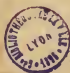
Segneri
(Paul)


IGNOTO
DEO
Quidam irridebant
Quidam crediderunt
Act. 17.



Al l'Vzanzzá del P. Apollinario De Lauvard Minore Recolletto coll' licenza de gli Superiori

QVARESIMALE
DI
PAOLO SEGNERI

Della Compagnia di GIESV

Seconda impressione VENETA, *corretta, e migliorata.*



IN VENETIA, M.DC.LXXX.
Presso Paolo Baglioni.

AL SERENISSIMO
COSIMO III.
GRANDVCA DI TOSCANA.



O, che non mancherà chi si marauigli del mio ardimento. Offerire a vn Principe in dono vn Quaresimale! Sono questi vn tal genere di Volumi, che non contengono altro, fuor che rimproueri, riprensioni, minacce. E come dunque di questi far dono a vn Principe? Ma cessi l'ammirazione, da che si sà finalmente chi sia fra tanti, che oggi viuono al Mondo, l'Altezza Vostra. E Principe: ma di quegli, che non hanno bisogno far come Dauide, il quale fù creduto rimuouere da se l'Arca, portata al Campo, con prouido consiglio, da' Sacerdoti contro Assalonne; per non vdirsi rinfacciar dalla Legge, colà racchiusa, le sue funeste licenze. Può Ella con volto intrepido legger tutto. Ciò che a tanti altri riuscirebbe materia di confusione, a Lei più tosto può giugnere di conforto. Ma che fò io? Pretendo io forse innoltrarmi quà negli encomj di quella vita, ch'Ell'ancor serba tra le più alte difficultà del suo Grado? Non sia mai vero. Mio intendimento sarebbe di meritarmi, ou'io potessi, l'amore di Vostra Altezza, non d'incontrarne lo sdegno. E pure ò quanto l'incontrerei s'io dicessi ciò che pur tutti veggiono, tutti scriuono, tutti sanno! Ma sia di questo medesimo lode al Cielo. Perchè se propio di tante Corti è dare adito alla Lusinga; nella sua nè pur si concede a quella sorta di approuazione ò di applauso, ch'è più verace. Parlerò dunque più tosto di quei poueri parti della mia mente, che a Lei consacro. Sono questi douuti all' Altezza Vostra per tutti i titoli, mentre in Firenze essi furono conce-

puti, da che quì si fidò chi mi regge di auuenturarmi, benchè poc' apparecchiato, e poc'atto, all'esercizio della Predicazione; e in Firenze ora nascono a quella luce sì vniuersale, ch'è detta pubblica. Ma quando pure essi fossero nati altroue, non dourebbono appena nati a Lei correre d'ogni parte, come a lor Protettore il maggior di tutti, mentr'Ella è quella, che tanto per sua bontà s'inchinò ad amarli, anche innanzi a i loro natali? Testimonianza ne rendano que' suoi Popoli, che due Quaresime, poco men che seguite, la rimirarono dal suo Trono ascoltarmi, in due sue primarie Città, con tanta assiduità e con tanta attenzione, quanta non haurei potuto io promettermi da vn priuato, bisognoso de' miei ricordi, non che da vn Principe e sì prudente e sì pio. E pur che altro ambedue le volte Ella vdì, se non che solo queste medesime Prediche di quì raccolte? Ben posso io dunque sperar che se mai veruno le degnerà di alcun suo guardo amoreuole, sarà (mi scusi se tanto ardisco io di dire) l'Altezza Vostra: tra le cui benefiche mani io però tutte nuouamente le dedico, le depongo, qual cosa sua: pregandola a condonarmi se da principio troppo mal presupposi di comparir quasi in atto di donatore alla sua presenza; mentre per verità le vengo quì puramente a pagare vn debito, non a porgere vn dono. E con profondissimo ossequio la riuerisco,

Di V. A. S,

Firenze il dì 15. d'Aprile 1679.

Vmiliss.mo Diuotiss.mo e Obbligatiss.mo Seruo

Paolo Segneri.

L'AVTORE
A CHI LEGGE.



Ppaion tanti oggi i modi di predicare introdotti al Mondo, non sò se dal talento industrioso di chi ragiona, ò se dall'incontentabile di chi ascolta; che finalmente voi non vorrete già mai porui, o Lettore, ad affaticare i vostri occhj su queste carte, se prima non sappiate assai ben da me, qual mi sia proposto. Io breuissimamente ve l'esporrò. Mi son proposto di prouare ogni volta vna Verità, non solamente Cristiana, ma pratica, e di prouarla dauuero. Parmi in poche parole hauer detto molto. Perchè, o quanti sono però stati que' lacci, in cui mi ha ristretto vn proposito sì seuero!

Primieramente non ho io potuto, posto ciò, metter piede in quella Selua vastissima, dalla qual tanti Predicatori si sogliono giornalmente fornir di assunti, ò speculatiui, ò scolastici: ben'intendendo essi a pruoua, che tali assunti (mercè la pompa di quelle alte dottrine, con cui si spiegano) sono forse i più validi ad eccitare nel Popolo men perito la marauiglia. Sarebbe ciò stato opposto dirittamente alla mia prima intenzione, che fu di prouar, come vdiste, vna Verità, non solamente Cristiana, ma pratica. E così lasciata ogni ostentazion di sapere che mi mostrasse quell'eminente Teologo, ch'io nè sono, nè mi arrogo di essere; mi è conuenuto conformare anzi pianamente i mie' temi a quelli di Cristo nel suo Vangelo, i quali a guisa de i Semplici, mal distinti dall'erbe più comunali, hebbero tutta la loro gloria maggiore, non nel sembiante, non nella speciosità, ma nella virtù di giouare. E pure ciò saria poco, se tali temi mi hauessero poi permessa nel rimanente ogni libertà. Ma me l'han tolta: mentre, se non altro, essi han fatto, ch'io non habbia stimato a me confaceuole colmar le Prediche di erudizioni profane, benchè imprestatemi, non da Properzio, ò da Persio, ma da i più sensati Scrittor dell'Antichità: riputando io di far torto alle Verità Cristiane da me proposte, se sotto vn pretesto friuolo di abbellirle più vagamente, haueßi ardito, per dir così, di guernirle alla Gentilesca. Troppo da ciò mi hanno spauentato vn' Vgone, vn Beda, vn Basilio, ed altri lor pari, che per figura di vna Predicazione, anche scandolosa, adducono francamente quella rea femmina, che per disio di allettare a se, specialmente la Giouentù, più curiosa che cauta, e più cupida che consigliata, si era prouueduta di tappezzerie, non da' fondachi della sua Palestina, ma dell'Egitto. *Lectulum meum straui tapetibus pictis ex Aegypto.* Più volentieri però io sono andato, quand'ho potuto, all'accatto di addobba- Pro.7.16.

menti e di arredi da' libri sacri, tuttochè tra noi sì dimestici; lasciando che di me credano ciò che vogliono, quei ch'altre merci non tengono per elette, che le straniere. Ma forse che qui finiscono gli svantaggi da me provati? Anzi ora appunto incominciano.

Perchè sapete, che in secondo luogo vi dissi, come io mi sono prefisso provar davuero: e conseguentemente non ho potuto nè pure da libri tali, per altro sacri, cauar tutto a prò mio, senza gran riguardo. S'incontran'oggi in più di questi moltissime interpetrazioni di Scritture, curiose sì, ma sregolate ò strauolte, che di là passano a trionfar poi su' pergami, con applauso sensibilissimo, benchè ingiusto. Ora io di queste non ho mai potuto valermi in maniera alcuna a mia vtilità. Perchè, se è certo che tali interpetrazioni son tutte spurie (per quanto con qualche debole autorità si procuri talor di leggittimarle) come haurei potuto io presumere di prouar con esse il mio intento, e prouar da vero? A prouar da vero, mi ha bisognato armarmi sì di di Scritture numerosissime: ma che fussero tutte e leali, e limpide; anzi apportate le più ancora di esse in quel senso propio, a cui non può repugnarsi, ch'è il letterale. Non perchè il mistico, qualor'egli è ben fondato, non sia meriteuolissimo di ogni stima; ma perchè non è sì robusto. Che però Cristo medesimo, allora che volle vsarlo vn dì con le Turbe, affermando
Malach. 4.5. ad esse, che Giouanni era quel grand'Elia già promesso dal Profeta lor Malacchia, non disse loro assolutamente: *Et ipse est*; ma disse con am-
Matt. 11. 14. mirabile discretezza: *Et si vultis recipere, ipse est Elias, qui venturus est*. Tanta è la moderazione, con cui, conforme la dotta chiosa qui
Comment. in Euang. loc. cit. fatta dal Gaetano, si dee portare a gli Vditori vn tal modo di spiegar le Scritture, sincero sì, ma non secondo la lettera, per non violentarli a vn'assentimento, il qual si può ben richiedere per conueneuolezza, e per congruenza, ma non già a tutto rigore. Chi è però, per ritornare sul filo, ch'omai non sappia, che il letterale è quel senso appunto, che il Popolo grossolano nelle Scritture è solito di amar meno di qualunque altro? non considerando il meschino che le armi ignude sono le più atte a ferire, non son le adorne. Quindi è che al tutto mi son douuto parimente astener da quelle ragioni, che, a mirar bene, sono più viuaci che sode, e più vaghe che sossistenti. Perciocchè quantunque io non vi nieghi che queste, a guisa di gioie false, sono talor le più abili a guadagnarsi con la beltà dell'aspetto le menti deboli: con tutto ciò le guadagnano è vero, ma per inganno. Nè state a dirmi, che ancor l'inganno è riputato lodeuole, quando egli sia di salute a chi lo riceue, non sia di danno; ch'io ben lo so. Nondimeno, atteso il proposito da me fatto, ho io douuto studiarmi più tosto d'immitar Cristo, il quale mai non curò di tirare i Popoli al Cielo per altra strada, che per la regia di ragioni
Luc. 20.21 veraci. *Viam Dei in veritate doces*. Ma chi può dire quanto ciò habbiami cooperato a grauar la difficultà? Perchè le ragioni vere son già tritissime, sì come quelle, che, qual moneta di spaccio, son sempre

pre

pre in vſo. Quanto è però faticoſo portarle in modo, che benchè tali rieſcano così a grado, come ſe vſciſſero allora allora di zecca! Paſſiamo innanzi. Citazioni folte di Padri, che mal ſi adattano alla capacità popolare, ma pur ſi ammirano; deſcrizzioni perpetue, dicerie proliſſe, tirate, come oggi appellanſi, di memoria così affannoſe, che mai non reſtano; ſe non han tolto ad vn'ora ſteſſa il reſpiro, e a chi dice, per la ſtanchezza, e a chi ode, per lo ſtupore: ſembr'a voi che poteſſero ben vnirſi al parlar dauuero? Anzi nè anche al parlar dauuero poteuaſi ben vnire, ſe non m'inganno, il voler io comparir più del conueneuole ora Filoſofo, ora Fiſico, ora Legiſta, or'Alchimizzatore, or'Aſtrolago, or Notomiſta, ed or tutto queſto inſieme. Se haueſſi io pure, giuſta la mia debole poſſa, anelato a ciò, haurei dato ſegno di volere diſordinatamente moſtrar me ſteſſo per vna via non calcata mai ne' Secoli più facondi nè pur da vno di que' medeſimi Dicitori Idolatri della lor Gloria, che di ogni altro lor Nume, e non ſeruire con fedeltà a quella cauſa, sì ſacroſanta e sì ſeria, ch'io pigliaua da ſoſtenere. E però qual Io 7. 18.
fede già mai ſi haurebbono guadagnata i miei detti? *Qui quærit gloriam eius, qui miſit eum, hic verax eſt*, non chi ſi procaccia la propia. Oltre a che, quando con giri sì interminabili di Eloquenza ò di Erudizione, haueſs'io quaſi voluto oſtentar la frombola; non ſolamente non haurei potuto ſperare di atterrar mai con eſſa Gigante alcuno di primo colpo, come ſe Dauide, il quale inteſo puramente all'acquiſto della vittoria, la maneggiò ſenza faſto: ma più toſto haurei, contr' ogni arte, fatto quaſi a tutti ſcoprire da lungi il tiro, e così ſchernirlo: tanto che, all'arriuo di eſſo, poteſſero dipoi dirmi con verità, che ſi erano Iob 41.
lor cambiate, per la lentezza, le pietre in paglie. *Verſi ſunt eis lapides* 19.
fundæ in ſtipulam. Ho io ben sì procurato nella Elocuzione di mettere ogni mio ſtudio, come ritrouo che ve lo poſero non ordinario vn Leone, vn Girolamo, vn Griſoſtomo, vn Cipriano, e talun'altro de' Padri, fra noi più terſi. E la ragione, che a ciò mi ha moſſo, ſi è, perchè l'eſperienza c'inſegna che il parlar nitido a neſſuno antico Oratore ſcemò credenza; là doue l'imperito, e l'inculto, continuamente ingenera vilipendio. Ma in queſto medeſimo mi ſon douuto contener dentro i limiti di quella facilità sì difficultoſa, che rende il dire quaſi ſimile ad vn cammino, fiorito nò, ma ben sì agiato ed andante. Queſta nettezza, ſe ben ſi mira, è ordinata, non a luſingar l'Vditorio, ma a riſpettarlo: e così ho creduto non eſſere diſdiceuole, benchè ſia di ſomma fatica. E nella ſteſſa maniera, quanto alla Lingua, ho riputato certamente mio debito il ſottopormi con rigore non piccolo a quelle leggi, che ſono in eſſa le riuerite generalmente, e le rette, per non violarla, qual'Italiano ingiurioſo: contuttociò chi non vede, che ſaluo il mio intendimento, io non ho potuto, nell' abbigliarla di voci ſplendide e ſcelte, ſeruire al luſſo, proporzionato più a Prediche da barriera, che da battaglia; ma ſeruire al ſolo decoro: con amare a ciò quelle voci, che godano in

vno

vno il credito di ſincere in quella Città, che fatica tanto, per coglierne ad vſo pubblico il più bel fiore; e che nelle altre non habbian' vopo di chi le diuolgarizzi. *Sume tibi librum grandem*. Così fu detto ad Iſaia, perchè ſappiaſi che il Predicatore Euangelico ha per ſuggetto le materie maggiori, che ſieno al Mondo. Ma toſto gli fù ſoggiunto: *Et ſcribe in eo ſtylo hominis*, perchè intendaſi a vn tempo ſteſſo, che materie sì grandi ſon quelle appunto, che più di tutte richieggono ſtile d'huomo, cioè piano e proprio: ò ſia per autenticarne l'integrità, ò ſia per ageuolarne l'intelligenza.

Iſ. 8. 1.

Ico Caſtrius in loco cit.

E pur v'è di più. Perchè, ſe rimembraui, in terzo luogo vi diſſi, hauer' io fermato nell'animo di tener queſto modo di predicare, e di tenerlo ogni volta. Che vi credete però? Ch'vna tal parola mi ſia quaſi di bocca traſcorſa a caſo? Anzi ve l'ho inſerita con gran conſiderazione. Perciocchè, a che mi varrebbe che in vna Predica io conſumaſſi ogni lena a tonar contra il Vizio, ed a fulminarlo, ſe poi nell'altra io ſcherzaſſi? O quanto poco è baſteuole a perder fede in vn miniſtero Apoſtolico, qual'è queſto! Baſta tal volta, non dirò vna Predica ſola, ò buffoneſca, ò imprudente, ò inutile, ò vana, ma vn puro motto. Tal'è la ſeuerità, con cui comunemente il Popolo aſcolta chi ſi proteſta di comparire ſul pergamo, non a declamare ò a diſcorrere, quaſi a pompa, ma dirgli il vero. E quindi è nato, che in vna Predica ſteſsa ho io ſempre amato, con modo ſtraordinario, che tra loro ambe le Parti ſi concordaſsero, e nella materia, e nel metodo, e nello ſtile: sì che non fuſse la Prima ſeria, la Seconda giocoſa; ò la Prima giocoſa, la Seconda ſeria: ſapendo io bene, che non ſenza miſtero ſi portò Dio nel Leuitico, quando in vna veſte medeſima vietò più di vn teſsuto ſolo. *Veſte, quæ ex duobus eſt texta*, cioè di lana e di lino, *non indueris*. E che preteſ'egli con ciò d'inferire, ſe non che a meritarſi a poco a poco opinione di Giuſto vero, neſsuna coſa gioua più, che vn procedere non difforme? Fin dalla prima parola dee, per mio ſenno, ſeruirſi dunque alla cauſa, con vna foggia non mai punto diſsimile di teſsuto, laſciando pure a chi vuole sfogar l'ingegno in proemij diſparatiſsimi, in tracce non vſate in teſi non vtili, e ſe vogliamo aggiugnere ancora queſto, in principij di dire così pompoſi, che vincano di beltà le perorazioni. Vero è che ſempre ſi dee tal cauſa andar di poi promouendo di mano in mano con argomenti più forti, or'accreſcendo le ragioni a fauore, or abbattendo le oppoſizioni che ſono facili a ſouuenire in contrario; affinchè in vltimo, con vn perpetuo guadagno, i Diſcorſi rieſcano come il Torcolo, che quanto più cammina, tanto più ſtrigne.

Leu. 19. 16.

Io non vi ho fatto quì vn tal Preambolo, o Lettor caro, per cattar gloria dall'arduità c'ho prouata in condurre a fine queſt'Opera, qual'ell'è, bench'io conoſca, che tuttora ell'è nel ſuo genere deboliſsima. Ie ve l'ho fatto per renderui vn fedel conto di quello c'hebbi per mira principaliſsima, fin da che mi accinſi a formarla; che fu non già di arrecar con eſsa alla gente vn diletto vano, ma vn ſolido giouamento. Sò che ciò non oſtante haurò di moltiſsimi, che in cambio di approuarla, la ſprezzeranno. Ma ciò che vale? Non preſumo io, che per me punto ſi muti il Genere vmano, non mai concorde.

corde. Mi basta, che se alcuni la sprezzeranno, almeno altri si degnino di valersene a lor bene. Chi mai sarà, che aspiri a pareggiar l'Apostolo Paolo, massimamente allorachè nell'Areopago risonò già con facondia così diuina? E pure anch'egli, se trouò là fra tanti varij Filosofi chi credettegli, vi trouò parimente chi lo derise. *Quidam irridebant, quidam crediderunt.* *Act. 17.* Che però ve l'ho dato auuisatamente a considerare, sul primo ingresso di queste carte medesime, affinchè intendiate, che tale appunto è stata ognora la sorte di tutti i Predicatori ancor più laudeuoli, hauer due Popoli, vno fauoreuole al loro dire, vno auuerso. Che gran cagione haurò dunqu'io di dolermi, oue vna tal sorte medesima corra anch'io, che ben mi posso riputare fra tutti il minor di merito? Anzi per questo medesimo io quì mi sono con grand'animo indotto ad espor finalmente queste mie rozze fatiche alla censura vniuersal d'ogni guardo, e cortese, e critico, (ch'è forse l'atto il più ardito, a cui possa giugnere vn'huomo di sana mente) perchè il timore d'esser deriso da alcuni, non ho voluto, che preualesse dentro di me al desiderio di potere ad vn'ora giouare ad altri. *Si formidaret irridentes non perueniret Apostolus ad credentes:* così trouo io che già scrisse Santo Agostino, *Tract. contra Epic. & Stoic. c. 2.* con vn'auuiso sommamente notabile a chi si asconde, non per vmiltà, com'ei crede, ma per temenza di non fare al tutto gloriosa la sua comparsa. Almeno io sò di hauer bramato di piacere in quest'Opera a quel Signore, di cui tutto è puro dono, ciò che anche in essa può essere di aggradeuole agli occhi suoi. E però là doue io conseguisca vn tal fine, son pago appieno. Lascerò che tutti cospirino a non curarla.

Restami ora sol di auuertire, che queste Prediche sono tali appunto quai furono da me dette, senza veruna alterazion dipoi fattaui, almeno considerabile, per la stampa, ò sia nell'abbellirle, ò sia nell'accrescerle. Perchè, quantunque sappia ancor'io molto bene, che l'Orecchio e l'Occhio son Giudici diuersissimi: contuttociò non so intendere come l'Occhio non sia tenuto a deporre assai dell'innata seuerità, qualora incontrisi in ciò ch'è fatto per sottoporre principalmente all'Orecchio, Censore men'auueduto, e così men'aspro. Non legge l'Occhio tutto dì con diletto ciò che si rappresenta su tante Scene, ò scurrili, ò satiriche, ò maestose? E pure non son'Opere quelle, di lor primaria intenzione, ordinate a leggersi: son'ordinate ad vdirsi. Non tengo io dunque per regola così certa, come par forse ad alcuni, che ciò ch'è grato ad vdire non sia grato a leggere. Basta che chi legge figurisi, non di leggere, ma di vdire.

ARGO-

ARGOMENTI
DELLE PREDICHE.

PREDICA I.

Nel Mercoledì delle Ceneri.

Si dimoſtra la ſomma temerità di chi sà d'eſſer mortale ad ogni momento, e nondimeno arriua a ſtare vn momento in colpa mortale.

PREDICA II.

Nel Giouedì dopo le Ceneri.

Si proua quanto più fedele Amico ſia Dio, che non ſono gli huomini.

PREDICA III.

Nel Venerdì dopo le Ceneri.

Chi offeſo niega il perdono, a forzà di ragioni e vmane, e diuine ſi ſtrigne a darlo; ſe pur lo ſtolto non vuol nuocere a sè, più che al ſuo Nimico.

PREDICA IV.

Nella prima Domenica di Quareſima.

Si dà a vedere che tra' Criſtiani medeſimi ſono pochi quei c'habbian fame della parola diuina; e che però non dee recar marauiglia, ſe tra' Criſtiani medeſimi ſieno poco quei che ſi ſaluino.

PREDICA V.

Nel Lunedì dopo la I. Domenica.

Si ſpiega a parte a parte l'orribile confuſione, che nell'eſtremo Giudizio dourà prouare il Peccatore ſuergognato al coſpetto dell'Vniuerſo.

PREDICA VI.

Nel Martedì dopo la I. Domenica.

Si manifeſta la pazzia ſomma del Peccatore in pigliarſela contra Dio.

PREDICA VII.

Nel Mercoledì dopo la I. Domenica.

Si deplora la traſcuraggine luttuoſa, che i più dimoſtrano in ciò che riguarda alla loro eterna ſalute.

PREDICA VIII.

Nel Giouedì dopo la I. Domenica.

Si animano i Diuoti a vincere francamente i riſpetti vmani con vna ſfacciataggine ſanta.

PREDICA IX.

Nel Venerdì dopo la I. Domenica.

Preſe le parti di Ambaſciadore inuiato

uiato dall'altro Mondo, si perora a fauore delle Anime tormentate nel Purgatorio.

PREDICA X.

Nella II. Domenica di Quaresima.

Per inuaghire i Fedeli del Paradiso, si rappresenta ad essi, secondo il nostro debole intendimento, non altro più, che il primo ingresso di vn Anima nella Gloria.

PREDICA XI.

Nel Lunedì dopo la II. Domenica.

Procurasi di sgannare insieme e di smuouere quegli audaci, che differiscono la Penitenza alla morte, affinchè niuno di loro non habbiasi finalmente a trouar nel numero de' Peccatori delusi.

PREDICA XII.

Nel Martedì dopo la II. Domenica.

Si dà a veder quanto importi a chi per altro non sà lasciare di essere Peccatore, che per lo meno egli sia Peccator modesto.

PREDICA XIII.

Nel Mercoledì dopo la II. Domenica.

Si detesta l'insano Amore, il qual portano alla lor Casa, quei che la vogliono aggrandire ò arricchire per vie men lecite, si come quello, che se pure Amore ha da dirsi, è vn Amor crudele.

PREDICA XIV.

Nel Giouedì dopo la II. Domenica.

Visitata la Carcere dell'Inferno, non vi si troua fra tante pene conforto di sorte alcuna: e però conchiudesi quanto sia di ragione fuggire vn luogo, ch'è luogo di puro male.

PREDICA XV.

Nel Venerdì dopo la II. Domenica.

Con le sciagure del nostro secolo stesso, già flagellato a quest'ora tanto aspramente, si confonde ogn'Incredulo, e gli s'intima, che se al tuono delle minacce diuine negherà fede ancor egli, si aspetti il fulmine.

PREDICA XVI.

Nella III. Domenica di Quaresima.

Si deride la Conuersione di chi vuol lasciare il peccato, e non l'occasione, come vna Conuersione al tutto bugiarda.

PREDICA XVII.

Nel Lunedì dopo la III. Domenica.

Si ammira la Ingratitudine mostruosa di chi non teme di rendere a Dio medesimo mal per bene.

PREDICA XVIII.

Nel Martedì dopo la III. Domenica.

Con gettare a terra il pretesto di chi si ritira dall'ammonire il suo prossimo, perch'egli non è obbligato; si attende a fare quasi vna lieua di nobili Venturieri, che Cristo aiutino alla sua bella conquista.

PRE-

PREDICA XIX.

Nel Mercoledì dopo la III. Domenica.

Con esporre al Maledico i tre gran danni che reca in vn tempo stesso a quei di cui mormora, a quei con cui mormora, e più ancora a sè che non teme di mormorare; si fa sì che conosca come il suo meglio non è tacciare, è tacere.

PREDICA XX.

Nel Giouedì dopo la III. Domenica,

Per riportare vna compendiosa vittoria di tutti insieme i nemici di nostra Fede, si sforzano quanti sono a douer concedere, in virtù del puro lume medesimo naturale, questa proposizione: che Cristo è Dio.

PREDICA XXI.

Nel Venerdì dopo la III. Domenica.

A chiunque veramente desideri di saluarsi, si fa saper che la buona Opportunità vuol essere presa a tempo per li capelli, che sono le piccole cose.

PREDICA XXII.

Nella IV. Domenica di Quaresima.

Si fa la Causa de' Poueri presso i Ricchi, che nè pur vogliono dispensare ad essi il superfluo de' proprij beni.

PREDICA XXIII.

Nel Lunedì dopo la IV. Domenica.

Per togliere il mal costume di quei che sogliono praticar nelle Chiese con tanto poco di religiosità ò di rispetto, si fa conoscere che gran delitto sia questo, punitosi già da Cristo, ch'è quanto dire dal medesimo Principe, di sua mano.

PREDICA XXIV.

Nel Martedì dopo la IV. Domenica.

Si proua che il Peccator non dee giudicarsi dal suo tranquillo sembiante, perciocchè in esso non può mai ben corrispondere al volto il cuore.

PREDICA XXV.

Nel Mercoledì dopo la IV. Domenica.

Si fà palese la sventurata fecondità di cui gode, chi non conosce quanto grande obbligo sia l'hauere vn figliuolo, o vero conoscendolo non lo adempie.

PREDICA XXVI.

Nel Giouedì dopo la IV. Domenica.

Si confortano i Giusti ad accettar volentieri da Dio la Morte qualor verrà, ed a profittarsi trattanto della sua rimembranza e de' suoi ricordi, tenendola in ogni affare più rileuante per Consigliera.

PREDICA XXVII.

Nel Venerdì dopo la IV. Domenica.

Si scuopre a' Tribolati per loro consolazione, che le tribolazioni da Dio mandateci non sono altro, che puro Amore, trauestito da Odio.

PRE-

PREDICA XXVIII.

Nella Domenica di Passione.

Si lagrima sù l'immensa stupidità di chi può ridere stando in peccato mortale.

PREDICA XXIX.

Nel Lunedì dopo la Domenica di Pass.

Per liberare i buoni dalle inquietudini, che giornalmente riceuono da' cattiui, si fa conoscere a questi, quanto sieno inescusabili e quanto insani, se, perchè son essi cattiui, non possono sopportar che gli altri sien buoni.

PREDICA XXX.

Nel Martedì dopo la Domen. di Pass.

Si manifesta à gli Amatori del Mondo, che il Mondo è vn Traditore, e Traditore ancora il peggior di tutti.

PREDICA XXXI.

Nel Mercoledì dopo la Dom. di Pass.

Fra le tempeste che solleua ne' cuori vn mistero sì spauenteuole, qual'è quel della Predestinazione; s'inuitano gli Vditori a gittar le loro ancore in questo porto: Che solo andrà dannato chi vuole andarui.

PREDICA XXXII.

Nel Giouedì dopo la Domen. di Pass.

Chi con la Maddalena ama sorgere dal peccato, viene animato con questa riuelantissima verità: Che non v'è alcuno, per gran Peccatore che siasi, il quale se vuole, non possa subito diuenire vn gran Santo.

PREDICA XXXIII.

Nel Venerdì dopo la Domen. di Pass.

A confusione di quegli iniqui Politici, che a dì nostri peruertono tante menti, si fa vedere che non è Vtile quello che non è Onesto; e che però troppo ingannasi chi si crede, che mai per esser felice gioui esser Empio.

PREDICA XXXIV.

Nella Domenica delle Palme.

Prouato appieno quanto al Signor si stia bene quel titolo, ch'oggi prende nel suo trionfo, di Rè Mansueto, si passa in vltimo con illazion non attesa a dedur da ciò: Quanto sia gran male il Peccato.

PREDICA XXXV.

Nel Venerdì Santo.

Per far che formisi corrispondente la stima a quello che già Cristo per noi patì, si pone in chiaro che sù la Terra non è mai stato dolore, da mettersi a paragone con quel di Cristo.

PREDICA XXXVI.

Nel Dì Solenne di Pasqua.

Perchè si auuiuino in ciascun di noi le speranze della nostra beata risurrezione, si fa apparire quanto sia conuenien-

ueniente, che goda in Paradiso, con l'Anima, ancora il Corpo.

PREDICA XXXVII.

Nella seconda Festa di Pasqua.

Negli Vditori, risorti già dal peccato, si fa sembiante di temer grauissimo il rischio di prossima ricaduta, per impedirla.

PREDICA XXXVIII.

Nella terza Festa di Pasqua.

Per animare i Cristiani alla vita spirituale, s'inducano a persuadersi, ch'ella non è grauosa, e disgusteuole, quale appare, ma dilettosa, e gioconda.

PREDICA XXXIX.

Per la Festa di S. Giuseppe.

Dall'essere San Giuseppe fra tutti gli huomini stato assegnato per Isposo alla Vergine, si argomenta qual sia quel posto e di grazia, e di gloria, che verisimilmente egli tiene in Cielo.

PREDICA XL.

Per la Festa della Santiss. Nunziata.

Si và indagando fino a qual segno siasi voluto compiacer Cristo nell'anima della Vergine: e poi da questo medesimo si deduce, quanto ognun debba fare ad essa, non già il principal suo ricorso, ma bensì il primo.

Franciscus Vascus Societatis Iesu Præpositus Prouincialis in Prouincia Veneta.

CVm conciones Quadragesimales, à P. Paulo Segnero Societatis nostræ scriptas, tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id commissum fuit, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, nos potestate nobis facta à Religiosissimo P. N. Io. Paulo Oliua Præposito Generali, facultatem concedimus, vt typis mandentur, si ita ijs, ad quos pertinet, visum fuerit. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & Sigillo muneris nostri munitas dedimus. Parmæ die 6. Nouembris 1677.

Franciscus Vascus.

Noi Refformatori dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitor nel Libro intitolato; *Quaresimale di Paolo Segneri della Compagnia di Giesù*, stampato in Fiorenza; non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, come parimenti per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, ò buoni costumi, concediamo licenza al Baglioni di poterlo ristampare, osseruando gli ordini &c.

Data dal Magistrato li 23. Luglio 1679.



Leonardo Pesaro Proc. Ref.
Siluestro Valier Cau. Proc. Ref.

Lodouico Franceschi Segretario.



PREDICA
PRIMA.


Nel Mercoledì delle Ceneri.

Memento homo quia puluis es, & in puluerem reuerteris.

1 VN funestissimo annunzio son quì a recarui, o miei reueriti Vditori: e vi confesso, che non senza vna estrema difficultà mi ci sono addotto, troppo pesandomi di hauerui a contristar sì altamente fin dalla prima mattina, ch'io vegga voi, o che voi conosciate me. Solo in pensare a quello, che dir vi deuo, sento agghiacciarmisi per grand'orrore le vene. Ma che giouerebbe il tacere? il dissimular che varrebbe? ve lo dirò. Tutti, quanti quì siamo, ò giouani, ò vecchi, ò padroni, ò serui, ò nobili, ò popolari; tutti dobbiamo finalmente morire. *Statutum est hominibus, semel mori.* Oime, che veggo? non è tra voi chi si riscuota ad auuiso sì formidabile? nessuno cambiasi di colore? nessun si muta di volto? Anzi già mi accorgo benissimo, che in cuor vostro voi cominciate alquanto a rider di me, come di colui, che quì vengo a spacciar per nuouo vn auuiso sì ricantato? E chi è, mi dite, il quale oggi mai non sappia, che tutti habbiamo a morire? *Quis est homo, qui viuet, & non videbit mortem?* Questo sempre ascoltiamo da tanti pergami, questo sempre leggiamo sù tante tombe, questo sempre ci gridano, benchè muti, tanti cadaueri: lo sappiamo. Voi lo sapete? Com'è possibile? Dite. E non siete voi quelli, che ieri appunto scorreuate per la Città così festeggianti, quale in sembianza di Amante, qual di Frenetico, e quale di Parasito? Non siete voi, che ballauate con tanta alacrità ne' festini? Non siete voi, che v'immergeuate con tanta profondità nelle crapole? Non siete voi, che vi abbandonauate con tanta rilassatezza dietro a' costumi della folle Gentilità? Siete pur voi, che alle Commedie sedeuate sì lieti? Siete pur voi, che parlauate da' palchi sì arditamente? Rispondete: E non siete voi, che tutti allegri in questa notte medesima, precedente alle sacre Ceneri, ve la siete passata in giuochi, in trebbi, in bagordi, in chiacchiere, in canti, in serenate, in amori, e piaccia a Dio che non fors'anche in trastulli più sconueneuoli? E voi mentre operate simili cose, sapete certo di hauere ancora a morire? O cecità! o stupidezza! o delirio! o peruersità! Io mi pensaua di hauer meco recato vn motiuo inuincibilissimo da indurui tutti a penitenza, ed a pianto, con annunziarui la morte: e però mi era qual banditore diuino fin quì condotto, per nebbie, per pioggie, per venti, per pantani, per neui, per torrenti, per ghiacci; alleggerendomi ogni trauaglio con dire; Non può far che qualche anima io

Hebr. 9.

Ps. 88.

non guadagni con ricordare a' Peccatori la loro mortalità. Ma pouero me! Troppo son rimaste deluse le mie speranze, mentre voi non ostante sì gran motiuo di rauuederui, hauete atteso più tosto a preuaricare: non vergognandoui, quasi dissi, di far come tante pecore, ingorde, indisciplinate, le quali allora si aiutano più che possono a darsi bel tempo, crapolando per ogni piaggia, carolando per ogni prato, quando antiueggono, che già sourasta procella. Che dourò far'io dunque dall'altro lato? douerò cedere? douerò ritirarmi? douerò abbandonarui in seno al peccato? Anzi così assista Dio fauoreuole a' miei pensieri, come io tanto più mi confido di guadagnarui. Ditemi dunque. Mi concedete voi pure d'esser composti di fragilissima poluere: Non è vero? lo conoscete? il capite? lo confessate, senza che altri stanchisi a replicarui: *Memento homo, memento quia puluis es*? Questo appunto è ciò, ch'io volea. Toccherà ora a me di prouarui, quanto sia grande la presunzion di coloro, che ciò supposto, viuono vn sol momento in colpa mortale. Benchè, presunzione diss'io? Audacia, audacia, così douea nominarla, se non anzi insensata temerità, che per tale appunto io prometto di dimostraruela. Angeli che sedete custodi a lato di questi a me sì onoreuoli Ascoltatori; Santi che giacete sepolti sotto gli altari di questa a voi sì maestosa Basilica, voi da questa ora, io supplicheuole inuoco per ogni volta, ch'io monterò in questo pergamo, affinchè vogliate alle mie parole impetrare quel peso, e quella possanza, che non possono hauere dalla mia lingua. E tu principalmente o gran Vergine, che della diuina parola puoi nominarti con verità Genitrice: tu che di lei sitibonda, la concepisti per gran ventura nel seno; tu che di lei feconda, la partoristi per comun benefizio alla luce; e tu che di nascosta ch'ella era, ed impercettibile la rendesti nota & trattabile, ancora a' sensi; tu fa che io sappia maneggiarla ogni dì con tal riuerenza; ch'io non la contamini con la profanità di formole vane, ch'io non l'adulteri con la ignominia di facezie giocose, ch'io non la peruerta con la falsità di strauolte interpetrazioni; ma che sì schietta io la trasfonda nel cuore de' miei Vditori, qual'ella vscì da' segreti delle tue viscere. Sprouueduto vengo io di ogni altro sostegno, fuor che d'vna viuissima confidanza nel fauor tuo. Però tu illustra la mente, tu guida la lingua, tu reggi il gesto, tu pesa tutto il mio dire di tal maniera, che riesca di lode, e di gloria a Dio; sia di edificazione, e di vtile al prossimo; ed me serua per acquisto di merito, non si conuerta in materia di dannazione.

II. E l'huomo comunemente di sua natura più inclinato a temere ne' gran pericoli, che disposto ad assicurarsi. Però voi vedete, che nella naue di Giona, Profeta indocile, vno solo era quegli, che al fracasso de' tuoni, e al furor de' turbini, dormiua tranquillamente. Gli altri tutti ò gridauano, ò gemeuano, ò consultauano, ò si affaticauano affine di liberarsi dall'imminente naufragio. *Homo enim* (così truouo io presupporsi da S. Tomaso) *magis inclinatus est ad timorem, quo mala fugit, quam ad audaciam, qua mala inuadit*. Ma questo principio è verissimo, quando si tratti de' pericoli temporali, i quali sono meno terribili, e meno atroci: non però quando trattisi dell'eterno, che è tanto più irremediabile, e più tremendo. In questo solo (chi'l crederebbe?) i mortali sono inclinati comunemente a fidarsi: nè solamente nol temono, ma lo sprezzano, nè solamente nol fuggono, ma l'incontrano. E che vi pare amantissimi Peccatori, del vostro stato? Già voi sapete, che in quell'istante medesimo, nel qual voi, ò col pensiero, ò con la parola, ò con l'opera, consumaste il vostro delitto, fù tosto contro a voi fulminata sentenza orribile di eterna condannazione. Nè si dee durar gran fatica ad effettuarla. Ardon già inestinguibili quelle fiamme, che debbon'essere il vostro letto per tutta l'eternità. *Ignis succensus est in furore meo*: sì dice Dio: *super vos ardebit*. Già son preparati i tormenti, già stan pronti i tormentatori. Però, che manca? Manca che strappisi solamente quel filo, che vi tien come pendenti sopra la bocca di vn baratro sì profondo:

Abulen. in Matth. c. 18. q. 27. ex 2. 2. q. 161. art. 29. ad 3.

Ier. 15. 14.

Super

Super puteum Abyssi. E voi contuttociò non prouate timore alcuno, ma potete la sera cenar con gusto, potete cicalare, potete conuersare, potete andare a pigliar poi placidissimi i vostri sonni? se non è questa temerità intollerabile, rispondetemi, qual sarà? E vero, che quel filo di vita ch'or vi sostiene, potrebb'essere ancora forte, e dureuole: ma potrebbe anch'essere logoro, e consumato. E perchè dunque in vna eguale incertezza più volete attenerui a quella opinione, che vi anima a confidare con tanto rischio, che non a quella, che vi esorta a temere con tanto prò.

III. Benchè troppo ho errato dicendo, in vna eguale incertezza. Qual cosa v'è, che mai vi possa promettere di sicuro vn sol momento di vita? Non i bezzuarri orientali, non le perle macinate, non gli ori potabili, non i giulebbi gemmati, che son più tosto rimedij tutti inuentati dall'ambizione, perchè nè pure il morire sia senza lusso. Dall'altra parte quante son quelle cose, le quali posson leuaruela ogni momento? Si lusingauano comunemente gli Antichi con darsi a credere, che le loro Parche non fossero più che tre. Ma non così si lusingaua anche Seneca, il qual dicea, che a lui più tosto pareuano innumerabili. *Eripere vitam nemo non homini potest*. Mirate pure quante Creature mai sono nell'vniuerso tutte per dir così, tutte son tante Parche col ferro in mano, ch' è quanto dire, tutte applicate, tutte abili a darci morte. Se non che, chi non sa che affin di morire non ci fa nè men di mestiere aspettarlo altronde? Dentro di noi sta quanto basta vcciderci. Come il ferro si genera la sua ruggine, come il legno il suo tarlo, come il panno la sua tignuola; così l'huomo si genera pur da sè la sua morte in seno, e non se ne accorge: a segno tale, che vn celebre Capitano del secolo precedente, detto il Caldoro, mentre arriuato, con sorte rara tra le battaglie, all'età di sessantacinque anni, passeggiaua lieto pel Campo, e si gloriaua di essere tutta via sì disposto della persona, sì viuace, sì vegeto, qual'era di venticinque; finì in vn punto e di vantarsi, e di viuere. Perchè repentinamente percosso fu d'vn accidente di furiosissima gocciola, la quale allora allora era in atto di sopraffarlo; e così morendosi in poco d'ora mostrò quanto ciascun huomo sia sempre mal' informato di ciò che passi nell'intimo di se stesso. Ma se così è, come dunque in vno stato d'incertezza sì orribile qual' è questo, hauete ardire, o Ascoltatori, di viuere vn sol momento in colpa mortale? Questa dunque è la cura, che voi tenete della vostra anima? questa è la stima del vostro fine? questa è la sollecitudine della vostra felicità? saper di stare in mezzo a rischi sì graui, e non vi riscuotere! Alcuni si stupiscono molto, come vn'Elia perseguitato da vna potente Reina, potesse metter si in vn'aperta Campagna a dormir sì posatamente. *Proiecit se, & obdormiuit*. Ma io non me ne stupisco. Non è certissimo, ch' egli finalmente era vn santo? Potea dormire. Il mio stupore è veder dormire vn Saule, dormire vn'Oloferne, dormire vn Sisara, quantunque d'ornano sotto de' padiglioni. E che sia di loro, se restino quiui colti da chi gli insidia? E pure piacesse al Cielo, che i loro esempi non si vedessero tutto dì rinouati tra i Cristiani. Sono innumerabili quelli che vanno a letto in peccato mortale, senza por mente a tanti orrendi pericoli, che del continuo lor possono sourastare da vna corrente impetuosa di sangue, da vn soffocamento di catarro, da vna soppressione di cuore, da vn solo animaletto pestifero, che gli morda. E questi possono giungere a chiuder' occhio, tutto che per breue momento! O stupidezza infinita! o stoltizia immensa! Si truouano là nell' Affrica certi animali fierissimi detti Origi, somiglianti a' Tori saluatici, i quali tanto si fidano di se stessi, che si addormentano dentro le medesime reti de' Cacciatori, e benchè già d'ogni intorno non altro sentasi, che anitrire Caualli, che abbaiar Cani, non però si scuotono punto per procurare di scappare in tempo da' lacci. Or non è questa veramente vn'audacia marauigliosa? Ma tale appunto pare a me, che sia quella de' peccatori. Che dissi, pare? E certo. Sentitelo da Isaia. *Dormierunt in capite* om-

In Theb. Act. 1.

Botter, detti mem. l. 1.

3. Reg. 19. 5.

Is. 51. 20.

omnium viarum , *sicut Oryx illaqueatus, plenι indignatione Domini*. Potea dirsi più eccelsamente? Coloro, i quali già colmi d'iniquità *plenι indignatione Domini*, si tengono sempre a lato le male pratiche; coloro, che non restituiscono quella robba; coloro, che non rendono quella riputazione; color, che couano quell'odio occulto nel cuore, sanno molto bene di star conseguentemente negli alti lacci infernali. E pur che vi fanno? Si scuoton forse, si affannano, si affaticano, per poterne vscir prontamente? Pensate voi. Vi dormono spesso a guisa di tanti Origi. *Dormierunt sicut Oryx illaqueatus*. O cosa orribile! *Dormierunt sicut Oryx illaqueatus*. Ed è possibile, che mai giungasi a tanto di sicurtà? Che vi fa certi, ò meschini, che a danno vostro non sia già bandita vna Caccia vniuersalissima di tutte le Creature? che non siano lasciati i Caualli? lasciati i Cani? E voi dormite, e dormite in qualunque luogo senza sospetto; *in capite omnium viarum*? e dormite (può dirsi più?) e dormite tal volta come vn Sansone, anche in seno alle meretrici? *Dormitis in lectis eburneis, & lasciuitis*. Amos 6. 4.

IV. E quì douete considerare Vditori, che se nessuno di noi non può mai promettersi vn sol momento di vita (tanta è la gelosia, con la qual Dio fra tutti gli altri dominij ha voluto a se riserbare quello del tempo) molto meno promettere se lo può chi viue in peccato. Il Peccato ha introdotta al mondo la morte, chi non lo sa? *Per peccatum mors*: e però il peccato ha sempre ancor ritenuta questa possanza, veramente terribilissima, di affrettarla, di accelerarla, di far che giunga assai prima del suo douere. Sono infiniti nelle Scritture que' luoghi in cui questa verità ci vien confermata. *Ne impiè agas multum* (così appunto si dice nell'Ecclesiaste) Non ti voler dare in preda alla iniquità: non viuere come viui con tanta libertà, con tanta licenza: non fare, come suol dirsi, di ogni erba fascio, *Ne impiè agas multum*. E per qual cagione? *Ne moriaris in tempore non tuo*; per non hauere a morire innanzi al tuo tempo. *Impius, antequam dies eius impleantur, peribit*. Così pure in Giob si ragiona. *Iniqui sublati sunt ante tempus suum*; così pure in Giobbe si replica. *Qui odit correptionem, minuetur vita*; così pur viene affermato dall'Ecclesiastico: e Salamone ne' suoi Prouerbi si protestò apertamente, che gli anni de' maluagi verrebbono dimezzati: *Anni impiorum breuiabuntur*; cadendo i più di loro quasi lambrusche, prima fracide, che mature: ò quasi loglio, prima inaridito, che adulto. Vdite ciò che accadette allo scellerato Imperadore Anastasio. Dormiua egli vna notte agitato dalle solite faci delle sue Furie, le quali più importune nel sonno lo molestauano, or con ombre orribili, or con pensieri ferali. Quando apparendogli vn Personaggio di aspetto terribilissimo, con la penna nella destra, con vn libro nella sinistra: mira, gli disse, come io per la tua impietà quattordici anni cancello della tua vita. *En ob peruersitatem fidei tuæ quatuordecim tibi vitæ annos deleo*. Si destò a queste voci il misero Principe attonito ed angoscioso, nè sapea s'egli ciò douesse temere come visione, ò deridere come sogno. Quando indi a pochi giorni cominciò il Cielo, di sereno, ch'egli era a ranuuolarsi, indi a lampeggiare, ed a fremere, e a fulminare. Si colmò Anastasio di profondissimo orrore: e quasi presagisse nell'anima esser lui quello per cui concitauasi in Cielo sì grã tempesta, si diede a correre qual nouello Caino pel suo Palazzo, ora fuggẽdo d'vna in vn'altra sala, or d'vna in vn'altra stanza. Ma tutto in darno. Scoppiò all'improuiso vna rouinosa saetta, che a dirittura l'andò a trouare in vn gabinetto segreto, dou' egli staua qual Coniglio appiattato nella sua buca, ed iui l'vccise, dando così chiaro, a vedere, che non v'è Lauro, non dirò regio, ma nè pure imperiale, che saluar possa da' fulmini vn capo iniquo. Ma voi frattanto che dite? Non vi par vero, che gli anni de' maluagi hanno ad essere dimezzati? *Anni impiorum breuiabuntur*. Eh non vi fidate Vditori, non vi fidate: perchè quãtunque voi vediate la morte sopra vn cauallo spossato, squallido, scarno, qual'era quello sù cui cõparue là ne' deserti di Patmos: contuttociò vi so dire, che quando ella ha seco lo sprone, lo

Rom. 5. 12.
Eccle. 7. 18.
Iob. 15. 32.
Iob. 22. 16.
Eccli. 19. 5.
Prou. 10. 27.
Baron. in Annal. T. 6. ann. 518.

lo sà far correre. Ma non sapete qual'è lo sprone? il peccato. *Stimulus autem mortis peccatum est*, sì grida Paolo, *Stimulus autem mortis peccatum est*. Alcuni, ahi quanto ingannati, si danno a credere che questo sprone sian'anzi le penitenze: e però non prima essi mirano vn lor compagno ritirarsi, raccogliersi, darsi alquanto alla vita spirituale, che subito fanno mostra di compatirlo, ed ò semplicetto, gli dicono: non vedete, che voi vi volete ammazzare? Che semplicetto? che semplicetto? scusatemi s'io vi sgrido: semplicissimi siete voi, i quali non hauete ancora imparato a conoscer bene lo stimolo della Morte. Non è il digiuno quello che fà venir la Morte sì rapida. Più tosto io truouo promesso dall'Ecclesiastico, che *Qui abstinens est, adijciet vitam*. Non sono le discipline, non sono i silenzi, non sono i salmeggiamenti, non sono i letti assai duri. Se dicessimo questo, si leuerebbe tosto sù dalla tomba il gran Romualdo, penitente austerissimo di cento anni, e irato ci smentirebbe: ci smentirebbe vn Girolamo, ci smentirebbe vn Antonio, ci smentirebbe vn'Arsenio, ci smentirebbe vn' infinità di mortificatissimi Anacoreti, viuuti più d'ogni effeminato Lucullo. A che lo stimolo della Morte è il peccato, conuiene intenderla. *Stimulus autem mortis peccatum est*. Sono quelle atroci bestemmie, che si lasciano alcuni con somma audacia scappar tutt'ora di bocca: sono i furti, sono le frandi, sono le oppressioni de' poueri angariati, sono le confessioni sacrileghe, sono le comunioni sacrileghe, sono le tante ingratitudini orrende, che da noi si vsano a chi ci ha donata la vita: essendo conformissimo a tutte le buone leggi spogliar del feudo, spogliar del fitto, chi neghi l'ossequio debito al suo Sourano.

1. Cor. 15. 39.

Eccli. 37. 34.

De feudis l. 3. t. 1.

V. Ed ò così le angustie del tempo mel permettessero, come io vi mostrerei volentieri con l'induzione perpetua di tutti i secoli, quanto sia negli Empij frequente il perir di morti, non solo anticipate, com'or diceuasi, ma parimente le più improuuise, le più impensate, che possano mai trouarsi. Ma per restringerci alle diuine Scritture, pigliatele quante sono, ed esaminatele; vedrete che di que' Giusti, la cui salute non può riuocarsi in dubbio, niuno, s'io non erro, si sà che mancato mai sia di caso fortuito, fuorchè i figliuoli del pazientissimo Giobbe, rimasti oppressi dalle impetuose rouine di quel Palazzo, che si cambiò loro subito in sepoltura. E pure a questi medesimi quando accadde vna tal disgrazia? Quando sedeuano ad vn'allegro banchetto: ch'era l'ora appunto, in cui sempre il lor sauio Padre haueua in essi temuto di alcuna macchia, ben'intendendo che a' giouani tra' conuiti nessuna cosa è più facile, che lodarsi. Nel resto se riguardate a que' Personaggi, che furono di giustizia più segnalata, a vn' Abramo, a vn'Aronne, a vn'Isacco, a vn Giacobbe, a vn Giuseppe, a vn Giosuè, a vn Samuele, a vn Mosè, a vn Matatia, a vn Tobia, e ad altri lor simili; vedrete ch'essi morirono agiatamente ne' lor letti, lasciando saluteuoli documenti, quali alle lor proli, e quali a' lor popoli. Ma se per contrario vorrete dare a gl' Empij vna sola occhiata, almè di passaggio; o come voi gli vedrete miseramente rapiti, chi dall'acque, chi dalle fiamme, chi dalle fiere, e chi da cent'altre stranie guise di Morti, tanto più orribili, quanto meno aspettate. *Quomodo facti sunt in desolationem!* (grido il Salmista atterritosi in contemplarli) *Subito defecerunt: perierunt propter iniquitatem suam*. All'improuuiso morì Faraone il superbo, con tutte le sue milizie, assorbito dai gorghi dell'Eritreo. All' improuuiso morirono quegli ingordi, che sospirarono i carnaggi di Egitto. All'improuuiso morirono quegli audaci, che biasimaron la terra di promissione. E all'improuuiso moriron'altri oltre numero nelle diuine Scritture, i quali tutti se fecero vn'egual fine, *subito defecerunt*, tutti parimente vedrete che furon rei di qualche somigliante delitto, *perierunt propter iniquitatem suam*. Or che vi voglio, Vditori, inferir di ciò? che gli Empij sieno soli a mancar di Morte sì orribile; qual'è questa che chiamasi subitana? Non già, non già. Sarebbe questo vn'errore manifestissimo, volendo Dio che alle pene

Ps. 72. 19

pene propie degli Empij soggiacciano quì taluolta gli stessi Santi, ò sia per purificarli, ò sia per prouarli, ò sia per non dare a credere, che finalmente sù la terra si termini ogni mercede. Dico bensì, che se dobbiamo dar fede alla induzione euidente delle Scritture, assai più frequente è ne' Peccatori vn tal'esito repentino, che non ne'Giusti. Vdite da Salamone parole orribili. *Viro qui corripientem dura ceruice contemnit, repentinus ei superueniet interitus.* Nè mancano ragioni ancor naturali da confermarcelo; Perocchè spesso i Peccatori procaccianfi vna tal Morte con la voracità delle crapole, di cui si grauano il ventre; con la sfrenatezza delle disonestà, in cui diffondono gli spiriti; con la libertà delle maldicenze, per le quali si acquistano de'nemici; con le risse de' giuochi, con le riualità degli amori, con le facilità degl'impegni, con le malinconie delle inuidie, con gli affanni delle ambizioni, e cõ altri tali disordini da cui viue assai più lontano ogni Giusto; a cui ben si può dir con l'Apostolo; ch'ogni cosa si volga in bene, *Omnia cooperantur in bonum*; mentre l'istessa mortificazione gli vale più di vna volta a tener lontana la Morte. Comunque siasi: Sapete voi come Dio proceda con gli huomini in questo affare? come appunto si fa co' legni del bosco. Quando si va per recidere qualche legno da porre in opera, da fabbricarne vno scrigno, da formarne vno studiolo, da farne vna bella statua, si va con cento riguardi, e mirasi che sia saldo, sia stagionato, sia soprattutto reciso al suo tempo propio, qual'è quello di Luna scema. Ma non così quando si va per troncar legna solamente da ardere. Allor si va d'ogni tẽpo. Peccatori indurati che legna sono? Legna da gettare sul fuoco. Chi non lo sà? *Excidentur, & in ignem mittentur.* Però si tagliano a ogn'ora senza rispetto. Che tante cautele? che tante circospezioni? *Non est respectus morti eorum*: non ci si guarda.

Prou. 9. 1.

Rom. 8. 28.

Luc 3. 9.

Ps. 72. 4.

VI. Or se tanto è ancor più probabile a tutti voi, dilettissimi Peccatori, il perir di vna fine sì miserabile, la quale allora che voi meno il pensate vi sopraggiunga, ò nel più profondo del sonno, ò nel più bello del giuoco, ò nel più lieto di alcun' altro vostro piaceuole passatempo: deh vi prego tornatemi a confessare: non è vna insensata temerità, viuere vn sol momento in colpa mortale? Che pegno hauete, che fermezze, che fedi, sì che non succeda ancor'a voi come a tanti, i quali *ducunt in bonis dies suos*, aggrauando il peccato col disprezzarlo; *& in puncto ad Inferna descendunt*, tanto poi li fa rouinar presto il gran peso, che giù li tira? Ha forse Dio con qualche priuilegio speciale riuelata a voi l'ora di vostra Morte; ò vi ha promesso almen di mandaruela, non come Ladro, che muoua tacito il passo per non destarui, ma qual Corriere che suoni lontano il corno perchè gli apriate? Che c'è, che c'è, che vi rende sì baldanzosi? *Cur quasi de certo extollitur*, io vi dirò sbigottito con San Gregorio, *cuius vita sub pœna incertitudinis tenetur*? I Niniuiti non prima vdirono, che la loro Città fra quaranta giorni haueuasi a subbissare, che incontanente *plenam terroribus pœnitentiam egerunt*: subito si vestirono di cilizio, subito si sparser di cenere: nè si curarono di aspettar sopra ciò gli Editti del loro Principe, il quale, come accade, fù l'vltimo a saper nuoue così funeste; ò fusse perche daua poco ardire, ò fusse perchè daua poco adito, ò fusse perchè ognuno già quasi stolido non badaua se non che alla propria saluezza. Or donde mai così gran fretta, Vditori? Non sapeano costoro di certo, che ancor'haueuano vna quadragesima tutta intera di tempo? *Adhuc quadraginta dies.* Perchè non differo dunque: Aspettiamo vn poco. A placar Dio non si richieggon molte ore, basta vn momento. Vn'atto di contrizione presso l'aurora del quarantesimo giorno ci saluerà. Così poteuano certamente dir' essi: e seguitare a mangiare, s'erano a tauola, e finire il giuoco, se stauano a solazzarsi. Ma fingete che hauessero proceduto così, qual giudizio voi ne fareste? Non vi par che sarebbono stati andaci, presuntuosi, proterui, e indegni di quel perdono, che riceuerono mercè la loro prontezza? Ma quanto peggio, Vditori, è nel caso nostro? I Niniuiti

Iob. 21. 13.

Con Trid. Ses. 14. c. 4.

Ion. 3. 4.

potea-

poteano almeno vniuersalmente promettersi vna quarantina di giorni, conceduta loro per termine perentorio alla penitenza. E però, dou'era maggiore la sicurezza, sarebbe stata minor la temerità, se persisteuano ancor qualch'ora di più ne' loro peccati. Ma voi nè meno siete sicuri di tanto. Nò: dice Cristo: *Nescitis, quando tempus sit*. L'eccidio del vostro corpo non sol potrebbe esser prossimo, mà imminente. Potrebbe auuenire in questa settimana medesima, ch'ora corre, in questa mattina, in questo momento; perche la Morte se ne và sempre armata di spada, e d'arco: *Gladium suum vibrauit, arcum suum tetendit*. Con la spada colpisce i vecchi, che già più non si possono riparare; colpisce i delicati, colpisce i deboli; con l'arco i giouani, che superbi confidano nella fuga. E come dunque potrete giustificare la vostra temerità; se lascerete inutilmente trascorrere tempo alcuno, per minimo ch'egli sia? Che dite? che rispondete? come scusare in così gran pericolo il vostro ardire? Il Cacciatore mai non potrebbe tenere in pugno il falcone con tanta facilità, e con tanta franchezza, se non gli hauesse ben prima serrati gli occhi. E così hà fatto il Demonio con esso voi. Vi ha chiusi gli occhi, Vditori, vi ha chiusi gli occhi, però ne fa ciò che vuole.

Mar. 13. 33.

Ps. 7. 13.

VII. Vn solo scampo veggo io per tanto, che a voi rimaner potrebbe, e sarebbe il dire: che veramente voi non potete sapere di hauere a viuere ancora più lungamente, ma che potete nondimeno sperarlo: che non ostanti tanti pericoli, quanti n'habbiamo contati, molti anche de' Peccatori, e campano, e ingrassano, e inuecchiano, e muoiono pacificamente co'loro sensi: E che però voi volete anzi sperare vna simil sorte, che temer di contraria infelicità. Ma piano di grazia, perche se parlaste così, mi dareste a credere d'esserui già dimenticati affatto del punto, di cui trattiamo. Sapete pure che trattiamo dell'anima, non è vero? e di vn'anima, la quale è vostra, anzi è voi; e di vn'anima la quale è vnica; e di vn'anima, la quale è immortale; e di vn'anima, la quale è irrecuperabile? e di quest'anima stessa voi ragionate con sì poca premura? Ah *memento, memento*, io vi dirò con S. Giouanni Grisostomo *Memento quod de anima loqueris*. E vi par questa così poco prezzabile, che si debba commettere in mano al caso? Vi potrebbe sortire felicemente: sù, si conceda. Ma se non sortisse (ditemi vn poco Vditori) se non sortisse? Che non vogliate metterui sempre al sicuro in altri interessi vmani, io me ne contento. Vi perdono che arrischiate la robba, che auuenturiate la reputazione, che cimentiate anche spesso la sanità, perche tutte queste sono a guisa di merci, che finalmente per troppo precipitosa risoluzione gittate in acqua, si possono ripescare dopo il naufragio. Ma l'anima? Aimè non è questa da premere così poco, perocchè doue la perdita che si faccia non hà riparo; chi non vede essere vna somma temerità il non procedere con vna somma cautela?

VIII. E pure, o stupidità! Qual'è quell' interesse, nel quale la cautela non vsisi assai maggiore, che nell'eterno? L'Imperadore Adriano, perchè seppe esserui Oracolo, che a' Dominatori di Roma, sarebbe stato esiziale passar l'Eufrate, rendè spontaneamente a' Persiani tutta l'Armenia, tutta l'Assiria, tutta la Mesopotamia (conquistate già da Traiano) sol per assicurarsi di non hauere per qualunque euento a varcare quell'acque infauste, e alle ripe d'esse costituì i termini dell'Imperio. Ma che star quì a mendicare successi illustri? Non sapete voi di voi stessi con quanto sicure regole vi guidiate in tutti gli affarucci priuati di casa vostra? Se voi cadete in letto, non dite lasciam di chiamare il Medico, perch'io forse me ne rileuerò senza medicina. Se voi andate alla guerra, non dite lasciam di far testamento, perch'io forse me ne ritornerò con salute. Quando voi prestate buona quantità di danaro ad vn vostro amico, non vi fidate sì subito, ma che fate? Fate come Tobia, il qual quantunque conoscesse Gabelo per huomo retto, timorato, fedele, non però lasciò di richiedere da lui pure scrittura autentica. *Argenti pondus*

Eutrop. lib. 8.

Tob. 1. 17

dus dedit sub chirographo. A seminare sceglierete i giorni più atti; a litigare cercate gli Auuocati più pratici; a trafficare eleggete i corrispondenti più accreditati; ed in vna parola non v'è negozio, nel qual vogliate, come suol dirsi, commetterui alla ventura, mentre voi potete procedere con certezza. E perchè dunque in mano al caso verrete a porre vn negozio il maggior di tutti, qual'è quel della eternità; e potendo ora pentirui, direte nò, perchè forse ancora haurò tempo a farlo dipoi? Ah, Cristiani, credetemi ch'io non posso capire, come ciò auuenga; e sono costretto con S. Giouanni Grisostomo ad esclamare, estatico e forsennato per lo
Hom. 23. in Ep. 2. ad Cor. stupore: *Incertis ergo euentibus te ipsum committis? Incertis ergo euentibus te ipsum committis?* Voi non fidereste all'incertezza del caso vna vostra lite, vn vostro deposito, vn vostro quantunque minimo interessuccio. E poi gli confidate l'anima vostra? Stupite o Cieli, sbalordite o Celesti, all' vdir che fate di tanta temerità, perch'io sono certo non potere al mondo tro-
Ier. 18. 13 uarsene la maggiore. *Quis audiuit talia horribilia quæ fecit nimis Virgo Israel?*

IX. E tuttauia chi non vede, che questa temerità stessa sarebbe più comportabile, se per qualche notabile emolumento si commettesse? Fù principio riceuutissimo in tutti gli affari vmani quello di
De bello Hispan. Appiano, che *Summæ dementiæ est ob res leues discrimen ingens subire*. Vn pericolo grande mai non dee eleggersi per vn guadagno leggiero, perchè ciò sarebbe come appunto pescar con vn'amo d'oro, il qual perduto reca tanto discapito, che non è compensabile con la preda che ci promette. Però se vn'Agricoltore arrischia molte moggia di grano nella semenza, e se vn Banchiere auuentura qualche numero di danaro ne'cambi, e se vn Litigante consuma buona parte di rendite nelle mance, ciascuno il fà, perchè molto più è quello che spera, che non è quello che arrischia: nè per quanto si volgano antichi annali si trouerà mai Piloto sì temerario, il qual sia scorso fino all'Indie rimote a lottar con gli Austri, a pugnare cō gli Aquiloni per riportare di colà sul suo legno, in vece di vn vello d'oro, sabbione, o stabbio. Ma voi Cristiani che fate? Per qual'emolumento viuete in così gran risico di perderui eternamente? per qual guadagno? Pare a voi che messo in bilancia preponderi il bene che viuendo in peccato voi ritraete, al mal che verrebbeui, se moriste in peccato? Se nello stato presente di peccatori voi non morite, vi riesce, il concedo, di goder quel trastullo libidinoso, di accumular quel danaro, di acquistar quella dignità, di arriuare a quella vendetta. Ma se morite? Se morite, si tratta di andar giù subito nel profondo, a scontar così breue riso con vn lutto infinito di tutti i secoli. E parui comparabile il bene, che viuendo godete, al male che morendoui incorrereste? Ah huomini ingiusti! Ah huomini irragioneuoli! *Mendaces filij hominum in stateris*. Ps. 61. 10
Com'esser può, che del continuo preponderi presso voi vn bene temporale, fugace, friuolo, vano, ad vn male eterno! Non si troueranno in casa a verun falsario stadere tali, che possano giamai dire bugie sì grosse, se non si fa sì, che le dicano a viua forza. Però non sono *Mendaces stateræ in filijs hominum*, ma *mendaces filij hominum in stateris*, perchè voi siete, che date agl'intelletti vostri il tracollo come a voi piace, con ribellarui a qualunque lume chiarissimo Iob. 24. 13
di ragione. *Ipsi fuerunt rebelles lumini*.

Per le viscere di Giesù. Non vi vogliate più lungamente ingannare da voi X.
medesimi; *Nolite decipere animas vestras*: riscoteteui, rauuedeteui: e cominciando da quest'ora stessa a rientrare dentro il cuor vostro, considerate vn poco qual frutto voi ritraete dal vostro stato. E s'è maggior l'emolumento che'l rischio, habbiate pure per nullo quanto io vi ho detto. Ma s'egli è senza paragone inferiore, pietà, vi priego, pietà dell' anime vostre. Volete dunque hauere a piangere vn giorno, & a dir voi pure cō Geremia tutto afflitto: *Venatione ceperunt me quasi auem inimici mei gratis*? O che amarezza sarebbe questa! o che cruccio! o che crepacuore! Ier. 37. 8. Tren. 3. 52.

Par-

Parla quì il Profeta diuinamente in persona di vn Peccatore, e si confonde di essersi appunto portato come vn'vccello, il qual si lascia bruttamente adescar dagli Vccellatori, perchè? per nulla, per nulla, *gratis*, per vn'vil grano di miglio. *Venatione cœperunt me, quasi auem inimici mei gratis*. E voi volete pur essere di costoro! Ah Cristiani! E che mai sono tutti i beni terreni paragonati non solamente al minore, ma ancora al minimo, de' mali eterni, a cui vi esponete peccando? Vn grano di miglio? Nò, nè pur tanto. E per sì poco vi contentate di andaruene mai trescando intorno a tanti vostri terribili insidiatori, con grauissimo rischio di restar presi per tutti i secoli, di perderui, di perire? *Eccl. 37. 3.* *O præsumptio nequissima vnde creata es?* dirò dunque con l'Ecclesiastico. Io non hò sensi, che bastino a detestare così strana temerità. Conuien che a forza rimanga quì come stupido ad ammirarla.

SECONDA PARTE.

XI. SE in vn'huomo, il qual, come poluere, può facilmente disperdersi ad ogni soffio, è somma temerità, come habbiam veduto, viuere vn sol momento in colpa mortale; che mi potrete questa mattina rispondere a fauor vostro, voi che in simil colpa viuete non i momenti, ma i giorni, ma le settimane, ma i mesi, ma gli anni interi: *diebus innumeris*? (*Ier. 2.*) Operate voi con prudenza, procedete voi con sauiezza? qual probabilità vi rimane di non dannarui? *Nemo se tutò diu periculis offerre tàm crebris potest*, diceua Seneca. (*Herc. fur. A. 2. sc. 2.*) E perchè? *Quem sæpè transit casus, aliquando inuenit*. Passare vna volta sul trabocchetto, e non rouinare; dare vna volta nelle panie, e non inuischiarsi; succhiare vna volta il tossico, e non perire, non è gran fatto. O sia protezzione del Cielo, ò sia condizion della sorte, talora accade. Ma che non perisca chi vuol saziarsi di tossico come d'acqua; che non s'inuischi, chi si vuole abbandonar sù le panie come su' fiori, che non rouini chi vuole andare a ballare sù i trabocchetti, come sopra saldissimi pauimenti; doue mel trouerete? Se dunque è tanto insensata temerità l'esporsi vna volta sola a pericolo di dannarsi, e l'esporuisi vn sol momento; che sarà il dimorarui sì lungo tempo, che sieno molto più nell'anno que' giorni ne' quali siete euidentemente soggetti a vn simil pericolo, che non quegli altri, in cui ne siete probabilmente sicuri.

E curiosità comunissima fra' Cristiani, il domandare se nella Chiesa più sieno quei che morendo vadano a saluamento, ò se più quei che trabocchino in perdizione. A me non tocca ora entrare arbitro in sì gran lite: e quando toccasse a me, inclinerei più volentieri alla parte più fauoreuole, e direi maggior' essere fra' Cattolici il numero degli Eletti, che de' Dannati. Ma benchè molti concorrano ancor'essi in questa opinione, non so però se pur'vno ne rinuerrete, ò fra' moderni Teologi, ò fra' gli antichi, il quale vi dica, che la maggior parte de' peccatori abituali si salui. O questo nò. San Gregorio, Santo Agostino, Santo Ambrogio, San Girolamo, che sono i quattro principali Dottori di santa Chiesa, senton tutti concordemente l'opposto: e le parole precise di San Girolamo, le quali a me son parute le più espressiue, son le seguenti. *Vix de centum millibus hominum, quorum mala fuit semper vita, meretur à Deo habere indulgentiam vnus*. (*Greg. l. 25. in Iob c. 2. August. de vera & fals. Pœn. c. 17. Ambros. adhort. ad Pœn. Hieronymus relat. ab Eus. in Epist. ad Damas.*) Nè sia chi se ne stupisca: perchè così l'huomo muore generalmente, com'è viuuto. Quando si sega vn'albero, da qual parte viene a cadere? Da quella dalla qual pende. Se pende a destra, cade a destra. Se pende a sinistra, cade a sinistra. Quei maluiuenti pendono sempre a sinistra, e poi segati pretendono di cadere ancor'essi a destra, com'è de'buoni? Bisognerebbe che si leuasse sù quel punto a prò loro vna grazia tale, che qual furiosissimo vento gli rispingisse con impeto prodigioso alla parte opposta. Ma chi è fatto mai meriteuole di tal grazia? *Vix de centum millibus vnus*: Di cento mila, a gran

fatica,

fatica, vno solo. Come dunque, sapendo voi di trouarui in vn tale stato, da cui con molto maggior verisimilitudine può inferirsi, che voi dobbiate appartenere a' Dannati più che agli Eletti, non commettete vn'insana temerità, persistendoui ancora più lungamente? Quādo anche de' Peccatori simili a voi hauessero i più a saluarsi, ei meno a perire, doureste nondimeno temere senza intermissione di non essere a sorte fra questi miseri: Or che sarà, mentre i più hauranno a perire, ei meno a saluarsi? Arnolfo Conte di Fiandra era trauagliato vna volta da' dolori acutissimi della pietra. Trattarono i suoi Medici, e i suoi Cerusici, di procedere al taglio. Ma egli volle vederne prima la pruoua in qualch'altro corpo. Furono però ricercati tutti coloro, i quali nel suo Stato patiuano del suo male, e ne furon trouati venti. Furono aperti dagli stessi Cerusici, furon curati da' medesimi Medici, e tanto felicemente, che di venti morì nō altri, che vn solo. Tornarono però tutti festosi al Conte, rincorandolo al taglio. Ma egli quando vdì che pur'era fallito in vno, in cambio di animarsi, s'impallidì. E chi di voi mi assicura, rispose loro, che a me non tocchi la sorte di questo misero? E così più timido per la morte di vno, che speranzoso per la salute di diciannoue, non sofferse mai di commettersi a tal cimento. Ora fingete voi, che de' venti infermi tagliati, non diciannoue fossero stati i guariti, ed vn solo il morto, ma diciannoue i morti, e vn solo il guarito, che haurebbe allora risposto il prudente Principe? Come haurebbe scacciati lungi da sè que' Cerusici arditi, quei Medici temerarij? Haurebbe mai sopportato di esporsi al taglio cō la speranza di douer'essere egli quell'vno sì fortunato? Ah Cristiani miei cari, quella temerità, che nella cura del corpo parrebbe sì intollerabile, è quella appunto, la quale voi commettete, ma nel gouerno dell'anima! San Girolamo afferma, che non di venti, ò di trenta, ma di centomila Peccatori abituali appena vno è quel che si salui. *Vix de centum millibus vnus*. Ed è possibile che voi più fiate animosi per la sorte di vno, che timorosi per l'infortunio di nouantanouemila nouecento nouantanoue? Dieci erano que' fratelli, i quali andarono a Giuseppe in Egitto, per gli alimenti; e pure quādo vdirono ch'vno d'essi doueua restare iui prigione, fu ne' lor cuori vniuersale l'affanno. Dodici que' Discepoli, i quali furono conuitati da Cristo in Gierusalemme, innanzi al morire; e pure quādo ascoltarono, ch'vno d'essi doueua conuertirsegli in traditore, fu ne' lor volti comune la pallidezza. Ed il sapere che i tanti più di quegli, che viuono, come voi, douranno dannarsi, non recaui alcun timore? Ecco dunque auuerato del Peccatore quello che leggesi in Giobbe: *Dedit ei Deus locum pœnitentiæ, & ille abutitur eo in superbiam.* Iob 24. 43. O che superbia! ò che superbia! sperare di douer'esser quell'vno fortunatissimo che si salui fra tanta strage! quel sì priuilegiato! quel sì protetto! quel che vn dì possa da tutto il Paradiso venire mostrato a dito come vn prodigio! *Tamquam qui euaserit* (e sono appunto parole dell'Ecclesiastico) *tanquam qui euaserit in die belli*, da che? da vn' alta rotta campale vniuersalissima. Eccli. 40. 7. Lasciate ch'io corra a' piedi di questo Cristo, e che quì mi sfoghi.

III. Giesù mio caro. E donde mai tanta audacia ne' cuori vmani? Chi gli ha rēduti sì stupidi? Chi gli ha fatti sì sconsigliati? Forse è così grande il diletto, c'hanno in offenderui, che niente ad essi rileui ogni loro danno, purchè disgustino voi? O s'io sapessi qual via douessi almeno io qui praticare in questa quaresima per vmiliarli, per vmanarli, per renderli tutti vostri. Volete ch'io gli prieghi *in omni patientia*? Gli pregherò. 2. Timo. th. 4. 2. Volete ch'io gli ammonisca? gli ammonirò. Volete ch'io gli atterrisca? gli atterrirò. Volete ch'io seuero ancora gli sgridi, *& increpem illos durè*? gli sgriderò. Epist. ad Tit. 1. 13. Son quì per voi. Comandate, ch'io farò tutto. *Omnia quæ præcipies mihi, ego loquar, omnia, omnia*. Ier. 11. 17. Non chieggo acclamazioni, non chieggo applausi, chieggo di piacer solo a voi. Chi sà questa non habbia ad esser per me la quaresima vltima

tima di mia vita? Ecco però, che con le ceneri in capo voglio andare altamente per voi gridando: penitenza, o mio Popolo, penitenza. Non più si tardi a smorbar tante oscenità. Non più si tardi a sradicare tanti odij. Non più si tardi a piangere amaramente ogni reo costume. Non vuoi tu farlo? A quelle ceneri adunque, a quelle ceneri appello, che habbiamo in capo. Eccole quà, discopriamole, dimostriamole. Non le veggo io questa mane egualmente sparse, e sù le chiome canute, e sù i crini biondi? Ad esse dunque io mi riporto, esse dicano, esse sentenzino, se vi può essere temerità pari a questa; Confessarsi mortale in ogni momento, e pur fidarsi di viuere alcun momento in colpa mortale.

PREDICA
SECONDA
Nel Giouedì dopo le Ceneri.

Audiens autem Iesus, miratus est, & sequentibus se dixit: Amen dico vobis, non inueni tantam fidem in Israel. Matth. 8.



Hi dello stupore di Cristo questa mattina non concepisce vno stupore anche sommo, si mostra stupido, perchè dà chiaro argomento di non capire, ciò che dir voglia in vna Sapienza infinita la marauiglia. Vdite. E che grand' atto di virtù fu mai quello, onde il Centurione venisse à meritarsi applausi sì rari? Menò fors'egli dinanzi a Cristo ossequiose le sue milizie, come a gran Dio degli Eserciti, per adorarlo con bandiere calate, e con aste basse, per acclamarlo con tamburi festosi, e con trombe armoniche? Gli eresse altari? gli dedicò simolacri? gli offerse vittime? si venne forse a strappare i lauri di fronte, per gittarglieli a i piedi: ò tutte a i piedi pur gli recò le sue spoglie, ed i suoi trofei, per consacrargliene in voto, come al Dio da lui riuerito delle vittorie? Che fece mai? Eccolo. Si fidò di Cristo, e credè che da lungi ancora risanato gli haurebbe il garzone infermo, purch'egli hauesse voluto a tanto impegnare vna sua parola. *Tantum dic verbo, & sanabitur puer meus.* E perciò dunque prorompe Cristo in eccessi, a lui così disusati, di marauiglia? però del Centurione far tanti encomi? però al Centurione vsar tant'onore? però arriuare (che più può dirsi?) a giurare; *Amen dico vobis*: ed à giurare di non hauer nè pure in Israelle trouata fidanza eguale? *Non inueni tantam fidem in Israel.* Così è. La comune infedeltà de'mortali fa che sia stimato prodigio, trouarsi vn'huomo il quale intieramente si voglia fidar di Dio, quantunque in opere alla sua destra non grandi. *Puto, non creditur Deo*: così esclamaua il gran Prelato Saluiano in simile intendimento: *Et quid dico puto? Vtinam ambiguè putarem, & non euidenter agnoscerem.* E manifesto che l'huom di Dio non si fida, è manifestissimo. *Non creditur Deo, non creditur Deo.* O sia che poco il suo potere si apprezzi; ò sia che assai si sospetti del suo volere, non l. 3. ad Eccl.

v'è

v'è oggimai chi ad vn'amico terreno non creda più, di quel che faccia a Dio stesso. Perdonatemi dunque o Signor mio caro, ch'io questa volta sono costretto a farui vn torto infinito da questo luogo, vn'affronto publico. Sono costretto ad esortar questo popolo, il qual qui m'ode, che sia contento, far che? fidarsi di voi. Sì, sì, mia N. Sarà dunque possibile, che tutta tu la tua fiducia riponga in amici vmani, che questi segui, che questi supplichi, che dietro a questi ti perda; e che a vn'amico diuino non habbi fede? O s'io potessi sgombrare a te questa mattina dall'animo error sì graue, quanto sarebbono più frequentate le Chiese, che non le Corti? quanto più i Santuari, che non le Sale? Ma, che succeda di ciò; non voglio io mancare al mio debito: ma più tosto con buona pace di quanti spacciano al mondo gran fedeltà, dimostrar voglio, non ritrouarsi altro amico, di cui possiamo interamente prometterci, se non Dio. Vadasi pure a cercare altri per sè chi di lor si cura. Dio solamente è l'amico leale sopra la terra, Dio l'amico verace, Dio l'amico vnico: che però gran prodigio parer dourebbe, non il trouarsi, come già disse Cristo del Centurione, vn huom che gli creda; ma ben sì ritrouarsene vn che non credagli. Attenzion dunque, e diam principio alle pruoue.

II. Non può negarsi che gli amici mondani non sieno liberalissimi di parole. Vditeli ragionare. O con quanta magnificenza di formole vi consacrano il loro seruigio, vi offrono il loro hauere, vi scongiuran de'vostri comandamenti: e in questo solo caso protestano di volersi sdegnar con voi, quando voi non gli adoperiate! Ma se voi troppo creduli date fede a sì grandi offerte, o quanto presto vi trouerete ingannati; e vedrete che quel Labano, il quale vi hauea promessa la sua bella Rachele, vi dà vna Lia; e che quel Saule, il quale vi hauea promessa la sua primogenita Merob, vi dà vna Micol. Niente è più vsato oggidì, che prometter molto, ed attener poco: ed immitar per appunto (sapete che?) immitar certe nuuole della state, le quali dopo vna lunghissima siccità comparendo oltremodo cariche, fanno tutte correre a recar fuora ogni catino ogni conca le Villanelle ridotte a penuria d'acqua, e di poi si disciolgono in pochi spruzzoli. Non così nel vero è di Dio. Egli sì che può dire per verità: *Quæ procedunt de labijs meis, non faciam irrita*. Anzi vedrete, che doue gli altri sogliono promettere assai più di quello, che attengono, egli per contrario suole attenere assai più di quel che promette. Haueua Iddio già promesso a Ezechia, che quel formidabile esercito del superbo Sennacherib non hauria posto piede in Gerusalemme: anzi, che nè pure scoccata haurebbe saetta contro di essa, nè dato assalto, nè piantate trincee, che tali appunto fur le parole medesime, ch'egli vsò: *Non ingredietur Vrbem hanc, nec mittet in eam sagittam, nec occupabit eam clypeus, nec circundabit eam munitio*. Or bene; bastaua dunque a osseruare la sua promessa, ch'egli facesse tornare indietro sbigottiti gli Assiri, per qualche incontro loro occorso per via: bastaua permettere qualche turbazione nel Principe: bastaua eccitare qualche discordia ne' Capi: bastaua commuouere qualche sollevazion nella soldatesca. E pure Iddio di ciò non pago, che fece? Spedì quella notte vn'Angelo, il quale entrò col ferro ignudo nel Campo, e quiui fatto vn sanguinoso macello, vn'orrenda strage, lasciò ben cento ottantacinque mila cadaueri in pascolo agli auoltoi. Più. Non bastaua per non mancare a Salamon di parola, dargli non altro che quella sola sapienza, la quale hauea dimandata, per maneggiare lodeuolmente lo scettro. E pure Iddio gli aggiunse ancor la ricchezza. Più. Non bastaua per non mancare a Giosafat di corrispondenza, concedergli non altro, che quella sol'acqua, la quale hauea ricercata per souuenire opportunamente all'Esercito? E pur'Iddio gli aggiunse ancor la vittoria. E così se voi scorrerete per le Scritture, vedrete ch'egli non solamente mantiene ciò che promette, ma di più ancora, sì come auuerte San Giouanni Grisostomo, il mantien con soprabbondanza:

Ps. 88, 5.
4 Reg. 19, 33.
3. Reg. 3.
4. Reg. 3.

Ho.54.in Gen. danza? *Promissa implet cum liberalitate.*

III. O questa sì, ch'è fedeltà, Ascoltatori, molto differente da quella de' vostri amici! Ma donde nasce vna tanta diuersità? Sapete donde? Perche quegli altri, i quali a voi sono amici, non vi sono amici per donarui del loro, vi sono amici per ispogliarui del vostro. Mi spiegherò. Di che stimate, che per lo più sieno amici certuni i quali vi vengono sì dattorno con tãto ossequio, con tante adulazioni, con tanti ghigni? Che sieno amici della vostra persona? O voi buoni, se vel credete. Sono amici di quella dote, la quale hauete depositata sù' Monti per collocare in matrimonio onorato la vostra figliuola: amici di quella carica, che a voi tocca di dispensare; amici di quel fauor, che si posson da voi promettere; della vostra nuoua prosperità sono amici. Vi sono amici, come de' fiori son l'Api, per trarne il più dolce nettare. Vi sono amici, come dell'olmo è la vite, per salire a più eccelso posto. Iddio solamente è quegli, il quale è desideroso d'esserci amico per darci il suo. Quanto egli gode quanto egli hà, tutto brama impiegar per noi. Ed ha ben egli voluto che tra noi passi vna comunicazione scambieuole di tutto il nostro, e di tutto il suo, conforme a quella così celebre legge: *Amicorum omnia communia.* Ma che? notate comunicazione inaudita. Del suo a noi non altro ha dato, che ricchezze, che glorie: del nostro per sè non altro ha tolto, che nudità, che squallori. A noi ha dato quello che ha la Diuinità di grandezza; per sè ha tolto quello che ha l'Vmanità di abbiezzione. A noi ha dati i suoi meriti, per se ha tolte le nostre pene. A noi ha data la sua immortalità, per sè ha tolto la nostra morte. A noi ha data la felicità del suo Regno, per sè ha tolti i dolori del nostro esilio. Che più? *Venit ipse suscipere infirmitates nostras,* (così S. Piero il Grisologo me l'hà detto) *& suas nobis conferre virtutes: humana quærere, præstare diuina, accipere iniurias, reddere dignitates.* E ritrouerete altro amico, il quale cõ esso voi voglia stringere vn simil patto; nè da voi altro pretenda, che i vostri guai, mẽtre a voi non altro partecipa, che i suoi giubili.

Cic. de Amic.

Hom. 50.

IV. Quindi proseguiam pure innanzi a considerare. Chi sono coloro, de' quali Iddio più apertamente protestasi per amico? Sapete chi? I poueretti, i tribolati, gli oppressi, i disonorati. *Ad quem respiciam*, dic'egli per Isaia, *nisi ad pauperculum*? E ben lo scorsero in pruoua gl' Israeliti, di cui se Dio si dimostrò mai parziale, fu quãdo videgli dall'Egiziano ridotti, quasi putride rane, a marcar nel loto. Ma che dich'io di lor soli? Si guardi Elia. Operò mai Dio per lui più magnifiche marauiglie, che quando il vide caduto in odio de' Grandi? Allora fù, che per lui fece piouere le fiamme dal Cielo. Si guardi Eliseo. Pigliò mai Dio di lui più aperta difesa, che quando il vide diuenuto ludibrio fin de' fanciulli? Allora fù, che per lui fece stanar le fiere dal bosco. Si rimiri Lazzaro, quel gran fratello di Marta, e di Maddalena. Quando fu scorto ch'egli era a Cristo sì caro? Non fu quando insino alle sue sorelle medesime era già caduto in orrore? *Ecce quomodo amabat eum*, disser gli Ebrei, stupiti alle alte dimostrazioni di affetto, che Cristo diede là sù la tomba del misero. Ma, o maligni! Ripiglia quì ingegnosamente l'Angelico San Tommaso. Perchè dissero *amabat*? douean dire *amat*. Mentre il Signore daua chiaro a conoscere che non lasciaua di volèr bene all'amico, benchè fetente. *Creuit miseria, non decreuit amicitia.* Non così fanno nel vero gli amici vmani. Ma che? Non prima dicaduti vi mirano a vil fortuna, che tosto suonano a ritirata a raccolta, se non forse anche a vergognosissima fuga; e quei che già ne' dì sereni arriuauano ad adorarui, ne pur ne' dì nebbiosi dimostrano di conoscerui. Guardimi Dio, miei Signori, ch'io giammai brami, che voi per pruoua intendiate s'io dica il vero. Vi prego eterno ogni bene, vi desidero stabile ogni grandezza. Nel rimanente se il vostro tetto verrà pur'esso a minacciar mai rouina, aimè che subito, al primo crollo, al primo pelo, vedrete volar via tutte quante rondinelle dimestiche v'hanno il nido. Pouero Giobbe! Che non haueua egli fatto per meritarsi in occasione di bisogno il

Is. 66. 2.

Io. 11. 36

Opusc. de dilig. Deo, & prox.

sussidio d'huom fedele? Protette vedoue, mantenuti pupilli, vestiti ignudi, alimentati famelici. E nondimeno quando egli cadde in quella sua gran disgrazia, che a tutti è nota, si trouò tanto derelitto, che per non hauer chi prestassegli vna casuccia, vno stramazzo, vn saccone, gli conuenne giacer come Cane morto in vn publico letamaio.

Iob 6.15. *Fratres mei praeterierunt me, sicut torrens, qui raptim transit in conuallibus*. Ma voi mi direte, ch'egli hebbe pure in quello stato tre amici, i quali vnitamente ne andarono a consolarlo; nè prima il videro, che proruppero in lutto da disperati, in gemiti, in grida, e si lordaron di poluere infin la chioma. Verissimo. Ma questi tre amici appunto son quei, che vengono a confermar maggiormente l'intento mio. Perocchè, ditemi: con tutta la loro altissima compassione, non lasciarono essi il pouero Giobbe in quella stessa nudità, nella quale lo ritrouarono? Lo soccorser d'vn soldo? lo souuennero di vno straccio? Anzi ascoltate ciò che Giobbe medesimo loro disse. Disse che in vederlo si erano intimoriti:

Iob 6.21. *Nunc venistis, & modo videntes plagam meam, timetis*. Intimoriti! E di che? Qual timor hebbero questi tre gran Personaggi in rimirare l'amico sì mal ridotto? di non cadere in vna simil miseria? di non contrarre vna simile malattia? Pensate voi, dice acutamente il Lirano sù questo luogo. Temerono che Giobbe, per l'alta necessità da cui staua oppresso, non venisse loro a richiedere qualche sussidio notabile di danaro.

Lir. in hunc locum. *Timebant, ne aliquid pro subleuatione sua repetere ab eis*. Voi ne ridete Vditori? Nessuno sprezzi vna tale interpretazione, quasi ch'ella sia più piaceuole, che fondata. L'istesso Giobbe di sua bocca medesima la conferma. Perchè

Iob 6. 22. non prima hebbe detto: *Nunc venistis; & modo videntes plagam meam timetis*, che nel versetto seguente soggiunse subito: *Nunquid dixi: Afferte mihi, aut de substantia vestra donate mihi*? V'hò forse io detto: recatemi, regalatemi? Il che dà chiaro ad intendere, come non altro principalmente, che questo fu il lor timore: douer porre mano alla borsa. Discorro io dunque così. Se nè pure da quegli amici, i quali sono di lor natura più teneri, e più pietosi, com'eran questi, i quali schiamazzarono tanto, altro sussidio noi sperar non dobbiamo comunemente, che di parole; ditemi, vi priego Vditori, che dourem noi sperare da i più inumani? Non ci lasceranno spietatamente marcir ne' nostri languori, senza degnarci, nè pure di vn conforto, nè pure di vn saluto, nè pure di vn guardo? Ahi che pur troppo ci negheranno i crudeli ogni lor soccorso: se forse non congiugneranno ancor' eglino ad aggrauarci, ò con parole, ò con fatti, la nostra calamità: a similitudine di coloro, i quali essendosi nella state pigliati sotto l'ombra di vn faggio ogni bel diporto, di cene, di balletti, di giuochi, di nouellamenti, di amori, son poscia i primi, quando lo veggano nella vernata già secco, al leuar la scure, & a dargli alla cieca tra capo e collo, tra tronco e rami.

V. Ma sù, fingiamo che habbiate dato in amici di lor natura più liberali, più pij, e tali in somma, che sien disposti vmanamente a soccorrerui nelle vostre necessità: quando sarà contuttociò che costoro vi facciano vn benefizio di alcun rilieuo, senza volerueło ostentare con pompa, spacciar con fasto, e vendere anche non di rado assai più di ciò ch'egli vale? Ma che dissi io benefizij di alcun rilieuo? Cortesie minime, seruiziucci da niente non si posson'oggi da veruno ricenere, senza prima macchiarsi il viso di rosso: bisogna chiaro riconoscere il debito, bisogna eterne prometter le obligationi, nè si ritroua omai più chi beneficandoci, sia contento di farlo a guisa de' fiumi, cioè fuggendo per sotterranee cauerne non osseruati. *Exigua dabit* (eccoui ciò che dell' amico mondano sta espresso nell' Ecclesiastico)

Eccli. 20. 15. *Exigua dabit, & multa improperabit*. La doue Iddio come fa? *Multa nescientibus donat* (così di lui leggiadramente direbbe quì Santo Eucherio)

Ep. 1. *nec minor Dei in operto, quam in aperto benignitas est*. Son presso che innumerabili quei fauori, i quali Iddio del conti-

nuo ci fa tanto occultamente, che noi nè pure ci accorgiam di riceuerli; e se pur'altri ce ne fa più palesi, gli fa con tanta modestia, con tanta quiete, come se haueffe a gran ventura poterci donare il suo. Ho letto io spesso attentamente il Vangelo, ed ho penato a ritrouarui vna grazia da Cristo fatta, la qual da esso non fosse tosto attribuita gentilmente a virtù di colui, che la riceuea. Concede alla Cananea la salute della figliuola; e và le dice, che la tua fede sel merita. Stagna alla Emorroissa il corso del sangue; e và le dice, che la tua fede t'ha salua. Sgombra ad vn Cieco la caligin da' lumi; e và gli dice, che la tua fe ti ha sanato. Purga vn Lebbroso dalla scabbia de' membri, e và, gli dice, che la tua fede ti ha mondo. Dona alla Maddalena la remission delle colpe, e và le dice, che la tua fe ti ha riportata la grazia. *Fides tua te saluum fecit*: questo era l'vmil riscritto, con cui solea segnar perpetuamente le suppliche a lui recate. Ma più notabile è ciò che in simil proposito or io dirò. Fù pregato vn dì Cristo a voler deguarsi di andare a render la vita ad vna figliuola dell'Archisinagogo defonta: ed egli pronto vi condiscese, e vi andò. Ma, ò con quanta dissimulazion di potenza! Lasciamo stare, ch'egli tosto scacciò fuor di quella casa tutta la turba affollata, e tutti i trombettieri piangenti; che calò le portiere, che chiuse le porte, che dimandò segretezza, e che impose espresso silenzio sù tanto affare. Oltre a tutto ciò, quando fù già presso il cadauero, per isminuire ne' genitori dolenti la estimazion della grazia che volea fare, cominciò a dire con diuina equiuocazione, che non era defonta la loro fanciulla, ma addormentata: *Non est mortua puella, sed dormit. Dormit*? E chi non pare, che haurebbe fatto il contrario; se haueffe potuto tanto? Pare che vn'altro hauerebbe prima voluto mettere in chiaro ch'ella era morta, e che haurebbe detto: Venite quà, guardate bene, osseruate s'ella ritiene in se stessa vn'ombra di vita. Toccate i polsi s'han moto; tastate il cuore se palpita; considerate le luci se han più viuezza; auuertite se tremola vn sottil fiato sù le sue labbra; chiariteui s'ella è tutta gelata, se intirizzita, se squallida, se coperta di liuidezza mortale; e così pare che per esaggerar maggiormente la grandezza del beneficio, hauerebbe voluto autenticar chiaramente la grauità del bisogno. Ma non così fece Cristo. Volle apparir di non fare azzione maggiore, che di riscuotere il sonno dalle palpebre di vna addormentata fanciulla, e così confondere a mio giudizio coloro, i quali con tanto fasto vsano d'ingrandir seruigi tenuissimi, mentr'egli volle stenuar seruigi sì grandi con tanta moderazione. Più. Ritrouerete voi mai, che di quanti Cristo beneficò già con cure miracolose, ne ritenesse pur'vno presso di sè per suo discepolo, per suo familiare, per suo seguace? Non già. Sanò vn'Idropico in casa del Fariseo, ma incontanente gl'impose che si partisse. Guarì vn Paralitico sul paese di Nazaret, ma subito lo fe ritirare a casa. Risuscitò vn Giouanetto presso le porte di Nain, ma tosto il fece rimaner con la madre. Nè altrimenti egli vsò con quell'Energumeno, il quale prosciolse fu i confini de' Geraseni. Percioccħe chiedendogli questi con alte istanze di accompagnarlo, ò per terra, ò per mare, douunque andasse, non fu mai possibile, ch'egli piegar si volesse a tenerlo seco. *Non admisit eum, sed ait: Vade in domum tuam ad tuos*. Tanto è ver ch'egli vsar solea come il Sole, il quale facendo tanto di bene alle stelle, non vuol da esse per contraccambio, che il seguano, che gli assistano, ma ben che fuggano tosto dou'egli appare. Ora che dite Vditori? Trouate amico nel mondo, il qual costumi ancor'egli di far così. Anzi non prima vi han conferita vna gratia alquanto speciosa, ch'essi pretendono tosto, che tutto il dì voi gli dobbiate, e accompagnar ne' corteggi, e appostar ne' cocchi, e seruire nelle anticamere: vogliono che voi perdiate a vn tratto per loro ogni libertà; vogliono che voi venghiate subito a inalberar da per tutto, e loro insegne, e le loro iscrizzioni, e le loro statue: e come se quegli a guisa di tanti Dij dato vi haueffero ancor la vita, ancor l'essere, vo-

Mat. 5. I. Matth. 9. Marc. 10. Luc. 17. Luc. 7. Luc. 18. 24. Matth. 9. 24. Luc. 14. Matt. 9. Luc. 7. Mar. 5. 17.

vogliono che voi giungiate insino a chiamarui le loro creature.

VI. Ma via. Facciamci vn passo ancora più oltre, e concediamo, che si truouino al mondo amici sì splendidi, che tolgano ogni pompa a' loro fauori, che per essi da voi non chieggano nulla di riconoscenza, di ossequio, di vmiliazione. Contuttociò seguo a dire, che non per questo haurete ancora ritrouati nel mondo amici fedeli. E per qual cagione? Osseruatela attentamente: Perchè può auuenire, che questi lascin di amarui, ancorchè senza vostra colpa. Tenne Faraone lungamente prigioni in fondo di Torre due suoi prima amatissimi famigliari. Il Capo de' Coppieri, ed il Capo de' Credenzieri. *Principem Pistorum & Principem Pincernarum*. Ed ambidue ve gli tenne, perchè si come leggiamo nel sacro Testo, accadde che peccassero contro del lor Signore: *Accidit, vt peccarent Domino suo*. Or chi sa dirmi, che gran peccato fu questo, ch'essi commisero? Tentarono per ventura di auuelenarlo? gli tesserono frodi? gli ordirono tradimenti? gli solleuarono audacemente lo Stato? Nò, se crediamo a ciò che ne hanno per tradizione gli Ebrei. Sapete che fu? fu per appunto vna colpa accidentalissima. *Accidit vt peccarent*. La colpa dell'vno fu che il Rè hauea trouato nel bicchiere vn moscino: dell'altro fu che hauea trouato nel pane vn sassolinetto. E tanto poco vale a leuarci la grazia di vn'huom mortale? Tanto poco, sì, tanto poco. Ma che dich'io? Non può leuarmi facilmente l'amico vn leggier sospetto ch' egli habbia de' fatti vostri, eziandio senza fondamento? Ve lo può togliere vna calunnia, che di voi gli sia detta: sì come appunto per vna calunnia perdè Giuseppe la grazia di Putifare, allorchè la Donna sfacciata lo vituperò falsamente. Ve lo può togliere vn'inuidia, che di voi habbia: si come appunto per vna inuidia perdè Dauidde la beneuolenza di Saul, allorchè le femmine Ebree lo lodaron troppo. Ve lo può togliere vna incostanza naturale di animo, la quale hanno comunemente i mortali ne' loro affetti.

Gen. 40. 1.

Apud Liran. in hunc loc.

Gen. 39.

1. Reg. 18.

Ve lo può togliere vna rissa di giuoco. Ve lo può togliere vna parola da scherzo. Ve lo può togliere vna differenza ciuile, che tra voi nasca, vn'interesse, vna controuersia, vna lite. E quale amicizia parea più stretta di quella, la quale haueano già tra loro annodata, Lot ed Abramo, Abimelecco ed Isacco? Contuttociò nasce vna lite tra' Pastori degli vni d'intorno a' pascoli: nasce vna lite tra' Pastori degli altri d'intorno a' pozzi; e conuien che Abramo si ritiri da Lot, e conuien che Isacco si parta da Abimelecco. Che se con questa occasione mirar vogliamo quanto sia facile l'interesse a leuarci qualunque amico, ascoltate vn fatto in tal genere assai solenne. Nel sacro Libro de' Giudici si racconta, come v'era vn certo huomo nobile, detto Mica, il quale hauendo fabbricato in sua Villa vn piccolo tempio, bello, diuoto, decente, vi haueua insieme per Sacerdote raccolto vn Leuita Ebreo; e trattandolo da figliuolo, *quasi vnum de filijs*, gli haueua assegnato appartamento onorato, vestimenti doppi, stipendio grosso, alimenti quotidiani, e forse perchè sempre egli hauesse danaro da spendere, dice anche il sacro Testo, che *Impleuerat illi manum*. Hauea per tanto il Sacerdote pigliato scambieuolmente al buon Mica altrettanto amore. Ond'è che vn giorno veggendo entrare nel tempio alcuni soldati della Tribù di Dan per isualigiarlo; egli senza temer delle loro spade, si fece innanzi, gli rimprouerò, gli ripresse, e si mise solo a difendere i sacri arredi. *Quid facitis? quid facitis?* E non fù questa vna cordialità singolare? vn coraggio sommo! Ma vdite appresso. Quando i soldati si vider fare vna simile resistenza: Eh sta cheto, gli dissero, non ti auuedi, che tu qui se vn Piouanello ridicolo, vn Pretazzuolo meschino? Fa a nostro modo. Contentati di tacere, e noi ti daremo molto miglior Cura di questa da amministrare. *Tace, & impone digitum super os tuum, venique nobiscum, vt habeamus te Patrem, & Sacerdotem. Qui tibi melius est: vt*

Gen. c. 13. & c. 26.

Iud. 18. 19.

sit Sacerdos in domo vnius viri, an in vna tribu, & familia Israel? Credereste? Quando il buon' huomo sentì trattarsi di auanzamento di grado, di miglioramento di carica, non solo si tacque (ch'era quel tanto, che i soldati chiedeano;) ma egli il primo cominciò subito a saccheggiare di mano propria l'altare, a spogliare le mura, a votar le credenze, a torre i torriboli, ad inuolar gl'Idoletti, ed a gran passi ne fugge via co'soldati. O amico, o amico, dunque così mi tradisci? così mi lasci? così mi volti le spalle? Pensate voi. Può sfiatarsi Mica in gridare quanto a lui piace, che il Sacerdote, già lontano, nol sente. E che vi pare, Vditori? Poteua Mica hauer fatto più per tenersi questo huom fedele? Non lo haueua trattato con sommo onore? Non gli haueua mostrata vna total confidenza? Non gli hauea sempre tenute le mani piene? *Et impleuerat illi manum*. Signori sì. Ma questo in somma fu l'vso antico degli amici mortali: voltarsi a chi loro offeriua miglior partito. Inmitar le mosche, le quali corrono a chi fa mensa più lauta. Immitare i Colombi, i quali volano a chi ha comino più eletto. Ma forse che di presente non v'è quest'vso? O Dio! o Dio! Non mi fate dire, Vditori, ch'io farei troppa vergogna alla nostra età.

VII. Torniamo dunque all' intento nostro, e diciamo. Qual fondamento possiamo noi giammai far negli amici vmani, mentre eziandio senza nostra veruna colpa, eziandio senza nostro verun demerito, ci possono abbandonare? Ma che diss'io, senza colpa, senza demerito? dissi poco. Gli stessi beneficij taluolta fatti all'amico son cagione che ci abbandoni, l'istessa beneuolenza, l' istesso amore. *Eo perductus est furor*, lo dice Seneca, *vt periculosissima res sit beneficia in aliquem magna conferre*. E pericolosissimo fare ad altrui qualche seruigio assai grande. Perciocchè mentre il beneficato non hà ricompensa basteuole al benefizio, comincia a poco a poco a mirare il benefattor con quell' occhio auuerso, con cui miransi i creditori, comincia ad isfuggirlo, comincia ad infastidirsene, e gli diuiene talor nemico ingratissimo, non per altro, se non perchè par che sarebbe vergogna l'essergli amico, e d'altra parte non essergli amico grato. E questa è da chiamarsi, Vditori, amicizia stabile? amicizia fedele? amicizia ferma?

De benef. (left margin)

Or veniamo all'incontro a parlar di Dio, ed a terminare il confronto. Potete voi per ventura temer di lui nulla di tutto ciò, che dianzi habbiam detto? Ma dite che? Che senza vostra colpa egli possa restar di amarui? che vi sdegni benchè buoni? che vi schiui benchè beneuoli? Anzi questa appunto, Vditori, è la marauiglia. Che noi, senza colpa sua, siamo liberi a lasciar Dio: Ma Iddio non è libero a lasciar noi, senza colpa nostra. *Non deserit, nisi deseratur*. Non accade per tanto, che noi temiamo presso lui d' incostanze, non di liuori, non di calunnie, non di contese, non d'ombre, non di sottratti: guardiamoci da noi stessi. Alza l'Apostolo vn dì la voce, ed esclama, che niuno mai sarebbe stato basteuole ad istaccarlo dall' amor di Giesù: non Angeli, non Principati, non Virtù, non chiunque si fosse, ò alto, ò basso, ò forte, ò debole, ò presente, ò futuro. *Certus sum, quia neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, poterit nos separare à charitate Dei*. Ma hauete notato? dice quì con somma acutezza Bernardo Abate. Non hà già tra questi annouerato l'Apostolo ancora sè. *Multa enumerauit Apostolus, minimè tamen adiecit nec nos ipsi*. E perchè? *quia soli Deum deserere possumus propria voluntate. Præter hanc* (belle parole!) *præter hanc nihil est quod timeamus*: nò, nihil, nihil. Noi solamente possiamo a noi far quel danno, che non può farci vn Dio stesso, con tutta la sua più terribile onnipotenza. E s'è così, non vi par questo, Vditori, vn vantaggio grande, non poterci dolere se non di noi, quando noi per sorte perdiamo sì buon amico? O che consolazione? o che pace, o che sicurezza? S'io amo vn' huo-

VIII. (right margin, beside "Or veniamo")

Rom. 8. 38 (right margin)

Serm. de dupl. Bapt. (right margin)

huomo, debbo guardarmi da mille, che non mel tolgano: s'io amo Dio, non mi debbo guardare, se non da me. Quindi gli promettan pur'altri, doni magnifici, entrate ricche, retaggi più che reali, non c'è pericolo, ch'egli per questo a niuno mai mi posponga, se io benchè più meschino, benchè più misero, porterogli per altro maggior'amore. Non è egli come il Sacerdote di Mica, che aderisca a chi gli offre miglior partito; e non và dietro a chi più lo regala, ma a chi più l'ama. Così noto io, che quando tra gli Apostoli suoi seguaci hebbe ad innalzarne qualcuno alla prima carica, non v'innalzò quello che si era segnalato in lasciar maggiori ricchezze (perchè, a mirar ciò, sarebbe il Pontificato tocco a Matteo;) ma v'innalzò quello il qual portauagli affetto più feruoroso. Così pur considero, che quanto tra le sorelle sue albergatrici hebbe a dare a qualcuna le prime lodi, non le diè a quella, che s'era affaccendata nel fargli migliori spese (perchè a mirar ciò, si farebbon gli encomi douuti a Marta;) ma le diè a quella, la quale ne languiua di amor più tenero. E quei ricconi, i quali già nel gazofilacio gittarono tanto di oro, non poteron con tutte le loro offerte ottener da lui, che gli preferisse, anzi nè pure che gli agguagliasse a quella pouera Vedoua, la qual vi haueua a gran fatica riposti duo soli piccioli, *duo minuta*; mercè che Iddio, come io dicea, non si lascia adescar da i doni, e non istima gli amici per ciò che danno, ma per quello che sono: *Hilarem enim datorem diligit Deus.* Non dice *largum*, non dice *liberalem*, non dice *splendidum*; dice *hilarem*: dote che guarda, non la mano, ma'l cuore, non l'opera, ma l'affetto.

Io. 21.
Luc. 10.
Marc. 12. 42.
2. Cor. 9. 7.

IX. Nè sia chi credasi, che ciò forse interuenga, perchè Dio, come gli huomini, sdegni anch'esso di vedersi ad altrui debitor di molto. Tutto il contrario, dice San Giouanni Grisostomo. *Non perinde delectatur suis debitoribus creditor, vt Deus suis creditoribus.* Non tanto godiamo noi nel mirar coloro, da cui dobbiamo riceuere, quanto giubila egli in mirar coloro, a cui deue dare: che però notate bellissima differenza. Chi nella sua bassa fortuna riceuè già segretamente limosina da persone inferiori a sè, quando poi venga per qualche accidente mirabile a cambiar sorte, e a ritrouarsi in ricchezze, in aura, in altezza, in felicità, si vergogna in veder coloro, alle cui case soleua andar così spesso a fare il pitocco; nè può hauer cosa, che maggiormente lo esasperi, quanto vdire, che alcun di questi, ò per ostentazione, ò per onta: Mirate, dica, costui il quale ora quì sfoggia con tanto lusso? Mi ricordo di hauerlo io stesso veduto venire in casa nostra più d'vna volta a chiederci vn soldo. Ma quanto diuersamente è del nostro Dio? Egli a suono di trombe nel giorno estremo conuocherà l'vniuerso, e per qual cagione? Per far sapere ogni minimo quattrinello, che haurà da noi segretamente ottenuto: nè in quella sua tanta gloria si arrossirà di riconoscere ad vno ad vno i suoi antichi souuenitori, e di protestare, com'egli stato già pouerissimo in terra, hebbe dal tale per limosina vn cencio di cui coprirsi, dal tale vn pane, dal tale vn pomo, dal tale vna tazza d'acqua: *Cum venerit in maiestate sua*, che farà? *Cum venerit in maiestate sua, dicet: Esuriui, & dedistis mihi manducare; sitiui, & dedistis mihi bibere.*

Hom. 7. in Epist. ad Rom.
Matt. 25. 31.

O amico dunque vnicamente per certo fedele al mondo! o sincerità singolare! o schiettezza somma! o lealtà incomparabile! Non pare a voi, Cristiani, che con ragione v'habbia io voluto porre in discredito ogn'altro, fuor che colui, del quale il nostro sauissimo Centurione si fidò tanto? Dite voi stessi, se mi volete confessar con candore la verità: Non siete giunti più di vna volta a prorompere ancora voi in quella proposizione del Sauio, *Virum fidelem quis inueniet*? In somma al Mondo non si ritruoua vn'amico, di cui promettersi? Non hauete prouato per isperienza, che i più di essi c'ingannano, ci tradiscono, e che quali sparuieri intenti a far preda, appunto allora ci sfuggono dalle mani quando credeuamo di esserne più sicuri. Però tenete quanto habbiam detto a memoria finchè

Prou. 20. 6.

ch'io riposi, e preparateui fra questo mezzo a rispondere ad vn gran dubbio, che poi per molto vtil vostro io vi proporrò.

SECONDA PARTE.

XL. IL dubbio grande, ch'io determinai di proporui, altro non è, che il seguente. Se solo Iddio si può chiamar con ragione l'amico vero, e tutti gli altri ò poco ò molto, patiscon d'infedeltà, come dunque è possibile, che si truoui, chi per compiacere a vn'amico disgusti Dio? Voi non rispondete niente, Vditori? Parlate pure, parlate. Non ho saputo fors'io spiegarmi a bastanza? Replicherò. Come, dico, è possibile, che si truoui chi per compiacere a vn' amico, chi per accettarne gl'inuiti, chi per aderirne a'consigli, chi per lusingarne i capricci, disgusti Dio, lo disonori, l'offenda, e sia leale a quell'amico, il quale vsa ogni slealtà, ed a quel che vsa ogni lealtà sia sleale? Non vi par forse dubbio questo assai degno de' vostri ingegni? Che dite dunque? Scioglietemelo, sodisfatemi, datemi almeno vna risposta apparente. Ah cuori sconoscentissimi de' Cristiani! Ben si conosce, che niuno ardisce fiatare, perchè niun'è che non sia forse anche reo di sì portentoso delitto. La nostra vanità, la nostra leggerezza, la nostra forma inconsiderata di viuere, ci conduce ad eccesso tale. E s'è così, non verremmo almeno per esso a coprirci il volto di pubblica confusione? Quasi tutti lodano Pericle, perchè richiesto da cert'huomo a giurare in grazia di esso vna cosa falsa, rispose, come è notissimo, ch'egli era amico ben sì, ma fino all'altare: *Amicus vsque ad aras*. E pur Plutarco non (De vitioso pudore.) sol di ciò non lo loda, ma lo vitupera, dicendo ch' egli era trascorso troppo oltre. *Vsque ad aras? vsque ad aras?* Ah malaccorto! *Nimis propè accesserat*. Conciossiachè in quante cose non buone doueua Pericle hauer già condisceso all'amico, mentre gli haueua dato ardire di chiedergli vn sacrilegio? Sentite dunque ciò, ch'io dico a voi pure. Conuien che l' amicizia finisca non all'altare, che questo è troppo, ma sù la soglia del Tempio, sì che nè pure i compagni vostri habbian'animo di tentarui? Non sono dunqu'essi arriuati ancora a sapere, che voi stimate molto più Dio di loro? ne possono ancora hauer dubbio? se ne possono ancora mostrare incerti? O torto grande che da vero voi fate ad vn'amico sì nobile, qual'è Dio!

E con qual faccia ardirete voi poi ne' XLI. vostri bisogni di comparirgli dinanzi? mentr'egli picco di gelosia pungentissima; Andate pur (potrà dirui) andate a ricorrere a i vostri amici più degni, a i vostri amici più cari, a quei che hauete prezzati sì più di me. Non hauete voi tutto collocato negli huomini il vostro affetto? Gli huomini dunque vi ritraggan da morte, gli huomini dunque vi rendan la sanità, gli huomini dunque vi donino il Paradiso, gli huomini dunque vi campino dagli abissi. *Vbi sunt Dij vestri, in quibus habebatis fiduciam?* Sù allegramente, (Deut. 32. 37.) *Surgant, & opitulentur vobis; surgant, & liberent vos*. (Ierem. 2. 28.) E voi Cristiani, che gli potrete rispondere? Sperate forse che debbano intercedere da Dio per voi questi amici stessi, i quali or sono cagione, che l'offendiate? che debbano dirgli d' esser loro i colpeuoli, loro i rei, e che si debbano come tali offerire a pagar'essi le pene apprestate a voi? Anzi saranno, se bisogni, essi i primi a gridarui contro, a confonderui, ad accusarui. Narra la diuina Scrittura, che essendo stato già sconfitto Assalon dall'Esercito di Gioab, nel fuggir, ch'egli a briglia sciolta facea per vna foltissima selua, gli accadde vna gran disgrazia. Percochè intralciatagli si, nel pigliar vento, la chioma a' rami di vn' albero, auuenne che tanto più il suo giumento impaurito seguitò a correre; e così egli miseramente restò pendente dall'alto, senza hauer modo, ò di troncarsi i capelli, ò di fuilupparsegli. Vn soldato nimico, il qual se ne auuide, volò a darne la nuoua a Gioabbe stesso. E Gioabbe a lui: Se questo è dunque, replicò, perchè tu non gli hai tosto vibrato

Vn pugnale in petto, ch'io t'haurei data per lo meno vna mancia di diece sicli d'argento? O questo nò, ripigliò allora il soldato: me ne haureſti potuto dare anche mille, che io non però l'haurei tocco. Perchè il Rè ha dato eſpreſſo ordine, che Aſſalon ſia ſerbato in vita; e s'io foſſi ſtato più ardito che riuerente, più precipitoſo che cauto il Rè ſi ſarebbe acceſo di vn'alto ſdegno contro di me: e tu in tal caſo, ò per conſolarlo, ò per contentarlo, ò per adularlo, ò per altro coſtume vſato a voi pratici Cortigiani, ſareſti ſtato per auuentura anche il primo a
2 Reg. 18. 31. dargli ragione. *Sed & ſi feciſſem contra animam meam audacter, nequaquam hoc Regem latere potuiſſet, & tu ſtares ex aduerſo.* O quanto bene, o quanto ſauiamente riſpoſe in diſcolpa propria queſto pouero fantaccino! Tu che mi perſuadi a commettere contra il mio Rè così graue diſubbidienza, tu, tu medeſimo, non ſolamente poi non mi haureſti difeſo, ma haureſti detto, ch'io ſono ſtato vn temerario, vno sfacciato, vn ſagrilego, vn ribaldacoio, ed haureſti cooperato a mandarmi più preſtamente ſopra vna forca. *Et tu ſtares ex aduerſo.*

XIII. Or queſto è ciò, che voi douete dire in cuor voſtro, Vditori, quando vn compagno, ò vi luſinghi, ò vi ſtimoli a qualche male. Non vi fidare, non credergli; ma tenere per coſa ferma, che quando poi verrete innanzi al tribunale Diuino, egli ſarà l'accuſator più implacabile, e l'auuerſario più infeſto, che hauer dobbiate. V'inuita egli ora come amico ad vdire quella Commedia profana, Signori sì; ma poi *ſtabit ex aduerſo*, e dirà che a ciò gli deſte animo con l'affezione ſmoderata a'traſtulli da voi moſtrata. V'inuita egli ora come amico ad accompagnarlo a quella caſa nefanda, Signori sì; ma poi *ſtabit ex aduerſo*, e dirà che a ciò gli porgeſte occaſione con la licenza giouanilliſſima di amoreggiare in voi ſcorta. V'inuita egli ora come amico ad entrare in quel contratto proibito, Signori sì; ma poi *ſtabit ex aduerſo*, e dirà che a ciò gli ſomminiſtraſte argomento con l'amore inſaziabile della robba in voi conoſciuto. E così fate ragione, che per quanto egli potrà, ſarà ſempre il primo a roueſciare ſopra di voi la ſua colpa. E voi da coſtoro quantunque ſieno sì triſti, sì traditori, laſcerete condurui ad offender Dio: O cecità! o ſtolidezza! o pazzia! Qual merito hanno preſſo di voi queſti iniqui, qual ragione, qual titolo, ſi che voi dobbiate per eſſi voltar le ſpalle a chi dourete finalmente ricorrere nell'eſtremo abbandonamento.

Rimirate voi queſto Criſto, Vditori miei? queſto Criſto così penante? XIV.
queſto Criſto così piagato? Girate quanto volete, quà finalmente noi ci dourremo ridurre. Verrà quell'ora, in cui ſopraffatti dal male, in cui ſpediti da'Medici, ci ritrouueremo ſenz'altro più di queſta vita mortale, che il pentimento di hauerla male impiegata. E quale allor degli amici ſarà colui, che a noi venga per conſolarci? Qualcuno forſe il quale ſpererà qualche luogo nel teſtamento. Nel rimanente, o che alta deſolazione! Lo ſquallor della camera mezz'infetta dalla varietà de'medicamenti, il fetor delle noſtre carni, il fracidume del noſtro fiato, farà che inſino i più caritateuoli Religioſi maluolentieri ſi appreſſino al noſtro letto. Solo vn piccolo Crocifiſſo ci verrà finalmente a reſtare in mano, ed egli ſolo non hauerà fra tante noſtre ſordidezze ad orrore di eſſere da noi tocco, da noi baciato. Che ſarà per tanto di noi, ſe allor la noſtra coſcienza ci accuſerà di hauerne fatto fino a quel dì sì vil conto? O Dio! che angoſce! che crepacuori! che fremiti! Veder chiaro d'eſſer noi già derelitti da ciaſcun'altro, di non hauere altra ſperanza che in Dio, altro conforto che Dio, altro ben che Dio, e nondimeno douer dire a Dio ſteſſo: Io vi diſprezzai, e vi diſprezzai per piacere ad huomini ingrati! O come allora gli chiederemo vn'anno almeno di vita, vn'anno, vn'anno, con cui potere far manifeſto a ciaſcuno di non curarci più di amici mortali! O che propoſiti degni! o che voti

pij!

pij! Ma noi siam già peruenuti all'vltimo fiato,e conuien morire. Immaginateui adunque con quanto grande amarezza rimireremo allor noi quel Signore offeso, con quanta confusione, con quanto cruccio, e piaccia a Dio, che sopraffatti da vn'improuuiso furore, non siamo indotti dal nemico anche in vltimo a disperare, e così a dannarci. Come dobbiamo far però ad euitare pericoli sì tremendi? Eccolo, o miei Signori. Che noi facciamo in questo dì questo saldo proponimento di voler Dio per quell' amico ch' egli è, ch'è quanto dire in buon senso, il maggior di tutti. Ci siano pure cari i nostri Parenti,ma men di Dio; cari i nostri Compagni,ma dopo Dio; cari i nostri Padroni,ma sotto Dio? Nè ci arrossiamo di protestarcene, con chi il contrario pretenda a fronte scoperta. *Deus meus in te confido, non erubescam.* Chi mai sarà, che si offenda se il posponghiamo a chi ci ha creati, a chi ci ha redenti, a chi ha da renderci eternamente beati? E oue alcun pur si truoui, il qual se ne offenda, per questo medesimo noi glielo dobbiamo posporre con maggior animo, perchè non è degno del nostro affetto vn'amico sì scellerato.

PREDICA
TERZA.
Nel Venerdì dopo le Ceneri.

Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros. Matth. 5.

I. Sieno grazie al Pontefice San Gregorio, il quale acutissimamente considerò, che Cristo chiamò i Pescatori all' Apostolato, mentr' essi stauano sù le spiagge del mare, non raccogliendo le reti, ma sol gittandole, *Mittentes retia*; per dinotarci, non douer'essere obbligazion del Predicatore Euangelico, il guadagnare le Anime, e'l conuertirle; ma solamente l'vsar quelle diligenze, che son vtili a sì gran fine. Deu' egli tendere sù l'vditorio le nasse della diuina parola, senza restarsi per istanchezza di lati, che a lungo andar gli succeda, ò sudor di fronte; nel resto poi, se i Peccatori, quai pesci più maliziosi, schiuin gli aguati, ò sulupinsi dalle maglie, tal sia di loro: non però l'infelice Predicatore dourà mai trauagliarsene grauemente; ma rammentarsi, che ciascuno alla fine riporterà la mercede corrispondente alla sua fatica, non al suo frutto. *Vnusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem*, come l'Apostolo dice, e non, *secundum suum fructum*. E certamente se ciò non fusse, Vditori, non credo io già, che mi sarei contentato a patto veruno di comparire stamane sù questo pulpito, ma mi par, che ancor'io, qual nouello Giona, mi sarei messo disperato a fuggirmene *à facie Domini*, con questa differenza però, che s'egli fuggì, perchè temea che la gente si conuertisse, io fuggirei, perche temo che resti dura. E che dubitarne? M'impone Cristo nell' odierno Vangelo, che a nome suo vi comandi, che voi diate la pace al vostro nemico, che rilasciate ogni offesa, che gli rimettiate 1. Cor. 3. 18. Ioan. 1.

ogni oltraggio: *Diligite inimicos vestros*: e volete ch'io speri sì facilmente, che lo farete? Potrò ben'io per ventura sfiatarmi in grida, e dileguarmi in sudori: Ma poi, che prò? Si ha da trattare con vna passion sì fiera, che non prezza ragioni, non vuol consigli, non si arrende a preghiere, e qual'Aspido inferocito sdegna di vdire, per non lasciare di mordere: Sicchè qual dubbio, ch'io non potrò con onore vscir mai d'impegno. Dall'altra parte io non posso finir di creder, che persone per altro di tanta sagacità, e di tanta sauiezza, quant'è la vostra, lascinsi in modo traportare da vn'impeto di furore, che non vogliano far conto alcuno di chi loro parla, non per altro interesse, che di lor bene. Conciossiache, che credete? Ch'io venga questa mattina sù questo pergamo per arringare a fauor de' vostri nemici? Dio me ne liberi. Non gli curo, non gli conosco; nè ho riceuuti fin'al dì d'oggi da voi sì rei trattamenti, ch'io debba fare, ò il Protettore ò'l Procuratore di quei, che v'hanno oltraggiati. Sciaurati che sono. Non sono degni, se non che di vn pubblico laccio, che gli soffoghi, mentr' essi osarono far insulto a persone così chiare per titoli, ò per talenti, come io vi voglio facilmente concedere, che voi siete; Però se si hauesse a mirare a quel ch'essi meritano, io stesso io stesso vorrei essere il primo ad irritare il vostr'odio contro di loro, e vorrei loro pregare, se fosse lecito, assai più male di quello, che forse voi non sapreste loro arreccare. Ma il ben vostro è quel che a me preme tanto, o Signori miei, e perciò mi riscaldo, e perciò peroro, perch'io veggo chiaro, che voi per isfogare vn'impeto di passione inconsiderata, venite a tirarui addosso vn cumulo di sciagure immaginabili. Di grazia fatemi non altro onore che questo, di vdire pazientemente s'io dica'l vero: e poi risoluete conforme vi aggradirà.

II. Io sò molto bene, Vditori, che la passione offusca l'intelletto di modo che, come in vn'alta notte, non gli lascia punto discernere il ben dal male. *Conturbatus est in ira oculus meus*, diceua Dauidde: *Caligauit ab indignatione oculus meus*, diceua Giobbe: e più viuamente pretese ancora di alludere a ciò l'Apostolo, quando disse: *Sol non occidat super iracundiam vestram*. Voleua egli, se credesi a San Tommaso, volea dico, che il Sole della ragione non venisse mai a tramontare su i nostri sdegni. *Sol non occidat, idest non obtenebretur dictamen rationis*. Nel resto, se qualche raggio pur'in voi rilucesse di sì bel Sole, vedreste subito maggior'essere il male, che cagionate a voi stessi, con la vendetta, che non il bene, che rechereste al vostro emolo, col perdono. Egli quando ancor'habbia il perdon da voi, siate sicuri, che non l'haurà così presto da' suoi rimordimenti, e da' suoi rancori, che son le Furie domestiche d'ogni iniquo; e faccia quel ch'egli vuole, ò nella vita presente, ò nella futura, pagherà pene assai maggiori di quelle, che da voi potesse riceuere. Là doue per voleruì voi vendicare, che miserie non incorrete? Certo è, che l'Ira è la più precipitosa affezione, che sia fra tutte: *Ira furor breuis est*. Chi opera traportato da essa, non opera mai con prudenza, ma con temerità. Si finge ageuoli tutte le difficultà, sicuri tutti i pericoli, fauoreuoli tutti gli euenti; e non considera quanto volte è auuenuto, che cada vinto, chi si fidaua di rimaner vincitore. Quindi Aristotile paragonò l'Ira al Cane. Hauete osseruato il Cane, quand'egli sente picchiare all'vscio di casa? Tosto egli abbaia, e si accende, e corre alla soglia, per auuentarsi alla vita di chiunque accostisi. E non considera prima se quei, cui egli va incontro, sien pochi ò molti, se forti, ò deboli, se inermi ò se benarmati: Ond'egli molte volte è costretto a tornare indietro col collo chino, e spesso anche col capo rotto. Il che non gli auuerrebbe, se hauesse vn poco pazienza di veder prima, chi è, e poi se lo conoscesse suo pari, sfidasselo co'latrati, e lo assalisse co' morsi. Così appunto fa, se ben guardasi, l'huomo irato. Egli qual Cane imprudente si lancia subito ad inuestir chi che sia: nè pri-

Ps. 30. 10.
Iob. 17. 7.
Eph. 4. 26.
S. Tho. in Ep. ad Eph. c. 4. lect. 8.
Hor. l. 1. Ep. 2.
Ethic. l. 7. cap. 6.

prima esamina bene, come dourebbe, quale sia quel cimento, cui va ad esporsi, a quante sien le sue forze, quante le altrui: ond'è, che spesso, mentre egli va per offendere, resta offeso, e in cambio di vendicare gli oltraggi vecchi, viene a riportarne altri nuoui. Chi vi assicura per tanto, che ancor'a voi non succeda l'istessa sorte? Perocchè quand' ancora giungeste fino a scacciar via dal Mondo il vostro nimico, non rimangon'altri, che prendano le sue parti? Rare volte vna vendetta riesce facile a pieno. Haurete spento il vostro Auuersario; ma vi haurete irritata la sua famiglia, irritati i suoi fautori per vno che cade morto, può essere che ne sorgano cento viui. Quanti son però, che si pentono di essersi vendicati? quanti ancor, che si attristano di hauer vinto! *O quoties pœnituit defensionis!* Così lo truouo io notato da Tertulliano. Pensauano vincendo di assicurarsi, e poi si accorgono di non hauer fatto altro più che recidere il capo all'Idra: tanto i pericoli sono ogni dì maggiori. Quindi, o che torbida vita conuiene menare, non si volendo hauer pace con vn'huomo solo! Bisogna perder gli amici, con dimostrarsi sdegnato a tutte quelle persone, che gli appartengono. Bisogna perder le ricreazioni, con tenersi lontano da tutte quelle adunanze, dou'egli pratica. Bisogna perder la libertà, mentre non si può nè men'ire con sicurezza doue vorrebbesi; ma conuien sempre mandare innanzi a spiare chi v'è, chi vi fu, chi è probabile che vi venga. Ogni volto nuouo mette sospetto, ed ogni arme vicina arreca timore. Se si mangia, bisogna sospettare di acquetta frodolenta ne'cibi; se si cammina, bisogna temer d'insidie nelle strade; se si dorme, bisogna dubitar di tradimento nel letto. Bisogna consumare il più certo delle sue rendite in mantener seruidori, i quali difendano; in regalar confidenti, i quali ragguaglino; in alimentare sicarij, i quali assaliscano; & in dar sempre pascolo a certe bocche, che voi chiamate di fuoco, e che però non si scorgono mai satolle. *Nunquam dicunt, sufficit.* E non si veggono tutto giorno le inimicizie mettere a fondo per tal cagione le case, scialacquati splendidi patrimoni, spente numerose famiglie; e disertati bellissimi parentadi? Come può essere adunque, che voi godiate d'vna condizione di vita sì miserabile, qual'è questa, nella quale è sì certo il mal che patite, ed è sì incerto il ben che ve ne verrà? Parlate pure, parlate, ch'io già m'immagino, che voi vediate a bastanza non esser mio intendimento di perorare a fauor degli Emoli vostri; ma ben sì de' vostri più congiunti, ma ben sì de' vostri più cari, ma ben sì finalmente di voi medesimi.

De Pa-tien.

III. Non mi potete dunque rispondere, se non vna delle due cose. O, che per vendicarui, siete contenti di perdere quanto c'è. Ma ecco il Sole della ragione in voi spento. Scusatemi se vel dico, s'è fatta sera. *Occidit, occidit.* O che semplicità! O che sciocchezza! Questo è cader nella pazzia solennissima di quel Tribun della Plebe chiamato Druso, il qual, come narra Plinio, non sapendo in qual'altro modo, ò partorire discredito, ò portar danno ad vn suo graue auuersario, nominato Quinto Cepione, mirate a che si condusse. Si beuue il sangue d'vna fetida capra, sangue non meno pestifero, che schifoso, e così da se stesso si auuelenò, per isperanza che douesse poi la sua morte venire apposta a quel suo famoso maleuolo. E non è questo vn proceder da disperato? dice il Grisostomo, da freneticante? da folle? *Quid rogo stultius, quam temetipsum mulctare, dum te de altero credis vltionem sumere?* O pure, se voi non mi dite di esser contenti di perdere quanto c'è, potete dirmi che non hauete che perdere. Che siete liberi affatto; che siete sciolti; che siete soli; che non hauete interessi, di cui curarui; che non hauete famiglia, a cui prouuedere; e che quando sia morto il vostro auuersario, ò mortificato, nè men vi resta altri al Mondo, di cui temere. Ma se parlate così, fermateui adunque, perchè in voi non è sera nò, com'io mi credeua; e già notte orien-

Hist. Nat. l. 28. c. 9.

Ho. de simult. & ira Dæmon. cao Intempr.

Ier. 5. 22. orrenda. *Me ergò non timebitis, dicit Dominus?* Se non vi resta altri al Mondo, di cui temere, vi resta Dio. Di questo ne temerete? O se intendeste quanto atroce è l'ingiuria, che voi gli fate nel vendicarui priuatamente di vn vostro quantunque ingiusto offensore! O se l'intendeste! credete a me, non lascereste sì facilmente al furore la briglia lunga.

IV. E quì figurateui trouarsi vn Principe potente al pari e pietoso, il quale per dimostrare l'affezion sua verso di qualche suo suddito, gli dicesse: Amico, io voglio stabilir teco vn patto. Però tu ascoltami. Io voglio promulgare in tutto il mio Stato vn'Editto pubblico, che chiunque ardirà mai di oltraggiare la tua persona, sia tosto reo di violata Maestà, non altrimenti che s'egli hauesse oltraggiato non te, ma me. Riputerò miei tutti gli aggraui, miei tutti gli affronti, mie tutte le villanie, che ti saran fatte. Ma ricerco da te vicendeuolmente vna condizione, ed è questa, che tu ceda a me la vendetta di tali offese. Per mie mi dichiarerò di riceuerle, ma come mie le voglio ancor vendicare. Ditemi, se vi fosse vn Principe, il qual parlasse in tal forma ad vn suo vassallo vile, e negletto; non si stimerebbe questi esaltato ad vn grand'onore? E s'egli ripugnasse a tal condizione, quasi grauosa, non sarebbe tacciato, come vno scioeco; anzi rimprouerato, come vn villano? Credete però voi, che vn tal Principe, per benigno ch'egli si fosse, potrebbe guardar più con buon viso quel seruo audace? S'interesserebbe più ne' suoi comodi? Si curerebbe più della sua persona? Anzi cred'io, che il rigetterebbe da sè, e in cambio di voler più proteggerlo contra ogn'altro, lo prenderebbe egli il primo a perseguitare. Or' immaginateui questo per appunto essere il caso nostro. Si è protestato Dio chiarissimamente, ch'egli riputerà come fatti a sè quanti torti sien fatti a noi. Questo è certissimo. *Benignissimus, ac*

L. 8. de Prou. *pijssimus Dominus cum seruis suis communem sibi, & honorem simul & contumeliam facit*, così lo disse Saluiano, *ne quis cum Dei seruum lædit, hominem tantum à se lædi arbitretur*. E però niuno offende, ò disgusta noi, che non offenda, e non disgusti ancor esso; mentre non v'ha peccato rispetto al prossimo, che non sia pure in egual forma peccato rispetto a Dio. *Qui vos spernit, me spernit*. E s'è così, qual' amore più suiscerato di questo egli ci potea dimostrare? Ma che? Com'egli si è protestato, che sue saranno le nostre offese; così dall'altra parte si è dichiarato, che si riserbino a lui le nostre vendette. *Mihi vindictam, & ego retribuam*. Or non ha egli per tanto vna cagione giustissima di adirarsi, quando noi non siamo contenti di questa legge? Ci ha egli forse con questa legge aggrauati? ci ha pregiudicato? ci ha oppressi? che mal ci ha fatto? Bisogna dire ch'vna delle due cose pensiam di lui; ò ch'egli non habbia braccio da sostenere le nostre parti; ò ch'egli non habbia cuor da sentire le nostre offese. Ma chi può cadere in sì stolida frenesia? Interrogate San Giouanni Grisostomo, & vdirete, esser Dio tanto inesorabile in risentirsi delle ingiurie a noi fatte, che più facilmente egli s'indurrà a non vendicare le proprie, che non vendicare le nostre. *Sæpè enim mos est Deo, vt dimittat, quæ in se peccata fuerint; verum quæ in proximum ea maxima exquirat seueritate*. Commise già lo sfortunato Caino due solenni scelleratezze. L'vna direttamente contro di Dio, strapazzandolo nelle offerte de' Sacrificij; l'altre dirittamente contro del prossimo, togliendogli per liuore la vita. Chi non haurebbe riputato però, che Dio douesse ricattarsi più implacabilmente del primo affronto, come più proprio? Fu quello il primo delitto, che venisse al Mondo commesso contra la Religione; e però parea, che gli fosse douuto vn gastigo assai memorabile per mantenere il necessario rispetto al culto diuino. E pure, dice San Giouanni Grisostomo; guardate quanto leggiero risentimento Dio ne mostrò. Non fece altro, che dire al reo vn solo *Peccasti*. Non lo punì, come giudice; solamente l'ammonì, come amico. Ma quando il misero inferocì contr'Abele, o allora

Luc. 10. 16.

Heb. 10. 30.

Hom. 26. in Gen.

lora sì che Dio non potè contenere l'ira nel petto. Maledisse di propria bocca lo scellerato, lo scacciò dalla sua presenza, lo condannò alle selue, lo perseguitò con terrori, nè per tutta la vita diè mai più pace a quel cuore agitato da tante Furie, quanti alloggiaua, ò di giorno pensieri, ò di notte sogni. Or come dunque volete voi sospettare, che Dio non prendasi a cuore l'offese vostre, mentre voll'egli fare tanto più caso del primo fallo operato a' danni del prossimo, che non del primo sagrilegio commesso ad onta dell'istessa Diuinità? Ma d'altra parte, s'egli le prende sì a cuore; come dunque non rimettere ogni vostra causa nelle sue mani, ed essendo voi vassalli vilissimi vi volete arrogare l'autorità del padron sourano? Non è questo vn ribellarsi al suo tribunale? vn ripudiare il suo patrocinio? *Et quem honorem litabimus Deo, si nobis arbitrium defensionis arrogauerimus?* io dirouui con Tertulliano. Se voi vi fate priuatamente giudici delle offese, che riceuete, se voi ne formate il processo, se voi ne date la sentenza, se voi ve n'eseguite ancor la giustizia di vostra mano, che altro rimane a Dio, se non che sedersene spettatore ozioso delle vostre dissensioni, in cambio di esserne giudice inappellabile? Non accaderà, s'è così, che da ora innanzi noi ci stanchiamo giornalmente in ripetere col Salmista: *Deus vltionum Dominus, Deus vltionum*. Nò, che per tale non volete voi riconoscerlo, mentre non lasciate operarlo con libertà: *Deus vltionum liberè egit*; e non vuol che voi gli strappiate di mano il dardo, per auuentarlo da voi, come più vi piace. O quanto, a dire il vero, conuiene ch'ei si risenta di sì detestabile affronto! Vsurpare al Signore la giuridizione? E chi non sà, che questo al fine è quel punto di cui sempre ogni Principe è più geloso? E però eccoui ciò che voi guadagnate in voler voi essere i vostri vendicatori: che là doue, se non voleste voi vendicarui, Iddio prenderebbe le parti vostre, e farebbe le vendette contra il nemico; ora prenderà egli le parti dell'inimico, e farà le vendette contro di voi. Eleggete dunque quel che volete. Volete Dio a fauor di voi contra il vostro nemico, ò lo volete a fauor del vostro nemico contro di voi? Pensateui vn poco. Di quì non potete vscire. Bisogna per forza eleggere ò l'vno ò l'altro. Sarete dunque sì consigliati, che temiate di hauere auuersario vn'huomo, e però vi adoperiate di abbatterlo; e non temiate di hauere auuersario vn Dio, e però non vi guardiate di prouocarlo? *Quis tu* (sentite, ch'è Dio stesso che parla per Isaia) *quis tu, vt timeres ab homine mortali; & oblitus es Domini factoris tui?*

De Pat.

Ps. 93. 1.

Is. 51. 12.

V. Odo già la scusa, che voi mi volete addurre. Dite, che se non vi fate voi la giustizia di vostra mano, ne va di sotto la vostra riputazione. Che voi siete stati gli offesi, e che però voi douete ancor'essere gli offensori. Altrimenti sarete riputati di forze troppo inferiori al vostro auuersario, mentre voi rimettete a mano sì superiore le vostre vendette. Sì? Grande opposizione, grandissima, non lo niego! Ma io in prima mi rallegro molto, Vditori, con esso voi, che questa sia la prima azzione disonorata, che habbiate a fare. Quasi che nulla vn Caualier venga a perdere mai d'onore in frequentare benchè ammogliato osceníssimi lupanari; in sostenere sopra i palchi infamissimi personaggi; in ritenere ad vn pouero mercennaio per anni e anni le douute mercedi; in vsar nel suo tratto tante doppiezze e di opere e di parole; in adulare per interesse persone inferiori a sè; in calunniar per inuidia tanti innocenti; in impedir per malignità tanto bene. Ed è possibil, che voi, voi dico, i quali non dubitate forse di fare tante azzioni disonorate per danno della vostr'anima, temiate poi di farne vna per suo gran prò? Benchè, donde inferite voi così gran discapito della vostra riputazione; quasi che nulla si meriti in ciò di credito vn Salamone, il quale affermò che ciò più tosto è di onore? *Honor est homini, qui separat se à contentionibus.* Per-

Prou. 20. 3.

Perchè le leggi del Mondo gridan così? Ma se noi ritrouiamo, che persone anche nobili più di noi, han praticata questa legge medesima del perdono, senza che quindi rimanga contaminata la loro chiarezza, anche in faccia all'istesso Mondo, ci sdegneremo di praticarla anche noi? E che? Chiamerete voi dunque infami i Basilij, infami i Nazianzeni, infami gli Atanagi, infami i Grisostomi, perchè ci lasciarono esempi sì memorabili di perdono? Vn Gherardo Arciuescouo di Canodia fu sì mansueto, che mentre alcuni del popolo gli lanciauano sassi, egli loro rendeua benedizioni: per questo egli è infame? Vn'Ambrogio Arciuescouo di Milano fù sì pietoso, che somministrò lungamente il vitto ad vn traditore, che gli hauea tramato rabbiosamente alla vita: per questo egli è infame? Vn'Acacio Vescouo di Amida fù sì clemente, che affine di sostentare alcuni suoi dileggiatori pagani, arriuò fino a struggere i sacri calici: per questo dourà chiamarsi infame ancor'egli? Se questi chiamate infami, infame sarà dunque non meno vn Principe Carlo Manno, il qual percosso con improuuisa guanciata, in cambio di risentirsi con alterezza, rispose con sommissione: sarà infame vn Leone, sarà infame vn Zaccheria, sarà infame vn'Alessandro, tutti e trè sourani Pontefici, de' quali altri a' suoi persecutori saluò la vita, altri donò ricchezze, altri participò dignità. Che dite? chiamate infami tutti questi huomini, perchè non hanno aderito alle leggi scellerate del Mondo, ma vbbidito a i santissimi insegnamenti di Cristo? Voglio, che voi medesimi giudichiate. Fingeteui questi personaggi medesimi non hauer perdonato a'loro nemici; ma hauergli sterminati, ma hauergli spenti, ma hauergli ancora scannati di propia mano; sarebbono per questo tenuti in pregio maggiore? Dite, se doueste dar la sentenza, in qual'atto gli dichiarereste voi più gloriosi; quando vi mostrasser le mani lorde di sangue come sanno fare anche i Barbari del Brasile, ò quando vi scuoprano il cuore puro dagli odij? Ma perchè non mi sfuggiate con dir che questi erano tutti di professione Ecclesiastici, e che però nelle loro persone non militauano quei rispetti di onore che militano nelle vostre (quasi che tutti gli Ecclesiastici anch'essi non sian'huomini come gli altri, e così tra loro vmanamente non amisi, non apprezzisi, il sourastare) rappresentateui vn Venceslao Duca secolar di Boemia. Era egli perseguitato a morte dal perfido Boleslao, suo fratello di sangue, ma non già, nè di religione, nè di costumi: e quantunque egli hauesse però potuto più volte prenderne, come Principe, il meritato gastigo; nondimeno più tosto hauea procurato di guadagnarselo con piaceuolezze, e con cortesie, che di domarlo con carceri, e con supplizij. Ma tutto indarno: perochè mentr'egli vna notte soletto se ne tornaua, conforme era suo solito, dalla Chiesa, in abito, non di maesteuole Principe, ma di penitente Romito; eccoti Boleslao, che vscendo dagli agguati, lo inueste col ferro ignudo. Schiuò Venceslao con destrezza quel primo colpo: indi com'egli era altrettanto fornito di animo, quanto' sprouueduto di armi, si strigne improuuisamente addosso al nemico; lo gitta a terra, gli cade sopra, e con valore indicibile giugne a togliergli ancor di mano la spada. Or bene. Ecco il colpeuole a'piedi dell' innocente. Che dee far Venceslao con quel ferro in mano? Sù, consigliatelo. S'egli non vuol rimanere disonorato, dourà ficcarglielo in seno, ò serbarlo intatto? Io vi dirò schiettamente ciò, ch'egli fece. Rizzati in piè, diss'egli allora al fratello diuenuto suo traditore; nè, per quanto tu m'habbia offeso, temer di me. Solo per tuo bene, ricordati, ch'è molto meglio morir da Abele, che viuere da Caino. Ma quando pur da Caino tu voglia viuere, sfogati pur' infelice, saziati, inebbriati di quel sangue, che tanto brami; ch'io però ti rendo la spada per non priuarci di sì ferale diletto. Disse, e gittatogli il ferro a' piedi con passo lento e maestoso se ne partì, lasciandolo non so se più stupido per la confusione, ò gelato per lo spauento. Ma sù; fingiamo, che Venceslao

Aen. Sil. in Boem.

non

non haueſſe fatto così. Fingiamo, che mentre haueua il nemico ſotto, gli haueſſe col ſuo ſtocco medeſimo aperto il petto, ò lacerata la gola; ò ſe non tanto, fingiamo almeno, che haueſſe toſto ſpedito vn corpo di ſoldateſca a farlo prigion'in vn'alto fondo di Torre; ſarebb'egli per queſto più glorioſo di quel che ſia, per hauergli reſtituita la ſpada libera? Io sò che tanta pietà coſtogli la vita: perchè quantunque per quell'atto moſtraſſe il fratello barbaro d'eſſerſi compunto, e placato; non andò però molto, che di nuouo agitato da interne Furie, e traſſe a effetto l'orribile fellonia. Contuttociò ſi dourà Venceſlao chiamare vn'infame per hauer più toſto voluto perdonar con pericolo sì euidente, che aſſicurarſi con vendetta anche giuſta? Che dite? che riſpondete? Non cred'io già, che haurete vna fronte così proterua, che decidiate a fauore della vendetta contra il perdono. Ma quando tuttauia perfidiaſte in ſentenziare, che almeno ſecondo il Mondo debbonſi tutti queſti grād' huomini nominati chiamare infami, quale ſarà dunque onore sì grande, ch' ad vna infamia sì bella poſſa agguagliarſi? Chi ſi ſdegnerà d'eſſere infame ancor'egli in compagnia di sì nobili perſonaggi. Siaſi pur chi vuole glorioſo con gli Adonibezecchi, con gli Abimelecchi, co' Roboami, celebrati come prodigij di ſpietatezza; non me ne curo: io mi contento d'eſſere infame con quelli, c'hò riferiti per eſempij di manſuetudine, infame, infame. Finalmente io sò come và. *Quod hominibus altum eſt, abominatio eſt ante Deum*. E che detto è queſto, Vditori, ch'io quì mi ſono laſciato ſcappar di bocca? E di qualche Dottor moderno? è di qualche Dottore antico: E detto di Criſto. Chi non mel crede, vada pure, vada in San Luca al decimoſeſto, ed iui lo legga. E noi ſtiamo ancora inſenſati a cercar di più. O guardate vn poco intorno a che ſi và a perdere tanta gente, la qual'oggi mette ſua gloria nello ſtare di ſopra a' proprij nemici, nell'abbatterli, nell'atterrarli! Queſta che gli huomini nel loro ſciocco linguaggio chiamano gloria, dinanzi a Dio che coſa è? E abbominazione. Sì, dice Chriſto: *Quod hominibus altum eſt, abominatio eſt ante Deum. Quod hominibus altum eſt, abominatio eſt ante Deum*. E voi per voi pur volete vna gloria tale? Tenetela: io ve la dono. Voglio eſſere infame, voglio eſſere infame. *Vilior fiam plusquam factus ſum:* purchè infame io ſia co' ſeguaci del mio Signore, *Melius eſt* (ò che parole diuine di Salamone ne' ſuoi Prouerbi!) *Melius eſt humiliari cum mitibus, quam diuidere ſpolia cum ſuperbis*.

Luc. 16. 15.

2. Reg. 6. 22.

Prou. 16. 19.

VI. Benchè nè meno io poſſo interamente concederui queſta gloria, che voi ſperate. Concioſſiachè, dite a me. Credete voi, che ſe perdonando ſcapiterete di credito preſſo molti degli huomini noti a voi, non dobbiate preſſo altrettanti ſcapitare ancora di credito vendicandoui? V'ingannate aſſai, ſe'l credete. Perchè in tal caſo ſi dirà ſempre dalle perſone più ſagge, che fuſte per ventura vn politico tremendiſſimo; ma che fuſte egualmente vn'huomo rabbioſo, beſtiale, ſanguinolento. Si dirà che nell'ira haueſte più del donneſco, che del virile; mentre per quanti vfficij vi foſſer fatti, e per quante ragioni vi fuſſero rappreſentate, non vi diè'l cuore di appigliarui vna volta a quella riſoluzione magnanima, che già vſarono i Dauidi co' Sauli, gli Ottauiani co' Cinni, i Filippi co' Nicanori, i Mureni co' Catoni, i Ceſari co' Marcelli. Si dirà che voi faceſte quello, che ſà fare ogni Vipera ed ogni Veſpa, ch'è di mordere, chi le ſtuzzica; e che ſe di ciò vi gloriate, più deon lodarſi tra gli animali i più timidi, perchè ſono i più riſentiti. Or ſe dunque egualmente vorranno ſparlar di voi (i buoni, e i ſauij, ſe voi pigliate la vendetta; gli empij, e gli ſciocchi, ſe voi diate il perdono) non è pur meglio che di voi s'habbia a ſparlare dal volgo inſano, che dalle perſone prudenti? Diſſi dal volgo inſano: perciocchè a mirar drittamente, chi ſon coſtoro, di cui venite a temer tanto i rimproueri? I Coſtantini, i Giuſtiniani, i Teodoſij, che ſono ſtati tra' Chriſtiani i Licurghi del popol Laico? Ma

questi nulla han profferito in discredito del perdono; ben'intendendo quegli incliti personaggi, come suauissimi, che ciò ch'è onesto, non può non essere parimente onoreuole. Quei che voi sì temete, non altri sono, che alcuni huomini scapigliati, mezzo Infedeli, mezzo Idolatri, mezz'Atei: accusatori orgogliosi di quel Vangelo, il qual debbono professare. Sentite come costoro qualificati ci vengono dall'Apostolo nella
1.Tim,6,4. la sua prima a Timoteo. *Qui non acquiescit sanis sermonibus Domini nostri Iesu Christi, & ei, quæ secundum pietatem est, doctrinæ; superbus est, nihil sciens*. O che censura? dice che ciascun di costoro si dee riputare vn superbo, che nulla sà; vn ignorante ambizioso, vn'inetto altiero. E il giudizio di questi volete seguir voi, come norma del viuer vostro? tra loro ristringere il vostro applauso? da loro riportar la vostra mercede.

VII. Ma oue queste ragioni nè men vi appaghino, e voi stiate pur saldi in dire, che perdonando, più scapitate d'onore, che vendicandoui, sia come dite. Che n'inferite però? Di non volere vbbidire all'intimazione espressa di Cristo? Bisogna, che chiniate il capo vmilmente, e che vi contentiate di sacrificare à Dio questo affetto di ambizione sì insana, e di vanità. N'andrà la vostra riputazione. Ne vada. Questa dourà essere dunque per voi la strada da giungere al Paradiso. E aspra, ve lo concedo, è difficile e disastrosa. Ma che ci fareste voi? Nessuno vi giunse mai, che si sappia, calcando fiori, calcando frondi; ma ben sì lacerandosi in fra le spine. *Delicati mei ambulauerunt vias asperas*:
Bar,5,26. così ci disse il nostro Dio per Baruc. Mirate pure quei Santi più delicati, quelle Sante più dilicate. Ahi perchè vie si ritrouarono in Cielo! Spauentano a riguardarle. Se vna Liduina vi volle giungere, bisognò, che si contentasse pazientemente di giacere per trent'otto anni in vn pouero letticiuolo, disciolta da paralisie, dibattuta da conuulsioni, diuorata da cancrene, tormentata da calcoli, e diuenuta vna viuissima immagine della morte. *Ambulauit vias asperas*. Se vi volle giugnere vn Brizio, conuennegli tollerare pazientemente di essere qual'infame deposto dalla Dignità Episcopale per vna falsa calunnia. *Ambulauit vias asperas*. Se vi volle giugnere vna Godoleua, le conuenne pur tollerare pazientemente di essere come schiaua straziata con modi orribili dal suo bestiale marito. *Ambulauit vias asperas*. Vn Tiburzio per giungerui fu costretto a passar su' carboni accesi, vn Vincenzo a giacer sù lastre rouenti, vn Teodoro a succhiare i piombi stillati; ed vn Clemente Ancirano hebbe per vent'otto anni a prouare ad vna per vna tutte le più dolorose carnificine di graffi, di vncini, di eculei, di bitumi, di fiaccole, di mannaie. *Delicati mei ambulauerunt vias asperas*. E notate ch'essi non mica sofferirono tutto ciò di supererogazione, ma d'obligo; sì che quando hauessero detto a i loro persecutori: Noi non vogliamo comperar sì caro l'acquisto del Paradiso; non ritrouerebbonsi ora a gioir con gli Angeli, ma a fremere co' Dannati. Pare a voi dunque gran fatto, che il Cielo a voi debba costare qualche leggiero discapito di mondana riputazione? Si crederà che lasciate di vendicarui, non per virtù, ma per viltà d'animo, ma per debolezza di forze. Pazienza, si creda pure. Non merita vn bene eterno d'esser comprato con qualunque mal temporale? *In patientia vestra possidebitis animas vestras*. Luc. 21,19.

VIII. Ma per finirla, rispondetemi vn poco, se voi potete, a quest'altro breue argomento, che, qual'acuto stilo, io vi voglio lasciar nel cuore. Voi vi trouate condotti ad vn tal cimento, che necessariamente conuiene vna delle due, ò che rimettiate voi de lla vostra riputazione, ò che rimetta Dio della sua. Se voi non vi vendicate, i mondani sprezzeran voi; se vi vendicate, voi sprezzerete Dio. Qual delle due vi par dunque più conueneuole, che ne vada l'onor vostro, ouero che ne vada l'onor Diuino? Sì sì, v'ho inteso: ne vada pure, dite, ne vada l'onor Diuino, purchè saluisi il nostro. Ne vada l'onor Diuino? Hauete ragione; non restami più

che dite: ho finito. Pouero mio Redentore! Perchè starui tanto a stancare con questa gente, intimando, raccomandando, pregando, che per amor vostro perdonino a' lor nimici perchè tanto replicar loro: *Ego autem dico vobis, ego autem dico vobis*? Ahime finitela con quel vostro *Ego dico*, ch'io non vorrei (scusatemi, se vi parlo con libertà) ch'io non vorrei, che vi fusse in eterno vscito di bocca. Lo dite voi. Ma per questo? per questo si approuerà? per questo si adempirà? per questo farassi? Lo dite voi. Ma saran forse per questo placati gli odij? Lo dite voi. Ma saran forse però deposte le spade: Voi lo dite, Signore, lo dite voi. Ma per questo lasceran le genti di correre come prima alle vendette ed all'onte, al ferro ed al sangue, alle ferite e alle morti? Eh vilipeso mio bene! Non più quell'*Ego* di bocca vostra, non più, perchè i vostri Cristiani fanno più caso di vn tantino di loro riputazione, che d'ogni vostro ò desiderio, ò consiglio, ò comandamento. E non v'accorgete? *Ecce verbum Domini factum est eis in opprobrium*, se v'ho da vsar le parole di Geremia, *Et non suscipient illud*. Lasceran, che restiate scornato voi, e non dubiteranno di solleuaruisi tutti contra, e di dire, che voi ricercate vn'azzione, non solamente dura, ed impraticabile, ma disonorata, ed infame. E voi che risponderete a i loro argomenti. Pretenderete con vn solo *Ego dico* di turar loro la bocca? Fu già questo vanto (io no'l niego) di Sauij antichi. Con vn'*Ipse dixit* si rispondeua bastantemente a tutte le opposizioni motiuate contra vn Pittagora. Ma voi non siete da tanto. Troppo pretendono saper più di punti di onore i nostri Caualieri, che voi. Voi nato in vna stalla, voi alleuato in vna bottega, voi morto (ve l'ho da dire?) voi morto per amor loro sopra vn patibolo, come vn vituperoso, che volete saper di punti d'onore? Cristiani, mi scoppia il cuore, non sò se di abbominazione, ò di zelo, nè posso più seguitare. Volete essere ancora voi di coloro, che confondono Cristo in questa maniera? Volete farlo ancor voi restare sì schernito, sì brutto, sì suergognato, per

Ier.6.11.

non perdere vn poco dell'onor vostro? *Sol non occidat super iracundiam vestram*, sì, torno a dire, *Sol non occidat super iracundiam vestram*. Deh non lasciate che la passion vi riduca a sì folte tenebre. E però mentre voi penserete a operare con la douuta prudenza, io riposerò.

SECONDA PARTE.

IX.

CI sono alcuni, i quali facilmente diranno, che questa predica non è fatta per loro, perch'essi non professano, inimicizie. Dicono il vero. Non le professano, perchè le tengono occulte. O quanti sono, i quali couano le inimicizie nel cuore a guisa di mine; chiuse ben sì, ma perchè giuochino a tempo: Aspettano la comodità, attendono la congiuntura; nel resto non potete fidaruene. *Ira in sinu stulti requiescit*, disse con acutezza grandissima l'Ecclesiaste. Voi mirerete talor'vno di questi, chiamati dal Mondo sauij, ma da Dio stolti, dissi vn politico iniquo; e lo vedrete dissimular così bene ogni antica ingiuria, che giurerete, che in esso l'ira sia morta. Nò, che non è morta, riposa, *requiescit*. Stuzzicatela vn poco, e vedrete tosto, se saprà suegliarsi dal sonno. Che se pure alcuni non cercano altrui gran male, è perchè non possono: nel rimanente non lasciano di bramarglielo. Si nutron di rabbia, si pascono di rancore. Quand'odono sol parlarsi di chi gli ha offesi, si sentono tutto a vn tratto bollire il sangue. Or pensate voi s'essi vogliono mai parlargli: non lo voglion vedere, non lo voglion vdire, gli negano ogni vfficio comune di ciuiltà; e se pur glie n'vsano alcuno, è per affidarlo, sì che tanto meglio poi vengano sotto mano a sfogare ogni astio. E questi forse non recano tutti a Dio disgusto grauissimo? O quanto s'ingannerebbe, chi si credesse, che a Dio solo dispiacciono grandemente certe vendette esecrande, ammazzamēti, assassinamenti, altre simili atrocità. Vdite ciò ch'egli disse in Osea Profeta. *Ad iracundiam me prouocauit Ephraim in amaritudinibus suis*. Hauete osseruato,

Eccl. 7. 10.

Os. 12. 4.

uato, non dice *in furoribus suis*, non dice *in facinoribus suis*, nò; *in amaritudinibus suis*. Conciossiachè quell' amarezze medesime che non sapete mai finir di deporre interamente dall' animo, quelle, quelle, dispiacciano molto a Dio. E poi non temerete ancor di accostarui in vn tale stato a i santissimi Sagramenti, confessarui, comunicarui, quasi che siate tante Colombe ancora voi senza fiele? Per verità siete Colombe sedotte. E però ditemi vn poco: qualunque sieno gli sdegni, che hauete in petto, ò grandi, ò piccoli, ò segreti, ò patenti; non gli vorrete voi stamane egualmente donare a Cristo, che per mezzo mio ve li chiede.

X. Io già a nome d'esso v'ho esposta la mia ambasciata: *Diligite inimicos vestros*. Qual risposta dunque volete ch' io gli riporti? Gli vbbidirete? Vi vmilierete? perdonerete? Ditemi, che farete? Ancor'esitate? O Dio! E pure hauete finalmente a Christo qualche obligo. A voi parla, lo chiede a voi. *Dico vobis*; se lo domandasse a gente straniera, per cui non hauesse operato niente, pur pure. Ma lo domanda a voi, A voi, cui ha dato il corpo, l'anima, le ricchezze, la sanità, i figliuoli, gli amici, le lettere, le grandezze, e quanto di bene voi possedete nel Mondo. A voi per cui salute ha ingoiato tanto d'affronti, a voi, per cui riscatto ha sborsato tanto di sangue. E pur non potrà impetrarlo, nè men da voi? Potè vn'afflita Abigaille impetrare da vn Dauide furibondo, che in grazia sua si degnasse di perdonare le villanie, che contr'ogni ragione hauea riceuute dallo scostumato Nabale. Potè dall'Imperadore Graziano impetrare Ambrogio, che perdonasse ad vn publico schernitore della persona imperiale. Potè dal Rè Childerico impetrare vna Genouefa, che perdonasse a molti audaci offensori della reale Maestà: E Pelagio Diacono, gittandosi sù la soglia del Vaticano a' piedi di Totila, ancorche barbaro, ancorche non fedele, potè impetrarne per quel volume de' sagrosanti Euangeli, c'haueua in mano, che perdonasse pietosamente la vita a Roma già sua nemica, ed allor sua serua. E Cristo non potrà ottenere da voi, che in grazia sua perdoniate a vn vostro auuersario, che gli rimettiate vn torto, vn'affronto, vn'aggrauio, vna parolina? Che vorreste da Cristo? Vorreste ch'egli vi si gittasse supplicheuole a' piedi a chiederui questa grazia? Io son quasi per dire, ch'egli il farebbe: perchè se non dubitò di prostrarsi a' piedi di vn traditore, qual era Giuda, di lauarglieli, di asciugarglieli, di baciarglieli, non si vergognerebbe, cred'io, di farsi vedere ginocchioni a' piè vostri. Ma vi fa bisogno di tanto per muouerui a compiacerlo? Ah Caualieri, Caualieri, io non vorrei questa volta farui arrossire. Nel resto io sò di certo, che se altrettanto fosse a voi domandato da quella Donna, che chiamate la vostra Dama, da quella, di cui forsennati idolatrate il volto, indouinate le voglie, ambite la grazia; non vi fareste pregar tanto a concederglielo. E poi vi fate pregar tanto da vn Dio per voi Crocifisso? O confusione! ò vitupero! ò vergogna! E pur v'è di più. Perchè non solo hauete a lui di molt'obligo pel passato, ma n'hauete anche non ordinario bisogno per lo auuenire. Perocchè ditemi: siate forse voi così buoni, che non gli habbiate mai fatto verun oltraggio, ò con pensieri, ò con parole, ò con opere? E come dunque potrete da lui sperarne misericordioso perdono. Vdite le sue proteste, ed inorridite. *Si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater vester cœlestis peccata vestra*. Adunque Matt. 6. 14. siete per fede sicuri, che se voi perdonerete al vostro nemico, Dio perdonerà pur'a voi. *Si autem non dimiseritis, nec Pater dimittet vobis peccata vestra*. Adunque siete sicuri ancora per fede, che Dio non perdonerà a voi, se voi non perdonarete al vostro nemico. Che dite dunque? Non vi curate per ventura che Dio delle offese a lui fatte v'vsi pietà? Amate di perire? amate di perderui? volete risolutamente dannarui? Se quest'è, non accade disputar d'altro. Si spalanchi la terra, s'apra l'Inferno,

ferno, e disperati lanciatèui in quelle fiamme, per arderui eternamente. Ma se volete misericordia da Dio, *Qua fronte, qua fronte* (lasciatemi sfogar con Santo Agostino) *qua fronte indulgentiam peccatorum suorum ante Tribunal Christi obtinere poterit, qui Deo præcipienti inimicis suis veniam dare non acquiescit?* Con che ardire presumerete di chiedere a lui pietà? con che sicurtà? con che faccia? E pure, ò stupidità! Nessuno suole hauere maggiore la ripugnanza in dare il perdono agli huomini, che quegli appunto i quali hanno maggior la necessità di chiederlo a Dio. Gran cosa! Gli huomini Santi, i quali quasi non hanno di che domandargli mercè, offesi ringraziano, maledetti benedicono, oltraggiati rimunerano, per timore di non essere da Dio trattati con quella seuerità, con la quale essi trattarono il loro prossimo. E noi Peccatori infelici, ch'ogni momento piomberemmo giù nell'Inferno, se Dio non ci tenesse ben forti per li capelli; noi scellerati, noi sagrileghi, noi ribaldi, non vogliamo sentirci parlar di pace; non c'è sodisfazion, che ci appaghi, non c'è autorità, che ci muoua: comandi Dio quanto vuole, preghi, minacci: sangue, sangue vogliamo, vogliamo morte, vogliamo veder finito il nostro auuersario, ò se non altro gli vogliamo almen fare tutto quel di più male, che noi possiamo: quelle vendette che non possiamo di lui far con le palle dell'archibuso, vogliamo farne con le palle dell'vrna; quelle che non ne possiamo far col pugnale, ne vogliamo far con la penna; quelle che non ne possiam fare con le percosse, ne vogliam fare con le parole; all'vltimo non vogliamo più saper niente de' fatti suoi, non lo vogliamo vedere non lo vogliamo vdire, gli vogliamo per tutto villanamente voltar le spalle. Ah Cristiani: e saremo dunque sì stupidi in materia sì rileuante? E possibile, che per sodisfare a vn'affetto così bestiale, vogliamo mettere a sbaraglio ogni bene; nimicarci Dio, chiuderci il Paradiso, aprirci l'Inferno? Deh facciamo vna generosa risoluzione a' piedi del Crocifisso. A questi piedi accostateui, a questi piedi, diluuianti di sangue. Che dubitate? *Si iniuriam deposueritis penes eum, vltor est, si damnum restitutor est, si dolorem medicus est, si mortem resuscitator est.* Così v'anima Tertulliano. *De Pat.* Non vi fidate di Dio? Non vi fidate ch'egli vi possa rimunerare abbondantemente quest'atto bello di ossequio, che gli farete?

XL. Sì sì, venite, ch'io voglio questa mattina pigliar la penna, e genuflesso a questi piedi santissimi, la voglio intignere in quelle venerabili piaghe, e così scriuere col sangue d'esse la formola del perdono. Io, Signore, per quell' vficio, che indegnamente sostengo sù questo luogo, a nome di questo popolo vi dichiaro, come noi deponghiamo a' vostri sagratissimi piedi tutte le ingiurie, che habbiamo mai riceuute, ò che saremo mai per riceuere. Quì sacrifichiamo i nostri sdegni, quì scanniamo i nostri odij, per vittime al vostro onore. E benche assai ci cuoce priuarci di quel diletto, che la vendetta ci poteua promettere; contuttociò perchè voi così comandate, vi vbbidiremo. Offeriremo la pace, s'ella non ci venga richiesta, s'ella ci venga offerta, l'accetteremo. Voi perdonate a noi con quella pietà, con la qual noi perdoniamo a i nostri offensori: e quando i nostri peccati ci accuseranno al vostro spauentosissimo Tribunale, voi siate il Difensor nostro, voi nostro Protettore, voi nostro Padre. Cristiani: c'è veruno, il quale ricusi di sottoscriuersi? c'è veruno? Se v'è, si dichiari; ch'allor'io diuenuto tutto di fuoco, con questo sangue medesimo scriuerò per lui la sentenza di eterna condannazione. Pera il miserabile, pera, chi niega a Cristo vna domanda sì giusta; e questo sangue, che lo doueua saluare, questo il condanni. Non truoui pietà; non impetri misericordia. Cada egli, preualgano i suoi nemici; rimanga vedoua la sua sposa, sieno orfani i suoi figliuoli, e i suoi nepoti vadan tutti raminghi dalle loro terre, senza trouare, nè tetto che gli accolga, nè veste che gli ricuopra. Si esterminì la sua

Casa, si dissipi la sua robba, si disperda
Ps. 108. il suo nome: *Et dispereat de terra*
15. & 16. *memoria eius, pro eo quod non est recordatus facere misericordiam*. Ritorni in mente a Dio la memoria di tutte le sue passate scelleratezze. E quando il misero auanti il Tribunale diuino comparirà tutto carico di catene, per essere giudicato: *Iudicium sine misericor-*
Iac. 2. 13. *dia fiat illi, qui non fecit misericordiam*. Sia giudicato senza misericordia, chi non fece misericordia. Torno a ripeterlo. Sia giudicato senza misericordia, chi non fece misericordia. Vendetta gridino tutte le Creature contro
di esso, gridono vendetta gli Angeli, Ps. 108. 7.
vendetta i Santi, vendetta le Sante, vendetta i Demonij, tutti vendetta. *Cum iudicatur, exeat condemnatus*. Ma tolga Dio dal mezzo nostro persona sì scelerata. Se v'ha chi voglia negar a Cristo la grazia, che ci addimanda, s'apparti pure, si scosti da questo luogo. Noi, che quì rimanghiamo, tutti vmiliatici a' piedi del Crocifisso, perdono chiederemo a' nemici, perdono a noi, perdono a tutti i peccatori, perdono.

PREDICA
QVARTA.
Nella Prima Domenica di Quaresima.

Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. Matth. 4.

I. 
He ciò, ch'al corpo è'l suo cibo, sia pure all'anima la parola diuina, è manifestissimo; se non si vuole a vn San Giouanni Grisostomo negar fede. *Quod*
Hom. 6. de vncta Anim. *corpori est cibus, hoc animæ est diuinorum eloquiorum doctrina*; così dic' egli. *Cibus mentis est sermo Dei*, dice vn Gregorio. *Cibus mentis est verbum Dei*, dice vn'Ambrogio; e simigliante è il linguaggio comun de' Santi. Nè è marauiglia. Questa parola mantiene all'anima il suo calore vitale, sì che non s'estingua: questa, esausta la nutre; questa, debole la fortifica; questa, macilenta la impingua; anzi quest'ha vn vantaggio ancor'ammirabile di virtù sopra ogni altro cibo. Perchè ogni altro cibo, per isquisito ch'egli sia, per salubre, per sustanzioso, nulla può ne' corpi operar, se quelli non viuono: ma la parola diuina richiama ancora a vita l'anime morte. Chi di voi per tanto sarà che si marauigli, se odasi questa mane affermar da Cristo, che *Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*? Ben può dir'egli in senso, non solo metaforico, ma reale, che della parola diuina si pasce l'huomo, mentre della parola diuina si pasce l'anima, ch'è la parte più nobile, c'habbia l'huomo. Con tutto ciò, sia detto pur con sua pace. Conuien che al cibo corporeo la diuina parola pur troppo ceda, mentre non è la fame d'essa ne' popoli, nè così vniuersale, nè così veemente. Ma perchè ciò? Non è forse ella cibo egualmente buono? Anzi è migliore, come or'ora habbiam detto. Non è delicato? sì, dilicatissimo: non è diletteuole? sì, dilettevolissimo. Che vuol dir dunque che d'essa sì pochi han fame? La ragion'è, s'io non erro, perchè non può gustar giam-

giammai *de omni verbo quod procedit de ore Dei*, chi si vuol prima riempiere *de omni verbo, quod procedit de ore Dæmonis*. E non vedete quanti sono coloro che la lor'anima giornalmente nutriscono di cibacci, di ragionamenti impuri, di rappresentazioni impudiche, di lezioni impastate d'oscenità, di detrazioui, di satire, di facezie, di leggerezze? Qual marauiglia è però se habbiano dipoi tutti il palato guasto a'cibi più sani? Non è possibile, che *à veritate non auertant auditum*, quei che si spesso *ad fabulas conuertuntur*. Ma, ò questa, ò altra siasi di ciò la ragione, ch'io non lo sò: certo è, ch'è cosa da deplorare a cald'occhi la poca fame, che ne' Cristiani medesimi è d'ascoltare la parola di Cristo. Chi mi darà pertanto questa mattina, ch'io ciò dimostri a pubblica confusione, anzi a spauento comune, a comune orrore; mentr'io non sò se possa Dio dare a vn popolo suo nimico maggior supplicio, che togliergli vna tal fame. Andiamo dunque a parte a parte prouando questa sì deplorabile verità, perchè quantunque mi gioui assai di sperare, che tra voi, per fauor diuino, non manchino de'famelici, contuttociò perdonatemi s'io vi scuopro, che questi tra voi medesimi sono i meno.

2. Timot. 4.4.

II. E la fame vn'appetito acutissimo; il quale ha questo di proprio, che rende l'animale sollecito a procacciarsi il desiderato ristoro; e così non lascia posare nè i Cerui, benchè timidi ne' loro antri, nè i Caprij, benchè imbelli, nelle lor tane; e fa che infino gli vccellini medesimi abbandonando con grauissimo rischio gli amati nidi, calino in terra, e quì si espongano per vn vil grano di miglio a dar nelle panie di mille cacciatori insidiosi, che quasi taciti Ladroncelli gli attendono ad vn boschetto. Che dite dunque? Pare a voi di hauer veramente vna fame ansiosa della parola diuina, mentre nè pur'ella è basteuole a trarui, se non di rado, de'vostri tetti, e a condurui in luogo sì splendido, sì sicuro, qual'è la Chiesa, doue nessuna violenza temer potete nel prouederui di cibo, nessuna insidia, nessuno insulto, anzi nessun dispendio per minimo, ch' egli sia? Quando il Patriarca Giacobbe, in tempo di fame, vdì che nell'Egitto vendeuansi gli alimenti, ancorchè a carissimo prezzo, si turbò tutto, e riuolto a' propij figliuoli: *Quare negligitis?* disse, *quare negligitis?* Che trascuratezza è cotesta, ch'io scorgo in voi? che disapplicazione? che dappocagine? *Audiui quod triticum venundetur in Ægypto*. Si vende grano in Egitto, e voi quì pigri vi rimarrete a marcir nella carestia? *Descendite, & emitte nobis necessaria, vt possimus viuere, & non consumamur inopia*. Andate, andate, perchè non è tempo questo di darsi pace, quando sì la fame ne strigne. Che haurebbe dunque egli detto, se vdito hauesse, che nell'Egitto non vendeuasi il grano a costo sì alto, ma si donaua? Non si sarebbe scandalezzato più ancora? più ancor commosso? Cristiani cari. Quì la parola di Dio non si vende a verun degli Ascoltatori, si dà per nulla. *Gratis Euangelium Dei euangelizamus vobis*, io vi posso dir con San Paolo. Niente hauete a spendere, niente hauete a contribuire. E voi nondimeno *negligitis*, e non venite giornalmente solleciti a prouederui di documenti opportuni, quasi di cibo? Ah, *quare*? *quare*? ancor io vi dimanderò, *quare negligitis*, se non perchè voi non douete veramente hauer fame. *Qui non quærunt, quod in promptu habent*, dice Santo Agostino, *fastidij languore marcescunt*.

Gen. c. 42.

2. ad Cor. 11.7.

In Sermon. 3.

III. Io sò, che ottima cosa è lo stare in casa, ma non a ora di predica: nè ciò dico agli huomini soli, i quali a quel tempo ben sò, che ne sono vsciti con molta sollecitudine, per ire a' tribunali, per ire a'traffichi: dico parimente alle donne. Era pur donna la celebre Sunamiti, e donna nobile, e donna ritiratissima. E pur che le disse il suo diletto Eliseo, allorchè questi alcun mese prima preuide quell'aspra fame, che douea tutta affliggere crudelmente la Palestina? Le disse forse: statti quì ferma, non ti partir, non ti muouere, bada in casa alle tue faccende donnesche? Anzi nò. *Surge, vade*, le disse, *tu & domus tua, & peregrinare vbicumque repe-*

4. Reg. c. 8

reris. Ma, oimè Santo Profeta, che fate voi? Non sapete voi molto bene, quanto si conuenga alle donne star chiuse in casa? Non sapete esser tutte come vn cristallo, sicuro sì, ma finattanto, ch'egli sia ben custodito? Non sapete tutte essere come vn balsamo, odoroso sì, ma finattanto ch'egli si stia ben coperto? Come dunque voi l'esortate ora ad andarsene vagabonde, e vagabonde per qualunque paese, in qualunque popolo? *Vade, & peregrinare vbicumque repereris*. Eh, che ciò disdirebbe, non può negarsi, ma non in tempo di fame. Chi ha fame vada, si aiuti pure, si adoperi, come può, purchè onestamente; perchè la necessità non ha legge. E così appunto eseguì questa Sunamiti. *Surrexit, & fecit iuxta verbum hominis Dei, & vadens cum domo sua, peregrinata est diebus multis:* dando col suo esempio a vedere, quanto sia vero ciò

De Excid. Iud. l. 5 c. 18. che poi disse Egesippo, che niun riguardo, che niun riserbo ha più luogo, oue

Ruth. c. 1. & 2. entrò la fame. *Omnem affectum excludit fames, & maximè verecundiam*. Ma che dico sol'io della Sunamiti? Per la fame non lasciò Ruth ancor'ella i tetti paterni, e non andossene più d'vna volta pe' campi, pouera vedouella, a raccor le spighe, sfuggite al ferro, ò alla

Gen. c. 12. Gen. c. 26. mano de' mietitori? Non fu veduta per la fame vna Sara calar col marito Abramo fino in Egitto? Non fu veduta per la fame vna Rebecca accompagnare il marito Isàc fino in Gerara? E poi le donne douranno starsene in casa all'ora di predica, tutte intente a colmar di lini le casse: e senza dare niun cibo all'anima loro, niuna refezion, niun sostegno, lasceran che soli quì vengano i lor mariti? Non sia mai vero: che nè anch'è questo amor di ritiratezza, se ben si mira, ma in altre è indiuozione, in altre è irrisoluzione, e in altre è pigrizia. E però vi dico, ch'esse non solo dourebbono quà concorrere a par d'ogni altro, per ristorarsi, ne' giorni ancor non festiui, ma che sprezzati quegli ornamenti superflui, dietro cui perdono tanto di quel tesoro, che si stima solo alla morte, dico di tempo; dourebbono anche concorrere tutte in ora, con ricordarsi, che questo è proprio altresì di chi ha vera fame, esser'impaziente.

IV. E forse che non è ciò vero, Vditori? Fingete voi destinarsi vn lauto banchetto a gran turba di Conuitati, qual fu già quello ò di Sansone a' suoi amici, ò di Salamone a' suoi serui: Chi sono i primi a comparirui? chi i pronti? chi i puntuali? Sono i famelici. Quei che giungono tardi, ò sono suogliati, ò vogliono per grandezza far gli suogliati. Che dobbiamo dunque dir noi? dobbiamo dire che della diuina parola habbian punto fame quei, che non dico vna volta per accidente, ma abitualmente, ma accortamente, costumano di venire alla predica tardi, non altrimenti che a tauola incominciata? non già, non già. Famelici ne son quei, che nè pur hanno pazienza di aspettar l'ora, e sono i primi a comparir nella Chiesa, e ad occupare le panche, e a pigliare i posti, posponendo alla predica ogni altra cura benchè grauissima. *Doce iustum*, dice lo Spirito Santo: mettiti a predicare ad vn'huomo giusto: che farà egli? *festinabit accipere*: si affretterà di pigliare i tuoi documenti con maggior' ansia, che non si affrettano, ò i Colombi al comino, ò li Pesci all'esca. *Doce iustum, & festinabit accipere*. Fagli vna correzione, *festinabit accipere*; spiegagli vn dubbio, *festinabit accipere*, dagli vn consiglio, *festinabit accipere*; proponghi qualche nuouo esercizio lodeuole di pietà, *festinabit accipere*; in vna parola, *Doce iustum, doce, & festinabit accipere*. *Festinabit* ne' dì comuni, *festinabit* ne' dì solenni, in qualunque ora, in qualunque luogo, in qualunque opportunità, qual'affamato *festinabit accipere*. Ah che chiunque ha vera fame, Vditori, non si dà pace. Sgrida i serui, sgrida le serue, e tutta mette talor la casa a romore, perchè non sono per tempo i cibi in assetto. Con impazienza egli ascolta le informazioni, se gli conuenga a quell'ora porgere vdienza. Con impazienza egli gradisce gli ossequij, se gli conuenga a quell'ora vsar complimenti; e per dir breue fa egli allora come i cagnuoli domestici, i quali, tutto che amo-

Iud. c. 14. 3. Reg. 3. Prou. 9.

amorosissimi, quando han fame non possono tollerare nè pur'i vezzi. Non pensi dunque della diuina parola hauer fame alcuna chi stando ozioso là sù la piazza, già sente sonare a predica, quasi a conuito reale, nè però egli ancor *festinat accipere*, ma seguita a cicalare. Vede altri che si partono, e non *festinat*; ode altri che lo inuitano, e non *festinat*; sente finalmente anche darsi l'vltimo cenno, e con tutto ciò *non festinat accipere, non festinat*: non sa staccarsi da quel banco, oue siede; non sa spiccarsi da quel ridotto, oue mormora.

V. Ma qual dubbio c'è, che della parola diuina poca è la fame, mentre oggi tanto di squisitezza richiedesi nelle prediche, e quasi d'imbandimento? *Ambitiosa non est fames*, diceua Seneca, *contenta desinere est*. (Epist. 119.) Chi ha vera fame, nelle viuande a lui date non cura pompa, non mira a condimenti, non bada a intingoli, e tanto è lungi a distinguer cibo da cibo, che come dice il sauissimo Salamone ne' suoi Prouerbij, (Prou. 27.) piglierà l'amaro per dolce; *Anima esuriens etiam amarum pro dulci sumet*, e quasi vue celebrate d'Engaddi raccoglierà le lambrusche infami di Galgala. (Plut. in Reg. apophe.) Quindi chi può dir quanto grato renda la fame ogni più infelice alimento? Artaserse Rè degli Assirj, quando perduto in vn conflitto il bagaglio, fu costretto cibarsi, sott'vna capanna rustica, di pan d'orzo, si querelò co' suoi Dei, (Cicero l. 5. Tuscu.) che fin'allora non fosse stato a lui noto piacer sì raro. Tolomeo Rè dell'Egitto, quando lasciato in vn cammino il carriaggio fu necessitato sfamarsi, entro vna casuccia vile, di pan di crusca, si protestò co' suoi serui, che fin'allora non era stato assaporato da lui cibo sì gentile. Che dirò di Roma oggi fatta sì incontentabile? Non è chiaro, per relazion di Procopio, ch'ella per la fame fin giunse ad alimentarsi, non dirò solo di gramigne, ò di malue, ma fin d'ortiche? (Apud Sigon. l. 19. & 19 Imp. Occid. Plut. in Demetrio.) Che nell'assedio di Alarico mangiò i Caualli, quai dilicati Vitellini di latte? Che nell'assedio di Totila mangiò i Cani, quai saporosi Mannerini del prato? Plutarco narra, che per vn topo in Atene, il qual cadde morto dal palco di certa camera, volò vn figliuolo col ferro nudo a rispingere il proprio Padre, che già correua a rapirselo. (Sabel. l. 2. Enn. 3.) Quei di Sesto nel Chersoneso vsarono per cibo funi di canapa, quando affamati furono da Santippo. Quei di Reggio nella Calauria vsarono per cibo strisce di cuoio, quando affamati pur furono da Dionisio: (Diodor. Sic. l. 14.) e quel che supera ogni credenza, arriuarono gli Spartani a conuertire in pasto lor quei medesimi serpentacci, (Cælius l. 18. c. 2.) che loro haueuan, con orrida inondazione, disertata ogni messe, vccisa ogni mandra, e così portata la fame. Tanto è ver che la fame non è ambiziosa, e che come il Santo Rè Giobbe attestò per proua, sono delizie in tempo di auidità, quelle che in tempo di lusso erano schifezze: *Quæ prius nolebat tangere anima mea, nunc præ angustia cibi mei sunt*. (Iob 6. 7.) Che vi par dunque? Pare a voi fame della parola diuina, non trouar giammai predica, che vi appaghi, ò che vi aggradisca, ed esser ogni dì più tanto schizzinosi? Quegli si duole, che la predica è asciutta di erudizioni, quegli ch'è inamena di stile, quegli ch'è inculta di lingua, quegli ch'è troppo pouera di viuezze. E poi questa è fame? Nò che non è, Cristiani, nò che non è; e però finianla. In vece di ricercar tanti condimenti, acquistate fame; e farete in vn'ora contenti tutti. Se si ha a imbandire vn conuito a gente famelica, dice Seneca, si fa presto. Ogni cuoco è buono, ogni cocitura è basteuole. *Facile est pascere paruo, nihil aliud desiderantes, quam impleri*. (Epist. 17.) Presto Abacuc preparò il desinare dentro la sporta a' suoi poueri mietitori. Presto Eliseo preparò il desinare sopra l'aratro a' suoi popolani bifolchi. Ma se si ha da imbandire a gente suogliata, o Dio, che gran pena! Bisogna co' Rè di Persia prometter premij a chi qualche nuouo genere di sapore ritrouoi al Mondo, conciossiachè sapori antichi sapori vsati si sprezzano. *Anima saturata calcabit fauum*. (Prou. 27. 7.) Bisogna con gli Apicij far prouuisione di lingue di Rusignuoli, bisogna con gli Eliogabali fare incetta di lingue di Pap-

Suet. in vita. pagalli, e infin bisogna co' Vitellij talora fornir la mensa di viscere di Lamprede, fatte venire sù velocissime fuste dal Mar Carpazio. Vi confesso dunque, Vditori, la verità. Se haurete fame della parola diuina, io non diffiderò di potere in questa Quaresima ancor piacerui; ma se non haurete fame, non mi dà l'animo. Anzi io sò certo, che rare volte così verrete alla predica, ò se pur ci verrete, starete quì come gli suogliati alla mensa, senza gustare, senza godere, senza pascerui, se non forse ancor dispensando ad altri quel cibo, che tutto auidamente doureste serbar per voi. Che voglio significare?

VI. Vn'affamato, quando egli è a mensa non bada punto a regalare quei, che gli stanno d'appresso: bada a sodisfar sè, bada a saziar sè, e quasi che quanto di viuande vien posto sù quella tauola sia per lui, così vedete, che (per vsar le Eccl. 27. 32. parole dell'Ecclesiastico) *Effundit se super omnem escam*, si abbandona vorace sopra ogni piatto. Se dunque voi parimente haurete gran fame della parola diuina, procurerete di prenderla per voi tutta, e non farete com'è costume d'alcuni, i quali allorchè stanno alla predica non fanno altro che regalare, cioè, che applicare ad altrui quanto senton dirsi. O come questo calza al tal Cortigiano, ch'è sì scaltrito! o come questo confassi al tal Caualiere, ch'è sì superbo! Questo ora è detto di certo per la tal Dama, ch'è la mantenitrice di tutte le oziosità, o s'ella fosse presente! Eh badate a mangiare, badate a mangiare; che certamente ciò, che da voi lasciato venga per altri, Eccli. 21. 18. non nutre voi. *Verbum sapiens*, dice lo Spirito Santo, *verbum sapiens quodcumque audierit scius, laudabit, & ad se adijciet*. L'huomo prudente applica a se quant'egli ode di profitteuole; e sapete voi come fa? Fa come l'albero del cinnamomo piantato in terren palustre, il qual talmente per nutrirsi, a sè tira quanto iui è d'acqua, che tutto viene d'intorno a seccar lo stagno. Fa come l'albero del cipresso piantate in terreno erboso, il qual talmente per impinguarsi, a sè trae quanto v'è di vmore, che tutto viene d'intorno a spogliare il suolo. Volete dunque voi dalle prediche cauar frutto? Venite a vdirle con fame, perchè così sarete ancora voi di coloro, di cui disse Cristo, che *Audientes verbum, retinent*: tutto Luc. 8. 15. applicherete a prò vostro ciò che vdirete, attenderete a voi, penserete a voi, Iudic. 6. 37. ed a simiglianza del vello di Gedeone, tutta verrete a succhiar'in voi la rugiada, che sù vi pioue, senza lasciaruene cader d'attorno nè pure vna sola gocciola.

Ma in somma tutto'l mal'è che la fame è tenue: e però pochi sono quei, che VII. in quest'ora badino a sè totalmente, e che non anzi si lascino da' Demonij facilissimamente rubar dall' animo ogni documento, ogni detto, tanto ne son poco gelosi. Ne' gran conuiti solenni haurete osseruato stare alcuni talora di que' famigli, che vi assistono intorno, a guisa di Arpie, con auidità di rimuouere presto il piatto, che hauete innanzi; e così quì fanno i Demonij. Procurano di rapirui di mano il pascolo tanto a voi salutare, nè di rapiruerlo solamente di mano, ma insino dalle viscere, insin dal cuore. *Venit Diabolus, & tollit verbum de corde eorum*, Luc. 8. 12. *ne credentes salui fiant*. Quindi chi può dir mai quanto d'arti habbian'essi vsato, per impedire in qualunque popolo il frutto della predicazione celeste? Leggete le storie sacre, e voi stupirete. Predicando quel gran campione di Cristo, Antonio di Padoua, era sì sparsa le celebrità del suo nome, che, conueniuagli giornalmente cambiar le Campagne in Chiese, per dare insieme sodisfazione alle genti, e immense per numero, e insigni per nobiltà che quali fiumi inondauano ad ascoltarlo. Che facean però i Demonij inuidiosi di Apud Sur. in vita. tanto bene? Rupper talora le traui del tauolato, che seruiua al Santo di pergamo, per eccitar nelle genti grida, e tumulto. Comparuer talora in abito di Corrieri, che presentauano alle Donne i dispacci, per solleuare ne' cuori distrazioni, e sollecitudini. E non contenti di ciò raccogliendo altra volta ancora nell' aria turbini minacciosi, con tuoni, con baleni, con grandini, con procelle,

celle, si argomentauano di spauentar gli Vditori, e dissiparli. Predicando vn Domenico venner per mezzo l'vditorio in figura di mostruose lucertole. Predicando vn Vincenzo scorser per mezzo l'vditorio in sembiãza d'infuriati Caualli. E predicando parimente vn Cutberto il Lindisfarnese sopra la piazza di vn popolato villaggio, appiccarono in vna di quelle case così gran fuoco, che vi mossero ognuno a recar soccorso, infin'a tanto che il Predicatore omai fioco nel richiamare la gente a sè, mostrò che quello era tutto incendio fantastico, e con vn segno, che fe nell' aria di croce, dissipò le fiamme, dileguò'l fumo, fe tutto, quasi a vn giramento di scena, sparir l'incanto. A tanto fine malizie sono i Demonij arriuati, per rapire il cibo a persone eziandio fameliche della parola celeste: *Vt tollant verbum de corde eorum*. So che a'dì nostri, in cui tal fame ne' popoli è assai rimessa, non vsano i maligni inuenzioni nè sì sfacciate, nè sì solenni, con cui deluderla. Contuttociò credete voi che inuisibilmente mai restino d'impiegarsi, ancora a' dì nostri? Voi quando siete alla predica vi sentite talor vn tedio improuiso, che vi assalisce, e fa parerui il discorso, ora malinconico, ora importuno, ora inuiluppato, ora lungo: talor la sonnolenza vi opprime, talor la fantasia vi molesta, e talor non potete frenare i guardi, sì che non trascorrano ancora mal grado vostro a notare chi entra, e notar chi esce, per non dir anche ad osseruar se v'è alcuna di queste nobili Donne venuta alla predica, come Assuero volea che venisse a tauola la Reina Vasti sua moglie, non per mangiar, ma per essere vagheggiata. Or che vogliono dir tante distrazioni in così breu'ora? Che voglion dire? Sono i Demonij, vedete, sono i Demonij, che astutamente procurano diuertirui, per rapirui frattanto di mano il cibo, e farui perdere quella parola, ò quel passo, che per voi forse sarebbe di maggior prò. Sono le Arpie dell'Inferno volate in Chiesa, come affermò Santo Ambrogio, *Vt auferant verbum de incuriosi, & dissimulantis*

Apud Sur. in vita. *Apud Sur. in vita.* *Apud Sur. in vita.* *In Ps. 118.* *Gen 40. 17.*

affectu. Sono quegli Auoltoi, che tanto ingordi auuentaronsi a quel paniere, il quale a Faraon portaua il suo Scalco. Sono quell'Aquile, che tanto audaci accostauansi a quelle vittime, le quali a Dio sacrificaua il suo Abramo. Attenti dunque Vditori, attenti alla predica, perchè se voi date campo a tanti vccellacci, quanti son quei, che quì vi stanno inuisibilmente assediando, voi senza dubbio tornerete al fin d'essa digiuni a casa. Anzi nè pure aspetterete al fin d' essa. Farete ancora voi come Giuda, che si leuò da sedere a mezzà la tauola, e n' andò via: *Exiuit continuò*. Ma come starete attenti, se non c'è fame? Questa, questa, se mirasi bene il tutto, questa finalmente è l'origine di ogni danno, di ogni disordine, che non v'è fame ne' più di voi, non v'è fame d'vdir dottrina celeste: e se non v'è questa fame (lo dourò dire?) o Dio, che infortunio! o Dio, che infelicità! Voi siete spediti.

Gen. 15. 11. *Io. 13. 30.*

VIII. Gran parola è questa, Vditori: ma forse che non hebb'io ragion di lasciarmela vscir di bocca? *Grandis morbus, & execrandà calamitas* (ascoltisi Cassiodoro) *Grandis morbus, & execranda calamitas, diuinæ legis appetentiam non habere*. La fame del cibo corporale è vn de'segni più manifesti a conoscere s'altri goda buona salute di corpo: e la fame del cibo spirituale è vn de' segni più indubitati a discernere s'altri goda buona salute di spirito. Così concordeuolmente c'insegnano tutti i Santi. Così San Giouanni Grisostomo, così San Bernardo, così Santo Ambrogio, così Santo Agostino, così San Gregorio, anzi così dalla sua bocca medesima insegnò Cristo, quando ci diè quel sì famoso contrasegno a distinguere i predestinati da'reprobi; e ci affermò, che volentieri si odono delle cose di Dio ragionare i predestinati, mal volentieri si odono delle cose di Dio ragionare i reprobi. *Qui ex Deo est, verba Dei audit*, furon parole dette a'miseri Ebrei, *Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis*. Nè ciò dee darui gran marauiglia Vditori. Questa è la strada, la quale comunemente ha Dio stabilita a saluar gli eletti, che sentano pre-

Apud Lorinum. in Ps. 106. c. 18. *Grisos. in Gen. ho. 4.* *Bern. in primo in Septuag.* *Ambr.* *Aug. tract 42. in Io.* *Greg. ho. 18. in Eu.* *Io. 8.*

Is.55.3. dicarsi la verità. *Audite* (così disse egli loro per Isaia) *audite, & viuet anima vestra*. Potea saluarli (qual dubbio?) per altre vie: per via di apparizioni celestiali, per via d'inspirazioni, per via d'illuminazioni, per via di lezioni sacre. Ma non ha voluto, che queste contuttociò sien le vie comuni: forse perchè, come notò San Bernardo, Ser.28.in Cant. per quella porta stessa entrasse la vita, ond'entrò la morte. La morte entrò per le orecchie aperte ad vdire vn Predicatore fallace (qual fu il Serpente nel Paradiso terrestre) e per le orecchie dee pur'entrare la vita, aperte ad vdire Dan 4.4. i Predicatori veraci. *Auris prima mortis ianua, prima aperiatur & vitæ*. Nabuccodonosorre Monarca di Babilonia vide co'propri occhi cader quell'albero eccelso, che rappresentaua il suo Stato: vide marcirne ogni frutto, vide languirne ogni fiore, vide inaridirne ogni fronda, e tutte videne a vn'ora fuggir le fiere, fuggir gli vccelli, che dianzi in numero così grande, ò giaceuano alla sua ombra, ò scherzauano tra'suoi rami. Ma che? Tal vista bastò forse a commuouerlo per se sola? Non già. Bisognò che vdisse sopra ciò di vantaggio la viua voce di vn'huomo qual 2.Reg.12. fu Daniello. Dauide quantunque per altro di cuor sì docile, non mai si mosse a compunzion della morte, che data haueua ad Vria, Soldato non pareggiabile, finche non vdì la viua voce di vn Natan, che nel riprese. Giosafatto, benchè per altro di mente sì scropolosa, non mai si mosse a detestazion della lega, 2. Paral. 25. che fatta hauea con Acabbo, Principe non fedele, finchè non vdì la viua voce d'vn'Ieu, che ne lo corresse. E così, se noi discorressimo fuori ancor delle sacre Carte: farci vederui, che di cento notabili conuersioni le quali accadono al Mondo, nouantanoue ne seguono per virtù della predicazione diuina: se non che per tutte può far pienamente fede quella di vn Santo Agostino, Dottor si illustre, a cui (gran cosa!) a cui Confess. l. 5.c.14. tutto il suo ingegno ammirabile non bastò per ridurlo a Dio, non la lezione infinita, non lo studio indefesso, non quell'ardore insaziabile, con cui sempre cercato hauea d'indagare la verità: ma bisognò che pendesse prima più volte come vn fanciullo dalla bocca di Santo Ambrogio, nè mai si determinò di cambiar costumi, finchè non vdì, sì quei documenti pubblici, sì quei conforti priuati, che il guadagnarono. O folle o folle, chi però di voi francamente si persuada di potere a Dio rendersi facilmente per altra via, che per la battuta! Predicazione ci vuole, predicazione. Quella che vdirete il tal giorno, nel tal luogo, dalla tal lingua, quella sarà, quella quella, che dourà finalmente ferirui il cuore. A quella è riserbata da Dio la vostra conuersione, se siete in peccato; la vostra confermazione, se siete in grazia. Credete a me, Cristiani, credete a me, che non senza ragion lo Spirito Santo c'inculca tanto, e in tante forme, che vdiamo. *Audi filia, & vide, & inclina aurem* Ps.44.11. *tuam*. Prou. 22. 17. *Inclina aurem tuam, & audi verba sapientum*. *Inclina aurem tuam, &* Eccli 3.2. *suscipe verba intellectus*. *Non cesses fili* Prou. 19. 27. *audire doctrinam*. Sa ben egli la strada, per cui si vuole insinuar ne'cuor nostri.

Ma questo è poco. Già presuppongo che vi sia noto Vditori, che nelle sacre Scritture sono adombrati per li sauj gli eletti, e per gli stolti i presciti, sì come chiaro apparisce nella famosa parabola delle Vergini, cinque dallo Sposo introdotte, cinque dallo Sposo scacciate. Or posto ciò, mi sapreste voi dir qual cosa sia quella, che dallo Spirito Santo venga assegnata come propia dote de' saui, ò come propria qualità degli stolti? Eccola. Che quando loro alcun parli per loro bene, facilissimi sono ad vdire i saui, difficilissimi sono ad vdir gli stolti. *Qui sapiens est, audit consilia*, ecco Pro.12.15. vn luogo, che ciò conferma, a fauor Pro. 18. 15. de' sauij. *Auris sapientum querit doctrinam*, ecco l'altro. Pro. 15. 14. *Cor sapientum querit doctrinam*, ecco l'altro. *Auris* Eccli. 3. 31. *bona audiet cum omni concupiscentia sapientiam*. Ecco vn'altro lor simile, che può solo valer per molti. Ma quando per contrario si viene a ragionar degli stolti, che se ne dice? Vdite, vdite, ch'è cosa da por terrore. Pro. 18. 2. *Non recipit stultus verba prudentiæ*. Così di loro al decimo de'

Prou. 15. Prou. 1. 7. Prou 13. 1. de'Prouerbj; ed altroue: *Stultus irridet disciplinam*; ed altroue: *Stulti doctrinam despiciunt*; ed altroue: *Qui illusor est, non audit, cum arguitur*; ed altroue: *Cum dormiente loquitur, qui narrat stulto sapientiam*; ed altroue: *Non amat pestilens eum, qui se corripit, nec ad sapientes graditur*. Sì che il Profeta Isaia, commosso forse da tante autorità, quant'erano queste, proferite per Salamone, quando poi volle spiegare il sommo de'mali, a'quali erano giunti i peruersi Ebrei, gli nominò figliuoli indisciplinati, figliuoli indocili, figliuoli, che non voleuano vdir la diuina legge. *Filij nolentes audire legem Dei*, quasi che ciò non altro fosse che vn dichiararli perduti. Che dite dunque per venir'ora, Vditori, all'intento nostro, e così conchiudere. Vi pare che l'esser priuo di quella fame ch'io vi dicea, sia leggier morbo? Questo è vn'esser già disperato da quanti Medici hanno dati al Mondo aforismi di morte eterna, ed aforismi non vmani, e fallaci, ma diuini, e infallibili. *Initium enim recedendi à Deo* (sentite Palladio) *Initium recedendi à Deo fastidium doctrinæ est, & cum quis non appetit illud, quod semper anima esurit, quæ diligit Deum*. E però voi che douete fare, Vditori, se non volete trarui addosso vn pronostico sì funesto di dannazione? Auuiuare in voi questa fame della dottrina celeste più che si può; auuiuarla con abbandonar quelle scene, che talora ho veduto tenersi aperte anche in giorni sì sacrosanti; auuiuarla con ritirarui dalle conuersazioni indecenti, auuiuarla con tralasciare i corteggi inutili, auuiuarla con istaccare risolutamente le labbra dal calice auuelenato di quei libretti, che sono a voi sì gustosi; e sopra tutto auuiuarla con l'istesso frequente ascoltar di prediche; perciocchè questa è la differenza ammirabile, la qual passa tra i cibi corporali, e tra i cibi spirituali; che per hauer fame di quelli gioua astenersene, ò veramente pigliarli con iscarsezza; per hauer fame di questi, nessuna cosa val più, che mangiarne in copia.

Eccl. 19. 9. Prou. 15. Is. 30. 9. De vit. PP. lib. 5. libel. 10. n. 67.

SECONDA PARTE.

IX. CRedete voi, che molto bene io non sappia ciò che andrete stamane fra voi dicendo in tornare a casa? Direte facilmente non essere tutto zelo ciò che mi ha mosso questa volta a discorrere, ma sembrar più tosto interesse. Ch'io bramerei molto concorso alla predica, molta calca, e che però tanto esaggero l'importanza di quella fame, la qual può fare che quì veggasi giornalmente la Chiesa piena. Ed a ciò che volete ch'io vi risponda? Che veramente io non haurei molto a grado vna tal pienezza? S'io ciò dicessi, mi verrei follemente a spacciar più Santo di vn'Agostino, il qual nelle Omelie che fe sopra i salmi, frequentemente il suo popolo commendaua per l'alacrità, con cui concorreuano ad ascoltarlo: più Santo di vn Bernardo, il quale ne'Sermoni che fe nella Settuagesima, sublimemente i suoi Monaci celebrò per l'attenzione, con cui lo stauano a vdire: più Santo di vn Giouanni Grisostomo, il quale rarissimamente facea discorso, in cui ò non si dolesse dell'vdienza scemaragli, ò non si rallegrasse dell'accresciuta; e diceua accader'ad esso come a vna Madre, la quale vn solo che scorga de' suoi cari figliuoli mancare a tauola, sente à vn tratto colmarsi il cuor di amarezza, nè può non chiedere agli altri con ansietà e con affanno, che sia di lui. Vdite le sue parole, che son viuissime. *Refugit & torpet circa doctrinam hanc cogitatio nostra propter eos, qui non venerunt. Sicut enim pia mater mensam apponens, non omnibus filijs præsentibus, dolet, & gemit, hoc & ego nunc patior*. Guardimi però Dio, ch'io peccator miserabile voglia fare del non curante, e dir ch'a me sarà sempre di egual diletto il vedere quì molti, ò'l veder quì pochi. Io vi vorrei giornalmente veder quì tutti se si potesse. Ma benchè questo sia vero, troppo contuttociò voi mi fate torto, se date a credersi ch'io ciò brami per onor mio. Può essere, che ciò sia (non voglio negaruelo) perchè l'ambizione è profonda

Hom. 9. ad Pop.

Eccl. 19. 23. *Est qui nequiter humiliat se*, dice l'Ecclesiastico, *& interiora eius plena sunt dolo*. Contuttociò voglio sperar che non sia. V'ho forse io detto, che singolarmente venghiate ad ascoltar me? Non mancheranno questa Quaresima a voi de' Predicatori e più diuoti, e più dotti, che vi sapranno apprestare più laute mense, a cui refiziarui. Però mirate pure al prò solo della vostra anima, e doue trouerete a lei pascolo più salubre, e più sustanzioso, colà guidatela. Solamente io vi supplico a non volerla del tutto lasciar digiuna. Ah Cristiani miei cari, e non è gran cosa, che affine di sostentare vn corpo fecciosò si faccia tanto, si peni tanto, si spenda tanto, e che dell'anima nulla vogliam curarci? Chi mi darà acqua da piangere a sufficienza sì gran follia, chi parole, chi fremiti, chi muggiti da detestarla? Vn dì solo che il corpo stia senza cibo, ciascun si duole: l'anima vi stà spesso, non pure vn dì, ma le settimane, ma i mesi, e nessun si lagna! O se sapeste, quanto fruttare talor vi possa vna Predica ben'vdita, o se lo sapeste; credete a me, che ogni fatica vincereste, ogn' incomodo per vdirla.

X. Di Paolo chiamato il Semplice si racconta, che hauea per vso di porsi spesso a seder rincontro alla porta della pubblica Chiesa per osseruare con gli occhi purgatissimi del suo spirito quei che là concorreuano e buoni e rei. Quando ecco vide vna mattina, spettacolo tremendissimo, vn Peccatore tutto squallido, tutto sozzo, tutto mostruoso, il quale incatenato venìua frà due Demonj, ed hauea dietro, ma assai da lungi, il buon'Angelo suo Custode, che il seguitaua, con malinconico volto, e con lento passo. Proruppe Paolo a tal vista in vn graue pianto, ma tra poco altrettanto si consolò. Perchè all' vscir che quel misero fe di Chiesa, non solo lo mirò libero da' Demonj, ma lo vide anche sì bello, sì immacolato, sì risplendente, che appena il sapea discernere da quell'Angelo, che non più turbato, ed afflitto, ma festoso, e brillante gli andaua a lato. Corr'egli allor frettoloso a fermar quell' huomo: lo priega, lo scongiura, lo interroga, e al fine intende, che quegli, vdite dal pulpito quelle voci del Profeta Isaia: *Si fuerint peccata vestra vt coccinum, quasi nix dealbabuntur*, si era talmente per la fiducia del perdono eccitato a compunzion de'suoi falli, che superato ogni legame, ogni laccio tornaua a casa con proposito fermo di mutar vita. O chi potesse veder quanto differenti partonsi molti di Chiesa dopo la predica, da quei che prima si condussero a vdirla, che bei prodigij sperar potreste in voi pure! che mutazioni! che metamorfosi! San Giouanni Grisostomo nota in questo proposito acutamente, che quegli animali, i quali dall'Arca vscirono di Noè, tali ne vscirono, quali vi erano entrati. Il Coruo n'vscì Coruo, il Lupo Lupo, la Volpe Volpe, e l'Istrice tutto armato di viui strali, n'vscì pur Istrice. *Arca quidem qualia excipiebat animalia, talia conseruabat*. Ma dalla Chiesa, seguita il Santo a dire, non veggonsi vscir così. *Ecclesia verò semel suscepta animalia immutat: non quidem variata natura, sed explosa malitia*. Entrò in Chiesa qual Coruo quel peccatore, il qual procrastinando indurato la penitenza, non faceua altro che dir, domani, domani: ed ecco n'esce improuisamente gemendo qual pia Colomba. V'entrò qual Lupo vorace quell'vsuraio, che col sangue ingrassauasi de' mendici: ed ecco n'esce caritateuole più d'vna Pecorella, e risoluto a dar'anche le propie lane, perchè habbiano i nudi onde ricoprirsi. V'entrò qual Volpe maligna, quel traditore, che sù le rouine s'innalzaua degli emoli: ed'ecco n'esce innocente più d' vn'Agnello, e risoluto a soffrire anche i propj aggraui, perchè habbiano i meriteuoli, onde auanzarsi. E quell'impaziente, il quale d'ogni lato pungea, chi volea toccarlo, v'entrò qual'Istrice; ed ecco n'esce qual Cagnolino amoroso, che si fa a tutti trattabile, a tutti molle. E che nouità son coteste? Sono trasformazioni (chi non lo sà?) fatte per mezzo della parola celeste, la qual gustata, ha virtù di operare nelle anime de' fedeli sì strani incanti. Le viuande malefiche di vna Circe

Margin notes: In vitis PP. ap. Rosvv. l. 3. n. 276. — Is. 1. 18. — Ho. 3. de pœnit.

ce cambiauano anticamente gli huomini in bruti. Ma non così questo benefico cibo, di cui trattiamo. Questo i bruti medesimi cangia in huomini, nè in huomini solamente, ma in Serafini. Questo cambiò là nell'Egitto vn Mosè di feroce assassino in diuoto Monaco, mercè d'vna sola predica dell'Inferno da lui sentita, quantunque per accidente; questo vna Pelagia di meretrice in romita, questo vna Taide di discola in penitente: ed ò voi felici Vditori, se questo, voi similmente di men perfetti, farà mai santi! Chi dunque non haurà fame di sì gran cibo, di cibo sì potente, de cibo sì prodigioso? Sì sì, di nuouo vi torno a replicar con tutto'l mio spirito. Procurate tal fame, se non l'hauete, procurate tal fame. Dimandatela a Dio con istanza grande, suegliatela, stuzzicatela; e se l'hauete, animateui a sprezzar tutto per suo ristoro. Di que' pouerini affamati in Gierusalemme disse il Profeta, che dato haueano quanto mai si trouauano di prezioso affin di cibarsi; non ritenuto argento, non serbat'oro, non fatto conto di gioie. *Dederunt pretiosa quaque pro cibo ad refocillandas animas*. E così douete far voi: douete affin di nutrirui della parola celeste spregiare il tutto, *pretiosa quaque*, Vditori, *pretiosa quaque*. Quando si tratta di predica, non è tempo di rimirare allora ad altri interessi, di badare a poderi, badare a liti, badare ad informazioni, badare a visite. Esaù affamato curò egli forse la sua primogenitura? Anzi; com'è noto, la diè con troppo suo vitupero per poca lente. Altri per la fame impegnarono i loro arredi, altri per la fame impegnarono li loro abiti; e gli Egiziani ogni lor terra volentieri cederono per la fame al lor Proueditore Giuseppe. Sù dunque sù. Si porga all'anima ancora il suo caro pascolo, e vadane ciò che vuole. *Thr. 1. 11.*

PREDICA
QVINTA.
Nel Lunedì dopo la Prima Domenica.

Cùm venerit filius hominis in maiestate sua, congregabuntur ante eum omnes gentes &c. Matth. 25.



E Fino a quando ardirassi più di abusare tanta pietà, quanta Dio fin quì si è degnato di dimostrarci? Ha egli fin'or taciuto, non altrimenti che se stato fosse insensibile ad ogni oltraggio. Ma che? Per questo non sappiamo noi bene, che la pazienza lungamente irritata diuien furore? Sù date fiato alle vostre trombe ò voi Angeli destinati per banditori del giorno orrendo, e dimostrate a' proterui, s'io dica il vero. Oscurateui ò Cieli, e lor negate spauentosi ogni luce, fuor che di folgori: piouete ò fiamme, e loro incenerite voraci le possessioni, apriti ò terra, e loro ingoia famelica gli edifizij; scorre te ò fiere, e vicendo incontro a que' miseri, che sbigottiti dalle Città, se ne corrono alle cauerne, per quiui asconderfi, sbranate, lacerate, vccidete; nō sia chi vātisi di cāpar fortunato dal vostro sdegno. Ma che fo io? Supplizij tutti son questi

già cento volte a' peccatori intimati senza profitto: ed io medesimo sono consapeuole di hauerli già negli anni miei più giouanili descritti con qualche studio di eloquenza ferale; nè però sò se facessero impallidire vna fronte, ò gelare vn cuore. Mi è però questa volta sorto in pensiero (già che dell'vniuersale Giudizio parlar conuiemmi) di voler, lasciato da parte ogni altro supplizio, vno solamente spiegarne non sì auuertito, e che per esser supplizio proprio dell'huomo, non sarà forse gran fatto, che atterrir debba, chi punto ancora ritenga d'vmanità. Dissi, proprio dell'huomo: conciossiachè qual'è fra tutti quel gastigo, che solo a lui si può dare? la fame? le percosse? gl'incendij? le ferite? la morte? Nò dice il Santo Arciuescouo di Valenza: di tutto ciò son capaci ancora le bestie. Quel che all'huomo solo compete è la confusione: *Nam iumenta etiam percuti, occidi, cremari possunt; verecundari non possunt*, e però segue acutamente egli a dire, *tunc homo maximè vt homo punitur, quando pro delictis suis publicè confunditur*. Non aspettate da me dunque, Vditori, ch'io questa mane voglia rappresentarui, com'altri fanno, esalazioni focose apparse nell'aria con formidabili aspetti, fragori di tuoni, nembi di fumo, piogge di fuoco, grandini di saette; non il Sole vestito di nere spoglie, non la Luna grondante di vero sangue, non ogni Stella, che conuertita in Cometa i suoi crini scioglie, quasi in sembianza di lutto. Signori nò. Vn solo orrendo spettacolo hauete voi questa volta da contemplare, e questo sarà: *Il Peccatore suergognato al cospetto dell'Vniuerso*. Ma non credete, che fra tutti sia questo il più formidabile? il più doloroso? il più fiero? Così conuiene, che confessiate voi pure, se pur siete huomini, ed huomini specialmente sì ingenui d'indole, sì ciuili, sì culti, come vi descriue la fama. Però attendete: e chi non senta interiormente commuouersi, tema di non essere stato inuisibilmente dalla peruersità della colpa cambiato in bruto.

S. Tho. de Vil. Ci. I. Dom. Adu.

II. Sè fu mai scorno solennissimo al mondo, fù senza dubbio quello che Annone, Signore degli Ammoniti, fece vna volta agli Ambasciadori di Dauide, nulla la ragion delle genti tenendo in pregio. Fece egli a ciascuno di essi profondissimamente radere il capo, come a tanti schiaui; e come a tanti buffoni deformissimamente troncar la barba: indi mozzate loro a i lombi le toghe: sì che rendessero troppo ignominioso spettacolo di se stessi, così gli strinse a comparir nella Regia tra' suoi Baroni, così ad andar per le strade tra la sua plebe, e finalmente doppo vn'immenso ludibrio che di lor prese, così gli rimandò suergognati alle loro terre. Se gl'infelici prouassero assai profonda la confusione; lascerò, che voi tra voi stessi il consideriate. A me ciò basta, che la Scrittura ne afferma; cioè che per verità. *Erant viri confusi turpiter valdè*, sì che io mi diuiso, che non ardissero i miseri di alzar occhio, non di formare parola, e che più tosto di soggiacere a tal'onta si haurebbono quasi eletto, sù vn duro ceppo fatale, lasciare il capo. Ma se ciò è vero, che, sarà dunque, che sarà di quei reprobi, i quali sosterranno vno scorno tanto più atroce, non in vna Città, non in vna Corte, ma alla presenza di tutto il genere vmano? Vedranno essi in sù le nuuole assiso l'eterno Giudice in vn maestosissimo Trono di potestà. Quindi innumerabili ordini di Assessori: Apostoli, Patriarchi, Profeti, Martiri, ripartiti secondo i lor varij gradi in augusti seggi: schiere di Confessori, schiere di Vergini, schiere di Anacoreti; e con questi vedranno, non schiere nò, ma ben sì eserciti immensi di Angeli tutti armati, i quali d'ogn'intorno ingombrando i campi dell'aria, accresceranno a così vasto consesso non solo il numero, ma molto più la magnificenza, la pompa, la maestà. Ed innanzi a questo consesso, ch'è quanto dire innanzi ad vn vero Popolo di Monarchi, ciaschun de' quali sarà più bello del Sole, verranno i miseri Condannati costretti (quantunque sieno huomini anch'essi della stessa natura) a comparir tutti luridi, tutti squallidi, tutti sozzi, tutti mostruosi, senza nè pure hauere vn

2. Reg. 10. 1. Paral. 19. & Gaspar. Sanct. in hunc loc.

cencio

cencio vilissimo, che gli cuopra, benchè ardano di vergogna. Qual confusione credete voi, che per tanto sarà la loro al cospetto di tanto Mondo: massimamente veggendosi là sospinti a guisa di rei da masnado bruttissime di Demonij, che quasi vogliano ostentare al Cielo fastosi la preda toltagli, n'andranno ogn'ora facendo vn feroce strazio or con le beffe, e con gli vrti, or co' calci, e con le neruate? Non pare a voi che rimarranno veramente *confusi turpiter valdè*, e che se potesse sottrarsi a sì graue smacco ancor con vccidersi, il farebbono volontieri? Pisone, nobil Romano, entrato in Senato con quella sordida veste, la quale anticamente era in vso di porsi a' rei; non prima contemplò quiui affisso la forma pubblica di giudizio apprestatasi a condannarlo; non prima i Giudici apparsi nel tribunale, non prima gli accusatori ascesi sù' rostri, non prima il popolo colà concorso affollatamente a mirarlo: che non potendo più reggere alla vergogna in lui cagionata da tanti guardi ristette vn poco, e dipoi tratto furiosamente vno stilo, ch'egli per ventura trouauasi sotto i panni, si diè la morte. Pensate dunque voi che farebbono que' meschini, s'armi trouar'essi potessero sì fatale, che gli vccidisse? Chi tener mai potrebbe le loro destre? chi frenare il loro impeto? chi reprimere il lor furore? Ma lor mal grado (dice il Profeta Ezechiello) conuerrà che sostengano il grande obbrobrio di tutta la causa intera, *vt portent ignominiam suam*, è che ancora più grauemente, *confundantur in omnibus, quæ fecerunt*.

Ez. Dic. 20.

Ezech. 36.54.

III. Hò detto più grauemente: Conciossiachè se il comparir solamente a quel tribunale recherà sì insoffribile la vergogna, che sarà quando *illuminabuntur abscondita tenebrarum*, ch'è quanto dire cominceranno a recitarsi ad alta voce i processi, a pubblicarsi le ignominie più occulte, ed a propalarsi le infamità più segrete? Non saprei già, come farui meglio capir questa confusione, che rappresentandoui quello, che or'io dirò. Se io per virtù diuina venissi quì a conoscere intimamente quanti voi siete, e però cominciassi a dire: Vedete là quella femmina, che a voi sembra così modesta? Ella è vn adultera, ed hà continua pratica con quel giouane, che finge di far là le sue diuozioni. Vedete il tale? Egli fu che operò la tal fellonia. Vedete il tale? Egli fu che fece il tal furto. E quell' huomo, ch'è là, sapete chi è egli? È vno indiauolato, che per potere ammazzare il tal suo nimico segretamente, sta appunto in questi giorni tramandogli vna malia. Se io dico pigliando a parlar così, sapessi tanto bene far noto ciò, ch'io volessi, che nessun potesse negarmelo; chi può spiegare il gran fuoco, di cui vedrebbesi quì sfauillare ogni volto? Prendereste subito tutti a tumultuare contro di me. Chi mi vorrebbe fin di lontano turar la bocca co' gesti, chi spauentarmi col guardo, chi sopraffarmi co' gridi, nè mancherebbe chi riuoltate le spalle, stimerebbe meglio d'andarsene tosto via, perch'io non lo suergognassi. E pur doue siamo? Siamo in vna Città, siamo in vna Chiesa. E tanto gran male restare alquanto screditato al cospetto di poca gente? Lascio dunque a voi giudicare, che dourà essere al cospetto dell'Vniuerso. Ingannate pure al presente quanto a voi piace i Sacerdoti di Cristo nel confessarui; dissimulate le colpe, che han più di brutto, indoratele, inorpellatele, credete forse di poter così fare ancora nel giorno estremo? Aimè che allora bisognerà, che mal grado vostro facciate vna confessione, non più segreta, ma pubblica, e che ad alta voce scopriate da voi medesimi tutto ciò, che nè pure or potreste da me ascoltare; scopriate furti, scopriate fellonie, scopriate adulterij. Non mel credete? Sentite dunque omai le parole di Osea Profeta. *Colligata est iniquitas Ephraim*. Il Peccatore cela ora il proprio peccato con quella facilità, con cui si cela da principio vna picciola creatura nel sen materno; lo cela a' Padroni, lo cela a' Padri, lo cela infino a chi tiene il luogo di Cristo: *Absconditum peccatum eius*: ma poi che succederà? *Dolores parturientis venient ei*. Hauete mai notata persona vicina al parto? Non può più dissimulare, Conuien, che a for-

1. Cor. 4.5.

Os. 13.12.

forza, co' gemiti, con le grida, si manife- Os. 13. 13. sti. Così sarà dice Osea, d'ogni Peccatore. *Dolores parturientis venient ei; dolores parturientis venient ei*: ch'è quanto dire, si paleserà a suo dispetto. Chi può però ben'esprimere il gran rossore, che da ciò dourà originarsi? Io sò per cosa certissima di vna giouane, la quale essendo pochi anni sono caduta, per follia vana di amore, in vn graue eccesso, si inorridì poi di modo in considerare quella pubblica confusione, la qual douea sourastare ad essa dal parto già già imminente, che mandato in gran fretta a chiamar l'Amante, lo scongiurò a voler leuarla di vita. Ed egli fù sì cortese (vdite, misere, vdite qual sia poi l'esito di tanti vostri amorosi vaneggiamenti) ed egli fù sì cortese, che dispostosi subito a contentarla, non dubitò di darle a bere di propria mano vn veleno terribilissimo, e così di mandarla presto presto all'Inferno per gran fauore. Sventurata fanciulla (chi può negarlo?) fanciulla sconsigliata, fanciulla sciocca, nè la voglio già scusare. Ma pur mirate, che sarebbe stato per altra parte di lei, diuenuta già pouera di consiglio, se dopo hauer lungamente dissimulati con sofferenza, con segretezza, tutti i suoi primi accidenti, benchè grauissimi; vna mattina, quand'ella poi fosse stata a solenne festa in qualche pubblica Chiesa, in gran concorso, in gran calca, fosse stata assaltata improuisamente da orrende doglie; nè più potendo per la veemenza reprimersi, fosse stata costretta ad abbandonarsi frenetica in preda al pianto, ai contorcimenti, alle conuulsioni, alle strida, e così in fine a deporre, quasi che a forza di tortura atrocissima, il suo delitto, in quel luogo stesso, dou'ella dianzi così modesta sedea: ò Dio figurateui, che confusione sarebbe mai stata quella, che solleuamento del popolo, che scompiglio del parentado! Non sarebbe ita per quella Chiesa la misera trasportata dal suo furore, ad aprirsi tosto da sè qualche sepoltura, oue sotterrarsi? E pure ò quanto sarebbe stata minor questa confusione, rispetto a quella, che prouerà il Peccatore, quando non vn solo reo parto dourà dolorosamente mandar in luce, ma tanti e tanti: nè già tra pochi parenti, nè già tra piccolo popolo, ma al cospetto di vn Mondo intero! O che singhiozzi dourà dare allor'egli per la vergogna di scorgersi colto in fallo! ò che muggiti! ò che fremiti! ò che ruggiti! *Audient gentes ignominiam* Ier. 46. 12. *eius* (così poss'io ripigliare con Geremia) *& vlulatus eius replebit terram*. Chiamerà gli amanti, ma indarno; cercherà gli amati, ma in vano. Niuno farà, che si voglia dichiarar pur di hauer Is. 13. 8. seco alcuna attinenza. *Vnusquisque*, dice Isaia, *vnusquisque ad proximum suum stupebit*. Felice dunque lui, se almeno le tombe repentinamente si aprissero ad ingoiarlo, se lo schiacciassero i marmi, se i macigni lo stritolassero! Ma a suo dispetto conuien che in faccia di tutto il mondo apparisca per sì diuerso da quel che daua ad intendersi, esecrato da tutti, a tutti esoso, abbomineuole a tutti, e niente più gli varrà nè mettere vlulati, nè mandar vrli, per cui speri di muouere a pietà i monti. Che dite dunque Vditori, non vi par vero che i Peccatori douranno tutti in quel dì altamente confondersi? che *confusione induentur*, come disse Giobbe? che *con-* Iob. 8. 22. *fusionem portabunt*, come disse Ezechielle? e che per vsare la formula del Ezech. 39. 26. Salmista, da capo a piedi *operientur sicut diploide confusione sua*? Ah poueri Ps. 108. 29. che noi siamo! Che val che vsiamo di presente sì fine industrie affin di tenere ascose tante impietà? che sotto mantel di zelo sfoghiamo le nostre inuidie? che sotto maschera di giustizia seruiamo ai nostri interessi? Che vale ch'or la notte ci presti il suo fosco velo a coprire altamente azzioni laidissime? Che val che sotto vn piaceuol riso si coui più fiero l'odio? Che val che sotto vn volto onesto si celi più sozzo il cuore? Tanto maggiore succederà poi nel parto la confusione.

IV. Nè state a dirmi, che per quanto si esaggeri la grauezza di vna tal confusione, non può capirsi, mentre alla fine sarà ella di male comune a molti. Nò, dico, nò, perchè questo è vn'error massiccio. Sapete voi la ragione per la

qual'

qual'ora i Peccatori si confondono poco del loro peccato, quando sanno in esso di hauer de' compagni assai? La ragion è, perchè ora prendon la regola di confondersene da ciò che il peccato si stima dinanzi agli huomini, i più de' quali ingannati lo tengono bene spesso per vna gloria, per leggerezza, per leggiadria. Ma in quel giorno non faranno così. In quel giorno la prenderanno da ciò, che il peccato è realmente dinanzi a Dio. *Tunc confusio*
3 p. q. 88. suppl. art. 2. ad 4. (così notò San Tomaso ingegnosamente nella sua Somma) *tunc confusio respiciet æstimationem Dei, quæ secundum veritatem est, de peccato*. E però quale vergogna recherà loro a lume sì fedele, a lume sì fiero, il conoscersi autori di sì gran Mostro? Rappresentateui vn poco qual douett'essere la confusione di quella femmina illustre, la quale a' tempi, s'io l'hò bene a memoria, di Martin Quarto partorì in Roma vn figliuolo tutto peloso a guisa di vn'Orso, con velli arruffati, con vgne adunche, con guardo appunto da fiera. Queste madri le quali tanto ambiscono bella prole, se ancor non l'hanno: ò che se l'hanno, ne insuperbiscono tanto; queste potran dico comprendere di leggieri, quanto confusa rimaner douesse quella misera, a cui toccò sì sgraziata. Che sarà dunque de' Reprobi, che sarà, nel vedersi autori di parto tanto più sozzo, quanto è il peccato? Questo è quel Mostro sopra ogni credere orrendo, a cui nessuno mai generarono eguale, ò le paludi di Lerna, ò i laghi di Asfaltide, ò le più fanghose pozzanghere di Cocito. Questo è quello, a cui tutte cedono le Gorgoni, le Scille, i Cerberi, i Centauri, le Sfingi, l'Idre, i Gerioni, i Minotauri, i Pitoni, anzi quel da cui tutte queste mostruosità sì famose nacquero al Mondo; questo è quel per cui così brutti sono i Demonj già Spiriti sì pomposi; questo è quel per cui sì infelici sono i mortali; questo è quel di cui solamente vestito Cristo cagionò quasi orrore a gli occhi del Padre, apparue scontrafatto, sembrò lebbroso, e come scrisse l'Apostolo, non potè la infamia schiuare di maledetto. *Factus pro nobis*, lo dirò pure, lo dirò, *Maledictum*. Gal. 3, 13. E non volete per conseguente, che rechinsi a gran rossore l'hauere i Reprobi partorito vn tal Mostro, senza hauer modo, ò di sotterrarlo, ò di asconderlo, come fassi de' parti atroci, ò pur di farlo altrui credere per non suo.

V. E pure ciò sarà nulla, s'io ben m'auuiso, rispetto a vn'altra assai maggior cõfusione, che appresso lor seguirà, quando si vdiranno da Cristo rinfacciar con fronte maestosa la ingratitudine vsata alla sua persona, vsata al suo sangue. Signori miei. Noi non intendiamo al presente ciò, che dir voglia, esser Cristo morto per noi. Ma quando giunti al suo diuino cospetto il comprenderemo, e d'altra parte ci scorgeremo essere stati verso di lui sì scortesi, per non dire sì intrattabili, sì inumani, che non hauremo nè pur voluto in nome suo ricettare vna volta vn pouero, non sodisfar le sue Chiese, non sodisfare i suoi Chiostri; ma che più tosto ogni nostro vanto haurem posto in disonorarlo, qual confusione credete voi che verrà a coprirne la faccia? Aluaro Bassano Grande Ammiraglio di mare, ed huom celeberrimo per le nauigazioni difficili da lui fatte, e per le vittorie frequenti da lui recate, hauea da Filippo Secondo Rè delle Spagne riceuuto ordine di porre insieme quella formidabile armata, che poscia andò sfenturatamente a perire contr'Inghilterra: e perchè molti erano i legni, che si doueano apprestare a sì grand'impresa, molte le vettouaglie, molte le monizioni, molte le genti, non si potea nell'apparecchio procedere con quella straordinaria celerità, che il Rè si hauea figurata. Per tanto interiormente commossosi alquanto il Rè contra l'Ammiraglio, chiamollo in Corte, e con sembiante turbato, e con voce graue: certamente gli disse, voi non hauete a me corrisposto in questo seruigio, come io sperauа e come voi doueuate: *Male tu quidem, pro beneuolentia in te mea, mihi gratiam rependis*. Fam. Stra. da debel. Belg. dec. 2. l. 9. Nè più gli aggiunse: ma che? Non credete voi, che ciò basteuole fosse a schiantargli il cuore? Se ne vscì Aluaro dall'appartamento reale

reale col fuoco in volto; ritornossene a Casa, si pose a letto, e fra breuissimi giorni finì sua vita. Cristiani miei. Non credo già tra voi essere alcun sì folle, ch'alla voce, che al volto di Cristo Giudice, attribuire non voglia assai più potenza, che a quella di vn Rè mortale. Figurateui adunque, che dourà essere di qualunque di voi, mentre riceuendoui quegli al suo gran cospetto vorrà sfogarsi; *Loquetur in ira sua*; e non già vi rinfaccerà vna scusabile ò negligenza ò lentezza, vsata in seruirlo, ma tanti orrendi strapazzi insoffribilissimi! Io, dirà egli, dopo essere arriuato a spirar per te sù quel duro legno di Croce, che colà vedi, mi credea pure, ch'io da te mi potessi ragioneuolmente promettere qualche ossequio. Ma dimmi ingrato: c'hai tu mai fatto per corrispondermi in tanto eccesso di amore? Anzi che mai tu non hai fatto per maltrattarmi? Tu vilipeso il mio nome, tu calunniati i miei serui, tu profanati i miei tempij, tu derisa la mia parola, tu giunto in fino a bestemmiare villanamente il mio sangue. E forse ch'io da te chiedea molto per gratitudine? Ti chiedea tanto ò di ciuiltà ò di rispetto, che presso te non fussi io già diuenuto vn nome obbrobrioso, di cui tu hauessi a sdegnare la seruitù. Ti chiedea gelato vno straccio, con cui scaldarmi, ti chiedea famelico vn pane, di cui camparo. Ma tu c'hai fatto? Non hai tu più tosto voluto scialaquar la tua robba in Teatri osceni, in compagnie licenziose, in lussi scorretti, in Lupanari scostumati, che darla a me? Ecco dunque ciò c'hò potuto da te impetrare dopo essere morto in Croce per riscattarti, che niuno sia cui tu non habbi mostrato maggior' amore, niuno cui tu habbi recati peggiori affronti. Così dirà egli, ed a questo dire, chi mai sarà tanto intrepido, tanto impronto, che leuar'osi nè pur' vn guardo da terra per lo rossore: *Ante faciem indignationis eius quis stabit?* Ah popolo Cristiano! Io sò, che al presente *frons mulieris meretricis facta est tibi, noluisti erubescere*. Hai tu ora vna fronte così incallita, che nulla a tai rimprouerì pare a te di douer cambiarti nel viso. Ma non sarà così credi a me, non sarà così; sarà tale allora l'incendio c'haurai nel volto, che a par di questo ti parrà meno acceso quel dell'Inferno: e guarda ciò ch'io ti dico (anzi ciò, che per me ti dice vn Girolamo) per non più sopportare obbrobrio sì grande, ti parrà ogni hora mille anni, che finalmente pronunzj Cristo la sua terribil sentenza di dannazione, e ti lasci andare agli abissi: *Melius enim esset damnatis Inferni pœnas, quam præsentiam Domini ferre*. Ma piano vn poco, che prima egli per tuo vilipendio maggiore vorrà che seco a suergognarti si vniscano que' Gentili, che priui d'ogni lume di fede, che poueri d'ogni grazia di Sagramenti, non però delitti commissero pari a' tuoi.

Psal. 2. 5.

Naum. 1. 6.

Ier. 3. 3.

VI. Ecco per tanto comparirà vno Spurina, giouane illustre, il quale perchè dotato di beltà rara s'accorse d'essere altrui cagione d'inciampo, si deformò generosamente la faccia con grauissime cicatrici, amando meglio riuscir così meno caro, che meno casto. Che potrai dunque rispondere a questo fatto, riferito da Santo Ambrogio, tu ch'essendo Cristiano non però temi di sollecitar gli altrui guardi con vane gale, e per accrescere al tuo volto Idolatri, mendicata porti la chioma, pomposi gli abiti, imporporate le gote? Dirà Anassagora che nulla possedendo egli al Mondo fuorchè vn poderuccio, e poderuccio paterno, di questo ancor si spogliò, perchè nè pure da tenuissimo ingombro impedito venisse alle scienze vmane. Tu che dirai, mentre ogni affetto del tuo cuore riponi in tesoreggiare, nè però punto badi alla tua saluezza? Dirà Torquato, che niuno amando egli in terra più del figliuolo, e figliuolo Console; questo anche vccise, perchè quantunque con prosperissima colpa violata hauea la militar disciplina. Tu che dirai, mentre ogni amore verso i tuoi parti riduci a non contristarli, nè però punto raffreni la loro audacia? Che dirò di Focione insigne tra' Greci? Ti farà questi a sapere, come essendo egli dopo molte opere egregie dannato a morte per inuidia de' suoi maligni competitori, pri-

prima di ber la cicuta fu ricercato da gli amici presenti a dir s'alcun ordine lasciar volesse al figliuolo da lui lontano: ed egli: non altro, replicò, voi gli hauete in mio nome a dire, se non che dimenticatosi d'ogni ingiuria paterna, non mai tratti di prenderne le vendette, ma renda sempre a' miei emoli ben per male. Tu che dirai, mentre al tuo nemico vorresti co' tuoi medesimi denti sbranare il cuore; nè contento di essere solo a odiarlo, vuoi che teco si vnisca ogni tuo parente, teco ogni tuo famigliare, e che quasi per inalienabile eredità, da te l'istessa inimicizia trapassi in tutto il tuo sangue? Dì pure, dì, Cristiano, non pare a te, che dourà essere grande la tua ignominia, mentre essendo tu nato in grembo alla Religione, fra tanti oracoli di Scritture, fra tante dottrine de' Padri, fra tanti esempij di Santi, vedrai che molti de' Barbari, saranno tuttauia stati di te migliori; sì che trattane sol la Fede, la quale, ignuda delle opere, valerà solo a tuo vitupero maggiore, non a tua gloria, non potrai nel resto apparire in sì gran Teatro, nè giusto a' pari d'vn' Aristide, nè retto a par d'vn Zeleuco, nè casto a pari di vn Palemone, nè paziente a pari d'vn Socrate, nè verace a pari d' vn Pericle, nè mansueto a par d'vn' Antigono, nè disinteressato a par d'vn' Epaminonda; huomini nati tutti in mezzo alle tenebre della più profonda Gentilità, e che però non haueuano i miseri, come te, notizia veruna di vita eterna; non Vangelo, non tradizioni, non dogmi, non profezie, non prodigij, non Sagramenti, nè haueuano ancor veduto per lor cagione morire vn Dio con tanto eccesso d'amore, e fra tanta atrocità di tormenti, com'è a' dì tuoi? Che dici a questo, ò sfenturato, che replichi? che rispondi? Non credi tu che ciò ti debba notabilmente aggrauar quella confusione, di cui per altro il tuo viso già sarà colmo? Se ciò non fosse, non hauria dunque dinunziato a noi Cristo per gran terrore: *Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum* Mat. 12. 41. & 42. *generatione ista, & condemnabunt eam: Regina Austri surget in iudicio cum generatione ista, & condemnabit eam.* Sopra il qual luogo San Giouanni Grisostomo ch'esclamò? Non altro che questo: *Veniat ergo in mentem quanta erit illa derisio!* Come? vn Cristiano rimprouerato da vn Tartaro? vn Cristiano accusato da vn Turco? vn Cristiano condannato in giudizio da vn'Infedele? O che graue smacco? *Quanta derisio! quanta derisio!* chi la potrà mai spiegare? Boleslao Primo Rè di Pollonia vedendo che vn de' suoi Palatini s'era diportato in battaglia con gran viltà, non altro fece, che mandarlo in suo nome a regalare d'vna bella rocca dorata sù cui filare. Riceuè il nobile dal suo Rè tal regalo con quella fronte, che potete voi immaginarui: indi non potendo digerir l'ignominia d'essere stato paragonato con quell'atto a vna femmina, s'attaccò al collo, disperato, vna fune, e si strangolò. Che sarà dunque qualor da Cristo verrà il Cristiano paragonato a vn Gentile, nè solo paragonato, ma ancor posposto; ch'è quanto dire posposto al debole il forte, al nudo l'armato, al seruo il nobile destinato allo scettro? Non sarà questa vn' ignominia viuissima a par d'ogn'altra? Ah ch'io mi auuiso, che ognun coprendosi con le mani la faccia, quasi per vergogna di essere conosciuto, rinouerà i singulti, accrescerà i pianti, ed ò misero (gridar dourà con le parole del Salmo) ò disgraziato, ò dolente! *Confusio faciei meæ cooperuit me, à voce exprobrantis, & obloquentis, à facie inimici, & persequentis.* Ps. 43. 16.

VII. Vna sola cosa vuol quì da tutti auuertirsi per non prendere abbaglio: ed è, che i mentouati Gentili non verranno, per quello che quì s'è detto, ad esercitare su' Reprobi verun' atto di podestà giudiciale; che però Cristo, se sottilmente si pondera, non disse già di loro *sedebunt, & condemnabunt*, ch'è proprio del Giudice, ma *surgent, & condemnabunt*, che par quasi di accusatore. Vera podestà sopra i Reprobi eserciteranno con Cristo i suoi Santi soli: chi non lo sà? *Sancti de hoc mundo iudicabunt*, dice l'Apostolo. Ma notate ciò, che fà molto a nostro proposito, e che profondamente osseruato ci sommini- 1. Cor. 6.

ministra vn'altro nuouo argomento da comprouare quella confusione inaudita, di cui trattiamo. Sù quali Reprobi eserciterà ciascun de' Santi vna simile autorità? sopra tutti? sì, sopra tutti. Ma non ha dubbio, che più speciale l' eserciteranno ancor'eglino sù di quei, da' quali riceuerono in vita speciale oltraggio. Questi verranno singolarmente assegnati al giudizio loro, conforme a quello, che la Sapienza accennò: *stabunt iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt*; di questi hauranno a formare special'esame, sù questi hauranno a produrre special decreto, e contra questi a fulminare anche hauranno special sentenza. Tornate voi per tanto ora meco a considerare. Quanta ignominia, supposto ciò, dourà essere ad vn'Erode, hauer pubblicamente per Giudice quel Battista, ch'ei decollò? quanta a Nerone hauer quel Pietro, hauer quel Paolo, ch'ei tenne in sì vili ceppi? quanta a Diocleziano hauer quel Sebastiano, ch' ei fe saettare ad vn palo? quanta a Valeriano hauer quel Lorenzo, ch'arrostir' egli fe sopra vna graticola? L'altera Donna Cleopatra sol per non essere in trionfo condotta da quell'Augusto contro al quale hauea mosse l'arme, non dubitò, com'è noto, di auuicinarsi vn' aspide furibondo all'ignudo petto, e così morire. E pur qual dubbio che trattata Augusto l'haurebbe con sommo onore, e che non haurebbe defraudata lei viua di quegli ossequij, che non negò a lei defonta? Immaginateui adunque che non farebbono i Dannati in quel dì, che non sosterrebbono, se loro fosse a qualunque costo permesso di sottrarsi ad obbrobrio tanto maggiore, quanto sarà, giacer'a piè di quegli scalzi medesimi, di quei vili, di que' negletti, de' quali vn tempo derideuano le opere come insane! ò che confusione tremenda! ò che smacco atroce! Ecco auuerato ciò che predisse Isaia, che i detrattori del Giusto gli verrebbono vn giorno cadenti a piedi: *Adorabunt vestigia pedum tuorum, qui detrahebant tibi*. Ecco i Senatori, ecco i Consoli, ecco i Regnanti, implorare in vano mercè da quei Fraticelli, di cui nè pure degnauano vdir le istanze non che sostener le ragioni. Ecco gli Epuloni raccomandarsi a que' Lazzari, cui negauano alcuna briciolетta del pane gittato a' bracchi: ecco gli Acabbi inuocar supplicheuoli quei Nabuti, a cui non dubitauano audaci rapire i beni: ecco gli Oloferni inginocchiarsi gementi a quegli Achior, di cui non temerono altieri schernire i detti. Qual confusione però potete voi figurarui maggior di questa? Non basta che gli empij mirino in tanta gloria que' lor nemici, non basta, nò; bisogna in oltre che genuflessi dinanzi lor si presentino a sindicato, che da loro si odano esaminare, da loro processare, da loro confondere; e ciò che colma ogn' orrore, da lor'ancor condannare ad eterna morte. Perocchè giunta finalmente quell'ora, in cui chiarito ogni delitto, e conuinto ogni delinquente, dourà proferirsi dal Giudice la sentenza, chi può spiegare come tutti anche i Santi l'accompagneranno festosi con alti applausi? Via via sciaurati, grideranno eglino vnitamente con Cristo, via via sciaurati, *discedite maledicti in ignem æternum*: precipitate al basso, piombate al baratro; che si aspetta? *in ignem æternum, in ignem æternum*. Ancora ardite di sopportar tanta luce, quanta quì splende? Alla malora miseri, alla malora, *discedite maledicti, discedite*: all' eterne fornaci, all'eterne fiamme, là seppelliteui, ch'è finita per sempre, *in ignem æternum, in ignem æternum*: quella sarà, sfortunati, la vostra stanza per tutti i secoli, già che quel Cielo, il qual là sù voi mirate, non è per voi, *discedite maledicti in ignem æternum*. Così dirann' essi, nè mai cessando con le grida, con gli improperj, con le irrisioni, e se può così dirsi ancora, con le fischiate, di perseguitare i maluagi finchè la terra non gli haurà tutti profondamente ingoiati nel suo gran senno; faranno finalmente prouare a ciascun di loro quell'vltima inenarrabile confusione, che lor verrà da così solenne scacciata. Questa è quella confusione, di cui si parla nel Salmo, là doue è scritto: *Erubescant impy, & deducantur in Infernum*. Perocchè se tan-

Sap.5.1.
Is.60.14.
Ps.31.18.

tanta la confusione già fu di Adamo, e di Eua, quando si videro scacciati fuori del Paradiso terrestre a zappar la terra; se tanta la confusion di Agarre, e d'Ismaele, quando si videro scacciati fuori della Casa di Abramo a errar pe' deserti. Se Maria sorella di Aronne si arrossì tanto, quando come lebbrosa scacciar si vide fuor delle pubbliche tende, benchè dopo sette dì tornar vi douesse già ripurgata, già monda; che sarà di que' miserabili, i quali esclusi dal commercio degli Angeli, dalla compagnia de' Beati, dalla Regia faustissima dell'Empireo, si mireranno scacciar nel fondo più intimo degli abissi a star co' Diauoli nè a starui solo per pochi dì, ò per pochi anni, ma per tutta l'eternità? *Dabo vos* (son parole di Geremia, ed o che parole!) *Dabo vos in opprobrium sempiternum, & in ignominiam æternam, quæ nunquam obliuione delebitur, nunquam, nunquam.* Ier. 23. 40.

VIII. Sù dunque dite, Vditori, e così finiamo. V'è tra voi niuno, che non tremi a pensare, di potere vn dì soggiacere a sì grandi obbrobrij? Aimè! Voi siete in ciò che spetta ad onore sì delicati, ch' ogni parolina v'innalbera, ogni punturetta v'irrita, nè dubitate precipitosi di correre al ferro, al sangue, all'esterminio, alle morti, per ricattarui d'vn affronto a voi fatto benchè leggiero. E sarà poi possibile, che voi stessi, voi Caualieri, habbiate a prezzar sì poco tanta ignominia quanta è quella, che aspettaui al giorno estremo, ignominia perpetua, ignominia pessima, ignominia che trarrà seco vna rabbia infinita di tutti i secoli? *quæ nunquam obliuione delebitur*. Finalmente vno scorno, che in questo Mondo riceuasi, dura poco, ma quello sempre, intendete? ma quello sempre: perchè certissimo che, per tutta l'eternità hauranno continuamente i Dannati dinanzi agli occhi quella orribile confusione, che riceuerono nel dì finale al cospetto dell' Vniuerso; e quella, se si vuol punto credere a San Basilio, e quella dourà esser basteuole, per se sola, a farli sempre infierire, sempre infuriare, sempre dar forsennati in più crude sma-nie: *Longè horrendior quàm ignis erit ille pudor, quem perpetuò retinebunt.* Or. 23. de futur. Iudic. Se dunque tanto vn minore affronto vi cuoce, o che stupidezza, o che insania, o che cecità, andare audaci ad incorrerne vn sì maggiore.

SECONDA PARTE.

IX. ORsù, ditemi ora vn poco alla buona Signori miei, non vi pare vna bella fauola quella che habbiam raccontata questa mattina? O Padre, che inaspettata interrogazione è cotesta che voi ci fate? Parlate voi da scherzo, ò da senno! S'io parlo da senno? così voleste voi dirmelo. Non vi vergognate nò: confessatela schiettamente; non è stata vna bella fauola questa dianzi? dite sù, non è stata vna bella fauola? Fauola? ma voi ci volete far'incollorir daddouero; Come fauola? come fauola? Noi la teniamo per istoria euangelica, per verità eterna, e se voi ci haueste aggiunta, che non sappiamo, qualche tintura del vostro, tal sia di voi. Certo è che noi non teniamo per fauola douerci essere il Giudizio vniuersale del Mondo, lo crediamo per fede. Si eh? o quanto felice nuoua sarebbe questa, se fosse vera. Perchè, a dirla sinceramente, io credeua, che, se non tutti, almeno molti di voi, lo teneste per fauola, come lo tiene la maggior parte degli huomini. Ma non de'Cristiani. De'Cristiani dich'io. Ma non de' Cattolici. De' Cattolici dico, Signori sì. Adunque che ci seruono al Mondo le Inquisizioni! Pensate voi. Se douessero essere trascinati all'Inquisizione tutti coloro, che tengono il Giudizio per vna fauola; ahimè, N. mia cara, che ancora in te troppo forse anguste sarebbono le tue carceri; bisognerebbe disertare giardini, profanar Chiese, rouinare palazzi per dilatarle, e quasi quasi fui per dire vn' iperbole falsa sì, ma significante, bisognerebbe ad vna ad vna murare le porte della Città, per formarne di tutta vna prigion sola. Ma io non posso dire al fin tanto di te, perchè forse in te, più che altro-

altroue, non mancan'huomini di Religion singolare. Nel resto conuien presupporre, che da per tutto, oltre l' Inquisizione terrena, v'è la celeste: quella condanna solo gl'increduli i quali appaiono, questa ancora coloro, che non appaiono: e nel numero di costoro temo io, che non sieno molti di voi, quantunque voi mel neghiate sì fortemente. Mi date voi questa mattina licenza di parlare con libertà? Benchè non la voglio nò, quando ancora voleste darmela, perchè non conuiene a me d'arrogarmi licenza tale in vn consesso sì nobile, doue ho tanti, che mi potrebbono esser Padri per senno, Padroni per dignità. Più tosto io voglio cedere questa poca parte di predica, la quale mi rimarrebbe, ad vn gran Prelato, riguardeuole per natale, per antichità, per dottrina, per santità. V' offenderete voi punto, s'io fo volare di Marsiglia Saluiano a montare sù questo pergamo, ed a tonarui con la sua facondia diuina? sù dunque, definisca egli come maestro, ch'io solo interrogherollo come scolare. Che giudicate, o Sapientissimo Vescouo? questi Vditori, a'quali ho io predicato questa mattina, tengono tutti il Giudizio vniuersale per cosa vera, ò per cosa falsa; per cosa fauolosa, ò per cosa certa; parliamo chiaro: lo credono, ò non lo credono? Prescinde il prudentissimo vecchio da tutti voi, e facendo vna proposizione in genere per non offendere alcuno in particolare, stabilisce così. Nessuno crede di douer' essere giudicato da Dio rettissimo Giudice, mentr'egli non si studij di fare quello che può per euitare la sentenza in contrario, e quel che può per ottenerla in fauore. *Nemo est qui se iudicandum à Deo certus sit, qui non præstet, vt pro bonis operibus perennia bona capiat, vel ne pro malis mala æterna patiatur.* Sì? Mi basta questo, mi basta, non accade altro. Non ho paura di offendere più veruno. Rispondete dunque ora a me, Signori miei cari. Se voi credete il Giudizio estremo, che fate per hauere in quel dì con somma felicità la sentenza buona? almen che fate per non hauer la sinistra

l. 3. ad Eccl.

con tanto sinacco, con tanto scapito quanto si è da noi dimostrato? Io veggo, che se voi credete di douer'essere giudicati da vn tribunale terreno in vna lite importante, cercate auuocati, pagate procuratori, corteggiate vficiali, vi vmiliate a ministri: veggo, che voi non quietate nè dì, nè notte; oggi comparite in vn'anticamera, domani in vn'altra; oggi informate vn Dottore, domani vn'altro; leggete, speculate, scriuete, e v'impoluerate i vestiti fra le scritture più dimenticate di casa. Veggo che ponete mano alla borsa, a chi mandate presenti, a chi promettete danari; procurate a qualunque prezzo raccomandazioni calde da'Principi; e non tralasciate vna diligenza, che vengaui nella mente, per comperare, se non la vittoria della causa, almeno la speranza della vittoria. Ditemi ora. Fate altrettanto per hauer la sentenza ancora in fauore nel tribunale celeste, doue si tratterà sì solennemente vn negozio d'eternità? Rispondete quì: non serue scontorcersi, non vale il tergiuersare, fate altrettanto? O Dio! ch'è somma vergogna solo a parlarne. Se vi si chiede vna comunion d'ogni mese, dite ch'è troppo frequente; se vi s'impone vna penitenza salutare, dite ch'è troppo difficile; se vi si propone vna diuozione stabile, dite ch'è troppo molesta. Orsù almeno, lasciate quella conuersazione, non posso: ritirateui da quel giuoco, non voglio. E non potreste ogni sera fare vn quarticello d'ora di esame per aggiustar la vostra coscienza? m'offende il capo. E non potreste ogni mattina appostarui vna Chiesa per vdir messa? mi manca il tempo. Date almeno qualche limosina a que' meschini, che strascinan per terra le loro viscere, affinchè nel giorno del Giudizio essi fieno, che per voi parlino. *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis.* Pensate voi. Sono aggrauato di debiti, son carico di famiglia, sono consumato da liti. E voi credete di douer'essere giudicati da Dio, mentre far però non volete nè pure la metà delle diligenze, le quali fate, quando credete di douer essere giudicati da vn'huomo? *Non credi-*

Luc. 16. 9.

ditis,

ditis, non creditis, voglio rapire le parole di bocca all'eloquente Saluiano, per farle mie, *non creditis, non creditis*, *& licet crudelitatem vestram verbis velitis adseuerare, non creditis*. Forse il Tribunale Diuino è men formidabile, dell'vmano? forse il negozio è men graue? forse gli auuersarj meno potenti? forse i conti meno intricati? forse il Giudice men'accorto? forse la giustizia men'incorrotta? forse l'appellazione meno impossibile? Adunque non si può dir'altro, se non che veramente voi non credete di douer comparire in tal Tribunale. *Non creditis, non creditis, & licet crudelitatem vestram verbis velitis adseuerare non creditis*. Ma che dubitarne? Io vi vorrei concedere, che il credeste, quando arriuaste non ad altro segno, che a questo di non maltrattare apertamente quel Giudice, il quale vi dourà giudicare. Dio mio! E perchè non sono io quì tutto lingue, tutto lagrime, tutto fuoco, per esaggerar questo punto, com'io dourei! E possibile, che crediate di douer voi pure comparire al Tribunale di Cristo nostro Signore, e che nondimeno non habbiate al Mondo la cosa più depressa, più abbietta, più conculcata di Cristo nostro Signore? Io parlo sempre, o miei riueriti Vditori, con riserbo di tutti i buoni. Nel resto voi chiamo quà giouani dissoluti, voi donne vane, voi peccatori scoperti, rispondete a questo quesito: *Quomodo credere vos futurum Iudicem dicitis, apud quos nullus est minor, atque despectior, quàm ipse Iudex*? Voi credete di douer'essere giudicati da Cristo? Bene. E come dunque Cristo maledire in tutti i giuochi, Cristo bestemmiare in tutte le collere, Cristo spergiurare in tutti i contratti, Cristo disgustare in tutte le ricreazioni? Come dunque offendere prima Cristo, che offendere quell'amico? come dunque abbandonar primo Cristo, che abbandonar quella pratica? come dunque scialacquar prima la vostra roba tra parasiti, tra buffoni, tra cani, tra caualli, tra lupe, che darla a Cristo? Vsare forse voi queste scortesie con vn'huomo, che debba essere vostro Giudice? ne sparlate con

Idem ibidem.

tanta licenza in ogni ridotto? lo sprezzate con tanta petulanza in ogni occasione? hauete ardire sù la sua faccia medesima di affrontarlo con quella libertà, con la quale affrontate Cristo nelle sue Chiese, che si può dire di peggio? nelle sue Chiese; quando, benchè ve lo vediate presente nel Santissimo Sagramento, non dubitate di cicalare, di cianciare, di ridere, e fin raluolta di metterui ad adorare vn'animato simolacro di Venere a lui nimica? Dire quanto volete, mai non potrete persuadermi di credere, che Cristo finalmente debba essere il vostro Giudice: *Non creditis, non creditis; m'intendete? nò, che non creditis, & licet crudelitatem vestram verbis velitis adseuerare non creditis*.

X. Ma perchè non crederlo? Cristiani miei cari, perchè non crederlo? Non sappiamo noi molto bene che dal Tribunale di esso niun viene escluso? *Omnes nos manifestari oportet ante Tribunal Christi*; grida l'Apostolo, *omnes, omnes*. Che fate dunque? Sperate forse voi soli qualche priuilegio speciale, che ve n'esenti? sperate di sottrarueue con astuzia? sperate di liberarnene con la fuga? Ah che se ciò giammai vi cade follemente nel cuore, sperate indarno. Vn Rè della Scitia nominato Iransurra mandò vna volta al Rè Dario nemico suo capitale vn regalo strano, che furono tre animali di specie differentissima, vna Talpa, vn Pesce, vn'Vccello, ed a questi aggiunse vn'auuelenata saetta: per dinotargli, come riferì San Clemente l'Alessandrino, che s'ei non si fosse, o appiattato sotterra, come vna Talpa, o sprofondato sott'acqua, sì come vn Pesce, o dileguatosi se non altro per l'aria, come vn'Vccello, per tutto haurebbelo finalmente raggiunto il suo braccio saettatore. Iattanza barbara non ha dubbio fù questa. Ma dite a me. Basteria nè pur ciò per campar da Dio? Nò: ripiglia Dauide, non basterebbe. *Si ascendero in Cœlum tu illic es*; Ecco la saetta di Dio, che s'io qual Vccello ne volo, mi giunge in aria. *Si descendero in Infernum ades*. Ecco la saetta di Dio che s'io qual Talpa mi ascondo, mi vien sotterra. *Si habitauero*

2. Cor. 5. 10.

Strom. l. 5.

Ps. 138.

in extremis maris, illuc tenebit me dextera tua. Ecco la saetta di Dio, che s'io qual Pesce nell'Oceano m'immergo, quiui ancor veloce mi arriua a colpir sott'acqua. Troppo dunque, troppo si adula, se v'è chi in alcun modo confidi fuggir da Dio. Douunque vadasi, si va sempre in paese di suo dominio, per tutto ha vniuersale l'autorità, per tutto ha i suoi ministri, per tutto ha le sue milizie: sì che per tutto conuiene a forza anche dare nelle sue mani. *Tuam manũ effugere;* sent'io, che dice a
Sap. 16. 15. lui lo Scrittore della Sapienza: *Tuam manum effugere impossibile est.* E voi non temete, e voi non tremate, come
Hebr. 10. 31. se almen non credeste, che *Horrendum est incidere in manus Dei?* Dio mio, illuminate voi queste menti, ammollite voi questi cuori: perciocchè a me non dà l'animo di ottenerlo, benchè spirassi genuflesso a' lor piedi l' vltimo fiato. Non mi dà l'animo, dico, non mi dà l'animo. Ma perchè? perch' essi sieno indurati? perchè sien perfidi? perchè sieno proterui? Ah nò mio Dio: Ma perch'io son peccatore. E come mai volete voi, ch' io commuoua verun che mi ode, se forse io sono il peggiore fra quei, che mi odono? Voi dunque, voi pietosamente venite a supplir per me: e concedetemi questa mattina vn fauore, ch'io vi addimando: donatemi almeno vn'anima. Vn'anima almeno, vn'anima, Signor mio, delle tante, che trouansi quì presenti: sia qual volete: Io ve la chieggo per quel sagratissimo sangue, ch' hauete sparso sù questo tronco di Croce, per quelle liuidure, per quelle piaghe per quelle pene, per quelle sì crudeli agonie, che per noi patiste. O me felice, s'io fossi degno di fare questa mattina sì grande acquisto! quanto vi ringrazierei! quanto vi loderei! quanto di cuore benedirei mio Signore la bontà vostra! Sì dunque sì, ch'almen'vna io voglio sperarne. Ma qual sarà? Animo, o Donna, che tu puoi essere quella. Tu che da tanto tempo hai marcito nella libidine, che non ti par più possibile vscirne fuora. Tu puoi essere, o Huomo indiauolato ne' tuoi furori, tu giucatore, tu adultero, tu assassino, tu che a dispetto di quei crudi rimorsi, che pruoui al cuore non ti confessi mai bene, già da tanti anni. Io voglio vn' anima, ma voglio ancora che sia delle più perdute. Signor che dite? Non volete voi darmela? Ah sì, che scorgo di hauerui fatto anzi torto in domandarne vna sola. Molte volte da voi sperare io ne voglio, e forse anche tutte. Non ci habbiam di nuouo noi tutti a trouare insieme nella Valle di Giosaffat? Non permettete voi dunque, che ci habbiamo in quel giorno a veder diuisi: ma fate sì che vi dobbiamo allor' essere tutti a destra, tutti salui, tutti sicuri, tutti inuitati con trionfo alla gloria, niuno escluso con tanto di disonore.





PRE-

PREDICA
SESTA
Nel Martedì dopo la Prima Domenica.

Cùm intrasset Iesus Ierosolymam, commota est vniuersa Ciuitas dicens: Quis est hic? Et ingressus Iesus in Templum Dei, eiecit omnes vendentes, & ementes in Templo.

Matth. 21.

I. On sò d'onde sia nato, Vditori, che tutto il Mondo ne'secoli sfenturati de' suoi deliri amasse comunemente di adorar Dij, più tosto vili e codardi, che nobili e generosi. Andate pur col pensiero pellegrinando pe' varj popoli della Gentilità desolata, voi scorgerete, che ciascuno a gara adoraua vna turba immensa di stupide Deità, sassi immobili, tronchi muti, metalli sordi. Anzi là nell'Egitto singolarmente non trouauasi Villanello, che non haueſſe i suoi Dei nascenti nell'Orto. Bastaua là pigliare in mano la marra per generarli. Perchè ogni porro il qual colà germogliasse, era vn nuouo nume, ogni cipolla era vna nuoua Deità. Fortunati quiui erano gli animali, e più fortunati tra gli animali i più sordidi, mentre più facilmente dell'Aquile, e de' Leoni, riportarono quiui incensi le Lucertole, e i Bacherozzoli. E qual più sozzo animale dello Scarafaggio? E pure questo era il Dio caro a gli abitatori dell'antica Siene? Qual più inetto della Testuggine? E pure questa adorauano i Trogloditi? Qual più stordito del Bue? E pure questo adorauano quei di Eliopoli? Qual più fetido della Capra? E pure questo adorauano quei di Mende. E donde, donde tanta stoltizia, Vditori? Non sappiam noi per altro, quanto sia grande l'alterezza degli huomini? E come dunque non si vergognauano d' inchinarsi ad vna marmaglia di creaturelle sì vili, sì deformi, sì stomacheuoli; ma genuflessi incensauano sù gli altari fin que' putridi animaluzzi, che poi camminando schiacciauano sotto i piè? S'io non m'inganno, non è troppo difficile rintracciarne la soluzione. Erano empij tutti quegli Idolatri, e però costretti dall'incontrastabile istinto della Natura a riconoscere pur nel Mondo alcun Dio, amauano meglio di soggettarsi ad vn Dio vile, ma debole; che ad vn nobile, ma potente. Troppo odiosa è la potenza diuina agli scellerati. Però sia pur per loro Dio chi si vuole, purchè sia stupido al senso, purchè inabile alla vendetta, quale appunto il folle Marcione se lo sognò. Fa scudo al mio pensiero il giudizio di Teodoreto, il quale per vna tal cagione affermò, che tra Filistei fosse già adorata la Mosca animale quanto immondo e schifoso, altrettanto disarmato ed instabile. Si pensauano i miseri di potere impunemente peccare a loro talento, mentr'essi haueuano vn Dio, che qualunque volta desse lor noia, se lo poteuano tosto scacciar d' attorno, con vn'agitar di ventaglio, con vno scuoter di mano, col trar d'vn soffio.

3. Reg. 3. in 4. E però *Quam viventem flabellis expellunt, eius figuram Deum appellauerunt.* Ma si ricreda pur'oggi mai, se v'ha chi cadesse in sì stolida frenesia. Non è,non è,Peccatori, Dio qual credete. Egli vostro mal grado può molto più di quel che voi non vorreste. E però rispettarlo conuiene, conuien temerlo. E non vedete com'egli questa mattina diportasi nel Vangelo? Sono curiosi i popoli di sapere, chi egli si sia, *Quis est hic*? Ed egli che fa? Se ne va tosto seuero ad armar la destra, sgrida,sferza, riempie ciascun d'orrore, e si fa far molto bene portar rispetto da quei che ardiscono far'oltraggio, non dico alla sua persona, ma fino alle mura medesime del suo Tempio. Che farete però voi per sottrarui dal suo gran braccio? doue vi asconderete infelici, doue n'andrete, si ch'egli non vi raggiunga? meglio sarà, che abbracciate anzi il consiglio, ch'io voglio darui, ch'è di non partirui di qui, senza hauer prima riconosciuta pauidi e palpitanti la sua potenza; considerando con esso me, quanto sia da vero insensato ogni peccatore,mentre (chi'l crederebbe?) mentre non teme di arriuare infino a pigliarsela contro Dio. *Contra* Iob 15.25 *Omnipotentem* (non sono termini miei, ma del Santo Giobbe) *contra Omnipotentem roboratus est:* e con eccesso di fasto non esplicabile, *tetendit aduersus eum erecto collo.*

II. E a dire il vero, chi non inorridisce stamane dal veder Cristo con vn sol flagelletto di funi in mano, scompigliar turbe, rouesciar banchi, mettere in fuga animali, e colmar tutto il Tempio di confusione, tutta la Città di spauento? Quella potenza con ragione si stima maggior d'ogni altra, la quale col sussidio di minor mezzi può conseguire felicemente il suo fine. Per cagione di esempio, s'io vi dicessi, che l'animoso Sansone con vn solo maneggiare di picca potea tenere indietro vn'esercito Filisteo, certo stimereste voi grande la sua potenza. Ma s'io vi dicessi,ch'egli potea ciò fare con vna spada, non la stimereste ancora maggiore: E quanto maggiore ancor voi la stimereste, s'io vi dicessi ch'egli potea far l'istesso con vna mazza? Che se poi tanto vi dirò,ch'egli fece con vna sola mascella di giumento incadauerito, allora voi ne formerete vn concetto così sublime, che vi riderete di quanti chiamin potenza quella, che noi ne' gran Principi veneriamo. Erra chi stima questi potenti; perchè gli vede mandar'innanzi alla lor persona, quando escono, molte migliaia di caualli, e di fanti, di picchieri, e di archibugieri. Anzi questo è tutto segno di debolezza. Potenza saria la loro, se con vna mascella in mano, come Sansone potessero vscire incontro agli eserciti de' nemici, e farne strage, e porgli in fuga, e mettergli in iscompiglio. Perchè quanto vna potenza con minori istromenti ottiene maggiori effetti, tanto le conuiene hauer più di proprio valore. Or questa potenza appunto è quella, che mirabilmente riluce nel nostro Dio. E però San Giouanni Grisostomo giudicò, ch'egli si desse a conoscere grandemente per quel ch' egli era, allor che hauendo a domar la superbia degli Egiziani, non si valse di fiere, terror de' boschi; ma di bestioline, quisquiglie delle paludi. *Grande spectaculum Deus vniuerso Orbi præstitit, cum superbiam Ægyptiorum non de Leonibus, & Vrsis, sed de Ranis domuit, & Muscis.* Supposto questo: fateui pur tutti innanzi, o voi Cristiani, e ditemi vn poco da quali capi in voi nasce quell'alterezza, con cui taluolta solete offendere Dio? donde auuiene tant'animo?tant'ardire? tanta baldanza, che in cambio di desistere finalmente da'suoi strapazzi, voi continuamente gli accumuliate?

III. Benchè poco rilieua, che voi me lo confessiate di bocca vostra. Io per me stesso, a considerar drittamente, presto mi accorgo, che quel che vi rende più baldanzosi al peccare, comunemente suol'essere l'abbondanza di molti beni esteriori; e particolarmente delle ricchezze. Nè è marauiglia. Il danaro è quello, a cui finalmente tutte l'altre cose vbbidiscono. *Pecuniæ obediunt omnia.* Così per proua vn Eccl. 10. 19. Salamon lasciò scritto nel suo Ecclesiaste;

ste; e però voi ricchi, i quali per lunga induzione ciò conoscete: Di chi ho io bisogno? dite fra voi: posso omai disporre a mio modo di quanto io voglio: farà ben'a modo mio quel Notaio, s'io vorrò vincere quella lite: farà bene a modo mio quella Giouane, s'io mi vorrò sfogar que'capricci: farà bene a modo mio quello Sgherro, s'io mi curerò di pigliare quella vendetta; e così audaci la prendete contro a Dio stesso, quasi che nulla di male temer possiate, mentre hauete abbondanza di quel danaro, a cui seruono tutti i beni. Prou. 10. 15. & 18. 11. *Substantia diuitis urbs fortitudinis eius*; tale appunto è il detto bellissimo de' Prouerbj, *& quasi murus validus circumdans eum*. Ma non v'accorgete che quando ogni altro vbbidiscagli, non vbbidirà al danaro vostro colui, che è padron del vostro danaro? Rispondetemi vn poco. Qualor Dio voglia gettarui a terra vn tal muro, quantunque altissimo, credete voi, che facciano a lui bisogno di colubrine? Voi per lo più solete hauere i vostri beni in poderi, ed in seminati, e però, come dicesi, allo scoperto. Ora ditemi: per priuarui di questi ha egli per auuentura necessità di rinouare i prodigij auuenuti, ò'l secolo precedente in Bologna, quando vi piouue pietre; ò il secolo presente in Buda, quando hauui piouuto piombo? Anzi vdite con quanto poco egli può priuaruene. Con far'a voi ciò ch'egli fece ad Acabbo, ch'è quanto dire con negarui l'acqua a suo tempo, ouero con ispedire al saccheggiamento de'vostri campi, or minute gragnuole, or leggiere nebbie, ora piccoli animaluzzi. Vna folta squadra, ch'ei mandi di Vermiccioli, di Bruchi, di Caualette, non basta ad impouerirui? E che gloriose fazioni non ha egli condotte a fine con sì debolucce masnade? Non sol con queste egli fugò i Cananei dalle loro terre, per metterne in possesso gl'Israeliti; ma e con queste debellò vn'esercito di Persiani, condotti dal Rè Sapore sotto di Nisibe; e con queste scaccionne vn'altro di Franchi, accampati dal Rè Carlo intorno a Gironda; e non potrà egli con queste disertare a voi quattro palmi di seminato? Dimandate vn poco a Diodoro, lib. 3. c. 3. qual carestia partorirono nella Media minutissime Passere: al Sabellio lib. 28. qual desolazione portarono nella Tracia picciolissime Rane: al Cromero quali rouine cagionarono nella Masouia lib. 8. c. 29. leggerissimi Grilli: a Plinio qual disertamento recarono nella Francia menomissime Mosche: al Sigonio lib. 11. Regn. Ital. qual fame generarono nell'Italia tenuissimi Bruchi; e poi sappiatemi dire, se Dio con poco può renderui miserabili. Ma forse non consistono in tali fondi le vostre rendite, e però non temono, nè di siccità, nè d'inondazioni, nè di vermini, nè di fiere. E in che consistono dunque? In cambij? ma quanto sono fallaci? In censi? ma quanto sono mancheuoli? In banchi? ma quanto sono infedeli? In mercanzie? ma quanto sono pericolose? La naue, a cui sono per sorte raccomandate le vostre merci, non ha ella forse bisogno, che Dio rilassi anche a lei piaceuoli i venti? Sò, che dourà egli durare vna gran fatica, per mandarla dirittamente, ò a rompere in vno scoglio, ò ad arenar nelle secche, ò a dar ne' Corsari. Come dunque, o voi trafficanti in particolare, hauete ardire di offendere tanto Dio appunto in quel tempo, nel quale in mezzo all'Oceano sta ondeggiante così gran parte delle vostre fortune? Se voi sapeste essere approdate gia in porto, nè men doureste lasciar però di temere; perchè ancor'iui, come notò Tertulliano, Dio suole hauere ed i suoi vortici ascosti, e le sue calme infedeli con cui sommergerle. lib. de Anima c. 52. *Vis est & illa naufragijs* chi non lo sà? *cum longè à Caphareis saxis, nullis depugnata turbinibus, nullis quassata decumanis, adulante flatu labente cursu, laetante comitatu, intestino repente perculsa, cum tota securitate desidunt.* Che farà dunque quando voi le habbiate ancora nell'alto, doue tiene assoldati Dio tanti turbini, tanti flutti, tante voragini, tanti scogli, tanti mostri, tanti tifoni; e doue *In spiritu* Ps. 47. 8. *vehementi* fa rompere *Naues Tharsis*? Passiamo auanti. S'egli comandi ad vna minuta fauilla, non sono auuan-

pate subito quelle case, da cui riscotete pigioni? S'egli ordini ad vn'alito contagioso, non sono ammorbate subito quelle mandre, da cui spremete l'entrate? S'egli intimi ad vna tenuissima vmidità, non sono infradiciati anche subito que'granai, sù cui sperate maggior la vostra abbondanza ne' tempi dell'altrui fame? Che se i vostri quattrini sieno rinchiusi ancora dentro le casse, sien sotto lastre di ferro, sien sotto piastre di acciaio, son però sicuri da quello, che in questo dì con vn flagelletto di funi *Mensas nummulariorum euertit*? O voi semplici! o voi delusi! Vna causa, ch'egli vi faccia suscitar contra, vna inimicizia, vna calunnia, vna lite, quanto presto basta a disperderli! Eh che pur troppo ha ragion'egli di dire per bocca del suo Profeta, che suo è tutto l'argento, suo tutto l'oro: *Meum est argentum, meum est aurum*. E voi ciò sapendo benissimo, siete nondimeno sì facili ad oltraggiarlo? Ditemi vn poco. Se si trouasse alcun Principe, il quale hauesse sotto sua chiaue tutte le vostre ricchezze, conforme venne ad hauer Giuseppe già quelle degli Egiziani; sì che si appartenesse a lui di leuarvele, a lui di lasciarvele, come a lui più fosse in piacere; sareste voi giammai così stolti, che haueste ardire di pigliar seco inimicizia scoperta? E nondimeno voi la pigliate con Dio? O stupidezza, o cecità, o frenesie! Per questo, perchè possedete molto danaro, voi più vi confidate di offenderlo; ed io vi dico, che per questo il doureste rispettar più, perchè possedete molto danaro. Se voi foste poueri, sareste soggetti ad vn gastigo di meno, ma essendo ricchi siete capaci di vn supplizio di più, ch'è di diuentare mendici.

Agg. 2. 9.

Gen. 47. 24.

IV. Ma sù, diamo ch'egli vi lasci tutte possedere abbondantemente le vostre rendite; con quanto poco vi può priuare se non d'altro de' lor frutti? Certamente non sono desiderabili le ricchezze per se medesime, come il Filosofo insegna, ma sol per que'beni, che da esse deriuano, quali sono, gloria, amicizie, dignità, parentele, conuiti, giuochi, diletti. E tali beni non ha Dio tutti egualmente sù quella mano, in cui fu già da San Giouanni veduto hauer sette Stelle, *Stellas septem*, ch'è quanto dire tutti que' sette Pianeti, che gli dispensano? Ma perchè lungo sarebbe fauellare di tutti distintamente, parliamo solamente di vn bene, che abbraccia tutti. Chi è tra voi, che non sappia la sanità essere il fondamento d'ogni altro bene? *Non est census super censum salutis corporis*, dice l'Ecclesiastico: Che vale possedere ville magnifiche, o bei giardini, o deliziosi palazzi, se confinati in vn letto come il Rè Asa, voi non potete vscir mai fuori a goderne, nè più vi resta altro sollieuo, altro sfogo, che tener consulte di Medici? Tutto il frutto de' beni vmani non consiste nel loro possedimento, ma nel loro vso. E però l'istesso Ecclesiastico sentenziò, che *Melior est pauper sanus, & fortis viribus, quam diues imbecillis, & flagellatus malitia*. Perchè vn Mendico ma sano, almanco gusta di quel poco, ch'egli ritruoua, là doue vn Ricco, ma infermo, nulla dilettasi di quel molto, ch'egli ha. Poco rileuerebbe dunque, che Dio vi lasciasse ed i vostri alberi carichi di saporosissime frutte, e le vostre vigne fiorite di dolcissime vue, e le vostre vccelliere ancor popolate di delicatissime cacciagioni, se dall'altro canto vi alterasse il palato in modo, che tali cibi più vi fosser noiosi, che diletteuoli. Vi ficchi egli vn dolore acuto nel capo, e che vi giouano tutte le vostre lettere? Non era letteratissimo Angelo Poliziano; e pure in tempo ch'egli ne traea sì poco diletto, che andaua dibattendo la fronte per le pareti, tanto erano moleste le trafitture, che sentiua dentro alle tempie. Vi schiuda egli vna cancrena stomacheuole in mezzo al petto. E che vi gioua tutta la vostra potenza? Non era potentissimo Erode Rè? e pur furon'anni, ch'egli ne riceuea sì poco contento, che fu per aprirsi il seno con vn coltello, tanto erano mordaci que' vermi, i quali gli subbolliuano dalle viscere. Sò che vi giouerebbono molto que' letti sì spiumacciati, quelle lettiere sì splendide, que' cortinaggi

Apoc. 1. 16.

Eccli. 38. 16.

Eccli. 30. 19.

così pomposi, s'auueniffe a voi come al misero Mecenate, il quale per tre anni continui non potè lusingare il sonno ad auuicinarsi, nè pure per vna notte, alle sue palpebre. Che più? Vna sola febbretta basta a rendere miserabile il più fortunato Principe della terra: onde hebbe a dire viuamente Santo Agostino, che *Quamuis humana gaudia non sint gaudia, tamen qualiacunque sint, aufert omnia ista vna febricula*. Ma dite a me, non è di tutti questi languori capace anche il vostro corpo? Siete giouani, vel concedo; siete prosperosi, siete robusti. Ma che? forse per priuar voi di vna sanità benche atletica, deue Dio durar fatica assai grande? Non basta vn catarro? non basta vn'vmoretto, non basta vn calcolo? E come dunque rispettarlo sì poco, quasi che non sappiate, che *Sanitas in pennis eius*: che però ad vn leggiero scuoter di ale la leua all'vno, e la reca all'altro: la ritoglie dall'altro, e la rende all'vno. Dio immortale! Io veggo, che quel Giudice si rende ognor formidabile a' malfattori, e con che? Solamente con mostrar loro le sueglie, i caualletti, le verghe, le manette, le funi, con cui gli può tormentare. E Dio non può giungere a farsi temere da noi con quell'apparato immenso dei morbi, che ci dimostra del continuo schierato ne' corpi languidi, or de' nostri parenti, or de' nostri amici, tormentati da dolori intensissimi, chi di denti, chi di stomaco, chi di reni, chi di podagra, chi di vlceri, chi di pietra. E pur nessun Giudice a qualunque reo dà tormenti pareggiabili a questi. Se non altro i tormenti, che possono dare i Giudici a' malfattori hanno il termine prescritto già dalle leggi di non molt'ore: quelli che può Dio dare a voi, eccedono taluolta i confini ancora degli anni; a segno che per la loro diuturnità riescono non di rado tanto insoffribili, che molti disperatamente hanno eletta anzi vna morte violenta, che vna vita sì tormentosa. E così fecero vn Tito Aristone, ed vn Silio Italico, ingiustamente celebrati però da Plinio il più giouane; così vn Pleusippo Filosofo che si vccise per non poter più tollerare la paralisia; così vn Porzio Oratore, per non poter più reggere alla quartana; così vn Timante Cleoneo, per non poter più sofferire la languidezza; così vn Sesostre Rè per non si poter consolar della cecità; e così più a' tempi nostri fece anche vn'Antonio Querno, famoso per vanto di giucheuole poesia, il quale per non poter più resistere a gl'intestini tormenti delle viscere addolorate, forossi con le forfici il ventre di propria mano. Ditemi dunque. Se tante, e tanto varie, e tanto feroci sono le infirmità, con le quali Dio si può subito vendicare delle offese, che a lui facciamo, non è stupidezza grande la nostra, trattarlo con sì poco rispetto, anzi con sì petulante animosità? Io per me credo, che alcuni si persuadano d'essere loro fabbricati di tempera così forte, che ci voglian' arme fatali per penetrarla; sì che sien'essi sicuri d'ogni pericolo, se Dio non torni a mandar'ora nel Mondo quelle orribili pestilenze, le quali a' tempi di Filippo Rè delle Gallie dominarono in Alemagna; quando rimase tutta quella prouincia infettata da vn tossico sì mortale, che per orrore di esso gli vccelli abbandonauano sbalorditi i loro nidi, le fiere le cauerne, le serpi le buche, e gli huomini nello spazio di ventiquattr'ore stillauano dileguata da' pori aperti vn sudore puzzolente la vita. Eh non ci vuol tanto, Vditori, non ci vuol tanto. Sareste voi per auuentura più forti di quel famoso Colosso di Babilonia? E pure, a diroccarlo, a distruggerlo, che bastò? Solo vn piccolo sassolino. Io non vorrei or'altro da Dio, se non ch'egli rendesse in questo momento, diafano, e trasparente, come cristallo, il corpo di ognun di noi, sì che potessimo in vn occhiata distinguere esattamente le tante centinaia di ossa, di muscoli, di nerui, di vene, di fibre, di arterie, di cartilagini che il compongono: chi di voi non s'innorridirebbe in vedere quanto sia facile lo sconcertamento di vn'opera sì minuta? So che al presente vi vien voglia di ridere, quando ò sentite ò leggete di vn certo Pazzo, il quale persuasosi di essere diuentato di vetro, si giacque per più anni

Mal. 4. 2.

anni steso ed immobile sopra d'agiatissime piume, gridando fin da lungi a quanti vedea, che per pietà se nol voleano spezzare, non lo toccassero. Ed io più tosto piango in riflettere, come noi, essendo di fatto fragili più del vetro ci crediamo esser sodi a pari del bronzo. Saggiamente osseruato fu da Santo Agostino in molti de' suoi discorsi, che il vetro, benchè di natura sua fragilissimo, quanto si custodisce, altrettanto dura: *Tanta fragilitas custodita durat per secula*. Là doue all'huomo, per molto ch'egli, ò si risparmi, ò si guardi, conuien perire. E chi non isbalordisce, quand'ode raccontare, che vn Baldo, l'oracolo delle Leggi, mentre accarezzaua vn suo piccolo Cagnolino, da lui tenuto souente in seno per vezzo, nel voler dargli vn bacio, ne riportò contr'ogni legge di ragione vn tal morso, che benchè vscito da denti così minuti, fu sufficientissimo a farlo morir di rabbia. O quanto sei temeraria Superbia vmana, mentre sì facilmente la pigli contra quel Dio, che ad ogni momento può distruggerti con sì poco! *Quid tumet contra Deum spiritus tuus?* dirò con Giobbe. E non sai tu, che con vna sola spina di pesce, egli potè facilissimamente leuar la vita a vn Tarquinio, Rè de Romani? Che con vn pelo beuuto nel latte la potè leuare ad vn Fabio? Che con vn'acino minuto di vua la potè leuare ad vn'Anacreonte? Che con vn moscino ingoiato coll'acqua, la potè leuare ad vn'Adriano Quarto, sommo Pontefice? E finalmente che con vna puntura leggerissima d'ago la potè torre ad vna gran Principessa, qual era Lucia, figliuola di Marco Aurelio? E tu non temi, e tu non tremi, e tu non rispetti, insensata, chi tanto può? *Et Deum* (sono parole viuissime di Daniele in questo proposito) *Et Deum qui habet flatum tuum in manu sua non glorificasti?* Mi rimembra hauer letto, che vn certo Barbaro, il cui nome era Munatama, fu falsamente accusato presso di Vasco Nugnez, vno de' conquistatori delle Indie, come reo di vn graue delitto di lesa Maestà. Arringò il meschino più acconciamente, ch'egli potè a suo fauore ma senza prò: onde alla fin, quasi in atto di perorare, si gittò a piè di quell' inclito Capitano; e postogli con bel modo sù l'else della spada la man tremante, epilogò tutte le propie discolpe in queste parole: E potete voi sospettare, ch'a me cadesse mai nel pensiero di offenderui, mentre portate al fianco vn' arme sì forte, che con vn sol fendente diuide per mezzo vn'huomo? Così ammaestrato nella scuola della Natura argomentò per se il Barbaro a marauiglia; non parendo moralmente possibile, che vn tal'huomo, il quale ad vsanza di que' paesi ne andaua ignudo, nè solea cignere fuor che scimitarre di legno, se la pigliasse contr'vno, che andaua armato, e sapea maneggiare spade di acciaio. Ah Cristiani miei cari, venite quà, rispondete. E può dunque a voi mai cadere in pensiero di pigliaruela contra Dio, quasi che non vegghiare la differenza, ch'è tra voi, vermicciuoli vilissimi della terra, e lui Signore assoluto dell'Vniuerso? Altro che vna spada di acciaio tien'egli a' fianchi. Quanti sono fulmini nelle nuuole, quante fiere ne' boschi, quanti veleni nell'erbe, quanti gorghi nell'acque, quante vampe nel fuoco, quante voragini nella terra, tutte son'armi, con le quali egli può fiaccare la nostra alterezza, e voi nol temete? Hauete voi forse scudo, con cui poter ricoprirui da sì grand'armi? Che se quand'egli comandi solo ad vn catarro, ad vna febbretta, a vna cancrena, a vna goccia, voi siete morti; che sarebbe quand'egli desse di mano a tuoni ed a fulmini, a turbini ed a tremuoti? Non potrà fiaccare con armi sì poderose l'orgoglio ad vn fecciosо homicciattolo quel gran Dio, che se tocca i monti, eccogli inceneriti; se rimprouera il mare, eccolo arido; se sgrida'l Sole, eccolo spento; se abbandona la terra, eccola annichilata? O come bene stà scritto là presso Giobbe: *Vidi eos qui operantur iniquitatem, flante Deo perijsse!* Hauete osseruato? Non dice *fulgurante*, non dice *fulminante*, nò: dice *flante*: perchè se Dio vuole ci può tutti a vn'ora distruggere con vn soffio: Spi-

Ho. 28. inter 50.

Iob. 15. 13.

Dan. 5. 23.

Iob. 4.

Isa.11.4. *Spiritu labiorum suorum interficiet impium.*

V. E pur v'è di più: perchè non solo egli è padron di torci la vita con quel semplicissimo fiato, ch'ha sù le labbra, *spiritu labiorum suorum*, ch'è quanto dire con somma facilità; ma è padrone parimente di torlaci nelle congiunture più importune, e nelle circostanze più improprie, che possiamo mai sospettare. Dice Tertulliano, che Dio con mandare la morte sempre veramente può rendersi formidabile; ma molto più con mandarla appunto in quell'ora, in cui più si bramerebbe la vita: *Multo enim violentior mors est, quæ tunc mors affert, cum iucundius est viuere, in exultatione, in honore, in requie, in voluptate.* Or come dunque ardite tanto di offenderlo, ò voi giouani licenziosi, per espugnar quella castità; ò voi auidi trafficanti per accumular quel danaro; ò voi ambiziosi politici, per conseguire quel carico; ò voi padri inconsiderati per istabilire que' parentadi, mentre nel meglio di cotesti vostri disegni, con vn sol filo, che tronchi, egli può reciderui così lunghe orditure? Chi può mai dire, quanto hauea già faticato quel Senatore Romano, chiamato Bibolo per arriuare alla vanità di vn trionfo? O quante morti egli hauea da Roma recate a' popoli forestieri! quante sù le penne di auuelenate saette! quante sù le punte di acutissime spade! Ma ecco appunto nel colmo de' suoi contenti seppe Dio trouar modo di funestarglieli. E gli costò forse molto? Bastò ordinare alla Morte che lo appostasse sù l'ingresso del Campidoglio; e non già armata di scimitarre e di frecce, di baliste e di catapulte, ma con vn'embrice solo di tetto in mano. Credereste? Vn'embrice, ch'all'entrare di Bibolo in Campidoglio gli cadde in capo, l'vccise sul Carro stesso del suo trionfo, e conuertigli ad vn tratto i Lauri in Cipressi, i tripudij in lutto, e quella pompa sì festosa sì fausta in vn funerale. Che vuol dir dunque, ò Peccatori, che Dio con sì gran potenza vi dà sì poco timore, che non solo voi non dubitate d'offenderlo, ma talor'anche arriuate a pauoneggiaruene a par di quelli, di cui si dice presso Giobbe, che *Audacter prouocant Deum*? Io, a dirui la verità, ho voluto pensare vn poco, qual'in voi potesse essere la cagione di cotal sicurezza: ma (schiettissimamente ve lo confesso) quanto più mi stanco a pensarui, tanto meno la so trouare. O Padre (mi risponderà taluno degli Empij) non vi stancate, che ve la diremo noi subito. Ancora noi da principio assai temeuamo quella potenza, che voi stamane ci hauete tanto inculcata. E però, guarda che ardissimo di peccare. Ma poi la sperienza ci ha scosso il timor d'attorno: perocchè tentammo al fin di commettere qualche peccato, nè però cominciammo a prouare alcuna sciagura. Allora fatti animosi aggiugnemmo a' peccati vecchi peccati nuoui; passammo dagli stupri agli incesti; dagli sdegni alle vendette, dalle leggerezze alle bestemmie, e pure viuiamo: habbiam poderi, e ci fruttano; habbiam figliuoli, e ci crescono; habbiamo amici, e ci stimano; e se habbiam de' nemici ancor ci rispettano. Come dunque volete voi, che temiamo quella potenza, che s'è tremenda per altri, non è per noi? Non è per voi? Vilipeso mio Dio! Vdite tanta arroganza, e la sopportate? Ecco qua i frutti della vostra lunga pazienza. *Indulsisti Domine, indulsisti*, ma che n'hauete cauato? *numquid glorificatus es.* Tutto il contrario (bisogna pure, che ancor'io ve lo dica con Isaia) tutto il contrario; *Elongasti omnes terminos terræ.* E doue sono dunque que' fulmini, che perdete senza profitto, or sù le Torri insensate, or su' Tempij sacri; Contro degli Empij conuien, che gli risparmiate. Altrimenti, perche comandare a noi vostri Predicatori, che annunzian la potenza del vostro braccio, se poi non l'adoperate; e però ci fate restare quanti noi siamo suergognati, e bugiardi. Ben'or compatisco a que' vostri Profeti antichi, a que' Gioni, a que' Geremij, se si mostrauano così ritrosi ad imprendere vn tal'vfficio per non diuenire la fauola delle genti. Ecco io mi pensaua di hauer questa mattina ingenerato

Marginal notes: lib. de Anima cap. 52. — Iob 12.6. — Isa. 26. 15.

nerato ne' cuori de peccatori qualche gran timore di voi; e quando mi accorgo, ne andranno a casa più baldanzosi
Ier.20.8. che mai, ed a me ch'ogni dì *Vastitatem clamito*, toccherà restare il beffato. Ma sciocco me, che vaneggio contro di Dio, il quale in ogni disposizione è sì sauio, e sì regolato? Sù, Peccatori, venite dunque, ch'io voglio abbondantemente concederui quanto dite. Dio non vi ha gastigati fin'ora, più tosto vi ha prosperati, non è così? Or sù benissimo; che n'inferite voi dunque? Dunque lo dourete meno temere per l'auuenire? Nego, nego; anzi io n'inferisco, che per questo medesimo douete per l'auuenire temerlo più. Sentite, ch'io ve lo voglio prouare, non con probabilità, ma con euidenza, e così leuarui di errore. Il non hauerui Dio gastigati fin'ora, come meritaste peccando, non può accadere se non da due soli capi, ò dall'hauerui lui perdonato il gastigo, ouero dall'haueruelo differito. Altra di queste due cose non si può dire, almeno da vn Cristiano. Fingiamo dunque ch'egli habbiaui perdonato: Però voi douete ora maggiormente temerlo; perocchè quanto più vi ha perdonato per lo passato, tanto meno è probabile, che sia per perdonarui nell'auuenire. E non sapete voi bene, che la pazienza lungamente abusata diuien furore? E Dio clemente ma
Ps.24.8. egli è parimente giusto. *Dulcis & rectus Dominus*: Adunque ora toccherà alla giustizia far le sue parti, se la clemenza ha fin'ora fatte le sue. *Quale enim est, vt Deus praecepta constituat non executurus, vt prohibeat non vindicaturus?* per vsar le parole di
contra Marcion. Tertulliano. E qual Principe saria quello, il quale non punisse giammai, perdonasse sempre? Il gastigo è'l custode principal di tutte le leggi; è l'esattor dell'ossequio, è'l tutore dell'innocenza, è la base del principato; e sì come il rilassare molte volte la pena, è pietà di cuore clemente; così rilassarla sempre, saria debolezza di animo effeminato. Adunque quanto più Dio vi perdonò per addietro, tanto men'egli vi perdonerà per innanzi. Ma se Dio non vi ha condonato il gastigo, conforme è più verisimile; ma più tosto ve l'ha differito, perchè il paghiate dipoi, ò sia nella vita presente, ò nella futura; adunque il non hauer lui fatte sin'ora le sue vendette, non solo non dourebbe darui occasione di maggior'animo, ma di maggiore spauento; perchè questo è segno, che le vorrà far tutte insieme. E quale sarà dunque la piena del suo furore, se sarebbono state tali le stille? Quanta vasta rouina portano insieme adunati que' piccioli ruscelletti, che potean poco dispersi! Quant'alto incendio formano insieme congiunte quelle minute fauille, che valean poco distinte! Quanto furiosa tempesta muouono tra lor collegati que' leggerissimi venti, che potean poco diuisi! Adunque quanto sarà spauentosa l'Ira Diuina, tutta vnitamente raccolta sù' vostri capi, quasi *flagellum inundans*; se saria stata tanto ancor formidabile a parte a parte. Is.28.15.
Vi par però, che'l non hauer Dio fin quì esercitato il suo braccio sopra di voi, debba farui sì baldanzosi? Anzi questo istesso dourebbe tenerui sempre più vmili, più paurosi, più palpitanti. Altrimenti sappiate pur, che peccando, non farete altro, se non che aggiugnere sempre più di nuoue onde a quella gran piena, di cui parlò l'Ecclesiastico quando disse: *Quomodo cataclysmus aridam inebriauit, sic ira Domini gentes, quae non exquisierunt illum hereditabit*. Ma quando poi verrà questa piena a scaricarsi con impeto così orrendo sopra de' peccatori? Volete ch'io vel ridica? Or sù state attenti. Benchè meglio sarà che noi prima posiamo vn poco (perchè sopratutto a me preme di non tediarui con la souerchia lunghezza) e poi vel dirò: ma con questo patto, che restiate tutti ad vdir la seconda parte, che forse vi sarà cara. Eccli.39.28.

SECONDA PARTE.

VI.
NEssuno può saper per appunto, qual sia quel tempo stabilito da Dio per pigliar dell'Empio vendetta, quanto più tarda, tanto più spauentosa. Dipende ciò dall'ordinazione segreta

greta di quei giudicij, che il Padre tie-
Act. 1. 7. ne riserbati a se solo: *Quæ Pater posuit in sua potestate*; che però gli Antichi stessi diceuano, che gli Dei portauano sempre i piè calzati di lana: *Dij laneos pedes habent*, perchè ti caminan sì piano sopra la testa, che tu per quanto ci attenda, non te n'auuedi. Contuttociò se dal passato può argomentarsi il futuro (conforme al celebre detto di San Girolamo) *De præteritis futura noscuntur*; penso, che si possa assegnare se non di certo; almeno probabilmente l'ora precisa; e per saper qual debba essere state a vdire. Credo, ch'ognun di voi di leggeri ricorderassi della maniera ammirabile, con la quale la Città di Gierico fu espugnata da' soldati di Giosuè. Haueua questi dato lor'ordine, che per sette mattine portassero l'Arca in giro attorno le mura; che precedessero innanzi le truppe armate; che seguitasse appresso il popolo inerme; e che frattanto i Sacerdoti facessero risonare ogni volta l'aria d'vn'alto strepitare di trombe. Così fù eseguito, ed appunto il settimo giorno al suono di quelle trõbe cadder le mura, e si conquistò la Città. Ora lasciatemi ponderare vn poco a mio modo questo successo per altro a tutti notissimo. Quando la prima mattina i Gericuntini assediati videro dalle mura quell'ordinanza, e vdirono quelle trombe, quanto spauento douettero concepire i meschini ne' loro cuori. Doueano pensare, che già già fossero per ripartirsi le truppe, già già per salire all'assalto, già già per comparire sù le difese. Ma quando videro appresso, che a tanto strepito non seguì alcun'effetto, douettero ripigliare vn poco di fiato. La seconda mattina poi, quando scorsero auuenire ancora l'istesso, come la prima, douette il loro timore riuolgersi in marauiglia, quasi che niuno di loro capir sapesse a qual fine tanto fracasso senza alcun prò. La terza la marauiglia douette alquanto degenerare in deriso; sì come a quelli, cui già la replicata sperienza hauea dimostrato terminarsi tutto l'assalto in vn vano strepito. Ma la quarta mattina poi, e la quinta, e la sesta, quando gli assediati hauean preso già maggior animo, pensate voi, quali risa, quali beffeggiamenti, quai fischi, quali clamori douean rendere dalle mura. So che sì (douean dire probabilmente) che queste loro trombette fan bel sentire. Guardate nuoue stratagemme da prendere le Città, non per via di macchine, ma per forza di suono. Sonate pure allegramente, sonate; che al vostro suono noi frattanto faremo le nostre danze. E che vi pensate? di poterci sbalordir con lo strepito, già che non potete abbatterci col valore? Non siamo noi di que' balordi vccellacci, che si fanno dall'alto cadere a forza di sconcertati fragori. Se hauete cuore nel petto, ponete giù le trombe di bocca, pigliate le spade in mano, e allora vi crederemo. Così doueuano con grande insulto gridare dalle muraglie in tutti que' giorni. Ma se giammai douett'essere, ò minore il timore, ò maggiore il riso, fu, s'io non erro, la mattina del settimo, nel quale erano preceduti a fauore degli assediati tanti argomenti di sicurtà, e di baldanza. Ed ecco quella mattina appunto succede l'vniuersale rouina delle muraglie: *Septimo circuitu, clangentibus tubis, muri illicò corruerunt*. *Ios. 6. 20.* Or'immaginateui, se douette riuscire tanto più orrida, quanto meno aspettata. Si ritruouauano gli sfortunati col riso sopra le labbra, quando ad vn tratto veggono cader le cortine, precipitare i torrioni, arrendersi i baloardi, e fra tante rouine inuolti ancor'essi, e per conseguente sentirisi, chi ferire, chi smembrare, chi infrangere, douetter tutti d'vno strido concorde assordir l'aria, e spauentare le stelle. Frattanto gl'Israeliti, ciascuno da quella parte, in cui si trouaua, saltarono brauamente sù l'alta breccia, e passando sopra i cadaueri de' nemici, prima seppelliti che morti, calarono le picche, strinser le spade, si diuisero per le vie, s'innoltrarono nelle case, e spargendo per tutto sangue, per tutto strage, per tutto morte, vi recarono a vn tratto l'estremo desolamento.

VII. Ora torniamo adesso all'intento nostro. Che voleuate voi sapere da me, Signori miei cari? quando verrà la rouina

Parenio. ep. 609. (margin note beside "Girolamo")

na sopra degl'Empj? Sapete quando? quand'ella venne già sopra i Gericuntini, ch'è quanto dire col Profeta Isaia, *Is. 30. 14.* quando meno sel penseranno: *Subitò, dum non speratur, veniet contritio eorum*; essendo ben ragioneuole, che i maluagi allora appunto sian colti, quand'essi, più spensierati di Dio, ò non credono alle sue minacce, ò si beffano del suo potere; e però riposano più contenti nel vizio. Ecco però i Sacerdoti animosi, che con la tromba della diuina parola si mettono ad assediare questa ostinata fortezza del cuor'vmano. Suonano, minacciano, annunziano d'ogn'intorno l'esterminio vicino, conforme agli ordini, che ad ogni Predicatore Dio dà, dicendo: *Clama ne cesses: quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum, & domui Iacob peccata eorum.* *Is. 58. 1.* Gli Empj, la prima volta che trouansi a queste prediche, cominciano a concepire molto terrore; e subito si mettono in arme con l'orazioni, e subito si accingono alla difesa co' Sagramenti, quasi già già sia per cader la rouina su' loro capi. La rouina non viene. Ed essi sentendo la seconda volta i Predicatori strepitare allo stesso modo, cambiano il timore in marauiglia, e cominciano a dire dentro di sè: che pretendono mai costoro con tanti vani schiamazzi, ch'ogni dì fanno? La terza volta cambiano la marauiglia in deriso, indi il deriso in dispregio, il dispregio in baldanza, la baldanza in beffeggiamenti, e apertamente nelle loro combriccole, e ne' loro casini ne discorrono fra di loro: *Audiunt sermones Domini*, per vsare la formola di Ezechiele, *& in canticum oris sui vertunt illos*; *Ezech. 33. 31.* perchè facendo il contrappunto a quello, che ha detto il zelante Predicatore: Hauete sentito, essi dicono, come ha saputo sonar ben la sua tromba? E che pensan costoro? di sbigottirci col dibattersi, e col gridare? O andate a dar loro fede. Io quanto a me è tanto tempo, che sentogli sempre far l'istesse minacce, sempre ritoccare le stesse note, e veggo al fine, che poi si termina il tutto in vno stuccheuolissimo schiamazzare. Doue sono tante miserie, ch'essi ci annunziano: *Vbi est verbum Domini? veniat*: *Ier. 17. 15.* doue tante malattie? doue tanta mendicità? Mi par, che noi siamo molto più grassi, e molto più giuliui di altri, che dan loro fede. Si eh, miseri? sì? bene, bene, aspettate pure aspettate, che quest'è l'ora, in cui prouerete la vostra. In questo punto, in cui la vostra incredulità è giunta al sommo, in questo vedrete, che significaua quel suono, che annunziauano quelle trombe. Col riso in bocca vi correrà l'ira celeste, e voi scorgendo tutta a vn tempo venire sopra di voi rouina sì irreparabile: aimè, griderete, aimè, che siamo perduti; ecco sangue, ecco strage, ecco eccidj, ecco desolazione, ecco incendi, ecco pestilenze, ecco morte: e fra tali grida, attoniti, e sbaloriditi, finirete la vita prima dannati, per così dire, che spenti. Non mel credete? Presto, presto, pigliate in mano le Diuine Scritture, e considerate. Baldassar Signor de' Caldei, quando vide apparire sù le pareti quella mano a lui sì fatale, che dinunziogli la morte? *Dan. 5.* Allor ch'egli meno temendone, sedeua ad vna splendidissima mensa di Concubine, beuendo per insulto in que' vasi, rubati già felicemente dal Tempio. Nabuccodonosorre Signore di Babilonia, quando vdì dall'alto intonarsi quella voce a lui sì funesta, che condannollo alle selue? *Dan. 4. 26. & seqq.* Allor ch'egli meno temendone, passeggiaua tra lusingheuoli turbe di adulatori, esaggerando con fasto quella prosperità, che hauea goduta magnificamente nel vizio. Antioco Signor della Soria quando fu percosso dal Cielo con quella infermità, a lui sì insoffribile, che il condusse a disperazione? *2. Macab. 9.* Allor ch'egli meno temendone, montò con intollerabile orgoglio sopra il suo cocchio, minacciando a Gierosolima pure quell'esterminio, che hauea fin'allora prosperamente recato ad altre Città. Sennacherib Signor degli Assirj, quando riceuette dall'Angelo quella rotta, a lui sì fatale, che annientogli l'esercito? *4. Reg. 19. 35.* Allor ch'egli meno temendone, beffossi con arditissima tracotanza della potenza Diuina, come non abile a campar'Israelle da quelle mani fin'allora

4. Reg. 9. 30. lora auuezzate a tanti trionfi. Iezabella Signora d'Israelle quando scorse adempita quella minaccia a lei sì tremenda di essere diuorata da' Cani? Allor che scosso ancor'ella il timor dal cuore, ò almeno soppressolo, staua affacciata con superbissima pompa da' suoi balconi, sperando di assicurarsi con nuoue nozze nell'iniquo possesso del Principato. E così andate voi discorrendo per ciascuno di que' maluagi, sù le cui teste si scaricò tutta insieme l'ira del Cielo, ritrouerete che appunto si scaricò, quand'essi, ò più spensierati non l'aspettauano, ò se ne beffauano ancora più baldanzosi. E perchè non faremo l'istessa fine anche noi, se noi parteciperemo la stessa colpa. Sì, sì, ripiglia l'Apostolo: *Cum dixerint pax & securitas*, Thes 15. 3. *pax*, quanto al presente, *securitas*, quanto al futuro; *tunc repentinus eis superuenit interitus*.

Stabilisçasi dunque, che il nostro Dio non è Dio stupido, quale amauan gli Antichi: e che però conuien pur troppo temere la sua potenza, mentre con vn solo flagelletto di funi in mano, ch'è quanto dire, con piccolissime armi, può far di noi ogni spauentosa vendetta. Che se non l'ha fatta fin'ora, non però dee diminuirsi il timore, ma deue accrescersi. Perche, ò fu perdon del gastigo; e noi sappiamo, che dopo lungo perdono diuiene la seuerità più implacabile: ò fu dilazione, ed è manifesto, che dopo lungo indugiare, succeda la vendetta più graue. Anzi se mai maggiormente temer debbiamo, questo tempo appunto è quel desso; in cui la continuata prosperità, ò non fa pensarci al gastigo, ò fa disprezzarcelo. VIII.

PREDICA

SETTIMA

Nel Mercoledì dopo la prima Domenica.

Cùm spiritus immundus exierit ab homine, ambulat per loca arida, quærens requiem, & non inuenit. Matth. 12.



I. FV già tempo in cui gli huomini reputauano di hauer fatta vna gran prodezza, qualor'essi giungessero ad ottenere, che tante Fiere, le quali albergano, ò tra gli orrori de' boschi, ò tra le verdure de' prati, non recassero loro alcun nocumento: nè si stendea la loro industria più oltre, che a procurare, di non venire, ò strangolati dagli Orsi, ò sbranati da' Cignali, ò morsicati dalle Vipere, ò punti dagli Scorpioni. Ora noi ci ridiamo del poco cuore che haueuano quegli Antichi; e assai più innanzi habbiamo stesa l'audacia de' nostri voti, ed aguzzato il valore de' nostri ingegni. Vogliamo or noi che queste Fiere medesime dianzi dette, non solamente non ci sieno d'offesa, ma che ancor ci ridondino a giouamento. Però habbiamo animosamente imparato, e ad armarci delle loro pelli, e a nutrirci delle loro carni, e a valerci delle loro ossa,

ossa, ed insino a sanarci co' lor veleni, da noi cambiati mirabilmente in antidoti. A segno tale, che se ben si considera, molto più son'oggi quegli huomini, a cui dalle Fiere vien conseruata la vita, che non sono coloro, a' quali vien tolta. Or così appunto conuerria che facessimo col Demonio, Fiera senza dubbio la pessima, c'habbia il Mondo; *Fera pessima*. Non ci dee bastare oggi mai di guardarci da esso, di resistergli, di ribatterlo, di fugarlo: dobbiam da esso cauare anche vtilità. Ma qual'vtilità, mi direte, può da lui trarsi? Grandissima se vogliamo: e questa sia che impariam da esso a prezzare l'anima nostra. Egli, per testimonianza di Cristo, n'è sì geloso, che quando tolta a se veggala dalle mani, non si dà pace, ma tutto ansioso, ma tutto anśante, affaticasi a racquistarla: *Cum spiritus immundus exierit ab homine, ambulat per loca arida quaerens requiem, & non inuenit:* ed a noi non dà niuna pena che la racquisti? Mirate vn poco quanto studio egli adoperi a farci suoi. Egli ci aggira con fallacie, com'Eua; egli ci assalta con trauersie, come Giobbe; egli ci affascina con trufferie, come Giuda: egli, come vsò con Cristo, ci tenta con rie lusinghe, ci segue, ci asseconda, ci applaude, ci offerisce magnifiche donazioni: e noi per contrario non vogliamo hauer di noi stessi veruna cura? Ah Dilettissimi, e com'è giammai possibile tanto inganno! Non prezzar l'anima propria! Non prezzar l'anima propria! Parliamo chiaro; non hauer più sollecitudine alcuna in ciò che si spetta, se non altro, a fuggir dalla dannazione! Deh lasciate ch'io questa volta mi sfoghi vn poco in deplorare vna sì strauagante trascuratezza, e voi compatitemi, perchè se starete attenti, ancor'a voi sembrar dourà luttuosa.

Gen. 37. 33.

II. E certamente, che tra' Cristiani si dia questa poca sollecitudine di saluarsi, pur'ora detta (non accade, ò Signori miei, che ci lusinghiamo) è manifestissimo: Si dà, si dà. Vn contrassegno assai spedito à discernere, se ci prema alcuna faccenda, si è primieramente a mio credere ragionarne, discorrerne, dimandarne, ricercare in essa chi vaglia ad indrizzarci. Giacobbe, il quale, ito a cercar di Labano in terra straniera, ha vera sollecitudine di conoscerlo, minutamente ne interroga que' Pastori, da cui crede hauerne contezza. Giuseppe, il quale, ito a cercar de' fratelli per vie solinghe, ha vera sollecitudine di trouarli; ansiosamente ne chiede da que' Viandanti, da cui spera vdirne nouelle. E Saule il quale non altro al fine esce a ricercar, che alcun'Asine, smarrite al vecchio suo Padre; contuttociò, perchè ancor'egli n'è veramente sollecito, che non fa? che non tollera? che non tenta? Credereste? Non solo egli però gira monti, attrauersa piani, & indefesso ne scorre per varj borghi; ma non dubita in oltre d'andare a chiedere qualche fauoreuole oracolo intorno ad esse, & ad interrogarne vn Profeta; nè solamente vn Profeta degli ordinarij, ma il segnalato, ma il sommo, ma vn Samuele. *Eamus ad videntem.* Che dite dunque Vditori? Potete voi dar'a credere, che vi prema di saluar l'anima vostra, mentre non è che mai ricerchiate vn consiglio sù tanto affare, che ne consultiate con vna persona di spirito, che ne conferiate con vn'huom di dottrina? Riferisce San Luca, che quegli Vditori, i quali intimoriti alle prediche di Giouanni erano già cominciati alquanto ad entrare in qualche sollecitudine di se stessi, lo andauano a ritrouare fin trà le grotte, e gli dimandauano: *Quid ergo faciemus?* Vi andauano Popolari, e diceuano, *Quid faciemus?* Vi andauano Publicani, e diceuano, *Quid faciemus?* Vi andauano fino gli huomini dati all'arme, e tutti ansiosi ancor'essi lo interrogauano: *Quid faciemus & nos?* Voi (dite il vero) hauete mai fin or di proposito chiesto a niuno; *Quid boni faciam, vt habeam vitam aeternam?* Comparite ben voi talora (chi può negarlo?) in vn chiostro di Solitarij, ma per qual fine? Per diportarui tra le amenità de'lor'Orti, ò per discorrere con qualcuno di essi delle vittorie del Tartaro, delle rotte del Transiluano, delle nouelle che vengano a noi d'Irlanda; ma per rintrac-

Gen. 29. 5.
Gen. 37. 16.
1. Reg. 9.
1. Reg. 9. 9.
Luc. 3. 10.
Mat. 19. 16.

ciar seriamente qual sia la strada, che per voi truouisi più opportuna a saluarsi, non so se mai scomodato habbiate di camera vn Religioso. Ma qual marauiglia, che ne trattiare sì poco, ò sì poco ne discorriate, mentre nè pur voi tra voi stessi hauete in costume di talor fissarui la mente? Chi ha gran sollecitudine di vn negozio, non può da esso, benchè voglia, distorglierli col pensiero. Pare appunto vn Ceruo ferito, che douunque và porta seco affannosamente la sua saetta. Vi pensa il giorno, vi ripensa la notte, l'ha fin presente nell'animo allor ch'ei giace sepolto in vn'alto sonno. Così di Temistocle gran Capitano de' Greci racconta Tullio, che ancor dormendo amaramente inuidiaua al suo competitor Milziade i trofei. Così di Marcello gran Capitan de' Romani narra Plutarco, che ancor dormendo terribilmente sfidaua il suo nemico Annibale all'armi; e così altri, che da qualche affetto veemente fur posseduti, soleano in esso di leggieri prorompere ancor dormendo; sì come appunto nelle sacre Carte si legge di

3.Reg. 1. 7. Salomone, il quale, quantunque in sogno, interrogato da Dio, che grazia volesse: *Postula quod vis, vt dem tibi:* vnicamente addimandò la Sapienza: *Da mihi Sapientiam*; perche

Sap.7.6. di questa vnicamente hauea brama, mentr'ei vegliaua: *Optaui, & datus est mihi sensus*. Come dunque ha verun di voi gran premura di assicurare l'eterna sua saluazione, mentre passeranno i dì interi, non che le notti, senza che di ciò mai vi ricorra alla mente vn leggier fantasma: e là doue anche addormentati starete fra voi pensando alle vanità

Mich.2.1 (conforme disse Michea) alle cacce, a' giuochi, a' festini, a' balli, agli amori, alle commedie, alle giostre; *Et cogitatis inutile in cubilibus vestris*; nè pure desti vi sentirete vna sola volta rapire violentemente i pensieri al Cielo.

III. Benchè fermate: che il non pensare mai punto all'anima propia ne denota veramente vna poca sollecitudine: ma più ne denota, s'io non erro, il pensarui, e non farne caso. E non vegg'io chiaramente, che il suo seruizio è quel- lo che vien posposto ad ogni altro affare: e quasi ch'egli sia fra tutti, ò il men graue, ò il meno gradito, si rigetta a far sempre in vltimo luogo? Sì sì, che il veggo: ed o così hauess'io occhj da piangerlo, come gli ho da considerarlo! Sa talun di voi molto bene di hauer la coscienza carica di peccati, lo conosce, lo intende, e però vn dì ripensando seco a' gran rischi che a lui sourastano, si sente al cuore vna ispirazion pungentissima, che gli dice, và miserabile, và a ritrouare il tal Sacerdote, e confessati.

Vade, ostende te Sacerdoti. Che risponde egli? Orsù di certo io risoluo Luc.5.14. di confessarmi: ma quando? il dì d'oggi? Oggi io mi ritruouo inuitato ad vn tale ameno diporto, il farò dimani. E conueneuole questa mattina vdir messa. L'vdirò, ma se auanzi tempo dapoiche haurò ragionato a quell'Auuocato per le mie liti. E saluteuole questa mattina ire alla predica. V'andrò, ma se auanzi tempo dapoiche haurò riscosse da quel Mercante le mie ragioni. E così andate pur discorrendo nel resto, sempre ciò che spetta all'anima si vuol fare, se auanzi tempo, *in crastinum feria*. E cotesta voi riputate che sia premura? Era Eliezer, famo- Gen. 24. so seruo di Abramo, dopo vn disastroso viaggio, arriuato a Nacor Città di Mesopotamia, per iui riportar dalla casa di Batuele qualche onoreuole Sposa al giouine Isacco. E già riconosciuto, e raccolto, com'è costume, nell'amoreuolissimo albergo, gli vengono tutti intorno per fargli onore; e chi vuol trarligli arnesi, e chi vuole introdurlo alle stanze, e chi considerandolo macero dal cammino, corre prontamente, ed arrecagli alcun rinfresco, finchè si apprestì da cena. *Et appositus est panis in conspectu eius*. Che crede- Gen. 24. 33. te voi ch'egli faccia a tali apparecchi? Piano, grida, piano Signori, non vi affannate, perch'io vi giuro, che non gusterò quì boccone, s'io non vi haurò prima esposte le mie ambasciate. *Non comedam, donec loquar sermones meos*. E così in piedi, prima di deporre ancor gli abiti di campagna, prende a fare vna lunghissima diceria, nella quale

tutta minutamente racconta la serie de' suoi trattati, i desiderij d'Abramo, le qualità di Sara, le preminenze d'Isacco, le ricchezze abbondeuoli di lor casa, gli abboccamenti da se pur dianzi casualmente tenuti d'intorno al pozzo con la cortese giouanetta Rebecca, l'acqua che da lei riceuette, i regali che a lei donò: che più? In quel primo congresso volle così, com'egli hauea cominciato non sol disporre, ma interamente conchiudere il parentado, e fermar le nozze, nè prima restò di dire, che non vdisse: *En Rebecca coram te est, tolle eam, & sit vxor Domini tui*. Ma c'hai paura per tua fe nobil Seruo? che il tempo fugga? che l'opportunità ti abbandoni? ò pur che stiasi già da' parenti in trattato di dar Rebecca ad altrui? Sò che di ciò tu non temi. Aspetta dunque, ristorati prima vn poco, gradisci i complimenti, soddisfà alle accoglienze, e dipoi tu di ciò che ti sei posto in cuore, quando già posato, e già fresco, potrai però negoziare con maggior'agio. Chè il Seruo aspetti? Ah non permette a lui ciò la sollecitudine, ch'ha di compire le commessioni a lui date dal suo Signore. Quel che preme più dee premetterfi in primo luogo: e però ch'egli si ricrei? ch'egli si cibi? falso, falso. *Non comedam donec loquar sermones meos*. *In hoc ostendit* (così comenta auuedutamente il Lirano) *In hoc ostendit habere se negocium sibi impositum cordi*. Or se ciò è vero, giudicate voi se dee dirsi sollecitudine quella, che vsate voi per l'anima vostra, mentre non solamente la posponete ad vn necessario ristoro del vostro corpo, ma a' passatempi inutili, a' giuochi vani, a' trattenimenti da scherzo. E chi è di voi, che giammai dica tra se? Io questa mane son caduto in peccato. Orsù dunque *Non comedam*, finchè io prima non habbia vomitato dal cuore sì rio veleno, e non mi sia confessato. Io hò frodata a quel pouerino la sua mercede. *Non comedam*, finch'io prima non l'habbia tratto di angustie col soddisfarlo. Io ho macchiata a quell'emolo la sua fama. *Non comedam*, finchè io prima non gli habbia risarcita l'ingiuria con ritrattarmi. Io ho violate quelle ragioni ecclesiastiche, ed ho vsato al mio Prelato vn tal' atto d'irriuerenza, di fasto, di contumacia. *Non comedam* adunque *non comedam*, finch' io non sia prima andato ad vmiliarmegli, a protestare l'errore, a propor l' emenda. Chi è mai dico, o miei Signori, tra voi che così proceda, e che non anzi riserbi ad aggiustar le partite della coscienza in vltimo luogo, e quando haurà già soddisfatto alle obligazioni del Mondo, a'capricci dell'appetito.

ibid. V. 51.

in Gen c. 24.

Ma, stolto me, che dich'io? Non è forse vero, che molti vna tal cura rigettano alla vecchiaia, ed allora dicono di voler prouedere all'anima loro, quando già languidi la terran sù le labbra, e saran vicini a spirarne l'estremo fiato? Qual dubbio adunque, che leggerissima n'è la sollecitudine, per non dire, ch'ella è minima, ch'ella è nulla? Non già così procedete negli altri affari. Si dee collocare vna figliuola in matrimonio onoreuole? Si collochi quanto prima. Si dee procacciare alla famiglia vna preminenza fastosa? Procaccisi quanto prima. Si deon dilatare i poderi? Dilatinsi quanto prima. Si deon terminare le liti? Si terminino quanto prima. Si dee stabilire la eredità? Stabiliscasi quanto prima. E perchè tanto di fretta? Non potreste anche alla vostra morte rimettere tali cure? Potreste, qual dubbio c'è? mai voi non volete; perchè per queste, dite voi, si richiede vna mente libera, tempo lungo, trattati attenti, diligenze speciali; là doue per saluar l'anima è talor' a molti bastato vn momento solo. Ah Cristiani! ed è possibile lasciar' vscirsi di bocca sì gran follie? O detti detestabili! o sensi enormi! o risposte insoffribili in huom fedele! Ma sù concedasi, che sia così come dite, perchè io non voglio diuiar dal proposito principale, c'ho per le mani. Non potete però negarmi, che il riserbare la saluezza dell'anima al passo estremo, non sia per lo manco vn cimento molto arrischiato, e il qual non a tutti riesce a vn modo, ma se fortisce in vno, fallisce in cento. *Impossibile non est in extremis habere veram pœnitentiam*, ciò IV.

si dia

In 4. Sent. dist. 20. si dia per verissimo, dice Scoto, dottor sì illustre: *Hoc tamen difficillimum est, & ex parte hominis, & ex parte Dei. Ex parte hominis*, perchè è più indurato nel male, *ex parte Dei*, perchè è più irritato allo sdegno. Qual contrassegno però di sollecitudine vi par questo, voler più tosto auuenturare il buon' esito della vostra eterna salute, ed esporlo a rischio, che auuenturare, ò il matrimonio della figliuola, ò le preminenze della famiglia, ò i poderi, ò le liti, ò l'eredità: quasi che non sia principio indubitatissimo quello di Santo Eucherio, Ep. 1. che *Summas sibi sollecitudinis partes, salus quæ summa est vendicare debet*. Non già fu tale l'insegnamento che diè il prudente Giacobbe. Vditelo, ch'è di- Gen. 32. uino. Tornaua egli con tutta la sua famiglia a rimpatriare nel Paese di Canana, dond'era stato spontaneamente già esule da venti anni, affin di sottrarsi al graue sdegno implacabile di Esaù, suo fratel maggiore. Quando ecco vedesi, non lungi omai dalla patria, venire incontro questo suo fratello medesimo tutto armato, con dietro vn seguito di quattrocento suoi braui. Che però il misero hebbe sospetto, che quegli ricordeuole ancor delle antiche offese, venisse a prenderne tarde sì le vendette, ma tanto ancora più dolorose, e più dure, quanto che non sarebbono or più cadute sopra del solo offensore, ma sopra ancora, e delle sue femmine amate, e de' suoi pargoletti innocenti. Che fece adunque Giacobbe a così gran rischio? Ripartì subito la famiglia in più file, ad imitazione di vn piccolo squadroncino. Mise alla testa le due schiaue Bala, e Zelfa co' quattro figliuoletti, che gli erano d'esse nati: appresso con li suoi sette parti collocò Lia: e Rachele la bella egli pose in vltimo, col vezzosetto Giuseppe, ch'era il solo germoglio da lei fiorito. Ora addimando. Che pretese egli mai con tale ordinanza? di venire alle mani? di dare all'armi? ò di sostener almen l'impeto di Esaù con virtù maggiore? Ma che poteua vn vulgo imbelle di femmine, e di fanciulli, contra vn neruo di sgherri, che sol veduti bastauano a por terrore?

Ben conobbe adunque Giacobbe, che a lui non era possibile di resistere. Però se fosse conuenuto perire, volle almeno procedere con riserbo, e non esporre tutte egualmente a pericolo le persone, che non erano tutte egualmente care. Meno care gli eran le schiaue, però si douea conuenir'ad esse incontrare le prime furie: più delle schiaue da lui stimata era Lia, e però più studiossi di assicurarla, e più di Lia gradita gli era Rachele, e però più si adoperò di difenderla. *Posuit ancillas in principio*, vdite l'Oleastro egregio comentatore; *vt scilicet iram fratris minus dilectæ acciperent prius: quo docuit minus dilecta pro conseruatione eorum, quæ magis diliguntur esse periculis obiectanda*. In cap. 33. Gen. ann. ad lit. Or s'è così, che poss'io dunque mai dire, o Cristiani miei, quando io considero come l'anima vostra è quella appunto, che da voi viene auuenturata la prima in qualunque rischio, ed a cui tocca di stare alle prime frontiere, alle prime file? Ella ella tien presso voi le parti di ancella, alla qual però si appartiene di andare a perdersi, perchè si salui l'onore, perchè si salui la robba, perchè si saluino i trattenimenti profani, perchè i figliuoli, perchè i parenti, perchè gli amici, perchè le femmine impure, perchè tutti anch'essi si pongano prima in saluo i Corsier da maneggio, e i Cani da caccia. O sciocchezza! o insania! o portento! o bestialità! Ierem. 6. 11. *Furore Domini plenus sum*, compatitemi s'io mi sfogo, *furore Domini plenus sum*: non ne posso più: *Laboraui sustinens*; e però, come vn Geremia, sono ancor'io necessitato di rompere i freni al zelo quasi che già noi siam giunti al sommo di quello, ch'io vi doueа dimostrare per deplorabile.

V. E pur v'è di più. Perchè finalmente espose, è vero, le proprie schiaue Giacob le prime ai pericoli: ma nondimeno non le prezzò così poco, che le sponesse a' pericoli volontarj, ma solo agli inaspettati, agli ineuitabili, perchè non fu esso, che vscisse contra Esaù, ma fu Esaù, il quale vscì contro d'esso; e però non gli era possibile di schiuarlo. Ma voi molto peggio di schiaue tali

trattate l'anima vostra: mentre non solo la esponete la prima a que' pericoli che non volendo incontrare, ma la mandare ad incontrare i pericoli; e quasi habbiate vaghezza d'ogni suo danno, là v'inoltrate, doue il parlare è più osceno, doue il guardare è più lubrico, doue il conuersare è più reo, doue i Demonij, diciam così, doue i Demonij non già nascosti in agguato, ma a guerra aperta, ma ad armi ignude combattono contro l'anime per condursele in perdizione. E ciò sarà punto hauerne, non dirò più sollecitudine alcuna, ma almen riguardo.

VI. Pouera madre del Pellegrinetto Tobia! Lo haueua ella consegnato in mano ad vn'Angelo, benchè nel vero non giudicato da lei se non per vn'huomo di segnalata bontà, e di rara sauiezza. Contuttociò troppo del figliuolo gelosa si pentì subito. Nè interamente fidandosi, ch'ei non fosse per incontrar nella via qualche gran disastro, *Flebat irremediabilibus lacrymis*: sospiraua, singhiozzaua, e gemeua, così dicendo: *Heù, heù, me fili mi; vt quid te misimus peregrinari? lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostræ, solatium vitæ nostræ, spem posteritatis nostræ. Omnia in te vno habentes* (belle parole) *omnia in te vno habentes, non te debuimus dimittere à nobis*. Nò, nò, che mai non doueuam porti a rischio, mandandoti da noi lungi, mentre in te stà riposto ogni nostro bene: nò, nò, che mai non doueuam porti a rischio. Noi fidarti dall'altrui custodia? noi metterti in altrui mano? Ah bene habbiamo dimostrato, ò figliuolo, di non conoscerti, e di non sapere, che niente habbiamo nel mondo fuori di te, e che in te solo habbiam tutto. *Omnia in te vno habentes, non te debuimus dimittere à nobis*. Così vlulaua la misera a ciascun'ora. Nè valea che il vecchio marito la rincorasse con accertarla, che fedelissimo era il custode assegnato al figliuol diletto, e che però poteuano in lui quietarsi, in lui riposare: *Tace, & noli turbari; satis fidelis est vir ille, cum quo misimus eum*. Ciò dico non valea punto. Perch'ella però non paga, nessun sollieuo ammetteua, nessun conforto; *Nullo modo consolari poterat*. Anzi ogni dì se ne vsciua quasi fanatica fuor di casa, giraua tutte le strade, visitaua tutte le porte, che a lei poteuano rendere il suo figliuolo; e talor' anche sù qualche colle più rileuato fermatasi alla campagna, quiui d'ogni intorno guardaua per ansietà di potere vn giorno dir' Eccolo: *Vt procul videret eum, si fieri posset, posset, venientem*. *ibi. v. 7.* Nè ancor vedendolo, rinouaua i lamenti, accrescea le grida, e così a casa sconsolatamente ridottasi in sù la sera. Ah di sicuro, tornaua a dir, che il mio figlio è pericolato. Chi sà che'l misero or me sua madre non chiami, caduto da qualche balza? Chi sà che il misero ora di me sua micidiale non dolgasi, sbranato da qualche fiera? Amatissimi miei Signori. E tanta la gelosia, la qual dourebbe hauer sempre ciascun di noi dell' anima propria, che nè pur fidare ad vn' Angelo la douremmo, se nol conoscessimo apertamente per tale, e se non ne hauessimo ben rauuisate le spoglie, quantunque splendide, per veder se sotto ascondessero qualche frode. *Nolite omni spiritui credere* (questo era appunto il consiglio di San Giouanni in negozio di tanto peso) *Nolite omni spiritui credere*; *1. Io. 4. 1.* ma chiariteni prima s'egli è da Dio; *sed probate spiritus, si ex Deo sunt*. Che dourò dunque io dire qualor contemplo, che tanti e tanti la vanno a mettere in mano al Demonio stesso, e che il Demonio le assegnano per sua guida nel pellegrinaggio mortale, lasciandosi come ciechi da lui condurre tra orribili precipizj, a feste di amore, a visite d'amore, a veglie d'amore, a ridotti palesi d'impurità, e per dirla in vna parola, in tutte le occasioni più prossime di dannarsi? Dourò dir'io, che questi habbiano alcun'affetto all'anima propria? che la curino? che la stimino? che tengano in lei riposto ogni loro bene? Ah se ciò fosse, non la metterebbono mai così disperatamente in mano al Demonio. Anzi nè men tra gli huomini, nò, nè meno tra gli huomini, la fiderebbono certamente ad ognuno così alla cieca: *Non*

Ibi. v. 6. (margin note beside "lui quietarsi")

omni spiritui crederent. Ma che? Se haueſſero a procacciarſi vn Compagno, guarderebbono prima com'egli foſſe nimico al vizio; ſe haueſſero ad affezzionarſi ad vn Padrone, mirerebbono prima com'egli fuſſe fauoreuole alla virtù. Tra i Confeſſori ſi cercherebbe il più dotto, tra i Teologi ſi preferirebbe il più pio, tra i Conſiglieri ſi amerebbe il più ſchietto, e così ſempre ſi procurerebbe di metterla più in ſicuro, che ſi poteſſe. Ma oimè, che molti fanno appunto l'oppoſto, e ſe mi è lecito di vſare in ciò le parole di Geremia: *Dant dilectam animam ſuam in manu inimicorum eius*. Danno la lor'anima in mano a'nemici d'eſſa. Percioccheè non ſolo comunemente più piacciono, ò i Compagni più liberi, ò i Padroni più licenzioſi: ma molti ancora ſe la lor coſcienza hanno a porre nelle prouide mani di vn Confeſſore, ne cercan'vno, che men'auueduto gli palpi ne loro delitti; ſe in quelle di vn Teologo, lo vogliono ſcorretto, perchè gli aſſecondi; ſe in quelle di vn Conſigliere, lo vogliono intereſſato, perchè gli aduli. *Dant dilectam animam ſuam* (o coſa orribile!) *Dant dilectam animam ſuam in manu inimicorum eius*. E queſta è ſollecitudine di ſaluarſi? Aimè che queſta par più toſto vn'anſia frenetica di perire ad altrui diſpetto, ed vn conuertirſi gli aiuti in nocumenti, i ſoccorſi in riſchj, e gli antidoti ſteſſi in più rio veleno. Si dolea Salamone ne' ſuoi Prouerbj trouarſi alcuni, i quali giungono a tanto di ſtolidezza, che teſſon reti, che tendon lacci contro dell'anima propria. *Moliuntur fraudes contra animas ſuas*. Chi però ſon queſti, chi ſono, ſe non quei miſeri, de' quali or noi ragioniamo, cioè coloro, che ſi affaticano di aggirar ſe medeſimi, e d'ingannarſi, con darſi a credere di poter viuere in coſcienza ſicuri ſul detto di huomini, che non hanno coſcienza? Scouſigliati che ſiete. Se quelli prezzano poco l'anima propria, come volete che ſtimino aſſai la voſtra? ma queſto appunto è (come io diſſi) ciò che da voi ſi pretende: dar la voſtra anima in mano a chi non la curi; laſciarla pericolare, laſciarla perdere, laſciarla andare in rouina, perchè ſempre più ſi verifichi ciò ch'è ſcritto nella Sapienza, che l'huomo omai non è altro, che vn crudo micidial dell'anima propria. *Homo per malitiam occidit animam ſuam*. O me infelice! o me miſero! e chi ſia mai, che a gli occhj miei dia due torrenti di acqua sì impetuoſi, com'io dourei di preſente hauerli per piangere vn tal furore? Ora ora è tempo, che *Facies mea intumeſcat à fletu* col Santo Giobbe, ò veramente che inſieme con Geremia, *Deducant oculi mei lacrymas, & palpebræ meæ defluant aquis*. E che vi pare Vditori? Vi ſiete fiſſi mai di propoſitò a penetrare, che voglia dire eſſer beato in eterno, ò eſſer tormentato in eterno? che voglia dire vn'eternità di contento, ò vn'eternità di rancore? che voglia dire vn Paradiſo, oue eternamente ſi giubila, ò vn'Inferno, oue eternamente ſi freme? Che dite, Criſtiani, che dite? Vi ſiete immerſi mai di propoſito in tal penſiero? Se non ci hauete fin'ora mai poſto mente, andate, vi dirò, quanto prima, con Iſaia; andate, andate, chiudeteui in vna ſtanza: *Vade populus meus, intra in cubicula tua, claude oſtia tua*, non più sù l'altre faccende nò, *ſuper te*, e quiui a fineſtre ſerrate, a fiaccole ſpente, fateui vn poco d'auuertenza ſpeciale, e dipoi tornate a parlarmi, ch'io ſon ſicuro, che tornerete come coloro, che vſciuano già dall'antro del famoſo Mago Trofonio, ch'è quanto dir come attoniti, come aſſorti, e ſenza poter mai più prorompere in vn ſorriſo. Ma ſe ci hauete pur qualche volta penſato, come io ſon certo, qual traſcuraggine più luttuoſa di queſta ſi può mai fingere, che auuenturare per verun capo vn negozio di tanto peſo? non ſentirne premura? non hauerne anſia? Non v'accorgete che quì ſi tratta del voſtro, ſi tratta del ben voſtro, ſi tratta del danno voſtro, ſi tratta di vn'affare, che tutto appartiene a voi? E ſe voi cadete, che non piaccia a Dio, nell'Inferno, chi ſarà mai sì pietoſo, chi sì potente, che ve ne tragga? Aſſalon rilegato in vn duro eſilio, hebbe il fauorito di Dauide, che impetrogli,

Marginal notes: Ier. 12.7. — Prou. 1. 18. — Sap. 1. — Iob 16.16 — Ierem. 9. 18. — Iſa. 26. — Paremiograph. 457. — 2 Reg. 14

gli, benchè con qualche malageuolezza, il ritorno. Giuseppe racchiuso in vna oscura prigione, hebbe il Coppiere di Faraon, che gli ottenne, quantunque dopo alcuna dimenticanza, la libertà. Ed vn Geremia gittato già da' maleuoli nel profondo di vna cisterna fangosa, a douer quiui stentatamente morir di freddo, di fame, di fracidume, di puzzo, hebbe vn'Abdemelecco che mosso a pietà di lui gli calò dall'alto vna fune, alla quale egli attenendosi sù ne venne. Ma voi chi haurete che tal'aiuto vi porga ad vscir dagli abissi: *De altitudine ventris Inferi*? Qual fune si trouerà, che dal Cielo giunga fino a quel baratro di tanta profondità? qual braccio, che vi regga? qual forza, che vi sollieui? *Qui descenderit ad Inferos, non ascendet* (sentite bene, che son parole di Giob) *nec reuertetur vltra in domum suam*. Chi và giù, non torna più sù; chi và giù non torna più sù. *Qui descenderit, non ascendet, qui descenderit, non ascendet*. E voi nè pur ci pensate? *Ah fili, fili*, io vi dirò dunque afflitto con l'Ecclesiastico *fili serua animam tuam, & da illi honorem secundum meritum suum*. Se io stamane con tante sorte di autorità e di ragioni, preteso hauessi di persuaderui vna cosa di mio priuato interesse, come sarebbe, che quì veniste con gran concorso alla predica, che mi approuaste, che mi applaudeste, che apparecchiaste qualche mercè riguardeuole a i miei sudori, potreste hauermi (qual dubbio c'è?) per sospetto, e non darmi fede. Ma io per me non intendo muouerui ad altro, se non che solo ad hauere qualche premura di voi medesimi, ò almeno qualche pietà. *Miserere animæ tuæ miserere*. E che poss'io dunque promettermi mai da voi, se ciò non ottengo? che ne potrò riportare? a che potrò indurui? *Nihil planè durius vobis dici potest*, io vi rinfaccerò con Saluiano, *nihil tam ferum, nihil tam impium, à quibus impetrari non potest* (vdite prodigio) *à quibus impetrari non potest, vt vos ipsos ametis*. Che non amiate i vostri emoli, vi compatisco; che non amiate i vostri nemici vi scuso; ma che non amiate voi stessi, chi può soffrirlo? *Peccantem*, dirò col Sauio, *peccantem in animam suam, quis iustificabit*? Deh se d'altronde non sapete far degna stima della vostra anima, vi basti ciò, considerare (come da principio io dicea) quanto il Demonio sempre inquieto si adoperi per rubarsela, e quanto d'arti egli però ogni ora tenti ad ingannarui, a sollecitarui, a sedurui, ad assicurarui. Egli egli è quegli, che ogni altro studio vi fa preporre a quest'vno, che di ragione prepor doureste ad ogni altro; e però ditemi vn poco: *Quis furor est* (e son parole anche queste di sì gran Vescouo) *quis furor est viles à vobis animas vestras haberi, quas etiam Diabolus putat esse pretiosas; quis furor est viles à vobis haberi*? S'egli fosse padron del mondo (credete a me) ve lo darebbe volentierissimo tutto per la vostra anima, conforme a quello; *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*: e voi volete venderla a lui per sì poco? per vn piacer momentaneo, per vna bellezza fugace, per vn'interesse leggiero di casa vostra, e correrete così per niente a gettarui, quasi vilissime Donnole, in bocca al Rospo? Non sia mai vero, Vditori, che voi facciate alla vostr'anima vn torto così solenne: *Ne adducas animæ tuæ inhonorationem*: Ma da quest'ora rientrando vn poco in voi stessi, incominciate ad hauer di voi quel riguardo, che si conuiene, e come disse nel Deuteronomio Mosè: *Custodite sollicitè animas vestras*.

Gen. 41. Ier. 38. Eccli. 51. Iob 7. 9. Eccl. 10. 31. Eccli 30. 24. l. 3. ad Eccl. Eccl. 10. 32. l. 3. ad Eccl. Eccli. 1. 38. Deut. 4. 15.

SECONDA PARTE.

VII.

IO non vi voglio negare, che questa graue trascuratezza c'han gli huomini di saluarsi, fin'ora detta, sarebbe per auuentura alquanto scusabile, quando il saluarsi negozio fosse di ageuole riuscita. Ma fors'egli è tale Vditori, è forse egli tale? Ah voi felici se tale è da voi stimato, anzi o voi miseri, mentre in materia sì rileuante prendete vn'error sì graue! Non solo il negozio della nostra eterna salute non è, quale a voi sembra, di ageuole riuscita, ma è più

tosto sì lubrico, sì fallace, che ancora dopo vn'immensa sollecitudine ha tenuto in timore i più eccelsi Santi, spauentatissimi per li tremendi giudizj di quel Signore, il quale riesce, non sò come, terribile ancor'a quei, che gli stan tutt'ora d'intorno a formar corona. *Terribilis super omnes, qui in circuitu eius sunt.* Sconsolato Girolamo! Che non fec'egli per concepire in se stesso qualche mediocre fidanza in affar sì grande! In quanto folti boschi si ascose! in quanto cieche cauerne si seppellì! quanto aspra guerra fino all'età più decrepita seguì a fare contra i suoi sensi! E pur che dicea? *Ego peccatorum sordibus inquinatus, diebus ac noctibus operior cum timore, reddere nouissimum quadrantem.* Vn San Gregorio che gemiti non mettea sul trono a lui sì spinoso del Vaticano? Vn San Bernardo, che ruggiti non daua dagli orrori a lui sì diletti di Chiaraualle! E vn Santo Agostino, o come palpitante dicea di temer l'Inferno! *Ignem æternum timeo; ignem æternum timeo.* Nè a cacciar fuori vn tal timore bastaua tanto amor di Dio, che auuampauagli dentro al petto. Ma che dich'io sol di questi? Venite, venite meco fino a quell'orrida grotta di Solitarj, la quale per l'aspro viuere, che veniua da tutti menato in essa, s'intitolò la Prigione de' Penitenti, ma meglio potea dirsi l'Inferno de' Conuertiti. O là dentro sì, che faceasi daddouero a placar lo sdegno celeste! Stauano alcuni tutta la notte diritti orando al sereno, altri ginocchioni, altri curui; ma per lo più con le mani tutti ligate dietro le spalle a guisa di rei, perpetuamente teneuano i lumi bassi, nè si riputauano degni di mirar Cielo. Sedeuano altri in terra aspersi di cenere, sordidi, scarmigliati, e fra le ginocchia tenendo celato il volto, *Luctum vngenti faciebant sibi, planctum amarum:* ch'è quanto dire, come suol piangersi sopra vn'amato cadauero, così vlulauano sopra l'anima loro, e la deplorauano. Altri percoteuansi il petto, altri si suelleuano i crini, ed altri putrefatte mirandosi le lor carni per gli alti strazi, con li quali le haueuano macerate, parea, che solo in quella vista trouassero alcun sollieuo, e si confortassero. Che trattar'iui di giubili? che di scherzi? che di facezie? Pietà, clemenza, compassione, perdono, misericordia: questi erano i soli accenti, che per quelle cauerne si vdiuano risonare, se pur si vdiuano: mercè i singhiozzi, mercè i ruggiti, che ogni altro suono opprimeuano, nè lasciauan'altro distinguere, se non pianto: quiui prolissi i digiuni, quiui breuissimi i sonni, quiui niuna cura quantunque moderatissima de' lor corpi. Haureste veduti alcuni per la gran sete lungamente raccolta, trar graui aneliti, e tenere a guisa di Cani la lingua fuori, tutta inaridita, tutt'arsa. Altri si esponeuano ignudi di mezzo verno alle notturne intemperie di vn Ciel dirotto, altri si attuffauan ne' ghiacci, altri si rauuolgeuano tra le neui; ed altri i quali non haucan'animo a tanto, pregauano il Superior, che almen gli volesse caricati di ferro tenere in ceppi, nè tenerueli solo per alcun dì, ma stabilmente, ma sempre, ma finchè fossero dopo morte condotti alla sepoltura. Benchè qual sepoltura dis'io? Non mancauano molti di supplicare con ansia grande, che nè pur questo si vsasse loro di pietà: ma che ancor caldo fosse il loro cadauero dato a i Corui, o gittato a i Cani: e così spesso veniua loro promesso, e così attenuto, non souuenendoli prima, per sommo loro dispregio, nè pur di vn salmo, non che di alcun più onoreuole funerale.

Ps. 88. 8.

Ep. 5.

Hug. mor. c. 9.

l. 6. de in. ter. domo.

In Ps. 80.

VIII. Or chi non crederebbe Vditori, che in vna vita, qual costoro menauano, così santa, douessero almanco hauere questo conforto di tener quasi per certa la loro salute, ò almen d'hauerne di lunga mano maggiore la probabilità, che'l sospetto, la speranza, che l'ansietà? E pure vdite ciò, che qualora io vi penso, mi colma tutto di profondissimo orrore. Tanto era lungi, che però punto venissero que' meschini ad assicurarsi, ch'anzi quando alcuno di loro giaceua omai moribondo sopra la cenere (ch'era il letto, oue amauano di spirare) se gli affollauano tutti a gara d'intorno più che mai mesti;

Circumstabant illum æstuantes, & lugentes, ac desiderio pleni, e così con molto tremore lo interrogauano. Eh ben fratello, che ti pare omai poter credere di te stesso? *Quid est frater? quonam modo tecum agitur? quid dicis? quid speras? quid suspicaris?* Hai finalmente ottenuta quella salute, la quale tu ricercasti con tante lagrime, ò pure ancora ne temi? *Percepisti ne ex labore tuo, quod quærebas, an non valuisti?* Che ti aspetta, il reame, ò la seruitù? lo scettro, ò la catena? il Cielo, ò l'Inferno? Ti par di vdire vna voce amabile al cuore,
Luc.5.20. la qual ti dica: *Remittuntur tibi peccata tua*; ò ti par'anzi di ascoltarne vn'
Matt.22.13. orribile la qual gridi: *Ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores*? Che dici, o fratello, che dici? *Quid ais frater, quid ais?* Deh ti preghiamo, scuoprici vn poco il tuo stato, perchè dal tuo possiam dedurre qual sia per essere il nostro. A queste tanto affannose interrogazioni, quali riputate che fossero le risposte, rendute da'moribondi? E vero che alcuni d' essi solleuando i lor' occhj sereni al Cielo, benediceuano Dio, e così diceua-
Ps.123.5. no: *Benedictus Deus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum*. Ma,
ibid.v.5. oimè, quanti all'incontro rispondeuan di pendere ancora in forse! *Forsitan pertransibit anima nostra aquam intolerabilem*: quasi dicessero, speriamo di passare, speriamo, ma la fiumaia è grossa, ma l'acqua è torbida, ma graue sino al fine è il pericolo di annegarsi. E quel ch'è più non mancauano ancor di molti, i quali prorompendo dolenti in vn alto gemito: *Væ*, esclamauano, *væ*; nè diceuan'altro: e pregati a spiegarsi più apertamente, *væ*, soggiungeuano: *væ animæ illi quæ non seruauit professionem suam integram, & immaculatam*. Guai a quell'anima, la quale non osseruò la sua professione intatta, ed immacolata, guai alla misera, guai! perchè a quest'ora si accorgerà ciò che di là se le apprestì. *Hac enim hora sciet quid illic præparatum sit*. Io sò, Signori miei cari, che vn tal racconto può hauere a molti sembiante di fauoloso; mercè che tale amerebbesi, ch'egli fosse: Ma non accade nò lusingarsi; pur troppo è vero. Riferì tutte queste cose, chi videle di presenza con gli occhj proprij, chi di presenza le vdì con le proprie orecchie, San Giouanni Climaco, famosissimo Abbate del Monte Sina, e le *De accurata Pœnit Gr.5.* riferì quando appunto quelle auueniuano, cioè quando ognuno rimprouerare il potea di grandissimo temerario, se nulla di suo capo vi hauesse, ò alterato ò aggiunto, non che mentito.

Ma se ciò è vero, che vuol dir dunque stimar noi soli sì facile, ò sì sicuro il negozio della salute, che non ne habbiamo sollecitudine alcuna, non altrimenti, che se'l tenessimo in pugno? *Vnde nobis ista dissimulatio est fratres mei*? Vi dirò addolorato con S. Bernardo? *Vnde hæc tam perniciosa tepiditas? Vnde hæc securitas maledicta?* Ah ch'io non posso riferir ciò ad altra cagione, se non ad vna inconsiderazion profondissima, che ci accieca, e nè pur ci lascia, come dice il Sauio, vedere que'precipizij, che habbiamo dinanzi a gli occhj: *Via impiorum tenebrosa: nesciunt vbi corruant*. Però, che dobbiamo fare? A me lo chiedete? Chiedetelo a qualcun'altro, ch'io quanto a me, miglior consiglio non potrei darui di quella c'hò per me preso. Se a me volete rimetterui, andate vi dirò, riuoltate le spalle al mondo, e se ancor siete con Lot in tempo a fuggiruene di Pentapoli, non tardate; perchè nè pur gl'innocenti possono viuere a lungo andare sicuri fra' peccatori. Ma se pur di tanto eseguire, ò non vi dà l'animo, ò non vi riman libertà, perchè non risoluerui a frequentar d'ora innanzi ogni settimana que'Sagramenti, che sono i mezzi più ageuoli alla salute? perchè non deporre tanta alterigia nel tratto? perchè non iscemar tāto pascolo all'ambizione? perchè non mettere omai qualche freno stretto a sì laide carnalità? Se nō fate ciò, che volete ch'io vi rispōda? Che voi siete punto solleciti di saluarui? Nò, che non siete, nò; ve lo dico sì apertamente, ch'io non ho punto a temer, che non m'intendiate. Temer ben poss'io più tosto, che voi però nō pigliate a sdegno di vdirmi

IX.

Ser. in Iob.

Prou. 4. 19.

mi. Ma che pósso io fare? Se non mi voleste vdir voi, a queste Immagini mi riuolterei, a questi marmi, a questi macigni, perchè tutti fossero innanzi a Dio testimonj nel giorno estremo, ch'io non ho mancato al mio debito di parlarui con fedeltà. Benchè nè anche ho io bisogno di tali testimonianze. E quì in persona quel Giudice viuo e vero, che mi dourà giudicare; ed egli mi ascolta. Però, mio Dio, voi sapete quanto di cuore io desideri la salute di questo Popolo, illustre Popolo vostro. Felice mè, s'io potessi dar per esso le viscere, dare il sangue, come l'hauete voi stesso dato per me. Ma già che tanto io non posso, non mancherò almen di questo, e velo prometto, di dirgli il vero. Voi fate ch'esso con quel buon'affetto il riceua, con che io gliel predico. Io parlerogli alle orecchie, e voi frattanto fauellategli al cuore. Io schiarirò gli intelletti, e voi frattanto infiammate le volontà. Voi douete essere quegli, che con amorosa violenza tiriate a voi quei, che da voi si dilungano. Io ch' altro posso, se non che a guisa di que' fanali, che scorgono fra le tenebre i nauiganti, far loro lume? A voi stà spirare a prò loro quella sant' aura, che prosperamente conducali salui in porto.

PREDICA

OTTAVA

Nel Giouedì dopo la prima Domenica.

Et ecce mulier Chananæa à finibus illis egressa clamauit, dicens: Miserere mei Domine fili Dauid. Matth. 15.

I. Milone Crotoniate, huomo de' più robusti, che vanti l'Antichità, solea tra l'altre, ad ostentare la sua mirabilissima forza, far questa pruoua. Pigliaua vn pomo, e tenendolo in mano stretto, sfidaua chi che fosse a leuargliene, se potea. Ma chi potè? Niuno mai se non vna certa debole femminella da lui diletta. Perchè là doue a tutti gli altri egli resistea fortemente, a questa sola finalmente arrendeuasi, e gliel cedea. Io sò che poco, memorie tali si debbono ricordare a questo luogo senza gran frutto. Ma pure diterni. Non vi sembra, Ascoltatori, vn'altissima marauiglia, che quella grazia, la quale tutti gli Apostoli vniti insieme non sanno questa mattina cauare di mano a Cristo, benchè non lascino di racomandarsi, di riscaldarsi, e di dire, *Dimitte illam, quia clamat post nos;* gli venga cauata poi dalla Cananea, nè sol cauata, ma cauata anche a forza. *O mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut vis.* Qualche gran merito dunque conuien che fosse in donna sì valente in donna sì vigorosa: Ma qual fu mai? Fu la Fede? Non può negarsi. Ma finalmente è probabile, che minor Fede della sua non hauessero i Santi Apostoli, accettissimi intercessori. Credo però, che quel che tanto, potè nella Cananea, fosse, a dir vero, vna sfacciataggine santa, cagionata in lei dalla Fede. E non vedete, com'ella si diportò? Era ella nata tra vn popolo miscre-

miſcredente, e però quanta fortezza le biſognò, per vincere, ſe non altro i riſpetti vmani, allorche andoſſene a Criſto? Quindi non và già a ritrouarlo in luogo ſegreto, ma patente, ma publico, sù la ſtrada; e benchè foſſe vna nobiliſſima donna, quiui con animo grande gli cadè a' piedi per adorarlo, di giorno chiaro, in concorſo fiorito, in calca frequente; nè teme punto ciò ch'altri di lei dirà. Diſprezzata perſeuera, diſcacciata, perſiſte, e nè pur ſi diſanima agli aſpri motti, co' quali Criſto medeſimo giudicò di mortificarla per farne pruoua, quando la trattò fin da Cagna: *Non eſt bonum ſumere panem filiorum, & dare Canibus*. Non vi par però conueneuole, che a Donna di tal virtù ſi donaſſe tutto? Ma io vorrei che da queſto nobile eſempio imparaſſe fra tanto ciaſcun di voi a ſuperar quella vana timidità, per cui taluolta reſtate di darui a Criſto. Perchè tanto penſar, che dirà la gente? perchè tanto perderſi a vno ſcherno, a vno ſcherzo, a vna parolina? Dicaſi pure ciaſcuno ciò che ſi vuole. Non però dobbiamo deſiſtere da niuno de' noſtri giuſti proponimenti. Felici voi, s'io vi ſapeſſi ſtamane ſcolpir nell'animo vna sì profitteuole verità: perch'io ſono certo, che molti, i quali ſon difettoſi, ſarebbon buoni, molti i quali ſon buoni, ſarebbon ſanti. Però veniamo ſenza indugio alle ſtrette, ed incominciamo.

II. Ma prima non crediate già, miei Vditori, ch'io ſia compoſto di viſcere ſi inumane, che nulla vi compatiſca per quel viuiſſimo ſenſo, che forſe hauete di ſimili dicerie. Troppo indegna coſa è il vedere, che non prima riſoluaſi quella Dama, quel Cittadino, quel Caualiere, ò a veſtire con maggior ſemplicità, ò a conuerſar con maggior riſerbo, ò a viuere con maggiore ritiratezza, che ſubito cento male lingue ſi aguzzino a motteggiarli. Ma mi diſpiace d'eſſer conſtretto a darui ſul bel principio vna cattiuiſſima nuoua, ed è queſta; che il voſtro male, ſe male voi la ſtimate, non ha rimedio. Ricercate pure ad vno per vno tutti i Maeſtri della vita ſpirituale; non ne ritrouerete veruno, il quale vi dia ſperanza di potere inſieme abborrire il vizio, e non venire abborriti da' viziosi. E troppo eſpreſſo il detto di Salamone in queſto propoſito. *Abominantur impij eos, qui in recta ſunt via*. E infallibile, Prou. 29. 27. è indubitato. E Saluiano ſi auanza a darne ancora chiariſſima la ragione: perocchè è impoſſibile, che non ſia molta contrarietà di affezioni, là doue è tanta diſſomiglianza di ſtudj. E come volete voi, che gli Empij non vi odino, mentre le azzioni voſtre pare che ſieno vn perpetuo rimprouero delle loro? Voi confondete con la voſtra pietà la loro irreuerenza, con la voſtra carità la loro ruuidezza, con la voſtra verecondia la loro diſſoluzione, con la voſtra temperanza la loro voracità: adunque forza è, che odino voi, ſe amano ſe medeſimi; *Maxima enim cauſa eſt diſcordiarum diuerſitas voluntatum* De Prou. l. 8. (ſono le parole del ſanto Veſcouo) *quia fieri aut omnino non poteſt, aut vix poteſt, vt eam rem in alio quiſquam diligat, à qua ipſe diſſentit; itaque non ſine cauſa vos oderunt, in quibus omnia ſibi æmula, atque inimica eſſe conſpiciunt*. Rimirano i triſti in voi, come in vno ſpecchio, tutte le loro bruttezze. Qual marauiglia è però ſe vi habbiano a ſdegno, ſe vi ſpregino, ſe vi ſferzino? Fann'eſſi come i Cammelli, i quali quando s'incontrano in acqua chiara non la poſſono ſopportare, e però toſto coi loro piè la conculcano, la commuouono, affine d'intorbidarla, Plin. l. 8. c. 18. tanto hanno a male di eſſer forzati a mirare in eſſa la propria deformità. Contuttociò non vi sbigottite, Vditori, perchè queſto iſteſſo ſapere che il voſtro male non ha rimedio, è vn rimedio grandiſſimo al voſtro male.

III. Se a tutti i Giuſti impoſſibil coſa rieſce piacere agli Empij, v'auuedete dunque voi preſto, che nè voi ſiete i primi a patire per sì onorata cagione sì ingiuſti aggrauij, nè men ſarete voi gli vltimi. Quanto dunque dourebbeui conſolare, mirar quaſi in vn'occhiata tanti glorioſi compagni, che vi dann'animo? Portate il guardo in Egitto, voi vi vedrete

drete vn Giuseppe posto in catene per la maleuolenza de gli Empij: voltatelo in Gerusalemme, voi vi scorgerete vn Geremia seppellito in vna cisterna: recatelo in Susa, voi vi mirerete vn Mardocheo vicino al patibolo: giratelo in Babilonia, voi vi trouerete vn Daniele esposto a' Leoni: fissatelo sotto Betulia, voi vi contemplerete vn'Achior ligato ad vn palo: riconducetelo in Babilonia, voi v'incontrerete in vna Susanna condannata alle pietre. E dou'è che gli Empij con le loro malediche lingue habbiano potuto mai tanto contro di voi? Che però se vogliamo fermarci in quelle dicerie solamente, che ci flagellano, è vero, ma non a sangue, *citrà cruorem*; non sarebbe la Maddalena sola basteuole per vn segnalato conforto di tutte queste nobili Donne diuote? Io sò che haurete più volte vdito il suo caso, ma non sò, se vi haurete mai fatta vna osseruazione. Haueua inteso l'inferuorata, che Cristo trouauasi a desinare presso a Simone, e subito corsaui con vn'odoroso vaso d'vnguento, glielo versò sù la testa in segno d'ossequio. O nè men se con quell' atto ell'hauesse sparse di tossico tutte parimente le lingue de' Conuitati! Cominciarono molti di essi a bisbigliare, a brontolare, anzi a fremere tra di loro. *Vt quid perditio hæc?* Vedete che getto, che prodigalità, che scialacquamento! Vn liquore sì prezioso! Quante famiglie poteuano sostentarsi con quel solo alabastro, se si vendeua? *Et fremebant in eam*, presso che a voler co' denti sbranarsela viua viua. Gran cosa! dico io. Haueua pure la Maddalena spesi già vanamente tanti vnguenti, e tanti liquori, in profumar lasciuamente se stessa. Altro che vn getto di trecento danari. Quante ambre, quanti muschj, quant'acque odorifere doueuansi essere consumate sù quelle trecce? Nè questo solo; ma quanta gala di nastri, quanta ricchezza di ori, quanto lusso di gioie! Non si sà, ch' ella dissipaua già tutto il suo, or'in vestiti pomposi, or'in donatiui superflui, or'in banchetti epuloneschi, or'in conuersazioni profane? E pure credete

Matt. 26. 8.

Marc. 14. 15.

voi, che veruno mai per questo fremesse contro di lei, chiamandola a faccia a faccia, scialaquatrice? Anzi quanti doueua hauere, che la corteggiauano, che l'adulauano, che le applaudeuano, e che qualor passaua inchinauansi fin'a terra, ambiziosi d'idolatrarla. Fa di tali sue vanità vn regalo piccolo a Cristo, e subito i maligni alle dicerie, subito alle rampogne, subito a' fremiti, subito a dire, che vuol dar fondo alla casa, che spende, che spande, che dissipa, ch'è vna donna bisognosa ancor di tutore. *Vt quid perditio hæc, vt quid perditio hæc*. Quindi immaginateui pure, che simigliante è stata sempre la sorte di quanti, come voi, si son risoluti di volere in faccia del Mondo seruire a Cristo. *Omnes qui piè volunt viuere in Christo Iesu persecutionem patientur*, dice l'Apostolo, *Omnes, omnes*. E vero ch'egli, se si considera bene, non dice *viuunt*, ma ben sì *volunt viuere*: perchè può talora auuenire, che alcuni buoni in progresso di tempo godano pace, che superino la malignità, che soppriman la maldicenza. Ma ne' principij, ch'è quando appunto essi vogliono darsi a Dio, *volunt piè viuere*, non ci è rimedio, conuien che tutti patiscano de' contrasti, tutti, tutti. *Omnes qui piè volunt viuere in Christo Iesu persecutionem patientur*. Anzi quanti sono che ne patiscono ancora sempre: ad imitazion degli Israeliti, i quali, non solo sul primo vscir dell'Egitto videro mossi contro di sè tanti popoli Egiziani, Amorrei, Amaleciti, ed altri oltre numero: ma dipoi fino in Gierusalemme medesima furono costretti perpetuamente a tenersi, come considera Origene, gli Iebusei, ch'è quanto dire, secondo ciò, che questo nome significa in lingua nostra, i Conculcatori. E quale innocenza più paragonata di quella di vna Matilda, Principessa di tanta fama? E pure è certo che il suo magnanimo affetto verso il Pontificato era interpretato da molti sordidissimo amore verso il Pontefice, e quantunque si sapesse, ch'ella di sotto vestiua vn'aspro cilizio, e di sopra vn rigido vsbergo, non bastaua per dar'a credere, che non po-

2. Tim. 3. 12.

potessero arriuar saette amorose a piagarle il cuore? Quanto trauagliata fu da' maledici la virtù di Gregorio Settimo, che pur'era operator di miracoli! Quanto la integrità di Sergio secondo, che pur fu carissimo al Cielo! Santo Atanasio non fu accagionato pubblicamente d'vno stupro, e di vn'omicidio? E quel ch'io vi ho detto di questi, vi potrei dire di vn Gregorio Taumaturgo, tacciato da' maligni d'impurità; di vn Palladio Anacoreta, incolpato da' maleuoli d'assassinio; d'vno Stanislao Vescouo, accusato dagli Empij di ladroneccio: e d'altri infiniti, la cui santa vita altro non fu, che vn perpetuo bersaglio di male lingue; se non che, come è disdiceuole addurre poche pruoue in materia molto dubbiosa; così, secondo la regola del Filosofo, è più disdiceuole ancora l'addurne molte in materia assai manifesta. Che dobbiamo più tosto quindi conchiudere? Dobbiam conchiudere, che gran conforto, come io diceua, deue esserui di sapere di hauer voi comune la causa vostra con la causa di molti, e che però quelle dicerie, le quali vi turbano dalla vostra pietà, non feriscon voi, come voi, ma voi come spirituali, voi come sauij, voi come seguaci di Cristo, onde feriscono assai più Cristo, che voi.

IV Ma io voglio fare ancora vn passo più oltre, e vi voglio dire, che quando ancora stesse in man vostra, di ottenere che gli huomini per la vostra virtù vi amassero, e vi lodassero, doureste nondimeno amar meglio, che vi odiassero, e che vi contraddicessero. Parui strano il mio paradosso? Attendete come hauete fatto fin'ora, ch'io son certo di dimostraruelo. Fingete dunque che gli Empij, in cambio di contraddirui, e di odiarui vi lodino, e vi amino: fingete che niuno sparli contro di voi; anzi fingete che ciascuno vi apprezzi, ciascun vi applauda; chi però rimane obbligato: voi a Dio, ò Dio a voi? Certo par che più tosto voi siate quelli, che restiate obbligati a Dio, mentre il seruizio suo vi riesce di sì nobile emolumento, che per cagione di esso ognuno vi celebra. Ma se per sua cagione vi conuien tollerare mille maledizioni, e mille molestie, Dio per così dire, rimane obbligato a voi. Obbligato! Sì sì, obbligato. Nè crediate questi esser termini miei; gli ho tolti di bocca ad vn San Giouanni Grisostomo. *Si propter Deum diligamur, honoris impensi debitores illi sumus*; così dic'egli, *sin verò eius causa odio habemur, debitor ipse fit nobis*. E che si può più sperare, ò bramar da vn' huomo, che hauer per suo debitore l' istesso Dio! Se tanto mi promettete, ò Santo Dottore, lasciate pure, lasciate, ch'io per me voglio, come già sfidaua Ignazio le fiere ad essergli più implacabili, così sfidare io le lingue ad essermi più mordaci. Latrino pure i maligni, squarcino, sbranino; potran far'altro, che rendermi vn Dio obbligato? Faranno ch'io però lo possa inuocare con maggior fiducia; faranno ch'io però ne possa disporre con maggiore facilità; faranno ch'io più non habbia quindi innanzi a temere da lui ripulsa, perch' egli m'è debitore. *Qui deridetur ab amico suo, sicut ego* (diceua Giobbe in confermazione di ciò) *Qui deridetur ab amico suo, sicut ego:* Chi è deriso come me, chi è dileggiato come me, che haurà di guadagno? Eccolo: *Inuocabit Deum, & Deus exaudiet eum*. Iob.12.4. Se inuocherà il suo Signore sarà sicuro di venire esaudito. E pare a voi per ventura, che ciò sia poco? Anzi egli è tanto, che si dourebbe comperare a costo di vn Mondo intero, non che a costo di vna vil'aura inganneuole, qual è quella, a cui si rinunzia, per seruir Dio. Nè è merauiglia, che Dio rimanga in questo modo obbligato a chi tanto sopporta per amor suo, perchè in questo modo egli ha, come vn'autentica testimonianza d'esser seruito, non per motiui d'interessi caduchi, ma per affetto di carità sincerissima. Questo pruoua la sodezza della virtù, questo la nettezza della coscienza, questo la sincerità della fede; vedere che per quelle cose medesime riportiate voi molto biasimo, per cui doureste riceuere tanta lode. E però spesso inculcaualo San Cipriano a' suoi perseguitati fedeli, con queste formate parole:

De laud. Mart. le: *Tunc omne fidei robur expenditur, cum in sermones vulgi, atque in opprobrium veneris: cumque te contra illas populares insanias religiosa mente firmaueris, conuincens scilicet, ac repugnans, quicquid super persona tua in iniuriam Christi prophanus sermo iactauerit*. Mi sapreste voi dire, Signori miei, qual fosse il merito grande del Patriarca Abramo in quel suo tanto celebre sacrifizio? Alcuni dicono, che il suo merito consistesse nell'vbbidienza, con la quale accettò vn comandamento durissimo senza replica; altri nella prontezza, con la quale eseguì vn'acerbissimo vfficio senza dimora; altri nella fede, con la quale credette promesse ripugnanti senza vacillamento. E tutti dissero bene. Ma se n'interrogate anche più confidentemente il dottissimo Vescouo San Zenone, sapete che vi dirà? Vna cosa inaspettatissima. Vi dirà che consistè nella intrepidezza, con la quale Abramo si espose alle pubbliche dicerie. E chi non vede, ch'ei dopo vn'atto sì eroico haurebbe in cambio di riportar nome di giusto, acquistata fama di barbaro? Tutte le lingue sarebbonsi solleuate contra di lui alla nuoua d'vn caso tanto spietato. L'haurebbono chiamato vna Tigre in sembianza d'huomo, vn manigoldo sotto nome di Padre. E quella stessa costanza, per cui meritauasi tanta gloria, gli haurebbe cagionati maggiori insulti. Mirate, haurebbono detto, con che fermezza potè maneggiare quel ferro! Crudele. Forse che sparse vna lagrima? forse, che diede vn sospiro? forse che torse almeno indietro la faccia nel dare il colpo? Anzi egli stesso con le sue mani ligò il figliuolo innocente, egli stesso l'adattò sù l'altare, egli stesso gli bendò gli occhi, egli stesso gli nudò il collo, egli stesso spietato glielo troncò, potendo soddisfare agli vffici di più carnefici vn Padre solo. Nè haurebbe egli già potuto (vedete) discolparsi presso degli huomini con addurre il comandamento diuino. Signori miei nò. Perocchè come haurebbe potuto mai dare a credere, a genti specialmente tanto infedeli, che la sua risoluzion fosse stata ordinazione del Cielo, e non più tosto delirio di crudeltà. Gli haurebbono tutti opposto, che non si sfama Dio di vittime vmane, e ch'egli doueua vdire per verità de' fischij tartarei quando sognò di ascoltar la voce Diuina. Or che non ostante tante malignità, che contro a lui si sarebbono suscitate, intraprendesse Abramo sì prontamente il gran sagrifizio, l'eseguisse sì fedelmente, questo fù, dice San Zenone il merito incomparabile del sauissimo Patriarca. Non temè egli le opinioni storte del volgo. *Non timuit, ne ei parricidium imputaretur, sed magis vt deuotioni pareret, lætabatur hoc Deum iussisse*, contentandosi di soggiacere all'infamia di parricida, per non perdere il merito di vbbidiente. E questo è il merito, ch'io propongo anche a voi Signori miei cari. Tollerar, che altri amaramente vi laceri per que' capi, per cui dourebbe più degnamente lodarui. Frequentate voi Sagramenti per diuozione? douete tollerar, ch'altri dica, che gli frequentate per Ipocrisia. State voi ritirati in casa per verecondia? douete tollerar ch'altri sparga, che vi state per disperazione. V'astenete voi da' bagordi per temperanza? douete tollerar ch'altri interpreti, che ve ne astenete per auarizia. Date voi la pace al nimico per coscienza? douete tollerar ch' altri creda, che gliene date per codardia. Vi ritirate voi dagli onori per vmiltà? douete tollerar, ch'altri pensi, che ve ne ritirate per dappocaggine. Veggo ben io di richiedere da voi molto. Ma che può farsi? Quì finalmente, quì pruouasi la virtù: *Inigne probatur aurum, & argentum*, dice l'Ecclesiastico: *homines verò receptibiles in camino humiliationis*. Pouero Giobbe! Qual vi pensate che fosse il sentimento più viuo, ch'egli patisse nelle sue famose miserie, il più afflittiuo, il più acerbo? Voi forse non l'haurete mai più osseruato. Era il vedere che quanti rimirauano lui coperto di vna lebbra sì sordida, sì schifosa, si sarebbono immaginati, che se la fosse procacciata da sè, con la sfrenatezza de' giouanili disordini, da cui pur s'era tenuto così lontano. Questa

Ser. 1. d Abrahā

Eccl. 25.

sta era stata la rabbia di Satanasso, sì come voglion dottissimi espositori, approuati ancor dal Pineda: infettare tutto il corpo di Giobbe d'vna specie di male simile a quello, a cui frequentemente soggiacciono i sensuali; *vlcere pessimo*. E così il misero bisognaua, che spesso sentisse dirsi; Ah carnalaccio, ah lasciuo, ah libidinoso! *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ suæ*; se lo merita: e che lasciando ciò credere, non però punto restasse di benedire il Signore con quelle labbra, che sole fra tutti i membri gli hauea maliziosamente il nemico lasciare intatte (conforme a quello, *Derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos*) per isperanza, che Giob douesse per esse finalmente prorompere in qualche insania. O quanto atroci doueuan dunque riuscire al sant'huomo aggrauij sì ingiusti! Ma non fu solo a patirne. Mosè duraua fatiche indicibilissime per gouernare più di secentomila persone addossategli sù le spalle, per vdir le loro querele, per compor le loro discordie: e pure quando speraua di sentirsi però celebrare assai, bisognò che si vdisse dire da vn tal Pastore venuto allor dalle mandre, ch'egli era vn matto a pigliarsi tanto di brighe. *Stulto labore consumeris*. Che dirò di Anna famosa moglie di Elcana? In cambio di venire ammirata come feruente, quando con tanto affetto badaua a moltiplicare le sue orazioni sù la soglia dell'atrio, fu solennemente schernita come vbbriaca. Che dirò di Vasti famosa moglie di Assuero? In cambio di venire esaltata come pudica, quando con tanta modestia ricusò di ostentare le sue bellezze alla turba de' Conuitati, fù solennemente tacciata come testarda. E quel santo Vecchio Tobia non hebbe a sentirsi dire più di vna volta da' suoi più cari, che se gli era venuta la cecità, se la meritaua, mentre hauea tanto voluto andare per le strade di notte a ricercare i cadaueri, e a seppellirli? Ecco dunque il merito grande, a cui douete voi parimente aspirare nel grado vostro. O che felicità! ò che fortuna! Patir de' biasimi ancora voi per amore della più lodeuole cosa, che hauer possiate; per amore della virtù! E non sapete voi bene, che *Si exprobramini in nomine Christi beati eritis*? Questa questa è la vera beatitudine, se Cristo stesso non ha preteso ingannarci di propria bocca. *Beati estis cum maledixerint vobis homines*, così diss'egli in San Matteo. *Beati eritis cum vos oderint homines*, così diss'egli in San Luca. Si che, se non è vera vna tale beatitudine, nè men è vero altro articolo qualsisia della nostra Fede, perchè tutto ha per autore l'istesso Cristo, infallibile verità.

Iob 20. 11.

Iob 19. 20.

Exod. 18. 18.

1. Reg. 1. 13.

Ester. 1. 11. & seqq.

Tob. 2. 16.

1. Petr. 4. 14.

Matt. 5. 11.

Luc. 6. 22.

V. Senza che, ditemi per vita vostra, Vditori: quanto durerete alla fine in tali trauagli? Non vi auuedete douersi finalmente vn giorno cambiare in ammiratori della vostra costanza quei che son'ora dileggiatori della vostra semplicità? *Veniet, veniet illa dies, qua corruptiuum hoc & mortale incorruptionem induat, & immortalitatem*; voglio dirui con San Girolamo. Ed in quel giorno, ò che allegrezza sarà la vostra, quando al cospetto di tutto il Mondo radunato al Giudizio estremo, *Stabitis in magna constantia aduersus eos, qui vos angustiauerunt*, e insulterete intrepidi a tutti i vostri miserabili insultatori? Quand'io mi voglio figurar questo giubilo, sapete, che mi figuro? Mi figuro Noè racchiuso nell'Arca. Vdite s'io n'ho ragione. Se fu mai huomo sù la terra schernito per la bontà, questi fu di certo Noè. Abitaua egli in mezzo d'vn popolo miscredente, impuro, dissoluto, proteruo, e risplendendo egli all'incontro in qualunque genere di virtù, immaginateui, dice San Giouanni Grisostomo s'è probabile ch'egli sofferisce ogni spezie di villania. *Verisimile est, cum præter morem, omnem virtutem coleret, eum subsannatum fuisse, & irrisum ab omnibus*. Ma il bello fu; quando attediato Dio del genere vmano, determinò di distruggerlo: e però diè commissione a Noè di fabbricarsi, come vna casa portatile, per saluaruisi tra le vniuersali rouine. O allora sì, che i suoi schernitori douettero pur hauer la bella materia da sollazzarsi! Potè ben fors'essere, ch'egli ingeneras-

Epist. 1. ad Hediod.

Sap. 5. 1.

Ho. 23. in Gen.

se per vn poco nell'animo di qualch'vno qualche terrore, quando la prima volta egli dinunziò la diuina risoluzione, ed il vicino esterminio. Ma quando poi questi videro passare vn'anno, passarne due, passarne trè, anzi passarne già presso a cento, e tuttauia non venire ancora il minacciato diluuio, e Noè stare più che mai sempre a stancarsi nel suo trauaglioso lauoro; ò come doueuano correre a dileggiarlo d'intorno all'Arca, chiamandolo a piena bocca, ò Vecchio rimbambito, ò Profeta falso? E quando dipoi lo videro a Ciel sereno entrarui anche dentro, dopo vno stuolo immenso di bestie mandate innanzi con processione bellissima a due a due, quanto più allora douetter crescer le risa, ed aguzzarsi i lor motti? Mirate, douean dire ancora i men rei: Mirate per vita vostra senno da vecchio! Poter godere aria libera, e Cielo aperto, e voler condannarsi a carcere tenebrosa, e a notte perpetua! Che vaghezza di cuore stanco di viuere! Fabbricarsi con le sue mani la sepoltura, e poi quasi impaziente di esserui posto morto, cacciaruisi dentro viuo. So ch' egli goderà quiui la bella conuersazione di Lupi e di Orsi, di Cignali e di Volpi. E quali catene potranno mai tener tante fiere, che non corrano ad isbranarlo? Scimunito ch'egli è! Teme l'acque, che non lo affoghino, e poi non teme che lo soffoghin le Tigri, che lo strozzino i Leopardi! Così probabilmente tutti doueuano prouerbiare Noè sù quel punto, che entrò nell'arca tanto ancor'erano accecati i lor'animi, e tanto altieri. Ma quando poi indi a sette giorni, aprendosi a poco a poco le cateratte del Cielo cominciarono a calare le piogge, ad ingrossare le piene, a strepitare i torrenti, ad innondare i fiumi, a scorrere i mari; e già d'ogn' intorno restando allagate le campagne, e ascoste le valli, i monti stessi stupefatti mirarono passeggiare acque ignote sù i loro gioghi; ò che mirabile mutazione di scena apparue ad vn tratto! Galleggiaua trionfante in quel nouello Oceano l'Arca del Giusto, non più carcere d'ignominia, ma carro di Maestà, e tra' fragori delle nuuole, che tonauano alla battaglia, e tra' fischj de' venti, che fremeuano alla rouina, tra'l tumulto de' fuggitiui, tra le grida degli annegati, tra gli vrli de' moribondi, sola nel comun timore era intrepida, nell'esterminio vniuersale sicura. Io sò, che là dentro Noè doueua hauere verso le rouine degli Empij sensi più tosto di compassione amicheuole, che di compiacenza vendicatiua; ond'è ch'egli non douette bramar giammai di potere affacciarsi alla finestrella dell'Arca, per indi insultare, nè men col guardo, non che con le parole, i suoi derisori. Ma lasciate, ch'io pigli vn poco le parti sue; e che, quasi d'vn'altissimo giogo rimirando quello sterminato naufragio, gridi per lui. Doue siete ò là, doue siete anime baldanzose, che tanto vi prendeste diletto già di schernire la semplicità di vn cuore innocente? Solleuate, solleuate vn poco dall'acque le teste naufraghe, e rimirate. Riconoscete voi là quel legno, che vittorioso passeggia sù i vostri capi, che non teme naufragij, che sprezza morti? Dou'ora sono (mostrateli al suo confronto) i vostri maestosi edifizj, doue ò i vostri Palazzi, ò le vostri Torri? Ed è possibile, ch'or sia più sicuro vn Noè dentro quattro pareti di legno fragile, che non voi dentro numerosi ricinti di forti mura? Vi ricordate? Voi vi rideuate tanto di lui, perch'egli con cuor diuoto sdegnasse le vostre pompe, abborrisse il vostro fasto, non aderisse alle vostre dissoluzioni, e dileggiauate, come delirio di malinconia disperata, racchiudersi da se stesso dentro l'angustie d'vna prigione natante. Ora ora è tempo di riderne, se potete, ora è tempo di dileggiarlo, mentre già state con la morte sù gli occhi, e'l naufragio in gola. Sfortunatissimi derisori de' Giusti! Ondeggiano già per l'acque, fracide prima, per così dire, ch'estinte le vostre membra, e dati in preda a mille flutti contrarij, ch'ora vi sbalzano in questa parte, or'in quella, nè men potete per quiete delle vostre ossa sperare vn lido deserto, nè mai negato a qualsisia de' più miseri naufraganti.

ti. Solo Noè non hà fra tante tempeste sollecitudine di trouar per sè qualche porto, perche l'hà seco. Douunque vada, trasporta con esso se la sua sicurezza, e mentre a voi tocca di piombaruene al basso senza ritegno, a lui si concede di poggiare per l'alto senza paura. Ma che fo io? Doue mi lascio trasportare da vn'estasi di diletto? Sono tutti questi rimprouerì giusti sì, ma superflui verso di gente, che non ha più nè pure orecchie da vdirli, non che spazio d'approfittarsene. Discorriamone più tosto domesticamente noi tra noi stessi, e diciam così. Non vi sembra questa, Vditori, vna gran catastrofe, e talche rende molto più degna d'inuidia la sorte di Noè, che fu il dileggiato, che non de' maluagi, che furono i dileggianti? Or tale appunto sarà ancora la vostra, se vi manterrete costanti tra le moleste maldicenze degli Empij. Si ridono eglino al presente di voi, perchè non volete hauer parte ne' loro trastulli, e non finiscono, ò di motteggiarui, ò di morderui, perchè quasi vi vediate la morte ogni dì vicina, in cambio di godere aria aperta, volete andare spontaneamente a confinarui tra le angustie d'vn Conuento, ò a consumarui tra le asprezze d'vn Chiostro; ò se non altro volete ne' dì festiui staruene più tosto racchiusi negli Oratorij, che gire attorno per le piazze, ò pe' prati, a seguir l'orme delle loro sfrenate dissolutezze. Ma, ò quanto breue sarà questo loro riso, quando a quell'vltimo vniuersale diluuio, non d'acque nò, ma di fiamme, si vedranno essi perire senza rifugio. Allora sì che vorrebbono hauer anch'essi, se potessero, vn luogo nella vostra Arca, chiamata già tanto bene nella Sapienza;

Cap.10.4. *Contemptibile lignum*: ma allegramente. Già saran cambiate le sorti, mutato stato. E voi mirandoli sprofondar negli abissi;

Sap.5.1. *Stabitis, stabitis in magna constantia aduersus eos, qui vos angustiauerunt*; anzi potrete fin dal Cielo insultarli de' loro insulti, e beffeggiarli de' loro beffeggiamenti. E non sono bastanti sì belle considerazioni a farui sprezzare tutti i vani latrati di questi Cerberi, che possono strepitare ben sì, ma non posson nuocere? Eh sì sì, lasciate pure, ch'essi per ora latrino quanto vogliono, lasciate ch'essi censurino, lasciate ch'essi calunnino: In quel giorno ci riuedremo, nel qual dourà restare al fine scornata la loro audacia.

VI. O giorno desiderabile! ò giorno caro! Quando verrai a fare chiaramente apparir quelle verità, ch'or'io vò adombrando? Cristiani miei allegramente. La vita è breue. Se per vn poco ci conuien'esser bersaglio di alcune lingue malediche, ciò che preme? Tanto maggiore succederà poi la gloria. Ci applauderan gli Angeli, ci applauderanno gli Arcangeli. Perchè far noi tanto caso di ciò ch'ora dicano, affin di mortificarci, alcuni pochi homicciuoli, che al fin son loto? Sentite ciò che Dio fà saperne per Isaia. *Nolite timere opprobrium hominum, & blasphemias eorum nolite metuere. Sicut enim vestimentum, sic comedet eos vermis, & sicut lanam, sic deuorabit eos tinea. Salus autem mea in sempiternum erit.* Isaia 51. 7. O voi felici, se riteneste sempre a mente sentenza di tanto peso! E che mai son gli huomini, ancora i più signorili? Non son tutti mortali, tutti di creta, tutti di cenere? E nondimeno verrete nelle occasioni a far più conto di loro, che di Dio stesso! O confusione, ò vitupero, ò vergogna! Considerate vn poco, Vditori, quanti fra voi facilmente si troueranno inclinatissimi al bene, a frequentare i santissimi Sagramenti; a digiunare, a disciplinarsi, a riuolgere libri pij, a pacificar discordie, a promuouere diuozioni, i quali nondimeno si rimarran di ciò fare; perchè? per timore di alcune lingue, che tra pochissimi giorni hauranno a marcire. Anzi considerate quanti saranno, che per timore di queste lingue medesime arriueranno non di rado a commettere mille eccessi, da cui per altro atterrebbonsi. Viene vn Compagno: Che tanto andare alla predica? andiamo a giucare: doue sono le carte? Sù, valle a prendere: e voi non sapete dir nò. V'inuita a veglie, e voi subito, andiamo. V'inuita a feste, v' inuita

inuita a festini, v'inuita a balli, v'inuita fin taluolta a luoghi infamissimi, a lupercali, a postriboli, a lupanari, e nè pur'allor vi dà cuore di ripugnargli. Temete vna derisione, temete vn detto: e vi lasciate da quel Compagno maledetto condurre fin sù la bocca medesima dell'Inferno, sol per timor di risponderegli: Vacci solo. Ah Cristiani, e non è cotesta vna pazzia solennissima far tanto conto di vn'huomo, ch'è come voi! Plutarco narra di certi, i quali inuitati a cena in alcune case, doue sospettauanò forte di tradimento, tuttauia v'andarono, sol per non parere inciuili. E così dice, che rimasero vccisi Dione da Calippo, Antipatre da Demetrio, e non so qual'Ercole, giouane semplicetto, da Polipersо. Ma voi non cadete in semplicità assai peggiore? Sapete, che quel Compagno, il qual v'inuita a quel nefando ridotto, vi vuole quiui dare in mano al Demonio; e voi tuttauia lo seguite sol per paura di non venire motteggiati da esso d'inciuiltà? Perchè non ributtarlo? perchè non resistergli? perchè non imitar più tosto tanti altri, i quali v'hanno lasciati esempi sì belli di libertà? Senofane, quantunque Gentile, sentendosi prouerbiare da vn'altro giouane nobile, detto Laso, come milensо, perchè ricusaua di voler giucare alle carte; rispose con gran franchezza, che a cose meno che oneste egli confessaua di essere milensissimo. *Fassus est ad res inhonestas se timidissimum esse*. E voi Cristiani non hauete petto da fare vn'egual protesta, in cose ancora più scellerate, più sozze, più abbomineuoli? Eh dichiarateui vna volta per sempre: *Vota mea Domino reddam coram omni populo eius*. Che tante tergiuersazioni? che tante dissimulazioni? che tanta timidità? *In medio Ecclesiæ laudabo te. In medio multorum laudabo eum*. Bisogna dire liberamente con Dauide, che voi volete anche in mezzo alla moltitudine osseruar quella legge, che professate. Beati voi se stamane poteste tornar'a casa con questa sfacciataggine santa! O quante Dame verrebbon subito a gettar da sè tante gale, le quali ben'esse

De vitio. so pudore.

Plut. ibi.

Ps. 115. 14.

Ps. 21. 23.
Ps. 108. 30.

sanno come sensate, quanto sian di pericolo alla lor'anima, per la superbia che si nutre, per lo scandalo che si porge; e tuttauia non si attentano a moderarle per non parere da meno delle lor pari. O quanti Cittadini tornerebbono più diuoti! O quanti Caualieri tornerebbono più raccolti! Questa è quella sfacciataggine della qual tanto si veniua a pregiar l'Apostolo Paolo, quando diceua: *Non erubesco Euangelium*. E questa bramo anche a voi. Non vi vergognate nò; di stare alla Messa con ambedue le ginocchia piegate diuotamente (cosa che se non fosse notabile, non haurebbe Dio fatto notare nelle Scritture con termini tanto espressi, che così Salamone orò nel suo Tempio: *Vtrumque genu in terra fixerat*) Non vi vergognate di stare ai Vespri con la douuta decenza, di tacere mentr'altri ciarla, di orare mentr' altri ride. Dite pur' a Dio francamente: *Deus meus in te confido non erubescam*. Di che Signor mio caro ho da vergognarmi? Confido in voi. Mi beffin altri, mi spregino, mi scherniscano; bastami piacere a voi solo. *Maledicent illi, & tu benedices*; o che conforto bellissimo insegnato a noi dal Rè Dauide in poche voci! *Maledicent illi, & tu benedices*. Quelli diranno, ch'io sono vn'huomo da niente, *& tu benedices*: diranno che non ho termine, *& tu benedices*; diranno che non ho tratto, *& tu benedices*; diranno che voglio far da quel che non sono, *& tu benedices*. *Maledicent*, in somma, *maledicent illi, & tu benedices*. Così, Cristiani, dentro voi stessi animateui a far del bene, e stabilite questo infallibile assioma di San Francesco: Poco importa, che verun'huomo mi lodi, se Dio mi biasima: Poco importa che verun'huomo mi biasimi, se Dio mi loda.

Rom. 1. 16

3. Reg 8. 54.

Ps. 24. 2.

Ps. 108. 28.

SECONDA PARTE.

VII. Habbiamo animati i buoni a disprezzar le maldicenze degli Empi con quel coraggio, con cui la Cananea disprezzò le dicerie del suo popolo, andando a Cristo là sù la pubblica strada. Ora non posso rat-

rattemperarmi già io, che non mi riuolga vn poco agli Empij medesimi, e che infiammato di giusto zelo non rappresenti ad'essi e l'enormità del lor peccato, e l'estremità del lor pericolo, mentr'essi a bello studio si pongono ad'oppugnare l'altrui bontà. E chi crederebbe, Signori miei, che ad essere buono vn Cristiano, non riceuesse impedimento maggiore che da' Cristiani? Certa cosa è, che se nè meno nel cuore del Cristianesimo è lecito d'esser buono a fronte scoperta, conuerrà che ad vna ad vna le virtù tutte prendano frettolose il lor volo fuori del Mondo, perchè altra stanza lor non rimane tra gli huomini, se non rimane tra noi. Il che conoscendo benissimo quel grand'huomo da me spesso lodato, dico Saluiano, assai souente, ò deploraua, ò sgridaua la temerità di questi maluagi con protestarsi, che *Si statim, vt quis melior esse tentauerit, deteriorum abiectione calcatur, omnes quodammodo mali esse coguntur, ne viles habeantur*. Ma questo è quello, che voi maluagi vorreste, conforme da principio io diceua, sì come quegli che spereresté così di poter'vn giorno nasconderui tra la turba, ch'è quell'appunto, a che aspiraua quel tristo nell'Ecclesiastico, il qual dicea: *In populo magno non agnoscar*: Eccli. 16. 27. Non potrò essere, in mezzo a vn popolo grande, mostrato a dito. Sù voglio che habbiate l'intento. Venite quà, ascoltatemi, rispondete. Voi perseguitate tanto quel Giusto, ora con motti, or con calunnie, or con beffe, perche vorreste, ch'egli desistesse alla fin dalla sua bontà; non è vero? Vi sia fatta la grazia. Lasci per compiacere a voi quella giouane la sua modesta ritiratezza, lasci quel giouane i suoi esercizij diuoti, vengano anch'essi a'teatri con esso voi, s'intramettan ne'giuochi, s'ingolfino negli amori, mettonsi al collo la Cetera, e non sia prato, doue ancor'essi licenziosi non passino a corre fior di diletti; ed a lasciare semenza d'iniquità: che haurete fatto? Voi vi pensate, che haurete subito fatto vn guadagno grande, e io vi dico, che forse haurete fatta vna perdita incomparabile. Perocchè figurateui vn poco, che quell'infelice partitosi per le vostre molestie dalla strada della salute, e incamminatosi per la via della perdizione, giunga alla fine per vostra colpa a dannarsi; oimè che subito siete dannati ancor voi, Signori miei sì, siete dannati ancor voi, non ci è più rimedio, siete spediti per tutta l'eternità. Deh per le viscere di Giesù permettetemi, ch'io per vltimo, con libertà non inferiore al rispetto, che deuo vsarui come a miei riueriti padroni, sfoghi a prò vostro vn sentimento tremendo, che mi stà fisso, qual'acuta spina, nel cuore. Signori miei, io per l'orrore mi sento raccapricciare da capo a' piedi, quando io considero, come possa vno dormire sicuramente, mentre probabilmente può sospettare di hauer per sua colpa fatta cadere qualch'anima nell'Inferno. Vna sola, ch'egli ve n'hauesse fatta cadere, qual confusione gli dourebbe arreccare, qual crepacuore? E che grida metterà la meschina da quel profondo, che fracassi, che fremiti, che rugiti? Riposerassi ella mai dal gridar vendetta di chi fu in vita il principale istrumento della sua perdizione? Anzi più tosto strepiterà la sfortunata, vrlerà al Trono diuino, e chiederà sangue, e chiederà morte, e chiederà dannazione di chi le cagionò tanto male. Testifica lo Spirito Santo, che dalle tombe ancor'adorate gridano del continuo vendetta al Trono di Dio le ceneri di que'Giusti, i quali riportaron dagli Empij morte nel corpo. E quante volte l' vdiamo noi dall'Altare. *Intret in conspectu tuo Domine gemitus compeditorum, vindica sanguinem, vindica sanguinem sanctorum tuorum, qui effusus est*. Ps. 78. 11 E pure quella morte ancorchè penosa fu il principio della loro eterna beatitudine, e trattane l'offesa diuina più debbono essi alle spade di que'manigoldi feroci, i quali gli vccisero, che non alle poppe di quelle nutrici pietose, che gli allattarono. Onde hebbe a dire di loro Santo Agostino, che *Profanus hostis nunquam tantum prodesse potuisset obsequio, quantum profuit odio*. Ser. 10. de Sanctis. Or che dourà esser dunque di que'meschini, c'habbiano da noi riceuuta, non già

già la morte temporale del corpo, ma la sempiterna dell'anima? Dourà passar mai momento, che gli sfortunati non gridino dall'Inferno? *Vindica vindica*, griderà quel giouinetto infelice, *vindica vindica*, perchè solendo io frequentare diuotamente la confessione ogni settimana, il tale con le sue beffe me ne distolse, e fu cagione, ch'io però morissi in peccato. *Vindica vindica*, griderà quella sfortunata Donzella, *vindica, vindica*, perchè costumando io d'attendere ritiratamente alle diuozioni, la tale co' suoi motteggiamenti me ne ritrasse, e fu cagione, ch'io, come l'altre mi dessi alle vanità. *Vindica vindica*, griderà quell'huomo miserabile, *vindica, vindica*, perchè sentendomi io chiamare da giouinetto alla Religione, il tale con le sue opposizioni, me ne diuiò, e fu cagione ch'io però smarrissi la strada del Paradiso. E se que' miseri manderan tali grida contra di noi, noi che faremo, per turar loro la bocca? Sono forse Cerberi questi, i quali s'acquietino con vn boccone melato, ò si addolciscano con vn suono armonioso? Falso falso, dice lo Spirito Santo. Voi non potrete placarli con verun

Prou. 6. 34. dono. *Zelus, & furor viri non parcet in die vindictæ, nec suscipiet pro redemptione dona plurima*. Non solo non vogliono, ma nè men possono gl' infelici riceuere bene alcuno; non son capaci d'altro affetto che d'odio, d'altro compiacimento che di vendetta. Adunque crediamo noi che si debbano mai quietare, finchè non si veggan compagno nelle loro pene, chi fu prima cagione delle loro colpe? E Dio assordito (lasciatemi dir così) assordito da tanti schiamazzi, e da tante strida, come potrà donare a noi il Paradiso, mentre per nostra colpa freme quel miserabile nell'Inferno? Non conuerrà, che ci renda fiamme per fiamme, fiere per fiere, dannazione per dannazione? *Qui ruina lætatur alterius, non erit impunitus*. Questo è di fede. Dunque se chi sol si rallegri della dannazione di vn'anima, non potrà non portarne atroci le pene; *Non erit impunitus, non erit impunitus*; che sarà di chi habbiala cagionata? Aimè credetemi, ch'io mi sento tutto colmare di vn profondissimo orrore, solo in pensarui; ne so intendere, come alcuno, che altamente s'immerga in simil pensiero, possa mai menar giorni lieti, ò notti tranquille, e non più tosto gli paia d'hauer sempre in sogno dinanzi a gli occhi quell'anima condannata, a guisa d'vna spauentosissima Furia, la quale tutta circondata di fuoco, tutta cinta di fumo, tutta liuida di veleno, gli sferzi i lati con vn flagello di vipere. E noi ci vogliamo mettere a questo rischio? Deh, Signori miei cari, fate vna volta a modo di vn vostro inutile sì, ma suisceratissimo seruo, ch'altro sicuramente da voi non brama, se non che la vostra perpetua felicità. Questa sera, quando esaminerete, com'io suppongo, prima di porui a giacer, la vostra coscienza; pensate vn poco, cercate, interrogate con serietà voi medesimi, e dite fra voi: ho io in dispiacere la bontà di alcuno? odio io nessuno, perch'egli è retto? perseguito io nessuno, perchè è modesto? motteggio io nessuno perchè è innocente? E se vi riconoscete esenti di tal delitto, ringraziatene Dio. Ma se ve ne ritrouate colpeuoli; aimè, temete Cristiani, e tremate assai, di non vi procacciar nell'Inferno qualche auuersario, che gridi, morte, morte, contro di voi; che strepiti contro a voi, vendetta, vendetta.

Prou. 17. 5.

PREDICA
NONA
Nel Venerdì dopo la Prima Domenica.

Domine: hominem non habeo.
Ioan. 5.

I. No de' più sventurati huomini, che legganſi nelle ſtorie ò antiche ò moderne, parmi quel Paralitico, di cui ſtamane fauellaſi nel Vangelo. Sentite s'io dico il vero. Erano già trentott'anni, ch'egli giaceua addolorato ed affiſſo là sù le ſponde della Piſcina Probatica, che però non potea non eſſer notiſſimo a quanti iui veniuano per rimedio, ò ver per curioſità. Hauea per la lunghezza del male il colore ſmorto, le luci rientrate, le carni incadauerite, le veſti ſquallide; ed è probabile ancor, che co' gridi flebili, e che con gli atti pietoſi doueſſe muouere a compaſſion fino i ſaſſi. Dall'altra parte non richiedendoſi a liberarlo altre forze, ò altra fatica, fuor che di vn'huomo, che con la prima opportunità l'attuffaſſe dentro a quell'acque; non hauea potuto in tanti anni trouarne alcuno. E non fu queſta vna ſtrauagante diſgrazia? Se a ſolleuar quel meſchino da ſuoi languori foſſe ſtato biſogno, ch'altri ſpendeſſe qualche gran parte di rendite in Medici, e in medicine: ſe ſi foſſer douute cercare sù le montagne l'erbe più elette per diſtillargliele in ſughi: ſe ſi foſſer douute peſcar nel mare le perle più pellegrine per macinargliele in poluere; non mi parrebbe per ventura sì ſtrano veder quel miſero in tale abbãdonamẽto. Ma mentre altro non richiedeuaſi, che correre a ſuo tempo a dargli vn ſol' vrto con cui sbalzarlo nell'acque, non fu ella vna gran coſa, che in trentott'anni egli non giungeſſe a trouar neſſuno amico beneuolo, neſſun parente obbligato, neſſun'huomo caritatiuo, che nè men di sì poco lo fauoriſſe? maſſimamente s'è vero ciò, che ne dicono graui Autori, ed è che la calata dell'Angelo ſempre foſſe in vn tempo determinato, cioè nella Pentecoſte, onde tanto più ſi poteua opportunamente pigliare vn dì la congiuntura propizia. La diſgrazia di queſt'huomo infelice chiama il mio ſpirito ad vna contemplazione, che vi può forſe giungere inaſpettata, ma non diſcara; ed è che in coſtui vengaci per ventura raffigurata la ſomma calamità delle Anime abbandonate nel Purgatorio. O che Probatica è quella Signori miei di febbricitanti, di aſſiderati, di addolorati, di languidi d'ogni ſorte! Altro che trentott'anni hann'iui giaciuto vna gran parte di eſſe. Qual cento, qual dugento, qual mille; nè manca ancora chi ſino al dì del Giudizio v'è condannata. E pure richiedendoſi a liberarle ſol che taluno ſtenda loro la mano, non per attuffarle nell'acqua, ma per eſtrarle dal fuoco, vengono ſpeſso a ritrouarſi ſenz'huomo, che le ſoccorra. Io per l'affetto ſuiſcerato che porto, per gli obblighi innumerabili che profeſso a quelle ſante Anime, ho riſoluto di prendere finalmente le loro parti, e di venirui in loro nome a proporre vna dolente sì: ma giuſta querela, che ognuna d'eſse vi eſprime in queſte tre voci. *Hominẽ non habeo.* Che ſe forſe in ciò mi diparto dal comun' vſo di chi queſto giorno da' pergami vi

ragio-

ragiona; voi perdonatemi. Non mi dà l'cuore di sentir supplicare più lungamente, di sentir singhiozzare quelle belle Anime. E dall'altra parte, conoscendo io voi per persone diuote, liberali, amoreuoli; mi persuado douer questo essere il dì, ch'esse acquisti in molti huomini a lor fauore. Che dunque aspettate più? Non vi accorgete, che mentre fra noi si consulta, se debbano souuenirsi, trà lor si brucia? non ho arte da tesserui a fauor loro vn'eloquente discorso, ma non la curo, mi basta hauer fedeltà. Perchè se giusto il bel detto
Prou. 25. 13. di Salamone: *Legatus fidelis ei, qui misit illum, animam ipsius requiescere faciet;* chi sa che anch'io non debba essere questa mattina a' Defonti di qualche requie, mentre a voi fedelissime renderò le loro ambasciate.

II. Vi dò dunque nuoua, Vditori, come l'Anime de' vostri ancora più cari, si trouano in vno stato sì miserabile, che mai peggior non ne indussero, ò i Dionisij in Siracusa, ò i Neroni in Roma, ò i Radamanti medesimi in Flegetonte. Così Dio vi faccia mercè di non lo hauere già mai, nè pure a vedere, non che a prouarlo: Ma credete frattanto a chi ne discorre, se non per isperienza, almen per sapere. Vi basta l'animo dargli vna semplice occhiata sì da lontano, e non atterrirui? Se così è, figurateui dunque sotto de' piedi vna profondissima Carcere, la quale dalla vicinanza c'ha con l'Inferno, non già n'impari nulla di empio, ma n'apprenda bene quant' euui di tormentoso. Domini quiui la notte con nebbie oscure, lampeggi l'aria con baleni funesti, si scuota il suolo con tremiti spauentosi, risuonino le cauerne di gemiti inconsolabili, fischino i mostri con sibili furibondi questa è vna leggiera sembianza del Purgatorio. Allato d'esso qual tormento del nostro Mondo non guadagnerebbesi fama di refrigerio? Se si crede a Santo Agostino, sappiate certo, che *Ille purgatorius ignis durior est quam quicquid in hoc sæculo potest pœnarum aut videri, aut cogitari, aut sentiri:* che se però trasferiscasi colà dentro quanto san gli huomini fingersi d'inumano, vi correranno quelle Anime sfortunate per ricrearsi. Vi rechi Falaride i suoi celebri tori, che quelle a gara si vrteran per entrarui. Vi trasporti Mezenzio i suoi verminosi cadaueri, che quelle a gara si affolleran per legaruisi. Vi trascini Diocleziano le sue formidabili ruote, che quelle a gara supplicheran di montarui. O lor felici, se capitasse là dentro l'antico Giobbe con tutte le sue piaghe più fracide, e più fetenti! Gli volerebbono attorno, come api a' fiori, per succhiarne qual nettare la putredine. Si auuenterebbono, come a tazze d'ambrosia, a calici di veleno: stimerebbono rose quel che noi spine: chiamerebbon rugiade quel che noi solfi: e in vna parola diuerrebbon tra loro voti d'amanti, quei che tra noi son terrori di condannati. E quiui si truouano o figliuoli le vostre sì care madri, iui mariti le vostre mogli, iui nepoti i vostri aui, iui amici i vostri compagni. E vi dà l'cuore di lasciarueli stare più lungamente? Credete a me. Voi non mostrate d'intendere che dolori atrocissimi sieno i loro: che struggimenti, che spasimi. Ma sù: quando altro di loro voi non sapeste, non v'è noto che stanno tutti nel fuoco, e in vn fuoco tale, ch'è fuoco di Purgatorio.

Non v'è sicuramente fuoco più attiuo, più operante, più acre, che quel d' vn viuo crociuolo: quello con cui purgasi l'argento, quello con cui purgasi l'oro. E tale, come ben vedete, è quel fuoco, di cui trattiamo. Quindi è che Santo Agostino di questo vuole appunto che parlisi in Malachia, là doue si dice, che il Signore *Sedebit conflans, & purgabit filios Leui, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum.* Si dice, che sederà, *Sedebit*, perchè sappiamo, ch'egli non tormenta quiui quelle anime breuemente, e solo, come alcuni si credono di passaggio; ma molto posatamente, ma molto prolissamente: e poi si dice, ch'egli sederà quiui come soffiando, *Sedebit conflans*, affinchè intendasi l'applicazion, cō la quale se ne stà quiui perpetuamente operando intorno a quel fuoco, quasi per tenerlo ognor viuo. Vien però chiamato quel fuoco III. l. 20. de Ciu. Dei cap. 25. Malac. 3. 3.

da Santo Ilario vn fuoco indefesso : *Nobis est ille indefessus ignis obeundus:* ed in esso fate ragione, che il Signore venga a purificare quelle Anime, quasi dentro vn crociuolo terribilissimo, finchè depongano tutta l'antica scoria : *Et purgabit filios Leui, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum.* O che accerbissime pene ci conuien dunque credere che sien quelle! Quanto intense, quanto intime, quanto viue! E pur non ho detto il meglio. Perchè quantunque sia quello vn fuoco purgante, non istimate però, che nulla più sia per verità tormentoso di questo nostro. Ah nò per certo. Egli è vn fuoco, il quale ha forza incredibilmente maggiore, più attiuità, più acrimonia, perch'egli è quasi vn'estratto di tutti i fuochi. Che voglio significare? Le pene del Purgatorio sono, per dir così, vn lambiccato di quante pene tra noi si soffrano al Mondo. Voi ben sapete, che da tutte quasi le cose giungono i Chimici giornalmente a cauare con la lor'arte vna tal sustanza, la quale è come vn piccol sunto del tutto : ma è ancor di natura così efficace, può tanto, penetra tanto, che vien però comunemente da loro chiamata spirito. Or posto ciò, ho io più volte considerato tra me, per proprio profitto : Se si potessero vnire insieme da vn'Angelo tutti que' varij dolori, che noi prouiamo, renali, artetici, micranici, colici, nefritici, asmatici; e poi formar d'essi tutti, per via di qualche miracoloso lambicco, quasi vn'estratto, e cauarne vno spirito di dolore : o Dio, che dolore viuissimo saria quello! Se si potessero tutte vnir quelle febbri così maligne, le quali auuampano a tanti pouerini le viscere, ed estrarne, per così dire vno spirito di ardor febbrile : o che ardor cocente! Se si potessero tutte vnire quelle vlceri sì mordaci, le quali abbruciano a tanti pouerini le carni, ed estrarne, per così dire, vno spirito di ardore vlceroso : o che ardor crudele! Or figuriamoci che di tal sorte sia quell'ardor, che si pate nel Purgatorio. Non mel credete? Sentitelo da Isaia. *Abluet Dominus sordes filiarum Sion in spiritu iudicij*

In Psal. 108.

Malac. 3. 3.

Isa. 4. 4.

(cioè col più rigoroso giudizio, che vsar si possa) *& in spiritu ardoris*, ò come altri leggono, *in spiritu incendij, in spiritu combustionis*. Tanto è vero, Vditori, che quell'ardore non sarà vn'ardor comunale, ma sarà come vn lambiccato di ardore, sarà vno spirito, e però ancor sì efficace, sì potente, sì penetrante, che vna sola stilla di esso cocerà più di quanti fiumi vomiti quì dal suo seno ogni Mongibello. E noi nondimeno non ci mouiamo ancor niente a misericordia di quelle anime benedette : e non corriamo opportunamente ad estinguere sopra d'esse così gran fuoco, ò se non altro a refrigerarlo, a reprimerlo, a mitigarlo! Anime sconsolate! Che val che voi con le labbra tutte aride per l'ardore gridiate da quelle fiamme, pietà, pietà. *Miseremini mei, Miseremini mei.* Aimè, che pochi oggi intendono il vostro male : e però vorrei saperlo pure in qualche modo io spiegare, per trouar chi vi compatisca. Lasciate dunque, lasciate, che se non altro m'ingegnerò com'io possa. Ma che? Si può per auuentura dir più di quello, c'ho detto? sì, Cristiani. Perchè quelle anime patiscono tutto ciò, quasi a vista del Paradiso. Mirano esse quella Patria beata, a cui sono elette, contemplano quel godimento, conoscono quella gloria. Ma che vale? se sono in carcere; e non sapendo nè meno le più di loro quanto ancor'habbiano da tardare ad vscirne, conuien che tanto maggiormente si struggano lagrimando.

IV. Perchè la penitenza di Adamo fosse più aspra, che fece Dio? *Habitare fecit ipsum è regione Paradisi voluptatis.* Volle che fosse da lui fatta in vn luogo posto rincontro al Paradiso terrestre, e quiui a vista di tante amene delizie, lo collocò a stentare, a sudare, a zappar la terra. *Adam è regione Paradisi habitare iussit Deus*, così notollo San Giouanni Grisostomo, *vt assiduus conspectus molestiam renouans, exactiorem illi præberet sensum expulsionis à bonis.* Ma c'ha da fare vn Paradiso terreno, con vn celeste? E pur'è così. A vista del celeste penan quelle anime, le qua-

Gen. 3. 24 iuxta Sept.

Hom. 3. de Laz.

quali a voi tanto bramo raccomandare: quiui bruciano, quiui spasimano, quiui stridono, e quiui secondo il detto di Zaccaria, che pur viene applicato ad esse, si ritruouano, *In lacu, in quo non est aqua*, cioè in vn luogo, doue le misere non altro fanno mai, che hauer sete del sommo Bene, nè sanno punto come fare a cauarsela: *Non est aqua, non est aqua*. O lor felici, se da quel profondo potessero solamente leuare vn volo! Cambierebbono quelle Lerne di orrore in Esperidi di diletto, quelle grida d'angoscia in canti di giubilo, quo' lacci di seruaggio in diademi di Principato, quelle fucine di pene in troni di Maestà. Trionferebbono riuestite di oro, folgorerebbono coronate di raggi, e s'ingolferebbono nel godimento di vn bene immenso, non limitato da tempo, non alterato da vicende, non amareggiato da turbazioni. Che più? Suelatamente ne andrebbono a veder Dio. Immaginateui dunque con che ardenti brame esse debbono destarlo, con che ansietà, con che affanno! Se vno eletto Imperador de' Romani, quando egli nauighi alla fourana Città per pigliar possesso, fosse già non lungi da quella fermato a vn tratto da barbaresche galee, messo in ceppi, messo in catene, e condannato agli alti strazi di carcere sì penosa; non pare a voi che senza paragone verrebbe a stimar più dura in simili circostanze la prigionia? Or'ecco la pena di quelle anime elette a vn possesso di gloria tanto maggiore. Stanno in carcere a vista del Paradiso, di quella Regia maesteuole che le attende, di quel Reame magnifico che le aspetta: *E regione Paradisi voluptatis*. Chi può però capire appieno quei gemiti inconsolabili, che debbono ogni momento mandar dal cuore! Chi di loro dee dire: *Incuruatus sum multo vinculo ferreo, vt non possim attollere caput meum*, che furono già le voci del mesto Manasse: chi dee dire con Giobbe, *Ad Deum stillat oculus meus*; chi dee dire con Geremia, *Defecerunt præ lacrymis oculi mei*; chi dee dire con Dauide, *Oculi mei languerunt præ inopia*; e così tutti in diuersi modi douranno tutt'or dolersi, ò più tosto vrlare: *Præ contritione* (son termini d'Isaia) *Præ contritione spiritus vlulabunt*. Assalonne staua egli forse in aspra prigione? Non già non già. Se ne staua anzi in vna Città fioridissima, qual'era Gierusalemme, in Corte onoreuole, tra Cortigiani ossequiosi. Contuttociò, perchè non gli era ancora permesso di comparire innanzi alla faccia del Rè suo Padre; *Faciem meam non videat*; stimaua si infelicissimo, gemea, gridaua, nè dubitò di protestare a Gioab, che volea più tosto la morte. *Obsecro ergo, vt videam faciem Regis: quod si memor est iniquitatis meæ, interficiat me*. Or pensate voi qual mai deu'essere il dolor di quelle anime escluse dalla vista di faccia tanto migliore; e poi tenute per giunta in vna prigione, la quale è prigion di fuoco, prigion di fiamme, e nondimeno è prigione tenebrosissima, quanto si a quella medesima de' Dannati. *In tenebrosis collocauit me, quasi mortuos sempiternos*. E voi potendo, con metter'e in libertà, accelerare ad esse vn bene sì grande, la vista di Dio lor Padre, non vi risoluerete anche a farlo? Ah, che se voi non date loro opportunamente soccorso, non truouan modo da poterfi aiutare da se medesime. Hanno in catene le mani, in catene il petto, in catene i piedi, in catene il collo, e solo han libero il cuore. Ma ciò, che prò? *Vna re ad duas diuersissimas coarctantur* (per vsare la formola di Saluiano) *summa vix exigit, vt aspirare ad libertatem velint, sed eadem posse non sinit, quæ velle compellit*. Volete però voi, che più tosto si marciscano in tante pene, che non è che sen volino a tanta gloria?

Zach. 9. 11.
Orat. Manas.
Iob. 16. 20.
Thr. 1. 16.
Ps. 87. 10.
Is. 65. 14.
2. Reg. 14. 32.
Thr. 3. 6.

V. Ma forse che vi costerebbe molto far loro vna grazia tale? Vdite, vdite, e confondiamoci insieme della nostra inumanità. Meno assai ci vuole per riscattare vn prigione dal Purgatorio, che non per ricomperare vno schiauo di Barberia. Chi è di voi che non giubili di allegrezza quand'egli intenda di poter con vn solo migliaio di scudi ricuperar dalle mani de' Saracini vn figliuolo, vn fratello, ò talor' anche vn'ami-

co da loro tenuto frá vergognose ritorte? Se non hauete in pronto tanto danaro, voi tosto andate ad importunare i parenti, a negoziare co'mercatanti, a costrignere i debitori, ad impegnar le gioie, a vendere i beni; e se potete mandargli oggi il riscatto, voi non indugiate a domani, solo per aggiugnergli vn giorno di libertà. O santissima Fede ben si conosce, ch'altro non hanno le nostre menti di te, fuorchè le tue tenebre! Ditemi vn poco Vditori. Con vn migliaio di scudi voi non potreste spopolar mezzo, per dir così, il Purgatorio? E pure ah Dio! quanto stentate a dar talora pe'Defonti vna lira? a far cantare vn'vficio, a far celebrare vna Messa, a far'accendere vn torchio, quanto stentate? E piacesse al Cielo che non vi mostraste di viscere più inumane, quando anche, salua del tutto la vostra borsa, voi gli potreste soccorrere, e non volete. E quante volte col visitare vna Chiesa, coll'acquistare vn'Indulgenza, col fare vna Comunione, voi mettereste insieme il prezzo bastante al riscatto d'vn'anima imprigionata nel Purgatorio, e voi per non abbandonare quel giuoco, ò per non differir quel negozio, lasciate ch'ella incallisca sotto a' suoi ceppi, mentre con sì leggiera fatica glieli potreste, ò spezzare perchè volasse subito in libertà, ò almeno allargarglieli perchè non sentisse tanto la prigionia? E non è questo vn prodigio di crudeltà, di tirannia, di barbarie? Questo fu ciò, di cui venne già tanto rimprouerato presso Isaia quell' inumano Monarca di Babilonia, che al popolo di Dio tenuto prigione non volle scomodarsi vn tantino ad aprir le porte: *Vinctis eius non aperuit carcerem.* Isa. 14. 17.

VI. Tutto il Mondo ha sempre esecrato con odio eterno la memoria, e'l nome di quei, che potendo con leggiero incomodo loro far qualche esimio benefizio ad altrui, non l'hanno voluto fare. Leggete se vi piace, i Compilatori delle memorie vetuste, ed intenderete come in Atene, Città gentile, erano maledetti ogni anno costoro solennemente sù la pubblica piazza a suono di trombe, e a voce di Banditore. Nè Ex Cælio Rodig.

per altra cagione vennero le Donne di Roma escluse da' celebri Sacrifizij Erculei, come Macrobio racconta; ò i Contadini di Licia cambiati in rauci animaletti palustri, come Ouidio fauoleggiò; se non perchè tanto l'vne, quanto gli altri negarono vn poco d'acqua, quelle ad Ercole sitibondo, questi a Latona scalmata. Che se con più degno studio noi ci applicheremo a voltare le Carte sacre, come non detesteremo la villania della Donna Samaritana, che sotto tanti pretesti contese a Cristo ancor'ella vn sorso di acqua, mentre per altro già facea la fatica d'attignerla dal pozzo, e di empierne i vasi? Potremo forse non abborrire vn Nabale, che negò a Dauide piccol rinfresco di viueri? Potremo non ci sdegnar con vn'Epulone, che negò a Lazaro pochi frusti di pane? E pure ahi quanto è peggiore la nostra inumanità verso i Morti a noi supplicheuoli, mentre con tanto poco si tratta non di ricreare vn'assetato, ò di ristorare vn famelico; ma di beatificare vn che tollera insieme tutti i tormenti, e di sete, e di fame, e di gieli, e di ardori, e di febbri, e di conuulsioni, e di vlceri, e di quanti mali si possono figurare dentro vn' Ergastolo, che non in altro cede all'Inferno di pena, fuorchè nella eternità; se pure è vero ciò che affermò San Gregorio, quand'egli scrisse, che *Eodem igne, & crematur damnatus, & purgatur electus*. Non è questo quasi vn godere di veder que' meschini ne' loro tormenti? Certo è, che chiunque può con sì poco impedire il male di vn'altro e non lo impedisce; press'è a volerlo: *Qui non vetat, vetare cum possit, iubet*. Noi manteniamo dunque acceso quel fuoco, mentre non recchiamo acqua ad estinguerlo. Noi teniamo stretti que' ferri, mentre non istendiamo il braccio ad isciorglieli. Noi siamo noi, che impediamo a que' buoni Morti la grazia, ch'essi otterrebbono, di vscire dalla lor cruda cattiuità, mentre nè pure vogliamo lor a tal fine prestare vn soldo. E non temiamo però vn rigoroso giudizio sopra di noi? *Mortuo ne prohibeas gratiam*. Così truou'io che l' Ecclesiastico appunto ci raccoman-

Saturn. l. 1. c. 12. Met. am. l. 1. fab. 5. Ex Senten. Troad. 4. 3. sc. 3. Eccli. 7. 37.

mandà. E noi tuttauia vogliam'essere sì crudeli? *prohibere gratiam*? *prohibere gratiam*?

II. Se furono huomini sopra de' quali il diuin giudizio facesse le sue formidabili pruoue, fu tra costoro l'Imperadore Maurizio vno de' principali. Chi non ha letta la sua lagrimeuole fine, descrittane da Niceforo? Ma risentitela vn poco succintamente, perchè mi gioua. Staua egli sù l'auge della felicità, quando ad vn tratto ribellossi da lui per vn leggiero disgusto tutto l'Esercito, e sollenando in vna targa vn soldato, quanto vile, altrettanto ardito, chiamato Foca, lo salutò Imperadore. A questo auuiso sbalordito Maurizio se ne montò senza indugio co' suoi più cari sopra vna picciola naue per porsi in saluo. Ma tosto i venti si leuarono in arme contro di lui, e quasi congiurati ancor'essi co' sediziosi, lo risospinser dal mare con somma furia, lo sbalzarono in vna spiaggia. Appena egli posò piede in terra, che mentre si miraua d'attorno per adocchiare, ò qualche macchia più folta, ò qualche rupe più cauernosa, oue correre ad occultarsi; ecco dolori orrendi di gotta, che lo assalirono, e gittatolo sù l'arena, quiui l'inchiodarono a stridere, e a spasimare; infin'a tanto che sopraggiunti i Masnadieri di Foca, i quali ne giuano in traccia per quelle selue, l'vdirono, lo ritrouarono, lo riconobbero, e tutti allegri lo condusser legato con la famiglia sino al porto di Eutropio; doue fù costretto a vedere (Padre infelice!) vna spietata carnificina di cinque figliuoli maschj, dopo de' quali fu tratto anch' egli barbaramente di vita. Nè quì terminò tanta rabbia. Perocchè lasciato marcire all'aria il suo capo sopra vna picca, appena potè ottenere dopo alcun tempo conueneuole sepoltura: nè molto andò, che gli fu recato a filo di spada tutto il restante della sua gente, vn'altro suo figliuolo nominato Teodosio, vn fratello chiamato Piero, Costantina Augusta sua moglie, e tre sue figliuole, tutte e tre giouani, tutte e tre verginelle. Hauete procurato mai d' informarui, Signori miei, onde venisse a meritare Maurizio tanta sciagura? Chiedetene al sopramentouato Niceforo, ed ei vel dirà. Hauea Caiano Rè degli Auari fatti suoi prigionieri in vna battaglia vn grandissimo numero di soldati imperiali, da lui debellati, e sconfitti. E venendosi come poi si suole a trattar del loro riscatto, domandò vna sola moneta, e questa non grande per ciascun capo. Negò Maurizio di dargliela, ed egli allora chiesene vna minore: negatagli quest'ancora, ne chiese vna minima: ma non potendo ottenere nè meno questa, montò il barbaro Principe in tal furore, che fe gittare a terra tutti que' capi, per cui riscatto era paruto eccedente vn prezzo sì vile. Ecco qual fu la fucina, oue si attizzò tanto fuoco contra Maurizio. Dopo vn tal fatto fu egli quanto prima citato in vna spauentosa visione al Tribunale diuino: e quiui vide vna gran moltitudine di prigioni, che sbattendo ferocemente le catene del collo, e i ferri de' piedi, domandauano strepitosa vendetta. A queste grida riuolse il Giudice gli occhj all'Imperadore, diuenuto per l'orror tutto pallido, e palpitante, e in riguardo d'altri migliori suoi meriti, interrogollo, doue volesse egli essere gastigato, se nella vita presente, ò nella futura. Deh benigno Signore, rispose quegli, più tosto nella presente. E così tosto il Giudice sentenziò, che fosse dato in poter di vn vile soldato qual' era Foca, per le cui mani perdesse vergognosamente l'imperio, la riputazione, la vita, la famiglia, la stirpe, come da me breuemente dianzi intendeste. Or'ecco che vuol dir, Signori miei cari, il non volere con leggiero incomodo nostro far qualche insigne benefizio ad altrui. Presupponeteui pure, che vna moneta minima vi si chiegga per riscattare tanti infelici prigioni dal Purgatorio, e per inuiarli tutti liberi al Cielo. Dubitate ancora? esitate? la contendete? *prohibetis gratiam*? e non temete, che quei meschini si volgano a fremere contro di voi, e contro de' vostri? Non son'io obbligato, direte, al loro riscatto, com'era per auuentura Maurizio. Non siete obbligati? Io distinguo:

stinguo; per titolo di giustizia, ve lo concedo; per ragion di carità, ve lo niego. Se ben che dico sol per ragione di carità? Ah chi potesse ricercare vn poco, e riuolger le vostre casse profondamente, quanto danaro vi ritrouerebbe talora di quello douuto a' Morti? Confessate la verità. Hauete ancor sodisfatto perfettamente a tutte le obbligazioni del testamento, a tutte le restituzioni, a tutti gli vfficij, a tutte le limosine, a tutte le messe, a tutti i legati pij? E questi sono solamente diritti di carità, ò non sono forse ancor' obblighi di giustizia? E poi a spese di chi viuete, di chi, se non a spese de' Morti? Non vi hanno eglino comperati, e co' loro sudori, le vostre rendite, e con le loro vigilie i vostri riposi? Quante volte digiunarono i miseri, perchè vi poteste al presente goder maggiori delizie, mantener maggiore splendore, comparire con maggior pompa? E pensate voi ch'essi haurebbono fatto tanto, se hauessero preueduto, che voi doueste di poi pesare con le bilance rigorose dell'obligo ogni quattrino; che haueuate a dare per loro souuenimento? Queste son dunque le liberali promesse, che voi faceuate a' vostri poueri vecchj, quando loro giurauate, che voi non vi sareste dimenticati in eterno delle loro anime? Vi ricordate pur quante volte v'inculcarono, quanto vi pregarono, quanto piansero, perchè non gli abbandonaste! E voi già dentro vna medesima tomba n'hauete seppellita con l'ossa la rimembranza, ed attendendo allegramente a goderui la loro robba non vi prendete delle loro anime, omai, più veruna cura; e come disse quell'erudito Parigino Guglielmo, *durissimè in purgatorio permittitis flagellari, quorum bonis derelictis satiamini.*

VIII. Ma sù: voglio che niuna obbligazione vi stringa, non leggiera, non graue, non larga, non rigorosa. Voglio che possiate ancor'essere impunemente crudeli verso i Defonti. Voglio che i miseri non habbiano ire d'accendersi, non mani da vendicarsi: non vi basta però, affin di mostrarui pietosi verso di loro, non dico esser Cattolico, non dico esser Cristiano, dico esser huomo? E quale altro affetto, se non che quel della semplice vmanità, potè da' cuori de' Gentili cauare tante dimostrazioni di amore, di riuerenza, di ossequio, di liberalità verso la memoria de' Morti? A i Morti furono consecrate le vrne, à i Morti le piramidi, a i Morti i mausolei, già miracoli della terra; e non per tanto vna Regina Artemisia non sodisfatta, specolò con pensiero ardito come potesse diuenir'ella stessa tomba animata al suo marito defonto; e però che fece? Stemperò le ceneri d'esso in vn nappo d'oro, e così tutte saporosamente beuendole a sorso a sorso, se lo seppellì dentro al cuore. Or che haurebbe mai fatto vna tal Signora, se hauesse sperato di poter come noi donare a sì caro spirito il Paradiso? Haurebbe perdonato a fatiche, a spese, ad industrie, ed haurià tollerato di veder l'anima del Marito penante, mentre l'hauesse potuta render beata? Fortunato Efestione, se quando morì fosse andato in luogo di facile redenzione, come andò in luogo d'inesorabil ritorno. Non ve l'haurebbe lasciato già dimorare vn momento solo quell'Alessandro, il quale consumò nel suo funerale il valore di dodici mila talenti (che son più di sette milioni) tanti furono gli auori, i tappeti, i drappi, i profumi, gli ori, le gioie abbrucciate entro a quel rogo medesimo, oue auuampauano l'ossa del caro amico. Credete voi, che se Alessandro fosse stato fedele saria rimasto in tutta l'Asia vn'altare priuilegiato, oue non hauesse fatto spargere fiori, struggere fiaccole, ed offerire sacrifizi per l'anima immortal di colui, di cui tanto prezzaua le morte ceneri? Certo è, che haurebbe di gran lunga oscurata la liberalità della nostra Cristiana Matilda, la quale nell'esequie del suo Consorte non paga di vn migliaio di messe, ne fe celebrare vn milione. Che se quelle Donne Romane, le quali gittauansi da se stesse nel fuoco per morir co' mariti morti, si fossero potuto lanciare nel Purgatorio per estrarne l'Anime viue, vogliamo dire, che haurian temuto di farlo? Credo,

do,che nò. O allora sì che il Senato haurebbe tenuti in vano i corpi di guardia intorno a quei roghi ardenti per impedir tali eccessi di carità, perch'io m'immagino che nè picche calate, nè spade nude, nè bastoni ferrati farebbono stati a que' magnanimi cuori trincee bastanti. Pensate poi se haurebbono risparmiato punto la robba quei, che gettauano sì prodigamente la vita. Dicono le Istorie Romane, che intorno a sì fatti roghi si osseruaua questo costume, che al suon di questi musicali strumenti girando, e huomini, e donne, e seruidori, e parenti, e conoscenti, e domestici, ognuno per ciascun giro buttaua dentro le fiamme qualcuna delle più preziose cose, che hauesse; chi anella, chi pendenti, chi gioie, chi vezzi, e chi i capelli medesimi dalle donne tenuti in pregio molto più di quell'oro, con cui pur'ad essi costumauano di dar pregio. Ah Cristianità mia diletta, e che mi diresti, s'io da te richiedessi che tu fedele facessi per l'Anime de' tuoi cari vna minima particella di quel che già tanti infedeli faceuano pe' cadaueri? Che direste, ò voi Caualieri, s'io vi trattassi di faruì in questo giorno cauare quegli anelli da' diti, per souuenire alle anime de' Defonti? Che direste voi Ecclesiastici, voi Sacerdoti? per non ragionar delle Dame, le quali fanno professione di essere sì pietose; e pure come non mi chiamerebbono vn'indiscreto, s'io dicessi loro che andassero, e non già si suellessero i più be' capelli dal capo, ma si strappassero quelle gargantiglie dal collo, quelle perle dall'orecchie, quelle smaniglie da' bracci, que' gioielli dal seno, quelle sete, quegli argenti, quegli ori, e que' tanti altri vanissimi abbigliamenti, che tolsero al Mondo il nome, quasi non potesse altro nome abbracciarli tutti. Che può dirsi di più? Si trouò in Atene vn Cimone, il quale affine di ricuperar dalle mani degli inimici il cadauero di suo Padre, e di seppellirlo, vendè se stesso, e spontaneamente di padrone si fe seruo, e di libero si fe schiauo. E voi non vorrete dar qualche grosso danaro a cagion di mandarne l'Anime in Cielo? O crudeltà, ò spietatezza, ò barbarie!

E pur'euui ancor di vantaggio; perchè se consideriamo bene, i Gentili non isperauano ricompensa alcuna di quanto essi operauano pe' Defonti. IX.
Pensauano, come sciocchi, molti di loro, che in vn col corpo morisse ancora l'anima; e però non aspettauano alcuna ricognizione di gratitudine, doue non presupponeuano veruna cognizione del merito. Ma noi Cristiani quanto possiamo prometterci? Sappiamo pure che quelle Anime viuono, e viueranno immortali. Qual fortuna farebbe dunque la nostra, se a qualunque costo arriuassimo a riscattarne di molte dal Purgatorio, a metterle in libertà, ad inuiarle alla gloria? In qual'altr'opera potreste meglio, ò miei Signori, impiegare le vostre rendite? Verreste ad essere in questa maniera chiamati i popolator delle Stelle: haureste mille che là sù pregherebbono sempre per la vostra felicità: mille che di là sù vi guarderebbono sempre d'ogni pericolo: la vostra vita sarebbeui prolungata a forza di sospiri, e di lagrime, ancor da tutti coloro, che rimasti nel Purgatorio, si prometterebbono giornalmente da voi nouello soccorso. Gli Angeli custodi dell'Anime, liberate da voi, non vi saprebbono mai ringraziare a bastanza dell'onore, che loro fareste, mandando presto nel Cielo le loro alunne. Tutti i Santi, tutti i Beati, i quali con perfettissima carità stimano propio qualunque bene diuino, vi rimarrebbono prepetuamente obbligati non solo dell'accrescere loro tanti compagni, ma molto più dell'aggiugnere a Dio tanti lodatori. La Vergine qual bene non vi vorrebbe, vedendo per mezzo vostro glorificate quanto prima quell'Anime a lei care quanto il suo sangue, mentre valsero il sangue del suo figliuolo! Che dirò dell'istesso Cristo, il quale per'amor di quelle Anime diè la vita? che dirò dell'istesso Dio, il quale per'amor di quelle Anime donò Cristo? Vi guadagnereste la Giustizia diuina, a cui fareste presto riscuotere il suo douere. Vi guadagnereste la Misericordia, a cui fa-

reste presto esercitar le sue parti. Vi guadagnereste la Carità, a cui fareste presto adempir le sue voglie: ed in vna parola tutto guadagnereste il Cielo per voi, mentre in nessuna cosa egli è mai tanto interessato quanto nella beatitudine de' mortali. Che dunque aspettasi? *Surgit ergo in adiutorium illis*, conchiuderò con le diuote parole di San Bernardo, *interpellate gemitibus, implorate suspirys, orationibus intercedite, satisfacite sacrificio singulari*. Perchè non cominciate a pensar da quest' ora stessa come possiate sacrificar tutti voi a bene del Purgatorio? *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis*.

Luc. 16. 9. Sì, miei Signori, *facite vobis amicos de mammona iniquitatis*, perchè vi tornerà conto assai, *vt cum defeceritis recipiant vos in æterna tabernacula*. E di chi pensate che Cristo qui principalmente intendesse di fauellare? De' poueri ancor viuenti? Nò (se crediamo a grauissimi espositori seguitati dal Bellarmino) perocchè questi non vi potran sempre accogliere in Paradiso, mentre molti di loro mai non v'andranno. Quei pouerini, che stanno nel Purgatorio, quei sì, quei sì, vi potran tutti recare tanto di bene. *Cum defeceritis*, all'vscir che farete di questa vita, vi si affolleranno cortesi d'intorno al letto, vi assisteranno, vi aiuteranno, e tutti a gara ambiran di conduruí quasi in trionfo a pigliare il possesso de' beni eterni. *Recipient vos in æterna tabernacula*. Adunque fateueli amici, sì sì, fateueli amici, che questa è la somma prudenza. Di che dubitate? Della fedeltà di quelle sante Anime, della gratitudine, della autorità, dell'affetto, della memoria, di che? Beneficatele, e poi vedrete s'hebbe ragion l'Ecclesiastico quando disse:

T. 1. Cont. 6 de Purgat. l. 1. c. 4. V. sextus locus.

Eccli. 12. 2. *Benefac iusto, & inuenies retributionem magnam*. Signori miei. Io qual Ambasciador de' Defonti già a nome loro vi ho esposta la mia ambasciata. La risposta, che hauete a darmi, non ha da essere con la lingua altrimenti, ma con la mano. Però auuertite, perchè se mi accorgerò, che non me la rendiate sì fauoreuole, correrò quasi risico di pregare, che altri a suo tempo non vsi verso di voi maggior liberalità, di quella ch'or voi vserete verso degli altri.

SECONDA PARTE.

LA ordinata Carità, com'è noto, che cominciamo, Vditori, da noi medesimi. Però se fin'ora habbiamo trattato di cauar' altri dal fuoco del Purgatorio, vorrei, che ora pensassimo vn poco a noi, e considerassimo, come possiamo far sì, che non vi cadiamo, ò pure cadutiui; non habbiamo a dipendere dalla cortesia di persone, taluolta ingrate, taluolta smemorate, taluolta lente, ad vscirne presto. Molte son le vie, che potrebbono a ciò tenersi. Ma io lasciando che ciascun seguiti quella, che a lui più aggrada, ò che da lui più si apprezza, recherò quell'vna ch'io stimo la più sicura, ed è che ci risoluiamo di praticar l'insegnamento a noi dato dall' Ecclesiastico doue scrisse: *Ante obitum tuum operare iustitiam*, e che però scontiamo quì di presente le nostre colpe con qualche sorte di austerità corporale, or seruando vn digiuno non comandato, or vsando vn flagello alquanto penoso, or vestendo vn cilicio alquanto pungente, ed or facendo in altra simil guisa giustitia di noi medesimi, prima che ne assalga la morte. Io so che forse mi renderò presso alcuni ridicoloso, parlando in sì nuoua forma. Conciosiachè se noi vogliam confessare la verità, par che oggi il nome di austerità corporale sia rilegato negli eremi, sia ristretto ne' munisteri; là doue in case di Mondo non altri sono comunemente i vocaboli fauoriti, che quegli di agi, di delizie, di lusso, di morbidezze. E qual cosa può sembrar oggi più strauagante, che l'esortare gli huomini secolari a gran penitenza! Non parria questa vna pretensione insaziabile? vn voto audace? E pure gran penitenza a niuno, s'io non m'inganno, più conuerrebbe, che ad huomini secolari. Di grazia non vi adirate, se forse io per ben vostro vi offendo vn poco: perchè anzi allora voi mi dovreste amar più, quando per riuscirui più profitteuole, mi contentassi di esserui men gradito.

X. (margin)

Eccli. 14. 17. (margin)

Per

XI. Per due cagioni, se noi crediamo all' Angelico San Tomaso, venne introdotta nella Chiesa l'vsanza di mortificare souente la propria carne con digiuni, con pungoli, con cilicj, con battiture, e con altre simili guise di penitenze:
3.p.q.88. art 8. *Vt remoueantur ab homine peccata preterita, & vt præseruetur homo à peccatis futuris*. L'vna fu per soddisfazione delle colpe passate (ch'è quel motiuo, per lo quale io questa mane ve le propongo) e l'altra per preseruazione dalle colpe future; mercè che se l'altre Fiere si mansuefanno comunemente con le carezze, la nostra Carne, (come acutamente notò il Beato Lorenzo
de discipl. monast. l. 4. Giustiniano) la nostra Carne per le carezze s'inalbera, s'imperuersa, si fa più strania, e si mansuefà solamente con le sferzate: *Blandicijs Feræ mansuescunt siluestres, Caro autem proteruior efficitur*. Ora io discorro così. Quanto alla prima cagione, ch'è *vt remoueantur peccata preterita*: chi riputate più bisognoso di tali soddisfazioni? Color ch'entrati per lo più d'età tenera in Religione, v'han conseruato, quel candor di costumi, che vi recarono; ò pure quei che nel secolo tengono ogni ora rilassate le redini a' loro capricci, ed han le carni ammorbate di oscenità, ed hanno il cuore auuelenato dagli odij, ed han la mente ingombrata sol di albagie, di ambizioni, di amori, di sordidezze? E dou'è ch'essi facciano almeno altre opere meritorie, con cui dian contrappeso a demeriti sì frequenti? Finalmente se voi badate agli Ordini religiosi, alquanto osseruanti, ne mirate altri impiegati a prò degli Infermi, altri occupati nella redenzion degli Schiaui, altri affaccendati nella riduzion degli Eretici, altri applicati all'acquisto degl'Infedeli. Chi veglia in comporre, chi stancasi in salmeggiare; nelle Scuole ammaestran la Giouentù, nelle Chiese amministrano i Sagramenti, nelle Prigioni consolano i Condannati, nelle Case confortano i Moribondi, nelle Montagne vanno a caccia di Anime, che talora appena distinguonsi dalle Fiere: sì che par ch'essi sarebbono per ventura alquanto scusabili, se vsassero per altro verso i lor corpi più benignità, che rigore. Ma quei di Mondo, i quali nè pur si contentano di occuparsi in alcun simile impiego di carità, non hauran bisogno maggiore di penitenza, e di macerazion corporale per compensare i lor passati misfatti? Che se miriamo alla seconda cagione per cui la Chiesa le adopera, e le commenda, ch'è per preseruar dalle colpe nell'auuenire, *vt præseruetur homo à peccatis futuris*; chi haurà maggiore la necessità di sì fatto preseruamento? Color che viuono ritirati ne' chiostri, ò ascosti negli eremi, ò pure quei, che abitando nel mezzo di vna nazione peruersa? *In medio nationis praua*. Non v'è commedia profana alla quale essi non vogliano interuenire, non libro osceno, che non vogliano leggere, non beltà donnesca, che non vogliano vagheggiare; e nè pur hanno ò perizia di documenti, ò pratica di orazioni, con cui sapersi in tali occasioni schermire da gli assalti ingannevoli del nimico. Non voglio io già da quanto ho detto inferire, che i Religiosi debbano sotto alcun colore esentarsi dal mortificare anch'essi, ed affliggere la lor carne: Signori nò. Vn solo graue peccato c' habbian commesso, richiede giustamente ancora da essi qualsiuoglia atroce, continuata, implacabile penitenza. Ma dico bene, ch'ella non è, supposto ciò, men diceuole a quei di Mondo. E pur dou'è chi facilmente tra quei di Mondo s'induca a cingersi talora vna catenuzza, ad vsare vn cilicio, ò pure a rendere del proprio sangue vermiglia vna disciplina? Che dissi, misero me? Doueua dire ad osseruare fin lo stesso digiuno quaresimale come dourebbesi? E non vediamo con quanta facilità pretendono alcuni di venir subito esentati da vn'obbligo stato sempre sì sacrosanto, non già a cagione di alcun male presente di cui patiscasi, ma solo di vn probabile, di vn possibile, se non, anche talor d'vno immaginato? Ed è ciò fare innanzi morte giustizia di sè medesimo? *Ante obitum tuum operare iustitiam*. Ahimè che questo è vn vsarsi misericordia più forse ancor del douere.

Io

Io so che voi, come alleuati lungamente fra gli agi, solete anch'essere di complessione assai tenera, e di carnagione assai dilicata, onde par che male si adattino al vostro dosso così fatte maniere di austerità. Ma questo istesso, se ben mirate, dimostra la maggiore necessità, che hauereste voi di sodisfare nella vita presente alle vostre colpe. Perciocchè se aspettate a scontarle nella futura, ò quanto a voi riusciran più insoffribili i suoi tormenti! Vn Principe sourano d'Italia, allor giouinetto, condusse già vn Predicator nobilissimo di natali a vagheggiar la sua Galleria, stimata fin da quei dì tra le scene più splendide, e più pompose, che possa aprire Italiana magnificenza ad vna Oltramontana curiosità. E dopo hauergli dato a vedere vascellami abbondanti di argento, e d'oro; tauole preziose di agate, e di rubini; pitture eccellenti, intagli inestimabili, sculture miracolose, il menò nelle guardarobe a mirare la sontuosità degli arredi, indi negli appartamenti vestiti di broccati superbi, ne' gabinetti forniti di lettiere agiatissime, ne' giardini deliziosissimi, per verdure, per boschetti, per aure, per grotte, per acque, e dopo hauergli mostrato il tutto con agio si mise con esso lui a passeggiare amicheuolméte, e a discorrere per quelle ombre, chiedendogli anche con qualche straordinaria dimestichezza, che gli paresse di quanto hauea rimirato. Rendè il buon Padre diuote grazie a quel Principe di tanta benignità. Indi com'egli era dalla qualità del suo carico persuaso a trarre da quanto vedeua, da quanto vdiua, gioueuoli documenti in prò del suo prossimo, con riuerenza grandissima gli soggiunse. Il maggiore affetto, che siasi eccitato in me per la vista di sì magnifiche scene, è stato vn tenero senso di compassione verso di Vostra Altezza, considerando io fra mè, quanto più atroci sembrar douranno le pene del Purgatorio ad vn Signor nutrito in tanti agi, che ad vn pouer'huomo auuezzato a gran patimenti. Tanto di libertà hebbe quel pio Religioso in tale occorrenza, animato forse ad vsarla dalla pietà, e dalla vmanità di quel Principe, a cui parlaua. E con altrettanta vorrei pur'io questa mattina conchiudere il mio discorso. Signori mei cari: A voi per vostra sorte è toccato nascere in gran douizia di agi; e fra questi hauete passata la puerizia, e la giouentù; fra questi siete arriuati alla virilità, ed alla vecchiaia. Conuien però dire, che troppo siate mal'auuezzi a soffrire que' graui strazij, che nella vita futura ci si apparecchiano. E come farete a giacer ligati sù quelle lastre rouenti, voi, cui non truouasi letto sì spiumacciato, che non sia duro? Come farete a sentir nell'ossa que' pungoli tormentosi, voi, cui non truouansi lini sì delicati, che non sian'aspri? Potrete reggere al fetor di quegli zolfi, alla schifezza di que' vermi, al bollore di que' bitumi, voi che siete vsi sì lungamente alle polueri odorose di Cipro, alle verdure, ed a' fiori, e bagni, ed all'aure, agli zibetti, ed all'ambre? Che si dee fare però? Penitenza, Signori miei, penitenza: *Vt indulgentiam absolutionis æternæ*, per vsar la splendida formola di Saluiano, *vt indulgentiam absolutionis æternæ, præsentis pœnæ ambitione mereamur*. Si può ben' anche sotto vesti pompose talor celare qualche abituccio molesto, com'eran vse a far le Cecilie, le Melanie, le Paole, l'Elisabette, Signore sì delicate. Si può ben'anche da man gentile trattare qualche flagello sanguigno; com'era solito de' Lodouichi, degli Arrighi, de' Carli, de' Casimiri, Principi così illustri. Questo è il mio sentimento. Nè voi douete tacciarmi d'indiscretezza, se par ch'io voglia in tal maniera esortarui ad odiar voi stessi, mentre, se ben si considera, niuno amore trouar si può più beneuolo di vn tal'odio, il quale affinchè si euiti vn male maggiore, ne vuole vn piccolo. Vdite questo bellissimo detto di San Gregorio, con cui finisco, e tenetelo sempre a mente. *Audenter dico. Salutari hostia post mortem non indigebimus, si ante mortem Deo ipsi hostia fuerimus.* Ch'è quanto dire. Facciamo a Dio vn sagrifizio di noi medesimi in vita, è dopo morte non hauremo bisogno di sagrifizij.

[Margin notes: *Gio. Bo. ser detti memor.*; *lib. 3. ad Eccles.*; *Dialog. li. 4. c. vlt.*]

PRE-

PREDICA DECIMA

Nella Domenica Seconda:

Domine, bonum est nos hic esse: Matth. 17.

1. L Cielo, al Cielo, Fedeli miei diuotissimi, al Cielo, al Cielo. Euui alcuno tra voi, il qual sia vago di ascendere a tanta gloria? Che più curarci di questa valle di pianto? Quì douunque ci riuolgiamo, non vdiam'altro che singhiozzi, che strida; non vediam'altro che maluagità, che miserie. Si duole il Ricco del Pouero, il Pouero del Ricco, il Seruo del Padrone, il Padrone del Seruo; e niuno viue pienamente contento della sua sorte. E bella Rachele, verissimo, ma si affligge di non esser feconda, sì come è Lia. E feconda Lia, ma si accuora di non esser bella, com'è Rachele; Possiede Naman copiose ricchezze, ma che gli vagliono, se schifosa lebbra il ricuopre? E potente Augusto, ma non ha successione; è temuto Tiberio, ma non ha amici. E nè pur quel poco di bene, che in terra godesi, si può possedere con pace. Insidiano alla potenza de' Principi i Ribelli con le armi; alla quiete de' Fauoriti i Cortigiani con le persecuzioni; a' progressi de' Letterati gli Emoli co' contrasti; alla sicurezza de' Ricchi i Ladroni con le rapine; a' piaceri degli Amanti i Riuali con le discordie. Tutto è gelosie, tutto è risse, tutto è pericoli, tutto ansietà, tutto affanni. E noi ci curiamo di dimorare più lungamente in vn luogo sì miserabile? Dicea già Seneca, che la Natura con sottilissimo inganno facea nascere l'huomo priuo di senno, perchè altrimenti niuno si contenterebbe di entrar nel Mondo, se lo conoscesse prima di entrarui. *Nihil tam fallax* (vdite le sue parole) *nihil tam insidiosum, quam vita humana: non mehercule quisquam accepisset, nisi daretur inscys*. E noi habbiamo conosciuto già questo Mondo, già l'habbiamo sperimentato, ed ancor tolleriamo di rimanerui? Eh al Cielo, al Cielo, Fedeli miei diuotissimi, al Cielo, al Cielo. Se non possiamo per'ora andarui col corpo, andiamoui con lo spirito; se non possiamo dimorarui con la presenza, dimoriamoui col pensiero. Ma come faremo a poter poggiare tant'alto? Come faremo? Non dubitate. Prenderò, se bisogni, in prestito il carro, non da Medea, non da Trittolemo, nò (c'ho da far'io con le fauole de' Gentili?) prenderollo da Elia. Nè vi sgomenti, ch'egli sia carro di fuoco: *Currus equorum igneorum*. E fuoco, il quale riluce, il quale riscalda, ma non offende: fuoco non per tanto vuol'essere, perchè non ogni desiderio è basteuole a porne in Cielo, ma quello solo, ch'è feruido. Che sì, che s'io folleuandoui sù le nuuole, vi rappresento questa mattina non altro, che il primo ingresso di vn'Anima nella Gloria, non solo vi farò brillar di allegrezza, non solo vi farò esultare di giubilo, come Pietro, allor che dianzi ne mirò dal Taborre vn piccol barlume; ma forse forse ve ne inuaghierò di maniera, che vi farò gridare con Paolo: strappatemi queste catene, spezzatemi questi ceppi, ch'io più non posso. *Quis me liberauit de corpore mortis huius?* Attendete, e vedrete quant' io promettami non dalla forza del dire, ma

Consol. ad Marc. c. 22.

4. Reg. 2.

Rom. 7. 24.

ma dalla grandezza dell'argomento.

II. Si figuri pur dunque talun di voi esſere arriuata già l'ora, nella qual'egli, diſperato felicemente da' Medici, dourà cambiare la terra col Paradiſo. Si licenzij pure da tutti. Addio parenti; addio amici, reſtate in pace, il Paradi-
Pſ.121,1. ſo mi aſpetta? *In Domum Domini ibimus*. Quindi ſpiccate col voſtro ſpirito vn ſalto ſul profetico carro già preparato, ch'io vi terrò compagnia: ſcotiam le briglie, rincoriamo i deſtrieri, leuianci a volo. O che curioſo viaggio hauete da fare nello ſpazio minor d'vn'ora! Quello appunto, a cui ſoſpiraua il Profeta Dauide, quando conſolando l'angoſcia delle miſerie preſenti
Pſ.8,4. con la ſperanza de' godimenti futuri, andaua ripetendo al ſuo Dio: *Videbo cœlos tuos, opera digitorum tuorum, lunam, & ſtellas, quæ tu fundaſti*. Voi paſſerete primieramente per l'aria, e ad vna ad vna vedrete le ſue regioni. L'infima calda per lo rifleſſo de' raggi, ch'ella ha di ſotto; la ſuprema caldiſſima per la vicinanza del fuoco, ch'ell'ha di ſopra; e la mezzana oltre modo fredda, sì come quella, che d'ogn'intorno aſſediata da calore contrario, per via di mirabiliſſima antiperiſtaſi più ferocemente difende il rigor natio. In queſte regioni voi mirerete quello ſteccato vaſtiſſimo aperto a' venti per le loro guerre campali; e intenderete le cagioni più occulte delle loro ire, e delle loro diſcordie; e d'onde habbian corpi ſi tenuiſſimi tanta forza di ſchiantar ſelue, di atterrare edificj, di ſcuotere l'vniuerſo. Vedrete com'iui vengono a generarſi da principij tutti diuerſi, e l'Iridi, le quali pingon le nuuole; e le rugiade, le quali allattano i fiori; e le piogge, le quali allagano i campi, e le neui, le quali imbiancano i gioghi; e le grandini, le quali ſaccheggiano i ſeminati. Nè ſarà più chi per vn certo modo d'inſulto vi poſſa dire, come già diceuaſi a Giobbe: *Nunquid ingreſſus es
Iob.38.22. theſauros niuis, aut theſauros grandinis aſpexiſti*? Allora intenderete che volean dire quelle eſalazioni focoſe, che ſotto nome di Comete atterriuano tanti Principi; que' fuochi pazzi, que' dragoni volatici, quelle ſtelle precipitanti, e quegli eſerciti come d'huomini armati talora apparſi a guerreggiare nell'aria: e penetrando entro a quelle vaſtiſſime fonderie, in cui tutto dì ſi lauorano nuoui folgori, nuoui fulmini, nuoui tuoni, non haurete più biſogno di ſtudiare, s'altro ſieno i folgori, che vn fuoco largamente ſpiegato, ò s'altro i fulmini, che vn fuoco denſamente riſtretto. Saprete ſubito in virtù di qual mano, *tanquam à bene curuato arcu*, ſi portino *in locum certum*, per vſar la formola bella della Sapienza; e in vna Sap.5.22. ſemplice occhiata vi accorgerete ſe ſieno i tuoni vn tizzone ſubitamente ſmorzato nell'aria fredda, come deliraua Anaſſagora, ò pure vn vapore furioſamente ſcoppiato dalle nuuole condenſate, come Ariſtotele giudicò. Nè vi crediate di douerui atterrire a tali comparſe. Già vi vedrete ſuperiori alle tempeſte, ed a' turbini, nè più temerete di perdere, ò grandinata la vigna, ò fulminata la caſa, ò allagare le poſſeſſioni. Tema pure delle procelle chi vi rimane ſotto col capo. Voi non ſolo poggerete già ſopra l'aria, ma traualicando, ancor'oltre lei, la sfera del fuoco, quieto perchè dimora in ſua patria, non furibondo come a noi ſi dimoſtra, quì doue ſtà quaſi tenuto in eſilio; vi trouerete hauer già fatto vn cammino di miglia cento venti ſei mila ſecento trenta, ſenza ſtanchezza, e così arriuati al primo de' Cieli vagheggerete la Luna.

III. E queſta è quella, direte, che già mi ſembraua sì piccola, ed ora mi appariſce sì ſmiſurata? Ecco quella face ammirabile, per cui là giù ſi trauagliano tanti ingegni, quaſi ſdegnati di non arriuare ancora a conoſcere il più proſſimo tra' pianeti. Ora veggo, che coſa ſieno in lei quelle macchie oſſeruate con tanto lor piacere da' Critici: ora intendo d'onde procedano quell'ecliſſi, que' decreſcimenti, quelle pienezze, quelle rotondità, quelle mutazioni, con le quali ella alternando a prò de' mortali, altro non ne riporta per gratitudine, che il biaſimo d'incoſtante. Pazzi Filoſofi, che quì ſognarono eſſere vn'altro

Mon-

Mondo, compartito anch'esso in pianure, in monti, in oceani, in solitudini, in abitati. Non hanno i miseri hauuta mai tanta sorte di arriuar fin quà sopra a disingannarsi. O quanto altri pagherebbe di poter'ora comprendere, come mè, le marauiglie segrete di quegli influssi, che di quì sempre deriuano sù la terra, e di sapere se la Luna sia quella, che con flusso, e riflusso continuato, spinge, e risospinge l'Oceano; e che con vna tal simpatia genera specialmente l'argento nelle miniere, e non più tosto, ò l'oro come'l Sole, ò'l ferro come Marte, ò lo stagno come Gioue, ò'l piombo come Saturno, ò'l bronzo come Venere, ò l'argento viuo come Mercurio, creduti i Padri di tanti varij metalli. Così direte, e quasi che mezzo assorti per lo stupore, riputerete quiui essere il vostro Cielo. Ma tocchiam, Signori, tocchiamo, che troppo ancora più alto conuien leuarsi.

IV. E già lasciato il primo Ciel della Luna, passerete a quel di Mercurio, indi a quello di Venere; nè forse vi tratterrete a mirarli con esattezza per curiosità di arriuare a quello del Sole, dopo vn viaggio, che haurete fatto di ben quattro milioni interi di miglia, perocchè tante almeno ne contano i Matematici dal pian di terra fin'al palagio Solare. O costì sì, che voi rimarrete storditi. Vedrete vn corpo cento sessanta sei volte maggior di tutta la terra, ma tutto ancora *Gloria Domini plenum*, tutto bello, tutto lucido, tutto adorno, intitolato però nelle Sacre carte or Gigante per la grandezza, ora Sposo per la beltà. Lo vedrete nella quarta sfera, perchè qual Principe giusto risedendo nel mezzo del suo dominio, riparta a tutti egualmente la sua potenza, ed illustri in modo la terra, che nè troppo vicino la risolua tutta in cenere, nè troppo lungi la lasci tutta agghiacciata. Vedrete lui essere il cuor del Mondo, donde diffondesi continuamente la vita, all'erbe, a'fiori, alle biade, agli alberi, agli animali; lui prouedere le stelle; lui regolare i giorni; lui misurar l'anno; lui diuidere le stagioni; e come anche a buon Principe si conuiene, non pigro nò, quale talun se l'è finto, ma sempre indefesso per benefizio de' sudditi, sempre inquieto, muouersi ogni momento, anzi correre con tanta velocità; *Lustrans vniuersa in circuitu*, che nello spazio di vn'ora viene a compire vn milione, e censessanta migliaia di miglia per vna strada tanto più ripida, quanto più solleuata.

Eccli. 42. 16. Ps. 18. 6. & 7.

Eccles. 1.

A questa vista, dou'è, direte, quel miserabile Eudosso, il quale purchè hauesse potuto vagheggiare il Sole vna volta sì da vicino, e di quì misurare la sua grandezza, e di quì osseruare i suoi moti, si haurebbe eletto di restare anche abbruciato nelle sue vampe? Ecco ch'io godo di vn'eguale diletto, e pur non temo di vn somigliante pericolo. Indi fissatiui come più di proposito a contemplarlo; o quanto vi accendereste d'indegnazione contro di quegli antichi Democriti, e Metrodori, Euripidi, e Anassagori, de' quali i primi dissero essere il Sole vn ferro vile rouente, e i secondi vna zolla rozza dorata, quasi volessero inuidiosi detrarre alla gloria del suo Fattore. Ed o grandezza di Dio! (sarete costretti subito a ripigliare) quale sarai nella tua viua beltà, se tale apparisci in vna tua morta immagine? Ah che mi sembra ogn'ora cent'anni di giungere a rimirarlo: *Quando veniam & apparebo ante faciem Dei?* Presto, presto, varchiamo questi altri Cieli più tosto a volo, che a corso. Arriuiamo quanto prima all'Empireo: arriuiam là doue mi disse il mio caro Dauide, che *Videbitur Dominus in gloria sua*.

Plut. in Colote.

Ps. 41. 3.

Ps. 101. 17.

Vi arriuerete, ma conuien, che per forza diate vn'occhiata prima a Marte, indi a Gioue, appresso a Saturno, per le prouincie de' quali haurete a passare; e che ammirata la lor grandezza, le loro influenze, i loro moti, giungiate al Cielo stellato, il quale non per la immobilità, ma per la saldezza, come vuole Santo Agostino, si dinomina Firmamento. Io sò che voi nel por piede in luogo sì bello domanderete se quell'è il Paradiso. Ma non è, Signori, non è; tropp'anche è lontano. E più distante l'Empireo dal dosso del Firmamento, che non il dosso del Firmamento V.

mento da terra, e pur da questa à quello ci corrono, secondo il più scarso calcolo de' periti, centosessanta milioni di miglia. Ma che direte voi frattanto del seno di questo Cielo, entro a cui si
Eccli. 43. 11. accolgon le stelle, *Non deficientes* (come le chiamò l'Ecclesiastico) *non deficientes in vigilijs suis*? Questo è quel luogo, che la Grecia fastosa pretese per sua Colonia, venendo ad infamare ogni stella con qualche scelleratezza, mentre a ogni stella volle assegnar qualche Eroe. Forsennato chi si sognò dimorar quiui gli Ercoli, i Persei, i Cefei, i Booti, le Andromede, l'Arianne con tutto quell'altro infelice volgo di nomi noti agli Astrologi. Anzi (mirate temerità) vollero ancora in luogo sì delizioso collocare non solo l'Aquile, e i Cigni, ma l'Orse, e i Draghi, quasi sperassero di spauentare tutti i mortali dal Cielo, e così hauer de' compagni assai negli abissi. O quanto goderete voi rimirando quegli ori, ma non terreni; que' cristalli, ma non caduchi; quelle lumiere, ma non mancheuoli! E pensate, che ricordandoui allor della differenza, ch'è tra le bellezze mortali, e tra le superne, non dobbiate naturalmente chinar la testa, per dare vn'occhiata alla terra, e per farne il paragone col Cielo? Ma o precipizij, o distanze, o profondità! Allora sì, che come disse Isaia: *Oculi vestri cer-*
Is. 37. 17. *nent terram de longè*. E dou'è? (tosto direte) dou'è la terra, ch'era dianzi mia abitazione? dou'è la mia casa? doue son le mie ville? doue stà la mia patria? N. doue sei gita? doue Italia, doue Europa, ch'io non vi scorgo? Altro che vn punto non mi par di discernere in quel profondo. O che folta notte ricuopre tutti i mortali, al paragone di questa luce, ch'io veggo, di questo sereno, ch'io godo! E v'era chi consigliarmi ad auuenturar l'acquisto del Cielo, per auanzarmi vn palmo vile di terra? O stolti, o stolti, che tanto vi affaticate per dilatare i confini, ò de' vostri poderi, ò de' vostri stati. *Punctum est, punctum est, in quo naui-*
Sen. quaest. nat. l. 1. *gatis, in quo bellatis, in quo regna disponitis, punctum est.* Vn' angusto giro di terra, della quale ancora parte vi rubano i fiumi, e i mari; parte v'impediscono l'alpi, e le solitudini, è tutto il campo della vostra grandezza. Iui esercitate le vostre gare, iui confinate la vostra gloria, iui bramate la vostra felicità, iui racchiudete i vostri animi, come se non fosser capaci di tanti Cieli. Eh solleuateui a rimar quanto è quello, che quì vi aspetta: *Leuate in excelsum oculos, & videte*. Non confessate Is. 40. 26.
ancor voi, che la parte superiore di questo luogo gira mille diciassette milioni, cinquecento sessanta due mila, e cinquecento miglia di circuito? *Nunquid* Is. 40. 21.
non scitis? nunquid non audistis? Tutt' è per voi. *Qui vicerit, possidebit hæc*. Apoc. 21. 7.
Per voi sono tutte queste sì belle campagne, per voi queste sfere, per voi queste Stelle, la minima delle quali, se nol sapete, conterria venti volte la vostra terra.

Così voi, s'io non erro, andrete VI.
gridando à guisa di vn'huomo, che posseduto da vn potentissimo affetto lo và sfogando, anche doue sà non essere vdito, finchè oltre il Cielo stellato varchiate ancor la nona sfera, e la decima, intitolate da molti con vn vocabolo solo Ciel cristallino. Quale sia la materia sì quistionata di tanti Cieli, se sian liquidi a guisa d'aria, ò se sian sodi (come volea quel dotto amico di Giobbe) Iob. 37. 18.
ad vso di bronzo, già lo saprete. E poi che arriuati là voi sarete nel primo Mobile, o quanta contentezza vi recherà l'imparar l'ordine, le misure, le leggi di sì gran moto! Là voi saprete, ond' errarono anticamente gli Egiziani, i Caldei, e alcuni tra' Greci, che riputarono hauere i Cieli in se stessi vn'anima informatrice come la nostra, che gli mouesse; e compatirete a vn'Origene, che caduto ancor'egli in simile errore, diede inoltre alle Stelle capacità di virtù, e di vizio, di difetto, e di perfezzione. Vedrete se formasi questo moto per solo voler di Dio, come Alberto Magno sentì; ò se per estrinseca operazione degli Angeli, come riputò San Tommaso, Discepolo maggiore del suo Maestro. Saprete se vno solo è il motore, ò se sieno molti, e con estre-

mo

mo contento vi dichiarate, se i Cieli formino quel sì soaue concento, che v'vdiuano i Pittagorici,quantunque i Peripatetici vel negassero, quasi che superbi sdegnassero di concedere quel che non giugneuano a vdire.

VII. Se bene io so, che quando ancora là sopra voi ritrouaste quelle armoniose Sirene sognateui da Platone, non sarebbono tutte le lusinghe loro bastanti a ritardarui vn momento dal vostro corso. Migliori canti vi aspettano, migliori armonie, migliori trattenimenti, migliori spassi. Allegramente: già noi siam giunti a vista del Paradiso. O Dio, corriamo. *Festinemus ingredi in illam requiem*. Altro che Italia, Italia, voglio io gridare, vostro fedelissimo Acate. Ecco l'Empireo, ecco l'Empireo, quello per cui là *Super flumina Babylonis* voi deste vn tempo così dolenti i sospiri. Ecco l'Empireo, cara patria de'viuenti, delizioso rifugio de'tribolati,desiderato porto de' naufraghi: *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus*. Eccolo, eccolo. Non vi parrà bello assai? Vi basti di risapere, che quanto harete negli altri Cieli osseruato, di vago, di amirabile, di lucente, tutto all'apparir dell'Empireo vi sparirà, come vna lucciola al comparire del Sole. E perchè credete, che v'habbia io questa mattina voluto spiegare tanto distintamente le loro bellezze, se non perchè argomentiate quale sarà la Città, se tali sono i suoi borghi. Di grazia non v'incresca di porui mente: nè sia frattanto alcun tra voi che mi accusi, quasi c'habbia io fin'ora perduto tempo in inutili discrezzioni. Signori nò, ch'io non credo hauerlo perduto, ma guadagnatolo: perch'io discorro così. Se tanto ricche, se tanto adorne son quelle parti di Mondo, che rispetto a' Beati son come appunto le sotterranee cauerne da lor tenute vilipese, e neglette sotto i lor piè; che sarà di que' gabinetti oue debbono risedere; che di quelle sale, oue debbon discorrere; che di que'giardini, oue debbono solazzarsi? Se tale è l'artifizio dell'infimo pauimento, qual sarà delle volte, ò delle soffitte? Se tale è lo splendore del mero lastrico, qual sarà degli addobbi, e delle tappezzerie? Non vi par, che Dio debba tener là sù riserbata magion più bella per delizioso diporto de'suoi Diletti, di vn Pietro per lui crocifisso, di vn Paolo per lui decollato, d'vn immensa turba de' Martiri che per lui odiarono se medesimi fino a morte: *Non dilexerunt animas suas vsque ad mortem*. Se tale è quella, ch'egli quà giù tiene aperta per vso pubblico fin de' suoi stessi nemici, de'Neroni, dei Diocleziani,dei Decij, dei Caracalli? *Quam magnifica, quam magnifica*, possiamo almeno argomentar giustamente con Santo Eucherio; *quam magnifica fulgebit perpetuis forma rebus, cum sit nunc tam speciosa perituris!*

Hebr. 4. 11.
Psal. 136. 1.
Apoc. 21.
Apoc. 12. 11.
Ep. ad Valerian.

VIII. Vedrete per tanto quella Maestosa Città con proporzione indicibile star fondata sù la region del Mondo più purgata, più splendida, più sublime. Non v'hanno miglia, che possano misurar dice Geremia, la vastità del suo circuito: *Si mensurari potuerint Cœli sursum*: non cristalli, che possano somigliare la trasparenza delle sue mura, non gioielli, che possan paragonarsi alla beltà de'suoi conci. Di forma quadra descrissela San Giouanni, che n'hebbe in carta la pianta, benchè schizzata, per dir così col carbone. Se mirate il lauoro vi par più degno della materia. Se mirate la materia, vi comparisce più nobile del lauoro. O questa sì ch'è città di total bellezza! *Ciuitas perfecti decoris*. Dodici vastissime porte vedrete in essa formate vniformemente di dodici preziosissime margherite. *Duodecim portæ, duodecim margaritæ*. O che intagli eleganti! o che struttura magnifica! o che apparenza maestosa! *Quam pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel*! Ben si conosce, che finalmente quì stà la Casa di Dio. *Verè non est hic aliud nisi Domus Dei*. Scendiamo dunque allegramente dal Carro che ci ha condotti, picchiamo pure, picchiamo, facciangli vdire. *Attollite portas*. Ma che serue stancarsi? S'apriranno da se stesse le porte del Paradiso, e tosto vi verrà incontro vn Coro di Angeli, che con festosa

Ier. 31. 37.
Apoc. 21.
Thr. 2.
Apoc. 21. 21.
Num. 24. 5.
Gen. 28. 17.
Psal. 23. 7.

stosa sinfonia di strumenti, e con canori
Matt.25. 21. applausi di voci v'intoneranno quel sì famoso versetto: *Intra in gaudium Domini tui*; quasi che con queste poche parole vi voglian subito dichiarar la grandezza della vostra futura beatitudine, ch'è quanto dire d'vna beatitudine infinita, di vna beatitudine immensa, e però vi auuisino, come notò Santo Anselmo, che non potendo il gaudio, quale ocean troppo vasto, capire in voi, voi douerete stare immersi nel gaudio.

IX. Ma io qui sì, Vditori miei, che vi lascio, già che vi scorgo arriuati in sì buone mani, in mano a tanti Angeli. Quel che poi con essi vedrete nel Paradiso, quel che poi farete, nol sò. Io non hò mica fatto poco a condurui fin sù la sua soglia. Nel resto egli è troppo re-
1.Cor.2.9 moto da'nostri sensi. *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum*. E che volete voi ch'io vi dica, io miserabile, che tanto poco sò delle cose del Cielo? Ch'iui entrerete in vn paese nouissimo, donde per sempre è sbandita ogni ombra di duolo? Ch'iui non haurete mai notte, che v'immalinconichisca con le sue tenebre, nô caldo che vi annoj con le sue vampe, non gielo, che vi tormenti co' suoi rigori? Ch'iui tosto la vista ritrouerà quanto sà desiderare di vago, l'vdito quanto sà bramare d'armonico, l'odorato quanto sà promettersi di soaue, il gusto quanto sà rappresentarsi di dolce, il tatto quanto sà figurarsi di dilicato? Ch'iui il vostro corpo diuenterà, e per la chiarezza più luminoso del Sole, e per l'agilità più snello dell'aure, e per la sottigliezza più penetrante del fuoco, e per l'impassibilità più dureuole del diamante? Ch'iui tutte l'età dell'huomo concorreranno a formarnene vna perfetta: la puerizia col suo candore, la giouentù col suo brio, la virilità con la sua robustezza, la vecchiaia con la sua venerabilità? Ch'iui ad vn tratto vi accorgerete di possedere, per fauellare i linguaggi di tutte le nazioni, per discorrere le istorie di tutti i tempi, per conuersare le amenità di tutte le grazie, per cantare la varietà di tutte le voci, per operare le inuenzioni di tutte le mani, per sapere le specolazioni di tutte le menti? Vel potrei dire, e molto vi potrei dire ancor di vantaggio: ma per questo che vi direi? Nulla, nulla. Se in Paradiso non si trouassero beni molto ancor maggiori di questi, come gli haurebbe Paolo chiamati sì inennarrabili; *Arcana verba quæ non licet homini loqui*: mentre già questi si contano 2.Cor.12. 4. da ogni pergamo, si esprimono da ogni pennello, si espongono da ogni penna, nè son segreti, se sono noti anche al volgo. Dirouui solamente però quel ch'io come in vn sogno m'immagino douer' esser di voi in quelle prime accoglienze, che gli Angeli vi faranno. Vi condurranno essi tosto per vna strada tutta lastricata di oro al Trono diuino: se non che prima di giungere ad esso, vi mostreranno ad vna ad vna per via quelle diuerse magioni, con la speranza delle quali Cristo animò gli Apostoli sbigottiti. Ma ben'anche vi auuertiranno, che quella distinzion di confini non dinota alcuna discordia tra' confinanti: ch'iui per vincendeuole carità ciascuno riconosce per proprio il bene di tutti, tutti riconoscon per proprio il ben di ciascuno; che la moltitudine iui non genera confusione, la maggioranza non reca fasto, l'inferiorità non produce gara, l'ineguaglianza non discioglie amicizia, mercè che doue la grazia supera la natura, non è chi tra' fratelli desideri, anzi chi possa desiderare altra parte di eredità maggiore ò minore, di quella che si scorge assegnar dal Padre: che tutto iui è concordia, che tutto è corrispondenza, che tutto è pace: *Sedebit populus* (come fu mostrato a Isaia) *Sede-* Is.32.18. *bit populus in pulchritudine pacis*. Pace dell'huomo con Dio, pace degli inferiori co'superiori, pace del corpo con l'anima, pace dell'appetito con la ragione. Così verisimilmente vi andran per via discorrendo gli Angeli dati, a voi per illustri Riceuitori; quando in confermazione di ciò, vedrete che alla nuoua del vostro arriuo tutti i Beati verranno subito a gara per incontrarui, à cori più festosi, a cori più folti, di quei che giù nella bassa Gierusaléme corsero incon-

incontro al Pastorello Dauidde, allor che tornò dal suo famoso trionfo. E che sarà allora di voi quando per sorte voi rauuisiate fra questi alcuno di que' vostri amici sì cari, ò di que' vostri parenti così diletti, precorsi a voi nel morire? O come loro stenderete al collo le braccia per l'allegrezza! o che saluti darete loro, o che baci di amor sincero, vedendoui già renduta l'eterna compagnia di coloro; di cui tanto piangeste vna breue assenza! O mio dolcissimo Sposo, dirà quella Vedoua; o mia carissima Madre, dirà quel Figliuolo, è pur vero ch'io vi riueggo! E quì siete voi mio suisceratissimo amico, dirà quell'altro. O quanto vi racquisto più bello di quello, ch'io vi perdei! Vi ricordate quando giù tra noi diceuamo, che sarebbe stato di noi per tutta l'eternità? Ecco-
1. ad Thess. 4. ci, eccoci insieme, senza timore, che più alcuno ci disunisca. *Sic semper cum Domino erimus*. Quindi crediatemi, che non minore altresì sarà il vostro giubilo, quando tra questi riconosciate que' Santi da voi già riueriti con culto particolare; quando vediate vn Domenico, vn Francesco, vn Giuseppe Sposo di nostra Signora, vn' Antonio di Padoua, vn Filippo Neri, e conosciate chi è quegli, di cui già tanto frequentaste gli altari, e per cui digiunaste tanto, tanto spendeste, tanto scriueste, ed in tante maniere vi adoperaste. Che se solamente il conoscere vn Tito Liuio molti stimarono guiderdone bastante di que' viaggi, che impresero a questo fine da sì rimote parti di Mondo, che sarà quando voi riconosciate nel Cielo vn Pietro Principe della Chiesa, vn Paolo Predicator delle Genti, vn Tommaso l'oracolo delle Scuole, vn Girolamo, vn'Agostino, vn Grisostomo; e possiate dire a ciascuno di quei tanti altri personaggi famosi con le parole di Giobbe: *Auditu*
Iob 42. 5. *auris audiui te*: sentij già narrare vna volta con mio sommo diletto la virtù vostra, la grandezza, la gloria: *Nunc autem oculus meus videt te*: ma finalmente non l'haurò più da sentire: l'ho quì presente. Vorrete voi però, s'io non erro, gittarui subito ossequiosi a'lor piedi per riuerirli; ma non consentendolo essi vi piglieranno piaceuolmente per mano, con ricordarui, che non siete più loro diuoti, ma loro concittadini, ma lor compagni. *Iam non estis*, come vna volta, *hospites, & aduenæ*, nò; *Sed estis* Eph. 2. 19.
ciues Sanctorum, e quel che importa anche più, *Domestici Dei*.

X. Con questa nobilissima comitiua voi vi anderete auuicinando frattanto al soglio della suprema Diuinità, e dopo hauere con le maggiori espressioni di tenera riuerenza riconosciuto in vn Trono a destra Giesù, vostro caro Liberatore, ed in vn Trono alla sinistra Maria, vostra amabilissima Protettrice; vi sarà tosto confortata la mente d'vn potentissimo lume, e quiui vedrete (ahi vista!) vedrete, in vn'abisso di splendori, in vn Teatro di Maestà, in vn centro di gloria, vedrete Dio. *Videbitis*
eum sicuti est. Vedrete Dio? E che vuol 1. Io. 3. 2
dire, Cristiani miei, che vuol dire, vedrete Dio? Chi mi auualora il pensiero, chi mi purga la lingua, sì che io possa in parte spiegarui quel che vedrete? Vedrete quello, che pago di se medesimo è stato vn' eternità senza alcun' esterno intelletto, che il conoscesse, non però men beato, perchè sì solo, non però men glorioso, perchè sì occulto. Quello vedrete, che è la beatitudine vniuersale di tutte le Creature; quello che a tutti dà l'essere, e da nessuno il riceue; a tutti dà vita, e da nessuno la piglia; a tutti dà forze, e da niuno le riconosce. Quello che nel medesimo tempo è il più lontano da noi, ed è il più vicino. Quello che non è mai contenuto da verun luogo, e pur dimora per tutto, quello che non è mai trascorso per verun secolo, e pur'è stato in ciascuno. Veggendo lui, non vi pensate di vedere veruno di questi oggetti, che vedete fuori di lui. Questi sono creati, ed egli increato; questi materiali, ed ei semplicissimo; questi dipendenti, ed egli assoluto; questi limitati, ed egli infinito; questi caduchi, ed egli immortale; questi difettosi, ed egli perfetto. E pure tutto ciò che vedete fuori di lui, immaginateui, che voi tosto vedrete, vedendo lui. Lui.

vedrete come solo opera in tutte le Creature senza stanchezza; anzi come tutte in lui sono per eminenza, nessuna per proprietà. In lui vedrete ciò che vi piace nel Sole, che vi ricrea nelle stelle, che vi lusinga nelle Iridi, che vi rapisce ne' fiori, che vi solazza ne' fonti, che vi ristora nell'aure, che vi nutrisce ne' cibi, che vi alletta nell'armonie. Ma qual di queste cose vedrete per ventura esser lui? Non Armonie, non Cibi, non Aure, non Fonti, non Fiori, non Iridi, non Stelle, non Sole. Vedrete in lui le perfezioni di tutto, non vedrete in lui l'essere di veruna, e però in lui non vedrete verun difetto. In lui vedrete candore, ma non tinto da macchia; in lui beltà, ma non soggetta a scolorimento; in lui potenza, ma non ombreggiata da emolo; in lui sapere, ma non dipendente da magistero; in lui bontà, ma non sottoposta a passioni; in lui sostanza, ma non mescolata con accidenti; in lui vita, ma non dominata da morte. Che più? Vedrete Dio (o voi mille volte beati!) vedrete Dio. *Videbitis, videbitis eum sicuti est*. O chi potesse ridire, che sarà del cuor vostro a quel primo guardo, che deliquij d'amore voi sentirete, che vampe di carità, che rapimenti, che estasi, che dolcezze! Allora sì che adorerete vmilmente tanta Maestà, e quasi riputandoui indegni di sì gran bene, vorrete sospirare, vorrete piangere, per vn certo solito sfogo di tenerezza, ma non vi sarà più permesso. Nò

Is.65.19. Cristiani. *Non audietur vltra vox fletus, & vox clamoris*; credetelo ad Isaia. Iddio medesimo con le sue mani rascingherà il vostro pianto fino all'vltima

Is.25.8. stilla: *Auferet Dominus Deus lacrymam ab omni facie*, e non saranno più per voi gemiti, nò, non più lutto, non più lamenti, perchè a quel guardo già saranno tutte ite in dimenticanza le an-

Is.65.16. tiche angosce. *Obliuioni traditæ sunt angustiæ priores*. E chi sarà, che allora punto rimembrisi di ciò, che sù la terra patì per Dio? Stimate voi che vi ricorderete allor più de' vostri digiuni, delle vostre discipline, delle vostre mortificazioni passate, quantunque asprissime?

Anzi sentite ciò che dicono tutti i Beati in Cielo a coro concorde: *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis quibus vidimus mala*. Ps.89.15. Nò, che non dicono di hauer punto sofferti gli antichi mali, dicono di hauerli veduti, *Vidimus mala, vidimus mala*: perchè conoscono, che fino i martirij più fieri, le croci, le cataste, gli eculei, furono vn sogno, paragonati al diletto, che poi seguì.

XI. Credo che solo voi vorreste per fine saper da me, in quali sentimenti, in quali atti, in quali parole sarete voi per prorompere a vna tal vista; ma non me lo domandate, ch'io non lo sò. Sò ben' io quello, che tengo già preparato di dir per me, se mai per me venga vn'ora così beata, ch'io mi vegga ammesso al possesso di tanta gloria; se mai sia verò, ch'io mi truoui all'abbracciamento di quei piedi, alla vista di quella faccia; *Et veniam vsque ad solium eius*. Iob 23.3.

Io voglio dire al mio Dio, che troppo è stata eccessiua la sua bontà in voler saluare vna creaturella sì vile, come son'io: ch'io meriterei di bruciare tra mille fiamme, non che di goder tanto bene: che ben conosco tutt'essere suo benefizio, ch'io fin d'ab eterno vi fossi predestinato, nient'esser merito mio: *Saluum me fecit, quoniam voluit me*: Ps.17.10 ma voglio aggiungergli; che questo istesso è'l mio maggior godimento, e che non mi sarebbe la mia beatitudine tanto cara, s'io la riconoscessi dalle mie opere, quanto m'è godendola in tutto per suo fauore: che pensate a ciò farà, ch'io sempre più l'ami, e che questo è il mio giubilo. Gli voglio dire, che s'io godo di contemplarlo, non è per la felicità, che ridonda in me, ma per quella, ch'io scorgo in lui. Gli voglio dire, ch'io per lui darei mille vite, ch'io per lui patirei mille Inferni, e che s'io non vedendo lui potessi aggiugergli vn leggier grado di gloria, ancorchè estrinseca, ancorchè accidentale, mi eleggerei di non più vederlo, anche dopò hauerlo veduto. Queste, e cent'altre cose ho pensato dirgli, se mai verrà per me quel momento sì fortunato, ch'io veggalo a faccia a faccia, e

che

che per via d'amor mi conosca già diuenuto vn'istessa cosa con Dio; sì che secondo che mi promette l'Angelico San Tommaso, nella maniera, che il fuoco penetra il ferro, *In eandem imaginem transformatum*, così Dio penetri me tanto profondamente, che paia io esser Dio, Dio esser me, come il fuoco par'esser ferro, il ferro esser fuoco. Ma che sogno, me misero, che vaneggio, tra pensieri sì alti, tra estasi sì sublimi? E sarà dunque vero, ch'io mai debba godere così gran bene, che lo debba godere questo mio spirito, godere queste mie carni, godere queste
Is.33.17. mie ossa: *Regem in decore suo videbunt oculi mei!* Ah quando, quando; quando verrà quest'ora, quando verrà? Lacci troppo importuni che mi tenete imprigionato lo spirito, e quando vi romperete? Quando sarà ch'io voli libero a contemplare il mio Dio, come fuoco alla sua sfera, come saette al suo segno. O vita troppo lunga, o morte troppo lontana! M'è morte il viuere, mi saria
Rom.7.24 vita il morire. *Quis me liberabit de corpore mortis huius*? Monti, valli, pianure, selue, giardini, io non mi curo veder più niente del vostro. E che poss'io di vago mirare in terra a paragone di quel che aspettaui in Cielo? Teneteui pure Principi i vostri Stati, Soldati le vostre glorie, Letterati le vostre scienze, Amanti, i vostri diletti, Auari i vostri tesori, non ve n'inuidio. Paradiso,
Ps.83. Paradiso. *Melior est dies vna in atrijs*
11. *Domini super millia*. Vn sol momento di quella Beatitudine, ch'io là spero, non dico solamente nell'intimo del Santuario, ma sù la soglia, *in atrijs Domini, in atrijs*; vn tal'istesso momento mi darà più, che non haurete voi tutti insieme goduto dal principio del Mondo sino alla fine. O ingresso fortunato d'vn'Anima nella Gloria! o giorno d'al-
Ps. 80. legrezza! o dì di trionfo! *Insignis dies*
24. *solemnitatis meæ!* M'aggiro, mi confondo, mi perdo Signori miei nè sò più
2. Cor. doue mi ritrouoi: *Siuè in corpore ne-*
11.2. *scio, siuè extra corpus nescio*. Ch'è quì di me? da vna parte conosco che sono estatico, dall'altra parte conosco che benchè estatico non sò fissarmi in vn'affetto medesimo vn solo istante. Finirò come cominciai. Tengasi per se la terra chi vuole. Se v'è tra voi chi sospiri d'esser beato, al Cielo, al Cielo, là si risolua di giugnere, al Cielo, al Cielo. *Quæ sursum sunt quærite, quæ sursum sunt sapite,* Coloss.3.1
non quæ super terram.

SECONDA PARTE.

HO procurato fin quì di rappresentarui il primo ingresso di vn' XII.
Anima nella Gloria con la maniera più viua c'habbia io saputo figurarmi al pensiero in vna mia solitaria contemplazione. Non è però ch'io non vegga quanto poco la copia somigli l'origina-
le. Ezechiele sopra vn mattone di creta vile ritrasse già la terrena Gierusalemme: ma io, folle me, son passato molto più innanzi, e vi ho ritratta la Gierusalemme celeste. Pensate dunque che lauoro rozzo deu'essere stato il mio. Ho predicato del Paradiso con modi pur troppo sconci: non accade che alcuno si stanchi a dirmelo. Ma questa è vna di quelle volte, nelle quali l'hauer predicato male, mi gioua a perorar bene; e l'hauer detto poco, mi vale a conchiuder molto. Io sò che non ho detta vna minima particella di quel bene, che i Santi godono in Cielo; ma sù, fingiamo che non vi fosse altro, di quello ch'io v'ho discorso. Non pare a voi che vn tal bene sarebbe degno d'essere comperato a qualsisia prezzo? Or quanto più, mentr'egli è tanto maggiore, ch'io non ve n'ho detto niente, per quanto ve n'habbia detto? Solo potreste voi dubitare, se tanto veramente si meriti quel solo bene, del quale vi ho ragionato. Ma vdite, che con vn solo argomento di San Giouanni Grisostomo mi confido di dimostraruelo. Ditemi dunque. S'io promettessi a quanti vecchj voi siete quì nō altro che questo. Toglierui tutte le rughe di fronte, tutti i canuti di capo, tutta la debolezza di dosso; e farui ritornare felicemente in vna fioritissima giouanezza, nella quale viuiate poi per mille anni, ma sempre belli, sempre vegeti, sempre sani,

Ezech. 4. 1.

che cosa non mi dareste? Io già sentij dir fanciullo di vn certo Esone, il quale per ringiouenire si contentò di essere tutto asperso di fuoco, tutto di zolfo, ed entrato in vna bollente caldaia offerse allegramente il collo al coltello della trista maga Medea, la quale gli haueua ingannceuolmente promesso di rifondergli nelle vene altrettanto di nuouo sangue, quanto ne hauesse trat-to di antico. Ma senza degnarci di dare orecchie alle fauole; non vedia mo noi, quanto eleggano gli huomini di patire per prolongarsi vn'anno solo di vita? Non arriuano a pagare a prezzo anche caro vno che gli squarci col ferro, che gli scotti col fuoco che gli turbi con le nausee, che gli tormenti con le amarezze? Che non diede Antigono al suo Medico Eresistrato? Che non diè Falaride al suo Medico Policlete? E per non rimemorar cose rancide, non sappiam noi che quel celebre Rè di Francia Luigi Vndecimo, per grand' auidità di campare, non daua meno di dieci mila scudi il mese al suo Medico di salario, benchè non altro ne riportasse ogni giorno, che tirannie? Qual dubbio adunque che se voi speraste da me vna età così bella, qual io dicea, non haureste difficultà di eseguire quant'io volessi? Sò che sì, che vi parrebbe gran fatto perdonare vn'ingiuria a quell'inimico, ritenere quella bestemmia fra' denti, discacciar quella pratica fuor di casa. Pensate voi; voi viureste da Santi, dice il Grisostomo. *Nihil est quod pro hac promissione non eligeres tam facere quam pati*. Or dite a me. Quando altro bene io non vi hauessi promesso nel Paradiso, non vi ho promesso almen questo di vna giouentù sempre fresca, sempre immortale, sempre inuariabile? Sì sì, questo è indubitato: *Renouabitur vt Aquilæ iuuentus tua*. Ps. 102. 3.
Douria dunque esser basteuole questo solo ad infiammarui il cuore di vn viuissimo desiderio del Paradiso, ed a far sì, che voi non doueste riputar per esso molesta niuna fatica, acerbo niun patimento. E pure o quanto io vi ho promesso ancor di vantaggio! Io vi ho promessa la vista di tanti Cieli, il dominio di tanto Mondo, il consorzio di tanti Eroi, la varietà di tante delizie, l'acquisto di tante scienze, l'ornamento di tante doti, e soprattutto la vision chiara di Dio, che solo sarà bastante ad empir tutto il vostro cuore, ed a satollaruelo. *Erit omnia in omnibus*. Ed è possibile, che voi non vogliate fare per tanto più, quell'istesso che fareste per tanto meno? 1. Cor. 15. 28.

XIII. Ma che dico è possibile? E di fatto, miei Signori, è di fatto. I beni di questo Mondo, che sono tanto inferiori, *Visa mendacia*, (come gli possiamo chiamare con l'Ecclesiastico) o questi sì che si stimano, che si cercano, che si comprano a qualunque gran pagamento. Ma i beni del Paradiso non già. Anzi mi pare, che in tutte quasi le occasioni, che vengano, la prima cosa della quale si faccia getto, è il Paradiso. Si tratta di perdere il Paradiso, ò il danaro? perdasi il Paradiso; si tratta di ripudiare il Paradiso, ò la donna? ripudisi il Paradiso; si tratta di cedere il Paradiso, ò l'onore? cedasi il Paradiso. E che vuol dir mai questo Vditori? Se vn Mercatante vscito allegro dal porto sia colto in alto da qualche fiera burrasca; io sò ch' egli prima procura per quanto può di ritenere tutte le sue mercanzie, sì come quelle che gli son senza fallo, tutte stimabili. Ma quando le furie de' venti, l'agitazion del nauilio, le sferzate de' marosi, le grida de' marinari, il pericolo della morte il costrigne a gittarle in mare: Che fa? Dà egli forse la prima cosa di piglio alle più preziose? Non già. Ma che? Con volto scolorito, e con mano tremante, comincia dalle più vili. Prende vna cassa di pannine, e la getta. Dipoi se la tempesta ancora rinforza, prende vn'altra cassa di sete, e la getta. Dipoi se le onde anche infuriano, prende vn'altra cassa d'aromi, e la getta. Gli riman poi vna cassetta preziosa di gioie. O queste sì ch'egli non sa ridursi a gettarle. Il mare freme, il mare mugge, il mare domanda, ed ei non gliele vuol dare: le nasconde, le cuopre con grandissima segretezza. Che se pur gli sieno al fine scoperte da' marinari, risoluti che si alleggerisca, Eccli 34. 2.

con

con getto ancora indiscreto, tutta la carica; egli le pigia in mano, le stringe al seno, le bagna di lagrime, ed accostato alla sponda, vna e due volte cala fuor di naue le braccia per abbandonarle nell'acqua; e poi pentito, vna e due volte ritirale nella naue, e talor più tosto egli vuole con le sue gioie perire, che soprauuiuere senza delle sue gioie. Signori miei: non v'è caso alcuno, nel quale noi habbiamo a fare mai getto del Paradiso (siansi quanto si vuole furiose quelle procelle, che ci assaliscono) perchè il Paradiso val troppo: *Omne desiderabile non potest ei comparari*; val più che ricchezze, val più che piaceri, val più che dignità, val più che riputazione, val più che vita; che però, come disse Santo Agostino: *Acquiri potest, æstimari non potest*. Or che vuol dir, s'è così, che alcuni di voi, la prima cosa che gettino, è'l Paradiso? Saluiamo adesso l'onore, saluiamo la robba, saluiamo la vendetta, saluiamo l'amicizia, saluiamo il parentado, saluiamo i trattenimenti. Pel Paradiso ri marrà tempo dappoi. Ci penseremo dipoi, ci confesseremo dipoi, ci conuertiremo dipoi, procureremo di ripescarlo dappoi che l' hauremo gettato? O cecità, ò stolidezza, ò pazzia! O Paradiso sconosciuto, ò Paradiso negletto, ò Paradiso conculcato dagli huomini! Ed è possibile, che tanti giornalmente si truouino, i quali *Oculos suos statuerunt declinare in terram*? Così è, così è. *Statuerunt*, sono risoluti: non vogliono mai da terra, come vili animali, leuare il guardo, tanto sono di essa gelosi: sempre pensano alla terra, sempre parlano della terra, sempre operano per la terra. E noi vogliamo pur'essere di costoro? Non sia mai vero. Paradiso, Paradiso. Risoluiamoci pure quanti quì siamo di voler dare da questo istesso dì vn rifiuto magnanimo a quanto giammai la terra saprà offerirci, e diciamo per fine riuolti al Cielo: *Gloriosa*, chi può negarlo? *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*.

Prou. 8. — Ps. 16. 11. — Ps. 86. 2.

Ma quanto mi duole, di hauere appreso sì tardi queste cose medesime, sì gloriose, che si sono dette di tè! S'io ti posposi già sì vilmente alla terra, non fu che tu il meritassi, solo fù ch'io non ti conobbi. Ora chi sarà, che mai possa da te staccarmi? *An tribulatio*? Tribulazioni non già, perchè tu me le cangerai, in soauissime contentezze. *An angustia*? Angustie non già, perchè tu me le muterai in placidissima pace. *An fames*? Fame non già, perchè tu me la sazierai con vn giocondissimo nettare. *An nuditas*? Nudità non già, perchè tu me la coprirai con reali paludamenti. *An periculum*? Pericoli non già, perchè tu me li conuertirai in imperturbabile sicurezza. *An persecutio*? Persecuzioni non già, perchè tu me le ricompenserai con gloriosi trionfi. E che dunque? *An gladius, an gladius*? Nò, nò, nè pure le spade mi potranno separare da te bella patria del Cielo; nè pur le spade; perchè tu mi trasformerai il lor ferro in oro, le lor punte in raggi, i lor profili in corona. O quanto è vero che: *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*: sì dico, *in nobis*, *in nobis*, perchè la tua gloria non sarà fuori di noi, com'è la gloria, che in questo Mondo si gode, ma dentro noi, *Reuelabitur in nobis*. A te di notte sospirerò, a te di giorno, già che non posso spiccar d'ora vn bel volo per arriuarti. A te dedico i miei pensieri, in te depongo il mio cuore, a te consacro il mio spirito. Felice me se tu ora volessi così riceuerlo, com'io te lo donerei, Che se pur nieghi riceuerlo, almen per ora; rimarrò pure, rimarrò in questo esilio *In loco peregrinationis meæ*, ma per qual fine? Solo per poter predicando far noto a tutti, quanto gran ragione hebbe già Dio, quando disse per Isaia, che i suoi Eletti non hauerebbon per lui faticato in darno. *Electi mei non laborabunt frustrà*.

Rom. 8. 35. — Rom. 8. 18. — Ps. 118. 54. — Is. 65. 2. 3.

PRE-

PREDICA
VNDECIMA
Nel Lunedì dopo la Seconda Domenica.

Quæretis me, & in peccato vestro moriemini.
Ioan. 8.

1. È Comune vsanza degli huomini, che quando debbansi hauer trattati di pace tra l'Offensore e l'Offeso, non sia l'Offeso colui, che il primo la chiegga all'Offensore, ma l'Offensore, che chieggala all'Offeso. Così ricordano le diuine Scritture, come volendo Benadad Rè di Siria riconciliarsi con Acabbo Rè d'Israele, ch'egli haueua irritato con le sue armi; fu egli il primo ad ordinare ad alcuni de' suoi Ministri, che vestiti di sacco, e aspersi di poluere, andassero senza indugio a gittarsi a' piedi del Principe prouocato, e con lagrime agli occhj, e con funi al collo gli dimandassero da sua parte la pace. Ma molto diuersamente veggo io procedersi di presente, Vditori, con esso voi. Ditemi il vero. Chi è l'offeso, voi da Dio, ò Dio da voi? Certo è, che voi siete quegli, i quali hauete a lui fatti frequenti oltraggi, e forse ancora notabili. Lo hauete offeso con pensieri, lo hauete offeso con parole, lo hauete offeso con opere. Sì che parea ch'ogni ragione volesse, che voi fuste i primi a spedire a lui ossequiosi messaggi, i quali a nome vostro trattassero la concordia. E pure io veggo, che Dio gli ha spediti a voi nelle persone di noi, Ministri suoi, quantunque indegnissimi, non altrimenti che se voi fuste stati gli offesi, e Dio l'offensore, e non voi gli offensori, ed egli l'offeso. Vorrei però finalmente intendere vn poco se questa pace si è fatta. S'io pongo mente alla frequenza, al feruore, alla compunzione, vedutasi questi giorni ne' più di voi, mi gioua credere facilmente che sì: ma perchè sempre si ritruouano alcuni più contumaci, i quali trascurano così opportune occasioni di rappacificarsi con Dio, dicendo, che hauran tempo a ciò fare, quando morranno; m'impone Cristo questa mattina, ch'io dicaui apertamente, che v'ingannate, e che se voi non vorrete la pace con esso lui, or ch'egli la chiede a voi; non la vorrà nè men'egli con esso voi, allorchè voi la domanderete a lui. *Quæretis me, & in peccato vestro moriemini.* E non basta dunque, ò durissimi peccatori, il tuono di vna dinunzia sì spauentosa per atterrirui, per muouerui, per abbatterui? *In peccato vestro moriemini*, hauete inteso? *In peccato vestro moriemini.* Che dunque mi state a dire, non hauer voi punto fretta di conuertirui, già che voi sapete benissimo, che a' saluarsi non è necessario di fare vna vita santa, ma solo vna morte buona? O vostra mente ingannata! ò ciechi consigli! ò pazze risoluzioni! E come mai voi vi potete promettere vna tal morte; se quegli stesso, a cui si spetta di daruela, ve la nega, e a note chiare, e con parole apertissime si protesta, che voi morrete in peccato? *In peccato vestro moriemini.* Ma perchè non crediate, ch'io questa volta pretenda forse conuincerui con le grida, statemi anzi ad vdire con attenzione, perchè ho risoluto

to di tenerui quì non a predica, ma a consulta. Io voglio metter'in campo sì gran trattato qual'è questo della vostra conuersione, ed esaminarlo con ordine assai distinto. Se vi parrà di operare prudentemente con differirla, come forse voi disegnate, fino agli estremi di vita vostra, io non vi voglio punto forzare ad accelerarla. Ma se vedrete co' vostri occhj medesimi il vostro errore, potrete voi per ventura sdegnarui meco, perch'io con ogni riuerenza vi esorti, ò per dir meglio, vi supplichi ad emendarlo, affine di non cader voi pure nel numero de' Peccatori delusi? Dunque vditemi attentamente.

II. Ma prima di passar'oltra, chi v'ha, che potendo di subito liberarsi da qualche imminente pericolo corporale, vada tuttauia trattenendosi in esso auuedutamente? Qual prigione si truoua, che potendo spezzarsi i ferri da' piedi, tardi a fuggire? Qual'infermo, che potendo scacciarsi la malignità dalle viscere, indugi a curarsi? Qual naufragante, che potendo saluar la vita nel porto trastullisi fra' marosi? E potendo alcuno di voi assicurare ora comodamente la salute dell' anima, aspetterà trascurato ad altra occasione? Chi di voi si fissò mai di proposito a ponderare la stupidezza profonda di Faraone, ostinatosi tra le memorande piaghe di Egitto? Guardati, gli dice Mosè, perche se non lasci libere le mie genti, la pagherai. Non assolderò a tua rouina eserciti poderosi di huomini armati, nò: non chiamerò nè i fulmini dalle nuuole, nè i Leoni da' boschi, nè gli Orsi dalle cauerne. Ma che? Per tuo scorno maggiore farò sortire dalle paludi di loto squadre di Rane. Queste bestiole sì imbelli, queste prenderanno le mie difese contra il tuo capo; ti assedieran le tue case, ti occuperan le tue sale, ti discacceranno dalle tue camere. Risesi Faraone della minaccia: ma non andò molto, che il riso cambiossi in pianto. Ad vn cenno di Mosè imperioso, sgorgarono da tutti i pantani, da tutti i fiumi, da tutti i fonti, eserciti innumerabili di strepitosi Ranocchj. Si sparsero per la Città, non altramente che quando furibondi i nemici corrono al sacco; s'impadroniron de' posti, chiuser le strade, penetrarono per le case, e già trionfanti auanzandosi nella regia, assalirono Faraone sul proprio trono. S'egli correua a racchiudersi, lo necessitauano a sbucare da' gabinetti: s'egli si sedeua a mangiare, lo sforzauano a leuarsi di tauola: s'egli si corcaua a dormire, lo costringeuano a balzar furioso di letto. Pensate però voi qual fu il cuore di Faraone, quando si vide posto vn'assedio sì pertinace alla vita. Chiamò Mosè, e quasi tutto dolente del suo fallire: sù, dissegli, ch'io mi arrendo. Pregate il vostro Dio, che mi tolga d'attorno questo flagello, ed io vi compiacerò. *Orate Dominum, vt auferat Ranas à me, & à populo meo, & dimittam populum, vt sacrificet Domino.* Exod. 8. 8. Mosè, il quale voleua la emendazione dell'empio, e non la perdizione. Orsù son contento: dì tù, quando tu vuoi, che si prieghi per la tua liberazione, e sarai subito esaudito: *Constitue mihi, quando deprecer pro te, & pro seruis tuis, & pro populo tuo, vt abigantur Ranæ.* Exod. 8. 9. Stette allor Faraone alquanto sospeso a deliberare, e poi: dimani (gli rispose) dimani voglio che preghiate per me: *Qui respondit cras:* Exod. 8. 10. e così fu eseguito. Signori miei: v'ha tra voi chi possa vdire questo racconto, e non ammirare la stolidezza di Faraone? Insensato ch'egli è, Si truoua stretto da' nemici tanto più fieri, quanto più ineuitabili. Non ha doue campare vn momento dalla persecuzione continua di quegli schifosi animali, che gli hanno conuertita ogni camera in vn pantano, ogni letto in vna pozzanghera: lo assordisce lo strepito, lo tormenta la vista, lo molesta il fetore; non mangia, non bee, non dorme, non si ricrea; e pure essendogli offerta comodità di liberarsene subito, ancora egli frappone indugi, tesse dimore: *Respondit cras.* E perchè non *hodie*? grida l'eloquentissimo Santo Ambrogio. Dunque in tanto pericolo tanta irrisoluzione? S'egli non hauesse opportunità di saluarsi prestamente, pur pure. Ma Mosè non limita tempo;

Con-

Constitue mihi quando deprecer pro te. Quasi egli dica: quando tu vuoi, io ti soddisfò; per me non resta, tu ordina tu disponi; *Constitue mihi*; e Faraone insensato risponde *cras*? *Cum deberet in tanta positus necessitate rogare, vt iam oraret, nec differret, respondit crastina die*: *Otiosus, & negligens morae pœnam Aegypti soluturus excidio*. Certo pare a me nessun'essere tra di voi, che non si rida di tanta stolidità, ò che non la compatisca. Ma se tanto sciocco dee riputarsi chi sì poco sollecito si dimostra di saluar la vita del corpo, che dourà dunque dirsi di voi medesimi, di voi dico, che posti a rischio non della salute temporale, ma dell'eterna; che stando del continuo assediati inuisibilmente, non da imbelli Rane, ma da feroci Demonij, ansiosi di strapparui a gara dal petto lo spirito scellerato; che vedendoui ribelli a Dio, diseredi del Paradiso, rei dell'Inferno, contuttociò non vi sapete ancora risoluere a sviupparui da sì imminente pericolo? E forse che non hauete voi pure, se la volete, l'opportunità sempre pronta? Non mancano affettuosi Mosè, che giornalmente vi si offrono a liberarui. *Constitue mihi*. I Sacerdoti seggono ogn'ora pronti a' confessionali, iui è sicuro lo scampo, e certo l'aiuto, solo che il peccatore voglia ricorrerui. Che dunque tanto si aspetta? Vi sarà chi risponda: *Crastina die*? Anzi questo appunto, o Proterui, è il vostro comun linguaggio, procrastinare. Io parlo ad vno, e gli dico: Signore voi viuete con quelle male pratiche a lato. V'hanno omai queste a guisa di sanguisughe, succhiata e la robba e la sanità. Vi resta l'Anima. Non volete voi finalmente metterla in saluo? *Constitue mihi*. Quando volete che licenziamo le compagnie? che mondiam la coscienza? che ricuperiamo la grazia? *Crastina die*: sì, mi rispondono i Concubinarij; sono ancor sano: quando sarò presso morte, io mi rauuedrò. Io ragiono ad vn'altro, e gli rappresento. Signore voi mantenete quelle inimicizie rabbiose nel cuore. Vi hanno già queste a guisa di Furie inquietata la giouanezza, e la virilità, vi riman la vecchiaia. Non volete voi finalmente viuerla quieta? *Constitue mihi*, quando volete che tronchiam gli odij, che trattiamo la pace? che concordiamo le parti? *Crastina die*: sì, mi rispondono i Vendicatiui. Sono ancora robusto; quando sarò presso morte, io perdonerò? O ciechi, ò ciechi, che dite? *Crastina die*? Sù, così fate, sfogateui, scapricciateui, ma conuien però prima che vi saluiate da vn turbine di dimande, col quale, ciò supposto, io pretendo di soprafarui.

III. Perocchè ditemi. Già che alla morte disegnate voi di operare così gran cose hauete prima procurato altresì d' informarui bene, di qual morbo habbiate a morire? Voi senza dubbio conuien, che vi figuriate, che la vostra vltima infermità, debba essere come quella de' Cigni, cioè tutta mite, tutta giuliua, tutta gioconda, sì che non habbiate mai nè gli spiriti più viuaci, nè i sentimenti più vegeti, che a quell' ora. O voi delusi! dice quì l'Ecclesiaste. E qual Medico hauete così valente, il qual di tanto vi affidi? *Nescit homo finem suum*. Non potrebbe anzi il vostro morbo consistere in vna febbre, la qual vi tragga impetuosa di senno, e faccia darui in vacillamenti, in vertigini, e in frenesie? Non potrebbe consistere in vn letargo, che profondamente vi opprima? Non potrebbe consistere in vno spasimo? Non potrebbe consistere in vna sincope? Non potrebbe consistere in vn'accidente furioso di apoplesia? O se non altro non potrebbe consistere in vn dolore sì violento di capo, che non vi lasci nè pur disporre di vn pensiero breuissimo a piacer vostro? Certo è che voi, per quanto siate di costituzione anche atletica, non hauete veruna probabilità di non incappare in alcuno di tali morbi. Anzi, se credete ad Ippocrate, a strane malattie più soggiacciono i più robusti, che i più maturi: auuenendo negli vmori del corpo come nelle corde di vn Musical strumento, in cui le più stirate, e le più sonanti, corrono rischio di frattura più graue. Torno a dimandarui io però: con qual prudenza voi rigettate

Eccl. 9. 12.

tate alla vostra vltima infermità le speranze di conuertirui, mentre nè pur sapete qual sia per essere la vostra vltima infermità? Che se pur'ella sarà tal, che vi lasci vn sofficiente dominio di voi medesimi; eccoui caduti in pericolo ancor maggiore, ed è, che voi, presupposto ciò, non crediate, ch'vna tal sorte d'infermità debba essere per voi l'vltima; che vi aduliate, che vi aggiriate, e che facciate ancora voi come fa quel pigro viandante, il qual veduto il torrente ne' suoi principij, và sempre irrisoluto tra se dicendo, lo passerò più giù, lo passerò più giù, finchè và poi tanto giù, che quando al fin si delibera di passarlo, non v'è più varco. E quando finalmente riescaui con rara felicità di operare in ora; quali ordini, quali mezzi, quali maniere diuisate mai di tenere a riporui in salno? Quello d'vna confessione legittima, non è vero? Ma vi dà l'animo in vn tempo sì lubrico, e quel ch'è peggio, sì turbolento, e sì tetro, qual'è l'vltimo della vita, apparecchiarui con esame distinto a tal confessione, e dipoi farla con piena soddisfazione, rinuenir tutto il numero delle colpe; ripartirne le specie, e ridirne le circostanze.

IV. Forse che nò, voi direte, ma che rileua, quando anche ciò non si possa? Non sappiam noi che in morte bastano i cenni? Vn'inchinamento di collo, vno strignimento di mano, vn picchiamento di petto, questo è d'auanzo, perchè quando anche noi non possiamo articolare vna sillaba, dobbiamo riportare in quel punto l'assoluzione. Ah Cristiani! E posso io sentir queste cose, senza dar nelle smanie, e senza tutti sbalordirui co' fremiti, e co' mugiti? Che dite miseri? Qual parlare frenetico è questo vostro? Chi vi ha sì tratti di senno, chi vi ha tanto spogliati di vmanità, che voi di voi medesimi ragionate con men premura, che se trattaste non dirò di vn'estraneo, ma di vn nemico? Vna confessione fatta in morte per cenni questa è bastante a riceuer l'assoluzione? Così è per certo. Anzi, aggiungete, l'assoluzione di qualsisia scelleraggine, l'assoluzione da qualsisia Sacerdote. Ma s'è così, troppo nel vero or compatisco vn'Ottone Imperadore il Terzo di questo nome, il quale affine di rimanere assoluto di vna priuata ingiustizia da lui commessa nel leuare vn' huomo di vita, accettò da San Romualdo l'asprissima penitenza di pellegrinare a piè nudi al Monte Gargano, ed iui vna quaresima intera vestir di sacco, digiunar con rigore, dormire in terra. Semplicetto ch'ei fù. Non poteua egli, come voi, contentarsi di aspettare fino agli vltimi aliti di sua vita, ed allora ottenere con vn sol cenno quello, che prima gli costò tanto di viaggi, e di strazij, di mendicità, e di squallore? Che dirò di Potamio gran Vescouo Bracarense, il qual caduto in vn graue eccesso carnale, volle con sommo suo rossor palesarlo in vno de' Concilij più nobili di Toledo? Non fu egli stolto a pigliarsi tanta ansietà? Che dirò di Fabiola, gran Principessa Romana, la quale, violata vna famosa ordinazione ecclesiastica, volle con somma sua confusione accusarsene sù le porte più frequentate del Laterano? Non fu ella stolta a prendersi tāto affanno? Ma già che non siete più in tempo di far sapere la vostra bella dottrina a persone volatene all'altro Mondo; perchè non correte a scoprirla almeno a que' poueri Pellegrini, i quali insino di là dall'Alpi ne vengono tutto dì, non solamente a Loreto, ma fin'a Roma, per impetrare da vn Tribunale sourano di penitenza il proscioglimento de' falli a lui riserbati? Si soggettano i miseri a gran disagi, a frequenti pericoli, a graui spese. Andate dunque, fermateli, dite loro, che queste sono diligenze superflue, le quali nascono dall' ignoranza di vn grande arcano a voi noto. Anch'io, dite loro, anch'io quanto voi sono carico di peccati, anch'io di sagrilegij, anch'io di censure, nè però me ne affliggo, perch'io ben sò, come non morire senza esserne sciolto in prima. Non vi dà l'animo, quando voi siate moribondi, di strignere vna volta la mano a qualsisia semplicissimo Sacerdote? di chinare vna volta il capo? di picchiarui vna volta il petto? Or questo basta

sta a saluarui; tornate indietro, seguite a darui bel tempo, e non vogliate or sottoporui alle orribili penitenze, che vi sourastano da Confessori al detto loro zelanti, al sentimento vniuersale indiscreti. E che? Non credete, Vditori, che se voi parlaste a que' Pellegrini così, riuolgerebbono subito il passo indietro, e vi renderebbono affettuosissime grazie di vn documento, altrettanto loro gioueuole, quanto astruso? O debolezze! ò cecità! ò frenesie! Tanto dunque è vero, che voi delle dottrine Teologiche, a voi per altro in gran parte, ò ignote, ò neglette, quelle solamente apprendiate, le quali vagliano a farui, male intese, trascorrere in perdizione? Auuertite bene. Questa confession di cui dite è vn rimedio estremo. Ma chi non sà che tutti i rimedj estremi son d'esito molto incerto, e che però si debbono solo vsar di necessità, non eleggere per consiglio? Credete dunque voi, che quante assoluzioni riceuono i moribondi, tutte cancellino immantinente le colpe da lor commesse? Sì se habbian vero pentimento, sì se habbian vero proposito, sì se lor nulla manchi delle interiori disposizioni richieste ad vna buona sagramental confessione. Ma di questo chi vi assicura? Non siete voi per lunga età abituati a bere l'iniquità con quel gran diletto, col quale vn'arso Lisimaco trangugiò quella coppa d'acqua costatagli vn regno intero? Non siete auuezzi a chiamare le vostre colpe opere di onorata caualleria? a compiacerueне? a esaggerarle? a esaltarle co' vostri pari? E come dunque sperate poi di cambiare ad vn tratto affetti, e dettamì, e di hauere in orrore sopra ogni male, ciò che or sopra ogni bene tenete in pregio? A chi presumete di persuadere voi miseri queste cose? A fanciulli credo inesperti, i quali non sappiano ciò che sia vero senso di compunzione? Ma conuien'anzi persuaderlo a vn Girolamo, il quale si ride di qualsisia penitenza serbata in morte, e dice così. *Quæ est ista pœnitentia, quam solum quis accipit, quia se viuere non posse amplius cernit?* Conuien persuaderlo ad vn'Agostino, il quale la chiama inferma; conuien persuaderlo a vn Bernardo, il quale la chiama presuntuosa; conuien persuaderlo ad vn'Isidoro, il quale la chiama sospetta; ad vn Cesario conuiene di persuaderlo, ad vn'Vgone, ad vn'Ambrogio, a vn Gregorio, a vn Grisostomo, ad vn Tommaso, & ad altri tali, i quali tutti con dispreggio apertissimo se ne beffano. Che può dirsi di più? San Cipriano, gran Vescouo di Cartagine, arriuò a promulgare vn'Editto pubblico, per cui vietò, che nessun Sacerdote di qualunque titolo fosse, ardisse di amministrare i Sagramenti di riconciliazione ad alcuno di que' Peccatori, che sprezzatigli in vita, gli addimandauano in morte; con dichiarare, ch'vna lor simile penitenza era nulla. *Prohibendos omnino censuimus à spe communicationis, & pacis, si in infirmitate, atque periculo cœperint deprecari, quia rogare illos non delicti pœnitentia, sed mortis vrgentis admonitio compellit.* Nel che quantunque io ben sappia, che il Santo errò, perchè assolutamente può essere, ch'anche in morte vn tal peccatore si penta di vero cuore; contuttociò mentre vn Santo di tante lettere, di tanta sagacità, di tanta sauiezza, giunse a ciò riputare affatto impossibile; conuien che almeno non sia sì facile, come voi vi pensate. Non v'ingannate per tanto, amati miei Peccatori, non v'ingannate, perchè può essere, che in sù l'estremo voi ben sì vi pentiate de' vostri falli: ma sapete voi come? Come vn'Antioco, il qual si dolse di hauer perseguitati gli Ebrei; ma perchè quindi gli conueniua morir mangiato da' vermi: come vn Caino, al quale dispiacque di hauer tradito il fratello; ma perchè quindi gli conueniua errar fuggiasco pe' boschi: come vn'Agar, la qual si rammaricò di hauer maltrattata la Padrona; ma perchè quindi le conueniua esser cacciata di casa: come vn Saule, il quale si afflisse di hauer perdonato agli Amaleciti; ma perchè quindi gli conueniua vedersi togliere il regno: come vn Semei, il quale si ritrattò delle ingiurie dette

Hier. 10. vlt.
Eusob. ep. ad Damas.
Aug. ser. 67. de tēp.
Ber. in paru. ser. 38.
Isid. p. sēt. de summo Bono c. 13.
Vgo. de S Vict. de sacram. l. 2. p. 14. c. 15.
Ambr. l. 2. de pæn.
Greg. l. 18. mor c. 7.
Chris. c. 25. in Matt. ho. 52.
Tho in 4. sent. dist. 20.
Cipr. l 4. ep 2. ad Antonian.
1. Macab. 6.
Gen. 4.
Gen. 16.
1. Reg. 15.
2 Reg. 19.

dette a Dauide; ma perchè quindi gli conueniua temer di perder la vita: così, dico, voi pure, non è gran fatto, che vi attristiate di tante offese diuine da voi commesse, ma solamente per vn timor seruilissimo della morte per l'Inferno aperto, per la dannazione imminente, sì che quando cessassero tali pene, nulla più vi premessero quelle colpe, di cui son pene.

V. Senza che, stimate dunque voi, che Lucifero, il quale haurà sino a quell' ora goduto vn così lungo, e così largo possesso della vostr'anima, debba darsi pace in vedersela poi rapire, e per così poco? Anzi allor sarà quando scarichi il suo furore. *Sunt spiritus qui ad vindictam creati sunt* (dice l'Ecclesiastico) *& in tempore consummationis effundent virtutem*. Già vi deue esser noto, che quando arriua l'vltima giornata campale, si cauano fuori tutte le forze dell'Esercito. Non si lascia veruno più nei quartieri. Si fanno vscire in campagna tutte le squadre, tutte le schiere, tutte le soldatesche. E perchè? Perchè appunto quella è l'vltima giornata campale. Si fa di tutto. Se allora si perde, non v'è più speranza di vincere: se allora si vince, non v'è più paura di perdere: e però allora si fanno l'vltime pruoue. Or così figurateui che interuenga alla morte nostra. Sà l'Inferno che da quel punto dipende il tutto: e però, ò come in quel punto sarà più fiero! Non volete crederlo a me? Credetelo al Signore nell'Appocalissi. *Descendit ad vos Diabolus habens iram magnam.* Ecco l'Inferno che ne viene a voi con vna ira terribilissima, eccolo, eccolo, *habens iram magnam*, *habens iram magnam*. E perchè furor tanto strano? *Sciens quod modicum tempus habet*: perchè sà ch'egli ha poco tempo. Se allor vi perde, non ci sarà più pericolo, che vi racquisti. Se allor vi acquista, non ci sarà più pericolo, che vi perda. Aspettateui dunque ch'egli allor chiami quasi a giornata campale le Furie tutte, e che scatenato, venga d' intorno'l vostro letto a battaglia la più ferale, a cui mai l'habbia potuto incitar la rabbia. Ad vn Monaco santo chiamato Stefano, il quale hauea tutta sua vita menata in vn' vmile romitaggio, orando, salmeggiando, sudando, e facendo vn gouerno austerissimo del suo corpo, rappresentarono i Demonij su l'vltimo tanto al viuo ogni minuto difetto da lui commesso, che lo condussero fino all'orlo di vn'alta disperazione. L'istesso fecero ad vna Vergine santa nominata Aldegonda; l'istesso fecero ad vn Vescouo santo chiamato Vberto, e l'istesso ad altri moltissimi, ch'è souerchio di riferire. Or che faranno dunque eglino contro voi? se a voi potranno con verità rinfacciare tante confessioni bugiarde, tante comunioni sagrileghe, tante lasciuie sfacciate, tante detrazzioni temerarie, e quasi fui per dire ogni genere d'impietà. Stenteranno fors'essi molto per daruia credere, che voi già siate spediti? già impotenti a più sperare? già inhabili a più saluarui? Più. Siete pur voi stati vsati a parlare spesso con grande audacia in materia di religione. Qual cosa dunque più facile, che allor vi assalga lo spirito d'infedeltà, e che vi faccia esitare nella credenza di qualche impercettibile arcano? Più. Siete pur voi stati auuezzi ad abusare con grande irreuerenza il nome di Dio. Qual cosa dunque più ageuole, che vi assalga allora lo spirito di bestemmia e che vi faccia acconsentire con l'animo ad alcuna sagrilega maldicenza? Più ancora, più. Ma che accade stancarsi omai di vantaggio? Scioglietemi (e ciò mi basta) scioglietemi vn poco alcuna di queste sole difficultà, ch'io vi ho mosse, dentro a breuissimo tempo, in causa sì graue, saluateui, schermiteui, difendeteui, se pare a voi che rimangaui scampo aperto. Che mi direte? Di confidare nell'assistenza de' Religiosi? Ma con qual faccia potrete voi rimirare quei de' quali sì spesso scherniste il nome? Di confidare nel patrocinio de' Santi? Ma con qual cuore voi potrete ricorrere a quei de' quali sì poco guardaste il culto? Di confidare nella virtù di quella grazia celeste, la quale vi ha dare altre volte forze a campare da somiglianti pericoli? Ma non vedete, che questo è vn paralogismo?

Eccli. 39. 33.

Ap. 12. 12.

Ve le ha date altre volte ; dunque ve le darà sempre ancora? Nego, nego. non tiene la conseguenza : e se volete chiariruene, state a vdire.

VI. V'ha tra voi chi mai compatisse al caso lagrimeuole di Sansone ? Niuno credo, perch'egli comperossi la sua disgrazia con la propria temerità . Il fatto è curioso. S'era egli gittato in braccio a vna Dalila meretrice. Questa subornata da' Filistei volle spiare da lui l'origine dalla sua gran robustezza . Sansone dimmi . Onde auuiene che niuna forza sia bastante ad abbatterti? Chi volesse domarti, che douria fare ? E facile, ripiglia Sansone. Se io, per dirtela, mi trouassi legato con sette nerui ancor'vmidi, sarei debole come gli altri. Non cercò più là la maluagia. Procura da' Filistei questi lacci, allestisce le insidie, tende gli aguati, indi legato il misero Amante: A tè, grida, Sansone : Ecco

Iud. 16. 9. i Filistei . *Philisthym super te Samson* . Sansone scuote le braccia, e spezza subito quelle funi di neruo , come fila di canapa . Dalila vergognosa, veggendosi così beffata in presenza de' suoi Cittadini : A sleale, gli dice, sì mi schernisci ? *Ecce illusisti mihi* . E come poss'io

Ibid. 16. 10. credere, che tu m'ami, se non mi confidi i tuoi segreti , se non m'apri il tuo cuore? Sansone l'ode la seconda volta, e le dice, che conuiene strignerlo tutto con funi nuoue. Dalila lo strigne, e grida all'istessa forma: *Philisthym super te Samson* . Egli con vn sol diuincolamento della persona si scuote d'attorno quelle gagliarde ritorte, come orditi di fragili ragnateli . Torna di nuouo più cucciosa la donna, prima a riprenderlo, indi ad interrogarlo; ed egli di nuouo le dice , che conuiene inchiodarlo nel pauimento per li capelli. Dalila lo inchioda, e grida allo stesso modo; *Philisthym super te Samson*. Egli con vna sola alzata di capo caua quel chiodo dal pauimento , come vn fuscelletto dall'arena. Signori miei. Non sò se in questo fatto Sansone dimostrasse maggiore, ò l'amore, ò la stupidezza . Perocchè, chi di voi dopo tante proue di tradimento non si sarebbe finalmente chiarito della infedeltà della donna? Doueua Sansone allora dirle : Ah ribalda, così t'infingi eh ? Questo è il contraccambio al mio amore? Queste son le promesse della tua fede ? Valerti delle mie armi medesime per tradirmi ? Douea voltarle minaccioso le spalle, fuggir da quella casa infedele ; campare da quel pericolo manifesto . E pur'egli ancora insensato non sà risoluersi . Vede in quanto graui cimenti la rea femmina lo hauea posto . Tre volte lo hauea dato in mano a' nemici, tre volte lo hauea condotto a pericolo della vita, e non l'abbandona. Anzi fa egli di peggio: perch'egli arriua a tal cecità d'intelletto , che finalmente discuopre la verità del segreto , e dice a Dalila , che la sua forza consiste nella sua chioma . Basta saper questo alla perfida . Richiama i Filistei, ricompone gli aguati, fa dormirsi il misero amante sù le ginocchia, indi fa venire le forfici , fa troncargli i lunghi capelli, e dipoi lo scuote, e gittandolo via da sè , lo sbalza nelle mani de gli auuersari con gridare più che mai lieta : *Philisthym super te Samson* . Iud. 16.

20. Sansone si desta, e stimando di riscuotersi come prima da quelle insidie , dice sorridendo in suo cuore : pensate voi , ci vuol'altro . *Egrediar sicut ante feci , & me excutiam* . Ma non fu a tempo , perchè già *Recesserat ab eo Dominus*. Onde fu legato, accecato, e strascinato vituperosamente prigione , fino a lasciarui la vita. Vditori : riuolgete pur tutte le sacre Carte quant'elle sono , non trouerete forse esempio più acconcio a spiegare la stupidezza de' peccatori . Ma ponderiamolo vn poco noi di presente a nostro proposito. Qual cosa, a dire la verità, fu mai quella, che in questo fatto rouinò Sansone infelice ? Fù l'amor solo? Signori nò. Fù la baldanza con la quale egli sprezzaua arrogantemente i rischij futuri, perchè hauea schiuati felicemente i passati . *Egrediar sicut ante feci, & me excutiam*. Questo paralogismo fu quello , che lo tradì : e questi sono i paralogismi , i quali tradiscono tutti i peccatori del Mondo , non auuertendo i meschini, che verrà giorno, in cui Dio gli abbandonerà : *Dominus recedet ab eis*. Sarà vn Giouane intri-

intrigato in cause criminali di sangue. Si truoua stretto, andatelo a consolare. O Padre, se Dio mi fa tanta grazia, ch'io possa suilupparmi da questi impacci, vedrete che mutazione! Mai più comparire fra quelle tresche, che mi hanno ora posto in questi cimenti; mai più toccar carte, mai più veder dadi. La scampa. Da principio và ritenuto. Dipoi comincia a poco a poco ad auuicinarsi alle pristine compagnie. Che sarà mai? Mi potrei ritrouare alle stesse mischie. E poi? Non ne son campato vna volta? *Egrediar sicut ante feci, & me excutiam*: ritorniamo a giucare. Sarà vn Vecchio allacciato in maneggi interessati di robba. Cade infermo. Vditelo ragionare. O Padre, se Dio mi concede tanto fauore, che io giunga a ricuperare la sanità, vedrete che differenza! Mai più inuolgermi in quelle vsure, che ora tanto m'inquietano la coscienza, mai più opprimere vedoue, mai più fraudar mercennarj. Risana. Da prima va cauto. Dipoi anch'egli a poco a poco comincia a rinuischiarsi nelle medesime panie. Che sarà mai? Mi potrei ricondurre alle stesse angustie. E poi? Sarà forse la prima? *Egrediar sicut ante feci, & me excutiam*: ritorniamo ad vsureggiare. Si eh? *Egrediar sicut ante feci, & me excutiam*? Falso, falso; che *Dominus recedet à vobis*. Argomentare dagli aiuti che Dio vi ha dati per lo passato, gli aiuti ch'egli è per darui nell'auuenire, senza osseruare, che Dio si parte finalmente da voi, che si sottrae, che si scosta, è discorso ch'inganna troppo. E però voi nel caso nostro, o Cristiani, badate bene; nè date per sorte a crederui, ch'alla Misericordia Diuina nell'ora di vostra morte ripugni punto lasciarui in mano a' Demonij, come già Sansone tra l'vgne de' Filistei. Signori nò. Ripugna forse alla Misericordia diuina il lasciar perire tanti Turchi, tanti Giudei, tanti Gentili, tanti Scismatici, tanti Eretici. Nulla meno. E perche dunque volete che le ripugni il lasciar perire vn Cristiano par vostro, abusatosi sempre de' suoi fauori? Anzi guardate proposizione ammirabile, ch'io vi formo. Voi dite, che alla morte Iddio vi proteggerà, perch'egli è misericordioso, ed io vi dico che per questo medesimo, perch'egli è misericordioso, però alla morte Iddio non vorrà proteggerui. Vi stupite di ciò? vi par nuouo? vi sembra strano? Ma io ve lo mostro chiaro, e così finisco.

VII. Se Dio è misericordioso, qual'è di certo, deue egli come tale hauer mira alla salute particolar di voi soli, o molto più conseguentemente alla pubblica di tutto il genere vmano? Alla pubblica, chi nol vede? alla pubblica. Ma quanti piglierebbono tosto cattiuo esempio, s'essi scorgessero, che voi dopo vna vita da voi menata contra ogni legge di rettitudine e di ragione, sortiste fortunatamente vna morte, qual fanno i Giusti? Quanto perciò rimarebbono in loro cuore scandalezzati i pusilli? Quanto tenterebbonsi i buoni? Quanto insolentirebbono gli empij? E quanto d'anime conseguentemente verrebbe a perdere il Cielo per vna che ne acquistasse? Adunque spetta alla Misericordia diuina, più forse ancora che alla diuina Giustizia, di fare in modo, che per lo più chi ha viuuto male, mal muoia. Altrimenti qual dubbio, che tutto il Mondo verrebbesi a popolare d'iniquità, che si diserterebbono i Chiostri, che si desolerebbono i Cleri, e che presso al volgo ignorante rimarrebbono nomi di derisione vn'Ilarione, vn Macario, vn Saba, vn'Arsenio, ed altri lor pari, i quali comperarono a sì gran costo ciò che dai più de' Cristiani, ancor perfidi ancor proterui, si solesse ottenere a sì vil mercato? Dissi dai più (vedete) perchè nel resto che alcuni pochi, stati sempre per altro scelleratissimi, ottengano buona fine, lo concedo, il confesso; ma ciò che pruoua? Vn Giona, se nol sapete, gittato in mare allorchè questo fremeua appunto più tumido, e più turbato, hebbe vna Balena, la quale lo accolse entro di se, e dopo tre giorni interi lo vomitò viuo e vegeto in sù l'arena: *Euomuit in aridam*: Per questo voi quando vi trouiate in tempesta, direte a' Marinari, gittatemi pre- Iona 2. 11.

sto

sto in acqua, e non più tosto starete forti, starete fermi, finche vi resti vna tauola a cui tenerui? Ad vn Giuseppe la prigionia fu cagione d'essere assunto ai primi onor dell'Egitto. Per questo voi per farui illustri n'andrete a metterui in ceppi? Ad vn Mardocheo la calunnia fu mezzo d'essere portato alle prime altezze di Persia. Per questo voi per farui grandi, n'andrete a procacciarui maleuoli? E se mi è lecito fra tali esempi sacrosanti mischiarne ancora vn profano; è certo, per relazione di Plinio, che vn tal Falcreo, il quale indarno hauea speso tutto il suo hauere in Medici, in medicine, affin di guarire di vna contumace gangrena; andato poscia disperato a cacciarsi in vna battaglia, riceuè la salute da vna saetta, che gli volò sù la postema, ed apertala, ne trasse fuor fin dall'intimo ogni veleno. Ma che? Per questo quando voi per sorte patiate d'vn simil morbo, manderete solleciti ad informarui, doue succeda nella Città qualche rissa, qualche romore, per andar voi pure ad intruderui nella mischia? Queste son follie manifeste: e perchè? Perchè alcuni esempj assai rari non debbono seruir mai di regola a vn'huom prudente. Non miratc dunque, che talun'empio ancor in morte si conuerta, e si salui, perocchè questo succede per gran miracolo; e perchè Iddio vuol lasciar sempre a noi Viatori alcun'alito di speranza, ch'è quanto dire, vuol distinguerci dai Dannati. Nel rimanente qual fondamento hauete voi di arrogarui vna sorte sì fortunata? Ne hauete forse qualche promessa straordinaria, qualche predicimento speciale, ò pur credete che fondi in voi qualche titolo a ciò sperare quella intenzione presente, la quale hauete di voler rauuederui vicini a morte, quasi che vna tale intenzione fosse di ossequio verso Dio, non di scherno? Eh parlate chiaro vna volta, parlate chiaro, e spiegate ciò che intendete con questo vostro Anzi morte io mi pentirò. Questo è vn beffarsi in buon linguaggio di Dio, e vn dirgli; Signore: Allora io prometto di restar d'oltraggiarui, quand'io non haurò più talento,

Gen. 40. & 41.

Hest. 3. ad 8.

Hist. nat. l. 7. c. 50.

ò più tempo a ciò. Vi consacrerò le mie voglie, ma sol quand'io non me le potrò più sfogare. Mi dorrò delle vostre offese, ma sol quand'io non potrò più moltiplicarle. A forza, a forza, io finalmente mi condurrò a confessare di hauer'errato in pigliarmela contra voi; col laccio al collo, con la cauezza alla gola. Finchè sia libero, ogni altra cosa io farò, risolutissimo di non mai lasciare i peccati, infino a tanto che questi non lascin me. Ecco ciò che significa questa vostra maledetta intenzione di rauuederui vicino a morte: e però sembraui che Dio vi debba restar gran fatto obbligato per vn'ossequio, che più propriamente potrebbesi chiamar' onta? Non certamente. Ma s'è così, arrendeteui dunque che siete vinti, deponete lo scudo, gittate l'armi, e contentateui di venir meco a quest' ora stessa in trionfo a' piedi del Crocifisso, e di quì restare; perchè ora sì vi prometto misericordia, alla morte non la prometto.

SECONDA PARTE.

Non sò perchè con tante varie VIII
ragioni ci siamo affaticati a mostrare quanto delusi rimarran tutti coloro che differiscano di conuertirsi alla morte, mentre conuertirsi alla morte non è alfin'altro, che conuertirsi alla sera. E pur, che dice il Signore di questi miseri, che *Conuertentur ad vesperam*? Già v'è noto. Dice, che *famem patientur vt canes*: patiranno fame da cani. Molte son senza dubbio le spiegazioni di questo passo: ma volete voi, ch'io ve ne rechi vna scelta, vna spiritosa? Statela a vdire. Tu, dice Dio al Peccatore, hai trattato da cane mè, e io tratterò da cane tè. Come si trattano i cani? Voi lo sapete. Siete a mensa. Viene vn cane, e vi cominci a saltar d'intorno, strepita, schiamazza, perchè gli diate qualche cosa da cibarsi. Or che fate voi. Gli date forse il meglio, che sia sù la vostra tauola? O questo nò. Anzi gli solete dar sempre il peggio. Per voi tenete la polpa, al cane

Ps. 58. 7.

date

date l'offo, date le fquame, date le fcaglie, date gli auanzi più vili. Ora così appunto alcuni trattano Iddio: lo trattan da cane. Gli vogliono dar fempre il peggio. Per fe vogliono l'età migliore, l'età frefca, l'età fiorita. Finchè fon giouani vogliono attendere a darfi fempre bel tempo, a fcapricciarfi, a sfogarfi. A Dio che rifèrbano? il peggio, il peggio. Rifèrbano gli anni vltimi della vecchiaia, rifèrbano i giorni vltimi della vita. Vogliono inuocare, è vero, il Signore, ma con quai fiati? Co' fiati eftremi, che è quanto dire co' fiati appunto peggiori, con quei fiati sì putridi, con quei fiati sì puzzolenti. E come al cane, così di tutto a Dio vogliono dar gli auanzi. Sì? Dice Dio al Peccatore: Hai trattato da cane me? Bene, bene. E io tratterò da cane tè. *Conuerteris ad vefperam*. Verrà la fera, verrà quell'eftrema anguftia, verrà quell'eftrema agonia. Ti vedrò inchiodato dal male fopra il tuo letto, come vn cane legato alla catena, ti fentirò mandare latrati altiffimi, dimandandomi aiuto ftrepitare, fchiamazzare. Che credi però tù? Ch'io ti debba dar quegli aiuti, a cui neffun' oftinato cuore refifte? quegli aiuti più penetranti? quegli aiuti più poderofi? Quefto faria darti il meglio: Non gli afpettare. Ti darò quegli aiuti, che puramente fi chiamano fufficienti, cioè quegli aiuti, co' quali è vero che potrefti affolutamente riforgere dalla colpa, ma effendo tanto mal'auuezzo, ma effendo tanto mal'abituato, non ne riforgerai. Quefti afpettati: il peggio, il peggio. Hai trattato da cane mè, e io tratterò da cane tè. *Conuerteris ad vefperam, & famem pattieris vt canis*. Peccatori. Non portate al Signor sì poco rifpetto, non lo trattate da cane, non lo trattate da cane, perchè vedrete alla fin che farà di voi. *In peccato veftro moriemini*.

IX. Vn Caualiere (fentite cafo terribile, e inorridite) vn Caualiere chiaro di nafcita, ma fordido di coftumi, inuaghitofi di vna certa fanciulla, benchè morefca, fe la teneua già da molti anni in cafa per fuo libidinofo traftullo, poco prezzando le ammonizioni, ò feuere de' Sacerdoti, ò piaceuoli degli amici. Perocchè per trarfi d'attorno chiunque gli ragionaua di licenziarla, rifpondea, con maniere auftere e sdegnofe, vn difpettofo Non poffo; quafi che pretendeffe di perfuadere effer neceffità di natura quello ch'era elezione della libidine. Non volendo egli però ritirarfi dalla perfida compagnia, venne, come accade, la morte per diftaccarnelo. S'ammala lo sfortunato ful fior degli anni, fi abbandona, fi colca, ed effendo già dichiarato pericolofo, ne viene ad effo Religiofo a me noto, per difporlo a quel paffo eftremo. Entra in camera, s'auuicina al letto, il faluta, e con prudenti maniere comincia ad infinuarfi. Signore, ben m'auegg'io efferui maggiore occafioni di fperare, che di temere. Siete per altro frefco di età, vigorofo di forze, fincero di compleffione. E molti fono campati di male fimile al voftro. Ma molti anche ne fono morti. E quantunque ci gioui il credere, che voi dobbiate effer de' primi, che vi nuoce l'apparecchiarui, come fe haueste ad effere de' fecondi? Dite pure, ripigliò l'infermo animofamente, dite quel che conuiene, che io faccia, ch'io fon per vbbidirui. Ben conofco per me medefimo la grauezza del mio pericolo, maggiore ancor che non dite: E quantunque io habbia menata cattiua vita, defidero tuttauia, quant'ogni altro, di fortire vna buona morte. Non fi può credere, quanto cuore pigliaffe il buon Religiofo a quefte parole: Haurebbe voluto venir fubito al taglio di quella pratica fcellerata, che con fuo cordoglio e ftomaco eguale, vedea nella camera fteffa del moribondo, il quale fotto pretefto or di vn feruizio, or d'vn'altro, la volea fempre efficacemente vicina. Nondimeno la prudenza gli perfuafe di andarlo difponendo prima con richiefte più facili ad vna più faticofa. Gli dice però: Orsù dunque già ch'io per fauor diuino vi fcorgo così bene animato, parlerouui con quella libertà, che mi dettano, e la fantità del mio abito, e'l zelo del voftro bene. I Medici vnitamente v'han difpe-

rato, però se volete compor le vostre partite,se volete nettar la vostra coscienza, poche ore vi rimarranno. Tanto più dunque, soggiunge l'altro, affrettiamoci: c'ho da fare? Haureste, ripigliò il Padre, per auuentura alcun creditore, a cui vi conuenisse di soddisfare? Gli hauea, ma gli ho sodisfatti. Haureste niente d'altrui, che doureste rendere? L'hauea, ma l'ho parimente renduto. E se per l'addietro haueste portato maleuolenza ad alcuno, non la deponete dall'animo? La depongo. Perdonate a chi v'ha offeso? Perdono. Vi vmiliate a chi hauete offeso? Mi vmilio. Non volete dunque per vltimo riceuer i Sagramenti, come conuiensi ad huom Cristiano, per armarui contra le tentazioni dell'inimico, e contra i pericoli dell'Inferno? Volentierissimo gli riceuerò, se voi Padre, vi compiacerete di amministrarmeli. Ma sapete pure, che questo non si potrà, se prima non licenziate da voi quella giouane? O questo, non posso, Padre, non posso. Oimè che dite? Non posso? Perchè non potete? E potete, e douete, Signor mio caro, se volete saluarui. Io dicoui, che non posso. Ma non vedete, che tanto vi conuerrà partir da lei fra breu'ora? Che gran cosa è dunque, che vi risoluiate a scacciare per elezione quel che dourete ad ogni modo lasciar per necessità? Non posso. Padre,non posso. Come? Ad vn Dio per voi crocifisso, che ve la chiede, non potrete far questa grazia? Egli è per voi lacero, egli è per voi sanguinoso, egli è per voi morto, miratelo: eccolo quà. Non v'intenerisce il vederlo, non vi compunge? Non posso, vi torno a dire, non posso. Ma voi non parteciperete de' Sagramenti. Non posso. Ma voi perderete il Cielo. Non posso. Ma voi precipiterete all'Inferno. Non posso. Ed è possibile, ch'io non vi debba trar di bocca altra voce? Meschino vditemi. Non è pur meglio perder solo la donna, che perdere, e la donna, e la riputazione, e'l corpo, e l'anima, e la vita, e l'eternità, e i Santi, e la Vergine, e Cristo, ed il Paradiso, e così essere dopo morte sepolto, da scomunicato, da bestia, in vn letamaio? Allora quello sfortunato gittando vn crudo sospiro: Non posso, tornò a replicare, non posso; e raccogliendo quelle deboli forze, che gli restauano, afferrò improuisamente la perfida per vn braccio, e con volto acceso, e con voce alta proruppe in queste precise parole, alle quali io mi protesto, che niuna aggiungo, niuna leuo. Questa è stata la mia gloria in vita;questa è la mia gloria in morte;e questa sarà la mia gloria per tutta l'eternità. Indi per forza stringendola,ed abbracciandola, tra per la veemenza del male,per la violenza del moto, per l'agitazion dell'affetto, l'esalò sù le sozze braccia lo spirito disperato. Or'hauete sentito, Cristiani miei? Ecco a che finalmente riduconsi i Peccatori; a douer gridare: che cosa? Non posso, non posso. E perchè? Perchè, se veramente volessero, non potrebbono? Questo non si può dire, perche la grazia sufficiente non è mai negata a veruno, il quale almeno la chiegga. Ma ad vno sì mal'auuezzo, ma ad vno sì mal'abituato, ci vuol'altro che grazia sufficiente. Ci vuol quella grazia, che fù da Santo Agostino chiamata trionfatrice; quella che abbatte ogni perfidia, quella che atterra ogni proteruia, quella grazia che doma ogni ostinazione; ci vuol la grazia efficace. Ma questa è tale, che non è Dio tenuto darla a veruno: non è tenuto per legge di Prouuidenza, non è tenuto per legge di Redenzione; la può negare a chi vuole. E non vi par giusto, ch'egli la nieghi a coloro, i quali tante volte potendola conseguire, non la curarono? *Dixerunt Deo: Recede à nobis: Scientiam viarum tuarum nolumus.* Iob 21. 14. Andate vn poco voi di presente a parlar con certi; che vi rispondono? Subito. Non posso, non posso. Se mando adesso via quella femmina fuor di casa, darò occasione alla gente di chiacchierare. Restituite quella robba. Non posso. S'io rendo adesso quella robba, mi spianto. Restituite quella riputazione. Non posso. S'io rendo adesso quella riputazione, mi scredito. Date quella pace per Dio. Non posso, non posso;

posso: come volete ch'io mi vegga sì presto tornar sul viso, chi mi ha fatto tanto di male? E così sempre con vn bel Non posso, pretendono di schermirsi. Ah ingannatori! ah ingannati! Piaccia a Dio, che non habbiano vn giorno a dire da vero quel ch'ora adducono per sì solenne pretesto. *Illa est peccati pœna iustissima* (ascoltisi Santo Agostino) *vt qui rectè facere cum posset noluit, amittat posse cum velit.* Nò, Cristiani: Aiutateui, affaticateui, corrispondete opportunamente alla grazia, che Dio vi dà, mentre dura il tempo di darla: *Repleti sumus manè misericordia tua.* Non indugiate alla sera, non indugiate alla sera; giacchè per vn'altra ragione ancora quei che *Conuertentur ad vesperam, famem patientur, vt canes;* ed è perchè i miseri arriueran troppo tardi; arriueranno a tauola sparecchiata.

l. 3. de lib. arbi. tr. c. 18.

Ps. 89. 14

PREDICA

DODICESIMA

Nel Martedì dopo la Seconda Domenica.

Omnia opera sua faciunt, vt videantur ab hominibus. Mat. 23.

I. No degli huomini più inuidiati, che hauesse l'Antichità, fu, s'io non m'inganno, quel Gige, il quale per la virtù, più magica certamente, che naturale di vn certo anello tenuto in dito, si rendea talmente inuisibile a circostanti, ch'egli potea francamente commettere ogni delitto senza rossore di volto, ò timor di cuore. Inuidiatissimo douette egli esser, dich'io perciocchè s'è proprio d'ogni maluagio l'amare di stare ascosto: quanto hauerebbe ciascun di loro pagato di hauere in mano quasi vna notte portatile a suo comando? Certo io m'immagino, che se Gige allettato da quella opportunità, violò vna Regina consenziente, trucidò vn Rè spensierato, e di vil Pastore ch'egli era, giunse anche a farsi, come Platone narrò, Signor della Lidia; altri più di lui scellerati, non haurebbon lasciata castità intatta, non tesoro sicuro, non emolo inuendicato, ma sodisfacendo ogni voglia, ma sfogandosi ogni capriccio, tutto il Mondo haurebbono sfrenatamente ammorbato d'impudicizie, di ladronecci, di sangue. Contuttociò vi dirò chiaro, Vditori, il mio sentimento. Se vn tal'anello venisse esposto oggi in vendita sù le piazze del popolo Cristiano, Dio sà se molti corressero a comperarlo, ancorchè proferto egli fosse a prezzo mezzano, anzi a mercato vilissimo. E perchè? Perchè i Cristiani non curinsi di peccare, ò pure perch'essi sappiano, che chi pecca in vano cerca di nascondersi agli huomini, mentre egualmente non può nascondersi a Dio. Piacesse al Cielo, che questa fosse, Vditori, la ragion vera. La ragion'è (ma vi prego a non vi sdegnare, se forse troppo continuamente io mi arrogo di libertà) la ragion'è,

De Rep. dial. 2.

perchè oggi giorno i Cristiani non temono di far male ancora a fronte scoperta, ancora a dì chiaro; e tanto è lungi, che loro prema di occultare le proprie maluagità, ch'anzi se ne pregiano: le contano per li circoli, le cantano sù le cetre, l'espongono sopra i palchi, e come disse l'Apostolo, si recano fino a
Phi,3,19. gloria quel che dourebbe colmarli di confusione; *Et gloria in confusione ipsorum*. Ma doue, doue mi trasporta sì tosto vn furor zelante senza ricordare il Vangelo, c'hò per le mani? Scusatemi o miei Signori. Riprese Cristo in questo dì i Farisei, perchè facendo talor'essi alcun'opere religiose, amauano per iattanza, che si vedessero, si sapessero, si lodassero, nè mai voleuano modestamente celare virtù veruna, come il mare cela le gemme, ò la terra l'oro. *Omnia opera sua faciunt, vt videantur ab hominibus*. Ma io, per dirla, facea di ciò leggier caso. Nel nostro secolo non si ritruouano più questi Farisei. Se si trouassero, io vorrei quasi con buona grazia di Cristo, non solamente scusarli; ma infin proporli a certa gente sfacciata per esempi d'immitazione? A troppo peggior grado siam giunti nel secol nostro: perchè se allor la superbia conducea gli huomini a ricoprire il male, e vantare il bene; oggi per contrario gl'induce a ricoprire il bene, e vantare il male. *Iam se Christiani in flagitijs suis iactant*, dice vn'Ambrogio, *& ibi putant insigne esse virtutis, vbi lapsus est criminis*. Non vi marauigliate per tanto, se contra questi riuolsi io subito a dirittura il mio dire. Questo mi cuoce questo mi crucia. Veder che oggi nè men si possa da taluno ottenere, che già ch'egli vuol'essere Peccatore, sia Peccatore; ma che almeno egli sia Peccator modesto. E però lasciate pure ch'io seguiti ad isfogarmi cótro costoro, che n'ho ragione. O che disorbitanze! o ch'eccessi! o ch'enormità! Trouarsi tanti i quali vantano al Mondo la scelleraggine, la palesano, la professano, fann'opre laidissime a questo fine d'esser veduti: *Vt videantur ab hominibus*, perchè si sappia che sono dissoluti, che sono discoli, e che nel peccar non ritengono più rossore! Deh voi che siete sì buoni, deh vi prego a iutatemi a detestare sì brutta audacia, perchè io la sò ben'apprendere, ma non sò già se ne saprò ben trattare.

Non vel diss'io? Non prima io voglio cominciare a parlare, che il Santo Profeta Dauide mi toglie le parole di bocca; e quasi ch'io non habbia nè sensi pari alla causa, nè zelo eguale al delitto, esclama per me; *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* Doue sembrami ch'egli con poche voci voglia esprimere altissimi sentimenti. Percochè qual cecità maggiore di questa, se si considera intimamente, trouar gloria nell'impietà. Andate voi discorrendo minutamente per tutti i mestieri degli huomini, non trouerete che veruno nel suo si vanti di hauere errato. Erode Ateniese, il più superbo declamator de' suoi tempi, mentre peroraua al cospetto dell'Imperadore Marco Antonino, fu repentinamente tradito dalla memoria, vacillò, ammutulì, e senza poter più ripigliare il filo proposto, calò da' rostri. Credete però voi, ch'egli ciò si recasse a gloria? Anzi fu tanta la confusion ch'egli n'hebbe, che cadde infermo; e suogliato d'ogni cibo, e incapace d'ogni conforto, fu vicinissimo a perdere ancor la vita. Si gloriò forse Labieno di hauer mandati libri tali alla luce, che riportassero dal Senato solenne condannagione? Anzi egli andò per gran vergogna a nascondersi in vn sepolcro. Si gloriò forse Sofocle di hauer messa tragedia tale in Teatro, che non riceuesse dal popolo pieno applauso? Anzi egli andò per gran rossore a scánarsi con vn pugnale. E quell'inuitto figliuolo di Emilio Scauro che fece anch'egli? Si pauoneggiò per ventura di hauere in vna battaglia ceduto il posto? Anzi per ciò riputandosi affatto indegno di comparire alla presenza paterna, non dubitò di ficcarsi vno stilo in petto, e così di fuggirsene vergognoso fin là dal Mondo. Solo l'hauer peccato nel viuere è materia di compiacenza, è soggetto di vanto. E arriuato colui a quell'adulterio tramato con tanto industrie? Quanto ne

II.
Psal.51.3.

ne giubila! Ha riportata quell'altro quella vendetta tracciata per tante strade? Quanto ne parla! Se è peruenuto quel Cortigiano a screditare con le sue calunnie la fama di quell'innocente, che faceuagli ombra, non se ne ride coi confidenti? Se è giunto quel Ministro a spremere co' suoi rigiri la borsa di quella Vedoua di cui maneggiaua le liti, non se ne pregia co' suoi? E questo sarà, dirò di nuouo con Dauide, il vostro vanto? *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* Non fate voi professione di essere Cristiani, di essere Cattolici? Come dunque vanagloriarui di quello, ch'è tutto opposto a sì nobile professione? Miseri! E qual giudizio può farsi de' fatti vostri, se non che pessime sieno le vostre piaghe, incurabili, irremediabili, e che però troppo a voi resti difficile di scampare la morte eterna.

III. Sò ben'io, che è cosa da Medico più funesto, che circospetto, il dare a vn tratto l'infermo per ispedito, benchè apparisscano in esso mortali i segni. *Dum in hoc corpore viuitur, nullius est desperanda reparatio, sed omnium est optanda correctio:* Così m'insegna il Pontefice San Leone. Contuttociò se di veruno si debbono hauer giammai minori speranze, di chi sarà, se non di coloro, i quali soglion peccare con maggior'animo. E chi non sà che il peccare animosamente è indizio d'huomo abituato nel male? Nessuno la prima volta, ch'ei pecca, pecca con isfacciatezza, ma con rossore. Troppo grande è l'orror, che la Natura non ancora peruersa porta alla colpa. Vi condescende ben sì, ma con timidezza; la commette ben sì, ma con sospensione. Quindi è che da principio, per male vsare, si fugge la frequenza, si cercan l'ombre, si temono le pareti. E quando ancora il peccato ne riesca di emolumento (come fù osseruato da Seneca) godiamo l'emolumento, nascondiamo il peccato. *Omnes peccata dissimulant, & quamuis feliciter cesserint, fructu illorum vtuntur, ipsa subducunt.* Nè crediate che questo allor solo accada, quando temiamo di douer soggiacere a qualche

Ser. 4. de Epiph.

Ep. 97.

gastigo, se per sorte risappiasi il nostro fallo. Signori nò. Benchè noi siamo sicuri di douerne andar'impuniti, contuttociò se noi siamo nouizij ancora nel male, amiamo, che non si sappia. Vsiamo gran diligenza per occultarlo, ci colmiamo di altissima confusione, se si riuela. Il che non si può riferire ad altro, che a quell'orror naturale, che gli portiamo.

E qual delitto potea commettersi al Mondo più impunemente di quel che commise Caino? Considerate di grazia. Non erasi aperto ancora alcun tribunale affine di riconoscere l'altrui cause. Non si sospettaua di Accusatori, non si trattaua di Giudici, non si fauellaua di Manigoldi. Il nome di supplizio non si era fra gli huomini ancora vdito. E poi da chi lo potèua egli temere? Non v'era ancora altri al Mondo, come mostrò di credere Santo Ambrogio, ch'vna famiglia, la quale se morto Abele, hauesse fatto anche in pena morir Caino, rimaneuasi senza prole. E se v'era altri, com'è opinion più probabile, chi non gli haurebbe vsato rispetto? Era egli di tutti loro il gran Primogenito? giouane, verde di anni, robusto di persona, ardito di animo. E tuttauia volendo egli il primo commettere vn'omicidio, che cautele non vsò, che considerazioni non hebbe? Dou'io m'immagino, che la prima volta ch'egli inuidiando alla bontà del fratello, deliberò di ammazzarlo, si colmasse tutto di orrore. Perocchè testifica la Scrittura di lui, che innanzi di venire a quest'atto infame, era scaduto di volto: *Concidit vultus eius.* Quasi volesse dire in vna parola, ch'egli haueа smarrito il colore, rabbuffata la fronte, rientrate le luci, perduto il riso, scontraffatto il sembiante. E quante noti conseguentemente douette prouare inquiete? quanti sonni interrotti? quanti sogni orridi? Indi animatosi pure ad effettuare l'intento, quanto studiossi? Inuitò il buon fratello seco a diporto, si finse amico, simulossi fedele. *Egrediamur foras.* Dilungossi dall'abitato più che potè, cercò vn luogo riposto, vn campo romito, ed iui a tradimen-

IV.

l. 2. c. 9. de Abel.

Genes. 4. 5

Gen. 4. 8. tò assaltandolo, l' accoppò. *Cumque essent in agro, consurrexit Cain aduersus fratrem suum Abel, & interfecit eum*. E perchè tante diligenze? Nol poteua egli hauere a man salua ouunque volesse? non era maggiore di lui? più temerario di lui? più allestito di lui? Abele non sospettaua di offesa, e però doueua andare sempre spensierato, e sempre sfornito. Caino la macchinaua, e così doueua andar sempre pronto, e sempre prouuisto. E nondimeno egli procedè con tanto riserbo, conquanto appena procederebbesi oggi, quando per terrore de'malfattori vegliano tante guardie, corrono tante accuse, formansi tanti processi, impongonsi tante pene. E chi non vede effigiato in questo l'orror che reca il peccato le prime volte, che si impossessa di vn'anima? Non ardisce allora di andare a faccia scoperta: si traueste, si simula. La rabbia si maschera di piaceuolezza, il liuore di cortesia, l'odio d'amore, si fugge doue non è chi perseguiti, s'asconde doue non è chi vegga, si palpita doue non è chi gastighi. E che sia così. Non sapete bene Vditori, qual fu il supplizio, che Dio poi diede a Caino per tal delitto? Non fù già farlo ingoiar dalla terra viuo, come vn Nadab; nè fu di vamparlo col fuoco, nè fu incenerirlo co' fulmini, ma che fù? solamente lasciargli dopo il peccato, quel timore medesimo, ch'egli hauea prouato peccando. *Pro his omnibus*, dice San Giouanni Grisostomo, *solo timore cruciatur*. Non hebbe altro gastigo, fuorchè il timore. Mercè che questo era timore di vno, che hauea di poco cominciato a peccare; quando non essendo ancor la coscienza indurata nel male, non è credibile, quali Furie racchiuda, che la tormentano; quanto sia agitata dall'inquietudine, quanto accesa dalla vergogna, quanto lacera dal sospetto: *Omnis qui inuenerit me, occidet me*, diceua il misero ogn'ora tutto angoscioso: *Omnis, omnis*: quasi che ognuno douesse essere consapeuole del suo fallo, e fin le Fiere del bosco se lo douessero prendere anch' esse a cuore, e ne douessero dimostrare an-

de Prou. l. 1.

Genes. 4. 15.

cor'esse risentimento. *Talis est peccantium consuetudo. Cuncta suspecta habent, omnes vmbras tremunt, omnem strepitum timent, quemque putant contra se venire:* Così conchiude diuinamente il Grisostomo. Ora ditemi dunque Signori miei. Se tanto orrore porta il peccato nell' animo le prime volte, ch'ei v'entra, ch'anche in vn Caino, il quale probabilmente doueua hauere in petto di macigno, vn cuore di Tigre, cagionò accidenti sì strani; che si dourà giudicar' ora di quegli, i quali peccando non isperimentano alcuno di tali effetti? *Abominationem fecerunt*, e contuttociò come segue a dire il Signore per Geremia, *confusione non sunt confusi*. Che dourà dirsi di quelli, i quali non solo non sentono turbazione, ma pruouano contentezza; non solo non cercano la solitudine, ma amano la frequenza; non solo non pretendon simulazione, ma mostrano sfacciataggine? Rispondete: che dourà stimarsi di quegli, i quali *Letantur cum malè fecerint:* e per più audacia *exultant in rebus pessimis*: godono nelle cose cattiue gioiscono nelle pessime? Non è segno questo, che l'animo è già abituato nel male, che già ha superate le prime scosse, che ha vinti i primi timori, che ha perduti i primi rimorsi? Finchè nello spirito durano que' contrasti, non è possibile di poter trascorrere in tanta dissolutezza. Quel verme amaro, che lacera la coscienza, non è credibile, quanta mestizia cagioni. Per molto, che procurisi di occultare la liuidezza del suo veleno, traspariscе nel volto, lo scolora, lo macera, lo sfigura. Sì che qual volta in vn peccator non si scorgano questi segni di tristezza, e di confusione, ma di allegrezza, e di libertà; aimè, dite pure, ch'egli è arriuato al profondo della malizia. *Impius cum in profundum venerit peccatorum, contemnit*.

Ho. 8. ad Pop.

Ierem. 8. 12.

Prou. 2. 14.

Prou. 18. 3.

V. Doue io considero, che lo Spirito Santo non determina spezialmente qual genere di disprezzo sia questo, ma assolutamente dice, *contemnit*. Perocchè disprezzata vna volta dal peccatore quella vergogna, che naturalmente reca

reca il peccare, non rimane più freno, ch'ei non disprezzi. Porgetegli consigli opportuni, *contemnit*; fategli minacce seuere, *contemnit*; esaggerategli l'ingiuria diuina, *contemnit*; mostrategli l'inferno aperto, *contemnit*. In vna parola sprezza egli tutto: *Omnia contemnit, omnia*; sprezza correzzioni, sprezza preghiere, sprezza premij, sprezza gastighi, sprezza huomini, sprezza Dio; non teme dire, *Quis noster Dominus est*? Adunque conchiudete ora voi, quale speranza può rimanere della salute eterna a questi huomini miserabili? Come si emenderanno, se è abituato in loro il peccato? Come si riscoteranno, se è sopito il rimorso? Come sì arrenderanno, se è perfida la coscienza? Non può essere moralmente probabile la loro salute, mentre è sì difficile la loro conuersione. Che si conuerta vno, il qual pecca con timidità, con tremore, ò almeno con qualche sorte di erubescenza non è tanto difficile, conforme San Gregorio medesimo riputò, *Quia dum mens erubescit videri, quod tamen esse non metuit erubescit quandoque esse, quod fugit videri*. Chi si vergogna di apparire maluagio, è facile a lungo andare, che ancora si vergogni di essere: ma come vergognerassi di essere, chi nè meno vergognasi di apparire? L'vltimo affetto, del quale vn' empio si spogli, è questo desiderio di parer pio; che però l'auaro dà alla sua tenacità nome di parsimonia, come fe Giuda, allorchè tanto strepitò per l'vnguento versato da Maddalena sul capo a Cristo, quasi ciò fosse in pregiudizio solenne de' pouerelli: il codardo alla sua viltà, di cautela; l'arrogante alla sua superbia, di magnanimità; il crudele alla sua ferocità, di giustizia; e così del resto. Potea trouarsi donna più rea della perfida Iezzabella? E nondimeno non hebbe ardire di lordarsi nel sangue di vn pouero Cittadino, a cui bramaua di rapire vna vigna, se non coprendosi sotto onesto mantello di religione. Mostrò di douer punire l'infelice Nabut qual bestemmiatore: fece bandire a tal fine vn digiuno pubblico, radunare Senati, tener sessioni: tanto era lungi, che la superba godesse di far palese la propria malignità. Così vn'Ammone si studiò di celare i suoi brutti amori sotto colore di natural languidezza. Così vn'Aman si studiò di celar la sua brutta rabbia sotto pretesto di pubblica vtilità. Mentre dunque all'incontro vno giugne a peccare tanto animosamente, che smaschera le sue colpe, che ne tripudia, che ne trionfa, *Exultat in rebus pessimis*, conuien'affermar'vn de' due, ò ch'egli non reputi l'iniquità per gran male, ò ch'egli non tenga l'infamia per gran flagello. E quando l'huomo sia peruenuto a tal segno quale speranza può esserui di ridurlo? Di ridurlo? Anzi dite pure, ch'egli verrà gastigato a par di Lucifero. Perciocchè io considero, e forse con acutezza, che Lucifero ancora fastosissimamente vanagloriossi: ma di che? delle sue bellezze, e de' suoi splendori. *Eleuatum est cor tuum in decore tuo*, così ragionando con esso disse Ezecchiele. Vanagloriossi d'essere d'intelletto il più perspicace, di scienza la più profonda, di dignità la più riguardeuole. Vanagloriossi che niuna gioia vi fosse sì preziosa, di cui egli non fosse adorno. Vanagloriossi d'esser egli l'immagine più pomposa della Diuina Maestà, il più proporzionato alla sua grandezza, il più prossimo alla sua gloria, sì che niun' altra Creatura fosse frapposta tra Lucifero, e Dio. E però parmi che per ventura vn tal fasto sia più scusabile: conforme a quello, che già disse Isaia: *Sapientia tua, & scientia tua hæc decepit te*. Ma quei peccatori infelici, i quali si glorino d'essere ricoperti d'iniquità, e ricolmati d'infamie; quei, che si pregino di essere diuenuti sì stomacheuoli innanzi agli occhj Diuini; quei che ripongano il loro vanto in hauere vn'anima immonda, vn cuor sudicio, vn corpo sozzo, ed vn viuere animalesco, quale scusa potranno sperar da Dio? Tollererà essi fastosi de' loro vizij, se non sofferse vn Lucifero insuperbito delle sue perfezioni? Anzi mi pare, che i sì tremendi gastighi dati da Dio a tutte le persone superbe, dourebbono far tremare molto più essi.

Past. p. 3. adm. 32.

Prou. 2. 14.

Ezech. 28. 17.

Isa. 47. 10.

Con-

Conciosiachè se tanto ferocemente furon puniti vn Gigante Filisteo, perchè millantossi della sua robustezza: vn'Assalon perchè pauoneggiossi della sua chioma; vn Sennacherib, perchè vantossi delle sue soldatesche; vn'Aman, perchè gonfiossi della sua autorità; vn'Antioco, perchè s'innalberò per le sue vittorie; vn'Erode perchè s'inuanì della sua eloquenza; vn Nabuccodonosor, perchè inorgoglissi per le sue fabbriche; vn'Ezechia perchè vanagloriossi de i suoi tesori, e quello, ch'è più mirabile
Luc. 18. vn Fariseo perchè si compiacque assai delle sue astinenze, e delle decime date con fedeltà, e delle limosine sparse con abbondanza: ò Dio, che sarà di voi, i quali a sorte meniate fasto, di che? Delle vostre disonestà, delle vostre frodi, delle vostre menzogne, delle vostre malignità, delle vostre soperchierie, e però in cambio di asconderle come obbrobrij, le vantiate come prodezze? Volete che Dio vi tolleri con pazienza, mentr'egli è tale, che come disse Giuditta, vuole assolutamente fiaccar le corna ancora a coloro, che vanno altieri della loro vir-
Iudith. 6. tù? *In virtute sua gloriantes humiliat*. Volete che vi aspetti? Volete che vi perdoni? Non può essere Cristiani miei, non può essere, perchè questa è sfacciataggine troppo audace, e però in Dio deue accendere vn'ira troppo implacabile.

VI. E chi è tra noi, che non pruoui vn simile affetto? Se vno ci offenda priuatamente ce ne adiriamo, ma finalmente siamo più facili a condonargli. Non v'ha chi lo risappia, non s'ode chi ne ragioni; e però ci pare che alla nostra riputazione non si rechi tanto discapito. Ma se chi ci offese, lo pubblica per sua gloria, che sdegno, che rammarico nè prouiamo? Non vogliamo ammettere intercessori, non vogliamo accettare soddisfazioni, non vogliamo vdire discolpe. Ci sembra che la sola vendetta di nostra mano possa cancellarne la macchia. Or'immaginateui, che l'istesso succeda rispetto a Dio. Vno il quale l'offende priuatamente, con riguardo, con timidità, con rossore, non mostra verso di esso tanto disprezzo, e però nol muoue a tant'ira. Ma qual disprezzo non ne mostra colui, il quale fa manifesto d'hauerlo offeso? Par che questi in offenderlo si protesti di non prezzar le sue leggi, di non temer le sue voci, di non curare i suoi fatti, di non rispettare il suo onore, di non degnare la sua amicizia, che in segno di ciò, tanti chiami per testimoni di tal protesta, quanti fa consapeuoli del peccato. E così non è marauiglia, se Dio tanto agramente gastighi questa orgogliosa pubblicità di peccare. Ma qualunque sia la ragione, certa cosa è, che vn peccato segreto, ancorche più graue, più facilmente ci sarà condonato, vn pubblico, benche più leggiero, difficilmente si lascerà di punire. Il che io non oserei pronunziare da me medesimo, se non mi desse braccio l'autorità di San Giouanni Grisostomo, son chiare le sue parole. *Etiam si grauiter quis peccauit, & clam, minorem dabit pœnam, quam qui leuiter peccauit, idque impudenter*. E nol mostrò Dio apertamente in vn de' più cari amici, che haueſſe sopra la terra? Rimirate Mosè. Haueua egli sofferte assai più molestie per introdurre il popolo Hebreo nella terra promessa, di quelle, che ne tollerasse alcun Capitano per introdurre l'esercito consegnatogli in vna piazza nemica. Che non haueua egli operato con Faraone? S'era cimentato co' suoi Stregoni, s'era esposto al suo sdegno. Indi vscito finalmente d'Egitto, che disagi non hauea patiti per lo spazio di moltissimi anni in vn'orrida solitudine. Haueua tutta addossata sù le sue spalle vn'innumerabile turba, d'huomini, di donne, di vecchi, di fanciulli, di giouani, varij di genio, incontentabili di volere, increduli d'intelletto, peruicaci di fronte, temerarij di mano. E quante volte gli vide però ribelli, solleuarsi, e tumultuare? Lo lacerarono con le mormorazioni, lo inasprirono con le risse, l'assordirono coi pianti, l'infiammarono con le calunnie, l'assaltarono con le pietre. E non bisognò, che Dio stesso discendesse più di vna volta a difenderlo, or con gli incendij, ed or con le pestilenze, ed or co' tremuoti? Di più gli conuenne star sempre con l'arme in mano contra innume-

Contra concub.

numerabili eserciti di nemici, che incontrauansi ad ogni passo. Haueua egli a suo carico d'ordinar le battaglie, egli d'ascoltar le querele, egli di comporre le dissensioni, egli d'insegnare la legge, egualmente occupato, ò si agitasse la guerra, ò si godesse la pace. E tutto questo egli facea non per altro, che per introdurre il Popolo Ebreo nella terra di promissione. E nondimeno quando si venne all'effetto, Iddio non volle ch'egli n'hauesse la gloria. E quale scontento douett'essere vmanamente di quel pouero Vecchio, quando arriuato, per dir Deut. così, sù la soglia del paese tanto bramato, si sentì intimare la morte? *Videbis* 34.4. *eam, & non transibis ad illam*. Egli haueua sparsi i sudori, altri douea raccoglierne il frutto; egli hauea patito l'incomodo, altri douea riportarne l'onore. E per qual cagione vsò Dio con Mosè tanta seuerità? Chi sà dirmelo? Non era egli compostissimo ne' costumi, mansuetissimo nello sdegno, pijssimo nella religione, zelantissimo nella legge? Era egli tale. Ma perchè vn dì si lasciò, non sò come, scappar di bocca certe parole poco considerate, Iddio se ne adirò sì agramente; che non fu più possibile di placarlo. Sapete il caso. Languiua di sete il popolo nel deserto, e strepitando intorno a Mosè chiedea minacciosamente da bere. Egli annoiato della loro contumacia, alzò la verga, e sgridandoli: Che pretendereste disse, ò proterui? Che l'acque vi scaturissero Num 20. dalle pietre? *Num de petra hac vobis* 10. *aquam poterimus eijcere*? Indi ripigliandosi subito, quasi che conoscesse di hauer trascorso a parlare con poca fede, volle, che la mano emendasse il fallo della lingua, e così sferzando la rupe, vide a dispetto della propria incredulità scaturirne ampio riuo. Ma non fù a tempo. Perchè Iddio non pago di quella sodisfazione, subito gli comparue a significare che, poich'egli hauea vacillato nel confidare delle promesse diuine, non hauerebbe l'onore di riportarle. Giusto gastigo. Ma io per dir uela, non resto ancor sodisfatto. Ditemi. Era questo forse il primo atto di poca credulità commesso da quel buon vecchio? Anzi n'hauea commessi altre volte, non solo degli eguali, ma de' maggiori. Certa cosa è, che non sapendo egli vn dì trouar cibo da pascerne tante genti, diffidò che Dio stesso potesse somministrarlo, e però pretese di stare infin con esso lui, come dicesi, a tu per tu, trattandolo d'impotente, e quasi rimprouerandolo ancor di millantatore. Num. 11. Vdite le sue parole, se fur'audaci. *Sex-* 21. *centa millia peditum sunt, & tu dicis, dabo eis esum carnium mense integro: Nunquid ouium, & boum multitudo cedetur, vt possit sufficere ad cibum? Vel omnes pisces maris in vnum congregabuntur*. E nondimeno Iddio gli hauea risposto con somma piaceuolezza non altro, se non che scorgerebbesi dall'euidenza del fatto, se quella fosse Ibid. nu. millanteria di parole. *Nunquid manus* 23. *Domini inualida est? Iam nunc videbis, vtrum meus sermo opere compleatur*. E poi quante altre volte Mosè s'era a Dio mostrato restìo? Non se gli era opposto già nell'Egitto, quando Iddio lo volle spedire ad abboccarsi con Faraone? Con che fermezza hauea ricusata la carica di condurre il suo popolo pel deserto? Non se ne infastidì indi più volte? Non si sdegnò? Non si querelò? Non arriuò a domandare ancora la morte, per vscire di tanti impacci? *Ob-* Num. 11. *secro vt interficias me, ne tantis affi-* 15. *ciar malis:* quasi che in altra maniera Dio niente fosse sufficiente a proteggerlo, niente abile a consolarlo. E pure in nessuna di queste altre occasioni Iddio gastigollo; anzi gli rispondè sempre piaceuolmente, lo assicurò, l'animò. Solo vna scorsa di lingua inconsiderata, quando trattossi di cauar'acqua da' sassi, fù punita tanto aspramente. E perchè ciò? Non voglio, che l'vdiate da me, perchè la mia interpretazione non parrebbeui autoreuole. Vditelo da San Giouanni Grisostomo. *Nihil aliud po-* Contra concub. *tuit Moysen propositis præmijs priuare, quam solum illud, quod apud aquam contigit, quod natura quidem minus alijs erat, sed multò maius iudicatum*. E qual ne fù la ragione? *Illa enim priuatim, & occultò accidebant, hoc autem manifestè, & apud omnem populum* com-

commmittebat . Può vdirsi spiegazione più chiara ? Il peccato presso alla pietra, benchè fosse più leggiero, fu pubblico. Gli altri atti di poca credulità, erano, è vero, stati maggiori ; ma erano rimasti ancora segreti . Niuno gli haueua veduti, niuno vditi, niuno saputi. E così Dio non ne fece tanto risentimento ; ma di quest'altro n'era consapeuole tutto il popolo ; e però quantunque non fosse da Mosè vantato, ma pianto, contuttociò, perchè fu noto ad altrui, non potè passare impunito . Signori miei cari : finchè noi pecchiamo in casa, a portiere calate, ed a porte chiuse, facciamo male, malissimo, perchè Iddio ci vede per tutto : *Non sunt tenebræ*, nò, come habbiamo in Giobbe, *vt abscondantur ibi, qui operantur iniquitatem* . Nondimeno qualche speranza maggiore ancor di perdono possiamo hauere . Ma quando il peccato è pubblico, temiamo, e tremiamo assai, perchè infallibilissimamente ne dobbiam rendere vna rigorosa ragione, e ne dobbiam fare vn'asprissima penitenza . *Peccatum suum prædicauerunt*, dice Isaia, *nec absconderunt* : miseri loro ! *Væ animæ eorum, væ animæ eorum* . E per qual cagione ? *Quoniam reddita sunt eis mala*. Ma piano vn poco; chi fa minacce, non le fa egli di mali futuri ? Dourebbesi dunqne dire : *Væ, quia reddentur eis mala*, non *Væ, quia reddita sunt*. Signori sì . Ma è tanto certo il gastigo, il quale ha da giungere a questi huomini scandalosi, che può parlarsene, come se già fosse giunto .

Iob. 24. 13.

Isa. 3. 9.

VII. E a dire il vero, quali sono i peccati, che tanto infamano il nome del nostro Cristo presso a' nemici della sua religione ? Sono i segreti ? non già ; sono i pubblici (intendete Signori miei) sono i pubblici . Il sapersi che tra i Cristiani si fa dalle genti pubblico mercato della lor pudicizia, sì che nelle loro Città nò v'è quasi cantonata, sù cui non incontrisi a seder la sua Tamar : che pubblicamente s'insegnano sopra i palchi l'arti di amare e le industrie d'essere amato ; che nelle pubbliche sale pendono quadri lascini per fomento d'impudicizia ; che nelle pubbliche accademie leggonsi poesie disoneste per pascolo di libine ; che nelle pubbliche veglie diconsi facezie oscenissime per isfogo di libertà ; che nelle pubbliche Chiese, si vccella, si vagheggia, si ghigna, ò se non altro si discorre tutt'or con quel rio possesso, con cui si fa là sù la pubblica piazza : che pubblicamente si ammettono delle vsure, ancora sozzissime ; nè però si stima vergogna, ma auuedutezza : che pubblicamente mantengonsi inimicizie, ancor capitali ; nè però si reputa indegnità, ma valore : che pubblicamente si pratica la contumacia contra i Prelati ; che pubblicamente si lacera la fama de' Religiosi ; che pubblicamente si persuade il disprezzo degli Ecclesiastici ; che il nome sagrosanto di Dio (lo dirò pure quantunque io tutto raccapricci a ridirlo) che il nome sagrosanto di Dio, pubblicamente si sente bestemmiar, nelle strade, nelle botteghe, ne' casini, nelle bettole, ne' ridotti, come se fosse il nome appunto di vn'infimo mascalzone, senza che nè pur vi sia, chi ne faccia vn risentimento, come dourebbesi : questi son quei delitti, i quali discreditano la fede di Cristo presso a' suoi emoli : *Blasphemare faciunt nomen eius in gentibus*. Finchè questi sanno, che tra' Cristiani si nasconde il peccato modestamente restan conuinti, che tra' Cristiani pregiasi la virtù ; perchè nessuno nasconde quello, di cui egli si pregia : ma quando sappiano, che i peccati quà vanno a fronte scoperta, che si vantano, che si approuano, che si applaudono, che volete, che dicano? Stimeranno che tra noi sia screditata la bontà, che sia commendabile la malizia, e che non solo sia vergogna l'essere amico di Cristo, ma che sia gloria l'essere suo nemico.

E pure, ah Dio, quante volte giugnamo a segno, che quei peccati medesimi, i quali furono segreti nell'operarsi, si fanno poi da noi pubblici col narrarli . Non basta, che le nostre lasciuie nascessero nelle tenebre, noi le portiamo alla luce . Benchè le nascondessero le pareti, benchè le custodisser le porte, benchè la notte col suo velo nerissimo le coprisse, non basta ; VIII.

Si-

gnori nò. Noi le bucciniam ne' ridotti, noi le contiamo ne' circoli, noi le cantiam sù le cetre; e perchè non ci sia peccato, che non sia pubblico, pubblichiamo ancora i segreti. E vi par questo piccolo danno? Vi pare, che si possa sperar bene di vno, per cui difetto pongasi a tal cimento la riputazion della religione, e l'amicizia di Cristo in tanto discredito? *Væ animæ eorum, væ animæ eorum*, sì torno a dire, *quoniam reddita sunt eis mala*. Nò, che non son colpe queste, di cui sì facilmente si possa sperar perdono. *Numquid carnes sanctæ* (gridaua Dio tutto irato a Gierusalemme per bocca di Geremia) *numquid carnes sanctæ auferent à te malitias tuas, in quibus gloriata es*? Quasi che volesse egli dire: Ci voglion'altro che vittime per placarmi. Sarebbono, io non lo niego, queste basteuoli a sodisfare per le tue iniquità, se tu ti fossi vergognata di esse, le hauessi detestate, le hauessi deplorate, le hauessi piante: ma tu sei arriuata insino a gloriartene; *gloriata es*. E però non c'è più rimedio: Sventurata Città, me l'hai da pagare. Alla morte, alla morte. Ecco i Caldei, che già montati a cauallo, volano quà per pigliare le mie vendette. Non mi curo più d'oblazioni, non mi curo più d'olocausti, voglio strage. *Nunquid carnes sanctæ auferent à te malitias tuas, in quibus gloriata es*? Così Dio già diceua a Gierusalemme; piaccia a lui, ch'or non habbia da dire vna simil cosa alle Città nostre; e però procuriamo di placarlo a tempo con ogni miglior maniera, aiutiamoci, affatichiamoci, e già che bisogna, che noi ben tosto mettiamo la mano all'opera, cominciamo dalla limosina.

Ierem. 11. 15.

SECONDA PARTE.

IX. PAre, che due cose ci restin'ora da veder breuemente intorno a quella pubblicità di peccare tanto già da noi condannata. La prima che debba farsi, affine di risarcire il male passato: la seconda che possa farsi, affine di riparare al male possibile. Quanto al passato il miglior modo si sà. Conuiene, che chi è consapeuole a se medesimo di qualche graue scandalo da sè dato col suo operare, procuri di dar'ora altrettanta edificazione, e che ridottosi a Dio non voglia già far'egli ancor come alcuni, i quali sembra propriamente, che temano d'esser mai veduti far bene: si confessano di nascosto, si comunicano di nascosto, e poco meno che non vorrebbono ancora per vdir Messa veder quì tornati que' tempi, in cui costumauasi di celebrare sol giù nelle catacombe. O questo nò: Non può sì vile timidità condonarsi ad vno, c'habbia commessi peccati pubblici. *Quæ dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini*; dicea Dauidde, ed io fin quì mi contento. Se i vostri peccati sono da voi stati operati sol dentro voi, *in cordibus vestris*, vi si conceda di farne in camera vostra la penitenza priuatamente: quiui versate sopra di lor calde lagrime, quiui macerateui, quiui mortificateui, quiui ognor compunti chiedetene a Dio perdono: *In cubilibus vestris compungimini*. Ma non così, se i peccati vostri son'anche ad altri palesi. Bisogna allora risoluersi a vincere francamente i rispetti vmani, per non hauere nel bene quella verecondia, la qual non si hebbe nel male. Bisogna frequentar gli Oratorij di penitenza, ancora publicamente: bisogna confessarsi in pubblico: bisogna comunicarsi in pubblico: bisogna in vna parola rifare i danni, e procurare di rendere in egual modo a Dio quella gloria, che in pubblico gli fù tolta. Sentite l'Apostolo fauellare ai Romani. *Sicuti exhibuistis membra vestra seruire iniquitati, ita nunc exhibete membra vestra seruire iustitiæ*. Hauete auuertita quella parola, *exhibuistis*? quella parola *exhibete*? Non si tratta quì di operare con segretezza. Vi dimostraste peccatori, dimostrateui penitenti.

Ps. 4. 5.

Rom. 6. 19.

X. E ciò quanto a sodisfare al male passato. Quanto poi all'impedirlo efficacemente per l'auuenire, qual mezzo potrà mai trouarsi, che sia fra tutti il più spedito, il più facile, il più sicuro?

Mi

Mi si concede il diruelo ? Orsù ascoltate. Il maggior mezzo a mio parere sarà, che quegli, presso a cui risiede qualunque parte di pubblica autorità, porti innanzi i virtuosi, gli rimeriti, gli rimuneri, e tenga indietro risolutamente i maluagi. Allora ognuno per vantaggiarsi, procurerà, quando ancora egli hauesse vita da empio, di hauer fama da pio. E però allora non solo non si pregierà delle scelleratezze, ma le nasconderà; e il desiderio della grazia di vn'huomo potrà ottenere, quel che non può ottenere il timore della disgrazia di vn Dio. O se sapessero i Principi tanto Secolari, quanto Ecclesiastici, con quanto poco potrebbon'essi santificare la faccia di vna loro Città, d'vn lor Clero, ši stupirebbono della loro potenza! Fate ch'essi dichiarinsi, come Dauide: *Oculi mei ad fideles terræ, vt sedeant mecum*: Che vuol dire: fate risapersi, che presso loro niuna qualità commenda tanto vn suggetto, quanto la virtù, niuna tanto lo scredita, quanto il vizio; ch'essi non guardano alle aderenze, ma ai meriti: non alle raccomandazioni, ma alle opere; non all'affezione, ma alla giustizia: fate ch'essi procedan così, e allora vedrete, che i più ambiziosi procureranno di apparire i più giusti. E quel ch'io dico di vn Signor pubblico in rispetto al suo Stato, dico di vn Signor priuato in ordine alla sua Corte; dico di vn Signor domestico in ordine alla sua Casa. S'egli ricerchi ne' suoi la virtù, ancor quando non l'habbia in se, farà più per pubblico beneficio, che se l'hauesse in se, ma non la ricercasse ne' suoi. E vniuersalmente parlando in ogni gouerno, ò piccolo, ò grande, ò religioso, ò ciuile, come si sappia, che si promuouono i buoni, si rigettano gli scandalosi, è già tolta in gran parte, se non l'vso dell'impietà, almeno la sfacciataggine.

Ps. 100. 6.

XI. Ma voi mi direte, che questa sembra più tosto maniera di fomentare l'Ipocrisia, che d'introdur la virtù. Perchè, per hauer fama di buono, basta parere, non è necessario di essere. E così operando gli huomini allhora per ambizione terrena, quando potessero occultare i lor vizij, non si curerebbono di emendarli, e conseguentemente verrebbono a ritrouarsi nelle Città molti giusti apparenti, ma pochi veri. Non dubitate di ciò. L'ipocrisia è il più difficile vizio, che si possa mai praticare. Si può portare la maschera per vn poco, ma non a lungo. L'istessa simulazione della virtù riesce molesta, quando manchi la realtà. E però se voi ci badate, molte più persone voi trouerete dissolute che ipocrite. Hanno queste quasi tutto l'amaro della virtù, e non n'hanno il dolce. Perciò *Licet ad tempus simulent, successu tamen temporis producuntur*, come asserì di costoro Teofilatto. Sono sì perpetue le occasioni del male, sono sì frequenti gli allettamenti, sono sì gagliarde le suggestioni, sono sì intimi gli incentiui, che è impossibile di resistere a tutti per mero rispetto vmano. Ed al più, se nelle occasioni leggiere resisterà, si cederassi nelle grandi. Però sapete voi, quel ch'anzi auuerrà, quando sappiasi, che in vn gouerno si tengono indietro gli huomini meno pij? Auuerrà, che questi, con esercitare le virtù finte, si affezioneranno alle vere. Comincieranno da prima per fini terreni, ma è facile, che seguano dappoi per ragioni celesti. Se non altro, s'impediran tanti scandali, quanti auuengono, doue non solo è permesso l'esser maluagio, ma è lecito l'apparire. Questa sarebbe vna pratica, ch'io più distesamente darei, quando fosse bisogno darla, e il darla toccasse a me. Ma noi non siamo nel caso. Perchè nondimeno v'ho io voluto questa mattina quì dire ciò, ch'io vi ho detto? Sapete perchè? Perchè vorrei, che noi da questo traessimo vn'argomento di nostra gioueuolissima confusione. E possibile, che l'amor di Cristo non possa impetrar da noi, quel che otterrebbe la riuerenza ad vn'huomo? *Quod à nobis extorquet hominis timor, deberet à nobis exigere Christi amor*: come parlò in simile intendimento Santo Agostino. Se noi sapessimo, che vn nostro Superior qualunque si fosse, rigettasse dalla sua amicizia tutti coloro, i quali

non

non facessero vna professione apertissima di pietà, che non gli ammettesse agli onori, che non gli auuantaggiasse ne' carichi, che non gli accomunasse ne' beneficij; noi tutti con ogni studio procureremmo di professarla; e facendolo Cristo non basterà, sì che non pecchisi almeno sfrenatamente? O confusione! ò cordoglio! Dunque più potrebbe con esso noi vn Signor temporale, che vn celeste; più vn'amicizia vmana, che vna diuina; più vn'interesse caduco, che vn'immortale? Fa Cristo dinunziare publicamente per bocca dell' Apostolo Paolo, che: *Iniqui regnum Dei non possidebunt*, e pure quanto pochi son però quei, che rimangonsi dalle colpe? Discende egli più minutamente a' particolari, ed esclama: *Neque fornicarij*, e pure quanta libertà nelle pratiche? *Neque adulteri*, e pure quante infedeltà ne' matrimonij? *Neque molles*, e pure quanta dissoluzione nel senso? *Neque masculorum concubitores*; e pure quanti abusi nella libidine? *Neque fures*; e pure quante fraudi ne' pagamenti? *Neque auari*; e pure quante sozzure negli interessi? *Neque ebriosi*, e pure quanta voracità nelle crapole? *Neque maledici*, e pure quanta intemperanza nelle calunnie? *Neque rapaces*, e pure quanta sfacciatezza ne' ladronecci? Se vn Principe non facesse altro, se non che pigliare di peso questo testo medesimo dell'Apostolo, e riscriuendolo tutto di proprio pugno, il facesse affigere sopra i principali cantoni delle vie pubbliche, con quest' vnica varietà, che doue l'Apostolo dice. *Regnum Dei non possidebunt*, egli cancellasse quel *Regnum Dei*, e vi scriuesse in vece: *Amicitiam meam non possidebunt*. Non dicesse, non possederanno il regno di Dio, ma dicesse, non possederanno la mia grazia, non possederanno i miei carichi, non possederanno i miei guiderdoni; quanto maggiore emendazione del pubblico si vedrebbe in ciascuno di que' delitti? Signori miei. Queste son certe verità, le quali non bisogna ora mai curarsi di riuangare troppo profondamente, perchè si corre rischio di dubitare se della Fede altro più si ritruoui sopra la terra, che il suo cadauero. Però meglio sarà ch'io tronchi il discorso. Non mi accade altro a dire per ora.

PREDICA
XIII.
Nel Mercoledì dopo la Seconda Domenica.

Dic vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in Regno tuo &c.
Nescitis quid petatis. Mat. 28.

I. E fu mai veruno, che con arti onestissime cercasse di vantaggiare la sua famiglia, ò pouera, ò popolare; fu senza dubbio questa Donna Euangelica, fortunata madre di Giacomo, e di Giouanni. Bramò ben'ella di solleuare i suo cari dalla barca al trono, e dalla pescagione al comando; ed a tal fine procurò diligentemente che fossero collocati, come principali Assessori, l'vno alla destra, e l'altro

l'altro alla sinistra di Cristo, ch'ella credea douer tra poco aprir sua regia terrena nella Giudea; ma nol procurò, come auuiene comunemente, con arti inique. Non pres'ella per questo a perseguitare veruno di quegli Apostoli, che poteuano essere i concorrenti, da lei maggiormente temuti; non tessè frodi, non tramò furberie, non si valse di adulazioni; non tenne mano ad vsure ò aperte ò palliate per comperarsi con frequenti regali la grazia del nuouo Principe. Ma che? Dopo hauere già qualch'anno tenuti i due suoi figliuoli alla seruitù stentata di Cristo; dopo hauerli notte e giorno mandati dietro a lui, scalzi ne' piedi, e laceri nelle vesti, dopo hauergli esposti per tal cagione assai spesso alle beffe del Popolo, all'odio degli Scribi, agl'insulti de' Farisei; dopo essersi ella medesima ancora data a seguirlo douunque andasse, senza riguardo della casa rimasta sola, del marito lasciato vedouo, delle faccende trascurate, neglette dimenticate; dopo tanti meriti dico verso di Cristo, non altro fece che comparirgli dinanzi, che gittarsegli a' piedi, e che presentargli vna supplica ossequiosa, senza veruna, nè doppiezza di formole, nè peruersità di rigiri: *Dic vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in Regno tuo.* Contuttociò tanto fu da lungi, che Cristo desse alcun segno di approuazione ò di applauso, a quella ambiziosa domanda, che la rigettò più tosto da se con grauissima indegnazione, la tacciò d'insensata, la riprese di temeraria, e con vn *Nescitis quid petatis*, colmò di pubblica confusione la faccia de' supplicanti. Or doue sono coloro, i quali per ansia d'ingrandir la famiglia, ò di trafricchirla, si vagliono non solo di mezzi onesti, e di sollecitudini non viziose, ma di menzogne inoltre, e di trufferie, di oppressioni, di crudeltà, di calunnie, d'iniquità? Doue sono quei; che a tal fine ardiscono profferire su' tribunali sentenze ingiuste? Doue quei che strauolgono i testamenti, ò le cedole da' lor sensi? doue quei, che defraudano i mercennarij, ò le Chiese del loro douere? doue doue tutti coloro, che attendono solamente ad aggrauar gli orfani, a souerchiare le vedoue, ad aggirare i pupilli, ed a succhiarsi fino all'vltima stilla il sangue de' poueretti? Vengano pure questa mattina costoro ad vdirmi tutti, perch'io voglio che scorgano ad euidenza, quanto malamente consiglinsi in tant'affare. Come? Non condona Cristo a vna madre per altro sì meriteuole, e sì modesta, quell'affetto souerchio che la conduce a porgere a lui preghiere per esaltazione della famiglia; e lo condonerà a chi procuri esaltarla a dispetto suo? O fatiche male spese! ò vigilie mal'impiegate! Sù le vsure dunque, sù le rapacità, sù le ruberie, sù le rouine de' miseri, volete voi stabilire la casa vostra; tanto suiscerato è l'amore che a lei portate? Attendete, e vedrete, che questo amore, se pure amore ha da dirsi, è vn amor crudele.

II. Ma prima come esser può, che voi da voi medesimi non veggiate quanto poco quest' arti debbano riuscire gioueuoli al vostro fine? Certa cosa è, che gli eredi vostri, se vorranno operar cristianamente, non potran ritenere punto di ciò, che voi loro habbiate lasciato di mal'acquisto. E per consequente indarno voi durate al presente tante fatiche per arricchirli; conuerrà, che voi morti calin di nuouo al loro pristino stato, che dismettan que' lussi, che scemin que' seruidori, che spopolino quelle stalle, ed in vna parola, che vomitino (per vsar la forma di Giobbe) che vomitino quante ricchezze hanno diuorate: *Diuitias quas deuorauerint euoment.* Iob. 20. 17. Che se pur'essi non s'indurranno a ciò fare di buona voglia, che accaderà? Iddio medesimo le verrà loro di propria mano a strappare fin dalle viscere: *De ventre ipsorum extrahet illas Deus.* Che voglio significare? S'essi vorranno ritener punto di ciò che non si dourebbe, eccoui Dio diuenir nemico giurato di casa vostra; e però ditemi: sembr'a voi di lasciarla sicura assai con vna inimicizia così potente? Mi ricordo hauer letto di Giulio Agricola gran Senatore Romano, ch'essendo negli vltimi anni della sua vita caduto

to in odio all'Imperador Domiziano, fu da esso però spogliato, e di molte splendidissime rendite, e di vna segnalatissima dignità; anzi come alcuni anche scriuono, auuelenato. Tollerò egli con prudente dissimulazione tanti disastri, e più della sua famiglia sollecito, che di sè, appigliossi morendo a questo strauagante partito. Fè testamento: e quiui in primo luogo chiamò per erede suo principale l'Imperadore, fauellando sempre di lui con quelle maggiori espressioni di gratitudine, che haurebbe potuto vsare, non vn Proconsolo assassinato, ma vn seruo creato Consolo. Restarono stupefatti i meno intendenti a così inaspettata risoluzione, e giudicauan quella di Agricola sconsigliata semplicità, di chi hauea prima potuto finir di viuere, che finir di adulare. Ma non così riputauano i più sagaci, i quali molto bene intendeuano tornar meglio ad vna onorata famiglia hauer l'eredità suantaggiosa, e'l Principe amico, che vantaggiosa l'eredità, ma nemico il Principe. E conforme a questo il successo poi dichiarò hauer' Agricola adoperato anche in ciò con quell' alto senno, che sempre hauea dimostrato. E a dir'il vero, ditemi vn poco, voi stessi, se vi trouaste in eguale necessità, non amereste assai meglio, di lasciar la vostra casa men facoltosa, ma col Principe fauoreuole, che di lasciarla più florida, ma col Principe disgustato? Anzi ogni inimicizia potente, che le lasciaste, ancorchè fosse di vn Caualiere priuato, darebbeui gran pensiero; e se poteste comporla a qualunque costo prima di partir voi dal Mondo, non credo io già, che perdonereste a danaro. Or s'è così, come dunque temer sì poco di lasciare ai posteri vostri vn Dio per nemico? Vi par dunque egli sì debole, che non possa pigliar sue giuste vendette, ò sì milenso, ch'egli non sia per pigliarle. Anzi sentite ciò ch'egli disse a Malachia, di costoro che a suo dispetto voleuano pur far'alte le case loro là nella superba Idumea: Lasciali fare, lasciali fare, che al fine si vedrà chi haurà miglior braccio, ò essi nell'alzare ò io nell'abbattere: *Illi ædificabunt, & ego destruam.* E che sia così. Malach. 1.4.

III. Andate vn poco ed informateui nelle diuine Scritture di tutte quelle famiglie, le quali con le ree sostanze paterne ereditarono l'inimicizia diuina, e poi tornatemi a riferire, se a veruna di loro giouò mai punto splendor di nascita, appoggio di parentele, ampiezza di possessioni, copia di rendite, o grandezza anche somma di principato. Anzi vedrete, che questo appunto è quel caso, nel quale Iddio si è condotto a far cose insolite. Già voi sapete esser di legge ordinaria, che i figliuoli innocenti nulla patiscano per la malizia de' Padri; *Filius non portabit iniquitatem Patris.* Ezech. 18. 20. Nondimeno Dio come Signore assoluto ha derogato talora a questa sua legge, e per lo peccato de' Padri non solamente egli ha puniti i figliuoli, ma i nipoti, ma i bisnipoti, anche fino alla quarta generazione; da che la quarta comunemente era l'vltima, della quale vn Padre già diuenuto decrepito potess'essere spettatore. Or se considerate per qual misfatto de' Padri vsasse Iddio di esercitar ne' figliuoli sì straordinarie vendette, vedrete che fù per questo reo desiderio di volerli arricchir con iniqui acquisti. Con iniqui acquisti gli volle arricchir quell' Accan, Iosue 7. il quale contra la proibizione diuina rubò di Ierico certa somma di oro, ch'egli occultamente trouò. E però non solo fù dato egli alle fiamme, ma vi fù tutta anche data la sua famiglia. Con iniqui acquisti gli volle arricchir quel Giezi, 4. Reg. 5. il quale per via di astute menzogne tolse a Naman vna parte de' donatiui ricusati dal Profeta Eliseo. E però non solo fù percosso egli di lebbra, ma ne furon tutti percossi i suoi descendenti. Con iniqui acquisti gli volle arricchir quel Saule, il quale contro il diuieto di Samuele si riserbò auaramente le spoglie degli Amaleciti sconfitti. 1 Reg. 15. E però non solo fù priuato egli del Regno, ma ne fù tutta priuata la sua prosapia. Con iniqui acquisti gli volle arricchir quell' Acabbo, il quale con aperta ingiustizia tolse a Nabut vna 3. Reg. 21.

vigna, che non potè appropiarsi a partiti giusti. E però non solo ei perì di morte violenta, ma ne perì tutta altresì la sua casa. E pure Acabbo (udite cosa incredibile) e pure Acabbo lasciò, morendo, la sua casa fondata sopra settantadue suoi figliuoli, e figliuoli maschi; onde pareua, ch'essendo ella per altro proueduta di grossissime rendite, e dilatata in amplissime parentele, durar douesse per via di continuate generazioni gl'interi secoli. E nondimeno in manco di quindici anni tutta perì, tutta, tutta, senza che nè pur vn'anima sola ne rimanesse, ò de' parenti prossimi, ò de' remoti: *Et percussi sunt omnes de domo Acab, donec non remanerent ex eo reliquiæ.* Sì che vedete, che per questo delitto di maluagi accumulamenti, non solamente ne patiscono i Padri, i quali gli fanno, ma con essi ancora i figliuoli, per cui son fatti, con essi i nipoti, con essi i pronipoti: essendo conuenientissimo, che in quello appunto l'huomo porti le pene, per cui commette le colpe. Come dunque per ingrandire la casa vostra, voi v'inducete ad adoperare quelle arti, le quali appunto sono le più acconce a distruggerla? Vi par ch'ella possa promettersi vna lunga stabilità, con hauere per suo nemico quel Dio medesimo, che in sì piccolo tempo seppe annientare famiglie sì popolate, anzi sì sublimi, sì splendide, sì potenti? Se non vi pare di hauer giusta cagione di dubitare, fate pur voi; ma s'è manifesto il pericolo che sciocchezza per lasciare i posteri vostri vn poco più agiati, lasciarli sì mal sicuri?

4. Reg. 10. 11.

IV. Se voi vi habbiate a fabbricare, Vditori, qualche edificio, non credo io già che vi porrete a fabbricarlo nel cuore di vn crudo verno, ma aspetterete la primauera, ma aspetterete la state, e qualunque altra stagione voi sceglierete più volontieri di quella ch'è la più aspra. E per qual cagione? Perchè gli edificij fabbricati di verno non sono dureuoli. I ghiacci istupidiscono la calcina, le pioggie ammollan la sabbia, e così i sassi non possono tra loro fare alta presa. Ora sapete voi ciò, che sia fabbricarsi la casa con l'oro altrui? E' fabbricarla di verno.

Qui ædificat domum suam impendijs alienis (s'oda lo Spirito santo nell'Ecclesiastico) *Qui ædificat domum suam impendijs alienis, quasi qui colligit lapides suos in hyeme*, ch'è quanto dire, *ad fabricandum in hyeme*, come tutti dichiarano gli Espositori. Voi fabbricate di verno, Cristiani miei, voi fabbricate di verno. Però fermateui, altrimenti la casa farà poi pelo, crollerà, caderà, precipiterà, e tutte queste saranno state fatiche gittate al vento. *Væ qui ædificat domum suam in iniustitia, & cœnacula sua non in iudicio*: così gridaui Geremia: *Væ qui ædificat Ciuitatem in sanguinibus* cioè nel sangue de poueri, *& præparat vrbem in iniquitate*; così ripiglia Abacuc. E voi più credete a' vostri folli disegni, che alle minacce infallibili de' Profeti. O quante già fastose famiglie si veggono giornalmente andare in rouina per tal cagione, o quante, o quante! Non si ricordando le misere, che i torrenti, perchè si vogliono ingrossare, ò ingrassare d'acque non sue, sempre son però meno dureuoli d'ogni fiumicello innocente, che del suo viua. Quando Zaccheo rauuedutosi disse a Cristo. *Si quid aliquem defraudaui, reddo quadruplum*, che rispose il Signore? *Hodie huic domui salus à Deo facta est*. Ma piano vn poco. Che risposta fù questa? Parea che douesse dire *huic homini*, perche Zaccheo era stato l'operatore de' furti, l'operator delle fraudi, che allor volea prontamente rifare i danni: e così parea che tutta sua douess'essere la salute. Sì: ma il Signore la intese meglio di noi; e però non disse, *huic homini*, nò: *huic domui, huic domui*, perchè vedea chiaro che se Zaccheo non hauesse restituito, non sarebbe stato egli solo a portar le pene di quei sozzi accumulamenti, quantunque fosse stato solo a commetterli.

Eccl. 21. Ier. 22. 13. Aba. 2. 12. Luc. 19. 8.

V. Ma sù sia così, come voi desiderereste. Diamo che a casa vostra nulla debba arrecare di pregiudizio l'inimicizia diuina. Diamo, che co' maluagi conquistamenti voi la dobbiate eternare. Diamo, che le dobbiate accrescere credito, aggiugnere autorità, acquistare aderenze; vi par però, che vi torni conto di farlo? *Infelicissimi hominum* (la-

ad Ent. 13.

sciatemi sfogare stamane, ma sin dall'intimo, con le parole del gran Prelato Saluiano) *Infelicissimi hominum cogitatis quam benè alij post vos viuant, non cogitatis, quam malè ipsi moriamini?* E chi mai vi ha insegnato d'apprezzar tanto la prosperità temporale della vostra prosapia, che non dubitiate di auuenturare per essa la beatitudine eterna della vostra anima? O lagrimeuolissima cecità! Dunque sì poco voi siete in pregio a voi stessi, che per verun'huomo del Mondo vi contentiate di andare ad ardere eternamente nel fuoco; a freneticar co' Dannati, a fremere co' Diauoli? Io sempre hauea fin'ora sentito dire, amare ogni huomo se stesso sopra d'ogn'altro; e fin da fanciullo mi fù era impresso nell'animo il detto di quel Comico latinissimo il quale afferma: *Omnes sibi melius velle quam alteri*. Ma oimè, che mi conuiene al presente disimparare così celebre verità, mentre mi auueggo trouarsi tanti nel Mondo, che co'suoi stenti procacciano ad altri grandezza, a se perdizione: *Et vt alios affluere faciant delicijs temporarijs, se tradunt vrendos ignibus sempiternis*. E che potrebbe farui di peggio il più capitale nemico, che hi ueste in terra? Finalmente ogni altro nemico potrebbe perseguitarui, questo è v. rissimo; ma fin doue? Fino all'ara, fino alla tomba. Ma poi non più. *Omnis siquidem inimicitia morte dissoluitur*, come ragionò l'istesso Saluiano. Ma voi non vi sodisfate per così poco: nò, dico nò. *Vos, contra vos, ita agitis, vt inimicitias vestras nec post mortem euadatis*. Mentre non solo a benefizio de' vostri eredi menar volete in questo Mondo vna vita trauagliosissima, ora disputando ne' Tribunali, ora imprigionandoui nelle Corti, ora consumandoui ne' viaggi, ed ora annegandoui, per dir così, tra' negozij fino alla gola: ma oltre a ciò fin dopo la vostra morte voi stendere la vostra persecuzione, e dopo hauer per altrui perduta la pace, e la sanità, non dubitate ancor di perdere l'anima, e'l Paradiso. E qual mai de' vostri auuersarij per inumano che fosse, per implacabile, potrebbe giugnere a farui tanto di male? Ecco auuerato quello che disse Abacucco. *Væ ei qui multiplicat non sua*. O sciocco, o sciocco! o se sapesse che fa? *Vsquequò & aggrauat contra se densum lutum?* Hauete notato? Non dice, *contra alios* nò: *contra se*, *contra se*, perchè per far bene ad altri, con vn'amore stranamente crudele, rouina se, grauandosi di quel loto così pesante, da cui dourà finalmente restare oppresso. E voi frattanto vedete vn poco, o Cristiani, come Dio chiami di sua bocca quell'oro, che da voi tanto s'ama, tanto s'apprezza: Lo chiama fango: *Densum lutum*.

Terent.

Saluian. ad Eccl. l. 3.

Lib. 3. ad Eccl.

Abac. 2.

VI. Ma forse, che nell'Inferno verrebbeui a cagionare qualche conforto il risapere la grandezza, e la gloria de' vostri eredi? Anzi questo medesimo saria quello, che forse allor maggiormente vi accorerebbe, considerare, che quelli tanto trionfino a spese vostre, e che voi tanto peniate per amor loro. Misero se a veruno di quanti voi siete quì, toccasse (che a Dio non piaccia) vna sorte sì infortuosa di perder l'anima, per arricchire la casa. Quante volte il dì si morderebbe lo sfortunato le labbra di sì solenne pazzia? quanto maledirebbe quel giorno, ch'egli aperse i suoi lumi a mirare il Sole; quanto maledirebbe quell'ora, ch'egli snodò la sua lingua a formare accenti! Frattanto a guisa di finti Confortatori, gli verrebbon, credo, d'attorno quei neri Spiriti, e con amarissimi insulti: allegramente, direbbongli, allegramente. Noi veniamo ora dal Mondo, ed habbiam quiui potuto ad vno ad vno conoscere tutti i tuoi. Tutti stan sani, prosperosi, gagliardi, ed attendon lieti a godersi quel patrimonio, per cui formare sei tu venuto fra noi. Vno di loro serue ora in Corte il tal Principe, vn'altro essi accasato con la tal Dama, vn'altro si ha buscato il tal Benefizio, e tra poco anche aspira alla Prelatura. E di che dunque o sfortunato ti attristi? Non ti eleggesti tu di morir dannato, per fargli grandi? Gli hai fatti, stà allegramente. Già quella femmina, cui per lasciar ricca dote, non dubitasti di succhiare il sangue

de'poueri, e di schernire i sudori de'giornalieri, già quella femmina ha ritrouato il partito, che tu bramaui; già i nipoti ti crescono, già si sperano i pronipoti; e tu vluli misero, e tu ti affliggi? Cristiani miei, pare a voi, che questi conforti sarebbon punto basteuoli a consolarui? Anzi cred'io, che parole tali
Ps.119.4 sarebbonui tante frecce *Sagittæ potentis acutæ* violentemente scoccateui in mezzo al cuore *cum carbonibus desolatorijs*. Nè mirate all'affetto, che or voi sentite verso la vostra prosapia, perchè questo allora sarebbe tutto degenerato in rancore, in astio, in asprezza, in ferocità. Di Agrippina madre dell'Imperador Nerone si legge, che essendo ella oltre modo desiderosa di veder lo Scettro di Roma in mano al figliuolo, adoperaua a questo fine ogni industria più che donnesca. Ne l'ammonirono gl'indouini Caldei, consultati da essa sù tanto affare, e tutti ad vna voce le dissero, ch'egli a lei darebbe la morte, ou'ella a lui conseguisse la dignità. Che importa a me; rispose allora la femmina ambiziosa: *Occidat, dum imperet*. Muoia Agrippina, purchè Nerone comandi. Ma quando poi si venne all'effetto, o quanto diuersamente si diportò! Non prima cominciò ella a scorgere i preludij della sua morte, benchè lontana, nelle crudeltà del suo parto già dominante, che subito cominciossi a pentir di quello, che tanto hauea sospirato. Ed ecco (chi'l crederebbe?) ch'ella medesima prese a trattar di rimuouere dall' Imperio Neron suo figliuolo, e di sostituirui Brittannico suo figliastro, cui si sarebbe più giustamente douuto per diritto di successione. Anzi a Nerone stesso fè riferire, ch'ella sarebbe ita in persona a trouar l'Esercito, e che iui tanto ella haurebbe attizzati gli animi de' Soldati, tanto hauria perorato, tanto hauria pianto, finchè si risoluesser di eleggersi nuouo Principe. Ma poco valsero alla meschina minacce più feroci che sagge. Perchè da esse vie più irritato Nerone, fece morire Brittannico di veleno, e indi a poco sotto sembiante di onore, custodir la madre in Palazzo. Or che pare a voi? S'vno fosse ito a trouar'allora Agrippina, mentre ella smaniaua dentro a tal carcere, come Lionessa in serraglio, ò Tigre in catena; e quasi per consolarla le hauesse detto: Serenissima mia Signora, e di che vi dolete voi? Non furono vostre quelle sì animose parole: purchè Nerone comandi, Agrippina muoia: *Occidat, dum imperet*? E come dunque ve ne siete ora sì presto dimenticata? Confortateui. Già il vostro figliuolo siede regnante in quel Trono, che voi con industrie così sagaci, per non dir sì maligne, gli procuraste. Già riscuote i tributi delle Prouincie straniere, già riceue gli ossequij delle milizie vbbidienti? Anzi con la morte del giouinetto Brittannico, che solo potea contendergli il Principato, egli è già sicuro: dunque nè vi amareggi la prigionia, ch'or patite; nè vi atterrisca la morte qualor verrà; perciocchè tutte queste sono miserie da voi preuiste, e nondimeno volute, purchè con esse voi conseguiste l'Imperio al vostro amato Nerone. Ditemi di grazia, Vditori, se vno hauesse fauellato ad Agrippina in questo tenore, pare a voi, ch'ella sarebbesi consolata? Anzi è credibile, ch'ella haurebbe prorotto in maggior smanie, considerando non poter lei contro di altri sfogar la rabbia, che contro di se medesima. E di fatto che tali ragioni non bastassero ad acquietarla è manifestissimo, perch'ella fin di prigione altrettante arti maluage seguì a tentare, per tor l'Imperio al figliuolo, quante n'hauea prima impiegate, per dargliene: a segno tale, che le conuenne, qual rea di lesa Maestà comparire in giudizio a giustificarsi. E finalmente dopo hauere schiuata in vano la morte, altre volte a lei destinata, ben dimostrò sù gli estremi della sua vita, quant'ella odiasse chi prima hauea tanto amato; perchè veggendo comparire in sua Camera vn Capitano col ferro ignudo, per segarle la gola, ò passarle il petto, ella quasi frenetica di furore, gli offerse il ventre, e quì quì ferisci, gli disse, ferisci quì: *In mortem Centurioni ferrum distringenti protendens vterum: Ventrem feri, exclamauit*; non sò se per Tacit. dete-

detestazione, ò se per vendetta di hauer lei dato ricetto in esso ad vn mostro, o per vsare più portentoso vocabolo ad vn Nerone. Ora mi perdonarete, cred'io, Signori miei cari, se con qualche prolissità io vi hò voluto quì ponderare vn successo profano sì, ma forse ancor profitteuole. Perocchè sembrami di potere da questo argomentare conuincentissimamente così: se vna madre cotanto ebbra di amore verso il figliuolo, che si offerse a morire per farlo Cesare, quando poi videsi questa morte vicina, cambiò talmente ed opinione ed affetti; che sarà di quei miserabili, i quali nell'Inferno si veggano condannati ad vn fuoco eterno, per hauer fatto i loro, non Cesari (che finalmente sarebbe stata grandezza assai rileuante) ma o di plebei cittadini, o di cittadini nobili, o di nobili consolari? Pare a voi, ch'essi non fremeranno di rabbia più che la sfortunata Agrippina? Parlate voi di presente a qualcuno di questi auidi accumulatori di robba, di cui trattiamo, e ditegli: Mio Signore, auuertite bene: cotesti vostri censi non sono leciti, cotesti vostri cambij non son leali; e voi giugnerete ben sì con le oppressioni, che giornalmente voi fate de' pouerelli, a comperare al vostro figliuolo il tale Cauallerato, la tal Commenda, o il tal Titolo di rispetto: ma, dipoi questo probabilmente sarà l'eterna perdizion dell'anima vostra; che vi rispondono? Si fanno beffe di voi e se non con le parole, almeno co' fatti, vi dicono, non importa: *Occidat, dum imperet: Occidat, dum imperet*. Perdiamo l'anima purche s'ingradisca la casa. Perdiamo l'anima purchè s'ingrandisca la casa. Sì? O miseri, voi non capite al presente ciò, che voglia dir perdere l'anima; ma quando verrà quell'ora, che il capirete, e che d'ogn'intorno vi scorgerete orribilmente assediati da fiamme, da mannaie, da ruote, da zagaglie, da vipere, da dragoni, o quanto subito in voi verranno a cambiarsi sì crudi amori!

VII. Io certamente mi persuado (sentite bene) che se allora da Dio vi fosse permesso di scappar dagli abissi, e di ritornaruene a' vostri per picciol'ora, voi nel più cupo della notte entrereste con passo tacito in quella casa, che fu vostro antico soggiorno; ed iui rimirando que' paramenti, que' mobili, quegli arredi da voi maluagiamente adunati; non potreste più contenere l'interna smania ma con le fiamme, c'haureste d'attorno, ne volereste or'in questa parte, or'in quella per darle fuoco. Abbrucereste quelle lettiere dorate, que' dommaschi magnifichi, que' quadri vani, quegli scrigni preziosi, quell'arche piene, que' vestimenti superbi. Indi calereste furiosi dentro le stalle a soffocare i Caualli, dentro le rimesse ad incendere le carrozze: passereste a' Giardini, agli Orti, alle Ville; e scorrendo per que' poderi da voi comperati con oro di mal'acquisto, tutte mandereste in vn tratto a fuoco ed a fiamme, le viti, e gli alberi, e le peschiere, e i boschetti, e i grani, e le biade, per isfogare quai forsennati la rabbia delle vostre miserie contro a ciò, che fu la materia delle vostre scelleratezze. Ma tolga Dio da ciascun di voi questo augurio così funesto, e voi più tosto confessate frattanto con ischiettezza, se non a me, almeno a Saluiano, che vel dimanda: non sarebbe vna pazzia solennissima chiunque di voi per altrui giugnesse a dānarsi? *O infelix ac miseranda conditio: Bonis suis alijs praeparare beatitudinem, sibi afflictionem; alijs gaudia; sibi lacrymas, alijs voluptatem breuem, sibi ignem perenne!* La vostra salute siaui raccomandata; la vostra felicità, la vostra anima. Com'è possibile tenerla voi Cristiani in pregio sì vile, che la vogliate auuenturare per vn figliuolo, per vn fratello, per vn nipote, per vn cugino, per vn cognato, anzi per vn' erede talor posticcio, ch'altro di vostro non hà, che vn cognome equiuoco, se non ancora imprestato. Amate i vostri congiunti (questo và bene) ma dopo l'anima vostra; amate la loro prosperità temporale, ma più la vostra beatitudine eterna; amate la lor grandezza terrena, ma più la vostra gloria celeste: In vna parola, *Amate non obsistimus, amate filios vestros, sed tamen secundo à vobis gradu. Ità illos diligite* (belle parole) *ità illos diligite, nè vos ipsos odisse vi-*

lib. 3. ad Eccl.

deamini. Inconſultus namque, ac ſtultus amor eſt, alterius memor, ſui immemor. Fin quì Saluiano.

VIII. Benchè non è queſto veramente, non è vn'amare i congiunti, anzi è vn'odiarli con furor più che barbaro, più che oſtile, e appunto diabolico. Perocchè ſentite. Non vedete voi, che laſciando ai poſteri voſtri qualunque parte di robba mal'acquiſtata, ponete anch'eſſi in euidente pericolo della loro dannazione? Ogni ricchezza, auuegnachè procacciata con arti lecite, ſempre è pericoloſa, quand'è abbondante. *Quid*
Apologorum mor. *enim ſunt carnales diuitiæ*, così lo dice
l. 3. c. 3. l. elegantemente Cirillo, *niſi blandimen-*
2. in Iob. *ta libidinis, fomenta cupiditatis, one-*
c. 5. *ra mortis*? Confermalo Santo Ambrogio, da cui ſon chiamate, *Materia*
In Iob. *perfidiæ, illecebra delinquendi*. Confermalo Pier Bleſenſe, da cui ſono dette, *Virtutum ſubuerſio, ſeminarium vitiorum*. Confermalo San Giouanni
Ho. 6. de Griſoſtomo, il quale, o Dio, che mal
amar. non diſse di loro? Le chiamò micidiali,
Ho. 17. ad le chiamò crudeli, le chiamò nemiche
pop.
Ho. 6. de implacabili. *Homicidæ, crudeles, im-*
amar. *placabiles quæque nunquam erga eos, à*
Ibid. *quibus poſsidentur, remittunt ſimulta-*
Hom. 65. *tem*. Le chiamò venti che muouono
ad pop. ogn'or tempeſta; le chiamò fiere, che sbranano ogn'ora i cuori; le chiamò fiamme, che incendono ogni ora il Mondo. *Hinc inimicitiæ*, diſs'egli, *hinc pugnæ, hinc contentiones, hinc bella: hinc ſuſpiciones, hinc conuitia, hinc furta, hinc cædes, hinc ſacrilegia*. Adunque certa coſa è, che generalmente parlando quanto più di ricchezze, voi laſcerete a qualunque ſiaſi de' voſtri, tanto più lor laſcerete ancor di pericoli, nè miglior ſenno farete di chi vada a porre a' bambini in mano vn coltello ben'aguzzo, ben'affilato, perch'egli ha il manico tempeſtato di gioie. Or ſe ciò di tutte le ricchezze ſi viene a verificare, quanto più dunque di quelle, che sì come ſon prole d'iniquità, così ſecondo il bel detto dell'Eccleſiaſte, ſogliono riuſcire anche madri di
Eccl. 5. perdizione! *Diuitiæ congregatæ in*
12. *malum Domini ſui*. Quanto rimarrebbe allacciata la coſcienza del voſtro erede, conſiderando non poter lui poſſedere con buona fede punto di ciò, che voi gli hauete acquiſtato con male induſtrie? Ch'egli il reſtituiſca, è troppo difficile: Se non lo reſtituiſce, egli è già ſpedito. Adunque chi non cono- Mich. 7. 6
ſce la perdizione, che voi loro apportate con tali laſciti? E queſto è amore, queſta è affezione di padre! anzi è rancore, anzi è rabbia di parricida: *Inimici hominis domeſtici eius*. Meglio ſarebbe, dice San Giouanni Griſoſtomo, che voi gli laſciaſte mendici. Perchè fi- Imperfet.
nalmente da qualſiſia meſchiniſſima ho. 38. in cap. 32.
pouertà potrebbono cauare qualche Matt.
ben per l'anima loro; come per la ſua ne cauò già tanto Lazzero l'vlceroſo: ma da ricchezze inique, neſsuno. *Non enim poteſt ad bonum proficere, quod congregatur de malo*. Non poſsono con queſte nè arricchir Tempi, nè prouueder biſognoſi, nè ſoccorrere Monaſteri, nè giouare a' Defonti, nè placar Dio: e sì come ſenza colpa non poſsono ritenerle, così nè meno poſsono ſpéderle ſenza colpa. Ditemi dunque, ſe può nel Mondo trouarſi huom più miſerabile, di chi abbondi di tali beni. E queſti beni voi morendo volete laſciate per matrimonio a' voſtri più cari? o amor crudele! o ſtrauaganza! o ſpietatezza! o barbarie di mente inſana! Racconta Santo Antonino Arciueſcouo di Firenze nella ſua Somma vn caſo atrociſſimo. Si trouaua già preſso morte vno di queſti Empj ricchi, di cui parliamo: che però fù eſortato dal Sacerdote a reſtituire que' mali acquiſti, de' quali era reo. Ma egli ſi ſtaua immobile come vn ſaſso. Non ſi rendeua a preghiere, non ſi riſcoteua a minacce. Vi s'interpoſer però fin due ſuoi ſteſſi figliuoli a perſuaderglielo. A' quali egli non poſso miei figliuoli, non poſso reſtituire; perchè s'io dipoi campaſſi, mi conuerrebbe tutto dì mendicare di porta in porta la vita a ſtento, e s'io moriſſi, doureſte mendicar voi. Riſpoſer queſti, che quanto alle lor perſone laſciaſse pure di hauerne ſollecitudine, perchè eſſi meglio amauano il Padre ſaluo, e sè poueri; che sè ricchi, e il Padre dannato. Allora il Padre con occhio bieco mi-

mirandoli, tacete, disse, ò figliuoli senza ceruello. Non hauete ancor'imparato, quanto più pietoso sia Dio che non sono gli huomini. S'io son peccatore, posso sperar, che Dio mi vsi misericordia; ma se voi sarete mendici, come potrete confidare, che gli huomini vi habbiano compassione? E persuaso da questo folle discorso, miserabilmente morì. Fece questo discorso grand'impressione nella mente de' due fratelli, i quali rimaneuano reditieri delle ree sostanze paterne. Nondimeno poi consigliatosi meglio seco medesimo vno di loro volle fare perfetta restituzione della sua parte; ma non già l'altro la volle far della sua. Che auuenne però? Non andò molto, che di loro il maluagio finì la vita; e l'innocente si consacrò religioso nell'inclita figliuolanza di San Francesco. Or mentre il Religioso staua vna notte in solitaria contemplazione, ecco mira innanzi a' suoi occhi, spalancarsi vna gran voragine, e tra nembi di fumo, tra nuuole di caligine, tra torrenti di fuoco, tra volumi di fiamme, scorge il suo Padre ed il suo Fratello nel mezzo di vna foltissima turba di condannati. Qual però, credete, che fosse l'atteggiamento, in cui gli mirò? Stauano insieme que' due meschini afferrati, come due mastini rabbiosi, ora snellendosi scambieuolmente i capelli, or graffiandosi il viso. E con vicendeuoli insulti: Per te maledetto figlio, diceua l'vno, io patisco questi tormenti; e io, dicea l'altro, per te maledetto Padre. Meglio era pure ch'io generassi vn serpente diceua il Padre; ed io che fossi generato da vn'Orso, rispondeuagli il figliuolo. Tu figlio infame mi strazj; tu mi bruci Padre inumano: e con questi orrendi dinerbj, vie più fremendo, auuentauano i denti l'vn contra l'altro, quasi che il lor solo conforto fra tante pene non altro fosse, che fare a gara tra lor di mangiarsi viui come due mostri legati insieme a vna catena medesima. Or'ecco, Signori miei, quale per relazion di vn Santo sì celebre, sarà l'emolumento, che ritrarranno per tutta l'eternità i Padri delle inique ricchezze lasciate a' figliuoli; ed i figliuoli delle inique ricchezze ereditate da' Padri. Sembra a voi però, che si debba a così gran costo comperar la breue fortuna d'vna famiglia? Se questo è amare se stesso, che sarà odiarsi? E se questo è beneficare i congiunti, che sarebbe perseguitargli. Stabiliscasi dunque, che quando ancora i maluagi accumulamenti punto valessero ad ingrandire la casa; l'ingrandirla così, non sarebbe spediente, nè a voi nè a' vostri. Pensate poi che sarà, mentre come da prima noi dimostrammo, questa è la maniera più certa da sterminarla. *Væ qui congregat auaritiam malam domui suæ, vt sit in excelso nidus eius.* *Abac. 2. 9.* Ma perchè santo Profeta? perchè? perchè? *Cogitasti confusionem domui tuæ.* Voi ponderatelo ed io mi riposerò.

SECONDA PARTE.

IX. PResupposto dunque che per tante ragioni voi non debbiate voler ad onta di Dio far la famiglia più ricca di quel ch'ell'è, che rimane a dire, se non che deponghiate oramai dal cuore quella smoderata sollecitudine, con cui per prouedere a' bisogni de' vostri eredi, voi trascurate con amar crudo il pensiero della vostra anima. Deh cominciate a prezzar'vn poco vna volta ciò, che conuiensi apprezzare, e considerate tra voi: voi per ventura siete già carichi di anni, già cagioneuoli della persona, e per conseguente vicini ancora alla morte. Non andrà molto, che vi conuerrà comparire auanti al Tribunale Diuino, per rendere ragion dell'anima vostra: già vi aspettano da vna parte gli Angeli, come testimoni fedeli di quanto haurete operato, già dall'altra i Demonij come accusatori implacabili; e voi state ancora a pensare, che mangeranno gli eredi vostri di buono dopo la vostra morte, come potranno abitar con comodità, come viuere con delizia? *Ecce expectat te iam egressurum de ista vita officium Tribunalis Sacri*, *lib. 3. ad Eccl.* ritorna a parlar Saluiano, *& tu delicias aliorum mente pertractas: quam benè scilicet post te hæres tuus de tuo prandeat,*

deat, quibus copijs ventrem expleat, quomodo viscera exaturata distendat; Queste son dunque le cure vostre più graui, questi i pensieri più assidui, come se allora nel Tribunale diuino doueste essere più sicuri, quando haueste lasciati i vostri più ricchi. Sò che gioueràuui allora gran fatto di poter dire: Signor saluatemi. E perchè? perchè io conforme i vostri consigli ho vestiti tāti ignudi? perchè hò dotate tante fanciulle? perchè hò riscattati tanti prigioni? perchè ho pasciuti tanti famelici? perchè ho procurato di propagare in mille modi la gloria del vostro nome? Nò, Signor mio, non per questo; ma perchè ho lasciata la mia casa fornita di molte comodità, perchè i miei posteri *Epulantur quotidie splendidè*, perchè *luxuriantur in peristromatis, quæ ego feci*, perchè *fornicantur in sericis, quæ reliqui*; però saluatemi. Se dir questo vi par che debba giouarui, seguitate pure ad accumulare la robba con sì profonda ansietà: Ma se vedete che ciò più tosto è per nuocerui; deh conuertite quest'ansietà in miglior'vso, ed in cambio di pensar più tanto ad altri, pensate a voi. *Reuertere potius in te*, dirò a ciascuno con le belle parole di Santo Eucherio, *vt tu sis carior tibi quam tui.* Che se pur de' giouani vostri voi siete ansiosi, habbiate questa fidanza; che Dio piglierassi continuamente di loro vna cura più che paterna, se voi sempre haurete all'amor del sangue anteposto l'onor di Dio. Pouera Rut! Non capitò ella in Betlemme, giouane vedouella senza alcun bene? Contuttociò perchè Dio n'hauea patrocinio, trouò ancora in paese, ou'era straniera, vn'huomo ricchissimo, che la tolse per moglie. Pouera Ester! non dimoraua ella in Susa, orfana fanciulletta senza alcun nome? Contuttociò perchè Dio n'hauea protezzione, trouò ancora in Paese, dou'era schiaua, vn potentissimo Rè, che l'assunse al Trono. Fidateui dunque fidateui, che Dio non mancherà di pensare egualmente ai vostri. E se voi frattanto bramate come vn prototipo bello, a cui conformarui, rappresentateui quel sì famoso Tobia.

I. 4. ad Eccl.

Ep. I. Parænet.

X. Haueua egli nella sua canuta vecchiaia vn sol figliuoletto speranza della sua stirpe, sostegno della sua debolezza, e quasi luce della sua cecità. E però quantunque lo amasse con vna sui scerata issima tenerezza, era nondimeno sì lungi dal volerlo arricchire per vie men giuste, che vdendo vn giorno belar' in casa vn Cauretto comperatogli dalla madre, cominciò il buon vecchio con alte grida terribili a schiamazzare: Oime che sento? vn Cauretto in casa! guardate bene, di grazia, guardate bene, ch'egli non sia per ventura scappato quì dalla soglia di alcun vicino; e s'egl'è, presto, rendetelo a' suoi padroni, perchè non conuiene a noi di mangiare, non conuiene a noi di toccare ciò, ch'è di altrui: *Videte ne fortè furtiuus sit, reddite eum Dominis suis, quia non licet nobis, aut edere ex furto aliquid, aut contingere.* Anzi non contento di ciò, tutto quello che poteua mai risparmiare dal quotidiano sostentamento della pouera famigliuola, tutto veniua ripartito da lui caritateuolmente a persone più bisognose, tutto a' prigioni, tutto a' pupilli. Potea parere al giouinetto figliuolo vna specie di crudeltà, veder che il Padre, già graue di anni, si pigliasse sì poca cura di comporgli vn patrimonio se non fiorito, almeno decente, a potersi poi sostentare. Onde il buon vecchio quasi che di questo volesse giustificarsi presso'l figliuolo, chiamollo vn giorno; e dopo hauergli premessi di molti saluteuoli documenti, significogli lo scarsissimo capitale, ed i sottilissimi censi, che possedeuano. Indi con le lagrime agli occhj. Non dubitate, soggiunse, figliuol mio caro. Bene io veggo quanto sia poco ciò che ti lascio: angustissima habbiamo l'abitazione, meschino il viuere, dispregiato il vestire; ma sappi figlio, che molto hauremo di bene, se non mancheremo d'vn timor santo di Dio, e d'vn'osseruanza esattissima della legge. *Noli timere fili mi, pauperem quidam vitam gerimus, sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum.* Così disse il vecchio Tobia. E non credete, che com'egli promise, così seguisse?

Tob. 2. 21.

Tob. 4. 23.

fe?

se? Non andò molto, che il giouinetto figliuolo incontrò partito sceltissimo di accasarsi, buona dote, onoreuole parentela, grossissima eredità. Ora da questo vorrei, che ancor voi pigliaste salutevole esempio, e con qualche congiuntura opportuna ragionando da solo a' giouani vostri; Miei figli diceste loro, voi ben vedete quale condizione sia quella di casa nostra. Anch'io potrei, se volessi, procurar di arricchirui con quelle maluagie industrie, che oggidi sono in vso presso di molti ancora in questa Città. Potrei tenere anch'io di mano a cambij mal sinceri, a censi mal sicuri, a fraudi, a doppiezze, a falsificamenti, a litigi, ed a mille altre fallacie nel negoziare. Ma tolga Dio da me tali vitij. Io non farei, nè a prò vostro, nè ad vtil mio. Figliuoli cari, temete Dio, e non dubitate di nulla, perchè viurete sotto buon protettore. Non inuidiate a' cittadini vostri pari, quando vedrete, che con biasimeuoli acquisti alzino a fronte di casa vostra palazzi assai maggiori di quelli, ne' quali nacquero, ò piantino vicino a' vostri poderi, ville maggiori doppiamente di quelle che ereditarono. Non gl'innidiate di ciò; *Nolite attendere ad possessiones iniquas*, come il Sauio medesimo vi consiglia; ma più tosto tenete sempre a memoria, che meglio è vn piccolo patrimonio ad vn giusto, che vn grande ad vn peccatore: *Melius est modicum iusto super diuitias peccatorum multas*. Lasciate pur ch'essi sfoggino, per vn poco, lasciate che vi souerchino. A Dio toccherà di far'vn giorno ad ognuno la sua giustizia. Osseruate voi la sua legge, rispettatelo, riueritelo, e s'egli non haurà cura di prouederui, doleteui poi di me: *Pauperem quidem vitam gerimus, sed multa bona habebimus, multa bona habebimus, si timuerimus Deum*. Tali sieno gli auuertimenti, che ad immitazion del giusto Tobia voi diate ai giouani vostri; e frattanto cominciate vn poco a raccorui in età già graue, a pensare più all'anima, che alla casa; più alla coscienza che ai traffichi; più a Dio che al Mondo. E se per l'addietro haueste, ch'io già non credo, contaminate le vostre mani d'acquisti poco innocenti, presto, presto, scoteteli presto via, sodisfate omai tanti poueri mercennarij, pagate spedali, pagate chiese, pagate chiostri, adempite legati pij; e non vogliate ritener più presso di voi nè pur'vn momento breuissimo quel danaro, che non può, se non cagionare a voi dannazione, recare a' vostri esterminio, e come dice Michea, mantener sempre accesa implacabilmente l'inimicizia diuina con casa vostra. *Ignis in Domo impij thesauri iniquitatis*.

Eccli. cap. 9.

Mich. 6. 10.





PRE-

PREDICA XIV.

Nel Giouedì dopo la Seconda Domenica.

Mortuus est Diues, & sepultus est in Inferno. Luc. 16.



O Inferno, ò Penitenza. A che noi starci quì giornalmente a stancare con tante prediche? O Inferno, ò Penitenza. Conuien risoluere. C'è veruno, il qual più tosto che voler Penitenza, voglia l'Inferno? Ah se ci fosse, ben'egli mi darebbe chiaro a conoscere, di non essersi fisso mai di proposito a ripensare, che voglia dire sì orribile dannazione. E però contentateui ch'io stamane, lasciato stare da parte ogni altro principio, tutto solamente mi adoperi in dimostrarla. Gran Dio c'hauete in vostra mano le chiaui di quelle porte, alla cui sodezza non v'è diaspro nè diamante da mettersi in paragone; deh vi piaccia vn poco prestarmele per breu' ora. Spalancar voglio quell'orrenda prigione de' Condannati; non già per vaghezza di restituire ad alcuno la libertà, ò di recar'acqua al lor fuoco, ò balsamo alle lor piaghe, ò pace a' lor pianti. Stien pur'i miseri a pagar'iui le giustissime pene degli oltraggi a voi fatti; che nè di soccorso son degni, nè di pietà. Si rodan pure, si arrabbino, si disperino, loro danno. Quel ch'io pretendo altro non è, se non questo. Che non venga tal Carcere a popolarsi di alcun di questi Vditori a me sì amoreuoli; e però voglio mostrarla vn poco a chi pecca, perchè si aueda a quante pene egli elegga di soggettarsi per vna colpa, ed a quali pene. In ogni caso mi basterà ch'egli sappia ch'elegge vn male il quale è senza conforto: puro patire, puro penare, ch'è la proprietà più terribile c'habbia il male.

La Misericordia, e la Giustizia, sono, come ognuno sà, le due mani, con le quali Iddio regola l'Vniuerso. Conuien però, che queste mani tra loro sieno egualissime (se noi per Dio non vogliamo fingerci vn Mostro) e così del pari deon'essere poderose nell'operare, del pari infaticabili, del pari marauigliose. Or chi non sà, che adoperando Dio la Misericordia, ha fatte azzioni di gran lunga maggiori d'ogni credenza? Perchè non solo egli è arriuato a tollerare pazientemente le ingiurie da' homicciuoli vilissimi, sostentandoli, fauorendoli, accarezzandoli in quel medesimo tempo, ch'essi più proterui attendeuano ad oltraggiarlo; ma di più ancora egli è giunto a morir per essi, e d'vna morte sì ignominiosa, sì atroce, sì abbomineuole, che il creder tanto parue scandalo a molti, a molti follia. Conuerrà dunque dire, che doue Dio venga ad impiegar di proposito la Giustizia, debba far'opere egualmente incredibili, e portentose: *Effundens iram*, come parlò l'Ecclesiastico, *Effundens iram secundum misericordiam*. Si che, com'egli quando volle far pompa della Misericordia, operò di maniera, che sembrò quasi d'esser senza Giustizia; così quando voglia far pompa della Giustizia, si porti in guisa, che mostri quasi esser senza Misericordia. Non mi state dunque a descriuere nell'Inferno, cauerne oscure, schifezze stomacose, visaggi orribili; spade, pugnali, ruote, saette, rasoi, torrenti di zolfo ardente, beuande di piombo, liquido

II. Eccli. 16. 13.

quido, stagni d'acque gelate; caldaie, e graticole, seghe, e mazze; lesine a cauar gli occhj, tanaglie a strappar'i denti, pettini a squarciar'i fianchi, catene a pestar l'ossa, fiaccole a bruciare le viscere; bestie che rodano, eculei che stirino; lacci che affoghino, tossici, che auuelenino; cataste, caualletti, croci, vncini, mannaie. Sono questi tormenti spietati sì, ma finalmente son tali, che l'huomo è potuto giugnere ad inuentarli col suo sapere, e a darli con le sue forze. I Tori di bronzo furono inuenzion di Perillo; i sedili di ferro furono disegno di Agatocle; bastò l'ingegno degli Egiziani a trouare quell'atroce supplizio di trafiggere l'vgne con canne aguzze; Nerone inuentò di ammantar gli huomini sotto pelli di fiere, ed esporli a' cani; Mezenzio inuentò di ligare i viui a' cadaueri de' Defonti, e dileguarli in putredine: gli auoltoi di Tizio, la sete di Tantalo, le ruote d'Issione, i sassi di Sisifo, fur tutte pene, che vennero in mente a' Greci. E però non crediate queste esser quelle, che soffronsi nell'Inferno. Ma d'altra parte se queste pene medesime sono in sè sì feroci, sì formidabili, quali saran dunque quelle, che saran proprio ritrouamento d'vn Dio, di sapere immenso, di podere infinito, allora ch'egli giustamente adirato contro de' reprobi, sarà costretto a fare altissima pompa del suo furore, *Effudens iram secundum misericordiam*: ed a palesare, che s'hebbe grande la Misericordia in assoluere, non ha minor la Giustizia nel gastigare? Douranno queste essere pene tali, che auanzino di gran lunga la nostra capacità; sì che si scorga anche in questo la disuguaglianza infinita, la quale corre tra la debolezza degli huomini, e l'onnipotenza di vn Dio. Aggiugnete essere così graue ogni offesa fatta alla Diuina Maestà, che non v'è supplizio sì strepitoso, sì strano, che mai l'agguagli; onde per quanto Dio gastighi i Dannati, la sua Giustizia mai non verrà sodisfatta, ma sempre rimarrà creditrice. Figurateui dunque quali debbano essere quelle pene, nel dar le quali non ci è mai rischio di eccedere in crudeltà. Conuien, che Dio *Pluat super illos*, per verità, *bellum suum*, e che per così dire egli voti di dardi la sua faretra, di ferri le sue armerie, di fulmini i suoi arsenali, per appagar la Giustizia più che si può, e non quanto si conuerrebbe; *Complebo indignationem meam in eis*. Ma s'è così, non ci sia dunque alcun tra voi, non ci sia, che speri mai nell'Inferno, ò refrigerio, ò ristoro, ò conforto, di sorte alcuna, perchè nè vi è, nè può esserui. Sarebbono questi effetti di Misericordia pietosa, non di Giustizia implacabile. *In Inferno nulla est redemptio: nulla, nulla*. E però *Ibi* (ripiglia Santo Agostino) *ibi gemitus sunt, & suspiria, sed non est qui misereatur; ibi dolor, & planctus, sed non est qui audiat*.

Iob, 20, 23. — Eccl. 6.15. — Serm. ad erem.

III. In questo Mondo voi siete vsi a vedere che ad ogni mal si è trouato alcun lenitiuo; sì che non vi è più ferita senza il suo balsamo, e non vi è tossico senza la sua teriaca. Non vi cada per tanto nell'animo di pensare che l'istesso sia nell'Inferno. Sono iui, è vero, sommamente moleste le scottature, ma non v'è vnguento, che le impiaceuolisca; ardente la sete, ma non v'è acqua che la refrigeri; canina la fame, ma non v'è cibo che la ristori; profonda la malinconia, ma non v'è sonno che la sopisca; insoffribile la vergogna, ma non v'è velo che la ricuopra. Vi fosse dunque per lo meno vna morte, la qual ponesse alcun termine a tanti guai, vna morte, vna morte: ma questo è'l peggio, dice l'alto Scrittore della Sapienza, ch'iui nè meno potrà mai sperarsi per grazia vn rimedio per altro così funesto, così ferale, qual saria quello di essere esterminato. *Non est in illis medicamentum exterminij*. Mitridate quel Rè famoso di Ponto, non veggendo aperto altro passo a schiuare la seruitù, che questo, benchè terribile, della morte, deliberò forsennato di tranguggiarsela in vn boccon di veleno. Ma sì come egli co' suoi celebri antidoti haueua assuefatto il suo stomaco a digerirlo, così non riceueuane offesa, ma nutrimento. Si doleua allora però l'infelice Principe

Sap. 1.14.

cipe d'esserſi co' ſuoi rimedij ridotto ad vn tale ſtato, che ſol per lui non haueſſe lena la morte, e ſi diſperaua. Ma a dire il vero, non era egli fin quì infelice, ma vile. Concioſſiachè s'egli haueſſe voluto morir da ſenno, mancauanli forſe modi, onde porlo in eſecuzione in vn Mondo, doue ogni coſa è abile a tor la vita, e neſſuna è baſteuole a ritenerla? Non accadeua lagnarſi tanto, che foſſero per lui ſolo innocenti i toſſici. Potea facilmente ricorrere alle zagaglie, e ſquarciarſi il ſeno; a' lacci, e ſoffocarſi le fauci; a' precipizij, e fracaſſarſi la vita. Quante morti in dono offeriuagli il ſolo mare entro a ciaſcun de' ſuoi gorghi? Gli prometteua, douunque egli ſaltaſſe, Cariddi e Scille preparate a rapirſelo; Balene ed Orche prontiſſime ad ingoiarlo. S' egli volea punto inoltrarſi dentro vna ſelua, potea trouarui in ogni tronco vn patibolo. Non gli mancauano morti fra le cauerne, doue albergan le fiere, non tra le fornaci doue auuampan le fiamme, non fra i trabocchetti, oue gittanſi i malfattori; sì che ſe il timido non oſaua cercarla fuor de' veleni, ch'erano a lui già dimeſtici già diletti, tutt' era ch'egli haurebbe ſolo voluto quel che la morte hauea d'vtile, ſenza prouar quello che haueua di tormentoſo. Sapete quando haurebbe il miſero hauuta vna ragione giuſtiſſima di dolerſi? Vel dirò io. Quand' egli con maggior coraggio foſs'ito a ſquarciarſi il ſeno con le zagaglie, e le zagaglie gli haueſſer date ferite sì, ma non morte; quando foſs'ito a ſoffocarſi le fauci co' lacci, e i lacci gli haueſſer data agonia sì, ma non morte; quando foſs'ito a fracaſſarſi la vita tra' precipizij, e i precipizij gli haueſſero anch'eſſi dato contuſioni sì, ma non morte: quando nel mare prouato haueſſe quanto ha di atroce vn naufragante agitato dall'impeto de' maroſi, ò lacerato dall'ingordigia de' moſtri, fuorchè il morire: quando i patiboli, quando le fiere, quando il fuoco, quando i trabocchetti foſſero ſtati egualmente baſteuoli a tormentarlo, ma non poſſenti ad vcciderlo, allora sì ch'egli haurebbe potuto con verità riputar lagrimeuole la ſua ſorte. Ma tale appunto è nell'Inferno la ſorte de' condannati. Sì sì, dice l'Apoſtolo San Giouanni: *Quærent mortem, & non inuenient*. Queſto ſarà l'eſercizio, nel quale i miſeri ſi occuperanno per tutta l'eternità. Cercar la morte ſotto tutte anche le ſue forme medeſime più ſpietate, cercar la morte, e non hauer mai fortuna di ritrouarla. Morte, morte, oue ſei? (andranno eſſi continuamente gridando con alti gemiti tra quelle tenebroſe cauerne) qual ſarà quel Demonio così pietoſo, che ce la dia? Ahi me meſchino! E doue or'è quel pugnale, dirà Abimelecco, con cui potei già medicare i miei ſcorni? Doue, dirà il Rè Zambri, dou'è il mio rogo? E doue Achitofello ſoggiugnerà, dou'è'l mio capeſtro? E come eſſer può, che in vn luogo di tante pene, neſſuna ancor a ſia baſteuole ad ammazzarci? Che fate vermi, che ancor voi non finite di diuorarci? Che fate fiamme, che non finite di ſtruggerci? Indi veggendo in vn lato vna lacuna ò di bitume ò di zolfo più bollente dell'altre, correran'auidi ad attuffaruiſi dentro per iſperanza di poterui nel fondo peſcar la morte: ma non vi trouerran tanto bene. *Non inuenient*. Vſciranno allor più rabbioſi a cercarla altroue, e ſperando forſe ch'ella habbiaſi a ritrouare, dou'è più fetido il lezzo, ò doue più affilati i raſoi, ò doue più peſanti le macine, iui n'andranno a ſeppellirſi, a riuolgerſi, a ſtritolarſi, ma ſenza prò. *Non inuenient* i miſeri, *non inuenient*. Potrà ben sì ciaſcuno a gara cacciarſi dentro le aperte fauci de' Draghi; potrà ben sì ciaſcuno a gara pur metterſi ſotto l'vgne ſpietate de' Leopardi, ch'iui egli haurà martirio sì, ma vitale. *Luet* (ſono parole di Giob) *Luet quæ fecit omnia, nec tamen conſumetur*; e ſcorgeraſſi come nell'Inferno, non mancano, nè agli Achitofelli capeſtri, nè agli Zambri roghi, nè agli Abimelecchi pugnali; manca la morte: anzi nè pure qualunque morte iui manca. Manca vna morte la qual muoia ancor' eſſa, e non ſia immortale. Troppo gran bene ſarebbe

Apoc. 9. 16.

queſta

questa in vn luogo, doue ogni male douerà essere eterno, nè per variar di natura, nè per volger di secoli, mai non dourà terminarsi: anzi nè meno dourà mai punto intermettersi, mai scemare, mai, mai, mai. E che vi pare Vditori? Non vi si arricciano per l'orrore i capelli a questo pensiero? *Cuius cor non concutiatur* (io vi dirò col diuoto Bonauentura) chi non temerà, chi non tremerà, *Si consideret Inferni pœnas, non solum intolerabiles acerbitate, sed etiam interminabiles æternitate*? Non finir mai di penare? non finir mai di penare? e chi può capirlo? *Et erit tempus eorum in secula*: dicea parlando de' dannati il Rè Dauide. Ma che vuol dire questo *in secula*? dite vn poco. Vuol dire per auuentura, che peneranno que' miseri infino a tanto che vn piccolo cardellino, tornato a bere vna sola goccia per anno, potesse giungere a disseccar tutti i mari? Più. *In secula*. Vuol dire che peneranno infino a tanto, che vn minuto vermetto tornato a dare vn solo morso per anno, potesse giungere a diuorar tutti i boschi? Più. *In secula*. Vuol dire che peneranno infin'a tanto che vna leggiera formica tornata a muouere vn solo passo per anno, giunger potesse a girare tutta la terra? Più. *In secula*. E se tutto questo vniuerso ripieno sia di minutissima sabbia, ed ogni secolo ne sia tolto vn sol grano; lasceranno que' miseri di penare, quando già l'Vniuerso sia tutto sgombro? Nè meno: *In secula in secula*. E se tutto questo Vniuerso formato venga di durissimo bronzo, ed ogni secolo gli sia dato vn sol colpo; lasceranno que' miseri di penare, quando già l'Vniuerso sia tutto infranto? Nè meno: *In secula, in secula*. Facciamo dunque così. Fingiamo, che vn Dannato dopo ogni million di secoli sparga due lagrime sole, resterà egli di penare allor quando habbia pianto tanto, che le sue lagrime fosser'atte a formare vn maggior diluuio, di quel nel quale anticamente andò naufrago, andò sommerso tutto il genere vmano? Eh via, finianla. Son queste similitudini da fanciullo; se volete ch'io ve la dica: *In secula in secula*, douranno i Dannati penare, *in secula*, ch'è quanto dire in secoli senza numero, senza termine, senza tassa, senza misura. E però Iddio, se volete vdirlo più chiaro, si è protestato, che *Dabit ignem in carnes eorum, vt comburantur, & sentiant*, sapete quanto? *Vsque in sempiternum*. O tuono orrendo! ò turbine spauentoso! Com'esser può, che questa sola voce in *Eterno* non sia bastante a sbalordirci la mente, a disfarci il cuore? grotte, rupi, spelonche, aimè, doue sete, che mi vien voglia di venire a racchiudermi dentro a qualcuna di voi, ed iui, senza più rimirar faccia d'huomo ò raggio di luce, star meco a piangere, e a ripetere, Eternità, Eternità, finch'io giunga a capire ciò, che dir voglia esser dannato per tutta l'Eternità, *Vsque in sempiternum*.

Ser. 3. in Dom. 2. post Epiph.

Ps. 28. 16.

Iudith. 16. 21.

IV. Noi nel nostro Mondo veggiamo che ancor gli spassi, quando sieno troppo lungamente continuati arrecano noia, che però voglion'essere moderate le cene, moderati i giuochi, moderate le cacce, moderate le commedie, moderate le sinfonie, quantunque tutte da principio riescano sì gioconde. Or che sarà il continuare per tutta l'eternità nell'istesse pene, ed in pene per numero sì eccessiue, ed in pene per genere sì moleste? Ho io taluolta pellegrinando ne' giorni estiui prouato ad incontrarmi in vn florido praticello, e quiui a pormi stanco e lasso a giacere all'ombra degli alberi, alla frescura dell'aure, al susurro dell'acque, al canto degli vsignuoli. Ed ò che gran diletto da prima mi parea quello! Ma che? In termine di breu'ora mi venia subito volontà di rizzarmi. Che se talun per ventura mi hauesse stretto a giacer'iui immobile vn giorno intero sopra il medesimo lato; aimè quelle delizie mi si sarebbono tutte volte in tormento, e solamente in pensar ciò cominciauano a già parermi malinconici i canti, ingrati i susurri, spiaceuoli le frescure, funeste l'ombre, spinosissimi i fiori. Miseri Condannati! Qual supplizio deu'essere dunque il loro, mentre non vn dì solo, ma tutti i secoli, douranno sempre giacer sù l'istesso fuoco: *In stagno ardente* Apoc. 21. 8.

dente

dente igne, come dice l'Apocalisse; *stagno* per la fissezza, per la fermezza, *ardente* per la terribile attiuità: sempre attorniati dagli stessi Scorpioni, sempre auuiticchiati dagli stessi Serpenti, sempre insultati dagli stessi Demonj, senza poter'esalar dal cuore in tanti anni vn breue respiro! *Nec erit*, come parlò San Cipriano, *Nec erit unde habere possint aliquando tormenta, vel requiem, vel finem*. O che disperazione sarà la loro! ò che rancore! ò che rabbia! O come in pensar ciò malediranno quella notte, in cui furono generati, quel seno, che gli portò, quelle poppe che gli allattarono! *Pereat dies in qua nati fuimus, pereat nox, in qua concepti fuimus*. Ma vrlino pure i miseri quanto sanno. Essi sono quel Popolo sventurato, di cui parlasi in Malacchia: *Populus cui iratus est Dominus vsque in æternum*.

Ep. ad Demetr. — Ex Iob 3. 3. — Malach. 1.4

V. Vna sola cosa potrebbe stimare alcuno. Ed è che qualche conforto almeno in così gran male, sia l'esser'iui tanti insieme a patirlo: che però non manca tal volta chi lasci si vscir di bocca queste parole: Eh, che se andrò all'Inferno, non sarò solo. O sciocco, ò sciocco, che dici? Non sarai solo? Tanto peggio per te. Saresti forse solo in vn chiostro di Certosini ò di Cappuccini? Nò certamente. Anzi vi haureſti tanti Angeli per compagni. E pur non ti dà'l cuore di andarti a serrar là dentro. Come poi dunque ti figuri l'Inferno sì tollerabile, perchè iui non sarai solo? Tra noi non si può negare che non riesca di qualche alleggerimento l'hauer di molti compagni nelle sciagure: e la ragione, s'io non erro, si è, perche più facilmente speriamo d'esser soccorsi, ò almeno consolati, ò almeno compatiti, doue habbiam chi per ogni uom intenda il mal nostro. Ma nell'Inferno, doue ognuno coopera al mal dell'altro, non è così. Quiui stann'essi come vn gran fascio di spine, le quali insieme ammassate, insieme abbracciate, non fanno però altro che pungersi ancora insieme. *Sicut spinæ se inuicem complectuntur*: fu similitudine espressa da Naum. E però quiui la moltitudine de'compagni che fa? Non fa che possano vicendeuolmente giouarsi, ma serue solamente ad aggiunger peso, strettezza, stordimento, disordine, confusione. E perciò quanto sarebbe meglio esser solo? E vero ch'essi per la rabbia scambieuole che egli strugge, amano più tosto di scorgere che sono molti, amano di maledirsi, amano di mordersi, amano di oltraggiarsi: *In ira Domini exercituum erit populus quasi esca ignis*, contuttociò *vir fratri suo non parcet*, dice Isaia, *Vnus quisque carnem brachij sui vorabit*, ch'è quanto dire: *Manasses Ephraim, & Ephraim Manassem*. Ma che? Questo medesimo affetto, se si considera bene, costa solamente alla fine di puro tossico, nè può recare sollieuo alcuno minimamente a' Dannati, i quali si odiano insieme sì orribilmente, che sempre stimano leggiero il mal ch'altrui fanno, a paragone di quello, che gli vorrebbono far di più se potessero. Che però aggiunge il Profeta di ognun di loro: *Et declinabit ad dexteram, & esuriet, & comedet ad sinistram, & non saturabitur*.

Naum 1. 10. — Is. 9.19.

Che se fin senza conforto sarà quell'odio, il quale vicendeuolmente dimostrerà Dannato a Dannato, lascio ora a voi giudicar che sarà di quello, c'haueran'essi tutti contra i Demonj, cagione sì principale de' loro disastri. O cosa orrenda! Vedranno i miserabili come questi, i quali furono già sì fallaci, e ingannevoli nel tentarli, saranno poi nel tormentarli sì fieri, ed inesorabili; e però scorgendosi sì bruttamente traditi, considerate qual male lor non vorranno, e se potranno, ò sostenerne la vista, ò soffrirne il nome. E pure come disse Giobbe, ognun de' Dannati si mirerà sempre scorrere d'ogni intorno i suoi traditori. *Vadent, & venient super eum horribiles*; e sempre dourà sentirsi insultare di lor bocca, e sempre dourà vedersi cruciare di lor mano; e d'altra parte non ne potrà nè meno far le vendette, perchè i Demonj verran bene ad esser carnefici del Dannato, ma il Dannato non potrà esser carnefice de' Demonj. VI.

Iob 20,25.

Benchè nè anche questo a me sembra male VII.

male sì inconsolabile, rispetto ad vno maggiore, ch'or io dirò. Stanno finalmente i Demonj anch'eglino in pene, e però la rabbia che portan loro i Dannati, par che venga ancor'ella a sfogarsi vn poco, se non col male, che al suo nemico ella fa, almen col mal ch'ella scorge nel suo nemico. Ma che direm della rabbia contro i Beati, la quale non è capace di sfogo alcuno? O questa sì che cagionerà ne' Dannati vn cruccio sì intenso, sì profondo, sì inesplicabile, che gli farà smaniare come insensati. Alzeran' essi talora il guardo all'Empireo, e rimirando per quanto poco altri venne ad impadronirsi di quella felicità, dalla quale essi vennero a dicadere; ò quali singhiozzi manderanno dall'intimo, ò quali strida! I fratelli di Giuseppe, perchè il vedeuano più accarezzato, e più accetto presso il loro padre, concepirono verso l'innocente tant'astio, c'hebbero a leuargli la vita. *Venite, occidamus eum*. E pure quali erano queste carezze maggiori, ch'ei riceueua? Vna vesticciuola più splendida, vn riso più amabile, vn bacio più saporoso. Or che sarà, mentre i Dannati vedranno presso Dio sublimato a tanta grandezza, non vn loro fratello, ma talor forse vn loro Emolo, vn loro Nemico, vno che in vita, ò spregiarono come pouero, ò sbeffarono come sciocco, ò straziarono come schiauo? Questo a mio parere deu'essere ne' lor cuori vn cruccio sì furibondo, che se fosse riposto in loro balia di eleggersi l'vn de' due: ò di salir'essi à festeggiar tra' Beati, ò di tirare i Beati a penar tra essi, vorrebbono anzi veder quei nell'Inferno, che sè nel Cielo. E questo veramente vn'affetto portentosissimo; ma non si rende incredibile a chi capisce quanto gran tormento è l'Inuidia. Minor di questo furono riputate le latomie di Siracusa, e le carceri di Agrigento: Mercè che come ponderò San Cipriano, l'altre miserie ammetton pure di lor natura alcun genere di conforto, l'inuidia niuno. *Calamitas sine remedio est odisse fœlicem*. E così (se voi rimirate) l'istesso Dio minacciando ad Elì vn gastigo pa- (lib. de Liuo.)

ri al delitto de' suoi scorretti figliuoli; che gl'intimò, che gli haurebbe tolte le rendite? che gli haurebbe spenta la prole? che gli haurebbe desolata la stirpe? Non fu questo quel più doue fece forza. Ma che fu? Che gli haurebbe fatto veder nel Tempio il suo Emolo in somma gloria. *Videbis æmulum tuum in templo in cunctis prosperis Israel*. 1. Reg. 2. 33.
E nella stessa maniera qual sì gran cruccio fu quello, che se proruppere vn' Esaù ne' ruggiti, ò che fe dare vn Saul nelle furie, se non il vedere di non potere impedir le felicità destinate agli Emoli loro? Ma per non andare a cercarne pruoue straniere, venite quà. Fissiamo il guardo nell'hodierno Epulone, e ponderiamo vn poco, ed esaminiamo, per qual cagione bramando egli tra le vampe del fuoco vna stilla di refrigerio, domandò che Lazzero fosse spedito a recargliene. *Mitte Lazarum*. Non parea forse più conforme al decoro chiedere in grazia d'esser'egli portato là doue Lazzero sì lietamente gioiua, che far'istanza, che Lazzero descendesse colà dou'egli sì atrocemente penaua? Perchè volergli interrompere quel riposo, ch'egli godea nel molle seno di Abramo? perchè inquietarlo? perchè muouerlo? perchè incomodarlo? Non vi marauigliate, risponde San Pier Grisologo. Quel che ora il misero chiede, non è vn'effetto di dolore nouello, ma d'odio antico. *Zelo magis incenditur, quam gehenna*. Ser. 122.
Più assai la Inuidia lo consuma, che il fuoco. Non può vedere in tanta gloria colui, ch'egli hauea sù la terra stimato meno de' suoi Cani da caccia. E però siate pur certi, ch'egli al presente non tanto ha voglia di riceuer da Lazzero refrigerio, quant'egli ha brama di far'a Lazzero offesa, *Est graue illis malum, est incendium non ferendum, quos hic habuere contemptus videre fœlices, ideò non se ad Lazarum, sed ad se Lazarum vult deduci*. Doue io m'immagino, che se con tale occasione egli potea punto hauerlo fra le sue branche, se gli sarebbe auuentato, ò qual Mastino furibondo alla vita, ò qual Toro indomito gli haurebbe ingrato per vna

goc-

gocciola d'acqua; vomitato in faccia dall'intimo delle viscere vn mar di fuoco; per quanto haueße potuto, cercato haurebbe di trasfondergli tutto, nelle giunture, nell'arterie, nell'oßa, nelle midolle, l'Inferno suo. Ma aspetti pure, c'haurà vn pezzo a scontorcersi e a schiamazzare per isfogarsi. Nè si permette agli Epuloni salire al Regno de' Lazzeri, nè a' Lazzeri di calare negli antri degli Epuloni. *Chaos magnum*
Luc. 16. *firmatum est*. Che gran crepacuore deono per tanto prouare questi infelici, mentr'essi veggono, che per quanto essi fremono, per quant'vrlino, per quanto s'inuiperiscano, sarà il lor'Emolo eternamente beato; nè mai far gli potranno alcun minimo dispiacere, mai turbargli v na sola consolazione, mai torcergli vn sol capello. Se non è questo quello struggimento che penetra fino all'ossa, qual mai sarà? *Putredo ossium*
Prou. 14. 30. *Inuidia*.

VIII. E pure ciò saria poco, se non vedessero, che il Cielo per contrario festeggia de' danni loro; e che non solo i Santi, non solo le Sante, non solo gli Angeli tutti, ma fin Dio stesso ne ride, e gli beffeggia, e gli burla, e se ne prende dal suo maesteuole Trono vn piacere altissimo. *Dominus irridebit illos*, così
Sap. 4. 18. habbiamo nella Sapienza. *Dominus*
Ps. 2. 4. *subsannabit eos*, così habbiamo nel Salmo. E per Ezechiele sentite ciò che
Ezech. 21. 17. Dio dice di bocca propria. *Quin & ego plaudam manu ad manum, & implebo indignationem meam*. Ad vn Giucatore il quale perde, non si può fare maggior dispetto, che ridere, mentre ei freme: e questo solo è bastante a fargli mordere i dadi, e squarciar le carte, e gittare a terra le tauole, se non può riuolgersi contro del Vincitore. Pensate dunque qual'esser deue il crepacuore de' reprobi, mentre piangendo essi tanto del bene degl'inimici, gl'inimici si ridono del mal d'essi! Questo, cred'io per verità, che sia'l sommo de' loro mali; nè diffiderò di potere ancora mostrarlo assai viuamente purchè voi prima Vditori vi contentiate di rappresentarui al pensiero l'antica Roma tutta in atto di ardere, e di auuampare, come appunto vn picciol Inferno. Già mi par di vedere, che appiccate le fiamme in più lati d'essa, s'ergono in breue vittoriose, non solo sù' tuguri de' poueri, ma su' palagi de' Caualieri. L'istesse Torri cambiate in tanti fanali fanno discoprirne da lungi l'orrido eccidio. Cadono rouinose quell'alte moli, in cui sudò la perizia di tanti ingegni, e si stancò l'esercizio di tante mani. Scorre la fiamma, e ne' Giardini più culti, e negli orti più fruttuosi, & indi penetrando a gran passi ne' Granai pubblici, tutte diuorasi ingordamente in vn pasto le ricolte di molte Stati. Il popolo sbigottito non sà a tal vista che fare, ò doue voltarsi. Non sono a tempo più di saluare nè i Pittori le loro tele, nè gli Scultori i lor marmi. Le spoglie, le bandiere, gli archi, i trofei di tanti Eserciti ò fugati ò sconfitti, rimangon'ora preda vile del fuoco esterminatore. Si odono da per tutto confusi gemiti di figliuolini, che accecati dal fumo, o inuolti nella caligine, vanno tentone per le strade cercando il seno materno; di Spose, che veggono ardere i talami maritali; di Sacerdoti, che scorgono demolirsi gli altari sacri; di Nobili, che mirano incenerirsi le guardarobbe pompose; di Artigiani, che son costretti di donare alle fiamme quello che per souerchia tenacità non fur contenti di cedere agli auuentori. E già durando ostinatamente l'incendio, chi fugge alle campagne, chi appiattasi nelle grotte, chi corre al fiume, e facendo quasi all'amore col loro Teuere, par che tutti gli dicano, ch'ora è tempo d'inondar dalle ripe, di atterrar gli argini, e di recare i suoi naufragij domestici alla Città. Pouera Roma! E chi t'ha ridotta ad istato sì miserabile? La barbarie Vandalica? Il furor Goto? O (quel ch'è più verisimile) qualche furia scatenata dall'intimo degli Abissi? Ah, che non accade cercar sì lungi l'origine del tuo male. Il tuo Nerone egli n'è stato l'autore. A Nerone però conuienti ricorrere. Neron pregare, a Nerone raccomandarsi; perchè se il male rimane omai più capace di alcun rimedio, non tardi a som-

ministrarlo. Ma quando vanno i meschini a cercar Nerone, truouano ch'egli sù la Torre più alta che domini la Città, stà vagheggiando per trastullo l'incendio, e con vna Cetera al collo mette in canzone i lor gemiti, ed attende a beffarsi de'loro mali. O che furore douett'essere questo (Signori miei) al cuore de' Cittadini! Roma auuampa, e Nerone ride? O come tutti douettero allora stridere e strepitare que' miserabili! Che turbine d'improperij douettero solleuare contro del Principe! che truculenti pensieri agitar per l'animo! che impetuosi consigli! che funeste risoluzioni! Io per me credo che disperati andasser molti a lanciarsi in mezzo alle fiamme, per non più soprauuiuere a tant'orrore; e se la Torre donde Neron festeggiaua non fosse stata circondata e difesa da grosse guardie, non sò vedere come tutti non fossero colà corsi per darle fuoco; ò non hauessero procurato di abbatterla a forza d'vrti, se non haueuano allora pronto il furor delle catapulte. Or figurateui che pari a questa, anzi di gran lunga più insana, e più inesplicabile, sia la rabbia de' Reprobi nell'Inferno. Ardono essi in vn'incendio molto più luttuoso, il quale a loro, come disse Isaia, non già diuora le contrade, le case, le suppellettili, ma la vita: *Erit populus quasi esca ignis*. E pur quando alzano gli occhj per riuoltarsi a quel gran Dio che lo accese, veggono ch'egli (lo dourò dire?) veggono ch'egli, diuenuto per essi (secondo il loro sentimento) vn Nerone, non per ingiustizia, ma per seuerità, non solo non vuole, ò consolarli, ò soccorrerli, ò compatirli, ma di più ancora *Plaudet manu ad manum*, e con vn diletto incredibile se ne ride. Pensate dunque in quali smanie debbono essi prorompere, e in quai furori! Noi bruciamo, e Dio ride? Noi bruciamo, e die ride? O Dio crudelissimo! Perchè non prendi a conquiderci co' tuoi fulmini, più tosto che ad insultarci con le tue risa? Raddoppia pure spietato le nostre fiamme, imperuersale, incrudeliscile; ma solo poi non ne voler sì gioire. Ah riso a noi più amaro del nostro pianto! ah gioia a noi più funesta de' nostri guai! Perchè non ha l'Inferno nostro voragini più profonde, per fuggir'iui dal volto di vn Dio che ride? Troppo c'ingannò chi ne disse che il maggior nostro tormento sarebbe stato il rimirare la faccia di vn Dio sdegnato. Di vn Dio ridente, bisognaua anzi dirci, di vn Dio ridente. Per occultarci da questa vorremmo noi, che ci piombassero le montagne sù'l capo, ò che la terra mancasseci sotto i piè. Doue son quì quelle tenebre a noi promesse, come a coloro, *Quibus procella tenebrarum seruata est in æternum*? Doue quegli orrori sì foschi? Doue quelle caligini sì profonde? Ahi che pur troppo vediamo quel che ci duole e siamo ciechi a tutt'altro, fuori che a quello a cui vorremmo esser ciechi. Così deon dire quei miseri, e non potendo quai Giganti frenetici pigliar' armi per muouere guerra al Cielo, debbono voltar la rabbia contro a se stessi, *Commanducare linguas suas præ dolore* (come habbiam nell' Apocalissi) e mordersi le carni, e strapparsi i capelli, e graffiarsi il viso, e forse ancora cacciarsi rabbiosamente le dita negli occhj affin di cauarseli, quasi che ciò bastasse per non vedere chi tanto vale ad affliggerli con vn ghigno. Ma facciano pure i miseri quanto sanno. Per tutta l'eternità douranno hauere innanzi agli occhj spettacolo sì molesto, per tutta l'Eternità. Finalmente Roma, se si vedeua già messa a fuoco ed a fiamme per opera di Nerone, potea sperare (come appunto accadè) di rinascere in brieue dalle sue ceneri qual nouella Fenice; e di adornarsi di edifizj più splendidi, e di vestirsi di ville più sontuose. Ma quei meschini arderan sempre nel fuoco, nè mai per altro che per arderui sempre, a simiglianza di vna gran catasta di vittime, fitte insieme, accumulate, e ammucchiate, le quali formino alla diuina Giustizia vn sacrifizio incessante: *Fumus tormentorũ eorum ascendet per secula seculorum*. E però diuentando ogni dì, più neri, più abbrustoliti, più fetidi, più deformi, giudicate voi, se scioglieranno ogni dì la lin-

Is. 9. 19.

Iudæ 13.

Apoc. 6. 10.

Apoc 14. 11.

lingua in bestemmie più disperate. Ben vedrann'essi, ch'è finita per loro qualsisia speranza anche minima di soccorso, mentre Iddio stesso non solo non si dà noia delle loro miserie, ma se ne ride. E pur non può dubitarsene. *Sicut lætatus est ante Dominus super vos* (son le proteste, che da Mosè tramandaronsi a tutti i Reprobi, figurati ne'suoi miserabili Ebrei) *Sicut lætatus est ante Dominus super vos, benè vobis faciens, vosque multiplicans; sic lætabitur disperdens vos, atque subuertens*. E questo è quel'alto male c'hò contemplato nel visitare questa mattina la carcere dell'Inferno. Vi par però, ch'iui truouisi alcun conforto? Niuno, niuno. Non senza molta ragione egli è nominato: *Locus tormentorum*: perch'iui stanno i tormenti come in lor centro: puro pâtire, puro penare. Richiudiamo ora la carcere, e rimandate per vn'Angelo tosto le chiaui al Cielo, conchiudiamo così, con le parole del tremante Emisseno: *Væ, væ, væ, quibus hæc prius experienda sunt, quam credenda*. Guai a chi prima vorrà prouare vna tal sorte di male, che voglia crederlo.

Deut. 28. 63.

Hom. 2.

SECONDA PARTE.

VDito che pene sieno quelle che pur troppo si patiscono nell'Inferno, voi stimerete, che ognuno habbia da fare il possibile ad euitarle. Perchè se Acabbo, sentitosi minacciar dal Profeta Elia sì minori mali, si squarciò subito per grand'orrore le vesti benchè di porpora, si coperse di cilizio, si asperse di cenere, si macerò con digiuni, ch'hauranno a fare quei c'hanno vdito minacciarsi da me mali sì maggiori? Sicuramente douranno tutti tornar'a casa piangenti, douranno correre ai Chiostri, douranno confinarsi tra le cauerne. E pur'io vi dico, che appena si trouerà chi non habbia a far'il possibile per dannarsi. E quanti sono, che più tosto protestano di voler'andare all'Inferno; che lasciare quella maledetta pratica, che si godono? Quanti che più tosto l'Inferno, che rendere a colui la sua robba. Quanti che più tosto l'Inferno, che rendere a colei la sua riputazione? Quanti, che più tosto vogliono andar all'Inferno, che dar quella pace? O quanti, o quanti! Non hauete sentito dire da Cristo con modi espressi, che larga è la strada, che conduce alla perdizione? che larga è la porta, che introduce alla perdizione? Chi può mai spiegare, però, quanto sia grande il numero di coloro, che continuamente si perdono? Nella Città di Parigi venne a morte vn nobile Cancelliere. Era egli amatissimo dall'Arciuescouo; però l'Arciuescouo sù quell'vltimo andò a visitarlo, e lo pregò, che se così fosse stato in piacer del Cielo, volesse dopo la sua morte apparirgli, per dargli qualche ragguaglio di ciò che gli fosse accaduto nell'altro mondo. Il moribondo glielo promise, e morì. In capo a vn mese, mentre l'Arciuescouo se ne staua solo a studiare in vn suo gabinetto segreto, ecco si vede dinanzi agli occhj l'amico, tutto coperto di vna funesta gramaglia, tutto malinconico, tutto mesto. A questa vista grandemente si spauentò. Poi rincoratosi, l'interrogò che venisse a fare in quel luogo? Rispose l'altro, ch'egli veniua ad attenergli la parola già datagli; e che però in nome del Signore gli facea sapere, com'egli era dannato alle fiamme eterne, parte per la sua superbia, parte per la sua sensualità. Lascio a voi giudicare se l'Arciuescouo altamente lo compatisse. Gli dimandò se gli poteua arrecare verun sollieuo. Replicò l'altro, che molto si marauigliaua di tal domanda. Oramai haurebbe douuto imparare, che nell'Inferno non vi è luogo di redenzione, *Non est qui redimat*. Vna sola cosa soggiunse, io desidererei di sapere, ed è, quanto tempo sia scorso da che sono trapassato all'altro Mondo. Rispose l'Arciuescouo: Oggi appunto compiscono trenta dì. Trenta dì? (ripigliò l'altro) non più? non più? *Væ, væ, væ*, guai, guai, guai! Che hai, replicò l'Arciuescouo, che sì gridi? O poveri noi Dannati! soggiunse quegli. Noi tutti giù

3. Reg. 21. 27.

Matt. 7. 13.

giù nell' Inferno riputauano che già fosse vicino il dì del Giudizio. *Putabamus quod vicina esset dies iudicij*. E perchè? Perchè come le neui fioccano d' Inuerno sopra la terra, così le anime fioccano nell' Inferno. *Sicut nix ruit de Cœlo, ita animæ ruunt in Infernum*, e detto questo, diede vn'orribilissimo strido, e sparì. Hauete sentito, Cristiani miei cari? Come fiocchi di neue, come fiocchi di neue, così le anime piouono nell' Inferno. Quanta ragione habbiamo dunque noi di temere, che più d'vno, che più d'vna, di color che si truouano qui presenti, sieno del numero infelicissimo di coloro, i quali hanno pur troppo a prouare in pratica quello che solo noi quì trattiamo in discorso. Eh, che non può fallir la dinunzia del gran Profeta Isaia, il quale afferIsa.5.14. mò, che *Dilatauit Infernus animam suam, & aperuit os suum absque vllo termino*. O che fauci sono mai quelle dell'Inferno! quanto smisurate! quanto sterminate! e nondimeno ha bisogno di dilatarle. Chi può però far'il computo di coloro, ch'esse giornalmente inghiottiscono? *Absque vllo termino, absque vllo termino*.

X. Che mi rimarrà dunque a fare questa mattina, se non che versare due torrenti di lagrime inconsolabili sù tante anime, le quali veggonsi innanzi l'Inferno aperto, nè però titirano il piede, ma vanno audaci a lanciarsi tra le sue fiamme? Ah nò, fermate infelici, fermate vn poco, e prima di spiccare in quel baratro vn sì gran salto, lasciate ch'io vi addimandi con le parole pur Isa. 33. 14. dell'istesso Isaia. *Quis ex vobis poterit habitare cum ardoribus sempiternis? Quis ex vobis poterit habitare cum ardoribus sempiternis?* Perdonami popol mio. Tu non ti hai questa volta a partir di quì, se non haurai sodisfatto prima al quesito, ch'io ti propongo. *Quis ex vobis poterit habitare cum ardoribus sempiternis?* Che dici, o donna sì delicata in accarezzar le tue carni? *poteris habitare cum ardoribus sempiternis?* Tu non puoi ora soffrire vna punta d'ago il qual t'insanguini leggiermente la pelle nel maneggiarlo. Che ti par dunque? Potrai tu resistere a quelle orrende mannaie, dalle quali dourai sentirti smembrare, disossare, tritare con eterna carnificina? Che dici, o huomo sì diligente in procacciarti i tuoi comodi? *poteris habitare cum ardoribus sempiternis?* Tu non puoi ora patire il puzzo di vn pouero, il qual ti offenda leggiermente le nari in auuicinartisi. Che ti par dunque? Potrai tu reggere a quelle fetide fogne, dalle quali dourai sentirti appestare, soffogare, aggrauare d'eterna ambascia? E tu che dici, o Sacerdote sì trascurato in adempire i tuoi debiti? *poteris habitare cum ardoribus sempiternis?* Tu non puoi stare per lo spazio di vn'ora a vficiare in quel Coro della tua Chiesa modestamente, senza vagare con gli occhj, senza scomporti ne' piedi, senza dar trattanto alla lingua ogni libertà ne'cicalamenti. Che ti par dunque? Potrai tu stare per tutti i secoli eterni, non dirò assiso sopra vn bel seggio di noce; ma ben sì stretto sopra eculei di ferro, sopra letti di fuoco, a sentirti vrlare i Demonj intorno agli orecchj? Che dici ingordo? che dici linguacciuto? che dici libidinoso? che dici giouane sì sfrenato in cauarti ogni tuo capriccio? *Poteris habitare cum ardoribus sempiternis?* Ah *Quis ex vobis poterit, quis?* Quantunque, che stò a dire io degli altri sì lungamente? Perdonatemi. Di me, di me deuo io dire, di me miserabile, religioso bensì non posso negarlo, perch'io n'hò l'abito; ma nel resto sì immortificato, sì impaziente, sì vano, e sì poco disposto a far quella vera penitenza, ch'io dourei per li miei peccati. S'io non sò stare ora a piangerli qualche spazio di tempo diuotamente ai piedi del mio Signore, e se tanto amo i miei proprj comodi, e se tanto curo ancor'io la mia propria stima, come potrò dipoi stare, meschino me, a piè di Lucifero per tutta vn'eternità? giacchè i piè di Lucifero sono il luogo destinato ai simili a me, cioè a coloro che hauendo professato di rendere buoni gli altri, e però hauendo riceuuto a questo fine da Dio tanti lumi, tanto notizie, tanti fauori, non hanno poi corrisposto con le opere alle parole. Ah pie-

tà, Signore, pietà, che non è tra noi chi si prometta di poter mai patir tanto. Habbiamo peccato, lo conosciamo, lo confessiamo. *Peccauimus, impiè egimus, iniquè gessimus in omnibus iustitijs tuis.* E però nè meno siamo arditi di chiederui, che lasciate di gastigarci. Gastigateci pure, che il meritiamo, gastigateci pure: *Redde retributionem superbis:* ma solamente siate contento per vostra immensa bontà di non ci sentenziare all'Inferno: O Inferno! o Inferno! Questo che solo è col suo nome basteuole a farci tutta colmar la mente di orrore, questo è quello, o mio Dio, che vi supplichiamo, non per li meriti nostri, ma per quei de' vostri sudori, ma per quelli del vostro sangue, di non incorrere. *Corripe nos Domine, veruntamen in iudicio, & non in furore tuo.* Eccoci pronti in questa vita a pagare tutto quel più di supplizio che piace a voi! Quì affliggeteci, qui puniteci, quì batteteci: *Hic vre, hic seca, vt in aeternum parcas.* Mandateci pouertà, *vt in aeternum parcas;* mandateci ignominie, *vt in aeternum parcas;* mandateci infirmità, *vt in aeternum parcas;* mandateci quanti mali volete al Mondo, purchè ci risparmiate gli eterni, *vt in aeternum parcas, vt in aeternum parcas.* E noi frattanto che faremo, o Cristiani, per meritare da questo Principe offeso sì rara grazia? Non accade staccarsi, vel dirò subito. Penitenza richiedesi, penitenza. Metter freno a' giuochi, por termine alle lasciuie, deporre a' piè di vn legittimo Sacerdote le nostre colpe, cancellarle con lagrime, compensarle con digiuni, redimerle con limosine: questo basta. V'è però chi mi nieghi di ciò eseguire, v'è chi recusi, v'è chi ripugni? Sù, non si faccia. Mi basterà di voltarmi al Cielo, e di dirgli d' hauer'io già sodisfatto alle parti mie: Che posso io più? A me non resta più sapere, onde muouerui maggiormente. Hò consumato ogni fiato, hò spesa ogni forza, e già mi sento tutto stillarmisi in gran sudore la vita. Se però quì rimane ancor Peccatore, che qual frenetico sia risoluto perire; sù, gli sia fatta la grazia, perisca pure, *Intereat in seculum seculi;* lasci cadersi sempre in più reprobo senso, come a lui piace, si lasci ridere, insolentire, imperuersare, gioire fino alla morte: e se allor' egli verrà per sorte a conoscere l'error fatto non gli suffraghi. Gridi allora a tè l'infelice, e tu Cielo adirato non gli rispondere; ti chiegga tempo, e tu duro non gliene dare; ti chiegga compassione, e tu sordo non gliene concedere. Hai tu forse bisogno per popolarti di andar perduto dietro a certe anime di te nulla curanti? Lasciale pure, lasciale andare in malora, com'esse meritano, che non sono degne di te: *In tempore furoris tui abutere eis.* E se pur tu hai voglia grande di spargere le tue grazie, mira più tosto con volto amico tanti altri de' miei diuoti Vditori, che a te si volgono, e ti domandano perdonanza e pietà de' loro peccati. Fa che in essi cresca qual mare la contrizione, la qual comincia impetuosa a sgorgare già da' lor'occhj, esaudisci i lor prieghi, accetta le loro suppliche. E così fa con alto esempio palese, che veramente tu hai riposto nelle mani degli huomini e l'acqua, e'l fuoco. *Apposui tibi aquam & ignem.* Che resta dunque se non che ognuno si appigli a ciò ch'egli vuole? *Ad quod volueris porriges dexteram.* O pianger per breue tempo coi Penitenti: ecco l'acqua. O arder per tutti i secoli coi Dannati: ecco il fuoco.

Baruc. 2. 21.
Ps. 93. 2.
Ier. 10. 24
Ps. 91. 8.
Ier. 18.
Eccl. 15. 17.

PRE-

PREDICA
X V.
Nel Venerdì dopo la Seconda Domenica.

Malos malè perdet. Mat. 21.



Per intimare gastighi ad vna Città meriteuole d' ogni bene son'io stamane comparso sù questo Pulpito? Ah nò Signore. Se pur volete che anch'io vi serua di Giona, mandatemi a qualche Niniue, a Città scellerate, a Città sacrileghe, ch' io vi volerò volentieri; nè dubitate ch'io colà non annunzij ogni più ferale esterminio, come a voi piace: Ma mentre voi mi hauete fatto venire ad vna Città Cattolica, quali altri augurij volete voi ch'io quì faccia, se non di prosperità, di vita lunga, di stagioni propizie, di messi liete? Così vorrei certamente che succedesse: mà chi sia che me n'assicuri? L'iniquità pur troppo vedo, che da per tutto si dilata, s' inoltra, s'impadronisce, e però temo, o mia N., che ancora in te possa omai giungere a segno, che prouochi a tuo gran danno il diuin furore? Comunque siasi. Ecco l' espressa dinunzia la qual Dio vuole, che assolutamente io ti faccia: *Malos malè perdet*. Non si riguarda ad antichità di natali, non si riguarda a merito di antenati, chi è reo conuiene che porti a lungo andare la pena del suo delitto. E qual Città più gradita al Cielo vna volta di Gierosolima? Se l'era Dio qual cara vigna piantata per suo diporto sù gli amenissimi colli di Palestina: e haueua data la sua legge per siepe, le haueua aggiunta la sua protezzion per maceria, l'hauea nettata da que' virgulti spinosi che la ingombrauano, da'Cananei, dagli Ammoniti, dagli Ammorei, e da altri simili popoli a lei molesti; vi hauea per Torre collocato il suo tempio, vi hauea per torchio costituito il suo Altare, e nulla hauea risparmiato, ò di spesa, ò di arte, ch'egli vi potesse impiegare. *Quid debui facere vineæ meæ, & non feci?* Is. 5.16. E pur, che n'è di presente? andate, e miratela. Ella è tutta insaluatichita. E per qual cagione? per non hauere già voluto la misera prestar fede all'odierna intimazione euangelica: *Malos malè perdet*. Che tante minacce? che tante minacce? *Non veniet super nos malum*; quest' Ier. 5. 12. erano le parole, che fin da'tempi di Geremia sempre haueuano sù la lingua gl'increduli Israeliti. *Prophetæ fuerunt in uentum locuti*. Ier. 5 13. Questi Predicatori pretendono spauentarci: badiamo a campare, badiamo a conuersare, attendiamo a ridere. Ah contumacissimi Ebrei! *Nunquid super gentem huiusc emodi non vlciscetur anima mea, dicit Dominus?* Ier. 5. 29. Date vn poco di tempo al furor diuino, e di poi vedrete. Ma perchè frattanto, Vditori, di esempio tale non ci vagliamo per nostro ammaestramento? Non manca forse nel Cristianesimo ancora chi sprezzi Dio, come inabile alla vendetta, e chi sempre dica: *Non veniet super nos malum, non veniet super nos malum*. Però mi sono

sono risoluto stamane, saperè a che? A confondere questi incrudeli, ed a mostrar loro da parte di Dio sdegnato che se non vogliono in tempo dar fede a' tuoni, non tarderanno ancor'essi a prouare il fulmine.

II. Vno de' maggiori argomenti, che forse habbiamo della misericordia immensa di Dio, sono a mio credere le minacce orrendissime, con le quali egli è stato sempre solito di tonare sopra de' peccatori. E che altro mai ha preteso egli con esse, se non dare agio a' peccatori medesimi di saluarsi? Non ha volontà di ferire chi molto prima si stanca nel minacciare. Conciossiachè (conforme il detto acutissimo di colui) la minaccia altro non è che vno scudo del minacciato: sì come quella, che egli dà sempre tempo, ò di mettersi in fuga speditamente, ò di porsi in guardia. Quindi asseriua Santo Agostino, che *Si nos Deus noster punire vellet, non nos tot ante sæcula commoneret. Inuitus quodammodo vindicat, qui quomodo euadere possimus multò ante demonstrat, non enim te vult ferire, qui tibi clamat, Obserua.* Chi prima di ferirti, ti dice, Guardati; non ha volontà di ferirti. E però, replica il Santo, se Dio hauesse diletto di gastigarci, non farebbe precedere il tuono al fulmine, non farebbe precorrere il lampo al tuono. E pure niun gastigo quasi leggiamo hauer'esso mandato al Mondo innanzi di minacciarlo, non solo in genere, ma ancora in particolare. Tanto che questa vna fu delle principali cagioni, per cui spedì varij Profeti al suo Popolo in varij tempi. Sentite. Volle dinunziare al suo Popolo l'vniuersale saccheggiamento de' beni; e che fece? Fece andare per la Città Isaia tutto ignudo de' vestimenti. Volle dinunziare al suo Popolo la cattiuità lagrimosa delle famiglie; e che fece? Fece andare per la Città Geremia tutto carico di catene. Volle parimente al suo Popolo dinunziare l'orribilissima fame, la quale già preparauasi agli assediati; e fe, che Ezechiello per trecento nonanta giorni, ne' quali si stette sempre a giacere sopra di vn medesimo lato, non regalasse mai d'altro i suoi vili pani, che di sterco secco di bue sfarinato in poluere. E nella stessa maniera ha poi seguitato a predire diuersi flagelli in diuerse forme. Il che non è altro, che vn'intimare a' popoli, che si guardino; che piangono le lor colpe, che riformino la lor vita, che fuggano dalla faccia del suo furore: alche pensando, prorompeua il buon Dauide in quegli affetti: *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus, vt liberentur dilecti tui.* E pure chi'l penserebbe? Non potè Dio conseguir con tante proteste, che gli huomini gli credessero. Onde quanto più egli stancauasi in minacciare, che *Malos malè perdet*; tanto più essi attendeuano ad oltraggiarlo: Quasi che ciascuno degli huomini portasse impresso nel cuore a note indelebili quel perfido sentimento, s'io non veggo non crederò: *Nisi videro non credam.* E che si è fatto, Cristiani miei, con questa incredulità, se non costringere Dio a fulminar que' gastighi, ch'ei minacciaua, per non giungere all' atto di fulminarli. Questa incredulità sommerse il Mondo scorretto nel diluuio dell'acque, quando non diè fede a Noè, che lo prediceua. Questa chiamò sopra i perfidi Sodomiti piogge di fuoco, quando derisero la parola di Lot, che lo significò. Questa condusse i contumaci Egiziani a naufragare nell' Eritreo, quando induraronsi a' portenti del Cielo, che precederono. Questa condannò innumerabili Israeliti a morir nella solitudine quando sprezzauano le proteste di Mosè, che lo presagiua. Questa costrinse debellati gli Assirj a perire sotto Betulia, quando sdegnaronsi della libertà di Achior, che lo dinunziaua. E piaccia a Dio che non sia questa, Vditori, quella, che nel secolo nostro ci fomenta nel seno tante calamità, ci sottoppone il dorso a tanti flagelli. Eh, diciamo noi, che non bisogna spauentarsi sì presto: *Non veniet super nos malum: non veniet super nos malum.* Sì? E che vorresti veder tu, Peccatore, per credere, che Dio sedendo, come in suo Trono nel Cielo, ha occhj da rimirar le tue colpe, ha

Serm. 38. de Sanctis. — Is. 20. 2. — Ier. 27. 2. — Ezech. 3. — Abul. in 4. Reg. c. 6. q. 29 e 30. — Ps. 59. 6. — Io. 20. — Gen. 7. — Gen. 19. — Exod. 14. — Iudith 5. & 15.

ha cuore da offendersene, ha braccio da gastigarle? Vorresti vedere, che com' egli minaccia di gastigarle, così le gastiga? Vedilo, io son contento. Nè voglio io già, che per chiarirti di ciò, tu trasporti il pensiero negli altrui secoli; voglio che lo fissi nel nostro, giacchè gli oggetti presenti hanno più forza di muouerci, che i passati.

III. Di. In questo secolo stesso toccato a noi, non ha Dio chiaramente dato a conoscere, che le sue minacce non sono altrimenti fallaci, quali tu pensi, ma infallibili, quali tu non vorresti? *Non veniet super nos malum*? E non hai tu forse occhj in fronte da rimirare tanti riui di sangue, tante cataste di ossa, tanti cumuli di cadaueri? Basterebbe, che tu passeggiassi vn poco pel Mondo, e gli vederesti. Ch'alte vestigia di furor militare non sono iui stampate per ogni parte? Euui nella misera Europa, ò Regno, ò Prouincia, ò Principato, ò Città, la qual non habbia in questo secolo vdito su le sue porte strepito di tamburi, fragor di trombe, rimbombo di artiglierie? Non l'Italia, non la Spagna, non la Francia, non la Germania, non la Fiandra, non l'Inghilterra hanno potuto godere in veruna parte ozij piaceuoli, ò vero sonni sicuri. Quant'anime però credi tu, che sieno mancate in questi vniuersali tumulti? Chi può contarle? Basta dire, che la prima impresa seguita entro a questo secolo (che fu la presa di Ostenda) non costò meno di ottantamila persone sagrificate con alto lutto alla Morte. Ora da questo solo fa tu argomento delle stragi auuenute in luoghi sì varij, in fazioni sì numerose, da spiriti sì feroci, in tempi sì lunghi. Ma che serue parlar di quello, che non si sà; mentre possiam trattar di quel che si vede? Quanti poderi si mirano, dianzi deliziosi ed ora diserti? Quante campagne, dianzi verdeggianti ed or' arse? quanti villaggi, dianzi popolati ed or solitarij? Quante Città, dianzi intere ed ora distrutte? E sono altro questi, che adempimenti delle minacce, che fece Dio, quando disse: *Si spreueritis leges meas, euaginabo post vos gladium, eritque terra vestra deserta, & Ciuitates vestræ dirutæ.* (Leuit. 26. 33.) O meschino che dici? *Non veniet super nos malum*? Apri pur gli occhj tuo mal grado, e rimira in breue giro di anni le solleuazioni sì strane di tanti popoli, giacchè continue sono state a' dì nostri le riuolte, or di Germania, or di Portogallo, or di Catalogna, or d'Inghilterra, or di Parigi, or di Napoli, or di Pollonia. A chi per queste confiscate le rendite, a chi tolti gli onori, a chi imprigionata la libertà, a chi atterrati i palazzi, a chi troncata la vita, a chi infamata ancor la memoria. In qual'altro secolo si raccontano, litigj più pertinaci, ò congiure più frequenti; tradimenti più ingiuriosi, ò saccheggiamenti più ingiusti; vccisioni più barbare, ò crudeltà più nefande? A noi forse nella nostra Italia è toccata la minor parte di tali disauuenture, benchè quì ancora debbano essere lungamente famosi i disertamenti del Monferrato, i disolamenti di Mantoua, e le calamità lagrimeuoli di Torino. Ma chi girando vn poco andasse a vedere quel che altroue han patito i Cattolici dagli Eretici, i Cristiani dagli Etnici, e quel ch' è peggio i Cristiani medesimi da' Cristiani, non raccapriccerebbesi per l'orrore? Che direbbe in vedere ancora stampate per le campagne Pollacche l'orme di ben trecentomila soldati tra Turchi, e Tartari, condotti là dal Sultano. E pure peggiori ancor de' Turchi, e de' Tartari sono dipoi stati a' Pollacchi i Pollacchi stessi, non che solamente i Cosacchi ribelli altieri. Infelice Germania! Miransi nel tuo seno ancora fumanti gli auanzi di quell' incendio, solleuato in te da quel tuo nemico trionfale, dico Gustauo, quando per le tue prouincie scorrendo, a guisa di vn fulgore, veloce, ma rouinoso, impadronissi in breue tempo d'Erbipoli, di Bamberga, di Magonza, d'Augusta, e di quasi tutta la Franconia, la Sueuia, il Palatinato. E'l Turco fattosi possessore nouello di Varadino, di Nitria, di Nouarino, e di tanto già d' Vngheria; in quante altri parti della combattuta Cristianità anela di portar,

ſerieſcagli, le catene di miſero vaſſallaggio? Quindi continuamente egli infeſta, ora i noſtri mari con le ſcorrerie, ora i noſtri porti con li ſaccheggiamenti, ora i noſtri dominij con le conquiſte. Che però ſe la Candia, caduta al fine ſotto il ſuo barbaro giogo, poteſſe far'interi quì giungere i ſuoi lamenti, ſenza che l'alto ſtrepito di quei flutti che la circondano, glieli aſſorbiſſe per via, non ci ſpremerebbe dagli occhj a forza le lagrime? Euui ſecolo, il quale habbia veduto, non dirò tanti principati vagabondi, e quaſi venali; non dirò tanti Principi prigionieri, ò almeno fuggiaſchi (perchè queſti omai ſono eſempj comuni a molti) ma dirò vn Rè di sì antica ſerie, qual'era quel d'Inghilterra, giuſtiziato pubblicamente ſopra d'vn palco per ſentenza di Sudditi vſurpatori di vna autorità non più ſcorta sù l'Vniuerſo? *Non veniet ſuper nos malum*? E che? Chi ha ſcampato dal ferro, ha potuto forſe difenderſi dalla fame? Ah che mi pare di poter'anzi
Ierem.14 18. eſclamare con Geremia: *Si egreſſus fuero ad agros, ecce occiſi gladio: & ſi introiero in Ciuitatem, ecce attenuati fame*. Parlino tante famiglie ſpiantate in ogni Città, per le grauezze antiche già di tanti anni: tante Comunità deſolate, tanta mendicità vagabonda. E forſe che non erano per sè ſole baſtanti queſte grauezze, ſe il Cielo ſteſſo non concorreua ad accreſcerle con la ſterilità? Non ha molt'anni, che in Buda Città d'Vngheria, in cambio di piouer' acqua, vi piouue piombo, per auuerare in eſſa letteralmente quella minac-
Deut.28. 23. cia: *Sit Cælum, quod ſupra te eſt, æneum, & terra, quam calcas, ferrea*. Non così tra noi, doue con flagello contrario, la ſterilità è proceduta quaſi ſempre dall'orride inondazioni. Quindi ſi è veduto per tutto, il volgo famelico marcire, conſumato dall'inopia ed inabile alla fatica. Mi ritrouai pur'io ſteſſo nella Città Reina del Mondo, quando giornalmente moriuano per le ſtrade i mendici, altri aſſiderati dal freddo, altri languidi dalla fame, non potendo ſupplire il numero, benchè grande, di quei che porgeuano loro ſoccorſo, alla moltitudine aſſai maggiore di quei che lo richiedeuano. Or che ſarà ſtato in quelle Terre, in quei Villaggi, in quei Campi, dou'era eguale il biſogno, minor l'aiuto? Non ſi ſarà iui veduta adempir manifeſtamente quella dinunzia: *Percutiet te Dominus egeſtate, & frigore: Et populi erunt proiecti in vijs præ fame? Non veniet ſuper nos malum*? O cecità, che non hai voluto mirare, i contagj, le peſtilenze, le mortalità sì comuni a tutta l'Europa! E chi sà, che di queſte ſollecita annunziatrice non compariſſe quella prima orribil Cometa, che in queſto noſtro ſecolo occupò il Cielo per lo ſpazio intiero d' vn meſe? furono attribuite ad eſſa le morti ſuccedute in breue d'vn ſommo Pontefice, di due Rè, vno di Spagna, e vno di Suezia, d'vn figliuolo d'Imperadore, e d'vna madre d'Imperatrice, d' vn gran Soldano de' Turchi, e di altri Potentati aſſai, che mancarono dentro vn'anno. Ma io non credo, che per sì pochi parli il Cielo, quando egli muoue la lingua. Il volgo, che non l'intende, interpreta il ſuo linguaggio a disfauore ſolo de' Principi, da' quali ha diuerſo lo ſtato; non interpreta a danno ancor de' Plebei, co' quali ha comune la ſorte. E non ſi vide ben toſto dopo quella comparſa ſcoppiar quella peſtilenza, che ha aſſorbito fin'ora, e ancor'aſſorbiſce tante fiorite parti d' Europa? In queſto momento medeſimo, chi poteſſe girar'vn poco per eſſa, trouerìa le fauci ancora fioche alle madri, c'hanno ſinghiozzato di freſco pe' loro figliuoli, le trecce ancora ſcarmigliate alle Spoſe, c'hanno deplorati di breue i loro Conſorti. Che orrore è ſtato vedere Città, dianzi sì adorne, sì allegre, sì popolate, riempirſi ad vn tratto, di ſqualore, di vrli, di ſolitudine? Douunque tu volgeui lo ſguardo, ti rimirauì d'intorno, ò malati ſenza ſperanza, ò moribondi ſenza conforto. Le carra de' cadaueri accumulati girauano ogni giorno per la Città quaſi portaſſero in trionfo la Morte, quanto più pallida, tanto più baldanzoſa. Ogni caſa concorreua pronta a gittare dalle fineſtre il ſuo doloroſo tributo,

Deut.28. 22. Ier.14.16

buto. Chi daua amici, chi padroni, chi mogli, chi sorelle, chi padri, con timor forse di douer'ancor'essi seguire a sera quei che sul mattino inuiauano. Che se tu mi domandassi, doue in questo nostro secolo ha scorso principalmente sì trionfante la Peste, che dourei fare? Prima ti dourei mostrar la Sicilia, d'ond'ella vscì; e dipoi tutta affatto la nostra Italia; la quale ad vna Fiera sì ingorda non si valuta, hauere contribuito a' dì nostri meno di pascolo, che vn milion di cadaueri. Indi ti dourei mostrare la Francia, e la Spagna, la Dalmazia, e la Candia; ed oltre a queste, l'Inghilterra, la Pollonia, la Corsica, la Sardigna, la Catalogna, in cui per lungo tempo son poi rimaste le vestigia dell'ampia mortalità, come nel mare dianzi fremente i contrassegni de' numerosi naufragij. E questo non è stato vn vedere chiaramente compite quelle minacciose proteste: *Augebit Dominus plagas vestras: plagas magnas, & perseuerantes, infirmitates pessimas, & perpetuas; Desertaeque fient viae vestrae*? Or che dici? Sei tu pure ostinato nel tuo incredulo sentimento? *Non veniet super nos malum*. E che vorresti veder tu di vantaggio, per chiarirti, che Dio *Malos male perdet*? Vorresti vedere Terre ingoiate dall'acque? domandane alla Fiandra. Vorresti vedere campi diuorati dal fuoco? chiedine a Napoli. Vorresti vedere popoli sprofondati dai gran tremuoti? interrogane la Calabria. Che spettacoli di spauento non si sono aperti in queste prouincie agli occhj della curiosa posterità? Nuuole caliginose di fumo, piogge portentose di cenere, gragnuole strepitose di sassi, torrenti bituminosi di zolfo, fiumi bollenti di fuoco, rouine precipitose di case, ingoiamenti orribili di bestiami. Che dissi sol di bestiami? D' interi popoli: mentre che solo a vn'alto aprire di fauci che là faceua di tratto in tratto quasi affamata la terra, restauano a mille a mille le genti assorte. Ma che più dissimulo omai? Non sono forse assai fresche le orrende stragi, e di Ragugi, e di Rimini. Ambidue questi popoli, nel dì d'oggi, pochi anni sono, ogni altro mal si temeuano, che quello qual poi seguì: trattauano, trafficauano, e si credeuano di douer lieta celebrare ancor'essi la loro Pasqua. E pure, ò quanto ambidue la sortirono luttuosa! Odesi fin'ora quasi il rimbombo di quelle strida, quando non truouando i miseri terra, che volessel sostenere, fuggiuano dall'abitato ne' campi, da' campi nell'abitato, portando sempre frattanto sotto a' lor piedi il tremuoto, presso alle loro spalle la morte, e dinanzi a' lor' occhj la sepultura. E non è chiaro, che nel ferale spauento di questi Popoli vedesi puntualmente adempita quella intimazione Diuina: *Timebis nocte, & die, & non credes vitae tuae. Manè dices. Quis mihi det vesperum? & vespere quis mihi det manè? propter cordis formidinem, qua terreberis.* Và pur dunque, và pure, e dì baldanzoso: *Non veniet super nos malum: Non veniet super nos malum*. Quel ch'io t'ho detto, l'hai pur veduto tu co' tuoi occhj, ò almeno l'hai tu pur letto dentro i pubblici fogli, ò almeno l'hai tu pur'vdito da numerosissimi testimonij: giacchè la fama n'ha così colme tutte le sue cento bocche, che il saperlo non è di gloria veruna, ma ben sarebbe d'ignominia grandissima l'ignorarlo.

Deut. 28. 59. Leu. 26. 2. — Deut. 28. 66.

VI. Ma sciocco me: perchè tanto io quì mi sono stancato affin di confondere la nostra incredulità? Eh, che bisognerebbe esser cieco per non vedere i così strani flagelli, che ogni dì vengono. E però tengo per certo, Signori miei, di non essermi apposto nel dire, che non vogliam credere fino che non vediamo. Doueua io dire, che quantunque vediamo, non vogliam credere. E questo appunto è l'eccesso maggior d'incredulità, che trouar si possa, conforme a quello, che dicea Geremia: *Flagellasti eos, nec voluerunt credere*. Quasi egli dica: ecco come procedono i peccatori, finch'odono solamente il tuono delle minacce, se ne beffan, dicendo che se non veggono, essi non vogliono credere; quando poi sentono il fulmine del gastigo, si ostinano imperuersando che non vogliono credere, benchè veggano. *Flagellasti eos, nec voluerunt credere*.

Ier. 5. 3. iuxta S. Cyprian. ad Demetriam.

Ma come può ſtar queſto ò Santo Profeta ? non hanno eſſi il flagello dinanzi agli occhj?non lo toccano?non lo palpano?non lo pruouano ? Come dunque può ſtare, che non lo credano ? Sapete come ? *Negauerunt Dominum*, *& dixerunt : Non eſt ipſe*. Credono ben sì eſſi, che quello ſia veramente flagello, e flagello atroce; ma non credono, che quello ſia flagello di Dio . Non credono eſſer Dio quello , che manda lor quelle guerre, quelle careſtie, quelle peſtilenze, quelle inondazioni, quegli incendij, que' turbini, que' tremuoti. *Negauerunt*
Ier.5,12. *Dominum*, *& dixerunt : non eſt ipſe :* Venite quà . Non vedea Faraon chiariſſimamente tanti gaſtighi, che pioueuano del continuo ſopra il ſuo capo, le tenebre che gli rubauano il giorno, le grandini, che gli ſchiantauano gli alberi , le locuſte che gli diuorauano i ſeminati , le piaghe che gli vlcerauano gli huomini, le peſti che gli conſumauano gli animali ? Certo vedeuale . E pure quanto fece il proteruo per non ſi arrendere a quella propoſizione, che i ſuoi
Exod.8,19. Cortigiani medeſimi confeſſauano : *Digitus Dei eſt hic* ! Conuocò d'ogni parte tutti i più celebri Incantatori a conſulta per definire, ſe que' portenti poteuano attribuirſi a qualch'altra mano, almanco diabolica; cercò, ſtudiò, ſpecolò, procurò, ch'anch'eſſi faceſſero pruoue eguali, di cambiar verghe in ſerpi, di colorire acque in ſangue, di aſſoldare rane da' fiumi, di adunare moſche nell'aria . E ben veggendo, che queſti ancora ſi dauano al fin per vinti; cedè egli però, apgagoſſi, arrendettesi ? Anzi non volle trarſi già mai di capo, che que' prodigij non foſſero arti malefiche di Mosè . Tanta è la ripugnanza, che pruouano i peccatori in riconoſcere vn ſolo Dio per autore di tutte le auuerſità. Io non dico già, che i Criſtiani arriuino comunemente alla ſtupidezza di Faraone, che ſaria troppo . Ma nondimeno quanto mal volentieri s'inducono anche i Criſtiani a riconoſcere benchè percoſſi, la mano che gli percuote ? Voi la ſapete . Entra nel voſtro ouile vn Lupo famelico a diuorarui la greggia ? Voi l'aſcriuete alla negligenza del Guardiano . S'appicca nel voſtro campo vn fuoco rapace ad incenerirui le biade ? Voi n'incolpate la malignità de' vicini. S'oſtina nel voſtro corpo vna febbre lenta a logorarui la vita? Voi l'attribuite all'ignoranza del Medico. Tutte quelle guerre quaſi che accadono, non ſi appongono, ò all'auidità c'hanno i Principi d'ingrandir la dominazione, ò al deſiderio c'hanno i Vaſſalli di alleggerire la ſeruitù ? Alla licenza de' Soldati ſi aſcriuono i diſertamenti delle campagne, ed i ſaccheggiamenti delle Città ; all'imperizia de' Capitani le rotte degli eſerciti, e la moltitudine delle ſtragi; alla inauuertenza de' Marinari i fracaſſamenti de' vaſcelli , & il getto delle merci ; alla rapacità de' Miniſtri l'eſtorſioni de' tributi, e l'oppreſſioni de' Popoli : alla ingiuſtizia de' Giudici la perdita delle liti, e lo ſcapitamento de' patrimonij. Nè contenti di ciò, noi ſiamo anche andati ad inuentar vocaboli vani, di diſaſtro, di diſauuentura, di caſo. Diſgrazia chiamiamo il precipitar da vna rupe, diſgrazia l'affogarſi in vn fiume, diſgrazia il perderſi in vn'incendio, diſgrazia il perire ſotto vna rouina. Anzi auanzandoci anche più oltre con l'incredulità pertinace, habbiamo fin tentato di leggere nelle ſtelle gli Annali delle noſtre calamità , per attribuirle più toſto a creature inſenſate , che a Dio viuente. O cecità ! ò ſtolidezza ! ò delirij di huomini imperuerſati ! i quali già che non poſſon negare di vedere il gaſtigo, non voglion giugnere a confeſſarne l'autore. *Flagellaſti eos*, *nec voluerunt credere*: *negauerunt Dominum*, *& dixerunt*, *Non eſt ipſe* .

Eh non c'inganniamo Criſtiani , non c'inganniamo; che queſto è errore grauiſſimo. Nè parlo or'io ſolamente quanto alle ſtelle, che non cagioni , ma ſegni al più poſſono eſſere, e ancor fallaci, degli effetti pendenti dal noſtro arbitrio : V.
Onde ſauiamente Geremia confortocci a non farne ſtima ; *A ſignis Cœli nolite metuere*, *quæ timent Gentes*. Ma parlo Ier.10.2. di tutte l'altre creature , ò ragioneuoli, ò ſenſitiue, ò inſenſate. Non ſappiamo noi bene, che tutte queſte non altro ſono, ſe non che meri iſtromenti del diuino furore ? Queſto è certiſſimo, ſe noi credia-

Isa. 10. 5. crediamo a Isaia: *Virga furoris Domini & baculus ipsa sunt*. Adunque perche questo abuso di guardare alla verga, che ci percuote, e di non badare alla mano? Euui rozzo, che ferito dall'inimico con vna spada, dica, la spada mi ha ferito; e non dica m'ha ferito il nemico? Euui fanciullo, che battuto dal Maestro con vna sferza dica, la sferza mi ha battuto; e non dica m'ha battuto il Maestro? E se vn reo, per sentenza del Principe, riceue la morte dalla mano del manigoldo, l'attribuisce alla mano del manigoldo, ò alla sentenza del Principe? Adunque perchè quando ancora Dio ci gastiga, noi non vogliam riconoscere che sia Dio? *Dicimus non est ipse*: e facciam come i Cani, inetti, ignoranti, che si riuoltano incontanente rabbiosi a morsicare quel sasso che gli colpì, e non fanno caso del braccio che scagliò il sasso? Volete ch'io ve lo dica, Cristiani? Ve lo dirò. Noi facciam questo, perchè non vorremmo altrimenti hauere occasione di rientrare vn poco in noi stessi, di rauuederci, di riconoscerci. Perchè fin'a tanto che ascriuiamo que' mali ad altre cagioni, non consideriamo la grauezza del vizio, per cui tolleriam que' gastighi, non riflettiamo alla seuerità del Signore, dal quale gli tolleriamo: e veniam quasi a poco a poco a spogliarci di vn certo naturale timore, che Dio sia al Mondo, che rimiri ogni nostra azzione, e che registri ogni nostra scelleratezza: ch'è quel timore, che finalmente ogni peccatore vorrebbe sbarbicarsi dall'animo, se potesse, conforme a quello: *Dixit*
Ps. 13. 1. *insipiens in corde suo non est Deus*. Che però (se voi nol sapete) nel testo Ebreo corrisponde quì a quella voce *Deus*, il vocabolo *Eloim*, che significa Dio in quanto osseruatore, in quanto giudice, in quanto gastigatore: *Quasi dicat insipiens in corde suo, non est vltor*. Perchè al peccator dà vn gran fastidio il credere, che ci sia Dio, non in quanto prouido, non in quanto buono, non in quanto benigno, ma in quanto reuisor seuero de' conti. Questo lo cuoce, questo lo crucia; e però in faccia a' suoi flagelli medesimi s'imperuersa. In cambio di ascriuerli al loro autore principale, ch'è Dio, gli ascriue agli huomini; doue non può ascriuergli agli huomini, gli ascriue al caso; doue non può ascriuergli al caso, gli ascriue alle stelle; e così il misero si lusinga sempre, e si adula nella propria maluagità: *Flagellasti eos, nec voluerunt credere, negauerunt Dominum, & dixerunt, Non est ipse*.

VI. E come mai potrebbe essere, ò Ascoltatori, che noi credessimo viuamente esser Dio quello che sì ci gastiga per li nostri peccati, e che nondimeno continuamente accrescessimo quei peccati, per li quali sì ci gastiga? *Ecce irrogantur diuinitus plagæ, & nullus Dei metus est* (conuien dir lagrimando con San Cipriano:) *Ecce verbera desuper, & flagella non desunt, & nulla trepidatio est nulla formido*. Non si vede ciò tutto giorno per esperienza? Quanto pochi sono, che renda punto migliori la vista delle presenti calamità? Anzi ou'è che più tosto non crescano per la peste, le rapacità e le sfrenatezze; per la fame, l'ingiustizie e le vsure: per la guerra, le dissoluzioni e le disonestà? *Ego dedi vobis stuporem dentium in cunctis vrbibus vestris*, diceua Dio per Amos al suo popolo, *& non estis reuersi ad me, dicit Dominus. Prohibui à vobis imbrem, & non redistis ad me. Percussi vos in aurigine, & non redistis ad me. Ascendere feci putredinem castrorum vestrorum in nares vestras, & non redistis ad me, dicit Dominus*. Chi di voi mi sà dire Signori miei in quali circostanze di tempo facesse Baldassar quel conuito così solenne, anzi così scellerato, così sagrilego, descrittoci da Daniele? *Balthasar Rex facit grande conuiuium Optimatibus suis*. Credete per ventura che fusse a cagion di nozze, ò in congiuntura di qualche insigne riceuimento di Principi, di paci stabilite, di Popoli sottomessi? Pensate voi, risponderà San Girolamo; fù quando egli era attualmente stretto da Ciro con vn terribilissimo assedio: *In tantam venerat Rex obliuionem sui, vt obsessus vacaret epulis*. Allora fù, che stando il perfido assiso in mezzo ad vna gran mandra di Concubine, s'imbriacana ne' vasi rubati al Tempio, e che non badando punto alle grida di tanti mise-

Marginal notes: ad Demetrianum. — Amos 4. 6. — Dan. 5. 1. — In Dan. c. 5.

ri, i quali precipitauano dalle mura, faceua brindisi a tutti i suoi Dij paterni, Dij di metallo, Dij di marmo, Dij fatti di legno vile: *Bibebat vinum, & laudabat Deos suos, aureos, & argenteos, areos, ferreos, ligneosque, & lapideos.* Che fiera scena, veder quel diluuio d'acque, che Dio versò sù la terra, sol per purgarla da tante sue laidezze eccessiue! E pure a vista di quell'acque vi fù vn figliuol di Noè, che non temè di pensare a' diletti impuri. Che funesto spettacolo, veder quel diluuio di fuoco, che Dio scaricò sopra Sodoma, sol per punirla di tante sue lasciuie esecrande! E pure a vista di quel fuoco vi furono due figliuole di Lot, che non dubitarono di venire ad atti incestuosi. Ma per non insultare all'altrui miserie, doue possiam tanto piangere sù le nostre: ditemi il vero Vditori. Si è veduta tra voi riforma notabile dopo quei solenni gastighi, di cui ben sapete essere toccata a voi pure la vostra parte? Ah che mi pare, che possiam dire anzi al Signore con Isaia: *Ecce tu iratus es, & peccauimus.* Ma come ciò? Se dicesse *Peccauimus, & iratus es*, io lo capirei: ma dire *Iratus es, & peccauimus*, questo è troppo. E pure è così. Vscite nelle piazze, & iui guardate, se dopo tanti gastighi sono minori, ò la inuerecondia nel tratto, ò le iniquità nelle vendite. Entrate nelle case, ed iui informateui, se sono minori, ò le dissensioni tra i fratelli, ò le persecuzioni tra le famiglie. Inoltrateui nelle camere, ed iui attendete, se sono minori, ò l'impurità ne' ragionamenti, ò le dissolutezze ne' talami. Visitate le veglie, ed iui considerate, se sono minori, ò le maldicenze ne' racconti, ò la petulanza ne' motti. Passate alle ville, ed iui chiariteui, se sono minori, ò le ingordigie nelle crapole, ò le rilassazioni ne' giuochi. Trattenèteui vn poco ancor nelle Chiese, ed iui osseruate, se sono minori, ò le irreuerenze nelle chiacchere, ò le profanità ne' vagheggiamenti. *Ecce tu iratus es, & peccauimus*; ditelo, ditelo, che n'hauete ragione: *Ecce tu iratus es, & peccauimus.* E noi crediamo poi che tali peccati ci habbiano da Dio meritati tanti flagelli? Non può essere, Signori miei, non può essere: lo direm con la lingua, ma non lo crederemo col cuore: *Flagellasti eos, nec voluerunt credere, negauerunt Dominum, & dixerunt, Non est ipse.* Eh crediamolo, Signori miei, sì, crediamolo, ch'egli è vero pur troppo. Confessiamo, che Dio ci è, ci è Giudice, ci è seuero, ci è fulminante. Nè sia mai vero, che lasciamo trascorrere omai più tempo senza pensare a placarlo.

S. Io. Chris. ho. 38. in Gi.

Is. 64. 5.

VII.

Io sò che alcuni molto bene vi pensano. Ma chi sono? Sono quegli, i quali hanno appunto la minor colpa di tante calamità, i più irreprensibili, i più immacolati, i più pij: quei che v'han colpa, misero me, non vi pensano, non vi pensano. E così sapete voi ciò che accade in questa materia? Quel che succedea nel Vascello del disubbidiente Profeta Giona. Tutti i Marinari, e tutti i Passeggieri, i quali erano gl'innocenti, in veder solleuata improuuisamente quella rouinosa borasca, che si rammemora nelle Diuine Scritture, si empierono di spauento: si affaticauano in ammainare le vele, in votar la sentina, in alleggerire la carica; chi daua ordine, chi consiglio, chi aiuto; altri correua al timone, altri metteuasi al remo, altri s'appigliaua alle sarte; piangeuano, gridauano, sospirauano. E frattanto? Frattanto chi era il delinquente dormiua riposatamente nel fondo del combattuto Nauilio, senza riscuotersi punto, a' fischij de venti, a' muggiti dell'onde, agli vrli de' tuoni, a' fragassi de' fulmini, alle grida de' Marinari. *Et Ionas dormiebat sopore graui.* Tanto che bisognò, che il Piloto stesso andasse a chiamarlo, ad iscuoterlo, ad isuegliarlo, fin co' rimprouerì: *Et accessit ad eum Gubernator, & dixit ei. Quid tu sopore deprimeris? Surge inuoca Deum tuum, si forte recogitet Deus de nobis, & non pereamus.* O quanto spesso io temo, Signori miei, che torni a verificarsi questo successo ancora tra noi. Il Cielo minaccia con tanti segni. Si adira, s'infuria, s'inferocisce, mostra di volerci taluolta anche innabissare. E v'è chi frattanto attenda a placarlo? Vi saranno alcuni; ma sapete voi chi? Vi saranno quegli innocenti

Iona.

chi

che patiscono per altrui. Questi si affaticheranno i meschini, or con lagrime, or con limosine, or con cilizij, or con digiuni, or con discipline, e non lasceranno mezzo acconcio a sedare tanta borasca. Ma quei che sono i colpeuoli; quegli vsurai, quei vendicatiui, quei carnalacci? Ahimè che questi, in cambio di risentirsi, attendono neghittosi a dormirsene in seno all'ozio, anzi in braccio alla iniquità. Cristiani miei, v'è nessun Giona addormentato fra voi, per cui si possa dubitare, che almeno in parte si vadano suscitando di tempo in tempo quelle strepitose procelle, che ci assorbiscono? Deh se vi fosse, fatemelo di grazia sapere; perche io mi vorrei auuicinare ad esso, e riscuoterlo con le parole di quel zelante, e giudizioso Piloto. *Quid tu sopore deprimeris?* vorrei dirgli. *Surge, surge, inuoca Deum tuum, si fortè recogitet Deus de nobis, & non pereamus.* Ah Peccatore qualunque tu ti sia, ch'io nol sò: *Quid tu sopore deprimeris?* che sonnolenza è cotesta tua? che stupore? che stolidezza? Ogni poco ritornano a noi dal Cielo nuoui gastighi, e tu dormi? *sopore deprimeris?* ancora non ricorri al tuo Dio? ancora non ti raccomandi? ancora non ti rauuedi? *Surge, surge.* Sorgi, Peccatore mio caro, sorgi vna volta, e riscuotiti da letargo sì pernicioso. *Surge,* ed abbandona omai quella pratica, già che Dio per le nostre disonestà c'imputredisce le carni con sì orribili pestilenze. *Surge,* e conchiudi omai quella pace, già che Dio per le nostre rabbie ci estermina le prouincie con sì formidabili stragi. *Surge,* e restituisci omai quelle vsure, già che Dio per la nostra auarizia ci diserta i poderi con sì continuate sterilità. *Surge,* finalmente, *Surge, & inuoca Deum tuum, si fortè recogitet Deus de nobis, & non pereamus.* E verisimile, che Dio non voglia piegarsi molto a pietà infino a tanto, che non vegga a se supplicheuoli quegli stessi, che l'han prouocato allo sdegno.

VIII. Benchè non vorrei, che mentre predico agli altri, fuss'io quello sfortunato Giona, che dormo nelle tempeste, e non mi commuouo. Ah mio Signore: se voi scorgete ch'io sia colui che tengo acceso il vostro diuin furore, che posso dirui? Son qui: gittatemi in acqua: *Mitte me in mare,* purchè frattanto saluiate quei che vi seruono fedelmente. Io tutto mi raccapriccio in considerare che vn San Domenico stesso (quegli, a cui tanto è tenuto il Genere vmano per hauer lui sostenuta su le sue spalle la Chiesa tutta, già quasi pericolante) quando nondimeno arriuaua a qualche Città, temeua poter lui esserle di rouina. Ond'è che prima di entrare in essa fermauasi, e ginocchione supplicaua il Signore con viuo affetto che non volesse per le sue colpe scaricare di subito sù quel luogo qualche inusitato flagello. E s'è così, che dourò dunque dir'io peccator miserabilissimo? Non posso dubitar giustamente se io sia quel Giona, che or'or si andaua cercando? Sono, nol niego, venuto a questa Città, con intendimento di recarle alcun bene con le mie prediche. Ma piaccia a Dio, ch'io non le rechi più facilmente alcun male con le mie colpe. Signor non lo permettete. Prima morire, prima morire. Eccomi quì a' vostri sagratissimi piedi: qui mi consacro per vittima al vostro sdegno. Se i miei difetti non sono più sopportabili sù la terra, feritemi, fulminatemi: ma non sia vero ch'altri ancora ne habbia a portar le pene. Io certamente desidero quanto ognuno di viuere per seruirui. Ma nò, che non voglio viuere, se la mia vita ha da seruir solamente a moltiplicare le vmane calamità. Ex Iona I.

SECONDA PARTE.

IX. Poco sarebbe, che la nostra incredulità ci douesse trarre addosso i gastighi della vita presente, i quali al fine tutti son transitorij: il peggio è ch'ella ci trarrà addosso anche quelli della futura. Perciocchè dimmi, che scusa hauremo dannandoci, ò Popolo Cristiano, che scusa hauremo? *Narra,* ti dirò con la formola d'Isaia, *narra si quid habes, vt iustificeris.* Potremo forse giustificarci con dire, che Dio non ci habbia dinunziato a tempo pericolo sì tremendo? Anzi quanti I. 43. 26.

quanti mezzi opportuni egli ci viene a suggerir del continuo, affinchè ce ne guardiamo, quanti consigli ci dà, quante ispirazioni ci manda, in quante forme ci tinnoia a porci in saluo! Se noi però saremo voluti a suo dispetto perire, di chi sia colpa? Fin'ora voi siete stati, come Vditori, ad attendere, non è vero? Ora vi vorrei come Giudici a sentenziare. Ma contentaui di voler prima ascoltare vn successo illustre. L'Imperador Valente ingratissimo a quell'Iddio, che l'hauea di Esule tramutato in Regnante; stabilito ch'ei fù nel Trono, pigliò di modo a perseguitare i Cattolici, ed a fauorire gli Arriani, che già tutta la Chiesa sbranata e lacera, come dalle zanne di vn Lupo, inconsolabilissimamente ne lagrimaua. Intenerito però Dio finalmente da tanti gemiti, suscitò contra l'Imperio di Oriente la Barbarie del Settentrione, per cui reprimere fù costretto Valente ad vscire in campo con Esercito poderoso. Riseppe questo vn sant'huomo, chiamato Isacio, romito abitatore de' monti, e per impulso diuino, abbandonando a gran passi la solitudine, scese a incontrar l'Imperador, che marciaua con grosso neruo di Caualieri, e di Fanti; ed appressatosi a lui, gridò ad alta voce: Imperadore, comanda aprirsi le Chiese de' Cattolici da te chiuse, e ritornerai vincitore, altrimenti resterai morto. L'vdì Valente; ma tenendolo per vn pazzo, senza rispondergli, seguitò a camminare: Isacio non però perduto di animo, ritornò il giorno vegnente ad incontrare il Principe, come prima, e di nuouo alzata la voce gli replicò: Imperadore, comanda aprirsi le Chiese de' Cattolici da te chiuse, e ritornerai vincitore, altrimenti resterai morto. Turbossi a questa iterata dinunzia l'empio Valente: e combattuto da affezioni contrarie da vna parte gli parea debolezza badare a simili voci; dall'altra parte il disprezzarle pareagli temerità: Finalmente per buona ragion di Stato volle tener quel giorno istesso consiglio sù tanto affare: ma i Consiglieri più principali, i quali erano anch'essi Arriani, facilmente lo persuasero, anzi a gastigare quel Monaco, che ad vdirlo, se gli fosse altra volta comparso innanzi. Ed ecco appunto il terzo dì viene Isacio più animoso, che mai, e rompendo in mezzo alle truppe, che seguiuano il loro viaggio, và a dirittura a pigliare in mano le redini del Cauallo imperiale, e fermatolo. Torno a dirti, ò Imperadore (gridò) che tu lasci aprire le Chiese de' Cattolici da te chiuse, e ritornerai vincitore; altrimenti resterai morto. Presso la strada, dou'egli allora parlò, v'era vn'orribile fossa, tutta ingombrata di cardi, e di pruni altissimi: onde sdegnato l'Imperadore ordinò, che pigliato il Monaco, vi fosse precipitato; e così persuasosi d'auerlo tutto a vn tempo, e vcciso, e sepolto, proseguì il suo cammino, non però senza qualche interiore agitazione di animo mal contento de' suoi furori. Ma che? Non prima l'Esercito fù passato, che ecco tre bellissimi giouani, vestiti tutti di bianco, calarono nella fossa, e ne trassero Isacio, non solo viuo, ma prosperoso, ed intatto. Conobbe egli all'improuuiso sparire di que' tre giouani, ch'erano stati tre Angelici spiriti in forma vmana; onde prostratosi a terra, ne rendè subito a Dio le dogute grazie; indi con quell'ale, che a' piè gli posero il zelo e la carità, raggiunse per vn sentiero più compendioso l'Imperadore, e con sembiante di fuoco: Che ti credeui, gli disse, ch'io douessi morire tra quel vepraio? Eccomi per auuisarti di nuouo, che tu rauuegati, che apri le Chiese de' Cattolici chiuse, se vuoi riportar la vittoria, altrimenti resterai morto, m'intendi? resterai morto. Che'l crederebbe? Nè pur a questa quarta dinunzia l'ostinato Valente volle ammollirsi. Anzi intimò, che fatto Isacio prigione, fusse consegnato subito in mano a due Senatori, Saturnino, e Vittore, perchè lo custodissero fin'a tanto, ch'egli tornato da quella impresa, prendesse il meritato gastigo. Si? Ripigliò Isacio allora con le parole, che in somigliante occasione disse al perfido Acabbo il giusto Michea. Tu tornato gastigar me? Or và, e se tu ritornerai, tien per certo, non hauer Dio fauellato per bocca mia. Presenterai tu la battaglia a' nemici, ma non potendo loro resistere, cederai, fuggirai, e finalmente caduto nelle

elle lor mani morirai arso d'incendio non aspettato. Quanto Isacio predisse, tanto seguì. Andò l'Imperador, combattè, ma presto fu rotto; e volgendo le spalle con tutto il campo sbaragliato, e disperso, s'appiattò dentro vna casuccia di paglia per occultarsi alle genti, che l'incalzauano; ma queste fattene accorte, incontinente attaccaron fuoco alla paglia, e vi brucciarono l'Imperador viuo viuo: pel qual successo disciolto Isacio da' ceppi con somma gloria, hebbe da' due Senatori due Munisteri, che incontanente gli fabbricarono a gara. Ora che hauete, ò Signori, vdito il successo, contentateui vn poco di sentenziare. Se l' Imperador Valente nel giorno estremo dell'vniuersale Giudizio pretendesse pubblicamente di muouere lite a Dio, e di sostenere, ch'egli cadesse in quel fuoco non per sua colpa, ma per colpa diuina, che pare a voi? Non vi pare, che vn solo Isacio saria bastante a farlo di repente ammutire? Taci, direbbe Isacio, taci arrogante; non venni io ben quattro volte a proporti vn mezzo, e questo assai facile, con cui poteui saluare e la vita, e l'anima? E se tu imperuersasti contro di Dio, e se tu infellonisti contro di me, come ora ardisci, ò ribaldo, di lamentarti? Ditemi pure, ò Signori miei, francamente quel che vi pare. Chi hauria ragione, Isacio, ò Valente? Non saria la causa diuina giustificata a bastanza con tal difesa? Ma s'è così, doue siete, aimè Peccatori, aimè doue siete, ch'è data ancor la sentenza contro di voi. Voi pretendereste di poter per ventura ascriuere a Dio quella dannazione, nella quale andate dirittamente ad incorrere per cotesta via, che tenete; e non vedete quanti Isacij hauerete, che vi faranno ammutolire bruttamente e confondere. Se non fosser'altri, che i soli Predicatori, non basterebbono a turarui la bocca? Perdonatemi, che fin'io stesso, io dico, io verme vilissimo, farò costretto di vscir'in campo quel giorno a difendere anch'io la causa diuina, e a depor contra voi, & ad attestare, ch'io qual Isacio ne venni sù' vostri pulpiti, e vi hò dinunziato più volte a nome di Dio, che se non voleuate cadere nel fuoco eterno, lasciaste, ò Libidinosi quelle pratiche licenziose; fuggiste ò Giouani quelle conuersazioni profane; terminaste ò Negoziatiti que' mali acquisti; restituiste, ò Mormoratori quella fama tolta; e voi concedeste, ò Vendicatiui vna volta quella pace desiderata. Ma se voi non haurete voluto prezzare auuisi sì saluteuoli, come potrete lamentarui di Dio? come giustificarui? come fiatare? Non ha egli a pieno sodisfatto al suo debito sol con queste nuoue dinunzie, ch'io torno a farui questa istessa mattina, mentre vi replico, che *Malos malè perdet*? *Perdet* nella vita presente, e quel ch'è peggio, anche *perdet* nella futura. Nè mi dite, che subito adempireste i consigli, ch'io quì vi dò, se foste certi di doueruì dannare, non gli adempiendo? ma che a me non prestate fede. Perchè ancora Valente, se fosse stato certo di morir'arso non restituendo le Chiese, l'haurebbe restituite, ed in tanto lasciò di farlo, in quanto riputò vergognosa cosa dar fede a vn pouero scalzo, ch'ei non sapea chi si fosse, donde venisse, ò come viuesse. Contuttociò non gli suffragherà questa scusa, perche quando il consiglio è conforme alle Leggi diuine, e a' Libri sacri, e alle dottrine Euangeliche, basta questo. Poco rilieua, se porgalo vn'huomo dotto, o se vn'ignorante; se vn Santo, ò se vn Peccatore. Io son peccatore, ò Signori, io sono ignorante, e sono il minimo di quanti ora aprono bocca con tanta lode sù i vostri Pergami: ma l'Euangelio m'assicura di questo, che se migliorerete la vostra vita corrotta, voi schiuerete l'Inferno, altrimenti nò: m'intendete? altrimenti nò. Che cercate altro dunque? Bisogna ben sì, che assai tosto si metta la mano all'opera, perchè questo forse per alcuno di voi potrebbe esser l'vltimo auuiso, *Nouissima tuba*, sì sì, *Nouissima tuba*. Già i vostri Isacij sono ritornati per voi, non solamente le due volte, e le quattro, ma le dieci, e le dodici; sì che può essere, che il fuoco sia già vicino alla vostra paglia. Presto dunque, presto, che forse dopo questa dinunzia non ne resta altra: e da che Dio già tante volte hà tonato, se scaglierà poscia il fulmine, nostro danno.

PRE-

PREDICA
XVI.
Nella Domenica Terza.

Cùm fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quæ possidet. Luc. 11.

I. SOttilissimo accorgimento parue a me sempre quello di vn certo Trochilo, fauorito discepolo di Platone. Era egli già per gran ventura campato d'vna furiosa burasca, nella quale rotto il timone, spezzato l'albero, dissipate le sarte, s'era trouato a manifesto pericolo d'annegarsi. Onde arriuato così naufrago a casa, la prima cosa ch'ei fe, sapete qual fosse? Fu dar tosto ordine, che si murassero due finestre di sala, benchè allegrissime, le quali erano ambedue volte al Mare, per timor, com'egli dicea, che rimirandolo indi ad alcun tempo già placido, già posato, non gli venisse tentazione di nuouo di porsi in acqua. Io sò che in questo sacratissimo tempo quaresimale non è gran fatto, che i più di voi, ò per l'esortazioni gagliarde c'hanno sentite, ò per gli esempi gioueuoli c'hanno scorti; vadano già di mano in mano campando dal naufragio infaustissimo del peccato. Contuttociò credete voi, ch'io però mi fidi di voi, almen pienamente? Non già, non già. Più tosto io temo, che voi tra poco mirando questo peccato medesimo con altr'occhio non immitiate (ahi troppo incauti) coloro, i quali appena vsciti ignudi da' gorghi, ou'erano assorti, si mettono sù le spiagge a raccor gli auanzi delle lor lacere vele, ed a racconciarli; per fidar di nuouo la vita ad vn'elemento, di cui ben sanno, per così fresca esperienza, l'infedeltà. Vengo quì però questa volta, per esortarui a voler chiudere tutte quelle finestre le quali guardano il Mare. Parliamo fuor di metafore. Vengo per esortarui a tenerui lungi da tutte quelle occasioni, le quali possono facilmente allettarui alle antiche colpe; perchè fin tanto, che ve ne resti pur'vna, questa è bastante a farui cader di nuouo, di nuouo perderui, di nuouo preuaricare. Sò che questa ad alcuno può parer forse vna pretension rigorosa, quasi che sia troppo dura cosa il volersi spontaneamente contendere ancora i guardi. Ma l'Euangelio ci attesta appunto il contrario, se gli crediamo, e ci fa sapere, ch'anzi questo è il modo di viuere con gran pace: tener serrato l'accesso, sbarrato l'adito ad ogni tentazione esteriore. *Cùm fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quæ possidet.* Hauete osseruato? Non dice le parti interne, non dice le parti intime, dice l'atrio: *atrium suum*, perchè se la tentazione ammettasi vn poco addentro, chi può resisterle? Volete dunque voi fare presentemente vna conuersione, la qual sia vera, stabile, sussistente? Non v'è altra forma. Lasciar non solo il peccato, ma tutto ciò, che facilmente vi può allettare a commetterlo. Se non adempiasi questo: la vostra conuersione, non sarà vera altrimenti, sarà bugiarda. E perchè? Perchè se porrete attenta cura alle pruoue ch'io n'addurrò, vedrete con gran chiarezza, essere arroganza vanissima il confidare di mantenersi

nersi innocente tra le occasioni di diuentar peccatore.

II. Ogni oggetto diletteuole ha questo di proprio, che difficilmente presente lui si può giudicare con rettitudine, se debba eleggersi, o se debba ripudiarsi: percioechè con la sua presenza, quasi con amabile incanto, affattura i sensi, affascina l'intelletto, ed a suo fauore guadagna la volontà. Così l'insegna espressamente il Filosofo ne' suoi famosi Morali: E pon l'esempio de' Consiglieri Troiani, i quali allorchè di Elena assente trattauasi nel Senato giudicauano sauiamente che douesse cacciarsi della Città, e così liberar se stessi dall'ira degli huomini e degli Dei; ma quando poi la vedeuano comparire, abbarbagliati dal suo vezzoso sembiante, e dalle sue leggiadre maniere, mutauano opinione, e risolueuano, ch'a dispetto d'vn'intera Grecia fremente douess'essere ritenuta. Ma chi di noi continuamente non pruoua per isperienza vna simile verità? Quanto è più difficile ad vn famelico astenersi di mangiare presente vna mensa lauta, ò ad vn febbricitante lasciar di bere presenti le tazze piene? Lungi dal tauoliere facilmente risolue quel giucatore di non volersi impacciar più con que' dadi a lui sì dannosi, gli abborre, gli abbomina, gli maledice; ma quando poi li viene a vedere in mano a quel suo compagno, chi può tenerlo che non torni subito al vizio già detestato? E nell'istessa maniera riesce più malageuole, o presente l'oltraggiatore contenersi dall'ira, o presente l'oro astenersi dalle ingiustizie, o presenti gli ossequij moderarsi dal fasto, o presente l'amica comprimersi dagli amori: tanto in qualunque genere sempre può l'oggetto presente. *Ad hoc, quod malè concupiscitur*, così lo dice il Pontefice San Gregorio: *præsentia concupitæ formæ validissimè famulatur*. E che sia così: non vi ricorda di quell'vltimo sforzo, che vsò il Demonio là ne' deserti ad abbattere il Redentore? Promisegli di costituirlo Principe della Terra, se volea rendersi adorator dell'Inferno. Ma che fece prima l'iniquo? Lo menò su la cima d'vn giogo altissimo, ed iui dopo hauergli mostrato parte per parte ogni regione, ogni regno dell'Vniuerso, venne a formar la temeraria richiesta. E perchè ciò? Non poteua egli agitar l'istesso trattato dentro a' folti orrori del bosco, o tra le caligini cupe d'vna cauerna? Ancora quiui, qual'erudito Geografo, egli haurebbe, senz'altro mappamondo dinanzi, potuto dire: Il Mondo viene oggidì diuiso in tre parti, nominate l'Europa, l'Affrica, e l'Asia. L'Asia, ch'è la più vasta, racchiude in se le tali Prouincie: tali n'ha l'Affrica, ch'è la più portentosa: e tali hanne l'Europa, ch'è la più bella. In queste Prouincie sono di presente le tali Città magnifiche, le tali Campagne amene, i tai Fiumi pescosi, i tai Mari nobili; e dietro a questi giace altrettanto quasi di Mondo, doue si truouano miniere d'oro inesauste, moltitudin di popoli innumerabili, curiosità di natura strauagantissime. Vero è, che quest'altro Mondo ancora è nascosto: ma pur sappiate, ch'io questo ancor vi darò, se voi piegherete vn ginocchio a rendermi omaggio *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*. E perchè il Demonio non fu contento di ciò? ma schierar volle sotto gli occhj di Cristo quant'esso gli prometteua: *Ostendit illi omnia regna Mundi*; e a tal fine si pigliò briga di condurlo per aria fino alla cima di vn monte sì impraticabile, e sì inaccesso, che se crediamo al Grisostomo, fu il più alto di quanti ne signoreggiano l'Vniuerso: *In Montem excelsum valdè*; se non perchè ben conosceua, a mio giudizio, l'astuto, quanta è la forza dell'oggetto presente; e che espugnati i sensi, più facilmente si conquista la volontà. Ora questo appunto è lo stato, nel quale voi vi trouate, Cristiani miei, quando viuete tra le occasioni di peccare. Hauete sempre l'oggetto diletteuole innanzi agli occhj, e per dir così, tra le mani; vdite i suoi inuiti, vedete i suoi vezzi, sentite le sue lusinghe: e volete poi sperar di resistergli facilmente? di abborrirlo? di ripudiarlo? Questa è arroganza, esclama contro a voi San Girolamo meriteuolmente

Arist. l. 2. Eth. c. 9.

Dial. l. 3. c. 7.

Matt. 4. 9.

l. 2. adv. Iovin. sdegnato. *Sensus enim noster illud cogitat, quod videt, audit, odoratur, gustat, attrectat, & ad eius rei trahitur appetitum, cuius capitur voluptate.* Adunque, s'è così, chi prometteui di mirar ne' Teatri quelle profanità sì piaceuoli, e non compiaceruene? Chi di legger su' Romanzieri quegli innamoramenti sì diletteuoli, e non ve ne dilettare? Chi di ascoltar ne' casini quelle Cantatrici sì vaghe, e non inuaghiruene? Ditemi vn poco di grazia, chi vel promette? perchè quinci dipende il determinare, se sia la vostra pretension temeraria, o speranza giusta.

III. E certamente essendo la regola da noi data fin'ora vniuersalissima, conuien dire, che le speranze vostre sieno fondate su ragioni particolari, se non vogliono hauere del temerario. Ditemi dunque: in che confidate voi, mentre con tanta sicurtà v'inoltrate tra le opportunità di peccare? Ma senza che mel diciate, io credo saperlo. S'io non m'inganno, o su la virtù vostra voi confidate, o su la grazia diuina. La prima vi rende forti, la seconda vi rende armati. Dee per ventura parerui, o di hauere sì altamente domate già le passioni, che non debbano ribellarsi; ch'è ciò che vi rende forti; o vero di essere sì specialmente protetti sempre da Dio, che non v'habbia d'abbandonare, ch'è ciò che vi rende armati. Non è così? Certo io non veggo su quali altre ragioni più verisimili possiate voi stabilir la vostra fidanza. Vediam però, se o l'vna o l'altra di queste sia ben fondata, sì che possiate mai essere cotanto forti cotanto armati, che non habbiate bisogno di guardar l'atrio. E per quanto appartiensi all'hauer voi le passioni già moderate, ditemi vn poco, quanto moderate le hauete voi? Più di que' Santi, che tutta quasi menarono la lor vita in orazioni ed in lagrime, in asprezze ed in penitenze? Nol credo già. E pur'io veggo, che questi Santi tremauano a fronte d'ogni occasione pericolosa; e che con estrema ingenuità protestauano di non promettersi la vittoria, se non se solo pugnando ad vso de' Parti, ch'è quanto dire non resistendo al nemico, ma sol fuggendolo. Vaglia per tutte quella pubblica confessione, che San Girolamo fece contro di Vigilanzio, il quale gli addimandaua di che temesse, mentre potendo abitare ancor' egli nella Città qual'animal conuerseuole, si era andato ad appiattare in vn' Eremo quasi fiera insaluatichita. Sai di che temo? rispondeuagli il Santo. Temo di veder te, temo di vdir te, temo di non poter sopportare la tua baldanza. Che se pare a te per ventura che ciò sia nulla, temo i tanti altri pericoli di peccare tra cui tu viui: temo i contrasti iracondi, temo i cicalamenti oziosi, temo le auarizie tenaci, temo le ambizioni superbe, temo i guardi lasciui; e quasi che l'hauere espresso ancora ciò fosse poco, non vergognossi di giugnere fino a dire queste precise parole, ch'io non proferirei se non fossero di sua bocca. Temo l'incontro delle pubbliche Meretrici, e che qualche bellezza ingannеuole non m' induca ad abbracciamenti impudichi. *Ne me capiat oculus Meretricis, ne forma pulcherrima ad illicitos ducat amplexus.* Lib. adv. Vigil. Ed istando pur Vigilanzio, che ciò non era vn vincer con gloria, ma vn fuggire con codardia: Pazienza, soggiugneua Girolamo, conuiene ch'io confessi la propria fragilità. *Fateor imbecillitatem meam.* Non mi dà'l cuore di venire a cimento con sì poderosi nemici come fai tu, perchè ben potrei ritornare vittorioso, ma più temerei di non rimanerui perdente: E però *fateor imbecillitatem meam, fateor imbecillitatem meam. Nolo spe pugnare victoriæ, ne perdam aliquando victoriam*; essendo meglio nelle battaglie di spirito il fuggire per non esser vinto, che non è l'esser vinto per non fuggire. Or se sì poco confidaua vn Girolamo di se stesso in mezzo ad occasion tali, cioè in mezzo d'occasioni, le quali alla fine non conteneuano in sè pericolo prossimo, ma solamente rimoto, qual'era incontrare per via qualche donna vana; come dunque vi promettete voi sì gran sicurezza in occasion di pericolo, non rimoto, ma vicinissimo, qual sarebbe (per non ci dipartir dallo stesso esempio) tener fissati gli occhi

sul

sul volto ad vna simil persona, e'l parlarle, e l'vdirla, ed il conuersarui con assai licenziosa dimestichezza? Come non temerete voi de'sorrisi, s'egli temeua d'vn guardo? Come vi fiderete voi delle visite, s'egli nè meno fidauasi d'vn'incontro? Forse hauete voi liuido il vostro petto da più frequenti percotimenti di pietra, che non portaua nel suo stampati Girolamo? Mostrate vn poco, mostrate, doue in voi sono le gote, più delle sue, raggrinzate dalle astinenze? doue le ginocchia incallite più dall'orare? doue le braccia più stanche dal tormentarsi? doue gli occhj più gonfij dal lagrimare? Le notturne vigilie da voi costantemente durate, ò meditando le Scritture, ò spiegandole; passano ancora il numero delle sue? Quante notti di più hauete voi costumato di non posar sopr'altro letto le membra, che sul gelido pauimento? quanti cilicij hauete voi di più logorati? quanti pellegrinaggi più fatti? quanti salmi più recitati? E volete voi persuadermi di hauere il senso più soggiogato allo spirito di quel che l'hauesse vn tal'huomo? Non vi credo nò (perdonatemi) non vi credo, per quanto voi vi stanchiate in asseuerarmelo: e però bisogna che ancora voi con Girolamo vi contentiate, benchè forti, di metterui tosto in fuga.

Ezech. 7. 16. *Saluabuntur qui fugerint*, dice Ezechiele, *& erunt in montibus, quasi Columbæ conuallium, omnes trepidi*. Le Colombe giunte a volare fin sopra i monti, temono meno che quando giù camminauano tra le valli. Ma i Giusti non hanno da far così. Tanto hanno da temer sù la cima, se si può dir così, della perfezione, quanto alle falde. *Erunt in montibus, quasi Columbæ conuallium, omnes trepidi*. Perchè quando si dice che la Carità caccia fuori il timo-

1. Io. 4. 18 re dou'è perfetta, *Perfecta charitas foras mittit timorem*, non si vuol dire che cacci fuori mai il timor della colpa, ma della pena, ch'è quello a cui più

S. Tho. in cap. 8. ad Rom. l. 3. non bada; *Timorem pœnæ, non timorem culpæ*. Quanto a quel della colpa non sol nō lo caccia mai da sè, ma lo accresce, perchè chi ama più Dio, più ancora va riguardato di non lo perdere.

Comunque siasi: Affinchè non crediate che quei c'ho detti fussero tutti mal fondati timori di vn Girolamo solamente troppo scrupoloso nel viuere; sappiati certo, ch'io potrei tesserui vn numeroso catalogo d'huomini per altro santissimi, i quali posti in cimenti simili ai suoi, non solo con ingenuo rossore riconobber la propria fragilità, ma di più ancora con vergognose cadute l'autenticarono. E chi non sente raccapricciarsi le carni per lo tremore, quando si ricorda, che vn Giacomo famosissimo Anacoreta, dopo hauer tra gli orrori di vn'asprissima Solitudine fatta già rugosa la fronte, e neuoso il pelo, non però seppe contenersi al cospetto di vn'occasion lusingheuole di peccare; ma in vn momento facendo lagrimeuole getto di quanti meriti egli haueua raccolti con cinquant'anni di orribile penitenza, passò dal compiacimento allo stupro, dallo stupro all'omicidio, e dall'omicidio sarebbe precipitato altresì nel profondo baratro d'vna estrema disperazione, se Dio con mano pietosa non era più che sollecito a sostenerlo? E pure somigliante anco a questa fu la caduta di vn Vittorino romito, descritta da San Gregorio; somigliante quella di vn Teofilo, somigliante quella di vn Tolomeo, somigliante quella di vn Macario Romano, e somigliante pur quelle di altri tali prima Santissimi Anacoreti, ricordatici da Palladio, i quali pur troppo ci diedero a diuedere, che ben'è vero quell'assioma comune: *Nemo repentè fit optimus*; perchè a volar sù le nuuole ci vuol molto; ma che non già così vero ancora è quell'altro: *Nemo repentè fit pessimus*; perchè a precipitare in qualunque più cupo baratro, ci vuol poco. Ditemi dunque: Parui che fosse vno scrupoloso timore quel che confessaua Girolamo di se stesso, ò pur troppo egli era fondato sopra gli esempi delle altrui funeste rouine? Ma s'egli era sì ben fondato, come dunque vi date vanto voi soli di non hauerlo? e voi vestiti di bisso, voi profumati di odori, voi nutriti fra gli agi, voi pasciuti tra le delizie, vi promettete tra le occasion di peccare quella fortezza,

L 2 c'huo-

c'huomini per Cristo marciti nelle caverne non ardiuano d'arrogarsi? O che albagia! o che alterigia! E io torno a dirui con le proteste del Sauio, che chi
Prou. 11. 28. punto confida nelle sue forze dourà cadere: *Qui confidit in diuitijs suis, corruet*.

IV. Che se quegli, dopo l'acquisto di tanti meriti, che gli rendeuano forti, nè meno si prometteuan da Dio quella grazia soprabbondante, che potea renderli armati; chi sarà di voi (per venire all'altra cagione del vostro ardire) che prometrala a se medesimo? Iddio mai non niega la sua basteuole protezzione a veruno, questo è certissimo. Ma douete considerare, che quando vn fine puossi ottenere cō vn mezzo più comunale, Iddio non suole adoperarne vn più scelto. E tenuta questa vna regola vniuersale, che sempre ha luogo, sì come nell'ordine della Natura, così non meno nell'ordine della Grazia. E però non vedrete voi, che Dio mai faccia vn miracolo, quando senza miracolo può ottenersi ciò che mediante il miracolo si vorrebbe: *Scilicet vbi deficit humana potentia, ibi diuina incipit subuenire*, così dottamente disselo il gran
In Matt. c. 13. q. 118. Tostato, *ideòque miracula solùm fiunt, quando non potest aliter humanitus prouideri*. E se ne bramate pur qualch'esempio, d'innumerabili, che potrebbono addursi dalle Diuine Scritture, miratelo ne' Rè Magi. Già voi sapete, c'hebbero questi vna Stella per loro guida nell'andarsene a Cristo; ma non già l'hebbero nel tornare alla patria. Così conuengono tutti. E pure douendo essi fare al ritorno vna strada nuoua, e forse ancora più faticosa, più foresta, e più incognita, parea che non meno ne fossero bisognosi. Ma che? Nell'andare a Cristo doueuano peruenire ad vn termine, che da nessun'huomo del Mondo potea loro venire significato, ch'era la spelonca santissima di Betlemme, quanto allora celebre al Cielo, tanto sconosciuta alla Terra; e però vi hebbero quella lumiera celeste per condottrice. Ma non così nel ritornare alla patria: perchè essendo vn tal termine loro notissimo, se non sapeuan la strada, facilmente poteuano ritrouarla, o con pagar guide, o con interrogare viandanti, o almeno con premettere esploratori. Così parimente spezzò l'Angelo a Pietro le sue catene nella prigione, spezzogli i ceppi; ma non già aiutollo a vestire: perchè a porsi i panni potea Pietro arriuare con le sue forze. Così parimente saluò l'Angelo a Paolo la sua naue tra le procelle, saluogli i nauiganti; ma non già aiutollo a sbarcare: perchè a prender terra potea Paolo arriuare con le sue industrie. E Cristo, come potè dal sepolcro trar viuo Lazaro, già fracido, già fetente: qual dubbio c'è, che potea non meno con somma facilità far volare in aria la lapida sepolcrale? Contuttociò volle che leuar questa fosse opera degli astanti: *Tollite lapidem*: perchè non era opera, la quale punto eccedesse la loro virtù. Io. 11. 39
Vedete dunque da tutte queste così belle induzioni, che noi da Dio non ci dobbiam mai promettere vn soccorso straordinario, doue sarebbe basteuole vn dozzinale. Onde, per ritornare a nostro proposito: chi non sà, che schiuando voi quell'occasion di peccare, nella quale auuedutamente v'inuiluppate, voi di leggieri potreste tenerui liberi dal peccato co' soli aiuti ordinarij, che vi comparte la Prouidenza diuina? *Qui cauet laqueos, securus erit*, così vi promette il Signore ne' suoi Prouerbi, nè Prou. 11. 15.
può mancarui. *Os Domini locutum est*. Come dunque voler da essa pretendere di vantaggio vn patrocinio speciale: ed a fidanza di questo, inuolgerui tra le occasioni pericolose, quasi obbligandola ad vn manifesto miracolo? E se non è cotesta arroganza, qual mai sarà? Se quella commedia genera nel cuor vostro sensi impudici, e voi lasciatela d'ascoltare. Se quel giuoco solleua nel vostro petto incendj iracondi, e voi rimanete d'attenderui. Se quella conuersazione desta nel vostro seno fiamme amorose, e voi restate di ritornarui. Volete che Dio mantengaui sin'illesi nel fuoco stesso, mentre più facilmente potete voi non v'entrare, e così non ardere? Falso, falso, Io sò benissimo, ch'egli mantenne vna vol-

volta i tre Giouanetti Ebrei nelle fiamme Babilonesi cotanto intatti, che *Non tetigit eos omninò ignis, neque contristauit*: Mantenne il pargoletto Mosè tra l'acque del Nilo senza naufragio. Mantenne Daniele tra' Leoni famelici senza offesa. Mantenne Giona entro vna Balena orribile senza danno: e quel che non fù forse meno, tutta mantenne la famigliuola di Noè carcerata dentro vn serraglio d'Orsi, di Cignali, di Lupi, di Pantere, di Tigri, di Leopardi, senza vn minimo nocumento di alcuno. Ma non vedrete che veruno di questi in tali pericoli s'inoltrasse di suo capriccio. E però da tutto ciò riportatene questo notabilissimo insegnamento. Mai non hà da pretendere special patrocinio da Dio, chi tra' pericoli di peccare si pone di elezion propia. Chi può sperarlo? Chi vi si pone per obbligo dell'vficio, chi vi si pone per ordine di vbbidienza, chi vi si pone per legge di carità. *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis*. Hauete sentito? doue sarete sostenuti? doue sarete soccorsi? Ne' precipizij? Non già: nelle vie, *in vijs*, e nelle vie solamente che a voi si spettano, *in vijs tuis*. Chi senza prò vorrà mettersi tra dirupi, tra burroni, tra balze, o come subito dourà andare in rouina! *Ecce spes eius frustrabitur eum*, dice lo stesso Dio parlando con Giobbe, *& videntibus cunctis precipitabitur*. Opportuna mi sembra in questo proposito l'ammirabile differenza, che mi è accaduto di auuertir tra Giuditta gloria della famosa Betulia, e Dina la figliuola del gran Giacobbe. Già v'è noto, come Giuditta, essendo ardita d'entrar nel Campo Siriano, per trionfarui dell'orgoglioso Oloferne; dimorò quiui più giorni tra vn'immensa ciurma di huomini scostumati, or parlando con ispie, or ragionando con guardie, or trattando con Cortigiani, ora conuersando col Principe, e sempre adorna con curiosissime fogge di abiti, di sandali, di anella, di smaniglie, di gioie, e spirante tutta fragranza, tutta beltà. Quanto meno di questo fece già Dina? Era ella giunta in compagnia de' fratelli pellegrinanti ad vna certa Città nominata Salem, d'onde non lungi tutti fecero alto, e piantarono i padiglioni in vna Campagna da loro comperata a tal fine. La pouera Verginella, che non sapeua tutto il giorno che farsi, racchiusa fra quelle tende, hebbe curiosità di vscire vn poco fuora a veder non altro, che le Donne di quel Paese: *Egressa est Dina vt videret mulieres regionis illius*: forse per osseruare, come suol farsi, la bizzaria de' lor abiti, o la boria delle lor gale. Ma che? Non prima l'innocente Colomba vscì fuor del nido, che diè fra l'vgne di vn rapace Sparuiere, qual fù per essa il Principe di quel luogo? e così là doue Giuditta potè ritornare a Casa egualmente casta, non potè Dina ritornare più vergine al Padiglione. Ora, com'è possibile che in pericolo sì minore vna incorresse rouina sì irreparabile, l'altra trouasse sicurezza sì ferma in pericolo sì maggiore? Giuditta inoltrossi dentro vn'Esercito, Dina appena scostossi dal padiglione. Giuditta andò per trattare con huomini, Dina vscì per vedere altre Donne. Giuditta pretendeua di essere vagheggiata, Dina non curauasi d'esser vista. Giuditta adornossi di abbigliamenti profani, Dina non alterò'l vestito ordinario. Giuditta fece vna dimora posata, Dina sol diede vna scorseretla fuggiasca. E pure Dina infelicemente precipitò, là doue Giuditta gloriosamente sostennesi. E perchè ciò, se non perchè questa posesi in tal cimento per istinto diuino (come il sacro Testo ci disse) e per fine santo: *Non ex libidine, sed ex virtute*: e quella vi si pose d'elezion propria, e per curiosità femminile: *vt videret mulieres regionis illius*. Recatene altra ragione, se vi souuiene, più sossistente di questa. Ma che? Questo, Vditori, senza dubbio è lo stile del nostro Dio, proteggere con custodia molto maggiore, chi per necessità si ritruoua fra simiglianti pericoli, che chi di capriccio gli sfida. E non custodì egli Sara illibata tra le branche di Faraone, che la rapì? Non custodì Rebecca sicura presso alla Casa di Abimelech, che bramauala?

Marginal notes: Dan. 3. 50 — Ps. 9. 1 — Iob. 40. 28. — Gen. 34. 1 — Iudith 10. 4. — Gen. 12. 7 — Gen. 26.

Gen. 39. Non custodì Gioseffo costante tra' vezzi della Padrona, che il lusingaua? Non
Dan. 13. custodì Susanna incontaminata tra gli assalti de' Vecchj, che la insidiarono? Custodilli. Ma tutti questi, o si posero in tali rischi per comandamento diuino, come Sara, e Rebecca; o almeno non vi si poser di voglia propria, come Gioseffo, e Susanna. Là doue Dauide, huomo per altro non meno Santo di quanti hò quì nominati, perchè si pose per suo trastullo a mirare vn dì da' balconi le bellezze di Bersabea, fù da Dio to-
2. Reg. 11. sto lasciato, non cader nò, ma precipitar nell'abisso, prima di vn'adulterio nefando, e poi di vn'omicidio vituperoso. Argomentate per tanto da tali esempj, che se ancor voi talora vi trouerete o di necessità, ò contra voglia, in qualche simile occasion di peccare, Iddio probabilmente, inuocato, non mancherà di guardarui in modo, che l'occasione col suo veleno pestifero non vi offenda: ma se voi stessi le andrete a scherzar d'attorno, aimè temete Cristiani, e tremate assai, perchè è arroganza lo sperar che Dio porgaui verun'aiuto speciale per non restarne malamente infettati. *Quis miserebitur Incantatori à serpente per-*
Eccli. 12. 13. *cusso?* diceua già l'Ecclesiastico a' suoi Vditori. *Quis miserebitur Incantatori à serpente percusso?* E che volea dire? Eccolo. Se vn pouero Giardiniere, se vn Pellegrino, se vn Pastorello sia morsicato a sorte da qualche vipera, maliziosamente appiattatasi in fra l'erbette, ciascuno lo compatisce, e tosto accorre per apprestargli triache. Ma se morsicato ne venga vn tal Ciurmadore, il qual per mero capriccio là sù la publica piazza la prende in mano, la lusinga, la liscia, e se l'accosta arditamente alla bocca per darle vn bacio, ciascun dice più tosto: O gli stà pur bene. La vipera è l'occasione: non isperate però l'istessa pietà, quando sia la prima la vipera a assalir voi, o quando voi siate i primi sfidar la vipera. E pure ancor non volete finir di crederlo. Come oggi vn Confessoro persista fortemente in negarui l'assoluzione, se prima voi non rimouete, potendo, l'occasion prossima; subito cominciate a dir ch'egli è rigido, ch'è intrattabile, ch'è indiscreto, tanto pare a voi che dourebbe di voi fidarsi. Ma come può mai fidarsene, se sà certo che Dio non vi vuole proteggere in tale stato? Di grazia attenti a quest'vltima osseruazione, ch'è la più degna.

Certo è che Dio qualor vietaua qualch'azzione a' suoi popoli, vietaua insieme per lo più tutto quello, che poteua in qualunque modo dar'occasione, ancorchè per altro non graue, a sì fatta azzione. E così fin da principio nel Paradiso terrestre a' due primi Padri, a cui vietò cibarsi punto dell'albero della Scienza, vietò il toccarlo. *Præcepit ne tangeremus.* Nè altrimenti egli vsò con gli Israeliti. Poichè se loro vietò di adorare qualunque specie di simolacri, vietò ancora il tenerli; e se loro vietò di adoperar nella Pasqua pane di lieuito, vietò similmente il serbarne; e se loro vietò di ascendere sù le falde del monte Sina, vietò altresì l'appressaruisi; e se loro vietò di accostare nel sabato cibi al fuoco, vietò parimente l'accenderlo: e nella guisa medesima a' Nazareni, cui vietò di ber vino, egualmente vietò di non mai gustare, nè pur vn'acino d'vua, o fresca, o appassita, perchè adescati dalla dolcezza del frutto, non sospirassero alla soauità del liquore. Anzi ancor con maggiore sollecitudine egli ha di poi fatto ciò nella Legge nuoua. Interrogatene San Giouanni Grisostomo, & vdirete, che Cristo con le nouelle ordinazioni euangeliche non ha quasi fatto altro, che andar togliendo tutte quelle occasioni, onde facilmente veniuansi a trasgredire i comandamenti delle antiche tauole scritte. Rechiamone alcuni esempj più segnalati. Nella legge antica vietaua si l'omicidio. *Non occides.* Mà che? questo era poco osseruato; perchè venendo frequentemente gli huomini ad irritarsi con parole mordaci, difficilmente poteuan poi contenersi di non passare dalle parole alle percosse, e dalle percosse agli ammazzamenti. Che fece però Cristo? Formò vna siepe a questo comandamento, e disse co-

V.

Gen. 3.
Exod. 12. 15. & 19.
Exod. 19. 12.
Num. 6. 3.
In Matt. ho. 16. & alibi passim.
Exod. 20. 13.

Mat. 5. 21 sì: *Audistis, quia dictum est antiquis: Non occides: Ego autem dico vobis, quod omnis, qui dixerit fratri suo Raca, reus erit iudicio*. Ecco: per impedir l'omicidio, toglie l'occasion che ne danno i motti piccanti. Più. Nella legge antica vietauasi lo spergiuro? *Non peierabis*. Ma che? Questo ancor di leggieri si trasgrediua: perchè assuefacendosi gli huomini per lo più a fauellar con termini esaggeranti, facilmente veniuano a far passaggio dalle esaggerazioni a' giuramenti, e da' giuramenti agli spergiuri. Che fece Cristo però? Pose vn'altra siepe a quest' altro comandamento, e disse così; Mat. 5. 33 *Audistis quia dictum est antiquis: Non peierabis? Ego autem dico vobis, non iurare omnino, sit autem sermo vester est est, non non*. Ecco per impedir lo spergiuro, toglie l'occasion che ne danno l'esaggerazioni superflue. Più. Nella legge antica vietauasi l'adulterio. *Non mœchaberis*. Ma che? Nemmeno questo era fedelmente adempito: perchè costumando souente gli huomini di vagheggiar bellezze carnali, malageuolmente sapeuano poi temperarsi di non trascorrere da' vagheggiamenti a' desiderij, e da' desiderij agli effetti. Or che fece Cristo? Anche a quest'altro comandamento ei prouide d'vn'altra siepe, e disse così: Mat. 5. 27 *Audistis quia dictum est antiquis non mœchaberis? Ego autem dico vobis, quod omnis qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam mœchatus est eam in corde suo*. Ecco: per impedir l'adulterio, toglie l'occasione che ne danno i guardi sfrenati. Sì che par che Cristo con queste, e con altre simili ordinazioni, non sia venuto quasi a far'altro, che a difendere l'huomo da tutto ciò, che potea porlo in pericolo assai propinquo di traualicare la legge, e di trasgredirla; al che pare appunto che alludere già volesse con acutezza il gran Profeta Isaia, quand'egli predisse a Cristo, che sarebbe stato chiamato per molta gloria fabbricatore di siepi. Isa. 58. 12 *Vocaberis ædificator sepium*. Or che si deduce di ciò? Quello appunto ch'io pretendeua a nostro proposito: cioè che Dio non vuole somministrarci gran patrocinio fra somiglianti occasioni. Perocchè ditemi. A che seruiua ordinar con tanta premura, e con tanta sollecitudine, che ci astenessimo, quanto più si potesse d'occasion tali, s'egli era in esse determinato a proteggerci con vn'aiuto straordinario, soprabbondante, speciale, qual voi sperate? Inutilmente, supposto ciò ci haurebbe tenuti così lontani dal precipizio, ma poteua anzi lasciarci giugnere all'orlo, e poscia accorrere a riparare la caduta. Potea lasciarci guardare sfrenatamente, quanto ci fosse piaciuto; esaggerar con franchezza, motteggiare con libertà, e poi sostenerci, affinchè non trascorressimo a lasciuie, a spergiuri, ad ammazzamenti. Ma mentre egli altrimenti ha disposto, adunque ditemi, Cristiani miei, che segno è? Non è manifestissimo segno, non voler lui, che a fidanza della sua grazia noi ci poniam fra i pericoli di peccare? Questo è vn discorso euidente, palpabilissimo, indubitato. E s'è così, che fate dunque voi? che badate? Quando volete cominciare a chiarirui, che se non siete solleciti a serrar l'atrio, voi perirete? Aspettate dunque altre pruoue. Già voi vedete, che nè sù la virtù vostra che vi fa forti, nè sù la protezione diuina che vi fa armati, potete far mai basteuole il fondamento. Anzi e gli altrui timori v'insegnano a palpitare, e le altrui sconfitte a guardarui. Che dunque volete più. *Nimium præceps est, qui transire contenderit, vbi conspexerit alium cecidisse*, De singular. cleric. se si crede a Santo Agostino. Troppo audace è quel passaggiero, che vuol guardare di verno vn gonfio torrente, poichè ha veduti quei che gli andauano innanzi rapiti dalla fiumana. Troppo audace è quel pellegrino, che vuol passare di notte vna folta selua, poichè ha sentito quei che gli andauano innanzi dare in mano degli assassini. Chiudete ormai però que' libri cattiui, di cui tanto vi dilettate, quei libri infidi, quei libri infetti; ritirateui da que' ridotti profani, rinunziate a quei giuochi pericolosi; ponete freno a tanti varij trattenimenti d'amore, che sono in vso fin sù le pubbliche strade, e soprattutto,

tutto, se pur vi preme saluarui, determinateui a sbandire vn poco vna volta da casa vostra, ma seriamente, ma stabilmente, quella pratica maledetta, che tante volte vi è pur riuscita di scandalo. Che starmi a dire, non ci è più pericolo alcuno: non son più quegli: starò cauto, starò costante, tratterò con quella persona, ma non di male. E io vi dico di nò: cacciarla, cacciarla. Questo è quello di più, che Dio vuol da voi. Chiunque veramente rinunzia all'Idolatria, non c'è rimedio, conuiene che rimuoua anche l'Idolo. Pouero Salamone! Perchè non fece così, per questo credono tanti, che sia dannato. La vostra Idolatria già si sà. Quando per adorar quel volto caduco, da voi più volte celebrato con titoli di Celeste, anzi di Diuino, voltaste le spalle a Cristo, voi per certo modo veniste ad idolatrare. Che fa più dunque vn tal'Idolo in casa vostra? Cacciatelo via, cacciatelo via: *Auferte offendicula*. Anzi io vorrei, che ne cacciaste anche fuori ogni rea memoria, se ve l'hauete. Guardate vn poco quelle pitture lasciue, le quali pendono intorno le vostre camere ad onta di tanti Santi, di tante Sante, di Maria Vergine stessa, che non v'ha luogo; que'simolacri d'impurità, quelle statue d'impudicizia, che rappresentano? Idolatrie, idolatrie. E con queste in casa vi contentate di esser voi trouati da Cristo all'ora di vostra morte, quando vi verrà a giudicare? O che infelicità! o che infortunio? Non vi vorrei tanto male, perchè di certo resterebbe assai dubbia la vostra eterna salutezza, se voi moriste, come Salamone, lasciando anche in piedi gl'Idoli. Fate dunque a mio modo: anzi fate a modo di Dio, che ve lo comanda con questi termini espressi: *Idola comminuite, Confringite statuas, Comburite sculptilia, disperdite nomina eorum de locis vestris*. Leuateui d'attorno figure così funeste, che non vi possono partorire altro mai che la dannazione; dissipatele, disperdetele; volete fare anche meglio? datele al fuoco. E come già quel celebrato Filosofo detto Crate, mentre gittaua in Mare le sue ricchezze, andaua di mano in mano dicendo ad esse: *Mergo vos, ne mergar à vobis, mergo vos, ne mergar à vobis:* così voi dando alle fiamme quest'empie spoglie, dite pur loro con grand'animo: Ah traditrici: *Vro vos, ne vrar pro vobis, vro vos, ne vrar pro vobis*. Io metto sul fuoco voi, perchè voi non mandiate nel fuoco me. Questo sarà dimostrare di dir da vero. Nel rimanente sentitelo a note chiare. La vostra conuersione sarà bugiarda: e perchè? Perchè è conuinto, che non può mai pretendere in modo alcuno di tenere il Peccato lontan dal cuore, chi gli apre l'atrio.

Abul. in 2. Reg. c. 7. q. 13.

Deut. 7. 6.12.3.

SECONDA PARTE.

VI. E Io mi sono sì lungamente affaticato in prouare quanto sia difficile a tutti di preseruarsi a fronte delle occasioni peccaminose? Ah folle me, ch'ora veggo di hauere tutta mattina perduto tempo. E questa vna verità la più manifesta di quante mai se ne sogliano vdir da'Pergami: ciascuno la sà, ciascuno la sperimenta. E perche dunque queste occasioni tuttauia non si fuggono da ciascuno? Perchè amasi di peccare. La maggior parte della gente ha nell'intimo acceso il fuoco della sua sregolata concupiscenza. E però che fà? Và sempre in traccia di quelle ricreazioni, in cui gli porga qualche sorte di pascolo, almen'occulto. Corre a balli, corre a veglie, corre a visite, corre a feste: e già che altroue non può ritrouar gli Amori, nella lor limpida forma, và doue scherzano trauestiti sott'abito di trastulli. Però qual volta voi scorgete, Vditori, alcune persone, che volentieri in luoghi tali conuengono a trastullarsi (fieno che persone si vogliano) dite pure, senza rischio di dare in temerità, dite che peccano. Se non peccano con l'opera apertamente, che saria troppo, peccano col pensiero, peccan co'guardi, peccan co' ghigni, peccano co'desiderij, che couano chiusi in seno. *Omnes adulterio incalescunt, quasi Clibanus succensus à coquente*. Sì, dice Osea. Sono come vn forno, da cui

Os. 7. 4. iuxta lxx.

cui la vampa non esce, perchè non può; è ritenuta, è ripressa: nel rimanente, ò se cessasse l'ostacolo! La mirereste volar su tanti cubiti, quanti quella, che in Babilonia scoppiò con sì fiera strage, *Incendit quos reperit*. V'è chi si maravigli di sentirmi parlare questa mattina in sì strano modo? Ah N. N. E troppo necessario oggi mai di parlar così. Ed è possibile, che non ti dia confusione il considerare, quanto ancora tu a poco a poco ti sij, senz'auuedertene, rilassata ne' tuoi diporti? Sei pur tu quella Città, a cui poteuano vn tempo venir più altre, affin di pigliare esempi di grauità, di serietà, di sauiezza, di verecondia. E come dunque hai dato luogo tu ancora alla libertà? Son già alcun'anni, che nelle tue conuersazioni sì pubbliche, sì priuate, ella và auanzandosi a passi più che rilenti: che se però non la moderi, che sarà? *Quomodo facta est Meretrix* (bisognerà quasi quasi dire vn giorno a te pure con Isaia) *Quomodo facta est Meretrix*, qual Città? La Città di N. *Ciuitas fidelis*, e quel che ancora non è da stimarsi meno, *plena iudicij*: perocchè questo è stato sempre il primo varco da scorrere al meretricio, la libertà di trattare. La Libia è il paese più fertile di portenti, che trouisi sù la terra: questo io lo sò: ma non sò se ognuno di voi me ne saprebbe quì tosto rendere la ragione. Ve la dirò io. E quello vn paese asciuttissimo, vn paese aridissimo, vn paese doue non pioue mai. Però le Fiere arse di sete, affine di ritrouar qualche refrigerio, ò qualche ristoro, sono necessitate a ridursi tutte sù per le riue di vn medesimo fiume ad abbeuerarsi: e così mentre iui scorrono ogn'or' insieme Fiere di sesso sì diuerse, di specie sì differenti, nello scambieuole affetto che concepiscono, vengono in fine a popolare le sabbie di que' portenti, che tanto dan di terrore col solo nome. Ma se così è, non può essere adunque ch'vna Città, per buona ch' ella si sia, come da luogo alla libertà di trattare, a lungo andar non degeneri in vna Libia. Mostri, mostri. Non possono tardar troppo ad vscire in luce.

Dan. 3. 48.

Is. 1. 21.

E per qual cagione? Perchè persone tra loro differentissime e di stato e di sesso si truouano sempre insieme, insieme ai giuochi, insieme ai conuiti, insieme alle commedie, insieme ai passeggi. Benchè piaccia a Dio, che già i portenti quì ancora non sieno apparsi. Ah che troppo può sospettarsene, troppo, troppo; mentre i peccati sensuali già quasi più non si tengono in conto alcuno: si stimano leggerezze: si stimano leggiadrie, ò al più si stimano infermità naturalissime all'huomo, come al Leone è naturale la febbre.

VII. E quante volte si sentono in bocca a molti queste parole? Che gran mal'è vna fragilità di senso? Che sieno peccati grauissimi le bestemmie, gli spergiuri, gli sdegni, le ruberie, questo s'intende; ma che gran mal'è vna fragilità sensuale, massimamente quand'ella nulla ridondi a danno d'altrui? Che gran mal'è vna fragilità sensuale! O Angeli delle stelle, voi dite, voi, che gran male sia quello, che tanta parte di gente oggidì non cura. E non fuste voi quegli, che apriste già le cateratte del Cielo, affine di scaricare vn diluuio sopra la terra? Ora per qual cagione le apriste, parlate vn poco, non fu per questo vizio, ch'è sì negletto? Certo è, Vditori, che quando venne al Mondo il diluuio, non vi mancauano ancora d'altri peccati. Vi erano ruberie, v'erano sdegni, v'erano spergiuri, v'erano bestemmie, v'erano tutti, saluo (come notò San Tommaso) l'Idolatria. Contuttociò per qual peccato singolarmente il diluuio venne? Per lo peccato di senso. Così ci affermano le Scritture, così ci attestano i Santi. *Quia omnis caro corruperat viam suam.* Se tante acque inondarono, però fu per leuar via questo lezzo, questo letame, tanto è pestifero. E pur voi dite, che gran mal'è vna fragilità sensuale? Andate vn poco intorno intorno a raccogliere col pensiero quegl'infiniti cadaueri, che vedete là galleggiare in vn Mar sì vasto, rammassateli, rammontateli, e inorriditi ad vn cumulo, che và quasi a ferir le stelle, dite pur che sia piccolo quel delitto,

Gen. 7. 21.

ch'è

ch'è sì punito. Voi disprezzate vn tal vizio, perche è fatto già quasi male comune a tutti. E io vi dico, che per questo medesimo, perchè è fatto già quasi male comune a tutti, conuien temerlo. Finchè le lasciuie furono ristrette tra pochi, mai non venne al Mondo vn gastigo sì spauentoso, strano qual fu il diluuio. Allora venne sol quando furono vniuersali. Se ben che sò? Parlo, Vditori, con esso voi quì presenti, come se voi foste i lordi di quella macchia, di cui nè pur siete forse i contaminati. Ma compatitemi, perchè io sò bene, che quei che n'hanno bisogno, non soglion troppo comparire alla predica. Contuttociò sapete voi come fo? Fo come vn'addolorato, il quale non potendo hauere dinanzi a sè quei che gli son la cagione del suo rammarico, si sfoga come può con qualunque gli viene incontro, benchè nè pur gli sia noto. Nel rimanente non è (per ricondurci a nostro proposito) non è che le persone comunemente nelle occasioni di cadere presumano di star forti: è, che amano la caduta, ò almeno la sprezzano, tornando subito a dire, che gran mal'è? Però finianla. Che gran mal'è



vna fragilità sensuale? Questo è quel male, che più d'ogni altro, auuilisce vno spirito nobile, qual'è l'huomo: questo è quel che più offuscagli la immaginazione: questo è quel che più offendegli l'intelletto: e questo è quello, che più rendendolo somigliante alle bestie ne' suoi voleri, gli fa ancora perdere dentro corso breuissimo ogni suo bene: questo il tempo, questo la robba, questo la riputazione, questo la quiete, questo la sanità, questo la sauiezza, questo la libertà, e per dir brieue, questo gli fa al fine perdere tutto sè, mentre questo è quel che lo fa, più facilmente di qualunque altro vizio, morir dannato. *Non des Fornicarijs* (sentite, ch'è l'Ecclesiastico) *non des Fornicarijs animam tuam in vllo, ne perdas te*. Non dice *tua* solamente, ma dice *te*. E però ciascuno si guardi. Perchè lasciar ch'vno cada in quest'altra fossa della Libidine, è forse il maggior supplizio, che possa Dio dare all'huomo, quand' egli è irato. *Cui iratus est Dominus incidet in eam*, Ma chi di voi mostrerà vera voglia di non cadere in vna tal fossa? Chi non vi vada tuttodì, come si vsa, a scherzar su l'orlo.

Eccli. 9. 6.

Prou. 22. 14.



PRE-

PREDICA XVII.

Nel Lunedì dopo la Terza Domenica.

Et surrexerunt, & eiecerunt eum extra ciuitatem: & duxerunt illum vsque ad supercilium montis, super quem ciuitas eorum erat ædificata, vt præcipitarent eum. Lucæ 4.

I. Venga pure, venga in giudizio l' Ingratitudine vmana, ch'io quì la cito al cospetto vostro Vditori, a comparire, a rispondere, a discolparsi. Oggi la prima volta si truoua gente, che le sue mani osa stendere addosso a Cristo, e che con esempio, ahi pur troppo pernicioso, furibonda lo assale, temeraria lo ferma, e quasi suo prigion lo conduce fin alla cima di vna altissima balza, a precipitarlo. Ma piano vn poco. Non è questi quel sì famoso Messia, sospirato per tanti secoli, sollecitato con tante suppliche, tirato con tanta forza giù dalle Stelle? sì, questi è desso. E così la terra lo tratta dapoi che finalmente l'ha riceuuto? Ah pur troppo haueuate ò Cieli ragione di esserne sì tenaci, sì inesorabili. Perchè lo deste, perchè, se voi sapeuate i trattamenti ch'egli douea riportare? Ma sù: si dia pure l'innocente alla morte, già che tanto brama l'vmana peruersità; e per leuarselo quanto prima dinanzi, si conduca sù monti, si sbalzi ne' precipizj. Quai per tanto saranno color che ardiscano di accostarsi i primieri per danneggiarlo? Vediamo vn poco, vediamo, da qual Nazione vsciran fuor questi mostri, da qual Città, da qual Casa, per non dire da quali boscaglie, da quali grotte? Deh non mi constringete a ridirlo, ò Signori miei, ch'io vi farò inarcare le ciglia per lo stupore, anzi agghiacciare le vene per lo spauento. Nazaret, la patria di Cristo, questa è la prima a porgli le mani addosso per ammazzarlo. O quì sì vogl'io questa mane che l'Ingratitudine vmana resti confusa. Come? Nazaret la Città più obbligata a Cristo di quante allora n'hauesse la Palestina? quella dond'egli volle prendere il suo cognome, quella dou'egli volle posar la sua stanza, questa è la prima a riuolgersi contra Cristo, a fremere, a strepitare, a perseguitarlo con tanta smania? Se hauessero mostrato i primi tant'odio contro di lui alcuni huomini forestieri, non beneficiati da esso, non fauoriti, ma condannati ad esser l'infima feccia dell'Vniuerso, io quasi quasi lo vorrei lor condonare. Ma che'l mostrino i Nazareni! questo par'eccesso tropp' orrido, troppo enorme. Quantunque aimè, che s'io condanno costoro, mi conuerrà condannare in vn con costoro ancora molti altri. Perdonatemi Signori miei, se lo dico. Oggidì siam giunti a tal segno, che i più fauoriti da Cristo sogliono essere i suoi maggiori nemici. Parliamo chiaro. I più priuilegiati per dignità, i più famosi per aura, i più comodi per ricchezze, i più nobili per natali, questi sono quei, che non di rado l'offendono con maggiore animosità. Che dunque aspettasi? Confondiamo pur tutti questi in vn fascio

co' perfidi Nazareni, e mostriamo, ma solo in genere, perchè nessuno mai da me resti offeso in particolare, quanto grand'eccesso d'ingratitudin sia questo, rendere a vn Dio sì benefico mal per bene.

II. Ma non prima io mi sono impegnato a voler mostrare vna tale proposizione, che mi ritruouo pentito già dell'impegno. Perocchè doue siamo, ò Signori, doue parliamo? tra Fiere, ò tra Huomini? tra Barbari, ò tra Cristiani? Sarebbe questo vn'argomento a proposito d'essere appunto trattato in vn' Vditorio, ò di Tigri Ircane, ò di Leoni Libici, ò di Dragoni Lernei. E se que' mostri fossero punto capaci d'intendimento, io mi conforterei di far'a tutti loro comprendere di leggieri, quanto grand'eccesso sia questo di render male a chi non altro ci fa mai se non bene. Se ben, che dico? Nè pur que' mostri credo, che vorrebbono vdir sì amari rimprouerì, e con le testimonianze d'innumerabili istorie mi prouerebbono, come anch'essi hanno abborrita vna simile ingratitudine, e che amano i loro benefattori, non gli maltrattano. Mi citerebbono a lor fauore quella solenne attestazione di Seneca: *Officia etiam Feræ sentiunt, nec vllum tam immansuetum animal est, quod non cura mitiget, & in amorem sui vertat.* E mi ricorderebbono in pruoua la padronanza, la quale Annone Cartaginese hauea presa sopra i Leoni; padronanza tale, che fù sospetta alla patria, quasi che non si douesse più trouar huomo, che a lui non si soggettasse, mentre se gli erano vmiliate le Fiere. Mi ridirebbono le lusinghe vsate pur da vn Leone nella Soria ad vn tal Mentor Siracusano, perche trassegli vn pruno, che se gli era fitto in vn piede; e mi riferirebbon la seruitù, che pur'vn' altro Leone fece nell'Affrica ad vn tal' Elpide Samio, perchè trassegli vn'osso, che se gli era attrauersato in vna mascella. Mi narrerebbono, come vna Pantera tra' boschi diuenne amica, anzi custode di vn'huomo, che le cauò pietosamente d'vn fosso i suoi teneri figlioletti. Mi rammenterebbono e il Dragon dell'Arcadia, che saluò i suo nutricatore Toante dalle man de' Ladroni, e il Leone di Roma, che difese il suo condannato benefattore dalle zanne dell'altre Fiere; e mi farebbono vdire le acclamazioni, che da tutto l'Anfiteatro si solleuarono alla nouità di quello spettacolo. Ed io confuso alla moltiplicità di tali successi, che risposta lor potrei dare? Negarne la verità? Ma conuerrebbemi riuocar conseguentemente in dubbio la fede, non solamente di vn Plinio, il qual talora è sospetto di souerchia credulità; ma d'vn Seneca, d'vn Gellio, d'vn' Aristotile, d'vn Cassiodoro, d'vn Guglielmo Parigino, d'vn Isidoro Pelusiota, e fin d'vn Basilio Magno che ne furono attestatori. Dourei dunque concederla? Ed allora, che potrei fare? Bisognerebbe, che ritornato su questo pergamo mi mettessi quasi frenetico ad esclamare: Ah cuori d'huomini, ah cuori di Cristiani, venite quà, ch'io vi voglio condurre tra' deserti, tra le rupi, tra le cauerne, ad apprendere dalle Fiere la gratitudine, che douete vsare con Dio. Queste beneficate da voi, si rendono, se non altro, più mansuete; odono la vostra voce, vbbidiscono a' vostri cenni, seguono le vostre pedate, e non arruotano i denti per lacerarui, quando voi loro stendete il bracio per pascerle. *Officia etiam Feræ sentiunt.* E voi verso Dio costumate affatto il contrario? Che non fa egli per guadagnarsi, ò Peccatori, i cuor vostri? ditemi, che non fa? Stà egli sempre tutto intento dal Cielo a beneficarui, come se voi fuste ad esso l'vnica cura; e non contento di prouedere solamente alle vostre necessità, vi ha voluti vedere ancora in delizie. Di quanti beni egli tien però fornita la terra in riguardo vostro? Animali infiniti, quali per diletto, e quali per vso; piante varissime, quali per vtile, e quali per ornamento; miniere inesauste, quali per ricchezza, e quali per medicina. Tutti gli elementi ha voluto sottoporre a voi tributarij di qualche comodità. Per voi tien sempre affaticate intorno de' Cieli nobilissime

bilissime Intelligenze. Per voi tien sempre in moto tanti pianeti, e per voi sempre in guardia tien tante stelle. Non dà mai momento breuissimo di riposo a' fiumi, ed a' mari, ma vuol ch'anch'essi, inquieti sempre per voi, ò secondino i vostri campi, ò temprino i vostri ardori, ò trasportin le vostre merci, ò satollin la vostra voracità. Tutto il creato tiene in continua agitazione per voi. E voi nel tempo medesimo, ch'egli con tanta liberalità vi benefica, l'oltraggiate, e come se ciò fosse poco, allora l'oltraggiate con maggior'animo, quand'ei vi benefica con maggior liberalità. Certo a me par questo vn'eccesso sì mostruoso, che se io, entrando oggi nuouo nel Mondo, l'vdissi raccontare, non potrei crederlo; e se mi si facesse innanzi vn Lattanzio Scrittor di tanta autorità, e mi dicesse: Non sapete eh? è tanta la sconoscenza degli huomini verso Dio, che *Tum maximè Deus ex memoria hominum elabitur, cum beneficijs eius fruentes honorem dare diuinæ indulgentiæ deberent*; io credo, che gli risponderei: Falso, falso; questo è impossibile; son bugie di cuori maligni, ò almeno iperboli di lingue amplificatrici. Ma pure, ahimè, che s'egli poi mi adducesse, in confermazion del suo detto, l'induzione di tutti i secoli, io sarei finalmente costretto a darmi per vinto, & a dirgli per forza: Hauete ragione.

Diuin. Instit. l. 2. c. 1.

III. E non sappiamo noi quanto tra le vmane prosperità sono diuenuti sempre peggiori gli animi vmani? Sentite come Dio se ne duole per Geremia: *Magnificati sunt, & ditati: incrassati sunt, & impinguati*, però che segue? *& præterierunt sermones meos pessimè*. Quegli Israeliti, i quali nel letame e nel loro schiaui in Egitto, s'erano mantenuti già sì fedeli verso di Dio, che per comun sentimento degli Scrittori, mai non haueuano tra le loro paglie commessa vna minima specie d'Idolatria; non prima videro ossequiosi sottomettersi i mari alle loro piante, e tributarie stemperarsi le nuuole a' lor palati; non prima sperimentarono a loro prò luminosa la notte, ombrato il giorno, rugiadose le pietre, feconda la solitudine;

Ier. 5. 28.

non prima cominciarono, ò a debellare i popoli con la forza, o a premerli con l'imperio, che si ribellarono arrogantemente dal culto del vero Dio, e sotto ogni albero offeriuano incensi a Dei menzogneri, sopra ogni pietra lor consacrauano altari. *Vitis frondosa Israel*, così con bella metafora disse Osea: *Secundum multitudinem fructus sui multiplicauit altaria, iuxta vbertatem terræ suæ exuberauit simulacris*. Saule, che guardiano di giumente era il più modesto e'l più pio; Signor del Popolo, fù il più furioso, e il più perfido. Dauide, che fuggiasco nelle persecuzioni era l'innocente, ed il mansueto; stabilito nel reame, diuenne anch'egli adultero e micidiale. Diuentò Idolatra dopo la felicità vn Salomone; sagrilego dopo la pace vn'Ozia; insolente dopo gli onori vn Gioas; fastoso dopo la sanità vn'Ezecchia; petulante dopo la prole vn'Agar; lasciuo dopo le vittorie vn Sansone: e raro pur troppo è stato colui, che mantenesse nella fauoreuol fortuna quell'innocenza, la quale a sorte vi recò dall'auuersa. Ed è stato altro questo, che corrispondere alla beneficenza diuina con offese ingratissime? *Dicebant Deo* (eccoui ciò che d'huomini somiglianti leggiamo in Giobbe) *Dicebant Deo: Recede à nobis*: dissero a Dio: Vanne, vanne, che non vogliamo saper più nulla di te, *Recede à nobis*. Ma quando fù che questi lo maltrattarono in sì rea forma? quand'esso gli affliggea con l'inopia? quand'esso gli abbattea con l'infermità? Tutto l'opposto. Fu, *cum impleſſet domos eorum bonis*. Fu quando appunto egli versaua in casa loro ogni bene, ò per dir meglio quando già l'haueua versato. Non *cum impleret*, ma *cum impleſſet*. Perchè fin'a tanto che vi restò che riceuere, non tralasciarono quegli ambiziosi quegli auidi di portare al Signore qualche rispetto: allor cessarono quando già la casa fù piena. *Dicebant Deo: Recede à nobis, cum ille impleſſet domos eorum bonis*. O che sentenza! non val di certo vn tesoro.

Os. 10. 1. 1. Reg. 2. Reg. Iob. 21. 14. Iob. 22. 18.

IV. Ma per non insultar lungamente all'ingratitudine altrui, doue possiamo ad

egual

egual segno confonderci della nostra; che diremo di noi medesimi? Ah Cristiani miei cari: mettianci vn poco, mettianci la mano al petto, che sarà facile che ancora noi con Mosè la cauiamo fuori lebbrosa. Che voglio significare? Diuentiam noi forse migliori, quando Dio con destra propizia prospera i nostri voti, ò sollena le nostre necessità? Dite per ragione di esempio: Non istimiamo noi di riceuere tutti da Dio vn singolarissimo benefizio, qualor ci concede vna prosperosa ricolta? Certo è, che tutto l'anno noi sospiriamo, perchè c'indori le campagne con pompa di mietitura più bella, e perchè ci aggrani le viti con carichi di racemi più folti, e perchè ci fecondi le piante con famigliuola di pomi più numerosa. Or bene. Quando l'habbiam conseguito, che facciam noi? Diueniamo allor più solleciti nel suo culto? Forse, dice Saluiano, corriamo allora alle Chiese a renderne grazie? forse colmiam di doni gli altari? forse carichiam di limosine i bisognosi? ò, se non altro, scanniamo forse allor nel cuor nostro vittime di peccati ad onor diuino? forse promettiam nuoua vita? forse intraprendiam migliori costumi? *Compensare* (l. 6. de Prou.) *credo Domino Deo nostro, cultu, honore, reuerentia, bona, quæ ab eo accepimus, nitimur*. Pensate voi, dice quell'huomo ammirabile: anzi allora facciamo peggio che mai. *Si quando nobis Deus prouentus vberes, & tranquillitatem & abundantiam dederit super vota crescentem; tanta secundarum rerum prosperitate corrumpimur, tanta insolentium morum prauitate vitiamur, vt & Dei penitus obliuiscamur, & nostri*. Sapete che facciam noi allora? Allor pensiamo solamente a dilatare i granai, a moltiplicare le grotte; e dimenticati della vita futura, diciamo all'anima nostra con le parole di quel Riccone Euangelico: (Luc. 12. 19.) *Anima, habes bona posita in annos plurimos*, e però c'hai da fare? *Comede ergo, bibe, epulare*. Allegramente or' è tempo di sguazzare, di spendere, e di giucare in tutti i ridotti: già che mi truouo messa da parte buona quantità di danaio, ora è tempo (diciam tra noi) di effettuare quella vendetta; ora di espugnar quella pudicizia; ora di sfogare quella passione; ora di guadagnarmi quel Giudice; ora di subornar que' Ministri; e così, chi lo crederebbe? arriuiamo audaci a valerci de' benefizij riceuuti da Dio, per armi da riuolgerci contro a Dio. E che? Fate, per figura, che dopo ostinata guerra otteng hiamo tranquilla pace, non corriam subito a' teatri, a' balli, a' festini? Fate che dopo contumacissima infermità riportiam perfetta salute, non torniam subito agli amori, alle sfrenataggini, alle riualità? E quante volte noi, che nel grado di Cittadini men degni, erauamo rispettosi verso d'ogn'vno; non prima ci vediamo onorati, ò con più splendidi titoli, ò con più magnifiche parentele, che tosto increspiam la fronte, vestiamo il fasto, sdegnamo la comunanza, e talor' anche ci vergognamo d'essere più veduti in quegli Oratorij di penitenza, che noi prima vsauamo di frequentare? In che spendiamo noi per lo più quell'ingegno, che Dio ci ha dato per gli studi più fruttuosi, se non in cantilene profane, ò in romanzi inutili? In che quel giudizio, di cui siam dotati per consigli più pij, se non in trattati maligni, e in politiche interessate? In che quella potenza, di cui siamo forniti per opere più gioueuoli, se non in oppressioni spietate, ed in violenze iniquissime? Che più? *Sanitate abutimur in libidinem, diuitias vertimus in luxuriam, bonamque famam sordida conuersatione turpamus*: come fin da' suoi dì San Girolamo deploraua. E non è questo rendere a Dio mal per bene? Questo è far come fece quel perfido Capitano chiamato Eribato, il quale hauendo riceuuto da Creso vn'oro eccessiuo, di quell'oro stesso si valse per assoldare contro di lui tanta gente da fargli guerra. *Ego confortaui brachia eorum* (così mi pare di sentir che Dio dicaci per Osea) *Ego confortaui brachia eorum*, (Osea 7. 15.) ed essi che han fatto? *Et ipsi in me cogitauerunt malitiam*. Ah che pur troppo è tra noi frequente vn tal Mostro d'Ingratitudine. Non accade dunque

que ſtancarſi per dimoſtrarlo: douremmo più toſto penſare ad eſterminarnelo.

E a dire il vero, quanto ſarebbe il non rendere a Dio le grazie douute per ſimili benefizij? quanto il diſſimularli? quanto il negarli? quanto il dimenticarſene? Or che ſarà ancora giungere ad oltraggiarlo. Ditemi vn poco per vita voſtra, Vditori. Che abborrimento non conceperiſte voi verſo d'vno, il quale quando voi gli porgete vn regalo, vi laſciaſſe vno ſchiaffo? ò quando voi lo ſottraete da morte, vi tiraſſe vna ſtilettata? Ma non ſol ciò. Se queſta medeſima villania voi vedeſte vſare, non dico con eſſo voi, ma verſo di qualunque altro, ancorche voſtro non congiunto, non compatriota, non conoſcente; non ſentireſte auuamparui ſubito il petto d'indegnazione? Non chiamareſte ſopra quel capo ingrato tutte le ſaette del Cielo, tutte le furie d'Inferno? San Zenone non può reprimer lo ſtile contra Saule, il quale allora tentò di ammazzar Dauide, quādo Dauide con l'arpa al collo ſtudiauaſi di ſanarlo. San Giouanni Griſoſtomo non può rattemperare lo ſdegno contra i fratelli, i quali allora trattarono di trucidare Giuſeppe, quando Giuſeppe co' cibi in mano gli cercaua per paſcerli. Ma io voglio arrecarui vn'altro ſucceſſo non tanto noto, e quaſi che voi ſeggbiate quì come Giudici in tribunale, per dar ſentenza, io voglio prender le parti di Accuſatore, e condurui innanzi vn'Imperadore per Reo. Date voi frattanto vdienza all'accuſa. Baſilio, Imperador famoſo d'Oriente, ne andaua vn giorno per gli orrori de' boſchi a caccia di Fiere. Quando auuenutoſi in vn Ceruo di ſmiſurata grandezza, l'aſſaltò, l'arreſtò, e già con l'aſta ſi adoperaua di vcciderlo. Il Ceruo ſchermendoſi brauamente, auanzoſſi tanto, che ſaltandogli addoſſo, gli ficcò vn ramo delle corna nel cingolo delle reni, e così leuandolo in alto, era già per torgli la vita. Vn gentilhuomo, che ſol trouauaſi per auuentura vicino accorrendo con ſomma celerità, con ſommo coraggio, sfoderò la ſpada, tagliò il cingolo, e ſaluò l'Imperadore di morte. Tornaſi la ſera a palazzo, e diuolgataſi già la fama del fatto, tutti ſi affollauano intorno al magnanimo Cortigiano, congratulandoſi ſeco, che gli foſſe toccato sì buono incontro di poter ſaluare la vita al Prencipe. Chi penſaua, ch'ei doueſſe eſſere ſublimato l'iſteſſa ſera al carico ſupremo di Fauorito, ò almeno aſcritto al ruolo principale de' Grandi. Chi gli auguraua donatiui ſuperbi, chi parentele ſplendide, chi titoli ſpecioſi; quando l'Imperadore, il quale, conforme il reo coſtume di molti collocati in alta fortuna, non potea comportare di riconoſcerſi debitor di troppo ad alcuno inferiore a sè; che fa l'ingratiſſimo? Chiama ad vn tratto il Capitan di giuſtizia, e ſotto color che quell'huomo foſſe ſtato ardito di metter mano alla preſenza Imperiale, ordina, che gli ſia mozzata pubblicamente la teſta; e così fu toſto eſeguito, con vniuerſale ſtordimento di quei, che videro palpitante ſopra d'vn ceppo colui che aſpettauano di veder quaſi ammeſſo a parte del Trono. Ecco il fatto. Sù ditemi, qual ſentimento a voi pare di concepirne? Non vi ſi ſono commoſſe punto le viſcere in aſcoltarlo? Gl'Iſtorici, che il raccontano, quali ſono Cedreno, e Zonara, non finiſcon di abbominare tanta perfidia. A voi, che ne pare? Se haueſte il Reo quì dinanzi, che ſupplizio voi gli dareſte? Si potrebbe talun di voi contenere di non ſe gli auuentar'egli ſteſſo alla vita? di non lacerarlo con l'vgne? di non isbranarlo coi morſi? Credo di nò. Almeno io ſentij commouermi tutto il ſangue, quando la prima volta leſſi vn tal caſo: perch'io ſapea bene, che *Ingratus ſenſu derelinquet liberantem ſe*, già che fin quì l'Eccleſiaſtico l'hauea detto; Ma non ſapea, che *profligaret*, che *perderet*. Queſto è troppo. Ma Dio immortale! E che vuol dir dunque, che vn ſimile ſentimento voi non hauete qualor ſi tratti di Dio! Non ha egli forſe a voi fatti ſeruigij eguali? Che dico eguali? maggiori aſſai maggiori infinitamente. Alla fine il benefizio riceuuto da Baſilio qual'era ſtato? L'eſſer ſottrat-

de Lin. & Inuid.

De Lazar. con. 4.

Eccli. 29. 22.

tratto vna volta da vn'imminente pericolo della vita. Ma da somiglianti pericoli quante volte ha Dio fin' adesso sottratti voi? Quanti n'hauete voi passati nel corso de' vostri giorni, ò in terra, ò in acqua, ò dal fuoco, ò dagli animali, ò dagli huomini, ò da' Demonij? Non dimorereste voi già ad abbruciare nel baratro dell'Inferno, sol che Dio haueſſe data licenza ad vna febbretta, che vi ſucchiaſſe le vene; ad vn catarro, che vi turaſſe le fauci; ad vna cancrena, che vi rodeſſe le viſcere; ò ad vna gocciola, che vi precipitaſſe ſul cuore? Egli qual vostro beneuolo difensore ha sfoderata la ſpada *apprehendit arma*; e vi ha campati da tutte le Creature, che come ministre della diuina Giustizia strepitauano a vostro danno, *& exurrexit in adiutorium vestrum*. E voi che gli hauete renduto di guiderdone? Vditelo dall'Apostolo. Hauete, dic'egli pigliati in mano i martelli, pigliati i chiodi, e di bel nuouo (ò cosa orribile!) e di bel nuouo siete tornati a riconficcar Cristo in Croce: *Iterùm crucifigentes Filium*
Heb. 6. 6. *Dei, & oſtentui habentes*. E voi non vi colmate di orrore, e voi non auuampate di sdegno contro di voi, come auuampauate pur'ora contra Basilio? Nè mi dite, che queste sono belle metafore dell'Apostolo, ma che in verità voi non hauete mai tolta a Cristo la vita in tutti i dì vostri. Come? Stimerete voi dunque che i Nazareni, perchè non giunsero questa mattina a leuare la vita a Cristo, campato inuiſibilmente dalle loro mani, non foſſero però rei, come se gliel'haueſſer tolta, mentr'essi fecero quanto poterono dal loro canto, affine di toglierla? Non gliela toglieste voi, perchè già egli è beato, perche è immortale, perche è impaſſibile; nel resto dalla parte vostra ciò non rimane, qualunque volta peccate voi mortalmente, e perchè? Perchè, dice San Tommaso, perchè con tal'atto voi sempre tornate a porre di nuouo in campo, quanto bastò per cagionare la crocifisſione di Cristo, che fu l'ingiuria di Dio.
in Ep. ad Heb. c. 6. l. 1. *Cum peccas, quantum in te est, das occaſionem, vt iterum Christus crucifigatur*.

VI. Ma sù concedasi che sia così come dite. Questo dunque è il gran contraccambio, che voi Peccatori rendete a Cristo per tante grazie, le quali egli vi fa, che solamente non arriuate ad vcciderlo? Del resto quanto potete di male, voi gliene fate: Maledire il suo nome, accuſar la sua prouidenza, strapazzare i suoi Serui, schernire i suoi Sacerdoti profanar le sue Chiese, conculcare i suoi ordini, non è forse l'ordinario costume de' peccatori? O crudeltà, ò spietatezza, ò barbarie! Quei di Betulia, essendo stati per opera della loro valorosa Giuditta sottratti da graue eccidio, furon però contenti di non la vccidere, ma ad vna voce la benedissero tutti con alti encomij. *Benedixerunt* Iudit. 15. 10. *eam omnes vna voce dicentes: Tu gloria Ieruſalem, tu lætitia Iſrael, tu honorificentia populi nostri*: le contribuirono ricchi doni, le fecero immensi oſſequij, e morta finalmente la pianſero sette dì con inconsolabile affanno. Non fu contento Faraone di non ammazzar quel Giuseppe, da cui gli fu con prouuedimento accortiſſimo prenunziata vn' orribile carestia, sì che se ne riparaſſero a tempo i danni; ma sublimollo alla suprema amministrazion dell' Egitto. Non fu contento Aſſuero di non ammazzare quel Mardocheo, da cui gli fu con lealtà cordialiſſima diſcoperta vna segreta congiura, si che se ne troncaſſero a tempo le trame, ma esaltollo ai supremi onor della Persia. E così niuno comunemente appagoſſi di non vſare altro segno al suo Benefattore di gratitudine, fuorchè questo di non leuargli la vita: beneficio, il qual chiamasi da Ladrone. Voi solamente di ciò siete contenti riſpetto a Dio. E però quasi con ciò vi fiate già diſobbligati a bastanza dalle innumerabili grazie, ch' egli vi ha fatte, non vi par nulla diſubbidirgli, calunniarlo, confonderlo, bestemmiarlo, e collocare le vostre ricreazioni le vostre glorie ne' suoi più graui strapazzi. E perchè tanto di male a vn Dio così buono? perchè? perchè? Io sò beniſſimo (dice San Giouanni Grisostomo) che se vn'huomo faceſſe a voi la metà solamente di que' fauori, i quali rice-

riceuete da Dio, mai non ardireste di dargli vn leggier disgusto, anzi sempre vi studiereste di professargli vna diuotissima seruitù. Che ossequij non' vsereste voi verso vn'huomo, il quale vi hauesse donati que'bei poderi, co'quali ha Dio prouueduta la vostra casa. Ripensateci vn poco. Se da vn'huomo vi fosse conceduta cotesta sanità, la quale Iddio vi concede; se da vn'huomo vi fosse prolungata cotesta vita, la quale Iddio vi prolunga, che ricognizione di affetto voi non vi adoperereste di dimostrargli?
ad Rom. hom. 6. *Si hæc ab homine aliquo in vos merita collata fuissent, nonnè illi sæpissimè seruitutem addidixetis vestram?* E perchè dunque con Dio non fate così, ma fate c'habbia tutto dì da dolersi per
Isa. 1. 2. Isaia, e da replicare: *Filios enutriui, & exaltaui: enutriui* con tanti doni di natura, *exaltaui* con tanti doni di grazia: *Ipsi autem spreuerunt me.* Forse v'è più facile esser grato verso degli huomini, di quel che vi sarebbe esser grato verso di Dio? Se questo fosse, io cesserei di dolermi. Ma questo e'l peggio, Signori miei, quest'è'l peggio, che siamo spesso gratissimi verso gli huomini, verso i quali esser grato è assai più difficile: siamo ingratissimi verso Dio, verso il quale è molto più facile l'esser grato.

VII. Vietò già Dio nella legge vecchia agli Ebrei, che non gli offerissero pesci ne'sagrificij. E qual di voi sapria darmene la ragione? Non sono i pesci saporosi al palato, stimij, eccellenti? Sì risponde quì l'Abulense: ma quanto d'altra parte è difficile a farne preda? Abitan'essi nel profondo dell'acque da noi lontani: hanno riposti i couili, furtiue le ritirate, presti gli scampi, maliziose le fughe. E però si lascino pure, perciocchè Dio non altre cose vuol da noi, se non facili a ritrouarsi. Quindi leggete voi, ch'egli mai per sua vittima dimandasse qualcun di quegli animali, pe' quali tanto si porta continuamente di guerra a'boschi? Sacrificossi tra'Gentili bensì a Nettuno il Cignale, ad Iside il Daino, a Fanno il Cauriolo, a Diana il Ceruo: ma il nostro Dio non altri chiese per se, che gli animali domestici dell'armento, Vitelli, Tori, Pecorelle, Agnelletti, e tra gli vccelli medesimi le sole Colombe le sole Tortore ammise, nè mai come Eliogabalo comandò che a lui si sagrificassero, ò le Pernici, che sono al volo sì rapide, ò le Meleagride, che son per l'aria sì rare. E perchè tanto di triuialità volea Dio nelle offerte ancor più solenni, che à lui faceuansi, se non che per darci ad intendere non esser lui Signore di strania contentatura? Ogni piccol contraccambio l'appaga, ogni leggiera ricognizione gli basta, si come a quello, che principalmente riguarda alla volontà. *Si voluntas prompta est, secundum id quod habet accepta est*, dice l'Apostolo. E però qual dubbio che l'essere grato a Dio non è sì difficile, come con gli huomini accade, i quali altieri, incontentabili, ingordi, non sono paghi di vno sterile ossequio, ò d'vna infruttuosa cordialità, ma guardano specialmente alle mani cariche. Fingete vn poco che lo Scolare dica al proprio Maestro, ò il Clientolo al suo Auuocato, ò l'Infermo al suo Medico: Signore, io vi fo di berretta, vi basti questo: io non preterisco le vostre regole nello studio, io non mi diparto dalla vostra direzion nelle liti, io non contrauuengo a' vostri ordini nella purga. Fingete, dico, ch'essi procedan così, saran perciò comunemente contenti, ò'l Maestro dello Scolare, ò l'Auuocato del Clientolo, ò'l Medico dell'Infermo? Non già; ma di più ne vogliono qualche emolumento notabile per se stessi, vogliono paghe, voglion presenti. E pure a Dio basta ciò che a niun'altro basta, Non altro vuol da noi egli, se non che osseruiamo perfettamente quegli ordini, che ci ha dati per mero prò delle anime nostre: 2. Cor. 8. 12.
Si vis ad vitam ingredi serua mandata. Anzi di questi ordini stessi non altri chiede che osseruiam, se non quelli, che sono ageuolmente riposti in nostro potere. Sei tu pouero, e non puoi a Dio soddisfare con la limosina? si contenta che tu corrispondagli col digiuno. Sei tu infermo, Matt. 19. 17.

e non puoi a Dio corrispondere col digiuno? si contenta, che tu gli soddisfaccia con la limosina. Non puoi nè con l'vno, nè con l'altro? si contenta, che tu supplisca con la temperanza del viuere, con la modestia del discorrere, con la pietà dell'orare. In vna parola, è Dio sempre pago abbondantemente di ciò, di cui tra gli huomini comunemente nessuno suol contentarsi, che sol'è, come disse Santo Agostino, di non essere strapazzato. *Non præmium postulat, sed honorem.* Chi mai però crederebbe, che nè pur sì poco volessimo ad esso vsar di riconoscenza; ma che taluolta noi rispettassimo gli huomini più di lui, come se que' medesimi beneficij, che a noi prouengono secondariamente dagli huomini, come da cagione infima, non ci prouenissero principalmente da Dio, come da cagione suprema? E pur'è così. *Ego redemi eos*, così diceua appunto Dio per Osea: *redemi eos* dalla pouertà, *redemi eos* dalla infermità, *redemi eos* dalla ignoranza, *redemi eos* dalla bassa fortuna in cui si marciuano: *& ipsi locuti sunt contra me mendacia*, mentre ad ogni altro attribuiscono tutti que' beneficij c'hanno riceuuti da me, ad ogni altro le ricchezze, ad ogni altro la sanità, ad ogni altro il sapere, ad ogni altro le dignità. O sua strauagante sciagura! o sua sorte misera! Non è questa vn'ingiuria inaudita, che a lui facciamo?

Ser. 219. de Temp.

Osea 7. 13.

VIII. E pur v'è di più? Percioche poco sarebbe (aimè credetemi, che mi scoppia il cuore a ridirlo) poco sarebbe che Dio douesse in questo cedere agli huomini; peggio è, che viene necessitato di cedere insino a' Bruti. I Lupi, chi'l crederebbe? i Lupi dico, animali così odiosi, arriuarono nell'Egitto ad ottenere onori singolarissimi, perchè vna volta, non sò come, fugarono dalle campagne Egiziani alcuni Ladroni Etiopi. Riportarono nello stesso Egitto ancor'essi altari, ed incensi, gli Auoltoi, gl'Icneumoni, le Gatte, ed alcuni fieri vccellacci, chiamati Ibidi. Gli riportarono gli Auoltoi, perchè sterminauano le coue delle Ceraste, infestatrici de' campi; gli riportarono gl'Icneumoni, perchè perseguitauano l'vuoua de' Coccodrilli assediatori del Nilo; gli riportaron le Gatte, perchè giouauano assai contra le morsicature di alcune serpi, frequenti assalitrici degli huomini, e de' bestiami; e finalmente quegli altri vccellacci feroci gli riportarono, perchè non lasciauano allignare per que' paesi alcuni Dragoni alati, che su l'ingresso di primauera dall'Arabia volauano nell'Egitto. Tanto han potuto da' cuori barbari impetrar sì vili animali per beneficij, che veramente non erano beneficij, mentre loro mancaua la volontà di beneficare. E Dio non può giugnere ad ottener da noi, se non altro, almen di non essere offeso? Ma che serue ricorrere agli Egiziani? Dite: noi pure non accarezziam fino i Cani, perchè ci seruono di guardiani fedeli? Non accarezziamo fin'i Caualli, perchè ci vagliono di portatori solleciti? E generalmente parlando, non ci rechiamo ad vn genere d'impietà il far'offesa a qualsiuoglia animale, quand' egli non ci dia noia? Certo è che i Senatori di Atene rimossero vn loro Nobile dagli onori, perchè si seppe hauer lui da sè ributtata non sò qual passera, che per sottrarsi dagli artigli di vn'Aquila se gli era frettolosamente venuta a gittare in seno. E perchè dunque, mentre a noi Dio, non solo non dà noia alcuna, ma ci fa beneficij singolarissimi, noi ci prendiamo a diletto di strapazzarlo? Aimè, conuiene ch'io mi ricuopra la faccia per la vergogna d'esser caduto a paragoni sì vili, perchè, come auuisami San Girolamo, *Quando maiora minoribus coæquantur, inferioris comparatio superioris iniuria est.* Ma che ci posso far' io? Non è forse tutto verissimo ciò che hò detto? Che dite dunque, Cristiani miei cari, che rispondete? Donde procede sì mala corrispondenza verso di Dio? Forse perchè è Dio quegli, che ci fà il beneficio, noi non vogliam riconoscerlo, come nostro benefattore? Così è, così è. *Dilexi vos, dicit Dominus, & dixistis: in quo dilexi-*

Malach. 1.2.

lexisti nos? Dio solo è quegli, cui non vogliamo esser grati. Noi grati verso degli huomini, noi grati verso de' bruti, solo verso Dio vogliam'essere sconoscenti, ne solo sconoscenti, ma ingiuriosi, ma empij, ma scellerati. Qual' altra maniera dunque gli rimarrà di guadagnarsi i cuor nostri, se non bastano i beneficij? Parlate vn poco, Peccatori compagni miei. Come potrebbe egli fare per conquistarui? Egli è tutte perduto dietro di voi: altro che voi non sospira, ad altro egli non pensa, fuori che a voi. E credea pure, che voi doueste finalmente piegarui ad amare chi tanto v'ama: ma non gli essendo riuscito ancora l'intento, che dourà fare? Volete ch'egli cominci a cambiar maniere? a non vi prosperare? a non vi proteggere? a lasciarui più tosto andare in rouina? Non sia mai vero, Vditori, non sia mai vero. O quanto grande sarà di certo il disgusto, che gli darete, se lo costringerete a vn tal' atto. E per qual cagione pensate che a lui spiaccia tanto l'ingratitudine nostra? Per questo, per questo: Perchè ella è quel perniciosissimo vento descrittoci

Bern. ser. 5 in Cant. da Ezecchiello, *Ventus vrens*, vento che secca fino vn terreno si fertile, qual'è quello della beneficenza Diuina. Però trouerete che Dio si dolga tanto agramente nel salmo, di costoro i quali a lui rendono mal per bene. Non se ne duole per verun proprio interesse, non perchè questi l'ingiuriano, non perchè questi l'insultano, ma perchè? Perchè lo rendono sterile. *Retribue-*

Ps. 34. 12 *bant mihi mala pro bonis, sterilitatem animæ meæ*. Deh diamo campo al Signore di farci bene, quant'egli mai ne desidera, e però cominciamo ad essergli grati di quello, che già n'hà fatto.

SECONDA PARTE.

IX. IO non rimasi mai più stordito, che quando lessi in Erodoto vn caso strano. Dice quest'antico Scrittore, trouarsi al Mondo alcuni Popoli sì nemici del Sole, che quando spunta, gli vanno incontro rabbiosi, gli dicon degl'improperi, gli scagliano delle pietre, e quasi forsennati gli auuentano acuti dardi. Or quali Popoli direste voi che sian questi? I Settentrionali, che quasi in tutto abbandonati dal Sole, rade volte l'hanno rimirano la sua faccia, e meno partecipano la benignità de' suoi influssi, e godono meno la bellezza de' suoi splendori? Anzi questi, qual volta loro apparisce, escono a salutarlo con lieti suoni di viuole, di cetere, di zampogne. Gli vnici dunque ad odiarlo son quei, che il vagheggiano più d'appresso: quegli, a cui esso feconda più le miniere di argento, e d'oro; quegli a cui esso colma più i mari di coralli, e di perle; gli Atlantici, questi sono. Quando lessi ciò, vi confesso Signori miei, che stimai questa vna strauagante barbarie di Popoli più che stolidi, più che insani. Ma non è vero, che questa appunto vsiamo noi verso Dio? Questa, questa, dice il Pontefice San Gregorio. *Magis contra Deum eleuantur, qui magis ab eius largitate contra meritum ditantur*. Quei che da Dio riceuono più di comodi, o di splendori, quei più gli rendono di villanie, e di strapazzi. Or quale, a dire il vero, può essere la ragione di questa ingratitudine mostruosa? Cerchianla vn poco, studiamola, speculiamola. Nessun si affanni, ch'io credo hauerla arriuata: mercè che tosto me la danno essi a conoscere questi odierni Nazareni medesimi, ingrati persecutori del benefico loro Compatriota. Qual cosa, se ben rimirasi, fu mai quella, che gli rendette sì peruersi sì perfidi verso Cristo? Sapete quale? Il sospetto, c'hebber di lui, non come di amico, ma come di emolo. Mi spiegherò. Sentiron'essi (ed è ponderazion del dottissimo Maldonato) sentiron dico, com'egli, rimprouerando le scelleraggini loro, parea che minacciasse douer la vera Religione passare dal Giudaismo nel Gentilesimo, e però tosto si leuarono in armi contro di lui, quasi egli fosse per togliere loro quello, che loro egli haueua donato. *Et repleti sunt ira, eo quod visus esset Chri-*

stus significare, gratiam Dei à Iudæis transferendam ad Gentes. Or'ecco, Signori miei, quello che sì spesso ci rende tanto ingrati verso di Dio. Pensiamo ch'esso ci voglia togliere il nostro, come se ad esso non fosse stato egualmente facile non ci dare quello che poi tanto temiamo, ch'esso ci tolga. Sarà vn Padre, che ha ottenuti da Dio figliuoli di nobilissima aspettazione. Perchè tuttauia con ingrata corrispondenza gli alleua sì male? sì disaffezzionati agli studi? sì alieni dalla pietà? sì liberi ne' costumi? Perchè teme, ch'essi altrimenti non tendansi religiosi, e che così Dio non gli leui quel che gli ha dato. Sarà vn Caualiere, che ha conseguite da Dio rendite di gran qualità. Perchè nondimeno anch'egli con ingratissimo contraccambio si mostra così tenace? così disamorato de' poueri? così duro co' serui? così dimenticato de' Claustrali? Perchè teme di non cadere in penuria, e che così Dio non l'impouerisca di quello, onde l'ha arricchito. Questa questa è tra le principali cagioni de' nostri bruttissimi termini verso Dio: Sospettare di lui, quasi di nemici, mentre pur' egli ci è stato così beneuolo. E a dire il vero; com'entra, Vditori, questa diffidenza di Dio in vn cuore, è finita. A quali strauaganze nol porta? ò in quali scelleratezze non lo precipita? Vediamolo, se vi piace, in Ieroboamo, il cui successo, se non fosse di fede, perchè lo potete leggere, se volete, al terzo de' Rè, non potrebbe credersi. Era Ieroboamo seruidore di Salamone, e seruidor tale, che ogni altra cosa mai si sarebbe sognata, fuori che questa, di douer'essere successore al Padrone nella maggior parte del Principato. Nondimeno Dio gli spedì consi-
3.Reg.11 29. gliatamente vn Profeta, chiamato Aia, che viuente ancor Salamone, assicurarselo dell'Inuestitura reale sù diece tribu, perocchè due se ne doueano riserbare in grazia di Dauide al Nipote suo Roboamo, quella di Giuda, e quella di Beniamino: quella di Giuda, che tenea il primo grado, e quella di Beniamino, che tenea l'vltimo. E come gli fu prima da Dio promesso, così gli fu poi mantenuto, tosto che Sala- 3.Reg.11 20.
mone finì i suoi giorni. Or chi non haurebbe creduto, che il nuouo Principe di niuno si douesse fidare nell' auuenire più che di Dio? Dio graziosamente haueualo eletto a tal dignità; Dio glie n'hauea conferita l'inuestitura; Dio glie n'hauea confermato il possesso, mouendo interiormente i cuori de' popoli ad aderirgli. Di più Dio gli hauea fatto noto, che vn tal possesso sarebbe stato perpetuo, s'egli si fosse conseruato fedele; che mai non sarebbe dicaduto lo scettro dalla sua stirpe; ch'ei gli sarebbe stato assistente ne' consigli, protettore nelle battaglie, liberator ne' pericoli; e che in vna parola haurebbegli conceduto abbondantemente, quant' egli vmanamente sapesse desiderare. *Et regnabis super omnia, quæ* 3.Reg.11
desiderat anima tua. Adunque ognu- 37.
no hauria detto: Orsù Ieroboamo del certo procurerà di tenersela ben con Dio. O quanto diuoto Principe sarà questo! o quanto religioso! o quanto regolato! o quanto zelante! E pur credereste? Non passa molto, che l'Empio di niuno comincia ad essere più guardingo, più geloso, più diffidente, che di Dio stesso. Perocchè prende, già stabilito nel Trono, a pensar tra se: che s'egli lascia- Reg.12
ua andar le sue diece Tribu in Gierusa- 28.
lemme alle feste solite, ed a' sagrifizij consueti, a poco a poco con tale occasione elle correuano rischio di ritornare all'vbbidienza di Roboamo loro naturale Signore, per quella inclinazione c'han tutti i popoli di soggettarsi più volentieri a chi è nato lor capo, che a chi s'è fatto. E così a dispetto di Dio si risolue di vietar con pubblico Editto ogni pellegrinaggio in Gierusalemme, ogni gita al Tempio. Ma perchè dall'altra parte egli stima, che qualche culto, ò vero, ò vano di religione ci voglia in qualunque popolo, per tenerlo, ò più scrupoloso, ò più timido, ò almen più occupato, e così men'ardito alle ribellioni, e men disposto a' tumulti: che fa quest' infame politico? Fabbrica due Vitelli d'oro: ne pone vno in Dan, ed vn'altro in Betel; e conuocate

tutte le genti ad vn solennissimo sagrifizio: Orsù, dice loro, questi sono gli Dei, che vi trassero dell'Egitto, che vi alimentarono pe' deserti. E però, badate bene: a questi nell'auuenire offerite incensi, a questi scannate vittime, a questi inuiate preghiere, senza più curarui d'andare in Gierusalemme. *Et excogitato consilio, fecit duos Vitulos aureos, dicens: Nolite vltrà ascendere in Ierusalem: Ecce Dij tui Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti.* Volete altro? Fece egli tanto, che diuiò quasi tutti i sudditi dall'adorazione del vero Dio, e nè per riprensioni, nè per minacce, nè per gastighi, nè per miracoli, si potè indurre a fidarsi già mai di lui; ma sempre fin'alla morte se ne guardò, come se Dio fosse stato il maggior persecutore, che hauesse al Mondo, e non più tosto il maggiore benefattore. Cristiani: credereste mai che a tal segno di diffidenza potesse giugnere vn'huomo? E pur'è di fedo, che vi giunse allora vn'Ieroboamo, che vi giunsero oggi i Nazareni; & ad esempio di questi, o quanti, o quanti giornalmente vi giungono con dichiarazioni, se non manifeste, almen tacite.

X. Ingratissimi Peccatori, e che dubitate? Se Dio non amasse il bon vostro, ve l'haurebbe conceduto con tant'affetto, con tanta liberalità, con tanta larghezza? Vi haurebbe egli creati, essendo voi nulla? redenti, essendo voi schiaui? prouueduti, essendo voi nudi? sofferti, essendogli voi del continuo sì contumaci? Che sciocchezza dunque è mai questa: pensar poi, ch'egli vi voglia togliere il vostro, e per ciò rendergli ingratamente male per bene, come se l'offender lui valer vi douesse a mantenerui in possesso de' beni vostri a dispetto suo. S'egli volesse priuarui delle ricchezze, qual cosa più facile? perchè dunque per non restarne voi priui, negarle inumanamente a' suoi poueri? S'egli volesse torui i figliuoli, quale men faticosa? perchè dunque per non rimanerne voi senza, distorgli auuedutamente dal suo seruizio? Non potrebb'egli, quando volesse, spogliarui degli onori, delle aderenze, de' titoli, de' maneggi, & anche de' Principati, quando gli haueste? Perchè dunque con tante inique politiche procurare di stabilirui nel loro possedimento, ad onta de' suoi precetti, e con discapito della sua religione? Eh riconosciamo vna volta il nostro vnico e vero Benefattore, e se siamo sicuri, ch'egli amaci più d'ogni altro; deh rendiangli amore, e non odio, onori, e non villanie; onde mai più (se tanto sarà possibile) non se gli habbia a fare da' pergami sì gran torto, qual'io non volendo gli ho fatto questa mattina, mentre ho mostrato, poter trouarsi chi rendagli mal per bene.





PREDICA XVIII.

Nel Martedì dopo la Terza Domenica.

Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe. Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum.
Matt. 18.

I. Ra quanti precetti ne furono inculcati da Cristo, come più proprj dell' Euangelica legge, niuno io credea, che douess' essere vdito con maggior godimento, ed eseguito con maggior generosità, quanto questo della Correzzione fraterna. Perocchè chi non sà quanto sia grande l'inclinazione, che ha l'huomo a riprendere gli altrui falli? Per quanto il Sole sia rimoto di sito, ò splendido di fattezze, si è finalmente il guardo vmano auanzato a conoscerui sozze macchie: le ha contate con minutezza, le ha pubblicate con applauso, le ha censurate con fasto: e così ha dato a diueder chiaramente quanto s'inganni chiunque per essere ò in sublimissimo posto di dignità, ò in antichissimo credito d'innocenza, speri di hauersi felicemente a sottrarre da sì rigido sindicato. E nondimeno o quanto pochi tra' Fedeli si truouano, che adempiano vn tal precetto? Non mancano oggi nel Cristianesimo nuoui Dauidi, che rapiscano
2. Reg. 12 le altrui mogli. E pur dou'è, che a correggerli comparisca qualche Natan? Non mancano nuoui Acabbi,
3. Reg. 21 18. che si vsurpino gli altrui beni. E pur dou'è, che a rimprouerarli presentisi altrun'Elia? Dou'è più oggi vn Battista a tanti Erodi incestuosi? Doue vn
Matt. 6. Grisostomo a tante Eudossie superbe? Doue vn Teofilo a tanti Leoni sagrileghi? Doue vn Dustano a tanti Eduini carnali? Doue vn'Ambrogio a tanti Teodosij sanguinolenti? Ah che il gran talento c'hà l'huomo di condannare le maluagità del suo prossimo, tutto si sfoga, ò ne' foglietti segreti, ò nelle conuersazioni dimestiche, ò ne' libelli famosi, i quali vagliono più ad irritare chi pecca, che ad emendarlo; là doue a fronte scoperta non v'ha chi ardisca di rappresentare ad alcuno le sue lordure; ma tutti, a guisa di guardiani infedeli, gridiamo al ladro, quando ha già voltate le spalle. Io dourei dunque questa mattina esortarui con grand'ardore ad essere tutti zelo; non è così? Ma che varrebbe? Subito voi vi fareste forti con dirmi, che ben sapete essere oggimai raro il caso in cui voi siate obbligati alla correzione. C'hauete letti Sommisti, c' hauete consultati Teologi, e che il medesimo v'han confermato ancor' essi concordemente. Sì che qual predica, rimane a me questa volta da poter fare, se non che riprenderui vn poco di questo istesso, cioè che voi non vi vogliate impiegare a ridur dell' anime, perchè non siete obbligati? E forse che non è questo vn bell'argomento? Io veggo in questo dì, che Cristo medesimo per incitarci alla correzione fraterna, non minaccia, non grida, non atterrisce, non dice fatela, perchè

chè io vi obbligo ad essa sotto gran pene;ma rappresenta solamente, che il farla potrà talor cagionare l'altrui saluezza. *Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum*. O se intendessimo, Cristiani miei cari, quanto grand'acquisto sia questo, saluare vn'anima; *lucrari fratrem, lucrari fratrem*; io vi assicuro, che vi arrossireste di dire, chi vuol conuertala, perch'io non sono obligato. Orsù vediamo s'io saprò metterui a terra sì reo pretesto: E voi state attenti, perchè se punto vi accendo in cuore stamane di santo zelo (quale almeno può essere confaceuole al grado vostro, eziandio laicale) non solamente io guadagno voi, che mi vdite, ma spero per mezzo vostro di guadagnare più d'vno ancor di coloro, che non son venuti ad vdirmi, e vi rendo Apostoli.

II. Appena era comparsa nel Campo degli Assiriani la generosa Giuditta, che tratti subito, quasi alla vista di vn'insolito lume ancora i più disumani, ancora i più barbari, rimaser tutti incantati a sì gran beltà; ed ammirando la verecondia del guardo, le leggiadria del tratto, la grazia del fauellare, proruppero di consenso in queste parole: *Quis contemnat populum Hebræorum, qui tam decoras mulieres habet, vt non pro his meritò pugnare contra eos debeamus*? Or chi farà così stolto, che sprezzi vn popolo, le cui Dame son Dame di tanto garbo? Sia pur Betulia riposta sù gioghi alpestri, fra dirupi scoscesi, che fia leggiera fatica, andare in cima a que'precipizj a tracciare sì belle prede. Sù, che s'aspetta omai più di sonare all'armi? Ben può Oloferne da ora innanzi ordinare furiosi gli assalti, audaci le sortite, accese le mischie. Nessun dirà che tutto ciò non si meriti vna Giuditta. Così discorreuano, già diuenuti per grand'amore frenetici, que'meschini. E vaglia il vero, saria ciò potuto attribuirsi ad eccesso di souerchia esaggerazione, se non sapessimo, ch'altre battaglie, di quella ancor più feroci, sono state al Mondo intraprese per vn bel volto. E per chi fù combattuto già sotto Troia si orribilmente, se non che per vn'Elena lusinghiera? per chi sotto Tebe, se non che per vna Teano? per chi sotto Cirra,se non che per vna Megisto? oltre alle guerre sì celebri succedute tra Enea, e Turno,per la loro Lauinia; tra Antigono, e Tolomeo, per la loro Cleopatra. Ma Dio immortale! Perchè non posso stamane rischiarar io le pupille dell'intelletto a tutti questi miei diuoti Vditori, e far loro vedere la beltà di vn'Anima? Che Cleopatre? che Lauinie; che Megiste? che Teane? che Elene?che Giuditte? Era la loro esterna bellezza qual fior di prato, che nato appena languisce: vn'inganno della mente, vn fascino del discorso, vn laccio di cuori incauti. Era vn'esca che alletta, ma per tradire; era vn dardo che splende, ma per vccidere. L'Anima solamente ha la beltà vera, sì come quella che ad immagine è fatta del diuin volto. *Vbi factus est homo ad imaginem Dei*? grida Agostino. Nel corpo nò. *In intellectu in mente, in interiore homine, in eo quod intelligit veritatem*. Se dunque io qui vi potessi mostrare vn'Anima nella sua nuda sembianza: qual dubbio c'è, ch'io ve n'infiammerei quanti siete di tanto amore, che farei tosto gridarui: sudiamo pure, affatichianci, ammazzianci per sì bell'opra. Questo era il premio bramato già dal grand'Apostolo Paolo, quando offeriuasi a separarsi da Cristo per vtile del suo prossimo. *Lucrari fratres*. Quasto era il premio bramato già dal gran Prelato Martino, quando offeriuasi a rimanersene in terra per vtile del suo gregge. *Lucrari fratres*; e questa era quella mercede, che benchè donna desideraua ancor'essa la serafica Vergine Caterina, qualor dicea, che sarebb'ita volentieri a cacciarsi su le fauci medesime dell'Inferno: purchè ingombrar le douesse, e turar'in modo, che non vi potesse in futuro più passar'anima: *Lucrari fratres, lucrari fratres*. Che dite dunque, che dite, ò voi che negate di voler punto badare all'altrui saluezza, perchè non siete obligati? Mostrate voi di capire, così parlando, ciò che sia l'Anima vmana?

Iudit 10. 18.

Tract. 8. in ep. Io.

ne formate concetto? ne fate caso? Aimè che anzi voi così ne mostrate vn troppo vil pregio: perciocchè se voi vi mouete a pietà di vna Pecorella, quando la vediate tra le zanne d'vn Lupo, che ne fa strage; a pietà d'vna Tortora, quādo le vediate tra l'vgne d'vno Sparuiere, che ne fa scempio; com'è possibile, che tra le fauci del Dragone Infernale miriate vn'Anima, e non vi mouiate a pietà? Non hauete obbligo di souuenirla? Sia vero. Ma ciò vi assolue dalla taccia d'ingiusti, non vi purga già dal rimprouero di crudeli.

III. Se ben che dico? Lasciate pure, lasciate, che s'è così, voglio volgermi a questo Cristo, e voglio dirgli, che scenda da quella Croce, doue s'è lasciato inchiodare per saluar noi. E che? Era forse egli obbligato a saluarci, ed a saluarci con tanto suo patimento, con tante carnificine, con tanto sangue? Ah nò per certo, grida in suo nome Isaia: *Oblatus est, quia ipse voluit*. Egli si fè nostra vittima, questo è vero, ma perchè volle, *Quia ipse voluit*; ch'è quanto dire con San Giouanni Grisostomo: *Poterat Christus quæ passus est non pati, siquidem quæ sua erant spectare voluisset. Verum noluit, sed quod nostrum erat respiciens, quod suum erat neglexit*. Se però egli, nulla obbligato a saluarci, pur volle farlo, e farlo a tanto suo costo; come potremo negare a lui d'impiegarci in saluare altrui, *in lucrandis fratribus*, perchè non siamo obbligati? Ah cuori sconoscentissimi di Cristiani! Ecco quanto di noi può promettersi vn Dio trafitto, vn Dio trucidato per noi, che solamente noi vogliamo pensare a' nostri interessi, ma non a' suoi. Il maggior' interesse il quale habbia Cristo, è saluare il Mondo. *Nihil adeò studiosè affectat Deus, vt salutem animarum*: son pur parole del medesimo Santo. A questo cerca d'ogni parte compagni, a questo soldatesche, a questo seguaci; e noi potremo hauer cuore di dirgli, nò? Scipione Affricano, douendo andar da Roma all' impresa per altro difficilissima di Numanzia, ritrouò tanti, i quali per amore al suo nome spontaneamente offerironsi di seguirlo, ancorchè senza soldo, senza mercede, che, come narra Plutarco, bisognò che il Senato con vn pubblico Editto ponesse freno al concorso smoderato de' popoli, affinchè non restasse l'Italia vota. *Veritus ne vacua relinqueretur Italia*. Che dirò d'vn Pompeo? che dirò d'vn Cesare? che dirò ancor più di loro di vn'Alessandro insaziabilmente famelico di conquiste? Non hebbe già quest' ambizioso a stentare per hauer popoli, i quali lo seguitassero ancor là doue si dubitaua, se più vi fusse di Mondo. Fosse pur la Libia infocata per le sue vampe; fosse pur la Scitia agghiacciata pe' suoi rigori; per esse ancora si trascinaua egli i sudditi vbbidienti, ora annegati fin'alla gola nell' acque, ora aggrappatisi con le mani alle rupi, le quali lor conueniua di attrauersare. Ed vn Catone quali esperimenti ancor'egli non riportò dell'amor de' suoi, là tra le arene più sterili c'habbia il Mondo? Conuocò prima di entrar'in esse i Soldati, e fedelmente narrando loro i pericoli, e i patimenti, a cui gli guidaua, diede a chi volea facoltà di lasciar le insegne. Contuttociò credereste? Nè pur' vno vi fù, che non volesse animoso tenergli dietro, e che caminando per quelle orribili popolazioni di Vipere, di Ceraste, di Anfisibene, non si lasciasse anzi vccidere che fugare da tante pesti. Che vuol dir dunque, Vditori, che'l nostro Cristo non può ottenere da noi, ciò che tanti altri, di lui men degni, impetrarono da' lor sudditi? Alla conquista del Mondo, quì anch'egli anela, alla conquista del Mondo, quantunque con intenzione differentissima, ch'è quanto dire, non per distruggerlo, come faceuano gli altri, ma per saluarlo. E nondimeno che accade? *Non est, non est* (così diceua lo sconsolato Ezechiele) *Non est qui vadat ad prælium*. Troppo egli stenta a ritrouar chi lo segua, qual nobile Auuenturiere, di buona voglia, *Qui vadat*: ci vogliono pungoli, ci vogliono precetti, ci vogliono obbligazioni. E che gran vant'è, miei Signori, non voler fare

Hom. 27. in Ep. ad Rom.

Ho. 40. in Genes.

Ezech. 7. 14.

fare al nostro Cristo altr'ossequio, se non quel solo, a cui noi siamo obligati? Questa dunqu'è la riconoscenza al suo merito? questa dunque è la stima de' suoi fauori?

IV. Benchè, fermateui: ch'io ben' intendo, che alcuni spiriti più seruili ritragganssi da quelle imprese, a cui non sono obbligati, quando non debbano lor tali imprese arrecare vetun guadagno. Ma quando questo lo recano, e il recan massimo, e il recano manifesto, chi è che lasci di abbracciarle, perch'egli non è obbligato? Ma Dio mio buono! Non è fors'opera di guadagno infinito ridurre vn'empio? *Lucrari fratrem*. E indubitato che vn'empio solo è bastante a concitar non di rado l'ira celeste sù tutto vn popolo, ancorchè per altro innocente. *Vno peccante ira super omnem populum venit*, così lo disse vn'-Origene ammaestrato dagli esempi frequenti delle Scritture; e bench'io non vanti di esse perizia eguale, son però quì prouto a recauerne anch'io più d'vno. Haueano già gl'Israeliti espugnata con rara felicità la Città di Gierico; e però volendo proseguire animosi il corso della vittoria, s'incaminarono alla conquista di Haì, Città senza paragone inferiore a Gierico di riputazione e di forze. Ma ecco ch'eglino ad vn tratto rispinti dagl'inimici, sono vergognosamente costretti a mostrar le spalle. Si leua però tosto nel popolo vn gran bisbiglio, vn lutto pubblico, vn gemito vniuersale; e non sapendosi la cagion per la quale hauesse Iddio così subito abbandonata la protezion di vna gente, chiamata là da lui stesso per mieter palme, e per raccoglier allori, si prostra Giosuè riuerente dinanzi all'Arca, prega, piange, si vmilia, ed al fine intende; che vi credete? Che gl'Israeliti hauesser forse tenuto fra lor consiglio di fabbricar qualche nuouo Vitello d'oro? che si fosser pasciuti di cibi immondi? che si fosser congiunti a donne straniere? Nò, nò. Vditori. La cagion di tanta sciagura era stato vn peccato minore assai, ed vn peccato commesso, non già da tutti, non già da molti, da vn solo. Il successo è celebre. Allor che Gierico già desolata n'andaua a fuoco ed a fiamme, vn certo vile soldato chiamato Acan, mirò a sorte vna ricca sopraueste di porpora tra le spoglie, se n'inuaghì, l'inuolò, e contro gli ordini dati dal Capitano, furtiuamente la preseruò dall'incendio, se l'ascose nel padiglione. Credereste? Per questo sol malfattore, quantunque occulto, Iddio montò contra tutti in sì gran furore, che protestò di abbandonargli in eterno, se non si vniuano tutti a torlo di vita. *Non ero vltra vobiscum* (parole orribili) *non ero vltra vobiscum, nisi conteratis eum, qui huius sceleris reus est*. Tanto è vero, che *laeditur scelere personali causa cunctorum*, soggiunge quì opportunamente Saluiano. *Acan de anathemate quidpiam furto abstulit*; e però che auuenne? *& crimen vnius hominis plaga omnium fuit*. Sì miei Signori, *& crimen vnius hominis plaga omnium fuit*. Ma questo è poco. Per vn sol Giona non trauagliarono tutti que' Passaggieri, i quali nauigauano a Tarsi? Per vn sol Giuda non pericolarono tutti pur que' Discepoli, i quali valicauano il lago? E per vn Dauide troppo insuperbito di se nel contare il popolo, a quanto fier macello fu il popolo condanuato, non altrimenti, che se del popolo stato fosse il delitto? Pur troppo dunque è indubitato, Vditori, che non di rado: *Vno peccante ira super omnem populum venit*. E però ecco a che v'inuito stamane, mentr'io vi esorto a procurare l'emendazione di vn' empio. V'inuito a liberar quanti siamo da quei disastri, che per cagione di quell'empio ci possono sourastare. Vn Giudice vmano non ha facoltà di nuocerci per que' falli, che son d'altrui. Ma Iddio può farlo. Anzi, se noi crediamo a Sant'Agostino, per questo istesso il farà, perchè noi siam pigri a correggere gli altrui falli. E per qual cagione, dic'egli, credete voi, che sì come vn'istessa falce talora miete nel prato i fiori col fieno; e sì come vn'istessa grandine talor flagella nelle vigne le vue con le lambrusche; così

pari-

Iosue 7. 12.

lib. 6. de Prou.

Iona 1.

2. Rg. 24.

parimente in vna istessa rouina Dio spesso inuolga gl'innocenti co'rei? Vdite per qual cagione: *Vt non se solum quisque curet in populo, sed inuicem sibi adhibeant diligentiam, & tanquam vnius corporis, & vnius hominis, alia præ alijs sint membra sollicita*. Che mi state dunque a dir voi, di non volerui impiegare a conuertir'anime, perchè non siete obbligati? Si tratta la causa comune, si tratta la causa pubblica, si tratta per conseguente la causa vostra, e voi ricercate qual'obbligo a ciò vi stringa? Fingete vn poco che voi vediate il vicinato auuampare di vn'alto incendio: non correte voi subito a recar' acqua, benchè non siate obbligati? non vi affannate in dar'ordini? non vi affaticate in prestare aiuto? Or così vogl'io che facciate nel caso nostro. Mentre il vostro Prossimo pecca, credete a me, voi hauete l'incendio nel vicinato. Però correte, affannateui, affaticateui. *Nam tua res agitur, paries cum proximus ardet*.

In Ioan. q. 8.

Hor. l. 1. ep. 18.

Ma questo finalmente è guadagno sol negatiuo, ch'è quanto dire, è liberarsi da vn male, è sottrarsi da vn pregiudizio. Il più è, che oltre di questo v'è il positiuo, e certamente grandissimo. Conciossiachè, s'io vi ho da dire il mio senso, non credo, che verun' opera di pietà sia presso Dio più gradita, ò più meritoria, della riduzione di vn reo. Ma perchè vi dissi quest'essere senso mio? Si ascolti ciò che ne afferma Gregorio il grande. *Cui per gratiam Dei contigerit à peccatorum vinculis eripi, ipse ex zelo studeat ad spem veniæ delinquentes hortari, nullum quippè* (attendete a queste parole) *nullum quippè tam gratum Deo est sacrificium, quam zelus animarum*. E vaglia il vero: da qual'altra opera di pietà spererete maggiore il merito? Forse dal digiuno? Ma chi più rigido nel digiunare di Cristo, il qual però senza gustar cibo trascorse gl'interi mesi? *Cum ieiunasset quadraginta diebus*. E pure, per saluar'anime, egli interueniua a' conuiti quantunque lauti de' Pubblicani, e dispensando alla sua naturale seuerità, mangiaua lietamente, e beueua, in lor compagnia, fino a venirne perciò tacciato d'ingordo. Forse dall'orazione? Ma chi più dedito all'orare di Cristo, il qual però senza pigliar sonno passaua le intere notti? *Erat pernoctans in Oratione Dei*. E pure, per saluar'anime, egli ammetteua le visite ancor notturne de i Nicodemi, e interrompendo le sue feruenti preghiere, vdiua pazientemente, e continuaua i loro discorsi, ancorchè hauessero tanto del grossolano. Dalle limosine forse? Ma quanto ad esse io lascerò che sentenzij il gran Boccadoro, huomo il più affannoso, il più ardente, che mai sortissero i Poueri a lor fauore. E nondimeno vdite ciò ch'egli scriue: *Et si immensas pecunias pauperibus eroges, plus tamen effeceris, si vnam conuerteris animam*. Conuertire vn'anima sola val più, dic'egli, che far limosine immense. Nè è marauiglia. *Nam qui dederit pauperi, famem soluit; qui peccantem correxerit, impietatem extinxit: ille corpus liberauit à dolore, hic animam liberauit à gehenna*. O che differenza, Vditori, liberare i corpi da vn dolor momentaneo, liberar l'anime da vn'incendio perenne! Se però da quel bene, che altrui si reca, pigliar si debba la misura del merito; qual dubbio c'è, che molto più meritorio è di sua natura soccorrer l'anime abbandonate in peccato, che solleuare i corpi ridotti a necessità? Ma forse che di maggior merito vi sarà presso Dio fabbricar Chiese, fondar Cappelle, arricchir le sue Sagrestie, come già fecero con sì lodeuole lusso i Carli Magni, i Carlomanni, i Pipini? Nò nò, Vditori; più d'ogni dono che possiate a Dio fare, gli sarà caro vn Peccator miserabile, il qual voi gli rechiate per buona sorte contrito a' piedi. Che però sapete voi ciò che auuiene in questa materia? Quel che Plutarco graziosamente registrò di Cimone Capitano insigne de' Greci. Hauea Cimone riportata già da' Persiani vna gran vittoria: e però volendo dagli altri Capi suoi collegati diuidersi, per ritornare in Atene, radunò tutta la preda, e ne fe due parti. Pose da vna banda le spoglie dell'Esercito

In Psal. pæn. 1.

Mat. 4.

Luc. 8.

Io. 3.

Ho. 3. in ep. 1. ad Corint.

adu. Iudaeos Or. 3.

In vita Cim.

to debellato, scudi, elmi, vsberghi, scimitarre, turcassi d'immenso pregio, vesti di porpora, vasellami d'argento, collane d'oro; e dall'altra banda collocò vn numero, grande sì di prigioni, ma tutti ignudi, che però era spettacolo di pietà solo a rimirarli, tant'eran'essi per le ferite malconci, e maluiui per le fatiche. Quindi a' Collegati riuolto: Eleggete, disse, ch'io son contento di cederui quel vantaggio, che a me si dee, come al primo de' Comandanti. Non tardarono quegli a diliberare, ma abbarbagliati allo splendore dell'argento, al fulgor dell'oro, incontanente appigliaronsi alle ricchezze, ridendosi di Cimone che a lui restassero que' nudi auanzi di huomini appena viui. Ma che? Curati che Cimone poi gli hebbe dalle ferite, trouò chi ricomperò ciascuno di loro a sì caro prezzo, che ben si scorse quanto il valor della robba sia di sua natura inferiore al valor dell'huomo. Volete dunque far'a mio modo, Vditori? Fate pur'incetta di peccatori più squallidi, i più meschini, i più mal ridotti, che sieno nella Città, e attendete a curarli de' lor languori: dipoi recategli a Cristo, e non dubitate, ch'egli a ragione di ciascuno di loro vi darà più, che se ad esso carichi andaste di gioie elette, ò di margherite preziose. Che s'è così, venghiamo ora a nostro proposito. Se il procurar la salute del nostro prossimo, *Lucrari fratrem*, è vn'azione di merito così eccelso, che auanza il digiuno, auanza l'orazione, auanza la limosina, e per dir breue auanzane qualunque altra; com'è possibile, che voi contuttociò non vogliate in essa impiegarui, perchè non siete obbligati? Vi par questa scusa legittima, scusa sauia, ò non più tosto vna scusa, che, se val nulla, prouerebbe anche, che non doureste coltiuare i vostri poderi con tanta diligenza, che non doureste trafficare il vostro danaro con tanto studio, perchè quantunque grande sia quel guadagno, che a ciò vi alletta, non però siete obbligati punto a cultura sì diligente, obbligati punto ad vn traffico sì studioso?

Benchè finianla. Chi ha detto a voi, che voi non siete obbligati a guadagnar' anime? Se non ne hauete mai sedotta veruna, io voglio concederuelo; ma se alcuna già mai ne hauete sedotta, sì come è facile, ò con inuitarla al male, ò con insegnarglielo, ò almeno con approuarglielo; ve lo nego. Hauete a Dio tolta vn'anima: Ogni ragione vuol dunque, che procuriate di renderne a Dio qualch'altra. Comandaua Dio nella Legge antica al suo popolo, che chiunque altrui morto hauesse alcun' animale, fosse tenuto a restituirne vno simile; vn toro, s'era toro; vn' agnello, s'era agnello; vn giumento, s'era giumento. *Qui percusserit animal reddet vicarium, idest animam pro anima*. E pur se considerate, non sarebbon mancate altre vie più pronte, onde soddisfare a quel danno recato al prossimo, senza questa legge sì rigida del taglione. Ma in qual'altra maniera considerete di poter mai soddisfare a Dio per vn'anima a lui rapita? Pescate pur nell'Eritreo quante perle egli cela in seno, e tutto Dio presentate ciò c'han di splendido i Frigij nelle loro sete, i Numidi ne' loro marmi, gli Assirij ne' loro odori, i Sidonij nelle lor porpore, ciò tutto è nulla a paragone di vn'anima, che si perda. *Nec totus mundus est iustum animæ pretium*. Fu detto di San Gregorio. *Exiguus est totus mundus pro vnius animæ dispendio*. Fu sentenza di Santo Ambrogio. Ad vn'anima, che si tolga, vn'anima che si renda sol'equiuale, sì come quelle, quali furono dal Redentor comperate ad vn'egual prezzo, e però mentre siete a voi consapeuoli d'hauerne forse souuertita più d'vna, come oserete di esentarui dall'obligo di conuertirne per lo meno altrettante? Restituzione, Vditori, restituzione. *Animam pro anima animam pro anima*. Considerate vn poco quanti peruersi consigli vi saran forse talor'vsciti di bocca a gran danno altrui, e quanti scandali haurete dati a' dì vostri di male pratiche, di gozzouiglie, di giuochi, di motti liberi. E come esser può, che inorriditi per più però di vn seguace rubato a Cristo, non vi

Leuit. 14. 18.

Ho. 4. in Ezech.

De bono mor. c. 3.

vi affatichiate di poter quanto prima tornargli a' piedi, e dirgli: Signore: Io già vi tolsi quel Giusto: ecco ch'io vi reco per lui questo Peccatore. Queste erano le promesse, che a Dio faceua il penitente Rè Dauide, catecchizare iniqui, conuertir'empij: *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.* Psal. 50. 15. E per qual cagion le facea? Dunque ad vn Guerrier, qual'egli era, cresciuto già, fin da fanciulletto, tra l'armi, si appartenea di far prediche a peccatori? Anzi parea che principale sua carica douess'essere schierar'eserciti, assediare, assaltare, recar battaglie, non ispiegar catechismi. Così è nel vero. Ma oimè! Si ricordaua il meschino di hauer già fatto, con la pubblicità di alcune sue colpe, bestemmiar da più d'vno il nome diuino, conforme a quello: *Blasphemare fecisti nomen meum in gentibus*: 2. Reg. 12. 14. e però pareuagli, sì come notano acutamente gl'Interpreti in questo luogo, di non potere dinanzi a Dio comparire con buona faccia, se altrettanti non gli santificasse di peccatori, quanti gli hauea scandalezzati di giusti. Lorin. in Ps. 50. Questo medesimo fu, che spinse gli Arnobij, gli Agostini, gl'Ilarij, i Cipriani, i Giustini, impugnatori vna volta di nostra Fede, a scriuere dipoi tanto in difesa d'essa: e se vn Paolo per dilatazione della nuoua Chiesa nascente si affaticò più di qualunque altro Apostolo, perchè fu? fu perch'egli prima l'haueua perseguitata. In Ps. 50. *Qui enim prius persecutor extitit*, così l'affermò San Gregorio, *postmodum plus omnibus laborauit*. Non sia però tra voi chi si persuada d'essersi ancor rauueduto bastantemente, se quanto altrui per l'addietro pregiudicaste ò con insegnamenti maluagi, ò con istigazioni maligne, ò con opere scandalose, non procurate di giouargli ora altrettanto con santo zelo. E però che fate, Vditori miei, che aspettate? che differite? *Lucramini fratres, lucramini fratres*. Credete forse di non poter'anche voi giouar' infinitamente al prossimo vostro, sol che vogliate? O quanto ò quanto voi pur potete giouargli, voi Caualieri, voi Cittadini, voi Dame, voi quanti siete del popolo ancor più basso!

VII. Io sò, che questa mia predica sarà già stata tacciata dai più di voi, come mal confaceuole al grado vostro, come impropria, come importuna, e quasi fatta in grazia sol di quei feruidi Missionari, che non lasciano al Vizio pigliar riposo nè pur tra' boschi. Ma v'ingannate. Vdite ciò, che lo Spirito Santo comanda per l'Ecclesiastico indifferentemente a ciascuno. *Recupera proximum secundum virtutem tuam*. Eccli. 29. 27. Attendi a ricuperare il prossimo tuo secondo la tua virtù: non secondo quella virtù, che negli altri vedi, ma secondo la tua, secondo i tuoi talenti, secondo il tuo sapere, secondo il tuo stato. *Nemo dicat*, ripiglia quì opportunamente il Pontefice San Gregorio, *Nemo dicat, admonere non sufficio, adhortari idoneus non sum, quantum potes exhibe*. Ho. 6. in Euangel. E vero, che al grado di huomini secolari non si appartiene far prediche strepitose a par delle nostre. Ma quante volte voi verrete a trouarui in vna conuersazione, nella quale si tratta di porre in opera qualche offesa diuina; d'insidiare alcuna onestà, di ordire alcuna calunnia, di tracciare alcuna vendetta, di tessere qualche frode? E perchè allor non potrete, non dico già scagliarui addosso a quegli empij, qual nuouo Finees, con vn pugnale alla mano, Nu. 25. 7. ma soauemente correggerli, se pur tanto haurete con esso loro di autorità, e se non l'haurete, distornare almen que' trattati con artifizio, riprouarli, dissuaderli, difficultarli? ad immitazione di quell'amoreuole Giuda, il quale non confidandosi di potere ottenere da' suoi fratelli, che perdonassero all'innocente Giuseppe, persuase loro che fossero almen contenti di vn minor male, qual'era venderlo a' Mercatanti Ismaeliti. E quello, ch'io così dico in comune a tutti, potrei suggerire a ciascuno in particolare. Gen. 37. 26. Sei per ventura tu Caualiere, che cingi spada? *Recupera proximum secundum virtutem tuam*. Perchè non puoi tu studiarti di metter pace tra que' due Nobili intenti ad esterminarsi, e confortarli con autorità di ragioni alla tolle-

tolleranza euangelica, prima che perdansi per vn puntiglio mondano? Sei per ventura tu Cittadino, che attendi al traffico? *Recupera proximum secundum virtutem tuam*. Perchè non puoi tu souuenir di presto soccorso quella pudicizia vicina a pericolare, ed aprirle con chiaue d'oro vn chiostro onoreuole, prima che inoltrisi tra' Lupanai scostumati? E tu chi sei? Sei Dama, a cui conuiensi di viuere chiusa in Casa? Non importa, nò. *Recupera proximum secundum virtutem tuam*. Quanto cooperar puoi tu pure all'altrui salvezza, se allieui que' tuoi figliuoli veramente inclinati alla diuozione? Non solamente in questa forma puoi giugnere a guadagnar facilmente l'anime loro, ma con le loro anche l'anime di molti altri: perciocchè chi sà, che dedicandosi per tal'alleuamento qualcuno de' tuoi figliuoli al diuin seruizio, non habbia ad essere vn de' maggiori instrumenti, che dipoi viuano a popolare le stelle? Chi di voi non vdì parlar di quell'Anna sì famosa nelle Scritture? Haueua ella partorito non più che vn sol Samuele, ottenuto dal Cielo a stento grandissimo di digiuni, di lagrime, di lamenti. Quand'ecco ch'ella, non altrimenti che se stata fosse più fertile di vna Lia, cominciò con gran giubilo ad intonare vna solenne canzone, & a dir di sè, che al fin la sterile haueua partoriti di molti. *Donec sterilis peperit plurimos*. Ma come ciò? Dunque vn sol Samuele si può dir molti? Sì, dice Eutimio. *Vnus iustus, qualis erat Samuel, fuit instar multorum*. Perciocchè chi può esprimere, quanti furon quei, che vn tal Giusto, quantunque solo, rendè poi giusti? E però ecco in qual maniera potete acquistar molte anime: procurate al figliuol vostro vna simile abilità d'acquistarne molte. Ma questo è poco. Non è per la conuersione de' peccatori vn potentissimo mezzo, come San Giacopo disse, pregar per loro. *Orate pro inuicem, vt saluemini*. Lo prouò Paolo, il quale non guadagnato dalle feruenti predicazioni di Stefano, ne fu guadagnato dalle orazioni. Lo prouò Agostino, il

1. Reg. 2. 5.

Iacob. 5. 16.

quale non conuertito dalle frequenti persuasioni di Monica, ne fu conuertito da' pianti. Chi è però di voi, miei Signori, il quale se voglia, non possa in questa forma impiegarsi vtilissimamente a saluare altrui? Se vi flagellate taluolta in qualche Oratorio segretamente, flagellateui per la conuersione de' peccatori: se recitate vn Rosario, destinatelo a' peccatori: se vdite vna Messa, offeritela a' peccatori: se osseruate vn digiuno più rigoroso, questo ancor drizzate a profitto de' peccatori. E pur v'è di più. Perchè doue ho dett'io quell'vtile grande, che voi potete a' peccaori arrecare, con allettarli sotto color di amicheuole compagnia a qualche Oratorio diuoto, da voi frequentato con frutto? doue quello, che potete in loro produrre, con inuitarli qualche volta ad vdire vn Predicator saluteuole? doue quello, che potete a lor partorire, con esortarli qualche volta a riuolgere vn libro pio? doue, doue quel sopratutto, che giornalmente voi lor potete apportare col buon esempio? *Validior est*, dice San Bernardo, *vox operis, quam vox oris*. Oh se sapeste quanto più efficace maniera di persuadere è parlar con l'opere, che non è parlar con la lingua? Questo è quel parlare così imperioso, che richiedea l'Apostolo dal suo Tito. *Loquere cum omni imperio*, perocchè è vero, che il parlar con la lingua commuoue gli animi, gli affeziona, gli alletta, ma il parlare con l'opere gli violenta. Vi si conceda per tanto, che il vostro stato non vi permette di montare su' pulpiti, e di tonarui; che importa ciò? predicare col buon esempio. Auuezzateui a stare in Chiesa diuotamente, sì che così quei che cianciano, restino a bastanza corretti nel veder voi. Confessateui spesso, comunicateui spesso; nè vi vogliate a questo fine intanar nelle catacombe, quasi che ve ne vergogniate. In pubblico, in pubblico. *Deriuentur fontes tui foras*, dice il Sauio, *& in plateis aquas tuas diuide*. Quel bene, che voi fate priuatamente, gioua a voi soli, ma quello che fate in pubblico, ancora agli

Ser. 59. in Cant.

Tit. 2. 15.

Prou. 5.

a gli altri; posciachè questi, come dice San Pietro, si commuouono, si compungono, e così auuiene, che *Sine verbo* ancor *lucrifiant*, *considerantes conuersationem vestram*. E però mentre è così, Dilettissimi miei, non perdete tempo. Cominciate omai di proposito a scaricarui di quel debito sommo che hauete a Cristo per ragione delle anime a lui rubate. Sudate, faticate, studiateui, e siate certi, che difficilmente potrete in altra maniera tornargli in grazia. Che se di San Francesco dicea San Buonauentura: *Non se Christi reputabat amicum, nisi animas foueret, quas ille redemit*; che douremo dir noi meschini, i quali giornalmente attendiamo a danneggiar Cristo, e nè pur poi ci riputiamo obbligati a rifargli i danni.

1. Petr. 3. 1.

In vita S. Fran.

SECONDA PARTE.

VIII. Giudico c'habbiam già veduto a bastanza, come niuno vi è, benchè libero, benchè laico, il quale possa giustamente stimarsi disobbligato di adoperarsi, almeno in qualche maniera, nella saluezza dell'anime. Ma s'è così: Prelati, Parochi, Superiori Claustrali, oue siete voi? Potrete forse riputarui esenti voi soli da sì grand'obbligo? Anzi contentateui, ch'io con riuerente libertà vi ricordi, che stiate ben'auuertiti, perchè a voi tant'è trascurare l'anime altrui, quanto non saluare la propria. E manifesto, che chiunque fa per altrui qualche sicurtà, rimane in guisa allacciato per tal promessa, che quando il principale non paghi, è tenuto egli a renderne stretto conto, a soddisfare, a supplire, a pagar per esso con altrettanto rigore. Ma dite a me: ch'altro hauete voi fatto, o Signori miei, nell'addossarui qualunque cura di Chiesa ò piccola ò grande, se non che sicurtà per l'anime altrui? Vi siete a Cristo obbligati di oprare in modo, che i suoi fedeli rendano ad esso quei tributi di ossequio, che gli conuengono: sì che, quando ciò non succeda, voi douet'essere conuenuti in giudicio come loro Malleuadori, e portarne le pene, e patirne i danni. Attenti dunque all'ammonizion saluteuole, che vi fa lo Spirito Santo. *Fili mi, si spopondisti pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam, illaqueatus es verbis oris tui: fac ergo quod dico, fili mi, & temetipsum libera*. Gregorio il grande, Vgone, Beda, Bernardo, ma più di tutti viuacemente l'Angelico San Tomaso, applicano questo luogo di Salamone a tutti coloro c'han cura d'anime, e dicon ch'egli no per appunto son quelli, c'hanno impegnata a prò d'esse e la mano, e la lingua; impegnata la mano per l'esempio delle buone opere, impegnata la lingua per l'esercizio della diuina predicazione. Ma io quì vi chieggo. A chi mai hanno fatto eglino vn tale impegno? Non l'hanno fatto a Cristo? al loro Saluadore? al loro Signore? Perchè dunque dir che l'han fatto ad vno straniero? *apud extraneum*. E acuta la soluzione. Non sò se mai vi sarà accaduto di andaruene a vn Caualiere, e di offeriruegli in sicurtà per alcuno a lui debitore di grossa somma. Haurete scorto, ch'egli ciò sentendo vi accoglie con volto lieto, vi accarezza, vi applaude, par tutto vostro. Ma oue poi giugne l'ora di soddisfarlo; ò che mutazione! Manda egli subito a ricercarui seuero la data fede, non vuole intercessioni, non vuole indugi, e come se non vi hauesse mai conosciuti, vi fa citare, carcerare, spogliare, perchè paghiate. Or non altrimenti è di Cristo. Egli fà l'amico in ammetter le sicurtà, ma nell'esigerle si porterà da straniero. *Dicitur autem Christus extraneus* (bellissima spiegazione di San Tomaso) *quia amicus est in sponsione, sed erit extraneus in exigenda ratione*: Sì miei Signori: *Erit extraneus in exigenda ratione*. O Ecclesiastici, intenti qualche volta più del douere ad auuantaggiarui. Correte pure allegramente a promettere per altrui, ambite cariche, acquistateui cure, e con affannoso concorso cercate Chiese, che le otterrete. Vi mostra Dio di presente il volto sereno, ed è prontissimo ad accettare cortese ogni gran promessa. *Amicus est in spon-*

Prou. 6. 1.

Greg. 3. past. adm. 5. Vgo & Beda in Prou. Tho. in ep. ad Hebr. c. 13. lect. 3.

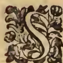
sponsione. Ma che vi credete? Che tal debba essere ancora al saldar de' conti? V'ingannate assai, v'ingannate. *Erit extraneus in exigenda ratione*. Aimè che allora egli sarà tutto asprezza: e qual'estraneo nè pur degnando guardarui, vorrà soddisfazione, vorrà giustizia, vorrà sino all'vltimo soldo ogni suo douere. *Erit extraneus in exigenda ratione*. E certamente se non fosse così, crediamo noi, che tanti huomini sì cospicui per santità, al nome solo di cura d'anime sarebbon'iti per l'orrore a nasconder si tra le selue? E pure quanti si valser'anche d'industrie più disusate? S'era adunato il popolo di Ieropoli affin di rapire dal Chiostro, e portare al trono di quella celebre Chiesa, il Monaco Nilamone: quando egli, non sapendo omai più come ripugnare alla violenza de' Laici, agl'inuiti de' Sacerdoti, a' comandamenti de' Vescoui, ch'iui già pronti trouauansi a consacrarlo; dimandò finalmente vn giorno di spazio per apparecchiarsi a sì tremenda funzione. Impetratolo, si rinchiuse in cella; e prostratosi in orazione, che fece? Tanto sospirò, tanto pianse, tanto pregò, che al fine ottenne di rimaner quiui morto, prima che giugnesse la sera del dì donatogli. Tanto per sè stimò miglior della Cattedra il Cataletto. Per inabilitarsi alla sedia di Alessandria, troncossi prestamente vn'orecchio Ammon Solitario: e per non salire al soglio di Cesarea, simulossi pubblicamente frenetico vn'Efrem Siro. Ne meno fu nel suo genere prodigiosa la ripugnanza di Sant'Ambrogio. Questi veggendo che il popolo Milanese volea trasportarlo dalla Prefettura secolare alla Prelatura ecclesiastica, fece ergere tosto in piazza vn'altissimo tribunale: ed iui assiso con formidabile aspetto, fece comparire vn gran numero di carnefici, armati chi di verghe, chi di scuri, chi di manette; e per procacciarsi opinione di crudeltà, ordinò, che tratti di carcere i malfattori, fosser conforme i loro varij delitti, chi posto alla tortura, chi dato a morte: nè gli valendo quest'arte, tornò a palazzo, ed iui fece palesissimamente chiamare a sè meretrici vendute, e femmine vane, per far sembiante, ch'egli fosse vso tenere con esso loro maluagia corrispondenza; e finalmente nè pur potendo con queste false apparenze ingannare il popolo, si trauestì da Villano, fuggì di notte, ed hauria così a piè valicate l'Alpi, per rinuenire fra' loro dirupi vna grotta più fedele dell'altre, che l'ascondesse, se non che oue la mattina credea d'essere in parte totalmente rimota dalla Città, vi si ritrouò su le porte. Or posto ciò, giudicate voi miei Signori, che questi Santi, dotati pure per altro, come ognun sà, di talento sommo a regger l'anime altrui, haurebbono tanto vsato di diligenza per liberarsene, se ciò non fosse vna carica spauentosa alle stesse spalle degli Angeli, non che agli omeri de' mortali? *Onus Angelicis humeris formidandum*. E vi sarà chi per contrario se la rechi a piacere, a premio, a riposo; e chi quasi immiti vn tal nobile Pastor d'anime, ch'io trouai fra certe belle colline hauere scritto già su la domestica porta della sua Pieue, a lettere assai vistose, queste parole: *Deus nobis hæc otia fecit*. O cosa orribile! Gli Angeli sono forniti, chi non lo sà? di doti eccelsissime, di somma sagacità, di somma sauiezza: e pur non hanno più che vn'Anima per vno in custodia: vna sola, vna sola. Vn Parrocchiano, vn Prelato ne ha tante, e stimerà di poter supplire al suo debito con sì picciola applicazione? Ah non sia vero: ma più tosto tutti accrescendo quel santo zelo, che ben sò auuamparui nel petto, eseguite ciò, che Salamone parimente soggiunge in quel luogo stesso da me poc'anzi arrecato. *Fac ergo quod dico fili mi, & temetipsum libera. Discurre, festina, suscita amicum tuum; ne dederis somnum oculis tuis, neque dormitent palpebræ tuæ: Eruere quasi damula de manu, & quasi auis de insidijs aucupis*. Ch'è quanto dire: voi siete entrati malleuadori con Cristo per tanti suoi debitori? Presto dunque, presto, cercate che ciascun paghi; *temetipsum libera*: pregate, predicate, ammonite, minacciate, punire. Non vi quie- Prou. 6.3.

vi quietate finchè Dio non habbia riscosso il debito ossequio, finchè non cessin gli abusi, finchè non sieno sterpate le inimicizie, finchè non sieno sinorbate le impurità, finchè non resti principalmente la giouentù ben'instrutta con la dottrina Cristiana: finchè per ciò ch'a voi spetta non veggasi interamente restituito alle Chiese il culto, al Clero la modestia, a' Laici la disciplina. Non vedete voi quanto fanno e i Cautioli a divincolarsi dai lacci, e gli Vccelli a riscuotersi dalle reti? Non però vogliate far meno voi per vscire di tanti impegni. *Fac ergò quod dico fili mi, & temetipsum libera. Eruere quasi damula, eruere quasi auis*; perchè vedere che quì si tratta di molto: si tratta di sicurtà: *Non spondeas super virtutem tuam* (dice l'Ecclesiastico) *Quod si spoponderis, quasi restituens cogita*. Eccli. 8. 16.

PREDICA XIX.

Nel Mercoledì dopo la Terza Domenica.

Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones Seniorum? non enim manus lauant antequam panem manducent. Matt. 15.



I. SE fu mai vero, che da que' medesimi fiori, da cui le pecchie trarebbono vn dolce nettare, traggan veleno i ragni, e veleno putrido, e veleno pestilenziale, ben apparue oggi chiarissimo nelle azioni de' Santi Apostoli. S'erano dati i meschini a seguitar Cristo; e però viuendo in somma derelizione, in sommo disprègio, nessun pensiero prendeuano di se stessi, nè della loro acconcezza, nè de' loro agi. Chi crederebbe però, che ancor'in ciò si trouasse di che accusarli? Fu in loro notato (mirate che gran delitto non dirò già che gustasero cibi immondi, non dirò già che toccasser cadaueri inuerminiti, ma solo che taluolta lasciassero di lauarsi scrupolosamente le mani inanzi al cibarsi, quantunque, a tutto rigore, di solo pane. *Non manus lauant antequam panem manducent*. E là doue ciò si sarebbe in poueri Pescatori potuto ascriuere a santa semplicità, fu censurato qual vilipendio di riti, qual dispregio di tradizioni. Tanto è ver che l'vmana malignità sà d'ogn'erba salubre stillar veleno. E pur qual'è, Cristiani miei, se non questa, quella malignità, ch'oggi tanto fra noi trionfa; e che qual peste appiccatasi ad ogni lato della Città, và per le piazze serpendo, và per le Case, và per le Corti, e piaccia a Dio, che talor non entri ne' Chiostri anche più murati? Se vno è vmile, e però tollera pazientemente ogni offesa, si dice ch'egli è vn codardo; se astinente, si dice ch'egli è vn'auaro; se diuoto, si dice ch'egli è vn'ipocrito; se pudico, si dice ch'egli è vn milenso: e così da tutto si trae feconda materia di maldicenza, quasi che ciò ridondi a grande onor nostro, nè più confidi verun di noi l'innalzarsi, se non con l'altrui depressione; Ps. 26. 3.

nè di

nè di risplendere, se non che nell'altrui discoloramento. E non è cotesta, Vditori, vna gran viltà? Dobbiamo mirare a diuenir noi perfetti, non a far, che gli altri apparischano difettosi. E però contentateui, ch'io stamane tutto mi adoperi a mortificar queste lingue sì libere e sì loquaci, che tra noi sono, e ad impetrare qualche modesto silenzio da' Maldicenti, con esortarli a far quel degno proposito, che stabilì dentro suo cuore il buon Dauide, quando
Ps. 16. 3. disse: *Non loquatur os meum opera hominum.* Le opere propie degli huomini quali sono? Le virtù loro? Non già, sono i loro vizij, perchè le virtù si han da Dio. Questi dunque, che amano di parlare continuamente de' fatti altrui, procedano in simil forma. Dicano ciò che gli huomini hanno da Dio: taciano ciò che sol'hanno da se medesimi; e così auuerrà che di Maldicenti si cambino in Lodatori. Temo ben sì, che in sentirsi costoro da me sferzare, si adireranno, e ne faranno a me misero facilmente portar le pene, con dire tutto il mal che sapranno di vna tal predica, loro odiosa. Contuttociò non voglio io mancare al mio debito: e purchè questi non habbiano a mormorare più di alcun'altro, io mi contento, che a piacer loro si sfoghino contro me, che son degno d'ogni improperio.

II. E prima: Bella gloria in vero è la vostra, o Mormoratori, mentre così francamente ve la sapete voi prendere contro d'vno il quale è lontano, nè però vdendo ciò che da voi viengli apposto, come non può giustificar la sua causa, così ne anche può ribatter la vostra garrulità. Fece anticamente Dio nel Leuitico vn suo divieto, di cui voi forse non terrete gran conto: ma io per me, perchè vi ho qualche interesse, lo stimo assai rileuante, assai riguardeuole: e questo fù, che niun del popolo osasse dir male alcuno ad vn'
Leuit. 19. 14. huomo sordo. *Non maledices surdo.* Ma perchè ciò? Han dunque i sordi per auuentura a godere fra tutti i miseri vn priuilegio speciale, sì che si possa dir villania quanto piace ai loschi, ai monchi, ai malfatti, agli scilinguati; ed vnicamente non possasi dire a' sordi? Nò certamente, perchè già per altro si sà la Carità voler'essere vniuersale.
Vniuersa delicta operit charitas. Con- Prou. 10. 12.
tuttociò, se noi diam fede agl'Interpreti, mostrar Dio volle de' sordi maggior la cura, perciocchè sembra vna crudeltà troppo strana voler pigliarsela contro a chi non vdendo le accuse dategli, nè anche può per conseguente difendersi, o discolparsi. Ma dite a me: Non è fors' egli, o Mormoratori, vn medesimo il caso vostro? *Surdo maledicere est* (così 3. par.
moralizza il Pontefice San Gregorio) Past. ad.
absenti, & non audienti derogare. Voi 36.
vi ponete entro quel vostro ridotto a censurare liberamente le azioni di chi non v'ode: e non vi accorgete, che ciò non solo è mostrare vn'audacia somma, ma è commettere vn'ingiustizia spietata. Credete voi, che se colui contra'l quale arrotate i denti, vi fosse innanzi, osereste voi fauellarne in sì ria maniera. Voi (perdonatemi, s'io già comincio a valermi di formole vn poco austere) voi, dico, chiaramente la fate da traditori, perchè assalite l'Auuersario alle spalle. *Cum recessissem ab eis*, diceua Io. 19. 18
Giob, *cum recessissem ab eis, detrahebant mihi.* S'egli ha difetti, che a voi dispiacciano tanto, andate dunque ani- 2. Reg. 12. 1.
mosamente, inuestitelo a faccia a fac- 3. Reg. 14
cia, come fe Natano a Dauide, Aia a 7. & 22.
Geroboamo, Michea ad Acabbo: rap- 17.
presentategli la iniquità de' suoi fatti, ammonitelo, riprendetelo, rampognatelo, che in cotal guisa acquisterete gran merito presso Dio. Ma mentre solo il vituperare in assenza, qual segno è ciò, se non che voi, come codardi Mastini, gridate al Lupo, quand'egli già con la pecorella partitosi infrà le zanne, già rinseluato nel bosco, già ascostosi nella buca, più non può vdirui? Benchè piacesse a Dio che immitaste quei ch'or dicea. Conciossiachè, se mirate a sì fatti Cani, vedrete ch'eglino tacciono è vero quando il Lupo è presente, *Canes muti*, come gli Isa. 56.
chiama Isaia, *Canes muti non valentes* 10.
latrare, ma non però punto gli appruouano que' suoi furti, no'l lisciano, no'l lu-

lusingano, e molto meno gli tengono quasi mano a sbranar la greggia. Ma quante volte voi che lontani mormorate con tanta animosità di quel Personaggio, ò priuato, ò pubblico, perch' egli ha pratiche allato di mal'affare, perchè giuoca, perchè getta, perchè non si applica punto alle cure impostegli; quando poi gli siete presenti, voi lo adulate per questi eccessi medesimi, di cui prima il mordeste tanto: gli commendate le sensualità come sfogo di vna spiritosa natura; il giucare, come sollieuo; il gittare, come splendidezza; nè dubitate di esortarlo a distrarsi alquanto più spesso da que' negozij, a cui poi dite maledici che non bada? E non è questo vsare al prossimo vostro vn torto euidente? Io sò che veramente grand'animo si richiede per ammonire vno in faccia de'suoi difetti, massimamente quand'egli sia collocato in fortuna eccelsa. Conuerrebb' essere, com'era appunto vn'Elia sprezzator di tutto, e che contento di vna ruuida pelle d'intorno a' lombi, faceua lieto ad vn torrente i suoi pasti con quel pan duro, di cui lo regalauano i Corui. Ma se non vi dà cuore a tanto, lasciate almeno di lacerare in assenza, chi nè pure ardite in presenza di stuzzicare. Conciossiachè, come San Girolamo, disse la Verità non ama star ne'cantoni *Veritas non amat angulos*: ed il far così non è altro, che immitare le Talpe, immitare i Topi, i quali mordono sì, ma sol di nascosto: ò è più tosto far come l'Ecclesiaste affermò di alcune Serpette, le quali maliziosamente appiattatesi infra l'arene, quiui se ne stan senza sibilo, e senza strisció, a spiar chi passi, per poter'incauto addentarlo nello calcagna. *Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet, qui occultè detrahit*. E vi darà dipoi l'animo di restituire ad altrui con facilità quella buona fama, che a sorte gli haurete tolta? Voglio, che v'impieghiate ogni vostro studio, ogni vostro sforzo: o quanto tuttauia sarà duro, che vi riesca! Mosè volea far conoscere a Faraone, ch'egli era vero ministro del suo Signore. Però, che fece? Haueua in mano vna Verga, la gettò in terra: e subito la fe trasformare in orribil Serpe. Ma che? Non sì tosto poi la ritolse in mano, che la fece di Serpe ritornar Verga. Gl'Incantatori di Faraone vollero far'anch' essi vna pruoua eguale, ma non poterono: perchè giunsero ben sì presto a cambiare le Verghe in Serpi, ma quelle Serpi si rimasero Serpi, nè mai di Serpi ritornarono Verghe. Or hauete notato? dice quì tosto Origene acutamente. Ecco fin doue arriuò la virtù diabolica. Potè fare del bene male, ma non potè poi rifare del male bene. *Non potuit virtus dæmoniaca malum, quod ex bono fecerat, restituere in bonum. Potuit ex virga Serpentem facere, virgam autem reddere ex Serpentem non potuit*. Or figurateui, che così debba succedere ancora a voi. Potrete voi di leggieri far'apparire quell'huom da bene quall'orrido Serpentaccio: ma come farete a rendergli dipoi giusta l'antica forma? Vi sarà ageuole a fare ch'vno di casto sembri vn'impuro: ma come a far dipoi, che d'impuro, si ritorni di nuouo ad apparir casto? Vi sarà ageuole a fare, ch' vn di diuoto sembri vn'Ipocrito: ma come a far dipoi che d'Ipocrito, si ritorni di nuouo a parer diuoto? I mali, vditi di altrui, son creduti subito; *pronis auribus excipiuntur*. Ma le ritrattazioni, o quanto sempre faticano a trouar fede, almeno perfetta! *Calumniare*, dicea quell'infame Politico, *calumniare*, che sarà finita per sempre: *semper aliquid remanet*. La Serpe resterà Serpe. E però chi non vede, che non mai del tutto potrete al prossimo vostro rifare i danni? Restituzioni di fama! restituzioni di fama! o quanto sono difficili a farsi giuste! Non può quì dirsi, come si fa quando trattasi di danaro: *Si quid aliquem defraudaui reddo quadruplum*. Quale adunque, qual'è la regola vera a fuggir gli scrupoli? Non è tacciare, è tacere. *Non loquatur os meum opera hominum*.

III. Ma io fin quì solo ho detto il minor de'mali, ch'è l'aggrauio fatto a colui, di cui mormorate; aggrauio finalmente non d'anima, ma sol tanto di riputazione

Margin notes: 3. Reg. 17. 5. & 4. Reg. 1. 8. — Ep. 4. ad Rust. — Eccle. 10. 11. — Exod. 7. 10. — Ho. 13. in c. 21. Numer. — Luca 19. 8.

ne caduca, benchè stimabile. Maggior mal'è, che a color con cui mormorate, voi ponete fra piè così graue intoppo, che potria fargli ageuolmente trascorrere in perdizione. Conciossiachè state a vdire. O color con cui mormorate son'huomini empij, ò pur son'huomini pij. Che mi rispondete? Son'huomini empij? O quanta festa verran per tanto a far'essi in vdir da voi, che loro nel male non mancano de' compagni! o quanto conforto prenderanno! o quanto animo! o quanto ardire! e quel ch'è forse anche peggio, o quanto per le cadute da voi narrate, ò quanto dico faranno ad altrui d'insulto! Vdito c'hebbe il Rè Dauide il fier successo dello sfenturato Saule, rimaso estinto sù le montagne di Gelboe, con tutti e tre i suoi figliuoli, guerrieri sì valorosi; pregò coloro, i quali ciò gli fer noto, che per pietà non ne lasciassero giungere le nouelle agli abitatori di Geth, ed a' popoli di Ascalone, per non dar maggiore occasione agli Incirconcisi d'imbaldanzire nelle
2.Reg. 1. 20. calamità d'Israelle. *Nolite annunciare in Geth, neque annuncietis in compitis Ascalonis, ne fortè lætentur filiæ Philisthym, ne exultent filiæ Incircuncisorum.* Ma voi che fate, o Mormoratori, che fate, quando in quella vostra combriccola vi ponete sì bellamente a raccontare le maluagità di quel Personaggio Ecclesiastico, le fragilità di quel Cherico, il fasto di quel Claustrale, se non che dare agli Incirconcisi occasione di vn giubilo più peruerso? Gioito haurebbono gli abitatori di Geth, gioito haurebbono i popoli di Ascalone, questo è verissimo: ma di che? di vn mero infortunio: quei ch'odon voi si rallegrano d'vn peccato. Ed o quante volte auuien però, che per li mali portamenti di vn solo da voi descritti, si pongon subito a dire infamie di tutto vn'Ordine intiero, e chi afferma ch'è necessario mortificarlo, e chi replica che dourebbe scacciarsi, e chi ripiglia che si dourebbe spiantare, e chi non teme di por sagrilego ancora la bocca in Cielo, e di riprouarne le leggi. Pur troppo haurete con l'esperienza osseruato, che non così vn'importuna Cicala col garrir, ch'ella faccia da vn' arboscello sù l'ore estiue, solleua ogni altra ad emulare lo strepito, ed a moltiplicare lo stordimento, come vn sol'empio, che mormori, sueglia in tutti vn' egual talento insoffribile di mal dire. Com'esser può, che voi per tanto non dubitiate addossarui vn fascio così pesante d'iniquità; a cui somministrate occasione?

Che se pur coloro, co' quali voi ragionate, sien tutti pij, e come tali, abborrano le bruttezze da voi contate, non ne trionfino; vi date a creder però, che non ponghiate ageuolmente ancor'essi in vn graue rischio di preuaricar quanto gli Empij? V'ingannate assai, v' ingannate. Perciocchè non solo può auuenir ch'essi imparino molti mali, che loro fin'allora non erano sorti in mente; ma oltre a ciò è facilissimo, che sentendo biasimar' altri per quei difetti, di cui sè conoscono esenti, comincino interiormente a vanagloriarsi, e che ad immitazione del Fariseo concepiscano anch'eglino stolti sensi di compiacimento, di albagia, di alterezza, di presunzione, quasi che non sien'huomini come gli altri: *Non sint sicut cæteri hominum*. E facile che dispregino le persone da voi riprese; è facile che se ne alienino, s'erano loro accette; è facile che se n'adombrino, se sieno loro confidenti; e se non altro, è facile che, con danno sempre notabile della carità Cristiana, diano precipitosa credenza alle accuse altrui, senza hauer prima ascoltate amendue le parti. E questo è quello, che volle intendere il Santo Profeta Dauide, quando disse: *Sedens aduersus fratrem tuum loquebaris, & aduersus filium matris tuæ ponebas scandalum.* Tu, diceua egli, *sedens*, ch'è quanto dire, non alla sfuggita, non leggermente, non breuemente, ma molto posatamente ti poneui a sparlare contro il tuo prossimo: *sedens* nell' anticamera di quel Principe, a cui seruiui; *sedens* sopra de' marmi della tal piazza; *sedens* dinanzi all'vscio di tal bottega; *sedens* sopra le panche di quella Chiesa, mentre si aspettaua la predica; *sedens* a quella

IV. (margin, beside "Che se pur coloro")

Psal. 49. 20. (margin, beside "tendere il Santo Profeta Dauide")

mensa; *sedens* a quella veglia; *sedens* d'intorno a quel fuoco; *sedens* in somma, come in vn'opera di singolar godimento, e di sommo gaudio, *sedens aduersus fratrem tuum loquebaris*. Ma che? Ti pensi che quì però terminasse tutto il tuo male? Non è così, sventurato, non è così: perchè nello stesso tempo *aduersus filium matris tuæ ponebas scandalum*. Non ti ricordi tu di quei, che ti vdiuano? Quei, come huomini deboli ed imperfetti, *filij matris* (che così spiega appunto Santo Agostino) quei dico per te inciamparono, per te caddero, per te vennero tutti, chi più, chi meno, a peccare anch'essi. *Etenim cum detrahitur bonis ab his qui videntur alicuius esse momenti, in scandalum cadunt infirmi, qui adhuc nesciunt iudicare*. E tu non temi? e tu non tremi? e tu com'acqua ti bei le maluagità: nè solamente le propie, ma ancor le altrui? Fa a mio modo, fa il proposito ch' io ti dissi: *non loquatur os meum opera hominum*.

in hunc locum.

V. E pur v'è di più. Perciocchè douete sapere, ch'vna lingua mormoratrice è lingua di Vipera; ch'è quanto dire, triplicata, trisulca; mercè che fa, come parlò San Bernardo, tre ferite ad vn colpo: *Tres lethaliter inficit ictu vno*. *Inficit* colui di cui mormora, mentre a lui fa, conforme habbiamo primieramente veduto, vn solenne torto: *inficit* color con cui mormora, mentre lor pone, conforme habbiamo secondariamente prouato, vn sicuro scandalo: ed *inficit* finalmente colui che mormora, mentre ad esso reca que' danni, ch'or'a me restano, ma alquanto più stesamente, da dimostrare. Benchè chi mi darà mai facondia sì luttuosa, ch'io possa a bastanza esprimere questi danni, e così darui, o Maledici, a diuedere di quanto pregiudizio voi siate anche a voi medesimi con la libertà del dir vostro? E prima è certo, benchè ciò sia forse il meno, che là doue voi così credete di renderui assai giocondi, ed assai graditi (mercè quell' auidità con cui comunemente si ascoltano le altrui tacce) voi vi rendete odiosissimi, non si potendo non auuerare quanto a voi pure quel detto di Salamone, il quale affermò, che il Maledico è l'abbominazion del genere vmano: *Abominatio hominum Detractor*. Imperciocchè dite vn poco. Tenete voi per sì semplici tutti quei, con cui ragionate, che tra se stessi non giungano molto bene a considerare, che come voi con esso loro venite a censurar'altri, così con altri verrete a censurar loro? Lo veggon' essi, lo veggono, e benchè paia, che col sembiante vi facciano grato applauso, contuttociò nell'interno: Or'andate, dicono, a capitar sotto il rostro a questo Sparuiere, e poi saluateui, se potete, le penne: o come trincia! o come taglia! o come, dou'egli afferra, fa tosto piaga! *Generatio* (cruda formola de' Prouerbij) *generatio quæ pro dentibus gladios habet*. Nè val che voi con simulato artifizio orpelliate la vostra mormorazione, mischiando que' vituperi, che di altrui dite, con qualche encomio, che tanto più vi dia credito di sinceri, e biasimando in molto, lodando in poco. E questo già vn'artifizio tritissimo, triuialissimo, e gran cosa vuol'essere, se v'è alcuno, il quale non sappia, che quantunque il Tirso sia ciuto di verdi pampani, non però fa men noceuoli le ferite. Quegl'Israeliti, che ritornati dal riconoscer la Terra di promissione, la vollero porre a fondo presso quel Popolo, che colà gli haueua inuiati, qual modo tennero? Cominciarono in prima dall'esaltarla. E però tratto fuori vn grappolo d'vua sì smisurato, che vi voleuan due huomini per portarlo appeso al suo tralcio; e scoperte alcune bellissime melagrane, e dimostrati alcuni fichi pinguissimi: Ecco, pigliarono a dire, ecco qual sia la fertilità del paese, a cui Dio ne mena. Per verità, che a guisa d'acqua iui scorrono il latte, e'l mele. *Reuera fluit lacte, & melle*. O che verdura di pascoli! o che amenità di colline! o che chiarezza di fonti! Non si può al Mondo vedere terren più lieto. Ma che? Sù queste quasi stille di dolce da lor premesso, versarono poco appresso tanto di assenzio, rappresentando gli abitatori di vn tal paese come huomini gigante-schi

De Cons. *Prou. 24. 8.* *Prou. 30. 14.* *Num. 13. 28.*

schi, le Città come inespugnabili, il Cielo come infettato; che amareggiato però tutto quel Popolo, il quale vdiglì, si solleuò si scompigliò, mosse tosto contra Mosè, contra Aronne, anzi contra Dio stesso il più fier tumulto, che fino allor sorto fosse fra tende Ebree. Sì che vedete, che cotesto vostro artifizio di biasimare in molto, e lodare in poco, non è artifizio sì nuouo, come a voi sembra, ma rancidissimo; e però qual dubbio che nulla può concorrere a renderui meno odiosi? Sì sà, si sà, che non è zelo ciò, che vi muoue a tacciare sì crudelmente le azioni altrui: ma ch'è acerbità, ma ch'è rabbia, ma ch'è rancore trauestito alquanto da zelo. E però è forza che chi v'ode vi tema come Molossi terribili di macello, che in ogni sangue godono ad egual modo lordar le labbra, e che temendoui per conseguente vi abborra. *Abominatio hominum detractor.*

VI. Ma sù, figuriamo (ciò che non può mai succedere) che questo detto del Sauio in voi sia fallace: sì che non solo non vi rendiate agli huomini punto odiosi col mormorare, ma che anzi siate loro ameni ed accetti; non sapete voi però bene, che vi rendete se non altro odiosissimi innanzi a Dio? *Detractores Deo odibiles:* così l'Apostolo fauellando a' Romani: Nè è merauiglia, perchè vn tal vizio par totalmente opposto al genio di Dio. E qual' è'l genio di Dio? dice San Tommaso. Ciuilissimo, cortesissimo. O quanto egli è ritroso a scoprire, finchè viuiamo, i difetti nostri! *Valdè difficilis est ad publicanda occulta crimina nostra:* Non volendo egli che noi siam punto di peggior condizione di quel che sieno i Pittori; a cui si fa graue incarico, se loro vassi ad alzar di dietro la tela, infin'a tanto, che rimossa non hanno la man dall'opera, ed ancora vi possono, se lor piace, dar sù di spugna liberamente, e mostrar che la disappruouano. Si vide egli vna volta, venire innanzi quel Figliuolo scialacquatore, che tutto a vn tempo intirizzito di freddo, e smunto di fame, a gran fatica potea più regger lo spirito in sù le labbra. Contuttociò qual fu il primo pensier, che di lui si prese? fu riscaldarlo? fu ristorarlo? Non già, Vditori. Fu ricoprirlo: *Citò afferte stolam primam.* E finchè questa non venne, egli talmente sel tenne abbracciato a sè, che niun de' Serui, come notò Pier Grisologo, che niun de' Serui veder' ignudo il potesse, niuno deridere. *Ante vestiri voluit, quam videri.* Così coperse la nudità dell'Adultera, a lui condotta nel Tempio, quando non prima dir parola le volle di correzione, che dileguato si fosse ogni Accusatore. Così coperse la nudità della Samaritana, a lui sopraggiunta presso vna fonte, quando non prima rimprouerare la volle di disonestà, che ritirato si fosse ciascun' Apostolo. Così coperse la nudità fin di quel Giuda medesimo, il qual tradillo, mentre per quanto interrogato ne fosse importunamente anche da Giouanni, ch'è quanto dir dal diletto, dal fauorito, dal Segretario di tutti i suoi grandi arcani, contuttociò nè anche il volle a Giouanni far manifesto, se non in gergo. Tanto è vero sempre, che Dio *Valdè difficilis est ad publicanda occulta crimina nostra.* Come dunque volete, o Mormoratori, che Dio non vi odij, mentre a rouerscio di lui non altro fate già mai, che andar discoprendo le magagne più internate, più intime, più riposte del vostro prossimo; e sfacciati, più ancor dell'antico Cam, non dubitate per beffa nudar chi dorme, non che sol tanto inuitar di molti a mirarne la nudità? Sì che v'odia, sì, non è cosa da dubitarne. Conciossiachè vi addimando. Credete forse voi che sia virtù vostra, se voi non siete sì peccatori, com' è quel vostro fratello? Tutt'è grazia di Dio, tutt'è sua mercede, tutt'è suo merito. E voi per ciò inalberarui sopra degli altri? e voi per ciò morderli? e voi per ciò maltrattarli? Ch'altro potete da tal superbia aspettare, se non che Dio sottragga ad ora ad ora il suo braccio dal sostenerui, e che per giusto giudizio cader vi lasci in quegli eccessi medesimi, benchè enormi, benchè brutali, per cui sì acerbamente venite

Marginal notes: Rom. 1. 30. — In Gen. c. 18. n. 7. — Luca 15. 22. — Ser. 3. de fil. Prod. — Io. 8. — Io. 4. — Gen. 9. 22.

a tacciare altrui? Sentite ciò, ch'egli affermaci ne' Prouerbi. *Impius confundit, & confundetur*. Il Peccatore confonde, e sarà confuso, sì miei Signori. Il Peccatore confonde, e sarà confuso. Ed o così mi potess'io qui distendere a piacer mio, come io vi mostrerei ciò sempre auuerato in ogni età, in ogni popolo, in ogni affare. Ma questa volta mi sia per tutti basteuole vn'Assalonne, il cui successo, se non fosse di fede, non potria credersi. Questi, vdita ch'egli hebbe la brutta forza, che vn suo fratello maggiore chiamato Ammone, vsata hauea verso Tamar, del cui amore era diuenuto frenetico; se ne sdegnò, se ne stomacò, n'arse in modo, che non credette potersi cancellar tal'obbrobrio dalla Sorella, se non col sangue dell' empio violatore. E così che fece? Dissimulò tal notizia per lungo tempo; finchè venutagli, come siam soliti dire, la palla al balzo, conuitò Ammone con tutti i Regij fratelli a vn lauto banchetto, e quiui fattolo a tradimento assaltare da' suoi famigli, nol trucidò propriamente, lo macellò. Or chi, presupposto ciò, non sarebbesi persuaso, che vn' Assalonne star douesse dipoi molto circospetto a non apparir'egli lordo di quella macchia, che in altri hauea detestata con tanto orrore? *Qui detrahit alicui rei*, come dice il Sauio, *ipse se in futurum obligat*. E però non direste voi certamente che da indi innanzi vn zelator sì tremendo dell'onestà, viuer douesse più casto d'ogni Agneletto, e più intatto d'ogni Armellino? E pure vdite ciò che vi farà senza dubbio arricciar le chiome? Fec'egli poi tanto peggio di quel medesimo, che haueua abbominato in Ammone, che quando il Rè suo Padre, fuggitosi di Palazzo, glielo cedè tutto libero, tutto aperto, egli fece ergersi in vna pubblica loggia vn gran padiglione, e quiui alla presenza di popolo innumerabile, tutte francamente oltraggiò le mogli paterne, che pur non erano in numero men di dieci, e con isfacciatezza nè pure vsata fra' barbari, nè pure vniuersale fra' brutti, *Ingressus est* (debbo dirlo?) *ingressus est ad Concubinas Patris sui coram vniuerso Israel*. E questi dunque è quell'Assalon sì zelante, il quale tanto di romor fatto hauea per vn solo incesto, che d'altri hauea risaputo? Che mutazione è questa mai? che stranezza? che nouità? Finalmente Ammone peccò (non si può negare) ma chetamente, ma occultamente, ma in vn Gabinetto di Casa il più solitario, dou'egli hauea simulato, per verecondia maggior, di giacere infermo. Là doue Assalonne non teme peccare in pubblico, a suon di trombe, a voce di banditore, e quel che sembra del tutto orribile in faccia allo stesso Sole, il quale non sò veder come a mezzo corso, non riuoltasse di subito il Cocchio indietro, per non assistere a sì mostruosa laidezza. E pur'è certo, Vditori, che così fu. Vn' Assalon, vn'Assalon venne a tanto d'iniquità. E perchè vi venne? Dica pur ciascun ciò che vuole. Io per me tengo, ch'egli per questo medesimo vi venisse, perchè per vna iniquità somigliante fatto hauea già tanto strepito contro Ammone. *Impius confundit, & confundetur*. Egli non hauea compapatito il proprio fratello, ma con solenne vendetta lo hauea voluto pubblicamente confondere, e suergognare: e Dio permise ch'egli venisse quindi a poco a far peggio di quel medesimo che hauea fatto il fratello. Applichiamo a nostro proposito. Voi lacerate con lingua così spietata il prossimo vostro per vna fragilità, nella quale è incorso, per vno sfogamento di senso, per vno accendimento di bile, per vna intemperanza di vitto, per vna tal debolezza di vanità, e non temete, che Dio vi lasci per suo giudizio cadere in più graui colpe? Mi rimetto a voi: ma sol voglio con riuerenza vmilissima supplicarui a nõ vi fidar omai tanto di voi medesimi: *Corripe amicum, corripe proximum*; ciò và bene: ma fate insieme quello che l'Ecclesiastico dice appresso, *& da locum timori Altissimi*: Perchè per quanto di presente a voi paia d'esser perfetti, non però potete sapere, ciò che dourà di voi essere in altro tempo. Chi haurebbe detto che

Marginal notes: Prou. 13, 15. — 2. Reg. 13 — 2. Reg. — Prou. 13, 13. — 2. Reg. 16, 22. — Eccli. 19, 13.

che Ieù, quel Rè d'Israelle, il quale con
3. Reg. zelo sì feruorosо distrusse l'Altar di Baal, e ne sterminò i Sacerdoti; douesse anch'egli piegare vn dì le ginocchia dinanzi agl'Idoli? Chi haurebbe detto
3. Reg. che Gioas, quel Rè di Giuda, il quale con pietà sì magnifica ristorò le mura del Tempio, e riempinne gli erarij; douesse anch'egli stendere vn dì le mani a rapirne i doni? Chi haurebbe detto che Salamone medesimo, Salamone, quel che ne' suoi Prouerbi parlò sì bene contro l'amor delle Donne, e ne suelò le
3. Reg. doppiezze, e ne scorse i danni; douesse poi *dare maculam in gloria sua*, e cadere anch'ei bruttamente in quell'alta fossa, che agli altri hauea dimostrata con tanto lume? Non vogliate dunque sì presto far gl'impeccabili, perchè a mio credere voi non siete finor raffermati in grazia, siete ancor labili, siete ancora caduchi, e piaccia a Dio (già che conuiene finalmente ch'io parli con libertà) e piaccia a Dio, che già non siate peggiori di que' medesimi, de' quali voi mormorate. Ah, così và, così và. Quei, che sepolti perpetuamente si giacciono dentro il fango, come le Rane, questi son quei, che più gridano, che più gracidano, quasi che vogliano rimprouerare a chi passa le sue lordure. I buoni, dice il Sauio, i buoni sono ageuolissimi a crede-
Prou. 14. 15. re ben di tutti: *Innocens credit omni verbo:* come il credè Giosuè de' Ga-
Ios. 9. baoniti, Giacob di Labano, Gionata
Gi. 31. 41 di Trifone: i più dissoluti, i più disco-
1. Macab. 12. li, non contenti di que' difetti, che in altrui veggono, vi veggono spesso ancor quei che non vi sono. Tutto notano, tutto sbeffano, tutto sprezzano, e non sanno mai d'altrui persuadersi, se
Eccl. 10. 3 non il peggio: *Sed & in via stultus ambulans* (vdite belle parole dell'Ecclesiaste) *cum ipse insipiens sit, omnes stultos æstimat*. E sarà questa dinanzi a Dio prosunzione da tollerarsi? Ah che pur troppo conuiene, ch'ei la gastighi. Posciachè s'egli ne pur volea nella sua Legge, che i sani condannassero alcuno mai per lebbroso, se non permessa per mezzo del Sacerdote vna lunga pruoua; come potrà sopportare or che i lebbrosi liberamente condannino ancora i sani? *Non loquatur os meum opera hominum, non loquatur*: perchè questo è vn voler'espor- Lu. 13.
si a pericoli troppo atroci. E quì voi riputerete hauer'io già detto a terrore de' Maldicenti il più che può dirsi: ma riposianci, e poi vedrete che forse ho fin quì scherzato.

SECONDA PARTE.

VII. IO non vorrei presso voi guadagnarmi fama di Predicatore funesto. Perciocchè a che vale, che quasi vago di spauentarui io vi stia tutto giorno a fare, o predizioni infelici, o presagi infausti, se voi, per non vdirli, n'andrete a metterui in fuga? Contuttociò conuien pure, se punto v'amo, ch'io non v'inganni. Badate bene, perchè grauissimo è il rischio, o Mormoratori, chi vi sourasta, d'incorrere quanto prima vna morte orrenda. Ma che sò io di ciò? Mi è per sorte calato vn'Angelo a confidare dal Cielo sì gran segreto? N'ho qualche riuelazione? n'ho alcun ragguaglio? L'ho, e l'ho maggiore anche di quello, che voi non dite. Conciossiachè non è stato vn'Angelo, nò, ma il Signor de gli Angeli, quel che parlandomi ne' Prouerbj mi hà detto che propria pena dei Detrattori è morire improuuisamente: *Time Dominum fili mi, & cum detractoribus ne commiscearis, quoniam repentè consurget perditio eorum; Repentè!* Sì sì, Prou. 24. 21.
repentè, repentè (hauete sentito?) *repentè consurget perditio eorum*. Ah noi mal'aueduti, che facciam dunque, mentre sì poco ci riscotiamo a pericolo sì tremendo? Può mentire Iddio per ventura? può amplificare? può far brauate a credenza? Io quanto a ciò mi rimetto: ma dite a me. Mi sapreste voi riferire qual fine sortisse quel linguacciuto di Alcimo, il quale hauea sì libe- 1. Macab. 9. 55
ramente pigliato a sparlar di Giuda, nobilissimo Maccabeo? Perdè ad vn tratto la parola su'labbri, e così insieme ammutolito, ed attonito, si morì di goccia improuuisa. Qual fine fece vn Datano, qual fine vn Core, qual fine vn'Abi- Num. 16.
ron, quei dispregiatori maledici di Mosè?

sè? Non furon tutti e tre dalla terra, che di repente si aperse, ingoiati vivi? E quei tanti altri, che contra Mosè medesimo mormorarono nelle campagne di
Num, 21. Edom, qual fine anch'essi sortirono? dite vn poco. Vi è tra voi niuno, ch'or lo ritenga a memoria? Si vider tutti venire addosso improuuisamente vn'esercito di Ceraste, di Aspidi, di Saettoni, e d'altre mille pestilentissime Serpi, che quasi vomitassero fuoco, e vibrasser fiamme, ne fecer entro breu'ora vna strage immensa. Sì che non credo far Dio brauate a credenza, quand'egli afferma, che repentina succederà la lor morte a' Mormoratori: *Repentè consurget per-*
Prou, 24. 22. *ditio eorum*; mentre ciò non solo è famoso per la sperienza, ma pare ancor conformissimo alla ragione. Imperocchè se i Detrattori son'huomini, i quali assaltano, come da principio dicemmo, l'Auuersario alle spalle; nè contro d'esso procedono alla scoperta, ma insidiosamente, ma inganneuolmente, ma quasi da traditori: qual marauiglia sarà, che quasi a tradimento si truouino anch'essi colti da quella Morte, che sola al Mondo è basteuole a far tacere vna mala lingua?

VIII. Ma io (guardate quanto voglio sempre essere liberale con esso voi) voglio concederui che in voi non debba vna tal minaccia eseguirsi con tanta seuerità, ma che vi sia conceduto innanzi al morire qualche comodo spazio di raunederui, di riconoscerui, di chiedere perdonanza del mal commesso; con qual'ardir, con qual'animo, con qual fronte potrete a Cristo ricorrere in su gli estremi per ottenerla? Non siete voi stati quei così dispietati, che niuna colpa hauete mai perdonata cortesemente al prossimo vostro, ma l'hauete ogn'ora auuilito con alterigia, accusato con arroganza, e senza mai punto vsargli misericordia, n'hauete fatto in ogni conuersazione vn solenne scempio? E come dunque esser può, che gran misericordia dobbiate sperar da Dio? Aimè credetemi, che questo sopra d'ogni altro sarà il pericolo, che incorrerete morendo: perdere affatto ogni special confidanza nella diuina bontà. Nè ciò senza fondamento. Conciossiachè, non sò come, par che Dio contro a' Mormoratori dimostrisi tutto sdegno, tutto rigore, e che propriamente habbia preso, conforme disse nel Salmo, a perseguitarli: *Detrahentem secretò proxi-* Ps. 100. 5.
mo suo, hunc persequebar. Non è tra voi chi non sappia quanta già fosse l'autorità di Mosè per rendere Dio pietoso co' delinquenti. Hauea il suo Popolo fabbricato già, com'è noto, vn Vitello d'oro, incensatolo, idolatratolo, sì che Dio tosto montato in furore altissimo, determinò di venire contr'huomini sì peruersi a ferro ed a fuoco, e di sterminarne la razza. Contuttociò credereste? Non prima si frapone Mosè con alcune acconce parole d'intercessione a pregar per essi, che senza vna minima replica ottien l'indulto, e fa che Dio ritranquillisi assai più tosto, che non fan l'onde di turbata peschiera al posar de' venti. *Placatusque est Dominus ne faceret* Exod. 3. 14.
malum, quod loquutus fuerat aduersus populum suum. Qual però di voi non sarebbesi immaginato, che chi per gente sì perfida hauea potuto ottener perdono sì pronto, non mai douesse in futuro temer ripulsa? E pur che succede? Vuol'egli quindi a qualche tempo intercedere per Maria sua propria Sorella, percossa in volto da schifosissima lebbra; e tuttauia, benchè supplichi, benchè gridi, non ottien nulla, e a tutti i patti conuiene a lui di vederla esclusa dal pubblico, ritirata, ristretta, pagar più giorni di contumacia obbrobriosa. Ma perchè ciò? Era costei per auuentura trascorsa in qualche delitto peggior dell'Idolatria? Che hauea mai fatto la misera? c'hauea detto? c'hauea trattato? Già v'è notissimo. Ella, abusandosi di certa loquacità naturale data alle donne affinchè incitino i lor figlioletti a parlar con facilità, hauea non sò come tacciato assai suo fratello a cagion di certa Etiopessa, non saprei dire se di sembiante, ò di stirpe, da lui sposata. Ma perchè appunto quest'era mormorazione, ch'è quanto a dire poca pietà verso l'altrui debolezze, Iddio non volle (come osseruò San Basilio) accettar per essa discolpe di for-
te

Num, 12.

te alcuna, non raccomandazioni, non suppliche, non clamori; e là doue fu facilissimo in rilassare, ad intercession di Mosè, tanti graui oltraggi fatti alla propria persona, benchè Diuina, non volle rilassarne vn sì piccolo succeduto contro la persona medesima di Mosè. Vedete dunque s'è vero ciò ch'io vi dissi? Questo, Vditori, questo è il terribile effetto, che la mormorazione produce nel cuor di Dio; renderlo quasi duro, implacabile, inesorabile: e però chi può dubitare, che quando voi vorrete ad esso moribondi ricorrere, per piegarlo a pietà, non saprete farlo; e vi parrà, che troppa audacia sia chiedere compassione di quelle colpe, ch'altro non furono in verità che mancanza di compassione? Così rispose vn certo Religioso infelice, rammemoratici da grauissimi autori, benchè moderni. Si trouaua già egli vicino a morte, quando sentendosi con grand' affetto esortare da' circostanti ad hauer fiducia nella misericordia diuina: che misericordia? (gridò) che misericordia? Non è questa per me, che si poca n'hebbi. Indi tratta fuori la lingua, accennò loro col dito che la mirassero; e poi: Questa lingua (soggiunse) mi ha condannato; questa, con la quale mi hauete sì frequentemente sentito condannar'altri, questa ora fa, che disperato io precipiti in perdizione: disse, e perchè più manifesto apparisse, hauer lui per giusto giudizio così parlato, se gli enfiò tutta di repente la lingua per modo orribile: sì chè più non potendo ritrarla a sè, cominciò a metter muggiti, ed a mandar'vrli, non altrimenti d'vn Toro, ch'è sotto il maglio, e così dopo vn'agonia penosissima vscì di vita. Vn'altro Mormoratore tutta, morendo, si lacerò dispettosamente la lingua co' suoi medesimi denti: ad vn'altro s'istipidì, ad vn'altro s'inuerminò, tanto fu lungi, che la sapessero su quegli estremi impiegare in chieder'a Dio pietà de' commessi

Io. Mayor. Spec. exempl. &c.

errori. Ma voi che dite? Pare a voi spediente di metterui a sì gran rischio per vna mera sfrenatezza di labbra mal custodite? *Non loquatur os meum opera hominum*, ditelo, ditelo, *non loquatur os meum opera hominum*, perchè importa troppo risoluere questo punto, e fermarlo bene. Che inconsiderazione è mai la nostra? che abbaglio? che cecità? Sarà possibile adunque che non vogliamo determinarci oggi mai di badare a noi, già che finalmente nel tribunale Diuino non ci verrà dimandata d'altri ragione, che di noi stessi? Gran cosa in vero, che ci vogliamo noi prendere tanto affanno tanta ansietà delle altrui coscienze, mentre ciò sol dee seruire a grauar le nostre! Che vale al Fiume che vscendo gonfio dal letto con la sua piena, laui le ripe, e via ne porti mormorando ogni feccia, ogni fracidume, s'egli vien con tal'atto a lordar se stesso, e a rimaner tutto sozzo, tutto schifoso? Non è già la vita sì lunga, se noi vogliamo spenderla sauiamente, come dourenmo, per nostro prò, che debba tanto tempo auanzarci da perdere oziosamente ne' fatti altrui. Vna cosa sol'è di necessità, se crediamo a Christo. *Porrò vnum est necessarium*; nè altro è questo, che assicurare il negozio della nostra eterna salute, negozio ahi quanto spinoso! ahi quanto difficile! E noi ci stiamo, come se ciò fosse nulla, ad addossar tante cure affatto superflue, nè solamente superflue, ma ancor dannose? Lasciamo pure, che gli Esaù vagabondi, con la faretra al fianco, e con l'arco in mano, non altro facciano tutto dì, ch'ire a caccia degli altrui falli, come di prede lautissime ai lor palati: noi a similitudine di Giacob conteniamci in casa, e con santa semplicità ripuriam ciascuno in cuor nostro miglior di noi. Questo è da buon Cristiano, questo è da considerato, questo è da cauto. Fare altrimenti è da huomo nulla sollecito di saluarsi.

Luc. 10. 42.

Genes. 25. 27.

PRE-

PREDICA
XX.

Nel Giouedì dopo la Terza Domenica.

Et turbæ detinebant illum ne discederet ab eis. Quibus ille ait: Quia & alijs Ciuitatibus oportet me euangelizare Regnum Dei: quia ideò missus sum.

Lucæ 4.

1. He fra le tante Religioni, e dissimili, e discordanti, che regnano sù la Terra, non possa essere se non vna la vera, par cosa sì manifesta, che non se ne può dubitare da chi non voglia ò cozzar contro all'insuperabile forza della ragione, che in noi predomina, ò ribellarsi alla sinderesi innata della coscienza. Perocchè mentre vn Dio solo dee darsi al Mondo, com'è facile a dimostrare; e questo esser dee sommamente sauio in conoscere, buono in volere, e potente nell'eseguire quanto ricercasi al ben regolato gouerno dell'Vniuerso: com'esser può, che da lui sieno vscite, e a lui sieno accette Leggi tanto contrarie, ciascuna delle quali con implacabile gara condanna l'altra com'empia, com' erronea, e come odiosa a quel medesimo Dio, ch'egualmente tutte si arrogano per autore? Tutta la difficultà però sol consiste in veder qual di queste sia la verace, e in discoprire que' Predicatori ingannevoli, che sotto larue di Agnellini innocenti nascondon zanne di Lupi diuoratori. Nondimeno state pur di buon'animo, ò Cristiani, che a noi singolarmente è toccata la buona sorte. Non è lusinga di affetto, è merito di ragione, che in questo noi ci anteponghiamo ad ogni altro; nè teniam noi la nostra Legge per buona, perch'ella è propia: ma la teniamo per propia, perch' ella è buona. Ed ò così mi ritrouassi io tra popoli increduli, imperuersati, com'io vorrei con ragioni ancor naturali dar loro a scorgere, che Cristo è il vero Messaggio spedito al Mondo affine di annunziargli il Regno de' Cieli; e che però gl'ingannati non siamo noi, che l'ammettiamo, che l'accogliamo, che a gara lo supplichiamo, come faceuano l'odierne Turbe euangeliche, a non si dipartir dalle terre nostre. Gl'ingannati son'essi, i quali ancor non gli vogliono aprir le porte. Ma perchè condursi a tal fine in patrie Infedeli? Credete voi, che sia per sorte superfluo tra' Cristiani rammemorare talora certi discorsi, che se non seruono a far la Fede più certa, vagliono almeno a mantenerla più viua? Sono le ragioni naturali come vna fiamma, a cui la Fede, ch'è cieca, è vero che non vede, ma si riscalda. E quantunqu'ella per motiuo di credere non ha l'vmana euidenza, ma ben sì la Diuina veracità; non però mai da veruno le fu disdetto cercare quegli argomenti, onde possa a' suoi schernitori far manifesto, ch'ell'ha ragione di credere quanto crede. Non amereste dunque voi di sentirui prouare vn poco da me questa verità, quanto certa, altrettanto cara, che la Legge data da Cristo è la Legge vera? Credo di sì. Perch'io per me sperimento vn' estrema consolazione, quand'io vi pen-

so,

so, e mi sento allor tutto accendere a ringraziare la Diuina bontà, che mi ha fatto nascere, doue vna Legge tale ha posto il suo Soglio, ed a confondermi della mia ingratitudine. Figurateui dunque di sostenere per questa volta le parti degli Auuersarij, ed io frattanto or'impugnandoui, come in tenzon faticosa, ed ora schermendomi, m'ingegnerò di darui chiaro a conoscere il gran vantaggio, c'han le verità promulgateci dal Vangelo su le insanie adorate nell'altrui Sette. Dissi m'ingegnerò. Perchè douete osseruare, che non poss'io preualermi sì ageuolmente in questa battaglia di qualunque arme. Conciossiachè, presupponendo io di combattere con chi non prezza Scritture, non prezza Padri, conuien ch'io lasci il miglior nerbo da parte, che non citi Scritture (almeno a diretta approuazion della Causa) non citi Padri; ma che a similitudine de' Soldati di Gedeone combatta solo con la lampana in mano, ch'è quanto dire combatta solo con quel lume, che la Natura a ciascun huomo ha stampato nell'intelletto.

II. Prima però, che noi venghiamo in questo modo alle prese, come dichiarati nemici; io voglio chiederui in grazia vna proposizione, ma così ragioneuole, e così giusta, che se voi negherete di darmela per amore, io mi dichiaro ch'espugnerolla per forza. E qual'è ella? Ascoltate. Che quel Giesù venerato da noi Cristiani, non sia stato l'huomo il più perduto, il più perfido, il più nefando, c'habbia sostenuto la terra. Mi concedete voi ciò? Certa cosa è che nè meno i suoi maleuoli stessi ne sentono sì empiamente; anzi molti ancor de' Gentili lo riputaron Profeta di gran virtù, Personaggio di gran valore, e come tale fu da Alessandro Imperadore Idolatra, celebrato con alte lodi, e quel ch'è più, riuerito ancora con pubblici sacrificij. Ma io non richieggo tanto da voi. Mi basta che solamente mi concediate, ch'egli non fusse l'huom più scellerato dal Mondo. Mel concedete? Orsù dunque, guardate che n'inferisco. Adunque egli è Dio: adunque vera è la sua Fede: adunque vera è la sua Legge: adunque tutti ò Maomettani, ò Idolatri, ò Ebrei, ò Nouatori, piegate le ginocchia, chinate il capo, & adoratelo tutti, perchè mentre vn Dio solo dee darsi al Mondo, come da principio dicemmo, Cristo è vn tal Dio. Piano vn poco, piano, direte, che questo sembra vn voler cantare il trionfo innanzi alla zuffa, non che prima della vittoria. E qual conseguenza più strauagante di questa? Cristo non è l'huom più scellerato del Mondo, adunque egli è Dio. Non si dà forse mezzo tra vna somma bontà, e vna somma malizia? tra vna somma perfezione, e vna somma maluagità? Si dà mezzo, ma non in Cristo: e perchè s'io dimostro tal verità, guadagno la Causa, ascoltatemi attentamente, che vdirete forse argomento di sommo peso. Non procurò Cristo sempre con tutte l'arti di farsi da' mortali tener per Dio? Cert'è che quì comunemente feriua la sua intenzione, quì batteuano i suoi discorsi. Quanto insegnò di sublime, quanto operò di mirabile, quanto sopportò di penoso, tutt'era indrizzato principalmente a così gran fine. Rimunerò con onori singolarissimi chi confessollo palesemente per tale, come fe Pietro; riprese chi dubitonne, come vn Tommaso; affermollo a chi domandogliene, come vn Natanaele; e per tale spacciossi in priuato, e in pubblico, con opere, e con parole, conforme a ciò, che i suoi nemici opponeuangli in quelle voci: *Homo cum sis, facis te ipsum Deum.* Io. 10. 33. Quale scelleratezza però ò più eccessiua, ò più enorme, ò più propia di vn gran Diauolo può trouarsi, quanto il volersi ingiustamente vsurpare l'istessa Diuinità? E mirate come! Sò ch'altri ancora anticamente aspirarono a tanto onore, ed a questo fine vsarono arti assai varie, ed inuenzioni assai strane. Annone Cartaginese auuezzaua a gran fatica i Corui, le Cornacchie, le Gazze, ed altri vccelli loquaci ad articolare queste parole, Annone è Dio; e poi loro rendeua la libertà, perchè quali in vn paese volando, e

quali

quali in vn'altro, vi recassero sì gran fama. Tiberio, Domiziano, Galligola, Diocleziano, ed altri Mostri coronati di Roma, si fecero consacrar chi tempij ed altari, chi vittime e sagrificij. Quel famoso Salmoneo passeggiaua su magnifico cocchio per la Città, auuentando strali focosi a guisa di fulmini, ed immitando con occultissima arte il balenar de' lampi, e'l muggir de' tuoni, per venir qual Gioue adorato da' Cittadini. Così Alessandro il Macedone, così Tesimone il Ciprio, così Sapore il Persiano, così Eraclito il Filosofo, così Menecrate il Medico, così Manete l'Eresiarca, e così altri con diuersissime industrie tentarono di truffarsi l'istess' onore. Ma questi finalmente pretesero di farsi adorar per Dei da vn popolo solo, ouero in vn sol tempo; nè sdegnarono anche il consorzio di altre forestiere Deità. Si contentarono, com'è noto, che insieme con esso loro fussero riconosciuti per Numi i Marti, e i Mercurij, gli Apollini, ed i Saturni; ond' è che Galligola, quantunque fusse per altro così orgoglioso, solleuasi collocare nel Tempio fra le due statue di Castore, e di Polluce, come Dio maggior sì, ma non però solo. Solamente Cristo si truoua, c'habbia voluto esser tenuto Dio vnico, e vniuersale: *Magister vester vnus est Christus*. E così egli ha condannata ogni Legge fuor della sua, egli riprouata ogni Fede, egli proibito ogni sagrificio: e apertamente si è protestato con dire: *Qui non est mecum, contra me est*. Nè solamente ha preteso di essere adorato in vn secolo, ma in ciascuno, nè solamente in vn paese, ma in tutti. *Euntes in Mundum vniuersum prædicate Euangelium omni Creaturæ*. Qual dubbio adunque, che s'egli non fusse il vero Dio, sarebbe l'huomo il più iniquo, anzi il più sagrilego, che già mai fosse nato nell'Vniuerso? Ma voi mi hauete già conceduto dapprima questo esser falso. Adunque resta ch'egli sia quel Dio vero, per quale & ei dichiarossi, e noi l'adoriamo. Parmi, Vditori, di hauer prouato ad euidenza quant'io vi douea prouare: onde sarebbe già terminata la predica molto presto, quando voi ritrattandoui non voleste farla da Auuersari i più rustici, e i più rabbiosi, di quanti habbia mai Cristo sortiti fino a quest'ora; e così inghiottir finalmente sì gran durezza, ch'egli sia stato (bestemmia orribile a vdirsi) ch'egli sia stato l'huom più peruerso del Mondo. Ma ciò non sarebbe vn'ingiustamente ritogliermi quel che or or mi hauete donato? Contuttociò, se questo ancora volete ch'io mi guadagni co' miei sudori, contentateui almeno di starmi a vdire con affetto, e con attenzione, non difficeuole punto tra sì fatti Nimici quali noi siamo, ò ci diuisiamo quì d'essere, cioè di puro intelletto; perch'io mel guadagnerò, e mel guadagnerò, s'io non erro, con vtil vostro, e forse ancor con piacere.

Matt. 23. 10. | Matt. 12. 30. | Mar. 16. 15.

III. Se Cristo fusse stato vn huom sì maluagio, quale niuno mai se l'è finto: ditemi dunque primieramente, vi priego, come sarebbe possibile, che di lui non si risapesse a quest'ora verun delitto, non si raccontasse alcun vizio? La sua Superbia, s'egli si fosse falsamente voluto spacciar per Dio, non poteua non essere se non somma. Come dunque ella non veniua anche ad essere accompagnata d'altre scelleratezze, se non peggiori di qualità, almeno maggiori di numero? E indubitato, che vn vizio mai non va solo, ma molto men la Superbia, la quale ò gli partorisce, ò gli allieua tutti, *Initium omnis peccati*, chi non lo sà? *Initium omnis peccati Superbia est, qui tenuerit illam, adimplebitur maledictis*. Da lei nasce il fasto, l'ostentazione, la pompa; da lei il dispregiare i minori, il perseguitare gli eguali, l'inuidiare a' maggiori; da lei il ricattarsi rabbiosamente di tutte le villanie; da lei l'ingordigia nell'acquistare; da lei l'auarizia nel ritenere; da lei l'impazienza nel tollerare; da lei la facilità nell'offendere; a segno tale, che, come ingegnosamente notò Pacato, volendo i Romani esprimere i tanti vizij del loro antico dominatore Tarquinio, si risoluerono d'intitolarlo, Superbo, e con questo solo stimarono di dir tutto. *Hominem libidine præcipitem, auaritia*

Eccli. 10. 15. | in Paneg. Theod.

ritia cæcum , crudelitate immanem , furore vecordem , vocauerunt Superbum , & putauerunt sufficere conuicium. Or come dunque di tanti vizij ne pur vn'ombra mai discopersesi in Cristo ; anzi egli sempre dimostrossi per altro sì rispettoso, sì modesto , sì pouero , sì paziente, sì pio, quale il descriuono, non dico gli Euangelisti, che per essere suoi Discepoli si potrebbono credere suoi parziali : ma Filone Ebreo , ma Gioseffo Ebreo , ma fin quel Lentulo Presidente Romano, il quale benchè Gentile, scriuendo a Roma intorno alla persona di Cristo, lo rappresentò come cosa più che mortale.

IV. E poi non conuengono tutti nel commendare la santità della sua dottrina ? E come dunque da alcuno può sospettarsi d'impietà nel suo viuere ? Può ben'vn'empio (no'l niego) dar precetti vtilissimi di virtù ; ma non può esser di meno , che a lungo andare (ò perchè l'affetto lo acciechi , ò perchè l'ardire il trasporti , ò perchè l'interesse gliel persuada) non si lasci scorrer di bocca, almeno impensatamente , qualche assioma più confaceuole alla corruttela del Senso, che conforme a' rigori dell'Onestà . Quindi qual Sauio potrete voi ritrouarmi, fuor della Chiesa , il quale tra' precetti salubri, da lui lasciati , non confondesse perniciosissimi errori ? Socrate, riputato il Maestro della Virtù , non introdusse nelle sue leggi la comunicazione scambieuole delle mogli ? esempio seguito poi da Catone, l'onor di Roma ; e da Platone , l'oracolo della Grecia . Licurgo agli Spartani non approuò ogni più noceuole furto , purchè sapesse esercitarsi con artificio , e con segretezza ? E Solone agli Ateniesi non assentì ogni più nefanda lasciuia , purchè venisse praticata da' liberi , e non da' serui ? Aristotile non dubitò d'insegnar nella sua Repubblica , che se il numero de' figliuoli sia superiore alle rendite della casa, debban le Madri procurare l'aborto di quanti concepirannosi per innanzi : e che se i bambini nati riescano difettosi ne' membri , come ciechi , monchi , zoppi , od assiderati , in vece di alleuarli con carità, si espongano in abbandono. E Seneca , il gran Morale , ò con qual baldanza di formole, ò di facondia, arriuò a celebrare quel furor vile , con cui l'huom disperato si dà la morte per impazienza di sopportare in alcun disastro la vita ! E così Tullio, e Salustio, e Tacito , e Plinio , ed altri riputati miracoli di sauiezza , quanto lodarono il perseguitare i nemici , il restituire gli affronti , l'ambir gli onori , e l'indirizzare tutti i pensieri all'acquisto di quella gloria che non è nostra , mentre tutta è fuori di noi . Or quale di queste sciocchezze vedrete voi nella dottrina di Cristo ? Anzi ella è stata la prima, c'habbia scoperti arcani reconditissimi di onestà , di mortificazion , di pazienza , di mansuetudine , di carità , di vbbidienza , di vmiliazione . E questa dottrina sì santa saria potuta vscir di mente di vn'huomo , il qual fosse sì scellerato ? Da quali volumi haurebbe mai così bene potuto apprenderla , s'egli non se la fosse con esso sè recata dal Cielo ? da quali Portici ? da quali Vniuersità ? da quali Licei ? ò almeno com'è possibile, che insegnandola non vi hauesse mischiata qualche parola , ò empia , ò nociua , ò inutile , ò vana , ò ridicola , ò curiosa , ò faceta , e più ordinata a lusingare l'orecchie , che a giouare alla volontà ; e ch'essendo ella dottrina affatto inaudita per tanti secoli , e per altro ancor sì difficile , e sì seuera , venisse nondimeno da esso proposta in modo, che renda subito pago ogn'intelletto disciplinato ed ingenuo ; e dimostri in ogni sua parte tanta connession di discorso, tant'apparenza di verità , tanta consonanza con la ragione , che nulla scorgasi detto per ostentazione d'ingegno , tutto per vtilità di profitto ; e ciò con tale aggiustatezza di stile , che gl' ignoranti tosto capiscano quanto è necessario a capire , i saggi sempre più ammirino quel ch'è negato d'intendersi ; ed ogni genere di persone vi truoui documenti adattati al proprio bisogno , e documenti non ideali e pomposi (quali noi leggiamo ne' libri de' *Sauij vmani*) ma pratici e sussistenti . E volete vo persuadermi, che tal dottrina sia prole d'huomo,

d'huomo, il quale si possa chiamare vno scellerato, non che non santo, quasi che i soli parti dell'intelletto non rassomiglino il Padre? Io per me credo a San Giacopo, il quale afferma, che chi già mai non fallisce nel fauellare, egli è perfetto nel viuere. *Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir*. Che per vn poco parli bene vn'Ipocrito, io lo capisco: ma che in qualunque tempo, in qualunque luogo, di qualunque materia, sì che non se gli possa appuntare nè pure vn'apice, che non ispiri vn altissima santità; ò questo sì, che non è di huomo menzognere, e ingannevole, ma viridico, ed innocente; perchè la maschera, come Seneca disse, può ben portarsi per alcun'ora su'l viso; ma non a lungo. *Nemo personam diu fert*.

Iacob. 3. 2.

V. E pure ò quanti secoli sono, che non fassi altro che ventilare e vagliare vna tal dottrina, per mostrar che nulla iui truouasi di mondiglia? Nominatemi vn'altra Legge, nella cui spiegazione habbiano tanti huomini dotti impiegati gli studi, e logorata la vita, con tanto frutto di marauigliose specolazioni: che sia stata agitata in tante Dispute, dichiarata in tanti Volumi, dettata da tante Cattedre, stabilita in tanti Concilij, confermata in tanti Decreti; e che qual Diamante prouato sotto vn martello implacabilissimo, tanto più sia cresciuta ognora di credito, e di certezza, quant'è più stata in disaminazione, e in dibattimento. Anzi in altre Sette è accaduto appunto l'opposito. Perocchè quanto i lor Sauij ne studiauano più, tanto ne credeuano meno. E così fecero fra' Gentili Anassagora, Platone, Omero, Aristotile, Cicerone, Seneca, Plutarco, Plotino, Porfirio, Galeno, ed altri moltissimi, i quali poichè adulti di età, e versati nelle arti, vollero di proposito esaminare la Religione, nella quale erano nati, non solo la biasimarono come falsa, ma spesso ancor la beffarono come insana, quantunque poi ò per debolezza, ò per interesse, ò per altri rispetti vmani, dissimulassero in voce quell'opinione, che confidauano a' libri. E questo fu quello che indusse dappoi l'astuto Maometto a vilipendere nella sua Setta ogni sorte di lettere e di letture; ed a volere, che si decida ogni controuersia col ferro, da lui stimato nell'Alcorano il più giusto dilatator che vi sia della Religione. Ma che? Non potè per tanto ottenere, che a suo dispetto vn' Auicenna e vn' Auerroe non giugnessero a gran dottrina. Ed ecco ch'essi (i due più dotti fra' Mori) attestarono incontanente contro di quella Religione, che in pratica professauano; non dubitando di schiettamente asserire ne' lor volumi, che Maometto con la sua stolida Legge haueua insegnata la Beatitudin de' corpi, amata da' bruti, ma non degli animi, desiderata da' saggi, ed onorandola con quel celebre elogio che la comprouoa per vna Legge non d'huomini, ma di porci, simili a quei di Epicuro. Tanto è vero, che l'altre Sette difficilmente possono vantare vn'huom dotto, c'habbiale seguite di cuore. Ma nella Legge Euangelica quanti io potrei quì contauerne in vn sol fiato? Questa hanno esaltata con somme lodi i Dionigi, questa i Lattanzi, questa gli Arnobi, questa i Cipriani, questa gli Agostini, questa i Girolami, questa i Nazianzeni, questa i Basilij, questa i Bonauenturi, questa i Tommasi, e questa innumerabili altri, che tutti furono d'intelletto acutissimo, e che, prescindendo dal punto ancor controuerso, furono versatissimi in qualunque altra sorte di scienza, ò vmana, ò diuina, ò naturale, ò politica, ò domestica, ò pellegrina. Or come haurebbe però fatto vn tal huomo, che fosse stato il più reo di tutti, a guadagnarsi l'approuazione e l'affetto di tanti Sauij, ed a guadagnarselo in modo, ch'essi non facessero altro in tutta la vita, che scriuere di lui, che sudar per lui, che predicar sempre lui? Perocchè poco sarebbe stato, che questi si fossero contentati di amarlo soli. Il più è, c'haurebbon voluto, che tutti insieme i mortali al pari l'amassero, e che però tutti lo conoscessero al pari, al pari il pregiassero.

Alc. c. 18. 19. apud Bellarm. de Not. Eccl. c. 13.

VI. Ed in qual altra Religione ha fiorito vn sì bello Zelo? Parlino pur gli Sciti, parli-

parlino i Persi, parlino i Battriani, parlino gl'Indi, parlino i Giapponesi,e mi dicano. Chi hanno essi giammai spedito in Italia per darci notizia delle loro care Deità? Ne pur'vno di loro si è mai voluto scomodar dalla patria a simile effetto: e nulla ad essi ha premuto se i lor Pagodi fossero adorati da molti, ò vero da pochi; se vili, ò nobili; se incogniti, ò se famosi. La doue quanti io potrei quì numerare a ciascun di loro di magnanimi Missionari, che sempre là dall'Italia e andarono e vanno,non per altro guadagno,che di dar loro a conoscere il nostro Dio! E con quanti stenti vi vanno! Pigliano volontariamente per questo perpetuo bando dalle lor terre natie, senza restarsi nè per preghiere di amici, nè per lagrime di parenti, nè per dolenti singhiozzi di Genitori. Rinunziano dignità,abbandonan ricchezze. Vanno a ingolfarsi in Oceani formidabili, quali per le scorrerie de' Corsari, quali per le insidie de' gorghi, quali per le furie de' Mostri, quali per le guerre implacabili de' Tifoni. Ora auuampano sotto la Zona torrida, ora intirizziscono sotto i Trioni gelati. Indi senza viatico, senza guide, senza compagni, approdati in vn'altro Mondo (Mondo, a cui pare che tema ancor di accostarsi l'istesso Sole) camminano,e i più di loro ancora a piè ignudi, per deserti asprissimi, per sentieri spinosi,per rupi orribili; e tracciando i Barbari ascosti per le Cauerne a guisa di Orsi, gli sieguono,gli seruono, gli accarezzano, non per altro interesse, che di ridurli al conoscimento di Cristo. E che vi pare di ciò? Vn'huomo dunque, che fosse stato sì colmo d'iniquità, farebbe mai peruenuto ad hauer Ministri sì zelanti dell'onor suo,che per accrescergli sol più fama, e più culto, si soggettassero a tante incomodità, ed a tanti disagi? Benchè dissi poco. Doueua io dire, che gittasser per lui sì lieti la vita. Perocchè qual'altro huomo ha già mai potuto ottenere, che tanti per amor suo si lasciassero crudelmente diuorar dalle fiamme, squarciar da' ferri,lacerar dalle fiere, smembrare dalle cataste, quanti n'ha ottenuti Giesù?

VII. State quì vn poco a sentire vn pensier bellissimo. Quando il Rè Dauide bramò per riputazione leuar dal Mondo il misero Vria, sapete come fece? Ricorse alle stratagemme. Scrisse vna lettera al General dell'Esercito, e gli ordinò, che messolo nell'assalto alle prime file, tra i combattenti più folti, nel combattimento più fiero, lo douesse quiui lasciare in preda alla morte. Poi diede, è vero, ad Vria stesso la lettera, perch'egli la portasse, perch'egli la presentasse; ma gliela diede molto ben sigillata: nè mai sperò, che se'l meschino fosse venuto, benchè da lungi, ad intenderne il contenuto, ò ad immaginarselo, douesse andare contuttociò fedelmente a ricapitarla.Non già così fece Cristo co' suoi seguaci. Egli diè loro la lettera a tutti aperta. Si dichiarò nel suo Vangelo di esporgli a infiniti strapazzi a infiniti strazij: *Ecce ego mitto vos sicut oues in medio luporum*: ed altroue: *Injicient vobis manus suas, & persequentur, tradentes in synagogas & custodias; trahentes ad Reges & Præsides, propter nomen meum*: ed altroue: *Venit hora, vt omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo:* ed altroue: *Tradent vos in Conciliys,& flagellabunt vos*: ed altroue: *Tradent vos in tribulationem, & occident vos*: ed altroue: *Trademini autem à parentibus, & fratribus, & cognatis, & amicis, & morte afficient ex vobis.* E pur chi può dire quanti sien'iti a ricapitar questa lettera fedelmente! L'hanno ricapitata ai Presidenti, l'hanno ricapitata ai Proconsoli, l'hanno ricapitata fino ai medesimi Rè sopra i loro troni: e per dir chiaro, non han temuto di arrecar quel Vangelo, doue loro veniua no dinunziate sì crude stragi, anche a quegli stessi, che le doueuano più rabbiosamente eseguire. E non è stata questa vn'altissima marauiglia? O che costanza! ò che cuore! ò che fedeltà! E questa mai sarebbesi vsata in grazia di vn'huomo reo? Io sò che ancora tra i Maomettani, tra gli Etnici, tra gli Eretici, non è mancato per ventura qualcuno di questi Martiri volontarij, c'habbia voluto anzi morire, che fallir di fede al suo sciocco Legislatore. Ma primieramente hanno questi sempre sof-

Matt. 10. 16.

Luca 21. 12.

Io. 16. 2.

Matt 10. 17.

Matt 24. 9.

Luca 21. 16.

ferte morti volgati, e tormenti brieui; e nessun'affatto si truoua, c'habbia ne' martirij durato costantemente, ò i quattordici anni, come vn San Gregorio di Armenia; ò ancora i ventotto, come vn San Clemente di Ancira. Che se pur quegli tolleraron talora morti assai lente; le tolleratono con tristezza, e con rabbia, non con riso, e con pace, come ciascuno de' Martiri Cristiani: ond'è, che se a Cicerone nella sua Filosofia parue impossibile che verun'huomo, per sauio ch'egli si fosse, gioisse incarcerato nel toro ardente di quel famoso Perillo, Ingegner tartareo; noi lo veggiam di fatto adempito in vn'Antipa Vescono, in vna Pelagia Vergine, ed in vn'Eustachio, anzi in tutta la sua famiglia, che dalla bocca del bue rouente mandauano per muggiti, voci di giubilo, e cantici di trionfo. Senza che, quando ancora volesimo noi concedere, che talun degli altri sia morto con gran costanza, noi scorgeremo questo esser sempre accaduto in huomini, ò di membra robuste, ò di ceruello ostinato, ò di culto barbaro; non in vecchi, non in donne, non in giouanetti, non in fanciulli, non in bambini; di età cadente, di sesso imbelle, di mente docile, di animo pauroso, di cuor gentile, come è accaduto fra noi. E che spettacolo di pietà fu vedere vn Vescouo Simeone, vecchio già di cento venti anni, cantare a guisa di soauissimo Cigno su la sua Croce! Vedere due fanciullini, Giusto, e Pastore, giubilare tra le percosse! Vedere due bambinelli, Mammes, e Vito, gioire sopra il patibolo! Sentire Eulalia, nobile Verginella di tredici anni, che coperta tutta di piaghe grida al Tiranno, che, presto, presto, vi faccia spargere sopra del sale assai per renderla così cibo più saporoso al palato del suo Diletto! Più. Hauranno quelli tollerati i tormenti; ma non gli hauranno incontrati. Non hauran fatto come fe quel Giuliano, il quale temendo, per essere podagroso, di non potere arriuare in tempo al macello con gli altri Martiri, vi si fece a braccia portare velocemente da fortissimi seruidori: non come Appollonia, che si gettò tra le fiamme; non come Agapito, che si lanciò tra le fiere; non come vn'Antonio, che vestito tutto di bianco n'andò al Martirio, come a Conuito Nuziale. Che se pur mai saranno iti anch'essi ad esporsi volontariamente a' Carnefici, non sarà dipoi più rimasto in loro potere di sottrarsene e di scamparne. Cominciarono a patir per amore, ma poi rimasero fra' supplizij per forza. Non così ne' Martiri nostri. Questi veniuano ogni momento pregati dagli auuersari ad hauer pietà de' lor corpi. Erano lusingati con vezzi, allettati con promesse, combattuti con larghe offerte di oro, di gioie, di patrimonij, di onori, di dignità; ma con tanto poco profitto, che vi fù più tosto vn Cipriano, sì chiaro Vescouo, il quale, posto già col capo sul ceppo, dichiarò Erede di tutto il suo quel Carnefice, che lo douea decollare. E finalmente, quand'altro pur non vi fusse di differenza, quegli altri furon sì pochi, che in vna mano può raccorsi il lor numero, e possono in vn fiato ripetersi i loro nomi; Là doue i Martiri Cristiani son tanti, che assorbiscono ogni notizia, mentre ben'vndici millioni ne annouera il Genebrardo, de' più antichi, de' più certi, de' più famosi.

VIII. Sò quel che forse voi quì potreste con acutezza rispondermi, come Ascoltatori ingegnosi. Ed è, che l'hauer sortito di molti Martiri, è segno di hauer' anche incontrati di molti Persecutori: e che però può sospettarsi a chi anzi si debba credere nella Causa di Cristo, se a chi il difese come suo caro amico, ò a chi perseguitollo come maleuolo. Ma notate da quanti lati io vi abbatta vna simile opposizione. E vero hauer Cristo incontrato di molti Persecutori: ma primieramente io non sò, se più sieno stati i Persecutori, ò più i Martiri; mentre vn sol Persecutore bastaua ad vccidere molti Martiri, e nessun Martire hauea bisogno di molti Persecutori. Dipoi, chi non vede quanto più debbba apprezzarsi la testimonianza di chi per Cristo morì, che di chi pugnò contra Cristo. A perseguitare qualcuno basta vn leggiero error d'intelletto;

vn sobbollimento di sangue, vn moto d'inuidia, vn'empito di furore. Ma a dare per qualcun la sua vita, e a darla in tanta atrocità di tormenti, e a darla con tanta pace di cuore; quanto alta stima ricercasi di colui, per cui vien'a darsi? quanta costanza? quant'animo? quanta fede? Qual dubbio adunque, che nella Causa di Cristo più dee prezzarsi l'attestazione di vn Martire, che di cento Persecutori. Aggiugnete la diuersità singolare la qual passaua tra' Persecutori, ed i Martiri. Perocchè la maggior parte de' Martiri furon' huomini, vissuti fin da' primi anni con molta integrità d'innocenza: rapiti quali da' Chiostri, e quali dagli eremi, quali dalle Accademie, e quai dagli Altari: huomini sauij, giusti, modesti, riuerenti, mortificati, ed in cui gli stessi Auuersari non ritrouauano altro a punir che la Fede; sì come Plinio vn di loro il testificò, scriuendo a Traiano, cioè ad vn'Imperadore, cui ben per altro sapea, di douer più piacere accusandoli, che lodandoli. Là doue i Persecutori chi furono, se non huomini la maggior parte ignoranti, sordidi, audaci; alleuati ne' Lupanari, cresciuti ne' Circi, e spesso vsciti dal ruolo de' Gladiatori? Direte dunque, che Cristo è stato perseguitato? Verissimo? Ma da chi? Da vn Nerone, che fu l'aborto dell'vmana Natura: da vn Domiziano, trucidato da' suoi come mostro di crudeltà: da vn Gallieno, detestato dagli Scrittori, come portento d'infamia: da vn Galerio, diuenuto poscia sì esoso e sì abbomineuole, non dirò a' nemici, non dirò a' sudditi, non dirò a' familiari, ma a sè medesimo, che si vccise di proprio pugno: da vn Traiano sozzissimo (non ho termini da rammemorarui il suo vizio senza rossore, tanto è nefando) da vn Decio, da vn Diocleziano, da vn Massenzio, da vn Licinio, da vn Massimino, ciascun de' quali parue nato a infamare la stirpe vmana. E però dunque si trouerà mai veruno sì mentecatto, che stimi Cristo il più scellerato huomo del Mondo, perch' egli è stato perseguitato da huomini sì

L. 10. Ep. 97.

scellerati? Anzi, se si considera sottilmente, quest'è il più robusto argomento, che possa addursi della sua gran santità; non vi essendo forse altra cosa, che più compruoui la chiarezza somma del Sole, quanto il grand'odio, che mostrano a lui d'hauere tutti gli Vccellacci notturni.

Ma forse che somiglianti Persecutori finalmente preualsero contro a Cristo? Non può negarsi, che qualor' altre Religioni incontrarono Auuersari famosi, presto cederono, ora sbigottite dall' autorità, ora oppresse dalla potenza. La nostra doue più stabilissi, che fra' nemici? Se fu Città, che più rabbiosamente prendesse a perseguitare il nome Cristiano, questa fu Roma. Non fu ella contenta di satollare del nostro sangue le arene de' suoi Teatri, e le fauci delle sue Fiere; ma fuori ancora de' suoi confini anelando ad esterminarci, insino in Affrica, insino in Asia spedì rabbiosi Proconsoli, a cercarci nascosti, a condannarci accusati, a trucidarci costanti. Ma poi c'ha fatto? E finalmente anche giunta a cedere il trono a chi tanto perseguitò. Ha donate a noi le sue Regie, a noi li suoi Tempij, a noi le sue preminenze su l'Vniuerso, & è diuenuta la più appassionata tutrice del Cristianesimo quella che ne fu la più atroce persecutrice: E come dunque vn huomo, che dir si possa il più maluagio del Mondo, ha potuto tanto? Ha egli forse ciò vinto con forza d'armi? con inondazioni di eserciti? con turbini di terrori? Appunto. Si è valuto a sì grand'acquisto non d'altro, che della lingua di dodici Pescatori, scalzi, mendici, illitterati, spregeuoli, e quel ch'è peggio Giudei, cioè di vna gente allora al Mondo abbiettissima e abborritissima. E con questi egli ha tolto a Roma l'Imperio, con questi debellati nemici, con questi domati Barbari, con questi soggettatosi il fasto de' Letterati. Il Senato Romano collocò Alessandro Magno nel numero de' suoi Numi, e perchè? Perchè credete non poter'essere vn semplice huomo colui, che

IX.

nello spazio di dodici anni si hauea soggiogato tanto di Mondo. E pur'Alessandro sel soggiogò, mentr'egli era ancora viuente, e Signor di molti tesori, e padrone di molti popoli. Là doue Cristo dopo essere crocifisso lo soggiogò, ed il soggiogò senza spesa di danari, e senza
S. August. in Ps. 54. strepito d'armi; *non ferro, sed ligno:* e vi sarà chi non sol non l'adori come huomo Diuino, ma lo condanni come il peggiore degli huomini?

X. Sò ch'egli finalmēte a così grand'opera si è valuto di quella facoltà sourumana, che presso noi porta il nome di prodigiosa. Ma può dunque essere il peggior'huomo del Mondo quegli, al cui nome riuerenti soggettansi gli Elementi, e palpita la Natura? Chi consigliotti, o gran Principe de'Pianeti, a deplorare vestito a bruno la morte di vn Crocifisso, al cui supplizio, s'egli era vn Dio menzognere, tu doueui anzi brillare per allegrezza, che asconderti per orrore? Chi v'indusse o pietre a spezzarui, o tombe ad aprirui, o rupi ad isuiscerarui in sì fausto giorno? Questa fu dunque la bella gratitudine, che mostraste al vostro Fattore, risentirui e sdegnarui quando morì chi peggior di Lucifero hauesse ambito, non già di vnirsegli come collega nel Trono, ma di signoreggiarui come Monarca? Che se pur diraffi da qualche insano, che questi riceuè sù la Croce il gastigo condegno di tanto ardire, come poi dunque ad vna semplice inuocazione del suo nome son tanti i muti, che imprendono a fauellare; gli storpiati, che ad andare; i sordi, che ad ascoltare; i ciechi, che a mirar chiarissimamente; e fino i morti, che ritornano a viuere?
Io. 9. 16. *Quomodo potest homo peccator hæc signa facere?* Dirò anche più. Nominate ai Diauoli vn'altro nome, qual voi volete. Nominate Maometto, nominate Alì, nominate Amida, nominate il Messia futuro, e vedrete se se ne ridono. Nominate Giesù, e vedrete vn poco, se il temono, se ne tremano. Giesù, G[illegible], questo è sta to alla fine quel solo nome, che gli ha storditi, che gli ha sneruati, che gli ha messi tutti in conquasso. Ed o con quanta ragione diciamo però noi, che vn tal nome sia stato vn'Olio, versato sopra di tutti.
Oleum effusum nomen tuum. A noi egli è stato vn'olio medicinale, che a mille e mille ha renduto di subito la salute: ma ai Demonij è stato vn'olio bollente. Cant. 1. 3.
Mi ricordo hauer letto, che nella Guerra fatal della Palestina, vedendo quei di Cirsa come i Romani già già saliuano felicemente le mura della loro Città, senza che vi fosse più modo ò di ritenerli, ò di risospingerli; versarono loro addosso certi gran vasi di bollentissimo olio, il qual passando agli assalitori le armi, e penetrando nell'intimo delle carni, anzi quasi già delle viscere, della vita, gli facea giù traboccare a forza nel fosso, smanianti come di rabbia. O che paragone viuissimo! Già vincitori per tutto'l Mondo i Demonij spiegauano gli stendardi, già s'impadroniuano d'ogni posto, già s'impossessauano d'ogni piazza, quando, si sparse sopra loro quest'olio (ahi quanto focoso!) sì sparse sopra lor questo nome, *Oleum effusum nomen tuum*, questo così gli afflisse, che gli fe tutti precipitare in quel baratro donde audaci si erano auanzati all'assalto. *Deiecit eos, dum alleuarentur.* Quindi è, Ps. 72. 18
Vditori, che non prima il nome di Giesù fu sentito risonar glorioso nel Mondo, che tutti gli Oracoli di Lesbo, di Delfo, di Delo, di Efeso, di Dodona, di Dafne si ammutolirono; tutti i Demonij rimaser priui di forze, priui di fiato, e propriamente si può dir, che perderono la fauella; a segno tale, che quell'iniquo di Porfirio hebbe a dire per somma rabbia: *Ex quo Iesus colitur, nihil vtilitatis à Dijs consequi possumus.* Che vi par per tanto Vditori? Effetti sì alti, sì cospicui, sì celebri, sì stupendi, volete dunque che vengano ad operarsi con l'inuocazion del più perfido fra' mortali? Chi mai sarà tanto pazzo, che si frenetichi, contro ad ogni dettame, non dirò già sourananaturale, e celeste, ma naturale, ed vmano? Ma s'è così, torniamo dunque a conchiudere chiaramente, che Cristo è Dio, mentre come dapprima habbiam dimostrato, ò conuien che sia

som-

somma la sua malizia, ò conuien che sia certa la sua Deità. E s'egli è Dio, basta questo. Non accade ch'io quì mi stanchi a prouar per veri gli articoli, che da lui ci son dati a credere, il Simbolo, i Sagramenti, altri dogmi tali. Siano pur questi difficili ai sensi vili, sian' astrusi, sian'ardui, che importa ciò? Siam sicuri di non errare, doue errar non possiamo, se Dio medesimo non ci è cagione di errare.

SECONDA PARTE.

XI. O Questa mattina sì, che hauete dauuero brontolato di me dentro voi medesimi: tacciandomi di vn de' due; ò di hauer fatta vna predica molto inutile a questa Vdienza, ò di hauer mostrata di quest' Vdienza vna stima molto cattiua. Ed era predica questa da farsi in N. Città così suiscerata al nome di Cristo, e non più tosto da riserbarsi per quando vn vento contrario vada a sbalzarmi sù le riuiere di Tunisi, ò sù le coste di Algieri? Perdonatemi o miei Signori, se così dite, perchè con le scuse che da principio io premisi, hauea presupposto di ouuiare bastantemente a vna simile opposizione. Ma, dache voi mi necessitate à parlare con libertà, vi prego almeno a non vi sdegnare s'io parli. Io forse ho errato in far questa predica a voi, perchè tra' Cristiani voi douet'essere, sì come de' più antichi, così probabilmente de' più innocenti. Ma nel resto io porto opinione, che tra' Cristiani niun' altra cosa dourebbe oggi ripeterſi, ed inculcarsi più spesso da tutti i pergami, quant'è che tengano fermamente per vera la loro Fede. Perocchè come mai sarebbe possibile, che la tenesser per vera, e che nondimeno viuessero come quei che la tengono per bugiarda? Come quei dissi? Peggio, peggio, assai peggio doueua io dire; mentre tal vizio è frequente tra' Cristiani, che nè pur'è vsato fra' Barbari. Nominatemi vn'huomo di qualunque altra abbomineuole setta, il quale ancora nel suo paese medesimo, tra' suoi popoli, si vergogni di professarla. Non si vergogna nè il Turco di vsar da Turco, nè il Giudeo di far da Giudeo, nè il Gentile di viuere da Gentile; solo il Cristiano io ritruouo, che si vergogna di trattarsi da Cristiano. Sentite s'io dico il vero. Sarà vn Caualiere de' vostri, il quale ha stabilito in suo cuore di ricattarsi di qualche affronto a lui fatto da vn suo nemico: arma per tanto vna squadriglia di sgherri, e con questi comincia a tendergli insidie, or per la Città, or per li Campi, ed a perseguitarlo alla vita. Or bene. Se a voi fosse commesso di distornare quest'huomo da vn tal pensiero, quali argomenti voi cerchereste di addurgli per più efficaci? Gli direste voi forse: Signor mio caro, ricordateui d'essere Cristiano, però disarmate, pur, disarmate, perchè a voi non è lecita la vendetta? Sarebbe al certo tenuto per huomo semplice, chi di voi così fauellasse; e quel gentilhuomo si riderebbe per lo meno di voi, richiedendo in voi più di senno, e meno di zelo. Là doue se voi gli prouaste, che a lui sì come a Caualier non conuenga vna tal vendetta; ò veramente se gli diceste questo essere l'ordine del suo Principe, ò questo il desiderio della sua Dama; egli non si recherebbe a vergogna di darui orecchie. E se alla fine pur conuinto, e commosso, s'inducesse a conchiudere vna tal pace; credete voi ch' egli haurebbe animo di protestarsi così: Perdono al tal mio nemico l'offesa fattami, perchè la Religion, ch'io professo, così m'impone: son Cristiano: *Non erubesco Euangelium*? Terrebbe questa in vn Caualiere par suo per formola di deriso, e di disonore; cosa che non terrebbe, quand'ei dicesse di perdonare in grazia della sua Dama, ò d'ordine del suo Principe. E voi riputate la nostra Religione per vera? Non può essere, Signori miei, non può essere. Perocchè come mai sarebbe possibile, che non sol voi lasciaste di praticare ciò ch'ella insegna (che si può attribuire a fragilità) ma che vi riputaste a viltà, ò per dir meglio, che vi recaste ad infamia di praticarlo? Anzi come sarebbe possibile, che ne pure voi lo

Rom. 1, 16.

lasciaste praticare ad altrui con franchezza, e con libertà? Direste voi che tenessero già la nostra Religione per vera que' Presidenti, que' Proconsoli, ò que' Tiranni, i quali a' tempi antichi vietauano a'Cristiani di professarsi liberamente per tali, e gli costringeuano a chiudersi ò nelle Catacombe, ò ne' Cimiteri, quando voleuano celebrare i misteri più Sacrosanti? Non credo già. Ora ditemi. Non costringete i vostri pari voi pure a cercare, se non le Catacombe più occulte, almeno le Chiese più solitarie, e se non i Cimiteri più oscuri, almeno le Cappelle più ritirate, per saluarsi da' vostri motteggiamenti, quando essi vogliono con qualche senso maggiore di diuozione assistere agli vfici diuini, ò ristorarsi del pascolo celestiale? E quante beffe vi fate di quella Giouane, perchè ama di vestir con antica semplicità? quante di quel Giouine, perchè gode di praticar con santissimi Religiosi? Ed è altro questo, che vn'oppugnare apertamente la pratica della nostra Religione, come faceuano que' Tiranni infedeli? Questa differenza io ritruouo tra quegli, e voi, che quegli l'oppugnauan col ferro, voi con le beffe, le quali spesso son del ferro medesimo più pungenti; sì che taluno, il quale per le zagaglie auuelenate de' Barbari non si rimarrebbe di trattarsi pubblicamente da ottimo Cristiano, se ne ritrarrà pe'motteggiamenti festeuoli de' compagni. E pure vdite anche peggio. Le scelleratezze più enormi, le carnalità più brutali, vietate sì apertamente da quella Legge, che voi professate per vera; queste son da voi souente vantate come prodezze, come beatitudine, come glorie, e le premiate anche in altri, quando le vdite, con ricompense di approuazione e di applauso, e ne ornate le vostre composizioni, e le ammettete nelle vostre Accademie, e fate di esse risonar più festosi i vostri Teatri. E questa è fede? Signori miei, questa è fede? Che si pecchi, io sò che non tende dirittamente a sbarbar da noi l'abito della Fede, ma che si appruoui il peccare, che se gli applauda: ahimè che questo comincia troppo a sapere d'infedeltà. Perocchè che altro significa in buon linguaggio essere infedele, se non che hauere opinioni opposte agl'insegnamenti di Cristo, e vn lodar ciò ch'egli vitupera, ed vn vituperare ciò ch'egli loda? Pur troppo dunque hebb'io ragione di credere, che oggi giorno niun'altra cosa tanto sia necessaria fra' Cristiani, quanto por Cristo presso di loro in istima di vero Dio, perchè così pare a me, che infallibilmente gli sarebbe portato maggior rispetto, nè si terrebbe ad infamia quel ch' egli reputa onore, nè ad onore quel ch'egli reputa infamia. Fate dunque stamane questo proponimento necessarissimo: e ve ne prego in grazia di quella Fede che professate: di non lasciarui vscir di bocca in futuro parola alcuna, la quale ridondi ò in approuazione del vizio, ò disapprouazione della virtù. Non isfuggite quelle occasioni, le quali vi si presentano, di professarui liberamente per huomini Cristiani; di tollerare, come Cristiani, pazientemente le villanie; di stare, come Cristiani, religiosamente ne'tempij; di mantenere, come Cristiani perfetta tra voi la pace, la concordia, la carità, tanto propia nostra; di non succhiare, con modi ancora spietati, il sangue de' Pupilli, ouero de' Poueri, che pur'è sangue di Cristo: e quando questo adempiate, allor poi doleteui di chi venga a farui nel cuore del Cristianesimo vn tal discorso, qual douea serbarsi per Tunisi, ò per Algieri.

PRE-

PREDICA
XXI.
Nel Venerdì dopo la Terza Domenica.

Iesus ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic suprà fontem. Hora erat quasi sexta. Venit mulier de Samaria haurire aquam, &c.
Ioan. 4.

I. Ve contrariſſimi affetti genera nel mio cuoro queſto ſucceſſo della odierna Samaritana, ch'io già preſuppongo notiſſimo a ognun di voi: e ſono appunto vna feruente ſperanza, e vn freddo timore. Perocchè mentre profondamente io conſidero da quanto poco dipendè la ſalute di sì rea femmina, ſubito mi ſi ſueglia nell' animo vn'ardito penſiero, il quale mi dice: Se così è, poco dunque ci vuole affin di ſaluarſi. Ma, oimè, che ſi leua toſto in contrario vn penſier palpitante, il quale mi replica: Se così è, baſterà dunque ancora poco a perire. E vero che queſta miſera peccatrice non per altra ragione diuentò ſanta, ſe non perchè s'imbattè caſualmente a quel Pozzo, dou'era Criſto affaticato ed anſante, ed iui interrogata da lui, ſi contentò di reprimere quella voglia la qual'hauea, di cauare allora dell'acqua, per vdirlo alquanto diſcorrere di materie a lei ſalutari. Ma fate voi ragion che vedutolo, non gli haueſse in verun modo voluto preſtare orecchie: ma haueſſe detto: Adeſſo ho altro che fare, ſon'affetata, ſon'arſa: e poi, l'ora è tarda: *hora eſt quaſi ſexta*, conuien ch'io torni alle mie faccende dimeſtiche; quanto è probabile, che mai più non doueſſe incontrare nell' auuenire vna congiuntura sì comoda qual'ell' hebbe da rientrare in ſe ſteſſa, e da rauuedetſi! Da queſta conſiderazione io ſolleuo sbigottito il mio ſpirito a domandarui. Chi è tra noi, Signori miei cari, il quale faccia gran caſo di vn piccolo mouimento interiore, il quale talor ci ſtimoli alquanto a mortificarci, di vn piccolo impulſo, di vna piccola iſpirazione, ò di vna azzion minutiſſima di virtù? E pure, quell'azzion di virtù sì minuta era forſe il principio, da cui douea deriuare la noſtra beatitudine: e sì come traſcurato il principio, nè meno ſi ottiene il fine; così traſcurata quella minuzia, nè meno auuiene che ottengaſi il Paradiſo. O Padre (voi mi direte), com'è poſſibile? Volete dunque che da vna minuzia dipenda la ſalute eterna di vn'huomo? Mentre parlate così, voi volete atterrirci, non iſtruire. Voglio atterrirui? Ah sì, ch'io voglio atterrirui (ve lo confeſſo) ma perch'io ſono atterrito. *Territus terreo*, dirò tremante col Padre Santo Agoſtino. Non però voglio atterrirui con vane eſaggerazioni, voglio atterrirui con ſodiſſime verità. Io vi prometto di non vi dir ſe nõ quello, che mi fà riſcuotere, tutto da capo a piedi, quand'io vi penſo, e che ſe ancora nõ è baſteuole a rendermi meno iniquo, *Hom. 11. inter 50.*

quo, mi fa non essere almanco più incorrigibile. E che cosa è questa? Quella proposizione appunto, che a voi pa-ica così strana, cioè, che da vna minuzia talor dipenda la salute eterna di vn' huomo. Questa proposizione è quella che fa tremarmi, questa è quella ch'io quì mi accingo a mostrare, perchè ognun vegga vna volta quanto sia vero, che la buona opportunità vuol'essere presa a tempo per li capelli, che son le piccole cose.

II. E primieramente io non credo, che vi parrà per altro strano di vdire, che da cose piccole possano deriuare cose grandissime. Non ci predicano quasi altro i Naturali nelle loro considerazioni, i Politici nelle loro auuertenze, i Morali nelle lor massime. Basta dare vn'occhiata d'intorno al Mondo per chiarirsene in vn momento. Non è già solo il granellino di Senape quello che nella Palestina si vanta di giungere a tanta altezza, che agguagli gli alberi, non che auanzi le biade. Tutte quelle selue, le quali co'loro tronchi somministrano tante aste agli Eserciti, tante naui all'Oceano, tanti sostegni alle case, tanti materiali alle macchine, tanti ricetti alle fiere, tanto nutrimento alle fiamme; se ci volessero fedelmente scoprire la loro origine, mostrerebbono alla fin'altro, che minutissimi semi, stati talora ò spazzatura de' piedi, ò scherzo degli vccelletti? Non accade, che scagliandosi vn Fulmine dalle nuuole, faccia fracasso sì grande, per ostentare la sua marauigliosa potenza. Abbatta pure le torri, percuota i gioghi, incenerisca i boschi, sgomenti i popoli: ben si sà da qual piccolo vaporetto egli hebbe i natali. E quei gran Fiumi, che del continuo pellegrinando pel Mondo ne vanno tanto orgogliosi, che vogliono porre i termini alle Prouincie, e togliere il nome al Mare, e però anch'essi or portano sopra il dosso armati nauili, or contribuiscon dal seno grossissime pescagioni, ed ora infuriati vscendo dagli argini recano strage agli armenti, inondazione a' campi, esterminio alle biade, assedio alle case, solitudine alle città; questi gran Fiumi medesimi, se si potessero riuoltare talora indietro a mirare i loro principij, quanta cagione haurebbono di vmiliarsi, mentre vedrebbono, ò che semplici villanelle vi guazzan' entro per giuoco, ò che stanchi pellegrini gli saltano per insulto? Tanto è comune alle cose ancora maggiori deriuar dalle minime. Così son famosi gli incendij sorti da vna fauilla, così i contagi sparsi da vn fiato, così i tremuoti originati da vn'alito. Ma senza ciò, se si considera il corso degli auuenimenti morali, chi non sà come da cagion leggierissima può accadere, che vno, ò da altissima dignità cada in vn vilissimo stato, ò da vn vilissimo stato sia solleuato ad altissima dignità. Abigaille di cittadina priuata, arriuò ad esser tolta da vn Dauide per consorte, e così à cingere ancora vn giorno la fronte di corona Reale. 1. Reg. 25 Ma ciò donde auuenne? Da vna tal buona creanza, la qual'ella vsò co' serui di Dauide, nel portar loro vn rinfresco. Rebecca di semplice garzoncella, Gen. 24. arriuò ad esser data ad vn'Isac per isposa, e così à diuenire anche vn tempo procreatrice del promesso Messia. Ma ciò donde accadde? Da vna tal facile cortesia, ch'ella mostrò col messo d' Isacco, nell' offerirgli dell'acqua. La done Aman, quel sì celebre Fauorito del Rè Assuero, donde venne alla fine a cader di grazia, a perder le dignità, a perdere le ricchezze, a perder la prole, ed a morir anche appeso qual pubblico malfattore sopra vn patibolo? Non da altro venne, che dall'hauer lui preso a piccarsi, che vn Mardoccheo, huomo popolare, huomo pouero, nol salutasse a suo modo; *Non flecteret sibi genu*. Esth. 3.5 Che dirò della malizia? che del traffico? che dell'arti? che delle lettere? Non fu per certo vn' accidente lieuissimo, che Protagora diuenisse in Grecia Filosofo sì ammirato? Guardate donde accadette, e marauigliateui. Era già Protagora vn vile contadinello, quando portando egli vn dì su le sue tenere spalle vn fastelletto di legne al vecchio suo Padre, si abbattè casualmente in Democrito, Filosofo di gran nome: il quale veggendo quelle legne

legne legate insieme con grandissima aggiustatezza, dimandò al fanciullo s'hauea fatt'egli quel fascio. E rispondendo quegli di sì: Pruouati vn poco, gli soggiunse Democrito, a sciorlo, ed a ricomporlo all'istesso modo. Vbbidì Protagora prontamente, e con egual'arte ed industria rilegando insieme le legne, se le recò di bel nuouo sopra le spalle. Dal che congetturando Democrito in quel figliuolo ingegno ed indole opportuna agli studi, l'inuitò a viuere sotto la sua disciplina, lo educò, lo sostenne, lo addottrinò, e lo rendè Filosofo non minore di tal Maestro. Fate ora voi ragion, che Protagora, ò non hauesse composto con tale aggiustatezza quel fascio, ò non hauesse incontrato in tali congiunture quel Sauio, quanto è probabile ch'ei si fosse sempre rimasto a guidar l'aratro, incambio di esercitare la penna; e a solcar le campagne, incambio di vergare le carte? E di somiglianti successi io potrei raccontarne quasi infiniti in qualunque genere, se non mi premesse di accostarmi più da vicino ad esemplificare nelle opere della Grazia, senza vagar tanto per quelle della Natura.

III. Presupponete adunque che Dio, conforme allo stil ch'ei tiene nell'ordine della Natura, proceda ancora nell'ordine della Grazia; altrimenti da quello, che noi vediamo, non ci potremmo solleuare ad intendere quello, che non vediamo, come pur pretendea San Paolo a' Romani, quand'egli disse, che *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*. Rom. 1. 20. Ha dunque Iddio, quanto alla sua volontà antecedente, non pur di segno (per fauellar co' Teologi) ma ancora di beneplacito, destinata a tutti la gloria del Paradiso; e però veramente vorrebbe che la conseguissero tutti, che non la perdesse veruno: *Deus vult omnes homines saluos fieri*. Tim. 2. 4. Ma essendo l'istesso il fine, a cui tutti dobbiamo giugnere, non son però l'istesse le strade da giugnere ad vn tal fine. Anzi nella vita di ciascun'huomo Iddio vede, come le Scuole c'insegnano, innumerabili connessioni, concatenazioni, ò serie di auuenimenti, le quali, come tante strade maestre, conducono, altre dirittamente alla gloria, altre dirittamente alla perdizione: *Vias vitæ, & vias mortis*. Ier. 21. 8. Ora, che l'huomo s'incammini più tosto per vna di queste strade, che per vn'altra; dipenderà talora da opere picciolissime. L'vdire, ò'l non vdire vna predica; il leggere, ò'l non leggere vn libro; il parlare, ò'l non parlare con vna persona; l'andare, ò'l non andare a vna veglia, può esser quello, che ò c'incammini al Cielo, ò c'incammini all'Inferno. Dissi, c'incammini, vedete, perchè non dipenderà la nostra salute immediatamente da tali azzioni, ma dipenderanne rimotamente, in quella maniera medesima, onde habbiam detto potere azzioni anche minime incamminare naturalmente vn Mondano a gran perdite, ò grandi acquisti: *Intantum vt si priora tua fuerint parua*, Iob 8. 7. come dicea quell'amico di Giob, *nouissima multiplicentur nimis*. Non si sgomenti, se a qualcuno non paia di hauere ancor bene appresa vna tal dottrina, perch'io la renderò con gli esempi manifestissima a chi che sia, benchè digiuno d'ogni perizia scolastica. Pigliamo dunque per maggior' intelligenza di ciò vn nobile auuenimento, che vien descritto dal Padre Santo Agostino. Racconta il Santo, come dimorando l'Imperadore Teodosio nella Città di Treueri a rimirare i famosi giuochi del Circo, due Cortigiani si vollero appartar da quello spettacolo; ma non sapendo frattanto ciò ch'essi fare, si auuiarono vnitamente fuor delle mura per goder la vista innocente della campagna. Passarono d'vna in altra strada, d'vno in altro ragionamento, finchè s'incontrarono in vna solitaria boscaglia, doue abitauano sotto vna rozza casuccia alcuni penitenti Romiti. Entrarono per curiosità in quel tugurio, e mentre, come accade, ammirauano l'angustie dell'abitazione, e la penuria de' mobili, videro vn libro assai logoro, che giacea sopra vn tauolino. Vno di loro il piglia, l'apre, e s'auuede contenersi in esso le azzioni

del grand'Antonio. Comincia a leggerle, prima per curiosità, dipoi per diletto, indi sente anche a poco a poco infiammarsi all'immitazione. Quando all'improuuiso, auuampando tutto nel cuore di vn'amor santo, e nel volto di vn vergognoso rossore, prorompe in vn sospiro, e dice al Compagno: Poueri noi, che seguitiamo vna strada tanto diuersa! *Dic queso te, omnibus istis laboribus nostris, quo ambimus peruenire? quid quærimus?* Ditemi vn poco per vita vostra, o Signore, che pretendiamo noi con tante fatiche, con tanti seruizij, con tanti corteggi, con tante vmiliazioni, che pretendiamo? Possiamo mai sperar più, che di conseguir la grazia del Principe? *Maior ne esse poterit spes nostra, quàm vt amici Imperatoris simus?* Ma chi ne assicura che vi arriuiamo? La vita è breue, la giouentù fallace, le forze mancheuoli, i concorrenti molti; i carichi pochi. E poi, quando ancor vi arriuassimo: *Quid ibi non fragile plenumque periculis:* che haurem noi fatto alla fine? hauremo fatto altro che cambiare fatica con fatica, seruitù con seruitù, pericolo con pericolo? Quante inuidie ci assedieranno, quanti odij, quante persecuzioni, quante calunnie? Non ci conuerrà viuere sempre in timore, e star sempre in guardia? All'incontro per diuentare amico di Dio, basta il volerlo: niuno cel potrà mai contendere, e niun leuare. *Amicus autem Dei, si voluero, ecce nunc fio.* Indi tornò a fissare gli occhj sul libro; e quasi assorto per la gran mutazione, che agitaua nell'animo, leggeua insieme, e gemeua: or nella faccia pallido, ed or acceso; ora pensieroso, ed or lagrimante. Finalmente richiude ad vn tratto il libro, e battendo la mano sopra la tauola, dice risolutamente al Compagno: Or quanto a me, io del tutto ho già stabilito di non mi partir più di quì. Da quest'ora, ed in questo luogo io mi voglio consacrar tutto a Dio: però se voi non mi volete immitare, rimaneteui di sturbarmi. *Ego iam Deo seruire statui, & hoc ex hora hac, in hoc loco aggredior: te si piget imitari, noli aduersari.* Come? ripigliò l'altro, commosso da tal' esempio: non piaccia a Dio, ch'io a me ritenga la terra, a voi lasci il Cielo. O ambidue ci ricondurremo alla Regia, ò chiuderacci questo tugurio ambidue. E così risolutisi di nè men prima tornare all'Imperadore, gli mandarono dentro vn foglio l'auuiso della loro concorde risoluzione; e deposti di subito gli Ori, e gli Ostri, si coperser di vn sacco, si cinsero d'vna fune, si chiusero in vna cella; ed iui in somma mendicità, sempre squallidi, sempre scalzi, menarono tutto il resto de loro dì, non mai però più famosi al Mondo, che quãdo lo disprezzarono. Ora ditemi vn poco Signori miei. Tante opere buone, che questi due nouelli Romiti douettero di poi fare, tante vigilie notturne, tante salmeggiamenti scambieuoli, tante contemplazioni profonde, tanti digiuni seueri, tante flagellazioni sanguinolente, con cui douettero sicuramente acquistarsi la gloria del Paradiso; tutte queste cose donde hebbero quel principio, chiamato già ne' Prouerbj *Initium viæ bonæ*? Mirate donde: dall'essersi ritirati da vno spettacolo. Quindi Iddio dispose, che vscissero a camminare; dall'vscire a camminare, che incontrassero il Romitaggio; dall'incontrare il Romitaggio, che leggessero il libro; dal leggere il libro, che s'infiammassero di sentimenti diuoti: quindi che abborrissero la Corte, che abbandonasser la Casa, che abbracciassero il Chiostro, che camminassero sù la regia via della Croce. Là doue fingete voi, che si fossero trattenuti a quei giuochi, a cui forse poteuano interuenire senza graue rimordimento, sarebbe accaduto veruno di questi casi? E moralmente certo che nò: mercè, che tutte le cose, se noi vogliamo dar credito all'Ecclesiaste, hanno vna tal loro propria opportunità, a cui sono affisse: *Omni negotio tempus est, & opportunitas.* E però più tosto saria seguita vna serie di auuenimenti molto diuersa, la qual Dio sà doue gli haurebbe condotti: perocchè haurebbono probabilmente perseuerato nel seruizio del Principe, nella vanità delle Signorie, ne' vizij del Secolo, e per

8. Aug. Conf. lib. 8.

Prou. 16. 5.

Eccl. 8. 6.

per conseguente ancor ne' pericoli dell' Inferno. Debbono dunque riconoscer' essi la loro eterna salute (non già come da cagion prossima, ma come da cagione rimota) dall'hauer lasciata vna ricreazione non sì lodeuole. Questo fu a guisa di quella piccolissima fonte, veduta poi da Mardoccheo conuertirsi in

Esther 11. 10. fiume sì vasto. Questo fu a guisa di quel piccolissimo sasso, veduto poi da

Dan. 2. 35. Daniele cambiarsi in montagna sì smisurata.

IV. Ora figurateui che da sì lieui cagioni incominciassero quasi tutti coloro, che noi sappiamo essere di presente arriuati ad eccelsissimi gradi di perfezione, di santità, di miracoli. Certamente pochissimi fur que' Santi, che nacquer Santi: nella Legge vecchia vn Geremia, nella nuoua vn Giouanni. La maggior parte degli altri non nacquero Santi, ma diuentarono: E che diuentassero, qual ne fù la cagione? Ad vno fu l'hauer gittate le cetere, e le chitarre, per correre vn poco dietro ad vn huomo pio, che con grandissimo accompagnamento di gente passaua per la via pubblica, come accadette a San Ranieri il Pisano: ad altri fu l'hauer contemplato attentamente vn cadauero, come a San Francesco Borgia: ad altri fu l'hauer perdonata pietosamente vn ingiuria, come a San Giouanni Gualberto; ad altri l'hauer souuenuto cortesemente vn Mendico, come a San Francesco d'Assisi; ad altri l'hauer tollerata innocentemente vna prigionia, come a Santo Efrem Siro; ad altri l'hauere vdita casualmente vna predica, come a San Niccolao di Tolentino; ad altri l'esser caduto vergognosamente nel loto, come al Beato Consaluo Domenicano; ed altri l'hauer riceuuto opportunamente vn rimprouero dalla Madre, come a Santo Andrea Corsini, & ad altri non più, che l'hauer seruito caritateuolmente a vna messa, come a Marcello Mastrilli quel gran Campione della mia sacra Milizia, il quale giunto al sepolcro di San Francesco Sauerio riceuè vn chiarissimo lume, di essere stato colà chiamato all'onore di combatter per Cristo, e di trionfare con tanta nouità di stupori; perchè vna volta in Napoli ricercato, mentr'egli era ancora Studente, da vn Padre vecchio, in congiunture importune, ed in hora tarda, di ministrargli all'Altare, egli con sembiante sereno, e con prontezza amoreuole nel compiacque. Ma che cercar più? Qual maggior santità si può figurare di quella, alla quale giunsero, benchè per diuersissime strade, vn'Antonio Abbate, ed vn'Ignazio Loiola? Vdite di grazia, se pure il paralello in mia bocca non sia ambizioso. Furono ambidue Patriarchi di numerosissima figliolanza: quantunque l'vno di gente solinga, e contemplatiua, l'altro di persone trattabili, ed attuose. Ambidue ne' principij della loro conuersione hebbero da' Demonij contrasti trauagliosissimi. Perocchè, se ad Antonio appariuano spesso in forma di animali feroci, ad Ignazio compariuano ancor col volto di femmina lusingheuole. Ma esercitarono all'incontro ambidue sopra i Demoni grandissima padronanza, perocchè doue Antonio fuganali con la voce, spesso ancora Ignazio scacciauali col bastone. Ambidue arsero d'vna voglia accesissima del Martirio, per cui sfogare ne andarono, Antonio in Alessandria, Ignazio in Gierusalemme. Ma ambidue volle Dio, che fossero preseruati per dare la vita a molti. Popolò per tanto l'vno le Selue di Santissimi Solitarij, l'altro riempiè le Città di zelanti Predicatori: eletti ambidue da Dio per ristorare nella Chiesa le perdite, ch'ella cominciaua a patire, ne' tempi d'Antonio per l'Eresia di Arrio, ne' tempi d'Ignazio per l'Eresia di Lutero: per opporsi al furor de' quali, lasciò l'vno per qualche tempo i deserti della Tebaide, l'altro per sempre la solitudine di Manresa. E sì come Antonio ancor viuo vide i suoi seguaci distesi, non solo nell'Oriente, ma ancora nell'Occidente; così vide Ignazio ancor viuo distesi i suoi, non solo nell'Occidente, ma ancora nell'Oriente. Simigliante verso ambidue fu la stima, e la venerazione, che portarono loro i Principi, perocchè & ad Antonio ricorrea per cōsiglio l'Imperador Costātino, e ad

Igna-

Ignazio l'Imperador Ferdinando, il quale in confermazione di ciò haueua dato ancor'ordine al suo Ambasciadore, residente in Roma, che niun negozio trattasse mai col Pontefice senza hauerlo conferito prima col Santo. E finalmente è stata somigliante ancor la difesa c'ha Dio pigliata dell'onore di ambidue questi celebri Personaggi, perche col fuoco ci ripresse i dispregiatori d'Antonio, col fuoco i detrattori d'Ignazio, facendo miracolosamente arder viuo vno che haueua osato di dileggiarlo. Ora ditemi. La santità di ambidue questi grand'huomini dond'hebbe il cominciamento? *Initium viæ bonæ*. Non pare che douesse essere qualche gran seme quello il qual produsse due piante sì generose, che molto più di quell'albero già veduto dall'addormentato Monarca di
Dan. 4. Babilonia, hanno dilatata la pompa de' loro rami da vn Mare all'altro, e dall' vno all'altro Emispero? E pure vdite che fù. Nell'vno *Initium viæ bonæ* fu l'ascoltare attentamente vna messa; nell'altro *Initium viæ bonæ* fu pure attentamente leggere vn libro. Entra Antonio ancor giouinetto in vna Chiesa per vdir messa, e s'incontra in quel Vangelo, nel qual si dice: Se tu vuoi esser perfetto, và, vendi ciò che possiedi, e poi seguimi. Lo reputa detto a se, ed indi si risolue a far vita simile a Cristo. Dimanda Ignazio conualescente alcun libro per passatempo, e gli è recato il leggendario de' Santi in cambio de volumi di Caualleria, c'haurebbe voluti; comincia a leggerlo, e quinci si determina di far vita simile a loro. Ora, se non hauessero l'vno vdita quella messa con attenzione, e l'altro letto quel libro, che vogliam credere che sarebbe stato di essi? Sarebbono ambidue diuenuti que' sì gran Santi, che ora noi veneriamo? Io non lo sò, perchè tuttociò si appartiene a' giudicij occulti di Dio; che sono l'acqne di quel profondo torrente, in cui nè pure vn Ezechiel
Ezech. 47. 5. si attentò d'innoltrarsi troppo, per non vi restare annegato: *Aquæ profundi torrentis, qui non potest transuadari*. Ma potrebbe essere ancora molto probabile, che non fossero diuenuti. Perchè assai spesso Dio suole vsare con gli huomini, come fece con Naman Siro, lebbroso, non sò dir più, se di corpo, ò d'anima, ogni cui bene, come sapete, egli affisse, a che operazione? ad vna sommamente tenue, ad vna sommamente triuiale: al bagnarsi sette volte in vn picciolo fiumicello a lui forestiero: *Lauare septies in Iordane, & mundaberis*. Ma chi mai l'haurebbe creduto? Come? (dicea Naman) Perche non più tosto venirmi incontro il Profeta, e mettermi le sue mani sopra la testa? Nò: Dio vuol che ti laui. Ma s'hò a lauarmi, perchè non anzi nell'acque del mio Damasco, che son sì elette? Nò: nel Giordano. Ma non è meglio nell' Abana? Nò, nel Giordano. Ma non è meglio nel Farfar? Nò, nel Giordano. Vuoi per sorte tu metter legge a Dio? *Quis est dicere potest: Cur ita facis?* Iob. 9. 12. Fa pure ciò che a te piace, che sei padrone del tuo libero arbitrio: nel resto è certo, che qualunque tuo bene non solo corporale, ma ancora spirituale, dourà dipendere dal mortificar con quest'atto, il quale a te sembra men proporzionato, men propio, la tua alterezza. *Lauare septies in Iordane, & mundaberis*. Ora in vna forma medesima Iddio suole assai spesso determinare la santità, anzi la saluezza degli huomini ad vna tal'opera buona molto ordinaria, la quale s'essi eseguiscono, egli poi communica loro vna grazia tanto soprabbondante, e vna protezzione tanto speciale, che infallibilmente giungono al Cielo, come appunto fu di Naman; ma se nòn l'eseguiscono, gli priua di tali aiuti più liberali, i quali come i Teologi sanno, non sono douuti, nè per legge di prouuidenza, nè per legge di redenzione; e prouuedendogli degli aiuti solamente consueti, lasciano che seguano i lor fallaci consigli, e così si perdano; come sarebbe parimente auuenuto a Naman medesimo, se contumace non s'induceua ad attuffarsi in quell'acque, da lui riputate sì vili.

E questo è quello, che c'inculcano i Santi, qualor ci dicono, che da vn momento depende l'eternità. *Momentum vndè pendet æternitas*. Alcuni pensano, V.

che

che questo momento sia solamente quel della morte, e però n'vsano male tanti altri, quasi che basti impiegar bene quel solo. E non è così. Questo momento ad alcuni è nella fanciullezza, ad altri è nella giouentù, ad altri è nella virilità, ad altri è nella vecchiaia. Ed è quel momento al quale Iddio, terribilissimo ne' consigli ch'egli ha sopra i Figliuoli degli huomini, *Terribilis in consilijs super filios hominum*, ci attende, per così dire, come ad vn varco, affin di prouare la nostra cordialità, e la nostra corrispondenza, ch'è quello appunto, che Mosè scoperse al suo popolo, quando disse: *Tentat vos Dominus, vt palam fiat, vtrum diligatis eum, an non, in tota anima vestra*; non perchè passato quel momento, non ci sia sempre egualmente possibile la salute, ò la dannazione (questo non si può dire) ma perchè da quello dipenderà, che incontriamo nell'auuenire maggiori, ò minori difficoltà per ben'operare, che habbiamo maggiori, ò minori forze, ed in vna parola che *Gratiam inueniamus*, ò *non inueniamus*, per vsare la formola dell'Apostolo, *in auxilio opportuno*. Vediamo di grazia questo in vn singolarissimo esempio delle Diuine Scritture, il quale a marauiglia conferma l'intento nostro: e sì come reca seco grandissima autorità, così ancora merita d'essere da tutti ascoltato con gran tremore. Hauendo le Tribu Ebree richiesto a Dio qualche Rè, che le gouernasse in vece de' Giudici, condiscese Dio finalmente, quantunque di mala voglia, alle loro istanze, e destinò loro Saule. Era questi vilissimo di lignaggio, ma sceltissimo di virtù. Perciochè il sacro testo afferma di lui, che nessuno di tutto quel Popolo lo vantaggiaua per merito di bontà. *Non erat vir melior illo*. E pure, per tacer gli altri, fioriuano seco a quel medesimo tempo vn Samuello, ed vn Dauide, personaggi sì segnalati. Hebbe la cura di eleggerlo il medesimo Samuello. L'vnse, lo pubblicò. Indi perchè nel principio del suo gouerno doueua il nouello Rè offerire a Dio sagrifizio, Samuele il chiama, e gli dice: Và in Galgala, doue arriuato, mi aspetterai sette giorni, nel termine de' quali io verrò per sacrificare. *Septem diebus expectabis, donec veniam ad te*. Và Saule, lo aspetta; ma già scorre il settimo giorno, ed il buon Samuele ancor non appare. Or che dee fare Saule? Si vede accampato d'incontro vn poderosissimo esercito di nemici, che lo sfidano alla battaglia: ha le milizie in ordine per combattere, ha le vittime pronte per immolare; si risolue però, già ch'è vicina la sera del dì prefisso, di offerire ei medesimo il sagrifizio, come veniuagli dalla Legge permesso in assenza di Sacerdote. Appena egli ha immolate le vittime, ed ecco vien Samuele. Saule l'incontra, e Samuele in vederlo. Ahi sfortunato (gli dice) dì, c'hai tu fatto? *Quid fecisti*? Risponde Saule: Io ti ho aspettato conforme all'appuntamento più c'ho potuto; ma frattanto i soldati nostri chiedeuano la battaglia, i nemici la minacciauano: stimai scelleratezza l'vscir in Campo senza hauer prima placato il volto Diuino con sagrifizij pacifici. Ho precorsa nell'offerirli la tua venuta, auuisandomi, che tu per qualche nuouo accidente non potessi giugnere in ora. Si è? (ripigliò allor Samuele) Or sappi che tu hai vsato da stolto. *Stultè egisti*. Però ti dinunzio, che sì come, se tu mi hauessi aspettato pazientemente, Iddio haurebbe perpetuato il tuo scettro sopra il suo Popolo, così ora non ti sorgerà Successore dal tuo lignaggio. *Si non fecisses* (ponderate bene quest'orrenda condizionale) *Si non fecisses, iam nunc præparasset Dominus regnum tuum super Israel in sempiternum, sed nequaquam regnum tuum vltrà consurget*. Ma poco fu per questa azzione a Saule perdere il Regno. Fu peggio perdere le virtù, fu peggio perder la grazia, fu peggio perder l'anima, fu peggio perdere il Paradiso. Vdite in qual modo. Non si dannò già egli precisamente per quest'azzione: Signori nò. Perocchè molti Autori insigni hanno infino voluto credere, ch'ei non peccasse in ciò grauemente, ò perch'egli stimasse, d'esser tenuto ad aspettare solamente il principio del settimo giorno, ò perch'ei ripu-

Marginal notes: Psal.65.5. — Deut.13.3. — Hebr.4.16. — 1.Reg.9.2. — 1.Reg.10.8. — 1.Reg.13.13.

riputasse d'esser costretto a secondare finalmente il volere degli impazienti soldati come par ch'egli volesse anzi accennare dicendo per sua discolpa : *Necessitate compulsus obtuli holocaustum* . Come si dannò nondimeno per quest' azzione? Si dannò per questa, come per azzione, che lo dispose alla perdizione, non come per azzione, che ve lo determinò. Mi dichiaro. Per quest'azzion di Saule Dio volle togliere il regno da tutta la sua prole, e da tutta la sua prosapia, ch'era priuarlo d'vn benefizio temporale gratuito. Gli prepara però Successore d'altro lignaggio, qual fu Dauide. E perchè Dio, secondo il nobile detto della Sapienza, soauemente dispone intorno di noi ciò che efficacemente risolue : *Cum magna reuerentia disponit nos* : fa cadere vna congiuntura opportuna di trasferire Dauidde allor pastorello dalla Greggia alla Corte : Saule istesso è il primo ad accoglierlo per lo bisogno, ch'ei n'ha contro il fier Gigante : ma dalle vittorie, che vede lui riportare da' Filistei, dagli applausi, ch'ode a lui farsi dalle milizie, si accorge questo essere il Successore a se minacciato. Però d'indi innanzi il comincia a guardar con quell'occhio liuido, con cui è propio de' gouernanti mirare i lor successori. Si accende d'odio, gonfiasi di veleno, cerca in mille modi di vcciderlo, or con lanciargli l'aste sul viso, or con mandargli le birrerie fino in camera, or con tendergli aguati per le foreste. Quindi comincia a prezzare assai gl'interessi del suo Reame, poco i comandamenti del suo Signore. E perche sà, che alcuni Sacerdoti di Nobe hanno ricettato il suo Emolo, ordina che sian tutti scannati alla sua presenza. Onde si vede cader a' piedi, per mano di vn vil seruo Idumeo, ottantacinque Sacerdoti vestiti in abito sacro : nè contento di questo ordina parimente, che Nobe loro Città sia mandata a ferro ed a fuoco, facendo in essa vna confusissima strage di huomini, di donne, di giouani, di bambini, di vecchi, senza nè meno perdonare alle bestie, nè meno a' sassi. Qui nel passando d'vna in altra barbarie, d'vna in altra scelleratezza ; vede finalmente morirsi insieme in battaglia su gli aspri Monti di Gelboe tutti e tre que' figliuoli, su quali ambiua di stabilire lo scettro : chiede disperato allora la morte : non truoua chi gliela dia : egli però riuoltando il suo ferro contra il suo petto, l'apre, lo squarcia, s'vccide da se medesimo: e così finalmente, *Dum Samueli non obtemperauit, paulatim, atque paulatim labens, non stetit, quousque ad ipsum perditionis baratrum seipsum immisit*, come poi scrisse San Giouanni Grisostomo ponderando sì fiero caso : Ora considero io. Chi hauesse detto a Saule, quand'egli staua in procinto di trasgredire il comandamento di Samuele : Sire, guardate bene ciò che voi fate, perchè da cotesta azzione dipende come in radice la vostra salute, e temporale, ed eterna: crediamo noi, che a Saule sarebbe ciò paruto possibile? Come? da vn'azzione sì minima? non può essere, non può essere: questi sono spauentacchi di scrupolosi, son timori di vecchierelle. E pur così fu : non perch'egli (notate bene) non perch'egli poi non hauesse potuto assolutamente ritrarsi da tutte le susseguenti scelleratezze, ma perchè il farlo gli fu tanto difficile, ch'ei nol fece : là doue sarebbe stato a lui facilissimo (come ad huom di tanta bontà, che *non erat vir melior illo*) se senza contrasto con Emolo, e se senza sospetto di Successore goduto hauesse tranquillamente il suo regno, com'è di fede, ch'ei se l'haurebbe goduto. Or deduciam da questo illustre racconto quel ch'è di nostro particolare interesse, ed esclamiamo tremanti con San Gregorio : *En quam magna perdidit, qui vt putabat, nulla contempsit*. Per sì poco perduto tanto? E che cosa è questa? Ah che quel poco era per così dire quel passo angusto, al quale Iddio, *Magnus consilio, incomprensibilis cogitatu*, come lo chiamò Geremia, voleua mettersi a prouar l'obbedienza, l'ossequio, la fedeltà di Saule, per veder s'egli riusciua ancora del numero di coloro, di cui stà scritto, che *Deus tentauit eos, & inuenit illos dignos se*. Saule a questo passo non

Sapien. 12.18.

Ho. 87. in Matth.

Ierem. 32. 16.

Sap. 3. 5.

so non tennesi, ma cadè: e Dio priuandolo di quegli aiuti maggiori, che *secundum propositum voluntatis suæ* haueuagli apparecchiati, lasciò che a poco a poco andasse in rouina. Or non credete, Signori miei, che con ciascuno di noi faccia molte volte ancora così? E quanto spesso accaderà ch'egli dica dentro il cuor suo: Io voglio ispirare a quell'ammogliato, che vada ad ascoltar quella predica. S'egli v'andrà, lo verrò di modo a commuouere *in auxilio opportuno*, che finalmente abbandonerà quella pratica. Abbandonata quella pratica, non gli sarà più difficile accostarsi frequentemente alla Confessione e alla Comunione. Con questa frequenza egli a poco a poco si suezzerà di molti abiti licenziosi, contratti nel giucare, nel parlare, nel trafficare: quindi applicatosi a maneggiar la sua Casa cristianamente, viuerà ritirato, si morrà saluo. Ma se non vdirà quella predica, seguirà a conuersare con la sua pratica, entrerà in altri amori, s'allaccerà in altri impegni, s'abbatterà con altri riuali, che gli torranno miseramente la vita. Ed a quel giouane io voglio parimente ispirare, ch'ei vada a confessarsi per la tale solennità. S'ei v'andrà, lo verrò di modo a compungere *in auxilio opportuno*, che finalmente abbandonerà que' compagni. Ritirato da que' compagni, non gli sarà più molesto di attendere applicatamente allo studio ed alla pietà. Con questa applicazione egli a poco a poco si accenderà di molti desiderij feruenti di mortificarsi, di orare, di ritirarsi. Quindi risoluto di assicurare la sua anima interamente, entrerà in Religione, volerà al Cielo. Ma s'ei non farà la tal confessione, seguirà a praticare co' suoi compagni, piglierà peggior piega, passerà a peggiori tresche, caderà in peggiori disordini, che il condurranno dirittamente all'Inferno. Signori miei cari: queste sono verità certissime, irreprobabili, indubitate, le quali noi quì non possiamo capire, perchè troppo folto è quel velo c'habbiamo agli occhi: *Contenebrati sunt oculi nostri*: ma le capiremo il dì del Giudizio, quando cadutoci, per così dire, vn tal velo, noi vedrem subito per quali strade, ò Dio si farà compiaciuto saluarci, ò noi ci sarem voluti dannare: *Vias vitæ, & vias mortis*. E allora ogni Giusto, impaurito qual Pellegrino rammingo, c'habbia camminato di notte, senza auuedersene, sù l'orlo sempre d'vn orrido precipizio: O Dio buono, dirà, da che è dipenduta la mia salute? Quanto poco mancò, che in vece di mettermi per la strada del Cielo, non m'inoltrassi per la via dell'Inferno! *Nisi quia Dominus adiuuit me, paulò minus habitasset in Inferno anima mea*. Quell'operetta buona fù che saluommi; quella ch'io feci in tal luogo, il tal giorno, nella tale occasione: e s'io lasciaua di farla, ò che via diuersa prendea da quella ch'io presi! All'incontro quanto fremeranno i Dannati, quanto vrleranno, in veder donde auuenne ch'essi smarrissero la via diritta del Cielo! *Viam Ciuitatis habitaculi non inuenerunt*. Ah s'io vdiua la tal predica, ah s'io lasciaua il tal compagno, ah s'io non andaua al tal giuoco, ah s'io mi rimanea la tal sera d'interuenire a quella veglia, a quel bagordo, a quel ballo, a quella commedia! Ora non c'è più rimedio in eterno, misero me, non c'è più rimedio in eterno. *Quàm magna perdidi, quàm magna perdidi, qui vt putabam nulla contempsi!* Ripigliamo vn poco di fiato.

Thren. 5. 17.

Ierem. 21. 8.

Ps. 93. 17.

Ps. 106. 4.

SECONDA PARTE.

VI. Veggo che non vi potete più contenere d'vna gagliarda opposizione, la quale vorreste addurmi. Parlate dunque animosamente, sfogateui. O Padre (voi mi direte) se fosse vera la dottrina da voi predicata fin'ora, poueri noi! ne seguirebbe, che noi douessimo viuere in vn'assiduo sgomento, ed in vna angosciosa sollecitudine. Perocchè (sentiteci bene) se noi sapessimo per appunto qual fosse questa piccola azzione, da cui douesse come in radice dependere ò la nostra miseria, ò la nostra felicità, chi può dubitare, che noi saremmo molto ben circospetti nell'eseguirla? Ma non sapendo di qual dobbiamo temere, conuer-

uerrà temere di tutte: e per tanto douremo sempre far grandissimo conto d'ogni minuzia: non douremo sprezzar mai niun difetto, come leggiero, mai niuna ispirazione, come non importante; anzi in ogni luogo, in ogni occasione, in ogni ora, in ogni momento, douremo studiarci di assicurare con qualunque minima sorte d'opere buone il nostro incamminamento alla Gloria. Signori miei, Troppo mi volete voi strignere i panni addosso con coteste vostre obbiezzioni. Ma che volete voi, ch'io risponda? Io non posso finalmente trouar gran difficultà in concedere certe proposizioni, le quali ha concedute prima di me la Sapienza eterna. Però vi dò per conuinto, che quanto hauete opposto tutto è verissimo. *Concedo*, sì torno a dire, *concedo totum*. E che altro volle intender San Pietro, quand'egli, dopo lungo discorso, cauò quella formidabile conclusione: *Quapropter Fratres magis satagite, vt per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis, haec enim facientes non peccabitis aliquando*. Quasi voless'egli dire in brieui parole: Dilettissimi miei, voi vi credete, che il negozio della vostra eterna salute sia negozio da trattarsi per passatempo, quando non riman'altro che fare in tutta la giornata, ò di che pensare, E non è così, Egli è vn negozio grauissimo, vn negozio geloso, vn negozio tremendo, il quale dourebbe tener sempre occupato il vostro pensiero; *Satagite, satagite*; diligenza ci vuole, industria, fatica, finchè arriuiate a non peccare già mai, nè molto, nè poco, se tanto vi sia possibile: *magis satagite, magis*: quanto più fate, tanto stimateui obbligati a far più. Ma la maggior parte non fa così. *Concedo*. E però larga è la strada, che conduce alla perdizione: *Spatiosa via est, quae ducit ad perditionem*. Ma sono pochissimi quei, che faccian così. *Concedo*. E però angusta è la porta, che introduce alla gloria: *Angusta porta est, quae ducit ad vitam*. Che poss'io dirui? Poss'io predicarui diuersamente da quello, c'ha pronunciato l'infallibile Verità? *Nunquid aliud Iudex nunciat, aliud Praeco clamat*? Poss'io cancellar gli Euangeli, per darui soddisfazzione? poss'io cambiarli? che posso io fare?

2. Petri 1. 10. — Mat. 7. 13. — Mat. 7. 14. — S. Greg. ho. 17. in Euang.

VII. E a dire il vero, se non fosse così, troppo forsennati sarebbono sempre stati tutti coloro, i quali sentitosi dire dall'Ecclesiaste, che *Qui timet Deum, nihil negligit*, faceuano tanto caso di non commettere nè pur piccole imperfezzioni. Appena si solleuaua vn leggiero dileticamento di senso negli animi d'vn Bernardo, d'vn Francesco, d'vn Benedetto, che incontanente tutti ignudi correuano, chi ad attuffarsi ne' ghiacci, chi a seppellirsi tra le neui, chi a rauuolgersi tra le spine. Vn solo fantasma impuro, che passò in sogno come di volo per la mente di vn Francesco Sauerio, l'atterrì, l'agitò, lo riscosse in modo, che gli fe scoppiar dalle fauci vna corrente impetuosa di sangue, poco men che basteuole a soffogarlo per l'alto orrore. Vn passo poco misurato, vn riso poco cõposto, vna parola poco considerata recaua tal crepacuore alle Agnesi Auguste, ed alle Marie d'Ognes, che non poteuano pe' singhiozzi parlare qualora se ne accusauano; come della prima testifica il Cardinal Pietro Damiano, e della seconda il Cardinal Iacopo da Vitriaco, ambidue loro santissimi Confessori. Che più? Leggeua vn'Eusebio Monaco il libro degli Euangelij, quando dal libro gli trascorsero gli occhj con qualche straordinaria curiosità, a rimirare dall'aperta finestra della sua Cella alcuni Lauoratori, che faticauano nella vicina Campagna, Non hebbero quegli occhi più pace finchè la Morte medesima per pietà non venne a serrarli. Perocchè da Eusebio, raccortosi del suo fallo, furono tosto puniti con questa legge, che non mirasser mai più nè selue, nè prati, nè montagne, nè Cielo. Legossi per tanto al collo vna catena di ferro d'immenso peso, che sempre lo costringeua a mirare al basso; e così curuo, e cadente, finch'egli visse, che furono ancor vent'anni, non ischiodò le palpebre più dal terreno. Signori miei, doue sete? Pensate voi, che per sì piccoli mancamenti questi sfortunati credessero di hauer subito meritato l'Inferno, onde se ne volessero ricar-

Eccl. 7. 19.

cattare con supplizij sì atroci, con asprezze sì intollerabili? Eh che non erano i miseri sì ignoranti, che non sapessero ancor'essi assai bene quanto si richiegga a dannarsi. Sapeuano che a dannarsi richiedesi colpa graue, e colpa ancora commessa ad occhi veggenti, con animo risoluto, con voglia piena. Ma nondimeno temeano d'ogni minuzia, perchè intendeuano quanto sia facile in materia di peccato il passare, dal poco al
Eccl.19.1. molto: *Qui spernit modica, paulatim decidet*. E così appunto confessollo di propria bocca l'istesso Eusebio a coloro, che quasi scandalezzauansi di veder punita vn'imperfezioncella sì piccola con vna penitenza sì rigorosa. Non vi marauigliate, diss'egli loro, di questo, perch'io lo sò. *Nè malignus Demon de magnis bellum gerat, conans auferre temperantiam, atque iustitiam*. Temeua egli, che l'hauere guardato curiosamente vn'oggetto indifferente non lo douesse a poco a poco condurre a guardarne vn peccaminoso: e non si fidaua, ammesso questo vna volta, di non douer passare dal guardo al compiacimento, dal compiacimento al desiderio, dal desiderio al consenso, dal consenso all'operazione, e quindi all'vltimo esterminio totale di quello spirituale edifizio, ch' egli haueua innalzato con tanta pena, conforme a quel bellissimo detto dell'
Eccl.27.4. Ecclesiastico: *Si non in timore Domini tenueris te instanter, citò subuertetur Domus tua*. Direte, che a voi dà l'animo di astenerui dal molto dopo hauere commesso il poco; e che però tal timore non è per voi. Ma come, se non daua l'animo ad huomini sì perfetti? E possibile adunque, che per loro soli fosse la Natura tanto ribelle, la Grazia tanto scarsa, il Cielo tanto spietato, la virtù tanto faticosa, la salute tanto difficile? Essi vestiti di cilizio, sparsesi di cenere, ricoperti di liuidure, temeuano d'ogni principio di colpa, come d'vn principio di dannazione; e non temerete voi, che pure viuete ammantati di bisso, aspersi di odori, e faggìnati nel lusso? Crudelissimo Dio (vorrei allor'io gridare, se questo fosse) Dio crudelissimo! E che amore di Padre è cotesto vostro, ch'egualtà di Signore? Porgere aiuti tanto soprabbondanti a quei che ingolfati ne' piaceri del Secolo, concedono ogni sfogo a loro capricci; e non li porgere a quei, che per cagion vostra son'iti a confinarsi nelle boscaglie, doue non hanno altra compagnia, che le fiere; altri testimonij che l' ombre; altre stanze, che le cauerne; altro refrigerio, che i pianti; altro trastullo, che la mortificazione. Debbono stare ognor questi sì timorosi di se medesimi, e quelli ne potran viuere sì sicuri? Meglio fia dunque, se così è, gettar via cilizij, incenerire flagelli, sbandir digiuni, dimenticar penitenze, mentre maggior pericolo corrono di perire quei ch'ogni leggiera colpa gastigano con tanta seuerità, di quei che l'ammettono con tanta scioperatezza. Ma bene stolto io sarei, se mai mi lasciassi in questo modo trascorrere a lamentarmi di Dio, mentre pur troppo verrà giorno, verrà, nel quale si vedrà chiaro quanto ad ognuno, ò Religioso, ò Mondano, sarà costato comunemente il saluarsi. Aimè, che il Regno de' Cieli non è da tutti. Chi vuol'entrarui, si ha da rompere il passo, anche a viua forza, con l'annegazione di quegli appetiti scorretti, che gliel ritardano. *Contendite intrare per angustam portam*, sì, dice Cristo: *contendite, contendite*. E che vuol dir questo *contendite*? vuol dire affannateui? vuol dire affaticateui? Questo è poco. Vuol dir ciò, che San Luca espresse più orribilmente col suo greco vocabolo, *Agonizate*: vuol dir ridursi, oue sia di necessità, fino all'estreme agonie, sprezzare amici, sprezzare robba, sprezzare riputazione, sprezzare all'vltimo fin la medesima vita. Luca 13.24.

VIII. Io sò che queste cose non si ascoltano da ciascuno sì volentieri, e che più volentieri si corre comunemente ad vdir quei Predicatori, i quali dian sicurezza, che non quegli altri, i quali arrechin timore. Ma non vi diss'io da principio, ch'io non poteua darui in questa materia, se non timore? Non vi douete però meco sdegnare, ma compatirmi. Forse che non ho ancor'io comune la causa con tutti voi? Non solleticherei anch'io, quanto ogni altro, volentieri le

vostre orecchie, non lusingherei il vostro genio, non mi cattiuerei la vostra beneuolenza, s'io non vedessi, che ciò facendo vi tratterei da seruidore infedele, mentre per darui vn breue contento, forse vi arrecherei vn'eterna rouina? Però vi conchiuderò con Santo Agostino: *Fratres, nimis timendum esse volo*. Eh conuien temere pur troppo, conuien temere; perchè di certo è molto più profitteuole vn timor santo, che vna sicurtà baldanzosa. *Melius est enim non vobis dare securitatem malam*. Io quanto a me: *Non dabo, quod non accipio*. Come posso a voi dare ciò, ch'io non hò? S'io fossi sicuro, farei sicuri anche voi. *Securos vos facerem, si securus ego essem*. Ma io pauento, ma io palpito, ma io tutto mi raccapriccio, pensando all'anima mia. E come dunque poss'io farui sicuri? Benchè, sapete voi qual'è il modo da ritrouar nel negozio della salute qualche considerabile sicurezza? Trattarlo sempre con vn'immenso timore, sempre ricorrere a Dio, sempre raccomandarsi a Dio. Chi fa così, vada lieto. *Beatus homo qui semper est pauidus*.

In Ps. 80.

Prov. 28. 14.

PREDICA XXII.

Nella Domenica Quarta.

Colligite quæ superauerunt fragmenta, ne pereant. Io. 6.

I. Riuerisco con l'intimo del mio spirito tutte le operazioni che Cristo fece, vestito di mortal carne. Contuttociò mi perdoni, ch'io voglio dirgliene. Fu, quel che tenne nel dì d'oggi, vn procedere conueniente ad vn Dio suo pari? S'egli voleua alle odierne turbe fameliche far palese la sua splendidezza, non che la sua prouidenza, ò la sua pietà, nel fauorirle di sì abbondante ristoro; perchè poi essere loro cotanto scarso di quei pochi frusti di pane ad esse auanzati? perchè non concedere, che se gli riponessero in tasca? perchè non permettere, che se gli riportassero a casa? perche volere, che si rendessero tutti puntualmente, sino all'vltimo briciolino, quasi che altrimenti perissero? *Colligite quæ superauerunt fragmenta, ne pereant*. Perchè volerlo? Senza molto pensare, vel dirò subito. Per auuezzare le turbe già satollate a non ritenere il superfluo, ma a cederlo volentieri alla fame altrui. Questa, Vditori, se ben si mira, è la legge, da Dio già stabilita in tutto il Creato. Se dal Cielo piouono acque abbondanti sopra la terra, arida ed assetata; ella ne bee quanto basta alla riparazion del suo vmido naturale, lasciando il resto trascorrere ad altrui prò. Se vn tralcio di vite habbia abbondeuole vmore, più non ne attrae; ma lo rilassa ad altri tralci più sottili, e più smunti. Se vn pomo d'albero habbia abbondeuole sugo, più non ne ama; ma lo rinunzia ad altri pomi più spolpati, e più scarni. Lo stesso vedesi parimente ne' fiori, ne' frumenti, nell'erbe, di cui ciascuna tramanda alla vicina campagna quell'alimento, che soprauanza alla propria sostentazione. Così quando le nuuole sono graui di souerchi vapori, subi-

subito si disciolgono. Così quando l'aria è infocata di souerchio calore, subito lo diffonde: e in vna parola, così in suo linguaggio ci esorta tutto il creato a non ritenere il superfluo. Qual marauiglia è però, se questa legge medesima volle Cristo che si osseruasse questa mattina da' Popoli abbondeuolmente pasciuti? Ma che dite voi? L'osseruate, Cristiani miei, per tuttociò parimēte che a voi conuiene, o pure auari serbate per mera insaziabilità, per mera ingordigia, quello che di ragion voi doureste donare ai Poueri? Eccomi però quì comparso a riscuoterlo in nome loro, già che più è loro, che vostro. Ma perchè dissi a riscuoterlo? Così dunque io mi dimentico di parlare ad vna Città, la quale, tutta inclinata alla diuozione, non ha bisogno di chi le tragga di mano il danaro a forza? Non aspettate da me però nel richiedere maniere dure, dispettose, violente, e così non degne di voi. Le serberò per quando accada parlare con altri Popoli men capaci. A voi non altro io farò, che rappresentar fedelmente il debito vostro in ciò che guarda il superfluo, sicuro che ciò bastimi ad ottenerlo: già che le Piante saluatiche sono quelle, da cui non si possono comunemente hauer frutti, se non a forza di strappate o di scosse. Dalle gentili si colgono ageuolmente con vna mano.

II. Vno de' grauissimi errori che sieno al Mondo, si è a mio credere l'opinione stortissima c'hanno molti, di essere assoluti padroni di tutti il loro; sì che possano spendere, spandere, farne quello che più lor piace, benchè volessero, a somiglianza di que' Filosofi antichi, gittarlo in Mare per fasto. E non è così. Ne sono padroni sì, ma non assoluti. V'è riserua, v'è ristrinzione. E qual'è? L'obbligazione, la qual pur'ora io diceua, di ripartire tra' Poueri ciò che auanzi all'onesta sostentazione del proprio stato. Io sò che questa è vna dottrina dispiaceuole a vdirsi. E però varij Teologi si sono affaticati assai di addolcirla, e di alleggerirla, con ridurla a que' soli casi, ne' quali i Poueri sieno almeno arriuati a necessità, detta graue. Ma il torrente de' Santi è così contrario, che mette orrore. Sentite Santo Agostino come parlò senza alcuna limitazione. *Quicquid, excepto victu & vestitu rationabili, superfluit, non luxui reseruetur, sed in thesauro cœlesti per eleemosinam reponatur. Quod si non fecerimus, res alienas inuasimus.* Tal'è pur'ella la dottrina espressissima di San Giouanni Grisostomo in mille luoghi, di Basilio, di Beda, di Teofilatto; e San Gaudenzio scrisse a Germinio così: *Nihil nostrum esse in hoc seculo*: ma che? *nobis creditam esse dispensationem facultatum Domini nostri, vel ad vtendum eis sufficienter, vel ad distribuendum conseruis*, e però, *non licere nobis eas in expensas vsurpare superfluas, cum sit erogationis ratio Domino venienti reddenda*. Nè da questi punto discordano Santo Ambrogio, San Gregorio, San Girolamo, San Tommaso, il quale per tutto insegna con chiarezza, due essere le radici, da cui germoglia l'obbligazion rigorosa di far limosina; ciascuna tale, che strigne basteuolmente da se medesima senza l'altra. L'vna dalla parte del Pouero, l'altra dalla parte del Ricco. Dalla parte del Pouero la necessità, dalla parte del Ricco la ridondanza. Doue nel Pouero la necessità è molto graue, v'è obbligazione, benchè nel Ricco non vi sia ridondanza. Doue è ridondanza nel Ricco, v'è obbligazione, benchè nel Pouero non vi sia necessità molto graue. Nè dobbiamo marauigliarcene. Imperciocchè qual disposizione altrimenti sarebbe stata mai quella del nostro Dio, se pensando a vestire i Gigli del prato con tanta gloria, a nutrire i Colombi, a nutrire i Corui, a prouuedere ogni vermicciuolo vilissimo, ancor ne' casi di lor necessità comunale, hauesse posto vnicamente in non cale il pensier de' Poueri? Non è fors'egli Padre eguale di tutti? Come dunque vn'istesso Padre ha prouueduti i suoi figliuoli con tanta disuguaglianza, ch'vno non habbia onde ristorarsi, l'altro habbia ancor da sguazzar con ampia lautezza; ch' vno non habbia onde ricoprirsi, l'altro habbia ancor da sfoggiare con alto lus-

Ser. 219. de Temp.

Serm de Villico iniquo.

2.2.q.32 ar.5.

2.2.q.66. art.7. in corp.

2.2.q.118 art.4. ad 2.

Vide Caiet. in Opusc. to. 2. tr. 5. c. 2. & 6.

lusso? *Numquid iniustus est Deus*, dice Santo Ambrogio, *ut nobis non aequaliter distribuat vitæ subsidia: ut tu quidem esses affluens, & abundans, alijs verò deesset, & egerent?* E forse ingiusto Dio? è forse parziale? è forse indiscreto? e forse inconsiderato? è forse impotente? Bestemmie orrende. Adunque dobbiamo dire, che ancora ai Poueri, i quali con le loro fatiche non possono sostentarsi, habbia assegnata vna conueneuole entrata da sollevare le loro necessità, non solamente grauissime, mà comuni, fondandola, perchè mai non habbia a mancare, su quel superfluo, che si ritruoui nel patrimonio de' Ricchi, come fondò l'entrata già delle Stelle su quel diluuio di luce, che diede al Sole. *Quod superest, date eleemosinam*. Sì che, *Quod superest*, sia vitto, sia vestito, sia tuttociò che si vuole, si deue a' Poueri. *Omnia superflua* (così chiosò San Tommaso queste parole nella sua Somma (*Omnia superflua Dominus iubet pauperibus exhiberi*. Non dice, *hortatur*, nò, dice, *iubet*. E posto ciò, che si fa dunque Vditori sì dati al lusso? Quando volete cominciar di proposito ad apprezzare il debito vostro? Riscuoteteui, risuegliateui; nè vi crediate che in voi sia piccola colpa, applicar tutte sì facilmente le rendite a vostro prò, come se ne fuste padroni, non solamente diretti, ma ancor dispotici. Se voi fate così, ve lo dirò chiaro, non vi sarà mai possibile di saluarui, mai, mai. Bisogna andare all'Inferno,

III. Chi di voi non ricordasi di quel Ricco descrittosi da San Luca? Era egli stato fauorito dal Cielo di copiosa ricolta. Che però la notte, incambio di riposar più tranquillamente, cominciò, come auuiene, a pensar tra se con graue sollecitudine? Che farò, mentr'io non ho doue ripor tanto grano? *Quid faciam, quia non habeo, quo congregem fructus meos?* Orsù, sò che farmi. *Scio quid faciam*. Dilaterò i miei granai: *Destruam horrea mea, & maiora faciam*, e dirò all'anima mia, che stia allegramente, già che non le manca da viuere per più anni. *Anima habes multa bona posita in annos plurimos; requiesce, comede, bibe, epulare*. Ma che? Non prima hebbe fra se stabilito di sì eseguire, non che eseguitolo, che vdì dal Cielo vna voce spauentosissima, che gridò: O stolto, o stolto, questi sono dunque i consigli, a cui tu ti attieni? la pagherai. *Dixit autem illi Deus: Stulte hac nocte animam tuam repetunt à te. Et hæc quæ parasti cuius erunt?* Vi dico il vero, Vditori, che a questo caso io mi sento gelar le vene. Perchè qual cosa fu da costui mai proposta, che cagionasse a voi scrupolo di delitto, almeno notabile? Disse di voler prima distruggere i suoi granai, e dipoi rifarli. *Destruam horrea mea, & maiora faciam*. Ma c'è tra voi chi ciò si rechi a coscienza? Anzi quanti sono che nati in Palazzi comodi, non si quietano mai: ma sempre sono in fabbricare, e distruggere, in distruggere, e fabbricare? Disse di voler poi pigliarsi riposo. *Dicam animæ meæ, requiesce*. E pigliarsi riposo è sì graue colpa? Se hauesse detto di voler'altrui muouere liti ingiuste, ammazzare, assassinare, o sfogarsi in lasciuie orrende, l'intenderei. Ma che mal'era star la mattina a giacersene lungamente su molli piume? Disse di voler fare indi innanzi vna buona tauola. *Comede, bibe, epulare*. Ma non si sà quanto i Teologi penino a trouar peccato di gola, che sia mortale, bench'egli acceleri a tanta gente la morte? E come dunque fu tutta via questo misero annouerato sì orribilmente nel numero degli Stolti, cioè de' Reprobi? Vditelo dalla bocca medesima del Signore: Perchè volea per se solo in tanta ridondanza serbare il tutto. Che però il Signore conchiuse al fine così: *Sic est qui sibi thesaurizat, & non est in Deum diues*. O che parola pestilente è quel *sibi*! Assorbir tutto per se? o che insaziabilità! o che ingordigia! o che pregiudizio de' Poueri derelitti! Bisogna far da Canale, non da Cariddi. Così vedete che l'Epulone medesimo non si dice sentenziato all'Inferno come incestuoso, nè come sanguinolento, nè come spergiuro, nè come bestemmiatore, ma sol perchè è colmando il ventre d'alimento

Ambr. serm. 81. | Luca 12. 41. | 2.2. q. 87. art. 1. ad 4. | Luca 12. 17.

to superfluo, spietatamente negaualo all'altrui fame; o se pur daualo (come mostrò di stimare Santo Agostino) non lo daua a bastanza, *non dignè pascebat:* Ser.39.de Verb.Ap. che però non si dice, che Lazzaro *Cupiebat manducare de micis, quæ cadebant de mensa diuitis*, perchè ciò gli era per ventura permesso; ma *saturari*, ch'è ciò, che egli era negato. E forse che, se fosse stato a' dì nostri, non haurebbe l'Epulone ancora sortito qualche benigno Teologo, che lo scusasse amoreuolmente con dirgli: Che necessità ha questo Pouero di starsene sempre innanzi alla soglia vostra? Mancano forse in Gierusalemme altri Ricchi, doue andare egualmente a raccomandarsi? Vada, vada, ch'egli è piagato bensì, ma non è storpiato, sì che non si possa muouere. E pure l'Epulone è giù nell'Inferno, nè giù in qualunque maniera, ma seppellitoui in vn baratro profondissimo: *Sepultus est in Inferno*. E per qual cagione? Io che sono ignorante, non sò dir'altro: Perchè abbondaua, e non faceua limosine, almeno proporzionate allo stato propio: *Non dignè pascebat*. Questa dunque è la legge: Chi 2.Cor.8. 14. abbonda dia. *Vestra abundantia illorum suppleat inopiam*, così commise l' Apostolo a' suoi Corintij. E pur notate, che *inopia* è vna sorte di necessità, ben'è vero, ma non estrema, anzi nè pure grauissima: e come tale, suona mancanza non suona mendacità. Se l'obbligazione di far limosina si riducesse ai soli casi di necessità molto vrgente, sarebbe vn'obbligazione oramai rarissima: nè le Scritture diuine sarebbon colme di doglianze, di spauenti, di strepiti, di supplizij contro de' Ricchi, se questi tanto poco mancassero in adempirla. Si può trouare necessità più comunale di quella, in cui son coloro, che tutto giorno vi sogliono tener dietro per le vie pubbliche coi loro noiosi clamori? E pure vdite la protesta terribile del Signore nell'Eccle- Eccl.4.5. siastico. *Ne relinquas quærentibus tibi retrò maledicere. Maledicentis enim tibi in amaritudine animæ, exaudietur deprecatio illius.* Però a mio credere l'obbligazione più forte di far limosine, o almeno la più frequente, non risulta dalla radice della necessità, la quale è nel Pouero; risulta dalla radice dell' abbondanza, che sia nel Ricco.

Benissimo, voi direte. Ma quì sta IV. tutta la difficultà, che abbondiamo. Perchè chi è quasi oggidì, che non peni a viuere secondo lo stato suo? Il Mondo già si è auanzato a tanto splendore di abiti, di gioie, di gale, di cocchi, di suppellettili, di seruizi, di argenterie, che quando ancor possedessimo doppie entrate, appena ci basterebbono a sostenerlo con quel decoro, che saria conueneuole all'onor nostro. Che volete a ciò, ch'io vi dica, Vditori cari? Se voi nel vostro operare togliete regola da ciò, che si vsa in vn Mondo sì dissoluto, qual'è quel d'oggi, non accade altro. Conuerrà che Cristo scenda omai giù da quel Monte, su cui la prima volta egli aperse i labbri, e che, troncato il sermone a mezzo, desista da tanti suoi sublimissimi insegnamenti, con cui vietò la souerchia sollecitudine intorno al vitto, intorno al vestito, perchè non è più possibile praticarli. La regola però non ha da pigliarsi dal Mondo inetto, hauendo già pur troppo San Iacopo definito, che *Quicunque voluerit amicus esse Seculi huius, inimicus Dei constituitur*. Ma da Iac.4.4. chi si ha da pigliare? dal Mondo più sensato, dal Mondo più sauio, o per dir meglio dal Riformatore del Mondo, il quale ha però voluto, che nel Battesimo ogni suo seguace rinunzij a tutte le pompe Diaboliche, che non sono altro alla fin, che le pompe vane, gli sfoggi, gli scialacqui, i lussi scorretti. E se si va con questa regola in mano, ch'è la fedel misura cauata dal Santuario, o quanto voglio ritrouar'io di superfluo; se non in tutti, almeno in molti di voi. Che se pur'io non vi sò quì così bene spiegar qual sia, la ragion'è, perchè il Superfluo si può bensì determinare a ciascuno in particolare (come si fa, quando si vuole potar nell'orto vna turba di piante lussureggianti) ma non in genere. Nel rimanente, qual bisogno a dir vero hauete di me per vn tale effetto? Non sapete voi tanto bene determinarui da voi stessi il superfluo nella obbli-

gazion che vi ſtrigne a ſeruire Iddio, ſecondo lo ſtato voſtro; non vi curando di far tanto di più, che per lui fanno moltiſſimi, non dirò già nè Romiti, nè Religioſi, ma Secolari medeſimi come voi, i quali han per vſo ogni otto dì confeſſarſi e comunicarſi, e frequentan Chioſtri, e frequentan Congregazioni, e fanno altre opere di pietà, che voi dite non neceſſarie? E come dunque vn tal ſuperfluo voi non ſapete determinarui altresì nella obbligazione che vi ſtrigne a ſeruire il Mondo: ma non prima vedete ad altri del grado voſtro fare vn'ecceſſo, quale or or ſi dicea, in abiti, in gioie, in gale, in cocchi, ed in altre sì fatte coſe, che vi ſtimate in neceſſità d'immitarli? Ah sì, che queſta è vn'ignoranza affettata. *Latet hoc volentes*, eſclamerò con San Pietro, *Latet hoc volentes*, perchè, come il ſuperfluo da voi ſi conoſce in vn caſo, così dourebbe di ragione conoſcerſi ancor nell' altro. E però vi dico per vltima concluſione, che vi è permeſſo di mantenere lo ſtato onoreuolmente, qual dubbio v'è? ma non già ſecondo quegli vſi, che ſe volete giudicar rettamente, ben ſapete omai ſcorgere da voi ſteſſi che ſono abuſi.

2. Petri. 3. 5.

V. Benchè (ſe ben ſi conſidera) quello, che vi fa riputar ſempre di eſsere penurioſi, non è nè anche il biſogno di mantenere vno ſtato tale, è la prima di migliorarlo. Neſſuno più ſi contenta col Santo Giobbe di morire dentro quel nido, dou' egli nacque, e di dire a Dio: *In nidulo meo moriar*. Chi è Contadino vuol diuenir Cittadino, chi è Cittadino vuol diuenir Caualiere, chi è Caualiere vuole aſcendere a vn ſoglio di Dominante; e però quando haurà mai tanto, che baſtigli a ſoddiſfare la ſua ambizione? *Abſorbebit fluuium, & non mirabitur*. Aſſorbirà vn Nilo d'oro con quella facilità, con quella franchezza, con la qual altri berebbeſi vn ſorſo d'acqua: e quando tutto haurà così trangugiato l'oro profano, anelerà all'Eccleſiaſtico: *Et habet fiduciam, quod influat Iordanis in os eius*. Se dunque ha da eſser lecito ritenerſi tutto ciò, che fa di meſtieri, non ſolamente a conſeruare lo Stato, ma ad eſaltarlo, io vi concedo, che niente vi auanzerà da dare in limoſine. Ma non vedete, poſto ciò, che vantaggio sù gli altri Ricchi haurebbono gli Ambizioſi?

Iob. 9. 18.

Iob 40. 18.

VI. Voglio ben'io, che voi miriate a eſaltare lo ſtato voſtro: Signori sì: ma in qual maniera? In quella, ch'è la ſtimabile. Auanzateui in lettere, auanzateui in pietà, auanzateui in pudicizia, auanzateui in carità; e allora sì che ſarete arriuati alla vera gloria. Credete voi di diuenir mai glorioſi con iſpiegare vna liurea la più ſplendida, c'habbia alcuno de' voſtri pari, col nutrire Caualli, col nutrir Cani, o col cambiare il porticale di Caſa in vn Campidoglio? Tutto il contrario. Più toſto ciò potrà eſseruì vn'immortalar la ignominia del proprio nome. Perocchè quanti vedranno poi quelle ſpeſe così eccedenti in qualunque genere, che douran dire? Douranno ricordar l'ambizione di chi le fece, le ruberie, le rapacità, la durezza co'Pouerelli. E così a voi ſuccederà come a quei, che deſideroſi di rendere a tutti celebre il nome loro, alzarono l'alta Torre di Babilonia, con dire a gara: *Venite celebremus nomen noſtrum*: e poi da ciò, donde ſperauano celebrità, riportarono confuſione. Volete gloria ſicura, ſoda, dureuole? Diuenite Limoſinieri. Queſta è fra tutte quella virtù, alla quale è ſtata promeſsa vna fama eterna. *Eleemoſinas illius enarrabit omnis Eccleſia Sanctorum*. A lodare in qualcuno le altre prerogatiue, rado ſarà, che ſi accordi vn intero popolo, *omnis Eccleſia*. Quello che da vno è detto giuſtizia, da vn'altro è detto rigore; quello che da vno è detto prudenza, da vn'altro è detto politica; quello che da vno è detto pazienza, da vn'altro è detto puſillanimità; e così nel reſto. Ma nella Beneficenza niuno ama di cauillare, perchè è virtù troppo gioueuole a tutti, troppo accetta, troppo approuata. E così non *iuſtitiam*, nò, non *prudentiam*, non *patientiam*; ma che? *Eleemoſinas illius enarrabit omnis Eccleſia Sanctorum*. Ond'è che infino quel linguacciuto Macigno, che con la ſua sfacciataggine ardito

Gen. 11. 4

Eccl. 41. 9.

to hauea di beffeggiare tante operazioni ammirabili di San Carlo; quando vdì poi, che rinunziaua Badie, donaua, dispensaua, e spogliauasi di tutto ciò, ch' egli hauea, per far bene ai Popoli; ammutolì, o per dir meglio si ritrattò publicamente con dire: *Or sì ch'io ti credo*. Tanto i Maledici più rabbiosi si vniscono a benedire i Caritatiui. *Qui pronus est*, dice Salomone, *qui pronus est ad misericordiam, benedicetur*. Questa dunque Vditori è la vera gloria, alla qual vogl'io che aspiriate, non quella che vanamente vi promettete da' vostri lussi. E se farete così, è vero che niente haurete più di superfluo: ma perchè? perchè lo darete tutto per Dio.

Prou. 22. 6.

VII. Che se non paghi di gloria, bramate ancora di assicurare l'entrate di casa vostra, di auanzarle, di auuantaggiarle, sì che vi abbondino; fate questo medesimo, ch'ora ho detto: datele per Dio largamente. Voi dire, che non fate limosine, perchè non hauete danaro. E io vi dico, che non hauete danaro, perchè non fate limosine. *Qui dat pauperi non indigebit*. Ma perchè dir solamente *non indigebit*? Ah che ciò è dir troppo poco! Perchè chi è limosiniere, non solamente non diuerrà penurioso, com'è di vn Pozzo, che nulla perde nel dare, ma arricchirà col medesimo impouerirsi. E però vdite ciò che il Sauio medesimo scrisse altroue. *Honora Dominum de tua substantia*, e che ne auuerrà? *& implebuntur horrea tua saturitate, & vino torcularia tua redundabunt*. O ricchi dunque, o interessati, o insaziabili, doue siete? Perchè andar'esuli dalle case paterne per mettere ognor'insieme nuouo danaro? perchè trapassare tanti Appennini? perchè traualicare tante Alpi? perchè perderui in tanti Mari? Eh ch'io vi voglio insegnare vna via più facile da conseguire l'intento. Riuoltate a terra le prode, e non vi curate di fidar più la vita ad vn legno fragile. Volete altro, che hauer ripieni i granai? che hauer ridondanti le grotte? Ecco il modo. Fate ogni giorno con le vostre limosine onore a Dio: *Honora Dominum de tua substantia*: e vedrete quanto poi le in-

Prou. 28. 27.

Prou. 3. 9.

dustrie medesime più comuni basteranno a felicitarui. *Implebuntur horrea tua saturitate, & vino torcularia tua redundabunt*. Che dite a queste parole, che son sì chiare? Credete forse, ch'elle non sieno di Dio? Questo sarebbe Eresia, perchè leggonsi ne' Prouerbi. E se sono di Dio, di che dubitate? Ch'egli non possa adempirle? Questo è trattarlo da fallito. Ch'egli non voglia? Questo è tacciarlo di falso. Prouate vn poco, prouate, e vi accorgerete assai tosto s'egli è fedele. *Probate, probate me super hoc*, sono appunto parole, che il Signore disse altra volta per Malachia sù questo proposito, *probate me super hoc, si non aperuero vobis cataractas Cœli, & effudero vobis benedictionem*: sino a quel segno? *vsque ad abundantiam*: ch'è quello ch'io vi promisi. Malac. 3. 10.

VIII. Direte, che se ciò fosse i maggiori Auari diuerrebbono subito i maggiori Limosinieri del Mondo, per desiderio di accumular per tal via maggiori sustanze. Vi concedo ch'essi diuerrebbono tali, se cominciassero a fidarsi vn poco di Dio. Ma quì sta tutto il difficile, che incomincino. Ancora tutti i Lasciui diuerrebbono Casti, se cominciassero a prouare i diletti di vn cuor sincero. Ancora tutti i Laici diuerrebbono Claustrali, se cominciassero a prouare la quiete del diuino seruizio. Ma non v'è pericolo mai, che tutti diuengano; perchè non v'è mai pericolo, che tutti si risoluano a superare le prime difficultà, le quali sono in ogni opera le maggiori. Nel resto credete a me. Questa, Vditori, generalmente parlando è la vera via di assicurare l'entrate di Casa vostra, di ampliarle, di accrescerle, la Limosina, perchè questa è l'arte di guadagnar la più facile, e insieme la più sicura. La più facile, perchè questo è dare ad vsura. La più sicura, perchè è dare ad vn banco che nō tradisce. *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperis*. Là doue la durezza co' Poueri che farà? A poco a poco vi manderà alla malora. *Qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam*. Leggete il Turonense, e ritrouerete come ad vna Signora, nominata Tarasia, si affondò

Prou. 19. 17.

Prou. 28. 27.

vna naue carica di frumento nel punto ch'ella negò ad vn Pouero vn pane. Leggete il Metafraste, e ritrouerete come ad vn Trafficante, nominato Faustiniano, perirono vndici Vascelli colmi di merci nell'ora ch'egli contendea pur a' Poueri qualche pascolo. Leggete varij Scrittori ancora moderni, e ritrouerete, come ad vno Suezzese detto Chieggero, mangiarono tutto il suo grano i Demonij, entratigli nel granaio in forma di Buoi, percioccħè in tempo di carestia lo teneua serrato a' Poueri. Troppo friuola dunque è la vostra scusa qualor voi dite, che se non donate a' Poueri largamente, è per non deteriorar dallo stato vostro. Sia come dite. Ma non volete deteriorar dallo stato? Donate a' Poueri. Così verrete non solo a manteneruelo, come ho detto, ma ad esaltarlo, mercè quel credito sì copioso, sì certo, che acquistereste con Dio. *Quid enim esse potest ditius homine* (come fauellò San Zenone) *cuius profitetur Deus se esse debitorem*? *Ser. 2. de Auaritia.*

IX. Benchè fermateui: ch'io non vorrei, che già mai fossero ricompense caduche quelle, che pretendiate da Dio per le vostre limosine. Eh, che in questa vita siam' ospiti, ò per dir meglio siamo pellegrinanti, siam passaggieri, ond'è che i beni terreni più ci sono di peso, che di sussidio. Il Cielo però vorrei che vi auuezzaste di chiedergli, il Cielo, il Cielo: non vi curando di essere già mai troppo ricchi, finchè voi siete quà giù fuor di Casa vostra. Ditemi vn poco. Se vno fosse a voi Debitore di grossa somma, e incontrandoui qualor tutti soletti ve ne tornate da vn paese straniero, ve la volesse all'ora all'ora sborsare su la via pubblica, tra selue tra solitudini, e per dir brieue, in vna terra di ladri; nol preghereste ad aspettare, che siate giunti alla patria? Così fate adunque con Dio. Pregatelo che vi serbi a far ricchi in Cielo. E se frattanto il dispensare delle frequenti limosine vi riduca a qualche poco di pouertà, tanto meglio. Siate pur poueri, purchè siate per Dio. *Perde pecuniam propter fratrem tuum*, dice l'Ecclesiastico, perdila, perdila, *perde pecuniam*, *Eccli. 29. 13.*

perchè questo è l'essere vero Limosiniere. Fino a tanto che restisi in capitale, non è gran vanto. E voler fare come quelle fontane, le quali paiono liberali, e non sono, perchè tanto ringoiano, quanto versano. Io vi ho detto fin quì, che siete tenuti a ripartire largamente fra' Poueri ciò che vi soprabbonda, secondo lo stato vostro, e ve lo confermo. Ma non per questo vorrei, che pigliaste errore. Perchè altro è, che voi siate tenuti a dar solamente quello (ne' casi almeno ordinari) altro è, che non habbiate a dar se non quello. Del Basilisco ci scriuono i Naturali, che quantunque al mangiare voglia essere sempre solo, contuttociò mangiato quel che gli basta, chiama con piaceuole fischio gli altri animali a godersi quel che gli auanza. Sì che quando altro voi non facciate per Dio, che dispensare il superfluo, scusatemi se vel dico, farete ciò a che sanno anche giungere, non solamente l'Aquile, e gli Auoltoi, ma i più fieri Draghi. A troppo più conuien dunque, che ognuno aspiri; ch' è a poter dire ancor'egli col Santo Giobbe: *Si comedi buccellam meam solus, & non comedit ex ea pupillus*. *Iob. 31. 17.* Quando altro voi non habbiate, per dir così, che vn bocconcello di pane, quell' istesso douete partir tra' Poueri. Allora sì, che veramente darete loro ciò che è vostro. Finchè date loro il superfluo, date loro ciò, che non è vostro, ma loro. *Superflua diuitum, necessaria sunt pauperum* (dice il Padre Santo Agostino) *possidentur aliena cum possidentur superflua*. *In Psal. 147.*

Sò ben'io che vi può rimanere vn dubbio: ed è, che se tutti voi siete obbligati egualmente a dare in limosine ciò che vi auanzi al sostentamento onoreuole dello Stato, non vi sarà dunque alcuna diuersità tra voi, che possedete beni patrimoniali, beni paterni, e quei che posseggono beni di Chiesa. Mà v'ingannate. La differenza è grandissima. Perchè chi abbonda di soli beni mondani, basta che faccia limosina quando auuengasi in chi ne sia bisognoso. Che però vdite come parlò San Giouanni. *Qui habuerit substantiam* X. *1. Io. 3. 17.*

huius

huius Mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo? Sì che qualor egli per contrario *non viderit*, ch'è quanto dire, qualor non sappia vna tale necessità, non è tenuto, come inferì San Tommaso, a cercarla, a inuestigarla, a informarsene ansiosamente. Ma quei c'han beni ecclesiastici son tenuti *Quicquid habent Clerici pauperum est* (dice San Girolamo) *& susceptioni pupillorum, peregrinorum, & pauperum debent inuigilare.* E la ragion'è, perchè a' Laici, massimamente priuati, basta che si diportin col Pouero come Fratelli, con souuenirlo richiesti. La doue agli Ecclesiastici ciò non basta. Conuien che questi col Pouero si diportino come Padri, a' quali non solo tocca esaudire le istanze de' lor figliuoli, ma preuenirle. Dall'altra parte è verissimo, che gli Ecclesiastici hanno ancor'essi nel loro Stato a procedere con decoro. Contuttociò nello Stato loro è più facile di rinuenire generalmente il superfluo, che non nel vostro: e ciò per due capi. Prima perch'essi son della Tribu di Leui, e così hanno a viuere assai più sciolti e dalla sollecitudine de' posteri, e dalla schiauitudine de' parenti, dicendo a tutti lor con grande animo: *Nescio vos.* E poi perchè, come il Concilio comanda, non solamente hanno a sprezzar sopra gli altri ogni pompa vana, ma di più ancora hanno a professar che la sprezzano. *In toto vitæ genere nihil in eis debet apparere, quod vanitatem contemptum non preseferat.* E così vedete, che molta è la differenza. Ma ciò che rileua al nostro intento primario? Vi basti di risapere, che se gli Ecclesiastici commettono sagrilegio qualor contendono al Pouero i loro auanzi, voi commettete rapina. E però, che douete fare? Vincere quell'affetto smoderato al danaro, che vi predomina, sradicarlo, sbarbarlo; rammemorandoui, che comunque si vadano mai le cose, due solamente sono alla fine le porte da entrare in Cielo. L'vna è quella del patire, l'altra è quella del compatire. Voi difficilmente potete sperar di entrarui per quella del patire, perchè troppo amate le vostre comodità. Adunque è necessario, che vi entriate per quella del compatire. E non vedete che sciocchezza è la vostra, se non vi sapete comperar l'eterna salute, nè pure a sì vil mercato, qual'è quello della limosina? *Est qui multa redimat modico pretio*, dice l'Ecclesiastico. Ma chi è questi? Il Limosiniere. Perch'egli, benchè reo di molti supplizij, non è obbligato a coprirsi di cilicio, a cingersi di catene, a farsi giù dalle vene grondare il sangue. Basta a Dio, che in vece di sangue egli dia danaro, perchè la limosina ha vna virtù satisfattiua ammirabile. *Ipsa est, quæ purgat peccata*, così l'Angelo disse al Vecchio Tobia, *& facit inuenire misericordiam.* *Purgat peccata* quanto alla pena, *& facit inuenire misericordiam* quanto alla colpa. *Non inuenit*, come la Contritione, e la Confessione, che la riportano. Ma *facit inuenire*, perchè dispone l'anima a riportarla, quasi dissi infallibilmente. *Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosina omnibus facientibus eam.* Che se mi chiedete qual sia la ragion di ciò, vi confesso, Vditori, ch'io non sò daruela. Non sò dir'altro, se non ch'è piaciuto a Dio di onorare questa virtù, più, s'io non erro, più assai di quel ch'ella meriti, per trouar così più sicuro il prouuedimento a tanti ed a tanti, i quali douendo per buon gouerno di tutto il genere vmano soggiacere a infinite necessità, correuano in altra forma vn'estremo rischio di marcire anche in esse dimenticati da' Ricchi auari. E così vedete, che Cristo nel giorno estremo non metterà la sua premura maggiore in commemorare l'opere esimie, che si faran da noi fatte in tanti altri generi; ma l'opere di pietà. *Quod Abel passus sit, quod seruauit Mundum Noe, quod Abraham fidem suscepit*, e se volete anche più, *quod Petrus crucem resupinus ascendit, Deus tacet; & hoc clamat solum* (così già disse stupito vn San Pier Grisologo) *& hoc clamat solum, quod comedit Pauper.* E voi non vi sapete risoluere ancora a dare tutto ciò che potete per tanto acquisto?

ad Damasum.

Deut. 33. 9.

Eccli. 20. 12.

Tob. 12. 9

Tob. 4. 12

Ser. 14.

quisto? Datelo, datelo, perchè altrimenti potrà poi giungere vn dì, che maledichiate, ma indarno, la vostra insania. Io voglio il tutto conchiudere con vn luogo de' Salmi, ch'è bello al sommo; e benchè ogn'ora voi lo habbiate su i labbri, non so se haurete finito ancora di spremerne il miglior sugo.

Ps.10.11

XI. *Dispersit, dedit pauperibus*. Ecco il Limosiniere, il qual non vende, come fanno gli Auari, non contratta, non cambia, ma bensì dà: e dà a coloro da cui non può sperar niente, dà *pauperibus*, e dà molto, e dà a molti, e dà di maniera, a chiunque truouisi in necessità ancor comune, che par che getti. *Dispersit, dedit pauperibus*. Ma non è vero: non getta nò, se non si vuol dire che getti ancora chi semina. *Iustitia eius manet in seculum seculi*. *Iustitia eius*, la sua limosina (che tal'è il nome, col quale è spesso nelle Scritture chiamato quest'atto di carità, tanto egli è prossimo a quei che son di giustizia) *Iustitia eius*, rimarrà eterna nel merito, eterna nella mercede; *manet in seculum seculi*. *Cornu eius exaltabitur in gloria*. Già voi sapete, che *cornu* significa fortezza, significa furore, significa dignità; ma tra l'altre cose significa ancora tromba: e con la tromba, come scriue il Lirano, fu tra gli Ebrei costumato di conuocare i pouerelli a riceuere la limosina: a segno tale, ch'essendo ciò degenerato ò in iattanza, ò in ipocrisia, fu poi vietato da Cristo là doue disse: *Cum facis eleemosinam noli tuba canere ante te*. Ma quando ciò sol si fece per carità, fu molto lodeuole; e però potè dire allora il Salmista: *Cornu eius exaltabitur in gloria*. Questa sì benefica tromba riceuerà nel giorno estremo vna gloria marauigliosa. Perchè tutti i Poueri benediranno quel Ricco, che gli chiamò a satollarsi famelici del suo pane: lo benediran gli Angeli, lo benediranno gli Arcangeli, lo benedirà Giesù stesso, con ammetterlo a parte del suo Reame. *Peccator videbit, & irascetur*. Il Peccatore vedrà vna gloria sì grande, e ne smanierà. Figurateui, che sia venale là su la piazza vna possessione ricchissima, fertilissima, felicissima; la qual si possa nondimeno ottenere a prezzo assai vile. Si fa innanzi vn'Auaro, ma poi ritirasi, perchè non resta d'accordo per poche doppie. Viene vn' altro, la compera, se la gode, se la gouerna, e dentro a tempo breuissimo ne ricaua sì gran guadagno, ch'è inesplicabile. Quell'Auarone che vede ciò, giudicate se muor d'inuidia. Si strugge, si sbatte, si scuote, digrigna i denti, diuenutigli liuidi dal veleno. *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet*. Ma che gli vale? Per quanto pur'allora desideri comperarsi tal possessione a qualunque prezzo, non è più in tempo. *Desiderium Peccatorum peribit*. Cristiani, non accade ch'io quì vi faccia l'applicazione: fatela voi. Io solamente vi chiederò, che sarebbe, se a voi toccasse nel giorno estremo di fremere sì altamente per l'amor portato al danaro? Non sia mai vero. Restate d'accordo fin tanto che si può, restate d'accordo: perchè altrimenti, o che rabbia in decorso di tempo sarà la vostra, ma tutta vana! Non mirate ora a certi, che tanto apprezzano quel loro argento fecciosо. Lasciate pure che se ne tengano ancor'in tasca gli auanzi, contro ciò, che Cristo ha ordinato questa mattina nel suo Vangelo: sel portino a casa, sel pongano sotto chiaue, lo chiudano, lo conseruino, lo custodiscano. Aimè che questi sono appunto coloro, che mai, come dice il Profeta, mai da tutte le ricchezze loro non cauano verun prò. *Qui custodiunt vanitates frustra*.

Mat.6.3.

Ps.10.11.

Ionæ 2.

SECONDA PARTE.

XII. HO io voluto confortarui fin quì a soccorrere i Poueri largamente. Ma oimè, che omai non sarebbe poco, se alcuni, in cambio di soccorrerli, come ho detto, non gli opprimessero. E non è chiaro poter oggi dirsi pur troppo con l'Ecclesiastico, che *Pascua diuitum sunt pauperes*? Vi sono Ricchi, che truouano ne' sudori de' Poueri, come in vn fondo pinguissimo quanto vogliono,

Eccl. 13. 23.

no, truouano vitto, truouano vestito, truouano tutto. Gli fanno trauagliare, e poi non gli pagano. Che dissi sol non gli pagano? Gli sgridano, gli strapazzano, gli spauentano, nè temeranno di dir loro, che vadano alla malora. E non vi pare, che se mai cadeste, Vditori, in vn tale eccesso, doureste renderne vna rigorosa ragione? Hauere ardire di brauare vn Artiere, vn Fante, vn Famiglio, vn altro tal miserabile Creditore, perchè vi pare importuno in chiederui il suo? Questo dunque è l'amore, che voi mostrate a quella pouera gente, raccomandataui sì caldamente da Cristo? questa è la pietà? questa è la piaceuolezza? Abramo stesso, quando hebbe da negare a vn Dannato vna stilla d'acqua, gli diè almeno buone parole. Non gli rispose: ah Crapolone, ah Crudelaccio, che serue star quì a ricorrere brucia, pure, angosciati, arrabbiati, ben ti stà. Gli rispose, *Fili*: e solo gli ricordò, che non si dolesse, se allor patiua, perchè
Luca 16. 25. hauea goduto a bastanza. *Recepisti bona in vita tua*. Come dunque voi, con quei che forse saranno vn dì in Paradiso più sù di voi, procedete ora con tanta inumanità? Quando ancor foste inabili a soddisfarli, doureste se non altro rispondere dolcemente alle loro istanze, accoglierli, accarezzarli, mandarli paghi almen di vn viso amoreuole; e non immitar quelle nuuole dell'Autunno, le quali quando la terra apre verso lor cento bocche per chieder l'acqua lungamente negatale, le danno per risposta vn nembo di grandine, quasi vn turbine di sassate. Ma se pur troppo a soddisfarli siete abili, come mai li potrete trattar così? O che giudizio vi aspetta! ò
Iacob. 2. 13. che perdizione! ò che pena! ò che cupo abisso! *Si enim iudicium sine misericordia fiet illi, qui non fecit misericordiam*; lascio a voi giudicare con Santo Anselmo, con San Girolamo, con San Gregorio, e con altri tali infiniti: *Quale iudicium fiet illi, qui fecerit & rapinam*? E forse che non è questa la rapina più cruda, che vsar si possa? Perchè se'l danaro, che togliete a que' miseri, fosse vn danaro venuto loro a cagione di eredità, senza scomodo, senza stento, il toglierlo saria male più comportabile. Ma non è tale: è danaro il qual essi si han procacciato con le lor mani, tutte però piene di calli; con le loro vigilie, coi loro viaggi, con le loro assidue fatiche. E come dunque haueto animo di fraudarlo sì francamente, con sostenere bene spesso alle spese di numerosi famelici i vostri lussi? San Francesco di Paola, rimprouerando vna volta con voce intrepida Alfonso Rè di Napoli, per le angherie ch'egli vsaua sù la sua gente, pigliò alcune monete di quelle appunto che pur'allora veniuano a lui portate dagli Esattori, e incontanente spezzandole al suo cospetto, gli se veder che pioueuano tutte sangue. O s'io potessi, Vditori, posseder di presente nelle mie mani vna virtù simile a quella di sì gran Santo, beato me! Quanto sangue, sì, quanto sangue, vorrei forse anche far correre in questa Chiesa sù gli occhi vostri! Io sò che quì non haurei pronti i martelli, da mettermi a spezzare quelle monete, che tanti presso sè si ritengono ingiustamente. Ma ciò che vale? Mi basterebbe auuicinarmi ad alcuni, e spremere cheto cheto quei loro drappi finissimi c'hanno in dosso, que' broccati, que' bissi; ò che viuo sangue! Che viuo sangue vedrebbesi grondar giù da quelle liuree, che sono prima logore, che pagate! Andiamo a spremere que' paramenti! ecco sangue. Andiamo a spremere quelle portiere; ecco sangue. Andiamo a spremere, ò per dir meglio a sforacchiare que' mobili sì preziosi: quelle lettiere, quelle coltre, quei cortinaggi, quelle sedie bellissime di velluto, anche porporino: piaccia a Dio, torno a ripetere, piaccia a Dio, che non douessero piouere anch'essi sangue, e così mostrarci, che quella grana più fina di cui son tinti, vien sopra tutto dalle vene de' Poueri: se pur'è vero che l'omicidio, e la fraudazione ingiuriosa della mercede, son due peccati sì conformi tra se, che non si rauuisano; tanto hanno di fratellanza. E pur'è così. *Qui effundit sanguinem* (vdite, ch'è l'Ecclesiastico di sua bocca) *Qui effundit sanguinem, & qui fraudem facit Mercenario*,

Ludou. de Attychi. in Hist. Minim.

Eccli. 34. 27.

cenario fratres sunt . Ma io sono Peccatore, e così qual dubbio, che non posso quì muouerui a compassione de' Creditori, con fare a vista vostra miracoli sì stupendi? Già mi par però di vedere che quei meschini, non sapendo a chi riuoltarsi, a chi richiamare, si portino quasi dissi col seno lacero innanzi a Dio. E se a lui chieggano sconsolati giustizia, non credete che l'otterranno?

XIII. *Ecce merces operariorum, quæ fraudata est à vobis, clamat* (così protesta San Giacopo a' Ricchi iniqui) *& clamor eorum in aures Domini sabaoth introiuit*. Ma che vuol dire, Vditori, *Dominus sabaoth*, se non che Signore degli Angeli, delle fiere, de' fulmini, delle grandini, de' tremuoti, de' turbini, de' diluuij, delle malattie, delle morti, ed in vna parola Dio degli Eserciti, *Dominus exercituum* per dinotare che a' clamori degli Operai lagrimanti si aprono tutti gli Arsenali celesti, e si dà loro facoltà di cauarne, quali più loro piaccian'armi od armati, per risentirsi degli aggraui lor fatti. E chi ne può dubitare? Se fu occasione veruna nella qual Dio si desse veramente a conoscere per vn grandissimo Generale di Eserciti, quando fu? Fu allora ch'egli pugnò contro gli Egiziani. Perchè contro di questi egli cauò quasi ogni genere di milizie: lampi, tuoni, saette, tenebre, mosche, rane, zanzare, pestilenze, naufragij. Ma a fauore di chi sì orrendi apparecchj, se non che a fauore de' poueri. Mercennari non soddisfatti? Si erano gli Egiziani valuti lungamente dell'opera degli Ebrei nel fabbricare due loro insigni Città, nè solo poi non haueuano loro già mai sborsata la mercede douuta per la fatica, ma di più gli haueano costretti ancora a rimetteruì, e pietre, e paglie, ed altri simili materiali occorrenti, a non lieue costo. Questa ingiustizia fu quella, che trasse Dio finalmente a sì gran furore. Posciachè vdendo fin dall'alto le lagrime degli oppressi, primieramente che fece? Commise agli Ebrei, che si ricompensassero astutamente del loro douere, con trafugare quanti vasi di pregio poterono torre in presto da' Debitori. Vccise a questi i bestiami, sterpò le vigne, sterminò i seminati, schiantò le selue, trucidò i Primogeniti: e finalmente quai furiosi spingendoli in mezzo all'acque, quiui tutti quanti gli annegò, e diè con questo agli Israeliti materia di vn'altra assai più copiosa compensazione nelle ampie spoglie, che trassero da' cadaueri. Nè crediate, Ascoltanti, che questi sieno miei capricciosi comenti. Leggasi lo Scrittore della Sapienza, là doue annouera i prodigiosi fauori fatti agli Ebrei; e se iui trouerassi, che Dio *Transtulit illos per Mare rubrum, & transuexit illos per aquam nimiam, inimicos autem illorum demersit in mare*, con quel che siegue; trouerassi ancor, che con questo *reddidit Iustus mercedem laborum suorum*, cioè (come chiosa letteralmente il Lirano famoso Interpetre) rimborsò gli Operai del loro douere, rifece i Lauoratori de' loro danni, e diede in vna parola agli Israeliti *Recompensationem laborum, quæ iniustè defraudauerant eos Aegyptij*, Come può essere dunque, Vditori miei, che i clamori de' Mercennari angustiati non vi atteriscano, mentre essi possono ottener tanto dal Cielo? sapete pure, che queste sono restituzioni grauissime, indispensabili, indifferibili, perchè si debbono a cagione di titoli sì onerosi. Che dunque aspettate più? Aspettate forse a eseguirle allor che morrete? Bene, bene, aspettate dunque, aspettate: che Dio per soddisfare al bisogno de' vostri miserabili Creditori, forse vi farà morir molto prima che non vorreste. Non dubitate, che forse già nel Tribunale Diuino è spedito il mandato di esecuzione contro la vita vostra, e forse già si è consegnato alla funesta Birreria dei dolori, delle febbri, delle frenesie, delle angosce, perchè procedano. E voi pur volete indugiare?

Iac. 5. 4. — Sap. 10. 18. — Sap. 10. 17.

XIV. Ah ch'è tempo vna volta di rauuedersi, troncando tutti i pretesti, che vi ritardano. Che tanti sotterfugi? che tante scuse? Io sò, che ognuno comincia subito a dire, che se fin'ora non paga, è perchè non può. Ma perchè non può d'or-

Ier. 11. 7. d'ordinario? Perchè non vuole. *Docuerunt linguam suam loqui mendacium.* E pur tra quelle poche persone, le quali il Signore nell'Ecclesiastico ha detto di odiare al sommo, è il Ricco bugiardo, *Diuitem mendacem*, cioè quel Ricco, se si crede a Santo Agostino, che per non pagare i suoi miseri creditori, adduce continuamente colori friuoli, e ritorna a dire: *Non possum*. Falso, falso, perchè *potest in ijs quæ vult, & in ijs quæ non vult, non potest*. Quando si tratta di Conuiti, e di Crapole, ò come *potest!* quando si tratta di dare a vn Chiostro i suoi liuelli, *non potest*. Quando si tratta di Cantatrici, e di Comici, ò come *potest!* quando si tratta di dare a vna Chiesa que' suoi legati, *non potest*. Quando si tratta di Cani, di Caualli, di Cacce, di simiglianti ricreazioni quantunque dispendiosissime, ò come *potest!* quando si tratta di dare ai Serui quei lor salarij, benchè decorsi da lungo tempo, *non potest*. Si torno a dire: *potest in ijs quæ vult, & in ijs quæ non vult non potest*. Iddio vi liberi Vditori cari dal numero di costoro. *Diuites mendaces! Diuites mendaces!* ò quanto a Dio sono odiosi! E però non solo io vi prego che voi vogliate a soccorso di tanta pouera gente dar presto il suo, ma contribuire anche il vostro, immitando i terreni già riposati, i quali ricompensano il danno della dimora con la liberalità dello sborso. Almeno

Eccl. 25. 4.



Pudeat illis tollere, quibus iubemur offerre: io vi dirò col dottissimo Cassiodoro. Che mai volete da que' meschini pretendere? che vi condonino il loro douere? che vi cedano i loro diritti? ò almeno che vi aspettino tutto il tempo che piace a voi? Ma se a voi, che pur siete tanto più commodi, per tanto duro restituire l'altrui, quanto più loro non riceuere il proprio? Poneteui per vn poco, come suol dirsi, ne' loro piedi, e considerate: Come fareste, se voi vi ritrouaste in eguale necessità? Non richiedereste mendici il vostro dai ricchi, mentre ora ricchi rapite il suo dai mendici? Ma tolga Dio, ch'io quì vi voglia per gastigo augurare vna necessità simigliante. Attendete pure a goderui con la benedizion del Signore le vostre rendite, che nessuno de' Poueri, ancorchè da voi ò derelitto, ò depresso, ve le contende. Siate più agiati di loro, siate più facoltosi, siate più floridi, vi sta bene. Iddio vi ha fatto sortire sì miglior grado: sia benedetto. Vi promuoua, vi prosperi ancora più, e nelle vostre persone, e ne' vostri posteri. Ma non vogliate ciò procurare anche a costo dell'altrui fame: già che sì come affermò sauissimamente quel Cassiodoro da me pur'ora lodato: Non può trouarsi crudeltà pari a quella di chi si vuole ingrassare col pan de' miseri. *Vltra omnes crudelitates est diuitem velle fiari de exiguitate mendici*.

Ep. l. 5.



PRE-

PREDICA XXIII.

Nel Lunedì dopo la Quarta Domenica.

Et cùm fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo &c. Ioan. 2.

I. Hi può negare, che veramente qualche gran delitto atrocissimo non sia quello, del quale vn Principe voglia eseguir la giustizia di propria mano? Scacciò Dio già, com'è noto, i due primi Padri da quel Giardino amenissimo di delizie, in cui gli haueua collocati. Ma si valse a questo di vn'Angelo, che spedì là, qual'esegutore immediato a porre in effetto, non senza loro e vitupero e violenza, l'esilio imposto. Discacciò i Cananei dalle loro possessioni, ma si valse a ciò di vno squadron di zanzare. Discacciò gli Amorrei dalle loro terre, ma si valse a ciò di v na falange di mosche. E in nessun luogo delle Scritture si legge, che il nostro Dio, nè prima d'essersi incarnato, nè poi, venisse mai di propria mano a flagellare i maluagi, se non allora che vide questi mancar di rispetto al Tempio. Per man di vn'Angelo egli percosse le famiglie di Egitto. Per man di vn'Angelo egli percosse l'esercito degli Assiri. Erode stesso, quel sì superbo affettatore di onori, eziandio diuini, fu da Dio percosso ben sì, ma per man di vn'Angelo. Sol quando trattasi di punir quei, che profanano i luoghi sacri, veggio io che Cristo, benchè per altro sì benigno, sì placido, sì mansueto, vien'egli di propria mano ad vsar la sferza. O quanto atroce iniquità conuien dunque, che sia mai questa! ò quanto mostruosa! ò quanto insoffribile! Che sarà di te, posto ciò, mia cara N.? Sarai tu forse a Gierusalemme compagna nelle sferzate? Nò, se a Gierusalemme non sei complice nel delitto. Ma quali sono, a dir vero, le Chiese in te? Sono ancora in te, come altroue, ricetti vsati di calecci, di libertà, di licenze? Non posso crederlo. Anzi, per quanto posso quì veder'io, che poco son pratico di quello che tu costumi fuori di quì, tu quì non mai sei solita a comparire se non compunta. Quì tu pudica negli occhj, quì tu raccolta nell'abito, quì tu composta nel sito, quì tu religiosa ne' gesti; sì che se tu sei per tutto quale sei quì (e perchè non deui essere?) non è per te questo spauenteuole esempio datone stamane da Cristo nel suo Vangelo, ch'è di andar'egli in persona a recare il turbine del suo sdegno sopra de' Popoli, qualor tra' Popoli vegga empiamente vilipendersi il culto delle sue Chiese. Ma finalmente nessuno è così ben radicato nella sua santità, che non ne possa, non pur crollare, ma ancora precipitarne. Onde più per riparare al male possibile, che per rimediare il presente, vogl'io mostrarui questa mattina, Vditori, quanto sia graue l'ingiuria, che fanno a Dio, quei, che diuersamente vsando da voi, profanano con la lor venuta le Chiese in cambio di rispettarle; affinchè quindi possiate maggiormente ancor'animarui al vostro buon'vso, e vediate quanto ragioneuolmente Cristo flagelli con tanta seue-

Abul. & A lapide in cap. 3. Gen.

Menoch. ibid.

seuerità, di sua mano stessa, quei che con tanta animosità lo strappazzano.

II. E certamente, ditemi vn poco Vditori: Com'esser può, che Dio non adirisi fortemente in vedere, che nè pure gli vogliamo vsar nelle Chiese que' segni di riuerenza, con cui per tutto ci conuerrebbe onorarlo? Non dobbiam già noi darci a credere, ch'egli non truouisi ancor'altroue presente, sì com' egli è nelle Chiese. Signori nò. *Plena est omnis terra gloria eius*. Egli è egualmente presente, e nelle piazze, e nelle case, e ne' campi, e in ogn'altro luogo, ò sacro, ò profano, ò nobile, ò vile. Onde accortamente Eraclito, benchè Gentile, si beffò di certi fastosi Caualierotti, i quali si vergognanano d'accostarsi a parlargli, perchè il vedeuano assiso entro all'affumicata casuccia d'vn forno pubblico; e con piaceuol sorriso: Venite pur, disse loro, Venite pure, perchè quì ancora stà Dio. *Ingredi fidenter eos iussit, nam & hic quoque, inquit, Dij habitant immortales*. Ma benchè questo sia vero, nondimeno non ha Dio voluto obbligarci a riconoscere questa sua presenza per tutto con pari ossequio. Conciossiachè sarebbe stata questa vn'obbligazione, se non inosseruabile, almen pesante, attesa la moltiplicità de' negozij, la varietà delle occupazioni e la distrazion de' pensieri, a' quali è sottoposta la vita vmana. Basta dunque che in ogni luogo noi ci astenghiamo di offenderlo; non è necessario che in ogni luogo ci studiamo ancor di onorarlo, ad immitazione di quel pijssimo Rè, che confortaua dounque fosse il suo spirito a lodar Dio: *Benedic anima mea Domino in omni loco dominationis eius*. Ma che? Chi non ha curati questi tributi positiui di ossequio in qualunque luogo, gli ha comandati in alcuni. E tali sono le Chiese. Nelle quali però egli ha sempre detto di albergare, come in sua Casa: *Elegi locum istum mihi in domum*; non perchè egli non truouisi ancora altroue, ma perchè quì vuol che ciascuno lo riconosca. E per renderci quì ancora più ageuole questo culto, che hà egli fatto? Primieramente ha voluto, che questi luoghi, ne' quali egli soggiorna come in sua Regia, fossero quanto più si potesse, e magnifici, e splendidi, e sontuosi, perchè noi, come huomini grossolani, i quali assai ci mouiamo dall'esteriori sembianze, ci solleuassimo dalla maestà della stanza ad argomentare la dignità dell'abitatore; e così ci riuscisse più ageuole il rispettarlo. Oltre a ciò, perchè quì siamo più affezionati, e più assidui, si è dichiarato, che quì egli ascolta le nostre suppliche con maggior gradimento, e che riparte quì le sue grazie con maggior liberalità. Ha chiamate le Chiese luoghi di propiziazione e di pace: ed ha voluto, che ancora per leggi vmane godessero priuilegi speciali di esenzioni, d'impunità, di refugio, di sicurezza, e di altre prerogatiue, per cui venisse continuamente ad accrescersi la lor gloria. *Domum maiestatis meæ glorificabo*. Tutto questo, ch'io vi ho diuisato fin ora, è verissimo, ò miei Signori, ed è quello appunto, che i Dottori c'insegnano, ma specialmente l'Angelico fra di loro nella sua Somma. Or posto ciò, argomentiamo noi, se vi piace, in questa maniera. Se Dio di tanti luoghi, ch'egli empie con la sua immensità, solamente alcuni pochi si ha scelti per lo suo culto, e tutti gli altri ha lasciati a nostro seruizio; non è vna gran villania, che nè pure in sì pochi luoghi siam contenti di rispettarlo? Quante altre parti di Mondo ci ha egli donate libere per negoziare, per cianciare, per ridere, per giucare, e per trastullarci a nostro capriccio? Perchè dunque non perdonar nè pure alle Chiese? E questo è quello, che infiammaua l'Apostolo a gridare contra i Corintij: *Numquid Domos non habetis, an Ecclesiam Dei contemnitis?* Quasi egli dicesse in persona loro a noi tutti: O mal costumati Fedeli, e che ardire è il vostro? Se volete pigliarui trattenimenti, non ci sono i casini? e se volete discorrere di nouelle, non ci sono i ridotti? e se volete goder della moltitudine, non ci sono le piazze? e se volete consultar di negozij, non ci sono i mercati? e se volete sfamare insin la libidine, non si truouano

Margin notes: Is. 6. 3. — Aristot. de par. Anim. l. 1. c. 5. — Ps. 102. 22. — 2. Par. 7. 12. — Is. 60. 7. — 2. 2. qu. 81. ar. 7 & 84 ar. 3. — 1. Cor. 11. 13.

no i lupanari? *Nunquid Domos non habetis, an Ecclesiam Dei contemnitis?* Questo in voi certamente dinota vn' animo rozzo (dice l'Apostolo) sconoscente, scortese; quasi che non contenti di tanto resto di Mondo da Dio donatoui, vogliate ancora vsurparuene ad vso vostro quel poco ch'egli ha serbato per onor suo.

II Nè può essere, che il sentimento di questa ingiuria non cresca in Dio di vantaggio col paragone. Noi sappiamo tutti, che nelle sacre Scritture più volte dichiarossi egli di essere vn Dio geloso, cioè facilissimo à risentirsi di ogni Emolo che pretenda di stargli a petto. *Deus æmulator Dominus*, tale appunto fu detto nel Deuteronomio. *Deus æmulator*, chiamato fu da Giosuè, *Deus æmulator*, chiamato fu da Naum. Or che volete dunque ch'ei dica, quando confronti insieme l'ossequio, con cui già molti Gentili adorauano vn Demonio bugiardo, e l'ossequio col quale ora alcuni Fedeli adorano lui vero Dio? Si ricorda ben'egli (se dir si può così di colui, al quale nulla è passato, tutto è presente, sì come a quello, che secondo il bel detto dell'Ecclesiastico, vede i secoli tutti con vna occhiata: *Conspector est seculorum*) si ricorda, dico, ben'egli della gran sommissione, con cui gl'Idolatri medesimi praticauano ne' loro Tempij. Son registrate ad immortale memoria quelle parole, con cui Seneca lo attestò. *Intramus* (diceua egli) *Templa compositi: ad sacrificium accessuri, vultum submittimus, togam adducimus, in omne argumentum modestiæ fingimur*. E non vedeua già Dio gli antichi Germani non entrar mai dentro a' boschi dedicati a' lor Idoli, se non tutti auuolti ò fra stretti vincoli, ò fra pesanti catene, per testificare ò le grandi obbligazioni, ò la infima seruitù, che lor professauano? Così lo riferì Tacito. Non vedea gli antichi Saracini non calcar mai il pauimento de' Tempij consacrati a' lor Numi, se non a piè scalzi, ed a gambe ignude, per dinotare ò la singolare mondezza, ò l'estrema vmiliazione, con cui gli riconosceuano? Così

Deut. 6. 15. Iof. 24. 19. Num. 1. 2. Eccli. 36. Quin. ib. 7. c. 30.

lo afferma il Lirano. Non vedeua gli antichi Greci non ardir mai, mentre eran presenti a' sagrificij offerti a' lor simolacri, ò di tergersi il naso, ò di purgarsi la bocca, per non impedire la vniuersale attenzione, e lo scrupuloso silenzio, che si osseruaua? Così raccontalo Ariano. E se Dio vedea tutto questo, ed ora fa il paragone tra questa sorte di riuerenza, e la nostra; che zelo ne concepirà, miei Signori, che indegnazione, che ira, se pur'egli è quel *Deus æmulatur Dominus*, che si vanta? Non volete (dice Santo Ambrogio) che rechisi a graue scorno: *Circumsonare Sacramenta confusis vocibus, cum Gentiles Idolis suis reuerentiam tacendo detulerint?* Questo è vn far sì, che il nostro Dio debba oggi mai portare inuidia ad vn Gioue, ad vn Saturno, ad vn'Iside, ad vn' Osiri, mentre si osseruaua da' popoli più modestia, quando scannauasi a queste false Deità vn Toro, ò vna Pecora, che quando ora a lui si sacrifica il suo Figliuolo.

Lib. 3. de vel. virg.

Aggiungete, ch'egli nè meno ci strigne ad vna riuerenza sì rigorosa, qual praticauano gli annouerati Gentili ne' lor Tempij. Non pretend'egli che in casa sua ci strappiamo ò dalle fauci la lingua, ò di fronte i lumi, conforme sono anch'oggi vsi a fare, là nella lor Mecca, delusi i Maomettani. Ma come poi cicalare con voci libere? Ma come poi vagheggiar di più con occhiate, non solamente libere, ma lasciue? E tanto gran fatto, ch'egli quà dentro vieti con più rigore que' cenni, que' baciamani, que' motti, quelle risate, che ancor'altroue sarebbono disdiceuoli? E se nè pur questo egli vede di poter quì impetrare da' suoi Fedeli, che sperera di poterne ottenere altroue? Rispetteranno Dio su i circoli delle strade, quei che l'onorano così poco nel cuore de' Santuarij? In questi luoghi finalmente essi veggono molti esempi di pietà, di raccoglimento, di compunzione. Chi deplora le sue colpe, e chi le confessa: chi ministra i Sagramenti, e chi gli riceue. Altri assistono al Sagrifizio, altri cantano Salmi, altri recitano corone, altri danno limosine, altri picchiansi petto, IV.

petto, altri baciano terra. E se vno da tali esempi non si sente punto commuouere, ma mentre si piange, egli ride, e mentre si ora, egli pecca; qual giudizio potrà formarsi di lui? *Si in Ecclesia constituti tantorum efficimur malorum rei*, voglio argomentare con le parole di San Giouanni Grisostomo: *quales tandem nos futuros putamus, cum hinc fuerimus egressi? Tantos fluctus patimur in portu, quid ergo cum exierimus in pelagus illud malorum, forum dico, & vrbana negocia, & domesticas curas?* Se vno non sà ridursi a far poc'ora d'orazione diuota, nè meno in Chiesa, doue ha molti, che ve lo incitano; la farà in Casa, doue ha tanti, che nel distraggono? Procurerà di raccogliersi fra' tumulti, se in Chiesa non lo procura? Si asterrà dal mormorar ne' ridotti, se in Chiesa non se ne astiene? Se guarderà di amoreggiar nelle veglie, se in Chiesa non se ne guarda? Con qual modestia egli sederà alle Commedie, se assiste alla Predica con tanto di scompostezza? Se non teme di vsare la sfacciataggine doue ode riprenderla, che farà doue oda lodarla? Se pensa a commettere de' peccati doue vede chi se ne accusa; che farà doue senta chi se ne gloria? In vna parola, se arriua a offendere Dio doue altri l'onora; che farà doue altri l'offende? Eh, conuien dire che chi manca con tanta facilità nella Chiesa al culto di Dio, dia contrassegno euidente, che fuor di Chiesa non debba vsargli alcun termine di ciuiltà, di creanza, di religione. La Fede gl'insegna pure, che *Dominus in Templo sancto suo.* Perchè però non osserua quello che seguita: ch'è di tenere vn rigoroso silenzio alla sua presenza? *Sileat à facie eius omnis Terra*. Gl'insegna che Dio quì assiste come in suo Trono. Dunque perchè nol rispetta come Signore, che tiene in mano lo scettro? Gl'insegna che Dio quì risiede come in suo Tribunale. Dunque perchè almen non pauentalo come Giudice, che può, posato lo scettro, impugnar gli strali? Non volete voi dunque, Vditori miei, per tutte queste ragioni, che Dio venga a prendere vn'auuersione notabile contra quei, che sì poco l'onorano, anzi che tanto l'oltraggiano nelle Chiese? E se la prende, doue n'andremo per domandargli le grazie? doue per difenderci da' gastighi.

Abacuc. 2.20.

V. Se consideriamo bene, Vditori, Dio non ha voluto principalmente le Chiese per gloria sua, ma più per vtile nostro. A lui certo nulla accrescono di grandezza nè quelle moli maestose di marmo, nè quelle cupole luminose di oro, nè quegli altari ricchi di argenti, nè quei doppieri folgoranti di lumi; e non men'ora sarebbe egli beato senza Tempij, ed altari, di quel che già per eterni secoli fù senza Mondo, & adoratori. *Deus qui fecit omnia* (così diceua appunto l' Apostolo agli Ateniesi) *non in manufactis Templis habitat, nec manibus humanis colitur, indigens aliquo.* Il più ch' egli ha preteso si è di hauer'in terra alcun luogo, in cui rimirando, si mouesse a clemenza verso i mortali. Perocchè veggendo egli le offese, che da loro riceueua in tant'altre parti, volea, con voltar lo sguardo alle Chiese, hauere occasion di placarsi, d'intenerirsi, e di sospendere i meritati gastighi: sì come appunto il significò a Salamone nella famosa edificazione del Tempio: *Oculi mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem eius qui in isto loco orauerit: Et propitius ero peccatis eorum.* Ora se Dio mirando alle Chiese, in cambio di hauer'occasion di placarsi, ha materia di offendersi, doue spereremo pietà? In qual'altra parte egli dourà rimirare, per determinarsi a sospendere i suoi flagelli? Consigliatelo vn poco, ò Signori miei. In qual'altra parte egli dourà rimirare? Rimirerà nelle strade, doue è si comune la libertà? ò rimirerà nelle piazze, doue sono sì licenziosi i nouellamenti? S'egli riguardi verso le case de' Nobili, non vi vedrà su la soglia abbandonati i Mendici, per pascere più caualli dentro le stalle? Nelle botteghe degli Artigiani vedrà albergare la menzogna, e la frode; ne' tugurij de' Poueri l'impazienza, e la rabbia; nelle capanne de' Contadini la rapacità, e la scortesia. Si volgerà a' Tribunali? E che non vedrauui, ò di malignità nelle accuse, ò di falsità ne' processi, ò di fraudi nelle difese,

Act. 17. 24.

2. Par. 7.

fese, ò di odio nelle condanne? Vedrà allungate studiosamente le liti, affine di spremere più profondamente le borse; risospinto chi non ha; promosso chi porta; fauorito chi dà speranza; seruito chi dà timore. Se si volge a mirare i Banchi, doue cambiansi le monete, quali vsure più manifeste? Se gli Vfici, doue stipulansi i contratti, quai cauillamenti più enormi? Se le Dogane oue si riscuotono i dazij, quali estorsioni più vergognose? Non può già guardare le Corti, ch'egli non miri nelle sale più aperte il Giuoco e l'Oziosità conuersare con gli Staffieri: nelle anticamere più rimote la Calunnia e la Maldicenza passeggiare co' Cortigiani: nelle stanze più interne la Presunzione ed il Fasto seder co' Grandi. Quiui vedrà liuor ne' cuori, simulazioni ne' volti, dolcezza nelle parole, veleno ne' desiderij: quiui vilipesa la semplicità, e celebrata l'astuzia; quiui insidiata l'innocenza, e temuta la scelleraggine; quiui sublimato il fauore, e depresso il merito. Miseri noi, s'egli guardi a' nostri Teatri, doue sono i racconti sì brutti, e le rappresentazioni sì oscene! Miseri, se dia d'occhio alle nostre Ville, doue sono le crapole sì comuni, e l'ebrietà sì frequenti! Rimiri il Mare. Non vi vedrà nauigare su le fuste più agili le rapine? Riguardi i Boschi. Non vedrà quiui occultarsi trà gli orrori più taciti gli assassinij? Si volga a' prati. Non vedrà trastullaruisi tra le verdure più deliziose gli amori? Eh, che douunque guardi, ò Signori, douunque guardi, sente vie più infiammarsi l'ira nel petto, vie più strapparsi i fulmini dalla mano, tanta è l'iniquità, che da per tutto oggi domina su la terra. *Non est veritas, non est misericordia, non est scientia Dei in terra*: possiamo
Os. 4. 2. 3. giustamente conchiudere con Osea. Ma che? *Maledictum & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt*. O che sozzure oggi inondano da per tutto! ò che letame! ò che lezzo! Basti dire che *sanguis sanguinem tetigit*, mentre quei di vn sangue non temono oramai più di rimescolarsi con quei dell'istesso sangue. Che sarà per tanto, Vditori, se il
nostro Dio debba ancora adirarsi rimi- Ier. 5. 7.
rando alle Chiese? *Super quo propitius esse poterit nobis*? Qual'altro luogo c'impetrerà compassione? qual'altro tetto ci darà sicurezza? Ecco, ò Signori miei, la vera cagione di tanti mali, ch' oggidì mandano le Città nostre, anche
più fiorite, in rouina: *Vltio Domini est*, Ier. 50.
vltio Templi sui, dirò chiaro con 15.
Geremia. Vedete imperuersarsi guerre sì lunghe? *Vltio Domini est, vltio Templi sui*. Vedete ritornar contagi sì spessi? *Vltio Domini est, vltio Templi sui*. Vedete scoppiar tremuoti sì formidabili? *Vltio Domini est, vltio Templi sui*. Non accade nò cercar più altre sorgenti di tante calamità: questa è la principale, grida il Grisostomo, perchè essendo fatte le Chiese per placar Dio, nè meno quì noi rimaniam d'irritarlo, doue il douremmo placare. *Hinc subuersa sunt omnia, hinc perierunt omnia, quoniam eo tempore, quo maximè Deus erat placandus, eo magis irritato discedimus*. Ed è possibile, che noi non vogliamo capire vna verità così manifesta? Se altroue noi non peccassimo, e però non hauessimo tanta necessità di compensare in vn luogo le molte ingiurie, che a Dio facciamo in vn'altro, parrebbe più tollera-
bile il nostro errore: ma mentre tanto Genes. 6.
peccasi altroue, che veramente *Corru-* 10.
pta terra est coram Domino; non è, non dirò imprudenza, ma frenesia, ma stupidità, ma stoltizia, il praticar nelle Chiese, com'oggi s'vsa, con sì sfrenata licenza.

VI. Ah nò, che queste certamente non furono le maniere, le quali già da' Maggiori nostri si tennero a placar Dio. Sapeuano i nostri Cristiani più antichi, esser le Chiese erette principalmente per venire quì a spegnere con le lagrime quel Diuino furore, ch'essi altroue accendeuano con le colpe. E però in quali sembianze vi compariuano? Veniuano altri ricoperti di lutto, e aspersi di cenere; altri vestiti di sacco, e cinti di fune. Si prostrauano vmili e verecondi a' piedi de' Sacerdoti, gli bagnauan di pianto, gli onorauan di

di baci; nè lasciauano verun'atto di sommissione, con cui spiegare o'l dolor che sentiuano della colpa, o'l desiderio che haueuano del perdono. Nè ciò faceuano sol persone plebee, ma Principi coronati, quando specialmente il peccato da lor commesso gli consigliaua a cancellare il pubblico male con pubblica penitenza. Fu pur veduto vn'Imperadore Teodosio entrare nella Basilica di Milano in abito vile, e passata appena la soglia prostrarsi in terra, non solo con le ginocchia, ma ancor col volto, ed iui trattenersi vn pezzo a ripetere con affettuosi singhiozzi quel versetto di Da-
Ps. 108. 25. uide: *Adhæsit pauimento anima mea, viuifica me secundum verbum tuum.* Indi percotendosi dispettosamente la fronte, e quel ch'è più, strappandosi anche i capelli di propria mano, fu veduto bagnar la terra di lagrime, ed al tempo del Sagrifizio rimanersi curuo tra'l Popolo, in cambio di salire sul trono fra' Cortigiani. Che dirò dell'Imperador Lodouico primo, e del Rè d'Inghilterra Arrigo secondo? Vestendo quegli sopra le nude carni vn'aspro cilizio, e questi vn ruuido sacco; entrarono ambidue nelle Chiese, l'vn di Aquisgrana, e l'altro di Cantuaria; e stando il primo diritto dietro la porta, e'l secondo ginocchioni a piè dell'Altare, chiedeuano perdonanza de' loro delitti a quanti iui veniuano per orare; e Arrigo in oltre nudando le regie spalle alla presenza del Popolo, volle spontaneamente riceuere da ottanta Monaci, e più, tre discipline per vno. Ma l'esempio di Suenone Rè di Dania fu ancora più singolare. Haueua questi con precipitosa sentenza fatti vccidere alcuni principali suoi sudditi, perchè tra loro haueuano mormorato, come pur troppo costumasi da per tutto, del suo gouerno. Il che quando riseppe Guglielmo, santissimo Vescouo Roschildense, si accese di giusto sdegno: e quantunque dapprima il dissimulasse, poi non lo potè più contenere. Perocchè douendo egli cantare indi a qualche dì la Messa solenne, vide che il Rè veniua ad vdirla con pomposissimo abito, e con nobilissima comitiua. Si turbò forte il Vescouo a questa vista, e vscitogli incontro, il risospinse col pastorale, dicendo: Con qual'animo, o Rè micidiale, vieni alla Chiesa? Se ostinato nella tua scelleraggine, non è questo luogo per peccatori proterui. Se dolente del tuo delitto, non è cotesto abito da penitente contrito. Però vattene, che in qualunque modo tu venga, non sei degno di questo luogo. A questa intimazione improuuisa, come credete voi che Suenone si diportasse? Ne pur'egli proruppe in vna parola, ò di doglianza, ò di collera, ò di discolpa; ma solo chinando il capo, tornò a Palazzo. Quiui depose le vestimenta reali, e ritornato in abito dispregeuole, con la testa scoperta, e co' piedi scalzi, si pose ginocchioni dinanzi a' portici della medesima Chiesa. Fra tanto risaliro all'Altare, era peruenuto il Vescouo nella Messa al fine del *Kirie*, quando ammonito del ritorno del Rè, fece fermare il canto, e andonne alla porta, doue Suenone con diuotissime lagrime gli addimandò perdonanza dell'error suo. Intenerissi il Sacerdote a quello spettacolo, e a quelle voci; ed abbracciando il nobile Penitente, fecegli ripigliare altre vesti men disdiceuoli, e precedendolo a destra, introdusselo nella Chiesa. Quiui poi salito Suenone in luogo eminente, fece intimare silenzio dal banditore, e indi con alta voce confessò il suo delitto alla presenza di tutto il Popolo, e lodando la singolare benignità di Guglielmo, perch'erasi compiaciuto di condonarglielo; donò in ricognizione di ciò a quella Chiesa (che vi credete?) qualche bel calice d'oro? le donò la metà di vna Prouincia chiamata Sresnica.

O esempi da rimanere immortali nella mente di tutti i secoli! Ma forse che questi vi propongo io da immitare questa mattina? Signori nò, Signori nò, mi dichiaro, non chieggo tanto. E mancata tanta pietà ne' Fedeli, è spento tanto feruore. Però non vi sgomentate quasi ch'io voglia pretendere altrettanto da voi. Ma non mi posso contenere però di non esclamare. Se a noi non dà l'animo d'immitar la gran diuo- VII.

zione di sì splendidi Personaggi quando nelle Chiese veniamo ad implorar la diuina misericordia; perchè almeno non procuriam di supplire a questo difetto col raccoglimento degli occhj, con la composizion delle mani, col silenzio della lingua, con la modestia del portamento? Concedasi a'Caualieri di portare ancora quà dentro la croce al petto, e la spada al lato; nè s'immiti la pietà dell' Imperadore Teodosio, il quale sempre fuor della Chiesa posaua la corona dal capo, e l'armi dal fianco. Ma perchè non piegare almeno auanti l'altare ambedue le ginocchia con quella venerazione che a Dio si dee, non dimezzata ma intera, della persona, e non dispettosa ma intima? Ed alle Dame condonisi di recare de' vezzi al collo, e de' pendenti agli orecchi; nè s'immiti l'vmiltà di Agnesa l'Augusta, la quale non andaua alla Chiesa mai con altro abito, che d'vn semplice panno, ò d'vna pouera saia. Ma perchè, giusta l'ordinazion dell'Apostolo, non coprire almeno le spalle con verecondia proporzionata a tanti Angeli che quì stanno *propter Angelos*: o vogliamo intender per Angeli, quei che sono veri Angeli di natura, ò quei che sono per la sincerità della vita santa, ò quei che sono per la sublimità del vfficio sacerdotale. V'è scusa a chi nieghi ancora di condescendere a sì leggiere domande? V'ha ragione? v'ha titolo? v'ha pretesto sufficiente a diffenderlo? *Ecce iste coopertus est auro & argento*, si può affermar di più d'vno con Abacuc, quando in alcune feste si vede arriuar quà dentro, *ecce iste coopertus est auro & argento, & omnis spiritus non est in eo*, se ne togli solo lo spirito di Superbia. Almeno è certo che non si scorge punto in essi risplendere, nè quello di pietà, nè quello di prudenza, nè quel di timor di Dio. Che direbbon però que' Personaggi santissimi, da noi poc'anzi lodati, se accadesse loro a' dì nostri di entrar nelle nostre Chiese, e quì rimirasser persone molto inferiori comparire in sì vana forma? Queste dunque, direbbono, sono le maniere di huomini supplicheuoli? così dunque si viene a placare Iddio dopo tanti oltraggi? così a detestare i peccati? così à domandare il perdono? Eh, che *non sunt idonei intercessores, Domini contemptores*, direbbon con le parole di San Cipriano: *nec conuenienter ad placandum eum accedunt*, se così fanno, *nec conciliant, quem offendunt*. Non può essere che questi pensino al fine, per cui venire da lor si debba alla Chiesa, ò pur dimorarui. Odono è vero la Messa, ma per vsanza, S'inginocchiano ad orare, ma senza alcun sentimento, si accostano a confessarsi, ma senza conueneuole applicazione. Non pensano, i meschini, non pensano a ciò che fanno. Così direbbono quei grand'huomini: ed io tengo per certo, che si apporrebbono. Conciossiachè quanti difetti si commettono in Chiesa, credo io che nascano, perchè son pochissimi quei, che quando vi vanno, ò quando vi stanno, pensino di andarui, ò di starui per placar Dio. Molti vi vanno per curiosità, molti per passatempo, molti per vso: pochissimi vi vanno, almeno principalmente, per chieder a Dio rimissione de'loro eccessi. Se vanno a' Vespri, vanno per trastullare gli orecchi con la soauità delle musiche, non vanno per alzare la mente alla santità de' significati. Se vanno alla Predica, vanno per pascere l'intelletto con gli ornamenti dell' eloquenza, non vanno per approfittare la volontà con l'vtilità degl' insegnamenti. Se vanno alle Processioni, vanno per saziare gli sguardi nella varietà del concorso, non vanno per congiunger gli affetti con la rappresentazion de' misteri. Se vanno alle Feste, vanno per isfogar la curiosità nella splendidezza dell'apparato, non vanno per accrescer venerazione alla memoria de'Santi. Or se non pensiamo al fine, per cui principalmente vassi alle Chiese, qual marauiglia dunque si è, che vi dimoriamo con vno spirito non di Dio, ma di Mondo? Dissi, principalmente: perchè non si vieta già di godere ancor di questi religiosi diletti ch'or io dicea: Signori nò non si vieta: ma perchè frattanto non pensar punto a Dio, come se il fine principale di andare a queste funzioni, fosse il diuerti-

men-

1. Cor. 11. 10.
S. Basil. 1. de Virg.
S. Clem. 1. 3 hypot.
S. Tho. in 1. Cor. c. 11. l. 3.
Abac. 2. 19.
De laps. & test. Christi.

mento nostro, non fosse l'onor diuino? E poi vogliamo noi credere che Dio curi queste funzioni? che ne goda? che le gradisca? Tutto'l contrario. Ah c'ho paura, ch'egli tra poco habbia da dire ancora a noi quello stesso, che per Malachia disse vn tempo ai profanatori pur delle antiche sue feste: *Ecce ego proyciam vobis brachium, & dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum.* O che termini, Vditori, o che termini! Potreste voi immaginarueli, se Dio stesso non se ne fosse apertamente valuto di bocca propria? Voi fate feste, dice Dio, fate musiche, fate addobbi, fate apparati: teneteueli, ve li dono, mentre quiui poi non fate altro, che chiacchierare, che cicalare, che ridere, come appunto in vn solenne Teatro. Io vi getterò feste tali, come vn letame vilissimo, in su la faccia: *Dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum*, tenetelo bene a mente, *Dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum.* Non sono queste solennità mie, sono vostre, che però non dico *mearum*, nò, *vestrarum, vestrarum:* mentre voi non venite ad esse per me, venite per voi, venite per trouarui in conuersazione, venite per trattenerui, venite per trastullarui, venite quà per farui insino della mia Casa vn ridotto. Così temo io, che tra poco Dio dourà dire, se forse forse non l'ha già detto a quest'ora, con graue sdegno.

Malach. 2.3.

VIII. E pure piacesse al Cielo, che alcuni si contentassero di venire alle Chiese per vn tal mero diuertimento. Il peggio è, che molti appostatamente ci vengono per peccare, e quello ancora ch'è peggio, per far peccare. Per far peccare? Sì, sì, per far peccare molti Cristiani oggi vengono nelle Chiese, per far peccare. E non vediamo noi chiaro, che tutte queste son'oggidì diuentate ad huomini licenziosi, come posti sicuri da poter'insidiare l'altrui onestà? quì quì più francamente si tramano lacci, perchè altri vi si auuiluppi; quì quì più furtiuamente si frapongono inciampi, perchè altri cada. Che più? Siamo giunti a tale, che ben possiamo oggi dire con Geremia: *Ponuntur offendicula in Domo, in qua inuocatum est nomen Domini, vt polluatur.* O scelleraggine! o enormità! o sfrenatezza! E doue sarai dunque sicura, o santa Onestà, se nè meno in Casa di Dio ti puoi ricouerare senza sospetto? Tu fuggi dalle finestre, per non patire offesa da'guardi de'curiosi vicini; tu fuggi dalle strade, per non riceuere villania dagl'incontri della moltitudine vagabonda; tu fuggi dalle scene, per non incorrer pericolo dalla vista di rappresentazioni impudiche. Ma poi che prò, se giunta appena alla Chiesa, tu quì ritruoui gli scogli schiuati altroue, che ti costringono, per tuo ludibrio maggiore, a naufragare anche in porto? Oimè, che omai, se non cercansi per ben fare le Catacombe, troppo è pericoloso l'andare alla messa, lo assistere a processioni, lo stare alla predica, l'accostarsi infino a' santissimi Sagramenti! E perchè non ho io questa mattina, sì come il nome, così anche il zelo di Paolo, per rimprouerare vn'eccesso di tanta dissoluzione, e così sfogarmi.

Ier. 7.30.

IX. E staro inserito tanto altamente anche nelle menti inumane il rispetto alle Chiese sacre, che nelle inuasioni ostili de'barbari, non haueuano i Cristiani asili più certi, doue ricouerare ogni loro bene. Testimonio ne fu la Città di Roma, quando il feroce Alarico venne a recarle il coltello Goto alla gola? e sparse in lei tanto sangue, e fe tante stragi. Hebbe il Barbaro allora sì gran rispetto alle Chiese consegrate al culto diuino, che vietò con rigorosissimo bando a tutto l'esercito il fare in esse oltraggio a veruno. Era però spettacolo di stupore il vedere i Romani, già consapeuoli dell'editto, correre a gara dentro alle Chiese, incambio di riserrarsi nelle Fortezze. Iui si vedeuano andare carichi delle loro suppellettili su le spalle; iui trattenersi lo spazio di que' tre giorni, che durò il sacco; iui mangiare, iui dormire sicuri; ed iui a porte aperte goder quell'impunità, che negauasi ad altri tra forti mura. Scorreuano frattanto i Barbari insani per la

la sbigottita Città, signoreggiauan le rocche, possedeuano le difese, predauano auaramente i Palazzi de' Consoli, e le Regie de' Dominanti; non perdonauano nelle case alla debolezza de' vecchi, non nelle culle a' gemiti de' bambini, non ne' gabinetti alle lagrime delle spose, non negli spedali alle suppliche degl' infermi: per tutto spargeuano orrore, per tutto morte: colmauano tutte le contrade di vrli, di singhiozzi, di strida, di confusione: solo nelle Chiese godeuasi, fra sì strepitosi tumulti, tranquilla pace. Arriuano fin alla soglia di esse i Barbari vagabondi, e tosto altroue torceuano il passo audace, non altrimenti che il Mare giunto alle spiagge, ritira subito indietro l'onde frementi. *Hucusque cruentus saeuebat inimicus*, così lo spiegò viuamente Sant'Agostino, *ibi tota feriendi refrenabatur immanitas, & captiuandi cupiditas frangebatur*. Huomini, donne, vecchi, fanciulli, vergini, maritate, Cristiani, Gentili, tutti erano egualmente sicuri entrati là dentrò; sicuri eranò i drappi, sicuri gli ostri, sicuri gli ori, sicure le gioie; e tutti sicuri i vasi più preziosi, ò sacri, ò profani, conforme a ciò che vnitamente n'attestano Santo Agostino, San Girolamo, Orosio, ed altri celebrati Scrittori viui a que' tempi. Ora, Vditori miei, contentateui di argomentar meco vn poco in questa maniera. Se tanta è la riuerenza douuta alle Chiese, che vn Barbaro hebbe coscienza di non danneggiar, ne anche ne' corpi, quei che v'eran ricorsi; vn Cristiano non recherassi a vergogna di danneggiarli ancora nell'anima? Non crediate che il paragone sia punto improporzionato, perchè è giustissimo. E certo, ch'è danno incomparabilmente maggiore perdere la grazia diuina, che non è perdere ogn' altro ben naturale, sia prole, sia robba, sia riputazione, sia vita, sia qualunque altro bene si vuole; perchè all'huomo è molto meglio esser giusto, che non è l'esser huomo, come disselo appunto Santo Agostino: *Melius est esse iustum, quam esse hominem*. Ora se vn Barbaro non hebbe ardire di offendere

De Ciuit. Dei l. 1. c. 1.

nella Chiesa vn Cristiano in quello ch' egli hauea d'huomo, come erano il corpo e le facoltà: noi tenterem di offenderlo in quello ch'egli ha di giusto, com'è l'anima e la coscienza? Noi cercheremo di fargli iui perdere l'onestà, di fargli perder la grazia, di fargli perdere il Paradiso, di fargli perdere Iddio: ed a questo fine non mancherà tra di noi, chi si lisci ancora, si racconci, si rabbellisca, ò per adescare più facilmente gl'incauti, ò per impegnar più altamente i già guadagnati? E come esser può, che le mura medesime delle Chiese non si risentano di oltraggio sì detestabile? com'esser può, che que' sassi, benchè muti, non parlino? com'esser può, che quelle pitture, benchè insensate, non fremano? com'esser può, che almeno gli Angeli a gara non discendano a fulminarci? Dice San Pier Damiano, che gli Angeli, de' quali è piena inuisibilmente la Chiesa, massimamente su l'ora del Sagrifizio, non possono contener la grand'ira, che loro auuampa nel seno, qualor ci scorgono, ò seder con irriuerenza, ò rider con immodestia, ò parlare con libertà alla presenza di quel Signore, auanti del quale essi tutti assiston tremanti. *Quantum putamus aduersum nos zelo mouentur Angeli*, son le parole del Santo, *dum in conspectu illius nos irreuerenter sedere, imo & ridere, & sermone inutiles miscere conspiciunt, cui scilicet ipsi trementes assistunt*? Or s'eglino per ciò solo tanto si sdegnano, che sarà dunque, che sarà, per vedere, che alla presenza di questo stesso Signore (*in conspectu illius*) noi procuriam di tirare la gente al male, e di far sì, che le sue Chiese diuengano veramente tante Spelonche di Ladri: ma di quai Ladri? Di Ladri appunto i peggiori che sieno al Mondo: di Ladri dico, che ruban'anime a Cristo? Non bruceranno allora di zelo? non fremeranno di smania? non si struggeranno d'indegnazione.

Lib. 3. Ep. 8.

X. Deh perchè questa mattina non sei venuta ad ascoltar la mia predica, incautissima Giouentù, che sì baldanzosamente pratichi nelle Chiese, per fare a Dio tanto torto, ed all'anime tanto danno?

danno? Pensa vn poco, pensa, infelice, ti vorrei dire, l'orribile dannazione, che ti sourasta. Non ti dare a credere di douern' andare impunita, perchè Dio forse teco ancora dissimuli. *Dominus quasi vir pugnator*, lo sò, lo sò, *Dominus quasi vir pugnator*. Si porta teco adesso Iddio nel combattere a guisa di huomo, *quasi vir*, mentre taluolta par che ci resti bruttamente di sotto: ma nota bene quello che seguita appresso: *Omnipotens nomen eius*. Saprà ben dunque raggiugnerti, s'egli è tale, quando meno tel penserai; saprà ben fiaccarti così graue alterigia, saprà ben' abbatterti così gran libertà. Che fai tu dunque, che badi ancora, che aspetti? Aspetti tu per ventura, che Cristo armato, come già di flagelli, così or di fulmini, venga furibondo a scacciarti di questa Chiesa, profanata da te co' tuoi guardi impuri, e co' tuoi sorrisi osceniſsimi? Fa a mio modo, partine auanti ch'ei te ne scacci: nè ritornare a rimetterci mai più piede, se pur non torni costiunata e compunta. Tu calcar questo pauimento? tu assistere a questi altari? tu rimirar queste immagini, come se tutte non fossero testimonj delle tue giouanili dissolutezze? Non sei sicura, io te lo dico, quà dentro, non sei sicura, perchè niun luogo, per sagrosanto che fosse, mai seruì di rifugio, ò d'impunità, a verun di coloro che lo violarono. Il Cielo Empireo non saluò gli Angeli, che in quel Cielo peccarono. Il Paradiso Terrestre non campò Adamo, che in quel Paradiso peccò. E nella Chiesa tu spererai sicurtà di quel mal che tu operi nella Chiesa? *Nolite confidere in verbis mendacij dicentes, Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini est*, perchè san venire tremuoti, simili a quelli di Ragugi, e di Rimini, che ti gettino ancora le Chiese in capo, se non sei veloce ad vscirne. Credimi pure, che non è questo luogo opportuno per te. Lascia pure ad altri in futuro il venire alle prediche, l'assistere alle processioni, l'ascoltare i vespri, il concorrere alle diuozioni: e se tu in quel tẽpo desideri sfogare la tua libidine, esci a' prati, vãne alle ville, ricerca i trebbi, trattienti fra' lupanari, doue peccando mouerai meno a sdegno il cuore diuino. Nè ti marauigliare, ch'io tanto ti persuada di non accostarti alla Chiesa. Perocchè se ad altri, quantunque gran peccatori, io porgessi al presente vn consiglio tale, poco men ch'io non dissi che tu vedresti i cadaueri di que' Santi, che sepolti si giacciono in questi altari, alzarsi tutti dalle lor tombe a gridare contro di me, per ch'io pretenda lor togliere adoratori. Dunque mentre tutti ora tacciono, è segno che tutti approuano quanto io dico, e segno che non voglion vederti, è segno che non ti possono sopportare, è segno che ti sdegnan, che ti odiano, che ti abborrono, e che tutti protestano hauer più caro, che tu non venga alla Chiesa, che non che tu ci venga per fine sì abbomineuole. Così vorrei certo io dire, se questa mattina fosse concorsa ad vdirmi questa Giouentù più scorretta, che par quel popolo, di cui già disse il Signore per Isaia: *Populus, qui ad iracundiam prouocat me ante faciem meam semper*. Ma che? Quegli i quali dourebbono, non mi ascoltano; ed io frattanto sarò troppo trascorso, o miei riueriti Vditori, a riprendere quelli, che meno di tutti gli altri ne sono degni. Contuttociò, che può farsi? Troppo importa, che conosciamo bene la gran riuerenza, che noi vermicciuoli viliſsimi della terra dobbiamo vsare alla Casa sacrosanta di Dio, ch'è quella Casa a cui si dee di ragione, non solo onore, non solo ossequio, ma altissima santità! *Domum Dei decet sanctitudo*: e se in essa diamo però rifugio sicuro a' ladroni, a' micidiali, a' ribaldi, perchè non ve lo daremo all' onestà, alla modestia, alla compunzione, anzi constringeremo ad vscire, come già dalla Corte, così or di Chiesa, quei, che vogliono attendere alla pietà? Considerate se il Signore ha cagioni di voler gastigare di propria mano vn'abuso sì insopportabile, e respiriamo.

Exo. 15. 3
Ier. 7. 4.
Is. 65. 3.
Ps. 92. 5.

SECONDA PARTE.

ODo alcuni di voi, i quali come più acuti d'intendimento, così mi dicono. Padre, voi siete buono. Non vi accorgete di quanto gran pregiudizio vi siete fatto con cotesto vostro discorso. Voi ci hauete discacciati tutti di Chiesa: non è così? e posto ciò, chi haurete dunque alla predica? Credete a noi. Torna assai meglio a vn Predicatore di chiudere vn poco gli occhj, e lasciar che in Chiesa ognuno venga, ognuno vada, ognuno operi come vuole. Sì? O che gioueuole auuertimento mi date, Signori miei! Ve ne rendo grazie. Ma s'è così, perchè non correste a darlo in tempo anche a Cristo, il quale ha fatto prima di me stamane nel suo Vangelo l'istesso appunto, di cui me censurate? Se n' entrò egli, se nol sapete, nel Tempio, per insegnare, per istruire, per farui anch'esso vna predica, come vsaua, delle solenni: e nondimeno, quand'egli vide la poca riuerenza di alcuni a quel sacro luogo, pigliò vn flagello, e si diè tosto a scacciarne la gente fuora. *Omnes eiecit de Templo.* E non fu questa vna cattiua politica ad hauer gente? Perdonatemi dunque, ch' anch' io da questa mi son lasciato ageuolmente condurre a pigliare esempio, disusato sì, ma diuino.

Io. 2. 5.

XII. Ma lasciamo ire queste opposizioni da scherzo. Io, Cristiani, sono certissimo che alla Chiesa voi non venite, almeno generalmente, per profanarla: e però sono anche stato a parlar più franco, perchè sò bene, e doue parlo, e a chi parlo. Ma se giammai tentati fuste di venire a tal fine, restate pur, vorrei dirui, restate pure, perchè del certo non potria lungamente andare impunita sì graue audacia, se pur non haueste a rimaner bugiardo l'Apostolo, il qual protesta a voce chiara, a voce alta, che *si quis Templum Dei violauerit, disperdet illum Deus*. Sentite ciò che succedette in Crotone, nobil Città di Calauria, sul fine appunto del secolo precedente, ed inorridite. Si trouò quiui vna Donna fra le più illustri, la qual pur troppo sè dotata scorgendo di beltà rara, di affabilità, di auuenenza; di tali doni alteramente in ogni luogo abusauasi ad onta del Donatore: ma specialmente ciò facea nelle Chiese, doue non per altro parea ch'ella interuenisse, che per esserui idolatrata. Ne fu più volte seriamente ammonita, ma sempre indarno: onde state a vdire il gastigo, che al fin sortì. Se ne staua ella di sera ad vna gran festa, che si tenea nel suo nobile vicinato; quando improuisissimamente sorpresa fù da alcune doglie di viscere, ma tanto insopportabili, ma tanto impetuose, che fù costretta a mettere grida orrende, a diuincolarsi, a dibattersi, a smaniare: sì che tutta a vn tratto la festa si scompigliò, ed ella a braccia fu ricondotta sino alla casa paterna, già più simile a morta, che a tramortita. Furono in somma fretta chiamati di notte i Medici, adattati fomenti, applicate vnzioni, ma senza prò: che però come in caso omai deplorabile, non altro restò più, che ricorrere a' Religiosi, vltimo rifugio alla fine di que' medesimi, che già gli haueuano a vile, e spesso anche a sdegno. Viene a lei per tanto vno di essi, huomo assai discretto: e cominciando soauemente a trattarle di Confessione, l'esorta a volere omai detestar cordialmente que' vani amori, e quelle licenze, e que' lussi, per cui Dio forse le hauea voluto mandare vn tale accidente, qual' amoreuole auuiso. Mirò la Donna con viso torbo colui, che così diceuale: e pigliando anzi superbamente a difendere i suoi peccati, nessun senso affatto mostraua di pentimento, nessuna compunzione, nessun cordoglio: a tal che l'altro giudicò necessario di porsi assai di proposito a dimostrarle quanto a Dio fosse in dispiacer quella vita da lei menata, perchè le venisse in orrore. Stette per vn pezzo la femmina ad ascoltarlo con sofferenza. Quindi fattasi in volto come vna Furia, che vscisse allor dagli abissi, s'inuelenì, s'infierì, e poi proruppe con estrema arroganza in queste parole: Se Dio mi vuole, qual'io mi sono, mi pigli, se nò lascimi stare:

1. Cor. 3. 17.

riuoltate al Sacerdote le spalle, cominciò rabbiosa a muggire, nè parlò più. Inorridissi il Sacerdote a risposta, non sò se più disperata, o se più superba, e immaginateui, che quanto mai seppe d'arte tutto egli vsò, per curar quella delirante. Ma considerando alla fine, che non valeuano, nè ad atterrirla le austere, nè ad ammollirla le amabili, fu, tutto afflitto, necessitato a lasciarla in preda a que' suoi furori, & a dipartirsi. Fra tanto il Padre della Giouane, che l'hauea veduta trattenersi da per se sola col Confessore sì lungo tempo, si credè ch'ella con vna Confessione pienissima, perfettissima, hauesse soddisfatto ampiamente alla sua coscienza, e però presto mandò ad ammonire il Curato, non consapeuole ancor di nulla, perchè venisse senza indugio a portarle, com'è costume, il sacro Viatico. Ed ecco, appena spuntata l'alba, il buon Curato sollecito se ne viene, con vn grandissimo accompagnamento di gente, stordita al caso di morte tanto impensata. Ma io quì sì che vorrei vn'energia, vn'efficacia, pari al successo, che mi resta da raccontare. Non prima il Sacerdote comparue con la sacra Pisside in mano auanti la stanza, doue si giacea la malata, che subito dalla finestra di contro si leuò vn furiosissimo vento, che gli serrò con vn'impeto dispettoso le porte in faccia. Corsero i seruidori per riaprirle, ma ben tosto hebbero spauentati a fuggire. Perchè si cominciò repentinamente a sentir dentro quella camera vn tal fracasso di strascinate catene, vn calpestio di piedi, vn dibattimento di mani, vna confusione di voci così tartaree, che ben pareua essersi quiui racchiuso vn piccolo Inferno. Si scompigliò a quel romore impaurito tutto quel popolo, che colà s'era adunato, si dissipò; e il Sacerdote dopo hauer'alcun tempo aspettato indarno, deliberò di fare anch'egli alla sua Chiesa ritorno col Santissimo Sagramento, che non mai egli in pugno, o serbò più caro, o strinse più fortemente, tanto fù l'orror, di cui tutto hauea colmo il cuore. Partito ch'egli si fù, tra pochissimo d'ora cessò lo strepito, si mitigò lo spauento, e così riuscì finalmente di aprir le porte con somma facilità. Ma o che ferale spettacolo allora apparue! Parea che tutta fosse stata la camera messa a ruba: spezzata la lettiera, sconuolto il letto, abbattuto il bel padiglione: le casse tutte eran sossopra riuoltate per terra: tutte gettate parimente per terra le vesti più preziose, disperse anella, disperse ambre, disperse acque odorifere. Ma quello che sopra tutto metteua orrore, era la donna, la quale ignuda giaceua sul pauimento, già esanimata, già estinta, ma con vn volto sì spauentoso a mirarsi, che ben vi si potea leggere su la fronte descritta la dannazione. Lascio a voi giudicare qual fosse il cuore di quel pouero Padre a vn tale spettacolo. Scongiurò tutti i domestici a non volere, almen per riputazione, suelare il fatto: e poi presto presto, fatte alla defonta celebrare priuate esequie, la fe di notte seppellire in sacrato. Ma che? Credete voi che la Chiesa volesse in seno ritener morta colei, dalla quale hauea riceuuti sì graui oltraggi? Non già, non già. Ecco la mattina seguente vien data nuoua all'afflittissimo Padre, che la figliuola giaceua all'aria insepolta. Egli la fece allor seppellire in diuersi luoghi. La fece seppellire in vn campo tra le pietre d'vna muriccia; e quindi ancor la terra l'escluse. La fece seppellire in vn lido tra le arene del mare; e quindi ancora la terra la vomitò. Sì che vedendo che non potea trouar modo di leuarsi dinanzi quell' obbrobbrioso cadauero, montò il Padre alla fine in furore altissimo, ed esclamò: *Se così è, vengano dunque i Demonij, e via si portino nell' Inferno anche il corpo di mia figliuola, da che v'han l'anima!* Non tardarono questi a gradire il dono. Venne vno stuol di Diauoli, quasi stormo auidissimo di auoltoi, e come è fama anche grande in quella Città, si portò seco con vna festa propriamente infernale quell' infelice cadauero, non mai più comparso indi innanzi, se non a chi sia pur voluto andar là giù a ritrouarlo in quell'alto rogo, doue esso brucia, senza che

però mai si possa ridurre in cenere. Or hauete veduto s'hebbe gran ragione l'
1.Cor. 3. 17. Apostolo di affermare, che *Si quis templum Dei violauerit, disperdet illum Deus*. O come bene sà fare Iddio, quando vuole, le sue vendette! E noi non temiamo, e noi non tremiamo, quasi che a lui manchino modi, onde gastigare, se così gli piaccia, anche noi?

XIII. Considerate vn poco Vditori, che queste Chiese, nelle quali or voi praticate, queste, queste, hanno ad esser la vostra più vera casa sino alla fine del Mondo. Que' bei palazzi, ne' quali or fate soggiorno, vi ricettano a tempo, e a tempo anche breue. Non prima sarete morti, che i vostri ancora, più congiunti, più cari, ve ne scacceranno tosto fuori, perchè non gli ammorbiate col puzzo. Verrete in vltimo a riposar nelle Chiese: *Sepulcra eorum*, l'v-
Ps. 48, 12 dite pure nel Salmo, *Sepulcra eorum domus illorum in æternum*. Qual riposo però volete che da Dio quì concedasi a voi defonti, se voi quì sì poco l'haurete onorato viui? qual ricouero? qual ricetto? Aimè ch'io temo, che se visitar si potessero ad vna ad vna le tombe di varie Chiese, si trouerebbe (lo debbo io dire?) si trouerebbe mancare in esse il cadauero di più d'vno: mercè la licenza, c'hanno i Diauoli già conseguita da Dio, di leuarli di là come immeriteuoli, e di portarseli seco, con vna traslazione ahi quanto lugubre, giù nell'Inferno; ch'è quanto dire in quel sepolcro si cupo, che sta nel centro medesimo della terra, e pur non solo non è sepolcro di quiete, ma d'inquietudine, di agitazione, di ambascia, di pena eterna. *In locum tormentorum*. E v'è Luc. 16. 28.
chi si voglia mettere a sì gran rischio? Cristiani miei: Io facilmente posso dispiacere a più d'vno così parlando, lo considero, lo conosco: ma di nuouo torno a ripetere: perdonatemi. In questa materia conuiene ad immitazion di Cristo sdegnato adoprar la sferza, e chi si duole suo danno. Comunque siasi. V'è chi da me voglia pretendere, ch'io lusinghi? Se il Mondo ha vizij conuerrà pur, ch'io gli sgridi, ò piaccia, ò non piaccia. Altrimenti, o Dio mio, che saria di me? Come vi potrei sù gli estremi venire innanzi? o che spauento! o che orrore! Non mi conuerrebbe riportar da voi que' rimproueri, i quali haueßi io lasciato di fare ad altri? *Væ mihi quia tacui, væ mihi* Isa. 6. 5.
quia tacui, conuerria ch'io gridassi affannosamente, ma senza prò, con vn Isaia troppo timido in farsi vdire. Adunque non sia mai vero, Signor mio caro, ch'io lasci per vil rispetto di fare in tempo veruno la causa vostra. Ve lo dissi dal primo dì. Non chieggo acclamazioni, non chieggo applausi: chieggo di piacere a voi solo.





PREDICA
XXIV.
Nel Martedì dopo la Quarta Domenica.

Nolite iudicare secundùm faciem, sed iustum iudicium iudicate. Io. 7.

I. Maliziosissimo è lo stratagéma il quale vsano i Cacciatori. Conciossiachè, pigliato c'hanno talor'essi vn'vccello, quale a lor piace; lo chiudono, è vero, in gabbia, perch'ei non fugga; ma quiui non è credibile quanto buone spese procurino poi di fargli, e quanto pongan di studio, perchè stia agiato, perchè abbondigli da mangiare, perchè non gli manchi da bere, perchè ristorisi a tempo con l'aria pura, perchè goda, perchè gioisca, perchè prigione non canti meno di quello, che facca libero. Ma come ciò? Non son'eglino i Cacciatori quei che perseguitan'ogn'ora gli vccelli a morte, e che tanto godono di mettergli in iscompiglio con le loro armi spauentose di fuoco, e di farne strage? Donde nasce dunque a quell'vnico vn tanto amore? Non vi marauigliate Vditori, che l'arte è nota. Fanno essi ciò, perchè vorrebbono, che quell'vccello tenuto in gabbia contento, allettasse molti a cader nelle stesse reti, ou'egli incappò, quasi che quiui altro non facciasi, che sguazzar del continuo, e che sollazzarsi. E così appunto non di rado anche ottengono. Perciocchè per vn di quei semplici animalucci, il qual'essi mantengono lieto in vita, sono innumerabili quei di cui fanno scempio. Or somigliantissimo a questo è il fino artificio, che suole adoperare il Demonio co' Peccatori. Tutto il suo studio è riposto in far ch'essi credano, che da lui saranno tenuti contenti assai, che riceueran buone spese, che riporteranno amoreuoli trattamenti: nè però dee dar marauiglia se a talun d'essi, del quale si promette il maligno che non gli scappi, procacci ancora qualche poco talor di prosperità, almeno apparente, qualche applauso, qualche aura, quale a' giorni loro godeuano i Farisei. Ma ò qui sì, che conuien mettere in opera il bel precetto odierno di Cristo, con cui veniamo ammoniti a non voler giudicare dall' apparenza. *Nolite iudicare secundùm faciem, sed iustum iudicium iudicate.* Non vi lasciate ingannare da ciò, che forse di franchezza dimostri alcun Peccatore nel suo tranquillo sembiante. Ella è franchezza fallace, franchezza falsa, è *secundùm faciem*, nè in esso può corrispondere al volto il cuore. Credete voi, che quali nell' esterno appariuano i Farisei, sì viuamente questa mattina dipintici nel Vangelo da San Giouanni, tali fossero nell'interno? Al di fuori tutti animo, tutti ardire, tutti baldanza: ma nel di dentro rodeuansi ognor di rabbia. Chi mai però v'ha insegnato di così presto porger fede al Demonio, quand'ei vi dice, che se vorrete capitar ne' suoi lacci vi terrà lieti? Falso, falso. Sprezzate i fischi, rideteui degl'inuiti, ch'ei vuol tradirui. Anzi io son quì disposto appunto a mostrare, che quando ancora altro freno noi non hauessimo a tenerci lontani dalla impietà, douria bastar questo solo: considerar quanto male stà il cuor d'ogni empio. Attenti, e lo scorgerete.

Non

II. Non può negarsi, che non sien grani i dolori, i quali pruoua qualunque donna allor ch'ella ha da partorire. Ma che? Partorito ch'ell'habbia, si compiace poi tanto in vedersi madre, e madre di vn figliuol maschio, che dimentica a vn tratto le antiche angosce: *Iam non meminit pressuræ propter gaudium*. Non vorrei però che credeste auuenir lo stesso, allor che l'anima partorisce il peccato. Anzi tutto il contrario. Perciocchè è vero, che nell'ora del parto ell'ha qualche gaudio: ma dipoi è tanto il rammarico, tanto il crucio, tanto il contristamento, che fa suanire ogni passato diletto. *Iam non meminit gaudij propter pressuram*. Non voglio io la gloria per me di sì bel pensiero. La cedo a quello, al quale io debbo sopra d'ogni altro de' Padri tutto quel poco ch'io vaglio nel predicare, se nulla vaglio: la cedo a San Giouanni Grisostomo. *Mulieribus ante partum labor est ingens*, così dic'egli, *post partum verò relaxatio: Verùm hic non item. Sed dum parturimus corruptos affectus, delectamur, gaudemusque. Cæterum vbi fuerimus enixi malum illum puerum Peccatum, tum conspecta fœditate partus discruciamur grauius, quam mulieres parturientes.* E certamente io non credo, che di leggieri si truoui altra verità, nella qual tanto vnitamente conuengano gli Scrittori, e Cristiani, e Gentili e sacri, e profani, si come in questa: non poter'al Mondo trouarsi vn tormento pari a quello della mala coscienza.

(c. 16, 21.) (De las. pœnit. 4.)

III. Gran tormento in vero è l'esilio: e pur a quello della mala coscienza il posposе Ouidio. Gran tormento per certo è la cecità: e pure a quello della mala coscienza il pospose Oreste, Plauto, quantunque Comico, vdite che pronunziò. *Nihil est miserius, quam animus hominis conscius*. Cicerone auuisossi, che quelle Furie, le quali tanto orribilmente appariuano su le scene, or con faci di zolfo ardente, or con flagelli di aspidi raggruppati, tutte fossero mere fauole: ma che ben sì per Furie tali seruissero ad ogn' Iniquo le proprie colpe. *Hæ sunt impijs assiduæ domesticæque Furiæ*. E quello, ch'egli sauiamente stimò che rappresentassero le Aletti, le Tisifoni, le Megere, potea dir che veniua significato e negli Auoltoi che rodeuano il cuore a Tizio, e nelle Aquile che squarciauan le viscere di Prometeo. Che dirò di Plutarco, di Seneca, di Platone, Filosofi sì morali? Non è manifesto a chi legge l'opere loro, che non crederono poter mai darsi a chi pecca pena maggiore del suo peccato? *Prima, & maxima peccantium est pœna, peccasse*. Ma per venire a' Dottori più riueriti; che ne scrisse il Pontefice San Gregorio? Vditelo attentamente. *Inter multiplices animæ tribulationes, & innumerabiles afflictionum molestias, nulla maior est, quam conscientia delictorum*. Più. *Nulla pœna grauior mala conscientia*, così disse Santo Isidoro. Più. *Nulla pœna maior mala conscientia*, così diffinì San Bernardo. Più: *Quæ pœna grauior, quam interioris vulnus conscientiæ?* così protestò Santo Ambrogio. Più ancora, più. Ma che serue a noi mendicare altre autorità, doue habbiam le stesse Scritture, che ci dipingono sì viuamente l'atroce stato di vn'Empio, ora in vn'Adamo, che teme ad vn sibilar d'aura, ch' egli ode nel Paradiso; ora in vn Caino, che trema a vn muouer di fronde, ch'egli vede nella foresta; ora in vn Lamecco, che spontaneamente confessa da se medesimo vn'omicidio segreto da lui commesso, ancorche nessuno il processi, nessuno il citi, anzi nè pure il risappia. Pouero Dauide! Vn che com'egli era stato intrepido a fronte di vn fier Golia, che hauea sì spesso sol colle nude sue mani e strangolati i Leoni, e sbranati gli Orsi; dopo l'adulterio operato con Bersabea, diuentò sì vile, che pauentò fin di vn pouero soldatuccio, qual'era Vria. Come? gli dice San Giouanni Grisostomo. Non sei tu Rè? *Nonne tu Imperator?* Non hai gli eserciti vbbidienti a' tuoi cenni? non tratti l'aste? non maneggi le spade? *Nonne gladij potestatem habes?* Che dunque hai tu da temere, quand'anche Vria venga a risaper quello scorno, che tu gli hai fatto? Ahimè,

(Pro Sex. Rosc.) (Sen. ep. 9. c. 7.) (In Ps. 7. pœn.) (Li. 2. soll.) (Lib. 3. off. cap. 4.) (Gen. 3.) (Genes.) (Gen. 4. 23.) (In Ps. 50 ho. 1.)

mè, son questi ineuitabili effetti d' vna coscienza, diuenuta già tutta torbida, tutta inquieta, tutta sollecita. *Videte fratres, videte*, ripiglia il Santo, *& admiramini quantum mali sit delictus obnoxium fieri. Rex militem timet, & formidat subditum*. Ma che dico io? Sono infiniti nelle Scritture gli esempi, per cui si mostra l'atroce carnificina, che in varie forme fa di vn cuore il peccato: già che non altro parimente che questo significarono le furie di Saule, gli sueniment di Acabbo, i tremori di Baldassarre, e quelle ansietà, le quali Giobbe sì elegantemente descrisse in persona di vn Peccatore: *Sonitus terroris in auribus illius semper; & cum pax sit, ille semper insidias suspicatur*. Ed ò potess' io così diffondermi a mio piacere, com'io vi mostrerei comprouato questo suo detto con le memorie di tutte quasi le genti! Di Flacco, Proconsolo dell'Egitto, scriue Filone, che rilegato nell'Isoletta di Andro pe' suoi misfatti, tremaua in modo, che qual frenetico talor balzaua a mezza notte di letto improuuisamente, quasi che hauesse chi lo assalisse col pugnal nudo alla gola, ed vscito di camera tutto ansante, e vscito di casa, e fuggitone in qualche campagna aperta, alzaua gli occhj sbigottito alle stelle, che scintillauano in Cielo, e così gridaua: Dunque è vero pur troppo, che là sù è Dio? Indi seguendo ad vno ad vno a ripetere i suoi delitti: lo sò, lo sò, ripigliaua, ch' io dourò esserne gastigato agramente, lo sò, lo sò: *Horum facinorum pœnæ me manent, sat scio*: e così dipoi mezzo morto cadendo a terra, dimenaua le braccia, sbattea le gambe, finchè dileguandosi in vn sudore di gielo, smarriua ogni sentimento. Tereo Rè di Tracia, e Papirio Senator di Roma, si vccisero da se stessi: e per qual cagione? Per non poter più resistere agli aspri morsi, che daua lor la coscienza, al primo per vn'adulterio, al secondo per vn'incesto, del quale essi sapeuano d'esser rei; e così scriuono Pausania dell'vno, e Plutarco dell'altro. Di Tiberio sappiamo per cosa certa, che nè le grandezze di Roma, nè le delizie di Capri, nè l'ombre più solitarie de' suoi boschetti potean far sì, che con frequenti singulti non attestasse le inconsolabili angosce del cuore impuro. *Tiberium non fortuna, non solitudines protegebant* (son parole di Tacito) *quin tormenta pectoris, suasque ipse pœnas fateretur*. Così pur a tutti manifestissimi sono que' sogni orribili di Teodorico, di Costanzo, di Anastasio, di Domiziano, i quali or lungo sarebbe a rammemorare. L'Imperador Pertinace non potea rimirar nelle sue peschiere, che non paressegli di vedere in quell'acque vn'Ombra funesta, la qual con gesto feroce, e con guardo torbido, gli minacciauaficcargli vna spada in petto. Caligola, e Nerone solean passare il più della notte girando come fanatici per le ampissime logge dei lor palazzi, e pregando le tenebre a dileguarsi men lentamente, l'aurora a sollecitare. Il narra Suetonio. E di vn certo Appollodoro aggiunge Plutarco, gli pareua ogni notte in sogno di essere scorticato, e che dipoi messo entr'vna bollente caldaia a struggersi ed a stillarsi, sentiua quindi il suo cuore, che con dispettosi rimprouerì gli dicea: *Ego tibi horum sum causa*. Io tua coscienza, io tua coscienza, son quella che sì ti strazio.

Iob.15.21. — Lib. in Flaccum. — Pausan. in Attic. — Plut. in Paralel. lis. — Ann. l.6. — Sabellic. l.7.c.4. — De sera Num. vin.

IV. Presupposta dunque vna verità stabilita con tante pruoue: *tantâ habentes impositam*, come già scrisse l'Apostolo, *nubem testium*, siate contenti ch' or io discorra così. Quando altro freno ciascun di noi non hauesse a tenersi lungi dalla iniquità, per se stessa esecrabilissima; non dourebb'esser basteuole questo solo: saper che a lei succedono nella mente sì graui angosce? Che stolidezza! Poter dormire soauemente i suoi sonni sopra d'vn letto sì spiumacciato, sì morbido, sì fiorito, quale San Bernardo chiamò la buona coscienza: *Lectulus respersus floribus bona conscientia est*: e voler anzi vegliare sopra vn'eculeo, straziati e stirati ad ogni momento con le più penose ritorte! Che dite? Che rispondete? Come scusate ò Peccatori, vna tale

Hebr.12.1. — Serm 47. Cant.

stupidi-

stupidità? Siete per sorte ancora voi di coloro si carichi di letargo, che, come disse Giobbe, giungeuano a godere vn riposo deliziosissimo, sotto coltri tessute tutte di sterpi, tutte di spine? Io. 30, 7. *Esse sub sentibus delicias computabant*. S'io non m'inganno la risposta dunque sarà facilmente questa. Che per quanto altri dicano esser sì fieri i tormenti, che reca al cuore il peccato, ciò a voi non sembra: perciocchè anzi voi pur' appresso tranquillamente seguite a mangiar con gusto, a dormir con pace, a conuersar con diletto: nè vn'omicidio commesso, non che vn solo adulterio, od vn solo incesto, fù mai basteuole a farui per graue orrore bramar la morte, come a coloro, i quali sono per ciò arriuati anche a darsela. Ma, oimè! che se questa è la risposta da voi recata, io non vi posso dir altro, se non ch'io non credeua questa mattina parlare a voi. Io mi pensaua di predicare a persone, le quali hauessero vna ferma credenza, che in Cielo è Dio; che si truoua Inferno; che si dà Paradiso; e ch' esser reo di vn sol delitto mortale è l'istesso che essere in odio a Dio, ch' essere meriteuole dell'Inferno, ch'essere diseredato del Paradiso. E tanti mali, se gli credete, non bastano a far che voi dopo la colpa scoppiate in fremiti orrendi, e che perdiate qualunque gusto nel cibo, qualunque quiete nel sonno, qualunque diletto nelle conuersazioni? E che altro è ciò, se non che l'esser caduto in quella sì deplorabile insensataggine, della qual venne nelle Scritture tacciate lo sfenturato Esaù, allora ch' egli *accepto lentis edulio, comedit, & bibit, & abyt, paruipendens quod Primogenita vendidisset*? Gen. 25. 34 *Paruipendens!* O ciechi! ò ciechi! non vedete voi dunque che questo istesso dourebbe accrescerui di gran lungo il tormento della coscienza, conoscer d'essere peruenuti ad istato di non prouarlo? Queste son quelle piaghe senza dolore, le quali furono da Agostino chiamate le più pestifere. Queste son quelle febbri senza trauaglio, le quali furono dal Boccadoro credute le più maligne. Questa è quella calma peggiore d'ogni tempesta, da cui Girolamo con alte grida ci esorta a ritrar la naue. Ep. 1. ad Heliod. *Expedite rudentes, vela suspendite, tranquillitas ista tempestas est*. Io non ho di voi certamente sì rea la stima, che possa crederui esser così, come dite; cioè che voi prouiate tanto di tranquillità nelle offese del vostro Dio: *Quis enim* (come pur insegnaci Giobbe assai chiaramente) *Quis enim restitit ei, & pacem habuit*? Iob 9. 4. Ma quando ancor la prouaste, credete a me, che non potrà questa medesima tranquillità già mai essere se non breue. Durerà ben ella forse fin tanto, che riputandoui, ò per l'età, ò per le forze, d'esser voi tutt'or dalla morte lontani assai, non vi fissate però mai di proposito a ripensare nè la seuerità del giudizio, che poi sourasta, nè la ferocità de' gastighi: ma quando vn dì comincerete a miraruici omai vicini, ò che differenza! Non solamente sentirete allora tutti nell'anima que' rimorsi, ch'or a voi paiono ò rintuzzati, ò ripressi; ma gli sentirete più fieri: a similitudine delle Tigri, le quali tenute lungo tempo in catena, se poi ne scappano, sono più rabbiose all'assalir che non erano nella loro prima libertà naturale, e più crude al mordere. E che sia così state attenti.

V. Che non hauea già commesso di scelerato, per non dir di sagrilego, ò di nefando, quel Rè Antioco soprannominato l'Illustre, di cui si ragiona tanto ne' libri de' Maccabei? Era egli entrato con poderosissimo esercito in Gierosolima, e quiui a dirittura inuiatosi verso il Tempio, tutto ne hauea temerariamente rapito ciò che v'era di sagrosanto; l'altare d'oro, il candeliere d'oro, gl' innumerabili vasi pur tutti d'oro. Quindi fatto orribile eccidio de' Cittadini, tutte hauea loro depredate le Case con alto sacco, spogliato l'erario publico, inuolati i tesori ascosti: e già che seco non hauea potuto portarne le stesse mura, le hauea crudele lasciate in preda alle fiamme. Non contento di ciò, hauea costretti a ribellarsi dal culto del vero Dio quanti del popolo s'erano a tempo sottratti al ferro, od al fuoco: hauea con diuieti atroci interdetta la

la loro circoncisione, hauea con vittime immonde contaminati i lor sagrifizij, hauea con riti insani violate le loro feste. Su l'altare medesimo del Santuario egli haueua eretto vn'Idolo abbomineuole, a cui ciascuno fusse obbligato secondo i tempi offerire or fanciulli scannati, or vergini oppresse: e finalmente bruciati, hauendo per togliere ogni memoria, i volumi sacri, hauea dettata egli stesso con intollerabile audacia vna nuoua legge, da preporsi a quella del Sina. E pur, comunque egli si facesse io nol sò. Certa cosa è, che di tante ribalderie, nessuna mai per sett'anni che sopauuisse, gli recò inquietudine alcuna nella coscienza: ma sempre allegro, ma sempre altiero ei credette di poter ergersi a tanto ancor di potenza, che vn dì giungesse a far volare le naui dou'era terra, ed a far
2. Mac. 5. 21. correre i cocchi, dou'era mare. *Existimabat* (così di lui la Scrittura) *existimabat se præ superbia terram ad nauigandum, pelagus verò ad iter habendum deducturum.* Ma che? Giunto che poi fu presso al termine de' suoi giorni, potè fors'egli resistere a que' rimorsi, che prima hauea ribattuti con tanta lena? Non fu possibile. Cade egli in letto, e da gran tristezza sentendosi oppresso il cuore, chiama intorno a se tutti i nobili a lui più cari, e prorompendo in vn'agosciioso sospiro: *Nunc reminiscor*, dic'egli, ora mi ricordo. E di che, Sacra Maestà? delle sue pro-
1. Mac. 6. 12. dezze? delle sue glorie? Non già: de' mali c'ho fatti: *Nunc reminiscor malorum, quæ feci in Ierusalem*. Ma le par adunque ora tempo, mentr'ella è inferma, di pensare a cose funeste? Fantasmi lieti ci vogliono, specie amene. Vostra Maestà si ricordi di tante palme, ch'ella ha mietute con la sua destra trionfale: si ricordi ch'ella ha renduto suo tributario l'Egitto, si ricordi ch'ella ha fatta sua serua la Palestina, si ricordi, sì, si ricordi, che alla Siria tutta, inuano contro a lei contumace, ella ha posto il giogo. E non è ella, che quattro Eserciti ben poderosi leuando in vn tempo stesso, ha tutta l'Asia orribilmente ingombrata d'armi, e d'armati, e col terror del suo nome insino agli vltimi abitatori del Nilo mandate ha leggi? Babilonia è pur sua, quella gran Città, che de' miracoli in terra fors'è il maggiore, sua Antiochia, sua Susa, suoi tanti erarij de' popoli debellati, suoi tanti trofei, sue tante spoglie. E perchè dunque non si rimembra or di questo, e non si rallegra? Ah nò, non posso, *reminiscor malorum*. E così seguendo il meschino ad enumerare gl'intollerabili eccessi da se operati, le violenze, le crudeltà, le ingiustizie, le ruberie, confessò le interne sue pene con queste voci: *Recessit somnus ab oculis meis, & concidi, & corrui corde præ sollecitudine,* 1. Mac. 6. 1. *& dixi in corde meo: In quantam tribulationem deueni, & in quos fluctus tristitiæ, in qua nunc sum, qui iucundus eram, & dilectus in potestate mea.* Ora se vn'huomo sì incredulo, sì infedele, e superbissimo disprezzator d'ogni regola di ragione, non potè nondimeno vicino all'vltimo non vdir' i latrati della coscienza, e non pauentarne; che dourà far vn'altro di lui men fiero, vn Cristiano, vn Cattolico, come noi? Aimè, che a noi non solamente i sagrilegij più enormi talor commessi, ma ogni leggerissima fraude, ma ogni picciolissima iniquità ci comparirà con vn volto sì spauentoso, che ci farà nelle vene gelare il sangue. Se voi rimirate il Mare allor ch'egli è in calma, lo vedrete sì limpido, sì lucente, che giurerete non hauer nel suo seno immondezza alcuna. Ma tornate vn poco a guardarlo quand'è in tempesta: oh che sozzure! oh che fecce! oh che fracidumi! Allora è quando tutto le sue alghe nascoste vengono a galla, ed appar qual'è tutto impuro. Or dite a me. Com'è chiamata nelle sacre carte, la morte de' Peccatori? non è chiamata tempesta? Sì, grida Giobbe: *Anima eorum in tempestate morietur*. Iob 36. 14.
Qual dubbio adunque che allora tutte verranno a galla le alghe anche più profonde, ch'è quanto dire, tutte le bugie, tutti gli odij, tutti gl'inganni, tutte le albagie, tutti i fasti, tutte le oscenità si faranno vedere alla loro mente, e però giudichisi, che sarà in quel punto di loro.

loro. Aimè, che i miseri riusciranno in quel punto tutti a se stessi non pur di noia, ma insin di abbominazione. Narra la diuina Scrittura, ch'essendo stato il Rè Saule sconfitto nell'estrema giornata da' Filistei, si ritrouaua a giacere su la via pubblica, mortalmente ferito da quella spada, ch'egli medesimo si hanea ficcata per disperazione nel petto. Quando non potendo ancora morire, vide passare vn Giouane Amalecita da se non lungi, e però a lui con voce fioca riuolto, pregollo che per pietà finire il volesse, perch'egli si ritrouaua in angustie somme, nè sapeua il modo di vscirne speditamente, e di suilupparsene. *Sta super me, & interfice me, quoniam tenent me angustiæ*. Or chi sa dirmi che angustie mai furon queste? di corpo, ò di anima? di huomini, o di demoni? Per saper ciò conuien con l'Abulense ricorrere al testo Ebreo, che di bellissime intelligenze segrete spesso è la fonte. Douete però saper, come nell' Ebreo, in luogo di quelle voci: *Tenent me angustiæ*, si legge da più d'vno in questa maniera: *Tenent me oræ vestimenti Sacerdotalis*; e ciò che vuolsi accennar con questo si è, che in quell'ora a Saulle parea veder tutti i Sacerdoti di Nobe, fatti inginstissimamente da lui scannare, che gli recauano al cuore vn' angoscia altissima, con addimandare ragione al Tribunale Diuino, e gridar vendetta. *Videbatur sibi Saul propinquus morti videre Sacerdotes Domini accusantes eum in iudicio coram Domino*. Il fatto era succeduto di questa guisa, ed è curiosissimo. Allor che Dauide, perseguitato da Saule, n'andaua da lui fuggiasco, giunse vn dì famelico e stanco ad Achimelecco gran Sacerdote di Nobe, e da lui raccolto n'hebbe cortese souuenimento di pani, e prouision d'armi. Vide ciò per disgrazia vn cert' huomo perfido, Seruidor di Saule: e come colui che forse altr'arte non conoscea più gioueuole presso vn Principe timido, e sospettoso, che quella sempre abborrita in qualunque popolo, ma sempre ritenuta altresì, di rapportatore, con la prima occasione portò l'accusa. Non si può credere in quali smanie prorompesse Saulle quando ciò seppe. Tosto chiama a se Achimelecco con tutti gli altri suoi Sacerdoti minori, che arriuauano insino ad ottantacinque, e con occhio bieco mirandolo: E ben gli dice: tu sei dunque colui, che dai ricetto ad vn Dauide mio nemico? Anzi vostro Genero, gli risponde prontissimo Achimelecco. E chi è tra' Serui di vostra Maestà sì fedele, com'è Dauide? Sì sauio in pace? sì formidabile in guerra? Guardimi Dio, ch'io lo scacci quando a me venga. L'ho ricettato, il ricetterò: sarà sempre tutta la mia casa ambiziosa di fargli ossequio. Ah traditore (ripiglia allora Saule) così dunque ancor tu congiuri a togliermi il Regno? la pagherai: e teco tutta la pagherà la tua Casa. Presto, muoiano, presto, che più s'aspetta? muoiano tutti. Olà soldati, sfoderate quel ferro, correte addosso a' Sacerdoti, vccideteli. *Conuertimini, & interficite Sacerdotes Domini*. Credereste? Nessuno de' soldati hebbe ardire di por le mani in huomini sagrosanti. Onde il Rè allora riuolto a quel Seruo stesso, detto Doeggo, ch'era stato l'accusatore, gli ordinò ch'egli supplisse solo per tutti all'esecuzione di sì rea strage. Non si fe pregare il sagrilego lungamente: ma quasi ch' egli si recasse anzi a gloria che la sua accusa sortisse sì gran successo, non dubitò di fare ancora il Carnefice per affezionarsi il Padrone: e così Saulle giunse a vedersi a cadere a' piè trucidati in breuissim'ora ottantacinque Sacerdoti vestiti di sacro lino, senza nè pur prima volerne ascoltar discolpe, non che ò ammettere pianti, ò accettar preghiere. Questa fu la serie del fatto. Or torniamo a noi. Giunto che poi fu presso a morte, pareua al Rè, dice l'Abulense, vedere quest'infelici nell'istesso abito, squallidi, e sanguinosi, che rinfacciauangli la crudel tirannia, e ritenenuangli ancor nel petto lo spirito, perchè facesse vn'vscita, quanto più lenta, tanto più tormentosa. *Videbatur sibi Saul propinquus morti videre Sacerdotes Domini accusantes eum in Iudicio coram Domino*. E conforme a ciò, che succedet-

2. Reg. 1. 9.

Vide Abul. in l. 2. Reg. c. 1. q. 5.

Abul. ibid.

1 Reg. 22. 11.

cedette allo sfenturato Saule, fate pur ragione, Vditori, che auuenir debba a tutti i Peccatori del Mondo. O che spettacoli, o che comparse apriranfi alla loro mente, quando giaceranno i meschini omai derelitti nella lor ferale agonia! Verranno allora orribilmente dinanzi (come a Saulle i Sacerdoti scannati) così ad altri i Mercennari da lor fraudati della douuta mercede, ad altri i Poueri da loro abbandonati nell'estreme necessità, ad altri i Giouani da loro sedotti con perniciosi consigli, ad altri le Vergini da lor profanate con oltraggiosa violenza, ad altri i Giusti da loro screditati con ingiuriose calunnie, ad altri i Religiosi da lor beffati con pubbliche derisioni; e però lascio pensare a voi, se ancor'egli grideran con Saule; *Tenent me angustiæ*. Se grideranno? Chi ne può dubitare? esclama il Grisostomo. *Cum enim semper nos stimulat peccatorum conscientia, tum verò maximè illa hora cum hinc sumus abducendi. Tunc enim siuè quis rapuit, siuè fraudauit, siuè contumeliæ affecit, vniuersus illic peccatorum cumulus renouatur, oculisque exhibetur, mentemque stimulat*. Quindi egli afferma auuenir'in ciò come appunto ad vn Malfattore rinchiuso in carcere. Vedete vn tal malfattore? Sta egli sempre in sollecita agitazione, non può negarsi: ma quando più? La notte precedente all'esame. Negli altri giorni il vedrete pur qualche volta festeuolmente giucare co' suoi compagni, ancora alle carte, e ridere, e spassarsi, e scherzare con modi impropij. Ma quando il misero sà che la mattina seguente dee comparire alla presenza del Giudice, e sostener la tortura, e stare alla siueglia, ah che ne pure può per vn breue momento serrar palpebre, ma sempre gli si aggira per l'animo il suo delitto, il tribunale, i manigoldi, le funi, le cataste, gli eculei, li caualletti. Non altrimenti, dice il Santo, succede nel caso nostro. *Quemadmodum qui tenentur in carcere, semper quidem deiecti sunt ac mœrentes; maximè tamen sub illum diem, quo sunt educendi, & ad ipsas per trahendi iudicis fores, sic & anima*. E che sia così; non haueste voi sentito mai raccontare quelle spauentose visioni, le quali tanto spesso trauagliano i Cristiani all'estremo passo, come fu di quel miserabile ricordato dal Cluniacense, a cui sembraua di veder due Leoni, che con le zanne aperte corressero ad assaltarlo: ò di quell'altro, che miraua vn'Orso giacer sotto il tauolino: ò di quell'altro, che scorgeua vn Lupo aggirarsi d'intorno al letto: ò di quell'altro, che vedea dall'alto inondare vn fiume di fuoco ad allagargli la camera? Io sò che queste talor sono mere larue, dal Demonio pigliate per atterrire, e talor sintomi anche naturali del male, la cui malignità sale ad alterar facilmente la fantasia. Ma ò quante volte non altro sono parimente, che effetti di vn'animo tutto orrore, ilquale per la colpa già stimasi dato in preda a tutte le più fiere creature, come a ministre della diuina Giustizia! Che vale adunque, che vale (per tornare ora al nostro primo proposito) che vale dico l'hauer per alcun tempo cercato con tanto studio di tener'in catena que' fieri mostri, che straziano la coscienza, se poi per questo medesimo si douranno aumentare a lei più famelici ad isbranarla? Facciansi pur ciò che vogliono i Peccatori, oggi sì tranquilli: ò tosto, ò tardi conuien che se ne risentano, ò in vita, ò in morte. Se però ci astenghiam da tanti piaceri, per non soggiacere a que' morbi, che lor succedono, alle paralisie, alle conuulsioni, alle scabbie, alle podagre, alle febbri: perchè non ci asterrem dal peccato, per non incorrere in quella carnificina, la quale a giudizio vniuersale di tutti, e Cristiani, e Gentili, e sacri, e profani, è la più ferale di tutte?

De Laz. conc. 3.

Ibid.

VI. Quando la prudentissima Abigaille rattener volle l'infuriato Dauidde dalla vendetta, ch'egli andaua armato per prendere di Nabale suo schernitore, molti prieghi è vero gli porse, fè molte scuse, arrecò di molte ragioni, ma qual fra tutte fù finalmente la possente ad abbatterlo, ancorchè duro? Ecco qual fu. *Cum fecerit Dominus tibi Domino meo omnia, quæ locutus est bona de te, non erit tibi hoc in singultum Domino meo, quod ipse te vlus fueris*. Ah mio

1. Reg. 25. 30.

Signor,

Signor, gli diss'ella, ben m'auueggo io, che il mio marito si merita ogni supplizio: ma se pur voi vi compiacerete cortese di perdonargli, non haurete vn giorno occasione di attristarui dinanzi a Dio di hauer'offeso con atto di tanto sdegno la sua bontà, e non haurete al cuor questo crucio, questo rimordimento, questo rammarico, d'esserui da voi vendicato. *Non erit tibi hoc in singultum*. Or così anch'io vorrei dire a voi questa volta, Signori miei, già che per altro vi compiacete di porgermi vnitamente sì grata vdienza. Se v'è tra voi chi macchini di presente alcuna vendetta, chi tenda insidie a qualche incauta onestà, chi pensi auuolgersi in qualche sozzo interesse, chi in veruna forma si appresti ad offender Dio: Ferma, dir gli voglio, ferma, Cristiano, non ti lasciare dalla passione adombrare sì ciecamente, che tu non antiuegga il futuro, *respice finem*. Quel qualunque diletto, che speri tu di cauare da cotesta colpa, passerà presto. *Velut somnium auolans non inuenietur*; così posso dirti con Giobbe. E poi, che angosce ti succederanno, che scrupoli, che singulti! Là doue se per Dio tu desisti da vn tal peccato, ò che pace haurai! Verrà, verrà, se non altro, quell'vltim'ora, *dies finitionis*, come la chiamò l'Ecclesiastico, in cui finiti i piaceri, finiti i guadagni, finite le glorie, dourai comparire ignudo al diuin cospetto: ed allora ò quanto contento ti trouerai di hauer in questo giorno eseguito ciò ch'io t'ingiungo! *Non erit tibi in singultum*, d'hauer posposto al senso la ragione, al corpo lo spirito, ad vna creatura vilissima il tuo Creatore. *Non erit tibi in singultum* la robba scialacquata in vsi profani; *non erit tibi in singultum* la famiglia ingrandita per vie sinistre; *non erit tibi in singultum* l'ingegno speso in negoziazioni maligne; *non erit tibi in singultum* la potenza abusata in opere audaci; *non erit tibi in singultum* la sanità consumata in sollazzi infami; *non erit tibi in singultum* tanto di età miseramente perduto in ogn'altro affare, che in quel per cui tu nascesti. Allora tu ti ricorderai per ventura di questa predica, nè finirai di render grazie al Signore di hauerla vdita, benchè forse accidentalmente. Alzerai le mani alle stelle per tenerezza, gemerai, piangerai, ed o benedetto Dio, griderai, benedetto Dio, ch'io non mi lasciai traportar da quel furor pazzo, che sì m'istigaua ad offenderui! Che graue angoscia n'haurebbe ora il cuor mio, ò mio buon Signore, mentr' io conosco che voglia dire hauer mai fatto vn'oltraggio a tanta Maestà! Voi, voi, Dio mio, voi fuste quegli, che mi teneste pietoso la mano in capo: *Posuisti super me manum tuam*. O che gran fauore fu questo! ò che gran mercè! quando potrò io mai lodaruene degnamente? Così direte, ed ò così dir douessero con voi tutti! Ma sò che tutti non si vorranno oggi arrendere come Dauide al consiglio di Abigaille, sì come quelli, che pensano di douer sempre prouar nell'iniquità quella fallace tranquillità, ch'ora godono. Però lasciamoli pur nella loro durezza: che finalmente allorchè voi sù quell'vltimo esulterete in compagnia di coloro di cui stà scritto, che *Non tanget illos tormentum mortis*; ad essi toccherà per contrario di singhiozzare.

Iob. 20. 8.

Eccli. 40. 2.

Ps. 138. 5.

SECONDA PARTE.

VII. Veggo ciò che inferiscono i Peccatori assai sottilmente da quel che habbiamo questa mattina discorso in vltimo luogo: Ed è, che se quel rimorso, il quale essi prouerан sù gli estremi, sarà sì fiero; ciò non sol non iscema la lor presente tranquillità: ma l'accresce: perchè da questo rimorso stesso auuerrà, che tanto più facilmente allor si conuertano (mercè l'orrore che prenderanno al peccato) e così si saluino. Ma credette a me che s'ingannano a gran partito. E che ciò sia vero, ascoltatemi. Quali più feroci rimorsi prouar si possono da vn Peccator moribondo, di quelli c'hebbero que' due medesimi Rè, commemorati questa mattina da noi sì distesamente, Antioco, e Saule? E pur per questo conuertissi morendo veramen-

run di loro? Nessuno. Ma l'vno, e l'altro, secondo l'opinione vniuersalissima, si dannò. Ma come ciò? Non rappresentossi alla loro mente il peccato come vn'oggetto orribilmente deforme? non ne sentirono pena, non n'hebbero cordoglio? non n'hebber crucio? Signori sì. Ma n'hebber tanto, che li fè disperare. Parue loro il peccato vn sì graue male, che non crederono di poterne i meschini ottener perdono, e però accorati, e scorati nel tempo stesso, si rammaricarono insieme, e si diffidarono: si rammaricarono della propria malizia, si diffidarono della diuina bontà. Che mi state dunque a dir voi: Se quel rimorso ch'io sentirò negli estremi sarà sì graue, farà che ancora più facilmente io conuertami? Falso, falso: farà che più facilmente vi desperiate. Nè mirate a quell'abito già sì lungo, che hauete fatto di confidare, anzi di presumere, nella Misericordia diuina, dicendo ch'ella è immensa, ch'ella è infinita, e che però sù le sue braccia potete dormir tranquilli, più che sù braccia materne. Non mirate dico a quest'abito, perchè se voi nol sapete, quest'istesso abito non sol non vi aiuterà, ma vi nocerà, e farà che meno alla morte ne confidiate. Strana cosa in vero, Vditori, e pur'è così. Chi ha fatto l'vso allo studiare, al nauigare, al sonare, al caualcare, al dipignere, allo schermire, truoua in ciò col tempo maggior la facilità. Ma nel caso nostro auuiene il contrario. Chi s'è auuezzato a confidare della diuina clemenza assai lungamente, pruoua a ciò poi fare col tempo maggior la pena. A chi douete crederlo? A me? Nò miei Signori, perch'io non merito tanto: ad vn San Francesco Sauerio. Non hauete voi punto di fede in materie tali ad vn'huomo, anzi ad vn'Apostolo, il quale hauendo col suo gran zelo abbracciati, per così dire, due Mondi; consumò i suoi giorni in soccorrere a' Peccatori d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, d'ogni ordine, d'ogni lingua? Ora, scriuendo egli dalle Indie a' compagni in Roma, dice così: Che per quella lunga sperienza che haueua contratta in assistere a' Moribondi, potea liberamente affermare per verità, che nessun Peccatore in morte stentaua più ad eccitare in se stesso qualche mediocre fidanza della diuina bontà, di quei che in vita pareuano i più animosi. Vdite le sue parole, che son grauissime. *Visitabam ægrotos, & morientes confirmabam, vt æquo fidentique animo è vita discederent. Quod quidem longè difficillimum est ijs, qui diuinis legibus minimè paruerunt. Quippè* (attenti a quel ch'ora segue) *quippè hoc minore diuinæ clementiæ spe, ac fiduciam moriuntur, quò maiore ante audacia in sceleribus, ac flagitijs volutabantur.* Potea dirsi più espressamente? A torto dunque vi promettete, morendo, quella sì gran fiducia ch'or voi prouate, mentre per questo istesso allor voi l'haurete minore, perchè or la prouate sì grande. Che se bramate anche di ciò la ragione, e questa fondamentale, io ve la darò. Sapete voi donde nasce, ch'ora vi riesce sì facile il presumer molto della Misericordia diuina? Perchè or la colpa vi sembra vn mal leggerissimo, vna piaceuolezza, vna grazia, vna gentilezza. Ma allora vi apparirà qual'è veramente, vn portento orribile. E però qual marauiglia sarà se, cambiate le circostanze, voi non verrete ad isperarne sì ageuolmente il perdono, come ne sperate al presente. *Circumdederunt me dolores mortis* (si ascolti Dauide lamentarsi in persona di vn Peccator moribondo), *Circumdederunt me dolores mortis*: e però che segue? *Torrentes iniquitatis conturbauerunt me.* Hauete osseruato? Ora l'iniquità che ci sembra? Vna tazza d'acqua. *Bibimus quasi aquam iniquitatem.* Ma forse tale ci sembrerà pur in morte? Nò, dice Dauide, nò, sembrerà vn torrente, ch'è quanto dire vna piena d'acqua impetuosa, che solleui spauento, che sparga strage, che cagioni esterminio, che seco rapida porti ogni passeggiere.

l. 2. Epist. 3.

Psal. 17. 5.

Iob. 15. 16.

VIII. E forse che non si aiuteranno i Demonij con tutte l'arti per farui allor ben intendere la grauezza di quegli eccessi,

si, i quali voi per ventura sembrasser tenui, o rimanessero ignoti? Ma che dico i Demonij? Cristo, Cristo medesimo vi verrà a rimprouerar di sua bocca l'ingratitudine da voi dimostrata al suo sangue: e però qual confidanza potrete hauere in chi vedrete hauer tenuta ragione, e questa esattissima, d'ogni minima vostra parola oziosa, *de omni verbo* Matt. 12. 36. *otioso*, non che delle maldicenze, o delle bestemmie, o delle soperchierie? Mi par per tanto di veder ch'egli in quel passo estremo apparisca a talun di voi, nudo, piagato, lacero, sanguinoso. A destra, ed a sinistra, gli assisteranno Angeli armati di turbini e di terrori: ed egli, tenendo in mano quel gran volume degli vmani delitti, comincierà ad vno ad vno a rileggerui tutti i vostri, con intonarui alle orecchie della coscienza, non punto ottuse, quelle Ps. 49. 21 spauentose voci del Salmo: *Hæc fecisti, & tacui*. Tu, dirà egli, quando eri negli anni tuoi più giouanili, non prima cominciasti a conoscermi, che ad offendermi. Imparasti il mio nome per maledirlo, e la mia legge per conculcarla: ed io tacqui. Ti desti subito in braccio a compagnie licenziose, da cui ti lasciasti adescare ad ogni sorte di vizio, apprendesti i loro dettami, seguisti i loro esempi, aderisti a' loro costumi: ed io tacqui. Fuggiui le Chiese, e frequentaui i ridotti; lasciaui la messa, e dimoraui ne' trebbi; disprezzaui i sagramenti, ed attendeui alle crapole; ti annoiaui delle prediche, e ti diuertiui in vagheggiamenti: ed io tacqui. *Hæc fecisti, & tacui*. Venuto ad età più virile, non vi fu infamia, che tu non volessi conoscere. Non perdonasti a sesso, non distinguesti grado, non rispettasti condizione; seruisti in tutto alle tue passioni sfrenate: ed io tacqui. Alleuasti con gli esempi medesimi i tuoi figliuoli, senza timor di Dio, senza pratica di legge Cristiana, senza riuerenza alle cose sacre: ed io tacqui. Passasti dagli amori impuri ad odij maligni: non volesti mai pace col tuo nemico, l'odiasti, lo perseguitasti, il tradisti; ti lordasti le mani di vmano sangue: ed io tacqui. *Hæc fecisti, & tacui*. Giunto alla vecchiaia, riponesti ogni affetto tuo nel danaro. Questo procurasti con mezzi quantunque illeciti: non mantenesti fede, non adempisti debito, non osseruasti giustizia: anzi ti valesti di frodi, di falsità, di doppiezze, di tradimenti: ed io tacqui. Negasti il suo a chi si doueua. A danno d'altri impiegasti vffici maligni, a fauor d'altri esercitasti arti infami. Non riguardasti solennità, non frequentasti oratorij, non facesti orazione, non pensasti vna volta alla tua coscienza: ed io tacqui, *Hæc fecisti, & tacui*. Che ti desti a creder però? *Existimasti iniquè, quod ero tuo similis*? Credesti ch'io douessi sempre tacere? ch'io non douessi mai risentirmi? *Tacui, semper silui, patiens fui: ma ora vt parturiens loquar*: e da che tu viuendo non Isa. 42. 14. hai prezzato il mio sangue, ma come fango l'hai premuto l'hai pesto villanamente sotto i tuoi piè; ecco ti condannerà questo sangue, che ti douea riscattare. Così dirà egli; e forse anche come si legge hauer Cristo in quel punto vsato a più d'vno, s'immergerà nel costato aperto la mano, e ritraendola dignuiante del suo preziosissimo sangue: Piglia, dirà, chi la vita non volle da questo sangue, n'habbia la morte. Ed in quel punto, sparendoui lui dagli occhi, vi parrà di vedere, che vi si auuenti rabbiosamenre alla vita vna birreria formidabile di Demoni, altri de' quali vi afferrino per le braccia, altri per li capelli, altri pe' piedi, vago ciascuno d'hauer'egli la gloria di strascinarui suo prigioniero all'Inferno. E voi allora haurete vn cuore sì intrepido, sì costante, che confidiate nella diuina bontà? O folle chi si vuole promettere di se tanto! Ma se non possiamo prometercelo, torniamo dunque all'intento nostro, e diciamo: Quei fieri rimorsi, che sentiremo morendo, a che ci varranno? A farne più ageuolmente ottener salute? Non già. Varrano ad angustiarci, varranno ad affliggerci, varranno a farci più precipitosamente cadere in disperazione.

E s'è così, che ci rimane ora a fare; da che habbiam tempo? Penitenza, sì, Pe-

sì, Penitenza, torna a ripeterlo, Penitenza. Questa sì che haurà forza di quietare il nostro animo sì altamente, 2.Tim.2. che si riduca a perfetta tranquillità; *vt tranquillam vitam agamus*, come l' Apostolo disse: ma in quale stato? *in omni pietate*. Tutte le altre inuenzioni saranno inutili. Che gioua darsi alle bische, darsi a' bagordi, ed abbandonarsi con tanta dissoluzione dietro a mille inganneuoli passatempi, di giostre, di tornei, di commedie, di festini, di danze? Ah che fino a tanto, che riman fitta nel cuore vna spina sì acuta qual'è la colpa, tutti gl'impiastri, che gli si mettan d'attorno per mitigargli il dolore non vaglion nulla. Bisogna trarne la spina (mi hauete vdito?) bisogna trarne la spina. Se noi ve la lasceremo star lungamente, ci s'internerà, ci s'incarnerà di maniera, che ne haurem forse per tutti i secoli eterni a gridar di spasimo, a scontorcerci, a smaniare. *Conuersus sum*, ma sempre *in ærumna mea, dum configitur spina*. Ps.31.4.

PREDICA
XXV.
Nel Mercoledì dopo la Quarta Domenica.

Responderunt parentes eius, & dixerunt: Scimus quia hic est filius noster, & quia cæcus natus est; quomodo autem nunc videat, nescimus; aut quis eius aperuit oculos, nos nescimus. Io. 9.

I. Cusi pur di voi chiunque vuole i due Genitori di questo Cieco Euangelico, io non gli scuso. Dichiararsi di non sapere, come vn loro figliuolo habbia aperti gli occhi? *Scimus quia cæcus natus est, quomodo autem nunc videat, nos nescimus*. Tale dunque è la cura, che di lui tengono? tale la prouidenza? tale il pensiero? Ma finalmente questo Cieco Euangelico fù felice, perche chi aperse gli occhi a lui fù Giesù, che non potè però aprirglieli fuor che al bene. Il mal'è, che a molti quel che apre gli occhi, è il Diauolo. E pur chi è, che vi pensi egualmente, che vi proueda? I Padri lasciano che i figliuoli loro diuengano sì esso accorti più del douere, iniqui, inganneuoli; e poi non temono di scusarsi con dire, che non san come habbiano mai fatto ad apprendere la malizia. *Quis eius aperuit oculos, nos nescimus*. Ah che questa è scusa friuola, scusa folle: perchè qual'è il loro debito se non questo, procurar che i loro figliuoli più tosto se ne rimangano sempre ciechi, com'essi nacquero, ch'è quanto dire in santa semplicità, in santa stoltezza, che non che aprano gli occhi per altra mano, che per quella onde apersegli il Cielo d'oggi? Ma quanto pochi sono coloro, che apprendano questo debito, o che l'adempiano! I più non pongono in altro lo studio loro, che in hauer prole. Quì impiegano i loro prieghi; quì indirizzano i loro pellegrinaggi: e poi conseguita che l' hanno, non se ne pigliano sollecitudine alcuna, quasi che non hauerla, non fosse

male di gran lunga minore, che hauerla reproba. Sappiamo che alberi sterilissimi ancora hanno tanta gloria, ch'essi oggidì sono le delizie de' gran giardini Reali. Anzi nella scelta di varie piante, che fecero anticamente gli Dei profani, furono a bello studio anteposte le men fruttifere alle più fruttuose: e così Gioue elesse la Quercia, Appollo l'Alloro, Nettuno il Pino, Osiri l'Ellera, Giunone il Ginepro, Venere il Mirto. Ma vn'albero che produca frutti cattiui, o questo sì che da nessuno è voluto nel terren suo, nè solamente non v'è Dio che lo prezzi, ma nè anche v'è rustico, che lo curi. Intendano dunque tutti questa mattina, quanto grand'obbligo sia l'hauere vn figliuolo. Io certamente non terrò male impiegata questa mia qualunque fatica, se giungerò a dimostrare vn tal' obbligo a chi nol crede, ouero non lo considera, e però cade in quegli abusi, ch'io poi vi soggiugnerò, non perchè tra voi gli supponga: ma perchè non allignino ancor tra voi. Dunque vditemi attentamente.

E per cominciare dalla grandezza dell'obbligo, il quale più viuamente fà campeggiare la deformità degli abusi; io sò benissimo, che molti altri saranno ancora tenuti a rendere stretto conto per l'anima di qualunque vostro figliuolo: e sono appunto i Maestri, i quali gli esercitano nelle lettere; gli Aj, i quali gl'indirizzano ne' costumi; i Confessori, i quali gli regolano nella coscienza; i Predicatori, i quali gli esortano alla pietà; ed i Principi anch'essi, tanto secolari, quanto ecclesiastici, i quali con le pubbliche leggi deon prouedere, forse più che ad ogn'altro, alla piccola Giouentù, non altrimenti che i Giardinieri alle piante più tenerelle. Ma se considererete intimamente, vedrete, che molto più siete tenuti a procurare il loro bene voi soli, che gli altri tutti. E la ragione fondamentale si è, perchè tutti gli altri sono tenuti a ciò per obbligazione introdotta dalla Politica, ma voi per obbligazione inserita dalla Natura. E chi di voi non sà, che a quella cagione, la quale ha generato vn'effetto, e quella parimente appartiensi il perfezionarlo quant'ella può? Perocchè ascoltate, già che qui cade in acconcio, vna leggiadra dottrina di San Tommaso nel suo prodigioso volume contra i Gentili. Due sorti di effetti noi possiamo considerare. l.3.c.122 &c. Alcuni, i quali tosto che nascono portan seco tutta quella perfezzione, della quale sono capaci; altri, che non la portano seco tutta, ma debbono andarla acquistando in progresso di tempo, ed a poco a poco. Della prima schiatta son tutti gl' inanimati: e però la loro Cagione, ch'è come la loro Madre, dopo hauerli già partoriti, non gli ritiene con amore materno presso di sè, non gli alleua, non gli accarezza: ma incontanente lasciagli in abbandono. Diamone gli esempi in due cose a tutti notissime, quali son l'acqua, e il fuoco. Vedete voi la sorgente, quanto ha partorita l'acqua? vedete la selce, quando ha portorito il fuoco? Nessuna di loro due ritiene punto il suo parto presso di sè; ma l'vna lascia, che l'acqua subito scorra, e ne vada al riuo; e l'altra lascia, che il fuoco subito voli, e si appicchi all'esca: mercè, che nè la selce, nè la sorgente, con ritenere presso di se le lor proli, potrebbono maggiormente perfezzionarle. Ma negli effetti di qualunque modo animati auuiene il contrario. Nascono questi tutti imperfetti, e però lunga stagione rimangono sotto la cura, e per dir così, tra le braccia della lor madre, per venir da essa nutriti amorosamente, e perfezzionati. Vedesi prima ciò chiarissimamente ne' pomi, ne' fiori, nelle spighe, nell'vue, ed in qualsiuoglia altro frutto. Nascono questi piccoli, rozzi, scoloriti, agrestini, e così bisognosi di grandissima nutritura. Però mirate quanto tempo rimangono, ei pomi attaccati al suo ramo, ei fiori alla sua cipolla, e le spighe al suo cesto, e l'vue al suo tralcio, ed ogni altro frutto in grembo della sua madre. Onde se mai vi ci sarete prouati, haurete scorto ricercarsi molto più di violenza a strappar con la mano dalla sua pianta il pomo acerbo, che non il pomo maturo; quasi che

mal

mal volentieri il figliuolo partasi dalla madre, e mal volentieri la madre lasci il figliuolo, prima che habbian finito questo di riceuere tutta la sua perfezzione, e quella di dargliene. Ma meglio ciò si scorge ne' Bruti, i quali nascono imperfettissimi anch'essi. Tra questi del solo Struzzolo si racconta, che abbandona dispettosamente i suoi parti dopo hauergli condotti a luce. *Derelinquit* (come habbiamo in Giob-
Iob. 39. 17. be) *derelinquit oua sua in terra*: che però quiui egli vien proposto da Dio per esempio e di stolidezza, e di spietatezza, dicendosi orribilmente di questo
Iob c. 39. 14. 26. vccello, che *Duratur ad filios suos, quasi non sint sui, priuauit enim eam Deus sapientia, nec dedit illi intelligentiam*. Ma fra tutti gli altri Bruti vedrete, che mai non mancasi di vna pietosissima educazione, con questa vnica differenza, auuertita tuttauia dal medesimo San Tommaso, ed è che alcuni animali vengono educati dalla madre sola, altri e dalla madre insieme, e dal Padre. Dalla madre sola vengono educati i Cani, i Caualli, gli Agnellini, i Vitelli, ed altri animali lattonzoli. A prouuedere questi di alleuamento basta la madre con le sue poppe; e però il Padre come loro non necessario, per lo più non gli cura, e non gli conosce. Il contrario auuien tra gli vccelli. Non è stato verun di loro dalla Natura prouueduto di latte, nè di mammelle; e la ragione si fù, perchè douend'egli-no esser'agili al volo, sarebbe loro stato vn tal peso di notabile impedimento. Deon però viuere, per dir così, di rapina, ed in questa parte ed in quella procacciare il sostentamento, non sol per se, ma ancora per le loro tenere famigliuole, le quali non sogliono esser meno ingorde, che numerose. Ma come potrebbe supplire a tanto vna debole femminella? Però al nutricamento delle Colombe, delle Tortorelle, delle Pernici, ed altri simili vccelli, specialmente meno feroci, assiste anche il padre. Nè solamente tutti i Bruti prouueggono i loro pargoletti di cibo, finchè questi non possono procacciarselo da se stessi, ma gli souuengono anche di aiuto, d'indirizzo, e di documento, conforme i vari mestieri, c'hanno ad imprendere. Così lo Sparuiere ammaestra i suoi figlioletti alla caccia, così il Delfino al nuoto, così la Lionessa alla preda, così la Gallina alla ruspa, e così l'Aquila a i voli anche più sublimi; *Prouocas ad volandum pullos suos*. E pure gli animali bruti non Deut. 32. 11.
isperano comunemente da i loro parti veruna ricognizione, nè di opera, nè di affetto. Anzi, terminati i dì necessarij all'educazione, nè il generante riconosce più il generato, nè il generato riconosce più il generante, ma si disgiungono, e ciascuno và doue più gli torna in profitto. Or se non ostante ciò, allorchè questi di fresco hanno partorito, assistono a' lor parti con tanta sollecitudine, gli allattano, gli prouueggono, gli difendono, e prestano loro tutti gli vfizi di seruitù più pietosa; chi non vede, che questa legge di perfezzionare quanto maggiormente si possa la propria prole, non è legge inuentata solamente da instituzione politica, o da reggimento ciuile; ma è legge entro a tutti i petti stampata dalla Natura: e però dee dirsi che la Natura parimente sia quella, che ne richiegga l'osseruanza dagli huomini. Anzi assai più la richied'ella dagli huomini, che da' bruti. Perocchè gli huomini da vna parte nascono nel loro genere men perfetti (come Plinio considerò) nascendo i bruti vestiti, e gli huomini ignudi; i bruti calzati, e gli huomini scalzi; i bruti armati, e gli huomini inermi. E d'altra parte nascon capaci di assai maggiori perfezzioni, le quali perfezzioni, perchè non si possono conseguir se non assai lentamente, però l'educazione degli huomini non si termina in pochi giorni, come quella de' bruti, ma stendesi a molti lustri, secondo il dire di San Tommaso, a tutta la vita, per lunga ch'ella si sia: e così rende di sua natura insolubile il Matrimonio. Or deduciamo dalla dottrina bellissima di questo Santo Dottore, Angelico veramente più che mortale; deduciamo dico, come da premesse infallibili la nostra principal conseguen-

za, e diciam così. Se l'obbligo, c'hanno i Padri, di educare i loro figliuoli, è obbligo, non positiuo, ma naturale; non iscritto, ma innato; non vmano, ma diuino; chi non vede dunque che molto più strettamente siete tenuti a procurare il profitto loro voi stessi, di quel che a ciò sien tenuti i Principi, ed i Prelati, e i Maestri, ed i Confessori, e gli Aj, e i Predicatori, e qualunque altro direttor, che si truoui, de' lor costumi, o sia egli Ecclesiastico, o Secolare; percioochè questi sono tenuti a ciò per legge ciuile, la quale è meno strignente: ma voi per istituzion naturale, la quale è di gran lunga più rigorosa!

III. Ma s'è così (o Dio) che timore non doureste hauer dunque voi, quando trascuriate vna simile educazione? Perocchè, se tanto conto dourà rendere il Principe, se tanto il Prelato, e se tanto qualsiuoglia altri, per cui colpa succeda l'eterna perdizion del vostro figliuolo; qual ne dourete render dunque voi Padri, quale voi Madri, se succeda per colpa vostra! Potrete voi punto sperar di discolpa, se quelli tanto riceueran di rimprouerì? potrete voi punto impetrar di pietà, se con quei tanto si vserà di rigore? E però San Giouanni Grisostomo, il quale intendea benissimo questo punto, si protestaua a tutti i Padri così. *Patres educate filios vestros in disciplina, & in correptione Domini*, come vi dice l'Apostolo. *Si enim nos ipsi quoque vigilare iubemur, tanquam pro animabus illorum rationem reddituri, quantò magis ergò Pater, qui genuit?* Intendete Padri Cristiani? *quantò magis ergò Pater, qui genuit?* Voi hauete dato lor l'essere, adunque voi molto più parimente siete tenuti a dar loro la perfezzione, educandoli *in disciplina*, ch'è indurli al bene, *& in correptione*, ch'è ritirarli dal male; ouero, giusta l'interpetrazion più spedita di San Tommaso, *in disciplina verborum, & in correptione verborum*. Senza che, dare lor questa perfezzione è a voi molto anche più facile, che ad ogn'altro. Conciossiachè essendo natural di tutti i figliuoli portare più che ad ogni altro a' lor Padri vna gran riuerenza ed vn grand'amore, venite per conseguente ad hauere sopra di essi maggiore l'autorità. E chi non sa che con vn consiglio opportuno, con vna riprensione aggiustata, anzi con vna parola mozza taluolta, con vn cenno, con vn gesto, con vn'occhiata, potete ottener da loro quel ch'altri non otterrebbe con lunghe prediche, e con iterati clamori? Non vdiste mai di quel celebre Andrea Corsini? Era egli ne' suoi primi bollori della giouentù libero, sregolato, disciolto; e però in vano si erano adoperati Religiosi zelanti, ed huomini pij, affine di raffrenarlo. Ma che? Quello che nè meno poterono le parole Sacerdotali, potè la voce materna. Pellegrina la Madre, con vn solo acconcio rimprouero il rendè Santo, e conuertillo di vn Lupo di sfrenatezza, in vn'Agnellino di sommissione. Come dunque voi non dourete rendere a Dio ragione assai rigorosa, se non verrete a valerui di autorità così rileuante? Aggiugnete, che da voi dipendono essi nel vitto, da voi nel vestito, da voi nello spendere, da voi nell'ereditare; onde con quanta facilità potete voi gouernarli a vostro talento, animandoli e rimunerandoli buoni, minacciandoli e gastigandoli scostumati? Se dunque voi non facendolo mancherete al debito vostro, che scusa haurete? E pur vi è di più: perchè douete considerare, che voi hauete i figliuoli vostri in custodia, quasi vccellini di nido, fin da' primi anni, quando i loro animi sono appunto a guisa d'vna creta pastosa, capace d'ogni figura; o di vna cera molle, disposta a qualunque impronta. Se però essi educati prima male da voi, non saranno in età maggiore più abili a riceuere i saluteuoli insegnamenti de' loro direttori più alti, di chi sarà la colpa più principale, non sarà vostra? Vostra sarà, Signori sì, sarà vostra. *Pater enim cum tenerum acceperit filium, primusque ac solus omnem eiusce istruendi facultatem nactus sit, & bellissimè illum, & facillimè, imbuere poterit, & moderari*: come San Giouanni Grisostomo fauellò. Adun-

l.3. contra Vitup. vitæ Monast.

Eph. 6. 4.

Ibidem.

Adunque se voi nol farete, a voi verrà attribuita la maggior colpa delle loro con correggibili inclinazioni. Anzi in vano tutti gli altri faticheranno per loro profitto, se voi punto manchiate al vostrò douere. Perciocchè a che vale che il Principe tenga per alleuamento de' vostri giouani prouueduto il suo stato di Accademie insigni, di Conuitti nobili, di Collegj famosi, se voi gli tenete quindi lontani? Ed i Maestri come potranno affezzionargli allo studio, se voi non ne mostrate premura? E gli Aj come gli potranno addirizzar ne' costumi, se voi non date lor braccio? Ed i Confessori, ei Predicatori ancor'essi come potranno ottenere il loro profitto spirituale, questi con esortazioni pubbliche, quegli con ammonizioni priuate, se voi non ricercate già mai da' vostri figliuoli, come sieno assidui alle prediche, o come sieno frequenti alla confessione? Vedesi adunque, per così dire, che tutte le obbligazioni, le quali in altri sono diramate, e disperse, vengono ad vnire in voi tutta la loro piena. E per tanto a voi si appartiene di tener su' vostri figliuoli aperti più occhi, che non se ne finsero in Argo, quel prouuidissimo Rè del Peloponneso; a voi tocca di auuertite ogni loro parola, a voi di moderare ogni loro gesto, a voi di certificarui d'ogni lor moto. Diligenze, che almeno tutte non toccano a verun'altro. Nè basta che diate lor solamente la direzzione, ma bisogna che ne ricerchiate ancora la pratica. E ciò non in vn luogo solo, ma in tutti. In Città, di fuori, in pubblico, in segreto, in comune, in particolare. Douete osseruar doue vadano, con chi trattino, di che gustino, a che inclinino, e già che, come disse il Sauio: *Ex studijs suis intelligitur Puer*; douete se sia possibile, Prou. 20. 11. douete dico procurare ancor di spiare quello a che pensino. Nè crediare dir si ciò per souerchia amplificazione. Anzi sappiate, che questo appunto era quello, ond'era sempre sollecito il Santo Giobbe nel gouerno de' suoi figliuoli; non sapere quali affetti pullulassero ne' loro cuori, o quai pensieri couassero la loro mente. Quindi si racconta, ch' egli bene spesso rizzauasi di buon ora, *diluculo*, per offerire a Dio suppliche e sacrifizi a purgamento de' loro interni difetti. *Dicebat enim ne fortè peccauerint filij mei, & maledixerint Deo in cordibus suis*. Iob 1. 5. Guardate sollecitudine! Non dice *labijs suis*, non dice *lingua sua*; nò, *in cordibus suis*: tanto tremaua di qualunque lor colpa, non sol palese, ma occulta; non sol pubblica, ma segreta; non sol sicura, ma dubbia.

IV. Or che dite voi dunque? Fate così? Adempite ancora voi con premura così gran parti? Siete egualmente solleciti ancora voi dell'integrità de' vostri figliuoli, della loro innocenza, del loro profitto? Ahimè che voi ad ogni altra cosa pensate forse, che a questa, dice il Grisostomo. E perciò, che fate? Attendete solo a rendere i vostri figliuoli più ricchi, più temuti, più nobili, più potenti, ma a renderli parimente più virtuosi non attendete. *Alij militiam filijs suis prouident, alij honores, alij dignitates, alij diuitias:* Ho. 55. in Matt. *& nemo* (ò deplorabilissima cecità) *& nemo filijs suis prouidet Deum*. E pure di questo solo vi sarà chiesta ragione, o Signori miei. Non vi sarà domandato quanto voi gli haurete lasciati più grassi di rendite, o quanto più illustri di cariche, o quanto più rispettati di parentele; ma quanto più riguardeuoli di virtù. Di questo vorrà Dio venir soddisfatto in quel suo formidabilissimo tribunale. E voi che saprete rispondergli, mentre pure talora giugnete a segno, che per auanzar loro vn vil danaruzzo, non vi curate di auuenturare la loro eterna salute? E quante volte, se voi voleste spendere vn poco più, potreste loro prouuedere di Custode più virtuoso, di disciplina più scelta, di direzzione più profitteuole, e voi nondimeno, per risparmiar quell'entrata, fate loro quel pregiudizio? O vergogna! esclama San Giouanni Grisostomo (pigliato da me volentieri questa mattina per Maestro in questa materia, da lui trattata fra tutte le altre a stupore) O vergogna! Non si perdona a danaro

per rendere il campo più fertile, l'abitazione più comoda, la cucina più lauta, la stalla più popolata, il cocchio più splendido; e per rendere vn figliuolo più costumato si conta tanto a minuto! Anzi poco saria questo, cred' io, se non si giugnesse anco a peggio. Perocchè per questa auarizia medesima spesso accade, che se voi di due Seruidori, ne haurete vno accorto, e fedele, ed vn'altro scimunito, e vizioso; darete al migliore la cura de' vostri poderi, ed al peggior la custodia de' vostri parti. E potrete voi scusarui di tanta trascuratezza? Come scusarui? Voi dunque non ardireste di consegnare il vostro cauallo ad vn mozzo inetto, ò la vostra greggia ad vn pastorello infedele, ò i vostri buoi a vn bifolco disapplicato; e non temerete di porre vn figliuol vostro medesimo nelle mani di vn seruidore vizioso, ò di vn pedagogo ignorante! Non ha scusa, o Cristiani miei, questo eccesso, nò, non ha scusa: perchè se l'interesse è quel che vi spinge ad antepor la robba alla prole, che si può dir di più empio, di più stolido, di più insano? Io per me certo, se mi credessi questa essere la principale cagione del mal gouerno vsato verso de' giouani, tosto haurei desiderio con quell'antico Filosofo di montare su la Torre più alta della Città, & indi vorrei tonare, tempestare, e ripetere più d'vna volta a gran voce: *Quò tenditis homines, quò tenditis, qui rei faciundæ omne impenditis studium, filijs instituendis quibus opes vestras relinquetis, exiguum, ac planè nullum?* Doue andate, o là Cittadini, o là, doue andate? vorrei dir'io. Chi a Procuratori per liti, chi a Banchieri per cambi, chi a Principi per fauori, chi a Mercati per compere, chi ad Vfizi per interessi. E doue son rimasti frattanto i vostri figlinoli? Se in mano di Custodi veramente fedeli, benissimo; andate pure. Ma s'essi frattanto ritruouansi, ò in vn ridotto di gioventù ad apprendere i vizij, ò in vna bisca di giuoco a trattare i dadi, ò in vn teatro di oscenità a prouare la parte, ò in vna contrada d'infamia a disfarsi in vagheggiamenti, ò se non altro in vna villa di ozio a perdere inutilmente gran parte d'anno; se si truouano in tali luoghi, tornate in dietro; vorrei dire, tornate Padri inumani; prouedete prima a' figliuoli, e poi penserete alla robba. E non procurate cotesta robba per loro? Adunque qual' insania maggiore: pensare alla robba, dee seruire a' figliuoli, e non pensare a' figliuoli, cui dee seruire la robba! Così vorrei, credo, gridare ad immitazion di quel Filosofo, di cui ragiona Plutarco; nè mancherebbemi anche a questo proposito l'autorità del Boccadoro medesimo, il quale mi attesta, che ciò sarebbe far come vn folle Ortolano, il quale solamente mirasse a raccor grand'acqua, onde alimentare le piante; ma non mirasse, se quelle piante che si hanno ad alimentare, sien belle, ò disformate, sien buone, ò degeneranti. Questa ragione dunque degli altri vostri interessi quantunque onesti, a i quali attendete, non potrà discolparui presso di Dio, perchè niun' interesse doureste hauere più rileuante, che la perfetta educazion della prole da lui donataui. E s'è così, qual'altra discolpa dunque voi gli addurrete? Non sarete inescusabilmente conuinti di fellonia, di perfidia, di tradimento? Che sarebbe di voi, se rimaneste conuinti di non hauer voi voluto dare a' Giouani vostri ò poppa che gli allattasse bambini, ò cibo che sostentassegli adulti, ò veste che coprissegli ignudi, ò letto che ricettassegli sonnachiosi? Non rimarreste senza dubbio in tal caso mutolissimi alle difese? E pure in tal caso haureste solo lasciato di prouuedere alla parte più ignobile, qual'è il Corpo. Or che sarà, lasciando di prouuedere alla più signorile, qual'è lo Spirito? Che sarà se non gli prouuediate, potendo, di Maestro buono, di Seruidore fedele, di Confessore accreditato, di libri vtili, d'indirizzi opportuni, di amicizie innocenti, di esempi, di consigli, di stimoli, di freni, di guide, e di tutti gli altri aiuti più necessarij al viuere Cristiano? *Filij tibi sunt?* grida l'Ecclesiastico. *Erudi illos.* Non dice *dita illos, eueh e illos, extolle illos:* nò *erudi illos*;

De educatione liber.

Eccl. 7.25

illos; perchè questo è ciò, che sopra tutto ha da premerui: farli buoni.

E pure piacesse à Dio, che questo fosse l'vnico vostro peccato, non procurar la salute de' vostri Giouani. Ve n'è vn maggiore. E qual'è? Procurar la loro rouina. Procurar la loro rouina! Signori sì, Signori sì, procurar la loro rouina. O questo sì che sarebbe vn'eccesso sì abbomineuole, che voi non potreste fiatare a giustificaruene; ed io per detestarlo questa mattina, come dourei vorrei hauere vn petto di bronzo, ed vna voce di tuono. Ma che? Non è forse frequente vna simile iniquità? Aimè! Sarebbe desiderabile, ch' ogni giorno alcuni Padri non solamente lasciassero di educare i proprij figliuoli, ma che appena nati, assettandoli in vn cestello, simile a quello in cui fu riposto il bambinello Mosè, gli abbandonassero alla ventura in vn lito, in vna balza, in vn bosco; tanto peruerse son le dottrine, che loro infondono, tanto scellerati i dettami. *Vtinam hoc tantùm culpa esset* (seguo a ragionar tuttauia con le autoreuoli formole del mio eloquente Maestro) *vtinam hoc tantum culpa esset, nihil vtile Parentes liberis consulere: posset id quanquam grauissimum sit, aliquatenus tolerari. Nunc vero illos ad ea quæ saluti suæ sunt aduersissima impellitis, & ac si dedita opera liberos vestros perdere omni studio curetis, ità vniuersa illos iubetis facere quæ qui faciunt salui esse non possunt*. Volete chiaramente conoscerlo? State a vdire. La legge Euangelica, che voi doureste istillare insieme col latte ne' vostri pargoletti figliuoli, intuona a tutti i Ricchi minacce orribili di eterna condannazione: *Væ diuitibus*. E voi all'incontro cominciate ad insinuare ne' loro cuori infin da' primi anni, che bisogna serbar la robba tenacemente, e che tutta la felicità dell' huomo consiste in hauer piene le casse, colmi i granai, ridondanti le grotte. E talora parlando da solo a solo col figliuol vostro, ancor tenerello: Mira, gli dite, il tal Mercatante, mira il tal Canonico, mira il tal Caualiere, perchè seppero accumular di molto danaro, vedi tu com'or son giunti, quegli a fabbricar la tal villa, quegli a conseguire il tal benefizio, quegli a stabilire il tal parentado. Vogliamo credere che tu saprai mai giugnere a tanto? E così voi fate formargli vn'opinion del danaro tanto sublime, che non credi esserui altro Dio su la terra maggior dell'Oro. Più. L'Euangelio dice, che bisogna seder nell'vltimo lato: *Recumbe in nouissimo loco*. E voi a' vostri giouani persuadete continuamente il contrario, suggerendo loro, che non bisogna contentarsi mai dello stato, in cui l'huomo nasce; ma che, a guisa de' fiumi, bisogna sempre nel Mondo acquistar paese, auuantaggiarsi, allargarsi. Più. L' Euangelio afferma, che conuien condonare le offese fatteci: *Diligite inimicos vestros*. E voi a' vostri giouani insinuate perpetuamente l'opposto, dicendo loro, che non bisogna dimenticarsi mai di vn'affronto che l'huomo riceua; ma che, ad immitazion de' molossi, bisogna sempre ad ognuno mostrare i denti, rispondere, ricattarsi. Ed ò quanti sono, che dicono a' lor figliuoli! La nostra casa è stata sempre riuerita e temuta al pari d'ogn'altra. Ella ha hauuti tanti Senatori, tanti Caualieri, tanti Capitani, tanti huomini famosi in pace ed in arme. Non sarai degno del casato che porti, se non saprai sempre farti vsar tua ragione. Quindi godete, che di buon'ora comincino a trattar l'armi, perchè i gloriosetti si auuezzino tanti Marti: ed assai più voi fate loro di applauso, quando gli vedete caricar con man tenera vna pistola, che quando gli mirate aguzzar la penna. E quelle buone Madri ancor esse con quai dettami sogliono specialmente alleuare le loro figliuole? Con quei dettami Euangelici, i quali c'insegnano di schiuare i lussi superflui, e le pompe vane? *Ne solliciti sitis corpori vestro quid induamini*. Anzi tutto il contrario. Và figliuola mia, dicon esse, và, di a tuo Padre, che tu vuoi vestir da tuoi pari. Digli, che tu così ti vergogni di comparire: che caui fuori del suo scrigno que' nastri, que' pendenti, que' vezzi, quelle maniglie, altri-

Hom. 3. contra Vitup. &c.

Luca 6. 34.

Luca 14. 10.

Luca 6. 2.

Luca 12. 22.

altrimenti non isperar, ch'io ti voglia più condur meco, nè pure a messa. Quindi abbigliandole or con vna sorte di gala, ed or con vn'altra, le auuezzano di buon'ora ad indurir contra il freddo ostinatamente le spalle ignude, ò fintamente coperte; insinuando che nella foggia del vestire bisogna sempre attenersi all'vso del secolo, e poi lasciare, che i Predicatori si sfiatino a lor piacere, e che si scatenino. Ecco, ò Signori miei, quali sono i bei documenti, che molti Padri, che molte Madri oggi danno a' loro figliuoli. E così, che ne segue? Ne segue, che quegli animi ancora molli, riceuuta vna tal sementa, comincino a poco a poco a gittare così profonde radici di fasto, di vanità, di ambizione, di audacia, d'interesse, e di ogni altra più sregolata affezzione, che quando poi con gli anni acquistano forza, non v'ha più mano mortale, che possa suellerne i velenosi rampolli. *Adolescens iuxta viam suam*, ch'è quella via che lo porta più al mal che al bene, *etiam cum senuerit non recedet ab ea*. E vi par che il vostro delitto sia delitto per tanto di leggier peso? Io credo pure che haurete vdito ragionar mille volte di quell'Eli gran Sacerdote, il quale vn dì diuenne a Dio sì discaro, che fu in perpetuo priuato e del sacerdozio, e del tempio, e delle facoltà, e della vita, e della prosapia, e giudicato con tanta seuerità, che quantunque sia opinione probabile, ch'ei sia saluo per gli altri suoi singolarissimi meriti verso la religione; nondimeno Filone Ebreo, San Gregorio Nazianzeno, Santo Isidoro Pelusiota, San Cirillo Alessandrino, San Giouanni Grisostomo, San Pier Damiano, e più altri, inclinano a riputare ch'ei sia dannato, e San Cesario Arelatense, e Santo Efrem Siro lo sentono chiaramente. Or perchè incorse egli vn giudizio così tremendo? Mi gioua che l'vdiate di bocca di Dio medesimo: *Eo quod nouerat indignè agere filios suos, & non corripuerit eos, idcircò iuraui domui Heli quod non expietur iniquitas domus eius victimis, & muneribus, vsque in æternum*. La souerchia indulgenza, ch'Eli mostrò verso i figliuoli viziosi, fu quella, che trasfegli addosso sì gran gastighi, e solamente per questa Iddio dichiarossegli sì sdegnato, che non sarebbono mai bastati a placarlo nè sacrifizi, nè vittime, nè preghiere, se non quanto alla pena eterna, almeno quanto alla soddisfazion temporale. Sì? Ora vdite, e tremate, Signori miei. Se questo infelice fu giudicato con tanta seuerità, sol per non hauere ò ripresi con efficacia, ò gastigati con rigidezza i figliuoli, mentre peccauano, *eo quod non corripuerit eos*; aimè, che non douranno temer dunque quei Padri, i quali non solo non gli ritraggon da' vizij, ma ve gl'incitano con sì perniciosi dettami? Se non punire il peccato dispiacque tanto, che sarà il lodarlo? che sarà il promuouerlo? che sarà il persuaderlo? che sarà il farsene peruersissimo autore? Potrà restare a quest'infelici speranza di saluazione? Io non lo sò, ma domandoui solamente: Se voi deste questi medesimi documenti viziosi, che habbiamo detti, ad vn altro Giouane, il qual non vi apparteneße per verun capo, ad vn Giudeo, ad vn Gentile, ad vn Turco, quanto seuero giudizio verreste nondimeno ad incorrere nel Tribunale diuino? Deprauatori di giouani! Deprauatori di giouani! Non può mai dirsi quanto a Dio sieno odiosi. Che però doue leggiamo: *Capite nobis vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas*, San Girolamo insegna potersi egualmente leggere in questa forma: *Capite nobis vulpes, paruulas quæ demoliuntur vineas*, sì che quella voce *paruulas* non tanto si riferisca alle volpi, quanto alle vigne: *non tam ad vulpes, quam ad vineas referatur*. Perchè queste sono le volpi più odiose a Dio; le volpi veterane, le volpi vecchie, le quali tanto più arditamente assaliscono, *paruas vineas*, la tenera giouentù, la sfiorano, la sterpano, l'assassinano. Queste sono le volpi, che il Signore desidera, queste, queste, per farne al fine vn macello. *Capite nobis vulpes, paruulas quæ demoliuntur vineas*. E però conchiudo così. Se tanto conto dourreste rendere a Dio, dando cattiui consigli a qualunque Giouane il quale

Prou. 1. 6.

1. Reg. 3. 13.

Cant. 2. 15. In Cant. hom. 4 in fin.

quale or comincia fiorire, che sarà dandoli ad vn Giouane vostro, ad vno a cui siete per natura tenuti d'istituzione sì santa, d'istruzione sì salutare. Voi pensateci, ed io mi riposerò.

SECONDA PARTE.

VI. TOrnaua il Profeta Eliseo dal vedere Elia sua Maestro rapito in Cielo sopra cocchio di fuoco: quando cominciando a salire vna collinetta per ire a Betel, ecco vna gran turma di piccioli figlioletti, i quali in vederlo cospirarono tutti ad alzar la voce, e a gridare per beffa: Su vecchio caluo, sù vecchio caluo, cammina. *Ascende calue, ascende calue*. Eliseo stupito di arroganza sì audace in età sì tenera, non potè contenere lo sdegno in petto; e riuoltandosi con occhio bieco a mirar quegl'insolentelli: Siate, disse lor, maledetti in nome di Dio. *Maledixit eis in nomine Domini*. Credereste? Appena egli hebbe parlato, che tosto vscirono dalla vicina boscaglia due terribilissimi Orsi, e cacciandosi in mezzo di que' fanciulli quasi in vn branco di sbigottiti agnellini, cominciarono in essi a lordar le zanne, a spiccar capi, a smembrar cosce, a sbranar busti, a spolpar'ossa, a squarciar ventri, a disseminare interiora, nè molto andò, che con orribili macello ne lacerarono insino a quarantadue. *Egressique sunt duo Vrsi de saltu, & lacerauerunt ex eis quadraginta duos pueros*. Se voi ne interrogate gl'Interpetri, ò miei Signori, vi diran che questi figliuoli non erano ancor capaci di gran malizio; perciocchè afferma la Scrittura di loro, ch'essi erano pargoletti: *Pueri parui*. Che vuol dir dunque, che furon'eglino non per tanto puniti sì atrocemente? Sapete perchè? Per gastigare in questa forma i lor Padri del mal'alleuamento, che andauano loro dando: *Vt parentes eorum in ipsis punirentur*, sì come attesta il Lirano, ed altri in gran numero. Cristiani miei. Voi alleuate bene spesso i figliuoli con poco timore diuino, non è così? con libertà, con licenza, per timore che al fin non si scorga in essi più di bacchettonismo, per vsare i termini vostri, che di brauura. Qual sarà per tanto il gastigo, che voi ne riceuerete anche in questo Mondo? Che vn giorno ve li vediate giacere a' piedi, finiti innanzi al loro tempo di morte anche ignominiosa. *De Patre impio queruntur filij, quoniam propter illum sunt in opprobrio*. Ma quando ancor vi campassero lungamente. Non vi potrebbono recar'essi materie non meno graui di tristezza, di ansietà, di amarezze, di crepacuori? *Lacta filium, & pauentem te faciet*, dice l'Ecclesiastico; *Lude cum eo, & contristabit te*. Che disgusto fu quello di Agarre, quando per cagion d'Ismaelle da lei nutrito con educazion troppo altiera, fu necessitata di andar ramminga pe' boschi? Che disgusto fu quel di Dauide, quando per cagion di Assalonne da lui gouernato con verga troppo indulgente, fu costretto a vedersi crollare il trono? Ed il Patriarca Giacobbe che disgusti anch' agli non hebbe per la sua Dina? Vditelo, che potrete impararne assai. Era il buon vecchio pellegrinando arriuato con tutti i suoi nel Paese di Cana, e quiui in vna campagna, ch'egli perciò comperossi da' Sichimiti, piantati hauea i padiglioni, ripartita la gente, accomodati gli armenti, per riposare. Quando ecco Dina, fanciulla di quindici anni, vdendo, come afferma Gioseffo, che poco lungi tutte le donne di Salem concorreuano ad vna festa, chiede al Padre licenza di andare vn poco opportunamente a vederle: già che per altro le rincrescea di marcirsi lungamente prigione fra quelle tende. Quanto poco a Giacob sarebbe costato il raffrenare seuero nella figliuola questa donnesca curiosità giouanile? Ma egli troppo rimesso, non vuole affliggerla: e per non vederla più piagnere, e più pregare, le dice, Và. Dina vada? Ahi pouera figliuola! ahi pouero Padre! In quanto cieco laberinto vi andate ad intrigar da voi stessi, non lo sapendo! Proseguiamo il fatto, che in vero è terribilissimo. Vscì la vergine per vedere altre donne: ma per quante ella andasse ò raccolta ò cauta, fu veduta da vn'huomo: il quale

Marginal notes: 4. Reg. 2. 23. — 4. Reg. 2. 24. — 4. Reg. 2. 24. — Eccli. 41. 10. — Eccl. 30. 9. — Gen. 34.

le fieramente inuaghitosene, la rapì, la disonorò, e si come egli era per altro Signore di gran portata, cioè il Principato istesso de' Sichimiti, chiamato Sichem; così dipoi con lusinghe ancora piegolla a restargli in casa, ed a consentire alle sue legittime nozze. Vassi pertanto a Giacobbe (per la nuoua del caso oltre modo afflitto) e si esibiscono le soddisfazioni maggiori che dar si possano ad huomini forestieri. Propone il Principe di voler dar'egli alla Sposa vna ricca dote, offerisce regali, promette rendite, s'obbliga ad hauere col popolo d'Israelle, allora non grande, perpetua corrispondenza; e si contenta di dar loro a goder le sue terre stesse, le sue campagne, i suoi pascoli, i suoi poderi. Mentre si stà sul calor di questi trattati, ecco i figliuoli di Giacobbe ritornano dalla greggia; i quali vdito lo scorno della Sorella, tengon prima fra loro vn consiglio breue, conchiudono, stabiliscono; e dipoi couando nel cuore vn'aspra vendetta, dicono a Sichem di approuare i partiti da lui proposti: ma che a ciò solo si frapponeua vn ostacolo, ed era non poter essi tener commercio con huomini incirconcisi. Però accettassero i Sichimiti d'accordo la loro legge; si circoncidessero tutti; e poi legherebbesi la bramata amistà, e si stringerebbono scambieuoli parentadi. Che non può la smania di vn'animo innamorato? Accetta il Principe la condizione, la stipola, la rafferma, e tornato lieto in Città, con varij pretesti la persuade concordemente anche a' suoi. Ma che? Giunto il terzo dì dopo il taglio (ch'è quando appunto il dolor d'ogni ferita suol'essere più crudele) ecco due fratelli di Dina, Simone, e Leui, se ne vengono armati nella Città; e mentre gli huomini addolorati si giacciono tutti a letto, nulla sospettosi d'inganno, nulla abili alla difesa, ne cominciano a fare vn'orrendo scempio: vccidono fanciulli, vccidono attempati, vccidon decrepiti: sia si chi si vuole, s'è maschio, conuien ch'ei muoia: & indi a volo passati tosto in Palazzo, assaltano furibondi l'odiato Principe, o scannano, lo sfragellano: e tolta Dina, se la riportano a' padiglioni paterni, prima vedouella che sposa. Nè quì terminò tanta rabbia. Perciocchè dipoi ritornati con tutto il grosso di lor famiglia, recarono alla Città l'estremo esterminio; saccheggiarono case, spiantaron'orti, desolarono torri; fecer tutte schiaue le femmine, e le rapirono. Quinci vsciti fuori in campagna, miser tutto il Paese furiosamente a ferro, ed a fuoco: non perdonarono a beltà di giardini, non a ricchezza di armenti, non a splendidezza di possessioni; a segno tale, che diuolgatasi ne' conuicini la fama del caso atroce, tutti a romore si solleuarono i popoli: arma, arma, perseguita i forestieri, ammazzali, ammazzali: ed eccoti Giacobbe in euidente pericolo di perire con tutti i suoi: conuiene precipitare, conuiene partirsi, e se Iddio specialmente nol proteggesse, qual dubbio c'è, ch'ei già sarebbe perduto, anche tra le grotte? Or' hauete sentito, ò Signori miei? O che imbarazzi, ò che confusioni, ò che rischj, ò che garbugli! E perchè? Per la souerchia indulgenza di vn Padre tenero verso vna figliuola vogliosa. E quante notti credete voi che Giacobbe vegliare ansioso douesse su questo affare? Non sarebbe stato assai meglio dare a quell'amata fanciulla vn disgusto breue, e lasciarla pregare, e lasciarla piagnere, che douer poi per cagion di essa riceuerne vn sì tremendo?

VII. Signori miei. Questi successi sono registrati nelle Diuine Scritture, perchè si sappiano, ed io però ve gli narro, desiderando che voi vogliate, come si conuiene, e apprezzarli ed approfittaruene. Sì, sì, chiariteui esser verissimo il detto di Salomone: *Puer qui dimittitur voluntati suæ, confundit Matrem suam*. I Padri sono i primi a prouare i cattiui effetti della libertà conceduta a' loro figliuoli (ch'è quello, ch'io nella seconda parte ho preteso di dimostrarui) e però accorti incominciate a raffrenarli a buon'ora, da' primi passi, dalla prima puerizia, ed auuezzateui presto a dir loro nò, non vi lasciando sì facilmente sneruare da' loro vezzi, quando essi bramano che diate loro sul collo

Prou. 29. 15.

Eccli, 30. 8. collo la briglia lunga: *Filius enim remissus*, come parlò l'Ecclesiastico, *euadet preceps*. E non è certamente vna gran vergogna, che questi tosto diuengano sì assoluti padroni de' vostri affetti, che solamente per non veder su' lor volti vna lusingheuole lagrimuzza, condescendiate, che vadano a commedie quantunque oscene, a festini quantunque liberi, a ricreazioni quantunque non costumate? Voglio ben'io che gli amiate, Signori sì; ma d'amor'vtile, non di amore dannoso. Quanto cordiale amore portaua quella famosa Reina Bianca al suo piccolo Rè Luigi! E pure: Ah Sire, gli ripeteua ogni giorno, prima io vorrei vederui morire sù queste braccia, che vederui commettere vn sol peccato. Or perchè dunque non gli amate voi pure di amor sì maschio: già che non mancano Signore ancora priuate che l'hanno fatto, con albergare però nel cuore ancor elleno vn tale affetto, che non par degno di petto men che Reale. Certo almen è che tali erano le parole, che pur hauea del continuo sù la sua bocca vna Beata Vmiliana, detta de' Cerchi, chiara in Firenze vnitamente e per sangue e per santità, qualor vedeua i suoi nobili fanciullini, non solamente lontani ancor dal morire, come vn Luigi, ma già già prossimi. Io non sò piagnere, solea dire, ò figliuoli la vostra sorte: perciocchè troppo più volentieri io rimiro ciascun di voi portar la sua stola candida al Paradiso, che restar quà giù con pericolo di lordarla. Tanto la Grazia può giugnere a trionfare della Natura, in vn cuore ancora di donna, e di donna Madre. Ma io m'immagino di hauerui omai tediati bastantemente, e però finisco. Solo vorrei, che vi partiste di quì con questa persuasione viuissima nella mente intorno a' Giouani vostri, che quasi tutta dalle vostre mani dipende ordinariamente la loro salute; più che la salute de' piccoli nauicelli tra le tempeste non dipende da quelle de' lor nocchieri. E perciò tolleratemi, s'io vi dico, che quali gli vorrete, tali saranno: se scorretti, scorretti; se santi, santi; perch'io sono certo di non diruelo a caso. Sofia la Madre del gran Clemente Ancirano, desiderò che il figliuol suo fosse Martire del Signore; e così da fanciulletto inuogliandolo di vn tal pregio con raccontargli frequentemente i trionfi degli altri famosi Martiri, finalmente lo conseguì. Moabilia la Madre del grand'Edmondo Cantuariense desiderò che il suo figliuolo mantenesse perpetua virginità; e così da fanciulletto animandolo a tal virtù, con auezzarlo incessantemente a tormentare il suo tenero corpicciuolo, facilmente l'ottenne. Bramò Aleta, la Madre di San Bernardo, che tutti e sei quei figliuoli maschi ch'ell'hebbe si consagrassero al diuino seruizio, e però gli andaua nutrendo fin da principio con cibi, non da Caualieri quali erano, ma da Romiti, quai gli desideraua, e riportò felicemente l'intento. Così la Reina Valfrida desiderò di far santa la sua figliuola Editta, e la fece; così parimente fece il buon Padre di Santo Vgone Monaco, così la Madre di Santo Suibberto Vescouo, così la Madre di Santo Aicardo Abate, così la Madre di Santa Lugarda Vergine; e finalmente per quella poca osseruazione, c'ho fatta nell'assiduo riuolger de' fasti sacri, io vi posso affermare con verità, che quasi tutti quei genitori, i quali desideraron di rendere la lor prole, non solo salua, ma santa, e con vna tale intenzione l'andaron sempre alleuando fin da' primi anni, quasi tutti lo conseguirono. Adunque perchè voi pure non procurate l'istesso, Signori, e Signore mie? che vi ritiene? che vi sturba? che v'impedisce? *Erudi filium tuum, ne desperes*, dirò col Sauio. Prov. 29. 17. Deh per Dio che sarebbe prouarsi vn poco, se ancora a voi riuscisse sì buona sorte? Oh qual felicità sarebbe la vostra, esser Padre, esser Madre di vn figliuol santo! Non inuidiate alla gran Madre de' Maccabei que' suoi parti di tanta fama? Non inuidiate ad vn'Elcana, il suo Samuele? Non inuidiate ad vn'Elcia, la sua Susanna? Ma tutti questi se gli formarono tali. Così fate voi parimente, nè mancherà chi però porti tra qualch'anno a voi pure vna santa inuidia.

PRE-

PREDICA XXVI.

Nel Giouedì dopo la Quarta Domenica.

Ecce defunctus efferebatur filius unicus Matris suæ. Lucæ 7.

I  Ra quanti affetti mai sogliono render l'huomo più strauagantemente superstizioso nell' operare, più irrisoluto, più inetto, e se vogliam dir così, più ridicoloso, si è, a mio credere, il gran timor della Morte. Quindi voi vedete certuni, i quali mai non comparirebbono fra tanti altri alla predica in questo dì, benche douessero vdire risorto vn Grisologo, risorto vn Grisostomo, non che vn Predicatore sì debole, quale io sono. Pensate poi se della morte mai terrebbono in casa vn picciol ricordo, vna immaginetta, vn' intaglio; ò se già mai si ponesser d'essa a discorrere per trattenimento diuoto co' familiari. Temerebbono tosto il sinistro augurio di Filippo il Macedone, il quale hauendo la sera innanzi affermato in vna tal veglia, che la più desiderabile morte era l'improuuisa, la prouò subito il dì seguente, qual'egli, secondo il proprio parer, se l'haurebbe eletta. Che trattar punto a costoro di testamento? Si auuiserebbono che dopo l'vltima volontà non restasse lor più che fare, e che però, ò come disutili, ò come disoccupati, douessero quanto prima sloggiar dal Mondo. Hanno anch'essi i suoi dì chiamati nefasti ad immitazion de' Gentili: e chi farà, che in veruno di quelli già mai s'inducano a porsi in via verso qualche lontan paese? Nè pur la voglia di guadagnarsi vno Stato: tanto si terrebbono i miseri per già morti. Che mense laute? che conuiti sontuosi? Se a sorte mirino apprestato quiui vn tal numero di posate, per lor credenza, ferale; non sosterrebbono di sederui in eterno, benchè affamati. Felici Astrologi: Quanto care compran costoro le loro ciance! Procaccians si d'ogni parte natiuità, per saper di qual rischio debban guardarsi, se di ferro, se di fuoco, se d'acqua, se di caduta: e poco manca, che non imitino quell' antico Artemone, il qual facea continuamente portarsi sopra la testa da due famigli vna targa, per timor di ciò, che potesse cader dall'alto. A sì manifeste follie vengono gli huomini non di rado condotti dalla smoderata paura, c'han della morte. Contuttociò vi confesso, Signori miei, che se ciò solo accadesse in huomini iniqui, peruicaci, proterui, non mi darebbe stupore. Troppo han ragione i meschini d'inorridirsi all' espettazion di quel passo, che dee lor essere il gran tragitto all'Inferno. Ma che ciò succeda in persone per altro pie, e di coscienza più timorata, che libera, e di vita più retta, che sregolata; ò questo sì che mi colma di marauiglia. E che vi pare, ò miei diuoti Vditori? *Usque adeo nè mors miserum est*, che perchè vedete questa mattina condursi vn Giouanetto defonto alla sepoltura, vogliate metterui in fuga? Ah nò, fermate, che mi è però accaduto appunto in pensiero di voler tentare vna sublimissima impresa; qual'è sgombrarui, almeno in parte dall'animo vn tal orrore, si

come

come quello, che più d'ogni altro vi nuoce ad apparecchiarui alla morte con vera cura. Nè mi farà ciò s'io non erro, di gran fatica. Vediamo noi, che i bambini, se a sorte mirino da lontano vna maschera, concepiscono tal paura, che corron subito ad occultarsi piangendo in seno alle madri. Però qual modo vi è di rassicurarli? Dar loro in mano quella maschera stessa lor sì temuta. Perocchè allora non solamente non la temono più, ma ci scherzan, ci giuocano, ci ragionano, e piangeranno sol quando poi la vogliate loro leuare di mano a forza. Or così voglio con vostra pace, Vditori, fare anch'io di presente con esso voi. Voglio vn poco farui vna volta toccar con mano, che sarà mai questa morte: e con ciò darui a conoscere se voi habbiate ragion di temerla tanto, e non più tosto di accoglierla volentieri, quando ella venga, se non vi darà cuore ancora di desiarla. Vna sola cosa suppongo, com'io dicea: parlar con huomini, che sieno alquanto diuoti. Però attendete, e senza più incominciamo, ma passo, passo; per non lasciar intentato verun motiuo di quei, che con qualche straordinaria fatica, ho io voluto a guisa d'Ape raccorre, ma ancor per me, dalle praterie salutari de' libri santi.

II. Chi di voi, miei Signori, si è mai trouato a viaggiare di verno per vna strada sassosa, angusta, scoscesa, pericolosa? Non prima incontrate vn villanello iui intento a conciar le siepi, ò a pascolare l'armento, che gli chiedete: Euui altra strada, che questa alla tal Città? S'egli vi dice esserueне altra di gran lunga migliore, più agiata, più facile, più sicura, ò come allora vi adirate voi subito con la guida, la quale a tanto stento vi mena per la più trista! Ma se intendete quella essere la via publica, la via sola, e che a tutti è d'vopo egualmente di là passare, vi strignete allor nelle spalle, e proseguite il cammino, benchè molesto, con pazienza maggiore, e con maggior pace. Or che vi voglio, Vditori, inferir da ciò? Eccolo. Se noi morendo doueſsimo calcare vn sentier non trito, ma insolito, ma solingo, non mi parrebbe sì strano, che ci dolessimo di chi per esso ci mena: ma mentre questa è la via comune di tutti, cuore, cuore, Vditori, che non dobbiamo rammaricarci di batterla ancora noi. *Viam vniuersæ terræ ingredior*. Quest'era appunto il conforto, con cui Dauide rincoraua se stesso a quel duro passo: Dourò far la strada battuta. Con questo Giosuè, con questo Giacobbe, e con questo sempre animaronsi tutti i buoni, i quali al detto del sapientissimo Idiota: *Mortem non timent*, e perchè? *considerantes, quia quicquid necessarium est hilari animo fieri debet*. E vaglia il vero gran presunzione conuiene che sia la nostra, se ci par graue, che a noi non debba perdonar quella morte, la quale nè meno ha perdonato agli Abrami, sì eccelsi per santità; non a' Giuseppi, sì insigni per pudicizia; non a' Salomoni, sì celebri per sapienza; non alle Racheli, sì amabili per beltà; non alle Giuditte, sì intrepide per fortezza! Queste grandi anime, lequali haurebbon douuto per comun prò rimanersene eterne nel nostro Mondo, pur sono andate; e ci parrà poi sì duro l'andare a noi, i quali forse, come disse San Giuda, siamo alla terra quali alberi infruttuosi; *arbores infructuosæ*, atti a recarle più dispregio, che gloria, più ingombro, che vtilità.

3. Reg. 2. 2.

Id. de Mort.

Iudæ 11.

III. Nè state a dirmi col linguaggio del volgo, che non tanto vi duole il douer morire, quanto il douere, come oggidì si costuma, morir sì presto; e che vi par duro non ritrouarsi più nel Mondo l'età di quei Noè, di quegli Arfasad, di quei Nacor, di quei Matusalem, di quei Tare, ciascun de' quali potè trouarsi alle feste di più di vn secolo. O desiderij miseri, ò voti vili! Non altro resta, se non che omai con quell'antico Teofrasto, rammemorato da Tullio, prorompiate egualmente in atti d'inuidia verso de' Ceruì, ò delle Cornacchie, ò de' Corui, a cui la Natura ha conceduta più lunga vita, che a gli huomini a lei sì cari. E che mai nel Mondo si gode di sì felice, che ci sembri inuidiabile il viuer tanto? Degl'Israeliti si legge, che

che nell'Egitto menaron tutti vna vita la più stentata, che forse ad altra nazione già mai toccasse. Sospetti a' Principi, odiosi a' Ministri, negletti a' Popoli, eran costretti come putride rane marcir nel loto. Condannati a fabbriche eterne, chi di loro era disperso a raccoglier paglie, chi a troncar selue, chi a carreggiare sabbione, chi ad incender fornaci, chi a portar sassi, nè di ciò loro altra mercede si daua, che di percosse. Bastonati ad ogn'ora contra ragione, non poteuano andare a chieder giustizia, che sempre non riceuessero in quella vece rimbrotti acerbi, e rimproueri dispettosi. Di più con tutte le industrie fù procurato di sterminarne la razza, e quasi in loro fosse oggimai gran delitto l'istesso nascere, furono tutti i lor bambini dannati all'acque del Nilo, alle fauci de' Coccodrilli. Or per qual cagione permise Iddio che gli Ebrei, popolo allora a lui sì diletto sì riuerente, venisser nell'Egitto a riceuere tanti strazij? San Giouanni Grisostomo il dice con acutezza. Ciò Iddio permise, perchè gli Ebrei non ponesser forse all' Egitto souerchio amore, ma più tosto l'odiassero, l'abborrissero, e così fossero più disposti ad vscirne, quand'egli poi sollecitati gli hauesse alla terra di promissione.
Hom. 6. ad popul. *Vt Aegyptum odissent, permisit eos lateritio opere, & luto, & ruderibus laborare*. Or d'vna simile industria si vale Iddio, perchè perdiamo ogni affezione a questa vita mortale. Ce l'ha renduta stentata, sordida, afflitta, or molestata da orribili infermità, or inquietata da inconsolabili affanni, sempre agitata da mille flutti di strani interuenimenti; ed ha voluto, che quanto più noi ci auanziamo con gli anni, tanto più cresciamo in miserie, e in necessità perchè meno ne incresca l'vscir
Mich. 2. 10. dal Mondo. *Surgite, & ite, quia non habetis hic requiem* (così par che ci replichi per Michea) *Surgite, & ite, quia non habetis hic requiem*. E pur noi meschini mai non sappiamo risoluerci a dire: Andiamo: ma non prima miriamo da lungi i segni dell'intimata partenza, che si perturba il pensiero, ci si gela il sangue, ci si smarriscon gli spiriti, ancor vorremmo, per canuti che siamo, ottener dal Cielo la proroga di alcun'anno. E che altro è ciò, se non cadere in quell'amaro rimprouero da Dio fatto allo sfenturato Efraimo, quando il chiamò Colōba sconsigliata, Colomba sciocca, Colomba priua di senno. *Factus est Ephraim quasi Columba seducta non habens cor*. Os. 7. 11 Ma quale sciocchezza (voi mi direte) è mai quella della Colomba? Sapete quale? L'amor che porta la misera alla sua Torre. Perocchè quantunque vi riceua ogni giorno infiniti aggrauij, ed or le sien rapiti i figliuoli, ora vccisi i compagni, ora tolte l'vuoua; non però lascia di ritornarui la stolta, e di farui il nido. Or non altramente è di noi. Continuamente noi ci vediamo quì rotti i nostri disegni; siam perseguitati da' Potenti, siamo insidiati dagli Emoli, ci vengon tolte le cose appunto più care, che al Mondo habbiamo; e pur'amiamo questa infedel Colombaia, e pure vi teniamo carissimo il nostro nido, e pur seguitiamo a soggiornarui di grado, a starui con giubilo, come se di là noi hauessimo a ritrouare vna stanza, la quale è tanto migliore della presente, quanto vna Regia è propriamente miglior di vna Colombaia.

IV. Ma quando ancora noi quì prouassimo vn trattamento assai comodo, assai cortese, che sappiam d'altro lato, se il morir poi debba più tornar conto all' anima nostra, che il morir prima? Di Pompeo il Grande affermarono gli Scrittori, che ad essere il più felice ed il più glorioso huomo del Mondo, non altro gli mancò, che il morire dieci anni innanzi. Vna simil sorte mancò a Nerone per essere vn de' più celebri huomini per clemenza: vna simil sorte pur mancò a Galba per essere vn de' più stimabili huomini per gouerno. Là doue qual fu la fortuna maggiore di vn' Alessandro? Superar Dario? abbatter Poro? dar legge anche agli Indiani? Nò, fu morir sì giouane. Poco di più ch'egli fusse ancora viuuto, si tien per certo, che perduta egli haurebbe la sua fastosa rinomanza di Grande, mentre contro a lui già mo-

ueuasi l'Occidente. Or'a similitudine di costoro. O quanti se fosser morti alcun' anno prima, sarebbono ora in Paradiso de' Santi più segnalati, e più eccelsi, che là sù regnino, là doue per hauer campato quel tratto maggior di vita, stanno ora a fremere nel baratro de' Dannati! Perchè douremo temer noi dunque vna morte, anche accelerata, quando questa a noi sia cagione, che noi siam salui? Io miro, che quando voi preuedete vicino vn turbine sopra de' vostri poderi, vi date fretta di quanto prima segar le biade, quantunque non tutte bionde; e tosto fate che si taglino l'vue, che si colgano i pomi, che si ripongan gli agrumi, benchè ancora non sieno dorati affatto, e però non habbiano compiti ancora i suoi giorni, la sua stagione. E perchè dunque douremo hauer tanto a graue, che vsi Iddio con esso noi quel riguardo, quella pietà, la qual pur vsa ciascuno co' proprij frutti, perchè non vadano male. *Placita erat Deo anima illius*, (vdite quale fu il contrassegno, che lo Scrittore della Sapienza ci diede, di vn'anima a Dio diletta) *placita erat Deo anima illius*. Iddio portaua vn grand'amore a quel Giusto pericolante. Però, che fece? Si diè fretta di toglierlo via dal Mondo: non a gastigo, come fa con coloro che si sono sposati con l'Impietà, ma a preseruazione. *Propter hoc properauit educere illum de medio iniquitatum*.

V. E certamente, ditemi vn poco Vditori, chi è di noi che viuendo non istia sempre suo mal grado soggetto ad infiniti pericoli di mal fare, e così ancor di dannarsi? Fu addimandato vna volta vn certo Filosofo (il cui nome era Stesicoro) qual genere di vascello sia il più sicuro; se a cagion di esempio, vna Naue, ò vna Galea, ò vna Tartana, ò vna Fusta, ò altra tal maniera di legno, che solchi il Mare. Ed egli subito acutamente rispose, quello essere il più sicuro, il quale già si ritruoui ridotto a terra; significando, che sin'a tanto, che il Vascello è per mare, siasi qual Vascello si vuole, sempre è a gran rischio. Or figurateui, che per appunto il medesimo dir si possa di qualunque huomo mortale. Finch'egli viue, ch'è quanto dire, finch'egli nauiga per lo mar procelloso di questo Mondo, sempre egualmente è in istato di naufragare. Onde qual dubbio, che altro non douremo bramar più feruidamente, se non che di presto vederci ridotti al lido? O che tifoni, o che turbini habbiam d'intorno, finchè ci andiamo aggirando ancora per l'alto! *Cum auaritia nobis, cum impudicitia, cum ira, cum ambitione congressio est* (così ce lo rappresentò San Cipriano) *cum carnalibus vitijs, cum illecebris secularibus. Si auaritia prostrata est, exurgit libido; si libido compressa est, succedit ambitio; si ambitio contempta est, ira exasperat, inflat superbia, vinolentia inuitat, inuidiam concordiam rumpit, amicitiam zelus abscindit*. De Mortalit. E forse che non si aggiungono a questo le infestazioni di que' Corsari Tartarei, che ci dan sempre per questo mare la caccia? Certa cosa è, che là doue in Giobbe leggiamo esser la vita degli huomini vna milizia, come habbiamo nella Volgata, il testo greco de' Settanta ne dice con maggior' enfasi, essere vna scorreria di fuste rapaci. *Piraterion est vita hominis super terram*: Iob 7, 1. per dinotarci, che quando ancora siamo con gran sorte campati da' vortici infedeli, dalle sirti arenose, da' venti irati, dagli scogli nascosti, da' mostri orribili; ci restan'anche i Corsari, da cui sottrarsi. Presto dunque, presto, Vditori, teniam per fermo che non saremo già mai punto sicuri, se non in porto: e però pronti assecondiamo a vele piene quel vento, che là ci mena. Nè ci sia graue di lasciar questo corpo a noi già sì caro. Hò io veduto, che Nauiganti perseguitati arrabbiatamente da vn Brigantino di Algieri, non altro mirano, che a saluar le persone. Come sieno alla fine sbarcati in terra, non curan molto, se la loro filuca rimanga in preda a que' Barbari, e ne veggan fare sul lido vn'orrendo scempio, ò vno strapazzo orgoglioso. Habbiasi dunque il nostro corpo ancor'esso chiunque il vorrà, lo sfiguri, lo strazzi, che importa a noi, mentre già

carica d'ogni sua ricca merce, n'andrà l'anima salua a posarsi in Cielo.

VI. A posarsi in Cielo? O allora sì, mi direte, vogliam concederui che morremo contenti. Ma chi n'assicura di ciò? Quel che a noi rende sì spauentosa la morte, è il timor di peggio, ed il sapere, che questa a molti è passaggio dalle miserie temporali all'eterne. Fermateui, ch'io v'intendo: ma se non erro, voi mi hauete interrotto fuor di ragione. Imperciocchè non vi diss' io da principio, che non intendea di predicar questa volta a peccatoracci, i quali immersi in ogni sorte di vizij, impenitenti, indurati, sembra che facciano a bello studio ogni sforzo affin di perire? Via via questi miserabili, ch' io non ho ragionato punto per loro. Sò ch'essi debbono, non temer solamente, ma inorridirsi, ma istupidire, quand'essi pensano all'estrema partenza. Per quelli dunque io torno a dir che fauello, a'quali non manca qualche sollecita cura di lor salute, e che se cadono, tornano ancora opportunamente a risorgere; se peccano, a rauuedersi. Tali io suppongo almen'essere i più di voi; e così dico che voi douete confidar molto morendo nel preziosissimo sangue di quel Signore, il quale perciò si vanta di vn sì bel titolo, qual'è quello di Souuenitore opportuno,

Ps. 9. 10. *Adiutor in opportunitatibus*, perchè mai non manca ai bisogni. A lui voi douete raccomandare ogni dì con tutto l'affetto l'vltimo vostro passaggio, dicendo a lui quelle diuote parole: *Non sis*

Ierem. 17. 17. *tu mihi formidini: Spes mea tu in die*

Ierem. 15. 21. *afflictionis*; ouero quelle altre: *Libera me de manu pessimorum*; ouero quelle

Ps. 70. 9. altre: *Redime me de manu fortium*; ouero quell'altre: *Cum defecerit virtus mea ne derelinquas me*. Ma s'oltre a ciò voi bramate vn modo anche pronto, onde ottener che la morte vi ponga in Cielo, io ve lo dirò: fate quello medesimo, a che stamane per tanti capi io vi esorto, accettatela volentieri.

3. Reg. 13 Chi di voi lesse nelle sacre Scritture di vn tal Profeta, il quale spedito al peruerso Gieroboamo in grandissima diligenza, trasgredì il Diuino diuieto, di non douer per istrada accettar inuito da qualunque huomo si fosse, da niuno rinfresco, da niuno ricouero? Fu egli, è vero, per tal disubbidienza assalito nel suo ritorno da vn furibondo Leone, ed ancora veciso. Ma che? Quell'istesso Leone, veciso che l'hebbe, non solamente non ardì poi di mangiarselo, ò di sbranarlo, ma di più stette a custodirne dall'altre Fiere il cadauero, infin' a tanto che gli fosse data onoreuole sepoltura. Or'io vi addimando. O questo Profeta era Peccatore, ò questo Profeta era Santo? Se Santo, come dunque il Leone l'offende viuo? Se Peccatore, come dunque il Leone il difende morto? La risposta più nobile a me par quella, che mi è auuenuto casualmente di leggere in San Gregorio, ed è che il Profeta, quand'egli venne da quella Fiera assalito, veramente era peccatore, *culpabilis in vita fuerat*: ma che accettando quella morte medesima con pazienza, in punizione del l. 4. dial. c. 24. peccato commesso, *punita inobedientia*, diuenne santo: *erat iam iustus ex morte*; e perciò doue prima fu maltrattato come huom comune, fu dipoi venerato come huom celeste. *Leo ergo, qui prius peccatoris vitam necauerat, custodiuit postmodum cadauer iusti*. Nè ciò vi dia marauiglia. Imperocchè se è stimato atto sì eccelso di carità il conformarsi al diuin volere in qualunque tribolazione, quantunque piccola, quanto più nella morte a cui'l nostro senso naturalmente ricalcitra più che ad altra? Se dunque voi volete hauer sicurezza, che a voi la morte sia principio di tanta felicità, quanto io già dicea, correggete il senso, sgannatelo, superatelo, ed offeriteui a volentieri accettarla, quando a Dio piace, con esser certi, che questo sarà l'atto più perfetto, che in vita voi far possiate. Sentite chi ve lo attesta: Santo Agostino. *Sunt aliqui*, sì dic'egli, *qui dicunt ideò se nolle mori, vt proficiant, cum tamen profectus eorum in hoc ipso situs sit, quod mori velint*. *Proinde* Tom. 4. quaest. in Matt. in fine. (tenete a mente le parole, che seguono) *quod nolunt, vt perfecti sint, velint, & perfecti sunt*. Chi brama viuere

uere affine di conseguire la perfezzione, dispongasi, dice il Santo, a morir volentieri, e la conseguisce.

E forse che non ci abbondano a tal' effetto altri motiui, non meno belli, ò men forti, de' già recati? E quì vorrei, che per rimetterci sul sentier tralasciato, consideraste quanto gran consolazion dee riceuere vn'huomo giusto, allora ch'egli col fauor della morte, giugne finalmente ad hauere l'infallibil certezza d'essere in grazia. O che allegrezza deu'esser quella, ò che giubilo, ò che tripudio, simile al quale mai non ne hauremo prouato in vita alcun'altro! Donna, a cui nulla più preme che di apparire, non ha fra tutti i suoi corredi onorifici cosa alcuna, di cui venisse con maggior pena a priuarsi che dello specchio. E per qual cagione? Perchè ella forse dallo Specchio riceuan alcun'ornamento, alcuna grazia, alcun garbo? Nò, ma perchè ne viene accertata. Siasi pur' essa già bella quanto si vuole, sia leggiadra, sia linda, non è contenta se il suo fauorito cristallo non glie ne dice. Questo vuol'ella per giudice de' suoi abbigliamenti: a questo crede, con questo si riconsiglia, poco prezzando quel che le affermino in ciò le sue Damigelle. E però fin a tanto, ch' ella non si è comodamente specchiata, sempre ha sospetto di non hauere ben raffrenata col nastro la libertà de' suoi licenziosi capelli; e sempre teme che non sieno le trecce acconce a suo modo, che non sia ben lauato il collo, non ben lustra la fronte, non ben posto il vezzo, non ben'adattati i pendenti, non ben ripartito quel velo, con cui vuol fingere di celarsi le spalle. Or chi non sa, che niuna cosa più preme all'anime giuste, quanto la bellezza, non già esterna del volto, ma sì bene interna del cuore? Piacere agli occhj di Dio questa è la brama, che del continuo le accen-
Gen. 33. 15. de. *Hoc vno tantùm indigeo*, gli dicon esse con le parole bellissime di Giacobbe, *hoc vno tantum indigeo, vt inueniam gratiam in conspectu tuo, Domine mi*. Per questo attendono a dimagrarsi tutto dì co' digiuni, per questo ad impallidire con le vigilie, per questo ad illiuidire con le sferzate, che sono i lisci da rendersi a Dio più adorno. Ma che? Non hanno però nel Mondo lo specchio, che le assicuri di quel che bramano tanto. Hanno ben'è vero di molti, i quali mossi da pietà, ò da lusinga, dicono loro, come le damigelle alla lor padrona, che non si affliggano più, perchè non resta in lor macchia di sorte alcuna; che tutte le lor' opere sono rette, che tutte i guardi decenti, che tutti i passi composti, che tutti gli andamenti aggiustati: ma non si possono le pouerine acquietare ad vmane testimonianze: anzi sono costrette a temere, che non parlasse già per loro Isaia, quando diè quell'ammonimento: *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt*. Quindi procede Isa. 3. 12 quel sospettare con Giobbe d'ogni lor' azzion più minuta: *Verebar omnia* Iob. 9. 28. *opera mea*. Quindi deriua quel dubitare con Dauide d'ogni lor fantasima più occulto: *Ab occultis meis munda* Ps. 18. 13 *me*. Quindi ne viene quell'esclamare affannosamente con Paolo: Benchè di nulla la mia coscienza mi accusi, io non son sicuro. *Nihil mihi conscius sum*, 1. Cor. 4. 4 *sed non in hoc iustificatus sum*. O qual contento conuien per tanto che sia quel di quest'anime giuste, quando la morte verrà loro a recare dinanzi agli occhj quel lucidissimo specchio del Diuino giudizio particolare, in cui rimirandosi potranno subito pronunziare: Io son monda. O estasi, o deliquij, o dolcezze troppo indicibili, saper di certo, che sono amate da Dio, che sono elette alla gloria, che sono salue!

VIII. Io sò, che al pari di questa, ogn'altra verità, della quale verrà all'ora arricchita la loro mente, sarà men cara. Ma pure considerate oltre a ciò, che sarà di vn' anima, quando (quasi a lei venga tolto dagli occhi il velo) scorgerà in vn'istante oggetti sì nuoui, sì marauigliosi, sì varij, che mai non erano a lei caduti in pensiero. Io ho sentito comunemente chiamare la morte vn sonno: ma a dire il vero sarà quello vn destarsi, ed vn conoscere di hauer più tosto fin'a quell'ora dormito. *Ad sepulchrum*

Iob 21. 32. *ducetur*, così dell'huomo disse il sauissimo Giobbe, *& in congerie mortuorum vigilabit*. O Mondo, e che mai possiamo saper di te, finchè di quà dimoriamo? Alziamo gli occhj alle Stelle; ma chi sa dirne di qual materia mai sieno sì belle faci? chi la grandezza, chi'l numero delle fisse? chi le influenze, chi l'ordine delle erranti? I Cieli quanti sono, e di qual sustanza? corruttibile, od immortale? Chi indora il Sole? Chi inargenta la Luna? Di qual Padre mai sono figliuoli i Venti, famiglia sì strepitosa? Chi gli scioglie da' ceppi, e chi li rilega? Chi gl'irrita allo sdegno, e chi gli addolcisce? Le nuuole come stanno sospese in aria, non ostante il peso grauissimo di quell' acque c'han chiuse in seno? Qual fuoco è quello, che fa ne' fulmini effetti sì prodigiosi? Chi rappiglia le neui in fiocchi sì candidi? Chi assoda le gragnuole in palle sì dure? Da qual pennello vien colorita sì vagamente quell' Iride, nunzia bella di pace, e con quai cangianti? E quel ch'io dico di ciò, dite voi di tanti miracoli di Natura: Dell' acque nate sopra eccelsissimi gioghi, del mar frenato da debolissima sabbia, de' metalli formati dentro le viscere di profondissime rupi, de'minerali, delle piante, de' semplici, delle fiere, degli huomini, de' demonj, e di quelle santissime Intelligenze a noi sì rimote. Sappiamo, è vero, or qualche parte di ciò, con-
1. Cor. 13. 9. forme a quello dell'Apostolo: *Nunc ex parte cognoscimus*. Ma questa appunto è la pena di presente a noi data, sapere in parte. Se non sapessimo nulla, meno a noi sarebbe sensibile il nostro male. Ma saper tanto sol quanto basti ad aguzzare la voglia, non a cauarla, questo è il tormento. Qual godimento sarà però quando liberi dall'ingombro di questa spoglia mortale apriremo i lumi, ischiariremo le pupille, vedremo il tutto; e ad vn tratto ci troueremo sauissimi, scienziatissimi, e superiori a quanti il Mondo hebbe celebri per dottrina! Che dite? che giudicate? Non pare a voi che porti il pregio morire per sì gran prò? Di vn certo Filosofo chiamato Caio Giunio racconta Seneca; che condannato alla morte oltre modo si rallegrò, perchè tra poco (sì com'egli dicea) si sarebbe accertato di quell' arcano, tanto allor controuerso in ogni Liceo, cioè dell' immortalità dell' anima vmana. Vn'Omero morì per puro dolore di non sapere indouinare vn' enigma, a lui proposto da alcuni pescatorelli. Vn Fileta morì per mero rammarico di non sapersi suiluppar da vn sofisma, a lui fatto da alcuni filosofetti. E di vn'Aristotile è fama, che non sapendo rintracciar la natura del Mare Euripo, si gittò disperato dentro a' suoi vortici, ed esclamò: *Quoniam Aristoteles non capit Euripum, Euripus capiat Aristotelem*. Tanto vna sola verità, non saputa, è paruta altrui più insoffribile che la morte! Come può dunque sembrar a noi questa morte medesima così dura, mentre faremo col fauor d'essa l'acquisto, non d'vna sola, ma d' innumerabilissime verità, di verità sì pellegrine, sì splendide, sì eminenti?

Ma io non voglio, che questi sieno gli oggetti, i quali ci facciano volar via volentieri da questi lacci: Signori nò. X.
Voglio che sia singolarmente la brama di veder Dio. Ah Cristiani miei cari: e chi'l crederebbe? Vn Dio nel Trono della sua gloria n'aspetta per isuelarci il suo bellissimo volto, per ammetterci a parte de' suoi contenti, per introdurci al possesso de' suoi tesori, e noi potendo presto ottener tanto bene, chiediamo indugio? O sconoscenza! o debolezza! o viltà! Ardea Mosè di vn desiderio accesissimo di mirare la faccia del suo Signore, e però venutagli vn giorno opportunità di familiarmente parlargli, si fece cuore, e con verecondo ardimento, e con viuo affetto, gli presentò questa supplica: *Ostende mihi faciem tuam*. Ed hauria, credo, conseguita anche la grazia assai prestamente, se non che quando si mirò sottoscritto il suo memoriale con quella clausola: *Non videbit me homo, & viuet*; tutto a vn tratto il buon vecchio ò si perdè d'animo, ò s'intepidì di Exod. 33. 13.
feruore, nè fu più ardito di aggiungere alcu-

alcuna istanza. Restò sospeso, in considerar questo fatto, Agostino Santo: nè sò s'io dica scandelezzato, ò stupito, di tal freddezza, non potè contenersi di non gridare: Ci volea tanto ad accettare il partito, e dire, io morrò? *Non videbit me homo, & viuet*? Questo è poco. *Eia Domine moriar vt te videam, videam vt hic moriar*. Sia pur di me ciò che a voi piace, o Signore: ma se non altro voi mi chiedete a vederui se non ch'io muoia, mi contento, l'accetto. Leggiera perdita sarà perdere il Sole. Ah, si chiudano pure questi occhj miei a qualunque oggetto caduco. Addio selue, addio giardini, addio valli, addio montagne, addio mari. Che gran cosa è, ch'io più non curi veder le vostre bellezze, per veder chi vi ha fatti, chi ve l'ha date? Voi voi desidero vnicamente, o mio Dio: fuor di voi nulla. Con voi voglio essere, a voi bramo venire; e se a spiccar sì gran volo sol m'impediscono questi lacci mortali, sù che s'aspetta? Non chieggo nò con l'Apostolo, che si sciolgano, *Cupio dissolui*, ci vuole a ciò troppo tempo: si strappino, anzi per far più presto si tronchino, si recidano: non altro può dispiacere a me nella morte, che la dimora, da voi già minacciatami oue diceste: *Dies multos expectabitis me*. Così esclamaua l'inferuorato Agostino, arriuato in parte ad intendere, che vuol dire veder la faccia Diuina. E noi che diremo? rispondete o Cristiani. E noi che diremo? Non ci vorremo ancora noi sottoscriuere al suo partito? Ma che dich'io di Agostino? Fermateui, ch'io quì sono necessitato a coprirmi il volto di vn vergognoso rossore. Fu già vn'antico nominato Cercida, il qual bramaua impazientemente la morte (indouinate perchè) per poter giungere quanto prima a conoscere di presenza tre anime assai famose, Ecateo tra gl'Istorici, Omero tra' Poeti, Pittagora tra' Filosofi. O confusione! E per veder voi mio gran Signore, distinto in tre persone Diuine, niun sarà tra noi, che desideri di morire, anzi, che non l'odij? Dirò cosa incredibile, ma pur vera. Si truouan huomini (e forse forse si truouano ancora quì) i quali se Dio volesse lasciargli in terra, in quello stato, in quella sorte, in cui viuono di presente, sarebbon pronti a rinunziargli per tutti i secoli il Cielo. E non è questo vn prodigio, ò di stolidezza, ò d'infedeltà. Miseri, e che faremmo, se noi non fossimo il Popolo a Dio diletto; *Populus es peculiaris*, riposto nella sua Chiesa, allattato col suo sangue, pasciuto con le sue viscere, priuilegiato con tante insigni caparre dell'amor suo, ma fussimo anzi del numero di coloro, *qui spem non habent*? Habbiam peccato, è verissimo, ma per questo? Non è Dio pronto ad assoluerci, a perdonarci? Ah siate certi, che per noi è la sua Gloria, se la vogliamo. *Filij Sanctorum sumus*, ò che conforto! *filij Sanctorum sumus, & vitam illam expectamus, quam Deus daturus est ijs, qui fidem suam nunquam mutant ab eo*. Animo, animo dunque, o Cristiani miei. Doue mai si trouò, che veruno andasse di mala voglia a riceuere la ghirlanda dopo la lotta, il palio dopo il corso, il trionfo dopo la pugna? Non siam noi quelli, che preghiamo ogni dì con sì calde istanze, che venga il Regno de' Cieli? *Adueniat regnum tuum*. E come dunque amar poi tanto la prigionia della terra? Io veggo i riui non darsi pace fin tanto che non arriuino ad abbracciarsi col mare. Sien pur fiorite le valli, per doue passano, sien culti gli orti, sien'ameni i giardini, non mai per questo si arrestano vn solo passo, ma par che sempre mormorando ripetano: Al mare, al mare. I venti non han quiete finchè non giungano a sprigionarsi di terra, le fiamme non han posa finchè non giungano a ricongiungersi al Cielo; e n'andrem noi con minor impeto a vnirci col nostro Dio? Nò, nò, Cristiani, conchiuderò questa mane con San Cipriano. Ma che? *Mente integra, fide firma, virtute robusta*, stiam preparati a qualunque Diuin volere: *Et timore mortis excluso*, andiamo disponendo alla nostra immortalità. Mostriamo di essere que' Fedeli, pe' quali noi ci vantiamo, e quando verrà quel dì, che il Signor ci chiami, rispon-

Soliloq. c. 1.
Os. 3. 3.
Deut. 16.
1. Tessal. 4. 13.
Tob. 2. 18
Luc. 11. 2
De Mortalit.

riſpondiamogli con prontezza, *exeunteſiſtinc, non neceſsitatis vinculo, ſed obſequio voluntatis*. Non ſiam di quei miſerabili,a cui neſſuno ardiſce porgere auuiſo della lor fine imminente, per non gli affliggere. Vengano pronti i Religioſi ad aiutarci co' prieghi, i Sacerdoti ad armarci co' Sagramenti: non ci ſaranno di orrore. Conſideriamo, amatiſſimi miei Fedeli, e rammemoriamoci, di hauere già nel batteſimo rinunziato a queſto miſero Mondo, e che però, come l'Apoſtolo diſſe, noi quì non ſiamo Cittadini di ſtanza, ma Oſpiti di
Hebr.13. 14. paſſaggio. *Non habemus hic manentem Ciuitatem, ſed futuram inquirimus*. Accogliam lieti quel meſſo, da cui ſaremo corteſemente inuitati a più ſtabile abitazione, a quel Regno per cui ſiam nati,a quel Cielo, per cui ſiam fatti. Fin
2. Cor. 5. che ſiam quì: *Peregrinamur à Domino*. Chi è che mai dall'eſilio non ſi dia fretta di arriuare alla patria, e che colà nauigando, non ami rapidi i venti, indefeſſa la voga, veloce il corſo? Noſtra patria è il Paradiſo. Padri noſtri ſon quei ſantiſſimi Patriarchi, que' Profeti, que' Martiri,quegli Apoſtoli. Come dunque è poſſibile, che ancor noi non amiam di preſto arriuare alla lor preſenza? O quanti amici colà ci ſtanno attendendo,o quanti parenti, ſicuri già della propria immortalità, ed ancor' anſij della noſtra ſaluezza! Preſto dunque, preſto, aneliamo a poter loro quanto prima gettare le braccia al collo,a godere della loro viſta,ad vdire le loro voci,a ſtar con eſſi in perpetua felicità. Beata morte, la quale ſola recar ci puoi tanto bene! Beato chi ti conoſce, beato chi ti ſtima, bea-
Habac.3. v.16. to chi ti deſidera! *Ingrediatur putredo in oſsibus meis, & ſubter me ſcateat*. S' inuerminiſca pur tutto queſto mio corpo, s'impurridiſca, s'infracidi, *vt requieſcam in die tribulationis*, purchè nel dì della morte (giorno che s'intitola quì di tribolazione) io truoui il vero riposo: *vt aſcendam, vt aſcendam*; o me felice, ſe ciò già mi ſarà vero! *vt aſcendam ad populum accinctum noſtrum*, e vada a ritrouare quel Popolo a me sì caro, che là sù ſtà accinto a riceuermi.

SECONDA PARTE.

Mi gioua il credere, che con la predica vdita queſta mattina vi X
ſi ſia almeno in qualche parte ſcemato quel graue orrore, che vi cagionaua la morte col puro nome. Però, che vorrei ora da voi? Primieramente io vorrei, che non vi ritiraſte mai più, come fanno alcuni, da quelle diuozioni, nelle quali ſi ſente parlar di morte, quaſi che queſte ſian diuozioni funeſte, ſian diuozioni ferali: ma vorrei più toſto che amaſte di frequentarle, maſſimamente qualor da eſſe potete apprendere il modo, onde far che la morte per voi ſia buona, com'è nella diuozione, a voi notiſſima già, della Buona morte. Appreſſo io vorrei, che con la morte voi cominciaſte quindi innanzi a pigliare vna ſomma domeſtichezza, che conferiſte con eſſa, che vi conſigliaſte con eſſa, e per dir breue, che conſultaſte con eſſa ogni voſtro affare. Che voglio dire? Voglio dire, che ſempre quando haurete a riſoluerui in qualch'affare d'alcun rilieuo, penſiate vn poco ſe ſarete contenti di hauerlo fatto, quando morrete: e ſe vi pare, che ne ſarete contenti, voi fatelo; ſe non vi pare, che ne ſarete contenti, voi non lo fate. *Fili ſine conſilio* Eccli.37.
nihil facias, diſſe lo Spirito Santo, & 14.
poſt factum non pœnitebit. Ma come mai potremo hauer ſempre a' fianchi vn Conſiglier fedeliſſimo a poſta noſtra? Eccolo, eccolo. Conſigliateui con la Morte. *O mors bonum eſt iudi-* Eccli.41.
cium tuum, dice l' Eccleſiaſtico. Non 3.
v'ha chi habbia miglior giudizio di lei, più aggiuſtato, più accertato, più ſauio. E però finchè noi lo ſeguiteremo, non ci ſarà mai pericolo, che pigliamo verun' inganno: *poſt factum non pœnitebit*. Io sò, che niuno ſarà forſe tra voi, il qual non habbia rimirato a' ſuoi dì morire di molti. Chi haurà ſeppellita la Madre, chi haurà ſotterrata la Moglie, chi haurà ſerrate le palpebre a ſuo Padre. Or bene. Hauete voi per ventura oſſeruato ma quali foſſero in quell'ora i loro ſentimen-

menti? di che godessero? di che si rammaricassero? che approuassero? che biasimassero? che lodassero? Se haurete notato bene, haurete scorto facilmente, che tutti molto diuersamente giudicano delle cose, quando son moribondi, di quel che ne giudicasser, quando eran sani. Tanto che sembra a' Cristiani ancora auuenire come alla Talpa, la quale, s'è vero ciò che ne scriuono i Naturali, essendo cieca tutto il tempo della sua vita, allora finalmente apre gli occhi, quand'ella muore. E vaglia la verità, chi non istupisce in vedere, come a quell'ora si mutino gli assiomi, si cambino i gusti, si varino i desiderij? Quello che prima rattristaua, allora rallegra; quello che prima rallegraua, allora rattrista. Chi prima discacciaua i Mendici, allor gli benefica; chi prima scherniua i Sacerdoti, allora gli chiama; chi prima sprezzaua i Sagramenti, allora li chiede; chi prima non potea sopportare ragionamenti diuoti, allor gli desidera. Ciascuno allora amerebbe di hauer più patito, di hauer più digiunato, di hauer più pianto. Ecco però ciò che significa, tenersi in ogni azzione la Morte per Consigliera. Considerare quello, che i più vorriano hauer fatto, mentre sono già moribondi; e quello fare, mentre noi siamo ancor sani. Piacemi per tanto stamane di rappresentarui l'esempio di vn Personaggio assai riguardeuole, perchè essendo la maggior parte di voi persone egualmente nobili, e generose, tanto più sentirete forse eccitarui alla splendidezza del paragone.

XL. Lodouico il Grasso, Rè della Francia, era stato per molte sue qualità Signore lodeuolissimo; ma che poi, ò per furor militare, ò per interessi domestici, perseguitando alcuni religiosissimi Vescoui, meritò d'esserne agramente ripreso da San Bernardo. Questo Principe, sentendosi presso morte, volle lasciare vn documento di quello, che allora prezzasi ancora da' gran Signori. Perocchè assalito dal male, primieramente desiderò, come narra Sugerio nella sua vita, di cambiar la clamide regia, con l'abito religioso, e però si propose efficacemente, s'egli campaua, di entrar nella Religion di San Benedetto, rifugio vsato di Principi penitenti. Ma è comun gastigo, che il bene, il quale non si vuole eseguire, quando si può, non si possa adempire, quando si vuole. Però non ricuperando egli la sanità, si dispose almeno a sofferire le molestie del male pazientemente. Fu questo lungo: ed in esso il suo più frequente esercizio era confessarsi, ed orare. All'vltimo douendo pigliare il sacro Viatico, egli quantunque estenuato di forze, e mancante della persona, si rizzò inaspettatamente di letto, e vestitosi alla Reale, vscigli incontro, con marauiglia di ognuno fin'alla sala. Erano iui presenti tutti i principali Baroni del Regno, e tra questi Lodouico ancor suo figliuolo, a cui riuolto con sembiante magnanimo, ma diuoto: Ecco, gli disse, o figliuol mio, doue al fine vanno a terminare anche i Rè. Ho io viuuto molti anni, vinte molte battaglie, acquistati molti tesori. Ora che rimane a me di tali grandezze? Assicurateui, che molto più sodisfatto mi trouerei, se io hauessi (com'era mio desiderio) lasciato il Regno, molto tempo innanzi, che il Regno lasciasse me. Pigliate almeno voi documento da vostro Padre di non posederlo con troppo amore. Io da questo dì velo cedo, non per arricchir voi di vn grand' ornamento; ma per iscaricarme di vn gran peso. Pure se qualche piccola ricompensa di gratitudine può meritare questa qualunque anticipata rinunzia di dignità, chieggo da voi solo questo: che procuriate con la santità del vostro gouerno di sodisfare a' peccati di vostro Padre. Proteggete la Chiesa, amate i poueri, assistete ai pupilli. Io passerò questo spazio di vita, che a me rimane, in penitenza, ed in lagrime; chiedendo per vltimo solo perdono a Dio del cattiuo seruizio, che gli ho prestato, come huomo; perdono a voi dell'iniquo esempio, che vi ho dato, come Padre; perdono a' sudditi del difettoso gouerno, che ne ho esercitato, come Signore. Non poterono i circostanti più ritenere a queste vltime parole le lagri-

me. Il Rè solo intrepido, traendosi l'anello di dito, lo diè al figliuolo, diuenuto a quell'atto, prima stupido per nouità, poi acceso per tenerezza. Indi fece vna pubblica donazione di quanto possedeua di proprio a i Chiostri, e alle Chiese, tra le quali facendo distribuire tutti i preziosi suoi vasi sacri, consegnò all'Abate Sugerio quiui presente vn giacinto d'inestimabilissimo pregio, perche ne fusse adornata la Corona di Spine del Redentore. Oltre a ciò, facendo spogliare tutte le camere delle pitture, de'paramenti, de'letti, e d'ogni altro arredo, per dispensarli fra' poueri; nè pure volle perdonare a quelle vesti reali, che haueua indosso, ma tutte da se medesimo se le trasse, ad vna per vna; non riserbandosi altro, che la camicia. Non hebb'egli mai maggiore allegrezza, che quando finalmente in presenza del suo Signore arriuò a rimirarsi già pouero, già scalzo, già quasi ignudo. Onde con profonda vmiltà, gittandosi ginocchioni, fece la professione della santa fede Cattolica, dopo la quale riceuè dalle mani del Sacerdote il Santissimo Sagramento. Parue, che comunicato egli si sentisse riauere alquanto dal male: onde ritornò da se francamente in camera sua, e sdegnando ogni ossequio, e rifiutando ogni pompa, si pose qual misero fraticello a giacere sopra vna semplice coltricetta. Narra il sopranominato Sugerio, che in rimirando egli il Rè, *de tam alto tam vmilem* (per vsare le sue parole) non poteua per vna certa natural tenerezza rattemperarsi dal lagrimare. Del che il Rè ripigliandolo dolcemente: Non vogliate, gli disse, o mio caro amico, pianger di quello, di che anzi vi doureste congratulare. E qual maggiore felicità, che il poter'io in questa maniera, scarico, e sciolto, aspettare intrepidamente la morte? *Noli, inquit, carissime amice super me flere, quin potius exultando gaude, quod Dei misericordia praestitit in eius occursum, sicut vides, me comparari.* In questa sua nudità sopraunisse egli ancora per qualche tempo, afflitto da vn male, egualmente lungo, e noioso; quando conoscendosi prossimo al suo passaggio, chiamò alcuni suoi famigliari, e facendo stendere sopra la nuda terra vn largo tappeto; ordinò poi, che il tappeto fosse altamente ricoperto di cenere disposta in forma di Croce. Doue finalmente posato per mano de' suoi, tra gli amari singhiozzi de' Cortigiani, tra le diuote preghiere de'Sacerdoti, tra gli affettuosi colloquij col Crocifisso, rendè, com'è credibile, al Cielo l'vltimo spirito, il primo d'Agosto, nell'anno sessantesimo di sua età, e trentesimo del suo regno.

Signori miei, voglio terminare, per non tediarui. Vedete nella persona di questo Principe quello, che anch'essi moribondi vorrebbono hauere eletto? XI. Vedete quello che amano? Vedete quello che appruouano? E che pensate che debba esser di voi? Pensate di douer voi soli in quell'ora giudicar forse diuersamente dagli altri? Quanto credete, che allor vi rallegrereste di hauer'amati i digiuni? E perchè ora moltiplicare le crapole? Quanto di hauer frequentate le Chiese? E perchè ora praticar pe'ridotti? Quanto di hauer mantenuto il ritiramento? E perchè ora cercare la libertà? Se allora voi godereste di hauere abbracciata la professione di Religioso, perchè ora arriuare ancora a schernirla? Sapete pure, che allor vi rattristerà tanta profanità nelle vesti; e perchè non si modera? tanta licenza nel guardo; e perchè non si frena? tanto fasto nel portamento; e perchè non si vmilia? tanta sfacciatezza ne' motti; e perchè non si emenda? tanto furore negli odij; e perchè non si placa? tanta sopercieria ne' contratti; e perchè non si toglie? Su dunque. Menateui tutti a Casa questa mattina quella sì fedel Consigliera, ch'io vi consegno; ch'è quanto dire: Consideri ciascun di voi seriamente ciò che vorrebbe nella morte hauer fatto, e questo ora elegga di fare. ***O mors, bonum est iudicium tuum.***

PRÈ-

PREDICA
XXVII.
Nel Venerdì dopo la Quarta Domenica.

Domine, ecce quem amas infirmatur.
Ioan. 6.

I. He sia difficile il dissimulare ogni affetto, quand' egli è grande, non può negarsi: ma, s'io non erro, nessuno più dell' amore. Volete vedere sotto vn sembiante cortese nascosto l'odio? Mirate Caino inuitare Abele a diporto. Volete vedere sotto vna fronte festosa celato il lutto? Mirate Iezabele aspettar Ieu dal balcone. Volete sotto di vn religioso pretesto veder coperta l'inuidia, l'astio, l'amarezza, il liuore? Mirate Erode addimandare fintamente di Cristo per adorarlo in compagnia de' Rè Magi. Ma l'amore, aimè, chi fù mai, che lo sapesse nascondere ad egual segno, sì che sembrasse implacabilmente nemico, mentr'era amante? Nè dobbiamo marauigliarcene. Vn huomo di tempo, se si vuol sottrarre alla Corte, che lo perseguita, sa meditar nascondigli, sa mutar nome, sa trasfigurare l'aspetto, come fè Dauide, allorchè andaua fuggiasco dal Rè Saule. Ma non a tanto è parimente già abile vn fanciullino. Questi è sì lungi dal sapersi occultare, che andrà più tosto egli medesimo il primo ad incontrare quei che di lui vanno in traccia. Or chi non sa, che l'amor si finge fanciullo, e fanciullo di più con la face in mano? Pensate dunque se può mai starsene ascosto, chi douunque vada, và sempre col lume acceso? Cant. 8. 6. *Lampades eius, lampades ignis*, nè solo *ignis*, che può languir semiuiuo sotto la cenere, ma *flammarum*. Benchè, doue mai parar vogl'io questa mattina Vditori con tale ingresso? Vel dirò chiaro. Parea che Cristo preteso hauesse di dissimulare vna volta l'ardente amore da lui portato al suo Lazzero; e però lasciollo ammallare, aggrauare, venire a morte. Ma credete voi, che nè pure a Cristo potesse riuscir l'intento? Non già, non già? Ah ben sì accorsero le due sagaci sorelle, che non per questo era Lazzero meno amato: e però ardite non dubitarono, di spedire a Cristo con dirgli: *Ecce quem amas infirmatur*: non *quem amasti*, *quem amas*; e conforme a ciò poi si vide, che giunto Cristo alla tomba del caro Amico, non potè più raffrenare su gli occhi il pianto: ma si turbò, ma sospirò, ma singhiozzò, ma fremette, *infremuit spiritu*? di tal maniera, che i circostanti vnitamente conuennero ad ammirare vn'amor sì ardente. Che dite dunque, ò miei Tribolati, che dite a questo successo? E possibile adunque che soli voi non discopriate nelle vostre afflizzioni quel finissimo amore, che Dio vi porta? Ah nò. Credetemi, che non per questo Iddio vi ama meno degli altri, perchè vi tribola; ma per questo medesimo vi ama più, benchè voi non ve ne accorgiate. E però contentateui ch'io vi esorti a portare in pace i frequenti disastri da lui venutiui; anzi a lodarlo per essi, anzi a ringraziarlo, qual'esimio Benefattore. Attenti dunque, ò Tribolati, a riceuere il mio conforto, ed a preualeruene.

II. per pigliare il conforto alquanto da alto; quando ancora coteste tribolazioni, che Dio vi manda, non vi foſſer da lui mandate per voſtro bene, ma per ſuo trattenimento, per ſuo traſtullo; contuttociò chi non vede, che dourebb' eſſerui di non ordinario ſollieuo il conſiderare, che chi mandale è Dio? *Sicut Domino placuit, ita factum eſt*. E qual Iob, 1. 21. diſaſtro non dourà eſſere volentieri accettato, venendo da vna tal mano? Non sò ſe habbiate oſſeruato mai ciò che accade in varie Città della rigida Lombardia, maſſimamente in quei dì, più lieti, e più liberi, da voi detti di Carnouale. Paſſerà talora vn Giouine Caualiere per vna ſtrada veſtito pompoſamente, e ſenza recar noia ad alcuno, ſen'andrà pe' ſuoi fatti tutto raccolto, ſol pauoneggiandoſi forſe dentro di ſe della bella chioma dorata, che gli flagella gentilmente le ſpalle, della gala leggiadra, del culto ſplendido, del portamento attilato. Quand'ecco ch'egli improuiſamente ſi ſente colpir nel doſſo da vna gran palla di neue, da cui con riſo de' circoſtanti gli viene aſperſo il cappello, aſperſa la zazzera, aſperſo lo ſcarlatto finiſſimo del cappotto, di cui và altiero. Or chi può eſprimere quant'egli toſto s'inalbera a tale inſulto? e perchè non ſa donde vengagli, più adirato, s'infiamma in viſo, s'infieriſce nel guardo, e poco reſta ch'ei non pon mano precipitoſo alla ſpada, per vendicarſi di chiunque credane autore. Se non che quando egli alza l'occhio ſi auuede quanto gentil deſtra fu quella che lo colpì: ond'egli incontanente a tal viſta, non pur ſi placa; ma raſſerenando la fronte, con vn piaceuol ſogghigno, con vn profondiſſimo inchino, la riueriſce; e'l dì ſeguente torna di bel nuouo a paſſare sù l'iſteſs'ora, ſotto l'iſteſſa fineſtra, per ambizion di ſortire vna ſimil grazia. Ora io non sò, miei Signori, perchè non debbaſi far'a Dio quell'onore, che ad vna Dama ſi fa, ſol perch' ella è Dama? Voi vi attriſtate, perchè vi ſentite talora venir dall'alto, quaſi dura palla di neue, vn colpo improuiſo, che vi maltratta là doue meno il penſate; perchè vi muore vn figliuolo, perchè vi falliſce vn negozio, perchè vi è tolta vna carica, perchè vi ſopramuiene vna publica confuſione. Eh alzate gli occhi, e mirate chi vi colpiſce. Non è gli Iddio? *Dominus eſt, Dominus eſt*. Egli è, che Iob, 17. 6. come atteſtò Giobbe per pruoua: *Precipit niui, vt deſcendat*. Raſſerenateui adunque, che da tal mano, ſe voi bene auuertite, ogni male è grazia. *Pœna eſt*, In Pſal. così dice Santo Agoſtino, *ſed & gra-* 118. *tia eſt*.

III. Ma troppo certamente errereſte, ſe deſte a crederui, che Dio nel tribolarci pretenda di ſollazzarſi. Nò, nò, Vditori: *Non delectatur in perditionibus no-* Tob. 3. *ſtris*; queſto è di fede, perchè ſta ſcritto 22. in Tobia. Habbiate pur per coſtante, ch'altro motiuo ſingolarmente ei non ha, che il noſtro profitto: e ſe pur nulla in queſto egli ha d'intereſſe, altro non è, ſe non quello di vn cuore amante, cioè che noi ci ricordiamo di lui, ricorriamo a lui, alziamo vn poco vna volta gli occhi a mirarlo. Ma come ciò? voi direte. Può eſſer dunque la tribolazione arte acconcia per allettare? Anzi non tanto han per ventura di forza il fraſſino a fugare il ſerpente, il fumo a fugare le pecchie, la fiamma a fugare il leone, quant' ha la tribolazione a fugare vn'huomo, naturalmente famelico di diletto. Se dunque Iddio ci vuole ageuolmente tenere allettati a ſe, ci proſperi, non ci triboli; ci accarezzi, non ci ſpauenti. Ah miei Signori, quanto andate errati volendo dar legge a Dio! Vdite ciò ch'egli afferma per Geremia. *Dabo timorem* Ierem. 3. *meum in corde eorum, vt non recedant* 40. *à me*. Acciocchè non ſi partano da me gli huomini, che farò? Gli luſingherò? gli vezzeggerò? gli accarezzerò? Ah che allor'eſſi mi volgerebbono ſconoſcenti le ſpalle. Che farò dunque, *vt non recedant à me*? Gli ſpauenterò. *Dabo timorem meum in corde eorum*. Perciocchè è vero, che all'or eſſi vorranno da me fuggire per porſi in ſaluo, ma doue mai potranno fuggire ſe non a me? *In* Oſee 6. 1. *tribulatione ſua mane conſurgent ad me*.

IV. E vaglia la verità, quando mai ſarebbe, Vditori, che noi non dico ricorreſſimo a Dio, ma che nè pur vi penſaſſimo,

lo de-

lo degnassimo, se sempre andassero i fatti nostri a seconda, e nulla hauessimo, ò che ci desse trauaglio, ò che ci arrecasse timore? Non vi ricordate voi de' Discepoli, montati insieme vna volta con Cristo in naue? Finchè tranquille fur l'acque, mostrarono curarsi di lui sì poco, che lo lasciarono solitario a dormire sopra vna sponda. Quando fu però ch' essi fecero a lui ricorso? che se gli affollaron con ansia? che se gli raccomandarono con affetto? Mat.8.24. Quando cominciò la tempesta: *Motus magnus factus est in mari*. Quand'essi videro a vn tratto gonfiarsi l'onde, e d'ogn'intorno tutto offuscatosi il Cielo, videro improuuiso rubarsi dagli occhj il sole, scatenarsi i tifoni, muggire i tuoni, imperuersare i marosi, inondar le piogge, e già già vinta dal naufragio la barca aspettar lo scempio: ò come allora cominciarono tutti a gridar mercè! *Domine salua nos, perimus*. Or figurateui, dice Santo Agostino, In Ps.93. che questo appunto giornalmente succede tra noi Cristiani. *Si cessaret Deus, & non misceret amaritudines fœlicitatibus Seculi, obliuisceremur eum*. Se fossimo sempre in calma, sempre in bonaccia, sempre in prosperità, ò quale altissima dimenticanza di Dio sarebbe la nostra! Che cosa è quella, che fà, che a lui ricorriamo? Vn vento contrario, vn rischio, vna trauersia. *Sed vbi angores molestiarum faciunt fluctus animæ, tunc fides illa, quæ ibi dormiebat excitatur*. E che sia così. Se mai imprendeste vn pellegrinaggio diuoto (ditemi vn poco, ò Signori miei) quando fu? Non fu quando sterili desideraste dal Cielo ottenere vn parto? Se mai donaste vna limosina splendida, quando fu? Non fu quando infermi desideraste dal Cielo campar da morte? Se mai faceste vn'orazion feruorosa, quando fu? Non fu quando calunniati desideraste dal Cielo schiuar l'infamia? Quind'io direi auuenire a noi come all'acqua. Perchè l'acqua sollieuisi verso il Cielo, qual'arte c'è? Lasciarla scorrere agiatamente per fiorite pianure? darle libertà? darle largo? Anzi allor'essa cercherà sempre codardamente la china, e doue impigrirà in vno stagno, e doue marcirà in vn pantano, e doue andrà ramminga a disperdersi in seno al Mare. Perchè sollieuisi al Cielo, conuien ridurla suo mal grado in angustie dentro a qualche stretto canale, assediarla, rinchiuderla, incarcerarla. Or non altrimenti è di noi. Quando van le cose a piacere, non facciam'altro, che andar vilmente serpeggiando per terra; 2.Reg.14.14. *quasi aquæ dilabimur in terram*, impigrirci al bene, marcir nel vizio. Allora è solo, che con qualche impeto noi ci portiam verso il Cielo, quando ci trouiamo in angustie. *Domine, Domine* (così de' suoi popoli gridò al Signore Isaia) Is.26.16 *Domine in angustia requisierunt te*. Ma che diss'io sol dell'acqua? Perchè le corde di vn musicale strumento rendano suono armonioso, non conuien tormentarle con la tortura? Si lascin lente, ed eccole sconcertate. Perchè i tralci di vn'ampia vite germoglino folti grappoli, non conuien piagarli col ferro? Si lascin sani, ed eccoli infruttuosi. Perchè le coccole di vn'odoroso ginepro spirino delicata fragranza, non conuien gittarle sul fuoco? Si lascino intatte, ed eccole men soaui. Nè altrimenti succede tra gli animali, di cui vediamo che quand'essi patiscono acuta fame, allora son parimente più presti al volo, sì come è l'Aquila; allora sono più solleciti al corso, sì come i Pardi; allora sono più diligenti alle prede, sì come i Lupi. Se dunque Iddio, come Autore della Natura, ottiene tanto da tutte le creature ancor più insensate, col tribolarle; qual marauiglia farà, che come Autor della Grazia, molto egli ottenga similmente dall'huomo? Ah che pur troppo hebbe ragion chi gli disse colà ne' Salmi: *In ira populos deduces*. Ps.55.8. Nella vostra ira voi ridurrete i vostri popoli a voi. *Quid enim est in ira populos reduces* (chiosa Agostino) se non che: *Imples tribulationibus omnia, vt in tribulationibus positi, omnes recurrant ad te?*

V. Sarebbe vn non mai finire, s'io vi volessi tessere vn'intero catalogo di coloro, che si sono a Dio ricondotti per questa strada: Ps.58.34. *Qui cum occideret eos, quærebant eum*. Ma per daruene solo vn minuto saggio, dite: Credete voi che quel mile-

misero Figliuol prodigo si sarebbe mai risoluto tornare al Padre, se non fossero state le angustie in cui si trouò, quand' egli ignudo, fetidoso, famelico, derelitto, era costretto pascolar sozze mandre, anzi nè pur pascolarle, ma ben sì rubacchiarsi il lor vile pascolo? *Fame pereo*, Luca 15. 17. questo fù quello, che gli strappò dalla bocca quell'*Ibo ad Patrem*. E vero che Manasse dopo vn'altissima fellonia si ridusse a ripigliare del Dio vero la legge, ed a ristorarne gli altari: ma mercè lo squallor di quelle catene, che lungamente gli grauarono il collo. E vero che Antioco dopo vn'atrocissima ostilità s'inchinò a ricercare dal Dio vero la pace, ed a predicarne le glorie: ma mercè l'orror di quei vermi, che gli rodeuano rabbiosamente le carni. Ed il buon Dauide, che confessò parimente di se medesimo? Non confessò, che s'era andato con qualche ansia cercando del suo Signore, ciò haueua egli fatto ne' giorni torbidi? *In die tribulationis meæ Deum exquisiui*. Là Ps. 76. 3. doue ne' dì sereni egli era stato (ahi con troppo empio diporto) a vagheggiar da' balconi le Bersabee. Non si può dunque negare, che la tribolazion non ci aiuti a ridurci a Dio. Se pure noi non vogliam'anzi affermare con San Gregorio, che in verità non ci aiuta nò, ma ci sforza, ma ci necessita: *Mala, quæ nos premunt, ad Deum ire compellunt*.

VI. Quantunque ciò non dee porgerci marauiglia, mentre veggiamo, che la tribolazione si è quella, la quale ancora a dispetto nostro ci rende, come notò l'Ecclesiastico, nel giudicar più sensati; nel parlar più vmili, nel trattare Eccl. 31. 2. più moderati. *Grauis infirmitas sobriam facit animam*. Fra quanti vccelli rapaci scorron per l'aria, dicon che sia sommamente altiero il Falcone. E pur vediamo ch'egli dipoi così vbbidiente si rende all'vccellatore, che ad vn semplicissimo fischio gli vola su la spalla, gli salta in pugno, e talor'anche, quand'è vicino ad hauer la preda fra l'vgne, la lascia intatta, per non disubbidire a chi chiamalo a ritirata. Come auuien però, che vn'vccellaccio per natura sì indomito, e sì superbo, si renda poi con l'arte sì docile, e sì ossequioso? Eliano dice vna graziosissima cosa; ed è che il modo più facile per cui possa addimesticarsi il Falcone, è tenerlo per alcun dì nell'affumicata fucina di qualche fabbro. Perch'egli quiui alla vista di quelle fiamme, che sì vi auuampano, al rimbombo de' martelli, allo strepito dell'incudine, concepisce nell'animo tal paura, che depone ad vn tratto l'innato orgoglio. Se ciò sia vero, io certamente nol sò per pruoua, Vditori. Ma sò ben sì, che a far che vn'animo naturalmente orgoglioso si reprima, si vmilij, si sottometta, non c'è per auuentura la via più corta, che porlo nella fucina della tribolazione, *In camino humiliationis*. Lasciate vn poco Eccl. 2. 5. ch'egli oda l'orribil suono delle martellate diuine, che quiui piombano, e non dubitate, dice Isaia, che presto si arrenderà. *Vexatio intellectum dabit auditui*. Non può negarsi, che a ma- Is. 28. 19. nifeste follie non sia spesso giunta la vanità de' mortali. Serse Imperador de' Herodot. l. 7. Persiani si stimò tanto, che credè poter mettere i ceppi al Mare; e dichiarandolo reo di lesa maestà, perchè gli hauea co' suoi caualloni atterrato vn ponte Alex. l. 6. c. 28. da lui formato su l'Ellesponto, lo fe frustare pubblicamente per mano di Manigoldo, e gli protestò, che peggio ancor gli farebbe nell'auuenire, se non rispettaua il suo Principe. Clearco Signor d'Eraclea, voleua che come a Gioue, gli fosse sempre portata dinanzi vn'Aquila armata di accesi strali. Anti- Idem. gono Signor de' Macedoni, voleua che come a Bacco, gli fosse sempre recato dinanzi vn Tirso, vestito di verdi pampani. Che dirò di Eliogabalo, il quale facea da Lioni trarre il suo cocchio, per essere sopra d'esso creduto Cibele, la Madre già degli Dei? Ma più di tutti si segnalò per inezzie tali Calligola. Percioc chè non contento di andar vestito or da Marte, or da Plutone, or da Pallade, or da Saturno, e di riceuere in quell'abito incenso da' Sacerdoti, se mozzar il capo alle statue di quanti Dei si venerauano in Roma, e su ciascuna se metterui il suo sembiante. Bale-

ex Dion. Xiphil. & Suet. naua, tempestaua, tonaua da certe macchine da lui congegnate a tal'vso, e pretendendo di voler, benchè priuo d'ogni sapienza, dominar gli astri; minacciò Gioue (il suo Dio maggiore di tutti) di mandarlo in esilio dalla Città, e di leuargli ogni accesso, ogni adorazione, perchè vna volta ardito hauea di sturbargli con vna pioggia importuna le feste pubbliche. Ma dite a me: quando fu che questi proruppero forsennati in sì fatte insanie? Qualor si videro in miserie? in trauagli? in auuersità? Nò certamente: fu quando prosperosi credeuansi di tener la Fortuna per li capelli, e di hauerle già posto alla ruota il chiodo, e di hauerle già tolto alla vela il vento. In tempo di auuersità nè pur' vno voi forse ritrouerete, il qual non deponesse pensieri così fastosi. E tal fu in vita Alex. Alessandro, il qual ferito in battaglia, si riconobbe per huomo in vedere il sangue, che largamente scorreuagli dalle vene, come Plutarco racconta: e tal fu Erode, il qual percosso dall'Angelo, si confessò per mortale in sentire i vermini, che gli strappauano crudelde Antiq. l. 16. c. 7. mente le viscere, come Gioseffo descriue. Se dunque ad huomini ancora sì menteccati ha la tribolazion fiaccato l'orgoglio, che farà a persone, ò più docili, ò meno folli? Certa cosa è, che il Santo Profeta Dauide desiderando di vedere certuni omai rauueduti della loro insopportabile audacia, supplicaPs. 9. 21. ua a Dio in questa forma: *Constitue Domine legislatorem super eos* (ò veramente com'altri legge) *Doctorem, vt sciant gentes, quoniam homines sunt*. Deh, Signore, date a costoro qualche Maestro, che loro insegni a diportarsi da huomini, quali sono, datelo, datelo: *Constitue Doctorem*. Ma qual sarà tal maestro? Chi mai sarà, che si addossi vna cattedra sì difficile? che persuada vna verità sì abborrita? Sarà la Tribolazione. Anzi nè pure è necessaria essa stessa, ma il timor d'essa. *Constitue Domine timorem super eos*, così voltò San Girolamo: *Constitue Domine terrorem super eos*, così tradusse il Caldeo. Ma più chiaramente San Giouanni Grisostomo diè alla tribolazion questo titolo di Maestro, dou'egli disse. *Pædagogus autem noster est tribulatio*: ho. 62. ad pop. la tribolazione si è quella, la qual c'insegna a regolare i costumi. E che sia così, rappresentateui all'animo ciò che il Santo elegantemente descriue in vna delle omelie da lui dette al Popolo.

VII. Ci sarà vn Giouine illustre, il quale hauendo con gran vantaggio conchiuso vn sospiratissimo parentado, si conduce a casa la Sposa, cioè vna fanciulla, nobile, ricca, riuerente, vezzosa: e conuitati splendidamente i parenti a superbe nozze, gli va spassando con quei più lieti diporti, che di tal tempo sian soliti tra' suoi pari. Orsù, dice il Santo, entriamo vn poco a visitar questa Casa così felice: che vi vedremo? Risi incomposti, ragionamenti liberi, azzioni sconce: chi ha per la intemperanza grauato il ventre, chi ha per l'vbbriacchezza offuscato il capo: vanità negli abiti, ostentazion nelle gioie, lusso negli apparati: giuochi, suoni, canti, danze, lasciuie, effemminamenti, disordine, confusione: nè fra tante voci se n'ode pur vna sola, la qual'habbia del saluteuole. *Multa effusio, nihil studiosum, generosum nihil*. Ma che? Non va molto, che per qualche trista influenza muore la Sposa, nel più bello appunto mietuta del suo fiorire; e che però quella casa, la qual'era pur dianzi albergo di giubilo e di dolcezza, diuien soggiorno di lutto, e di acerbità. Torniamo adunque, se non vi è graue, di nuouo a riuisitarla. O che mutazione! Ci auuiciniamo alla soglia, nè sentiam più tumulto di sorte alcuna, ma somma quiete, somma composizione, sommo silenzio. Montiam le scale, ed eccoci i Famigliari venir innanzi con abito dimesso, e con volto chino, con portamento raccolto, e con voci basse. Se con essi entriam nelle camere, vediam che insino le mura stesse, spogliate d'ogni lasciuo ornamento, spiran modestia. Tacciono tutte le cetre, ammutiscano tutti i cembali; e i tauolieri in abbandono lasciati sopra vna mensa, lungamente anch'essi rimangono senza pregio. E qual sarà quella bocca, sopra di cui noi miriamo fiorire vn riso? Se v'è chi ragioni, non si possono vdire, ò i

detti

detti più serij, ò i sentimenti più sauij, ò le parole più acconce ad indur pietà. Non solo gli huomini graui, ma fin le donnicciuole, ma fino i serui, veggonsi a vn tratto diuenuti Filosofi, proferir tra loro sentenze marauigliose. Chi dice, altro veramente non essere la vita vmana che vn sogno, vna scena apparente, vna pompa breue. Chi si stupisce, perchè tanto idolatrisi vna beltà, la quale a guisa del lampo, non altro lascia dopo vna illustre comparse, se non fetore. Chi ripiglia, che sempre aspettar douremmo solleciti questa morte, la qual non perdona, nè a nobiltà di natali, nè a splendor di ricchezza, nè a fior di età: e così ciascun proseguendo, non altre, dice il Santo, si odono che parole di vtilità, di profitto, di compunzione. *Si quid aliquis loquutus fuerit, omnia sunt verba Philosophiæ plena*. Or donde è nata mai sì ammirabile mutazione in vna tal Casa? Chi vi ha introdotti ragionamenti sì sauij? chi v'ha insegnati costumi sì regolati? O, non vi stupite Vditori. V'entrò quel segnalato Maestro, di cui dicemmo, v'entrò la Tribolazione. Ella con vna sola lezzione, che quiui ha data, dell'vmana caducità, è stata sufficiente a scacciarne ogni leggerezza, a sgombrarne ogni vanità, & ad insinnarui dettami così sensati, che con ragione noi possiamo conchiu-
ho.66. ad pop. dere col Grisostomo. *Verè Pædagogus noster est tribulatio*: ò pure, come altroue egli parla in simili proposito: *Tribulatio multam introducit sapientiam*. Non ci dee parer dunque strano (per ritornare a ciò, che dianzi io dicea) se a chi non haueua ancora imparato a viuere, chiedea Dauide, che fosse data la tribolazion per Maestro. *Constitue Domine timorem super eos. Constitue Domine terrorem super eos, vt sciant gentes, quoniam homines sunt*. Questa fa che si vmilino gli orgogliosi, che si compongano i liberi, che si quietino i torbolenti, che si arrendano i duri, e finalmente, che a Dio compunto ridu-
ho.66 ad pop. casi ogni ribelle. *Omnes animi motus tribulationi cedunt. Inuidia, æmulatio, concupiscentia, potentia pecuniarum, corporum amor, arrogantia, fastus, ira, & omne reliquum vitiorum examen*. Fin quì il Grisostomo con la sua gran vena d'oro.

Ma s'è così, non pare dunque a voi, VIII.
miei Signori, che molto noi veramente dobbiamo a Dio per quelle tribolazioni, con cui ci affligge? O quanto! ò quanto! Ecco auuerate quelle sì belle parole, ch'egli già ci disse per bocca di Geremia. Le volete sapere? vditele, vditele, che sono veramente Diuine: *Ecce ego fingo contra vos malum*. Ier. 18. 11.
Si potea forse dir meglio? Quando Dio ci tribola, par che ci faccia del male. Ma non è così. Finge, finge. Per verità non ci fa mai su la terra grazia maggiore. O che fauor segnalato! ò che fauor sommo! *Omne gaudium* Iac. 1. 2.
existimate, dice San Giacopo, *cum in tentationes varias incideritis*. E qual maggior grazia, che darci quasi necessità d'esser buoni, d'esser modesti, d'esser diuoti, d'essere vn dì fatti degni della sua gloria? Non siamo noi quegli stessi, che tanto frequentemente a lui dimandiamo, ch'egli a se tragga le nostre volontà quantunque restie, che le sforzi, che le strascini? *Nostras rebelles ad te propitius compelle voluntates*. Or questo appunto fa egli, quando ci tribola. E perchè dunque, alla prima vista del morso, noi prenderemo quai caualli sboccati ad inalberarci, e vorrem ritirarci, vorrem resistere, nè vorremo lasciarci da Dio domare? Ah siete certi, che per giugnere al Cielo questa è la strada: patire. E poi? patire. E poi? patire, *Via vitæ*, dice il Sauio, *increpatio est disciplinæ*. E non nego io, che Prou. 6. 23.
ella non sia più disastrosa, più ardua, più faticosa: ma ella è parimente la più sicura.

È comun senso delle persone pru- IX.
denti, che quando a qualche lontan paese può giungersi per due strade, l'vna di mare, l'altra di terra, sia miglior partito attenersi a quella di terra. Ma non è più comoda forse quella di mare? Non può dubitarsene, vi risponderà San Bernardo. Voi ve n'andate sopra vn dorato vascello, con vna lieta brigata di passaggieri, che viuono sempre

in

in festa. Banchettate con esso loro in conuersazione, sonate, cantate, giucate, nè però perdete momento mai di viaggio. Viaggiate sedendo, viaggiate giacendo, viaggiate dormendo. Ed ò quanto di cammino voi fate in breuissim' ora, se per ventura spiri a voi fauoreuole il vento in poppa! Scherzate festeuolmente co' Marinari, che mezzo ignudi, affaticati, affannati, pur mai non lasciano di suggerirui materia di alcun trastullo. Imparate que' tanti nomi della lor'arte, certamente a mirarsi marauigliosa, di Poggia, ed Orza, d'Artimone, e trinchetto; di spalmar la carina, di alleggerir la sauorra, di sgombrar la couerta, di collare le vele, di sarpar l'ancore; di sarte, di gouerni, di gomene, di scotta, di borbore, di balladori, di bussoli, di battelli, di spole. Di più non v'è quasi ingiuria alcuna di tempo, la qual vi oltraggi. Se pioue, voi vi ricouerate sotto il coperto. Se neuica, voi vi sedete vicino al fuoco. Con vn ventaglio in mano voi vi schermite dalle vampe del sole, all'ombra di poppa. E quello ch'è più mirabile, vna leggerissima spesa vi vale a fare talor viaggi lunghissimi. Là doue, ò Dio, che gran dispendij non reca, che disagi, che stenti, l'andar per terra? Di verno fanghi, che v'impastoiano i passi: di state polueri, che vi soffocano il fiato: rupi erte, scese rapide, piani acquosi: non posar di giorno, non dormire di notte; incontrar ronzini indiscreti, che vi sconquassano noiosamente la vita; alberghi sordidi, albergatori inciuili; e che ne sò io? Contuttociò, io c'ho prouata l'vna e l'altra maniera di viaggiare, porto opinione, che sauissimo sia quel volgar dettato, per cui venghiamo ammoniti a lodare il mare, ma ad attenerci alla terra. E per qual ragione? Per quell'appunto, che recane San Bernardo: *Laboriosior fortè via videtur inter ardua collium, & aspera rupium* (così dic'egli) *sed expertis longè securior*. E la strada di terra più trauagliosa, non può negarsi: ma finalmente per essa si và sul fermo, si cammina sul sodo, nè vi trouate ogni passo a lato la morte, com'è nel mare, doue ogn'increspamento di onde, ogn' intorbidamento di aria vi dà sospetto di ribellione ne' venti a voi già fedeli. Or così appunto fate ragion, che succeda nel caso nostro. Per due strade si può giugnere al Cielo, non ve n'ha dubbio. Per quella della prosperità, e per quella della tribolazione. Quella della prosperità è la più comoda, ma quella della tribolazione è la più sicura. Questa han calcata quasi tutti coloro, ch'or sono in saluo. *Omnes, qui placuerunt Deo, per multas tribulationes transierunt fideles*, dicea Giuditta. Questa i Patriarchi, questa i Profeti, questa gli Apostoli, questa qualunqu'altro degli huomini a Dio più cari. *Omnes, qui placuerunt Deo, omnes, omnes*. Là doue quei c'hanno camminato a vele gonfie per l'altra, aimè, che i più sono alfin'iti a rompere in qualche scoglio, a perdersi in qualche sirti, a naufragare. *Prosperitas stultorum perdet illos*, così affermò Salomone medesimo, che prouollo. Iudith, 8. 23. Prou. 1. 32.

X. Vi dico il vero, Vditori, ch'io mi sento gelar nelle vene il sangue, qualunque volta nel riuoltar le Scritture, m'incontro in quello, che già l'Angelo disse al vecchio Tobia: *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, vt tentatio probaret te*. Perchè tu ti esercitaui in tante opere di pietà; perchè ti rapiui il pane di bocca per darlo a' Poueri, perchè ti rubaui il sonno dagli occhj per seppellire i Defonti, in vna parola, perch'eri diletto a Dio; *necesse fuit*, fù necessario: che cosa? che tu diuenissi cieco, che cadessi in somma miseria, che sofferissi vn'estrema mendicità. *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, vt tentatio probaret te, Necesse fuit!* E che sarà di me dunque (dich'io tra me) di me peccatore, se per me splendano tutti i giorni sereni, se per me vadano tutti i successi secondi? O Dio! che mentre egli non arma contro di me la sua destra, e non mi flagella, temo con ragione di essergli poco a grado. *Qui parcit virgæ, odit filium suum*. Troppo son chiari nelle sacre Scritture quei testimoni, per cui Dio mi ha fatto sapere, che il segno di essere a lui diletto, si è l'essere tribolato. Lo chieggo allo Scrittor de' suoi Maccabei, ed egli che me ne di- Tob 12. 13. Prou. 13 24.

ce?

2.Mach. 6,13. ce? *Non sinere peccatoribus ex sententia agere, sed statim vltiones adhibere magni beneficij est indicium*. Lo chieggo a Salomone, ed egli che me ne attesta? Apoc. 3. 19. *Quem diligit Dominus, corripit*. Lo Hebr. 12. 6. chieggo a Paolo, ed egli che me ne afferma? *Quem diligit Dominus, castigat*. Lo chieggo a Giobbe, ed egli che me ne aggiugne? Iob. 5. 17. *Beatus homo qui corripitur à Deo*. Lo chieggo là negli Atti agli Apostoli, ed essi ancora qual risposta mi rendono ad vna voce? Act. 14. 22. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei*. Sì che da tante testimonianze conuinto, sbalordito, confuso, conuien ch'io palpiti, s'io pouero peccatore lasciar mi vegga sul collo la briglia lunga, e se Dio non mi stimoli, non mi sferzi, ma mi secondi. *Si extra disciplinam estis* (ò che dinunziazione terribile, fatta già dall'Apostolo a tutti quei, che non si curauano di essere tribolati!) Heb 12. 8. *Si extra disciplinam estis, cuius participes facti sunt omnes, ergo* (non sò finire di diruela per l'orrore) *ergò adulteri, & non filij estis*. Ah nò nò, mio bene, nò nò, ch'io risolutamente voglio essere de'figliuoli vostri legittimi, voglio, voglio, e però ecco, ch'io chino riuerente ai flagelli Ps. 37. 18. questo mio dorso: *In flagella paratus sum*. Percotetelo pure con quella sferza, la quale più piace a voi, perchè a me non conuiene il determinarla: e però non dico, *in flagellũ paratus sum*, ma dico *in flagella*. Sento io ben, che il senso ribelle s'inorridisce a pensar quelle liuidure, che voi con questi mi verrete a formare nella persona: a pensare le infermità, con cui mi potete affliggere nella vita: a pensar le ignominie, con cui mi potete confondere nell'onore; a pensare le amarezze, con cui mi potete conuertire in veleno ogni mio diletto. Ma che? Non mi basterà dunque sempre per gran conforto, veder voi nudo sopra vn tronco di Croce morir per me? E quale può toccarmi mai calice tanto acerbo, di cui non habbiate voi per me prima succhiata la maggior parte? Voi pouero, voi rammingo, voi vilipeso; voi calunniato per le più lodeuoli opere di pietà; voi tradito dagli amici; voi perseguitato dagli emoli; voi qual malfattore citato ne' tribunali; voi sopraffatto dalla ingiustizia, voi prouerbiato dalla insolenza, voi maltrattato dalla ferocità; voi tutto piaghe nel corpo, voi tutto angosce nell'animo; voi nel più bel fiore degli anni menato a morte, voi giustiziato, voi crocifisso, voi nudo fra due ladroni. Quando altro dunque io non hauessi di conforto a' miei mali, che il veder voi, amor dell'anima mia, quanto mi sarebbe! E pure, ah Dio, io sò che meco voi tratterete con vna infinita pietà, perchè, se mai mi accosterete il vostro calice ai labbri, non però vorrete che anch'io lo sorbisca tutto. E chi ne può dubitare? E ver che voi, quasi vago di spauentarci, diceste vn dì: *Potestis bibere calicem,* Matt. 20. 22. *quem ego bibiturus sum*? Ma perdonatemi, che non doueuate dire mai *calicem*, ma *de calice*, perchè chi è, c'habbia mai tutto beuuto il calice vostro? Appena agli altri ne lasciate talora gustare vn sorso. Io quanto a me sono certo, che se mi manderete tribolazioni, saranno tutte proporzionate alle mie deboli forze, e così ancor tutte piccole, tutte poche, tutte a misura: *Potum mihi dabis in lacrymis in mensura*. Siate voi dunque Ps. 79. 6. benedetto in eterno per tuttociò che voi di me disporrete, perciocchè qual cosa non mi sarà benefizio, da voi venendo, se la tribolazione medesima è benefizio? Non accade nò, che voi più vogliate con queste mostrar di odiarmi. V'ho conosciuto. Che cosa è mai finalmente qualunque tribolazione da voi mandataci? E tutto Amore traueſtito da Odio.

SECONDA PARTE.

X. Mi caderebbe questa mattina in acconcio di sostenere nella seconda parte vn'insigne causa, di sostenere la causa di Dio, e di difenderlo dalle accuse di molti, i quali si dolgono, ch'egli prosperi gli sciaurati. Perciocchè se conforme habbiamo veduto, la tribolazione è vn fauore sì segnalato, da Dio fatto agli amici, fatto agli eletti, fatto a quei ch'egli ha destinati alla Gloria; qual marauiglia sarà, se per contrario agli scellerati egli porga prosperità? La ragio-

ragione è chiara. Non gli ama. *Exacer-*
Ps. 10, 14 *bauit dominum Peccator* (dice il Salmista *secundum multitudinem iræ suæ non quæret*. Ma a dir'il vero, quando ho poi meglio pensato meco medesimo, ho scorto chiaro che il Mondo si duole in darno. Percioche per quanto si cerchi, non credo io già poter' vn'Empio trouarsi, il qual sia felice. Può non lo niego trouarsi vn'Empio, che abbondi di gran tesori, che splenda d'illustri titoli, che sia corteggiato da'popoli ossequiosi, che comandi, che sfoggi, che sguazzi, che fi-
Iob 21. 13. nalmente *Ducat in bonis dies suos*: ma che però sia felice, non può trouarsi. Ah che troppo poco ci vuole a qualsisia scellerato per esser misero. Basta essere scellerato. E che sia così, state attenti. Sapreste dirmi per auuentura Vditori, qual sia la tribolazione maggior di tutte? S'io lo chieggo a questi più vecchj, mi risponderan senza dubbio, ch'ella è la morte; sì come quei che se la sentono importunamente picchiare già da alcun'anno all'vscio di casa, e non sanno omai come farsi a mandarla in pace. Se a questi Signori Caualieri, mi diranno, che è'l disonore. Se a queste Signore Dame, mi diran, ch'è la gelosia. Se a questi miserabili Artisti, mi replicheranno, ch'è l'essere tutto dì fraudato da' Gentiluomini crudelmente delle douute mercedi: se a' Cortigiani, l'emulazione: se a' Famigli, la seruitù: e così ciascuno riputerà, che il maggior male di tutti sia quello ch'egli patisce, conforme a ciò, che mostrò bene d'intendere quell'eminen-
Quintil. Declam. te Declamatore, il qual disse: *Est quidem humanæ infirmitatis ista natura, vt ex omnibus accidentibus grauissimum putet quisque, quod patitur*, e ne diè la ragione, perchè degli altrui mali ne habbiamo vna scienza astratta, de'nostri vna sensazione esperimentale: *aliena enim cogitationibus, nostra dolore tractantur*. Ma se noi vorremo sinceramente spogliarci d'ogni sentimento priuato, e pesare la grauità delle vmane tribolazioni, con le bilance fedeli della ragione, e non con le inganneuoli dell'affetto, noi troueremo esser verissimo quello, che Santo Agostino affermò comentando i Salmi, cioè che *Inter omnes tribulationes humanæ animæ, nulla maior est, quam conscientia delictorum*. Il tormento che dà la mala coscienza, questa è la tribolazione maggior di tutte. E prima si dimostra ciò chiaro dal suo contrario. Percioche prouateui a porre vn'huomo, il qual sia di coscienza santa fra quei disastri, che voi poc'anzi riputauate i maggiori, vedrete ch'egli con somma pace gli tollera, e spesso ancora vi tripudia, e vi brilla, come farebbe vna Salamandra dispettosamente gittata da vn Villanello in vn forno acceso, per vendicarsi de'morsi da lei già datigli. E che? Lo porrete voi presso morte? Vedrete ch'egli l'inuiterà a braccia aperte, e con sembiante sereno. Se non anzi farà come Andrea Corsini, il quale alla nuoua c'hebbe di essa giubbilò tanto, che là doue prima era languido, estenuato, e quasi disfatto per lo rigore delle sue lunghe astinenze; ripigliò tosto le forze, rifiorì di colore, ritornò in carne, e migliorò per quell'auuiso medesimo, ond'altri inferma. Lo porrete fra'disonori? Farà come vn Carlomanno; ch'è quanto dire, tollererà con pace gli schiaffi riceuuti all'improuuiso da vn guattero scostumato. Lo porrete fra le gelosie? Farà come vna Godolena; ch'è quanto dire, seruirà di vil fante alle Concubine, tenute in casa dal suo Marito bestiale. Nella pouertà lo porrete. Immiterà quel mendico, cui fu costretto già d'inuidiare Santo Agostino, considerando la letizia, e la festa, con la qual colui rauuolgeuasi tra' suoi cenci. Lo porrete a fronte di vn'emolo prosperato? Gli cederà volentieri, come già fece nella Corte Franzese ad vn'Ebroino vn San Leger. Lo porrete al seruizio di vn padrone indiscreto? Gli vbbidirà puntualmente, come già fece ne' Serragli Affricani ad vn Guntario vn San Paolino. In somma ponete voi pur vn'huom di buona coscienza fra quanti strazij sapete, ponetelo nell'Inferno, trouerà pur'iui alcun modo da consolarsi con quell'ambrosia, la quale inzucchera a' Giusti ogni loro assenzio, ch'è la conformità col voler

voler diuino. *Nihil est iucundius, nihil est securius bona conscientia*, così a prò nostro il testificò San Bernardo. *Subiugetur corpus in pœna, ieiunijs maceretur, verberibus laceretur, equuleo distendatur, gladio trucidetur, supplicio affligatur, secura erit conscientia.* Ma per l'opposito vn'huom di coscienza rea, doue mai può trouare vn'ora di pace? Si diporti pur ne' giardini, vada alle veglie, s'inoltri ne' lupanari per più suagarsi; douunque il misero giri, porta nel suo cuore aperto quell'orrido tribunale, che lo condanna, per ribelle d'vn Principe Onnipotente: e però come può fare a non inquietarsi per dolor di vna Gloria, ch'egli ha perduta, per timor di vn'In-
Isa. 57. 20. ferno, che gli soprasta? *Impius quasi mare feruens, quod quiescere non potest*, dice Isaia. E tanta questa inquietudine, che a sedarla, altro rimedio non truouano gli sciaurati, che farsi forza di cozzar contro alle verità conosciute, di rinegare la fede, di riprouar l'immortalità dell'anima vmana, di non concedere Inferno, di non ammettere Paradiso, di tener sempre ricordato ai lor cuori con vn
Ps. 13. 1. segreto ateismo, che Dio non v'è. *Non est Deus.* Ma, o poueretti! Nel voler farsi questa forza medesima sperimentano tanta pena, che basta a renderli abbondantemente infelici. Quando essi stimano di essersi omai quietati, ecco ad vn tratto risuegliansi, quai rabbiosi mastini da breue sonno, le credenze più religiose: ed auuentandosi vnitamente a quei cuori benchè proterui, gli sforzano a confessare, che a loro dispetto ci è nel Mondo, ci è quel gran Dio, che non ci vorrebbono. Quindi poi nascono quelle larue notturne, quell'ombre orribili, que' fantasmi ferali, e quel non poter trouar quiete, nè pur'in braccio a quel medesimo sonno, che medica ogni altra
Iob 7, 13. cura. *Si dixero consolabitur me lectulus meus* (sono parole di vn pouero peccator descritto da Giobbe) *si dixero consolabitur me lectulus meus, terrebis me per somnia, & per visiones horrore concuties.* Conciossiachè non crediate già miei Signori, che come noi siam talor vsi a rimirar su le scene, vengano fuori dagli abissi le Furie con faci ardenti, e con aspidi raggruppati, a flagellare i maluagi. Signori nò: il loro delitto, la loro sinderesi è quella che sì gli strazia. Quelle specie funeste, c'han per la mente, que' sospiri profondi, que' raccapricciamenti improuuisi, queste son le Furie domestiche d'ogni iniquo. E però come volete che alcun di loro sia mai contento? *Ducunt in bonis dies* Iob 21. 13.
suos, questo è verissimo, *ducunt* in caccie, *ducunt* in bagordi, *ducunt* in balli, *ducunt* in simili passatempi profani. Ma che? Altro è *ducere dies in bonis*, altro è *ducere dies bonos*. Che menino giorni fausti, giorni felici, non è mai vero. Indarno dunque mi sarei stancato stamane, se hauessi preso ad iscusare la felicità de' cattiui, perchè vna tale felicità, s'io non erro, non si ritruoua. Quella che forse nell'esterno apparisce tutta è fallace. Ella è come vna femmina imbellettata, la qual vuol'essere rimirata da lungi per comparire: se la vagheggiate d'appresso, vi muoue a schifo, non vi dà marauiglia. *Non est ista solida, & sincera felicitas, crusta est, & quidem tenuis:* mi basta che il crediate De Prou. c. 6.
ad vn Seneca ancor Gentile: e però dobbiamo conchiudere con lui stesso, che *Nullum scelus, licet illud Fortuna* Ep. 9. 7.
exornet muneribus suis, impunitum est, quoniam sceleris in scelere supplicium est. Che s'è così, terminiamo adunque il discorso in questa maniera. Hanno tutti gli Empi ancor'essi la loro tribolazione, e più graue ancora di quelle c'habbiano i Giusti; ma con questa diuersità: che le loro ai Giusti son pegno di eterno premio, la loro agli Empj è caparra di eterna pena: auuenendo a questi, come agl'infami abitatori di Sodoma; a cui l'incendio, che in questo Mondo soffersero, non seruì per campar l'incendio dell'altro, seruì per incominciarlo.

PRE-

PREDICA
XXVIII.
Nella Domenica di Passione.

Quis ex vobis arguet me de peccato?
Ioan. 8.

I. Rdeua, a' tempi di Carlo Settimo Rè di Francia, vn' implacabile guerra nella Guascogna tra' Francesi, e gl'Inglesi; ed hauendone da principio i Francesi la peggio, speditono al Rè vno de' principali lor Capitani, perchè sollecitasse i soccorsi lungamente desiderati, e più viuamente esponesse a bocca le necessità dell'esercito, la caduta delle piazze, i pericoli dell'impresa. Arriuato il Capitano alla Corte in grandissima diligenza, trouò che il Rè staua allegramente giucando co' suoi Baroni; onde conuennegli lungamente aspettare prima di venire ammessa all'vdienza. Al fine poi riceuettelo il Rè con gran cortesia, e dimesticamente pigliatolo per la mano, il condusse per le sue stanze tutte ripiene, doue di tauolieri, doue di tasti, e cominciò seco a discorrere delle giostre, che allora si apparecchiauano nella Corte per piaceuole passatempo, de' tornei, de' teatri, delle commedie. Stette il prudente Capitano lungamente tacito a simiglianti discorsi, finchè dimandogli il Rè, come si costuma, che gli paresse di quelle pubbliche feste, già già imminenti. Allora egli stretto a parlare: Mi pare, replicò con vn volto quasi sorpreso da placida marauiglia, mi pare, che in tutto'l Mondo sarà oggi difficile a ritrouarsi vno il qual perda il suo con tanta allegrezza, con quanta Vostra Maestà. Intese il Rè l'acutezza della risposta: onde rientrato in se stesso cominciò tosto a mutare ragionamento, e vditi con agio i bisogni delle sue genti, e i progressi delle nemiche, diè incontanente quegli ordini più efficaci, che si bramauano per soccorso del Campo. Certo è di fede, Vditori, che niuna perdita, nè di Castella, nè di Città, nè di Regni, è di gran lunga paragonabile a quella, che fanno tutti i Cristiani, allora ch'essi per vn peccato mortale perdono in istante la grazia del loro Dio. E pure, o chi potesse vn poco girare per le lor Case! Vedrebbe in quel medesimo tempo altri di loro star'assisi d'intorno ad vno scacchiere, altri star fauoleggiando a vna veglia, altri star danzando a vn festino, altri stare smascellando delle risa ad vna commedia: nè trattar d'altro, che di passar la tal notte in quelle serenate, il tal giorno in quegli strauizzi. Ed è possibile, o miseri Peccatori, che così allegramente perdiate il vostro? Ah vi sò dire, che se in questo tempo medesimo, nel qual voi state giubilando e godendo con tanta pace, voleste vn poco pensare al vostro infortunio, non immitereste quel Principe men' accorto, ma o quali lagrime voi mandereste dal cuore, o quali singhiozzi! Gettereste per terra quei dadi amati, e sparendo da quelle sale, e scappando da quelle scene, e partendoui irati da que' ridotti; vi andreste soli soli a serrare in vn gabinetto, il più solitario di Casa, ed iui non cessereste di piangere fino a tanto che non fuste sicuri di hauere reintegrate le vostre perdite. Ma tanti mali vi sono ascosti dagli occhi. E per

qual cagione? Perche nè mai voi ci volete pensare, nè volentieri voi ve n'vdite discorrere: tanto è da lungi che cerchiate voi stessi chi ve ne informi, e che ricorrendo, or'ad vn'Amico discreto, or'ad vn Religioso zelante, diciate loro *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Perdonatemi nondimeno questa mattina, ch'io voglio vdienza, affin di rappresentarui da Seruidore fedele lo stato vostro. Se vi parrà degno di riso, seguite pure a scherzare ed a sollazzarui quanto a voi piace; perchè voi siete i padroni della vostr'anima: ma se punto conosceste la vostra calamità, pregoui a dirmi, com'è dunque possibile, che si vegga al Mondo vn prodigio, per vna parte sì strano, per l'altra così frequente; quale a mio credere è quello di vn Peccatore, il qual'ha baldanza di ridere.

II. Voi, se non lo sapete, prima che ardiste di offender Dio mortalmente, possedeuate vna dignità così eccelsa, che non solo erauate onoratissimi serui, ma carissimi amici, nè sol carissimi amici, ma gloriosi figliuoli di Dio medesimo; il quale hauendoui adottati per suoi, vi hauea sublimati a partecipare per grazia fin'i suoi stessi attributi, le sue prerogatiue, i suoi titoli, i suoi tesori, ed in vna parola: *Effecerat vos diuinæ consortes naturæ*, come de' Giusti tutti parlò San Pietro. Ora da questa sì nobile dignità, già siete voi dicaduti per lo peccato, nè Dio vi tiene ora più per figliuoli suoi, anzi nè per suoi amici, nè per suoi serui, ma chiaramente protesta di non conoscerui: *Nescio vos*: e voi potete sì lietamente gioire? Lo sfortunato Esaù quando si vide dal suo Padre priuato non d'altro più, che delle sourane ragioni di Primogenito, trasferite con la paterna benedizione in Giacobbe, fu soppreso da sì orribile crepacuore, che si diè tosto per quella stanza a ruggire come vn Leone, il quale, quando men se l'aspetti, sia da banda a banda passato da fiero dardo: *Auditis Esau sermonibus Patris irrugijt clamore magno*. Ah peccatori miei cari, poco sarebbe che foste da Dio solamente stati spogliati di ragioni sì tra-

ex 2. Pet. 1, 4.

Matt 25, 12.

Gen. 27. 34.

scendenti, quali sono quelle che toccano a i Primogeniti. Potrebbe pur rimanere ancora per voi qualche seconda benedizione inferiore, con cui consolarui. Ma voi siete stati interamente priuati dell'adozione anche semplice di figliuolo. Onde per voi più benedizione alcuna non resta; ma sol quella maledizione, che Cristo Giudice intonerà sù l'orecchie de' condannati. *Si mortui fueritis*, son parole dell'Ecclesiastico, *si mortui fueritis in maledictione erit pars vestra*. E pur voi non sol non ruggite, come il diseredato Esaù, ma festeggiare, come vn Giacobbe arricchito? Eccl. 41, 11.

E come ciò? Non sapete voi che al presente, nè Dio abita più nel cuor vostro, nè voi abitate più nel cuore Diuino, ma è già disciolta quell'ammirabile comunicazione di affetti, che prima ritrouauasi infra voi due? Io sò che Dio per ragion della sua immensità assiste in qualunque luogo assai più del Sole. *Totus vbique diffusus*, come non meno sugosamente, che breuemente descrisselo San Cipriano. Ma nel cuore del Giusto vien' egli a dimorar con presenza molto più scelta, e molto più singolare onde maggior' onore non sepper fare, nè l'Angelo a Gedeone, quando gli apparue, nè l'Arcangelo alla Vergine, quando la salutò, che significare a ciascun di loro, come il Signore facea con essi soggiono: *Dominus tecum*. Ma a qual di voi, dilettissimi Peccatori, potrebbe farsi al presente sì bell'onore? *Longè est Dominus ab impijs*, se voi credete al gran Sauio, che ve lo attesta. Partito si è Dio da voi assai più lontano, che non è l'Austro dal suo nimico Aquilone: e più facilmente s'indurrebbono a fare amico soggiorno entro ad vn medesimo nido lo Sparuiere, e la Tortora, ed entro ad vna medesima tana il Lupo, e l'Agnello, che in vn medesimo cuore, Peccato, e Dio. E come dunque potete voi sperimentare vn momento di contentezza! Presente Dio, che non può di grande promettersi il cuore vmano? Volgete le Diuine Scritture, e voi scorgerete, che in virtù di questa sola presenza veniua sempre confortato ciascuno

III.

Iud. 6. 12.

Luc. 1. 28

Prou. 15. 29.

ſcuno di quegl'incliti perſonaggi ad hauere ſperanze vaſte. *Ego tecum*, così
Gen. 26. 24. Dio diſſe ad Iſacco, quando lo volle animare a non temere le inſidie de' Filiſtei.
Gen. 31. 3. *Ego tecum*, così Dio diſſe a Giacobbe, quando lo volle rincorare a ripigliare il pellegrinaggio alla patria. *Ego tecum*,
Exod. 3. 12. così Dio diſſe a Mosè, quando lo volle
Ioſ. 1. 5. ſpedire a liberare Iſraele di ſeruitù. *Ego tecum*, così Dio diſſe a Gioſuè, quando lo volle auualorare ad intraprendere la condotta del Popolo. *Ego tecum*, così
Ier. 1. 19. Dio diſſe a Geremia, quando lo volle inferuorare a predicar tra' proterui la verità. Ma chi rimanga abbandonato
Oſe. 9. 12. da Dio, che può più ſperare? *Ve eis, cum receſſero ab eis*, così diſs' egli medeſimo per Oſea. Non fu l'iſteſſo a Sanſone perdere Dio, e perder la robuſtezza? A Manaſſe perdere Dio, e perder la libertà? A Saule perdere Dio, e perdere il Regno? Ad Eli perdere Dio, e perdere il Sacerdozio. Ad Ozia perdere Dio, e perdere la ſanità? A Salamone perdere Dio, e perdere le ricchezze? Ad Iſraelle perdere Dio, e perdere ogni fortuna? E queſto medeſimo Dio è quello, o Peccatori, che hauete perduto voi, queſto medeſimo Dio; e nondimeno vi dà sì poco tormento?

IV. E qual bene voi non hauete perduto, perdendo lui? Cert'è che hauete, ſe non altro, perduti i meriti tutti della buona vita paſſata, sì che quanto per l'addietro operaſte di virtuoſo, di criſtiano, di pio, tutt'ora tienſi per nulla. Sentite, come Dio diminziollo per
Ezechiel. 18. 24. Ezecchielle: *Si auerterit ſe iuſtus à iuſtitia ſua, & fecerit iniquitatem ſecundum omnes abominationes, quas operari ſolet impius, nunquid viuet?* Signori nò, che *non viuet*, Signori nò: ma che? *Omnes iuſtitiæ eius, quas fecerat, non recordabuntur. In præuaricatione, qua præuaricatus eſt, & in peccato ſuo, quod peccauit, in ipſis morietur*. O proteſta da far raccapricciare anche vn'anima di macigno! Tutte quelle buon'opere, dice Dio, le quali per addietro hauete eſeguite, rimangon già, o Peccatori, ſepolte in sì alta dimenticanza, che ſe vna morte improuiſa vi toglieſſe ora diſauuenturoſamente dal Mondo, mai per tutta l'eternità, non godereſte alcun premio del ben paſſato; ma ſolamente ſoffrireſte la pena del mal preſente. E chi mai, Criſtiani miei cari, potrebbe crederlo? Dunque ſe talun di voi per addietro haueſſe, come vn Domenico Loricato, afflitte ſempre con iſtraniſſime guiſe di penitenze le proprie carni; sì che le haueſſe ogni dì ſmunte co' digiuni, piagate co' cilizij, lacerate co' flagelli, sbranate con le catene; ed ora moriſſe in quella ſciaurataggine, della quale a ſorte egli è reo; tante auſterità non gli gioueṙebbono niente? Niente. Dunque ſe taluna pur di voi per addietro haueſſe, come vna Melania Romana, diſtribuite in alimento di poueri tutte le proprie ſoſtanze; ſi che haueſſe continuamente veſtiti ignudi, ricomperati ſchiaui, ſeruiti infermi, ſoſtentati pupilli; ed ora moriſſe in quel delitto, del quale a ſorte ella è colpeuole; tante limoſine non le frutterebbono niente? Niente. E ſe voi tutti vnitamente, Vditori, haueſte conuertiti a Criſto più popoli, che vn Franceſco Sauerio, ſcritti per la Religione più libri, che vn Tommaſo d'Aquino, incontrate per la Chieſa più inimicizie, che vn Tommaſo Cantuarienſe, tollerati per la Fede più ſcempi, che vn Clemente Ancirano: ſe haueſte ſuperato, o vn'Aleſſio nel diſpregio del Mondo, o vn Franceſco d'Aſſiſi nel rigor della pouertà: ſe haueſte emulati ne' chioſtri i più ſanti Monaci di Lirino; entro le cauerne i più rigidi Solitarij di Tebe; ſu le colonne i più portentoſi Stiliti dell'Oriente: e poi moriſte in quella impietà, di cui ſiete al preſente contaminati, niente vi rileuerebbono tante virtù, niente tanti meriti, niente tanta eccellenza di ſantità? Niente, nientiſſimo, che ſerue, che mel facciate più replicare? *Omnes iuſtitiæ eius, quas fecerat, non recordabuntur. Omnes, omnes*. O perdita! o ſuentura! o miſeria da deplorarſi con lagrime ſanguinoſe! E voi nondimeno dopo hauer fatto vn getto così funeſto, hauete cuore non di ridere, nò, ma di giubilare,
Sicut exultant victores capta præda, Iſa. 9. 3.
quando diuidunt ſpolia Io sò, che voi

voi non douete di certo hauer mai raccolto vn capitale di meriti sì copioso, qual saria questo annouerato fin quì. Ma pure pensate vn poco: tanti digiuni da voi osseruati in tutta la vita vostra, tante prediche da voi vdite, tante limosine da voi date, tante corone da voi dette, tanti salmi da voi recitati, tante confessioni, tante messe, tante comunioni, doue son'ora? *Non recordabuntur*, infelicissimi voi, *non recordabuntur*. E voi non vi disfate in pianti? e voi non prorompete in singhiozzi? e voi non iscoppiate in ruggiti, anche spauenteuoli.

V. Se vn pouero Agricoltore piantati hauesse in vna villa paterna, con gran sudori, e con graui spese, molti alberi di frutti sì pellegrini, sì varij, e sì preziosi, che pari ad essi difficilmente ne vantassero mai, nè pure i sì famosi giardini, o di Alcinoo, o di Atlante, o di Semiramide; e quando poi fossero i rami già carichi, e i frutti già stagionati, sorgesse di notte vn turbine repentino, che glie li gettasse tutti per terra, disfatti, e fracidi; qual sentimento prouerebbe il meschino, allora ch'ei di buon'ora entrando nell' Orto vedesse improuuisamente sì fiera strage! O come subito comincerebbe a battere palma a palma, ed a mandar' vrli, ed a mettere strìdi da forsennato! E pure, o quanto è più lacrimabile il danno, che nell'anima vostra ha fatto il peccato! Conciossiachè non solamente v'ha spogliati di frutti molto più scelti, e molto più salutari, quando già questi erano appunto condotti a maturità; ma vi ha battuti a terra gli alberi stessi, schiantandoli crudelmente dalle radici, *Eradicans genimina*: ch'è quanto dire; vi hà diuelti dal cuore gli abiti infusi delle virtù Cristiane; sì che nello stato, in cui di presente voi siete, non potete produrre nè meno vn frutto, il quale sia meritorio di vita eterna. *Radix eorum exiccata est* (così degli Empij dice Dio per Osea) *Radix eorum exiccata est*. Però che segue? *fructum nequaquam facient*. E questo esterminio è quello, che volea dinotar lo Spirito Santo, quando rassomigliò l'anima sfortunata di vn Peccatore; or'ad vna Vigna sterpata con furia orribile dalle zanne di Cignali feroci, come nel salmo settantesimo nono cantò Dauidde: or ad vna Casa sualigiata con ingordigia auidissima dalle mani di predatori notturni, come nel capo quarantesimo nono deplorò Geremia: or ad vna Città desolata con saccheggiamento implacabile dal furore di soldatesche insolenti, come nel capo decimo quinto fauellò Giobbe. E voi potete nondimeno gioire con tanta festa? Ed a che mai riserbate le vostre lagrime, se ad occhj asciutti potete considerare l'anima vostra ridotta ad vn tale stato?

Iob 31. 12.

Ose. 9. 16.

VI. Degli Ebrei testifica San Girolamo, che dopo hauer' essi perduta Gierusalemme, passata col suo dominio sotto i Romani, i quali ne trionfarono; soleano da varij paesi circonuicini radunaruisi tutti in vn giorno determinato dell'anno, a compiagnere insieme la loro perdita, ma con vn rito, s'io non erro, il più strano, che mai sia stato fra alcuna misera gente. Sentite come questo auueniua, che certamente è degnissimo di sapersi. Era a' tempi di San Girolamo vietato seueramente a tutti i Giudei di por piede in Gierusalemme, trattone il giorno intitolato del Pianto: ch'era per appunto il dì Anniuersario di quella luttuosa giornata, in cui le Legioni Romane dentro inondateui, a bandiere spiegate, ed a ferri nudi, vi recarono il grand'eccidio. Ma nè meno quel dì si permettea liberamente agli Ebrei di entrare in quella Città a fare vn tal pianto, se non isborsauano prima vna grossa paga. Però haureste veduto que gl'infelici non perdonare a danaro, per hauer'agio di lagrimare a lor voglia: Disponendo la Diuina Giustizia mirabilmente così, perchè arriuasse a comperar le lagrime propie, chi haueua osato comprare il sangue Diuino. *Et vt eis sua flere liceat ruinam Ciuitatis precio redimunt*, così il Santo Dottore lo ponderò, *vt qui quondam emerant sanguinem Christi, emant nunc lacrymas suas*. Arriuato per tanto il giorno prefisso, giugneuano d'ogni parte a gran turme que' popoli sfortunati, huomini, donne,

In Sophon. c. 1.

ne, vecchj, bambini, vedoue, virginelle: e tutti comparendo egualmente vestiti a bruno, con trecce scarmigliate, con chiome inculte, con vesti poluerose, con occhi bassi, pallidi, malinconici, muti (per quanto lor permetteuano in tanto affanno i violenti singhiozzi del cuore oppresso) veniuano, e nel volto, e nel passo, e nell'abito, ed in tutto il sembiante della persona a dimostrar manifesta l'ira Diuina. Peruenuti alla porta della Città, e quiui si congregauano in vna turma, e prorompendo ad vn tratto concordemente in vn dirottissimo pianto, chi picchiandosi il petto, chi suellendosi i crini, chi percotendosi il volto, faceano insieme là dentro la mesta entrata. Alla vista di quelle strade, al cospetto di quelle case (quantunque altre da quelle, che i loro Padri haueuano vna volta abitate) si rinouauano più impetuosi singhiozzi: e incontanente con vna tal maniera di ceremonia, altrettanto superstiziosa, quanto lugubre, ne giuano i miserabili a ricercare ansiosamēte il lor Tempio, doue sapeuano, che più lor Tempio non era: nè ritrouatolo, mai non si dauano pace: ma raggirandosi di contrada in cōtrada, e di piazza in piazza, vlulauano sù le ceneri del Santuario, sù l'altare distrutto, sù le torri spianate, sù i gazzofilaci disfatti, sù i portici desolati. Aggiungeuano a sì profonda mestizia più graue orrore que' musicali strumenti, che di tratto in tratto si vdiuano sconsolatamente rispondere a' loro pianti. Conciossiachè non mancauano in tanta solennità e le Trombe, e le Cetere loro amiche; non però più gioconde ed armoniose, come vna volta, ma querule e sconcertate; perchè si aueraſſe, come il Santo osseruò, essersi conuertite in lutto le Cetere, cambiate in duolo le Trombe, ed ogni suono di giubilo esser degenerato in voce di pianto. *Et vox solemnitatis versa est in planctum*. Così lagrimauano i miseri per molte ore, accerchiati d'ogni parte frattanto da numerosissime soldatesche, adunate quiui, per assicurar la Città (come auuiene ne' gran concorsi) o da' tentatiui del popolo forestiero, ò da' tumulti del propio. Quando finalmente stretti a partirsi, non sapeuano; per dir così, distaccarsi gli suenturati dalla vista di quelle mura. Raccomandauansi supplicheuolmente a' soldati, perchè concedessero più lungo spazio a' lor pianti: e questi, altrettanto sordi alle suppliche, quanto auidi di guadagno: Se piagner più volete, diceano, pagate più. Credereste? Ancor'a questo si conduceuano alcuni, per mendici che fossero, o per auari; e ponendo di nuouo mano alla borsa, contauano di presente nuoui danari per prezzo di nuoue lagrime, quasi che ancor non ne fossero satollati. *Adhuc fletus ingenis, & liuida brachia, & sparsi crines; & miles mercedem postulat, vt illis flere plus liceat*. Fatto, che nel cuore di San Girolamo cagionò vn'orrore sì strano, che non dubitò egli però di paragonare quel giorno di tanto lutto al dì dell'vniuersale Giudizio: e così proruppe alla fine in questo considerabile Epifonema. *Et dubitabat aliquis, cum hec videat de die tribulationis & angustie, de die calamitatis & miserie, de die tenebrarum & caliginis, de die nebule & turbinis, de die tube & clangoris?* Ah Cristiani miei cari venite quà. Perchè ho io quì descritto questo successo tanto minutamente, se non per vedere s'io vi sapessi in qualche modo commuouere al paragone? Gran cosa! Per la perdita sol di vn Tempio terreno sentiuano i proterui Giudei sì atroce rammarico, che contentauansi di comperare a gran prezzo l'agio di piangerla; nè dubitauano di esporsi in sì superstiziosa funzione agl'insulti de' popoli lor nemici, di soldatesche insolenti, di plebe vile, la qual doueua affollatamente concorrere a motteggiare le lagrime di vna gente, compassioneuole, ma non mai compatita. E voi sapendo all'incontro di hauer perduto, non il Tempio di Dio, ma quello ch'è più stimabile, il Dio del Tempio; ne concepite sì poco senso di affanno, che quantunque inuitati continuamente a piangere, e a singhiozzare per sì gran perdita, attendete anzi a ridere, e a trastullarui? E quando è mai, che chiamando vn poco a raccolta i vostri pensieri, rien-

triate dentro il cuor vostro, ed iui andiate con qualche senso cercando, ou'è il vostro Dio? quand'è mai, che ci pensiate vna volta, che vna volta ve ne attristiate? Passano i giorni, se ne scorrono i mesi, ritorna il di Anniuersario della vostra desolazione: vi ricordate fra voi medesimi, e dite: Oggi appunto fa l'anno, ch'io pigliai la tal vendetta, ch'io deflorai la tal pudicizia, ch'io mi cauai il tal capriccio: i Predicatori v'inuitano, i Confessori vi aspettano, affine di lagrimare amarissimamente sì gran miseria con esso voi; e voi ancor'ostinati ve ne ridete, nè solamente voi non pregate per piangere, ma ne men piangete pregati! Deh potess'io con l'afflitto mio spirito entrare in cambio vostro ne' vostri cuori, ch'iui vorrei pianger per voi: e pieno d'inconsolabile crepacuore: *Vbi est*, vorrei domandare, *vbi est Deus tuus*? Dou'è ita quella schiera sì nobile di Virtù, le quali vn tempo albergauano in questo seno? doue quella ricchezza di meriti, doue quell'affluenza di grazie, le quali quì soggiornauano in tanta pace col loro Dio? Ah Ladrone Infernale, ben si conosce chi ha depredato questo ponero cuore d'ogni suo bene. *Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia eius*. Quanto v'era di vago, di stimabile, di prezioso, tutto n'ha tolto. Spenta è la Carità, semiuiua la Fede, languida la Speranza, accecata la Prudenza, sneruata la Fortezza, distrutta la Temperanza, tradita la Giustizia, anzi assassinata; e quel ch'epiloga tutte le perdite in vna, perduto Dio.

Thr.1. 10.

VII. Perduto Dio? O voi felici, se quì sol terminassero i vostri guai. Ma il maggior male a mio parere non è l'hauer perduta la sua amicizia: è l'hauere incorso il suo sdegno. E con hauere vn Dio per nemico, hauete ardire, o Peccatori di ridere? con hauere vn Dio per nemico? Vn antico Romano, di cui doueuasi trattar la causa in Senato, in vdire che Tullio, Oratore allor sì temuto, gli era contrario, si accorò tanto, e tanto si abbandonò, che per disperazione si vccise. Ed a voi non par nulla hauer vn Dio per contrario in quella gran lite, doue si tratta la vita dell'istess'anima, e se dobbiate o godere eternamente con gli Angeli, o eternamente fremere co' Dannati? Benchè pur troppo, o sfortunati, è decisa così gran lite contro di voi. Da che peccaste, fu subito fulminata contro di voi la sentenza orribile di eterna condannazione. Già l'Inferno ha schiuse le fauci, per ingoiarui: *Dilatauit Infernus animam suam*: già impazienti vi aspettano le sue Furie: già ingorde vi sospirano le sue Fiamme: e i suoi Dragoni, già stanno tutti a bocche aperte attendendo, che vi sdruccioli a vn tratto quel solo piè, che vi rimane su l'orlo del precipizio. E voi su l'orlo del precipizio attendete a ridere, a scherzare, a saltare con tanta festa? Aimè, infelici, chi vi tien per la mano? chi vi dà sicurezza? chi vi fà cuore? Potete forse voi preseruarue ne a piacer vostro?

Is.5.14

VIII. Questo è'l peggio, amatissimi Peccatori, che hauendo voi ribellato il cuore da Dio, tutte le Creature vi sono diuenute contrarie: e però chi sà che alcuna di esse, in cambio di sostenerui dal precipizio, non vi aiuti a precipitare? Auuertì saggiamente Santo Agostino, che quando vn Seruo oltraggia alcun suo Padrone, viene ad irritar parimente contro di se tutti i Conserui di quel Padrone oltraggiato. *Si seruus cuiusquam à Domino suo recedat, non solum Dominum ipsum exacerbat, sed & totam eius familiam iustissimè irritat*. Ond'è, che quando quel villano di Semei ingiuriaua di lontano il Rè Dauide, caricandolo d'improperi, e lanciandogli delle pietre, tosto i Cortigiani del Rè si offersero a gara di andar ciascuno di mano propria a spiccargli il capo dal busto: *Vadam, & amputabo caput eius*. Or chi non sà che Famigli del vero Dio sono tutte le Creature, o ragioneuoli, o brutali, o viue, o morte, o sensitiue, o insensate? E però, dice il Santo, ambiscono tutte nella maniera che possono, di pigliar le vendette del Peccatore. *Ego vadam*, grida la Terra, e lo subbisserò nel mio fondo. *Ego vadam*, grida l'Acqua, e l'assor-

De dilig. Deo.

2. Reg.16 9.

forbirò ne' miei gorghi: *Ego vadam*, grida l'Aria, e lo sconquasserò co' miei turbini. *Ego vadam*, grida il Fuoco, e lo consumerò co' miei ardori: e così ogni nuuola, ogni saetta, ogni vento, ogni aconito, ogni fiera, tutti esibiscono si con vn concorde: *Ego vadam*. Nè crediate, che ciò generalmente sia detto per metafora più, che per verità. Conciossiachè non v'ha dubbio, che molto maggior possanza hanno tutte le creature di nuocere a vn'Empio, che di nuocere a vn Giusto. Ben voi sapete, che finchè l'huomo si mantenne innocente, nessuna Creatura poteua recargli offesa, sì come a quello che dominaua le tutte. Anzi giudicò Santo Ambrogio, che nè spine haueffer le rose, nè tossico le cicute, nè veleno le Serpi. E v'ha chi volendo passare innanzi anche a rendere la ragione, per cui il Demonio, douendo parlare ad Eua, pigliò la sembianza di Serpente, più tosto che di Leone, di Lupo, ò di qualunque altro animale, dice con l'antico Procopio, che questo auuenne, perchè il Serpente, per la sua somma accortezza, era l'animal più dimestico, e più diletto, che allora hauesse la Donna: a segno tale, ch'ell'era solita di torlo in seno a tutte l'ore per vezzo, più che non fate ora, ò voi Dame, di que' vostri sì spiritosi Cagnolinetti. Tanto eran lungi, che l'huomo giusto temesse da qualunque animale verun'offesa. Ma allorchè l'huomo ribelloffi da Dio, tutte le Creature si armarono contra l'huomo: *Armatæ sunt in vltionem*. E però se a nessuno debbono nuocere, come l'Ecclesiastico disse, più debbon nuocere, regolarmente parlando, all'huomo empio, che all'huomo giusto. *Bestiarum dentes, & scorpij, & serpentes, in exterminium impiorum*. Che saria dunque, ò Peccatori, di voi, se in questo misero stato in cui vi trouate, mentre non discacciate ancora da voi quella mala pratica, mentre non rendete ancor quella robba, mentre non restituite ancor quella riputazione, mentre vi ostinate a negare ancor quella pace, di mera rabbia: che sarebbe dico, se alcuna d'esse in vn tale stato otteneste da Dio licenza d'insidiarui tacitamente alla vita? che sarebbe, se qualche animaletto sommamente pestifero vi mordesse, sì che nè meno ve ne veniste ad accorgere? che sarebbe se pericolaste in vn fiume? che sarebbe se periste di vn fulmine, che sarebbe se vi trouaste all'improuiso sepolti in vna rouina? Non sarebbe perduta l'anima vostra per tutta l'eternità? Adunque, come potete mai ridere in tanto rischio? *Quæ enim possit illic esse voluptas* (io vi dirò con San Giouanni Grisostomo) *vbi metus, vbi discrimen, vbi periculum, vbi tantorum malorum expectatio, vbi tribunalia, vbi accusationes, vbi Iudicis ira, vbi gladius, & carnifex, vbi barathrum, ac deportatio.*

Procop. Gaz. in c. 3. Genes.

Eccl. 39. 36.

Ho. super illud: Ecce latum est cor Oziæ. 10. I.

XI. Confidate forse voi negli Angeli santi vostri Custodi, che vi difendano da somiglianti pericoli? Ma ben'essi proteggono volentieri gli huomini giusti, ed a loro prò vegliano, camminano, corrono, e si soggettano ad ogni sorte di vmile seruitù, senza sdegnarsene punto: come fecero e con vn'Aurelio, a cui assettando la stanza, seruiuan di Camerieri; e con vna Cristina, a cui medicando le piaghe, seruiuano di Cerusici; e con vn' Antonio, a cui recando le lettere, seruiuano di Postiglioni; e con vn'Isidoro, a cui guidando l'aratro, seruiuano di Bifolchi; e con vn Basilide, a cui gouernando la barca, seruiuano di Marinari; e con vna Landrada, a cui disponendo la sepoltura, seruirono di Becchini; e con vn Vandregisilo, a cui nettando fin dalle vesti le zacchere, seruirono spesse volte di vili ancelle. Ma troppo hann' eglino a graue di prestare alcuna special sorte di aiuto, ancorchè leggiero, agli huomini iniqui. Perocchè mentr'essi gli mirano, come nemici del loro comun Signore, con che cuore volete, che loro si accostino? con che animo? con che affetto? Non voglio già dir'io, che gli Angeli a voi destinati per tutelari, mai, Peccatori, vi abbandonino affatto. Vi seguono pur'anch'essi douunque andate. Giungono pure con esso voi fino a quelle bische di giuoco sì scostumate; a que' casini di sfrenatezza, a quelle conuersazioni di scelleraggine; ma con che sen-

so volete, che vi s'innoltrino? Ah ch'io mi diuiso, che rimastisi fuori, quiui dalla soglia vi mirono lagrimando, e che quanto più voi rilassate in tripudij, tanto più essi si disciolgano in pianti. *Ecce videntes clamabunt foris* (sono le parole giustissime d'Isaia) *Angeli pacis amarè flebunt*. Come volete però, che ansiosamente s'impieghino a fauor vostro quegli, a cui siete cagion di tanto rammarico? Che se vi abbandonano gli Angeli, a cui principalmente spetta il proteggerui, che vi camperà da tanti pericoli, e temporali, ed eterni, da' quali siete continouamente ricinti? Immaginateui vn poco, doue andrebbe a terminare vna Naue fra le borasche senza piloto, vn cocchio tra' dirupi senza gouerno, vna pecorella fra' boschi senza pastore, vn cieco tra' precipizi senza indirizzo, vn bambin fra le tenebre senza guida; tale, dice il gran Basilio, conuiene che a lungo andare sia l'esito di coloro, che disgustato l'Angelo loro Custode, l'han discacciato, ò se non altro allontanato da se co' loro misfatti. *Longè à Peccatoribus salus.*

Isa. 33. 7.

I. 3. in Eunom.

Ps. 118. 155.

X. Nè può giouarui in somiglianti pericoli ricorrere all'orazione: perocchè non sapete voi di essere in tale stato, che nulla quanto a ciò sono accette le vostre suppliche? Sentite come Dio vel dinunzia fin dal bel primo capitolo d'Isaia: *Cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam*. Ed ò quanto bene prouollo a suo costo il maluagio Antioco, il quale caduto in vn'orrida infermità, ricorse subito al Cielo con gran caldezza, ma tutto in darno: *Orabat scelestus Dominum, à quo non erat misericordiam consecuturus*. Mercè, che in vn solo caso sono infallibilmente esaudite le preghiere ancora de' Peccatori, ed è quando chieggono cordialmente il perdono delle lor colpe. In tutte l'altre occorrenze Dio non suole esaudirle, se non talora per lor miseria maggiore? e però, come spiega il dottissim'huomo Suares, per Antioco non v'era misericordia, perch'ei non chiedeua la remissione delle scelleratezze, ma la ricuperazion della sanità. Se dunque gradite al Cielo non sono nè pur le vostre più feruorose orazioni, infino a tanto c'hauete affetto al peccato, anzi gli sono esose, anzi gli sono esecrande, secondo quel detto orribile de' Prouerbi: *Qui declinat aures suas ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis*: quale stato più sfortunato del vostro può mai trouarsi? Doue potrete voltarui, per ottenere soccorso nelle vostre calamità, conforto ne' vostri affanni, felicità ne' vostri negoziati, protezzione ne' vostri rischj? Vi metterete con Dauide a lodar Dio? Ma non sentite, ch'ei non vi vuol nel suo coro? *Non est speciosa laus in ore peccatoris*. Che però il Grisostomo nota con acutezza, che quel gran Rè inuitò bene a cantar seco i suoi Salmi tutte le Creature più orribili, c'habbia il Mondo, inuitò gli scorpioni, inuitò i serpenti, inuitò i più fieri dragoni; ma non già inuitò i peccatori. Disse ben' egli: *Laudate Dominum Dracones*, ma non disse mai: *Laudate Dominum Peccatores*: tanto è ver che nè meno le lodi stesse, che i Peccatori a Dio rendano, gli son care. *Scorpij, Serpentes, Dracones*, vdite già le parole proprie del Santo, *Scorpij, Serpentes, Dracones inuitantur ad laudandum Deum*. Chi n'è escluso? *Solus peccator, solus peccator*, pouero lui, *solus peccator ab hac sacra chorea excluditur*. Che farete dunque? Porgerete larghe limosine? Dio abbomina di presente il vostr'oro. Farete lunghi pellegrinaggi? Dio sdegna di presente le vostre visite. Imprenderete rigide austerità? Non gradisce Dio di presente i vostri digiuni. Fate pure quanto volete di bene, finchè voi siete in peccato, nessuna delle vostre opere è meritoria. *Incensum abominatio est mihi* (così pur Dio per Isaia si protesta) *Calendas vestras, & solemnitates vestras odiuit anima mea: Laboraui sustinens*, sì, *laboraui sustinens*. Non è meritorio per voi, nè l'vdir la Messa, nè l'ascoltare la predica, nè vestir nudi, nè soccorrere infermi, nè accogliere pellegrini, nè vsare qualunque altra opera di pietà: e quantunque (notate bene) e quantunque sia molto meglio seguitare a fare tali opere ancora

Is. 1. 15.

2. Machab. 9. 13.

3. p. q. 86. a. 2. n. 18.

Prou. 28. 9.

Eccli. 15. 9. Hom. quando Presb. est designatus.

Is. 1. 13.

Is. 1. 14.

ra dopo il peccato, che lasciare di farle, perchè Dio per sua graziosa misericordia si muoue ordinariamente in riguardo d'esse, come i Teologi insegnano, a tollerarci con maggior longanimità, sì che *Laborat*, è vero, ma ancora *sustinet*: contuttociò bisogna pur palesare la verità, certa cosa è, che tutte queste buon' opere sono morte.

XI. Che vi rimane per tanto, carissimi Peccatori, in vn tale stato, che vi rimane, se non che tutte le creature liberamente congiurino a danno vostro, terra, acqua, aria, fuoco, piante, animali; e che i Demonij espugnino finalmente anch'essi da Dio quella sospirata licenza di strapparui rabbiosamente lo spirito dalle viscere, dicendo insieme, e ridicendosi a gara: E nostro, è nostro, che più tardiamo a portarcelo tosto via? *Dicentes:*
Ps. 70. 11. *Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum, quia non est, qui eripiat*. E voi sì poco vi riscotete al mal vostro, che in cambio di deplorarlo, voi ne brilliate? O stupidità! ò stolidezza! Sò di hauer letto del Vitello Marino, che trionfa fra le tempeste, e che allor pruoua più saporosi i suoi sonni, allora ha più imperturbabili i suoi riposi. Ma io non voglio marauigliarmi di ciò, perch'egli è addotto dagli Scrittori per simbolo di vna buona coscienza, a fauor della quale son quelle voci, che si leggono in
Iob. 11. 19. Giobbe: *Requiesces, & non erit, qui te exterreat*. Riposi pur Pietro, carcerato in Gierusalemme; riposi pur Paolo, carcerato in Filippi. Il mio stupore è vedere, che ci sian'Empj, i quali posti fra rischj tanto maggiori, diano non per tanto segni di starsene allegramente, non altrimenti che se fossero Giusti. E pur'è così: *Sunt impy* (vdite parole grauissime
Eccl. 8. 14. dell'Ecclesiaste) *Sunt impij, qui ita securi sunt, quasi iustorum facta habeant*. Io certamente non ho mai potuto capire, come ciò sia possibile, se non auuisandomi, che i meschini non pensino a' loro mali, ò non gli conoscano. Ma ora che voi gli hauete vditi da me, come da vn vostro Seruo sì, ma fedele, confessatemi schiettamente: Non è grandissima strauaganza, che veggasi vn Peccatore, il quale ardisca di ridere?

SECONDA PARTE.

Chi mi sa dire per qual cagione, arrecando il peccato all'anima vn mal sì grande, tuttauia, si apprenda sì poco? Eccola. Perchè appunto lo arreca all'anima. Se ogni volta ch'vno prorompe in qualche bestemmia, gli si gonfiasse orribilmente la lingua; se ad ogni furto gli si seccasser le mani; se ad ogni fraude gli si sbalordisse la mente; se per ogni atto di carnalità rimanesse ammorbato tutto di schifosissima lebbra; credete voi che sarebbono al Mondo tanti i bestemmiatori, i furbi, i frodolenti, i lasciui? Ma perchè il male che fa il peccato è nell'animo, è tutto interno, è tutto intimo; non si apprende. Mirabile strauaganza è quella del Fulmine. Darà tal volta in vn'Arca, ripiena d'oro: consuma l'oro, l'incende, l'incenerisce, e lascia l'Arca al di fuori cotanto intatta, che chi la mira riputerà ch'ella non habbia incorso verun discapito; e pur l'ha incorso totale. Così fa pure il peccato: fa come il fulmine: riduce vn Rè, qual'era Dauide, al niente, *ad nihilum*; ma lasciagli tuttauia come prima lo scettro in Ps. 72. 27.
mano, la corona in capo, la collana al collo, la clamide in su le spalle; ed il pouero Principe non si auuede del suo gran male: *Ad nihilum redactus sum, & nesciui*. Che ci vuole però? Ci vuole vn Natano, il quale glie lo discuopra. Altrettanto dunque ho preteso io questa mane di fare a voi. *Argui vos de peccato*. Però non dubito che non restiate or persuasi, come il danno vostro è grandissimo, benchè occulto; e che conseguentemente tutti i motiui stessi, che son di vostro interesse, vi dourebbono muouere a lagrime, ed a tristezza, dopo il peccato: non a riso, & ad allegrezza.

XII.

Ma io non voglio omai far più caso di somiglianti motiui. Fingiamo che il peccato non rechiui male alcuno: anzi fingiamo che vi partorisca venture, fingiamo che vi cagioni prosperità. Ditemi nondimeno, com'è possibile, che tanto voi ne ridiate, sapendo di hauer- XIII.

ner con esso disgustato altamente quel Dio medesimo, il qual vi ha dato ogni bene? *Exacerbastis*, come si dice in Baruc, *Exacerbastis eum, qui fecit vos, Deum æternum*. E che vi ha egli mai fatto, dilettissimi Peccatori; onde vi debba piacer tanto l'offenderlo? S'egli fosse vn vostro nimico capitalissimo, il qual vi hauesse tramato sempre rabbiosamente alla vita, pur pure: io vi vorrei quasi permettere che sentiste tanto sollazzo nelle sue villanie. Ma mentr'egli è per contrario il maggior benefattore, che habbiate al Mondo, *Qui fecit vos*; come dunque in cambio di accorarui de' suoi strapazzi, voi ne ridete? Quel santissimo Vescouo delle Smirne, e glorioſissimo successor degli Apostoli, Policarpo, fu in età già cadente citato al Tribunal del Proconsolo, come adoratore di Cristo. La fama della sua integrità, e il decoro della sua canutezza veniuan'anche a guadagnargli, malgrado dell'impietà, o beneuolenza presso a' nemici, e venerazione presso gl'increduli. Quell'istesso Tiranno, che prima lo citò, per vcciderlo, come reo; dipoi bramò di saluarlo, come innocente. Ma non potendo ottener da lui, nè con prieghi, nè con promesse, nè con terrori, che ritrattasse la Religion Cristiana; vennegli a far finalmente questo partito, ch'egli, se non col cuore, almen con la lingua, bestemmiasse vna volta sola il nome di Cristo, ed oue questo eseguisse, gli prometteua di rimandarlo subito alla sua Chiesa, non solamente libero d'ogn'insulto, ma carico di gran doni. A questa proposta diabolica raccapricciossi il venerabile Vecchio d'vn santo orrore: indi alzati gli occhi alle Stelle: Sono, disse, ottantasei anni, ch'io seruo questo Signore, nè egli in tanto tempo mi ha dato verun disgusto, ma ben sì mi ha fatti moltissimi beneficij. E come dunque volete or voi ch'io m'induca a villaneggiare sì buon padrone? *Octoginta sex annos illi iam inseruiui, & nullo me hactenus affecit incommodo: quomodo igitur Regem meum, qui me ad hoc vsque tempus seruauit incolumem, contumeliosis verbis possum afficere?*

Baruc. 4. 7.

Così diss'egli. Nè cede punto alla costanza delle sue voci, la generosità de' suoi fatti: mentre indi a vista del rogo, a se preparato; tutto brillante, da se stesso si volle scalzar i piè, da se trarsi le sopraueſti; e montatoui sopra vi si adagiò, non come Reo, che vi vada a lasciar la vita, ma qual Fenice, che v'entri a cambiar le spoglie. Ah Cristiani miei cari. E quando questo Dio stesso ha mai meritato d'essere offeso da voi con sì gran diletto, c'habbia sin'a dirui per bocca del suo Gioele, che voi mostrate di volere al fin vendicarui de' fatti suoi? *Nunquid vltionem vos reddetis mihi?* Considératelo vn poco. Già di voi molti cominciano per l'età ad hauer macero il volto, e neuoso il crine. Potete voi dir però di hauere in tanti anni riceuuto da lui niun mal trattamento? Parlate pure liberamente, parlate: che vi ha egli fatto di dispiacere in tanti anni, che però gli vsiate al presente vn tal contraccambio; ed *vlciscimini*, come pur si fauella nel luogo stesso, ed *vlciscimini vos contra Dominum*? Meritò fors'egli queste vendette da voi allora che pietosamente vi trasse dal sen del nulla, per ammetterui a parte di questa terra, di quest'aria, di questa luce? Meritolle allor ch'egli vi fece nascere di lignaggio sì rispettato? Meritolle allora, che destinando egli a tanti altri per suol natio, ò selue barbaresche, ò isole deserte, ò spiagge infedeli, per voi singolarmente volle serbare vna Città sì fauorita dal Cielo, qual'è la vostra? Meritolle quand'egli vi dotò di talenti sì riguardeuoli? ò quando vi prouide di cariche sì onorate? ò quando vi fornì di ricchezze sì splendide? ò quando coronouui di prole sì numerosa? Quando le meritò, dite vn poco, quando le meritò? perchè altrimenti io non sò capir come voi possiate hauer tanto gusto di strapazzarlo. Potrebbe, io non lo niego, fors'essere che in tanti anni egli vi hauesse tal'ora afflitti con qualche infermità, ò visitati con qualche tribolazione. Ma se l'ha fatto, siate pur sicuri, ch'ei non l'ha fatto per odio, ch'egli vi porti: l'ha fatto puramente per vostro maggior guadagno, ò tem-

Ioel. 3. 4.

Iudith 8. 27. ò temporale, ò celeste. *Flagella Domini*, così parlò la santa Donna Giuditta, *Flagella Domini, quibus quasi serui corripimur, ad emendationem, & non ad perditionem nostram euenisse credamus*. E quando dunque vn Signore così cortese ha meritate, ò Peccatori, da voi sì scortesi corrispondenze, che si habbia finalmente a conchiudere con lei stessa, che non anneliamo à vendette sì portentose? *Nos ergo non vlciscamur nos pro his quæ patimur*. Ah sì sì, ch'io credo di hauere omai indouinato, quando egli ciò meritò. Sapete quando? Quand'egli ignudo si lasciò per voi conficcare sopra vn patibolo, come vn vituperoso; quando lasciossi per voi squarciar dalle spine, stirar dalle funi, scarnificar da' flagelli, forar da' chiodi, allora lo meritò. Non è vero? Se così è, attendete dunque pur lietamente a prendere le vendette di queste offese, ch'egli vi ha fatte, *vlciscimini, vlciscimini*, che voi ne hauete ragione, *vlciscimini vos contra Dominum*, ch' io non vi voglio priuar di tanto contento, ò defraudare di tanta felicità. Andate pure, calpestate quel sangue, che vi ricomperò dall' Inferno, ingiuriate quel nome, che vi donò la salute; villaneggiate a sazietà quel Signore, diuenuto per voi l'obbrobrio de gli huomini, e lo scherno delle nazioni. Vedete là? Là nacosto è il vostro offensore: *vlciscimini* dunque, *vlciscimini*. Fate dunque pur le vendette di quelle sagratissime carni per voi piagate, di quel capo per voi trafitto, di quegli occhj per voi chiusi, di quel costato per voi aperto, di quel corpo per voi sbranato: che se Cristo vi offese nel patir tanto sol per vostra salute, ben'ora hauete ragione di ricattarui: *vlciscimini, vlciscimini*, torno a dir di nuouo, *vlciscimini contra Dominum*. Ma se per questo rispetto medesimo il doureste di gran lunga amar più, che per qualunque altro; ah Peccatori miei cari, che vuol dir dunque tanto diletto in offenderlo, che vuol dire? Che mi potrete questa mattina rispondere a fauor vostro? Mi negherete voi dunque di non vscire a verun patto di quì, senza hauer prima con altrettanto cordoglio detestate le vostre colpe, con quanta gioia fin' or ve ne compiaceste? Deh, per quanto può muouerui la pietà di vn Dio vilipeso, non più peccati, non più peccati, non più. Siano quì stabiliti gli vltimi termini alle nostre passate dissolutezze. Condoninsi le colpe fin' or commesse, ò alla inconsiderazion dell'età, ò alla fragilità dell'inclinazione, ò alla ribellione del senso, ò alle suggestioni dell'Inimico. Per innanzi troppo sarebbe, che noi collocar volessimo il nostro spasso nelle ingiurie del nostro Dio. *Sufficiat præteritum tempus* (io vi dirò con la bellissima formola di San Pietro) *sufficiat præteritum tempus ad voluntatem gentium implendam ijs, qui ambulauerunt in luxurijs, desiderijs, vinolentijs, commessationibus, potationibus*, e se vogliamo aggiungere ancora ciò, *& illicitis Idolorum cultibus*, già che ogni colpa, a dire il vero, ch'è altro, se non che vna specie di tacita Idolatria? *1. Petri 4. 3.*

Ibidem.

XVI. Che se pur finalmente alcuni di voi, non commossi da quanto ho detto, vogliono ancora per lor giocondo trastullo seguitare ad offendere il loro Dio finchè mai potranno: Deh almeno, genuflesso io vi supplico di vna grazia, la qual mi hauete per ogni modo a concedere in guiderdone di quei non pochi sudori, ch'io per voi spargo, e di quegli ancora maggiori, ch' io spargerei; ed è, che almen per offenderlo andiate in luogo, doue la vista de' benefizi Diuini non vi rimproueri l'ingratitudine vostra. Ma doue andrete però? Nelle ville, che Dio per voi tien fornite di tanti frutti? Ne' giardini, che Dio per voi tien vestiti di tanti fiori? Ne' monti, che per voi Dio tien grauidi di tante acque? Ne' campi, che Dio per voi tien fecondi di tante biade? Nelle selue, che Dio tien per voi popolate di tante saluaticine? Ne' mari, che Dio tien per voi proueduti di tante pesche? Doue ne andrete, che non vediate, ò quel

ò quel Sole, che per voi splende sì luminoso, ò quei Cieli, che per voi girano sì indefessi? Nelle tenebre stesse v'è pur quell'aria, che per benefizio Diuino voi respirate? E questa sola basterà a condannarui, quando pecchiate, di sleali, e di sconoscenti. Ps. 118. 64. Andate doue volete: *Misericordia Domini plena est terra*: ch'è quanto dire: Non ci è in tutto il Mondo vn luogo a peccar con giubilo; se pur non siete giunti a sì alta inumanità, che collochiate il diletto vostro in offendere da pertutto, chi pone il suo da pertutto in beneficarui.

PREDICA

XXIX.

Nel Lunedì dopo la Domenica di Passione.

Miserunt Principes, & Pharisæi ministros, vt apprehenderent Iesum. Ioan. 7.

I. L più malageuole intoppo, che si appresenti a chiunque voglia animosamente intraprendere il sentiero della virtù, se mi chiedete, ò Ascoltatori, qual sia, ve lo dirò subito. Son le contraddizioni, sono i contrasti, che conuien tosto dalla insolenza riceuere dei men buoni. Va troppo errato, se v'è chi pensi poter'al Mondo trouarsi vn'Isacco senza il suo Ismaele, vn Giacobbe senza il suo Esaù, vn'Anna senza la sua Fenenna, vn Dauide senza il suo Semei, vn Mardoccheo senza il suo Aman, vn Geremia senza il suo Fassur, ed vn Elia senza la sua Iezabele. Che voglio significare? Va troppo errato, se v'è chi pensi potere al Mondo trouarsi vn'huomo dabbene, senza qualche cattiuo, che lo perseguiti. Chi mai più degno di essere amato di Cristo? Eccolo nel Vangelo. Voi ben vedete ch'altro fra i popoli non va egli spargendo, che beneficj. Sono infiniti que' rozzi ch'egli ammaestra, que' malati ch'egli risana, que' morti ch'egli risuscita, quegl'indemoniati che libera dalle tetre infestazioni tartaree. E nondimeno non è lasciato nè pur'egli vn momento viuere in pace. Che dissi viuere in pace. E calunniato, è insultato, è insidiato, è perseguitato: e già che non vuole spontaneamente desistere da tante sue saluteuoli operazioni, si mandano a lui stamane ministri audaci, che lo faccian desistere a viua forza, con arrestarlo ne' lacci. *Miserunt Principes & Pharisæi ministros, vt apprehenderent Iesum.* Tanta è la rabbia contro lui conceputa da' suoi auuersarij, cioè da coloro, cui dà troppo su gli occhi qualsisia bontà, la qual'habbia del luminoso. Non mi marauiglio io però, se nel Cristianesimo stesso sian così pochi quei, ch' oggi studiansi di auanzarsi da vero alla perfezione. Non a tutti dà l'animo, come a Cristo, di stare immoti a qualunque sorte di assalto, che poi gl'infesti: anzi i più si recano a molto miglior partito attenersi con quiete alla via spaziosa, bench' ell' appunto

punto sia finalmente la via della perdizione; che premere tutto dì, fra tante opposizioni e fra tanti ostacoli, il sentier più stretto, onde arriuasi a saluamento. Che dourò far'io dunque dall'altro lato, per soddisfare in questa occasione al mio debito? Abbandonare in potere di tanti loro inimici i poueri Giusti, lasciarli assassinare, lasciarli abbattere, quasi ch'io non mi fidi d'vscire in campo vna volta a loro difesa? Nò certamente, ma se Dio mi dà corrispondente la facondia e la forza a quel santo zelo, che mi ha suegliato questa mattina nel petto, io gli soruerrò, e toglierò loro d'attorno i molestatori. Percioc-chè sapete voi contra chi voglio questa mattina riuolgere il mio discorso? Contra coloro i quali, perchè non amano di far bene per se medesimi, nè meno possono tollerar, ch'altri il faccia; e però trauagliano, inquietano, importunano ogni compagno, ch'essi veggano dato con modo alquanto speciale alla diuozione, nè sono paghi, finchè non l'hanno ne' lacci, *non apprehendunt*, ch'è quanto dire, finchè nol traggono a viuere a modo loro. Voi ben vedete non potersi oggi mai trattar di materia la più importante: perchè a che vale, che con tante sorte di prediche io mi affatichi a persuadere il bene, a promuouerlo, a procurarlo, se appena sceso io di pergamo, non manca mai chi si affatichi con pari ardore a distruggerlo? *Vnus ædificans & vnus destruens*, dice l'Ecclesiastico, *quid prodest illis, nisi labor*? Però attendete, e pregate Dio, che mi assista col suo fauore.

Eccli. 34. 28.

II. Ma quali maniere dourò dall'altra parte io tenere in causa sì atroce? S'io ben considero la grauità dell'eccesso c'ho da riprendere, non mi par lecito di trattar questa volta con esso voi per via di ragionamento piaceuole ò popolare, com'io costumo: ma rilassando fin da principio le redini a vn santo sdegno, dourei tosto incominciare a confonderui con le grida, ed a sbalordirui. Contuttociò, perchè vediate ch'io non vengo quà sopra per ambizione, ò di sfogare eloquenza, ò di spacciar zelo, ma solo affin di giouare nella forma, ch'io giudico più opportuna al vostro profitto: tutte lasciar voglio da parte queste maniere, che sono le più feroci; e voglio immitare i Medici, i quali non insultan l'Infermo per quei disordini, con cui si ha procacciata la malattia, non lo sgridano, non lo sferzano, ma sono intenti vnicamente a curarlo, ed a curarlo co' meno austeri rimedij, che secondo le regole di lor'arte gli possan dare. *Si est lingua curationis* (tal'è l'auuiso a me qui dato dal Sauio) *est & mitigationis, & misericordiæ*. Ditemi dunque, a discorrere qui tra noi con ogni dolcezza: qual' affetto insano è mai quello, che sì vi spinge, ò Peccatori miei cari, a non comportare negli altri quella pietà, quella perfezione, quel viuere religioso, che manca a voi? Scoprite pure ingenuamente il cuor vostro, e non dubitate: che benchè fussero le piaghe in esso schifeuoli e stomacose, io le maneggerò senza orrore. Se non volete voi celarmi per tanto la verità, il vizio vi ha fatti simili agli Auoltoi, i quali hanno questa proprietà veramente strauagantissima, che ingrassano al fracidume de' carnami, al fetore delle carogne, e tramortiscano alla soauità de' profumi. Così dico voi parimente non potete sofferire quel buon'odore, che di se rendono con la virtù tutti i Giusti. Questi son quei, che ad immitazion dell'Apostolo posson dire, che il loro odore, benchè buono, fa effetti differentissimi: ad alcuni dà vita, ad altri dà morte. *Christi bonus odor sumus Deo, in ijs qui salui fiunt*, per vn tale odore, *& in ijs qui pereunt*: che però segue, *alijs quidem odor mortis in mortem, alijs autem odor vitæ in vitam*. E se però voi prendete a perseguitarli, quasi che l'odore della virtù loro vi sembri vn' odor mortale, è facile che ciò nasca da mera inuidia.

Eccli. 36. 25.

2. Cor. 2. 15. 16.

III. Ma io certamente d'ogni altra inuidia vi potrei compatire più facilmente, fuorchè di questa. Là doue questa è sì ignominiosa, è sì infame, è sì abbomineuole, che secondo ne insegna Santo Agostino, non può darsene la peggiore. Percioccchè sentite vn' argomento bellissimo di questo eccelso Dottore

Se voi per ventura portate inuidia ad vn Ricco de' suoi tesori, non mi dà marauiglia, mercè che quando vogliate accumulare voi pure tesori eguali, non è in man vostra. L'istesso lo dico, se inuidiate ad alcuno la sanità, se ad altri la bellezza, se ad altri l'ingegno, se ad altri la robustezza, se ad altri le dignità. Son beni questi, che non dipendono punto dal nostro arbitrio; e però trattandosi d'essi non è gran fatto, che per liuore innato vi dolga veder'in altri, ciò che non è conceduto acquistare a voi. Ma se inuidiate ad vn Giusto la sua bontà, qual pretesto hauete? Non è fors'ella ageuolmente riposta in vostro potere? *Si inuides iusto, res in voluntate est*, così dice Santo Agostino. *Esto quod doles esse alterum: non enim empturus es, quod tu non es, & alius est. Gratis constat, estò constat*. La pietà, la modestia, la carità, la temperanza, il silenzio, la compunzione, son tutti beni per cui comperare ogni qualunque mendico ha prezzo bastante. Basta vna risoluzione efficace, vna voglia vera. Non è però gran furore inuidiare altrui, ciò che nessuno a voi vieta di possedere, e di posseder quanto altrui? Due coppie di fratelli famosi furono in terra, dalla prima delle quali la Città di Dio riconosce il suo Fondatore; e questa coppia fu Caino ed Abele: e dalla seconda delle quali riconosce anche il suo la Città del Mondo; e questa coppia furon Romolo e Remo. E quello ch'è più mirabile, di amendue le tali Città da loro fondate può dirsi con verità, che *fraterno primi maduerunt sanguine muri*; mentre nell'vna seguì l'vccision di Abele, e l'vccisione di Remo seguì nell'altra. Or bene. Ponghiamo vn poco, se vi piace, a confronto i due fratelli vccisori: da vna parte Caino, dall'altra Romolo. Che vi sembra di ambidue loro? Non può negarsi, che ambidue, dopo lor morte, calaron tosto a pagar le pene dounte al loro fallire nelle carceri dell'Inferno: ed iui or fremono, ambidue stretti in ferri, ambidue sepolti nel fuoco. Ma non così gastigo eguale sortirono ancor' in vita. Errò Caino lungamente ramingo per vastissime solitudini. Tremò ad ogni vista di fiera, impallidì ad ogni moto di fronda; empiè di singulti e di fremiti le foreste. Ogni fiume parea che gli minacciasse di assorbirlo nel seno, ed ogni valle di seppellirlo nel fondo. Gli erano moleste le tenebre, odiosa la luce, spauentosi i riposi, inquiete le veglie; e quasi hauesse continuamente alle spalle vna Furia seguace, che il flagellasse, fuggiua sempre anelante di balza in balza, e di dirupo in dirupo, con quelle voci da disperato, che sempre gli risonauano al cuore palpitante ed afflitto: *Omnis qui inuenerit me, occidet me*. Non così in vero di Romolo. Percioccchè anzi fu tollerato dal Cielo con gran longanimità, e menò vita più tosto lieta, e felice, che trista, e misera, soggiogando i nemici, abbattendo gli emoli, guadagnandosi gli animi degli esterni; nè facendo altro tutto dì, che sospendere spoglie al Tempio, ò piantare trofei sopra l'Auentino. Or donde tanta varietà fra di loro? Non ammazzarono ambidue vn fratello? ambidue vn innocente? e quel ch'è più, non l'ammazzarono ambidue con atto indegnissimo a tradimento? Sì, ma con quella singolarissima differenza, ch'io sopra vi diuisaua. L'odio di Romolo fu più scusabile, che non fu quel di Caino: perchè Romolo inuidiò al fratello la potenza, Caino inuidiò la bontà. L'vno non poteua hauere per se la potenza del fratello senza leuargliela; poteua l'altro senza leuargliela hauere in se la bontà del fratello: e però l'altro, come manco scusabile, fu maggiormente punito. *Nullo enim modo fit minor* (sono parole acutissime di quel Santo, a cui si dee la recata ponderazione, cioè di Santo Agostino) *nullo enim modo fit minor, accedente, seu permanente consorte, possessio bonitatis; imò possessio bonitatis tanto fit latior, quanto concordior eam indiuiduа sociorum possidet charitas*. Non potea Caino dunque esser giusto, essendo anche Abele? Non poteua offerire ancor' egli a Dio le primizie dell'Orto, i primogeniti dell'Ouile? non poteua sagrificare ancor'egli con cuor sincero? Potea; ma il maligno volea più tosto toglicre

Ps. 39.
Gen. 4. 14.
Aug. l. 4.
De Ciuit. Dei l. 15. c. 5.

gliere al fratello ciò ch'egli in se non haueua, che acquistar'egli ciò che haueua il fratello. Non si vsi dunque compassione a Caino nè pur in vita, non pigli posa, non pruoui pace, non goda misericordia, ma resti al Mondo funesto esempio dell'ira la qual sourasta a chiunque inuidia ad vn Giusto la sua bontà. Ma s'è così, come non tremate voi dunque in considerare, che tale appunto o rei Compagni è l'inuidia, che regna in voi? *Inuidentia illa diabolica, qua inuident bonis mali, nulla alia de causa, nisi quia illi boni sunt, isti mali.* Non potete voi forse, se voi volete, diuenir santi a par del vostro fratello? Non potete vestir con egual modestia? non potete orar con eguale assiduità? non potete viuere con egual continenza; non potete con egual frequenza riceuere i Sagramenti ogni settimana? *Res in voluntate est, res in voluntate est.* Perchè dunque si rattristarui, che gli altri facciano tanto bene di più, che non fate voi, e però inquietarli, deriderli, disturbarli? Quando gli Ebrei, ritornati di Babilonia, si accinsero vnitamente a riporre in piedi le mura della lor cara Gierusalemme; vi furono di più popoli, che astiosi non poteuano sopportarlo; e perciò andauano intorno a que'lauoranti, gli sturbauano, gli scacciauano, ò se non altro, con varij scherni iui stauano ad insultarli. Però sentite come Neemia fulminò contro quegl'iniqui. *Ne operias Domine iniquitatem eorum* (o voci orribili!) *Ne operias Domine iniquitatem eorum.* Più. *Et peccatum eorum à facie tua non deleatur.* Ma perchè tanto gran male? perchè? perchè? *Quia irriserunt ædificantes.* Par poco questo? *Irriserunt*, sì, *irriserunt*, con mille lor mali termini, *ædificantes*. Questo è l'eccesso, a cui si chiede che nieghisi finalmente ogni remissione. Discorro dunque io così. Se fu stimata sì detestabile inuidia l'impedire vn'edifizio sol materiale, a cui non sempre se ne può formare vno simile; che sarà l'impedir lo spirituale, ch'è quello appunto, che da ciascuno (se si vuole) può ergersi a pari altezza.

2.Esd.4.5.

IV. Ma che fo io? Perdonatemi, ch'or m'auueggo di hauere io veramente fin quì discorso da semplice, mentre ho presupposto, che voi non possiate ne' compagni vostri sofferire la loro bontà per inuidia, che loro voi ne portiate. Eh che troppo onore io vi ho fatto in parlar così: perchè se ciò fosse, sarebbe segno, che almen teneste la virtù in qualche stima, non si ritrouando veruno il quale inuidij quel bene, ch'ei non apprezza. Ma non è questo il motiuo, che hauete voi. Il motiuo vostro si è desiderar di nasconderui tra la turba. Mi spiegherò. Vorreste voi viuer pure con ogni sorte di licenziose maniere: ma perchè ciò riesce troppo sdiceuole al paragone dell'altrui compunzione, vorreste che ciascuno immitasse l'esempio vostro, e però tuttor siete intenti a buscar seguaci. Vorreste essere più sfrenatamente lasciui, e però vi dispiace, ch'altri sian casti. Vorreste essere più sordidamente rapaci, e però vi duole, ch'altri sian liberali. Vorreste essere più apertamente immodesti, e però vi crucia, ch'altri sian verecondi. Ma che credete voi dunque? Credete forse che la moltitudine de' compagni al peccare sia mai per rendere il peccar vostro, ò men graue dinanzi a Dio, ò meno escrabile? V'ingannate. *Quid proderit multitudo* (tal'è il bellissimo detto di Santo Eucherio in questo proposito) *quid proderit multitudo, vbi singuli iudicabimur.* Mai non sarà scusa legittima ad vn'huom'empio, dir, Non fui solo. E se ciò si verifica in ogni caso, quanto più allora, che quei molti compagni, che habbiamo al male, son quegli appunto che furono astutamente da noi sedotti? Volete dunque voi, che ci gioui, a non riportar gran demerito della nostra maluagità, l'hauere ottenuto di trasfonderla ancora nel cuore altrui? quasi che ad vn'huomo appestato debba vsarsi più di rispetto, ò men di rigore, perchè non è già egli più solo nella Città contaminato dal male, ma col suo trattar licenzioso egli ha infettata maliziosamente gran parte del popolo sano. Anzi guardate ciò ch'io vi aggiungo di più. Voi credereste d'essere allor più sicuri nell'impietà, quando ella fosse già

Ep.1 Paren.

propagata, già pubblica, già comune: ed io vi dico, che allor sareste più ineuitabilmente perduti. Cresceuano, come haurete vdito più volte, nell'ampio campo del Padrone Euangelico le zizanie malnate: e già rigogliose, e rialte, faceano gli vltimi sforzi per sopraffare quante spighe elette fioriuano su que'solchi. Considerate follia. Haurebbon voluto signoreggiar' esse sole tutto'l terreno, esse sole succhiarsi tutto l'vmore, e non si auuedeuano, che quello ch'esse bramauano come somma felicità, sarebbe stato l'estrema loro miseria. Come? (haurei voluto io dir loro, se hauesse preso di loro potuto punto verità di ragioni) Come? pazzerelle che siete. Non vi accorgete, che se non fossero quelle poche spighe di grano, che biondeggiano fra di voi, voi sareste già suelte, già sterminate? O quante volte i solleciti mietitori haurebbon già implacabilmente auuentate le loro falci a' vostri odiosi germogli! Già sareste, o meschine, ridotte in cenere: tanti sono que' Serui, che del continuo schiamazzano contro voi con vno strepitoso *Vis, imus*? per farui in fasci, per gittarui sul fuoco. E voi all'incontro cercate tanto di crescere sopra il grano, e di vantaggiarlo? Crescete pure, sfortunate, crescete, e poi a costo vostro vi accorgerete della vostra stolidità. Così haurei voluto gridare in mezzo a quella vasta campagna, s'io non hauessi saputo di douer là gridare appunto al deserto. Ma non trouerò qualche vdienza almeno tra voi, s'io riuolga a voi il mio discorso per vostro bene? Che fate poueri Peccatori, che fate, mentre cercate di hauer tutti i compagni simili a voi? Voi vorreste, come perniciose zizanie, contaminare ancor quel poco di frumento sincero, che ci rimane; e non vi accorgete, che così sareste spediti immediatamente. Non sapete voi quali voci fremano ogn'ora al tribunale Diuino per vniuersale esterminio. Vorrei potere aprire vn poco le nuuole, e daruelo a contemplare. E che vedreste? Voi vedreste d'intorno al trono Diuino vn formidabil corteggio di tutte quelle Creature, che sogliono stare armate *ad vltionem inimicorum*, e tutte le vedreste, che a guisa di quei famigli Euangelici, si offeriscono a gara per esecutrici fedeli di vna rigorosa vendetta, gridando tutte, e strepitando: *Vis, imus, & colligimus ea*? *Vis, imus*? gridano i fulmini; e scagliandoci dalle nuuole, precipitiamo con impeto spauentoso a diroccare que'palchi, sopra de'quali pubblicamente conculcasi il vostro onore? *Vis, imus*? gridano i venti; e racchiusi nelle cauerne, scoppiamo poi con formidabil tremuoto ad abbatter que'gabinetti, dentro de' quali continuamente si celano tante disonestà? *Vis, imus*? gridano l'aque; e sormontando dagli argini, scorriamo con terribile inondazione a disertar que' poderi, che sì ingiustamente alimentano tanti perfidi? *Vis, imus*? gridan le fiamme; e spargendoci per le stradi, voliamo con orribile scorreria ad incenerire que' banchi, sopra de' quali sì impunemente si ammettono tante vsure? *Vis, imus*? *Vis, imus*? grida a Dio tutta la birreria, ch' egli tiene sopra le nuuole: *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, quæ faciunt verbum eius*. Noi, gli dicono tutte a gara, noi faremo le vostre parti, noi sosterremo il vostro onore, noi dissiperemo i vostri auuersarij. Scegliete pure, o tuoni, o folgori, o grandini, o procelle, o aquiloni, qual più vi aggrada, correrà tosto veloce per ispiantarli. *Colligimus ea, colligimus ea*. E pure Iddio continuamente suol dare a ciascuna di loro la negatiua, e risponde nò, *ait non*, e tollera tanti scherni, e sopporta tanti strapazzi. E perchè ciò, Signori miei, perchè ciò? rispondete vn poco. Non per altro, com'è noto, se non perchè nella rouina de'Peccatori non vuole inuolgere i Giusti. *Ne fortè colligentes zizania, eradicetis cum eis simul & triticum*. *Consuetudo enim misericordis Dei est* (così San Giouanni Grisostomo lo conferma) *honorem hunc dare seruis suis, vt propter eos saluentur & alij*. Or se ciò è vero, come dunque, o Peccatori compagni miei, noi saremo sì male accorti, che allora ci tenghiamo sicuri, quando

Sap.5.18

Matt.13.28.

Ps.148.8.

Matt.13.29.

Hom. 4. in Gen.

haurem

haurem già tirati tutti a mal viuere, come noi? E possibile dunque, che noi ripudiamo interesse nostro scemare que' pochi buoni, che tra noi si ritruouano, non intendendo che questi sono l'vnico nostro riparo, e che mancati essi, restiamo subito esposti al furor Diuino? *Saluum me fac*, diceua vn Dauide stesso, *saluum me fac Domine, quoniam defecit sanctus*: Tanto nè pur'egli da se si tenea sicuro. E qual'altra fu la desolazione di Sodoma, se non che la penuria di dieci huomini giusti, come Dio scoperse ad Abramo? Qual'altra fu la perdizion di Gierusalemme, se non che la mancanza di vn huom fedele, conforme Dio significò a Geremia? Là doue quella naue per altro sì scellerata, sopra della quale l'Apostolo fe viaggio, quantunque fosse già diuenuta da molti giorni ludibrio delle procelle, già pericolante, già persa, anzi già naufragante d'incontro a Malta; contuttociò nè pur'vno vide perire de'perfidi passeggieri, che v'eran sopra, in numero poco meno che di trecento: mercè che il Cielo donò la vita di tutti a quell' huomo santo, che haueuano in compagnia. *Ne timeas Paule: donauit tibi Deus omnes, qui tecum nauigant*. Chi non conosce però, che non dourebbono hauer'al Mondo i maluagi cosa più cara, che la moltiplicazione degli huomini giusti? Questi dourebbono comperare ad ogni gran prezzo, questi custodire con ogni studio, questi conseruare con ogni sollecitudine; e tanto la bontà di questi dourebbono hauere a cuore, quanto la loro propria felicità; se pur non vogliono smentire audaci vn Salomone il qual disse, che *In multiplicatione iustorum letabitur vulgus*. E oggidì ci sarà chi faccia l'opposto, e chi in cambio di mantenere gelosamente que' pochi buoni, che tra noi viuono, procuri di souuertirli? Che furore è questo? che insania? che immanità? Badate dunque, o rei Compagni, e teneteui ben'a mente, come io ritorco contro di voi la ragione del vostro eccesso. Voi, perchè siete cattiui, non potete patir, che gli altri sian buoni: ed io vi dico, che voi per questo medesimo doureste desiderare, anzi procurare, che gli altri fossero buoni, perchè voi siete cattiui.

Psal. 11. 1.

Act. 27. 24.

Prou. 29. 2.

V. Dipoi sentite: perchè non ho già detto il meglio. O voi disegnate di voler sempre seguire ad esser cattiui, come ora per vostro vtile io qui vi fingo: o pur voi fate ragione di volere vn dì riconoscerui, rauuederui, ed incominciare ad amare in voi pure quella bontà, ch'or perseguitate negli altri? Se d'esser sempre cattiui, io non ho che dirui. Ma che fate dunque voi qui? Via, via, leuateui da vn consesso così onorato, perchè non è questo luogo, per chi ha giurato vassallaggio al Diauolo, e finchè voi siete qui, noi corriam tutti pericolo di perire per colpa vostra. Ma se conforme è credibile, niun di voi è precipitato fin'ora in tanta malizia, che sia risoluto di viuere sempre iniquo, e più tosto hauete egualmente tutti proposito di emendarui, almeno in vecchiaia: come esser può che voi speriate a sì grande affare da Dio special patrocinio dopo vn disgusto sì grande, che or voi gli date? Il Serpente (attendete bene) il Serpente, perchè hauea seruito d'istrumento al Demonio là nel Paradiso terrestre a peruertir'Eua, cadette subito in tant' orrore e in tant'odio dinanzi a Dio, che contro di esso fu fulminata la primiera sentenza di punizione, la quale vscisse contro creatura mortale. Fu maledetto tra quante bestie mai fossero nate al Mondo, e come la più vile di esse fu condannato ad abitare sotterra, a cibarsi di terra, ed a strascinare con eterno obbrobrio il suo ventre sopra la terra. Or io vi addimando. Che hauea mai di colpa commesso il misero Serpente nel seruizio da lui prestato? Pensateci vn poco. S'era fors'egli ingerito in ciò di suo senno? di suo studio? di sua elezione? Non già. Anzi egli era stato necessitato di cedere ad vna forza assai maggior della sua, qual'era la diabolica, che lo haueua costretto ad aprir le labbra, a muouer la lingua, & ad articolare vocaboli non intesi. Contuttociò l'essere ancor senza colpa non gli giouò. E perchè? Perchè, dice San Giouanni Grisostomo, Iddio portossi in questo fatto da

Padre. Hauete veduto vn Padre, a cui sieno stati dall'inimico ammazzati due suoi cari figliuoli? Non è egli contento di resentirsi contro alla sola persona dell'vccisore: ma volge ancora impetuoso la smania contra quel ferro, che all'vccisione seruì, e lo getta in terra, e lo calpesta, e lo scontorce, e lo strazia, e lo maledice, e con occhio bieco lo mira, come s'anch'esso fosse stato colpeuole del delitto. Or così appunto, dice San Giouanni Grisostomo, fece Iddio. *Et quoniam Serpens* (belle parole) *quoniam Serpens quasi gladius quidam diabolicæ inseruiuit malitiæ, ideò & perpetua ipsi pœna intentata est*. Sì, sentite dunque com'io tremendamente di questo passo mi vaglio contro di voi. Se chi al Demonio ha seruito, è ver, di strumento a tentare i buoni; ma d'istrumento non libero, ma forzato, anzi incapace d'intendere punto ciò, che andaua operando; non ha potuto nondimeno campar da vn'aspra vendetta, & è diuenuto dinanzi a Dio sì esecrando, sì esoso, sì abbomineuole: ditemi vn poco (e condonate l'ardire, con cui vi parlo) che dourà esser di voi, i quali di vostro studio, di vostro senno, di vostra mera elezione cooperate al Demonio in sì brutti affari, e per acquistargli seguaci, vi date a fare i suoi pubblici turcimanni? Voi dunque presumerete ritrar pietà? voi ottener compassione, voi trouar grazia? Maledetto chi opera da Serpente, tanto peggiore, quanto più ragioneuole. Maledetto sì, maledetto: *Homo Diaboli aduocatus*. Andate pure, e da quel Demonio aspettate le ricompense, a cui seruite con simile fedeltà. Da Dio non altro io vi prometto che odio, che sciagure, che strage, che dannazione.

Ho. 17. in Gen.

Chrysost. ho. 11. ex var. in Mat. locis.

VI. Ed in qual'altra maniera potreste voi dichiararui più apertamente di non volere amicizia niuna con Dio, che collegandoui insieme col suo nemico? Collegandoui dissi? Anzi somministrando al medesimo suo nemico l'armi più possenti, ch'egli habbia a far guerra al Cielo. Non ha, Signori miei cari, chi non confessi, che poco può il Demonio quand'egli ci assalga solo. *Resistite Diabolo*, dice San Iacopo, *& fugiet à vobis*: non si partirà solamente, si fuggirà, tanto da se è pauroso. Allora egli è formadibile quando ha alcun'huomo di cui si può preualere, quando ha alcuna donna. Mercè, ch'egli è traditore; e però allora assai può, quand'egli arriua su la terra a trouare vn mantello in prestito. *Quis enim* (come stà di lui scritto in Giobbe) *quis reuelabit faciem indumenti eius?* tanto egli sa bene ammantarsi. Così veggiamo, che la pazienza di Giobbe, pur'ora detto, non vacillò, quando il maligno per se medesimo, ò gli spiantaua i poderi, ò gli saccheggiaua gli armenti, ò gli atterraua le case, ò gli vccideua i figliuoli, ò gli vlceraua le carni, ma qualor per bocca degli amici innitaualo a diffidare. E per arrecare successi a noi più propinqui: se già mai caddero in peccato anche i Giacopi ne' boschi di Palestina, anche i Macarij negli eremi di Soria, anche i Giouanni nelle dirupate cauerne di Monserrato, non fu qualora il Demonio a battaglia aperta gli assaliua or col neruo, ed or col bastone; nè fu qualora facea loro ascoltare muggiti di tori, sibili di serpenti, grugniti di Cignali, ruggiti di Leoni, barriti di Elefanti, vlulati di Lupi, ouero vrli di Orsi; ma fu qualora sospinse contro di essi alcune femmine vane, tutte adorne, tutte abbellite, a sollecitarli? Guardate dunque ciò ch'io vi dico, Vditori. Sarebbe più spediente, che Dio spalancasse tutte le carceri degli Abissi, e sciolti i ceppi, e scosse le catene a' Demonij: Olà, dicesse, itene pure, quanti siete in persona a tentare i Giusti, ch'io mi contento. Sarebbe, dico, ciò più spediente, e per qual cagione? Perchè i Giusti, veggendo allora comparire i Demonij in propia figura, potrebbon pure in qualche modo spanetati sottrarsi da' loro insulti, ò fuggendo in Chiesa, ò segnandosi con la Croce, ò ricouerandosi sotto le mani adorate di vn Sacerdote, il qual con l'acqua benedetta gli asperga, e con parole autoreuoli gli assicuri. Ma mentre voi siete quegli che sotto maschera di vn'amicizia bugiarda tentando andate gl'

Iacobi 4. 7.

Iob. 41. 4.

Inno-

Iob 6, 27. Innocenti a peccare: *Subuertere nitimini amicos vestros*, doue potranno quest'infelici ricorrere per saluarsi? Qual luogo è sì sacrosanto, che vi atterrisca, sì che voi colà non entriate a tendere insidie alla loro incauta onestà? qual segno è sì riuerito, che vi ritardi? quale scongiuro è sì forte, che vi raffreni? E voi facendo le parti dell'Inimico più brauamente, che non farebbe egli stesso, spererete poi d'ottenere da Dio mercè, come d'altre colpe, le quali commettiate per mera fragilità? Falso, o miseri, falso, perchè se a Dio non si può fare sacrifizio più accetto, che cooperare alla salute delle anime, segno dunque è, che nè men può farsi più orribile malefizio, che adoperarsi nella loro rouina. Da vn contrario dicon le scuole, che benissimo tiene la conseguenza all'altro contrario. E però se il conuertir'vno è riputata da tutti tra le opere diuine la diuinissima: *Diuinorum diuinissimum est cooperari Deo in salutem animarum*, adunque il peruertir'vno si dourà parimente stimar da tutti tra le opere diaboliche la diabolichissima: *Diabolicorum diabolicissimum est cooperari Diabolo in interitum animarum*. E che altro è ciò, se non che cadere nel numero di que' perfidi Vccellatori, de' quali Dio si amaramente si dolse per Geremia, là doue
Ier. 5, 16. egli disse: *Inuenti sunt in populo meo impij, insidiantes quasi aucupes, laqueos ponentes, & pedicas, ad capiendos viros*. Ah Vccellatori diabolici, ah Vccellatori diabolici, scusatemi s'io vi chiamo col vostro nome. E come esser può, che ancora non venghiate ad intendere la grauezza di vn tale eccesso? Gli altri Vccellatori desolano è vero l'aria, ma da voi che si fà? Si diserta il Cielo. Si tolgono compagni agli Angeli, compagni a i Santi, compagne alle Sante: Si ruban'anime a Cristo. E voi non temete, e voi non tremate, e a voi non par di commettere male alcuno? O quanto! ò quanto! Non può mai spiegarsi a bastanza.

VII. Conciossiachè dite a me. Non è probabile, che qualcuno almen di costoro da voi sedotti, venga finalmente anche a perdersi, ed a perire, per colpa vostra? Or se ciò accada, chi rende a Cristo quell'anima sfortunata, chi glie la rende? Hauete voi prezzo bastante da dargli per soddisfarlo? Se l'hauete, dou'è? mettetelo fuora: contatelo, numeratelo, ò almeno datelo in qualche modo a vedere. Voi non sapete quanto costasse quell'anima all'Innocente Figliuolo di Dio, quanto patì, quanto penò, quanto diede a ricomperarsela. Ah pouero mio Redentore! Che vale omai, che voi scendeste in persona propria dal Cielo; che vi vestiste di carne vile, e passibile; che tolleraste e fame, e sete, e gieli, e arsure, e funi, e catene, e pugni, e calci, e bastonate, e flagelli; che vi lasciaste conficcar nudo in vn tronco per saluar'anime? che vale tutto questo? che vale? Noi vermicciuoli vilissimi della terra, noi ci opponghiamo ad impedire gli effetti della vostra inneffabile redenzione, noi con parole, noi con trattati, noi con esempi peruersi ci affatichiamo di rendere all'Inferno le anime da voi salue. Saette, o Cieli, saette; che non è questa iniquità da poter si portar con pace: quà si riuolgano le tempeste di orrore, quà si sfoghino i turbini di vendetta, che ne siam degni. Rubare a Cristo vn'anima da lui compra col proprio sangue, e rubarla per renderla a Satanasso? Che si può pensar di più empio? di più barbaro? di più bestiale? diciamolo apertamente, di più diabolico? Se voi, Vditori, rimiraste quì vno ch'entrato in Chiesa nel dì solenne di Pasqua, vada a dirittura ad assalir quell'Altare, allorch'egli è più riccamente addobbato, per saccheggiarlo; e che però già comincia a strappar'i veli, a trinciare i paliotti, a togliere le patene, a rapire i calici, che fareste? Non correreste a gridar, trattieni il sacrilego, dagli, dagli, e nol verreste a calpestare, a conquassare, con l'impeto della calca? Or vdite me. Andate pure, leuate a Cristo quanti arredi più splendidi egli ha d'attorno: anzi armateui ancor di ferro, e di fuoco, e gettategli a terra gl'istessi altari, incendeteli, inceneriteli; perchè assai meno gli sarà graue di perdere tutto ciò,

che di perdere vn seruo solo. Non sono i sassi quelli che Cristo ha redenti col proprio sangue, non sono gli ostri, non sono gli ori, son l'anime. *Redemisti nos Deo in sanguine tuo*, non dice *nostra*, ma *nos*. E voi vorrete che gli habbia meno a spiacer chi gli ruba vn'anima, che chi gli ruba a cagion d'esempio vna pisside in sù l'altare. Io da principio vi dissi di non volere adoperare contr'huomini sì peruersi quell'aspre forme, e quelle accese maniere, c'haurei potuto. Ma più veramente or confesso di non le vsare, perch'io non sò ritrouarle pari all'eccesso. S'io gli condanno di scelleraggine, è poco, se di sacrilegio, non basta. Conuerrebbe innentare a detestazione del lor misfatto vocaboli non più vditi. Ma che può farsi? Quest'è il sommo de' mali, a cui finalmente noi siamo or giunti nel Mondo; che più atroci sieno i delitti, che si commettono, di quel che sieno le formole da spiegarli.

Apoc. 5. 9

SECONDA PARTE.

VIII. Confessatemi il vero. Non pare ancor'a voi, che per quanto se ne ragioni, non possa mai rimprouerarsi a bastanza quella impietà, la quale è stata questa mattina il bersaglio del nostro dire? Sì, mi replicherete: ma impietà tale non truouasi quì tra noi. Chi è tra noi, che insidij l'altrui onestà? che macchj l'altrui innocenza? che a bello studio rapisca a Cristo i seguaci? Noi siam Cristiani, non siamo noi persecutori di Cristo. Piano, piano, Vditori, non vi adirate: ch'io già mi auueggo, che voi vorreste con cotesta vostra dispettosa risposta mettermi al punto, e necessitarmi, ò ad offenderui apertamente, ò a confessare di hauere fin' a quest'ora parlato in darno. Ma io più tosto che offenderui, son disposto a qualunque altra censura, che voi mi diate. Mi ritratterò, bisognando, mi ridirò; e vi darò chiaro ad intendere, che il lodarui non mi sarebbe men caro, di quel che mi sia dispiaceuole il biasimarui. Ma se voi a vostra discolpa non recate altro, se non il dire, che voi siete Cristiani, credete a me, che ciò più tosto vi aggraua, non vi giustifica, gia che oggidì le peggiori persecuzioni, che forse Cristo riceua, son da' Cristiani. Vdite, vdite, come infin da' suoi tempi cominciasse a ciò deplorare vn Bernardo Abate. *Amici tui Deus, & proximi tui, aduersum te appropinquauerunt, & steterunt. Coniurasse videtur contra te vniuersitas populi Christiani, à minimo vsque ad maximum. A planta pedis vsque ad verticem capitis non est sanitas vlla. Heu, heu, Domine, quia ipsi sunt in persecutione tua primi, qui videntur in Ecclesia tua primatum diligere gerere principatum.* Io sò che questa rispetto alla Città vostra riesce iperbole più strepitosa, che vera: mentre anzi quei, che quì ottengono i primi gradi, son tutti intenti, chi a spiantare i vizij col zelo, e chi a promuouere le virtù coll'esempio. Contuttociò dite vn poco vuoi quì del popolo conuenuto ad vdirmi. Non vi rimorde punto già la coscienza di hauer mai preso a deridere ò a dispregiare alcun vostro pari, perch'egli, hauendo ancora il crin biondo, e le gote intatte, sembra che già già voglia fare l'Arsenio il vecchio, e sdegna i vostri ridotti, e non cura de' vostri giuochi, e par che tutto il suo diporto egli ponga solo in trattare, ò con Dio nelle Chiese, ò di Dio ne' Chiostri? Rispondete sù. Siete certi, che niuno per cagion vostra non si rimanga dal frequentare i sagramenti più spesso, dall' ascoltare la messa più attentamente, dall'interuenire agli oratorij segreti di penitenza, alle prediche, alle lezioni, a i rosarij, alle buoni morti, e ad altri tali esercizij, a cui facilmente, ò dalla educazione, ò dal genio verria sospinto? O Dio! pur troppo mi gioua il credere ogni gran bene di voi. Ma piaccia al Cielo, che non siate voi pure di que' Compagni, descritti sì viuamente nella Sapienza, i quali veggendo vna brigata di Giouani piu raccolti, e più verecondi, cominciano tosto a dir: Che tedio è cotesto, che malinconia, che freddezza, con cui viuete? Eh via venite, e dianci or

que'

que' diletti, di cui l'età più matura non
Sap. 2. 6. &c. fia capace: *Venite ergo, & fruamur bonis, quæ ſunt, tanquam in iuventute celeriter*; innebbrianci di vino, *impleamus nos vino*; profumianci di ambre, *impleamus nos unguentis*; e non ci fugga più inutile il fior degli anni, *& non prætereat nos flos temporis*. Inghirlandianci di roſe innanzi ch'elle marciſcano, *Coronemus nos roſis antequam marceſcant*; non ci ſia prato, per cui la noſtra libidine non paſſeggi, non giardino, in cui non iſcherzino i noſtri amori, *Vbique relinquamus ſigna lætitiæ noſtræ*. Vna ſia la borſa in comune
Prou. 1. 14. di ognun di noi, *Marſupium vnum ſit omnium noſtrum*, ed attendiamo a ſguazzare in lauti ſtrauizzi, ed a ridere in lieti giuochi, ſenza curarci di ſaper tanto di quel Mondo di là, da cui neſſuno c'è finalmente tornato a dar mai nouelle: *Non enim eſt, qui ſit reuerſus*
Sap. 2. 1. *ab Inferis*. Piaccia a Dio, torno a ripetere, piaccia a Dio, che voi non diate a' Giouanetti ancora nuoui nel vizio sì rei conſigli: che non gl'inuitiate a tal fine a commedie oſcene, e a ſerenate immodeſte; che non vi ridiate di eſſi qualor vedete in mano loro libretti di diuozione, e che in vece di queſti non diate a leggere loro i ſoſpir di Aminta, i documenti di Linco, i furori di Celia, e quaſi in vago mazzettino di fiori porgiate loro frattanto rauuolto l'Aſpido, il qual con morſo inauueduto, e inſenſibile, gli auueleni. E che? Non vedete voi, che ſe vn zelante Predicatore comincia ad inculcar la riforma di qualche abuſo; che ſe alle Dame conſiglia il coprir le ſpalle con veli men traſparenti; che ſe a' Magiſtrati ricorda il ſerrar le ſcene in queſti dì più diuoti; che ſe perſuade lo sbandir via dalle Chieſe i vagheggiamenti, i cicalecci, i ſorriſi, i nouellamenti, gli amori: non vedete dico, che ſe vn Predicatore Apoſtolico vuol trattare alquanto ſeriamente di ciò, non mancan'huomini, che toſto gridano all'arme, e ſcuſan que' vizij, e difendono quelle vſanze, e collegandoſi contro a chi vuole promuouere troppo innanzi il comun profitto: *Venite*, dicono con quegli audaci, ricordati pur' eſſi nella Sapienza, *venite, circumueniamus iuſtum, quoniam contrarius eſt operibus noſtris, & improperat nobis peccata legis, & diffamat in nos peccata diſciplinæ, & factus eſt nobis in traductionem cogitationum noſtrarum*. E Sap. 2. 12. quanti ſono oggi giorno, che fino arriuano ad infamar la virtù con titoli di diſpregio: e alla modeſtia dan nome di ſmilenſaggine, alla caſtità di freddezza, alla vmiliazion di viltà, alla frugalità di miſeria, alla ſofferenza di codardia? *Et* Iſ. 5. 20. *dicunt bonum malum, & malum bonum*. Quanti, che veggendo vn Dauide de- 1. Reg. 1. 24. terminato di vſar pietà con Saule, gli fan contraſto, e lo eſortano a prenderne la vendetta? Quanti, che ſcorgendo vn' Aſſuero crucciofo d'ingiuſta collera contra Vaſti, gli dan ragione, e lo conſigliano a diſcacciarlo dal talamo? Quanti, che mirando vn'Ammone freneticante di oſceno amor verſo Tamar, gli fanno applauſo, e gl'inſegnano l'arte di ſcapricciarſi? Che dirò di coloro, i quali, ò con forza aperta, ò con fraude occulta, ritraggon'altri d'entrare in quella ſaluteuole Religione, a cui Dio li chiama; e per affezionarli a' guſti del Secolo, gli laſciano benchè giouani in libertà, e ſotto color di prouarne la vocazione, ſe ſia coſtante, gli luſingan con vezzi, gli allettano con promeſſe, e dello ſtato Religioſo loro dicono quanto male vien ſu la lingua? *firmauerunt ſibi ſermonem nequam*. Potete forſe voi Pſ. 10. 3. darui vanto che niuno di tali huomini truouiſi fra di voi? che non ne ſieno, ancora in queſta Città per altro sì ſanta? ancora in queſt'Audienza per altro sì coſtumata? Piaceſſe a Dio che ciò foſſe, ch'io volentieri donerei però quanto ſangue ho nelle mie vene. Ma ſe non è, ſe non è, perchè non mi date dunque licenza di sfogarmi quant'io vorrei, e intenderete di turarmi la bocca, non altrimenti, che s'io ragionaſſi in darno, e non haueſſi cagione alcuna di predicar ciò, ch'io predico, ò di fremere, com'io fremo? Sì, sì, ch'io ſempre fremerò, finchè io viua, contra vn tal vizio, dicendo a tutti la verità nuda nuda. *Super hoc plangam, & vlulabo*, per Mich. 1. 8. vſare la formola di Michea, *vadam ſpo-*

liatus & nudus, faciam planctum velut draconum, & luctum quasi struthionum: perch'io non posso capir che ci sia persona, la qual pugnando contra tutte le leggi e vmane, e diuine, che ci comãdano di porre ogni arte a promuouere la virtù, ponga più tosto ogni studio ad esterminarla. E che cosa è questa, Vditori? Se voi vedeste vn vostro stesso nemico costituito in pericolo di dannarsi, doureste subito, dimenticata ogni offesa, e deposto ogni odio, affaticarui a riporla in via di salute, per non trattarlo da peggio ancor di vn giumento, a cui, si dà cortesemente la mano, se a sorte stia per cadere in qualche alta fossa. E voi all'incontro per questo medesimo, perchè altri è in via di salute, lo vorrete trattar da nimico vostro, e tanto insidiarlo, e tanto sedurlo, e tanto perseguitarlo, finchè il costituiate in pericolo di dannarsi? Così è, così è. Prou. 16. 29. *Vir iniquus*, dice il Sauio, *lactat amicum suum, & ducit eum per viam non bonam.* Se dicesse *ducit inimicum*, pur pure, ma *ducit amicum*! O che cosa orribile! Com'esser può, che mai giungiate, o Cristiani, a sì gran furore, e che almeno a ragione di vmanità non vi astenghiate da ciò, da cui non vi ritinete per titolo di coscienza? Io certamente ho troppo grande il rossore a parlar così. Contuttociò conuien pure ch'io ve ne dica, e così finisca. Non vogliamo noi seruir Dio? Sù, nol seruiamo. Non ci curiamo di Paradiso? Lasciangliel o: Non ci spauenta l'Inferno? Precipitianciui. Vogliamo risolutamente dannarci? Danniamoci, che s'aspetta? Apriti terra, ed accogli in seno tante anime a te douute. Ma almeno: *Perditio nobis priuata sufficiat*, io soggiugnerò lagrimante con San Gregorio. Past. l. 3. adm. 32. Ci basti la perdizion propia, nè vogliamo oltre la propia cercar l'altrui. E che di meno, amatissimi miei Fedeli, io vi potrei chiedere? Non vi richieggo, che voi siate diuoti a par di tanti altri, che siate sofferenti, che siate casti, che siate spirituali; ma solamente che permettiate liberamente esser tale a quel vostro Compagno il qual vorrebb'essere. *Sufficiant vobis scelera vestra, Domus Israel.* Così pur vi dice Dio stesso per Ezechiele. Ezec. 44. 7. *Sufficiant vobis scelera vestra, domus Israel.* Ed è tanto ciò, che non si debba ottener da voi senza suppliche, sẽza pianti? Ah ch'io non voglio far'a voi sì gran torto di più pregarnene. Più tosto mi gioua il credere, che non solo voi lascerete seguir lo studio della pietà a chiunque il vuole, ma che diuenutine al loro esempio ancor voi bramosi, ed amanti, darete a scorgere, che se altrimenti fin quì per voi si è operato, fu inconsiderazione, fu inauuertenza, fu mancamento di debita riflessione, non fu malizia di volontà già peruersa.





PRE-

PREDICA XXX.

Nel Martedì dopo la Domenica di Pasione:

Ego testimonium perhibeo de Mundo, quod opera eius mala sunt. Ioan. 7.

1. 
SE vi sono huomini, a cui si soglia nelle Repubbliche ben'ordinate concedere premij grandi, e ricognizioni gloriose, sono certamente quei, che discuoprono vn Traditore. Assuero, quel Rè sì illustre dell'Asia, che sopra cento ventisette Prouincie stendè lo scettro, sublimò, com'è noto, ad onori regij quel Mardoccheo, da cui riseppe le trame orditegli da Bagatan, e da Tares, due custodi onoreuoli di Palazzo. Tiberio premiò Antonia moglie di Druso, che gli scoperse il tradimento apprestatogli da Seiano. Pirro premiò Fenarete, moglie di Samone, che gli scoperse il tradimento apprestatogli da Neoptolemo. E Creso ad vna fante ignobil di Corte, da cui gli furono riuelate le insidie tessute a lui dalla infedel sua Matrigna, eresse, ò per gratitudine, ò per esempio, vna statua d'oro, e quella poi collocò nel Tempio di Delfo. Qualche ricompensa notabile dourei dunque io questa mattina promettermi da voi tutti, che concorsi siete ad vdirmi, mentr'io son quì non per altro, che per fare a voi manifesto vn gran Traditore. Ma qual sarà? Non perdonisi a chi che sia; si dinunzij subito, si palesi, si pubblichi. Vel dirò: ma temo che nè pur poi mi vorrete credere. Perocchè tanto egli è amato da i più di voi, che vi porrete sicuramente a proteggerlo, a sostenerlo, nè dubiterete di dir ch'io l'aggraui a torto; tanto è da lungi che a ringraziar men'habbiate, ò a rimunerarmene. Ma non è così certamente; non è così. Egli è Traditore, chiarissimo, euidentissimo, perch'egli n'ha tutti i segni: e guai a chiunque da lui non vorrà guardarsi. Questo Traditore si è il Mondo: non ho ragione? Dicalo a noi pure Giesù nostro Redentore, il quale affine di far palese vna verità tanto giusta, tanto gioueuole, venne in terra: *Ego testimonium perhibeo*, così diss'egli, *Ego testimonium perhibeo de Mundo, quod opera eius mala sunt*. Ma qual bisogno vi sarebbe stato mai di sì alta testimonianza, se la malignità di queste opere fosse nota? Sono innumerabili quei che non la conoscono, e però prestano al Mondo vna somma fede, lo adorano, gli aderiscono, e con tutto lo studio loro vogliono ogni dì più applicarsi a seruirlo. E voi vorrete pur'essere di costoro? Oh s'io sapessi in questo dì riferirui le sue magagne, quant'elle sono, e rappresentarui i suoi modi, qual dubbio c'è, che ognun di voi verso di esso concepirebbe que' sentimenti, che n'haueua l'Apostolo Paolo, il qual solea dire, che quanto a se non facea del Mondo altra stima, che quell'appunto la qual si fà di vn fellone, conficcato sopra vn patibolo. *Mihi autem Mundus crucifixus est*. ad Gal. 6. 14. Ma se pur voi non saprete giugnere a tanto: contentateui almeno di non lo amare, di non lo assecondare, di non fidaruene, ch'è ciò, che a qualunque patto io da voi pretendo: e perchè vediate c'ho ragion di pretenderlo, state a vdire.

E pri-

II. E primieramente ditemi vn poco Vditori. Voi vi sentite grandemente inclinati a seruire il Mondo, non è così? Orsù, piano vn poco. Vediamo adunque, vediamo: qual cosa è quella, che si vi muoue ad eleggere il suo seruizio? Son per ventura quelle promesse sì liberali, sì laute, ch'egli a voi fà, conformissime al vostro genio? Così di certo io mi credo. Promette il Mondo piaceri, promette ricchezze, promette gloria, che son quei tre beni, dietro cui vanno naturalmente i mortali assai più perduti, che gli Orsi al mele, che i Cerui all'acque, ò che le semplici Farfallette alla luce. E però non è marauiglia, se tanto facili v'induciate voi pure a prestargli orecchie. Ma, ò voi delusi! Com'esser può che non venghiate assai tosto a scoprir l'inganno? Questa medesima condescendenza souerchia, che'l Mondo v'vsa (guardate ciò ch'io vi affermo) questa condescendenza medesima, questa, questa, vi dourebb'essere vn degl'indizi più chiari, più indubitati, più incontrastabili, per cui si mostri lui essere vn Traditore. Tutti i Traditori han per vso d'insinuarsi con qualche inuito confaceuole al senso; chi non lo sà? Caino tradì Abele con inuitarlo a diporto

Gen. 4. 8 per la foresta, *Egrediamur foras*. Assalon tradì Ammone con inuitarlo a sontuoso conuito; Giaele tradì Sisara con inuitarlo a neghittoso riposo; Dalila tradì Sansone con inuitarlo ad amoroso sollazzo; Trifone tradì Gionata con inuitarlo a onoreuole accoglimento; e così contar si potrebbe d'innumerabili.

Hom. 16. ad popul. *Decipientium maximè opus hoc est: prius suauia proponere, quò mox inferant tristia*: fu osseruazione di San Giouanni Grisostomo. Qual dubbio adunque, che mentre il Mondo così indulgente asseconda ogni vostra brama, ancorchè deprauata, ancorchè distorta, non tratta punto con termini di leale, se pur leali dir non volete che fossero quelle Lamie, le quali già si nudauano le mammelle, per inuitar chi passaua a

Prou. 1. 10. gustare il latte, e così sbranarlo. *Fili mi, fili mi*: sentite ciò, che Salomon fa saperui per vostro bene, *fili mi, si te lactauerint peccatores, nè acquiescas eis*.

III. E vaglia il vero, vi siete voi con serietà già mai messi a considerare, che doni sieno questi che vengono a voi proferti dal Mondo tanto ampiamente? Voi senza dubbio douete crederli doni di gran rilieuo, e sono doni falsi, doni fallaci, doni che appariscono doni, ma sono danni. Però da alcuni vengono somigliati, sì come è noto, al pomo di Adamo, da altri al pomo di Eudossia, da altri al pomo di Paride, doni tutti ahi quanto funesti! Ma io per me gli somiglierei forse meglio ad vn'altro dono, per cui restò schernito già suenturatamente Chemeto, Rè della Scozia, tanto più che dono di pomo fu questo ancora, e di pomo infausto. Se n'entrò vn dì questo Principe a sollazzarsi in vn'ameno giardino, e quiui a caso mirò tra l'altre vna statua più segnalata, più splendida, la qual si staua quasi in atto di porgere vn pomo d'oro. Il Rè, che nulla era sospettoso di frode, stese la destra, e per vna tale facilità ch'egli haueua a pigliar tutto, ed a pigliare da tutti, non dubitò di accettare il regalo offertogli ancor da' sassi. Ma ò quanto cara gli costò tal fidanza! perchè col pomo si spiccò subito vn' acutissimo dardo, che quella statua teneua a ciò sempre lesto nell'altra mano, e senza lasciare al Rè tempo, ò di ripararsi dal colpo, ò di preuederlo, gli diè la morte. Or tali sono que' doni, che dal Mondo riceuono i suoi Seguaci. *Huiusmodi sunt Mundi beneficia, huiusmodi Mundi munera*, io dirò francamente col Damasceno. *Omnibus qui ipsius voluntatibus obsequuntur, insidias struit*. Hanno i suoi Seguaci piaceri, con cui sfogare sfrenatamente i lor sensi; ed ò che bel pomo! Ma co' piaceri van poi congiunte increscenoli infermità, di scabbie, di renelle, di vlceri, di podagre, che gli condannano a stare in perpetue purghe: ed eccoui la saetta. Hanno i suoi Seguaci ricchezze, con cui procacciarsi abbondeuolmente i lor'agi; ed ò che bel pomo! Ma con le ricchezze van poi congiunte angosciose sollecitudini, di traffichi, di contratti, di liti, di fallimenti, che gli condannano a stare in perpetuo moto: ed eccoui la saetta. Hanno i suoi Seguaci gloria, con cui di-

In vita Iosaphat.

la-

latare fastosamente i lor nomi; ed ò che bel pomo! Ma con la gloria van poi congiunte mille implacabili gare, di precedenze, di titoli, di maneggi, di signorie, che gli condannano a stare in perpetua pugna: ed eccoui la saetta. In vna parola. *Mundus totus in maligno positus est*, come affermò San Giouanni. Il Mondo è tutto fondato in malignità, ch'è quanto dire, secondo il nobile auuiso di San Cipriano; *Arridet, vt saeuiat; blanditur, vt fallat; illicit, vt occidat*. E voi ancor dubitate? ancor esitate? ancor volete nuoui argomenti, onde crederlo vn Traditore? Che importa ch'egli vi versi prodigo in seno tutti i suoi beni, se sono beni noiosi, beni nocceuoli, beni che non altro han di bene, che l'apparenza? beni che vennero nella Sapienza chiamati spuma del Mare, tanto è la loro amarezza; beni che venner da vn Giacopo riputati vapor dell'aria, tanto è la loro viltà; beni che venner da vn Dauide giudicati fieno di tetto, tanta è la loro aridezza; beni che da Salamone, il qual pure gli prouò tutti, furono alla fin dichiarati, non solo vanità, ma afflizion di spirito: *Afflictio spiritus*; ò come legge l'Arabo, *angustia spiritus*; ò come legge il Caldaico, *Contritio spiritus*; ò come legge il Siriaco, *Sollicitudo spiritus*; ò come legge Vatablo, *fractio spiritus*; ò come San Girolamo legge, con Teodozione, e con Simmaco, *pastio venti*: quasi che con quest'vltimo ci si venga viuacissimamente a significare, che chi attende a saziarsi di tali beni, altro non fa, se non che nutrirsi di vento, cioè di vn pascolo, il quale non sol non ristora, ma sueglia affanni, ma suscita conuulsioni, ma dà dolori de' più crudeli, che sentansi nelle viscere: *Cum satiatus fuerit* (così di vn tale affamato si parla in Giobbe) *cum satiatus fuerit, arctabitur, aestuabit, & omnis dolor irruet super eum*. E voi sarete sì folli, che vi vogliate applicare a seruire il Mondo, perch'egli assai vi promette di tali beni! O leggerezza! ò imprudenza! ò semplicità! Non ha ragione vn'Isaia, se sgridandoui vi addimanda: *Quare appenditis argentum non in panibus, & laborem vestrum non in saturitate?*

1. Io. 5. 18.

Ep. ad Donat.

Eccli. 1. 14.

Iob 20. 22.

Is. 55. 2.

Ed ò quanto a tempo egli aggiunge *in saturitate*! Perchè fingiamo che questi beni ora detti, ancorchè sì fallaci, ancorchè sì falsi, pur sieno desiderabili; che sperate? Che il Mondo sia mai per daruene copia grande, sì che ne restiate satolli? Voi nol douete conoscere. Vegli darà come già dauasi l'acqua agli abitatori dell'assediata Betulia, ch'è quanto dire, a misura, e a misura stentata, a misura scarsa. Che se pur mai copia grande ve ne darà, ve gli ritorrà quanto prima. E qui douete sapere, che per quanto il Mondo procuri, qual Trafficante sagace, tenersi in credito, egli è vn fallito: ne ha tanto in cassa, che possa mai dare insieme soddisfazzione a tutti i suoi numerosi corrispondenti. Che fa però il Traditore? Per dare ad vno, che più molesto lo strigne, egli leua all'altro: nè per quanto si miri si trouerà, ch'egli mai niuno arricchisca, se non con l'altrui dispendio, ò che niuno alzi senza l'altrui depressione. Quando Sansone si vide stretto a pagar quelle trenta vesti, che nel Conuito nuziale egli hauea promesse a' discioglitori del celebre suo problema; sapete voi ciò che fece per ritrouarle? Se ne calò in Ascalona, e quiui vccisi trent'huomini, gli spogliò. *Descenditque Ascalonem, & percussit ibi triginta viros, quorum ablatas vestes dedit ijs, qui problema soluerant*: Così fa'l Mondo. Per vestir vno, non ha partito più pronto, che nudar l'altro. Dona a Mardoccheo l'amministrazion di magnifica Monarchia, ma glie la dona con leuarla ad Amano. Concede a Siba il dominio di bei poderi, ma gliel concede con torlo a Mifiboseto. Conferisce a Sadoc l'inuestitura di nobile Sacerdozio, ma gliela conferisce con torla ad Abiatarre: e così andate voi discorrendo per gli altri, vedrete, ch'egli sempre fa come sogliono i Giardinieri, i quali affin di dar'acqua a quella fontana, della qual vogliono a forestieri curiosi mostrar gli scherzi, giran la chiaue, e scaltramente la rubano ad alcun'altra. Come volete però fidarui del Mondo, se quando meno il pensate, facilissimamente vi mancherà: e vi mancherà non di rado per dare il vostro ad vno

IV.

Iudic. 14. 19.

vno il quale lo meriti men di voi, a vn' adulatore, a vn'ardito, a vn rapportatore, ad vno il quale si aiuta di farsi innanzi per quelle vie, che dourebbono essere le più lunghe, mercè che sono vie strauolte, vie storte, e pur nel Mondo bene spesso riescono le più breui?

V. E pur v'è di più: perchè se il Mondo vi ammonisse almeno per tempo del pregiudicio, ch'egli è costretto recarui, pare che saria forse degno di qualche scusa. Ma il peggio è, che per vsar veramente da Traditore, egli gode di coglierui improuisissimo, e di mancarui, come suol dirsi, nel meglio, che vale appunto, ò nel maggior godimento, ò nel maggior vopo. S'era il Profeta Giona messo a giacere sotto l'ombra di vna fresca ellera verdeggiante, la quale a poco a poco cresciutagli in sù la testa, gli haueа formato vn padiglione amenissimo da campagna. Ma che? Quando il misero più consolato pensaua di riposarsi, e però *super hedera lætabatur lætitia magna*, si marcì tutta subitamente la pianta, e s'inaridì, ed egli si rimase alla sferza del Sol cocente. O s'io vi potessi ad vno ad vno ridir quì tutti coloro, che in simil forma sono stati beffati dal falso Mondo, quant'ellere più pompose vi mostrerei seccate improuuisamente sul capo a molti, anzi ò quanti allori! Celso, di Guerriere priuato ch'era nell'Affrica, acclamato fù dagli Eserciti Imperadore, per opera spezialmente di due grand' huomini, Pomponiano, e Possieno. Ma crederesie? In capo al settimo dì del suo Principato, riuòltate di subito le vicende, fù da quegli stessi ammazzato, che sì il promossero, non d'altro reo, se non che di hauer troppo credulo data fede al fauor della moltitudine. Così Galba, così Ottone, così Vitellio, così Emiliano, così Pertinace, così Floriano, così Tacito, così Numeriano, nè pure giunsero vn'anno a goder lo scettro, caduto loro con graue scorno di mano, allorchè credeuansi di tenerselo stretto più fortemente. Infelice Gioviano! Principe de' più pij, che potesse sperar la terra, de' più sauij, de' più benigni; quando, salutato appena da' Popoli Imperadore, se n'andaua a Constantinopoli, per iui prenderne il solenne possesso, alloggiò per istrada dentro vna camera nouellamente imbiancata, e questo solo bastò di notte ad vcciderlo, soffogato dal reo vapor delle brace, tenute quiui tutto'l giorno in gran copia, per disseccare l'vmidità perniciosa. Qualche tempo di più regnò Valeriano: ma che gli valse, se schiauo poi di Sapore, Rè della Persia, fù necessitato seruirgli ancor di sgabello, allorchè quegli volea montare orgoglioso sul suo destriere? Qualche tempo di più poterono dominare ancor'essi quei quattro Rè, di cui non ho chi mi rammemori i nomi: ma che giouò, se schiaui poi di Sesostri, Rè dell'Egitto, furon costretti seruirgli ancor di giumenti, allor che quegli volea comparire altero sopra il suo cocchio. Tanto niuna eccelsa Maestà da verun'estremo ludibrio fù mai sicura. Casimiro Secondo, Rè di Pollonia, mentre in dì solennissimo conuitati tutti i principali del Regno, non altro vdiua che applausi alle sue prodezze, encomj al suo nome, augurij di longa vita, dimandò bere, per rendere a tutti grazie: ma non sì tosto appresò le labbra alla tazza, che si morì, e fe que' tanti lieti augurij ad vn'ora restar bugiardi. Ma che fò io? Basta, basta. Presumo io dunque compilar quì tutto'l numero di coloro, che nel più prospero della loro fortuna, cioè quando appunto *lætabantur* anch'essi *lætitia magna*, si videro d'improuuiso schernir dal Mondo? quì i Seiani? quì gli Eutropij? quì i Ruffini? quì i Bellisarij? Sarebbe vn'opera questa per poco immensa: ne sono piene le carte, colmi i volumi, nè altro fù che a San Giouanni Grisostomo fè esclamare, che qualunque gaudio terreno niente ha di saldo: *Nihil habet stabile, nihil firmum*: ma ch'anzi a guisa di torrente ingannеuole allor si secca; quand'altri, com'Elia, s'è condotto con graue stento alle riue d'esso, per quiui starsene in pace, o per menare tra quell'aure, e quell'acque, i suoi dì tranquilli. *Expectauimus pacem, & ecce turbatio*. Ma benchè tanti sian, come ho detto, gli esempi, i quali in

Iona 4.6.

Hom. 32. in Gen.

Ierem. 8. 17.

prous

proua di ciò recar si potrebbono; non sò però se alcuno ve ne sia più paretico, ò più patente, di quello di Ladislao, Rè per altro tant'inclito di Boemia. Vdite, e se poi non parui che infida sia la mondana felicità, accusatemi di calunnia. Era Ladislao giouane appena di diciotto anni, quand'egli a se sposò Maddalena, figliuola di Carlo Settimo Rè di Francia: e già destinatasi la Città di Praga alle nozze, e riscossi i tributi, e ripartiti gli vfici, spedito hauea fino a Parigi Vldarico, Vescouo di Patauia, a leuar la Sposa, qual Dea dal Tempio. Parli pure Europa, e ridica, se per simigliante cagione vedesse mai più magnifica destinarsi vn' Ambasceria. Dugento nobili andarono di Boemia, dugento dell'Austria, dugento dell'Vngheria: ma tutti per aspetto, per abito, per diuise, per paggeria, per corteggio sì riguardeuoli, che ageuolmente sarebbono tutti stati creduti Rè, se comparsi non fossero in tanto numero. A questi, per più immediato seruigio della Reina, furono aggiunte quattrocento femmine illustri con tutto il loro più pomposo accompagnamento, ed oltre a' superbissimi cocchi d'argento, e d'oro, mandati furono non men d'ottanta generosi corsieri; sì rari per fattezze, sì ricchi per fornimenti, che non gli haurebbe, per così dire, al suo carro sdegnati il Sole. Quindi inaudito apparato di argenterie, di tappezzeria, di tappeti, a guernir gli alloggi; sontuosi regali, sfoggiate mance. Inuiati altri nobili Ambasciadori allo stesso Cesare, per inuitarlo con la sua Moglie Eleonora alla celebrità delle nozze: Ambasciadori al Rè di Pollonia, Ambasciadori a' Principi di Bauiera, Ambasciadori a' Principi di Sassonia, Ambasciadori a' Marchesi di Brandeburgo. Condotte in Praga, dall'Ercinie sue selue, eccessiue traui a formar teatri magnifici per commedie, steccati per tornei, lizze per giostre, palchi per ricetto di Principi spettatori, ò per meglio dire, spettacolo: e già adornate le strade d'archi trionfali, di pitture, di statue, non altro attendersi, che di giorno in giorno la Sposa. Quando vna sera comincia il Rè a risentirsi alquanto di stomaco, si perturba, si attrista: contuttociò, per non dar sospetto di male, egli siede a mensa, cena, conuersa, e spende molto di notte co' suoi Baroni: quindi si ritira alle camere: dorme inquieto: sono la mattina chiamati con fretta i Medici: O Dio, che caso! Egli è spedito, egli è morto. Volete più? In capo a trenta sei ore il Rè è sù la bara. Ed ecco (cambiata scena) spedir conuiensi per ogni parte Corrieri frettolosissimi ad arrestare a mezza strada le mosse de' Potentati? si volge in iscompiglio la festa, la pompa in lutto: e la Sposa già già vicinissima a entrare in Praga, forza è che torni, non più Sposa, ma Vedoua, con hauer prima perduto il regio Marito, che possedutolo. Or che giudicate Vditori? Pare a voi ch'io dicessi la verità quando vi affermai, che'l Mondo manca nel meglio, che manca nel più fausto, che manca nel più festoso; e che per vsare la formola del Beato Piero Damiano, *Quibus blanditur ijs quantocius in amaritudinem vertitur*? O che fallacie! ò che inganni! ò che trufferie! E se ciò non è diportarsi da Traditore, che mai sarà? Questo è vn far, s'io non erro, come il Vesuuio, il quale è vero, che, se volete voi prendere a coltiuare le sue colline, vi offerisce lietissime le ricolte, vna perpetua primauera ne' pascoli sempre verdi, vn perpetuo autunno ne' frutti sempre maturi. Ma che? Quando poi meno il pensate, vomita fuor delle viscere vn torrentaccio di zolfo, di bitume, di cenere, di macigni, sì rouinoso, che tanto d'esterminio vi reca in vn'ora sola, quanto a gran pena in anni e anni fruttato hauea di ricchezza. *Malitia horæ* (o che parole opportune dell' Ecclesiastico! *Malitia horæ obliuionem facit luxuriæ magnæ*. E voi pur volete collocare alle falde di sì rio Monte il vostro soggiorno, e quiui abitare, e quiui adagiarui? Il Profeta Isaia, dopo hauer trattato de' mali di Babilonia, disse che gli Arabi non si sarebbono più attentati di porui le loro tende: *Non ponet ibi tentoria Arabs*: che le lor gregge più non haurebbono colà tenute a riposare i Pa-

Ep. 5. l. 7.

Eccli. 11. 29.

Isa. 13. 20.

i Pastori, che la lor'opera più non sarebbono colà tornati ad allogare i Bifolchi. E voi non solo le tende por vi volete, ma fondarui ancora i Palazzi? Ah nò, Vditori: *Fugite, fugite*, io vi dirò con le parole profetiche, *fugite de medio Babylonis, & saluate vnusquisque animas vestras*, che non è cotesto paese punto di amici, come il credete, ma di Assassini.

Ierem. 51. 6.

VI. Sò ben'io quello, che vi fa quì facilmente pigliare abbaglio. Ed è, che certi accidenti così funesti, quali son quei, ch'io v'ho mostrato douersi sperar dal Mondo, vengono sempre attribuiti da esso a ogni altra cagione, ch'alla sua solenne perfidia. Quegli morì giouane è vero: ma perchè troppo disordinò nel mangiare, perchè non si preseruò, perchè non purgossi: quell'altro cadè di grazia, ma perchè fu nel suo parlare men cauto: quell'altro scapitò di ricchezze, ma perchè fu ne' suoi fatti men'auueduto: quell'altro scemò di amici, ma perchè fu nel suo trattar meno affabile. E così mai non vuole il Mondo concedere, che quelle sciagure, che accadono a' suoi seguaci, nascono dall'hauer lui mancato ad essi di fede, come fellone; ma dall'hauer'essi mancato a se medesimi di riguardo, come imprudenti. Contuttociò non vedete che questo stesso è vn'altra maggior sua frode? Nessuna cosa con più studio procurano i Traditori, che di occultarsi: quì pongono ogni loro arte, quì impiegano ogni lor'opera, perchè se confessassero il danno recato ad vno, chi saria che di loro più si fidasse? Pochi sono che facciano come fece quel Capitano Gioabbo, il quale hauendo con tradimento vilissimo dati a morte due valorosi guerrieri, Abnero ed Amasa, se ne pauoneggiò poi di modo, che del lor sangue si smaltò tutto fastosamente il suo cingolo militare. *Posuit cruorem prælij in baltheo suo*. I più non fanno così. I più lanciano il dardo, e dipoi si ascondono: interrogati niegano; conuinti spergiurano; e se pur non possono omai più celare il fatto, s'infingono in mille guise. *Vir qui fraudolenter nocet amico suo*, così leggiamo noi ne' Prouerbj di Salomone, *cùm deprehensus fuerit, dicit: Ludens feci*. Qual marauiglia è però, se non mai manchino al Mondo nuoui pretesti, onde colorir le sue trame? Ma sono pretesti, Vditori, sono pretesti. E però torno di bel nuouo a ridire, non ve ne fidate: abborritelo, abbominatelo: nè date a crederui, che per quanto voi vi mettiate a seruirlo con fedeltà, osseruando i suoi ordini esattamente, attenendoui a' suoi dettami, debba per ventura trattarui meglio degli altri. Tutto il contrario. A voler che il Mondo vi porti qualche rispetto, sapete che vi bisogna? Bisogna non farne stima, bisogna conculcarlo, bisogna calpestarlo, bisogna non curar punto de' suoi fauori. Chi più gli và perduto dietro, non altro ne riporterà finalmente che villanie, e si auuedrà quanto sia vero quel detto del Damasceno, che il Mondo ha in odio, chi più lo apprezza, ò più l'ama: *Amicorum suorum hostis est Mundus*.

3. Reg. 2. 5.

Prou. 26. 19.

Strana cosa Vditori a considerarsi, e pur'è certissima. Se v'è nessuno, il quale habbia a' suoi dì maltrattato il Mondo, chi sono stati? Gli huomini Santi. Questi lo ripresero con la voce, questi lo vituperarono con la penna, questi si risero di tuttociò, che da lui lor veniua offerto di piaceri, di ricchezze, di gloria, di qualunque altra prosperità temporale. E pure questi sono alla fine coloro, de' quali egli ritiene ognor più lodeuole la memoria. *Memoria iusti cum laudibus*. Si ricorda il Mondo ogni dì più di vn'Alessio, che con la fuga dalla paterna sua casa gli fe, son già più di mille anni, vno scorno così solenne: si ricorda di vn Bernardo, che non curò suoi piaceri: si ricorda di vn Francesco, che non curò sue ricchezze: di vn Romoaldo ricordasi, che per fuggir la sua gloria non dubitò di stare ascoso lungamente tra' salci di vna puzzolente palude. Questi egli ammira come huomini superiori alla volgar condizione, questi onora, questi celebra, questi adora, con inchinarsi genuflesso ancor'egli alle loro tombe: *Memoria iusti cum laudibus*: chi nol vede? *Memoria iusti cum laudibus*. Ma di quei, VII. Prou. 10. 7.

quei, che lui tanto amarono ed apprezzarono, che succede? Di questi, ripiglia il Sauio, egli sin'arriua talora a pigliarsi beffe, come di vani, d'interessati, di ambiziosi, di discoli, di lasciui: *Et nomen impiorum putrescet*. Eresse già Nabuccodonosor, com'è noto, vna Statua d'oro, rappresentante la sua regia Maestà; e fatti intorno a lei conuocare tutti i Gradi del Regno, sì ciuili, sì militari, comandò loro che al primo suono che vdissero di trombe, di viuole, di cetere, di zampogne, douesser tutti inginocchiarsi, e prestarle diuini onori. Fra tanto popolo i tre Fanciulli fur soli, che disprezzarono il comandamento reale: e a voce chiara, riprouando vn tal rito, e detestando vn tal culto, si elesser'anzi di entrare in vna fornace, accesa come vn'Inferno, che di aderirgli. *Notum sit tibi Rex, quia Deos tuos non colimus, & statuam auream, quam erexisti, non adoramus*. Dan. 3. 18.
Chi però finalmente furono gli onorati dal Rè medesimo? chi furono i promossi? chi furono i preferiti? Color che subito prostesi a terra renderongli il vile ossequio? Nò certamente. Furono fra tutti i Fanciulli suoi schernitori. Perocchè questi, rimasi illesi nel fuoco, e così dal Rè riconosciuti come huomini cari al Cielo, furono dipoi per nuou'ordine solleuati a tal dignità, che ciascun'altro lor n'hebbe à portare inuidia. *Postquam eos vidit Rex generosè stantes*, fu osseruazione di San Giouanni Grisostomo, *prædicauit, & coronauit, nec propter aliud* (vdite degne parole) *nec propter aliud, nisi quia se contempserunt*. Or questo è ciò, che noi vediam tutto dì immitarsi dal Mondo. Quei che tosto s'inchinano alla sua Statua, son poi negletti. Quei ch'anzi d'inchinarsele son contenti di entrar nella fornace, quantunque dolorissima, della mendicità, del dispregio, del patimento, questi sono poi gli apprezzati. E però ò quanto errereste nel persuaderui, che il Mondo in verun caso sia mai per haueruí grazia di qualunque ossequio a lui fatto! Signori nò. Sempre sleale vi sarà, sempre perfido, sempre ingrato; nè gli potrete vsar già mai tanto infima seruitù, che non sia gettata, sì come seruitù fatta appunto ad vn Traditore. ad pop. hom. 24.

VIII. Dipoi sentite: perocchè troppo nel vero io vi compatisco, se voi mai di proposito vi applichiate a seruire il Mondo. Seruire il Mondo? Seruire il Mondo? O che leggi, se così è, vi conuerrà di addossarui, ò che pesi, ò che carichi, assai più grieui, di quei che mai portereste seruendo a Cristo! *Catenas ligneas contriuisti* (io vi dirò, compatendoui, col Profeta) *catenas ligneas contriuisti*. Ma che? *Et facies pro eis catenas ferreas*. Badate s'io dico il vero (perchè non è punto questo da tralasciarsi) e così vinciamo la causa. Impone Cristo, non può negarsi, a' suoi Serui leggi assai dure: perdonare al nimico, contenersi, vmiliarsi, vbbidire, mortificarsi, ò che graui inchiesta! Sì, ma finalmente siam certi, che quando Dio ciò richiegga da alcun di noi, ci darà insieme le forze da porlo in opera. *Fidelis Deus est*, dice San Paolo, *qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis*. Ci assisterà, come assistette a vno Stefano, posto in mezzo ad vn turbine di sassate; ci aualorerà, come aualoraua vn'Antonio, dato in preda a vn'esercito di Demonj: e però non potremo di lui dolerci, perchè, sì come diuinamente pronunziò San Leone: ben'ha ragione d'assistere col precetto, chi ne preuien con l'aiuto. *Iustè nobis instat præcepto, qui præcurrit auxilio*. Ma il Mondo non fa così. Il Mondo dice: Hai tu riceuuto vn'affronto? Orsù conuiene, che se non vuoi rimanere disordinato, tu te ne vendichi, perchè tal'è la mia legge: e così *Instat* anch'egli col suo precetto, ma *non præcurrit auxilio*; perchè non ti dà forze basteuoli alla vendetta: non ti dà danaro, onde alimentare sicarij, onde accrescere seruidori: sì che, se per altro sei douero, bisogna che tu finisca di rouinarti, che diserti la robba, che distrugghi la casa, e se contuttociò la sorte vorrà, che tu rimanga nella mischia, tuo danno. *Crudelis est*, grida Geremia, *crudelis est, & non miserebitur*. Il Mondo dice: Sei tu Nobile? Ierem. 28. 13. Ser. 16. de Pass. Dom. Ierem. 6. 23.

Bi-

Bisogna comparire alla grande, tener caualli, tener carrozze, spiegar pomposa liurea: ed *instat precepto*, ma *non precurrit auxilio*; perchè non ti dà possessioni, che a tanto bastino. Il Mondo dice: Sei tu Negoziante? Bisogna tenersi in credito, pigliare affitti, pigliare appalti, mantener numerose corrispondenze: ed *instat precepto*, ma *non precurrit auxilio*; perche non ti dà capitale, che a tanto vaglia. Il Mondo dice: Sei tu Cortigiano? Bisogna tirarsi innanzi presso il Padrone, auanzarsi in amore, auanzarsi in aura, ò almanco non si lasciar da certi nouelli competitori importuni leuare il posto: ed *instat precepto*, ma *non precurrit auxilio*: perchè non ti dà talenti a ciò necessarij, non sagacità, non sapere, non accortezza. Tanto che, se andremo discorrendo pel resto, vedremo il Mondo trattare appunto i suoi serui, come Faraone trattaua già nell'Egitto i miseri Ebrei, allora che la schiauitudine loro era giunta al sommo. Voleua egli che queste a lui rendessero giornalmente trauagliosi lauori, fabbricasser terme, fabbricasser torri, formassero Città intere: e nè pur loro volea poi dare a tal'effetto le paglie: *Sic dicit Pharao: Non do vobis paleas. Ite & colligite, si inuenire poteritis, nec quicquam minuetur de opere vestro.* Exod. 5. 11. Faraon vuol fatiche, ma non dà paglie; Faraon vuol fatiche, ma non dà paglie. Così fà il Mondo. *Instat precepto*, ma *non precurrit auxilio*. E voi sarete sì stolti, che vogliate dare il cuor vostro a vn Signor sì crudo, non che sì disleale, sì doppio, sì frodolento, qual'io pretendea solamente di dimostrarlo? Ah Dio mio caro! quanto siam ciechi noi miseri, che più tosto vogliamo su' nostri colli vn giogo tirannico, *Iugum ferreum*, qual'è quello del Mondo a noi traditore, che non il vostro, il quale è per vostro detto medesimo sì soaue! Non sia mai vero, Vditori, non sia mai vero: ma chi può totalmente lasciare il Mondo, lo lasci omai, se ne fugga, ricorra a Cristo, che gli apre a ciò mille Chiostri, oue assicurarsi, come in Città fedelissime di rifugio. Stimi a se dato quel consiglio sì bello dell'Ecclesiastico: *In partes vade seculi sancti*: nè voglia viuere più lungamente ingannato a par di coloro, i quali, come deplorò Geremia, si sono alla menzogna sposati sì fortemente, che non san venirne a diuorzio. *Apprehenderunt mendacium, & noluerunt reuerti.* Conosca i suoi pregiudizij, consideri i suoi pericoli, e poi c'ha'l piè libero ancora a saluarsi, non s'incateni, e non si metta, secondo il detto di Salomone, a sì misera schiauitudine: *Non des alienis honorem tuum, & annos tuos crudeli.* Eccli. 17. 25. Ierem. 8. 5. Prou. 5. 9.

SECONDA PARTE.

IX. Mi par di vdirui già dire, che con la predica fatta questa mattina habbia io per auuentura preteso votare il secolo, e mandar via tutto il popolo a ritirarsi in qualche Camaldoli, in qualche Certosa, ò tra gli orrori di qualche più cruda Aluernia. Ed ò me felice, se tanto ottener potessi! Ma non lo spero, perch'io presso Dio non hò merito di ottenerlo. Nel resto, Vditori cari, sappiate pure, che questa verità è stata quella, la quale ha fatto del continuo a tanto di gente abborrire il Mondo: conoscerlo vn Traditore. Questa ha popolati i chiostri di Monaci, questa ha riempite le selue di Anacoreti, parendo vna gran follia volere omai credere alle lusinghe di vno, che si sà hauer mancato di fede a tutti. *A mendace*, dice l'Ecclesiastico, *à mendace quid verum dicetur*? Eccl. 34. 4. Non pensate però, ch'io non auuerta anche bene, che i più di voi, sia per ragion dell'età, sia per qualità dello stato, gia non sono più intempo a lasciare il Mondo. E questi c'hauranno a fare? Douranno disperare? douranno accorarsi? Nò, purche adempiano quello, ch'or'io dirò, cioè, purchè stiano nel Mondo, come appunto gli vccelli sopra la terra, ch'è come se non vi stessero. Voi ben vedete calar talora que' poueri animaducci, a prouedersi in vn campo di alcun granello, ò in vn riuo di alcuna gocciola; ma perchè san-

sanno, esser questo per essi paese infido, doue altro non si fà che tendere panie, e che tesser lacci, però non più qui si fermano di quel che porti vna mera necessità; e quel tempo medesimo, che qui stanno, stan sempre desti, e si mirano d'ogn'intorno: stanno ansiosi stan timidi, stan guardinghi, e beccato c'hanno, s'innalzano, e vanno al Cielo. Così douete far voi. *Vti hoc Mundo*, secondo il detto dell'Apostolo Paolo, ma *tanquam qui non vtuntur*, ch'è quanto dire: non douete punto in lui mettere il vostro cuore, non douete affezzionaruici, non douete attaccaruici, non douete mai porgergli alcuna fede, rammemorandoui, che *Opera eius mala sunt*. Ed in vna parola, douete trattar col Mondo, come chi sà di trattar con vn Traditore, cioè cautissimamente. O che bella regola è questa, Vditori miei! quanto vtile! quanto sauia! quanto sicura! E perchè amerei, che voi tutti la praticaste, io ve la voglio spiegare vn poco anche meglio con ciò che accade al Beato Errico Susone, parto illustrissimo di quella gran Religione Domenicana, la quale ha dati, non saprei dire se più Scrittori alle scuole, ò Santi alle stelle.

1. Cor. 7. 31.

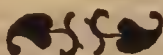
Se ne andaua egli vna volta pellegrinando dalla inferiore Germania alla superiore, quando gli conuenne passare per certa selua, non tanto orrenda pe' Cignali, e per gli Orsi, quanto per gl'infiniti assassinamenti, ond'ella era infame. Quiui, mentre entraua egli solo sù l'ora tarda, ecco si vede venire innanzi vn Ladrone terribilissimo di statura, di volto, di portamento, il quale armato di vna scimitarra al fianco, e d'vn'asta in mano, lo guarda fisso, e poi dice: Fermati Padre, che poichè tu m'hai sembiante d'huomo da bene, io mi voglio confessar teco. Errico, in vdir questo, credettesi che colui dicesse così per trarlo seco in parte più solitaria a più certa morte. Però agitato nel cuore da mille angustie, non sapea che si stabilire. Andare? era arrischiato. Fuggire? era vano. Gridare? era temerario. In tanto ondeggiamento di spirito, riputò meglio di ricorrere a Dio con tutto l'affetto: e di seguitar l'Assassino, il qual così camminando, col Confessoro a lato, cominciò a dire. Padre, hai tu da sapere che già più anni io viuomi in questo bosco; e mio mestiere è spogliare quanti per quà se ne passano, e poi squartarli, e lasciarne le membra a i Lupi. Pensate voi qual fosse il cuore di Errico, quando ciò vdì. Contuttociò, simulando pure nel volto qualche fermezza, seguite disse. Ed egli: Là sotto di quel rouero scannai vn'huomo: Là sotto di quell'elce strozzai vna donna: Quì doue or siamo (ed erano appunto allora sù vn'alta ripa del Reno, che lungo quella selua correa profondo) quì dico vn tempo m'auuenne in vn Sacerdote onorato come sei tu, e con lui mi proposi di confessarmi: quindi, riceuuta ch'io n'hebbi l'assoluzione, mi sorse in cuore vn'improuuiso sospetto di non venir da colui deposto in giudizio: ond'io, per afficurarmene, stimai meglio passarlo subito con questa spada, che vedi, da parte a parte, e dipoi con vn'vrto balzarlo in acqua. O qui sì che il pouero Errico hebbe a cader morto. Di tratto in tratto miraua se l'Assassino accostasse ancora la mano alla scimitarra; e così più non reggendosi in sù le gambe, col sudor freddo, con l'occhio languido, col colore mortale, diè segni sì manifesti del terror suo, che haurebbe facilmente inasprito quell'huom bestiale, se non che questi era veramente al lor tocco nel cuor da Dio, e non s'infingeua: onde compita, il meglio che si potè, la sua Confessione, ringraziò Errico, lo accompagnò, l'onorò, e raccomandatosi in fine alle sue orazioni, da cui si scriue, che riceuesse per fauore eccelsissimo la salute, gli diè congedo. Or vedete voi come tratta chi sia costretto trattar con vn'Assassino? Vi tratta solamente perchè non ne può far di manco, n'hà patimento, n'hà pena, si raccomanda frattanto spesso al Signore: sempre teme, sempre palpita, sempre trema, sempre hà sospetto di qualch'inganno improuuiso, che a lui sourasti. E così voi douete trattar col Mondo. Egli, se vorrà faruі vna sincera

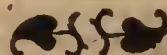
Confession generale di se medesimo, vi dourà dire lui essere vn Ladronaccio, il quale in questa gran selua dell'Vniuerso non altro fa che assassinamenti infiniti, che però solo non lo dourete obbligare indiscretamente a ridirne il numero. Vi dourà dire, ch'egli allettò vna volta vn Giouane incauto, qual fù Assalonne, a speranze grandi di Corone e di Scettri, e poi lo tradì, sì che lo ridusse a morire al fine appiccato per li capelli ad vn' alta quercia, con tre zagaglie nel cuore. Vi dourà dire, che pur'a vn'albero fe sospeso morire vn' Achitofello, gran Consigliere di Dauide, dapoi che l'hebbe maluagiamente sedotto a ribellarsi dal Principe, per salire a maggior fortuna. Vi dourà dire, che pure a vn' albero fe morire appeso vn'Amano, gran Fauorito di Assuero, dapoichè l'hebbe malignamente incitato ad abbatter l'Emolo, per ostentare maggior potenza. Vi dourà dire parimente, che ad vn tal figliuolo di Iambri, di cui nel primo de' Maccabei si ragiona, egli vsò la più orribile fellonia, che trouar si possa. Perocchè persuasolo ad accasarsi, aspettò che'l misero con bello accompagnamento si conducesse lieto a casa la donna da vna vicina Città, ed allor sopraggiuntolo alla foresta, lo diede in mano a numerosi nemici, che lo ammazzarono, lo sualigiò, lo spogliò, e così ignudo lasciollo sù la via pubblica. Questi ed altri più enormi assassinamenti, auuenuti ancora in persone del grado vostro, vi dourà ad vno ad vno narrare il Mondo, se, come io dissi, egli vorrà confessarui a simiglianza del mentouato Ladrone, la verità: e però rimirate vn poco, come dobbiate con lui procedere: *Videte quomodo cautè ambuletis*; se credere a ogni suo inuito, se accettare ogni sua proferta. Egli è, fra tutti, quell'Inimico descritto nell'Ecclesiastico, a cui si dice che non conuiensi d'hauer fede in eterno. *Non credas Inimico tuo in aeternum*. Non basta, ch'egli s'infinga, non basta ch'egli s'inchini, Signori nò; *& si humiliatus vadat curuus, adijce animum tuum, & custodi te ab illo, & non statuas illum penes te*. Hauete inteso? Non vi fidate d'vna lusinghiera apparenza, di ghigni, di occhiate amabili, di sorrisi, di parolette, di plausi, non vi fidate, ma tanto più aprite gli occhi. *Caue tibi, caue tibi*, e perchè? *Quoniam cum subuersione tua ambulas*. E se siete in vn tale stato, che non possiate più in tutto fuggir dal Mondo, non vi curate, come dicea San Giouanni, di strignere mai con esso grande amistà. *Nolite diligere Mundum, nolite diligere*, che egli è Traditore; nè Traditore qualunque, ma arrabbiato, ma pestilente, ma pessimo, ma tal che anela a recarci il sommo de' mali. Dalila tradì Sansone per darlo in mano a' Filistei, Doeggo tradì Achimelecco per darlo in mano a Saule, Giuda tradì Giesù Cristo per darlo in mano a' Sacerdoti del Tempio. Ma a troppo peggiori nimici intende il Mondo di dare, se gli vien fatta, ciascun di noi: alle Podestà dell'Inferno. E noi sì l'amiamo? O strana cosa: che vn Traditor piaccia tanto, e piaccia a coloro, i quali ancor lo conoscono Traditore! Se così è, par che la colpa maggiore già non sia più certamente di chi tradisce, ma di chi si lascia tradire.

Eccli. 12. 10.

Eccli. 12. 16.

1. Io. 2. 15.





PRE-

PREDICA XXXI.

Nel Mercoledì dopo la Domenica di Paßione;

Ego vitam æternam do eis. Ioan. 10.

I. Quando mai cesserete di trauagliarmi, ò miei funesti pensieri, con tante angustie, e con tante ambiguità, che voi mi sollevate nel cuore intorno al successo della mia Predestinazione? E il mio cuore omai diuenuto qual fragile palischermo, che soprappreso a notte buia da vn'impeto di borasca imperuersata e implacabile, non sà più qual'onda debba secondar come amica, qual temere come auuersaria; mentre or vien'vna, che solleuandolo in alto, par che promettagli di portarlo alle stelle, ed or'vn'altra, che al basso precipitandolo, par che gli minacci d'asconderlo negli abissi. Così talora vn de' pensieri innalzandomi a sublimi speranze, mi dice, ch'io sono del numero degli Eletti; e vn'altro deprimendomi a gran terrori, mi dice, ch'io sono nel ruolo de' Condannati. Ma pace pace, ò combattuto mio spirito, ch' oggi io rimiro alcun porto doue gettarmi: e per quanto si giri, ò quanto si cerchi, non credo già, che più sicuro di questo trouar si possa in vna notte di tenebre sì profonde, in vno stretto di gorghi sì tortuosi. Andate dunque, ò Teologi, andate via, e non mi tornate a confondere più la mente con tante vostre importune difficoltà. Che mi opporrete? Ch'io non sappia, se la elezzione de' mortali alla Gloria sia susseguente alla vision de' lor meriti, ò antecedente? Verissimo, io non lo sò? Ch'io non intenda come i decreti celesti, essendo immutabili, non impongan necessità? Verissimo, io non l'intendo. Ch'io non capisca, come la scienza diuina, essendo infallibile, non tolga la contingenza? Verissimo, io nol capisco. Ma ciò che proua? E questo colpa della mia debole vista, la qual ne anche sà penetrare altri arcani, men'astrusi, men'ardui, quali sono gli arcani medesimi di natura: *Et quæ in prospectu sunt inuenit cum labore.* Nel resto nessun'huomo nel Mondo si trouerà, il quale mi persuada, ch'io mai possa esser dannato, s'io non voglio essere. Che cercar dunque terra più ferma di questa, in cui porre il piede? Quì quì v'inuito a riposare ò voi tutti, i quali andate in vn Mar sì vasto aggirandoui senza timone, senza remi, senz'albero, senza vela. Se non gittate quì l'ancore, siate certi di perderui quanto prima, ed ò di rompere in qualche scoglio nascosto con gl'Infedeli, ò d'incagliarui in qualche sirti arenosa con gl'Ignoranti. Ma perchè vediate, che non senza ragione vi prometto quì qualche quiete, prestate voi questa mane più solenne audienza, e più sollecita applicazione al mio dire, mentre io vi dimostrerò, che Dio quanto a se è dispostissimo a saluar tutti. *Ego vitam æternam do eis*; e che però troppo sfacciata è la temerità di coloro, i quali non contenti d' offendere vn Dio sì buono, vogliono ancora rifondere in lui la colpa della loro perdizione, amando meglio di accusar lui come ingiusto, che se com'empj.

Sap. 9. 16.

E prima: basterebbono a prouare vna sì riguardeuole verità le tante dichiarazioni, che Dio n'ha fatte nelle sue stesse Scritture, nelle quali nessuna co- II.

sa forse egli inculca con maggior chiarezza di quella, che se ci danniamo, da noi nasce la perdizione: *Perditio tua*
Ps. 13. 9. *Israel*. Onde se ciò fosse falso, Dio verrebbe ad essere il maggior menzognere, che fosse al Mondo; imperciocchè non solo ci gabberebbe in materia rilevantissima, ma con moltiplicate bugie. E quale interesse haurebbe egli mai di voler mentire, quando ancora potesse? Pensò Piatone, che chiunque mentisce, mentisca per timor di vna forza maggior di se, come mentisce il Reo per timor del Giudice, lo Scolare per timor del Maestro, il Bambino per timor della Madre, il Seruidore per timor del Padrone. Là doue chi non hà timore di vn'altro, non si rimane di dirgli libera in faccia la verità: E però inferì quel gran Sauio, che Dio non poteua mai dir menzogna, perchè nessuno mai può recargli timore. Or posto ciò: qual timore haurebbe Dio di protestarsi liberamente, ch'egli, senz' alcun riguardo di meriti, salua a suo capriccio chi vuole, e chi vuol condanna; quando ciò fosse vero? Gli darebbono forse noia i nostri latrati? gli turberebbon forse la pace le nostre bestemmie? gli contenderebbon forse lo scettro le nostre solleuazioni? Nulla meno.
Sap. 12. 14. *Quis tibi imputabit si perierint nationes, quas tu fecisti Domine?* (diceua a lui lo Scrittore della Sapienza) *Non est alius Deus, quam tu. Neque Rex, neque Tirannus, in conspectu tuo, inquirent de his, quos perdidisti*. Potremmo a Dio ribellarci quanto volessimo, ch'egli sarebbe de' tumulti nostri men caso, che non fa il Sole di que' popoli sciocchi meridionali, i quali mentr' egli spunta sù l'Orizonte, ò gli dicon
2. Tim. 2. degl'improperi, ò gli auuentano degli strali. Mentre dunque egli nelle sue sacre Scritture con tanta asseueranza ci attesta, ch'egli quanto a sè è desioso di saluar tutti: *Deus vult omnes homines*
Matt. 18. 14. 2. Pet. 3. 9. *saluos fieri*; ch'egli vorrebbe, che non
Luc. 9. 56. perisse veruno: *Non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in Cœlis est, vt pereat vnus. Non vult aliquos perire.*
Ezech. 33. 11. *Non venit animas perdere*: e che non ama la morte del peccatore, *Nolo mortem impy*, ma che ne vuole la conuersione, *sed vt conuertatur*, ma che bramane la salvezza, *sed vt viuat*; conuiene infallibilmente, che così sia. Ma perchè non debbonsi ancora in materie tali disprezzar le ragioni, quando non come padrone precedan l'autorità, ma come ancelle la seguano; contentateui, che parimēte di queste noi ci vagliamo. III.

Già voi sapete, Vditori, ch'essendo Dio la Cagion superiore d'ogni cagione, e come dicon le Scuole, la Cagion prima, conuiene per conseguente ch' egli concorra negli effetti di tutte l'altre cagioni, le quali si chiamano, ò subbordinate, ò seconde. Anzi, come San Tommaso dimostra, molto più vi concorre di qualunque altra. E però più hà Dio parte nella produzione dell'erbe, di quel che ve n'habbia la terra; più nella generazion de' metalli, che non ve n'hanno i pianeti; più nella respirazione degli animali, che non ve n' hà l'aria; più nella formazione del frutto, che non ve n'hà l'albero; e così andate voi discorrendo. Ma se ciò si aueua in ordine ad altri effetti, molto più auuerasi in riguardo dell'huomo; nella cui formazione hà Dio sempre la maggior parte, non solamente perch' egli viene a concorrerui, come Cagione suprema, potissima, e principale, ma ancor perchè noi da i nostri genitori terreni non riceuiamo, se non che il semplice corpo, ch'è la peggior parte di noi; ma la migliore, ch'è l'anima, tutta immediatamente ci vien da Dio: e però più propiamente noi siam figliuoli di Dio, che non siamo, ò di nostro Padre, ò di nostra Madre, perchè da Dio solamente noi riceuiam tutto quello, ch'è propio noi: al che pare appunto, che Cristo volesse alludere, quando disse: *Patrem nolite vocare vobis super terram; vnus est enim Pater vester, qui in Cœlis est*. Or che ne segue di ciò? Ne segue, che Dio quanto a sè non vuol mai dannarci: *Non latatur in perditione viuorum* (come dice il Sauio) *non letatur in perditione viuorum*. Ditemi vn poco voi Padri, voi Madri ditemi, Amereste voi di vedere vn vostro figliuolo bruciar per vostra elezzione giù nell'Inferno? Matt. 23. 9. Sap. 1. 13.

no? Ah Padre, e che coſa dite? E volete che tanto male a voi voglia Dio, il quale è più Padre voſtro, che non ſiete voi de'voſtri figliuoli? Miglior dunque ſarebbe alla propia prole vn Padre terreno, il quale le ha dato il meno, che non il Padre celeſte, il quale le ha dato il più. Mirate vn poco quella Madre, e oſſeruate, quanto ella ſpaſima per quel figliuol da lei nato. S'ella cuce, cuce per lui, s'ella parla, parla di lui, s'ella dorme, ſogna di lui. Non gli sà mai leuare gli occhi d'attorno. S'ella ſente ſoffiare vn'orrida tramontana, aimè che il mio figliuolo non patiſca freddo; s'ella ſente diffonderſi vn pericoloſo contagio, aimè che al figliuol mio non ſi appicchi il male: ed è tanto da lungi, ch'ella mai goda della perdizion del figliuolo, ch'anzi non cura di recare a ſe pregiudizio, per accreſcere a lui venture. Ma che dic'io? Non vediam noi le beſtie medeſime, quant'amano le lor proli, con quanta cura le alleuano, con quanta pazienza le allattano, con quanta ſollecitudine le prouuegono? Mira la Cicogna, quando in qualche aperta campagna non può trouar'ombra a' ſuoi teneri pargoletti. Diſtend'ella ſopra di lor le ſue ale, perchè ſe il Sole vuole sfogar le ſue vampe, le sfoghi ſopra di lei. Mira l'Aquila, quando per qualche vrgente occaſione dee traſportare altroue i ſuoi piccoli figliuolini. Portagli ella sù la ſua ſchiena, perchè ſe di terra venga ſcoccato alcun dardo, debba ferir prima lei. Anzi gl'iſteſſi parti inſenſati vſciti da noi, quali ſono le pitture, i libri, le ſtatue, quanto ci ſono anche cari? Oſſeruate quella Signora, quant'ama quel bel ricamo, perchè è parto delle ſue dita. Quanto ſi adira, ſe vi vede ſopra vn filo di poluere! Miſeri loro, ſe que' bambini lo toccano, ſe quella cameriera lo macchia. Lo rauuolge dentro a lini bianchiſſimi, lo ripon nella caſſa, il rinſerra a chiaue, ed hanne tal geloſia, qual'ella haurebbe di vn prezioſo teſoro. E perchè ciò? Perchè è troppo innato ad ogni cagione amare i ſuoi propri parti, o ſien ragioneuoli, o ſien brutali, o ſien viui, o ſieno inſenſati. E volete voi ſoſpettare che Dio, il quale è Cagione tanto più nobile, ed è Padre tanto più propio di tutti noi, ami quanto a ſe di vedere verun di noi per tutta vn'a eternità ardere in fornaci di fuoco, ſtridere in lacune di ghiaccio, ſpaſimare in carceri orribili di tormenti? Non può eſſere, Signori miei, non può eſſere. *Non lætatur in perditione viuorum*. Queſto ſarebbe fare vn Dio molto peggiore, che non ſono gli huomini ſteſſi, anzi peggior, che non ſono gli ſteſſi bruti. Se noi con le noſtre colpe il conſtringeremo a pigliar le parti di Giudice, dopo hauere in vano tentate quelle di Padre, egli s'indurrà a condannarci (come fecero ancora con tanta lode gli Epaminondi, e i Torquati, gl'Ippomani, e gl'Ippodamanti, diuenuti implacabili verſo i loro figliuoli degni di morte) perchè, *cum ſit iuſtus iuſtè omnia diſponit*; ma quanto a ſe ſiamo pur tutti ſicuri, ripiglia il Sauio, che non ci vorria tanto male: *Ipſum autem* (belle parole) *ipſum autem, qui puniri non debet, condemnare exterum iudicat à virtute ſua*. Sap. 2.15 Non è queſto il ſuo genio, non è queſto il ſuo godimento; e ſenza dubbio più toſto vorrebbe eſercitare verſo di noi le parti di Padre, che non quelle di Giudice. E non vedete l'affezzion teneriſſima, con cui egli *Diſtendit membra, dilatat viſcera, pectus porrigit, offert ſinum, gremium pandit, vt Patrem ſe tantæ obſecrationis demonſtrat affectu*? Adunque che ſegno è queſto, ſeguitò a dire con San Piero Griſologo, Ser. 108. ſe non che *Deus non tam Dominus eſſe vult, quam Pater*, e che *rogat per miſericordiam, ne vindicet per rigorem*.

V. E certamente come può mai giudicarſi, ch'egli voglia la noſtra perdizione, mentre tanto ſi adopera affine di conſeguir la noſtra ſalutezza? Qual prudenza ſarebbe mai di colui, il quale ſpendeſſe mezzi grandiſſimi, atti a conſeguire alcun fine, ed inſieme haueſſe efficaciſſima volontà di ſortire il fine cõtrario? Chi è mai che ſemini il campo, ma affine ch'egli non frutti? che inaffi il vaſo, ma affine ch'ei non fioriſca? che attizzi il fuoco, ma affine ch'egli non arda?

che ammaestri il discepolo, ma affine ch'ei non impari? che sproni il destriere, ma affine ch'egli non corra? Questi sono meri delirij: perchè chiunque adopera vn mezzo, ha desiderio di conseguire quel fine, a cui val quel mezzo. Adunque se Dio è prudentissimo, com'egli è, non può insieme adoperar tanti mezzi per saluar tutti, ed insieme volere, che qualcun non si salui con tali mezzi. Rappresentateui vn Cacciatore, il quale corra anelante dietro vna Fiera, ch'or la tracci per balze, or la segua per piani, or la cerchi per le cauerne: che le habbia da vna parte tese le reti, che dall'altra le habbia lasciati i cani; ch'ora gridi per atterrirla, ora taccia per assicurarla, ora mirila per colpirla; e che però si disciolga tutto in sudori, e nol curi; s'insanguini tra'pruni, e non si rimanga. Potrà mai caderui in sospetto, ch'egli non sia vago di prendere vna tal Fiera? Nessuno dirà, ch'egli vsi tante fatiche, non a fine di hauerla nelle sue mani, ma a fine di non hauerla. Perchè se non voleu'altro che questo, non accadea ch'egli si mouesse di casa: potea rimanersi tra le sue piume, potea dormire i suoi sonni, senze vscir sù l'alba più cruda a gelar tra' ghiacci, ed a perdersi tra i dirupi. Or bene. Iddio per hauerci nel Paradiso fà come que' Cacciatori, i quali quando non possono raggiungere la Fiera per vna strada, la tracciano per cent'altre. *Id facit Deus, quod Venatores solent facere*, sono parole di San Giouanni Grisostomo, *qui quando fugacissima, captuque difficillima insectantur animalia, non vna via, sed diuersis, & per contraria plerunque agrediuntur, ut si alterum effugerint, in alterum incidant*. In Matt. ho. 38. Anzi egli si è consumato, si è insanguinato, si è impiagato, si è lacero per hauerci. Che segno è dunque? Non è manifestissimo segno, ch'egli ci vuole? Se non ci hauesse curati, potea restarsene in Cielo, non accadeua scendere in terra. A che fine tollerare tanti disagi, di fame, di sete, di freddo, di arsure, di nudità, di viaggi, di spine, di flagelli, di chiodi? Non potea risparmiarsi tanti dolori? Nè mi dite hauer esso patito tanto solamente per quei che douean saluarsi, ma non per quei che si doueano dannare; perchè affermar ciò sarebbe ora bestemmia orribile, condannata appunto in questi vltimi tempi dal Vaticano, com'empia, come sagrilega, com'eretica, e come troppo ingiuriosa alla Diuina bontà. *Mediator Dei, & hominum, homo Christus Iesus* (sono parole chiarissime dell'Apostolo) *dedit redemptionem semetipsum pro omnibus*. 1. Tim. 2. 6. E Cristo morto verissimamente per tutti gli huomini, o giusti, o peccatori, o eletti, o presciti, ch'eglino sieno: che però tante volte nelle Diuine Scritture è chiamato Sole, e Sol di giustizia, cioè Sol commune di tutti. *Sol iustitiæ* (così tra gli altri il testificò Santo Ambrogio) *Sol iustitiæ omnibus ortus est, omnibus venit, omnibus passus est, omnibus resurrexit*. In Psal. 118. Ser. 8. E così quanto a se, per tutti, che lo vorranno, egli ha aperto il Cielo; per tutti, che nol vorranno, ha chiuso l'Inferno; e per tutti egli ha meritati dal Padre aiuti basteuoli da potersi efficacemente saluare, conforme a ciò, che mostrò assai bene d'intendere San Giouanni, quando egli disse: *De plenitudine eius omnes accepimus*. Io. 1. 16.

V. Nè può essere, che tali aiuti non si somministrino a tutti con grandissima fedeltà. Non solamente perchè il Padre eterno non può negarci quel che il suo Figliuolo vmanato ci ha meritato col prezzo vantaggiosissimo del suo sangue, ma ancor perchè, se ognun di noi non hauesse aiuti basteuolissimi da saluarsi, ne seguirebbe (come notò San Tommaso) che tutte le Creature, ancorchè insensate, fossero state ordinate meglio allor fine, che l'huomo al suo. Girate gli occhj d'intorno a tutto il creato: Voi non vedrete cosa veruna, che non sia stata souuenuta da Dio di mezzi opportuni ad ottenere il fine propostole. Il fine, che per ora hanno i Cieli, è di stare in perpetuo moto, per compartire i loro influssi alla terra. Però, già che non hanno in se stessi vn'anima informatrice, com'è la nostra, che possa muouergli, è stata loro asségnata vn' Intelligenza assistente. Le stelle deb-

debbono mitigare gli orrori della notte più tenebrosa, ma non han da se tanto lume, che a questo basti: però il Sole ha ordini espressi di prouuedernele della sua perenne lumiera. La terra dee saziare le voglie degli agricoltori più auidi, ma non ha in se tanto vmore, che a questo vaglia: però le acque hanno commissione perpetua di fecondarla co'loro sotterranei pellegrinaggi. Agli animali bruti manca artificio, con cui guernirsi, o di vesti, che gli difendan dal freddo, o d'armi, che gli assicurino da' nemici. Però guardate, come la Prouidenza somministra lor tutto questo insieme col nascere. Contro al freddo ella ricopre altri di cuoio, altri di piume, ed altri di squame: contro i nemici ella fornisce altri di vgne, altri di rostri, ed altri di aculei. Le Ostriche, le Conchiglie, le Cappe, le quali viuono attaccate agli scogli, non hanno piedi onde muouersi, affine di procacciarsi il sostentamento. Però che auuiene? Lo scoglio stesso d'intorno a loro germoglia il pascolo loro amico. Se la Balena, qual'animato Nauilio, da se girasse pel Mare, correrebbe spesso pericolo di arenar nelle secche. Però vn piccolo pesciolino ha l'istinto d'indirizzarla. Se le Coturnici, che sono popolo imbelle, tragittasser sole per l'aria, rimarrebbono spesso preda d'auoltoi rapaci. Però altri vccelli confederati han costume di conuoiarle. E così andate voi discorrendo per l'Vniuerso, ritrouerete non v'esser cosa sì vile, la quale, se con la sola propria virtù non può conseguire il suo fine, non sia munita di qualche altro aiuto imprestatole. Ora ditemi. Volete voi, che Dio vsi meglio co' bruti, serui dell'huomo, di quel ch'egli vsi coll'huomo, signor de' bruti? Ma cert'è, ch'egli vserebbe così, se non auuenisse quel che dich'io. Conciossiachè il fine dell'huomo è la felicità soprannaturale, a cui egli con le sue semplici forze mai non può giugnere. Adunque conuiene affermare, che Dio infallibilmente prouuegalo d'altri mezzi, e questi veraci, e questi valeuoli, onde giugnere a sì gran fine. Aggiungete, che ad arriuare a vn tal fine egli ancora ci obbliga con precetti strettissimi, e sotto seuerissime pene. *Apprehende*, ci fe dir per San Paolo, *apprehende vitam æternam*: che fu quasi vn dire: Benchè paia a te, ch'ella fuggati, valle dietro, arriuala, arriuala, falla tua, *apprehende*. Conuiene adunque, che somministrici parimente le forze, con cui soddisfare a vn tal'obbligo. Altrimenti non sarebb'egli il più fier Tiranno, che si possa mai immaginare? Qual concetto voi formereste di Dio, s'egli comandasse a noi di volare, ma non ci volesse dar però ale? se di fauellare, ma non ci volesse dar però lingua? se di vedere, ma non ci volesse dar però lumi? Or sappiate, che molto più impossibile è a noi il conseguire con le nostre forze l'eterna felicità, di quel che sarebbeci veder senza lumi, fauellar senza lingua, volar senz'ale. E volete, che Dio non ci suggerisca aiuti basteuoli ad auualorar tali forze? Che se *inter homines à recti discordat affectu, qui à subiectis exigit, quod in potestate non tribuit; hoc de Deo qua conscientia sentiatur?* esclamerò con Ennodio. Se vn tal genere di tirannia non potrebbe condonarsi ad vn'huomo, come dourà supporsi in vn Dio? Quando Saule volle che Dauide si cimentasse contro del Filisteo, non gli offerse le sue armature? Quando Eliseo volle che Giezi risuscitase il figliuolin della Vedoua, non diedegli il suo bastone? Quando Mosè volle che Aron popolasse di zanzare l'Egitto, non gli prestò la sua verga? E come dunque non farà il simile Dio, quando non solamente vuol, ma commanda, che l'huomo giunga ad impadronirsi del Paradiso? *Apprehende vitam æternam*. Quegli aiuti dunque, che necessariamente richiegonsi a sì gran fine, chiamateli come a voi piace, che a me non rilieua nulla, definiteli come a voi pare, non sono mai negati a veruno, per empio ch'egli si sia, perchè o gli ha, o se non gli ha, gli può hauere (come c'insegna il Concilio) sol che gli chiegga: conforme a quell'assioma celebratissimo del Padre Santo Agostino: *Deus impossibilia non iubet, sed iubendo*

1 Tim. 6. 12.

ap. Turrian. l. 4.

Sess. 6. c. 10.

monet, aut facere quod possis, aut petere quod non possis. Però ogni Giusto può mantener la grazia, se vuole: ogni malvagio, se vuole, può racquistarla: e così tutti posson saluarsi egualmente ancora, se vogliono. Si conchiuda pur dunque, per ritornare al nostro primo proposito, che in Dio non si può rifondere
Iob. 34. 17. la perdizione di alcuno: *Verè Deus non condemnabit frustrà:* ma ch'egli con volontà vera, leale, limpida, sincerissima, e quanto è dalla sua parte, ancora operante, vuole la saluazione di tutti: *Deus vult*
1.Tim.2. 4. *omnes homines saluos fieri*.

VI. Ma piano, voi mi replicherete, che or tocca a parlare a noi. Se tutti gli huomini hanno aiuti basteuoli dal saluarsi, non è però vero, che alcuni n'hanno più, ed altri n'han meno? Or bene: ecco la cagione, per la qual noi si malamente c'incamminiamo alla Gloria. Non accade sfuggir la difficoltà. Bisogna vn poco rispondere a questo punto. Se Dio porgesse ancora a noi tanti aiuti, quanti ne porge a questo, ed a quello, di noi migliori: ancora noi diuerremmo perfetti, saremmo santi. Ma egli a nostro prò ristrigne la mano, e slargala a fauor d'altri: onde non sarà marauiglia, se ci danniamo (che Dio ne guardi) mentre a noi solamente dà quanto basti, & ad altri tanto, che auanza. O qui sì che voi mi farete auuampar
Rom. 9. par di sdegno. *O homo tu quis es, qui respondeas Deo:* se non tacete, io vi sgriderò con San Paolo, *ò homo, ò homo, quis es?* Chi siete voi, che presumete di fare il censor di Dio? S'egli vi dà con pienezza puntualissima tutto quello, a ch'egli è tenuto, di che vi dolete voi, che bisbigliate? che brontolate? che dite? Per questo intenderete di ascriuere a lui la colpa della vostra perdizione? Falso, falso. Non potrà egli vsar cortesia con vno, senza far torto all'altro? O questa è bella, che Dio solo nel Mondo non possa fare vn maggior seruizio a vn'amico. Mentre a ciascun si dia
de Vocat. Gent. cap. 11. quello, che gli è douuto: *Nulla iniquitate agitur*, dice San Prospero, *siquidem in ipsis quoque Fidelium populis, non omnibus eadem, neque paria conferuntur*. Non vi hò io prouato, che Dio vi porge quanto euui sufficientissimo! Adunque ite in pace. Benchè, fermateui. Con qual faccia ardite voi di chiamare Dio scarso delle sue grazie verso la vostra persona, come se non parlaste in questa Città, in questa Chiesa, di questi tempi? E che haurebbono dunque a dire que' Barbari sfortunati, a' quali è toccata così rea sorte di nascere, ò sù spiagge deserte, ò dentr' Isole abbandonate, doue la Fede tenuta in dietro, ora da' marosi, or da' mostri, non è potuta ancor giungere a innalberare le sue vittoriose bandiere? E pur è certo, che nè men quelli, dannandosi, potranno punto fiatare in loro discolpa:
Iterum autem nec his debet ignosci. E Sap. 13.
per qual ragione? Non per altro, si com' è noto, se non perchè *à magnitudine speciei, & creaturæ, cognoscibiliter poterat Creator horum videri:* perchè dalla cognizion delle Creature poteano quasi per vna scala leuarsi di grado in grado a notizia del Creatore, e così seruirlo, conforme allo scarso lume, che loro ne folgorò nella mente. Adunque che potrete dir voi? Vi dolete dunque di hauere penuria grande di aiuti, voi che siete nati nel cuore del Cristianesimo, in vna città sì eletta, in vn secolo sì erudito, e molti ancor di famiglia così cospicua? E quanta notizia vi ha Iddio donata di sè con tanti oracoli di Scritture? quanta con tante dichiarazioni di Concilij? Non passaste la maggior parte di voi l'età più pericolosa sotto la tutela di parenti, singolarmente gelosi del vostro bene: di maestri, tutti applicati al vostro profitto? Cresciuti poi ad età più matura, quanta comodità vi si è offerta di ben operare in tanta abbondanza di Padri spirituali, atta ad indirizzar la vostra coscienza? in tanta copia di Predicatori diuoti, acconcia ad inferuorar la vostra freddezza? in tãta douizia di libri pij, opportuna ad allattar la vostra pietà? in tanta moltitudine di huomini religiosi, auida d'impiegarsi in vostro seruizio? Vi mancano forse ò tribunali d'assoluzione, se volete scaricar la vostr' anima dal peso delle colpe; ò chiostri di solitudine, se volete rimuouere il vostro cuore da' tumulti del Mondo? E che fan del

del continuo quegli Angeli tutelari, che hauete allato, se non incitarui, or'a schiuare quel vizio, or'ad esercitare quella virtù, or'a superar quella tentazione, or' ad immitar quell' esempio? Iddio medesimo con le sue illustrazioni interiori quanto si adopera affine di ageuolarui la saluazione? Lascia egli, per così dire, mezzo intentato? Ora vi alletta con gl'inuiti, ora vi sgomenta con le minacce, ora vi sollecita co' rimprouerì, or vi lusinga con le prosperità, ora vi stimola co' flagelli. *Vocat vndique ad correptionem*, così disse Santo Agostino, *vocat vndique ad pœnitentiam: vocat beneficijs Creaturæ, vocat per lectorem, vocat per tractatorem; vocat per intimam cogitationem, vocat per flagellum correptionis, vocat per misericordiam consolationis.* E voi vi lamenterete di Dio? Siasi pur vero, ch'egli ad alcuni dia più aiuti di quelli, che a voi non dà; sì che gli voglia, per così dire, anche salui a dispetto loro, come fè con quel Saulo, a cui dinunziò che lo stimolo era calcato, *Durum est tibi contra stimulum calcitrare*: potete voi però querelarui, se a voi ne dà vn numero così grande, che non solo è basteuole per voi pure, ma traboccàte?

In Ps. 102.

Act. 9. 5.

VII. Ma lasciate, ch'io mi voglio auanzare ancora più oltre, ed argomentarmi di turare a ognuno la bocca con vna risposta sodissima fra' Teologi, e vniuersale. Ditemi dunque. Che sapete voi di hauer minor copia di aiuti per ben operare, di quella c'habbiane ogn'altro miglior di voi; e non più tosto d'hauerne ò eguale, ò maggiore? Che ne sapete? Forse, perchè vi scorgete peggior di altrui, però credete di essere ancora men prouueduti di grazia, men forniti di aiuti? Ma io nego, assolutamente esser vero, ch'ogni volta che vno opera minor bene, ne segua per infallibile conseguenza ch'egli habbiasi minor grazia; ò che ogni volta, che vno ha maggior grazia, ne segua parimente ch'egli operi maggior bene. Signori nò. Possono due, prouueduti di vn'egual grazia, fare azioni tanto diuerse, che altre sien di merito grande, ed altre di niuno. Il che colpa non è della grazia, ch'è la medesima, ma della cooperazione, ch'è differente. Se voi non credete a me vna tal verità, vditela dall'Angelico San Tommaso, da cui pur alcuni si studiano di dedurre a tutto loro potere dottrine opposte. *Licet baptizati aliqui interdum æqualem gratiam percipiant, non æqualiter illa vtuntur, sed vnus studiosius in ea proficit, alius per negligentiam gratiæ Dei deest.* Ch'è quanto dire, che benchè alcuni Cristiani riceuano talora vn'egual prouisione di grazie, non però sempre egualmente se ne approfittano; ma talor vno caueranne grand'vtile, vn'altro niuno. E non vedete voi, come ad vn medesimo Sole liquefassi la cera, s'indura il loto? Così, dice San Girolamo, ad vna medesima grazia vn cuore s'intenerisce, vn'altro resiste. Leggesi ciò in quella dottissima epistola, da lui dirizzata ad Edibia. Non vedete, come ad vna medesima pioggia vn campo germoglia fiori, ed vn'altro lappole? Così, dice Origene, ad vna medesima grazia vn cuore fruttifica, vn'altro insaluatichisce. Trouasi ciò in quel notissimo libro, da lui intitolato Periarcon. E Santo Agostino quanto chiaramente insegna ancor egli questa dottrina, ad onta de' suoi moderni deprauatori? Afferma egli nel dodicesimo libro della Diuina Città, poter esser due huomini, egualissimamente disposti per qualità di temperamento, e per aiuti di grazia, i quali guardino vn volto stesso donnesco, che nondimeno vno di essi s'infiammi di compiacimenti impudici, ed vn'altro mantenga l'animo casto, non per altra cagione, se non perchè diuersamente preualgonsi a piacer loro della lor libertà. L'istessa dottrina parimente conferma San Gregorio Niceno nell'Orazione de' Catecumeni; l'istessa San Giouanni Grisostomo sopra l'Epistola a' Romani; l'istessa San Cirillo sul Vangelo di San Giouanni; l'istessa San Prospero in quel suo famoso volume sopra la vocazion delle genti; e per finire, l'istessa San Bonauentura nel quarto delle Sentenze, dou' egli dice queste precise parole: *Ex æquali gratia aliquandò magis feruens elicitur motus, aliquandò minus, secundùm cooperationem* libe-

3. p. q. 69. art. 8. ad 2.

Ep. 105.

l. 3. c. 1.

cap. 6.

c. 30. hom. 16.

lib. 11.

lib. 2. c. 15.

dist. 16. p. 2. ar. 4. q. 1.

liberi arbitrij. Or come dunque ardite voi di affermare di non riceuer da Dio tanto gran copia di aiuti, per bene operare, quanti da lui ne riceuano queſti ò quelli: Chi ve l'ha detto? qual'indizio n'hauete? qual fondamento? Dite ben sì che la voſtra grazia non rieſce efficace, ma vana, ma infruttuoſa, ma nulla, e direte il vero. Ma chi ha la colpa di ciò? Non l'hauete voi, che in cambio di profittarui della grazia Celeſte con quell'ardore, che richiedea dal ſuo Timoteo l'Apoſtolo, quando gli diſſe;

2. Tim. 2. 14. *Noli negligere gratiam, quæ data eſt tibi*, la traſcurate; e fate a guiſa di quei Nocchieri, ò poco abili, ò poco attenti, che reſtano dietro gli altri con la lor naue, non perchè non godano anch'eſſi vn'iſteſſo vento, ma perchè non ſan prenderlo, quando ſpira? Laſciate dunque di querelarui di Dio, e non vogliate attribuire a difetto della ſua liberale beneficenza, cioè ch'è mancanza del voſtro libero arbitrio: mentre non ſolo è certo, ch'ei vi vuol ſalui, e che però vi ſomminiſtra aiuti abbondeuoliſſimi, non che ſufficienti a tal fine; ma può fors'eſſere, ch'egli altresì ve gli porga in copia maggiore di quel che faccia con altri, di voi più ſpirituali, di voi più ſanti: E ſe pure quegli aiuti vi porge, a cui egli, come ſauiſſimo, ben preuede che voi non corriſponderete; queſto medeſimo ſi deue aſcriuere a voi, i quali lor laſcerete di corriſpondere. *Ipſi fuerunt rebelles lu-*

Iob. 24. 13. *mini*, diſſe Giobbe de' Peccatori. Non fù che Dio non deſſe loro vn viuaciſſimo lume a conoſcer la verità, fù ch'eſſi chiuſero gli occhi per non conoſcerla: ed altroue: *Dicebant Deo, re-*

Iob. 21. 14. *cede à nobis*: ed altroue: *Dixerunt Deo,*

Iob. 22. 17. *recede à nobis*: ed altroue: *Quaſi de induſtria receſſerunt ab eo, & omnes vias*

Iob. 34. 27. *eius intelligere noluerunt*. E però auuezzateui a dar di tutto il mal voſtro la colpa a voi. *Perditio tua Iſrael.* Dite

2. Reg. 24. 17. fra voi medeſimi, ma di cuore: *Ego ſum qui peccaui, ego qui impiè egi, ego qui iniquè geſsi*. Dite con Geremia, che voi da voi ſteſſi vi andate a vendere ſchiaui dell'Inimico per vn vile acqui-

Thren. 5. 6. ſto di niente: *Ægypto dedimus manus, & Aſsyriis, vt ſaturaremur pane*. Dite che cedete, dite che cadete, veriſſimo, ma perchè? Perchè così piace a voi. Volete cadere, volete cedere. Non ſi può dar'altra ragione: *Ipſi nos ſeducimus*: 1. Io. 1. 8. così ne dice l'Apoſtolo San Giouanni. Vedete quanta ſia la forza di tutti i Demoni inſieme? E pure nè men'eſſi mai poſſono ottener nulla da voi, ſe loro ſpontaneamente non lo donate. Vi poſſono iſtigare, vi poſſono importunare, ma non poſſono violentarui. *Dixerunt animæ tuæ* (notate luogo Iſai. 51. 23. ſceltiſſimo d'Iſaia sù queſto propoſito) *Dixerunt animæ tuæ: Incuruare, vt tranſeamus*. Hauete ſentito? Non ardiſcon di metterui i piedi addoſſo: *Incuruare, incuruare*. Si raccomandano perchè vi gettiate per terra. E però, ſe beneſpeſſo preualgono ſopra voi, ſe vi conculcano, ſe vi calpeſtano, donde accade? Perchè voi vilmente vi contentate di metterui da voi ſteſſi ſotto le lor fetide piante. *Dixerunt animæ tuæ: Incuruare, vt tranſeamus: & poſuiſti vt terram corpus tuum, & quaſi viam tranſeuntibus*. Eh Criſtiani, tenete forte il voſtro libero arbitrio, e non dubitate di niente; ſarete ſalui, ſarete ſalui. L'Oloferne Infernale non potrà mai toccar la bella Giuditta, voglio dire l'Anima voſtra, ſe ſtarà ſalda: ſolo potrà procurare, *Vt* Iudith. 12. 10. *ſponte conſentiat*, che conſenta ſpontaneamente. Ma laſciatelo fare, ciò non importa: fuggite quanto ſi può l'occaſioni cattiue, valeteui de' mezzi donatiui alla ſalute, confeſſateui ſpeſſo, comunicateui ſpeſſo, raccomandateui continuamente al Signore, perchè vi aſſiſta, e io vi prometto, che ancora voi quanto ogni altro vi ſaluerete.

Ma ſapete quel ch'è? Ve lo dirò chiaro. VIII. Tutto il punto è, che vorreſte poter inſieme goder la terra, più di ciò che conuienſi allo ſtato voſtro, e truffarui il Cielo. Vorreſte viuere a ſeconda de' voſtri ſenſuali appetiti, compiacere ogni voglia, ſoddiſfare ad ogni paſſione, e poi finalmente trouarui sù in Paradiſo ſenza di hauerui poſto nulla del voſtro: ſe non forſe ancora vorreſte che il Paradiſo calaſſe a ritrouar voi, perchè non vi ſcommodiate. Ma queſto

non

non può auuenire. Vna volta sola si legge nelle Scritture, che il Paradiso per gran fauore calasse a trouar veruno, e quest'vno fu San Giouanni: *Vidi Ciuitatem Sanctam Ierusalem nouam descendentem de Cœlo*. Ma quella volta medesima, doue calò? doue venne? il notaste mai? *Super montem magnum, & altum*. Sopra la cima di vn Monte, e d'vn Monte sublime, e d'vn Monte alpestre. E perchè ciò? Giacchè quella Città Santa volea discendere, perchè non potea discendere alla pianura, e risparmiare all'Apostolo già estenuato, già vecchio, anzi già decrepito, la fatica di salir sopra vna Montagna? Nò nò, Vditori. Il Paradiso non donasi a gl'infingardi (questo è il mistero) il Paradiso non donasi a gl'infingardi. Bisogna che si tragga di mente si sciocco inganno, se alcuni ve l'hà. Iddio ci vuol dar la sua Gloria, ma come premio, intendete? come mercede, si che ancor noi ci mettiamo qualche passo del nostro per arriuarui. *Non posuit nos Deus in iram*, in questo è verissimo: ma conseguentemente in che *posuit*? *In salutem*? *in salutem*? nò, *sed in acquisitionem salutis*, dice l'Apostolo: vuol che noi ce la guadagniamo. Vuol' egli che in questo Mondo noi non habbiamo occasione, nè di viuere troppo oziosi, nè di diuentare troppo superbi. Però, che ha fatto? Ha disposte le cose in modo, che l'esecuzion della nostra salute eterna non fosse nè tutt'opera nostra, nè tutta sua. Non tutta nostra, perchè ci manteneffimo vmili, non tutta sua, perchè non diueniffimo scioperati. *Neque nos supinos esse vult Deus, propterea non ipse totum operatur*, così auuertillo San Giouanni Grisostomo; *neque vult esse superbos, & ideò totum nobis non cessit*. Ma noi vorremmo che facesse tutt'egli, e non vorremo far nulla noi. Signori miei nò. A lui spetta chiamarci, e a noi corrispondere, a lui tocca inuitarci, ed a noi di andare. *Vocabis me, & ego respondebo tibi*. Egli ci solleciterà ancora, ci spingerà, ci sosterrà, *Operi manuum suarum porriget dexteram*, perchè arriuiamo fino alla cima del Monte, quantunque altissimo, a trouar la bella Città di Gierusalemme: ma non bisogna, che a' primi passi non gli facciam resistenza. Altrimenti, se non otterem la salute da noi bramata, tengasi pur per costante, che sarà nostra la colpa, non sarà sua. *Perditio tua Israel*.

Apoc. 21. 2.

Ibid. 10.

1. Thess. 5. 9.

Ho. 60. ad P. 7.

Iob 14. 10.

SECONDA PARTE.

VN'altra scusa potrebbe ancora restare a fauor degli Empij: e sarebbe, quando Dio per saluarli richiedesse da loro fatiche molto ardue, ò strazij molto penosi; perchè in tal caso par che potrebbono rigettare in lui qual che colpa del loro male, s'essi in cambio di giugnere a saluamento, n'andassero in perdizione. Ma quando mai chied'egli tanto da' perfidi per saluarli, quanto vede ch'essi sopportano per dannarsi? Sentite ciò, che Geremia già diceua de' Peccatori: *Vt iniquè agerent laborauerunt*. Credete voi, che a i più di essi non costasse molto il far male? *laborauerunt, laborauerunt*: non si può dire quanto i miseri fecero per perire, quanto stentarono, quanto sofferso; *vt iniquè agerent, laborauerunt*. E certamente ditemi vn poco Vditori: è difficile la Legge cristiana, non è così? O Padre, s'ell'è difficile! Ma dite in che? Forse nel maltrattare il corpo talmente, che non si ribelli allo spirito? Ma quanti sono gli strapazzi, che voi gli vsate quando si tratti di vn traffico ancora ingiusto? Non *laboratis*, con esporui subito a brine, a venti, ad arsure? Forse nel soggiogare talmente la volontà, che non opponga si alla ragione? Ma quante sono le schiauitudini, con le quali voi l'auuilite, quando si tratti di vn'auanzamento anche improprio? Non *laboratis*, con vmiliarui pur subito a Cortigiani, a Vficiali, a' Ministri. *Et si tanta suffert anima, vt possideat, vnde pereat, quanta debet sufferre, ne pereat*? vi dirò con Santo Agostino. Ma forse la legge diuina riesce difficultosa nel comandare, che affine di saluar l'anima null'altra cosa si prezzi di questa terra: non ric-

IX.

Ier. 9. 5.

De Pat. 10. 4.

ricchezze,non patria,non parentele, non sanità, e quel ch'è più, non la medesima vita, quando bisogni. Ma questa vita medesima quante volte vien da voi posta a sbaraglio per vn puntiglio vano di Mondo? Vn titolo, vn dispare-re, vna precedenza, non si decide continuamente col ferro? Vadane la robba,vadane la famiglia, vadane il sangue, vadane il corpo, vadane l'anima, la vendetta s'ha da pigliare. Voi stessi, benchè talora vi conosciate disuguali di forze, inferiori d'appoggio, voi siete i primi a prouocare il nemico, voi ad affrontarlo, voi ad assalirlo, e con disfide sciocchissime *laboratis*, per andare a dare di petto nell'altrui spada. E quando mai vi viene occasione di arrriuare a tanto per Dio? Vi ricerca mai egli più per donarui il Cielo, di quel che fate per comperarui l'Inferno? *O caecitas! ò insania!* esclamerò con l'eloquente Saluiano. *Quanto studio infelicissimi hominum id efficitis, vt miserrimi in aeternitate sitis! Quanto minore cura, minore ambitu, id vobis praestare potuistis, vt semper beati esse possetis!* Rispondete quanto sapete: di quì non potete vscire. Se voi non haueste forze basteuoli a tollerare tutti que' patimenti, co' quali vi comperate l'Inferno, facilmente potreste dare ad intendere di non hauerle a sofferire quelle fatiche, con cui vi doureste acquistare il Cielo. Ma se l'hauete per fare il male, come vi scuserete di non hauerle per fare il bene? E pure quanto mi rimarrebbe anche a dire, mentre è cosa certa che i Reprobi, non solamente *laborant*, per ire a perdersi, ma *lassantur*, com'essi medesimi confessarono dall'Inferno a dispetto loro, quando già dissero: *Lassati sumus in via iniquitatis, lassati sumus in via perditionis; ambulauimus vias difficiles*. Non ho detto i patimenti della milizia, non gli orrori delle battaglie, non le inquietudini delle liti, non l'angosce delle ambizioni, non le sollecitudini delle auarizie, non le infirmità delle crapole, non le pene, non le peruersità, non le turbazioni di vna passione sola amorosa; non le lagrime, che per essa si spargono; non

lib. 3. ad Eccl.

i seruizij, che si vsano; non le gelosie che si soffrono; non le villanie, che s'inghiottono; non i pericoli, che s'incontrano; non i sonni, che si perdono; non le ricchezze, che si scialacquano; non l'onore,che non si cura; non i morbi anche strani, che si contraggono. E non si ritrouano ogni dì nuoui Ammoni, che del continuo *attenuantur macie* per vna Tamar? che si suengono? che si struggono? Se però faceste per Dio vna minima particella di quel che voi talora, ò Giouani, fate per vna Druda vilissima (lasciatemi ragionare con libertà) se lo faceste per Dio, non diuerreste non solo salui, ma Santi. *2. Reg. 4.*

X. O Padre mi risponderete, voi forse non siete pratico. Questi che hauete voi raccontati, sono patimenti sì, ma gradeuoli, ma gustosi, che però, se voi nol sapete, i Poeti nostri gli chiamano dolci amari: sono confaceuoli all'istinto, son conformi all'inclinazione. Non sono come quelli, che sopportiamo per osseruar le leggi euangeliche. Questi sono tutti spiaceuoli, tutti acerbi. Sì? Veramente io confesso, che non ci credeua esser tanta diuersità? Ma vi ringrazio, che me l'abbiate voi suggerito opportunamente, perchè della vostra risposta mi varrò dunque a strignere tanto più l'argomento mio. E qual può essere la ragione di tanta diuersità? Perchè i patimenti, considerati materialmente per se medesimi, sien differenti? Questo non si può dire, poichè sarebbe direttamente contrario alla supposizione, che noi facciamo: trattandosi di patire l'istessa fame per Dio, l'istessa sete, l'istesso sonno, l'istesse contrarietà, che si patiscon per altri. Tutta la diuersità dee consistere dunque in questo, che in vn caso voi ciò patite per altri, nell'altro voi lo patireste per Dio. E perchè lo patite per altri, per questo è gradeuole, per questo è gustoso, e per questo riesce vn amaro dolce; là doue, se il patiste per Dio, non sarìa punto dolce, ma tutto amaro. Non è così! Orsù dunque, che i Peccatori hanno finalmente vinta la causa. Se non si saluano,hanno pronta la scusa, hanno facili

facili le discolpe. A che noi faticare con tante pruoue, sfiatarci con tante ragioni, struggerci con tanti argomenti? Possiam finire. Hanno essi vna risposta da sciorli tutti. Che dunque aspettasi? Vengano gli Angeli, vengano i Santi, vengano i Demonj, venga il Cielo, venga la Terra, e mi apprestino tutti vdienza. *Audite hæc omnes gentes, auribus percipite omnes, qui habitatis Orbem; omnes, omnes.* Sono finalmente scusabili i Cristiani peccatori, se non si saluano: sono scusabili. E perchè? Perchè Dio non voglia ammettergli in Cielo? Nò, perchè egli, come lor Padre, e Padre senza dubbio miglior d'ogni altro, a questo è disposto con verissima volontà. Perchè essi non habbiano aiuti sufficienti da giungerui? Nò, perchè a niuno s'impone peso, ò s'ingiunge precetto sù le sue forze. Perchè non habbiano almeno aiuti abbondanti? Nò, perchè a loro è toccato in sorte di nascere, doue n'è douizia maggiore. Perchè non gli habbiano almeno eguali a quei di coloro, i quali si saluano? Nò, perche non è sempre legge infallibile, che maggiori aiuti sortisse chi maggior bene operò. Perchè almeno non tieno vn per altro a sopportare tante graui molestie, quante richieggonsi a volersi saluare? Nè meno per questo: perchè ne sopportano anche maggiori per vn'interesse, per vn'ambizione, per vn puntiglio, per vn capriccio, e fin talora per vna femmina vile; giungendo a segno, che come deplorò Geremia volentierissimo: *Seruiunt Dijs alienis, qui non dant eis requiem die ac nocte.* E perchè dunque, se non si saluano, essi sono scusabili? Ecco perchè: perchè queste molestie si haurebbono a tollerar da essi per Dio, torno a ripeterlo, perchè si haurebbono a tollerare per Dio (quì si riduce tutta la loro discolpa) perchè si haurebbono a tollerare per Dio. Cristiani peccatori, che dite? Siete contenti di vna simile scusa? Volete ch'ella vi suffraghi, ch'ella vi vaglia? Su sia così? Portatela in faccia a Cristo. Dite animosamente, sì che ognun senta. Se per altri si douesse sopportare quel che conuiene sopportare per voi, non riuscirebbe tanto difficile: anzi riuscirebbe spesso giocondo, confaceuole all'istinto, conforme all'inclinazione, sì che chiamare potrebbesi vn dolceamaro. Ma per voi non si può. Il patire altrettanto per voi, tutto amaro sarebbeci, niente dolce. O vergogna! E hauete cuor di parlar sul volto di Cristo in questa maniera, come s'egli, perchè stà quì coperto, stà quì celato, non vi sentisse? Questa è la riuerenza a quel sangue sparso, questa è la gratitudine a quelle membra scarnificate per voi? dire, che non sia dolce il patir per Dio! Ah ben si scorge che voi non lo hauete prouato. Però, se voi vi fidate di tale scusa, seguite a viuere pure, come a voi piace, ch'io per me mi arrossisco di confutaruela. Ma se conoscete questa essere la peggiore di quante n'hauete adotte; a quale dunque vi appiglierete? doue vi volgerete? come risponderete? Non rimarrete conuinti, che altra risoluzione più opportuna non si può prendere da tutti noi peccatori, se non che cominciamo da questo punto ad emendar seriamente la nostra vita, affine di potere schiuare in tal modo quella gran dannazione, in cui traboccando, non potrem d'altri dolerci, se non di noi. *Perditio tua Israel.*

Ps. 48. 2. · Ierem. 16. 13. · Os. 13. 9.

PRE

PREDICA XXXII.

Nel Giouedì dopo la Domenica di Passione.

Dixit autem ad illam : Remittuntur tibi peccata tua : Vade in pace. Luc. 7.

I. Ortunata Maddalena, la quale incontrò di hauere offeso vn Signore così amoreuole, che con vn atto di vmiliazione si placa, e con vno sborso di lagrime si guadagna. Credete voi, che s'ella haueffe a par di Cristo oltraggiato quel Fariseo, nella cui Casa seguì l'odierno succeffo, sarebbe stata dal Fariseo riceuuta come da Cristo? Potea ben la misera andar prouueduta di odori, e ricca di pianto, quant'ella haueffe voluto, ch'egli nel meglio del Conuito veggendola comparire improuisa dentro la sala per accostarglisi a' piè, senza hauer prima nè premeffe ambasciate, nè chiesta audienza, sarebbesi fatto in volto come di fuoco; e con furore e con superbia leuandosi tosto sù, per non effere da lei tocco: Che voi tu di quì, cominciato haurebbe a gridare, maluagia femmina? che inuerecondia è cotesta tua? che licenza? che presunzione? Non è già questo vn postribolo, ò vn lupanare, doue a persone di mal'affare non tengasi mai portiera. Tu entrare in questa Casa? Tu intruderti in queste stanze? Tu comparire in vn conseffo di huomini sì onorati? Via, via, sfacciata, che non appesti quest' aria col puzzo orrendo delle tue sordidezze. Ci vogliono altro che balsami, e che profumi, per medicarlo. Tienti pur per te quelle facili lagrimette, con cui sei vsa maliziosamente a gabbare più di vn'amante. Ch'io creda alle tue lusinghe? ch'io mi fidi de' tuoi sospiri? Fa che mai più tu non ardisca por piede sù la mia soglia; pensa poi tu, s'io sarò mai per soffetire, non dirò che mi baci, ma che mi parli. Tali accoglienze probabilmente riceuute ell' haurebbe dal Fariseo, se a lui le foffe conuenuto ricorrere, e lui placare. *Si ad illius Pharisæi pedes acceßiſſet* (così lo notò acutamente Santo Agostino) *dicturus erat : Recede à me*. E di fatti leggiamo, ch'egli, quantunque nulla irritato da effa, solo in vedere la cortesia, con cui Cristo la riceuè, se ne scandalezzò fortemente, nè sapea come scusarlo d'iniquità, se non solamente incolpandolo d'ignoranza. *Hic si esset Propheta, sciret vtique quæ & qualis est mulier, quæ tangit eum*. Là doue Cristo, nulla per tali mormorazioni rimasto dalla sua naturale benignità, con quanto amore l'accolse, con quanta energia la difese, con quanta facilità l'assoluette, senza nè pure volere imporle vna piccola penitenza? Nè contento di questo, l'ammise subito a sì alto grado di seruitù, di amicizia, d'intrinsichezza, che trattane Maria Vergine, non hebbe Cristo tra le femmine in terra la più diletta di Maria peccatrice. Questa inaudita misericordia di Cristo mi violenta questa mattina a lasciar affatto da parte ogni termine di rigore, ed a cambiar questa Predica,

Hom 23. ex 50.

dica,

pica, la quale altri si meriteria di rimprouero, in vn conforto. Sia dunque con buona pace di tutti que' miserabili, che indurati nella malizia, sono risoluti a dispetto della diuina bontà di voler' andare all'Inferno. Io non mi voglio inutilmente ora stare a stancar con essi: ma ben sì voglio fare vn'animo grande a quegli altri tutti, i quali mi dicono, che veramente volentieri darebbonsi tutti a Dio, che lo bramano, che lo stimano, che lo sospirano: ma che per conoscersi troppo gran Peccatori, non si confidano di poter più giungere a tanto di farsi Santi. Ah nò, non diffidino i miseri così presto, non si sgomentino: anzi stiano pur tutti ad vdirmi con attenzione, ch'io loro dimostrerò, ciò non esser lor men facile, che ad ogni altro miglior di loro.

II. E perchè non crediate, ch'io voglia ragionar di cose non pratiche, ma ideali, ma insossistenti, sentite bene, perch'io pretendo di prouarui, che voi, voi medesimi quì presenti, i quali siate per auuentura ora inuolti, altri fra le frenesie degli amori, ed altri fra' rancori degli odij; voi lordi, ancora di fresco, dell'altrui sangue; voi posseduti dal fasto, voi tiranneggiati dall'auarizia, voi agitati dall'ambizione, voi ingolfati nelle sensualità; voi dico stessi, purchè vogliate, potrete non solamente impetrar presto il perdono di tante colpe, ma di più ancora giugnere in terra a tale ampiezza di grazia, in Cielo a tale eminenza di dignità, che non dobbiate hauer'inuidia a coloro che fur men'empj. Ma guardate di grazia di non errare. Non voglio già dir'io, che possiate arriuare a tanto con le semplici forze del vostro arbitrio, ò della vostra natura. Miseri voi, se sopra di queste sole voi doueste fondar le vostre speranze! Sareste già perduti in eterno, mentre non solo voi non potreste poggiare a quell'altezza di santità, ch'io vi mostro; ma nè pur sorgere da quel profondo di vizij, in cui vi giacete. Ma cuore, cuore, amatissimi Peccatori, che non hauete ad essere soli voi nella esecuzione di vn'opera così grande, ma voi con Dio, e Dio con voi. E che non potete prometterui, auualorati dal braccio di quel Signore, che tutto può? *Quod per naturam est impossibile, per gratiam Dei non solum possibile, sed & facile fit:* lo attestò quel medesimo San Bernardo, che lo prouò. Ditemi vn poco. Ser. 2. de Pent.
Chi con profetico spirito fosse andato a trouar Maria l'Egiziaca, allora ch'ella più vezzosa, e più vana, era in Alessandria il grand'Idolo de gli Amanti, e le hauesse detto: O donna ascoltami. Verrà tempo, in cui tu, non solamente darai spontaneo rifiuto ad ogni agio, e ad ogni trastullo, ma ritiratati entro gli orrori di vn bosco, menerai questa vita, ch'io ti dirò. Per quarantasette anni tu non vedrai mai volto di huomo viuente, ma cinta d'ogni intorno da Lupi, e da Orsi, da Leoni, e da Tigri, non però punto inuidierai tra di essi alla compagnia di que' Giouani, ch'or ti godi. Tre soli pani porterai teco al deserto, e questi duri, e ammuffati, ti seruiranno di prouuisione basteuole sedici anni. Mancati questi ti sosterrai qual Fiera all'erba del campo, ed all'acqua delle paludi, finchè tu giunga a viuere senza cibo di alcuna sorte. Indi senza hauer nè men tetto, che ti difenda, ò veste che ti ricuopra, tremerai nuda nell'inuerno a' rigori della notte gelata; brucerai nuda nella state alle vampe del dì cocente. Sfortunati occhi tuoi! Sarai tu verso di essi così spietata, che per concedere loro vn'ora di sonno, gli obbligherai a piangere la mattina, a pianger la sera ogni tua presente follia. E poi qual sonno lor vserai di concedere? Quello che può sperarsi, ò su balze alpestri, ò su virgulti spinosi. Pestarti il petto or con pugni, ed ora con sassi, lacerarti il dosso or con triboli, ed or con pruni l'haurai per vezzo. Tanto io ti annunzio: e credi a me: lo farai. Ditemi, vi priego, Vditori. S'vno fos'ito a ragionare a Maria di simil tenore, qual credito pare a voi, che trouato haurebbe presso vna Giouane sì dissoluta e sì discola? Non si sarebbe ella riso di chiunque le hauesse voluto ciò persuadere quasi probabile? Come? Io chiudermi tra' deserti, che se gli amanti non veggo, suengo d'affanno? Io darmi

tanti

tanti tormenti, che se vn'ago mi pugne, muoio di spasimo? Io non mangiare? io non bere? io non dormire? io non parlare? io non ridere per tanti anni? Non può essere, non può essere: *Nec fortitudo lapidum, fortitudo mea, nec caro mea aenea est*. Prima morire, ch'eleggermi vna tal vita. E pur'è certo, Vditori, che se la elesse, e mercè la grazia diuina, non solamente poi non le parue impossibile ò faticosa, ma facile, ma gioconda, com'ella confessò di sua bocca all'Abate Zosimo, cui discoprendo vicina a morte il suo cuore, potè con Giobbe ancor'ella mutar linguaggio, e

Iob. 106 tornare a dire: *Hac mihi sit consolatio, vt affligens me dolore non parcat*. Che mi state dunque a dir voi, che non vi par d'essere abili a tanta impresa, qual'è vna eccelsissima santità? V'ingannate assai, v'ingannate. E per qual cagione? Eccola. Perchè voi nello stato presente di peccatori non potete dar buon giudicio di quel che sarete poi nella robusta condizion di perfetti. Ma ciò che preme? Vn'infermo non mai si stima possibili tante cose, che fanno i sani: correre, saltare, lottare, schermire, caracollare: e pure guarito, ch'egli

Io. 13. 36. poi sia, le fa tutte. *Non potes me sequi modò*, così vn dì Cristo disse appunto a San Pietro, allor debolissimo, *non potes me sequi modò*, ma che soggiunse? *sequeris autem posteà*: che fu quanto dirgli, come chiosò viuamente Santo

Ser. 149. Temp. Agostino: *Eris sanus, & sequeris me*. Altro potere haurete allora, altro spirito, altro coraggio, quando nel petto vostro inondi la piena delle consolazioni celesti; quando apprendiate non in confuso, come ora, ma con chiarezza, la vanità de' beni mortali, e la durevolezza de' beni eterni; quando il Demonio non osi più di tentarui, quando gli Angeli assistano per proteggerui, quando il Ciel tutto quasi a gara s'impieghi per fauorirui; ed in vna parola quando il seruire a Dio vi riesca sì confaceuole, che vi si conuerta quasi in natura.

III. Chi è tra voi, che al presente non resti attonito, quand'egli miri vn Cauriolo correr per l'erta con sì gran leggerezza, che non imprime vn vestigio sopra l'arena; ò vegga vna Pernice volar per l'alto con tanta velocità, che non la raggiugne vno strale vscito dall'arco? A prima vista ognun dirà, che quei poueri animalucci debbano essere al fine del lor viaggio e molli per lo sudore, ed ansanti per la stanchezza, quasi che babbiano durata in ciò gran fatica. E pur essi quasi nessuna ve ne durarono, mercè che conformissimo alla natura del Caprio è il correre, e della Pernice è il volare. Chi di noi huomini presto non marcirebbe, se abitasse sotterra? E pur la Talpa, perchè l'è naturale vi si nutrisce. Chi di noi non verrebbesi a soffocare, se soggiornasse sott'acqua? E pure i Pesce, perchè gli è naturale vi si conserua. Chi di noi non verrebbe ad incenerirsi, se si abbandonasse sul fuoco? E pure la Salamandra, perchè l'è naturale, vi si ricrea: e così niuno patisce, ma ben sì gode (come il Filosofo insegna) di quelle operazioni che sono a lui naturali. *Quodcunque secundum naturam est, iucundum est*. Se dunque ancora voi preuenisté ad vn tale stato, in cui le penitenze, le lagrime, l'orazione vi si conuertissero tutte come in natura, non vi diuerrebbono parimente soaui, non che possibili? Certo che sì. Ora sappiate che di gran lunga è maggiore ancor quell'aiuto, che vi verrà a somministrare la Grazia. Perchè se voi porrete mente alle forze, le quali prouengono dalla sola natura, vedrete ch'elleno son talmente mancheuoli, e limitate, che a lungo andare col souerchio impiegarle s'indeboliscono: e così s'indebolisce la Pernice col troppo volare, s'indebolisce il Cauriolo col troppo correre. Ma la Grazia diuina non è così. Ella non solo non diuenta mai fiacca con l'esercizio, conforme a ciò che de' Giusti disse Isaia. *Current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient*: ma si rende ancor di vantaggio più vigorosa; aumentandosi sempre di tal maniera, che l'huomo troua tanto maggiore facilità e speditezza nella via del Diuin seruizio, quanto per essa più corre e più si affatica. Anzi mirate ciò che affermò Santo Ambrogio. Dic'egli arriuare

Rhet. l. 1. c. 11.

Is. 40. 31

riuare il Giuſto talora ad vn tale ſtato, che gli è più malageuole il Vizio, che la Virtù. *Ita facilis redditur in progreſ-*
In Apol. David. *ſu virtus, vt difficilius ſit male agere, quam bene:* gli è più difficile il diuertirſi dall'orazione, che attenderui per molte ore: gli è più difficile il tralaſciare le penitenze, che vſarle con molta aſprezza. In proua della qual coſa cade in acconcio vna ponderazione grazioſa da alcuni fatta nella perſona del gran Patriarca Abramo. Ed è che a fare, ch' egli correſſe a ſacrificare il figliuolo, baſtò ſolo che il Signor glie ne deſſe vn
Gen. 22. 11. cenno, e cenno ancora leggiero: *Dixit: Abraham Abraham:* ma a fare ch' egli reſtaſſe dal ſacrifizio, biſognò che il Signore metteſſe vn grido, e grido ancora fortiſſimo: *Clamauit Abraham Abraham*. Tanto è ver che più (dicon' eglino) ſi fatica a ritenere vn vero Giuſto dal bene, che a ſtimolaruelo. E perchè dunque volete voi dubitare di poter giungere a qualunque alto grado di ſantità, mentre non v'hanno a portare ad eſſa le forze della natura infieuolita e languente, ma ben sì quelle della grazia robuſta ed infaticabile? Hauete è vero ad aſcendere con Elia fino al giogo più inacceſſibile dell'Oreb: ma in virtù di quel cibo sì ſoſtanzioſo, che v'infonderà nell'intimo delle vene la robuſtezza. Hauete è vero a guardare con Eliſeo la corrente più rapida del Giordano: ma in virtù di quel nome sì riſpettato, che vi aprirà per mezzo dell'acque il ſentiero. Hauete (che più può dirſi?) hauete a ſalire per vna ſcala sì ſublime, sì ripida, qual fu quella dimoſtrata a Giacobbe, queſto è veriſſimo. Ma non però voi douete punto atterrirui, perchè Dio ſteſſo vi terrà di ſua mano la ſcala ferma, sì che non habbiate a cadere.
Gen. 28. 13. *Dominus innixus ſcalæ*. Credete dunque voi, che verun de' Santi ſiaſi auanzato a ſingolar perfezione per virtù
Pſ. 43.4. propria? Nò, dice Dauide, nò. *Brachium eorum non ſaluauit eos*. Ah che tutti erano deboli come noi, tutti formati della medeſima creta, tutti impaſtati della medeſima carne: la ſola grazia
Pſ. 117. 16. Diuina gli fe sì forti: *Dextera Domini fecit virtutem*. E però fateui cuore,

Peccatori miei cari, fateui cuore, che ſe voi pure volete in queſto giorno riſolueruì daddouero, voi ſiete ſanti. *In Deo* Pſ. 107.4.
faciemus virtutem, & ipſe ad nihilum deducet inimicos noſtros. *In Deo facie-* Pſ. 59.14.
mus virtutem, & ipſe ad nihilum deducet tribulantes nos.

Ma che sò io, mi direte, che Dio IV.
voglia concedere ancora a me queſta grazia sì poderoſa? Che ne ſapete? Deh non vi foſſe già mai ſcappata di bocca imprudentiſſimamente vna tal parola, perchè io ſon per dire, che forſe voi date a Dio diſguſto maggiore con queſt' atto preſente di diffidenza, che con tutti gli altri eccesſi voſtri paſſati d'iniquità. E perchè volete voi credere, ch'egli non ſia pronto ad ammettere ancora voi nel numero de' ſuoi ſerui, più intimi, più cordiali, più confidenti, purchè voi ſolo degniate d'eſſerui ammeſſi? Non ha ſparſo egli forſe tutto il ſuo ſangue sì largamente per voi, come per ciaſcun'altro ſuo grande amico? Non gli coſtate voi tanto, quanto coſtogli vna Pelagia, ò vna Taide, vn Guglielmo, od vn'Agoſtino? Nulla di più per coſtoro egli ha tollerato, che per qualunque altro di voi. Di voi nominatamente ſi ricordò allora ch'egli grondaua ſangue nell'Orto; di voi quand'egli agonizzaua di ſpaſimo ſu la Croce: quando ſoſpirò, quando ſinghiozzò, quando pianſe, *Cum clamore valido, & lacrymis,* Ad Hebr. 5.7.
preces offerens; ſparſe tante ſue lagrime ancor per voi. E perchè dunque temete, ſe di voi faccia la medeſima ſtima, mentr' egli per voi pure ha sborſato l'iſteſſo prezzo. È vero che voi gli hauete appreſſo renduto vn mal contraccambio di tanti ſtrazi, ch'egli ha ſofferti per voi, lo conſidero, lo deploro. Contuttociò, l'haureſte voi per ventura trattato peggio di vn Pietro, che lo negò? E pur ſapete quanto a Gieſu fu poi caro: ò d'vn Paolo che perſeguitollo? E pur ſapete quanto a Gieſu fu poi accetto. Che ſe peggio anche aſſai l'haueſſe trattato, beati voi, che hauete a far non con huomini, ma con Dio *Non faciam furorem iræ meæ* (così egli ſteſſo ſe intenderci per Oſea) *non faciam furorem iræ* Oſ. 11.9.
meæ, e perchè? *quoniam Deus ego, &* non

non homo. Tra gli huomini quando voi siete consapeuoli di hauer fatta a qualcuno qualche notabile ingiuria, quantunque poi siansi leuate le offese, siasi pattouito l'accordo, siasi pubblicata la pace, non però finite mai di fidarue ne interamente. E a dire il vero, io non vi dò tutti i torti. Conciossiachè come il ferro, ancorchè pulito, è pronto a ripigliare l'antica ruggine, e'l tizzone, quantunque spento, è disposto a riconcepire il pristino fuoco; e'l mare, ancorchè placato, è inclinato a tornare alle sue gonfiezze; così l'auuersario, quantunque riconciliato, è facile a ripigliare il vecchio rancore. Ond'è che Dauide, giouane altrettanto prudente, quanto mansueto, perdonò è vero più di vna volta con gran coraggio a Saule, dal quale attualmente veniua cercato a morte; perdonogli nella spelonca, quando a man salua gli potè recidere vn lembo de' vestimenti; perdonogli nel padiglione, quando a man libera gli potè rimuouere vn'asta dal capezzale: ma non però si fidò mai più di riposarsi nelle sue mani, per quanto quegli già rauueduto mostrandosi, già compunto, ne lo pregasse fin con le lagrime a gli occhj, assicurandolo sotto parola di Rè, di non piu inquietarlo. Tanto è ver, come disse Santo Agostino, che niuna pace, la qual con gli huomini si habbia, può mai stimarsi perfettamente sicura. *Apud homines*
De dilig. Deo c. 12. *nunquam plena est indulgentia*. Ma in riguardo a Dio succede così? Falso, falso, ripiglia il Santo. *Sic enim Deus ex toto indulget, vt iam non damnet vlciscendo, nec confundat improperando, nec minus diligat imputando*. Di lui sì che noi possiamo interamente fidarci; come di quello, presso a cui nulla nuocono le passate maluagità, quando tutte già ci dispiacciono di presente. Io certamente, per quanto volga con occhio attento, e riuolga il Vangelo tutto, non giungo in esso a trouare, che già mai Cristo facesse motto a veruno, nè pur da lungi, delle passate sue colpe. Non a Maddalena delle sue laidezze, non a Matteo delle sue vsure, non a Zaccheo delle sue fraudi, non a Pietro della sua fellonia, non a Tommaso della sua incredulità; e quando volle rinfacciare vna volta all'infedel Gierosolima i suoi misfatti, guardate, dice l'Autore dell'Imperfetto, con che riserbo procedè, con che termine, mentr'ei disse: *Ierusalem Ierusalem, quæ occidis Prophetas, & lapidas eos, qui ad te missi sunt*. E che? Ho. 43. in cap. 23. Matt. Non hauea Gierosolima per addietro lapidati ed vccisi assai più Profeti, che non lapidaua e non vccideua a que' tempi? Certo che sì. Contuttociò non diss'egli: *quæ occidisti, & lapidasti*, ma *quæ occidis, & lapidas*, perchè il nostro Dio non fa caso alcuno delle colpe passate di già rimesse, ma solo delle presenti non condonate. Non è possibile che già mai vadano a voto quelle promesse magnifiche, che ci fece per bocca de' suoi Profeti, quando egli disse, ora, che haurebbe gittati giù nel più profondo del mare i peccati nostri qual pesantissimo sasso, che mai più non si vede tornare a galla: *Proijciet in profundum Maris omnia peccata vestra*: or, che gli haurebbe fatti Mich. 7. 19. sparir come nuuole: *delens vt nubem iniquitates tuas*: or, che gli haurebbe fatti suanir come nebbia: *delens vt nebulam peccata tua*: ed ora più chiaramente, che haurebbe di essi tenuto Is. 44. 22. appunto quel pregio, che se mai non fossero stati da noi commessi. *Conuertam eos, quia miserebor eorum, &* Zach. 10. *erunt* (che più può dirsi?) *& erunt sicut fuerunt quando non proieceram eos*. Fra gli huomini non si procede communemente così. Vn Padre più ama quel figliuolo, che sempre gli fu vbbidiente, e verso vn già contumace và più seuero. Vn Principe più fauorisce que' vassalli, che sempre gli furon diuoti, e verso i già ribelli và più ristretto. Vn Capitano più accarezza que' soldati, che sempre gli furon fedeli, e verso i già sediziosi è più inesorabile. Ma Dio non già (soggiungerò col Pontefice San Gregorio) Se noi per l'addietro gli fussimo sempre stati infedeli, indiuoti, disubbidienti, nulla presso di lui ci diminuisce, ò di apprezzamento, ò di fauore, ò di affetto;

ro; ma se ameremo lui quanto vn'innocente, quanto vn'innocente saremo amati da lui. *Sic pœnitentes recipit, sicut iustos* (ò che conforto!) *sic pœnitentes recipit, sicut iustos*.

V. Quindi a maggiore comprouazione di ciò, io soglio fare vna osseruazione assai splendida ed assai soda, ed è non hauere Iddio verso d'huomini esimij per innocenza di vita, vsato mai dimostrazione d'affetto, che non ne habbia studiosamente voluto vsare altrettanta ancora con quei, che dopo hauerlo lungamente oltraggiato, applicaronsi al suo seruizio. Ne dubitate? Anzi statemi a vdire con attenzione, che, s'io non erro, ne hauerete a prender conforto. Vanta la schiera degl'Innocenti vn Giosuè, che potè a sua voglia sospendere il corso al Sole: *Obediente Deo voci hominis*. Ma non peruenne a tal possanza anche vn Muzio, quel che di fierissimo assassino di boschi, se ne fe poi mansuetissimo abitatore? Anzi passò questa differenza tra vn Muzio, e vn Giosuè, che là doue Giosuè inchiodò il Sole nel Cielo a cagione di vn grand'affare, qual fu l'acquisto di quella illustre vittoria, che douea riportarsi di cinque Rè dentro vn solo giorno; Muzio ottenne altrettanto per molto meno, che fu per giungere innanzi notte all'albergo, ou'era inuiato. Passiamo innanzi: Elia innocente hebbe le pioggie ossequiose a' suoi cenni. Ma non l'hebbe anch'egli fra' penitenti quel Giacomo Anacoreta, che oppresse prima vna Vergine, e poi l'vccise? Daniele innocente hebbe le fiere riuerenti a' suoi piedi. Ma non l'hebbe anch'egli fra' penitenti quel Guglielmo Aquitano, che schernì prima la Chiesa, e poi l'oppugnò? Se i tre Fanciulli tra le fiamme non arsero, v' arse ella forse quell'Afra, già Meretrice, e poi specchio di continenza? Nò, nò, Vditori. Vi morì ben'ella, per brama di sacrificarsi a Dio vittima, ma non vi arse. L'olio bollente non potè nuocere ad vn Giouanni innocente, quest' io lo sò; ma sappiate voi, che nè men la pece bollente potette offendere vn Bonifazio pentito. Che dirò

Iosue 10. 14.

di Maria, la celebre Egiziana, da me lodata poc' anzi in questo discorso? Non camminò più volte sopra dell'acque, come vn Raimondo di Pegnafort, non mai empio? Non sostentossi più anni senza mangiare, come vna Caterina da Siena, non mai maluagia? Se la innocente Vergine Irene fu tratta fuor di prigione dall'Angelo suo Custode; non fu pur tratto fuor di prigione dall'Angelo suo custode il penitente Vescouo Genebaldo? Se la innocente donna Scolastica apparue in sembianza di Colomba a Benedetto suo fratello, non apparue in sembianza pur di Colomba ad Abram suo zio la penitente Meretrice Maria? Quanto più fu l'essere lungamente seruito da vn Coccodrillo, come accadette a Teodora compunta del suo adulterio, che non fu l'essere, ò lattato dalle Cerue, come vn'Egidio, ò rispettato dagli Orsi, come vn' Agapito, ò vbbidito da' Lupi, come vn Norberto, chiari tutti per merito d'innocenza? Ma troppo lunga tela haurei quì da tessere, s'io mi volessi partitamente diffondere a dimostrare, come quasi in nessuna sorte di priuilegio ha Dio voluto, che i Penitenti cedessero agl'Innocenti: ch'è quello appunto, che secondo il parere di San Gregorio, accennò egli in figura là doue disse, che al suo palato era sì gradita la cenere, come il pane: *Cinerem tanquam panem manducabam*: Ps. 101. 10.
dall'altra parte a me basta che voi vediate da questa poca orditura, come presso a Dio nulla nuocono le passate scelleratezze, qualunque volta la Contrizion, quasi fuoco che netti il campo, le habbia già dinorate non altrimenti, che spini e sterpi, di cui più non resta memoria. Ma se nulla nuocono, che temete dunque, amatissimi Peccatori, che dubitate? Voi siete certi, che Dio non si rimarrà di abbracciarui, di accoglierli, di apprezzarui al pari d'vn' Innocente: altrimenti a torto haurebb'egli giurato per Ezechiele, che *Impietas impij non nocebit ei, in quacunque die conuersus fuerit ab impietate sua*: perchè se per esser voi stati gran peccatori restaste

Ezech 33.

inabili a diuenire gran santi, già pur troppo noceuole vi sarebbe la passata maluagità. Pigliate animo dunque, fateui cuore, che ancor per voi riman luogo fra' maggiori Santi, se volete essere ascritti nel loro numero.

VI. Anzi guardate quant'io discorra diuersamente da voi. Voi dall'essere stati gran peccatori argomentate, che Dio vi voglia escludere da vn tal numero; ed io argomento che Dio vi voglia includere in vn tal numero dall' essere voi stati gran Peccatori. Di grazia vdite. Son già molti anni, che voi viuete in peccato, non è così? Io non lo credo, ma via, figuriamolo per verissimo. Or per qual cagione stimate voi, che fin'ora egli habbia sofferti pazientemente da voi sì graui strapazzi? tante bestemmie ne' giuochi, tanti spergiuri ne' contratti, tante irreligiosità nelle Chiese, tante scortesie verso i Poueri, tante stranezze contro de' Religiosi, ingiurie tutte, che più delle altre dirittamente son'ite a ferire la sua persona? Non vi potea fors'egli troncar la vita alla prima offesa, che gli faceste fanciulli? Quante occasioni ogni dì gli si sono offerte di farui, ora sdrucciolare da vn precipizio, or cadere da vna finestra, or'annegare in vn fiume, or colpire da vna saetta? E pur non l'ha fatto: ma v'ha tollerati con incredibil pazienza, anzi prosperati ancora con somma benignità. Or che segno è ciò? Segno è, che qualche gran cosa egli dee promettersi in contraccambio da voi. Non vi mantiene già viui a tanto suo costo, perchè seguitiate continuamente ad offenderlo. Non già per questo vi somministra, ò negli orti frutti, onde ristorarui famelici; ò nelle fonti acque, onde refrigerarui riarsi; ò ne' colli aure, onde ricrearui anelanti. Anzi egli vuole con questo obbligarui in modo, che siate stretti finalmente di arrenderui, ò per amore, ò per forza, a tanta bontà, & ad impiegarui con altrettanto feruore nel suo seruizio, con quanta villania vi occupaste nelle sue offese. Non dite dunque, che l'hauer voi fin'ora commessi de' gran peccati fa dubitarui, se Dio si curi più molto de' fatti vostri, perchè se non se ne curasse assaissimo, voi non sareste ora quì: ma sareste già a fremere co' Dannati, già a freneticar co' Diauoli: nè vi haurebb'egli questa mattina medesima spinti alla predica, per prouarsi di guadagnarui. E poi non hauete vdito mai dire, che i Peccatori più perfidi, e più perduti, son quegli appunto, dietro de' quali egli è vago di andare in traccia? *Venit filius hominis quærere quod perierat.* Luc. 19. 10. Vn Cacciatore assai brauo iui ama di lasciare i suoi Cani, doue la fiera è più risentita. Vn Medico assai perito iui gode d'impiegar la sua scienza, doue il caso è più deplorabile. Vn Nocchiero assai destro iui gloriasi di esercitar la sua arte, doue i venti son più contrarij. Vn'Auuocato assai valoroso iui si pregia di spendere il suo talento, doue la causa è più disperata. Vn' Agricoltore assai pratico iui si compiace di applicare la sua cultura, doue il terreno è più infruttuoso. E però le miserie vostre non isgomentano la Misericordia diuina, ma più tosto le aguzzano il desiderio di mostrare in voi la finezza dell'amor suo, e di far sì, come disse l'Apostolo, *Vbi superabundauit delictum, ibi superabundet & gratia*; Ad Rom. 5. 20. purchè voi siate contenti di corrispondere, aprendo i vostri seni a riceuerla in quell'eccesso, nel qual'egli è disposto di trabboccaruela.

VII. Sò che vi conuerrà dalla parte vostra vsar'anche qualche fatica, massimamente al principio, per istaccarui da quelle amicizie, da quelle sensualità, da quei giuochi, da quei guadagni, da que' trastulli, che per lungo vso vi si sono renduti già abituali: Ma allegramente, perchè questo medesimo sarà a Dio motiuo di accoglierui con più affetto, e di accarezzarui con maggior liberalità. Quel pouero figliuol Prodigo, che vago di libertà s'era figurato di douersi godere, lontan dal Padre, poco men che vn secolo d'oro, sempre in lussi, sempre

in

in conuersazioni, sempre in conuiti, sempre in prosperità, alla fine trouò, che del secol d'oro, non altro gli era rimasto per verità, se non che il cibarsi di ghiande. Che però tutto afflitto, tutto auuilito, si deliberò di tornare, si come è noto, a casa del Padre, e di gittarsegli a' piedi, e di chiedergli perdonanza.

Luc. 15. 18. *Surgam, & ibo ad Patrem meum.* Non fece egli già così santa risoluzione per amore, e per carità: Signori nò, la fece solo per interesse, e per forza. La fame, la nudità, lo squallore, le sordidezze, in cui si trouaua, furon quelle, che il ricondussero, conforme al detto di San Pietro Grisologo: *Fames reuocat, quem saturitas exularat.* (De Fil. Prod. Ser. 2.) E pur sapete con quanto amore fu accolto. Pare che il Padre gli haurebbe in vederlo douuto dire: Ah figliuolo ingrato: adesso tu vieni a me, quando non hai più chi ti curi de' fatti tuoi, eh? Sò che ti ricordasti inuiarmi pure vn saluto, quando godeui moltitudin di amici, delizie di trattamento. Meriteresti, ch'io ti mandassi a sfamare a spese di quei, dietro cui dissipasti il tuo patrimonio, ch'io ti chiudessi la porta in faccia, ch'io ti discacciassi da me, ch'io non ti riconoscessi per mio. Così parea che gli haurebbe il buon Padre douuto dire, almeno, per saluteuole auuertimento, e pure nol disse. Anzi pigliando pietoso esempio dal Mare, il quale non rimprouera i Fiumi quando a lui tornano, perchè lungamente sien'iti da lui fuggiaschi, non fa aspettarli, non si fa supplicare, ma incontanente riammetteli, come prima, e nell'intimo del suo grembo, ed a parte de' suoi tesori: così il buon Vecchio subito stese al ripentito figliuolo le braccia al collo, lo strinse, lo baciò, lo asperse di lagrime, sollecitò i seruidori ad arreccargli splendidissime vestimenta, ad imbandirgli sontuosissime tauole, ad apprestargli lietissime sinfonie, e quello ch'è più mirabile, gli fece mettere ancora in dito l'anello: *Date annulum in manu eius*, (Luc. 15. 25.) ch'era a que' tempi tra' figliuoli la nota di essere il più diletto, mentre a lui si fidaua il sigillo in mano. Ora v'argomento io così. Se con tanta benignità vien da Dio riceuuto vn figliuolo, cioè dir'vno, che a lui ritorna non per altra cagione, se non perchè si sente mancar di fame, e morir di freddo; che sarà di voi miei Signori, che ciò facciate in quel tempo appunto, in cui godete maggior'affluenza di agi, maggior prosperità di fortuna, maggior' abbondanza di amici, di dignità, di ricchezze, di passatempi, anzi di voi che tutto questo lasciate per darui a Dio? Con quanto affetto egli vi accoglierà? con quanta prontezza? con quanta facilità? Non vi somministrerà volentieri quanto richieggasi a quella santità singolare, che voi bramate, colmandoui, se non altro, di vna contrizione perpetua de' vostri falli, che fu quel nettare, sì delicato, sì dolce, da lui promessoci per Isaia, doue disse: *Inebriabo te lacryma mea*? (Isa. 16. 9.) Margherita da Cortona si diede a seguitar Cristo, e perchè? Perchè suo Padre la scacciò col bastone: e pure Cristo non isdegnò di raccoglierla come sua carissima amica. Paolo, chiamato il Semplice, gli si diede, e perchè pur'egli? Perchè sua moglie lo tradì nell'onore: e pure Cristo non dubitò di promuouerlo come suo degnissimo seruo. Applicaronsi altri al diuin seruizio sol per timore di qualche imminente pericolo corporale, come fece Arsenio Romano, quando si scorse insidiato da Arcadio: come fece Efrem Siro, quando si vide confinato in prigione: come fece Mosè l'Etiope, quando si mirò circondato dagl'inimici: come fece Gherardo il Clareuallense, quando si ritrouò ferito in battaglia: come fe Romualdo il Camaldolese, quando si conobbe inquisito dalla giustizia; e nondimeno Dio pigliò a fauorirli con dimostrazioni eccessiue di tenerezza, rendendoli tutti santi di sì gran nome. Or che farà dunque a voi, che ricchi, liberi, prosperosi, gagliardi, vi risoluiate di renderui tutti a lui, non per mancamento di tetto, che vi riceua, perchè voi siete agiatissimi di palazzi; non per penuria di pane, che vi sostenti, perchè voi siete ricchissimi di poderi; non per rischio d'infamia, che vi sourasti, perchè voi siete da tutti riueritissimi nella stima; non per timor di nimici, non per sospetto di

di morte, non per cagione di alcun'improuuiso disastro a voi sopraggiunto, perchè anzi siete ed amati, e robusti, e fortunatissimi, ma sol perchè voi volete spontaneamente anteporre il diuin seruizio alle vanità temporali, maltrattarui, mortificarui, e far vedere ancora voi nella Chiesa auuerato in persona vostra quel miracolo bello di vmiliazione, che profetizzò chi già scrisse, che fino i Leoni stessi si sarebbono in essa veduti vn dì, quasi tanti Buoi, abbandonar cacciaggioni, abborrir carnaggi, e condannare i lor palati allo strame. *Leo quasi bos comedet paleas*. Volete voi dubitare, che Dio vi scacci? che non si curi di voi? che non vi fauorisca? non vi ami? non vi accarezzi? Voglio rimettere il tutto al giudizio vostro. Se a voi sembra possibile, io son contento, che diffidiate di lui: ma mentre ogni ragione vi anima a confidare, qual timidità può restarui dunque nel cuore, qual sospetto, qual'ombra, sì che non vogliate arrenderui, e confessare, che quantunque or voi siate gran peccatori, siete ancor abili a diuentare gran santi?

Is. 11. 7.

VIII. O se sapeste dalla vostra stessa miseria pigliare impulso da sperare assai nel Signore! Io trouo nelle Scritture vn mistero terribilissimo, auuertito già molto bene da San Girolamo. Ed è, che più fortunata è stata quiui comunemente la sorte de' Secondogeniti, che non quella de' Primogeniti. Primogenito fu Caino, e pur di lui più fauorito fu Abele. Primogenito fu Ismaele, e pur di lui più fauorito fu Isacco. Primogenito fu Esaù, e pur di lui più fauorito fu Giacobbe. Primogenito fu Rubeno, e pur di lui più fauorito fu Giuda. Primogenito fu Manasse, e pur di lui più fauorito fu Efraimo. Primogenito fu Eliabbo, e pur di lui più fauorito fu Dauide. E così potrei dirui d'altri moltissimi. Or chi mi gioua d'intendere questa volta per Primogeniti? Gl'Innocenti. Così Teofilatto, così Tertulliano, così San Cipriano m'insegnano espressamente. Sia pertanto pur detto con loro pace: Non sono essi nella Chiesa da Dio sublimati più de' Secondogeniti, voglio dire de' Penitenti, ma mi par'anzi, che sieno stati posposti. Io miro nella Chiesa per Principi riuerirsi, non i due Giouanni, spiriti innocentissimi, ma vn Pietro già spergiuro, ma vn Paolo già sanguinolento, e per qual cagione? Perchè noi tutti miseri penitenti non ci accoriamo, considerando da che profondo d'iniquità siamo sorti. O quanto in su possiamo giungere con tutto questo anche noi, sol che vi vogliamo aspirare! ò che felicità! ò che fortuna! Possiamo ageuolmente di merito superare ancor gl'innocenti. Noi, noi, benchè siamo ora in grado sì basso, possiamo auuantaggiarci, possiamo auanzarci, possiamo ancor più di loro, sì come ha fatto con tanta gloria sua la magnanima Maddalena, diuenir Santi. Ma che si vuol fare però? Riposiamoci, e appresso voi vdirete.

SECONDA PARTE.

CHi osseruerà con attenzione il conforto benchè grandissimo, dato or'or da me a' Peccatori, vedrà questo non essere dato in guisa, che alcuno d'essi, conuertendosi il dittamo in aconito, possa dedurre da ciò c'ho detto argomento, quantunque minimo, non di speranza a risorgere dal suo stato, ma di presunzione a restarui. Con tutto ciò, se tale insano vi fosse, meschino lui. Me gli vorrei scagliare addosso più rapido d'vna Tigre, e tanto il vorrei sgridare finchè intendesse, questo appunto essere il segno più manifesto, per cui discernere i Predestinati da' Reprobi, che là doue dalla Diuina Misericordia prendono i Predestinati incentiuo di piangere le lor colpe, i Reprobi prendono ardire di accumularle. Altro è ricorrere alla Misericordia Diuina dopo il peccato, altro è peccare, perchè rimane il ricorso alla Misericordia Diuina. Il primo è vn voler, ch'ella perdoni le iniquità; il secondo è vn volere, che le protegga. Ma perchè io non posso in veruno de' miei Vditori presupporre vna tale insania, a voi ritorno, che stanchi già dal peccare, vorreste ridurui a Dio, ed essergli per lo auuenir tanto più fedeli, quanto per addietro IX.

gli

gli fuste più irriuerenti. Come però farete per giungere ad vna eminenza sì alta di santità, dopo vn'abisso sì cupo di scelleraggini? Voi crederete facilmente ch'io voglia dirui, douer voi cominciare ad ascendere a passo a passo, e quasi a gradino a gradino. Lasciar' oggi vn trastullo, dimani vn' altro, ritirarui oggi d'vna conuersazione, diman dall' altra, e così andarui rendendo quasi insensibile l'auanzamento alla perfezione. Ma perdonatemi, ch'io vi voglio guidare per altra via. Finchè voi discorrete così, non confidate ancora bastantemente nel patrocinio della Grazia celeste, nè mostrate di ricordarui, che non sono i piè vostri quelli, i quali hanno da portarui tant'alto, ma l'ali sue. Però vi dico, che se volete dauuero diuenir santi, qualche risoluzione magnanima conuien fare. Non è de' gran Peccatori, come d'altri huomini introdotti nella virtù, ò per lo meno non abituati nel vizio. A questi benchè procedano a poco a poco, riesce nondimeno taluolta di arriuare alla perfezione, sì come a quei che non sono ritirati indietro ogni passo dal peso di quei mali abiti c'han contratti. Ma i gran Peccatori, se per vna salita sì lubrica non van presto, ritornano tosto giù. E però, se vorrete punto rifletterui, voi vedrete, che quasi tutti coloro, i quali dal profondo della malizia si auanzarono al sommo della pietà, tutti vi giunsero per così dire in vn salto, che animosamente spiccarono da principio. Mirate Pelagia, quella sì celebre Peccatrice di Antiochia, come fec' ella? Appena Iddio toccolle il cuore alla predica, ch'ella vdì dal Vescouo Nonno, che delibera di parlargli. Ma non potendo impetrare d'essere ammessa a priuato ragionamento, và a ritrouarlo fin dentro il pubblico Sinodo, ed alla presenza di tutto quell'augusto consesso Sacerdotale gli cade a' piedi; e senza temere le dicerie del popolo, lo sdegno degli amanti, i motteggiamenti delle riuali, chiede con lagrime di amarissima contrizione il perdono delle sue colpe. Quindi credete voi, ch'ella proseguisse in decorso lungo di tempo, prima a licenziare le pratiche disoneste, poi a dismettere le conuersazioni giocose, indi a ritirarsi in vn'eremo solitario? Anzi non ispuntò sì tosto il dì terzo dopo la sua conuersione, che fatto vn'inuentario fedele di tutte le sue ricchissime suppellettelі, de' paramenti, degli auorij, degli ori, degli abiti, delle gioie, lo portò ai piè del suo santo conquistatore, perch'egli il tutto ripartisse fra' poueri a piacer suo. Indi tornata a casa diè libertà a quanti schiaui, ed a quante schiaue trouauansi a suo seruizio, ed in capo all'ottauo giorno si vestì tutta da capo a' piedi d'vn'aspro, e d'vn'irsuto cilizio, e così incamminatasi, squallida Pellegrina, a Gierusalemme, venerò prima quelle diuote memorie, e poi si chiuse entro vna picciola cella, donde non vscì più, se non quando volonne al Cielo. Che dirò di Taide Egiziana, quella al cui volto, non sò se più d'oro sacrificato già fosse, ò se più di sangue? Chiese ella forse dall'Abate Pafnuzio, il qual conuertilla, più di tre ore di tempo, prima d'imprigionarsi in vn Monistero di Vergini solitarie, a passar sua vita in perpetua detestazione del mal commesso? E quelle istesse tre ore in che le impiegò, se non in raccorre quanto ella hauea dagli amanti suoi riceuuto, ò di doni, ò di pagamento, affine di arrecar tutto in piazza, e quiui bruciarlo alla presenza del popolo, come spoglie appestate d'impurità? Così pur'egli diuentò Santo ad vn tratto quel rio Galgano, che di giouane Nobile, ma perduto, battè dipoi la carriera della virtù sì velocemente, che dalle mosse alla meta non mise più, che vn' anno solo di vita penitentissima da lui scorsa tra i romitori Sannesi. Così ad vn tratto vna Margherita da Cortona, così ad vn tratto vn'Angela da Fuligno; e Guglielmo Aquitano, quegli il quale era giunto insino a gloriarsi di hauere la scelleraggine per natura, non prima cadde sbigottito, e confuso, a' piè di Bernardo, che se vi cadde Lupo, risorse Agnello; e se vi cadde Persecutore, risorsene Penitente. Subito andò per le selue cercando grotte, doue sottrarsi alla vista del Cielo offeso, subito cambiò

le ricchezze in mendicità, subito le crapole in fame, subito le facezie in singhiozzi; e le carni vsate a delizie, ed a morbidezze, caricò tosto di pungoli, e di catene. Orsù dunque, amatissimi Peccatori, questo è quel ch'io questa mane da voi richieggo, che subito vi vogliate risoluere a qualche impresa magnanima per vn Dio maltrattato tanto, e che anche subito voi la vogliate eseguire. Non può la grazia dello Spirito Santo sofferir noiose dimore. *Nescit tarda molimina Spiritus sancti gratia*: e com'ella entra in vn cuore, fa come il Fulmine, il quale appena nella nuuola è nato, che già impaziente và macchinando qualche apertura, qualche adito, a cose grandi.

X. Nè vi ritragga per auuentura il timore di non hauere a mantenerui costanti fino alla morte in quel tenore più generoso di vita che haurete eletto: perchè si come il cominciare è in man vostra con quel fauore attuale che Dio vi dà, così sarà in mano vostra il continuare. E poi volete voi che Dio vi abbandoni, da poi che per amor suo fatta habbiate qualche risoluzione assai rileuante; e se ora peccatori vi accoglie, volete poi che rigettiui conuertiti? *Eum qui* Io.6.37. *venit ad me* (sono pur queste parole di lui medesimo) *eum qui venit ad me non eijciam foras*. Chi è mai, che compri vn terreno, e che poi volentieri non lo coltiui? ò che semini vn frutto, e che poi volontieri non lo raccolga? ò che si fabbrichi vn'edifizio, e che poi volentieri non vi soggiorni? Mirate quel Giardiniere, il quale ha fatto con le sue gran diligenze rifiorire quell'albero isterilito. Accarezza più quello solo, che non quanti altri spontaneamente verdeggiano ne' suoi Orti. Ogni poco và a riuederlo, lo custodisce con maggior gelosia, lo inaffia con maggior liberalità, lo ripulisce con maggior minutezza, ed a quanti Forestieri compariscono in quel Giardino, quasi ò non ricordeuole, ò non curante di ogni altra pianta, dice subito loro: Mirate questa. Perchè volete però, che Dio non faccia il medesimo ancor di voi, dappoi che tanto voi gli siete costati di diligenze, d'inuenzioni, d'industrie? Amerà egli in voi se non altro (lasciate ch'io così parli) le sue fatiche: e come opportunamente già scrisse in questo proposito Tertulliano: *Chariorem sentiet, quem lucrifecit*. Animo, animo dunque, ò Cristiani miei, ch'io voglio entrare Malleuadore per voi presso alla diuina Bontà. *Ego planè sum diuinæ misericordiæ Sponsor*, dirouui col Nazianzeno. Se voi non osate con la Maddalena appressarui a' piedi di Christo, e bagnarli di vostre lagrime, e stamparli de' vostri baci, voglio io medesimo farmegli innanzi per voi, e dirgli: Signore. Sò che molti si abusano della vostra Misericordia, e che nondimeno voi gli tollerate talora pazientemente. Non già di costoro vuol'essere questo Popolo: ma sì bene vi supplica, che se voi talor tollerate chi della vostra Misericordia si abusa per oltraggiarui, non discacciate chi ricorre alla vostra Misericordia per conuertirsi. Che s'egli in questo medesimo vi par che sia forse troppo presuntuoso, punite me, perch'io stamane sono stato colui, che senza dirgli nè pure vna parola di riprensione per le sue colpe, non ho fatto altro, se non solo dargli animo, dargli ardire: ma non glie ne douea forse io dare? O clemenza ammirabile! ò amabilità singolare! Vedete quanto poco io già tema del vostro sdegno, che con quanta voce ho confesso ed esclamo alla presenza di questo Popolo tutto, che anch'io temerario non dubitai più d'vna volta di prenderla contra voi, anch'io d'irritarui, anch'io d'ingiuriarui, anch'io di mettermi sotto i piè l'onor vostro. *Peccaui, impiè egi, iniquè gessi in omnibus iustitijs tuis*; nondimeno non solo voi mi soffriste con gran pietà, ma mi deste anche grazia di rauuedermi, mi ammetteste fra' vostri Serui, mi ascriueste fra' vostri Sacerdoti, mi annoueraste fra' vostri Predicatori: e se in questo stato medesimo ah pur troppo anche male io vi corrispondo, colpa tutta è della mia strana malizia, non della vostra infinita benignità. E volete voi, ch'io poi non animi ogn'altro tornare a voi? Bisognaua non mettermi in questo vfizio, se non vo-

De Poenit. (margin) — De plaga grand. (margin) — Baruch 2.12. (margin)

volenate, ch'io predicaſſi a bocca piena le voſtre miſericordie. Ora non ſolamente a chiunque il richiederà promettet voglio prontamente il perdono d'ogni ſua colpa, ma voglio oltre a ciò promettergli, che voi lo tratterete da tal'amico, qual egli brama di eſſerui. Voglio promettergli, che gli aſſiſterete nelle ſue tentazioni; voglio promettergli, che lo conſolerete ne' ſuoi trauagli; voglio promettergli, che lo proteggerete ne' ſuoi pericoli; voglio promettergli, che lo rincorrerete ne' ſuoi timori; e voglio finalmente promettergli, che non meno gli darete poi forze a perſeuerare di quelle ch'ora gli preſtate a riſorgere. Tanto è quello, ò Criſtiani, di che da queſto pergamo vi aſſicuro ſotto la parola di Paolo: *Qui cæpit in vobis opus bonum, ipſe perficiet*. E voi con tal ſicurezza fatti animoſi, penſate vn poco, che poſſiate fare omai di magnanimo per amore di queſto Criſto, il quale altro da queſta croce non fa, che ſuenire, che ſtruggerſi ogni momento del voſtro amore. Philip. 1. 6.

PREDICA XXXIII.

Nel Venerdì dopo la Domenica di Paſsione.

Expedit, vt vnus moriatur homo pro Populo. Ioan. 11.

I. Fia dunque ſpediente a Gieruſalemme, che Criſto muoia? O folli Conſigli! O frenetici Conſiglieri! Allora io voglio, che voi torniate a parlarmi, quando coperte tutte le voſtre Campagne d'arme, e d'armati, vedrete l'Aquile Romane far nido d'intorno alle voſtre mura, ed appena quiui poſate aguzzar gli artigli, ed auuentarſi alla preda: quando vdirete alto rimbombo di tamburi e di trombe, orrendi fiſchi di frombole e di ſaette, confuſe grida di feriti e di moribondi, allora io voglio che ſappiate riſpondermi c'è ſpediente. *Expedit*? E oſerete dir *expedit*, allora quando voi mirerete correre il ſangue a riui, ed alzarſi la ſtrage a monti? Quando rouinoſi vi mancheranno ſotto i piè gli edifizij? Quando ſuenate vi languiranno innanzi agli occhi le ſpoſe? Quando, ouunque volgiate ſtupido il guardo, vi ſcorgerete imperuerſare la crudeltà, ſignoreggiare il furore, regnar la morte? Ah! Non diranno già *expedit* que' bambini, che ſaran paſcolo alle lor madri affamate: nol diranno que' giouani, che andranno a trenta per ſoldo venduti ſchiaui: nol diranno que' vecchi, che penderanno a cinquecento per giorno confitti in croce. Eh, che *non expedit*, infelici, nò che *non expedit*. *Non expedit*, nè al Santuario, che rimarrà profanato da abbomineuoli laidezze; nè al Tempio, che cadrà diuampato da formidabile incendio: nè all'Altare, doue huomini e donne ſi ſcanneranno, in cambio di agnellini e di tori. *Non expedit* alla Probatica, che voteraſſi di acqua, per correr ſangue. *Non expedit* all' Oliueto, che diſerteraſſi di tronchi, per appreſtare patiboli. *Non expedit* al Sacerdozio, che perderà l'autorità; non al Regno, che perderà la giuridizione; non agli Oracoli, che perderan la fauella; non a' Profeti, che perderan le riuelazioni; non alla Legge, che qual'eſangue cadauero rimarrà ſenza ſpirito, ſenza forza, ſenza ſeguito, ſenza onore, ſenza comando; nè potrà vantar più ſuoi riti, nè potrà più ſaluare i ſuoi pro-

Professori. Mercè che Dio viue in Cielo, affine di scornare e confondere tutti quegli, i quali più credono ad vna maliziosa ragion di stato, che a tutte le ragioni sincere della giustizia; ed indi vuole con memorabile esempio far manifesto, che non *est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum*. Ecco. Fu risoluto di vccider Cristo, perchè i Romani non diuentasser padroni di Gierosolima; e diuentarono i Romani padroni di Gierosolima, perchè fu risoluto di vccider Cristo. Tanto è facile al Cielo di frastornare questi maluagi consigli, e di mostrare, come quella Politica, che si fonda, non ne' dettami dell'onestà, ma nelle suggestioni dell'interesse, è vn'arte, quanto peruersa, altrettanto inutile; e la quale anzi, in cambio di stabilire i Principati, gli estermina; in cambio di arricchir le famiglie, le impouerisce; in cambio di felicitare l'huomo, il distrugge. Questa rileuantissima verità vogl'io per tanto questa mattina studiarmi di far palese per pubblico beneficio, prouando, che non è mai Vtile quello, che non è Onesto; onde nessuno si dia follemente a credere, che per esser Felice gioui esser Empio.

Prou 21, 30.

Ma prima vi confesso, Vditori, che mi dà quasi rossore il douere agitare vn tale argomento in questo teatro; quasi che presso a' Cristiani ancor sia dubbioso quello che fu sì chiaro presso a' Gentili. Con che furore non si scagliò Cicerone contro coloro, i quali ardirono di seminare i primi nel Mondo questa dottrina, che ciò che non è onesto possa esser vtile? Non gli chiamò perturbatori della quiete, discioglitori delle amicizie, distruggitori delle Repubbliche, esterminatori delle virtù, sollenatori del Mondo? Quindi a lor confusione narra vn successo, che molto più può valere a confusion nostra, e fu questo ch'or'io dirò. Parlando vn giorno Temistocle nel Senato di Atene, disse di hauere vn consiglio vtilissimo alla Repubblica, ma che sì come non voleua proporlo in pubblico, così fossegli assegnato qualcuno, cui lo confidasse in priuato. Fu destinato Aristide per ascoltarlo; e a lui Temistocle distintamente scoperse vna certa fraude, con cui si potea maliziosamente dar fuoco a' legni Spartani loro nemici, benchè allora lor collegati. Vdito questo Aristide tornò in Senato con grandissima espettazione d'ognuno; e senza spiegare il caso in particolare, sol disse in genere, che il consiglio di Temistocle era vtile sì, ma non era onesto. *Perutile est consilium Temistoclis Republicæ, sed minimè honestum*. Come? Ripigliarono allora tutti, gridando senza distinzione, e senz'ordine, ad vna voce. Questo è impossibile. Se il consiglio non è onesto, non può nè meno esser'vtile: *Quod honestum non est, non potest esse vtile*: è così, senza nè pur degnarsi di vdirlo, lo ributtarono: Tanto era radicata in quei Consiglieri quest'opinione, come conchiuse Cicerone, e con lui Plutarco, *vt quod iustum non erat; minimè putaretur esse vtile*. Or se alle menti di persone Gentili parea questa verità così manifesta, com'è possibile, che non vogliam persuadercela noi, che pur ne habbiamo tante ampie testimonianze dall'istessa infallibile Verità? Finalmento quei miseri non sapeuano dipendere le sorti di tutti gli huomini dalle mani di vn solo Dio. Ammetteuano molti Dei, diuersissimi, e discordissimi, tra' quali però non era gran fatto, che se vno fauoriua la virtù, vn'altro prosperasse per onta la scelleraggine. Anzi quale scelleraggine si trouaua, che non hauesse in Cielo il suo Protettore? Proteggeua Gioue gli Adulteri, Mercurio i Ladri, Marte i Sanguinolenti, Bacco gli Vbriachi, Venere i Lussuriosi, Pluton gli Auari. Sì che i loro adoratori sarebbono finalmente stati in parte scusabili, se hauessero giudicato poter'esser talora il vizio felice, mentre ogni vizio hauea per Protettore, anche pubblico, qualche Dio. Mà noi Cristiani, i quali crediamo esserci vn Dio vnico al Mondo, e questo, quanto parziale della virtù, tanto nemico dichiarato del vizio, com'è possibile, che con arti maluage debbiamo mai sperare di farcelo fauoreuole? Non dipende forse dalla

sua

sua mano qualunque nostra prosperità; così piccola, come grande, sì che senza suo volere nè spira vn fiato per l'aria, nè biondeggia vna spiga per le campagne? Questo è certissimo. *In manu Dei prosperitas hominis* (così chiaramente protesta l'Ecclesiastico) *bona & mala, vita & mors, paupertas, & honestas à Deo sunt*. Adunque che politica è questa: per acquistare felicità, maltrattare chi la dispensa, offendere chi la dona? Par' a voi dunque bell'arte, per riceuere grazie, arrecare affronti; per riportare fauori, vsar villanie?

Eccli. 10. 5.

Eccli. 11. 14.

III. Risponderete, che in Dio forse non vale quest'argomento: perocchè disprezzando egli i beni terreni, non è però gran fatto, che gli comparta ancora a chi non gli merita. Lasciar lui più tosto la cura di tali beni alle Cagioni da noi chiamate seconde, da cui senza tanti riguardi son dispensati più largamente a coloro, i quali per altro pongono mezzi di lor natura più validi a conseguirli. Ma piano di grazia, perchè cotesto è vn discorso, quanto lusinghevole a gli Empij, tanto fallace: onde io mi stimo obbligato a scoprirne la falsità, per torre l'inganno? Ditemi vn poco però. Dio non ha sempre sprezzati questi beni terreni all'istesso modo? Dio non si è sempre valuto delle cagioni seconde all'istessa forma? Di questo non si può dubitare. E nondimeno io ritruouo, che per conseguire felicità ancor temporale, a nessuno ha giouato mai l'esser'empio, là doue a molti spesso ha giouato esser pio. Parui forse strana, Vditori, questa proposizione? Io mi conforterei di prouaruela con l'induzione di tutti quegli huomini memorabili, c'han fiorito fin da' principij del Mondo, se il tempo mel permettesse: ma perchè questa mi sarebbe vn'impresa, se non troppo difficile, almeno troppo ampia, ristringiamoci dentro alcuni confini. Ditemi adunque: Se nel naufragio del Mondo s'hebbe a saluare vna famiglia fra tutte, quale fu scelta? Quella di vn'empio, ò quella di vn giusto? Se dall'incendio di Sodoma s'hebbe a sottrarre vna famiglia fra tante, quale fu fauorita? Quella di vn'impudico, ò quella di vn casto? Chi possedè a' giorni suoi maggiori ricchezze di vn'Abramo, di vn Isacco, di vn Giacobbe, di vn Giuseppe, Patriarchi tutti Santissimi? Ed a Giuseppe singolarmente, qual'arte giouò sì per salire al trono, la maluagità, ò l'innocenza? Quando egli con cuore intrepido resisteua alle violenze ed a' vezzi della Padrona, credo io che alcuno di questi odierni Politici non hauria mancato di susurrargli all'orecchio: Giuseppe, mirate bene a ciò che voi fate. Non sò se vi torni conto di disgustar la Padrona, e Padrona sì ricca, e Padrona sì amica, e Padrona così potente. Il marito è lontano, la camera è segreta, chi lo saprà? Importa troppo la grazia di vna Donna, la quale impetuosa in qualunque affetto, non sà nè amare, nè odiare, se non in sommo. E pure si saria trouato consiglio più pernicioso per la prosperità di Giuseppe? E vero ch'egli, per non hauere aderito a questo consiglio, si trouò in prigione, ed in ceppi? ma la prigione non lo introdusse alla Regia? i ceppi non gli fabbricarono la corona? Passiamo auanti. Se Mosè, ancor fanciulletto, prezzaua il diadema postogli da Faraone sul capo (come Filone racconta) se si rimaneua nella sua Corte, se seguitaua i suoi riti; sarebbe mai diuenuto quel Condottiere di vn tanto Popolo, quel terrore di vn tanto Rè? Ricusò egli d'essere suo Nipote, e fu costituito suo Dio. *Ecce constitui te Deum Pharaonis*. Eccl. 7. 1.
Le felicità poi della terra lungamente promessa da chi furono conseguite? Da i sollenatori del Popolo? dagli adoratori del Vitello? da' dispregiatori di Dio? Ne pur'vno di questi, che pur'erano più di secento mila, vi pose il piede? E chi espugnò tante piazze, chi fugò tanti eserciti, chi riportò tante spoglie a' tempi de' Giudici? se non vn Giosuè, vn Calebbo, vn'Otoniello, vn Gedeone, ed altri tali a lor somiglianti nella virtù, i quali tutti come osseruò l'Ecclesiastico, furono grandemente felici, *Vt viderent omnes, quia bonum est obsequi sancto Deo*. E venendo a' tempi de i Rè, qual di loro ritrouerassi, a cui l'impietà fosse d'vtile, e non di danno? Eccl. 46. 12.

Me

Me ne rammenterete pur'vno? Se vn Saule conſeguì lo ſcettro per la bontà, non lo perdè per la colpa? Se vn Dauide prouò mai fortuna contraria, non fù ſolo, quando traſgredì la legge Diuina? E a Salomone quanto giouò l'hauer reposta in quella ſua famoſa elezione alle ricchezze la Sapienza? Buon per lui, che non chiamò prima a trattato sù queſto affare veruno di quegl'iniqui Statiſti, di cui parliamo: perchè io credo fermamente che tutti gli haurebbono detto: Sacra Maeſtà, penſateci vn poco bene, non precipitate il giudizio, non auuenturate l'elezione. Che rilieua a voi tanta ſcienza? Mancheranno nello Stato voſtro Dottori, mancheranno Legiſti, quando ſi hauranno a decidere le controuerſie, ò a ventilare le liti? Non ſono le lettere quelle, che coſtituiſcono vn Principe formidabile. A voi ſi conuiene dilatare le poſſeſſioni, accreſcere l'entrate, riempir l'erario: altrimenti ſi rideranno i nemici voſtri di voi, quando vi vedranno ricco di libri, ma pouero di danari; liberale d'inchioſtro, ma ſcarſo d'oro. Queſto ſenza dubbio ſarebbe ſtato il conſiglio di tali Politicaſtri. Ma quanto fù meglio per Salomone conformarſi a dettami dell'oneſtà, che non alle ſuggeſtioni dell'intereſſe? Che ſe dopo vn tempo cominciò a declinare la gran felicità del ſuo Stato, qual ne fù la cagione? Non fù perch'egli diuiò dal ſentiero de' Diuini comandamenti? Scorrete poi pur con agio tutto il catalogo de' Rè di Giuda, ſuoi Succeſſori; voi trouerete, che i più fortunati furono vn'Ezechia, vn Gioatamo, vn Gioſafatte, e vn Gioſia, che furon parimente i più giuſti. Queſti goderono lunga vita, queſti fabbricarono nuoue piazze, queſti accumularono ricche entrate, queſti acquiſtarono marauiglioſe vittorie. In alcuni poi variò il tenore della loro felicità, conforme il vario tenor de' loro coſtumi, come può vederſi in Aſa, in Gioas, in Ozia, ed in Manaſſe. Ma tutti gli altri, sì Rè di Giuda, come Rè di Samaria, li quali furo no coſtantemente maluagi, furono ancora coſtantemente infelici: che però loro furono le ribellioni, loro le ſconfitte, loro i diſertamenti, loro le prigionie, loro le ſtragi. Ma che più? Non è chiariſſimo il teſtimonio regiſtrato ſopra di ciò dall'iſteſſo Spirito Santo? Leggaſi al capo quinto preſſo Giuditta. *Vſque dum non peccarent in conſpectu Dei ſui, erant cum illis bona. Vbicunque ingreſsi ſunt ſine arcu, & ſagitta, & abſque ſcuto, & gladio, Deus eorum pugnauit pro eis, & vicit. Et non fuit* (ponete mente alle parole che ſeguono) *& non fuit qui inſultaret populo iſti, niſi quando receſsit à cultu Domini ſui.* Iudith.5. 16. 17. Iudith.5. 21. Ora io vorrei ſapere vn poco da voi, Signori miei cari. Iddio gouerna oggi più il Mondo in quella maniera medeſima, con cui gouernaualo a' tempi di queſti Principi, ò veramente ha egli mutato ſtile? Dite: D'all'ora in quà ha egli nella ſua mente variate maſſime? ha egli nel ſuo cuor cambiato volere? Forſe finalmente s'è indotto ad amare il vizio, ſe allora lo abbominaua? O vero non è ora più egli quel che gouerna, ma ha cedute per auuentura le briglie dell'Vniuerſo a vn Caſo cieco, ò a vna Intelligenza maligna: ò ſe non altro è ſottentrato in ſuo luogo qualcuno di quegli Dei menzogneri, i quali a gara prendeuano il patrocinio delle perſone maluage? Che v'è di nuouo nella Natura, che v'è? Oimè, che ſolo il cadere in tali ſoſpetti, non che l'eſprimergli, è beſtemmia troppo inaudita. *Ego Dominus, & non mutor:* Malach.3. 6. così ci fa Dio ſapere per Malacchia: Son quel di prima, ſon quel di prima. Ma s'è così, come dunque poſſiamo noi confidare, che per conſeguire felicità ci debba mai giouar l'eſſer'empio? Non è queſta vna preſuntuoſa baldanza, quaſi che Dauide non intendeſſe di fauellar per noi pure, quando egli diſſe, che *Vultus Domini ſuper facientes mala,* Ps.34.17. non per arricchirli, non per eſaltarli, non per accreditarli, ma, *vt perdat de terra memoriam eorum:* per mandarli tutti in malora.

Ma perchè non crediate, che a fauor mio vada io mendicando forſe argomenti da vn ſolo Popolo, gouernato già dal Signore con vn'aſſiſtenza più particolare,

lare, e più propria; facciam così: mettete vn poco voi da vna parte il maluagio Erode, quello il quale per l'antichità si chiama il Maggiore, ed io per confronto metterò frattanto dall' altra il pijssimo Costantino, quello il quale pe' meriti è detto il Grande. Ad ambidue questi Principi vien proposto vn sanguinoso macello d'Innocenti bambini, a quello per assicurarsi lo Scettro, a questo per saluarsi la vita. Risponde Erode: Si faccia questo macello: purchè io non perda lo Scettro. Risponde Costantino: Perda io la vita, purchè per me non si faccia questo macello. Ora date voi la sentenza. Che giouò più: ad Erode la sua impietà, ò a Costantino la sua giustizia? Volete pur saperlo? Attendete. Costantino, il quale ricusò quella strage guarì della sua insanabile infermità, e godè inoltre tranquillamente lo Scettro. Erode, il quale eseguilla, perdè tra poco lo Scettro, cadendo in vna più orribile infermità. E pur famoso il lagrimeuole fine, che fece Erode, quando veggendosi cascare a brano a brano le carni, verminose prima che morte, addolorato dalle frequenti punture de' nerui attratti, annoiato dall'intollerabil fetore delle membra incadauerite, tentò di accelerarsi la morte con vn coltello. Ma senza ciò. Se prima Costantino hauea trauagliato fra spesse ribellioni, dipoi prouò vna giocondissima pace: Se Erode hauea prima prouata gioconda pace, dipoi trauagliò fra spessissime ribellioni: Perciocchè congiurandogli contro il medesimo Antipatro suo figliuolo, haueua già concertato di auuelenarlo. Onde là doue potè Costantino ancora viuente crear Cesari i suoi figliuoli, Erode fu costretto a farli prigioni? Ma che dico a fargli prigioni? Non preualse a' suoi giorni quel motto celebre: *Melius est Herodis porcum esse quam filium*? E con qual fondamento preualse, se non perchè chi perdonaua la vita a quegli animali, come Giudeo; a due figliuoli la tolse, quantunque Padre? Che se gran parte dell'vmana felicità si stima l'essere amato, sì come l'essere odiato si tien grã parte dell'vmana miseria; quanto pur furono differenti tra loro Costantino ed Erode per vn tal capo? Chi può contare le statue, gli archi, i trofei, che furono a Costantino innalzati dall'amor pubblico? Non così in vero di Erode. Perocchè, hauendo egli eretta per sua memoria non sò qual'aquila d'oro, gli fù tratta a terra, e gli fù fatta in pezzi, con pubblica sedizione. Che più? Racconta Giosesfo Ebreo, scrittor diligente delle sue antichità, che niuna cosa recaua al maluagio Principe tanta angoscia, quanto l' accorgersi dell'indicibil contento, che delle sue disauuenture traeuano i suoi Vassalli: onde prima di morire, hauendo con certa fraude imprigionata nel Circo tutta la Nobiltà, diè ordine, che sul punto ch'egli spiraua, fosse mandata subito a fil di spada, perche così nella sua morte douessero a forza piangere, quei che non s'induceuano a piangere per amore. Ora ditemi dunque Signori miei: Per titolo di acquistare felicità, qual' arte voi giudicate più vantaggiosa? Quella che tenne Erode, vccidendo tanti Innocenti bambini; ò quella che vsò Costantino, ricusando di vcciderli? Conuiene, che ò sia cieco chi non conosce, ò proteruo chi non si arrende a tal verità: tanto ella è palpabile.

Ma questo è poco. Tutte l'Istorie Ecclesiastiche non ci dimostrano anch'esse concordemente quanto più vagliano a conseguire prosperità, ancora supreme, le arti sincere della innocenza, che le strauolte della maluagità? Mirate vn poco tre celebratissimi Imperadori, Giouiniano, Valentiniano, e Valente: Tutti e tre questi per quali vie s'incamminarono al soglio, se non per quelle, onde l'vmana politica hauria creduto, che se ne douessero dilungare? Ritiraronsi tutti e trè, mentre ancor'erano Capitani priuati dal seruigio dell' insolente Giuliano Apostata, per non aderire a' suoi folli comandamenti; e nõ passò molto, che in quella Corte, donde vscirono esuli, rientrarono Imperadori. E qual prudenza mondana doueua all'Imperador' Onorio approuare quelle belle arti, con le quali egli gouernaua il suo Stato? Considerate di grazia. V.

Qualora

Qualora cinto da mille spade nemiche, vedea che i Barbari gli mouenano guerra, che faceua egli? Prendeua subito a muouer guerra agli Eretici. E con questa diuersione di armi, con cui parea che douesse indebolire lo Stato, il fortificaua. Ma chi non hauria creduto altrimenti? Come? (si doueua allora strepitare ne' suoi Consigli) che prudenza è mai questa? Quasi che i Goti, e gli Vnni, inondando sopra di noi dalle Spagne, non sia bastanti a desolarci lo Stato, irritarci ancora contro dall'Affrica i Donatisti? Anzi ci douremmo studiare con tutti i mezzi di renderli a noi concordi e confederati, quando essi ci volessero inimicare in simili congiunture. Qual ragione vuol dunque, che noi da noi medesimi gl'irritiamo, mentr'essi non ci dan noia? Prendansi pur'a cuore le ingiurie della Religione, ma quando sieno prima fermati gl'interessi della Repubblica; altrimenti cadrà la Repubblica, e non sosterrassi la Religione. Così doueuasi probabilmente discorrere in quei Consigli. Ma quanto fallacemente! Perocchè Dio con riuscite affatto contrarie daua a conoscere, che allora più sicura trouauasi la Repubblica, quando per la Religione esponeuasi a più cimenti. E non combattè egli però con armi inuisibili a fauore di Onorio, vccidendo ben ducento milla soldati fra Goti ed Vnni, condotti da Radagaso? Anzi, come se ciò fosse poco, gli estinse ancora nel beuerigio di vn'anno sette Vsurpatori tirannici dell'Imperio, vn'Alarico, vn Costantino, vn Costante, vn Massimo, vn Giouino, vn Sebastiano, vn Saro, e altri simili, i quali a guisa di tanti Cani rabbiosi se gli erano auuentati alla vita. Tanto che correua allora nel Mondo questo bel detto: far quasi a gara tra loro Dio, ed Onorio: Onorio per esterminare i nemici di Dio, Dio per esterminare i nemici d'Onorio. Che se finalmente vna volta pur sotto lui preualsero i Barbari, e saccheggiarono Roma, rispondetemi, quando fù? Non fù quando il misero si lasciò vincere dalle importune istanze de' suoi, e concedè per alcun tempo sì agli Etnici, sì agli Eretici, il libero vso delle loro Religioni? Allora Roma diuentò subito preda del furor Goto, allora diuamparono le sue Case, allora rouinarono le sue Torri, allor seguì quell'eccidio così famoso, sù cui versò tante lagrime San Girolamo, quando scrisse. *Peccatis nostris Barbari fortes sunt.* Ep. 1. ad Eliod. E che ciò sia pur vero si manifesta: perchè tosto che Onorio, rauuedutosi dell'errore, annullò le leggi maluage, ed affaticossi per la distruzion delle fedi false, e per la dilatazion della vera; tosto dico le cose cambiaron faccia: morirono i suoi principali nemici, e diuentarono difensori di Roma quei Goti stessi, i quali n'erano stati gli oppugnatori. Piacesse al Cielo, che le strettezze del tempo mi permettessero di trascorrere ad vno ad vno gli annali degli altri Principi, a me ben noti: io son certissimo che l'esempio di niuno porgerebbe baldanza all'iniquità: mentre le vicende istesse vedreste ne' due Teodosi, in vn'Arcadio, in vn Giustino, e in vn Giustiniano, in vn Maurizio, in vn'Eraclio, e in tanti altri, allora miseri, quando fecero vbbidire la Religione all'interesse; allor felici, quando fece seruire l'interesse alla Religione. Se non che, a che vale stancarsi più lungamente in accattare testimonianze dagli huomini, doue habbiamo sì in pronto quelle di Dio? Ditemi vn poco. L'infelicità non fù introdotta nel Mondo a cagion del peccato? Certo che sì, risponderà l'Ecclesiastico. *Mors, sanguis contentio, oppressiones fames, & contritio, & flagella* Eccl. 40. 10. *super iniquos creata sunt, & propter illos factus est cataclysmus*. Pel peccato hanno inondato nel Mondo tante sciagure: pel peccato le guerre, pel peccato la pouertà, pel peccato le pestilenze, pel peccato le carestie, pel peccato l'infamie, pel peccato la morte. Adunque come possiamo mai credere, che il peccato sia mezzo acconcio a sfuggir l'infelicità, e non più tosto ad incorrerla, s'egli ne fù la cagione? Falso, falso. Se vn' iniquo dalla sua iniquità ritrarrà qualche ventura, qualche gloria, qualche grandezza, tutto sarà per mero accidente. Di primaria istituzione sarà, che

che auuenga il contrario. E però chi non vedo, che molto più frequentemente auuerrà quello ch'è d'istituzione primaria, che non quello ch'è per mero accidente?

VI. Ripiglierete, somiglianti ragioni per auuentura tutt'essere, e belle, e buone. Nulla dimeno non poter voi ribellarui a ciò che il senso vi attesta, ed a ciò che dimostraui l'esperienza. Che il Mondo hà sempre abbondato di Empi felici: che questo hà fatto sempre aguzzar mille penne contro la Prouidenza, questo fremere mille lingue: e che a volerl'ora negare, bisognerebbe bruciar gli annali de' Popoli, le declamazioni degli Oratori, le Satire de' Poeti, e fino i lamenti de' Profeti medesimi, i quali esclamano: *Quare via impiorum prosperatur?* Piano, piano; che voi credete con cotesta replica vostra di hauermi a vn tratto conquiso, non che conuinto: e pur voi nulla prouate contra di me. Il Mondo hà sempre abbondato d'Empij felici? Questo è falsissimo, perche senza paragone sono stati più gli Empj miseri; benchè la felicità sia più osseruata negli Empij, che la miseria, come cosa più sconueniente. Contuttociò volete ch'io vel conceda per cortesia? Sù sia così: che n'inferite però contro il mio discorso? Dunque è gioueuole il vizio, dunque è vtile l'impietà, dunque ad esser felice gioua esser' empio; ch'è la proposizione, ch'io vi contrasto? Nego la conseguenza. Sapete doue consiste l'inganno vostro? Consiste in questo: che voi credete tali huomini esser diuenuti felici per la maluagità, ed io vi dico di nò. Vi dico, ch' essi diuennero tali mercè qualche opera buona, ò Cristiana, ò naturale, ò morale, da loro fatta. *Seminanti iustitiam merces fidelis*, tal'è l'assioma infallibile de' Prouerbi. Però, non lasciando mai Dio di premiar fedelmente verun'azzion virtuosa, qualunque siasi, come non lascia mai di punirne alcuna maluagia; hà voluto con quella breue prosperità temporale rimunerare coloro, a' quali per altro erano destinati tormenti eterni. Furono crudeli i Goti, ma nemicissimi d'ogni carnalità; bestiali gli Vnni, ma alieni da ogni delizia; rapaci i Vandali, ma zelantissimi ancora in esterminare ogni culto d'Idolatria. I Romani per contrario quantunque superstiziosi, non è credibile quanto fossero retti, liberali, fedeli, sobrij, magnanimi, ed amanti de' popoli lor soggetti. Ne' Turchi è insigne l'vbbidienza a' lor Principi; negli Suechi è singolare la fede alle lor consorti; e quel ch'io dico di questi popoli in genere, dite voi di più Personaggi in particolare, come di vn'Ierone, d'vn Pisistrato, d'vn Dionisio, d'vn Falaride, d'vn Periandro, d'vn Mario, d'vn Gracco, d'vn Silla, e di altri tali per alcun tempo felici nell'Impietà. Furono tutti costoro maluagi sì: ma si scorse anche chiaro in ciascuno d'essi quanto sia vero quel dettato comune, che co' gran vizij sogliono andare bene spesso congiunte di gran virtù: e però Iddio, che douea poi dare a'lor vizij vna lunga pena, volle dar prima alle lor virtù vn breue premio; guiderdonandole, sì com' erano tutte virtù mancheuoli, con bastoni di comando, con diademi di Principato, con vittorie, con trofei, con tesori, e con altre simili felicità temporali, ch' è quanto dire, co' bricioli della sua mensa, con la poluere de' suoi piedi, con la spazzatura, che getta si da' balconi del suo Palazzo. Chi non vede però come questo medesimo non abbatte, ma conferma più tosto l'intento mio, mentre ancor fra' Gentili, se ben rimirasi, là si è trouata maggiore prosperità, come lungamente dimostra Santo Agostino, doue si sono trouate virtù maggiori, se non vere e reali, almeno verisimili ed apparenti.

Ier. 12. 1. — Prou. 11. 18. — De Ciu. Dei.

E non è per tutto ciò, ch'io non sappia, Cristiani miei, che Dio più d'vna volta permette, che l'huomo arriui con l'istesse maluagità ad acquistare or qualche carico illustre, ed ora qualche rendita copiosa: questo è verissimo. Ma io dico, che nè pur in questo caso medesimo si dee chiamare vtile quella maluagità, perchè, regolarmente parlando, sempre sarà più il male, che il bene, il qual ne deriui. *Prosperitas stultorum* (come Salamone testifica) VII.

Prou. 1. 32.

per

perdet illos. Non dice *perdit*; ma *perdet*, e perchè ciò? Perchè non sempre vna tale prosperità produce immediatamente i suoi tristi effetti, ma a passo a passo. Eh aspettate vn poco di grazia, aspettate vn poco, e vedrete doue andrà a terminare quel carico conseguito con le oppressioni degl'innocenti, doue quell'oro accumulato con l'estorsioni de poueri. Non hauete mai letto là presso Giobbe, che Dio taluolta con gli huomini si trastulla, e che però: *Adducit Consiliarios in stultum finem*? Non
Iob. 12, 17. *in stultum principium*, nò: *in stultum finem*. Lascia che alzino la gran Torre di Babele: ma dipoi fà, che per la confusione vadan dispersi. Lascia che alzino la bella Torre di Siloe; ma dipoi fà, che sotto le rouine vi restino seppelliti. Questo è l'inganno, per lo quale molti huomini giudicano talor fortunata l'iniquità, e che hà condotti anche i Profeti medesimi a querelarsi amorosamente di Dio, e quasi ad accusar la sua Prouidenza: hanno i meschini considerato il principio, ma non hanno con Dauide
Ps. 72. 17. atteso il fine: *Donec intelligam in nouissimis eorum:* ch'è quanto dire: si sono fissi a mirare il bel capo d'oro dell'eccelso Colosso Babilonese, e quiui tutti attoniti, tutti assorti, non hanno subito calati gli occhj a osseruare i piedi di fango. Vdite, e si stabilisca la verità.

VIII. Se dopo il nascimento di Cristo fù serie d'huomini, i quali con arti inique si auanzassero a grandi acquisti, furono senza dubbio gl'Imperadori, ò se così vogliam più tosto chiamarli, Tiranni Greci. Ora ditemi. Vi sono però stati altri Imperij, c'habbiano dati, ò più fortunosi, ò più ferali argomenti alle Scene tragiche? Niceforo il primo giorno giunse alla fine co' suoi tradimenti, e co' suoi spergiuri, ad vsurparsi l'Impero, scacciandone Irene giusta posseditrice. Ma che? Per le continue calamità diuenne a se medesimo sì obbrobrioso, che si chiamaua nuouo Faraone indurato nelle disgrazie: ed alla fine sconfitto e veciso da' Bulgari, diede occasione a' suoi nemici di fare del suo cranio vna tazza, doue non sò se per allegrezza, ò per onta, tutti beuerono i principali del Campo. Giunsero pure Staurazio con illegitime nozze, e Leone Armeno con pubbliche ribellioni, a stabilirsi nel Principato; ma quanto andò, che per tal cagione morirono trucidati, l'vno in guerra, l'altro all'altare? Michele Balbo arriuò nella sua famosa congiura a passare dalla carcere al soglio, ed a farsi quiui adorare mentre ancor'era con le catene al collo, e co' ceppi a' piedi: ma hauendo ardire per tali prosperità di sposare vna Vergine sacra, subito gli si ribellò tutta la Schiauonia, subito gli fù sbaragliato tutto l'esercito, nè per ciò rauuedendosi fù consumato da vna infermità stomacheuole. Teofilo per le sue ragioni di Stato arriuò quasi a spegnere affatto il culto delle Immagini Sacre: ma presto ancora morì di affanno, e di rabbia, per vna lagrimeuole rotta riceuuta da' Saracini. Michele Terzo, riputato per le sue libidini, e per le sue crudeltà, nouello Nerone, giunse a sterminare i Tutori, e a sbandir la Madre, per poter senza direttore regnare più francamente: ma quanto fù però contro di esso l'odio del popolo, quante le ribellioni, dalle quali alla fine rimase estinto, mentre giaceua soprafatto dal sonno, ed ebbro dal vino! Riuscì ad Alessandro di spogliare gli altari Sacri per rapportare nel fisco l'oro de' Tempij: ma incontinente impazzò; nè compì prima l'anno del Principato, che vomitò col sangue insieme la vita. Che dirò di Romano Primo? Conseguì egli con astutissima frode di collocare nella Sedia patriarcal di Costantinopoli vn suo figliuolo fanciullo, con discacciarne il legittimo possessore: ma l'anno stesso da vn'altro de' suoi figliuoli fù discacciato egli ancor dal trono imperiale, e rilegato vn'Isola solitaria. Così il Secondo Romano giunse ancor' ei per vaghezza di dominare, a torre con veleno il Padre dal Mondo; ma fra breuissimo tempo fù tolto anch'egli dal Mondo pur con veleno. Michel Paflagonio ottenne con arti inique d'intrudersi nell'Imperio; ma fu inuasato subito dal Diauolo, da cui, nè per esorcismi, nè per limosine, si potè più liberare fino alla morte. Michel Calefato consegui

guì d'esiliare l'Imperadrice, per regnar solo, ma fu pigliato incontinente dal Popolo, da cui lapidato, e accecato, fu strascinato ancor viuo per la Città. E l'istessa lagrimosa fine ancor fecero Diogene, & Andronico, saliti ambidue sul soglio Imperiale, l'vno col fauor di amore impudico, l'altro col braccio di barbara fellonia. Rispondetemi ora. Pare a voi, che si potessero chiamar punto felici le maluagità, con cui questi si vantaggiarono? Dite su. Vi contentereste voi di godere de' loro acquisti, mentre doueste parimente addossarui le loro perdite? Chi v'è, chi v'è così sciocco, il quale stimi inuidiabile la lor sorte? Or figurateui che tal'è stata vniuersalmente la sorte di tutti quegli, che con arti inique anelarono a i lor vantaggi. *Prosperitas stultorum perdet illos*: sì miei Signori: *Prosperitas stultorum perdet illos*. Eh, che non accade affannarsi in tal verità. Gridano tutti i libri, esclamano tutti i secoli, e tutti i Regni vnitamente sentenziano a fauore della Vir-
Prou. 14. 34. tù. *Iustitia eleuat gentes*, vdite se può trouarsi vn detto più fauoreuole al nostro intento, vscito dalla penna pur'esso di Salamone: *Iustitia eleuat gentes*: la giustizia si è quella, la quale sublima i Popoli, gli risuscita, gli rauuiua: che cosa è quella che gli fa miserabili? Il sol pec-
Prou. 12. 3. cato. *Miseros autem facit populos peccatum*. Così pur'altroue egli dice: *Non*
Prou. 11. 6. *roborabitur homo ex impietate*; ed al-
Prou. 10. 5. troue: *In insidijs suis capientur iniqui*: ed altroue: *In impietate sua corruet*
Prou. 22. 8. *impius*: ed altroue: *Qui seminant ini-*
Sap. 5. 24. *quitatem metent mala*. La Sapienza concorda in parlar così: *Malignitas euertet sedes Potentum*: nè punto differente è il linguaggio dell'Ecclesiastico, il qual ci ha lasciato questo notabilissimo auuertimento, che i Principati si veggono bene spesso andar vagabondi:
Eccl. 10. 8. *Regnum à gente in gentem transfertur*, per qual cagione? Per le ingiustizie, per le iniquità, per le fraudi, con cui vennero amministrati: *propter iniustitias, & iniurias, & contumelias, & diuersos dolos*. Che dite dunque? Volete voi lasciarui sì lusingare dalle fallaci promesse dell'Impietà, che ammirando le sue esaltazioni, non consideriate anche appresso i suoi precipizij? Eh rinunziatele pure, rinunziatele le sue arti, ed assicurateui (che che v'insegnino altri ne' loro volumi pestilenziali e peruersi) assicurateui dico, che mai non vi sarà vtile quello, che non è onesto. *Telas aranea texuerunt*, dice Isaia di questi Artefici scaltri d'iniquità. *Opera eorum, opera inutilia; cogitationes eorum, cogitationes inutiles*. Tenganſi pur per se il loro *Expedit* maledetto questi odierni sconsigliatissimi Consiglieri; che noi più tosto con le generose parole di Matatia, nobilissimo Maccabeo, vogliamo conchiudere: *Propitius sit nobis Deus, non est nobis vtile relinquere legem, & iustitias Dei*. Promettaci pure la Maluagità ciò che vuole, non le crediamo. Mai non ci sarà vtile di lasciare la ragione per l'appetito, la religione per l'interesse, la legge per l'affetto, Dio per nessuno. *Non est, non est nobis vtile relinquere leges, & iustitias Dei*. Che cosa ci sarà vtile? La Pietà. *Pietas ad omnia vtilis*, dice l'Apostolo: mercè che questa ha le promesse di essere fauorita, non solo nella vita futura, doue stà il vero premio de' Cristiani; ma ancora nella presente: *promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ*. Riposiamo. Is. 59. 5. 6. 7. 1. Mac. 2. 21. 1. Tim. 4. 8.

SECONDA PARTE.

IX. Io vi ho ragionato sin'ora, come se non ci fosse altra vita, che questa sola, la qual da noi si mena sopra la terra. Ma che? Ci è pur Paradiso (ò Signori miei cari) ci è pur'Inferno? Se non siam' Atei, lo dobbiam confessare. Adunque, quando anche il Vizio (ch'io non concedo) fosse nel Mondo generalmente felice, basteria questo a poterlo chiamar gioueuole? Eh miseri noi, che pensiamo al temporale, e non consideriamo l'eterno. *Quid prodest homini si Mundum vniuersum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur*? O sentimento degno di essere ripetuto a gran voce su tutti i pergami, anzi d'essere inciso a caratteri grandi in tutte le sale, in tutte le stanze, affine di non lo perdere mai di vista! E doue ancora, Vditori Matt. 16. 26.

cari, attiuissimo a conseguire co' tentatiui maluagi l'intento nostro, che haurem noi fatto? *Quid prodest*? Hauremo acquistati alcuni anni di contentezza, ma ce ne saremo giucata vn'Eternità. O potess'io questa mattina avanti a' vostri occhj spalancare tutto l'Inferno, e faruì vedere quelle cauerne di terrore, quelle carceri di tormenti, che vorrei fare? Vorrei chiamare ad vno ad vn tutti quegli, i quali viuendo non riconobbero sù la terra altro Dio, che il loro interesse, e vorrei con alti scongiuri violentarli a rispondere, come sien'ora contenti delle loro passate felicità. Doue siete, olà, doue siete, voi Gierobomi, voi Tiberij, voi Giuliani, voi Arrighi, voi tutti di questa scuola? Venite pure, benchè vestiti di fiamme, benchè cinti di serpi, benchè carichi di catene, che per nostro profitto gioua il vederui. Che dite? Voi viuendo adempiste già tutto ciò, che vi suggerì il vostro peruerso volere, con dir tra voi: *Sit fortitudo nostra lex iustitiæ*: non è così? Non temeste mai huomini, non rispettaste mai Dio, e sol tutti intesi a' vostr'interessi dimestici, non dubitaste di procurarli con l'oppressione de' poueri, con le calunnie degl'innocenti, co' tradimenti degli amici, con le rouine degli emoli, col sangue de' popoli, con lo sconuolgimento dell'Vniuerso. E bene? Che cauate ora voi dalla rimembranza de' vostri passati diletti? Sono per questo a voi men rigidi i ghiacci, o men voraci le fiamme? Vi ricordate, quanti già vi adorauano nelle Regie! quanti vi corteggiauano per le strade! quanti vi applaudeuano ne' trionfi! Vi ritraeuano altri su dotte tele, altri vi figurauano in duri marmi: e per la vostra felicità giornalmente sacrificauansi, non sò se più vite nelle battaglie, ò più vittime in sù gli Altari. Or che vi gioua vna tale felicità? rispondetemi, che vi gioua? *Quid prodest*? Se voi poteste ritornare ora nel Mondo a ripigliare i vostri cadaueri, a ritessere il vostro corso, qual tenor di fortuna vi eleggereste? Rientrereste voi più nell'istesse Regie? rimontereste voi più sù gli stessi Troni? O Dio, che

Sap. 2. 11.

parmi di sentire che i miseri bestemmiando mandino vrli per voci, e fremiti per parole. Che Regie (gridano gl'infelici) che Troni? Maledetta sia l'ora, che vi salimmo, maledetti que' Serui, che ci vbbidirono; maledetto quel Cielo, che ci esaltò! Selue, grotte, dirupi, orrori, sepolcri, là dentro correremmo tutti a nasconderci, se noi potessimo più tornare or'al Mondo. Così mi pare che i miseri mi rispondano. Ed ò con quanta ragione! *Verè mendacium possederunt: vanitatem, quæ eis non profuit* (mi gioua quì di ripetere ad alta voce con Geremia) *Verè mendacium possederunt; vanitatem, quæ eis non profuit*. Pouerini che sono! Quanto meglio sarebbe stato per tutti questi nascer Serui, nascere Schiaui, che nascer Grandi? *Vbi sunt Principes Gentium*? Doue sono più questi Principi delle genti, dei quali habbiam ragionato? *Qui dominantur bestijs terræ*, e per andare in cocchio nutriscono tanti caualli: *Qui in auibus Cœli ludunt*, e per andare a caccia nutriscono tanti cani. *Qui argentum thesaurizant, & aurum, in quo confidunt homines, & non est finis acquisitionis eorum*; e per arricchire le loro Case priuate, non temono di far gemere le Città: *Vbi sunt? vbi sunt*? doue sono? doue sono? *Exterminati sunt*, ripiglia il Profeta. Sono spariti, sono spariti. Spariti? Non saria nulla. *Exterminati sunt, & ad Inferos descenderunt, & alij loco eorum exurrexerunt*. Lasciarono a i loro Posteri gli ostri e gli ori, ed essi andarono a starsene tra le fiamme. Così è di tutti coloro, che non son viuuti secondo le buone leggi. Felici però noi, se sapessimo approfittarci alle spese loro! Ma noi troppo insensati inuidiamo la loro antica felicità, e non badiamo alla loro presente miseria. *Quid prodest, quid prodest homini, si Mundum vniuersum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur*? Non è di fede, che tra quanti acquisti si facciano, di fogli, di clamidi, di corone, di scettri, di manti, di mitre, ò di pastorali, vniti ancora fuor d'ogni legge in vn fascio, e la perdita, che però s'incorra dell'anima, nè pur v'è quella pro-

Ier. 16. 19.

Bar. 3. 16.

por-

porzione, la qual sarebbe tra l'acquisto di vn praticello saluatico, e la perdita di vna Monarchia pari a quella, che godè Augusto? Adunque come stimerem mai felice quell'Impietà, che porta poi seco annesso sì graue danno? *Non potest vlla compendij causa consistere*, io dirò francamente con Santo Eucherio, *si constet animae interuenire dispendium*.

Ep. 1. Paran.

X. Ma voi direte, che io stamane non ho fatto altro, che parlar sempre di Principi e di Principesse: che i più di voi, che soli hauete bisogno della mia predica, non siete in sì grande stato; e che però nè meno siete soggetti a sì gran pericoli. Che le vostre politiche non si stendono se non il più, a scaualcare vn vostro Emolo nella Corte, ò a soppiantare vn vostro corrispondente in qualche contratto; e che però non douete forse temere tante infelicità, nè temporali, nè eterne, per tali colpe. Si eh? O piacesse al Cielo che pur fosse vera vna simile conseguenza! Ma questo è il peggio, Vditori miei, questo è il peggio, che per vna cosa di niente offendiamo Dio, strapazziamo i suoi ordini, conculchiamo il suo sangue. Finalmente se per qualche acquisto assai grande lo conculcassimo, faremmo male, chi ne può dubitare? faremmo malissimo: ma quanto più, conculcandolo per sì poco? E non è questo il lamento, che Dio già fece per bocca di Ezechiele, quando egli disse: *Violabant me propter pugillum hordei, & fragmen panis*? Quasi che volesse egli dire in poche parole: Ascoltate voi Cieli, ascolta tu Terra, e voi cupi Abissi ascoltate. Quel mio Popolo, a me sì caro, e diletto, che ha riceuuto da me sì eccelsi fauori, ch'è stato liberato da me di sì misera schiauitudine, che da me è stato esaltato a sì gran potenza; questo mio Popolo stesso mi ha strapazzato, sapete, mi ha strapazzato con ingratissime offese. E indouinate perchè? Forse per appropiarsi le spoglie di vn'esercito debellato, come fece vn Saule? Non me lo recherei a tanta ignominia. Forse per arrogarsi l'amministrazione di vn Principato vacante, come fece vn'Atalia? Non me lo riputerei a tanto scorno. Forse per vsurparsi la possessione d'alcun Cittadino innocente, come fece vn'Accabbo? Mi daria minor confusione. Forse per isfamar l'ingordigia dell'oro altrui, come fece vn Giezi? Ancor'in ciò sentirei minor'il rossore. E perchè dunque egli mi ha offeso? perchè? Ve lo dirò io. Per vn pugno d'orzo, per vn frusto di pane, sì torno a dire: Per vn pugno di orzo, per vn frusto di pane: *Propter pugillum hordei, & fragmen panis*. Per sì leggiero interesse mi hanno gl'ingrati riuoltate le spalle, hanno dette enormi bugie, hanno inuentate vituperose calunnie, hanno orditi bruttissimi tradimenti, ed io lo potrò tollerare? Così doleuasi Dio, Signori miei cari, ne' tempi andati. Sapete voi come dolgasi ne' presenti? Basterebbe, per saper ciò, girare vn poco le piazze più popolose della Città, entrare ne' fondachi, visitar le botteghe, vedere i banchi, ed iui considerare per quai piccioli emolumenti si commettano colpe ancora mortali. Che menzogne, che contese non si odono colà dentro? che ingiustizie, che frodi non vi si ascondono? E Dio, ch'iui è presente, comporterà di vedersi per così poco oltraggiato tanto? Come! S'egli gastigherà sì seueramente, chi a ragion di esempio spergiura per vn tesoro, non punirà più aspramente chi spergiuri per vn quattrino? Fino i Gentili medesimi conosceuano, che vn'istesso peccato, commesso per emolumento più rileuante, parea men graue: onde vno di loro hebbe a dire: *Si violandum ius est, regnandi causa violandum est*. Mai non è lecito di peccare; ma quando in oltre è minore l'allettamento, allora in parità d'altre circostanze, sempre è maggiore la colpa che si commette: perchè Dio vien posposto ad vn ben più minuto, ad vn ben più vile, ad vn bene più dispregeuole. Conchiudiamo dunque così: Se tanto fremeran nell'Inferno quei che vedranno di hauer perduto Dio per vna Prouincia ò per vn Principato assai grande di questa terra, che sarà di quei miserabili, che vedranno di hauer fatta ancor'essi vna stessa perdita; ma perchè? Per vna vsura sec-

Ezech. 13. 19.

ciosa di pochi soldi, per vn cambio non sincero, per vn censo non sussistente, ò per alcun'altro contratto di quei sì fini, che sono a voi meglio noti, che non a me? Non vrleranno quei miseri di furore, molto piu di vn'Esaù, ò di vn Lisimaco, venditori sì sfortunati, quegli di vna Primogenitura, e questi d'vn Regno? E tali sono le perdite, a cui conduce vno scellerato interesse, e conduce tutti, ò grandi, ò piccoli, ò gouernanti, ò plebei, ch'egli signoreggi. Considerate ora voi, se vi è bene il quale equiuaglia a perdite così graui, e poi sentenziate, se mai per esser Felice, gioui esser Empio.

PREDICA XXXIV.

Nella Dòmenica delle Palme.

Dicite Filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus. Matth. 31.

I. E v'è cosa alcuna, per la qual venga maggiormente a tralucere la somma vanità de' Mortali, sono a mio credere i titoli sì fastosi di cui fan pompa. Sapore Rè di Persia, scriuendo all'Imperador Costantino, non dubitò di chiamarsi Fratel del Sole. Solimano Signor de' Turchi s'intitolaua Dominator del Mondo, Domator della Terra; e Salamandro Soldan d'Egitto appellauasi Prefetto dell'Inferno, Padrone del Paradiso. Che dirò del Rè quasi ignoto di Bisnagà, il quale anch'oggi superbo si arroga nomi da non potersi nè pure vdir senza risa. Sposo della buona Ventura, Dio di gran Prouincie, Conquistatore di tutto quello, che vede, Maestro di qualunque Idiota, Vincitore di qualunque robusto, Caualiere, che non ha pari, Signor dell'Oriente, Signor dell'Austro, Signor dell'Occidente, Signore del Settentrione, Signore di tutti i mari; Colui che temono otto parti del Mondo. Titoli certamente sì sciocchi, che pari a questi modestissimi sembrano quei che si vsurpaua il Rè Attila, il quale si facea soprannominare il Flagel di Dio; ò pure quei di Demetrio Poliercete, il quale voleua esser detto l'Espugnatore delle Città, ò pure quei di Caio Cesare, il quale voleua essere mentouato il Padre degli Eserciti. Se però badate, Vditori, l'alterigia degli huomini ha sempre ambito titoli di terrore, quasi che tutta la gloria consista in soggiogare, in abbattere, in atterrire. Che farà oggi però questo nostro Cristo, il quale entrando trionfante in Gierusalemme, vuole anch'egli il suo titolo come gli altri? Miriamo vn poco; qual nome si farà dare? il Terribile? il Formidabile? O quanto erriamo, se ciò ne cada in sospetto! Il Rè Mansueto, questo è il titolo, ch'egli vuol per suo vanto. *Dicite Filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi Mansuetus.* Che però guardate. Non vuol già egli comparire in trionfo sopra d'vn Cocchio, ò tratto dalle Tigri, come Caligola; ò tratto da' Leoni, come Marc'Antonio; ò tratto dagli Elefanti, come Pompeo; ò tratto da' Cerui, come vn Aureliano; ma ben sì sopra d'vn modesto giumento; nè vuol che innanzi lo pre-

Ianic. hist. or. t. o. 1.

precedan le immagini delle espugnate Città, nè vuol che dietro lo seguano le caterue de' Popoli prigionieri: e se pur' egli vuole ancor le sue palme, vuole che le palme s'intreccino con gli vliui. Sù dunque lieti, Vditori, che s'è così, non è Dio, qual molti sel fingono, vn Dio feroce: anzi egli è tutto pietà, egli è tutto piaceuolezza, egli è tutto amabilità. E però penso, ch'io farò questa sera il pregio dell'opera, se per conformarmi al suo genio, vi mostrerò quanto bene a lui si conuenga questo titolo di Mansueto: *Ecce Rex tuus venit tibi Mansuetus*: ch'è come dire, quanto più ami di sopportar, che di risentirsi; quanto più goda di beneficar, che di nuocere; in vna parola quanto egli sia più per natura inclinato ad vsar pietà; che a pigliar gastighi: per trarre in vltimo da queste care premesse vna conseguenza improuuisa sì, ma tanto ancor più gioueuole a chi vi pensi.

II. E per auuiare il discorso: Da qual ragione credete voi, ch'io voglia in prima mostrarui la verità c'ho proposta? Da quella, d'onde voi forse meno l'aspettereste. Dall'esser Dio potentissimo. Non mi concedete voi facilmente esser lui così gran Signore, che passeggiando fa tremar tutte sotto a' suoi piedi le basi del Firmamento? Che ad vn suo guardo crucciosо tosto il Sol si scolora per la paura? Che ad vn suo cenno autoreuole tosto il Mar si ritira per riuerenza? Che sono i Venti i Corrieri, per cui spedisce all'Vniuerso gli editti del suo volere? C'ha i tuoni per sue voci? C'ha i folgori per suo brando? E che tien sotto il suo stendardo arrolati i nembi, e le neui, i turbini, e le tempeste? Orsù dunque, dich'io, buonissima nuoua. Conuien di certo, che il gastigarci sia cosa alienissima dal suo genio. Di grazia vdite. Insegna Aristotile, e con esso concorda Plutarco, e Seneca (gran Principi fra' Morali) che l'esser'vno assai facile a risentirsi, proceda da debolezza: *Maximè ob imbecillitatem nascitur ira*. Mercè che i deboli più facilmente han sospetto di venir disprezzati qualor perdonino, ed han timore, che il non far'essi vendetta, si debba ascriuere a viltà non a clemenza, a necessità non ad elezione. Però voi vedete, che sdegnosissima di sua natura è la Donna: *Non est ira super iram Mulieris*: perchè la Donna di sua natura è fiacchissima. Però gl' infermi sono più facili ad adirarsi, che i sani; però più i vecchj, che i giouani; però più i miserabili, che i felici: e fra gli animali è notissimo, che i più risentiti a mordere chi gli tocca, son le vespe, son gli aspidi, sono i topi. Ma chi è molto potente, non fà così. *Quò quisque est maior, magis est placabilis ira*, cantò colui. Chi hà gran potenza, sà ch'ogni volta ch'egli vorrà vendicarsi, sarà in sua mano: però spesso trascura, spesso dissimula, nè si reca a gloria pigliarsela con persone inferiori a se: Ch'è quello appunto, che volle esprimere l'Imperadore Adriano, allorachè nella regia fortuna incontrando vn'huomo, dal quale hauea nella fortuna priuata sofferto oltraggio, non ne pigliò maggior vendetta, che dirgli: Tu l'hai scampata. *Euasisti*. Che più? *Sunt leges naturæ, non scriptæ literis, sed impressæ moribus* (così pronunziò Sant'Ambrogio) *vt leniores ad puniendum sint, qui maxima potestate potiuntur*. Vn generoso Leone non si riuolta all'abbaiar d'ogni piccolo cagnolino: e ognun benissimo sà, che i Cieli più sublimi sono i men torbidi, e che i Mari più profondi sono anche i men tempestosi. Or vegnamo a noi. Non mi hauete voi conceduto, che sopra ogn'altro, potentissimo è Dio? Conuiene adunque, che sopra ogn'altro sia parimente disposto ad vsar pietà; che però sia cosa aliena dal suo talento l'offendere ed il punire, sia conformissima il perdonare e il difendere. Pensiero eccelso nel vero è questo, Vditori: ma volete voi, ch'io vi scuopra candidamente da chi l'ho tolto? Ve lo scoprirò. Dallo Scrittore della Sapienza all'vndecimo. *Misereris omnium Domine* (così egli ragiona a Dio) siete puro, ò gran Dio, cortese con tutti, siete pur placido, siete pur pietoso. Ma per qual cagione? Eccola. Perchè siete l'Onnipotente. *Misereris omnium* Do-

l.2.Reth.

de Iracund. co. lib. de ira.

Eccli.25. 22.

Ouid. de Trist.

Exam. l. 5. c. 21.

Sap. 11. 24.

Domine, quia omnia potes. Non *quia omnia diligis*: *quia omnia potes*. E vaglia il vero, per qual cagione stimate voi, che qualora noi chiediamo a Dio perdonanza de' nostri falli, non ci curiamo di confessarli a lui come a buono, come a benigno, ma come ad Onnipotente? *Confiteor Deo Omnipotenti*: se non perchè noi vogliamo metterlo al punto, con ricordargli, che a gran potenza non si conuiene il procedere con rigore; e che l'vsare altrimenti, sarebbe come gli dicea Giobbe, pigliarsela contra foglie disperse al vento, ò contra paglie inaridite sù l'aia. *Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris*. Iob 13.25.

III. Rimane adunque già con la sua ragione fondamentale prouato assai nobilmente, che il castigarci non sia cosa conforme al piacer Diuino. Ma che riuocarlo in quistione, se in Isaia ciò si truoua espresso con termini così puri così precisi, che non soggiacciono a lite? Dinunziò il Profeta, che Dio sarebbesi finalmente adirato contra il suo Popolo: *Dominus irascetur*. Ma non hebbe ciò prima detto, che protestossi esser questa vna azzione diuina sì, ma contra il suo naturale, vn fatto estraneo, vn'opera forestiera. *Alienum opus ab eo, peregrinum opus ab eo*. Tanto è vero, soggiugne qui San Girolamo, che *Non est opus Domini perdere quos creauit*; e che *Punire peccantes, peregrinum, & alienum ab eo, qui Saluator est*. E Dio Creatore? Non può dunqu' egli goder del mal di coloro, ch'egli ha creati. E Dio Saluadore? Non può dunqu'egli volere il mal di coloro, ch'ei dee saluare. Is. 28.21. in Is.

IV. Che se all'autorità del Profeta vogliamo aggiungere alcuni indizi ingegnosi, voi state attenti, che forse vi saran cari. Da che si argomenta, che vn Capitano di mala voglia porti ad vna piazza gli eccidj e i desolamenti? Dal vedere che prima le addimandò, se volea rendersi a patti. Da che si raccoglie, che vn Medico di mala voglia adoperi con l'infermo il ferro ed il fuoco? Dal vedere che prima sperimentò, se gli riuscìua sanarlo co' lenitiui. Da che si scorge, che vn Giardiniere di mala voglia condanni vn'albero alla sega ò alla scure? Dal veder che prima prouò se a ringiouenirlo era sufficiente il pennato. E così chiunque ha tentati prima i rimedij, ben dà a conoscere, che di mal' animo dipoi s'induce a' gastighi. Ora ditemi vn poco per vostra fè. Qual soauità di maniere si può trouare a guadagnarsi i cuori nostri, che Dio non tenti, prima di cauare la sferza, e di armar la mano? quali benefici non fà? quali allettamenti non porge? quali ispirazioni non manda? quali esempi non appresenta? quali inuiti non vsa? *Dulcis, & rectus Dominus*, dice il Salmo: *non rectus, & dulcis*, ma *dulcis, & rectus*: perchè Dio sempre è prima dolce, che rigoroso. Ps. 24.8. Bella differenza io ritrouo fra due mestieri, ordinati per altro allo stesso fine, quali son la Pesca, e la Caccia. Ambidue questi mestieri non ad altro rimirano, che a far preda: ma quanto diuersamente! Il Pescatore si studia di lusingare i pesci con cose dolci, con paste medicate, con esche amabili: e tanto è lungi dal voler mettere ad essi spauento alcuno, ch'anzi per non esser veduto, gli và ad insidiar fra le tenebre della notte; e in vn profondo silenzio, occultando le nasse, coprendo gli ami, fà che quei corrono da se stessi a donarsegli, e gl'inganna in modo, che molte volte, già prigioni, già presi, non se ne auuedono: Non così fà il Cacciatore. Esce questi in campagna con alto strepito di caualli e di cani: dà fiato al corno; e quasi voglia portar guerra alle selue, sfida con le grida a scappar dalla tana gli Orsi, e dalla macchia i Cignali: impugna spiedi, arresta lance, si oppone con archibusi; e data a quelle Fiere la fuga, le attende al varco, le assale, le trafigge, le ferma, le strazia in guisa, che del lor sangue n'ha spesso lorde le mani, e macchiati i panni. Se dunque ben si considera, questa è la diuersità, la qual passa tra il Pescatore, ed il Cacciatore, che l'vno vuole la preda sua per amore, l'altro per forza. Ora di ambedue queste forme si vale Iddio parimente per guadagnarci. Ma di qual prima? Di quella di

Pescatore. Perch'egli prima procura di trarci a se con proferte, con promesse, con l'esca de' suoi fauori; e quando questa non gioui, allora solo si appiglia all' arte contraria di Cacciatore, allora ci stordisce, allor ci spauenta, allor ci muoue quasi vna spezie di sanguinosa battaglia, con cui ci doma. Non mel credete? Vditelo, se vi aggrada, da Geremia.
Ier. 16. 16. *Ecce ego mittam eis Piscatores* (così per esso al capo decimosesto ragiona Dio) *mittam eis Piscatores, & piscabuntur eos, & post haec mittam eis venatores, & venabuntur eos*. Hauete voi posta cura a quella parolina *post haec*? Prima, dice Dio, io mi varrò della Pesca, ch'è quanto dire, prima procederò con carezze, prima adopererò delle cortesie, *Dulcis Dominus*; dipoi se questo non giouino, *post haec*, allora irato, *Rectus Dominus*, io mi varrò della Caccia, oue non perdonasi a sangue. E che sia così: pigliate in mano le Scritture, e scorretele. Prima Dio fece nell'Egitto precedere i sette anni si celebri di abbondanza, e poi vi fe succedere i sette di carestia. Prima Dio diede a Dauide fiorito stato, e poi lo molestò con le pestilenze. Prima Dio diede alla Casa di Ezechia ricco erario, e poi la disertò co' saccheggiamenti. Prima Dio diede alla Casa di Acab numerosa prole, e poi la distrusse con le carnificine: e così fin da principio prima Dio tentò di pescare i due nostri Padri con la dolce esca di tanti frutti, che lor propose a godere nel Paradiso terrestre, prima gli arricchì di diletti, prima gli dotò di sapere, prima loro destinò l'immortalità; dipoi, perchè con quest'arte non ne fe preda, diè lor la caccia, scacciolli dal Paradiso, e con por loro alle coste due fieri veltri, la Fatica e'l Dolore, ne fece acquisto. Che più? Tutti i Peccatori, se vorran confessare la verità, diran che prima Dio suole vsare con esso loro le buone, che le cattiue. Qual dubbio adunque, che l'vsar le cattiue, non gli è sì caro: e che però, come ne disse l'Autore dell'Imperfetto: *Paratior semper est Deus ad benefaciendum, quam ad puniendum*, ch'è quanto dire, è Dio più portato dal genio a fare il mestiere di Pescator lusingheuole, che di Cacciatore oltraggioso? Quindi è, che qualunque volta nelle Scritture si vengono a vnire insieme queste due voci: Misericordia e Giustizia; sempre alla Misericordia concedesi il primo luogo: *Misit Deus misericordiam suam, & veritatem suam*: *Ps. 56. 5.* *Misericordiam, & veritatem eius quis requiret*? *Ps. 60. 8.* *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*; *Ps. 100. 1.* e più chiaramente, *Ad annunciandum manè misericordiam tuam, & veritatem tuam per noctem*: *Ps. 91. 3.* perchè si sappia, che se mai verranno gastighi, sarà di sera: in sul mattino, sono le prime ad vscir in campo le Grazie.

V. Passiamo innanzi. Chi fa di genio vna cosa, non si rimane per ogni piccolo incontro di porla in opera, Signori nò: ma supera le difficultà, ma vince le trauersie. Là doue Iddio per quanto poco si astiene di gastigarci? Ogni pretesto gli basta, d'ogni coloretto si vale, nè può recarsegli vna ragione in contrario così leggiera, a cui non si attenda. Vediamone, se vi piace, vna proua illustre. Deliberò Dio più volte per lo deserto di sterminare il suo Popolo, diuenuto omai insopportabile per gli eccessi, che tutto dì commettea, d'intemperanza, di sedizioni, d'infedeltà, di bestemmie, di fellonie: ma se gli oppose altrettante volte Mosè, sapete con che? Con rappresentargli, che ciò sentendo gli Egiziani ne haurebbono mormorato, ed haurebbon detto, che astutamente hauea Dio tratti gli Ebrei dalle Città alle foreste, e dall'abitato al solingo, per quiui vcciderli. *Ne quaeso dicant Ægyptij: Callidè eduxit eos, vt interficeret in montibus, & deleret de terra*. O Mosè, Mosè, piano vn poco: E ti sembra cotesta ragion sensata? ragion che meriti d'essere addotta ad vn Dio? a mente sì sublime? a mente sì sauia? Come? Perchè altri sinistramente non mormori, dourà lasciare vno di fare l'vficio suo? Però vn Principe dourà lasciare di gastigare i Ribelli? Però vn Giudice dourà lasciare di condannare i Rei? Però vn Capitano dourà lasciar di reprimere i sediziosi? Mormori pur chi si vuole, e quanto si vuole. Sono questi scandali

intitolati passiui, a cui chi riguarda, nulla farà mai di bene, non che di grande. E pur, credereste? Vna ragione sì friuola fu bastante ad ismorzare ogni volta il furor Diuino. Ma perchè ciò? Perchè Dio faccia per ventura gran caso di simili dicerie? Nulla meno. Mormorarono molti contro di Cristo, perch'ei curasse malati in giorno di Sabato. Ma che? per questo lasciò mai di curarli? Ne mormorarono, perchè ammettesse i Pubblicani a trattato di penitenza. Ma che? per questo mai rimase di ammetterli? Ne mormorarono, perchè accogliesse vna Maddalena con atti di cortesia. Ma che? per questo si restò egli di accoglierla? Nò, nò (e notate degnissima osseruazione) Furono bene le mormorazioni bastanti a ritener Dio dal fulminare i gastighi, ma non già a ritenerlo dal far le grazie. Chi però non vede, che questo non potè nascere; se non perchè quanto inclinato è di sua natura a far grazie, tanto alieno è dal fulminare i gastighi? *Ira in indignatione eius, & vita in voluntate eius.* Ps. 29. 6.

VI. Ma che dich'io? Poco sarebbe, che Dio per ogni leggiera opposizione lasciasse di gastigarci. Il più è, ch'egli medesimo và ansiosamente cercando, che se gli opponga: *Quæsiui virum qui interponeret sepem*: E nol ritrouando, ò che crucio sente! ò che ambascie! ò che sfinimenti! *Vidit, quia non est vir* (così cel viene a testificare Isaia) *Vidit, quia non est vir*: e però, che fece? *Aporiatus est*. Venne meno. *Et aporiatus est, quia non est qui occurrat*, ch'è quanto a dire, *quia non est qui oret*, come tradusse il Pagnino; *quia non est, qui intercedat*, come interpetraro i Settanta. Or pensate voi s'egli è vago di vsar fierezza. A persona molto adirata non si può fare maggior dispetto, che opporsele, quand'ella sta sul calore di vendicarsi; ed il volere disarmarle la mano, ò tenerle il braccio, ch'altro allor'è, se non esporsi incautamente a que' colpi, ch'erano destinati ad altrui? Lo dica Gionata. Era egli, sì come è noto, amicissimo di Dauidde: però veggendo contro di lui furibondo Saul suo Padre, stimossi in obbligo d'interporsi a placarlo; e come sauio ch'egli era, sedendo a mensa, in congiuntura opportuna, in ora propizia, si fece ardito di dire a prò dell'Amico queste due voci: *Quare morietur? Quid fecit?* Credereste? N'hebbe a riceuere in risposta la morte: e quantunque egli fusse il figliuol diletto, il successore, l'erede, non gli giouò, sì che Saulle non desse subito ad vna lancia di piglio, per auuentargliela in petto, e per trucidarlo. *Et arripuit Saul lanceam, vt interficeret eum.* Così pur trouo, che i Visigoti leuarono barbaramente di vita il loro Rè Ataulfo, perchè egli volle far deporre le armi contro a' Romani, ne' quali essi bramauano incrudelire. Così pur leggo, che i Dani diedero fellonescamente la morte al loro Rè Errico, perchè si studiaua di mantenerli in pace co' Vandali, co' quali essi affettauano nimistà. E così d'altri, che quì potrebbono addursi. Nè vi dee ciò recar punto di marauiglia. Non hauete voi mai veduto da qualche monte calar talora precipitoso vn Torrente, e con alto strepito, minacciar fin da lungi esterminio a' campi, desolamento alle biade, eccidio alle mandre? Chi però è il primo a prouar fra tutti la piena del suo furore? Sapete chi? Quell'Argine, che pretende di ripararlo. O quì sì che gonfia il Torrente la sua fiumana. Quì spuma, quì s'infuria, quì freme, quì insellonisce; e tutte insieme raccolte quì le sue forze, non è contento, finchè non l'ha dissipato: e là doue prima con minor impeto sarebbe andato ad assaltar le cāpagne, a cui porta guerra; per quel ritegno poi diuenuto più indomito, più feroce, va quasi Vincitore insolente addoppiando l'onte, e moltiplicando le stragi. Or non altrimenti succede nel caso nostro. Chiunque daddouero è adirato, non ha per peggio, che incontrar chi pretēda di fargli ostacolo: nō soffre intercessori, non vuol mezzani, e come disse acconciamēte già Seneca in poche voci: *Habet iracundia hoc mali: non vult regi.* Che dobbiam dunque dir noi di Dio, mentr'è certo, che non solo egli ha caro d'esser tenuto dallo scaricare il suo sdegno sopra di noi, ma va cercando egli stesso, chi

Ezech. 22. 30.
Is. 59. 16.
1. Reg. 20. 33.
Errico 3°
De Ira 1. 1.

chi gli faccia argine? *Quæsiui virum, qui interponeret sepem, & staret oppositus contra me pro terra, ne dissiparem eam, & non inueni*. Direm noi c'habbia vaghezza di gastigarci? direm che se ne compiaccia? direm che l'ami? ò pur diremo, ch'egli adirar non si sappia, se non
Ezech. 18. 23. forzato? *Nunquid voluntatis mea est mors Impij? dicit Dominus Deus.*

VII. Benissimo, voi direte: ma s'è così, che vuol dir dunque, che nelle sacre Scritture Dio vien descritto con sembianze sì portentose? Euui la più feroce cosa di vn'Orsa, la quale in vano va per la tana cercando i suoi rapiti figlinoli? E pure a questa fu somigliato da Osea.
Os. 13. *Quasi Vrsa raptis Catulis*. Euui la più spauenteuole di vn Leone, il quale rugghj superbo sopra la preda? E pure
Is. 21. a questo fu somigliato da Isaia. *Quomodo si rugiat Leo super prædam*. Euui la più orribil di vn fuoco, il quale scoppij da vn Mongibello a torrenti? E pure a questo fu somigliato da
Naum. 1. Naum. *Indignatio eius effusa vt ignis*. Euui la più tremenda di vn turbine, il qual già gonfio per l'aria, minacci strage? E pur' a questo fu somigliato
Ier. 30. da Geremia. *Ecce turbo Domini, furor egrediens, procella ruens*. Come dunque è Dio tanto alieno dal gastigare, se per sua diuisa si è valuto sempre d'immagini sì ferali? Anzi io vi dico, che queste appunto maggiormente confermano, che n'è alieno. Di grazia non vi stancate di stare attenti. Qual di due vostri nemici stimerete voi hauer maggior voglia di nuocerui? Quel che v'insidia tacitamente alla vita, col riso in bocca, col sereno alla fronte, col mele a' labbri, e che v'inuita, come Caino, a diporto: *Egrediamur foras*: ò pur quell'altro, il quale tosto vi mostra feroce il viso, vi scuopre l'armi, vi addita il colpo, e fin da lungi con vn fracasso orrendissimo vi minaccia? Di certo il primo. *Plus periculi est in insi-*
Ser. 9. de Quadrag. *diatore occulto, quam in hoste manifesto*: è sentenza di San Leone. Vn nimico il qual braua, val sempre meno, ò perchè potete preuenirlo, ò perchè potete sostenerlo, ò perchè potete scansarlo, ò se non altro, perchè il potete opportunamente placare. Ma nimico occulto non già. Ama egli tanto il suo sdegno, che lo tien qual fuoco coperto sotto la cenere, perchè si mantenga più viuo. Or s'è così. Vesta dunque Dio pur sembianze terribilissime: e se non bastano quelle addotte pur dianzi, di Orsa, e di Leone, di Fuoco, e di Turbine, aggiungane altre rappresentate da Dauide ne' suoi Salmi. Salga sopra Cocchio di nuuole le più fosche, che rubino al Mondo il Sole: tuoni all'improuiso dall'alto, e stordisca i Monti; impugni l'arco, apprestì le saette, e per più terrore, ancor in atto furibondo compongasi di scoccarle: habbia tutte pronto d'intorno ad ogni suo cenno le Leggioni fulminatrici, e con formidabil corteggio lui dietro seguano la Fame a spiantare i campi, la Pouertà a desolar le Famiglie, la Guerra a spopolar le Città, la Pestilenza ad esterminar le Prouincie. Che fa Iddio con queste sembianze sì strepitose? Sapete che? vi risponderà il Santo Dauide. *Dat metuentibus se significationem*. Ci ammonisce che andiamo a metterci in saluo: che imbracciamo lo scudo dell'Orazione, che vestiam la lorica de' Sagramenti, che con quattro acconce parole di sommissione cerchiamo placarlo. *Terret vt corrigat, admonet vt emendet, præuenit vt ignoscat*, così In 37. comentò Santo Ambrogio. Qual dubbio adunque, che suo intendimento non è di pigliar vendetta, già che chiunque pigliar dauuero la vuole, non la minaccia. *Qui vult enim ferire, non dicit: Caue*. ripiglia Santo Agostino, Mirate vn poco quei soldati, che vogliono vendicarsi, ma daddouero, di quella piazza nemica, e metterla a ferro, e a fuoco. Si vanno a porre vicino ad essa tacitamente in aguato tra folti boschi: scauano vie sotterranee, fan mine occulte, scelgono all'assalto le tenebre della notte; e nè pur d'esse pienamente fidandosi cuopron l'armi, perchè le Stelle, *non deficientes in vigilijs* Eccl. 43. 11.
suis, come le chiamò l'Ecclesiastico, scorgendogli sù dall'alto, quali Sentinelle fedeli, non gli appalesino. Non così Dio certamente. Vuol'ei sorprendere

la Fortezza di Gierico, e desolarla: e nondimeno che fa? Fa che l'Esercito comparisca a dì chiaro intorno alle mura, *per diem*, che inalberi bandiere, che suoni trombe, che faccia strepito altissimo ancor co' gridi: *Clamate*, & *vociferamini*. E perchè ciò? Se non perchè niun Peccatore ama cogliere alla sprouista. *Clementiæ Dei erga homines peculiare hoc est* (l'ho imparato da San Basilio) *Non clam aut silenter ingerit supplicia, sed ea per comminationes prædicit, sic peccatores inuitans ad pænitentiam*. Le minacce dunque Diuine non sono indizio, che Dio ci punisca con allegrezza e con propensione, ma con auuersione, e con pena.

in Is. 6.

VIII. Benchè, a che più dubitarne? Non vediam noi quanto anche dopo le minacce medesime Iddio sospenda lungamente i gastighi, quanto anche s'intertenga, quanto anche indugi? Andate dunque a giudicar, c'habbia a grado di fulminarli, chi nel fulminarli è sì pigro. E cosa nota, Vditori, che a fabbricare vn sontuoso edificio noi sogliamo impiegare di molto tempo. Molto tempo ricercasi a disegnarlo, molto a fondarlo, molto ad alzarlo, molto a coprirlo, molto ad ornarlo, molto a perfezzionarlo. Ma quando poi noi lo vogliamo distruggere, il facciam presto. Con poco briga, in pochissimo d'ora il gittiamo a terra. Che vi date a creder però? Che per auuentura l'istesso succeda in Dio? Tutto il contrario. *E conuerso fit in Deo*. Così ciò nota San Giouanni Grisostomo. Noi fabbrichiamo tardi, e distruggiam presto; egli fabbrica presto, e distrugge tardi. *Cum struit, velociter struit; cum destruit, tardè destruit*. E se ne bramate vna proua, assai spiritosa, assai scelta, non peno a daruela. In quanti giorni stimate, che Dio compisse questa fabbrica immensa, chiamata Mondo? Nessuno v'è, che non lo sappia. In sei giorni. E pure vdite. Quando poi volle distruggere non vn Mondo, ma vna Città, e Città non primaria, e Città non grande, ve ne consumò sette interi. Non vi ricordate di Gerico, mentouata opportunamente pur dianzi? Andate, dice Dio a' Capitani, andate, attorniatela, che in capo a sette dì vi prometto di demolirla. *Septimo die muri funditus corruent*. *Septimo die*? Or dou'è qui la potenza vostra, ò Signore? grida il Grisostomo, oue il vostro valore? oue il vostro braccio? *Mundum Vniuersum sex in diebus construis, & vnam vrbem septem in diebus soluis*? Non siete voi quell'istesso, che in sei dì soli arriuaste a formare vn Mondo sì vasto? ad erger Monti, che con la fronte par che minaccino il Cielo? a scauar valli, che nelle viscere par che celino abissi? Non siete voi, che in sì breue spazio metteste i termini al Mare? Suenaste l'acque, vestiste i prati, popolaste le selue, arricchiste l'aria, ricamaste le stelle? Se dunque a fare il Mondo tutto impiegaste sei giorni soli, come venite a porne sette in distruggere vna Città? *Mundum vniuersum sex in diebus construis, & vnam Vrbem septem in diebus soluis*? E, non vi stupite, Vditori, perchè Dio volle dimostrare in ciò quanto dianzi io vi diuisaua. *Cum struit velociter struit; cum destruit, tardè destruit*. Noi mettiam più a fabbricar, che a distruggere. Iddio più mette a distruggere, che a fabbricare. E questa vn' opera, alla quale ei non s'induce, se non a forza. Però và ritenuto, però và lento, però nel farla consuma assai più di tempo, di quel che paia conuenirsi ad vn braccio sì poderoso. *Heu consolabor* (vdite com' egli parla per Isaia) *Heu consolabor super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis!* Quasi egli dica: Sarà dunque vero, ch'io venir debba ad vn' atto a me tanto acerbo di vccidere i miei nemici? E perchè anzi non concedere loro più lungo spazio? Chi sa ch'essi frattanto non si compungano? chi sa che non piangono? chi sa che non si rauuedano? O clemenza dunque infinita del nostro Dio! Non vi par vero, Vditori, ch' è cosa troppo lontana dal suo talento mandar gastighi? ch' egli è tutto pietà, ch' egli è tutto

De Pan. ho. 3.

Io. 1. 6.

Is. 1. 24.

è tutto piaceuolezza, ch' egli è tutto amabilità; e che però ben si adatta a lui questo titolo, ch'oggi prende, di Rè Mansueto? *Ecce Rex tuus venit tibi Mansuetus*. Non sia per tanto tra voi chi non si rimanga ad vdir la seconda Parte. Perch'io sò bene, che quanto habbiamo noi discorso fin'ora vi sembra inutile, se non forse anche dannoso; ma concederemi prima vn breue respiro, e dipoi vedrete quanto habbiamo a dedurre di giouamento da questo stesso, che a voi sembra dannoso, o almeno inutile.

SECONDA PARTE.

IX. ORsù. Eccoci attenti ad vdir la seconda Parte. Ma quale vtilità si può mai ritrar dal discorso di questa sera? E Dio naturalmente alienissimo dal punire. Sia conceduto per vero. Adunque? Noi potrem dunque peccare con più sicurtà. Noi potrem dunque peccare con più baldanza. Falsissima conseguenza. La conseguenza diuersa assai, ch'io ne colgo, sapere qual'è? Quanto orrendo male conuenga che sia il Peccato. Perciocchè (ascoltatemi bene) perciocchè, mentre vn Dio per altro sì alieno dal gastigare, come habbiam veduto fin'ora, *Rex Mansuetus*, per vn peccato, eziandio veniale, s'induce a mandar gastighi sì funesti, sì pubblici, sì frequenti, com'egli manda, conuiene che il peccato sia male il più intollerabile, che possa mai figurarsi da mente vmana.

X. E vaglia il vero; a qual dimostrazion di supplizio non è Dio giunto per colpe appena talora stimate colpe? Passaua l'Arca vn dì pel paese de' Betsamiti, e si come era d'ogn'intorno grandissima la sua fama, per gli oracoli che rendea, pe' trionfi che riportaua, così que' popoli corsero tutti curiosi a vederla, ancorchè scoperta; contrauuenendo con tal'atto alla legge, la qual volea, che non potessero senza velo mirarsi da' puri Laici le cose del Santuario. E pur credereste? Per sì leggiero difetto settanta illustri Personaggi caderono a terra morti, e cinquanta mila Plebei; Piccol peccato fu quello di Nadab, e di Abiu, quando più per innauuertenza, che per temerità, furono arditi di por fuoco non sacro negl'incensieri. E pur però fur diuampati da formidabile incendio. Piccol peccato fu quello di Mosè, e di Aronne, quando per impazienza, più che per infedeltà, furon ritrosi a chieder'acqua non meritata da' sassi. E pur però fur'interdetti dalla terra promessa. Che dirò di Oza, sì celebre tra' Leuiti? Non perì di morte improuuisa solo per hauere stesa con qualche irreuerenza la mano ad impedire la caduta dell'Arca? Dauide fece con qualche senso di iattanza, ò di audacia, annouerare da Gioabbe il suo popolo. E ciò bastò perchè gli fosse su gli occhj propij spiantato con general contagione. Ezechia fece con qualche senso di vanità, ò di alterigia, vedere a' Babilonesi le sue ricchezze. E ciò bastò perchè ne fosse, almen dopo morte, spogliato con alto sacco. E di simili esempi son così colmi, non solo i libri Diuini, ma ancor gli annali Ecclesiastici, che il riferirne maggior copia non è di necessità, se non a chi vuol far pompa di erudizione, eziandio triuiale. Ora io discorro così. Dond'esser può che colpe ancor menomissime sien da Dio punite con tanta seuerità? Perchè seuero fors'egli sia di suo genio, ed inclinato ad ostentar rigidezza, a pigliar gastighi? Nò certamente, perchè da noi si è chiaramente veduto questo esser falso. Rimane adunque, che ciò non da altro proceda, che dalla somma atrocità del peccato. Ecco però qual'vtilità trar dobbiamo, ò Signori miei, dal Discorso di questa sera. Fare vna volta del peccato la stima, che si conuiene, e non riputarlo vno scherzo, vna leggiadria, ò forse ancora vna prodezza, vn trionfo. Come? Vn Dio sì mansueto? *Rex Mansuetus*, per auuersione al peccato dà in tanta smania: giunge a dissipar quasi tutte le più belle opere, le quali sieno già vscite dalle sue mani; ad offuscare il Sole, ad accecare la Luna, a smorzar le Stelle: fà dalle nuuole cader diluuij di fuoco; che

tutto

1. Reg. 6. Num. 4. 20. Leuit. 10. Num. 20. 2. Reg. 6. 2. Reg. 24. 4. Reg. 20.

tutto mettano in cenere l'Vniuerso: desola campi, inaridisce fonti, diserta boschi, demolisce montagne, incende tesori, innabissa città, disperde nazioni, non perdona nè pure a' suoi propj Tempij: e noi ridiamo nel peccato, e noi stolti ce lo rechiamo, non solamente a trastullo, ma ancor'a gloria?

XI. Auuertì saggiamente San Bonauentura, che nessun Principe per odio verso gl'Inimici distrugge le proprie terre, ma ben sì le terre, che sono degl'Inimici: là volta il ferro, là porta il fuoco, là versa tutto il suo sdegno. *Reges & Potentes, in praeiudicium inimicorum, depopulant terras eorum.* Ma Dio non così. *Deus autem dissipat terram propriam.* Dio odia tanto i Peccatori, che arriua per lor cagione a distruggere ancora le terre propie; i suoi santuarij, i suoi altari, i suoi alberghi, i suoi Cieli stessi. Quanto gran male adunque conuiene che sia il peccato!

Dieta. I.

XII. E pure, ò peruersità! Nessuna cosa più malageuolmente di questa noi vogliam credere: e però non è marauiglia, se nè pure a Dio fulminante noi ci arrendiamo, non che a Dio misericordioso. *O superbiam non ferendam!* esclama quì giustamente irato Saluiano. *Plurimi poenas peccatorum suorum perferunt, & intelligere causas peccatorum suorum nemo dignatur.* E fin'a quando noi tarderemo a rientrare, Vditori, vn poco in noi stessi, e a considerare, che troppo omai dobbiam'essere insopportabili, mentre nè pure sopportar più ci puote vn Dio così buono? *Rex Mansuetus.* Egli ci sgrida, e noi sordi; egli ci minaccia, e noi stupidi; egli ci flagella, e noi duri. E che sarà mai? Non verrà dunque mai dì, che ci diam per vinti, e che cediamo per forza, a chi contendiamo tanto di arrenderci per amore.

De Guber. l. I.

XIII. Io non mai lessi nelle Diuine Scritture ciò che si narra del Rè Nabuccodonosorre, che non mirassi scolpito in esso vn ritratto di questa nostra, ò superbia, ò stupidità. Di grazia vdite per fine vn successo strano: tanto più che s'io venissi a donar per esso qualche momento di più alla seconda Parte, l'ho però rubato alla prima. Comparisce Daniel Profeta al cospetto di quel superbissimo Principe, e con quell'autorità, che gli dauano, l'integrità del suo viuere, la fama del suo valore, liberamente gl'interpetra vn duro sogno; e gli fa a sapere, com'egli allora Monarca di tanti Popoli, douea tra poco essere scacciato dal soglio, e fuggiasco, e ramingo, e cambiato in Fiera, douea qual Fiera ancor'andarsene al bosco, e qual Fiera cibarsi, e qual Fiera viuere, infino a tanto che deponesse dal cuore l'immenso orgoglio, e si chiarisse, che Dio regnaua ne' Cieli, e se gli vmiliasse. *Donec scias quod dominetur Excelsus.* Però (soggiunse Daniele) però piacciati, ò Principe, il mio consiglio. Ricompera con limosine i tuoi peccati: alimenta famelici, vesti ignudi, e così Dio per ventura ti sia propizio. *Quamobrem Rex consilium meum placeat tibi. Peccata tua eleemosinis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum, forsitan ignoscet delictis tuis.* Tenea Nabuccodonosorre le parole di Daniele per oracoli di Diuinità: perciocchè a proua lo hauea già scorto altre volte hauer notizie apertissime del futuro, e come a Dio terreno gli haueua e scannate vittime, e sacrificati timiami. Che douette far'egli dunque a sì gran dinunzia? Sicuramente douette sbalzar dal Trono, e prostratosi a piè del celeste Interpetre, douette subito offerir tutti prontissimi i suoi tesori a ricattarsi dal gran gastigo apprestatogli: nè contento di ciò, douette prestamente cambiar la porpora in sacco, il diadema in cenere, il fasto in vmiliazione. Voi v' ingannate. Afferma Teodoreto, che l' arrogante, nulla per ciò intimidito, non che compunto, seguitò a viuere più empiamente che mai. Vn'anno intero fugli da Dio conceduto per rauuedersi. Ma che? *Cum tantum spatium ei ad resipiscendum datum esset, malè definitum tempus poenitentiae consumpsit.* Ecco però, che mentre vn dì se ne passeggiaua orgoglioso per la sua Sala, ammirando la sua Regia, esaltando la sua potenza, *Vox de Caelo ruit*, calò vna voce precipitosa dal Cielo, la qual gridò:

Dan. 4. 22.

Dan. 4. 24.

In Dan.

Alle

Dan. 4. 28. Alle selue, alle selue. *Tibi dicitur Nabucchodonosor Rex: cum bestijs erit habitatio tua.* Chi vdì già mai le famose trasformazioni, che van cantando i Poeti su le lor cetre, di Atteone cambiato in Ceruo, di Cadmo in Drago, di Licaone in Lupo, d'Ippomene in Leone, d'Ecuba in Cane, di Callistene in Orsa? Son queste fauole tessute poscia ad immitazion dell'istoria, ch'io vi racconto, da che senza numero sono le trufferie, le quali ha fatte alla Verità la Menzogna, e Pindo al Carmelo. Appena vdì quella voce il peruerso Principe, ehe si sentì cambiare a vn tratto e sembianza, e voglia, e costumi. Si squarciò le vesti su'l petto, e mandando per voce vn'alto mugito, tutto apparue coperto di folti velli: gli s'increspò la pelle, gli crebber l'vgne, gli si fecer ispidi i crini: e tosto datosi ad ir carpone per terra, cominciò qual Fiera a fuggire il consorzio vmano. Discacciato però da' suoi di Palazzo, se n'andò a dirittura verso le selue: quiui si reggeua il meschino all'erba del campo, e all'acqua delle paludi; e senza hauere riparo alcuno dalle ingiurie de' tempi, staua sempre esposto egualmente a nebbie ed a brine, a piogge ed a granuole, a vampe ed a ghiacci. Ora, se vi ricordate Vditori, haueua già Daniello intimato al Rè, che gli sarebbe conuenuto durare in sì fatta vita, infino a tanto ch'egli arriuasse a riconoscere in Cielo vn Signor più eccelso. *Donec scias quod dominetur Excelsus.* Donde raccolgono (sauiamente a mio credere) alcuni Interpetri, Corn. a Lapide & Io. Maldon. in Dan. 4. quali sono vn Cornelio, ed il Maldonato, che non gli fosse impedito affatto ogni senso di vmanità, ma che tanto di discorso gli fosse lasciato libero, che rauuisasse la mutazion del suo stato, che apprendesse la pena del suo delitto, e così potesse, come poi fece, vmiliarsene innanzi a Dio. Quanto vi credete però, che tardasse a farlo? Vn mese? Più. Due mesi? Più. Quanto tardò? Sentite quanto. Sett'anni. O peruicacia! ò perfidia! ò peruersità? E chi mai direbbe, Vditori, che così fosse contumace ad arrendersi vn'huomo a Dio? Sotto vna sferza sì dura tardar sett'anni ad esclamare: Io mi vmilio! *Glorifico Regem Cæli.* Dan. 4. 34. Non vi par questo vn prodigio d'immanità? vn portento d'insensataggine? Ma finalmente insensatissimo era ben diuenuto quell'empio Rè, mentr' egli molto perduto hauea di discorso, ed haueua già più sentimenti da bestia, che senno d'huomo. Ma che dirò di noi miseri Peccatori, i quali pure ci spacciamo per sauij, facciam gli accorti, e nondimeno tardiamo tanto a riscuoterci a i nostri mali, ed a rauuederci? E ch'altro mai si pretende con que' flagelli, che dal Ciel piouono ogn'ora su' nostri capi, se non che noi confessiamo, che in Cielo è Dio? *Nisi vt sciamus, quod dominatur Excelsus?* Questo ci dicono quelle guerre rabbiose, che quasi tutto hanno all'Europa succhiato il più nobil sangue: questo ci dicono le grauezze, onde gemono le Città; questo ci dicono le miserie, in cui giacciono le famiglie; questo ci dicono gli sprofondamenti de' popoli, ch'a dì nostri s'è diuorati più d'vna volta quasi affamata la terra; questo ci dicono le caristie irreparabili, questo ci dicono i contagi frequenti, questo ci dicono le mortalità vniuersali. E pure a tanti supplizij chi è tra noi che si sia punto riscosso, e dalla grauità della pena sia rientrato in se stesso a fare argomento della grauità della colpa? *Attendi, & auscultaui,* così par'a me Ier. 8. 6. poter dire con Geremia: *Nullus est, qui agat pœnitentiam super peccato suo; dicens: Quid feci.*

XIV. Sì, sì, *Dominatur Excelsus*, ò Peccatori indomabili, *dominatur*; e fate ciò che volete, fin che non vi arrendete a tal verità, non è per voi scampo. Libidinoso, oue sei? Vuoi tu sapere infino a quanto sian per durare quelle infermità così lente, che ti consumano perfidamente la vita; *Donec scias quod dominatur Excelsus*, e che tu creda, che ti strazierà peggio ancora, se non ti emendi. Ambizioso, oue sei? Vuoi tu sapere infino a quanto siano per preualer quelle lingue così malediche, che ti han leuato ingiuriosamente l'onore? *Donec scias quod dominatur Excelsus,*

sus, e che tu creda, che ti mortificherà peggio ancora, se non ti vmilij. Oue sei misero Negoziante, oue sei? Vuoi tu sapere infino a quanto ti riusciranno sì inutili i tuoi disegni, sì fallaci i tuoi conti, sì infauste le tue faccende? Tel dirò io. *Donec scias, quod dominatur Excelsus*, e che tu resti persuaso, che sempre andrai declinando di male in peggio, se non diuerrai più riuerente con Dio, più pietoso co' Poueri, più largo co' Religiosi. Che rimanci a fare però? Ah Signore! Vmiliarci dinanzi a voi (questo è ciò, che a far ne rimane) riconoscere i nostri errori, adorar la vostra giustizia, e portarci in modo, che voi, qual Rè Mansueto, *Rex Mansuetus*, dobbiate per innanzi trattarci tutti conforme la benignità naturale del vostro istinto amoreuolissimo, non conforme il furore in voi cagionato da nostri eccessi.

PREDICA

XXXV.

Nel Venerdì Santo.

O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor similis sicut dolor meus.

I. Ate pur le vostre allegrezze in questo dì funestissimo, ò Peccatori, che hauete vinto. Cantate pure il trionfo, gioite pure, inuaniteui, insuperbiteui; che vi è riuscito felicemente l'intento. Voi con le vostre ostinate scelleratezze hauete vsato ogni possibile sforzo a toglier dal Mondo l'innocente figliuolo di Dio, a straziarlo, ad abbatterlo, ad ammazzarlo: la cosa è
Is.53.8. fatta. *Abscissus est* (tanta è stata la violenza) *abscissus est de terra viuentium*. Ecco appunt' ora dal Caluario io ne scendo, apportatore a voi lieto di tal nouella: e so saperui per cosa indubitatissima, com' egli a vista di popolo innumerabile, nudo, derelitto, deriso, ha esalato dopo tre ore di agonia penosissima il fiato estremo sopra vn patibolo. Siete però soddisfatti ancora, ò crudeli? siete contenti? Che vorreste ora di più? Vorreste forse venir là su voi medesimi a saziarui di sì giocondo spettacolo? a contemplare co' vostri occhj le piaghe, che voi gli hauete fatte, benchè non di vostra mano? a veder come pendono lacerate, per le vostre libidini, le sue carni? come addolorato il suo capo, per le punture delle vostre albagie? come amareggiati i suoi labbri, pel tossico delle vostre maledicenze? Venite pure, venite, ch'io vi condurrò fino là sopra per compiacerui. *Venite, & ascendamus ad Montem Domini*. Ma non sò Is.2.3.
poi, se quando siate là giunti, potrete nè pur voi contenerui dal lagrimare. Del Rè Seleuco mi rimembra hauer letto, che quando egli, scacciato dal suo Reame, giacque naufrago e nudo su quella spiaggia, ou'era stato gettato dalla tempesta, ne andarono i suoi ribelli tutti festosi

festosi per pascersi di tal vista. Ma quando poi lo mirarono su l'arena, abbandonato ed ansante, senza veste, senza cibo, senza fuoco, senza sussidio di sorte alcuna; si mossero lor mal grado a tanta pietà verso il loro Principe, che mutatisi tutti da quei di prima, lo raccolser di terra, lo ricondussero al trono, e così diedero chiaramente a veder, che certe barbarie non si vserebbono mai, se si potessero ben conoscere innanzi di hauerle vsate. L'istesso io credo, che fareste voi pure questa mattina col vostro Rè, s'egli fosse omai più capace di alcun soccorso. Ma, oimè, che nell'ampio mare de' suoi dolori egli non è solo sbattuto ed agonizante, ma sommerso e annegato; sì che di lui più non resta altro finalmente a vedere, che il suo cadauero. Siate pur dunque crudeli, quanto a voi piace, che non potrete negargli almeno vna lagrima di tenera compassione. Credereste? I suoi Manigoldi medesimi, quegl'istessi, che gli hanno di loro mano aperte le vene, e squarciate le carni, e slogate l'ossa, se ne calauano dianzi anch'essi dal Monte col capo chino, percotendosi il petto in sembianza d'huomini, ò confusi, ò compunti. *Reuertebantur percutientes pectora sua.* E come dunque non verrete a commuouerui ancora voi, che pur non siete di animo sì ferino? Ah già mi auueggo, che v'incominciano a comparire su gli occhi minute stille, annunziatrici di singulti e di gemiti, omai vicini: però lasciate pur loro libero il freno, che se haueste mai giusta cagione di piangere, questa è dessa. E chi credete esser quello, che hauete morto con le vostre impietà, durissimi Peccatori, durissime Peccatrici, chi credet'essere? S'io vi dicessi, ch'egli non fu altri che vn Giouane il più vezzoso di quanti apparuero al Mondo, *Speciosus forma præ filijs hominum:* vno nella cui fronte sedeua, ma non fastosa, la maestà: vno dalle cui labbra stillaua, ma non fazieuole, la dolcezza: vno per cui tener dietro, ancor fra' deserti, chiudeuano gli artigiani le loro botteghe, abbandonauano i negozianti i lor traffichi, dimenticauan

Luc. 23. 48.

Ps. 44. 3.

le donne la loro fiacchezza, e nessuno più ricordauasi di cibarsi: vno che nacque per recare a molti salute, e a niuno perdizione: vno che venne per dare a tutti contento, e a niuno sconforto: s'io vi dicessi, che non fu altri in vna parola, che vn'huomo, ma tutto amabile, *totus desiderabilis*; non sentireste vna commozion profondissima nelle viscere, benchè non vi appartenesse per verun titolo, non per affinità, non per amistà, non per atti, che vi obbligassero a punto di gratitudine? E pure, ahimè, che non è egli persona di sì vil pregio. Anzi egli è il vostro Padre medesimo, il vostro Creatore, il vostro Conseruatore, (che più?) il vostro Dio: quegli di cui tutto è beneficio singolarissimo quest'aria che si respira, questo Sol che c'illumina, questa terra che ci alimenta, quest'anima che ci regge: E voi non haurete cagion giusta di piangere in ripensare di hauergli data in contraccambio la morte? Benchè io vorrei permetterui, che nè anche lo compatiste, quando la sua fosse stata almeno vna morte comune a molti. Ma ella è stata la più spietata di quante habbia mai sofferte verun'altro huomo nel Mondo, la più orrenda, la più obbrobriosa; e voi non la piangerete? Quante ferite sono nel lacero corpo del Redentore, tutte son tante bocche, per le quali egli ancor defonto ci grida: *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor similis sicut dolor meus.* Quasi egli dica: Perchè passate, ò crudeli, senza degnarmi nè pur di vn guardo amoreuole? Deh fermateui vn poco, e consideratemi: e se trouate sopra la terra vn'altr'huomo, c'habbia sofferte pene simiglianti alle mie, io mi contento, che seguitiate innanzi il vostro cammino, senza lasciarmi per pegno estremo di amore vna sola lagrima, mentre pur tante voi ne gettate sì prodigamente ogni giorno, ora sul collo de' vostri bugiardi amanti, or su le tombe de' vostri estinti padroni. Ma se vedrete essere stata la mia passion senza esempio, com'è possibile, che non rimanga vn sospiro ancora per me? Cristiani: Questo è quello; che a nome del

Cant. 5. 16.

Thren. 1.

del Redentore son'io quì venuto a richiederui. Sospendete per qualche spazio di tempo le vostre lagrime, finchè vediamo, se mai v'è stato huomo al Mondo, che a ragione di altissimi patimenti si possa mettere al paragone di Cristo: *Si est dolor similis, sicut dolor Christi*. E sì come trouandosi io mi contento, che nulla a Cristo mostriate di compassione: così non si ritrouando, non venite poi per ventura a dirmi con Dauide di volere spargere lagrime, ma a misura; *Potum dabis nobis in lacrymis, in mensura*. A tal eccesso di offesa non si conuiene tale auarizia di piãto. Piangasi a misura la morte de' figliuoli quantunque vnici, delle spose quantunque amate, degli amici quantunque cari. Il modo, onde piangere degnamente la morte di vn Dio suenato, è il piangerla senza modo. Ma dall'altra parte, se questo è il modo di piangerla, qual sarà quella Verga, la quale oggi rinnouando i miracoli del Deserto, possa da' macigni sì duri del cuore vmano cauar tant' acqua? Tu sarai certamente, ò Legno augustissimo della Croce, e però prima di dar principio al discorso, a te noi volgiamo concordemente i nostri occhj, a te i nostri spiriti, a te le nostre preghiere. Tu della Verga di Mosè più possente, senza che nè pur tu ci tocchi, puoi fin da lungi con la tua presenza medesima intenerirci: onde contentati, ch'io questa mane a comun nome t' inuochi, chiedendoti acqua. *Da nobis aquam*. Ma qual'acqua, qual'acqua io ti chiederò, se non la più amara, la quale possa sgorgare da vn cuor dolente? Habbian gli Ebrei da quella Verga, che fu figura di te, riceuuta vn'acqua dolcissima a par del mele: *De petra melle saturaueris eos*. Noi a quel fiele la dimandiamo somigliante, a quel fiele sì disgustoso, che fu dat'oggi a gustare a vn Dio sitibondo. Non è giorno questo per noi, se non di tristezza, di acerbità, di amarezza. *Omnis anima omnis, omnis* (così fu detto di questo Dì, là doue fu figurato) *Omnis anima, quæ non afflicta fuerit die hac, peribit de populis suis*. Però tu fa, che per indizio di sì giusta afflizione, noi quì venghiamo a discioglierci tutti in pianto, mentre io fra ciò profondamente adorandoti, applicherò riuerente a te quelle voci di tanta fama: *Quo fonte manauit nefas, fluent perennes lacrymæ, si Virga pœnitentiæ cordis rigorem conteras. Amen.*

Ps. 79. 6. — Ex. 17. 2. — Ps. 80. 17. — Lev. 23. 29.

PRIMA PARTE.

O vos omnes, qui transitis per viam; attendite, & videte, si est dolor similis sicut dolor meus.

II. IO so bene, Vditori, che ancor più altri hanno sofferte in questo Mondo passioni dolorosissime. Ma che? Se in altri furon di corpo, non furon di animo, ò se furon di animo, non furono ancor di corpo. Cristo egualmente patì nell'vno e nell'altro, fino a venirne intitolato però, con vn'alto nome generico, *Vir dolorum*. Perchè, se miriamo l'animo, ò come si scatenarono ad isbranarlo, quasi mastini rabbiosi, e le paure, ed i tedij, e le ansietà, e i crepacuori, e i desolamenti, e i gemiti, e le agonie! E se il corpo, nessuna delle sue parti trouar si può, che non soggiacesse a qualche suo speciale tormento: ch' è ciò, che ci volle esporre con vna semplice, ma spauentosa parola, chi di lui disse, che *attritus est propter scelera nostra*. Gli occhj furon pesti da' pugni, le guance diuennero liuide dagli schiaffi, le fauci rimasero aride dalla sete, le labbra furono attossicate dal fiele: a trafigger le tempie si adoperarono pungentissime spine: con chiodi acuti gli furono traforate le mani, e i piedi: con ritorte strettissime gli furono segati i polsi, e le braccia: il collo fu scorticato da quelle funi, che lungamente per terra lo strascinarono, come vn'ignominioso giumento: languiron gli omeri sotto il peso grauissimo della croce: spasimarono i nerui negli stiramenti atrocissimi della crocifissione: e dalla tempesta orribile de' flagelli, scaricata sopra il suo dosso, non si poterono saluar nè schiena, nè lombi, nè gambe, nè ventre, nè petto, ma tutto il corpo trasformato

Ifa. 53. 2. formato diuennè vna sola piaga. *Vidimus eum, & non erat aspectus*. Non crediate però, ch'io faccia gran caso di questa generalità di dolori. Sò che in altri ancora i supplicij non furono talora niente men folti, ò niente meno feroci. Ma questi supplicij stessi in ogni altro corpo troppo erano più soffribili che nel suo; mentre tutti conuengono che vn tal corpo sia stato il più disposto, il più dilicato, e così parimente il più sensitiuo di quanti habbiane a verun tempo sortiti il genere vmano; mercè la singolar perfezione con la qual'erano, e congegnati i suoi organi, e contemperati i suoi vmori. Tutte le cose, che vengono da Dio prodotte con azione miracolosa, sogliono essere perfettissime in loro genere. Mirate la manna, data agli Ebrei nella Solitudine, quanto fu saporosa! Mirate il vino, somministrato a' Conuitati di Cana, quanto fu amabile! E se crediamo agl' Interpetri, ancor quel pane, il quale satollò le turbe euangeliche nel deserto, non poteua fors'essere più gustoso. Or se in queste opere, di sì gran lunga inferiori, vsò Dio tanta perfezione, perch' eran' opere vscite immediatamente, per dir così, dalle sue mani maestre; vogliamo credere, che non la desse in suo genere ancor maggiore a quel sacratissimo corpo, ch'egli impastò nelle viscere di Maria, affin di vestirne vn'anima la più bella, la più nobile, la più eccelsa, ch'egli hauesse a creare nell'Vniuerso? Falso, falso, grida l'Angelico San Tommaso: ma si dee dire, che questo corpo formato con azion sourannaturale fosse di gran lunga più perfetto di quelli, che con azion naturale vengon prodotti: *quæ enim per miraculum facta sunt, fuerunt alijs potiora*. E però considerate quanto in esso ogni senso doueua essere viuace alle sue funzioni! quanto acuto il tatto in sentire le sue sferzate! quanto acre il gusto in prouare le sue amarezze! quanto facile l'odorato in offendersi a' suoi fetori! Aggiungete a maggior pruoua di ciò, vn'altra ponderazione molto notabile, data in luce da huomini al pari esimij per la sapienza e per santità: ed è

Lyra l. in Matt. (margin)

3. p. q. 46. art. 6. in cor. (margin)

che il corpo di Cristo fù singolarmente creato affin di patire. De' nostri corpi non è stato così. Perchè quantunque anche noi siamo di presente soggetti ad innumerabili generi di dolori, di molestie, di morti; non fummo però da prima formati a tale intenzione. Anzi affine di preseruarci da tanti mali, a' quali inclinaua l' vmana naturalezza, haueua Iddio preparata a ciascun di noi nel Paradiso terrestre tale specie di cibo, tal temperamento di clima, tali influenze di stelle, tal salubrità di stagioni, che ci rendessero egualmente impassibili ed immortali: *Creauit Deus hominem inexterminabilem*. Nè per Sap. 2. 23. quanto più attentamente si cercherà, non pure in Cielo, ma negli abissi medesimi, tra i Diauoli, tra i Dannati, trouerassi Creatura di alcuna sorte, la quale sia stata prodotta consigliatamente da Dio, di suo proprio istinto, di sua primaria intenzione, affin di patire, se non solo il corpo di Cristo, il quale a questo fin s'incarnò di morir per noi: *Venit, vt daret animam suam redemptionem pro multis*. Questo sì, che fu fabbricato af- Mat. 20. 4. fin di versarе in esso, come in vn capacissimo vaso, vn mar di dolori, di strapazzi, di strazij, atti a purgare ogni vmana scelleratezza; e però a questo solo fu conceduta quella maggiore attitudine a sentir pene, la qual potesse procedere, ò dalla sottigliezza del sangue, ò dalla squisitezza degli spiriti, ò dalla soauità della carnagione. Nè manca a ciò confermare l'autorità delle Scritture Diuine. Perocchè là doue il Salmista fe dire a Cristo: *Sacrificium, & oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi*, per Ps. 39. 7. dinotar l'vbbidienza, con la qual Cristo accettato hauea di patire; l'Apostolo gli fe dire: *Hostiam, & oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi*, per dino- Hebr. 10. 5. tar l'attitudine, la qual Cristo riceuuta haueua al patire. O dunque ditemi, delicatissime carni del mio Giesù, qual dolore fu il vostro, allora che sopra di voi scaricossi tutto in vn tempo quel turbine impetuoso, che non lasciò di tutte voi niuna minima particella, ò dalle percosse intatta, ò da' graffi, ò dalle ferite! Vna sola spina, fic-

ċatasi talor nella pianta di vn piede
incauto, non solamente fe gridare di
spasimo, ò giouani tenerelli, ò donne
gentili, ma fece andare i Leoni stessi pe'
boschi di Mauritania, frenetici di dolore.
Or che doueuano far dunque in voi,
mio Signore, settantadue di tali spine
confitte, non in vn piè già duro e incallito,
ma nel cranio, ma nelle tempie, ma
nel ceruello, doue ogni leggerissima offesa
diuien mortale? Che douean fare
que' chiodi, i quali vi squarciarono i muscoli
più sottili? che douean far que' flagelli,
i quali vi scoperser le viscere più
profonde? Sien pur talora stati in altri i
supplicij più diuturni di tempo, che importa
ciò, mentre in niuno furon più orribil
d'intensione?

III. Se non che, ditemi Cristiani: in qual'
altro mai furono più diuturni? Nessun
si creda, che la Passione di Cristo durasse
solamente quel picciol tempo, ch'egli
si trouò tra le branche de i Manigoldi.
Ahi, che allora più tosto si terminò. Il
suo principio fu con la vita di Cristo.
Percioecchè dal punto ch'egli fù conceputo,
apertasi alla sua mente la scena
orribile de' suoi tormenti futuri, con-
Pſ.37.18. forme a quello: *Dolor meus in conspectu
meo semper*, non gli apprese
egli in genere, ed in confuso, come
facciam noi delle cose, c'hanno a venire,
ma con distinzione, e con minutezza.
Vide tosto precisamente, quante
battiture egli doueua riceuere, quanti
schiaffi, quanti stiramenti, quanti vrti,
e da chi riceuerli: con quante spine
douea crudelissimamente venir trafitto,
con quanti sputi disformato, con
quanti scherni deriso, con quanti generi
di tirannia soprafatto, sì che
tanto a lui fu contemplare come lontani
tali martirij, quanto a noi sarebbe vederceli
già imminenti. Anzi ad esso fu
molto più. Perocchè a noi, quando siamo
ancor carcerati per qualche graue
delitto, ed ancor conuinti, può rimanerci
qualche leggiera speranza, ò di
sottrarcene con la fuga, ò di ricomperarcene
con danaro. Possiam confidare
nelle intercessioni potenti di qualche
Nobile, il quale parli per noi, come parlò
quel sì famoso Coppiere a prò di
Giuseppe, racchiuso in fondo di torre:
ò se non altro ci possian persuadere di
douer rendere il Giudice più pietoso
con le preghiere, ò i ministri più miti
con le promesse. Là doue Cristo già
sapea per appunto quel che douea infallibilmente
succedergli. *Iesus autem* Io. 18.4.
*sciebat omnia, quæ ventura erant super
se*, come notò San Giouanni: e però
qual'angoscia douett'esser sempre la
sua, mentre si sà, che all'vdirsi solo intimar
sentenza di morte, vi fu chi diuenne
improuuisamente canuto, chi
tramortì, chi trapassò, chi con altro tale
accidente terribilissimo diede a diueder
ciò che possa anche il male appreso.
Io certamente, supposto ciò, non mi
marauiglio che Cristo non fosse mai da
veruno veduto ridere, ma che più tosto
egli dir potesse di se: *Tota die con-* Pſ.37.7.
tristatus ingrediebar; ò come altroue
più espressamente leggiamo: *Defecit* Pſ.30.11.
*in dolore vita mea, & anni mei in
gemitibus*. Figurateui vn poco qual
contentezza haurebbe mai potuto in
vita godere quel Rè Baldassarre, il qual
morì trucidato impensatamente sul
regio letto a furia di pugnalate, se fin
dalla puerizia si fosse sempre veduti come
presenti quei pugnali ignudi, che
gli si doueuano immergere dentro il
petto. Pouero Sisara, se ognor presente
veduto hauesse quel chiodo, con cui
gli doueuano venir confitte le tempie
presso il Torrente di Cison! Pouero
Abimelecco, se ognor presente veduto
hauesse quel masso, con cui gli douea
venir fracassato il ceruello sotto la
Torre di Tebes! Ma questa fu la vita
mia, dice Cristo: *Dolor meus in conspectu
meo semper*. Sì, sempre, sempre. O
io vegliassi, ò io dormissi, ò io sedessi, ò
io camminassi, sempre egualmente io
mi vidi come presente la mia Passione.
Però tante volte egli tornò a replicare
quelle sue dolenti parole: *Conculcauerunt* Pſ.55.3.
me inimici mei tota die: tota die circum- Pſ.87.18.
dederunt me: tota die exprobrabant mi- Pſ.101.9.
hi; tota die verba mea execrabantur: Pſ.55.6.
e così pur quello: *fui flagellatus tota die.* Pſ.72.14.
E che? Durò forse la flagellazion reale
di Cristo vn'intero giorno? Anzi nè
pur fu di giorno; fu presso al giorno:
Ca-

Castigatio mea in matutinis. Che voleua dunque egli dire con tali forme, se non che in ogni suo dì sostenute hauea con lo spirito vnite insieme quelle gran pene, che in questo dì riceuè successiuamente? Quindi voglion molti de' Padri, che quegli sfinimenti, quei tremori, que' tedij, quei fieri conflitti, i quali prouò Cristo nell'Orto, non gli fossero allora nuoui ed insoliti, ma già frequenti ed vsati, e in tanta intensione, che lo haurebbon fatto sudare ogni volta sangue, se per l'altissimo predominio che hauea di risuegliar tali moti, ò di racquetarli, non hauesse loro vietato di essere più penosi, perchè potessero essere più dureuoli. Non vi sembra per tanto, che questa fosse vna specie e di martirio e di morte molto prolissa, durare trentatre anni in così continua espettazione e di martirio e di morte? E pure nulla ho dett'io di quell'acerbo rammarico, che recogli, per lo spazio altresì di trentatre anni, ora la vista di tante ingiurie Diuine, che lo accendeuano ad indegnazione ed a zelo; or la notizia di tante vmane miserie, che lo moueuano a compassione ed a pianto. Fu già tra gli huomini tutti eletto Noè, perchè su legno fragile vscisse incontro all'vniuersale Diluuio, e valicasse quel Mare immenso formato, non meno da gli occhi de' naufraganti Mortali, che dalle gran cateratte del Cielo aperte, ò da' grandi argini della Terra abbattuti. Ma la Scrittura ne attesta, che Dio medesimo di sua mano serrò la finestrella dell'Arca, per non accrescere a Noè quiui racchiuso maggior tormento dalla vista dell'ampia mortalità.
Gen 7. 17. *Et inclusit eum Dominus deforis: vt non & spectaculi* (così comenta San Giouanni Grisostomo) *vt non & spe-*
Ho. 25. in Gen. *ctaculi tristis aspectu magis cruciaretur.* Vn Giesù solo trouossi, a cui spalancaronsi tutte le porte, tutti i balconi dell'anima, perchè mirasse innanzi tempo la strage de' suoi più cari, nè potesse dare vn'occhiata senza incontrare oue lagrime, oue sangue, oue morte, ed oue mali della morte medesima assai peggiori. Che s'egli per la sepoltura veduta di vn solo Lazzero, dimostrò tali segni di turbazione, che non sol giunse a sospirare e a singhiozzare, ma a fremere, con istupore di quanti lo rimirarono: *Infremuit spiritu*: che do- Io. 11. 33.
uette mai fare in rappresentarsi dinanzi agli occhi le carnificine di tanti Martiri, quali scannati, quali sbranati, quali arsi per amor suo? in rappresentarsi le seuerità di tanti Romiti? in rappresentarsi le tribolazioni di tanti afflitti? in rappresentarsi le calamità di tanti mendici? in rappresentarsi gli eccidj cagionati a' Fedeli dalla Eresia? in rappresentarsi le persecuzioni mosse a' Diuoti dagli Empij? e sopra tutto in rappresentarsi i supplicii, ch'eternamente nell'inferno doueuano sofferire millioni di anime, e di quelle anime stesse, per le quali egli doueua pendere in Croce, non meno che per l'elette, e versare il sangue. Ben si può dunque chiamare imparagonabile il suo dolore: *Non est dolor similis, sicut dolor Christi*: mentr' egli non solamente ha portate sopra di se le tristezze proprie, ma le tristezze comuni, che, mercè la sua carità, non furono a lui men sensibili delle propie.
Verè languores nostros ipse tulit. Verè Is. 53. 4.
dolores nostros ipse portauit.

IV. Ma per lasciare oramai questa passione più occulta, la qual'egli sofferse in tutta la vita, *in diebus carnis suæ*, e Hebr. 5. 7.
ristrignerci a quella più manifesta, ch' egli sopportò in questo giorno, ditemi: hauete voi mai trouato vn'huomo nel Mondo, contro di cui congiurassero vnitamente più ordini di persone, quanto differenti nel grado, altrettanto vniformi nell'impietà? Fu alcuno perseguitato dagli Ecclesiastici, ma protetto da' Laici: altri all'incontro perseguitato da' Laici, ma protetto dagli Ecclesiastici. Armossi contro di vno la Plebe, ma il Principe lo difese. Si solleuarono contro vn'altro i Paesani, ma gli Estranei lo ricettarono. E tal suol'essere comunemente fra gli huomini ò contrarietà d'interessi, ò istinto di contenzione, che non v'è misero, il quale per questo medesimo non troui chi lo sostega, perchè ha chi l'opprime. Elia perseguitato da vn'Acab furibondo, hebbe

vna pouera Vedoua, che nel tempo stesso e lo accolse e lo alimentò. Dauide insidiato dal proprio Rè, hebbe vn Rè forestiere, che il riceuette. Iefte discacciato da' suoi fratelli, hebbe certi miserabili vagabondi, che gli aderirono. Geremia maltrattato da' propj compatriotti, hebbe vn'Etiope pietoso, che l'aiutò. Susanna accusata da due Vecchi calunniatori, hebbe vn Giouanetto prudente, che la difese. E così potrebbe contarsi d'innumerabili. Solo in Cristo fallì sì vsato costume, mentre a perseguitarlo insieme si vnirono, di consenso marauiglioso, Gentili con Giudei, Romani con Barbari, Plebe con Nobiltà, Sacerdoti con Laici, Giudici con Soldati, Vecchj con Giouani, Astuti con Semplici, Dottori con Ignoranti: ch'è quello appunto, ch'egli medesimo di se prediſſe in figura, quando affermò, che a perseguitarlo si vnirono e Cani e Tori, animali per altro tra lor sì auuersi: *Circumdederunt me Canes*
Psal.21.13 *multi, Tauri pingues obsederunt me*. Qual dolore però douea cagionargli vederſi al fin caduto in sì alta abbominazione, che la sua morte era già voto concorde di popolo discordissimo? Che si trouasse in tutto il Mondo vn' huom solo, che odiasse Cristo, douea riputarsi vna mostruosa barbarie. Perocchè chi douea poterlo odiare, quando
Is.50.8. ancora hauesse voluto? *Stemus simul: quis est aduersarius meus? accedat ad me*. Forse i Principi? Ma quanto si era egli sempre mostrato riuerente verso di loro, ora esortando a portar loro rispetto, ora approuando il pagar loro tributo, or consigliando alla modestia, alla concordia, alla pace, ed a tutti quegli vffici ciuili, da cui dipende la pubblica sicurezza? Forse i Sacerdoti? Ma quanto innalzaua egli l'ampiezza della loro podestà? Forse i Farisei? Ma quanto predicaua egli l'vbbidienza a' loro ordini? Forse i Publicani? Ma a chi di loro non era noto quant'egli perpetuamente gli fauorisse, ancor con proprio discredito? Non già poteua odiarlo la Plebe: perch'egli tutto affannauasi in suo profitto, or ammaestrandola ignorante, or confortandola ansiosa, or consolandola afflitta, or curandola inferma, or pascendola sprouueduta. E della Nobiltà nulla poteuano odiare in esso gli auari, perch'egli non si curaua delle loro ricchezze; nulla gli ambiziosi, perch'egli non aspiraua a i loro maneggi; nulla i letterati, perch'egli non opponeuasi a i loro applausi. Se capitò alla sua presenza vn'Adultera carcerata, non trouò subito modo di liberarla? Se cadde a' suoi piedi vna Meretrice dolente, non si mostrò subito pronto ad assoluerla? Ed in vna parola non poteua egli molto meglio di Giobbe gloriarsi di esser lui stato continouamente piè al zoppo, occhio al cieco, guida all'errante, prouueditore a' famelici, padre agli orfani, vita a' morti? Gran prodigio per tanto douea parere il ritrouarsi vn sol'huomo, che a fronte aperta si dichiarasse di odiarlo. *Stemus simul: quis est aduersarius meus? accedat ad me*. Or pensate dunque che fu, mentre tante e tante migliaia se ne trouarono, d'ogni qualità, d'ogni condizione, d'ogni ordine, d'ogni legge, che i suoi maleuoli cresceuano a lui più folti de' suoi capelli? *Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis*. O strauaganza! ò stupore! Per vccidere Rei, quantunque grauissimi suole stentarsi a ritrouare vn Carnefice ancor pagato, abborrendo ciascuno di esercitare sì orrido ministerio, massimamente quando conuengagli esercitarlo a dì chiaro, in contrada patente, al cospetto pubblico. E pure allora, che fu trattato di dare la morte a Cristo, se ne ritrouarono tanti, che se crediamo alla Beata Matilda, i suoi Manigoldi arriuarono a cinquecento, facendo tutti a gara d'intrudersi in questo numero, e con tanta infamia, e con tanta inumanità, come se ciascuno temesse di vedersi dagli altri leuar la gloria di hauerlo vcciso. Voi v'innorridite tutti in vdire, che si trouassero, non ha molti anni, vassalli sì temerarj, che comparissero a decollare su la gran piazza di Londra pubblicamente il loro Rè Carlo: e haueuer ragione. Ma questi tuttauia vi comparuero mascherati, nè mai sperarono di poter tanto

Psal.68.5 (margin, beside "Multiplicati")

tanto bene giustificare vna tal giustizia, che non si vergognassero di eseguirla. Non così gli huomini quando vccisero Cristo. Si gloriarono allora di comparire nel loro più sfacciato sem-
Pf, 82.3. biante: *Extulerunt caput*. Se pure non vogliam dire, che allora più che mai veramente si trasformassero, mentre al furore, al guardo, al gesto, alle voci, parea che tutti si confortassero insieme a non dimostrarsi più huomini, ma Diauoli: *Deglutiamus eum, sicut Infernus,*
Prou.1. 12. *viuentem*. E non credete voi, che tra questi si ritrouassero molti ancor di coloro, che haueano vn tempo riceuuti da Cristo beneficj segnalatissimi? Haueuano altri riceuuto da lui l'vso delle mani già monche, e queste impiegauano in pelargli la barba: altri l'vso de' piedi già istupiditi, e di questi valeuansi a trargli calci: lo motteggiauano altri con quella lingua, ch'egli di mutola haueua dianzi renduta loro loquace: chi per esso vedeua, gli bendaua ora gli occhj per insultarlo: chi per esso viueua, lo strascinaua ora al monte per crucifiggerlo: e con eccesso d'ingratitudine enorme, ognuno contra Cristo abusauasi di que' doni, che hauea riceuuti da Cristo. Così contemplano i Santi, con auuisarsi che di ciò Cristo volesse appunto dolersi con quelle celebri vo-
Pf.108. 5. ci. *Retribuebant mihi mala pro bonis, & odium pro dilectione*. Contuttociò vi confesso, ch'io non sarei punto facile a seguitare questa sì comune opinione, s'io non vedessi, ch'vn de' più cari Discepoli, vn de' più intrinseci Ami-
Pf.54. 14. ci, che Cristo hauesse, *Homo vnanimis*; fù quegli appunto, che gli ordì contro la trama più principale di trage-
Pf.40. 10. dia così funesta: *& magnificauit super eum supplantationem*. Pouero mio Redentore.

V. E non sarebbe questo solo basteuole a costituirlo soggetto degno di altissima compassione? Io sò che ad altri non di rado è toccato vna somigliante disgrazia. Cesare fù tradito da Bruto, Sardanapalo da Arbace, Candaule da Gige, ch'erano appunto de' più fauoriti, che hauessero tra' mortali. Ma primieramente, che di quei Grandi hauea già mai sublimato il suo Traditore a tale altezza di dignità, ò a tal possesso di grazia, a quale Cristo il suo Giuda? Lo haueua egli di plebeaccio, di sordido, di pezzente, ascritto nel numero di que' dodici Senatori, i quali doueuano fondare con l'opera, e reggere col consiglio il maggior principato dell'Vniuerso. Gli destinaua adorazioni di popoli, ossequij di Sacerdoti, splendor di tempij, magnificenza di altari. Haueuagli conceduta amplissima podestà di comando sù la Natura, soggettate le infermità, vmiliata la morte. Haueua renduto palpitante a' suoi cenni il fasto infernale: e per non tralasciare verso di lui dimostrazione, ò di stima, ò di confidenza, a lui singolarmente haueua consegnato quel poco di patrimonio, che possedea nella sua volontaria mendicità. Se gli era, qual vilissimo seruo, prostrato a i piedi; glieli haueua lauati per sommissione, baciati per tenerezza, e quale incontentabile amico fin'era giunto con ritrouamento inaudito ad intrinsecarsegli nelle viscere, ed a parteciparglі il suo corpo, il suo sangue, il suo spirito, e la sua stessa adorata Diuinità. E qual di queglі altri Principi haueua mai solleuato a tanta grandezza il suo Traditore? E pure, considerate! Non fù tradito già mai veruno di questi, se non per qualche grande interesse di chi il tradì. Bruto tradì Cesare, è vero: ma per ambizione di restituire alla patria la libertà. Arbace tradì Sardanapalo; ma per guadagnar l'Imperio de' Medi. Gige tradì Candaule: ma per vsurparsi la Signoria della Lidia. Là doue Giuda, perchè s'indusse a tradir Cristo, perchè? Turateui le orecchie, ò Fedeli, per non l'vdire. Per trenta danari, però l'iniquo il tradì, per trenta danari: *Constituerunt ei triginta argenteos*. Benchè, Matt.26. 16. dissi male. Nè pur di tanti curauasi il Traditore. E non sapete, ch'egli andò a metterlo pubblicamente all'incanto con quella indeterminata ed ampia proposta: *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* E indi alla Matt.26. 15. prima offerta di quella poco moneta, tosto appagandosi (benchè per altro

fosse vn'huomo auarissimo, com'è noto) non contrastò, non contese, non piatì punto su la bassezza del prezzo, con allegare, che molto più era già costato in Samaria a i tempi del Rè Giora il capo di vn'Asino: ma conchiudendo auidamente la vendita, quasi a se fauoreuole e vantaggiosa, ben dimostrò che a prezzo ancora inferiore sarebbesi facilmente indotto all'accordo, e che contro ad ogni costume de' Venditori, non riputaua suo principale interesse guadagnare il danaro, ma dar la merce. E fu mai cosa nell'Vniuerso venduta con forma meno onoreuole di contratto? A qual giuuenco, a qual giumento non vsasi ne' mercati più di rispetto? Doue auuerrà, che il venditore sia facile a contentarsi, e non piu tosto il comperator sia difficile ad offerire? Anzi tutto dì noi veggiamo, che su le piazze intorno all'orzo si litiga, intorno al fieno, intorno alla foglia, per auanzare vn quattrin di più nello spaccio di coserelle sì vili. *Supponamus stateras dolosas* (diceuano sin que' furbi là presso Amos) Amos 8. 5. *supponamus stateras dolosas*. E perchè sì fine malizie? *Vt quisquilias frumenti vendamus*. Tanta è la voglia di guadagnare nel vendere. E Cristo per contrario è ceduto alla prima offerta di soli trenta danari! Ah ben si scorge, ch'egli è venduto per odio.

V. Ma che dissi, Dio mio? V'è peggio, v'è peggio: perche è stata questa vna vendita troppo strana. Io certamente considero, che per odio fu pur venduto Giuseppe da' fratelli suoi Traditori: ma quanto diuersamente! Eccolo là nella campagna di Dotain. Sì, lo conosco. Ecco ch'egli è con alcune funi lunghissime tratto fuori dalla sua famosa cisterna, per darlo in mano a' mercatanti Ismaeliti. Ecco che già, qual vile schiauo, è legato: e senza che gli vaglia nè piangere, nè pregare, ecco ch'egli è già posto su velocissimi dromedarij, già sparisce: già vola, già và in Egitto. Pouero Giouanetto! E che hai mai fatto a i tuoi crudeli fratelli, che ti habbiano da trattare in sì ria maniera? Contuttociò nel tuo male puoi consolarti: perchè sei venduto bensì, ma per qual'effetto? Perchè tu non habbi a morire. *Melius est vt venundetur*, Gen. 37. disse il tuo, Giuda sì, ma Giuda amoreuole, *melius est*, *melius est*. Tutto è per meglio. In vece che la tua tonica venga tinta nel sangue tuo, si verrà così a tingere solo in quello di vn vil cauretto, che sarà scannato in tuo luogo. Sai tu quando saresti assai miserabile? Quando tu fossi venduto perchè morissi. Ma non tocca a te questa ingiuria così inumana. Stà pur allegro. Questa sola è serbata fra tutti gli huomini a quello che sarà detto il Figliuol dell' huomo. *Filius hominis tradetur, vt crucifigatur*. Matt. 26. 2. E non è ciò forse verissimo, ò Ascoltatori? Tutti quegli huomini, che sono stati venduti, ancora tra le battaglie, tutti io ritrouo, che sono stati venduti per risparmiar loro la morte. Però le Leggi m'insegnano, che furono già costoro con acconcio vocabolo detti *Serui* pietosamente, a *seruando*, perchè con la vendita si serbaua loro la vita: e così potè dirsi nel caso nostro con propietà, che *In seruum venundatus est Ioseph*, Psal. 104. 17. mentre che venderlo, altro non fu che seruarlo. Ma non è così già di Cristo. Egli è quell' huomo, ch'è stato ad altri venduto qual'animale, per mandarlo al macello. E noi non ci commouiamo a così gran torto? Ah Giuda! ah Giuda! ah sagrilego Traditore! Tu ora non intendi ciò, che dir voglia, esser da te venduto vn Dio per vn fine così diabolico. Ma quando aperti al fin gli occhj lo capirai, che sarà di te? In che disperazioni profonde dourai cadere? in che fierezze? in che furie? Daresti tutto il danaro da te raccolto, per hauere allora vn Carnefice sì pietoso, che facesse te morir prima del tuo Signore. Ma non l'haurai. Tù dourai essere, ò sfenturato, il Carnefice di te stesso: e non ti dolere, che non potresti già mai trouarne il più degno. Al laccio, al laccio, non ci è pietà per vn perfido qual tu sei. Amos 2. 6. *Hac dicit Dominus* (sono parole infallibili di quel Dio, che parlò per bocca di Amos) *Super tribus sceleribus Israel, & super quatuor non conuertam eum, pro eo, quod vendiderit pro argento Iustum*.

Ma

Ma voi frattanto che dite? Non vi par che il nostro buon Giesù sia trattato pessimamente? O che ignominie! ò che ingiurie! ò che iniquità!

VII. E contuttociò ne anche hauete a pensarui, che quì finisse l'altissima confusione da lui sofferta in questo gran tradimento. Ve ne fù vn'altra, a mio credere, più penosa, più penetrante, quantunque meno considerata. E qual fu? Fu, s'io non m'inganno, l'infamia che doueua in lui risultare dalla qualità personale del Traditore. E non era quegli vn Discepolo vscito appunto dalla sua scuola più eletta? Che bell'allieuo dunque doueuasi stimar questo: Hauer formato in tre anni, con tanti nobili insegnamenti non altro, che vn'auaraccio, che vn'assassino? Finalmente quei miseri Personaggi, che noi dicemmo essere stati vergognosissimamente traditi anch'essi, furono traditi, ò da Sudditi, ò da Serui, ò da Amici, non da Discepoli, e da Discepoli in genere di costumi, da Discepoli cari, da Discepoli confidenti. Cadere in questa disgrazia non si può esprimere quanto sia suantaggioso. Non si può allora di leggieri sperar quella compassione, che per altro il tradito riporterebbe, massimamente dal Popolo, sempre auuezzo a discorrere grossamente. Ciò che nel Discepolo, pur troppo bene istruito, è prodigiosa malizia di volontà, si ascriue a vizio del Maestro poco abile ad istruire, a dottrine strauolte, a dogmi sospetti; e la riuscita tanto trista di vn solo vien tosto a porre in vn discredito sommo la Scuola tutta. Lo scandalo dunque immenso, che ancor ne' buoni deriuò dal fatto di Giuda innaspettatissimo; fu a parer mio quel che ferì più sul viuo l'onor di Cristo. Però dice Santo Ilario, che Cristo confessò, che la sua tristezza era giunta al sommo: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, (Matt. 26. 38.) per la preuaricazione di Giuda, per la perfidia di Giuda. Almeno è certo, che quando Cristo volle incominciare a parlarne, si turbò tutto: *Turbatus est spiritu*: si scagionò, si scolpò, fece i suoi protesti: *protestatus est*: (Io. 13. 21.) e si dichiarò di non hauer colpa alcuna nella rouina, diuenuta già irreparabile, di quell'Empio. *Protestatus est* (In Ps. 42. n. 70.) (così spiega appunto il Lorino) *Omnia se, quæ corrigendo discipulo apta erant, fecisse*. Questo medesimo scandalo fu quello, che più di tutto snodò le lingue finalmente a discorrere di Giesù, come loro piacque. Questo fe trionfare i suoi emoli, questo disanimare i sostenitori, questo dissipare i seguaci. Perocchè se tanto indegna stima veniua a mostrar di Cristo vn suo medesimo Apostolo sì diletto, *homo vnanimis*, vno il quale haueua tanto intime le notizie delle sue miracolosissime operazioni, della sua santità, della sua sauiezza, che doueuano fare quei, che ne haueano contezze meno euidenti? Che ne douean fare? Deh non mi costringete a ridiruelo, ò miei Vditori. O se pure volete, ch'io vi ridica ciò che più tosto essi fecero, concedetemi innanzi vn breue respiro, vn momentaneo riposo, perchè altrimenti riuscirei troppo inabile a tanto orrore, quanto è quello a cui mi rimane di andare incontro, prima di arriuare al Caluario.

SECONDA PARTE.

VIII. SE dunque bramasi di risapere, ò Vditori, qual conto facean di Cristo quei, che meno di Giuda lo conosceuano, veggasi lo strapazzo orrendissimo, con cui egli fu soperchiato in que' publici tribunali, i quali pur si chiamauano di Giustizia; e dalla ignominia de' trattamenti argomentisi la viltà della stima. E doue hauete veduto voi costumarsi, che la Giustizia ponga già mai le sue mani addosso ad vn'huomo, accreditato massimamente per venerazione di popoli, e per fama di santità, se non precedendo qualche sospezione grauissima di delitto? Fu Giuseppe a gran torto fatto prigione: questo è verissimo. Ma finalmente trouauasi la sua cappa in mano alla Femmina, la quale in-

colpandolo di adulterio attentato, *in argumentum fidei*, la cauò fuori, *re-*
Gen.39.16. *tentum pallium ostendit*. Se n'era diuolgata la infamia, n'erano precorse le accuse, necessarie affin di procedere giustamente alla carcerazione del reo. Ma quando fu proceduto a cercar Cristo, quali accuse ve n'erano, quale infamia, quale argomento probabile di delitto? Anzi allora appunto era egli nel credito più sublime di santità, che haueſſe mai poſſeduto. Due giorni innanzi egli era stato pubblicamente acclamato qual Profeta del Cielo, qual Predicatore di verità. Gli erano vſcite spontaneamente le turbe incontro a riceuerlo con rami di vliuo, a benedirlo con cantici di trionfo, a canonizarlo con vanti singolariſſimi di pietà. *Benedictus qui venit in nomine Domini*. E come adunque nel colmo di tali applausi mandarlo a carcerar come ladro, quasi che foſſe conghiettura infallibile di delitto hauere opi-
Io.12.19. nion sì costante di santità? *Ecce mundus totus post eum abiit*. Questo fu l'vltimo determinatiuo a commetterne la cattura: l'hauere vn Mondo di seguito.

IX. E pure considerate quali stranezze non furono esercitate nel catturarlo. Se quei ministri, i quali andarono a tal cagione nell'Orto, non foſſero iti contro vn Delinquente ancor dubbio, ma contro vn'Aſſaſſino già sentenziato, haurebbono potuto trattarlo in forma peggiore? Sicuramente non altro si apparteneua al debito loro, che di condurlo fedelmente in Giudizio: non è così? E perchè dunque strascinarlo per terra, come vna be-
Is.53.7. stia, la qual si meni al macello? *Sicut ouis ad occisionem ducetur*: perchè ammaccarlo co' pugni? perchè sbalzarlo co' calzi? perchè pestarlo con gli vrti? perchè furiosamente percuoterlo co' bastoni? Questo era vn arrogarsi le parti di Manigoldo, non esercitare l'vficio di Maſnadiere. Quale ingiustizia però più enorme di questa? Perocchè se contra di qualunque altro reo, prima si viene a i processi, e dipoi alle offese, qual ragione volea che sol contra Cristo, prima si veniſſe alle offese, e dipoi a' processi? Benchè quai processi dich' io? Ah che pur troppo mi è lecito di esclamare con Esaia. *Expectaui*, Is.5.7.
vt facerent iudicium, & ecce iniquitas; & iustitiam, & ecce clamor. Non oſſeruoſſi altra legge in giudicar Cristo, che l'odio pubblico, ed il furor popolare. Nel resto, se voi mirate, quì fur l'isteſſo, Giudice e Parte, Accusatori e Fiscali, Emoli e Testimonj; e là doue in altri Giudizij non si riceue comunemente per valida quella testimonianza, che non è sottoscritta col propio nome, e che non è solennizzata con publico giuramento, in questo ammetteſi come legittima pruoua ogni voce sconcia, e si dà fede a plebe vile, mendica, infame, spergiura, appaſſionata, sagrilega, e però inabile per ragion d'ogni legge a testificare. *Insurrexerunt in me testes iniqui*. Ps.16.12.

Ma forse che si permetteal meno a Giesù di giustificarsi? di sostener la sua causa? di portare le sue discolpe? Appunto. Egli è interrogato sì bene, perchè de' propi discepoli renda conto, e della propia dottrina; ma quando vuole aprir bocca affin di rispondere, quantunque parli e con estrema modestia, e con singolar breuità, vn de' Ministri gli scarica su la faccia vna gran ceffata. *Vnus*
Io.18.22. *aſsistens Ministrorum dedit alapam Iesu*. O peruersità intollerabile di Giudizio? Se non vuole ascoltarsi, perchè s'interroga? E se s'interroga, perchè non vuole ascoltarsi? Giustizia, ò Cieli, giustizia, che il vostro Rè troppo resta omai sopraffatto dall' arroganza, non solamente de' Giudici più minuti, ma degli Sgherri più vili. Non si domanda ch' egli sia liberato, non tanto nò, che omai non può più sperarsi; ma si domanda sol, che volendosi condannare, se gli vsi almen quel riguardo, che non si niega a' Micidiali, agli adulteri, agli Aſſaſſini. E a qual di questi fu mai contesa ne' Tribunali la grazia di vna semplice parolina?

Io. 7. 51. rolina? *Nunquid lex iudicat hominem, nisi prius audierit ab ipso?* Anzi ad ognuno di loro fù sempre lecito e di pigliar tempo a pensare, e di cercare Auuocato per cui defendersi. Ed a Cristo nè meno sarà permesso, non dirò di parlare quando a lui piaccia, ma di rispondere quando sia ricercato? Che dourà far'egli dunque tra Giudici sì peruersi? Dourà tacere? dourà ammutolirsi? e benchè venga interrogato altra volta lascerà di rispondere,
Ps. 37. 15. *Sicut homo non habens in ore suo redargutiones?* Su, così faccia. Ma oimè, Cristiani, guardate infelicità! S' egli non parla è sbeffeggiato qual pazzo, e il suo silenzio sinistramente si ascriue, ò a stupidità d'intelletto, ò a contumacia di fronte, ò a viltà di cuore, nè manca chi lo riceua come vna tacita confessione de i delitti ad esso imputati. Qual Giudizio può credersi dunque questo, in cui del pari, ed è proibito il rispondere, ed è punito il tacere? Ditemi pure liberamente ò Vditori, voi che siete sì pratici nelle istorie, vi souuien di altro Reo, che mai tollerasse vna, ò più tragica, ò più tirannica forma di Tribunale? Io sò che quando que' Marinari, i quali conduceuano Giona, restarono chiariti per via di sorti, ch'egli vnicamente era il Reo, di quella furiosa tempesta, per cui già tutti si ritrouauano vicinissimi a perdersi ed a perire; non corsero senza vdirlo a gittarlo in Mare: ma gli vollero prima dar le difese, ne fecer causa, ne formarou processo, e quasi fossero in vna placidissima calma, lo interrogarono con disaminazione distinta, puntuale, esattissima: Chi sei tu? onde vieni? oue vai? che mestiere è il tuo? *Quod opus tuum?*
Io. 1. 8. *quæ terra tua? quò vadis? quo ex populo es tu?* E finalmente douendolo pur dannare, non procederono alla sentenza di morte, fino che il misero non confessò di sua bocca il suo gran peccato, e
Ib. 1. 12. non giunse a dire: *Propter me tempestas hæc grandis venit super vos.* Tanto a' cuori anche barbari parue strano, come notò con segnalata acutezza San Giouanni Grisostomo, il preterire nella condannazione di vn Reo le regole de' Giudici, benchè frattanto orribilmente d'intorno tonasse il Cielo contro di essi, strepitassero gli austri, spumasser l'acque, pericolasse il gran legno, e fosser tutti in su l'estremo procinto di naufragare. *Sed & hi Nautæ, quam vis Barbari, eum qui in iudicijs optimus est, ordinem imitantur; & id quidem tanto pauore, tot fluctibus, tanta in ipsos circunstante procella.* Qual gran demerito poteua dunque esser quello del mio Giesù, mentr' egli solo non fu stimato Reo degno di tanto onore; e benchè non vi fusse niun'vtile nella fretta, niun danno nella dimora, fu giudicato di non serbargli alcun termine di ragione, comune ancora fra le tempeste a i Profeti disubbidienti: nè gli fu data facoltà di rispondere, ma ben gli fu imputato a colpa il tacere? *Nonne dissimulaui? nonne silui? nonne quieui?* potè dir'egli, *& venit super me indignatio.* Ho. 1. de Pænit. Iob. 3.

XI.

E pure non ho ancora detto il sommo de' torti, che fu la formola vsata nel sentenziarlo. Io sò che molti furono condannati benchè innocenti a differenti supplicij, ò di esilij, ò di confiscazioni, ò di carceri, o di patiboli, ò di veleni: nè ciò fu fatto per errore incolpabile d'intelletto, ma per malignità peruersissima di volere. Così ingiustamente furono condannati Socrate ed Aristide dagli Ateniesi, Cammillo e Scipion da' Romani; Marianne da Erode, Trasea da Nerone, Mezio da Domiziano, Boezio da Teodorico. Ma che? Se ciascuno di questi, benchè innocente, fu condannato, non fu però condannato, quale innocente. E questa vna sfacciataggine d' ingiustizia inaudita, incredibile, portentosa, e riserbata a mostrare il disprezzo estremo, in cui si teneua la vita del Redentore, diuenuto l'obbrobrio di quegli stessi, di cui pur'era la gloria. *Opprobrium hominum.* Perocchè se l'huomo naturalmente ha in orrore di tor la vita ad animali vilissimi, quando non sieno essi noceuoli, ma modesti, ma mansueti; e vorrebbe ancora in tal'atto sfuggir la nota, ò d'inumano, ò d'ingiusto; come potè egli medesimo tener mai la vita di Cri- Ps. 21. 7.

di Cristo in pregio sì vile, che allla presenza di popolo innumerabile decidesse di non potere leuargliela giustamente, e nondimeno gliela volesse giuridicamente leuare? E pure vdite la sentenza autoreuole di Pilato, promulgata da esso a fronte scoperta, ed a note chiare, e ciò ch'è più stupore, sedendo, come dice il Vangelo, *Pro tribunali*. *Nullam causam mortis inuenio in eo*. *Nullam causam mortis inuenio*? Adunque? Adunque Cristo segua a goder la sua vita tranquillamente: adunque sia disciolta da' lacci: adunque torni libero a casa. Questa sarebbe la conseguenza aspettata da tali premesse. Ma, ò tracotanza di Giudice sfrontatissimo! La conseguenza diuersissima fù: Dunque sia dato in mano a' Carnefici: dunque strascinisi al Caluario: dunque sospendasi in Croce: *Et adiudicauit fieri petitionem eorum*. E qual rimedio potea mai dunque restare al misero Cristo in vn Tribunale, doue non solo non gli bastaua l'essere innocentissimo, ma nè men l'apparire? In vano dianzi io mi dolsi ch'egli non hauesse niun'Auuocato fedele, per cui difendersi. Haurebbe egli potuto mai bramar più, quando a pro orar per lui fossero insieme forti gli Ortensi, e i Tullij da Roma, gl'Isocrati, e i Demosteni dalla Grecia, se non che il fare ad euidenza palese la sua innocenza? Questo era il più, ch'egli potesse pretendere da qualunque eccelso Oratore: Ma già questa Innocenza era conosciuta fin dal medesimo Giudice apertamente: *Sciebat enim, quod per inuidiam tradidissent eum*, già era confessata, già era confermata, e ciò non vna volta sola, ma molte: *Nihil inuenio causæ in hoc homine*. *Nullam inuenio causam in homine isto*. *Quid mali fecit*? E nondimeno con esempio inaudito non gli bastò per assoluerlo dalla morte.

(Luc. 23. 22.; Luca 23. 24.; Matt. 27. 18.; Luc. 23. 4.; Luc. 23. 14.; Luc. 23. 22.)

XII. Anzi non altra appunto che questa fù la cagione di dargliela sì crudele. Percioche sentite ponderazioni tutte ammirabili sì, ma pur tutte vere. Se Cristo fosse stato giustiziato come colpeuole, haurebbe sortito alla qualità del delitto corrispondente la qualità del gastigo, conforme a quello che comandaua la legge: *Pro mensura peccati erit, & plagarum modus*. Doueua essere ò lapidato come vn Nabuto, s'era dichiarato Bestemmiatore; ò scannato come vn Gioabbe, s'era dichiarato Omicida, ò decollato come vn Seba, s'era dichiarato Ribelle; e così andate voi discorrendo. Nè tali pene si sarebbon potute facilmente alterare ad altrui capriccio, mentre troppo era manifesto, che a vn solo e determinato misfatto, le leggi non consentono più che vn solo e determinato supplicio. Ma perchè Cristo non fù dichiarato reo di colpa veruna, che ne seguì? Seguì che paresse lecito non serbar'alcun termine in tormentarlo, nè alcuna legge; ma che si potessero caricar francamente sopra di lui, e sferze, e spine, e patiboli, e derisioni, e dispregi, e fieli, e assenzi, ed aceti, e qualunque altro più doloroso supplicio: sì che fosse in mano di qualunque Carnefice, o'l moltiplicarti, ò l'accrescerli, ò l'allungargli, come più gli fosse in piacere. E hauete vdito narrar già mai d'altro Reo, che fosse consegnato in mano a i Carnefici, perch'essi lo maltrattassero a voglia loro? Qual'è quel delitto sì nuouo, a cui sia destinata pena sì insolita? quali leggi il permisero? quai paesi? quai secoli? quali genti? Solo, s'io non m'inganno, contro di Cristo fù esercitata vn'arbitraria podestà sì furiosa sì fellonesca. *Iesum verò tradidit voluntati eorum*.

(Deut. 25. 2.; Luc. 23. 25.)

Ma forse che incontrò Cristo in Carnefici punto vmani, i quali mitigassero con la moderazion dell'esecuzione la indiscretezza della sentenza? XIII. Lascerò che voi giudichiate. Sogliono ben questi, per quanto lor si appartiene, mostrarsi comunemente verso ogni Reo più tosto compassioneuoli, che seueri. Vsano di chiedergli vmanamente perdono della esecuzion capitale, alla qual procedono contra la sua persona: nè v'è pericolo, che di loro elezione aggrauino punto la qualità del tormento, che gli è douuto: anzi ed affilano le mannaie, perchè spediscano il colpo con maggiore velocità; ed vngono i lacci, perchè compiscano l'opera con minor pena.

pena. Ma verso Cristo con qual pietà procederono quegl'iniqui? Ascoltate, ò Fedeli, ed inorriditeui. Non permetteua certamente la Legge, che le batture date ad vn Reo trascendessero il numero di quaranta: *Quadragenarium numerum non excedant*. Vna di più che taluno ne riceuesse, si rimanea sempre infame, incapace d'ogni onore, inabile ad ogni vficio: che però quante volte gli Ebrei sdegnati flagellarono Paolo, che furono almeno cinque, stettero sempre attentissimi a dargliene anzi vna di men, che di più, perchè voleuano poterlo sempre allettare a tornar tra loro con la speranza di qualche impiego magnifico. E pure quelle battiture, che furono date a Cristo, non solamente passarono le quaranta, sì che diuenisse infame, ma le migliaia, sì che diuenisse infamissimo. E perchè non fù stabilita prima dal Giudice nè la qualità de' flagelli, che doueuano vsarsi; nè'l numero delle braccia, che vi si doueano impiegare; nè lo spazio del tempo, che doueua continouarsi; ma fù rimesso il tutto alla discrezione de' suoi Carnefici: *Voluntati eorum:* che fecero questi audaci? Sottentrarono successiuamente alla lunga carnificina, ora con verghe, ora con nerui, ora con funi, or con pungoli, or con catene: gli squarciarono ogni vena, gli spolparono ogni osso, e gli lacerarono sì crudelmente ogni membro, che già non ritrouando più carni da flagellare, *Super dolorem vulnerum addiderunt*, e si animauano scambieuolmente tra loro a ferir le ferite, a piagar le piaghe, ad imperuersar nelle viscere. E che razza dunque di huomini fur mai questi? Qual rupe gli hauea prodotti di là dal Caucaso? qual Tigre gli hauea lattati? Potè dunqu'essere, che al vedersi ignudo dinanzi vn corpo sì candido, sì immacolato, sì puro, lor non cadessero tosto di mano i flagelli? che non ismarrissero ogni vigore, ogni lena? che non perdessero ogni moto, ogni senso? Fosse pur Cristo, non quel gran Dio, qual'egli era, ma vn'huomo semplice, non gli doueua intenerire naturalmente a pietà quella gran bellezza, a cui niun'altra nel Mondo era apparsa eguale? E pure è certo, che non però quei si commossero nulla. Ma come appunto beltà di fiori beltà di frutti non valea a tener le nuuole, sì che furiose non volino a grandinare ora i prati, or gli orti; così nè anche a ritenere quei perfidi punto valse la sua bellezza a Giesù, quantunque Diuina. Quindi perchè quel sagratissimo capo solo era rimasto intatto in sì gran procella e di sferzate e di sangue, contro di questo vnitamente essi volsero il loro furore: e (considerate arroganza) di propia autorità, di propia inuenzione, senza nè pure hauer comunicato col Giudice il loro disegno, calcarongli su le tempie vna gran corona di pungentissime spine, quasi che per lui non hauesse la cara sua Palestina fra tante selue la più onoreuole: e bendatili gli occhj, come a Rè stolidissimo da berlina, se gli affollarono strettamente d'intorno, chi a sputargli sul viso, chi a schiaffeggiarli le gote, e chi a strappargli villanamente la barba. Che se ancora i più barbari Manigoldi sogliono ascondere agli altri Rei gli strumenti, con cui debbono tormentarli, ò quanto fù mai da lungi, che vsassero questi a Cristo sì pio riguardo! E non vedete, che lo costrinsero a portarsi ancora sù le spalle il propio patibolo: ed a portarselo, non come Isac le sue legna, sù l'ora bruna, per vie siluestre, per contrade solinghe, e senza il testimonio nè pure di vn solo estraneo; ma a portarselo appunto nel dì più chiaro, per mezzo a Gierusalemme, con trombettieri auanti, con tamburi al lato, con mar di popolo appresso? Indi arriuati al Caluario non furono già contenti di porlo sì in quel patibolo, ma vestito; nò, dico, nò. Per sua maggiore ignominia lo vollero prima tutto spogliare, ignudo, benchè gli douessero così riaprir tante piaghe, che si erano già attaccate alla rozza veste. Dipoi con gli vrti lo fecero sù la Croce cader supino, lo stesero, lo stirarono, gli martellarono le mani, gli martellarono i piedi, e poi (scusatemi, se vi par propio ch'io voli in questi racconti, perchè hò paura di faruì scoppiare il cuore, se non accelero)

Deut. 25. 3.

Theophilact. in 2. Cor. 11.

Ps. 68. 27.

ro) e poi dato d'accordo vn grido fortissimo, che fece improuuisamente fuggire il Sole dal Mondo per lo spauento, leuarono tosto sù e con furore e con festa il Rè della gloria, e lo fecero a tutti veder confitto; se si considera il giorno, nel più solenne; se il luogo, nel più obbrobrioso; se il posto nel più eleuato; se il modo, nel più insoffribile: mentre là doue volea la Legge, che sù la Croce si sospendessero i Delinquenti con semplici funicelle, contro di Cristo essi adoperarono i chiodi, e questi, come scriuono molti, non solamente grossissimi, ma spuntati, perchè facessero così lo squarcio più acerbo. Carnefici non più nati nell'Vniuerso! Sù, si sfoghino pure in vn Reo sì buono, si sazino, si scapriccino. Ma perchè dà vantaggio volerlo crocifiggere in mezzo di due Ladroni? Non fù già questo commissione del Giudice, nò di certo, fù inuenzione de' Manigoldi, i quali
Matt. 17. 12. con tanto insolita autorità lo trattarono come vollero: *fecerunt in eo quæcunque voluerunt*. E da che dunque si mossero que' crudeli. Ve lo dirò. Si erano accorti gli sciagurati che Cristo, in tutto il corso de' suoi prolissi martiri, non d'altro aggrauio si era mai querelato, non d'altro affronto, se non quand' eglino, andati a catturarlo nell'Orto, con bastoni, con aste, con alabarde, il
Matt. 26. 55. trattarono da Ladrone. *Tanquam ad latronem, cum gladijs, & fustibus existis comprehendere me*. Sì? dissero allora eglino tra di loro. L'esser trattato da Ladrone è quell'onta, che più gli cuoce? Da Ladrone adunque trattiamolo, da Ladrone. E così non paghi di hauerlo prima ad vn Ladronaccio posposto, quando anzi elessero saluar Barabba, che lui; da' Ladroni lo fecero accompagnare al Caluario, e tra' Ladroni lo vollero alzare in Croce: tanto era grande il desiderio, che haueuano i
Sap. 2. 20. suoi Carnefici, di ferirlo sul viuo: *Morte turpissima condemnemus eum*. Voleuano essi, che in virtù di tal morte, fosse senza dubbio da tutti tenuto Rè, ma Rè de' Ladroni. Era già la Croce *turpissima*
Verr. 5. per se stessa, chi non la sà? *Turpissima*, mentre Tullio la chiamò però tronco indegno. *Turpissima*, mentre Seneca la chiamò però tronco infausto. Ep. 101.
Turpissima, mentre Liuio la chiamò lib. 4.
però tronco infame. *Turpissima*, mentre scriue Santo Agostino, che *illa* Tract. 36. in Io.
morte nihil est peius in omni genere mortium. Che douett' essere adunque con tante aggiunte di pubblico disonore? Stauasi ignudo il Redentor sù quel tronco, al cospetto di popolo innumerabile, in luogo erto, in luogo eminente, e però mi figuro, che niuna pena lo douesse più tormentar della Confusione. Ma chi ne può dubitare? *Grauissima omnium pœnarum pudor*, dice il Grisostomo. Quindi noto io che l'Apostolo di questa sola fe menzione, quando scrisse, che il buon Signore, *Proposito sibi gaudio*, ma non curatolo, *sustinuit Crucem, confusione contempta*. E che? Non hebbe Cristo a Heb. 12. 2.
sprezzar di molti altri mali per abbracciarsi alla Croce? Certo che sì. Sprezzò angosce, sprezzò funi, sprezzò flagelli, sprezzò chiodi, sprezzò abbandonamenti, sprezzò amarezze, sprezzò agonie. Ma non furono queste le sue maggiori vittorie. Più di tutto fù disprezzare la Confusione. E però sì come, quando vogliamo lodare vno il qual vinse molti auuersarij in vn tempo, come fe Dauide; ci contentiamo di esprimerne il principale, e di dir che vinse il Gigante: così si dice di Cristo, che morì in Croce, *Confusione contempta*. Questa confusione, dic'egli, che tenea sempre viuissima agli occhi suoi, quasi che questa gli desse più da pensare per superarla: *Tota die verecundia* Ps. 43. 16.
mea contra me est. Questa in più luoghi rappresentò al Padre eterno, come atrocissima. *Scito quoniam sustinui propter te opprobrium*: ed altroue: *Ope-* Ier. 15. 15.
ruit confusio faciem meam: ed altroue: Ps. 68. 8.
Confusio faciei meæ cooperuit me. Que- Ps. 43. 16.
sta dimostrò, che da niuno sarebbesi mai capita perfettamente se non dal medesimo Dio. *Tu scis improperium* Ps. 68. 20.
meum, & confusionem meam, & reuerentiam meam. E questa in fine fù tale, che Geremia non temè di affermare animosamente, che Cristo vn dì sarebbe Thr. 3. 30.
insino arriuato a restarne sazio. *Saturabi-*

Thr.3.30. *rabitur opprobrijs*. Non si dice già, ch' egli douesse saziarsi mai di dolori, non di piaghe, non di percosse. Anzi si crede da tutti, che di queste Cristo morisse ancor sitibondo, benchè morisse attualmente notando in vn Mar di sangue: *Sitio, Sitio*. Vnicamente par ch'egli morisse sazio di confusione, tanto fu somma. *Saturabitur opprobrijs*.

XIV. Or quale altr'huomo sapete voi rinuenirmi, Cristiani miei, la cui Passione non sia stata ò più mite ò meno insoffribile di questa del vostro Dio, ancorchè tutti riuolgeste, ò gli Annali degli Antropofagi, ò gli Archiuij de' Lestrigoni? Sò che s'io fussi andato questa mattina a far questo mio Discorso, non dirò alle Tigri, a i Serpenti, ma a i tronchi, a i sassi, poco men ch'io non dissi, che gli haurei fatti spezzare di tenerezza, già che spezzarsi in tal caso non sarebbe lor'opera punto nuoua. E pur non sò da quanti di voi possa io dire di hauer fin'ora spremuta vna sola lagrima. Più tosto io scorgo, che quì mi state concordemente ad vdire con animo sedato, con aspetto sereno, con guardo intrepido, quasi che nulla di quanto hò detto vi penetri nelle viscere. Ma non crediate, che ciò mi dia marauiglia: già l'aspettaua. Questo appunto è ciò, che dà l'vltimo compimento a i dolori imparagonabili, alle ingiurie incredibili, alle ignominie inaudite del mio Giesù, non trouare tra esse oramai veruno, il quale lo compatisca. *Sustinui,* Ps.68.21. *qui simul contristaretur, & non fuit: & qui consolaretur, & non inueni*. A Giob non mancarono nello sterquilinio tre amici, i quali per compassione delle sue noie e della sua nudità, si squarciarono i vestimenti, e sette dì, e sette notti stetter con esso a giacer mutoli in terra, vegliando, vrlando, e tutti sparsi per sommo lutto di poluere in sù le chioPlut. in Cat. me. Quando Catone il minore tratto da' Rostri, fù costretto da Cesare ad ir prigione, tutto il Senato di Roma, ou'egli aringaua, andò squallido e mesto ad accompagnarlo per dolor del suo caso. Quando Dionisio il Tiranno esPlut. in Timol. cluso dal Regno, fu da Timoleonte costretto a mutar paese, tutta la Città di Corinto, ou'egli approdò, corrcua stupida e lagrimosa a mirarlo per pietà della sua disgrazia. Ma voi chi haueste, ò mio Redentore, che mosso a pietà di voi, ò vi dicesse vna parola di conforto, ò vi donasse vn pegno di cortesia? Ah che mi pare, che voi sì languido vi rimiriate d'attorno, e che mi di- Is.63.5. chiate: *Circumspexi, & non erat auxiliator*. Fin de' vostri Discepoli più diletti, che vi tradì, che vi negò, chi fuggissene: il vostro Padre parue, che qual' estraneo vi abbandonasse in poter de' tormentatori: e se la vostra addoloratissima Madre, con altre poche a voi fedeli e pie Donne, vi seguitauano; aimè, che poteuan le misere a fauor vostro. *Mu-* Mar. 15. 40. *lieres*, e *Mulieres* ancora *de longè aspicientes*, in mezzo a vn diluuio di birri, che vi straziauano; di plebe, che vi scherniua; di manigoldi, che vi cruciauano, di Soldatesca, che v'insultaua; di Sacerdoti, di Scribi, di Farisei, che con alte fischiate vi bestemmiauano? *Et prae-* Matt.27. 39. *tereuntes blasphemabant te, mouentes capita sua*.

XV. Ma qual marauiglia, Vditori, che que' crudeli si poco il compatissero viuo, mentre sì male lo trattarono estinto? Fin contra il suo cadauero fu trouato chi inferocisse, e inferocisse sù gli occhj della sua Madre. E qual barbarie più Plut. in Cat. orribile può pensarsi! Pianse Catone, quand'egli vide i cadaueri de' Romani, Ioseph. de Bel. Iud. l.7. c.24. contra i quali hauea mosse l'armi. Pianse Tito, quando egli vide i cadaueri degli Ebrei, de' quali hauea fatta straSabel. l. 4. ge. E quell'Alessandro, il quale con tante spese, e con tanti sudori, e con tanti stenti, hauea procurato di leuar Dario dal Mondo, contuttociò quando poi giunse al cospetto del suo cadauero esanimato ed esangue, non potè contenersi dal lagrimare: anzi tolta a se la sua clamide dalle spalle, con essa lo rauuolse, e lo ricoperse, finchè gli fosse data onoreuole sepoltura. E contro al caro cadauero del mio Cristo, benchè sia già tutto lacero, tutto pesto, tutto piagato, si cauan fuori le lance per isquaciargli le coste con vn bel colpo, e passargli il cuore? *Vnus militum* Io. 19. *lancea latus eius aperuit*? O che gran-

rab-

rabbia fu mai questa! ò che smania! ò che spietatezza! *Illudere mortuo* (così mi dice sù questo fatto San Giouanni Grisostomo) *illudere mortuo*, *quam ipsum crucis supplicium longè peius est*. A me non resta più fiato, onde esaggerare barbarie sì portentosa. Tu deplorala ò Sole con oscurarti, voi Cieli con tempestare, voi tombe con aprirui, voi scogli con ispaccarui, voi montagne con muouerui, voi mari con muggire, voi fiumi con arrestarui, voi creature più insensate con gemere, con gridare, con isconuolgerui. Se non piangete voi, non sò già facilmente quali altre lagrime potrò offerire questa mattina al sepolcro del mio defonto Signore. V'inuiterò forse a piangere queste Vedoue? Ma mi dicono di hauer donate già le lor lagrime a i loro Mariti, a' quali esse han voluto tutto il suo bene. V'inuiterò forse a piangere queste Giouani? Ma mi dicono di hauer promesse già le lor lagrime a i loro Amanti, a' quali esse han giurato ogni loro affetto. Queste afflitte Madri protestansi, che intorno ad altra sepoltura non sanno omai lagrimare, che intorno a quella de' lor perduti figliuoli. Però a voi rupi, a voi spelonchi, a voi sassi toccherà piangere, se non volete che il funerale di Cristo rimanga affatto senza ogni onore di solita compassione. E pure, aimè! s'io non m'inganno, ho dimostrato pur troppo con euidenza, che non è stata già solita in alcun genere la sua morte, ma è stata sola. *Non est, non est dolor similis, sicut dolor Christi*.

In Io. ho. 84.

TERZA PARTE.

XVI. Non vorrei, che tutto quel frutto, il qual si ritrae dalla storia dolente della Passione Diuina, terminasse in vn semplice lagrimare. Può questo nascere da quella natural compassione; che l'huomo pruoua de' trauagli e de' torti d'ogn'Innocente: nè così vuol'essere tra noi pianta la morte di vn Dio Crocifisso, come farebbesi di vn'Agnellino suenato. Però vorrei, ch'anzi si traesse per frutto vn' altissimo sentimento di contrizione e di confusione in considerare la ingratitudine somma, la quale vsiamo a chi tanto ha tollerato per noi. L'Apostolo Paolo pronunziò scriuendo a' Romani vna gran sentenza, la quale contiene assai di difficultà, ma la voglio quì dichiarare, perche ne può recar molto di vtile. Diss'egli, che il Padre eterno haueua al Mondo proposto il Verbo vmanato: *Propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem iustitiæ suæ, propter remissionem præcedentium delictorum*. Che Cristo morendo, venisse a palesar nel tempo medesimo, e la Giustizia e la Misericordia Diuina, questo io l'intendo. Palesò la Giustizia nel rigore del prezzo, ch'egli sborsò a ricomperare vno schiauo. Palesò la Misericordia nell'eccesso di amore, con cui si offerse a morire per vn Ribelle. Ma perchè disse l'Apostolo, Cristo esser morto in remissione de' delitti passati, e non de' futuri? *propter remissionem præcedentium delictorum*. Non offerse egli forse sopra la Croce vn sacrificio basteuole a compensare tutte le maluagità dell'vmana generazione, ancora che gli huomini potessero essere infiniti, ancorachè il Mondo douesse essere eterno? Questo è certissimo. Come dunque non vsò l'Apostolo voci più illimitate, per cui comprendesse ancora il futuro, e'l possibile, e non solamente il preterito, e l'attuale? So la risposta, che conforme alla lettera del Pererio si celebra sopra ogni altra. Ed è, che parendo naturalmente impossibile, che vn'effetto preceda punto di tempo la sua cagione, non poteua capirsi, come i peccati, commessi innanzi alla venuta di Cristo, fossero stati già scancellati in virtù di vn sangue non anche sparso, e soddisfatti per valore di vn soldo non ancora sborsato: e però l'Apostolo, il quale allora negli animi de' Gentili douea radicare le verità più difficili della Fede, volle far menzione speciale di que' peccati, la remissione de' quali, ò era più ignota, ò sembraua più impercettibile, quali erano i precedenti. Ma oltre a questa risposta, la quale com'io diceua, è la letterale; nè darei anche vna morale, vna mistica, fauorita dal Salmerone, e dal Saboto, e da altri no-

Rom. 3. 25.

In Ep. ad Rom. disp. 15.

bilissi-

Salmer. disp. 28. in Ep. ad Rom. 5. Adam. Sabbout in Ep. ad Rom. 3. Cor. a Lap. bilissimi Espositori, e direi hauer San Paolo scritto sì espressamente *propter remissionem præcedentium*, e non *sequentium delictorum*, per non darci a credere, che ci potessero essere più peccati. Mercè che hauendo quel buon'Apostolo vn cuore tutto infiammato dell'amor di Giesù, ed vna riuerenza infinita alla sua Passione, ed vna stima indicibile del suo Sangue, non potea giugnere col suo intelletto, benchè sublime, a capire, che verun'huomo fosse più per peccare, dapoi che si era veduto per lo peccato dell'huomo sparso vn tal Sangue, e sofferto vna tal Passione: e però, basta, diceua egli tra se, basta ch'io scriua solo de' precedenti, *propter remissionem præcedentium delictorum*, perchè de' seguenti è superfluo. *Dum præterita peccata solum recenset, indicat quodammodo peccati statum præteriisse.* (Bened. Iustin. in hunc locum.)

XVII. E certamente chi haurebbe mai giudicato, se l'esperienza non ne mostraua il contrario, potersi trouare huomini sì spietati, sì indocili, sì inumani, che tenendo per fede come il Peccato arriuò ad vccidere vn Dio, contuttociò volessero dargli albergo sotto i lor tetti, dargli adito ne' lor cuori, e trattar da amico il Carnefice di colui, che gli ricomperò col suo sangue? Questo è vn prodigio di tanta bestialità, che se pur troppo non si vedesse frequente, si stimerebbe non solamente improbabile e mostruoso, ma fauoloso e impossibile. E pure, aimè, mi raccapriccio a ridirlo. Si troua vn numero quasi infinito di gente, che non sol gode delle offese Diuine, ma delle offese Diuine ancor si sostenta, e sopra d'esse ha stabilite principalmente le rendite di cui viue! E di che viuono tanti Comici impuri, e di che viuono tanti Notai frodolenti, e di che viuono tanti Sicarij venali, e di che viuono tante Meretrici proterue, e di che viuono tanti Sensali lasciui, sì, di che viuono; se non delle ingiurie, che giornalmente da' Cristiani son fatte al loro Signore? *Peccata populi comedunt*: (Os. 4. 8.) Queste sono il loro patrimonio, queste il lor capitale, queste il lor fondo: sì che se al Mondo non ci fosse più chi volesse offendere Dio, tutti costoro in poco d'ora vedrebbonsi andar falliti. Vscite in oltre per le pubbliche strade, e sappiate dirmi di chi è quel nome maledetto a ogni passo, se non il nome Diuino. Se si vuole sfogare vn'impeto insano, vomitansi contra Dio villanie. Se si vuole autenticare vn detto bugiardo, se ne ricerca da Dio la testimonianza. Se si vuole scherzare, giucare, ridere, trastullarsi, Dio è l'oggetto delle più frequenti risate: sì che son'oggi stimati insipidi i motti, insoaui le grazie, e fredde le buffonerie, se non si lacera in esse l'onor Diuino: *Nec putatur gaudium tanti esse*, (lib. 6. de Prou.) per adoperare la formola di Saluiano, *nisi Dei in se habeat iniuriam*. E'l Sangue di Cristo, prezzo dell'vmano riscatto, non è oggidì diuenuto spazzatura d'ogni cantone? Non è sola la nobiltà più signorile quella che lo calpesta, è la plebe più infima. Questo è bestemmiato dalla ciurma nelle galee, questo da' bifolchi ne' campi, questo da' riuenduglioli ne' contratti, questo da' mozzi nelle stalle, questo da' garzoni nelle botteghe, questo da' bettolieri nelle tauerne: Si che (perdonami, ò mia cara N. s'io te lo dico) sì che oramai non si può andare più per le pubbliche piazze, senza tutto sentirsi colmar di orrore, tanta è la irriuerenza, con la quale da alcuni vien ripetuto ad ogni terza parola il Sangue di Cristo, ò per dir meglio vien profanato, vien pesto, quasi che Cristo l'habbia lasciato scorrere sì ampiamente sopra la terra, per farne loto. *Vt ponat illum* (Is. 10. 6.) (son termini d'Isaia) *vt ponat illum inconculcationem, quasi lutum platearum.*

XVIII. Ah Signore, e come per huomini sì sconoscenti, sì strani, lasciarui voi crocifiggere? Perdonatemi s'io son troppo ardito: ma il zelo dell'onor vostro mi spinge a parlar così. *Si filius Dei es, descende de Cruce: Si filius Dei es, descende de Cruce.* Che fate sù quella Croce, che fate ò Figliuol di Dio? Versate dunque voi il sangue vostro in così gran copia, perchè sia meno apprezzato? Che frutto è questo? che vtile? che vantaggio? Ah *descende*, sì, sì,

sì, sì, *descende de Cruce*: Conciossiachè, che mai sperate dagli huomini? Che per hauer voi data a prò loro la vita, debban fra'essi vn conto al Mondo di voi? V'ingannate assai, v'ingannate. Vi posporranno ad ogni sciocco capriccio, ad ogni leggiero interesse, ad ogni vano puntiglio; e se per sorte voi verrete a confronto presso di loro: con chi? con vna: (non ve lo voglio dire, per non sottoporui in pubblico a tanto smacco) non vi lusingate, ò Signore, la perderete. Che se già foste venduto per trenta danari, aimè che ora arriueranno i Cristiani a tradirui per trenta soldi. Perchè si fa di voi stima tale, ch'io non mi fiderei di condurui in piazza, ed iui metterui in paragone con qualunque merce più vile, che là sù venga, perch'io son sicuro, che voi rimarreste al disotto. La perdereste messo a competenza col grano, la perdereste messo a competenza col loglio, la perdereste messo infino a confronto con l'vue fracide. Ne accaderà che sfogandoui vi quereliate nelle Scritture con dire, che i vostri po-
Os. 3. 1. poli *diligunt* ancor'oggi *vinaccia vuarum* più di voi stesso. Vi lasceran querelare quanto a voi piaccia, e purchè n'escano essi col loro auanzo, si faran besse di voi (intendete amatissimo Redentore:) si faranno beffe di voi. E voi pur per essi seguite a pendere in Croce? Ah *descende*, *descende*, che questo è troppo: *Si filius Dei es descende de Cruce*, perchè *pro bono forsitan quis audeat mori*, come pur l'Apostolo dis-
Rom. 5. 7. se; ma per gente ingrata, ingiuriatrice, infedele, chi può capirlo? Quantunque, a chi dico io queste cose? Le dico a vn Dio, il qual pur troppo le conosce, e le tollera, e si lascia tuttauia tormentare per quegl'istessi, che ne fanno sì poca stima; nè solo muore in soddisfazion de' peccati precedenti alla sua Passione, *propter remissionem praecedentium delictorum*: ma quello, ch'è più mirabile, muore ancora in soddisfazione de' susseguenti. Voglio io però pigliare almeno presso di voi le sue parti, già ch'egli tace, e supplicarui, e scongiurarui, che sazij delle offese a lui fatte fino a quest' ora, vogliate almeno desisterne da ora innanzi.

Ma come posso io meglio far ciò, XIX.
che con porùi dauanti agli occhj quello spauentoso spettacolo, che fece in questo giorno medesimo inorridire il Cielo, tremar la terra, e tutta vnitamente confondersi la Natura? Sù dunque, ò Popolo amato, se tu non credi alle mie parole che Cristo habbia sofferti per amor tuo tanti strazi, quanti io ti ho detti, rimiralo co' tuoi occhj. Non pare a te, che la Diuina bontà sia giunta al sommo dell' infocato amor suo? Ecco quì *Vita tua*, non più *quasi* Deut. 28. 66.
pendens ante te, come tanti secoli prima ti fù predetto; ma *verè pendens*. Dimmi però: che richiederesti ora più da vn Dio per te crocifisso, da vn Dio per te lacerato, da vn Dio per te diluuiante del proprio sangue? Dì pure; dì, se ti par ch'egli potesse eccedere maggiormente in amarti. Ma se tu stesso non sapresti omai più che desiderare, deh contentati vn poco di stare almeno pazientemente ad vdire le sue giuste doglienze. *Populi meus* (così t'interroga egli con le parole del suo diletto Bernardo) *popule meus, quid causa est, quod Inimico meo vestroque libet seruire, quam mihi*? Sù rispondetemi, dice Cristo, dilettissimi miei Fedeli. E qual motiuo hauete voi di seruire più volentieri al vostro, e al mio Nimico, che a me? Vi ha egli forse creati, come vi ho creati io? Vi ha egli forse conseruati, come vi ho conseruati io? Vi ha per tanti anni somministrato egli forse il sostentamento, come ho fatt' io? Che se questo è poco: *Si parua hac videntur ingratis*, *certè*: *non ille*, *sed ego redemi vos*. Ah, dite, dite: Chi ha dato ogni suo bene per voi? Io, ò'l Demonio? Il Demonio, ò Io? dite sù. *Non ille*, *non ille*, *sed ego redemi vos*. So ben io quante care sono costate a me le vostre anime, sò quanto ho trauagliato, sò quanto ho tollerato, sò quanto ho speso prodigamente di me, sol per vostro amore. Vi par forse poco anche questo? Sù sia pochissimo: io voglio darui ragione. Ma il mio nimico è per voi giunto fin'ora a fare altrettanto? Se l'ha fatto, io mi contento che mi voltiate to-

te totalmente le spalle, per correre dietro a lui. Ma se altro mai non ha egli cercato nè dì, nè notte, fuor che la vostra rouina: *Quid causæ est, quid causæ est, quod inimico meo, vestroque libet seruire, quam mihi?* Racconti esso se può i viaggi intrapresi per vostro aiuto, numeri le vigilie continuate per vostro addottrinamento, ridica i sudori sparsi per vostro conforto, narri gl'improperj sentiti per vostro prò: mostri anch'esso il capo trafitto, le membra infrante, le mani inchiodate, il costato aperto per voi, come lo mostr'io. Ah che *non ille, non ille, sed ego redemi vos.* Solo in vna cosa io conosco di hauere per auuentura potuto eccedere, ed è che gli altri huomini prima dimandano ad vno se vuol'essere loro seruo, e poi lo riscattano di man di quei, che gli darebbono morte: Io prima vi ho riscattati, e poi vi chieggo, che mi vogliate

Is. 44. 22. esser serui: *Reuertere ad me, quoniam redemi te.* Cristiani. Non vi si commuouon punto le viscere in ascoltare dal Redentor vostro vn rimprouero sì tremendo? Meritereste ch'egli partendosi di quì tutto sdegnato, vi abbandonasse, e vi negasse il perdono di quelle offese, che non hauete dubitato di fargli dopo ancor di hauerlo veduto per voi pendente da vn'alto tronco di Croce. Ma questo finalmente è l'vltimo eccesso della sua incontentabile Carità: di tutte le offese a lui fatte, qualunque siano, o passate, o presenti, esser contentissimo che vi si conceda perdono. *Dimitte illis:* Tal'è la formola: è senza alcuna eccezzione.

XX. Perdono dunque vniuersale a voi tutti, amatissimi Peccatori, di qualsisia gran peccato da voi commesso, perdono, perdono, sol che voi ne siate dolenti. Perdono a voi Giucatori di tante vostre inconsiderate bestemmie. Perdono a voi Negozianti di tanti vostri interessati spergiuri. Perdono a voi Libidinosi di tante vostre sfrenate disonestà. E voi Mormoratori, e voi Vendicatiui, e voi Micidiali non dubitate, che viene perdonata a voi pure cortesemente ogni vostra colpa. Perdonata, dissi? Ho errato, ho errato. Non è stato questo vn

parlare con propietà. Chi parlò giustamente in questa materia? Il gran Profeta Natano: il quale vdendo che Dauide, rauueduto del suo delitto, haueua prorotto con amare lagrime a dire: *Peccaui Domino*; gli rispose di subito: Orsù stà lieto: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum.* Il Signore ha trasportato da te il tuo gran peccato. Parea, che douesse dirgli: te l'ha rimesso, l'ha cancellato, l'ha condonato. Nò, disse più propriamente, l'ha trasportato, *transtulit.* Perchè i peccati degli huomini sono stati tolti bensì dalle loro spalle, ma per qual fine? Per porli tutti sù le spalle di Cristo. *Posuit in eo Dominus iniquitatem omnium nostrum.* Popolo caro, *Dominus transtulit peccatum tuum à te.* Stà allegramente, stà allegramente: se pure è giorno questo da poter fare ninn'altra cosa, che piangere. I tuoi peccati stan sù le spalle di questo tuo buon Signore. *Onus Domini.* Egli si è contentato, per quell'amor tenerissimo che ti porta, di farli suoi. Vuol patire per te, vuol penar per te. Tu puoi ridere ancora, se ti dà cuore di farlo, tra' suoi dolori. Ma chi mai sarà sì crudele? Prima morire, prima morire. *Recedite à me, amarè flebo: nolite incumbere, vt consolemini me.* Io quanto è a me, nè pur mi curo di viuere, o Signor mio, se non ho solo da viuere per amarui. *Charitas Christi vrget nos*, dolci parole del mio caro Apostolo Paolo, *Charitas Christi vrget nos, vt qui viuunt, iam non sibi viuant, sed ei qui pro ipsis mortuus est.* Io dunque haurò più da viuere, nè pure a me, non che al maligno nimico? Io a' miei sfoghi? Io alle mie soddisfazioni? Non sia mai vero. O io voglio morire, o pur se non muoio, voglio che sia ciò solamente affine di viuere a chi è morto per me, di stentare per lui, di sudar per lui, di consumare ogni mio talento per lui. *Anima mea illi viuet: Anima mea illi viuet.* E voi Cristiani non volete voi pure viuere a Cristo? Sù, che si aspetta? Venite dunque, venite tutti a gettarui affannosamente intorno a questo suo duro letto di morte, per protestargliclo. Dimandategli mercè, dimandategli mi-

2. Reg. 12. 13.

Is. 53. 6.

Is. 22. 4.

2. Cor. 5. 14.

Ps. 21. 30.

misericordia,o pur lasciate; che a dimandargliela, supplirò, se volete, io solo per tutti.

XIX. Signor di eterna Maestà. Eccoci quà tutti rei della morte vostra: lo conosciamo, lo confessiamo: ma che vi possiamo più dire? La colpa è nostra, verissimo: ma più anche è del vostro diuino Amore. Egli è, che sopra d'ogni altro vi ha conficcato sù questo rigido tronco. Percioc-chè se l'Amore vi permettea, che ci lasciaste tutti andare all'Inferno, sì come richiedeua ogni termine di Giustizia, non v'erano per voi chiodi di alcuna sorte, nō flagelli, non funi, non disonori, ma pura gloria. E valea dunque tanto la salute di huomini miserabili, rinnegati, ribelli, che si douesse comperare anche a costo sì esorbitante, a costo del vostro sangue? O carità infinita! o cordialità incomparabile! Se gl'istessi Angeli, entrando questa mattina nuoui nel Mondo, non conoscessero molto bene per altro nè voi, nè noi, o che inganno solenne piglierebbono tutti per cagion vostra! Si auuiserebbono che molto più siamo stimabili noi di voi, mentre voi morite per noi. Almeno concedeteci Signor caro, che corrispondiamo di cuore a sì strani eccessi. Pera il barbaro, pera chi ancor non v'ama. *Si quis non amat Dominum Iesum, anathema sit:* 1.Cor.16.22. godo in ripeterlo. *Si quis non amat Dominum Iesum anathema sit*. Sia rilegato dal consorzio degli huomini, chi non v'ama: vada ad abitar tra le Fiere, vada ad ardere tra le Furie. Tra gli huomini, a prò de'quali voi siete morto, non ha da viuere, chi non ha oggi determinato di viuere solo a voi. Però, che aspettasi? Chi ancora quì non l'haueste determinato, lo determini senza indugio. Chi l'ha determinato, lo riconfermi, lo riprotesti. E voi Signore fateci degni di ereditare frattanto la vostra desiderata benedizione, che a tutti io prego egualmente, che a tutti porgo, per augurio felice di nuoua vita, da incominciarsi sù questo punto medesimo: nel nome del Padre, che a tanto c'inuigorisca; del Figliuolo, che c'illumini; e dello Spirito Santo, che c'inferuori.

PREDICA
XXXVI.
Nel dì solenne di Pasqua.

Oportet corruptibile hoc induere corruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem, S. Paolo 2. Cor. 15.

I. 
Ra quante Religioni, o antiche, o moderne, hanno fiorito fra' popoli, niuna fuora della Cristiana ritrouerassi, che non sia stata singolarmente piaceuole verso il Corpo, concedendogli tutte i piaceri onesti, e molte consentendogli ancora i vituperosi. La nostra sola gli si è mostrata perpetuamente sì rigida, e sì ritrosa, che facilmente potrebbe credersi nata a perseguitarlo. Vien'ella al Mondo, e sfoderando incontanente vna spada di dolorisissimo taglio: Guerra, guerra, dic'ella, quest'è quel ch'io vengo recare fra' Popoli. Chi mi vuol per amica, non mi ragioni di morbidezze e di agi, di riposo e di ozio, perch'io protestomi apertamente che que-

Mat. 10. 34. questo non è'l mio fine: *Non veni pacem mittere, sed gladium*. Quindi promulgando con ordine più distinto le sue determinazioni: Olà, soggiugne, voi che sposaste così gran turba di mogli, licenziatele tutte; che al più sol'vna mi contenterò di lasciaruene; e questa di modo, che non possiate abusaruene per impeto di libidine, ma sol valeruene per desiderio di prole. Che se bramate di essermi più graditi, non vi sia graue rinunziar'anche a questo gran privilegio, concednto dalla Natura, di perpetuare voi stessi col propagarui. Date volontario rifiuto ad ogni diletto, il qual'habbia del sensuale: e se ribelle vi ricalcitri il senso, ascoltate me. Sottraeteli gli agi con la volontaria mendicità, diminuitegli il cibo con le frequenti astinenze, interrompetegli il sonno con le importune vigilie; e se non basta, rintuzzategli ancora con le sanguigne flagellazioni l'ardire. Euui boscaglia spauentosa in Egitto? Correte lieti per mio consiglio ad asconderui in quegli orrori. Allora mi sarete più cari, quando io vedrouui hauer per Casa, o gli scogli, o le sepolture. Là vi offerisco per compagnia fiere orribili, per vitto radiche amare, per beuanda acque insipide, per vesti setole acute, e per letto rottami tormentosissimi. E perchè io sò, che, non ostante la vostra nota innocenza, haurete molti Auuersarj, che vi vorranno ostinatamente rimuouere dal mio culto, guardate bene, ch'io non voglio essere abbandonata da voi nè per priegli, nè per promesse, nè per terrori. Quando alcuno vi tratti di ribellione alla fede da voi giuratami, e voi per risposta offerite subito pronte le carni a' graffi, i nerui alle torture, l'ossa alle seghe, i denti alle tanaglie, gli occhj alle lesine, e'l collo stesso alla scure. Vi mostreranno da vn lato fornaci ardenti; e voi accettate d'entrarui. Vi additeranno dall'altro stagni gelati; e voi consentite di seppellirui ci; nè mai vi sieno, o precipizj sì cupi, o fiere così fameliche, o ruote sì tormentose, o saette sì acute, o graticole sì rouenti, per cui timore voi ritrattiate pur' vno di quegli articoli, ch'io v'insegno. Queste sono le pubbliche intimazioni, che a' suoi seguaci ha fatte fin da principio la nostra Legge: *Nolite timere eos, qui occidunt corpus*. E ben che dite Vditori? Vi basta l'animo di porle in esecuzione? Parmi di vederui a tal nuoua, turbati e taciti, non osar di aprire la bocca per lo spauento. Ma allegramente, Signori sì, allegramente, che presto alla ferita succede la panacea, e all'aconito nasce vicino ne' prati stessi l'antidoto. Quella legge medesima, la qual'ordina, che si debba odiar questo corpo, e perseguitare, e percuotere, e sospendere ancora, se ciò bisogni, con quello del nostro Cristo sù vn duro tronco: questa medesima è la prima anche a trattar di restituircelo, come fu renduto oggi a Cristo, di lacero intero, d'infermo sano, di fluido risplendente, di caduco immortale, e di affaticato impassibile: mentre, qual grano di frumento disfatto sotto la terra, è vero ch'egli morrà, ma per rauuiuarsi; è vero ch'egli marcirà, ma per rifiorire; è vero ch'egli si perderà, ma per ricuperarlo nella ricolta più bello assai, che non era, e più rigoglioso. *Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem*. Sarà per tanto questa sera mio debito di mostrarui, ma breuemente, quanto sia giusto che venga chiamato anch'egli a parte del premio nel Paradiso, chi a sì gran parte di patimenti è nel Mondo; affinchè voi siate certi, che se nel corso di questo sagratissimo tempo quaresimale hauete molto nella carne patito, digiunando, disciplinandoui, macerandoui; dourete poscia eternamente godere ancor nella carne, ma già gloriosa. Mat. 10. 28.

II. Pirro, Capitan celeberrimo nell'Epiro, sentendosi non sò qual volta onorare da' suoi Soldati col nome di Aquila, per la velocità, con cui egli volaua, combatteua, abbatteua ogni suo nemico: È vero, rispose loro, ch'io sono vn' Aquila, ma voi Soldati miei siete l'ale, sù cui m'innalzo. L'istesso s'io non m'inganno, l'istesso l'Anima può affermar, che a lei sieno tutte le membra del corpo; ciò che al Capitano i Soldati, ch'è come dire: l'ale, che per lui stanno sempre in perpetuo moto, in agi-

agitazione, in faccenda. E vaglia la verità, qual'è quell'operazione, quantunque minima, che possa fare ora l'Anima, senza il Corpo? Non può dire parola, non può dar passo, non può formare vn pensiero. Se afflitta vuol' ella esprimere i suoi dolori, conuien che prenda dal Corpo in presto le lagrime, ed i sospiri; se lieta gode di palesare i suoi giubili, conuien che il Corpo ancor egli le somministri i risi, e i tripudj. In vano per lei risplendono tante stelle nel Firmamento, se il Corpo niegale occhj da vagheggiarle. Dal Corpo ell'ha quel diletto, che trahe da'cibi; dal Corpo quel che le porgono le armonie; dal Corpo quel che le rendono le fragranze; dal Corpo quello che le offeriscono i giuochi; dal Corpo quello che le conciliano i sonni; e per ristrignere il tutto con Tertulliano in breui parole: *Quem naturæ vsum, quem mundi fructum, quem elementorum saporem, non per carnem anima depascitur?* (de Resur. Carnis.) Or'immaginateui, che amor però non prende subito l'Anima a questo Corpo, da cui si troua in progresso breue di tempo sì ben seruita? Vien ella tosto ad affratellarsi talmente con esso lui, che niente al mondo teme più del suo danno, o desidera del suo bene. Quanto difficilmente però contenterebbesi ella di soggettarlo a così graui strapazzi, quali son quei, che la nostra Religione, o ne insegna, o ne ordina, o ne consiglia, se non douesse riportarne ancor'egli qualche profitto? Considerate vn magnanimo Capitano. Vedrete che a lui non basta d'esser premiato egli solo per la vittoria, c'ha riportata pugnando, Signori nò: ma vuol che il premio ripartisi parimente a que' guastatori, c'hanno scauate le mine; a quegli assalitori, che son saliti su' merli; a que' sergenti, c'hanno schierate le file; a quelle scorte, c'hanno guidato l'esercito; e fin a que' fantaccini, che sono stati a custodire oziosamente il bagaglio tra i padiglioni. Così fece al certo Dauidde, d'allor ch'egli era Capitano ancora priuato. Vscì egli vn giorno con secento de' suoi a perseguitare vna truppa di Amaleciti, i quali gli haueuano diuampata la terra di suo ricouero, con saccheggiarne le masserizie e gli armenti, e con rapirne le femmine ed i bambini. Quando in arriuare a vn certo torrente, dugento di quei soldati, stanchi e scalmati, si abbandonarono sù le sponde di esso, nè il vollero tragittare. Gli altri quattrocento, passati animosamente, colsero all'improuuiso i nemici baldi, e festosi, per la fresca vittoria, gli ruppero, gli sconfissero, gli fugarono; e ne riportarono tutta intiera la preda. E già voleuano allegramente partirsela tra lor soli; quando, Fermate, disse loro Dauidde, ch'io mi contento, che voi molto bene ne habbiate la parte vostra: ma dou'è la parte di quegli, i quali sono rimasti sì lassi al fiume? Come? ripigliarono gli altri, di quei codardi? E qual fatica è giammai stata la loro, se non giacersene, mentre noi pugnauamo, all'ombra degli alberi, ed alla frescura dell'acque? Non accade altro, replicò tosto Dauidde, io voglio che così sia. E così fin d'allora promulgò questo editto, rimasto tra gli Ebrei per legge inuiolabile, che di qualsiuoglia bottino fosse data eguale la parte e a que' soldati, ch'eran discesi alla zuffa, e a quegli, ch'eransi trattenuti al carriaggio. *Aequa pars erit descendentis ad prælium, & remanentis ad sarcinas.* (1. Reg. 30. 24.) Ora io v'argomento così. Se è ragioneuole, che sia premiato chi al tempo della battaglia non altro fece; che custodir fra le tende la munizione, perchè in qualche modo può affermarsi di esso, che cooperò alla vittoria; non sarà giusto, che sia premiato ancor egli chi riceuè le ferite, chi sparse il sangue, chi perdette le membra, chi diè la vita? Ma queste son le parti del Corpo ne' gran conflitti, che noi sosteniam per la fede, o per la giustitia. Del corpo sono, del corpo, quelle ferite, che ci formano le zagaglie non son dell'anima; del corpo è quel sangue, di cui s'inebbria il terreno, del corpo quelle membra, onde sazianſi i leopardi; del corpo quella vita, che si consacra alla morte; e poi volete, che il corpo solo rimanga senza mercede? Se così fosse, pare che l'anima non hauria fronte a richiedere tanto da lui: e per

con-

conseguente pochi haurebbe la nostra Religione, che la difendesser ne' tribunali; pochi, che la sostenessero nelle carceri; e pochi, che con dispendio delle propie comodità perpetuamente cercassero i suoi vantaggi. Giustamente dunque hà Dio fatto a voler, che il corpo venga premiato eternamente ancor'egli insieme con l'anima; sì che chi è stato così congiunto nell'opera, non resti poi separato nel guiderdone. *Oportet, oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem?* Ma perchè *Oportet*, se noi vogliamo stare al parere del Nazianzeno? se non perchè è ragioneuole, che *cum Animã cognatam carnem receperit, eam quoque ad gloriæ cœlestis hæreditatem secum admittat, & iucunditates suas cum ipsa communicet, quæ ærumnarum particeps fuit.*

Or. 10. in laud. Cæsar.

III. Quind'io mi auanzo meglio ancora a discorrere in questa forma. Già voi sapete Vditori, che mercè la gran dipendenza, c'habbiam da' sensi, più ci sentiamo noi muouere dagli oggetti sensibili e materiali, che dagli spirituali ed astratti. Esaminate pur voi la maggior parte degli huomini, ancora non popolari; vedrete ch'essi per lo più non intendono, come possa vno ritrouar nello studio piacer sì grande, che affin di chiudersi a conuersare co' Morti in vn gabinetto, rinunzij a' giuochi, sdegni le cacce, si dimentichi di mangiare, non pensi a bere: e quando essi odansi, per cagione di esempio, dir da vn Plutarco, Scrittore di tanto grido, ch'egli benchè morto di fame, lascerebbe il vero conuito, imbandito sì lautamente nella Feacia, per leggere il finto descritto sì elegantemente da Omero, se ne fanno beffe, come d'vna di quelle millanterie facili a dirsi, perche sono difficili ad impugnarsi. Or posto ciò, come haurebbe mai Dio potuto ottenere da tanta moltitudine di huomini, rozzi, indisciplinati, grossolanissimi, ch'essi venissero volentieri a priuarsi per amor suo di tanti beni corporei, quali sono splendor di ricchezze, abbondanza di agi, moltiplicità di delizie, se poi per contraccambio lor promettesse vna tal sorte solamente di premj, che quantunque sublimi di qualità, non però fossero comprensibili a' sensi? Perdonatemi, o mio Signore, s'io tanto ardisco d'innoltrarmi a parlare in questa materia. Sò ben'io che la vera Beatitudine, la quale in Cielo renderà paghi gli Eletti, sarà la vista suelata del vostro volto, e la notizia distinta de' vostri arcani. Così voi concediate a questi occhj miei, che vn dì vi possano vagheggiare a lor'agio, com'io di null'altro bene mi curerò. Resterà subito il mio pensiero assorbito in quel vasto Oceano, di vna grandezza infinita; ed iui non ritrouando nè spiaggia doue approdare, nè fondo oue giugnere, amerò di andare eternamente annegandomi in vn giocondo naufragio di contentezza. Ammirerò quel Ternario ineffabile di Persone, che forma numero, e non moltiplica essenze. Contemplerò quelle tante sorti di relazioni, ma lungi da ogni subbordinazione di dipendenza; quelle tante opposizioni di termini, ma esenti da ogni pericolo di discordia. Vedrò vn Primo, che di vn Secondo è principio; e pure non lo precede: scorgerò vn Secondo, che da vn Primo ha l'origine; e pure non ne dipende: mirerò vn Terzo, che dal Primo trae l'essere col Secondo, e pure nè al Secondo è fratello, nè figliuolo al Primo. Intenderò come possa essere, che in Dio sia la fecondità sì perenne, mentre non può generarsi più di vn Figliuolo: come la facondia così perfetta, mentre non si può esprimere più di vn Verbo: e discorrendo per quel che di esso haurò letto nelle Scritture, imparerò com'egli si penta, e pur non cambi volere; com'egli si attristi, e pur non pruoui afflizzione; com'egli si adiri, e pur non habbia contrasto; com'egli si parta, e pur non alteri sito: come, senza sentire alcun peso, il tutto sempre sostenga, e con vn sol dito; come, senza patire alcun tedio, al tutto sempre prouueda, e con vn sol'atto: come sia liberale, ma senza scapito: come libero, ma senza mutazione: come intendente: ma senza specie: come presente, ma senza luogo: co-

come antico, ma senza tempo; come nuouo, ma senza incominciamento. Questo sarà, non lo niego, quel sommo bene, che s'io sarò degno di tanto, mi renderà perpetuamente felice. Ma qual concetto voi ne formate, Vditori? Là vno stà dormendo, là vn'altro stà per dormire: e tra queste buone donne non mancano ancora alcune, che censurandomi, stanno quasi quasi per mettersi a dir tra loro, ch'io vò tropp'alto. Nè me ne marauiglio, vedete, perche io medesimo, il quale di tal bene vi parlo, non lo calpisco. Balbetto, come fanciullo, accozzando termini, quanto tra se per la opposizion più ammirabili, tanto da me per la profondità meno intesi. Figurateui dunque, ch'altra felicità non hauesse Dio promessa in Cielo a'suoi Serui, di questa che è la maggiore: *quam oculus non vidit, quam auris non audiuit*: aimè, ch'io temo, che i più gli hauerebbono detto non la curiamo: *Nauseat anima nostra super cibo isto leuissimo*: e come fecer gli Ebrei, non haurebbono per la manna voluto lasciar le starne, lasciare le coturnici; ch'è quanto dire, non haurebbono voluto per vn tal bene, ch'è astruso ed impercettibile all'istesso intelletto, lasciarne tanti, che son chiari e palpabili ancor'a' sensi. Che ha fatto però Dio pietosissimo in tollerare i difetti vmani? Si è accomodato ad vna tal debolezza d'inclinazione, ed ha voluto nel Cielo apprestarci beni, i quali non solamente fussero pari per equiualenza a'corporei, ma simili in qualità; sì che queste mani ancor, queste orecchie, queste nari, questo palato, questi occhj, habbian realmente il suo diletto distinto, con cui sfogare i loro innati appetiti. *Oportet, oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem*: ch'è ciò, che intese il Beato Lorenzo Giustiniano, oue lasciò scritto, che *Caro*, benchè *spiritualis effecta*, contuttociò, *per omnes sensus suos multimodis exuberabit delicijs*.

1. Cor. 2. 9.

Num. 21. 5.

Lib. de discipl. & perfect. Monastica.

IV. Ed ecco che Dio con questo è insieme venuto a rendere inescusabili tutti quei, che non giungeranno a saluarsi. Perocchè ditemi: che mi potete voi ora opporre, o Cristiani, quando in suo nome io v'inuiti a mortificarui, ch'è giusto dire, a rinunziar que'diletti, che solete ora sfrenatamente concedere a' vostri sensi? Potrete storcerui, me lo potrete negare? Potrebbe, è vero, parerui cosa durissima il vietar ora a vostri orecchj il sollazzo, ch'essi riceuono da quelle femminili armonie, di cui risuonano spesso i vostri teatri, o i vostri festini, o le vostre veglie, quando mai più voi non doueste prouare vn diletto simile. Ma mentre io vi assicuro, che goderete questo gener medesimo di trastullo, in maniera ancor più perfetta e più lusingheuole: ne lo godrete sol per breu'ora, ma per tutta l'eternità, con hauer sempre ad ogni minimo cenno i musici vbbidienti, i sonatori pagati, e gli organi aperti, perche dourà parerui ora tanto molesto, non dirò perderlo, ma dirò differirlo? Non vdiste più volte, che il primo suono di vn violino toccato per mani Angeliche, bastò ad affogare l'animo di Francesco febbricitante in vn torrente di giubilo così alto, che rotti gli argini traboccò ancora nel corpo: e vi traboccò di maniera, che ne portò via rapidamente ogni specie d'infermità benchè contumace, ogni debolezza, ogni doglia? Or questo piacere appunto hauranno cotesti medesimi vostri orecchj; e non l'hauranno momentaneo e fugace, come fu quello; ma stabile e permanente: e non rinunzierete per esso, finchè viurete, a qualunque musica vana? Non voglio, o Ghiotti, che vi priuiate in eterno di quel diletto, che voi prouate fra tante varie saporose viuande; voglio che aspettiate anche vn poco, finchè finiscasi d'imbandir quella tauola, di cui hauendo in vn suo ratto gustato l'Abate Salui, masticaua poi sempre i cibi nostrali, come aconiti tartarei. Non voglio, o Giouani, che rinunziate in eterno a quel godimento, ch'or voi cauate dal vagheggiare vna lusingheuol bellezza; voglio che indugiate anche vn poco, finchè venghiate introdotti a quelle conuersazioni, di cui hauendo in vna sua visione participato l'Abate Siluano, fuggiua di-

poi

poi sempre le facce vmane, come visaggi diabolici. Che potete a questo rispondermi? Voglio altr'io, se non che siate contenti di riceuere quello stesso, che voi siete sì auidi di ottenere? Questa è la vera maniera di persuadere: esortarui a quel medesimo appunto, che voi vorreste: *Vera ratio persuadendi est, cum id poscitur, vt impetremus à vobis, quod concupiscitis*, diceua il Santo Vescouo Eucherio, e diceua bene. Voi vi vorreste saziar di gusti corporei, non è così? Ed io di gusti corporei voglio che vi saziate; con quest'vnica differenza, che voi gli desidereste sozzi, ed io voglio darueli puri; voi gli desidereste mancheuoli, ed io ve gli voglio dare perfetti, voi gli desidereste caduchi, ed io voglio darueli eterni. *Hoc quod exiguum amatis, insinuamus vt ametis æternum*. Questo è sol quanto discordiamo fra noi; che voi vorreste il meno, e io vi offero il più. Vi par però questa offerta da non curare?

Ep. 1. Paren.

V. E vero che douete aspettare ancor qualche poco a conseguire i diletti da me promessiui. *Patientia vobis necessaria est*, come già diceua l'Apostolo, *vt reportetis promissionem*. Ma quando il cambio è molto più vantaggioso, chi non lo accetta, benchè habbia a rimborsarsi alquanto più tardi? Se voi per figura vedeste alcun Vignaiuolo, che sul principio d'Agosto, quando ancor l'vua tutta è minuta ed acerba, vuol mettersi a vendemmiare, per hauer quanto prima piene le grotte; e che però già chiama i vendemmiatori, già ripartisce i coltelli, già mozza i grappoli, già riempie le corbe, già fa gemere i torchi, già spreme il mosto, che gli direste? Approuereste voi questa sciocca celerità? questa insensata ingordigia? Ferma, gli direste, che fai? sconsigliatissimo Economo de tuoi beni. E non è pur meglio riporre l'istesso vino alquanto più tardi, ma quando sarà già dolce, spiritoso, piccante, e così più atto a durare; che rimetterlo vn poco prima, ma mentr'egli è ancora agrestino, fiacco, immaturo, e però più disposto ad infradiciarsi? Il simile voi, direste ad vn Giardiniere, il quale volesse cogliere i pomi, ancora non coloriti; il simile a vn Mietitore, il quale volesse segare le spighe, ancora non bionde; il simile a vn Cacciatore, il qual volesse importunare le selue, ancora non popolate. E perchè non poss'io dire il simile ancor'a voi, mentre con tanto discapito vi volete nella vita presente anticipar que' diletti, che vi potreste alla futura serbar con tanto interesse? già che come pur disse acutissimamente Filone Ebreo: *Oblectamenta præsentis vitæ quid sunt, nisi furta delectationum vitæ futuræ*? Ma s'è così, rispondetemi ora Cristiani miei: Non vi par che Iddio con riserbar' anche al Corpo i suoi guiderdoni, ch'è appunto dire, con ammetterlo a parte di quella Gloria, la qual fu oggi donata al Corpo di Cristo; non vi par dico che gli habbia tolta ogni scusa, quand'egli nieghi di sottoporsi allo spirito, di cedere alla ragione, e di mortificarsi in onor dello stesso Cristo? Anzi io vi dico, c'ha tolta ancora in questo modo ogni scusa a chiunque or tema codardamente la Morte, non che la Mortificazione; e non habbia per somino de' desiderij quel che si chiamaua già l'vltimo de' terrori. Ma perchè lasciare questa volta al Discorso le vele gonfie, sarebbe quasi vn volere abusar quell'aura, che mi concede la vostra benignità; contentateui vn poco, che qui, benchè quasi in alto, noi gittiam l'ancore, fin'a tanto che a fauore de' Poueri possa farsi vna buona pesca, vna buona preda; e poi ci studieremo di prendere tosto terra.

Ad Heb. 10. 36.

SECONDA PARTE.

BEn pare adunque, che tra noi più non meriti scusa alcuna, chi sà di douere vn giorno col Redentore gloriosamente risorgere a miglior vita; e contuttociò segua ancora a temer vilmente, non pur la Mortificazione, ma ancor la Morte. Catone il Forte, veggendo omai vicino a spirare nella sua Romana Repubblica quel quasi fiato supremo di libertà, che ancora vi rimanea; deliberò di finir prima la vita, per dimostrare, che non potean so-

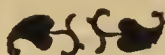
prauuiuere, o Catone mancata la Libertà, o la Libertà mancato Catone. Si diè per tanto vna mortal pugnalata con quella mano, che fin'allora hauea serbata purissima d'ogni sangue; e perchè molti incontanente vi accorsero a trattenerlo, poterono ben sì questi leuargli il ferro, e chiudergli la ferita, ma non però sminuirgli punto l'ardire. Perocchè rimasto al fin solo, raccolse subito quell'estremo di forze, che gli restauano: & adirato quanto dianzi con Cesare, tanto allora con se, che non hauea saputo presto morire a quel primo colpo; si strappò tutte furiosamente le fasce dalla ferita, ed al suo spirito, disprezzator d'ogni cosa, ancor di se stesso, non permise l'vscita, gli diè la spinta. *Non emisit, sed eiecit.* Forsennato ardimento, non può negarsi: nè io pretendo quì di recarlo come lodeuole, mentre sò, che tanto empio è voler morire a dispetto della Natura, Ep.24.l.3 quanto saria voler viuere. Ma se voi chiederete a Seneca, come mai Catone auualorasse il suo petto di tal coraggio, e'l suo braccio di tanta lena, che far potesse sì graue insulto alla Morte con prouocarla; vdirete dirui, che tutto questo egli fece leggendo quel sì bel libro, intitolato il Fedone, cioè quel libro, in cui Platone dimostra l'immortalità dell'anima vmana. Il ferro fece ch'egli potesse morire, Platone, ch'egli volesse: *Ferrum fecit vt mori posset, Plato vt vellet.* Perocchè mentre egli rimanea persuaso, che l'anima non moriua insieme col corpo, stimò facile il perdere di se stesso vna sola parte; massimamente allor ch'egli col diuenire prigion di Cesare, la douea tra poco, o lasciare a piè di vn Carnefice, o riceuere in dono da vn' Inimico. Or dite a me. Se tanto potè Catone animarsi con tal pensiero, che saria stato, s'egli hauesse creduto, che nè pur quella qualunque parte di se egli perdea propiamente; ma che lasciandola alla terra in deposito, più tosto che in abbandono; douea vn dì ripigliarsela assai più bella, ed assai più vigorosa, ch'allor non era? Non vogliam credere, che gli haurebbe aggiunto gran forze promettersi ancora del corpo quella immortalità, quella gloria, quel godimento, che dell'anima sola si promettea? Ma tanto è quello, che noi possiamo promettere a noi medesimi, massimamente da che risorto in questo dì noi vediamo il nostro Giesù; e temeremo, non dirò già di prouocare la morte insolentemente, quando Dio ce la nieghi: ma di accettarla, quando Dio ce la mandi? O codardia! o debolezza! o viltà! Io sò che voi vi sarete messi più volte con gran diletto a mirar l'Eclissi del Sole. E pure o se voi sapeste che confusione è mai quella, che allor succede tra alcuni popoli semplici del Perù, voi vi stupireste? Tosto tra le donne si leua vn pianto sì alto, sì dirotto, sì mesto, sì vniuersale, come se non più douess'esserci Sole al Mondo. Si squarcian vesti, si strappano capelli, si graffian gote, ed affin di smorzare quella grand'ira, che stimano accesa in Cielo, tutte salassansi acerbamente le vene con acute spine di pesce, facendone a gara piouere largo sangue. Là doue noi ci ridiamo di tanto affanno, e nelle eclissi, che accadono, ancor che strane, non temiamo, non ci turbiamo, anzi affin di mirarle più attentamente cauiamo subito fuori le conche d'acqua, e quiui come in laghetti, tanto più limpidi, quanto meno agitati, andiamo a parte a parte osseruando ne' riflessi fedeli ogni moto d'esse, i principij, le declinazioni, i progressi, i dicrescimenti, nè dubitiamo di chiamare altri in gran numero a contemplare, con ardir simile al nostro, gli scolorimenti funesti di vn sì bel volto, e a considerarne i languori. E perchè franchezza sì grande? Perchè per la molta perizia, la quale habbiamo de' riuolgimenti celesti, sappiam che fra poco d'ora ritornerà agli oscurati Pianeti la lor chiarezza, e ch'essi stanno nascosti, non son perduti. L'istesso noi morendo sappiamo de' nostri corpi; e temeremo come i Gentili medesimi, che non hanno speranza alcuna di vita eterna, nè di resurrezion corporale? *Et* 1. Thess. 4.13. *contristabimur sicut & cæteri, qui spem non habent?*

VII. O quanto inescusabile in noi sarebbe

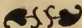
vna

vna simile codardia! Che però vediamo oggidì, che femmine imbelli, che teneri fanciulletti, si son recati a vergogna di temer punto i visaggi ancor della Morte più spauentosi; ed ò su le Croci han cantati salmi di giubilo, come Mammette, e Vito, bambini amabili; ò nelle fiamme hanno spiccati salti ancor di trionfo, come Apollonia, e Lucia, donzelle innocenti: per non fauellar di vn Lorenzo, che su l'istessa graticola ardì scherzare, ed offerire le sue carni arrostite per lauto pascolo a' suoi Tiranni voraci. *Ne læteris inimica mea super me*: sentite come i Giusti si beffano della Morte, con quell'insulto bellissimo, che impararono dal Profeta Michea: *Ne læteris inimica mea super me, quia cecidi*. Lascia pure ò Morte di andare di me superba, quasi che tu m'habbia atterrato. *Consurgam, cum sedero in tenebris*. Dappoi che sarò stato per alcun tempo a giacere tra l'alte tenebre d'vn sepolcro, sorgerò, sorgerò. *Dominus lux mea est*. E non sò io, che il mio Signore ha da essere quel bel Sole, che mi rauuiui? *Iram Domini portabo, quoniam peccaui ei*. Porterò, come Peccatore, il suo giusto sdegno coll'andar di presente disciolto in cenere. Ma ciò sin'a quanto? *donec causam meam iudicet*. Sino al dì del Giudizio,

Mich. 7. nu. 8. & seq.



non più, non più. E allor, che sarà? *Educet me in lucem, educet me in lucem*. O che gioia, ò che giubilo, ò che trionfo! *Educet me in lucem*. Verrò tratto allor dal sepolcro a goder la luce, non già più corruttibile, ma immortale, *Et videbo iustitiam eius*, e vedrò quanto Dio sia giusto in premiare nel Corpo stesso chiunque haurà punto patito per amor suo. Chi dunque non ammira come sauissima la determinazione del nostro Dio, mentre ha voluto, che non sia l'Anima sola a godersi in Cielo la propia immortalità, e la propia beatitudine, ma che ne sia fatto egualmente partecipe ancora il Corpo: e però lo rende oggi a Cristo per auuiuare, nella trionfale Resurrezione di lui, le speranze nostre? Se tanto viene a promettercì, può da noi tutti la nostra Fede richiedere quanto vuole. Patisca pure questo misero corpo, si maceri, si mortifichi, e con atti ancora più orribili si distrugga; beato lui! Ben intendiamo, che non è crudeltà torre dalla quiete de' granai la semenza, ed esporla all' acque, a i venti, alle brine, a' ghiacci, alle vampe, ed a tutte le ingiurie della campagna; mentre quel frumento medesimo, che marcisce, quel frumento medesimo ha a rifiorire, nè potria rifiorire, se non marcisse.



PRE-

PREDICA XXXVII.

Nel Lunedì dopo Pasqua.

Sperabamus quia ipse esset redempturus Israel: & nunc tertia dies est hodie, quod hæc facta sunt.
Lucæ 24.

I. 
CHi ama, teme. Non è ciò forse verissimo, ò Ascoltatori? Anzi teme tanto chi ama, che teme troppo; e palpita ad ogni dubbio benchè improbabile; e pauenta ogni rischio benchè leggiero. *Res est solliciti plena timoris amor.* Non vorrei per tanto che voi mi prendeste a sdegno, se con troppo ingenuo candore io vi discuopro questa mattina vn timore, che in cuor mi è sorto. Temo che voi non venghiate, e forse di breue, ad abbandonare quel santo tenor di vita, il quale hauete animosamente intrapreso in questi dì sacri. Non vi offendete però di ciò, miei Signori, non vi offendete. Perchè vn sì fatto timore non nasce in me dalla grauità del pericolo, ch'io ne scorga: nè anche nasce da vile stima, ch'io m'habbia, della vostra pietà, della vostra sodezza, del vostro senno: nasce, se così mi sia lecito di parlare, da grande amore. Benchè a dire il vero, non è nè anche il pericolo sì leggiero, ò sì inuerisimile, che non porti il pregio dell'opera preuenirlo. E non vdiste ciò che pur ora nel Vangelo si è letto di quei due tanto celebri Pellegrini, che andauano in Emausse? Si erano essi, non può negarsi, da principio portati assai fedelmente, dando intera credenza a i detti di Cristo, e concependo indubitate speranze della resurrezione di Cristo. *Sperabamus quia ipse esset redempturus Israel.* Luc. 24. 21. Ma perchè già comincia a spuntar la sera del terzo giorno, ed essi nol veggono; che fanno i pouerini? Cominciano a vacillare; anzi a diffidare, anzi a discredere in modo, che Cristo è costretto a rimprouerarli d'increduli, a tacciarli di mentecati: *O stulti, & tardi corde ad credendum!* Tanto ogni poco vale a strauolgere vn cuore dal ben propostosi. Chi però mi promette, ò Signori miei, che innanzi a dimani sera, ch'è dire, innanzi d'arriuare alla sera del terzo dì, qualcun di voi non cominci ancor'egli a mutar sentenza, a cambiarsi di volontà, ed a mancar di fedeltà ver so Cristo? Chi mi promette, che non pensi a tornare alle vsate pratiche? Chi mi promette, che non pensi a ridursi a i pristini giuochi? Chi mi promette, che non pensi a riamare, ahi pur troppo presto, i suoi detestati costumi? Ho io però risoluto questa mattina fare vna cosa: mostrare apparentemente di non fidarmi della vostra costanza, affine di stabilirla. E però vi chieggo quella vdienza, che merita, chi solamente premendo in ciò, che può esserui di profitto; non altro applauso, come omai potete vedere, ha perpetuamente curato nelle sue prediche, se non quel solo, il quale gli è per ventura potuto nascere dall'hauer di cuore trattati i vostri interessi, e con serietà persua-

stiasoui il vostro bene.

II. E primieramente io non vi niego, Vditori, che cotesta nuoua forma di viuere più corretta, vi sarà facilméte di qualche pena: che vi lusingheranno i piaceri antichi, che vi combatteranno le passioni auuerse, e che però vi conuerrà di farui vn poco di forza a perseuerare. Ma dite a me: Per quanto spazio di tempo vi conuerrà di vsare a voi questa forza? Per anni ed anni (non è così?) per vn corso lungo di età, che vi sopravanza, prima di arriuare alla morte? O Dio! E che sarebbe, Vditori, se quella morte, la quale a voi par vedere così da lungi, in oscurità, in lontananza; fosse oggimai vicinissima al vostro albergo; e voi frattanto per impazienza di perseuerare ancor pochi mesi in cotesto stato più regolato e più saggio, perdeste la corona promessa a i perseueranti? Non sò se mai vi sia caduta in pensiero vna osseruazione, la quale ogn'or, ch'io la feci, mi spremè quasi da gli occhj a forza le lagrime per pietà. Haueuano i miseri Israeliti aspettato Mosè dal Monte con gran longanimità, senza mai dar per ancora veruno indizio, ò di cuor ribelle, ò di spiriti irreligiosi. Quando finalmente attediati della dimora, cominciarono a infastidirsi; e diuisandosi che omai Mosè si fosse affatto dimenticato di loro, e che però non douesse ritornar più, ò almeno douesse indugiare infinitamente, deliberaron di eleggersi vn nuouo capo; e per poterne più ageuolmente disporre a lor volontà, non isdegnarono di soggettarsi ad vn Bue, quantunque dorato. *Mutauerunt gloriam suam in similitudinem Vituli comedentis fœnum*. (Ps. 105. 20.) E già haueuano allegramente cambiata la modestia in dissoluzione, la pietà in giuochi, la Religione in Idolatria, quando ecco sopraggiugne a vn tratto Mosè, il quale a quello indegno spettacolo diuampando di vn'implacabile zelo, spezza incontanente le tauole della Legge, sgrida Aronne, stritola il Simolacro, e assoldata tutta la Tribu di Leui, ne scorre a guisa di vn folgore pe' quartieri della moltitudine attonita e disarmata, e spargendo per tutto ferite, per tutto sangue, per tutto strage, vccide alla rinfusa in breu'ora presso a ventitre mila persone, con vn macello tanto più orribile, quanto più impetuoso. Or io vi addimando. Quanto credete, ò Signori miei, che costoro hauesser trascorso pazientemente in attendere il loro Mosè? Trentacinque dì per lo meno, come il dottissimo Abulense dimostra ne' suoi comenti. Sì che quando hauessero con egual pazienza aspettato cinque altri dì, che tanto appunto differì quegli a tornare; non haurebbono nè commesso vn'eccesso sì detestabile, nè sofferto vn macello sì sanguinoso. E non vi muoue, Vditori, a gran compassione la disgrazia di questa Turba? Infelice! Per incostanza di sì poche giornate patito tanto! O suentura indicibile! ò caso strano! Ben'ora intendo quanto sia vero ciò che leggesi ne' Prouerbi: Che chi si lascia vincere finalmente dall'impazienza, non può far mai se non pazze risoluzioni: *Impatiens operabitur stultitiam. Impatiens exaltat stultitiam*. (Prou. 14. 17. 29.) Non apparue forse chiarissimo in questo fatto? Or che sarebbe se auuenisse a voi pure vna somigliante infelicità, che sarebbe? Voi riputate la morte lontana assai, e però tutti v'infastidite dicendo fra voi medesimi: Che fò io? Ho io adunque a durare ancora tanti anni in sì fatta vita? Io tanti anni senza vn piacer di vendetta? Io tanti anni senza vn diletto di senso? Io senza dire vna parola licenziosetta in tanti anni? Chi può resistere? Eh non dite così, dilettissimi miei, non dite così! Perchè potrebbe auuenire, che questi conti, i quali voi fate ad anni, non riuscissero forse nè pure a mesi, nè pure a settimane, ma a pochi giorni. La Morte forse è già cominciata a calare dalla montagna, già forse arriua, già ruota il ferro, già vibra il colpo, già vi toglie di vita, e volete voi cader d'animo per sì poco? *Væ ijs qui perdiderunt sustinentiam, & dereliquerunt vias rectas, & diuerterunt in vias prauas:* (Eccl. 2. 16.) così protesta l'Ecclesiastico ad huomini sì incostanti. *Væ ijs, væ ijs.* Che sarebbe dunque, ò Cristiani, se voi cadeste nel numero di costoro sì miserabili, e vi trae-

ste con essi addosso la loro maledizione? O quai singhiozzi, ò quai fremiti voi dareste per tutta l'Eternità! Ed ò come ogn'ora, accompagnando nell' Inferno le strida degl'Israeliti impazienti, ancor voi direste: Per cinque giorni, per cinque giorni mal tollerati siam quì, e l'incostanza di vno spazio sì breue ne conuien pagar con le pene di tutti i secoli.

III. Ma sù: passi per conceduto che il viuer vostro debba essere ancora ad anni, e tale appunto, quale ve lo promettono ò la giouentù ancor fiorita, ò la complessione ancor forte: sapete, posto ciò, perchè parui sì malageuole il mantenerui innocenti? Perchè vi credete di douer sempre prouare in ciò quei contrasti, ch'or voi prouate. Ma questo è falso. Scemeranno, scemeranno, ciascun giorno più, le presenti difficultà: e sì come al sorger del Sole cadon le nebbie, ed all'apparir della vampa sparisce il fumo; così anche al crescere, che in voi sempre farà la grazia Diuina, si dilegueran dal vostro animo quelle angustie, quelle ansietà, quegli affetti disordinati, i quali or lo tengono sì malamente ingombrato. Chi di voi non rimembrasi di Sansone caduto già disgraziatamente in potere de' Filistei? Era spettacolo di pietà rimirare vn'huom così forte, diuenuto ludibrio di plebe vile. Chiuso in carcere, carico di catene, fu necessitato a lasciarsi trar da' nemici ambidue gli occhj di fronte. Indi qual giumento applicato a girar la mola, hauea d'intorno vna foltissima turba di fanciulli indiscreti, di vecchi liuidi, di femminelle sfacciate, che lo insultauano; e chi lo sferzaua qual pigro, e chi lo sbeffaua qual'orbo; nè mai da lui si partiuano, che coi pugni, coi calci, con le guanciate, non ne hauessero preso vn crudel trastullo. O Sansone, Sansone, e dou'è ora quella virtù che rendeuati sì temuto? quella virtù dico, con cui ti spezzaui d'attorno i lacci di neruo, quasi fossero stoppe mostrate al fuoco; e ti recaui in collo le porte delle città, quasi fossero bronzi dipinti in tela? Non se' tu quegli, che già sfidaui a lottar teco i Leoni, e che con le nude mani afferratili, gli strozzaui, gli soffogaui, e ne lasciaui i cadaueri in preda all'api? non sei tu, che fugaui gl'interi popoli? non sei tu, che spiantaui gl'interi campi? E come dunque i Cagnolini si fanno or beffe di te co' loro latrati, e a te non dà ne pur l'animo di acchettarli? Eh aspettate vn poco, Vditori, aspettate vn poco, e vedrete poi tosto chi sia Sansone. Voi considerate il meschino or che i capegli, ne' quali stà la sua forza, gli son tonduti. Ma non sarà sempre così. Cresceran questi in breue corso di tempo, rimetteranno. E allora ò come più robusto di prima voi lo vedrete scuotere con le braccia due gran colonne, atterrare edificj, eccitar rouine, e ancor morendo far de' Filistei sbigottiti più fier macello, ch'egli ne facesse mai viuo! E non fu ciò vero, Vditori? Ora così appunto fingete che sia di voi. Sono in voi di presente i capelli bassi, ch'è come dire, la grazia dello Spirito confortatore è assai limitata. Qual marauiglia è però, se par che i sensi or vi trattino come schiauo: se i Demonj con sozze larue v'inquietano: se vi dan frequente molestia le tentazioni? Ma che? Concedete vn poco di agio alla Grazia sì ch'ella cresca, ed allor vedrete. Ritorneranno tutte in voi quelle forze, le quali già nel battesimo riceueste: rauiuerassi la Fede, rinuerdirà la Speranza, riaccenderassi la Carità: in vna parola: *Insiliet in vos Spiritus Domini*, 1. Reg. 10. 6.
e allora voi vi sentirete sì intrepidi, sì animosi, che nè pure haurete a terrore l'istessa morte. Senza che, chi non sà che tutti i principij sono alquanto più faticosi de' lor progressi? A' Tori è più malageuole da principio obbligarsi al giogo, a' Canalli è più noioso patire il morso, a' Cammelli è più strano inchinarsi al carico. Così le arti di sonare, di ballare, di scriuere, di scolpire, di ricamare, tutte da principio riescono più difficili a chi le apprende. Chi và alla guerra, più facilmente spauentasi a' primi assalti: chi scioglie in mare, più facilmente amareggiasi alle prime nauigazioni: chi s'incammina per terra,

più facilmente si stanca a i primi pellegrinaggi. Non vi sembri nuouo però, se nella vita Cristiana l'istesso accada. Quindi osseruò con singolare acutezza Filone Ebreo, che le prime acque nel Deserto incontratesi, fur le amare: le altre poi furono sì deliziose sì dolci, che come tali a poco a poco rubarono il nome al mele. Non mirate dunque a quelle difficultà, le quali ora vi si parano innanzi al Diuin seruizio; perciocchè queste sono difficultà da principio comuni a tutti. A tutti è duro dapprima frenar la carne, custodire la lingua, reprimer l'ira, soggiogar l'alterezza. Ma se haurete vn poco pazienza, vi diuerrà sì leggiero, sì dilatteuole, che talor forse di voi stupiti direte con Agostino: *O quam suaue mihi subitò factum est, carere suauitatibus nugarum!* O che allegrezza è questa, ò che pace, ò che contentezza! Non haurei creduto che fosse mai così facile abbandonare ogni reo diletto per Dio, e che *quæ modo amittere metus fuerat, iam dimittere gaudium foret.* Sia si per tanto pur vero ch'or voi prouate qualche notabil fatica a non ricadere ne' vizj a voi familiari, non però voi douete disanimarui, perchè ò moriate, ò campiate, ella sarà breue. *Vsque in tempus, vsque in tempus*, sono parole infallibili di quel Dio, che non può mentire, *vsque in tempus sustinebit patiens.* E poi? *& postea redditio iucunditatis.*

Conf. l. 9. c. 1.

Eccl. 1. 29.

IV. Benchè non vedete voi, che cotesta scusa da voi recata fin'ora, ò sia verità, ò sia velame, se nulla vale, vale a conchiudere contro di voi la sentenza di eterna condannazione? Perciocchè sentite, e tenetelo bene a mente. Se per confession vostra voi prouate ora vna difficultà così grande a non ricadere, quanto dunque maggior voi la prouerete, poichè sarete ricaduti, a risorgere? Non sarete allora più infieuoliti? più languidi? più abbattuti? Non si accresceranno i mali abiti? non si imperuerseranno le perfide inclinazioni? Tanto a voi dunque è ritornare a peccare, quanto è dannarsi. Questo argomento a mio parere è sì forte, che non ha replica. Contuttociò, perchè ne restiate conuinti ancor maggiormente, voi douete considerare, che ricascando, non solo vi sarà malageuole di tornare allo stato d'ora, per ciò che appartiene a voi, cioè, perchè voi sarete prostrati più: ma parimente per ciò, che riguarda al Demonio, e per ciò, che rimira a Dio. E quanto al Demonio io ve'l farò chiaro con vna similitudine assai viuace, ma non meno ancor conchiudente.

V. Auuerrà talora che vn Nobile Cristiano venga fatto in Algieri prigion dal Turco, ed iui seruato con diligenze anzi discrete, che rigide, e più cortesi, che strane. Si preuale egli però della buona opportunità; e perchè le guardie non sono vn dì sì sollecite, ò sì sagaci, che fa il meschino? Rompe i ceppi, sforza i serragli, ne fugge al Mare, ed iui scorta vna fusta pronta, rimettesi in libertà. Benissimo. Ma s'egli sia tanto stolto, che di nuouo lasci raggiugnersi e ricondursi sotto l'vgne del Barbaro furibondo, da cui fuggì; tra quali carceri, sotto a cui custodie credette ch'ei verrà posto? La più spauentosa segreta, che renda celebri le Latomie Affricane, sarà la sua. Ferri al piè, ferri al collo, ferri alle mani. Se prima gli era permesso di respirare liberamente all'aperto, or non vedrà nè pur lume. Se prima gli era conceduto di passeggiare frequentemente alla larga, or nè pur potrà coricarsi. E perchè il misero diuenga sempre più fiacco, e così men'abile a' pristini tentatiui, non andrà dì, ch'egli non sia macerato con lunghe inedie, con duri strazj, con furia di bastonate. Or così appunto farà il Demonio, Vditori, con esso voi. Egli vi tenea già suoi schiaui: ed ò perch'ei vi guardasse con minor cura, ò perchè voi vi portaste con maggior'animo, gli siete vsciti feliçemente di mano, non è così? Che farà egli dunque, se voi mai più gli ritorniate in potere? Ve lo dirò con la formola tolta da Geremia: *Vt non egrediamini, aggrauabit compedes vestros.* Vi raddoppierà le catene, vi rinforzerà le ritorte: ed attentamente mirando per quali vie voi siete ora scappati dalle sue mani, *circumædificabit aduersum vos*: chiuderà

Thr. 3. 7.

derà tutti gli aditi, sbarrerà tutti i passi, non vi lascerà nè pure vn'angusto spiraglio, onde mirar Cielo. Se voi vi siete or conuertiti per vna lezzion che faceste di libri pij, egli starà sempre attentissimo, che non vi vengano altri libri alle mani, che di Romanzi, di fraschierie, di fauolette, di amori: se per le prediche, ve ne distrarrà con affezionarui al negozio: se per le congregazioni, ve ne distaccherà con allettarui a i ridotti; se per le ispirazioni interiori, procurerà di tenerui inuolti fra strepiti, fra tumulti, fra brighe tali, tra cui la voce Diuina mal possa vdirsi: ed in vna parola egli adopererà tutta la malnagità, tutta l'arte per più non perderui. *Circumædificabit aduersum vos, vt non egrediamini aggrauabit compedes vestros*. Guardate dunque ò Cristiani, perchè se voi gli ritornate in potere, voi ci restate: andate cauti, camminate aueduti, che non sono questi pericoli da scherzare.

VI. E ciò per quello che si appartiene al Demonio. Quanto a Dio poi chi non sa che voi ricascando, meno potrete confidar per innanzi di quegli aiuti, i quali egli per addietro vi diede affinchè sorgeste? Perocchè ditemi. Come volete ch'egli più si fidi di voi, se voi già più volte siete bruttamente mancati a lui di parola, e dopo hauergli asseuerato, protestato, promesso di non più offenderlo, ritornate sempre ad offenderlo più di prima? Questo dunque è trattar da huomo di onore? Giuda per mantener la promessa fatta a Giacobbe, di restituire a lui Beniamin dall'Egitto, si offerse a restar'egli in dura prigione. Giosuè per mantener la promessa fatta a' Gabaoniti, di serbar loro amistà come collegato, s'indusse a trarsi addosso vn'aspra battaglia. Regolo quantunque Gentile, per mantenere ancor'egli a Cartaginesi la sua famosa promessa di ritornare, se non si conchiudeua il riscatto; non dubitò di andare incontro ad vn'atrocissima morte, chiuso ignudo dagli Emoli in vna botte, foderata tutta di pungoli spauentosi. E affine di mantener la parola a Dio, non volete voi contentarui di patir nulla? non di frenare vn'appetito di senso? non di reprimere vn'impeto di furore? Che fede è questa, che lealtà, che schiettezza di cuor ben nato? *Irrisor est, non pœnitens*, così dice il gran Prelato Agostino, *qui adhuc agit quod pœnituit, & peccata non minuit, sed multiplicat*. Questo è vn beffarsi di Dio, questo è vn'vccellarlo: questo è trattarlo da meno assai, che non fate ad vn ciabattino, a vn paltoniere, a vn pitocco, a cui per vil ch'egli siasi, non volet'essergli apertamente infedeli. Aggiungete, che voi tornando a peccare, prorompete in vn'atto d'ingratitudine, il più eccessiuo, il più enorme, che possa vsarsi da Creatura mortale, qual'è sprezzare la grazia restituitaui dopo il primo peccato; e che però voi siete allor quella terra, chiamata già dall' Apostolo *terra reproba*, la quale hauendo riceuute dal Cielo larghe rugiade, *sæpè venientem super se bibens imbrem*, in cambio di dar' erbe opportune, produce spine, produce sterpi, *profert tribulos*, nè perciò più altro si merita, se non fuoco: *cuius consummatio incombustionem*. Aggiungete che date più graue scandalo, aggiungete che dimostrate più sordida sfacciatezza, aggiungete, che voi cadete nel numero di que' Cani tornati al vomito, di cui si dice, che sono sì abbomineuoli innanzi a Dio. *Canis reuersus ad suum vomitum:* così habbiamo in San Pietro. *Canis qui reuertitur ad suum vomitum*, così habbiam ne' sacri Prouerbj. Ma chi è chiamato così? Già voi la sapete. *Imprudens qui iterat stultitiam suam.* Vi par però, che almen per quello, che spetta a Dio, voi possiate peccar di nuouo, senza manifesto pericolo di perire? Ah, se ciò fosse, non haurebbe di costoro mai diffinito sì chiaramente il Principe della Chiesa; *Melius erat illis non cognoscere viam iustitiæ, quam post agnitionem, retrorsum conuerti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato*.

Hebr. 6. 8

2. Pet. 2. 21.

Prou. 26 11.

2. Pet. 2. 21.

VII. Ma perchè andarcene in traccia a tante ragioni, mentre noi ne habbiam' vna, che, bene intesa, supplisce a tutte? Io vorrei però che la vdiste con attenzione: perchè quantunque potrà ella

forse

forse atterrirui non leggermente , ciò sarà per vostro profitto : ed io non ho tanto a cuore di riuscirui giocondo ne' miei discorsi , quanto gioueuole . E manifesto , che presso a Dio tutte le cose vmane sono disposte ed in peso , ed in numero , ed in misura , come disse a lui lo Scrittore della Sapienza : *Omnia in mensura , & numero , & pondere disposuisti* . Sì che , non solo il Signore ha già stabilito precisamente quante anime vuole al Mondo di mano in mano , ma tiene ancora annouerati i loro atti , le loro parole , i lor passi , i loro pensieri , nè ci è pericolo che in veruna cosuccia , quantunque minima , habbiasi punto a trasgredir questo numero già prefisso . Da ciò ne segue , c'habbia Dio già parimente determinato qual numero di peccati voglia egli tollerare pazientemente da ciascuno di noi : onde , quando già questo numero sia compito , forza è che al primo , il qual dipoi commettiamo , egli ò ci tronchi improuuisamente la vita , ò pur ci tolga impensatamente di senno , e così abbandonici in braccio alla dannazione . Vdite Santo Agostino , per la cui bocca io vi ho finor fauellato . *Illud sentire nos conuenit ; tandiu vnumquemque à Dei patientia sustineri , quandiu nondum suorum peccatorum terminum , finemque compleuerit : quo consummato , eum illico percuti , nec vllam illi veniam iam reseruari* . Nè di ciò mancano nelle Diuine Scritture segnalate testimonianze , tratte da ciò che Dio disse , prima degli Amorrei , dipoi de' Pentapoliti , ed appresso de' Farisei . Ma lasciate queste da parte , ne dirò vna , la quale è la più cospicua . Peccarono gl' Israeliti più volte per lo deserto , or mormorando , or disperando , or gridando , ora idolatrando . E tuttauia col gastigo dato ad alcuni , sempre andò congiunto il perdono donato ad altri ; finchè i meschini non si trouarono a vista della famosissima terra di promissione . Quiui tornarono essi a peccar di nuouo , rammaricandosi come altre volte di Dio , perchè gli hauesse voluti trar dall'Egitto . Allora Iddio tutto irato dice a Mosè : E fino a quando ho io più a

Sap. 11. 21.

De vita Christianae, 3.

sofferire pazientemente le villanie di costoro ? Io gli voglio tutti distruggere quanti sono con vna general pestilenza , gli voglio spiantare , gli voglio sterminare , gli voglio ridurre al niente . *Vsquequò detrahet mihi Populus iste ? Feriam igitur eos pestilentia , atque consumam* . Contuttociò , intercedendo caldamente Mosè per loro salvezza , finalmente Iddio condiscese a questo partito . A tutti coloro , i quali erano nati dopo l'vscir dell'Egitto , ò non molto prima , a tutti fu contento di perdonare . Ma quanto a tutti quegli altri , i quali di età già adulta n'erano vsciti , non fu possibile , ch'egli più volesse vsar loro pietà veruna . Ora mi sapreste voi dir qual fu la ragione , la quale addusse Iddio di sì fatta disagguaglianza ? Ascoltate la quale . Perchè costoro lo haueuano irritato già dieci volte . *Tentauerunt me iam per decem vices* . Dieci volte già , dieci volte m'hanno irritato : perciò si muoiano tutti . Sì ? E così dunque Iddio tenea minutamente contate tutte le volte , ch'egli volea tollerarli ! O se gli sfortunati , giunti che furono a quel nono peccato , il qual'era l'vltimo termine del perdono , trouato hauessero per ventura vn amico accorto e animoso , il quale hauesse saputo a tempo gridar loro : Fermateui , basta , basta , non passate più oltre , che dopo questo vi sarà al tutto vano sperar pietà : quanto rileuante seruigio haurebbe lor fatto ! Ma chi lo volea mai sapere ? Troppo incerto è vn tal numero , troppo vario ; nè si osserua con tutti vna stessa legge : ma a chi più volte perdonasi , ed a chi meno . Ond'è che Iddio , se fino al decimo eccesso hauea stabilito di soffrir quegli Ebrei , assai più stretto rigore egli volle vsare con gli abitatori di Damasco , e di Gaza , di Tiro , e di Edom : e però vdite ciò ch'egli fe dinunziar loro per bocca di Amos Profeta . *Super tribus sceleribus Damasci , & super quatuor non conuertam eum . Super tribus sceleribus Gazae , & super quatuor non conuertam eum . Super tribus sceleribus Tyri , & super quatuor non conuertam eum . Super tribus sceleribus Edom , & super quatuor non conuertam eum* . Il che

Num. 14. 11.

Amos 1. 3.

che non altro fu in buon linguaggio, che vn protestarsi, che al quarto eccesso egli haurebbegli abbandonati: e così letteralmente ciò spiegano, a fauor mio, Teodoreto, Remigio, Aimone, Dionigi, il Lirano, ed altri, seguaci in ciò dell'Interpetre massimo San Girolamo.

Vide ap. Sancium in Amos, 2.

Or posta vna dottrina sì soda, sì sossistente, venite quà, Cristiani miei, dite vn poco: Che sapete voi, che quel peccato, da cui voi siete nouellamente risorti, non sia quell'vltimo, il quale Iddio ne' suoi profondi decreti ha prescritto di condonarui? Hauete forse voi del contrario certezza alcuna? Che diss'io certezza? Ne hauete forse voi qualche indizio? qualche barlume? Anzi hauendoui Iddio tollerati già, non solo come gli Ebrei fino a dieci volte, ma fino a venti, ma fino a trenta, ma forse fino alle cento, è molto più verisimile, ch'oggimai voi dobbiat'esser puniti, ch'esser sofferti. E voi nondimeno trattate di ricadere? Aimè credetemi, ch'io per voi tutto palpito, tutto tremo, solamente il riflettere al vostro rischio. Questo peccato, il qual voi trattate or di fare, questo sarà forse quello, a cui non rimane più grazia di sorte alcuna. Non perchè al Peccatore (ponete mente) non perchè al Peccatore, finch'egli ha vita, ò finch'egli ha libertà, non sia sempre possibile rauuedersi di qualsisia gran peccato: questo non può dirsi in sincera Teologia: ma perchè quand'egli n'ha compito quel cumulo a lui tassato per lo perdono, conuien che al primo, il qual dipoi ne commetta, *illicò percutiatur*: ch'è quanto dire, ò egli muoia, ò egli ammattisca, ò se non altro restisi priuo di quegli aiuti efficaci, senza cui non auuiene, che alcun si salui. A che volere star dunque più irrisoluti? Signori nò: Bisogna fissare il chiodo: *Clauos tuos consolida*. Non lo dice Dio forse chiaro per Isaia? Nò, che non è materia questa di lunghe consultazioni, nè si vuol mettere la nostra eterna salute a sì gran cimento per vn piacer fuggitiuo, qual'egli siasi, ò di vendetta, ò d'interesse, ò di amore, ò di vanità. A tutti i patti conuien che vi facciate vn poco di forza, e da che voi per misericordia Diuina vi siete già felicemente riscossi dalla schiauitudine del peccato, conuien che vi risoluiate a non ricaderui, vadane ciò che si vuole: vadane roba, vadane riputazione, vadane amici, vadane ancor se bisogni la vita stessa. Prima morire, che più peccare, prima morire, prima morire. *Agonizare pro anima tua*, sentite come lo dice ben l'Ecclesiastico, *agonizare pro anima tua*, e se nè pur questo è basteuole, ancora si muoia: *& vsque ad mortem certa pro iustitia*.

Isa. 54. 2.

Eccl. 4. 31.

VIII. O quanto grande fu l'allegrezza, che il Cielo pigliò di voi, quando voi già fermi per queste sacre feste di renderui a quel Signore, a cui vi erauate malamente ritolti, ne vsciste tutti animosi di Casa vostra, ne andaste alla Chiesa, vi accostaste al Confessionale, e quiui inginocchiatiui a' piè di quel Sacerdote, il quale vi sostenea le veci di Cristo, mandaste prima dal cuore vn breue sospiro, e poi battendoui il petto, e bassando i lumi, con vero interno rammarico gli diceste: Padre, io peccai! O come allora tutti gli Angeli insieme ne fecer festa! ò che tripudij, ò che trionfi, ò che giubili se ne videro infra i Beati! che affettuose congratulazioni ne furono tosto fatte a Maria vostra Protettrice, a Giesù vostro Redentore, a Dio vostro Padre! Vi basti di risapere, che tutti i Giusti vnitamente non erano allora al Cielo di tanta gioia, di quanta gli era ciascun di voi per se solo. E voi dopo hauere al Ciel dato vn sì gran diletto, già cominciate a disegnar di ritorglielo, come farebbe, chi oggi vi presentasse vn ricco regalo, e poi dimani ve lo mandasse ripentito a richiedere? O che inciuiltà! ò che insolenza! E che altro è ciò, ripiglia il Sauio, che vn rendersi al tutto odioso? *Hodie fœneratur quis, & cras expetit; odibilis est*. Io fui per dire ch'era forse meglio, che voi non lusingaste tutti i Cittadini celesti con la speranza di hauerui già riguadagnati per loro eterni compagni, se poi voleuate ritornare ad affliggerli così presto, e a conuertire le loro cetere in lutto, i lor canti in lagrime,

Eccl. 20. 16.

me; e l'onore lor fatto in più graue affronto. *Væ filij desertores*, vorrei gridar tutto irato, se così fosse, con Isaia, *Væ filij desertores*: così dunque vi viene a mancar di fede, *ut addatis peccatum super peccatum*? Mirate bene. Voi hauete già fatto pruoua di due Padroni: del Demonio, e di Cristo: Seruito hauete variamente alcun tempo or l'vno, ed or l'altro: sì che oramai si può credere, che sappiate qual sia ciascuno. Se però voi, dopo hauer lasciato il Demonio, ed esserui di presente ridotti a Cristo; lasciate Cristo, e ritorniate al Demonio, che sarà ciò? Non sarà vn sentenziare a note apertissime, che la seruitù del Demonio vi par migliore, che trouate in essa più gusto, che traete da essa più vtilità? *Comparationem videtur egisse qui vtrumque cognouerit* (fù ponderazione tremenda di Ter-
Is. 30. 1. tulliano) *& iudicatò pronunciasse eum*
De Pan. *meliorem, cuius se rursum esse maluerit*. E a vn Dio sì buono volete dar questo
c. 2. sinacco? Ah nò, Cristiani: per quel sangue, il qual'egli ha sparso per voi, per quel sangue io vi supplico, per quel sangue, tanto a voi salutare, non glie ne date. Prima morire, prima morire. Altrimenti miseri voi! *Væ filij desertores*, tornerò ad esclamare, che ardire è il vostro? Lasciare vn Dio pel Demonio? lasciare vn Dio pel Demonio? O che torto orrendo! E che mai potete cauare dalla seruitù dell'Inferno fuor che
Ierem. 2. 18. rancori? *Quid tibi vis in via Aegypti, ut bibas aquam turbidam? Quid tibi cum via Assyriorum, ut bibas aquam*
Gal. 5. 1. *fluminis*? Adunque state pur forti, grida l'Apostolo: *State, & nolite iterum iugo seruitutis contineri*: animateui, auualorateui. Tutto il Cielo è pronto ad assisterui, pur che voi gli vogliate esser fedeli. Non dubitate, che col suo patrocinio potrete più, di quel che voi credereste. Quanti iui sono hanno sofferte assai più aspre battaglie, di quante conuerrà per ventura incontrare a voi. Chi fu segato, chi lapidato, chi arso, chi abitò su gli scogli, chi marcì dentro le cauerne, chi macerò le carni sue con digiuni portentosissimi, chi con cilicij, chi con catene, chi con carnificine atrocissime d'ogni membro. E pure ageuolmente poterono tuttociò col fauor Diuino. E perchè dunque con questo voi non potrete tanto di meno, quanto sol'è non peccar più mortalmente? Stabiliscasi dunque, che così sia, & a Dio si dica col fedelissimo Giobbe: Vostro, o Signore, ho deliberato di essere, vostro sono, vostro sarò. *Iustificationem meam,* Iob 27. 6
quam cæpi tenere, non deseram. Toglietemi pur dal Mondo, se voi vedete douer giungere vn dì, ch'io non sia più vostro.

SECONDA PARTE.

IX. IO non dubito punto, che voi non siate arriuati bene ad intendere, quanto sia grande la necessità, ch'or' habbiamo a non ricadere. E se i pesci sottrattisi vna volta dall'amo, e se i Cerui diuincolatisi vna volta da i lacci, sono da indi in poi più auueduti a non ritornarui; perchè non dourem fare il simile ancora noi, che pur siamo dotati di tanto più saluteuole accorgimento? Riman però chi solamente or ci dimostri vna pratica da facilmente eseguire quanto habbiam detto. Ma non dubitate. San Giouanni Grisostomo ce la dà: nè a parer mio può darsene altra più accertata, più acconcia: e tal'è tenersi lontano dalle occasioni. Non però sol dalle graui, vedete bene (perchè sù ciò fù da noi tenuto altra volta, se vi ricorda, vn discorso intero) ma dalle più leggiere, dalle più piccole, da quelle ancora, che assai da lungi potrebbono indurui al male: sì che se voi siete auuezzi a carnalità licenziose, vi astenghiate anche da leggerezze non del tutto lasciue; se siete auuezzi a ragionamenti sfacciati, vi astenghiate anche dalle facezie non del tutto immodeste; se siete auuezzi a crapole intemperanti, vi astenghiate anche dalle delizie non del tutto vietate: e così andate voi discorrendo per gli altri vizi, in cui siete vsi a cadere. *Hoc maxime securitatis erit occasio* (vdite già le parole propie del Santo), *non tantum peccata fugere, verùm etiam*

quæ videntur indifferentia quidem esse, seù media, ad peccata verò nos supplantant. Vis pudicus esse? fuge etiam petulantem aspectum. Vis à verbis turpibus abesse? fuge etiam risum solutum. Vis ebrietate separari? fuge delicias, & lautas mensas, & vinum radicitus extirpa.

X. Ma voi direte, che dagli amici deon chiedersi cose oneste. Là doue il voler tanto da voi, quanto quì si è detto, ch' altro sarebbe in verità, che dannarui ad vna vita non solamente stentata, ma insopportabile? Che non sia poco, quando voi vi guardiate da colpe espresse. Nel rimanente voler che voi vi astenghiate ancor da' trastulli non proibiti, non sozzi, ma indifferenti ciò vi par troppo. Troppo? Aimè, che dite Vditori, fermate vn poco, che non mostrate così dicendo d' intendere quanto voi di presente dobbiate a Dio, ed a quanto vi obblighi lo stato, in cui vi trouate di Penitenti. E che direste, se vi hauess'io richiesti, come altri fanno, digiuni asprissimi flagellazioni sanguigne, cilici irsuti, silenzi indispensabili, veglie lunghe? Osereste voi dire, che foste troppo? Pensate dunque s'è troppo non voler'altro, se non che vi priuiate di alcuni piacerucci per altro leciti, da poiche tanti ne hauete ammessi de' licenziosi, de' laidi, per non aggiungere ancor degli scandalosi. Non così certo fu di parere il Rè Dauide, allora ch' egli ardendo vn giorno di sete, bramò quell'acqua freschissima di Betlemme. O con quanta auidità, recata che fu, la mirò, la tolse, ed accostossela, per trangugiarla in pochi sorsi, alle labbra! Ma poi tutto a vn tratto restando si mutò di animo, e senza pur volerne gustare vna sola gocciola, la sparse in aria, e sacrificolla al Signore. *Noluit bibere, sed libauit eam Domino.* E per qual cagione se ciò? Sapete perchè? ne risponde il Pontefice San Gregorio. Si venne Dauide a ricordare in quel punto dei diletti pigliati più anni innanzi con Bersabea, e però colmo di profondissimo orrore, riputò audacia, che più pensasse a cauarsi capricci leciti, chi si era vn

2. Reg. 23. 16.

tempo sfogati anche i disonesti: *Et quia se illicita perpetrasse meminerat, contra semetipsum tam rigidus, voluit etiam à licitis abstinere.* Pare a voi dunque gran fatto, che ricordandoui ancora voi degli spassi, da voi pigliati più volte ad onta di Dio, venghiate vn poco per amor d'esso a priuaruene di qualcuno, permesso sì, ma non però sicurissimo, come sarebbe d'vn festino, d'vn ballo, d' vna commedia, d'vn libretto amoroso, di vn detto vano? Ah nò, Signori miei cari; non conuien credere, che l'istesso feruore sia sufficiente ad vn peccator conuertito, qual poteua essergli allor ch' egli era innocente. E però in figura di ciò noi trouiamo nelle Scritture, che gl' Israeliti, dopo la lor lagrimosa cattiuità ritornati in Gierusalemme, furono nel culto diuino molto più puntuali, come fu osseruato da Beda; e che i Maccabei, dopo vna vil fuga rincoratisi alla battaglia furono nel dispregiare la vita molto più forti, come fu considerato da Bachiario: per tacer d'altri, che quì sarebbe ora lungo di annouerare. Non mi dite dunque, ch'è chiedere da voi troppo, chieder che voi vi tenghiate ora lontani da alcune occasioncelle di colpa, quantunque piccole: perchè maggiore si richiede in voi di presente la perfezione.

Hic. 1. 4. Euse.

Ma senza ciò: guardate ch' altra risposta io vi voglio dare inaspettatissima. XI.
Voglio che voi, com'io dicea, vi astenghiate dalle occasioni leggieri, non però per vostra maggior mortificazione, Signori nò; ma per maggior comodo vostro: Mercè che assai più difficile vi sarebbe donare il poco ad vna vostra mal regolata passione, e negarle il molto, che non vi sarà di fatica negarle tutto. Mi spiegherò. San Giouanni Grisostomo muoue vn dubbio, che a certi Giouani vagheggiatori di Dame così insaziabili, sarà forse caro il saperlo: Per qual cagione, allora che Cristo corroborò nella nuoua Legge i precetti intimatici dall' antica, condannasse con termini sì pesanti vn guardo lasciuo. Non sarebbe bastato dannar gli adulterij, dannar gli stupri, dannar le fornicazioni? Perchè però mostrarsi tanto sollecito

cito ancor de' guardi, i quali nulla per se stessi ridondano a danno altrui? Rende il Santo a ciò vna risposta, degnissima del suo ingegno, cioè diuina: e dice Cristo hauer proceduto così per facilitarci la strada del Paradiso. Perchè fingete che si stimi lecito vn guardo, qual si dicea: quanto più duro ci sarà dopo quel guardo non ritenere nella mente l'amabile rimembranza della bellezza guardata, non inuaghirsene, non infiammarsene, non cedere a quegli assalti, che tosto il senso ribelle ci mouerà per far che passiamo alle fornicazioni, agli stupri, ed agli adulterij; che non ci sarebbe stato difficile l'astenersi perfettamente anche dal medesimo guardo? Il non guardare, ageuolmente si ottiene da chi che sia, con vn torcimento di volto, con vn bassamento di ciglio, con vn leggiero distrarsi a qualche altro affare. Ma non così si ottiene ancora il resistere a quegli assalti, che succedono dopo di hauer guardato. Questi richieggono vn valor souraumano, vna virtù somma, quale non si posson promettere di se stessi nè pure i Santi; e però, conchiude il Grisostomo. *Propterea & Christus eum supplicio mulctauit, qui mulierem impudico aspectu fuerit contuitus, vt maiore labore nos liberaret*: Essendo assai men difficile non lasciare appiccare il fuoco a vn campo di stoppie, che non è spegnerlo, quand' egli già si è appiccato, e impetuoso già solleua la vampa, già dilata le falde, già è fatto incendio. Or veniamo a nostro proposito. Se voi volete con facilità contenerui da quegli eccessi, a cui le vostre mal frenate passioni vi han già condotti, qual modo c'è? Non cominciare a condescendere ad esse, nè pure in parte (intendete Cristiani) nè pure in parte; perchè se voi le appagherete nel poco, credete a me, sarete stretti ad appagarle di brieue ancora nel molto.

Hom. 11. in ep. ad Rom.

XII. Ed a che tanto dolersi alcuni di voi della difficultà, che ritruouano già risorti a non ricadere? Lo credo anch'io. Se voi tenete in Casa vostra i fomenti d'ogni libidine: Se ouunque girate il guardo, non altro voi rimirate intorno la Camera, se non che pitture lasciue, vergognosi trofei della Impurità: Se a' vostri sensi mai non osate interdire vn picciol trastullo: ma ò voi dormiate, e volete a giacer le piume più molli; ò voi mangiate, e volete a nutrirui i cibi più eletti; ò voi beuiate, e volete a dissetarui i falerni più vigorosi: Se godete tanto del lusso, che arriuate a conciarui come vna femmina: Se conuersate del continuo con gente, che ha sbandita dall'animo ogni pietà, dal volto ogni verecondia: Se non ragionate mai, che i discorsi vostri non sieno, ò licenziosi ne'racconti, che fanno; ò suergognati ne'prouerbj, che vsurpano; ò sregolati nelle brame, ch'esprimono: Se ogni atto, ogni portamento, ogni moto, ogni parola, ogni gesto è come vno sprone, il qual v'incita a peccare, come volete poi nel resistere non sentire le più tormentose agonie? E quello ch'io, sol per cagion di esempio, vi ho diuisato nell'vnico peccato di senso, fate voi ragion che succeda con proporzione in quegli altri ancora, a cui già la natura sia malauezza. Sei tu forse troppo sfrenato in correre al sangue? Prescriuiti vna legge di soffogare, appena nato, lo sdegno. Il dissimular su' principij vna paroletta pungente, ti sarà nel vero molesto, ma tollerabile: là doue se tu per quella accendi vna rissa, quanto ti sarà poi difficile vscir d'impegno? E tu sei forse troppo scorretto nell'accenderti in giuoco? Imponti vn'obbligazion di non appressarti, benchè inuitato, alle bische. Il ripugnar da principio a quello scostumato compagno ti parrà per ventura strano, ma comportabile: là doue se tu per esso rientri in cricca, quanto ti sarà poi penoso restar dal vizio? Ha la Natura donate l'ale agli vccelli, Signori sì, ma per qual'effetto? Perchè si sbrighino dalle panie, da' lacci, poichè v'han dato? Non già, ma perchè gli schiuino. Lo schiuarli fia loro legger fatica: ma lo sbrigarsene, ò che dibattimenti richiede, ò che strappate, ò che scosse! nè però basta. Or così appunto, se noi crediamo a San Giouanni Grisostomo, fia di noi. Le buone massime, i proponimenti onorati, i pij sentimenti, ci seruiranno come l'ale

agli vccelli: non ad vscire da quelle reti, che il Demonio tien tese per l'Vniuerso, ma a non entrarui. Entrati che noi vi siamo, sarà difficile spiccare vn volo sì vigoroso, che vaglia a scapparne liberi, *sed quantumcumque resilierimus capti sumus*. Sù dunque. Questa sia quella pratica diuinissima, la qual noi questa mattina apprendiamo a non ricadere: tenersi lungi dalle occasioni di peccato quantunque piccole: da' laccivoli. *Qui cauet laqueos, securus erit*. E quando noi dal canto nostro adempiamo ciò che a noi tocca, fidiamoci poi di Dio. Perchè quantunque la Perseueranza finale sia dono in tutto grazioso, in tutto gratuito, non però mancherà così buon Signore di pietosamente concederla ancora a noi.

Mom.15. ad 19.

PREDICA XXXVIII.

Nel Martedì dopo Pasqua.

Pax vobis: Ego sum, nolite timere.
Lucæ 24.

I. Ppena si può ritrouare huom più facile ad ingannarsi, di chi nel formare i giudicj si gouerni dall'apparenza. Alza gli occhi al Cielo di notte quel semplice Pastorello, che non ha mai con le misure astronomiche esaminata nè la grandezza, nè la distanza, nè l'ordine delle Stelle, e rimirandole a paragon della Luna, con vn sorriso fastosetto, anzi audace, le sprezza tutte; quasi che tutte sien come lumi minori, ch'alla maggior lumiera facciam corteggio. E pure questo è sì falso, che non v'ha Stella nel Firmamento, per minima ch'ella sia, la quale non vinca cento e cento volte la Luna nella grandezza. Che se voi dichiare a costui, come quelle Stelle medesime, ch'a lui sembran sì piccole e sì sparute, tutte son della terra tanto più vaste, che la conterrebbono, quali venti, quali cinquanta, e quali anche ben cento quindici volte nel loro seno, quanto stenterà egli a darui credenza? Stimerà in oltre che alcune, le quali si muouono con velocità rapidissima, stieno ferme; e ch'altre, le quali dimorano in distantissime sfere, sieno contigue. E nella stessa maniera regolandosi egli dall'apparenza, riputerà esser tutti verissimi que' colori, de' quali mira souente l'Iride adorna; crederà, che'l Cielo ne' dì sereni sia dipinto di vero azzurro; penserà che l'aria alle sere estiue rosseggi di vero fuoco: e se vorrà dar egual fede anche a quello, che l'acque gli rappresentano, giurerà torcersi sotto d'esse ogni remo, nè mai fu fusta veloce le solcherà, ch' egli volgendo i guardi a terra, non creda volar le ripe, e correre le boscaglie. Tanto è sottoposto ad errare chiunque giudichi solo dall'apparenza, e sia del numero di coloro, di cui disse Santo Agostino, che *tota regula intelligendi est consuetudo cernendi*. Ma che serue addurre a tal'vopo pruoue straniere? Quando questa mattina gli Apostoli vider Cristo entrare nel loro Cenacolo a porte

re chiuse, e mostrar piaghe a i piè, piaghe al petto, piaghe alle mani, colmaronsi a questa vista di tale orrore, che volean darsi precipitosi a fuggire, come da vna fantasma terribile, che venisse a prenunziar loro, non pace, e felicità, ma sangue, e desolazione. *Conturbati & conterriti existimabant se spiritum videre*. E pure quando poi, fatto cuore, si contentarono di esaminare vna somigliante apparenza con maggior' agio, la scorser tanto differente da quella che immaginauansi, che non capiuano al fine in se per lo giubilo, *mirabantur prægaudio*, e non mai si saziauano di contemplare come pegni faustissimi di salute quelle ferite medesime, le quali dianzi temeuano come araldi mestissimi di miserie. Ora figurateui, che somigliante per appunto è l'inganno di più huomini Cristiani, i quali volendo giudicare della Vita spirituale, sol dall' esterior suo sembiante, ne formano vn concetto sì orrido e sì odioso, che stiman'esser lo stesso accostarsi a Cristo, ed auuicinarsi a morire. Credono di non hauere a sperimentare mai più quel che sia diletto, quel che sia riso, quel che sia contentezza; e però fuggono timidi dal consorzio e dalla conuersazion di quel Dio, che sotto spoglie di spauento nasconde auspicij di pace. *Pax vobis: ego sum, nolite timere*. Disingannateui dunque quanti quì siete posseduti da tanto errore, ed a tal fine ponete cura a' miei detti, mentr'io per l' vltima volta vi mostrerò, non essere la Vita spirituale, quale a voi sembra, terribile e tormentosa, ma più tosto essere dilettosa e gioconda.

Luc. 24. 37.

ibidem.

II. Ed in prima: io sò non potere alcuni di voi finir mai d'intendere, come vn' huomo Spirituale non sia miserabilissimo, mentre non solo egli è priuo di quasi tutte quelle ricreazioni, che passano per intere e per innocenti, ma è sottoposto a molti patimenti, anche strani. E qual'è la vita diuota? mi dite voi. Parlar poco, pianger molto: esser motteggiato or da questo ed ora da quello: tollerare inopia nel viuere, infermità nell'ossa, insulti nell'onore, aggrauij negl'interessi: e può tal vita non essere infelicissima? Sì! Gagliardissima opposizione mi parate in vero dinanzi sul bel principio del mio Discorso, quasi insuperabile scoglio, che mi atterrisca all'vscir di porto. Ma guardate quanto poco io la prezzi, ch'anzi vi dico che le persone di spirito, non solamente son' vse spesso patire di questi mali, da voi pur'ora aggranditi assai più del giusto; ma che ancor li vogliono spontaneamente patire: tanto che quand'esse non gli habbiano in casa pronti, ne vanno a caccia. Voi mi dite ch'esse patiscono villanie. E io vi aggiungo di più, che se le procurano: come fece vn Simeone, il qual si finse anche matto, per incontrar più noiosi i dileggiamenti. Voi mi dite ch'esse patiscono pouertà. E io vi aggiungo di più, che se la procacciano: come fece vn Francesco, il qual comparue anche ignudo, per addossarsi più rigida la penuria. Voi mi dite, ch'esse patiscono malattie. Ed io vi aggiungo di più, che per quanto è lecito ancora se le fomentano: come faceua vn Bernardo, il quale per essere più cagioneuole di persona, abitaua volentieri negli Eremi di Cielo meno salubre. E non vedete voi come questi continuamente dimagransi co' digiuni, si straziano co' cilicij, si squarciano con le catene, e si consumano con le vigilie prolisse, mentre pur ne potrebbono far di meno? Ma che direte per questo, che sieno miseri? Nò, nò, ripiglia il gran Prelato Saluiano. *Nemo aliorum sensu miser est, sed suo: & ideò non possunt cuiusquam falso indicio esse miseri, qui sunt verè sua conscientia beati*. Mentre i Giusti con tanta auidità vanno in cercar di simiglianti miserie, comperando a tanto loro costo vn terreno di aspetto sì disamabile, vn terreno così sterile, vn terreno così spinoso, bisogna dunque inferire, che qualche gran tesoro vi sappian'essi a conoscere, a noi nascosto. Ma qual'è mai? Son le interne contentezze, son le interne consolazioni, sono quegli amoreuoli trattamenti, co' quali Iddio su la terra medesima rende il cambio di ciò che vassi ad or ad or sofferendo per amor suo. Conciossiachè, che vi credete Vditori? Che Dio mal-

Lib. de Prou.

maltratti in questa vita i suoi Serui, come dicono alcuni, perchè gli vuole dipoi premiare nell'altra? O quanto andate ingannati! Il voler Dio liberalmente premiarci nell'altra vita, farà bensì, come notò San Bernardo, che quì non ci porga rimunerazioni terrene di ricchezze, di approuazioni, di applausi, di vanità; ma non farà, ch'egli ancora quì non ci anticipi le celesti di vero gaudio. A i Combattenti non è promesso vn liberal donatiuo dopo il conseguimento della vittoria? E pur vediamo che lor frattanto si sborsa vn conueneuole soldo nel tempo della battaglia. A gli Agricoltori non è promesso vna copiosa mercede al fine della ricolta? E pur vediamo che lor frattanto si somministra altresì vn decente sostentamento ne' dì della mietitura? *Nimirum & operarijs huius seculi*, dice il Santo, *solet cibus in opere, & merces in fine dari*. Or così appunto pensate che faccia Dio. Ci tien ben'egli apprestato nella vita futura vn gran guiderdone; ma non per questo nella presente ci frauda di vn sufficiente stipendio. Haueua Iddio già promessa agl' Israeliti vna terra così felice, che ridondasse latte, scorresse mele, abbondasse d'ogni douizia. E tuttauia con quanta lautezza gli andò prouisionando anche prima per li deserti! Pare, che Dio hauria potuto dir loro con buonissima fronte: Or sù per ora sostentateui al meglio, che voi potete. Vi bastino quelle radiche amare, e quelle lambrusche saluatiche, che voi trouerete per via. Fate pure per ora d'ogni erba cibo, perchè verrà dipoi tempo, in cui sguazzerete fra delicatissime frutta, tra grassissime carnagioni. Haurete allora le viti sempre feconde, le biade sempre granite, gli vliueti sempre maturi, i pascoli sempre verdi. Sarete d'ogn'intorno ricinti da boschi pieni di sceltissime saluaggine, e da mari popolati di saporosissimi pesci. Però non vi paia ora graue, se potete mal consolare la vostra fame. Così Dio poteua dir loro, e pure nol disse: ma trattogli con tanta splendidezza negli Eremi, quanta ne men'altri godeua nella Città.

Serm. Ecce nos reliquimus omnia.

Pluuiam voluntariam segregauit Deus hæreditati suæ. P. 67. 10. Formò per loro vna nuoua specie di cibo, ignoto ancora alle Dispense d'Egitto, ed alle Cucine de' Faraoni; e per prouuedere non solamente al bisogno, ma ancora alla suogliatezza de' palati, stemperò con arte mirabile entro ad vn piccol boccone di poca manna la moltiplicità di tutti i sapori. Ricredasi dunque pure chiunque tra voi follemente si persuade, che perchè Dio tien preparati nel Paradiso a' suoi Serui que' torrenti di nettare giocondissimo; per questo in terra gli sostenti con sughi di disgusto, e aconiti. Anz'io vi dico, ch'egli anche quì somministra loro in abbondantissima copia, le sue dolcezze, benchè segrete: *Manna absconditum, quod nemo scit, nisi qui accipit.* Apoc. 2. 17.

III. Resta sol però di chiarirsi, se queste sian veramente dolcezze tali, che auanzino le mondane; sì come appunto le delizie prouate dagl' Israeliti dentro i Deserti, auanzauano quelle godute dagli Egiziani nelle Città. Ma facilmente ne rimarrete conuinti, se osserverete la diuersa qualità de' diletti, che sono propij delle persone di spirito, e delle persone di Mondo. Perocchè, come voi sapete, i diletti dell'vne sono di corpo, i diletti dell'altre sono di animo: e non ha dubbio che i diletti dell'animo han gran vantaggio sopra quelli del corpo. Se questa fosse proposizion solamente di alcun sant'huomo, troppo singolar partigiano della Virtù, potrebbeui per ventura parer sospetta di falsità, ò almen di amplificazione. Ma ell'è proposizion de' Gentili medesimi, d'vn Plutarco, d'vn Seneca, d'vn Platone, d'vn'Aristotile, i quali come ognun sà, collocaron l'vmana beatitudine, non nelle azzioni animalesche del senso, ma nelle ragioneuoli operazioni dell'intelletto. Io non voglio ora conuincer ciò con ragioni, quantunque sieno queste e innumerabili e indubitate: ma voglio argomentar solamente con l'esperienza. Chi di voi non ha vdito, ò Signori miei, raccontare più volte quella gran festa, che fece vn giorno Archimede, Filosofo di gran nome,

allor ch' entrato in vn bagno affin di lauarsi, quiui in vno stanto arriuò, quando meno se lo aspettaua, vna certa dimostrazione, benchè mecanica, che lungamente in darno hauea specolata. Fu tanto il giubilo, ch'egli però concepì, che incontanente balzando fuori dell'acqua, a guisa appunto di delirante ò d'estatico; si mise a correre verso casa, gridando ad altissime voci: *Reperi, reperi:* l'ho trouata, l'ho trouata: tanto assorto dalla soddisfazione di se medesimo, e tanto alienato da' sensi, che ne men prima si ricordò di rauuolgersi vn lino addosso. Ora venite quà, soggiugne Plutarco, dopo hauer contato vn successo così mirabile: Nominatemi qualche Apicio (vno de' più golosi, che mai fossero al Mondo) il quale dopo d'essersi empito il ventre delle starne più saporose, ò de' fagiani più grassi, si leuasse altrettanto lieto da tauola, e per eccesso di giubilo andasse anch'egli dirottamente gridando: *Voraui, voraui*, ho mangiato, ho mangiato. Nominatemi alcun Polieno (vno de' più libidinosi, che legganfi nelle storie) il quale dopo hauere sfogata la sensualità tra i Saturnali più osceni, e tra i Lupercali più liberi, se n'vscisse così brillante dal Lupanare, e andasse anch' egli gridando insaziabilmente per estasi di contento: *Amaui, amaui*, ho amato, ho amato. Questo non leggiamo noi di veruno, dice quell'acuto Filosofo: *Neque verò audiuimus, vel gulosissimum quemquam clamare, Voraui; vel lasciuissimum, Amaui; cum quidem & sint, & fuerint innumeri intemperantes.* Chi non iscorge però, quanto de' piaceri del corpo sien più veementi le contentezze dell'anima? Viuacissima riflessione! Ma se tale è il diletto, che pruoua l'anima, solo in contemplar verità naturali e caduche, che auanza di moltissimo quello d'ogni altro senso: ditemi dunque, qual sarà il diletto che pruoua in contemplar verità diuine ed eterne? O chi potesse ridire l'innenarrabile gioia di vn cuor diuoto, solo in pensare al suo Dio, solo in conoscerlo: ò chi la potesse ridire! *Beatus populus, qui scit iubilationem!*

Lib. Non posse suauiter viui secundum Epicurum.

Ps. 88, 16.

Io non ne posso, come imperfetto che sono, parlar per proua. Ma *re vera*, sento che mi attesta vn Bernardo, *re vera illud solùm, & verum est gaudium, quod non de Creatura, sed de Creatore percipitur, & quod cum possederis, nemo tollet à te; cui comparata omnis aliundè iucunditas mœror est, omnis suauitas dolor est; omne dulce amarum est, omne decorum fœdum est, omne postremò quodcumque aliud delectare possit, molestum est.* E non contien Dio eminentemente in se stesso le perfezioni di tutte le Creature? Certo che sì: altrimenti come potrebbe dar'egli a' colori il bello, di cui l'occhio è sì amico? a' cibi il dolce, di cui il palato è sì auido? a' suoni l'armonico, di cui l'vdito è sì desioso? a corpi il molle, di cui'l tatto è sì amante? a' fior la fragranza, di cui l'odorato è sì vago? Or chi non vede per tanto, che mentre l'anima interiormente gode il suo Dio; gode in vn'oggetto solo adunati perfettamente tutti que' beni, che fuor di Dio goderebbe imperfettamente diuisi per varij oggetti: e che però tanto il diletto è più intenso, quanto il ben diletteuole si ha più vnito, più raccolto, più ristretto, più tutto congiunto insieme? ch'è forse quello, a che pretese acutamente di alludere il Santo Dauide, quando disse, che anelaua a vn'acqua di vena. *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* E che? Non poteua, s'egli non era più che vn Ceruo assetato, contentarsi de' riui, contentarsi de' ruscelletti? Ah nò, Vditori, che non è, questo il diletto. Diletto è bere alla fonte. Quindi è che i Santi, qualunque volta vsciuano dal contemplare le grandezze Diuine, n'vsciuano con vna noia, con vna nausea, anzi con vna abbominazione sì grande a qualunque operazione non pure sensuale, ma ancor sensibile: che niuno più de' loro compiacimenti corporei gli dilettaua: e però altri chiudeuano gli occhj, per non rimirar più bellezze caduche come faceua vn certo Siluano Monaco, di cui fauella Cassiano; altri si turauan gli orecchj, per non vdir più voci mortali,

Ep. 114.

Ps. 41. 2.

come facea vn tal Serapione Abate, di cui narra Palladio. Altri poi non poteuano indurre il palato, benchè famelico, a ristorarsi di verun cibo terreno, com'è notissimo di vna Caterina Sanese. Ed altri similmente ancor'essi erano diuenuti affatto insensibili, ò alle punture de' ferri, che loro tormentauano il tatto, come accadeua a' Domenichi Loricati; ò alle putredini de' carnami, sopra di cui teneuano le narici, come auueniua a' Giacopi Penitenti. Io sò, che noi non possiamo tutti egualmente aspirare a tanto. Non è però, che accostandoci ancora noi a vna fonte così benefica, non possiamo sperare di riportarne, a proporzione del vaso, abbondanza di contentezze. *Dilata os tuum, & implebo illud.* Ps.80,11.

IV. Se non altro, non possiam noi sperare di giungere a quel diletto, che reca in qualunque cuore veramente spirituale quell'alta pace, che chiamasi di coscienza? *Pax Dei quæ exuperat omnem sensum.* Ed a chi dourà inuidiare chi goda di questa pace? Habbiansi pure gli Empj quanto si vogliono de' lor fallaci piaceri; mai non goderanno sincerità di contento, finchè non arriueranno a quiete di cuore. Ma questa quiete, come può sperarsi dagli Empij? Noi vediamo, che nessuna cosa del Mondo, finchè si truoua in moto, gode mai quiete; ma allora la gode, quand'ella sia peruenuta al fine del moto. Vedete il sasso? allora solo si quieta, quando sia finito già di calare. Vedete il fuoco? allora solo si quieta, quando sia finito di ascendere. E nelle cose morali ancor voi vedete, che per cagion d'esempio quel Medico non si quieta, fin ch'egli non ha renduta all' Infermo la sanità, ch'è il fine della sua operazione, e per conseguente anche il termine del suo moto. Finchè l'Infermo non è pienamente guarito, stà egli sempre in sollecita agitazione: viene, ritorna, studia, ordina, scriue; ora tocca i polsi, ora rimira la lingua, or'osserua l'occhio; prescriue oggi vn medicamento, domani vn'altro: s'informa come ha dormito la notte, come ha riposato fra giorno, come ha mangiato con appetito, come ha beuuto con gusto. ad Philip. 4.7.

Ma renduta che gli habbia la sanità: Orsù, dice, or'io mi potrò riposare: così nè ritorna più a quella casa, nè più vi manda, perch'egli ha già conseguito tutto il suo fine. Ora supposto questo statemi a vdire. Qual'è il fine dell' huomo, ò Signori miei, non è la Beatitudine? Adunque non sarà egli mai quieto, finchè non habbia conseguita la sua Beatitudine, e così non sia peruenuto al suo fine. Ma gli Empj quanto van lungi da simil Beatitudine! *Vnusquisque in via sua errauerunt*, dice Isaia. Ella per consentimento di tutti i Sauj non si può ritrouare se non in Dio; e gli Empj che fanno? Ora si muouono verso delle ricchezze: e le ricchezze loro dicono: Noi non siam la Beatitudine, perch'ella è vn bene amabile solamente in ragion di fine, e noi siamo vn bene amabile solamente in ragion di mezzo: cercatela altroue, se volete esser beati. E così essi, non quieti nelle loro ricchezze, si muouon verso gli onori: e gli onori loro dicono: Noi non siam la Beatitudine, perch'ella è vn bene sicuro d'ogni vicenda, e noi siamo vn bene sottoposto a moltissime variazioni: passate altroue, se volete diuenire contenti. E così essi, non quieti ne' lor'onori, si muouono verso i cibi: e i cibi loro dicono: Noi non siam la Beatitudine, perch'ella è vn bene proprio dell'huomo, e noi siamo vn bene comune ancora alle bestie: voltateui altroue, se volete rimaner consolati. E così essi, non quieti ne' loro cibi, muouonsi verso i giuochi, muouonsi verso i canti, muouonsi verso i teatri, muouonsi verso i corsi, muouonsi verso gli amori: e da tutti sempre riceuono la risposta medesima, perchè la Beatitudine non si può ritrouar, se non in vn bene perfetto, stabile, sommo, ed vniuersale, il che non può conuenire, se non a Dio. Or che auuiene però? Auuiene, che i Peccatori viuano in perpetua inquietudine, perchè stanno in perpetuo moto: mercè che in cambio di muouersi a dirittura verso di Dio, ch'è il fine dell'huomo; essi van per sentiero affatto contrario, ed ora muouonsi verso vna Creatura, ed or verso vn'altra. *Impy* Is.47,15. Ps.11.

ut

in circuitu ambulant. Così degli Empij disse il Profeta Reale: Van sempre in giro. Ma quanto diuersamente succede, ò Signori miei, alle persone di spirito! Esse per via diritta tendono a Dio, conforme a quello del Profeta Isaia: *Semita iusti*
Is. 26.7. *recta est. Callis iusti rectus est*: e però esse sole ritrouano la lor quiete, perch'esse sole peruengono al loro fine. E quantunque in questa vita giammai non si possa posseder questo fine perfettamente, e però non si possa esser giammai perfettamente beato; contuttociò se alcuno ancora in questa via partecipa della Beatitudine, se gioisce, se giubila, sono i Giusti; sì come quelli, che più au-
Ps. 148. 14. uicinansi a Dio. *Hymnus omnibus sanctis eius*, ed a chi altri? *Populo appropinquanti sibi*.

V. Non accade però stancarsi in opporre, che la vita spirituale è tutta austera, tutt'orrida, tutta mesta; perchè come tale apparisce, ma non è tale: e i sensi vostri non sono in ciò quei testimoni fedeli, che voi pensate. Anzi sapete voi ciò che auuiene in questa materia? Ciò che succedeua a Mosè. Voi ben sapete, come già Dio comparue a questo inclito Personaggio sù la cima del monte Sina, per dargli di sua bocca la legge, che si doueua promulgare al suo Popolo. Ma quanto spauentoso fu l'apparato, con cui comparuegli! Parea che tutte le tempeste, chiamate da' quartier delle nuuole, e degli abissi, fosser venute a generale rassegna sopra quel Monte. Il campo della battaglia era l'aria, la quale per rendere la battaglia ancor più ferale, haueua, ad onta del Sole presente, recata vna folta notte; se non che di tratto in tratto veggendosi comparire alcune, come fiaccole accese, ò fanali ardenti, folgoraua pur qualche luce; ma luce sì spauentosa, che rendea tosto desiderabili l'ombre, e cara la notte. Rispondeuano d'ogni lato frattanto, con formidabil concerto, al muggir de' tuoni lo strepitar delle trombe, ed allo strepitar delle trombe il muggir de' tuoni. Non poteui sapere, se fossero questi segni, che incitassero alla battaglia, ò sonassero a ritirata: anzi vedeui, che per rendere anche maggiore la confusione, nel medesimo punto, che vsciua il lampo, scoppiaua col lampo il tuono; e nel medesimo ancora, che scoppiaua il tuono, volaua col tuono il fulmine. Fumaua il Monte agli squarci, ed alle scissure, che gli formauano i fulmini nelle viscere; e vomitando il fuoco, e vibrando fiamme, hauresti creduto douer tutt'ardere in brieue lo stesso Cielo di vn funestissimo incendio. Or'immaginateui vn poco per vita vostra, che douea fare quel Popolo a vna tal vista, che douea dire. Staua egli d'ogn'intorno schierito conforme i termini, che Dio gli haueua prescritti; e vdiua que' fragori, e vedeua quelle battaglie, e sapeua nel mezzo appunto di quelle ritrouarsi il suo Condottiere Mosè. Qual giudizio però doueua egli farne? V'erano confusamente tra essi delle donne, de' giouani, de' fanciulli; e gli huomini stessi, sì come d'intelletto assai grossolano, doueuano probabilmente pensarsi, ch'ogni momento fosse l'vltimo per Mosè. Ah douea dir quella donna, in veder precipitare quel fulmine: questo è quello, che và diritto a ferirlo. Ah douea ripigliare quell'altra, in veder salir quella vampa: questa è quella, che và veloce a ingoiarselo. E come può essere (doueano discorrere altri fra loro) che tanto fumo non gli habbia suffogate ancora le fauci? Troppo ardito egli è stato certo a fidarsi di andar tant'alto. Potea pur contentarsi di rimanersene, come gli altri, alle falde della montagna, scusandosi presso a Dio, se non poteua seguitarlo alla cima. Così verisimilmente doueuasi bisbigliare tra quel Popolo impaurito. E di fatti io truouo, che tardando Mosè a far giù ritorno, tutti lo tennero concordemente per morto; e però pregarono Aronne a trouar loro altri Dei più piaceuoli e mansueti, già che quel Dio sì terribile haueua loro ammazzato il Condottiere. *Putan-* In c. 32. Ex. q. 2.
tes Moysen esse mortuum ad Aaron accesserunt, petentes sibi Deos fieri, così dissélo l'Abulense. Ma quanto andauano errati, ò Signori miei! Non fra i giardini di Alcinoo, non tra l'ombre della Tessaglia furono godute da alcuno deli-

delizie pari a quelle, che prouaua Mosè tra quegli steccati di guerra, e tra que' mongibelli di fuoco. Egli godeuasi in mezzo a quelle tempeste vna gioconda conuersazione con Dio, e senza bisogno di cibo, e senza necessità di riposo, passaua soauemente i giorni e le notti in contemplare la sua bellissima faccia; nè fu mai tuono, che gli turbasse la quiete, nè fu mai lampo, che gli abbagliasse la vista, nè fu mai fulmine, il quale ardisse oltraggiargli nè pur l'orlo de' vestimenti: anzi, se crediamo al parere dell'istesso Abulense, tutta quella ortibil comparsa non fu vera battaglia, ma finta giostra, perchè nè vero era quel fuoco, nè veri que' fulmini, nè vere quelle rouine. Or'ecco il più bel ritratto, ò Signori miei, che si possa addurre di quanto noi questa mane prouar vogliamo. E la vita delle persone spirituali raffigurata per la specie del Monte Sina: Monte a chi vi dimora sopra, giocondo: formidabile a chi da lungi lo mira. Il popolo grossolano, il quale non giudica, se non da quello che appare, compatisce que' pouerini, i quali si vogliono auanzar'iui tropp'oltre: e saria pur meglio, essi dicono, rimanersi alle falde della perfezione, che aspirarne alla sommità. E che può iui trouarsi, se non contrasti della carne con lo spirito, e dell'appetito con la ragione? E fra tanti contrasti, com'è possibile di non perdere a lungo andare la stessa vita? Temono, ch'ogni penitenza, che i Giusti fanno sia per essi vn colpo fatale, che se lor non tronca la vita, almeno la scorci, e come già diceuan gli Ebrei: *Non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur*, così dicon'eglino: lasciamo pure a chiunque la vuole tanta dimestichezza con Dio: se noi vogliam viuere in pace, se non vogliam morire di stento, teniancene più lontani. *Non loquatur nobis Dominus, ne fortè moriamur*, nò, *non loquatur nobis Dominus, non loquatur*. Ah discorsi egualmente iniqui e ingannati! Non solo non muoiono i Mosè, trattando con Dio, non solo non penano; ma inebbriano la lor mente d'vn nettare sì soaue, che non curano cibo, non aman sonno, e passando i giorni e le notti in amorosi colloqui col loro Signore; si ridono ne' lor cuori di quegli apparenti terrori, onde tanto s'impallidiscono gli altrui volti. *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis*, nò, *non est illis scandalum*, come la gente si crede: E noi non solo temeremo di correre sù la cima di questo monte, ma ci resteremo al di lungi con quei codardi, i quali *pauore concussi, steterunt procul*? E noi non correggeremo l'immaginazione? e noi non supereremo l'ombre? e noi non conforteremo lo spirito? e noi ci lasceremo sì bruttamente impaurire da vna apparenza di turbini e di tempeste, che tutta è vana? O imprudenza! ò debolezza! ò viltà!

in c. 19. Ex q. 11. — *Exod. 20. 19.* — *Ps. 118. 165.* — *Exod. 20. 18.*

VI. Posesi vn giorno Seneca di proposito a rincorare se stesso contro la Morte: e di qual'argomento pensate, ch'ei si valesse? Di questo che noi trattiamo. Rappresentossi dinanzi agli occhi la Morte nel suo sembiante più orrido, e più orgoglioso: e quiui stando con esso lei (come diceesi) a tu per tu: non accade, cominciò a dirle, che tu mi voglia atterrire con coteste vane comparse. Che vi stai tu qui a cauar fuora spade e mannaie? che flagelli ed eculei? Non ti vale nò condurti vn corteggio di barbari manigoldi, dietro de' quali porti altri frecce, altri catene, altri graffi, altri tanaglie, altri mazze, ed altri capestri. In vano tu mi additi in vn luogo incendij fumăti, entro a cui tu mi minacci d'incenerire; in vano in vn'altro spauentose voragini, entro a cui tu pretendi precipitarmi. Togliti pure d'attorno sì fiera pompa. Sò chi tu sei: *Tolle istam pompam sub qua lates, & stultos territas; Mors es, quam nuper seruus meus, quam ancilla contempsit*. Sei altro tu, che quella morte medesima, la quale ha dianzi incontrata vn mio vile schiauo, con la quale hai dianzi lottato vna mia vil serua? Deponi pur tante macchine di terrore: fa pur tacer tante strida, tanti lamenti, tanti vrli. Potrai altro recarmi tu, che dolore? Ma col dolore veggio io che combatte quel podagroso, e lo vince, col dolore quel ferito, e nol teme; col dolore quel febbricitan-

lib. 3. Ep. 24.

citante, e sel tollera. E perch'io solo dourò dunque auuilirmi per vn dolore, che sarà forse più graue, ma sarà l'vltimo? Così rincorauasi, ò miei Signori, vn Gentile a sprezzar la cosa piu orribile, c'habbia il Mondo, a sprezzar la Morte. E vaglia la verità egli potè con tali considerazioni arriuare a sprezzarla in modo, che quando a nome del suo Scolare ingrato Nerone ei n'hebbe l'auuiso, non impallidì, non turbossi: ma confortò egli stesso gli amici, egli i domestici, egli la moglie piagnentise negli stessi momenti estremi di vita, quando già il sangue precipitoso scorreuagli dalle vene del corpo aperto, si affaticaua dal suo Bagno in dettar a' varij Scrittori, quiui adunati, nobilissimi insegnamenti morali, affin di spirare tra quei precetti medesimi di sapienza, tra' quali egli era viuuto. Or perchè noi non apprendiamo da sì grand'huomo vn'auuertimento di nostro sì gran profitto? Nè miriamo ch'ei fu Gentile, perchè poco rilieua, se non sia buono il Maestro, quando è vtile il documento. Noi ci sentiamo spauentare (non è così?) dall'esterna apparenza della Vita spirituale, la quale ci comparisce d'auanti con vn'apparato ferale di penitenze, di asprezze, di patimenti. Or bene. *Illud ante omnia meminerimus demere rebus tumultum, & videre quid in re quaque sit. Sciemus nihil esse in istis terribile, nisi ipsum timorem.* E che vi spauenta, Vditori, nella Vita spirituale, che vi spauenta? Forse quella solitaria ritiratezza, che vi conuerrà mantenere lungi da' pubblici giuochi, ò dalle vniuersali licenze? Ma questa ritiratezza è pur quella stessa, la quale osseruano tanti Religiosi ne' Chiostri, tante Verginelle ne' Monisteri, tanti Romiti ne' Monti. E non vdiste mai raccontare de' Romualdi, che i sette anni interi durarono in vn continuo silenzio? ò dei Radulfi, che in egual silenzio durarono i sedici anni? E se questi poterono tanto più, perchè non potrete voi tanto meno? A voi non s'impone il fuggire ogni vman commercio, ma solo il vano, ma solo lo scandaloso. Che vi spauenta? Lo studio dell'Orazione? Ma questo è quello, a cui con tanta facilità soleuano attendere gli Antonij Abati, e gli Arsenij Monaci, che postisi in orazione al tramontare del Sole, in orazione si ritrouauano al nascere. Che vi spauenta? L'vso delle Limosine? Ma questo è quello, che con tanta liberalità praticarono i Pietri Mercanti, ed i Paolini Vescoui, che hauendo per altrui venduti i loro beni, per altrui giunsero a vendere ancor se stessi? Ma vi debbon forse atterrire le penitenze, sì familiari alla Vita spirituale: quasi che, per esser voi ò di complessione assai debole, ò di carnagione assai dilicata, non vi dia l'animo punto di maltrattarui con crudi strazij. Ma chi più dilicato delle Genouefe Parigine, delle Aselle Romane, delle Maddalene de' Pazzi, delle Iduigi, delle Terese, delle Isabelle, che fecero de' loro corpi vn macello così spietato? Non accade però, che per atterrirci la Vita spirituale ci si faccia vedere, or con pani ammuffati e con acque insipide, or con cilicij irsuti, e con pungoli sanguinosi. Deponga ella pure quello spauentoso apparato di ceneri, di funi, di spine, di catene, di lagrime, di pallori, di nudità, di dispregi, di malattie. Sappiam chi ell'è: *Tollat, tollat istam pompam, sub qua latet, & viles territat.* Questa è quella vita spirituale, che tanti e tanti hanno praticata constantemente. Sono di tali esempi pieni gli annali volgatissime le notizie. Ogni età, ogni condizione, ogni sesso, ogni nazione, ogni popolo ne vanta d'innumerabili. E noi non potrem' essere di que' tanti? Che haueuano essi? Non eran'essi forse composti della carne medesima data a noi, della medesima creta? Se noi vorremo, sono preparate ancora per noi quelle istesse consolazioni, con le quali questi animauansi a patir tutto. *Nunquid grande est vt consoletur te Deus?* sento appunto io dirmisi in Giobbe. Noi pure possiam godere le istesse delizie, noi pure sperar la stessa mercede, noi pure operare con quella medesima carità, che rende ad vn cuore amante sì facile, quel che ad vn cuor non amante è sì faticoso. Chi può però contenerci, che non gridiamo; Iob 15. 11.

mo: Addio Mondo, addio spassi, addio vanità: restate pure a chi non conosce altro bene miglior di voi. Noi non vogliamo hauer più pace in eterno con vna carne ingannevole, che sotto colore di amica tanto più franche esercita contra noi le ostilità di ribelle. Guerra, guerra a noi stessi, guerra vogliamo; ma guerra vtile, guerra onesta, guerra gioconda. Sciocco ben'è chi stima dilettevole il militare agli stipendij di Satana, sì nemico del nostro bene; e tien per insopportabile l'arrolarsi sotto gli stendardi di vn Dio, sì auido della nostra felicità.

SECONDA PARTE.

VII. Nel resto, eccoci quì, Signori miei, giunti al termine, io della mia fatica in discorrere, voi della vostra noia in vdire. Che rimane però, se non a me, ch'io dimandi ui vmilmente perdono del mal seruizio da questo luogo prestatoui; a voi, che pietosamente mel concediate? Vero è, che solo quei falli sono propiamente capaci di perdonanza, i quali nascono da elezione di volontà, non quei che prouengono da difetto di sufficienza. Pur troppo ho io desiderato seruirui, come haurebbono meritato e vn' Vditorio così saggio, e vn'Vficio così sublime, e non meno ancora vn'affetto così beneuolo, da voi concordemente mostrato alla mia persona. Ma che? Rare volte le forze corrispondono a' desiderij; ed in me si è aggiunto di più, ch'essendo io Religioso assai miserabile, non ho saputo da vn cuore, ch'è tutto gielo, ch'è tutto ghiaccio, cauar feruore, onde infiammare l'altrui. Ma per quanto pur le mie prediche sieno state fredde, rozze, infaconde, e difettuose; non è però che la Diuina parola per se medesima non douesse molto operare ne' vostri petti. Ella, quanto più nuda, tanto più forte, doueua essere di ragione possente ad abbattere i vizij ne' Peccatori, ad auualorare la diuozione ne' Giusti. Però, che dite ò miei Signori? Qual frutto hauete voi riportato da tanti e tanti Euangelici insegnamenti, che Cristo ne tali discorsi vi ha suggeriti per bocca di vn suo vil Seruo, qual'vtilità, qual profitto? Io sò, che la maggior parte di voi non ne haurete tratto piccolo emolumento, quando per lo auuenire perseueriate in quella integrità di costumi, la quale quì voi recaste fin da principio. Ora perchè a questo arriuiate più facilmente, che posso aggiugneruí? Che vogliate frequentemente considerare, quanto breue è la vita, quanto incerta è la morte, e quanto inestimabile il guiderdone, che in Ciel vi attende del vostro buon'operare? Ah sì, Signori miei cari: tenete a mente per vostra consolazione questo qualunque ricordo, ch'io nel mio dipartire desidero di lasciarui, quasi pegno supremo di quell'affetto c'ho da manteneruí immortale: Ed è che sempre voi portiate scolpito nella memoria, quanto buon Signore sia quello, al qual voi seruire: *Quam bonus Deus his qui recto sunt corde!* Ps. 72. 1. Signore così amoreuole, che terrà notato minutamente ogni passo, che per lui diate, ogni lagrima, ogni limosina, ogni sospiro, ogni priego, ogni penitenza; e per qualunque vittoria, quantunque minima, che per lui riportiate da' vostri sensi; darà a goderui quella gloria medesima, che egli gode. Apoc. 3. 21. *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo*. Ed ò che consolazione sarà la vostra, quando dopo vn breue patire, che haurete fatto in questa vita per lui, egli stesso verrà nell'ora di vostra morte ad accoglierui, e con volto ridente, e con guardo amabile; ponendoui auanti gli occhi tutte l'opere buone, c' haurete fatte, ancorchè da voi già disdette ò dimenticate; vi mostrerà qual fedelissimo conto ei n'habbia tenuto: e conducendoui fra le armonie de' Beati, e fra gli applausi degli Angeli, in Paradiso; egli stesso con le sue mani rasciugherà i vostri pianti: e non saranno più per voi gemiti, nò, non più lutto, non più languori: Apoc. 21. 4. *Et non erit amplius neque luctus, neque clamor, sed nec dolor erit vllus*; ma sarà eterno riso, eterni piaceri, eterna vita, eterna sanità, eterna bellezza, eterna sapienza, eterni tesori, eterna felicità. O carità infinita! ò amore ineffabile!

bile! E chi non si animerà a perseuerar volentieri nella seruitù di vn Signore così benigno, che vuole abbondantissimamente rimunerarci, quasi atti di liberalità quegli ossequi, che pur sono tutti obblighi di giustizia. Questo haurete a considerare voi Giusti.

Che se nel vostro consesso si ritrouasse per auuentura mischiato alcun Peccatore, quasi nappello velenoso tra' fiori, ò quasi loglio ingannneuole tra'l frumento; che dourò dir'io per l'vltima volta a questi huomini miserabili? Dourò sgridarli, rimprouerarli, confonderli della loro ancora indomabile ostinazione? Ah, nò, ma solamente voglio io pregarli per le viscere di Giesù, a non hauere sì a vile l'anima propia, che per vn piacer momentaneo, ò per vn'interesse caduco, ò per vn'affetto bestiale, vogliano viuere in continuo pericolo di eterna condannazione. Pensino vn poco essi all'incontro, quanto saranno dolorose per loro quelle fiamme senza luce, quelle notti senza aurora, quelle strida senza sfogo, que' pianti senza conforto, quelle carceri senza vscita, que' tormenti senza fine, que' tormentatori senza pietà. Che se pur poco a lor preme l'anima loro, pregar gli voglio, c'habbiano almen compassione a quel sacratissimo sangue per loro sparso, a quelle carni per loro laniate, a quel corpo per loro lacero. Ah Peccatori miei cari, conuien che al fine io vi sfoghi vn tremendo affetto, che già da vn pezzo ho portato chiuso nel cuore. Ma prima vdite, per quest'vltima volta, vn successo breue, ma strano. Vn'onorata Fanciulla, vedendosi lungamente perseguitata da vn Giouane disonesto, tentò tutte le arti per rigettarlo. Vsò preghiere, adoperò ammonizioni, mischiò minacce. Riuscendole tutte vane, si appigliò a partito, quanto più audace, tanto più inaspettato. Perocchè mirando ella vn giorno comparirsi improuuisamente in casa quel Giouane, s'impallidì, come alla vista di vn'orribil serpente; e non sapendo in quello sbigottimento di animo, e in quella confusion di pensieri, come difendersi, diede tosto di piglio ad vn Crocifisso di legno, grande diuoto, ch'ella teneua appeso nella sua Camera; e corsa frettolosa alla porta, lo colcò attrauersato sopra la soglia. Indi con volto acceso, con guardo torbido, e con voce più che femminile gridò: Vieni pure, vieni, e sfogati, ò scellerato. Ma ecco d'onde ti conuien prima passare: sù questo Cristo. Se ti dà l'animo di prima conculcar le sue membra, haurò pazienza, che poi profani le mie. Restò a quell'atto il Giouane, e a quelle voci, non sò se più stupido, per la nouità, ò so più confuso per la vergogna. Cambiò il sembiante nel medesimo punto in mille colori; e, prostrandosi innanzi a quel Crocifisso, parlò assai più con gli occhi, che con la lingua, si disfece in pianto, si dolse dell'ardimento, ne domandò il gastigo, ne propose l'emendazione. Amantissimi Peccatori. Io per farui desistere dal peccato, ho procurato di vsare, in presso a quaranta prediche, tutte le arti, che son potute souuenirmi al pensiero. Ora vi ho ammoniti con le ragioni, ora consigliati con le autorità, ora confortati con gli esempi, or'atterriti con le minacce, or'allettati con le promesse, ed ora ancor supplicati, genuflesso a' piè vostri, con gli scongiuri. Se però io mi credessi, trouarsi in questa Chiesa ancora qualcuno, che tutto ciò disprezzando, disegnasse, vscito di quì, di ritornar, come prima, alle vsanze medesime di peccare; mi pare, ch'io questa mane dourei risoluermi di venir, come s'vsa ne' mali estremi, a qualunque estremo rimedio: e però parmi, ch'io non mi potrei contenere di non imitare l'ardire di vna tal Vergine, e leuato questo Santissimo Crocifisso, vorrei andare a colcarlo sù quella soglia. Indi, chiuso ogni altro passo, e tolto ogni altro adito, vorrei di colà gridar, tutto voce, tutto lagrime, tutto fuoco: Sù, che si aspetta? Vscite, ò miseri, vscite, che vi stanno ansiose attendendo le vostre pratiche: vscite, che vi richiamano a terminare quegl'impuri discorsi i vostri compagni: vscite, che vi ricercano a effettuare quegl'iniqui traffichi i vostri corrispondenti: Ma, se volete passare, questa è la strada. Vedete voi queste membra sì languide? mirate voi queste piaghe così profonde?

Sopra

Sopra di queste hauete a mettere i piedi, e di calpestarle. Che dubitate? Questo è quel Cristo, nelle cui pubbliche offese solete voi collocare ordinariamente i vostri principali diletti. Vi giace innanzi straziatelo a piacer vostro, premetelo, pestatelo, conculcatelo. Egli ha le mani inchiodate, non dubitate che vi gastighi: ha le labbra mutole, non temete che si risenta. Anzi andate pure felici, ch'egli vi rimarrà frattanto a scontare con le sue pene i vostri diletti. Voi andrete a posarui sù agiate piume: egli si rimarrà a spasimar sù duro patibolo. Voi andrete ad inghirlandarui di molli fiori: egli rimarrassi a languire fra acute spine. Voi andrete a passar le ore in piaceuoli abbracciamenti: egli si rimarrà a numerarle fra mortali agonie. Potete fare di questo misero corpo ciò che a voi piace, perchè, come confessa egli stesso di bocca propia, è già diuenuto lo scherno di tutti i popoli, il bersaglio di tutte le lingue, il lezzo di tutti i piedi.

Ps. 55. 3. *Conculcauerunt me inimici mei tota die*. Cristiani, s'io questa mattina per l'vltima facessi questa gran nouità, e parlassi in questa inaudita maniera, credete voi, che si douesse ritrouare taluno sì temerario, che accettando l'inuito, passasse sù questo Crocifisso animosamente; e per andare a peccare, non temesse di conculcarlo? E pure, ò Dio! e pure sappiate, che questo appunto è l'affronto, ch'egli riceue continuamente da voi, spietatissimi Peccatori, mentre, come l'Apostolo disse, voi siete quelli,

ad Hebr. 10. 30. che *Filium Dei conculcatis*: voi, che *sanguinem testamenti pollutum ducitis*; voi, che *spiritui gratiæ contumeliam facitis*; mentre voi siete, che seguitate auuedutamente a peccare dopo di hauere ascoltate già tante prediche: *voluntariè peccantes*, notate bene, *voluntariè peccantes post acceptam notitiam veritatis*.

IX. Ma doue doue mi lascio or'io trasportare, quasi dimenticato del luogo, dou'io ragiono? Mi gioua credere, che in questa Chiesa non ci sien peccatori, ò se pur ci sono, ci sieno già penitenti, e non più ostinati. Però a voi tocca, amatissimo Redentore, di stendere sù i lor colli le vostre braccia, e qual'amoroso Padre accogliere pietosamente i figliuoli rauuisti, strignerli al vostro seno, accostarli alla vostra faccia, ammetterli al vostro bacio. Che se ciò vi par troppo, deh non negate almeno loro la vostra benedizione: *Super populum tuum sit benedictio tua*. Ps. 3. 9. Già da gran tempo l'attendono riuerenti con loro disagio. Non tenete però più sospesi i loro desiderij, ch'io per me vi assicuro, che ne son degni. Essi son quei, che son quì concorsi ad vdire con tanta assiduità la vostra parola: e posponendo le faccende domestiche, & isdegnando i trattenimenti profani, essi ne' dì di festa son quì tornati, essi ne' dì di fatica, a pigliare i vostri santissimi insegnamenti: e tollerando pazientemente ogni volta la semplicità del mio dire, e la debolezza del mio talento, ben'han dimostrato quanto conto facessero della vostra preziosa dottrina, mentre non l'hanno sdegnata ancor dalla bocca di vn'huomo sì vile, di vn dicitore sì rozzo, e quel ch'è più di vn peccator sì meschino, quale voi sapete benissimo, che son'io. Fate dunque al fin piouere in seno a tutti vna benedizione copiosa, che se la meritano: benedizione dell'vna, e dell'altra mano, della destra e della sinistra, *de rore Cœli, & de pinguedine terræ*. Benedite le loro persone, benedite le loro case, benedite i loro campi, benedite ciò c'hanno di bene al Mondo. E voi frattanto, ò miei riueriti Vditori, restate in pace, nel cuor di questo Giesù, dentro cui vi lascio. *Et pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, & intelligentias vestras: corda vestra*, perchè non mai vi diuertiate dal buono, *intelligentias vestras*, perchè non mai vi dilunghiate dal vero, che hauete appreso dalla mia pouera lingua. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.* ad Phil. 4. 7.

Le seguenti due Prediche, aggiunte a compire il numero di quaranta, già che non han sede ferma nella Quaresima, si sono qui riposte appartatamente in vltimo luogo.

PRE-

PREDICA XXXIX.

Per la Festa di San Giuseppe.

Ioseph autem vir eius, cum esset Iustus. Matth. 1.
Mulieris bonæ beatus vir. Eccli. 26.

I. NOn vi è persona, che si comperasse frequentemente da' Principi a maggior prezzo, se fusser'abili sempre tutti e a conoscerla e a conseguirla, quanto quella di vn'eminente Panegirista. Quel famoso Macedone, a cui non restaua omai più ch'eseguir di forte, ò emulare di fortunato, per la mancanza di vn'Omero stimauasi miserabile, nè vergognossi di sparger lagrime sù la tomba di Achille, non già per tenerezza verso il suo merito, ma per l'inuidia, c'hebbegli del suo lodatore. Nè fu sol'egli posseduto da simile ambizione. Gli Spartani, che prima di vscire in campo contro a' nemici non si degnauano di raccomandarsi ad vn Marte, Eroe bellicoso; si vmiliauano a sagrificare alle Muse, femmine imbelli: quasi che con questo volessero dinotare, che quanto meno stimauansi bisognosi di chi gli aiutasse a vincere, tanto più ancora si confessauano auidi di chi gli prendesse a lodare. Così Mario Rusticano accarezzò Plozio, così Pompeo Magno spesò Teofane, così Decio Bruto fauorì Accio, per isperanza d'esserne immortalati ne' lor volumi. E quello ch'è più mirabile, per relazion di Filostrato, mi souuiene che vn certo Varo, giouane facoltoso, daua danari frequentemente ad vsura a' suoi condiscepoli poueri con tal patto, che se quand'essi nell'Accademia l'vdiuano declamare, hauesser, quasi a viua forza di marauiglia, prorotto in pubblici segni di acclamazione e di applauso, innarcando le ciglia, alzandosi da' sedili, gridando: O bene! non fossero poi tenuti a pagargliene gl'interessi. Tanta è la stima, che gli huomini sogliono fare di vn lodatore, non solamente spontaneo, ma mendicato. Or s'è così, dicasi vn poco a qual prezzo non si torrebbe l'hauer per Panegirista l'istesso Dio? cioè colui, il quale solo fra tutti nè può esaggerare per affezione, nè può mentir per viltà, nè si può non apporre per ignoranza. Ma a quanto pochi è toccata così gran sorte! Negar però non si puote, che tra questi vn de' primi non sia Giuseppe, quegli alle cui lodi ascoltare voi siete quì questa mattina concorsi con maggior allegrezza, e con maggior'ansia, che s'io vi hauessi inuitati ad vdir le vostre. Non da me dunque, ma dall'eterna Verità riceu' egli in vna breue parola vn gran Panegirico, mentre vien quasi per antonomasia chiamato, come Abramo il fedele, come Dauidde il pietoso, come Daniele il prudente, come Mosè il mansueto, così egli il Giusto: *Ioseph autem cum esset Iustus*. Ma che significa quì questo nome Giusto? che rileua? che monta? Parli colui, che in ispiegar le Scritture, ha riceuuta la laurea di Dottor Massimo, parli dico, parli vn Girolamo, ch'è sì degno d'essere ascoltato da tutti con piena fede. *Io-*

sephum

Iosephum vocari Iustum attendito, e per qual merito? Ascoltate per quale: *propter omnium virtutum perfectam possessionem*: Non per vna sola virtù, non per molte, non per moltissime, ma per tutte: anzi nè meno per tutte, ma per tutte ottenute in perfetto grado; *propter omnium virtutum perfectam possessionem*. E che più può dirsi di vn' huomo, quanto il dir, ch'egli ogni perfezione possegga, e perfettamente? Non vi par questo vn'elogio sublime? vn'encomio sommo? Non dunque per dubitar di ciò ch'è certo, cioè che Giuseppe fu Giusto; ma per vedere se per tal Giusto dee intendersi quel gran Santo, quell'eccelso, quell'eminente, che giusta l'addotta chiosa potria stimarsi, andremo fondatamente considerando a quale altezza di perfezione Giuseppe ò venne solleuato, ò si solleuò. E perchè poco di sua vita ci è noto, nientissimo di sua morte, che dourem fare? Douremo argomentare il suo merito sol da quello che ciascun sà. Ciascuno sà ch' egli fù Sposo alla Vergine. *Vir eius*. Per tale ognuno lo nomina, come tale anche ognuno lo riuerisce: e perchè dunque qual si sia gran perfezione non possiamo in lui presupporre, poichè egli è tale; e così far noto, ch'egli fu quello Sposo fortunatissimo, a cui fra tutti inuidiò già l'Ecclesiastico, quando scrisse: *Mulieris bonæ beatus Vir!*

II. Fu dunque Giuseppe sposo di MARIA Vergine, *Mulieris bonæ*, ò per dire anche meglio, *Mulieris optimæ*. Ma che? Badate di non prendere abbaglio: perchè non fu egli vno Sposo a lei tocco in sorte, ò da lei tolto alla cieca, com' era già folle vsanza de' Lacedemoni: ma Sposo datole singolarmente da Dio, e però datole conforme a tutte le regole di ragione. Conuiene adunque, ch'egli non sol per lignaggio, il qual fù reale, ma per costumi ancora, e per inclinazione; e per indole, e per maniera, rassomigliasse più d'ogni altr'huomo la Vergine; non essendo a chi non sia noto, che in primo luogo fra sposo e sposa si cerca la somiglianza. Quindi io deduco, che non andarono forse errati dal vero alcuni segnalati Dottori, i quali affermarono esser lui stato santificato insin dal seno materno: perchè quantunque non habbiasi di ciò infallibil certezza, nulla di meno par che con gran fondamento opinar si possa in chi doueua esser dato alla Vergine per Consorte, ed in conseguenza dichiarato anche l'huomo il più corrispondente ed il più conforme, che a lei sia stato. Altrimenti qual dubbio, che a lei più pari stati sarebbono sì vn Geremia, sì vn Giouanni, ciascun de' quali fu prima Santo, che nato; e che non potrebbe intendersi ageuolmente per qual cagione fosse a questi due conceduto vn tal priuilegio, mercè la profezia manifesta, che douean fare, di Cristo, all'vno lontano, all' altro presente; e fosse poi negato a colui, il qual doueua esserne, non trombettiere, ò precursore, com'essi; ma suo Custode, e suo Nutricatore, suo Aio, e suo Padre stesso, se non per natura, e per verità, almeno per appropiazione, e per apparenza? E dottrina leggiadra di San Tommaso, che quanto più ciascuna cosa auuicinasi al suo principio, tanto ancor più perfettamente partecipa delle prerogatiue e delle propietà singolari del suo principio. Così quel chiarore, ch'è più prossimo al Sole è più folgorante; così quel calore, ch'è più prossimo al fuoco è più feruoroso; e così ancor se voi gite ad attigner l'acqua, sperimentate che tanto ell'è più cristallina, più limpida, più sincera, quanto ella attignesi più vicino alla fonte. *Purius ex ipso fonte petuntur aquæ*. Ma s'è così: come volete dunque voi sospettare, che quel Giuseppe, il quale è stato e per affinità e per vficio, così congiunto alla sorgente vniuersale di tutta la santità, ne habbia partecipato in minor pienezza, ò con minor perfezione, di quei che furono dalla sorgente medesima più diuisi? Chi, se ne togliamo la Vergine, trattò con Cristo più intimamente di lui? chi più l'hebbe fra le sue braccia? chi più lo strinse al suo seno? chi più il portò sul suo collo? chi più potè baciarlo, accarezzarlo, goderlo, maneggiarlo, disporne? Chi potè dirgli con più vera ragione: Voi siete mio?

III. Dissi, con più vera ragione. Conciossiachè

Apud Alean. l. 3. c. 1.

Gerson. ep. 2. de festo S. Ioseph. & aliis.

3. p. q. 7. art. 1. in corp.

giachè quantunque io sappia benissimo, che Giuseppe non prestò mai veruna cooperazione o verun concorso alla generazion temporale del Verbo eterno, nondimeno essendo egli marito vero di colei, che lo generò, seguì, s'io non m' inganno, da questo, ch'egli il potesse con ogni termine di rigore dir suo. Giuristi, vdite. Io non vi ho per sì nouizij o sì rozzi nelle medesime Istituzioni ciuili, che non sappiate, come affin d'essere qualsisia di voi padron vero di qualche frutto, non è di necessità, ch'egli le l' habbia o seminato, o innestato, o piantato, o in qualunque altra maniera aiutato a nascere, ma basta sol che gli nasca nel propio fondo: *in suo solo*. Come nel vostro egli nasce, o egli nasca perchè la Terra con ispontanea fertilità ve lo generi; o egli nasca, perchè il Cielo con manifesto miracolo vel produca, sempre potete con verità dirlo vostro. Non è così? Posto questo: Sò ben'io, torno a ripetere, che Giuseppe non cooperò nè concorse a produr quel frutto, il quale per euidente miracolo germogliò nell'vtero di Maria, che fu terra vergine. Ma dite a me: Non era egli padrone di vn simil fondo? Sì certamente: perciocchè in questo, come habbiam dall'Apostolo, stà riposta l'essenza del matrimonio, che *Mulier non habeat sui corporis potestatem, sed Vir; & similiter Vir non habeat sui corporis potestatem, sed Mulier*, benchè di accordo possano ambidue non vsare tal podestà. Se dunque suo fù veramente quel fondo, in cui generossi, e da cui germinò quel gran frutto, di cui trattiamo, ne segue, che anche vn tal frutto possa in rigore di propietà dirsi suo. E però se Giuseppe fù congiunto ed vnito sì strettamente al principio di tutta la santità, che potea per suo riconoscerlo, suo chiamarlo, e come di suo preualersene; chi mai potrà giudicare, ch'ei ne partecipasse meno di quelli, che nol poteuano in modo alcuno dir suo? Doue mai si ritrouerà che vno habbia in poter suo la miniera, e che nondimeno sia più pouero d'oro? Che vno habbia in suo potere la polla, e che nondimeno sia più penurioso di acqua? che vno habbia in suo potere l'Emporio, e che nondimeno sia più sprouueduto di merci? Se questo voi trouerete, allor'io dirò, che potesse anche Giuseppe hauer'in sua mano il dator d' ogni santità, e che tuttauia potess'esserne più sfornito.

Instit. de rerum diu. §. Cum in suo solo.

1. Cor. 7. 4

IV. Da questo principio dunque bellissimo si deduce con gran sodezza di verisimiglianza, che non solamente egli fosse santificato, come noi solo voleuamo prouare, nel sen materno; ma che fosse anche dipoi stabilito in grazia: anzi esentato dalla maluagità di maniera, che nessun'huomo, dichiamolo arditamente, che nessun'huomo sia stato mai sù la terra di lui più santo. Nessun più santo? Parmi che a questo alcune orecchie, o scrupolose, o delicate, o pusille, si sieno offese, quasi che sembri gran temerità l'ingerirsi sì apertamente a far simili paragoni; ch'è molto più di quel che fanno gli Astronomi, nel voler misurare tra lor le Stelle. Ma sù: che vorreste voi per ventura? Ch'io mi disdica? Mi disdirò. Ho errato dunque, ho errato in dir che nessuno fù Santo più di Giuseppe: douea io dire, che fù Giuseppe più Santo di qualunque altro (salua però, come si dee sempre intendere, la sua Sposa) e se ciò voi riputate temerità, chiamate temerario vn Gersone, quel famosissimo Cancellier Parigino; temerario vn Bernardino di Busto, temerario vn Giouanni di Cartagena, temerario vn Isidoro soprannominato Isolano, e finalmente temerario vn Suares, huomo il cui voto equiuale a quel d'vna intera Vniuersità. E forse ch'egli vsa termini ambigui, parole oscure? sentite com' egli scriue. *Non existimo temerarium, neque improbabile, sed pium potius, & verisimile, si quis fortasse opinetur Sanctum Iosephum reliquos omnes ingratia, ac beatitudine ante cellere: quia ex Scriptura nihil est quod repugnet.* Nè crediate già, che questo scriua vn tant'huomo, ò per iscorso di penna, ò per impeto di feruore; e senza hauere osseruato anch'egli assai bene quel detto celebre, che voi tacitamente ora andate tra voi volgendo, per cōtrapporglielo al suo. Signori nò. Vid'egli tutto benissimo, vide tutto: e quanto a ciò che

Gerson. ser. de Nat. Con. fid. 4. Bust. 4. p. marial. ser 12. Cartag. to. 1. l. 4. ho. 8. 9. & to. 4. hom. magna de cultu Deip. & S. Ioseph. Isol. 4. p. c. 2. Suar. p. 3. to. 2. disp. 8. [illegible] 2.

che al presente detto appartiensi, acutamente, fra l'altre sauie risposte, considerò, che nelle vniuersali asserzioni odiose, qual sembra questa, che tutti cedano ad vno, *non surrexit maior*, non vengono mai compresi in rigor di legge quei che a ragione di dignità sublimissima, s'intendono sempre esclusi, sempre accettuati, se non si fa del contrario menzione espressa. Ma chi negherà, che tale appunto nel caso nostro non si habbia facilissimamente a stimar Giuseppe, cioè colui, *quem constituit Dominus super familiam suam:* ma su qual famiglia? su la principale, su la primaria su quella che apparteneua immediatamente alla seruitù della sacra Vnione Ipostatica: *constituit suæ matris solatium*, *constituit suæ carnis nutricium*, *constituit denique*, come fauellò San Bernardo, *constituit solum in terris magni consilij coadiutorem fidissimum*. Fondato dunque su l'approuazion che mi danno, e l'animo che mi fanno, Autori sì graui, torno di bel nuouo a ripetere di Giuseppe, che nessun' altro probabilmente il passò nella santità; ma che più tosto egli passò nella santità qualunque altro: e ciò non solamente per le ragioni da prima addotte, ma per quell'anche più spleudide, e più sugose, ch'io seguirò ad arrecare, se state attenti.

in 3.p. to. 2.disp.24. sect. 3.

ho.2. super Missus est.

V. Ogni conuenienza, come sapete, richiede, che la Consorte niuno ami più caramente del suo Marito. A niuno dourebb'ella pensare con maggiore assiduità, per niuno dourebb' ella pregare con maggior' ardore: ed è secondo la perfezion coniugale, che a lui non brami meno di vantaggi, ò di vtili, che a se stessa. Or posto ciò, chi fia tra voi, cui possa cadere in animo che Maria non adempisse vn tal debito interamente? Non si portò forse Giuseppe verso di lei con vna singolarissima riuerenza? non faticò per lei? non sudò per lei? non si espose a mille disagi per saluar lei? Certamente non altro fra lor mancò, se non che sempre vissero, come l'Api in vno stesso alueare, senz hauer mai verun commercio di corpi, sempre intatti, sempre illibati. Con tutto questo non douea ciò nella Vergine rattepidire l'amore, douea infiammarlo: perciochè quindi più chiaramente scorgea di venir ell' amata dal suo Consorte con vn' affetto di beneuolenza celeste, non di concupiscenza bruttale, mentr'egli si era contentato per lei di far come l'Olmo, il qual si sposa alla Vite, ma non per altro, che per reggere i pesi del matrimonio, non se le sposa per ricauarne i profitti. Io reco dunque ferma opinion, che Maria a niun' altro pur huomo portasse amore più suiscerato, più intimo, più cordiale, che al suo Giuseppe: e però quanto doueua ella pregare continuamente per lui? quanto ottenergli di grazia, quanto impetrargli di gloria, ch'è il bene sopra d'ogni altro desiderabile a chiunque s'ami? Artemisia mostrò l'amore da lei portato al suo Marito Mausolo, con ergergli vna Piramide, che fu riputata miracolo della terra. Mostrò Sulpizia l'amore portato a Lentulo, con appigliarsi per esso a penoso esilio. Mostrò Chilonide l'amor portato a Teopompo, con rimanersi per esso in dura prigione. Mostrò Porcia l'amore portato a Bruto, con inghiottirsi per esso i carboni accesi: e Ipsicratea per dichiarar quanto amasse il suo Mitridate, dimenticossi, per dir così, d'esser Donna: e di sua mano, troncatesi virilmente le belle trecce, si auuezzò a trattare caualli, ed a vibrar' aste, e lui seguì coraggiosa tra le battaglie. Se dunque quelle donne medesime, le quali amarono meno assai della Vergine i loro Sposi, tanto per essi ò intrapresero, ò tollerarono, chi più di tutte amò il suo, trascurato haurà per esso vn'vficio così douuto, qual'era per lui interporsi per lui intercedere, e così lui rendere adorno di gran virtù? Certo è che nell'Ecclesiastico vien tacciata assai quella Donna, poco amante, poco atta, che ciò trascuri: *Mulier quæ non beatificat virum suum*.

Plin. l. 36. c. 5. Plutar. in Dem. Polien. l. 8. Val. Max. l. 4. cap. 6. Id. 16.

Eccli. 25. 32.

VI. Benchè, nè pur era di necessità, che la Vergine venisse molto a penare per tal' effetto. Ha, non sò come, la santità della Donna vna forza tale, che per se stessa viene spesso a trasfondersi nel Marito, etiandio maluagio. *Viri infidelis sanctificatus est per mulierem fidelem*,

1. Cor. 7. 1

lem, il dice San Paolo. Ed o così nol riputassi io superfluo, come ve ne darei tosto a vedere sublimi esempj, in una Teodolinda rispetto ad Agilulfo Rè de' Longobardi, in vna Ingonda rispetto ad Ermenegildo Rè de' Goti, in vna Clotilde rispetto a Clodoueo Rè de' Franchi, ed in altre tali, quantunque di minor nascita; come in Cecilia, che rendè Martire il suo sposo Valeriano, e come in Brigida, che rendè Monaco il suo consorte Volfone. Perchè vogliamo dunque noi dubitare, che la santità di Maria, la quale fu sì eccessiua, sì esimia, e sì traboccante, non si diramasse nel cuore ancor di Giuseppe con gran pienezza; massimamente mentre egli era per altro di sua natura sì disposto alla santità, che più disposta certamente non è rugiadosa nuuola a venir tutta pomposamente abbellita dal Sol presente? E manifesto che la semplice vista, ancorachè casuale, d'vna persona da noi tenuta in istima di gran virtù, talor ci desta pungentissimi stimoli ad immitarla: onde ha che di San Luciano, ne' suoi fasti sacri, si legge cosa ammirabile: ed è che col solo volto egli conuertiua i Gentili alla fè di Cristo, come altri gli conuertiuano co' prodigij; a segno tale, che quante volte l'Imperador Massimino gli fauellò, prima di dannarlo alla morte, lo fè col frapponimento di vna cortina, simile a quella, la quale vsauasi dal Senato di Atene in trattar coi Rei: tanto fu il timore ch'egli hebbe di rendersi Cristiano, solo al mirarlo. Ne pur l'aspetto personale de' Giusti, ma quel de i loro simolacri, delle loro statue, possiede anch'egli spessissimo vna tal forza: che però non è da stupire se nella Chiesa fu mossa già dall'Inferno sì cruda guerra alle sacre Immagini; mentr'erano senza numero quei che alla vista di esse s'inferuorauano, chi al Martirio, chi alla Penitenza, chi alla Pazienza, e chi ad altri non meno ardui trionfi di santità, rappresentati tutt'ora su quei ritratti, o come rineoramenti, o come rimproueri, alla curiosità de' riguardatori. San Giouanni Grisostomo, nel mirar la figura dell'Apostolo Paolo, si accendea tutto di feruentissimo zelo. San Gregorio Nisseno, nel contemplare l'effigie del vecchio Abramo, si scioglica tutto in dolcissima diuozione. E specialmente le immagini della Vergine noi sappiamo hauer ne' cuori operato effetti ammirabili, or conuertendo proterui, or infiammando tiepidi, or'innanimando tentati; e sempre in petti santi eccitando sensi ardentissimi di carità, di religion, di onestà, di mortificazione, di fede, di verecondia; si come attesta hauer in se sperimentato fra gli altri vn San Bernardino, splendore di quel grand' Ordine, da cui riconosce la Terra i suoi Serafini. Che feruori dunque, anzi che vampe di carità, che vesuuij, douean destarsi nell'animo di Giuseppe, il quale hauea notte e giorno dinanzi agli occhj, non la immagine morta, ma la persona viuissima di Maria, e le parlaua, e l'vdiua, e l'accompagnaua, douunque andasse; e seco abitaua in vna medesima stanza, e seco mangiaua ad vn medesimo piatto; e con sicurtà maritale potea spiare, interrogare, & conoscere, non solamente ogni sua faccenda palese, ma fui per dire ogni suo pensiero nascosto! Vogliamo credere ch'egli non si venisse ad approfittare d'vna opportunità così comoda, qual'egli hebbe, sopra d'ogni mortale, a diuenir Santo; e che vi sia, chi nel ritrarre le virtù della Vergine, che nell'emularne gli esempj, chi nel premerne le pedate, vantar si possa di hauer precorso lo Sposo?

Più ancora, più. *Nubentem Reginæ consequens est Regem fieri*. E questa vna legge per quanto io posso trouare, sì vniuersale, che non ha patita eccezzione fino a' dì nostri, nè in alcuna nazione, nè a verun secolo. Perchè quantunque, comunemente parlando, sia cosa vana il diuisarsi di douer subito ingentilire per moglie: mercè che al sentir di tutti, la moglie segue la condizion del marito, non il marito la condizion della moglie; e però perde di nobiltà quella Dama, la quale si congiunge con vn plebeo; ma non acquista di nobiltà quel plebeo, il quale si congiunge con vna Dama: contuttociò questa regola non ha luogo qualor la Donna è di titolo sopraggrande; e molto meno VII.

qualor ella è Padrona di Stato ampliſſimo, e di Signoraggio aſſoluto. Allora (ſi come Baldo, e con lui tutti i Giureconſulti conuengono ad affermare) il marito ſegue la qualità della moglie, e non la moglie la qualità del marito: e però chiunque con la Reina ſi ſpoſa, tuttochè fuſſe vn ſemplice paſtorello, diuenta Rè, e vien promoſſo a tutti quei teſori, e a tutti que' titoli, che porta ſeco la fortuna reale. Così qual diritto hebbe all'Impero vn Marciano, ſe non che l'eſſere da Pulcheria ſpoſato, ancorchè con patto d'inuiolabile integrità verginale: quale vn'Anaſtaſio, ſe non che l'eſſere lui ſpoſato da Arianna: quale vn Paflagonio, ſe non che l'eſſere lui ſpoſato da Zoe, tutte e tre femmine Auguſte? Ora io vorrei ſapere vn poco, ò Signori, ſe tra di voi v'ha chi riuochi in queſtione, ò chi metta in dubbio, che la Reina di tutti i Santi è Maria? Se tal'iniquo vi foſſe, lo ſmentirebbe, non dirò vn' Epifanio, non vn Baſilio, non vn Bernardo, ma fin qualunque vecchierella rimembriſi di hauere vdito cantar quì tutto giorno a Cori pieniſſimi: *Regina Sanctorum omnium, ora pro nobis*. Ma ſe Maria di tutti i Santi è Regina, conuien' adunque, conforme l'vniuerſaliſſima regola dianzi detta, che il ſuo Giuſeppe de' Santi tutti ſia Rè: e s'egli è Rè, come volete che ſia minore di verun di que' Santi, de' quali è Rè? Chi è Rè de' forti, conuien che auanzi tutti gli altri in fortezza; chi è Rè de' ſauj, conuien che auanzi tutti gli altri in ſapere; chi è Rè de' belli, conuien che auanzi tutti gli altri in beltà. E perchè dunque volete, che non auanzi in ſantità tutti gli altri, chi è Rè de' Santi? Baſti dir per tanto, Vditori, che il gran Giuſeppe fu ſpoſato alla Vergine, per prouare in eſſo, con veriſimiglianza pur troppo ſoda, ogni compimento, ogni cumulo di virtù: *Mulieris bonæ beatus vir*. Ma molto più ciò ſi pruoua, ſe attentamente ſi guardino gli altri fini ammirabiliſſimi, per li quali egli alla Vergine fu ſpoſato.

Bald. in c ſignificauit col. 1. de Reſcriptis, & alij apud Tiraquel. de nobilit. c. 18. Sigon. l. 13 imp. Occid. & Baron. in Annal.

VIII. Le fu dunqu' egli primieramente ſpoſato, acciocchè foſſe non violatore giuridico, ma cuſtode fedele di quella integrità verginale, che in lei trouaua; e poſto ciò, qual continenza, qual purità, qual candore, conuenne ch'egli per ſicurezza arrecaſſe a così grand'vopo! Affermano alcuni Autori, che in lui già fuſſe del tutto ò ſpento, ò ſopito, ogni fomite ſenſuale; alcuni lo niegano. Ma comunque ſi foſſe, che importa ciò, ſe in lui la virtù dell' animo equivaleua al priuilegio del corpo? Certo è che douea la Vergine poter ſempre trattare col ſuo Giuſeppe, come la Luna, la quale ſa per iſperienza di preſſo a ſeſſanta ſecoli, che per quanto il Sole faccia con eſſa eſteriormente all' amore, e la vagheggi, e l'arricchiſca, e l'adorni, ſtarà lontano, nè ci ſarà mai pericolo, che la tocchi. Così dico ella di Giuſeppe fidandoſi, douea potere con lui dimoſtrarſi in pubblico, con lui dimorare in priuato, al buio, al chiaro, al chiuſo, all' aperto, in ogni luogo, ò popolato, ò ſolingo, poter douunque ſenza ſollecitudine, benchè minima, ſtar con lui. Quanto altamente douea dunqu' eſſere radicata in Giuſeppe quella virtù, che in vna conuerſazione così dimeſtica, potea ſempre tenere tranquilla a vn modo la Virginità di Maria, cioè vna Virginità, la più gentile d'ogni altra, la più geloſa, e tal che ſi turbò tutta, quando ell' hebbe a trattare da per ſe ſola ancor con vn' Angelo, perchè lo rimirò in forma d'huomo! Dall'altra parte doueua egli eſſere con tal'arte cuſtode di ſimil virginità, che douea dare eſteriormente a penſare a tutti l'oppoſto; affinchè il parto Santiſſimo di Maria non fuſſe riputato illegittimo, e non periſſe per conſeguente alla Madre la riputazione e la vita, ed al Figliuolo la ſtima e l'autorità. Di quanta prudenza doueua dunque eſſer dotato Giuſeppe per sì malageuole affare, di quanta circoſpezione, di quanta capacità, di quanta accortezza, sì che trattaſſe con la Vergine in modo, che le moſtraſſe ſicurtà di Marito amoreuoliſſimo, pur le vſaſſe riuerenza da eſtraneo? Baſti dir ch'egli giunſe a tale, che ingannò il Demonio medeſimo. E così apertamente vogliono i Santi Leone, Ambrogio, Baſilio, Ber-

Gerſon. ſer. de Nat. Io. Echius Ser. de S. Ioſeph. Caniſ l. 2. de Virg. c. 13. Salmer. to. 3. tr. 29. aliique plures.

Apud Suar. in 3.p.q.29. in Comment. art. 8. Bernardo, Girolamo, Damasceno, ed altri moltissimi, seguaci in ciò del gran Martire Santo Ignazio: i quali affermano che il maligno nimico per lungo tempo riputò Cristo vero figliuol di Giuseppe, come lo stimaua la Turba. Il che se noi, per l'autorità di Dottori sì riueriti, dobbiam concedere; lascio a voi giudicare qual Sapienza fu quella che fe restare sì bruttamente ingannato l'Ingannatore. Quindi ancor più oltre io mi auanzo a considerare: già che stamane succede a me, come ad vno, che peschi perle, il quale quando alcuna ne truoui, ha già certo pegno di douer via riporrarne le reti cariche. Se ogni suo studio douea porre Giuseppe, per apparire qual vero Padre di Cristo; qualche suo studio por douette anche Cristo, per apparire qual figliuolo vero di Giuseppe. Che segue adunque da ciò? Ne segue per lo meno, che Cristo pigliar douette sembiante a lui similissimo; quelle fattezze, quella carnagion, quel colore, quei lineamenti, quell'aria, quell'andare, quel tratto, essendo tanto natural de' figliuoli sembrare il Padre, che però vengono intitolati sue Immagini. *In filijs suis cognoscitur vir*, dice l'Ecclesiastico. *Eccl. 11. 30.* A segno tale che i Popoli della Libia, tra cui fu in vso la comunicazione scambieuole delle mogli, nel voler poscia a ciascuno assegnar le parole, da ritenersi e da reggere, come propia, non faceano altro, se crediamo a Polibio, *l. 2. c. 8.* che rimirare a quale di tutti gli huomini più attempati si assomigliasse. Quanto onore per tanto Iddio volle fare al suo diletto Giuseppe, mentre douendo egli torre fattezze vmane, antepose fra tutte quelle di lui, e per rassembrargli più veramente figliuolo, volle o parere od essere vn'altro lui! Conuerrà per lo meno dir che Giuseppe spirasse nel sembiante istesso vn'altissima santità, che in lui risplendesse vna dignità sourumana, vn decoro angelico, vna Maestà non indegna di vn Dio mortale.

IX. Ma che dich'io? Sono questi doni volgari, grazie leggiere, a paragone di quelle, ch'or'io dirò. Tacete o Cieli, tacete: Venti arrestateui: ed ascoltate stupefatti o voi Angeli, quanti siete, e minori, e massimi, quello che appena, se non fusse di fede, si potria credere. Quel Dio dal quale tutte le Creature dell'Vniuerso, e sensitiue e insensate, prendono legge, quel che signoreggia le sfere, quel che sourasta alle sorti, quegli a cui tutti riuerenti soggiacciono i Principati; *sub quo curuantur, qui portant Orbem*; *Iob 9.13.* questo Iddio stesso, per apparire qual figliuol di Giuseppe, volle vbbidirgli, volle star sotto la sua disciplina domestica, sotto la sua direzzione paterna, e come se non fosse abile a gouernarsi per se medesimo, si volle a lui soggettare: *Et erat subditus illi.* Or'argomentate voi quali abilità e quai talenti douette hauere, chi venne eletto al gouerno d'vn Dio fatto huomo! Disse acutamente Filone, che si come chi gouerna i bruti, deu'essere più che bruto, così chi gouerna gli huomini, di ragion dourebb'essere più che huomo. Ma s'è così, chi gouernò non vn'huomo solo, ma vn Dio, ditemi vn poco, Vditori, chi douea essere? A Giuseppe dal Cielo fu consegnato il bambinello Giesù, perchè il campasse dalle insidie di regij persecutori, perchè il preseruasse tra i pericoli di paesi stranieri, perchè lo accompagnasse per vie difficili, per solitudini ignote, per ombre folte, perchè il prouuedesse di vitto, perchè lo fornisse di vestito, perchè lo adagiasse di abitazione, di letto, di suppellettili? e perche in ogni occasione gli si portasse da Curatore amoroso in quelle miserie, ch'egli senza riguardo, nè de' suoi meriti, nè della sua maestà, si era voluto, quanto ogni altro, addossare nell'vmanarsi: Vi par però, che a tant'vopo, a cui stata sarebbe molto inferiore la carità de' Serafini medesimi, non douesse il Cielo conoscere molto acconcio così grand' huomo, mentre lui scelse fra l'alta massa di tanti lasciati indietro, mentre di lui si fidò?

X. E senza dubbio adempiè Giuseppe sì bene le parti impostogli non solo in gouernare il suo Dio bambino, ma in custodirlo, che potè giugnere a dirgli per verità: Voi mi douete la vita. Perchè

quantunque non glie l'haueua egli data, come la Madre, glie l'haueua conseruata contro coloro, che haueano già sfoderati i ferri a rapirgliela. Ma chi non sa che quanto è dare la vita, tanto è saluarla, se pur non è forse più: mentre che il darla è opera di natura, ed il saluarla è d'industria. Ma comunque siasi. Vn'huomo al quale Iddio doueua la sua vita, non doueua essere vn'huomo da Dio priuilegiato, a Dio prossimo, e con vn modo assai maggiore del solito caro
rou. 27. a Dio? *Qui custos est*, dice Salomone,
pl. *qui custos est Domini sui glorificabitur*.
8 E però se per questa pura cagione venne Mardoccheo, com'è noto, esaltato da Assuero ad onori regij nella sua gran Monarchia; non posso io credere che vi sia stato esaltato Giuseppe ancora da Giesù nella sua? Sì certamente. Tanto più che Mardoccheo non altro fece, se ben si guarda, che vn'atto di fedeltà nel riuelare le insidie tessute contro alla vita del suo Signore: Giuseppe ne fece ancor molti di fatica, mentre non solamente le riuelò, tosto che le seppe dall'Angelo, ma di più ancora con la sua rara accortezza le diuiò, le deluse, le rendè nulle. E così sempre più tengo per probabile, che in su le stelle egli godasi i primi onori, douutigli già per altro; sì che ceda bene alla Vergine sua Consorte, ma che nel resto, e possegga anch'egli il suo soglio, e porti anch'egli il suo scettro, e si cinga ancor'egli la sua corona, come Rè, solo suddito al Rè de' Regi.

XL Ma che più stupirsi di ciò: mentre Giuseppe è fra gli altri huomini tutti in sì alto grado, che non può di lui fauellarsi come de gli altri: ma fa mestieri in molte cose di escluderlo francamente e di eccettuarlo da quelle regole, che son le più vniuersali? Tutti gli altri huomini, dappoi che hauranno fatto per Iddio quanto possono, ò quanto sanno; *cum omnia fecerint*, conuien che al fine ingenuamente gli dicano: *Serui inutiles sumus*: mercè che a Dio niun'è che possa reccare alcun giouamento. *Quid prodest Deo, si iustus fueris?* dicea quell'
Iob 22.3. amico di Giobbe. Perchè ò noi gli scanniamo vittime, e non isfamasi Iddio delle nostre mādre; ò noi gli struggiamo incensi, e non profumasi Iddio delle nostre droghe; ò noi gli doniamo arredi, e non si fa bello Iddio dei nostri ornamenti. Di nulla è Dio bisognoso, e però noi non siam'vtili a Dio di nulla. Ma o prodigij inauditi! Non vaglion gia queste regole per Giuseppe. Egli non solo può dire a Dio d'essergli stato seruo vtile, ma importante, ma necessario, mentr' egli co' suoi sudori, fe che non si vedesse ire limosinando per le vie pubbliche vn Dio mendico. Egli fe sì, che Dio non morisse di fame, che Dio non gelasse di freddo, che Dio non arrossisse per nudità, ed in tutte le vmane necessità egli fu che diè pronto soccorso a Dio. Suoni pur dunque, suoni omai l'vltima tromba, e bandisca il dì dell'Vniuersale Giudizio. S'apra il gran Tribunale, corrano i Giusti, s'appresentino i Rei, comparisca il Giudice; e quanto a' Reprobi irato, tanto agli Eletti piaceuole, gli consoli, & a dir cominci: Io era famelico, e voi mi souueniste di cibo, io era assetato, e voi mi consolaste di refrigerio; io era pellegrinante, e voi mi accomodaste di alloggio; io era nudo, e voi mi prouuedeste di vestimento: che a questo dire innarcheranno i Giusti attonito il ciglio per nouità, e saran costretti a rispondergli: O Signor caro non fauellate così, perchè quantunque noi vi habbiamo ed amato e stimato assai, chi siam però noi meschini, che habbiam potuto vsare a voi tali termini di pietà? E quando mai noi vi vedemmo famelico; sì che potessimo souuenirui di cibo? quando mai sitibondo, sì che potessimo consolarui di refrigerio? quando mai pellegrino, sì che potessimo accomodarui d'alloggio? quando mai nudo, sì che prouueder vi potessimo di vestito? E voglia il vero, per saluar Cristo la verità del suo detto, non potrà se non repplicare di hauer' istimato, come dato a se tutto ciò, che fu dato a' poueri: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Ma quando si fauelli a Giuseppe sarà forse d'vopo ricorre a tai comenti? A lui sì che potrà Cristo affermare con proprietà di persona: *Esuriui, & dedisti mihi manducare*

manducare; sitiui, & dedisti mihi bibere; hospes eram, & collegisti me: nudus, & cooperuisti me. E da questo dire Giuseppe come potrà ò stupire a cagione di nouità, o tergiuersare per termine di modestia? Anzi: Vi ricordate? potrà dir' egli al Giudice riputato già suo figliuolo: vi ricordate, quando essendo voi fanciulleto d'vn lustro e più, vi riconduſſi con vostra Madre d'Egitto alla Palestina? O quante volte per quelle strade io vi scorsi languir di fame, ed io sprouueduto di pane n'andaua al bosco, per iscuotere da que' tronchi qualche frutto saluatico, con cui pascerui! O quante volte fra quegli ardori io vi scorsi anelar di sete, ed io lontano da' fiumi correa su' Monti, per incontrar tra que' sassi qualche vena gelata, onde ricrearui. Erauate spesso dalla stanchezza sì debole, che per poco non poteuate dar passo: ed io mi ricordo, che pigliandoui allora sù le mie braccia, vi conducea per lungo tratto di strada, nè mi pareua d'andar mai più spedito, nè mai più scarico, che qualhor portaua vn tal peso. Ci colse spesso la notte in campagne aperte, e mi rammenta che di voi solo geloso vi componea de' miei panni vn piccolo padiglione, per ripararui. Ci sopraggiunsero talor ladroni in sentieri pericolosi, e mi rimembra che di voi solo sollecito vi nascondea di mia mano sotto folti cespugli, per non vi perdere. O quante, o quante altre volte dipoi fu vero, che *vidi te esurientem, & paui te*, che *vidi te sitientem, & potaui te*, che *vidi te hospitem, & collegi te*; e che quantunque voi fuste quegli, il quale vestiuate, e gli vccelli di vaghe penne, e le gregge di molli lane, contuttocio *vidi te nudum, vidi te nudum*, ed io togliendomi i miei vestiti d'attorno, *cooperui te!* Tuttociò Giuseppe potrà rispondere a Cristo con verità; e se però riporteranno da Cristo sì gran mercede color c'hauranno soccorso lui ne' suoi poueri, quanto più colui, che souuenuto propiamente l'haurà nella sua persona? *Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ*, già si sà, che *mercedem Prophetæ accipiet: qui recipit Iustum in nomine Iusti*, già si sà, che *mercedem Iusti accipiet*: e perche dunque colui, che *recepit Deū in nomine Dei*, *non accipiet* anch'egli *mercedem Dei*, cioè vna mercede proporzionata, quanto almeno si può, alla grandezza dell'Ospite ch'egli accolse? Ma come che tutto questo sia indubitato, non potrà però negare Giuseppe ch'ogni sua gloria dipenduta non sia dall' esser lui stato sposato alla Vergine: *Mulieris bonæ beatus vir*. Questo diegli opportunità e di mostrare a Cristo affetto di Padre, e di riceuer da Cristo ossequij corrispondenti a quei di Figliuolo; questo il promosse a tante felicità a tanti meriti, a tanti onori, che ben può diere ancor'egli di lei parlando; *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*. E però, se Giuseppe Sap.7.11. venga da noi riputato non inferiore, o come molti anche vogliono, superiore ad ogn' altro Santo, non si fà loro a mio credere torto alcuno. Ma qualche torto mi par ben sì che si farebbe di leggieri alla Vergine in dir l'opposto. Imperciochè qual riputazione sarebbe di vna Reina, che i suoi Vassalli fossero maggiori in dignità del suo Sposo, e non più tosto il suo Sposo de' suoi Vassalli? Anzi se il medesimo Cristo non si sdegnò di preporre Giuseppe ancora a se stesso, con soggiettarsegli, non vn sol dì, ma trent'anni, come suo suddito, come suo seruo, come suo garzoncello, in vna bottega, *obediente*, con ogni maggior rigore di verità, *obediente Domino voci hominis*; auuerta prima ben Iosue 10. 14. ciò che fa, chi pur Giuseppe ad alcun'altro pospone, e dipoi risolua.

SECONDA PARTE.

XII. VN solo scrupolo par che restare omai possa ne' vostri cuori, di cui non debbo lasciare di liberarui, quantunque con breuità. Conciosiachè, se Giuseppe è quel Santo sì nobile, sì sublime, sì segnalato, e per ventura sì superiore ad ogni altro, qual si dicea; che vuol dir dunque, che non ha vsato la Chiesa di solenneggiare la sua memoria, con quelle acclamazioni, & con quegli applausi, che ciò presupposto sarebbonsi a lui douuti: ma l'ha trattato sì

inferiormente di Santi minor di lui, che lungamente non recitossene vficio, non celebrossene messa, e sol da pochi anni in quà la sua festa si venera di precetto? Volete voi, miei Signori, ch'io vi dia di ciò la ragione in vna parola? Ve la darò. Tutto ciò è nato, perchè appunto Giuseppe è quel Santo sì nobile, sì sublime, sì segnalato, e per ventura sì superiore ad ogn'altro, qual si dicea. Sò che ciò vi sembra mirabile, ma state attenti, e ve'l farò manifesto. Furono nella Chiesa dapprima alcuni maligni, di cui fu capo l'Eresiarca Cerinto, i quali per detrarre inuidiosamente alle glorie di vn Dio vmanato, dissero ch'egli fu conceputo per congiungimento carnale; e che però, sì come fù vero figliuol di Maria, così fu figliuolo verissimo di Giuseppe. Bestemmia orrenda, come vedete, fu questa; per cui confutare era necessario alla Chiesa d'vsare ogni opra. Però veggendo ella, che il por Giuseppe tra' popoli in alto pregio, potea dare a' peruersi maggior'attacco, onde innorpellare tra' semplici il loro errore, ed accreditarlo; che fece, come sauissima? Vollo dar'anzi in vn'estremo contrario, e mostrar di Giuseppe vna stima tenue, ed vn'opinione volgare, anteponendogli esteriormente di molti, che senza dubbio non poteuan per merito stargli al pari. Questa è la rara prudenza, la quale è stata necessaria alla Chiesa per mantenere illibati a Cristo i suoi vanti. E però non voglio immitar quì ora vna Moderno, per altro illustre, il quale volto a Giuseppe, gli chiese a nome di tutto il Mondo perdono del piccol conto, nel quale è stato tenuto per tanti secoli. Nò, nò, Vditori. Sò ben'io ch'è fato spesso comune alle cose grandi non essere conosciute, massimamente dal volgo se non tardissimo, a tale che il medesimo Sole, ch'è come dire fra' Pianeti il Gigante, fu per alcun tempo creduto notabilmente minor del vero, fino a venire da Empedocle riputato vn sol piede lungo. Sò che de' vasti Oceani orientali non tutte vennero a risapersi sì subito le ricchezze, nè tutte le propietà delle pietre più preziose, nè tutte le virtù dell'erbe più elette. Ma io nondimeno non ho bisogno quì di ricorrere a tali scampi. E la Chiesa di Dio con ispecialissimo lume da lui guidata in qualunque sua operazione. E però mi gioua anzi credere, che se Giuseppe non è stato sempre tra' popoli sì ornato com'è al presente, fu prouidenza, fu consiglio, fù arte, non trascuraggine, di cui conuenga pubblicamente a lui chiedere perdonanza.

Stefano Binetti. di San Gius. c. 2.

II Ora sì che sarebbe inescusabilissimo fallo non l'onorare, quando già tutte a marauiglia schiarite le verità, come in vn meriggio viuissimo, non ci è pericolo, che gli ossequj a lui fatti debbano a Cristo cagionar più nulla, o di ombra, o di offuscazione. E s'è così, ditemi dunque Vditori, chi sia tra voi, che fra tutti i suoi cari Santi Auuocati particolari, non vogliasi in primo luogo tener Giuseppe? Gli altri Santi hanno è verissimo presso Cristo grande autorità: ma finalmente dimandano, non comandano. Là doue egli è in istato tale, che, come animosamente parlò'l Gersone, non impetra altrimenti, ma bensì impera, *non impetrat, sed imperat*. Non si dee credere, che Cristo non ritenga anche in Cielo verso di lui quel' amor filiale, se così è lecito dire, quella filial' attegnenza, che gli hebbe in terra. E per ciò qual dubbio, che di Giuseppe ogni supplica accoglierà, qual paterno comandamento, e come tale la passerà con rescritto, e più propizio, e più pronto, che a qualunque altro, *Obediente* (come già in terra, così non meno ora in Cielo) *Obediente Domino voci hominis*? Tutti dunque, tutti piglinlo per Protettore, con gran fiducia, ch'egli habbia in se sufficientissimi titoli a saluar tutti. Piglinlo i Sacerdoti, per apprender da esso la riuerenza, con la qual debbono tenere vn Dio giornalmente tra le lor mani: piglinlo i Coniugati, per trouar pace nelle lor gelosie: piglinlo i Vergini, per custodire l'integrità de' lor corpi: piglinlo i Pellegrini, per hauer sempre vn condottiere fedele ne' lor viaggi: piglinlo gli Artisti, piglinlo i Pouerelli, piglinlo i Nobili specialmente caduti per

trauersie della sorte in istato v'ile: piglinlo i Padri per reggere i lor figliuoli, piglinlo i Padroni, per reggere i lor famigli; piglinlo i Principi per tener soggetto felicemente ogni suddito, ancorchè grande; ma sopra tutti, quei per Protettore lo piglino, che morendo desiderano di ottenere agonia soaue, e che però si sono fatti singolarmente arrolare in quella Congregazion sì solenne e sì saluteuole, che quì tanto io rimiro fiorir tra voi della Buona morte. Morì Giuseppe con hauer da vn lato del suo letto Giesù, dall'altro Maria. Giesù e Maria gli raccomandarono l'anima di lor bocca; Giesù e Maria gli serrarono gli occhj di loro mano: e se pur'egli, com'è molto credibile, di puro amore diuino morì parlando, quali altri accenti doueste hauere per gli vltimi in sù le labbra, so non che questi sì dolci, *Giesù e Maria.* O noi felici, se però egli impetri ancor' a noi priuilegio sì fortunato! Sì, miei Signori, chiediamglielo istantemente, e non dubitiamo: perciocchè s'egli vuol per noi punto trattarsi da quel ch'egli è, ben può sul fine di nostra vita condurne in camera nostra, Giesù e Maria, e far che loro vedendo, e a loro anelando, spiriamo ancora quasi in deliquio d'amore sù i loro petti, spiriamo tra le loro accoglienze, spiriamo tra i loro abbracciamenti, spiriamo, come io desidero a quanti siete, spiriamo dico con soauità celestiale. *In osculo Domini.*

PREDICA

X L.

Per la Festa della Santissima Nunziata.

Ne timeas Maria: inuenisti enim gratiam apud Deum. Luc. 1.

I. No de' maggiori diletti, che sieno al Mondo, è quello di ritrouar le cose perdute. Però quella Donna Euangelica, la quale haueа tra le masserizie di Casa smarrita a sorte vna dramma, trouata che dipoi l'hebbe, ne fe tal festa, che leuò per poco al romor tutto il vicinato, chiamò le amiche, conuocò le attenenti, ed incitando quant' erano a rallegrarsi d'accordo con esso se della sua felice ventura: *Congratulamini mihi* (diceua loro) *congratulamini mihi:* e per qual cagione? *quia inueni drachmam, quam perdideram.* Che se costei per vna semplice dramma tanto gioì, cioè per vna ignobil moneta di pochi soldi, che haurebbe fatto, se trouata ell'haueſſe quella gran gioia, da Policrate, quel celebre Rè de' Samj, gittata in Mare, allora ch'egli entrato in alto sospetto della sua smoderata felicità, pensò di mettere ad essa alcun contrappeso con quella perdita, volontaria ben sì, ma pur dolorosa. Ma diciamo il vero, Vditori. Sì ricca gemma, qual è la Grazia diuina, qual dubbio c'è, che non può fingersi al Mondo, se tutti insieme si vnissero le amatiste d'India, i diamanti d'Etiopia, gli smeraldi di Scitia, i carbonchi di Garamantide, i to-

i topazij di Arabia, i diaspri di Egitto, e finalmente quante perle mai nacquero in Mar Persiano. Questa, perduta già dal Genere vmano, ò da quanti era stata cercata indarno, da quanti pianta! Ma viua Dio, che la sorte di ritrouarla è finalmente dopo vn gran giro di secoli toccata appunto a vna Donna. Ma a qual Donna, Vditori, se non a quella, ch'è la Donna sensata, la Donna saggia, la Donna ristoratrice di que' disastri, che per vna Donna pur'erano al Mondo nati. Di lei sì, che francamente può dirsi, che *inuenit gratiam apud Deum:* perchè sì come opportunissimamente parlò Ludolfo, *Gratiam, quam Eua perdidit, Maria inuenit*. Ma perchè dir solamente, *quam Eua perdidit*? O quanto maggior grazia ha trouata per se Maria, di quella ch'Eua, troppo incauta, perdette? Non può nè lingua spiegare, nè mente intendere, quanto Iddio siasi compiaciuto nell'anima della Vergine. Piacque, è verissimo, vn'Ester ad Assuero, piacque a Dauide vna Sunamitide, piacque a Giacobbe vna Rachele, piacque ad Emilecco vna Noemi, piacque a Booze vna Rut, piacque ad Elcana vn'Anna: ma c'ha da fare la grazia, che tutte queste eccelse donne incontrarono presso gli huomini, con quella, che sopra tutte ha ritrouata la Vergine innanzi a Dio? Contentateui dunque, ch'io questa mane mi diffonda assai di proposito in dimostrare a quanto alto segno sia giunto per verità questo suisceràto amore di Cristo verso la Vergine: perch'io non sò finalmente qual'altro ossequio far già mai le potrei, che fosse a lei nè più caro, nè più onoreuole, quanto il mostrare, che veramente negli occhi del suo Figliuolo ella trouò grazia. *Inuenit gratiam coram oculis Domini*.

II. E per rifarci da capo: Qual maggiore argomento recar si può del grand'amore di Cristo verso la Vergine, che l'hauerla eletta per Madre? Gran differenza si è, se voi ben mirate, tra Cristo, e qualunque altro di noi mortali. Noi non possiamo eleggerci quella madre, che noi vorremmo: conciossiachè qualunque nostra podestà, per ampissima, ch' ella sia, si stende sopra di quello, ch'è dopo noi, ma sopra quello, ch'è innanzi noi, non si stende. E così è vero, che alla sua madre Olimpia potè fare Alessandro sublimi onori: potè donarle ricchezze, potè accrescerle seruitù, potè fabbricarle palagj; potè, morendo, ansiosamente pregare i Grandi del Regno, che lei volessero alla immortalità consecrate; potè destinarle tempij, potè procciarle veneratori: ma non però le potè dare l'onore maggior di tutti, quale a lei fu l'esser Madre di vn'Alessãdro. Non così nel vero di Cristo. Egli solo al Mondo ha potuto dare a sua Madre questo gran pregio, questa gran gloria, di essere Madre sua. E però ditemi: che amor'immenso non mostrò egli a Maria, mentre potendosi con piena libertà sceglier quella, che più fra tutte le donne gli fosse a grado, non curò le Sare, non curò le Giaeli, nõ curò l'Anne, non curò le Giuditte, ma dalle viscere di lei volle fra tutte trar suoi natali! *Elegit eam ex omni carne*. E pur non ho detto nulla. Perciocchè notate in questo fatto medesimo vna finezza, che vi renderà quasi estatici di stupore. Si elesse Cristo, come ora noi diceuamo, Maria per Madre, questo è verissimo. Ma non se la elesse di modo, che non volesse da lei prima riceuere sopra ciò molto espresso il consentimento. Anzi a tal fine le spedì, com'è noto, per suo Messaggio l'Arcangelo Gabriello, a tal fine n'aspettò le risposte, a tal fine ne tollerò le dimore, ed a tal fine se ne staua egli fra tanto inuisibilmente, quale ansiosissimo Amante, a picchiarle al cuore; e con mille vezzi adescandola, e assicurandola: *Aperi mihi*, le dicea, *soror mea*, *aperi mihi, amica mea, columba mea, immaculata mea*. E perchè abbassarsi a vn tal'atto? Non poteua egli con volontà risoluta spezzar le porte, ancorachè state fossero di diamante, e penetrare a suo talento in quel seno, e quiui inuiscerarsi, e quiui incarnarsi, senza che nulla se ne accorgesse la Vergine, se non quando già non fusse più in tempo di ripugnare? Poteua, qual dubbio c'è? risponde speditamente Guglielmo Abate. *Poterat Dilectus non aperien-* In Cãt. 5.

te.

te ipsa introire in Virginalem vterum: perch' egli è colui, di cui nel Salmo si dice, che *portas æreas contriuit*, che *vectes ferreos confregit*. (Ps. 106.) Contuttociò, benchè potesse, non volle; ma stette all'vscio, (In Cat. 1.) ma picchiò, ma pregò, ma, per dirla in vna parola, *Noluit carnem sumere ex ipsa, non dante ipsa*. E perchè ciò, Signori miei, perchè ciò? Volete che con grand'animo io ve lo dica? Ve lo dirò. Fec'egli questo per vsare alla Vergine vna finezza, non più veduta, non più vdita, di amore; e per rimanerle obbligato di quello stesso, ond'ella restar'anzi doueua obbligata a lui. Principe, il quale a viua forza soggettisi alcuna piazza, di cui sia vago, non riman punto debitore a coloro, che gli si arrendono: anzi egli è quegli, che loro impone, benchè seuere le leggi, e che prescriue loro, benchè graui, le condizioni. Ma non così, chi vna tal piazza riporti di mero amore. Questi professasi apertamente obbligato a chi sì lo accoglie, lo ricompensa, il ringrazia; e non gl'impone le leggi, ma le riceue; nè gli prescriue le condizioni, ma le accetta. Or torniamo a noi. Se quasi a forza fosse Christo venuto a pigliar possesso dell'vtero di Maria, da lui già sospirato per tanti secoli; quale obbligazion verso d'essa contratta haurebbe? Nessun'affatto: perciocchè tutto egli hauria douuto al suo braccio dominatore, a sua virtù, a sua vittoria. Però che fece? Volle riceuerlo di spontaneo consenso di lei medesima, di saputa di lei, di senno di lei, e così venne per conseguente a restargliene debitore. Debitore? Sì, miei Signori, debitore, sì, debitore. Nè mi accusate, quasi ch'io adoperi di Dio parlando vocaboli troppo audaci. Vdite Metodio, quell'illustrissimo Martire del Signore, del quale è dubbio, se con l'inchiostro, ò col sangue, rendesse già testimonianze più belle alla verità. *Euge euge*, così diss'egli alla gran Madre di Dio, *euge, euge, quæ tibi obnoxium habes illum, qui omnibus fœneratur. Omnes namque Deo debitores cum simus, tibi ipse est debitor*. (Serm. de Purif. in supplemẽto Biblioth. PP. to. 2.) Che dite adunque? Non mostrò Cristo da vero di amar la Vergine, mentr' egli volle arriuar con essa a finezze sì dilicate.

III. Ma qual marauiglia? Ponete voi da vna parte quanto di eccelso, di segualato, di splendido, è nella Chiesa: quegli Abrami così fedeli, que' Giuseppi così costanti, que' Dauiddi così pij, que' Giobbi così pazienti, que' Danielli così inuiolati: ponete Apostoli, i quali a Cristo come in trionfo conducono interi popoli, da lor tolti all'Idolatria, Romani, Greci, Persiani, Arabi, Parti, Sciti, Indiani: ponete tanti inuittissimi Anacoreti, per esso andatisi a seppellire ancor viui tra le cauerne: ponete tante innocentissime Vergini, per esso elettesi d'imprigionarsi ancor fanciullette ne' chiostri: ponete tutto lo stuolo immenso de' Martiri per lui dati a tormentosissime morti, i Lorenzi sù le graticole, i Vincenzj su le cataste, i Giacopi su le Croci, gl'Ignazj tra i Leoni, ed i Clementi entro a fumanti calcine: ponete Principi, che per esso calpestano ogni alterezza de' loro scettri paterni: ponete Spose, che per esso ripudiano ogni trastullo de'lor talami maritali: ponete tutti, ponete, e i Benedetti, e gli Agostini, e i Domenichi, e i Franceschi, e i Bernardi, e i Norberti, e i Romualdi, e i Brunoni, con quanto hann' essi d'innumerabile prole mai dato a Cristo: dall' altra parte ponete quasi a rincontro la Santissima Vergine per se sola, vien' ella sola senza paragone da Cristo prezzata più che tutta la Chiesa insieme. Questa è l'espressa sentenza, la qual sostiene il dottissim' huomo Suares. *Deus plus amat solam Virginem, quam reliquos Sanctos omnes*. (3. p. to. 2. Disp. 18. Sect. 4. §. Secunda ratio.) Quasi egli dica: Vedete quante son tutte insieme le stelle del Paradiso? *Numera stellas si potes*. (Gen. 15. 5.) Più di tutte amasi dal Sol diuino vna Luna, di lui sì colma. Di questa sentenza fù parimente fra gli antichi il pijssimo Santo Anselmo, di questa San Bonauentura, di questa San Bernardino, i quali, a fauellar conseguentemente, non hanno alcuna difficultà di soggiugnere, che il Signor sia disceso in terra affin di ricomperar la sua Madre sola, e di dare a lei la sua gloria, la sua grandezza, più ancor che affine

Vide San. eii ibid. di redimere il resto, quanto egli è ampio, di tutto il Genere vmano. Ma che vi pare, Vditori, non è ciò molto? Di quel valorosissimo Giouane Coriolano scriue Plutarco, che riportando nuoui onori ogni dì per le sue prodezze, nuoui trofei, nuoui titoli, di nessuna cosa però giubilaua tanto, quanto del giubilo, che sapea quindi risultarne a Volunnia sua cara Madre. Che però là doue gli altri per fine del loro inuitto operare si proponeuano vniuersalmente la gloria di vn bell'alloro, che loro cingesse maestosamente la fronte, ò d'vn applauso, che loro facesse il Popolo, ò d' vna statua, che loro decretasse il Senato, egli auanzauasi vn passo ancora più oltre, e questa gloria medesima indrizzaua, come nobil figliuolo, ad vn' altro fine assai più sublime del loro, ch' era il diletto materno, il gaudio materno, la contentezza materna. *Ceteris quidem finis virtutis erat gloria, huic autem gloriæ finis materna existebat lætitia.* *Plut. in Coriolano.* Ora io non sò, se il medesimo dir si possa di Cristo ancora. Io sò che la sua gloria, come diuina, non potea Cristo ordinare a oggetto men degno; percioccè questa sarebbe stata vna ordinazione pienissima di disordine. Ma quanto al resto figurateui pure, che se questa gloria medesima gli era cara, gli era sommamente cara per quella felicità, la quale quindi tornar vedeane alla Madre. Per lei godeua di hauer debellata la tirannia del Peccato, perch'ella non ne douesse prouar gl'insulti. Per lei godeua di hauere rintuzzato lo stimolo della Morte, perch'ella non ne douesse sentir le pene. Per lei godeua di hauersi trionfante acquistato il Regno de' Cieli, perch'ella esercitar vi douesse il maggior comando. Fauoriscono al sommo vn sì pio pensiero quelle parole de' Prouerbi all'ottauo: *Prou. 8.* *Quando appendebat fundamenta terræ, cum eo era cuncta componens, & delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore:* parole, sì come è noto, da tutti vnitamente gl'Interpreti attribuite anche in proprio senso alla Vergine, per dinotare, che fin dà quando Iddio prese a creare il Mondo, non che a *Salazar. in Prou. 8.* redimerlo, sempre lei hebbe alla sua mente presente, in lei si attuò, in lei si affisse, sì come in quella, per cui riguardo singolarmente il creaua. Ora il più mirabil'è, che i Settanta così fan parlare alla Vergine in questo luogo: *Ego eram cui adgaudebat ipse.* Io era quella con cui Dio si rallegraua di quanto egli andaua di mano in mano operando con tanta festa e con tanta facilità, come se il facesse per giuoco: *ludens in orbe terrarum.* Ed ò che nobile sentimento, Vditori! Fabbricaua egli il Sole, *& adgaudebat*, perchè pensaua che questo vn dì doueua formare il real manto alla Vergine col suo finissimo oro. Fabbricaua egli la Luna, *& adgaudebat*, perchè pensaua che questa vn dì doueua prouuedere di regie suola la Vergine col suo tersissimo argento. Fabbricaua egli le Stelle, *& adgaudebat*, perchè pensaua che d'esse vn dì doueua venire la Vergine incoronata, qual'Imperadrice sourana dell' Vniuerso. Così parimente, qualor'ornaua di tante Piante la terra: di Cedri, di Cipressi, di Vliui, di Palme, di Platani, *adgaudebat* con amorosissimo giubilo, *adgaudebat*, perchè pensaua, che queste vn dì seruir doueuan di simboli a dinotare tante virtù inesplicabili di Maria, la integrità del suo corpo, la sublimità del suo spirito, la benignità del suo cuore, la gloria de' suoi trionfi, la sicurezza della sua protezione. *Adgaudebat* qualor'egli fecondaua il lor seno all'acque, perchè sì feconda doueua al Mondo esser quella, ch'è Mar di grazie. *Adgaudebat*, qualor'egli arricchiua le loro viscere a' monti, perchè sì ricca doueua al Mondo esser quella, ch'è Miniera di perfezione: ed in vna parola, se tuttociò ch'egli fabbricaua recauangli gran diletto, questo era specialmente per ciò, che dipoi doueuane risultar d'onore alla Madre. Che impareggiabile amore fu dunque questo, che apprezzamento, che aggradimento, che stima, hauer Dio fatto questo sì grande Vniuerso più per la Vergine sola, che per tutte insieme le altre pure creature, sì splendide, sì sublimi, che sono in esso! E pur'è così. *Ser. 7. in Salue Reg.* *Propter hanc, propter hanc*, sono parole assai

sai chiare di San Bernardo, *propter hanc totus Mundus factus est*.

IV. Quindi figurateui pure, che quanto sparso, in tutte mai le belle cose create, è di perfezione, fu nella Vergine, come in gran Primogenita, *Primogenita ante omnem Creaturam*; fu dico nella Vergine tutto accolto, tutto adunato, ma di tal forma, che ancor le stesse perfezioni comuni non sian da lei, per dir così, possedute comunemente. Però mirate con che perpetua cautela parlò di lei l'Ecclesiastico, alloraché appunto in quegli Alberi dianzi addotti adombrar la volle. La chiamò Cedro, ma vi aggiunse del Libano; la chiamò Cipresso, ma vi aggiunse di Sion; la chiamò Palma, ma vi aggiunse di Cades; la chiamò Vliuo, ma de' più belli che fioriscan pe' campi; la chiamò Platano, ma de più alti che crescano lungo l'acque; e nella stessa maniera la chiamò Mirra, la chiamò Cinnamomo, la chiamò Balsamo: ma Mirra eletta, ma Cinnamomo odoroso, ma Balsamo non mischiato, per dinotare che ancor delle cose scelte ell'è la sceltissima. Ed ecco, s'io non m'inganno, ciò che si vuole acutissimamente significare qualor si dice, che Maria Vergine *Optimam partem elegit*. Non si dice, ch'ella scegliesse l'ottime cose, perchè ciò poco sarebbe, ma ben sì che scegliesse l'ottima parte. Il che fu vn dire, che non solamente fra molte prerogatiue ella possedè le migliori, ma che ancor di queste migliori si tolse il meglio, e lasciò quanto era in esse di difettoso: a somiglianza dell'Ape, la qual non solo, in vn fiorito Orticello, si appiglia vnicamente al Citiso, al Timo, alla Santoreggia, al Sermollino, alla Persa, e lascia l'erbe più vili; ma ancor di quelle, a cui si appiglia, non altro ella trae per se, che l'vmor più nobile, ed il sugo più dilicato. Di grazia consideriamolo attentamente, perchè ciò vale singolarmente a mostrare, quanto fra tutte l'altre pure Creature amasse Dio di priuilegiar la sua Madre, e di segnalarla. Fu ella, non ha dubbio, Bambina: ma che toccolle di quella tenera età? L'amabilità, l'innocenza, la candidezza, ch'è a dire l'ottima parte; ma non così le toccò l'incapacità: conciossiachè infin dal seno materno ella possedette vso perfettissimo di ragione, prudenza, massima, sapienza marauigliosa; e potè con libero arbitrio operante in atto concorrere ancor'essa al riceuimento di quell'altissima grazia, onde fu arricchita nel primo istante della sua Concezione. Fu Vergine, ma di modo, che della Virginità solo n'hebbe la incorruzione: *optimam partem elegit*: non così n'hebbe ò l'ignominia di sterile, ò la mestizia di sola. Fu Madre, ma di maniera, che della maternità solo n'hebbe le preminenze: *optimam partem elegit*: non così n'hebbe, ò le noie della grauidanza, ò le sozzure del parto. Fù di sembiante bellissima sopra quante mai dal Ciel vagheggiò stupefatto il Sole: *pulcherrima inter Mulieres*: ma qual bellezza fu non per tanto la sua? Bellezza tale, che da nessuno esser potè mai bramata lasciuamente. Anzi, com'è senso comune di Padri insigni, fugaua ella sì rattamente dall'animo di chiunque la rimiraua ogn'impuro fiato, ogn'impudico fantasma, che non così vale vna Vigna, che nuouamente fiorisce a fugar lungi dalle vicine contrade le Serpi immonde. Della vita attiua, *optimam partem elegit*, perchè ne pigliò ben'ella quanto euui di meritorio, ch'è lo star del continuo per Dio occupato: ma lasciònne quant'euui di turbolento. Della vita contemplatiua, *optimam partem elegit*, perchè ne godè ben'ella quant'euui di diletteuole, ch'è lo star del continuo con Dio raccolto, ma lasciònne, quant'euui di neghittoso. E della morte finalmente che cosa prouò la Vergine? Forse i dolori, ch'ella cagiona nel corpo? Forse le angosce, ch'ella solleua nell'animo? Non già, non già, ma ancor di questa *optimam partem elegit*, perchè ciò solo della morte prouò che in essa è di bene, ch'è quanto dire il termine dell'esilio: nel rimanente fino il suo cadauero stesso rimase esente da qualunque insulto di quella Tiranna altera. Chi può per tanto negar, che l'amor di Cristo non fosse veramente

Eccli. 24. 5.

Cant. 6.

S. Amb. l. de Inst. Vir. c. 7. & alij quos vide ap. Suar. 3. p. to. 2. disp. 2. sect. 2.

assai grande assai suiscerato verso la sua Madre santissima, mentre per essa non temè punto di derogare a tutte le sue pubbliche leggi; e con priuilegio inaudito render la volle, non solo ricca, non solo rara, in qualunque pregio, ma vnica; qual Fenice, cercata in vano, se più si cer- Cant. 6. 8. ca fuor d'essa. *Vna est perfecta mea, vna est.*

V. Ma che dich'io? Desiderate per sorte saper qual sia la misura de' priuilegj di Maria Vergine? Quella, ch'essa medesima riuelò quando di se disse: *Fecit mihi magna qui potens est*, ch'è quanto dire l'Onnipotenza di Dio. *Mensura priui-* In 3. p. to. 2. disp. 3. sect. 5. *legiorum Virginis est* (vdite il Suares, benchè per altro sì circospetto sì cauto in ogni sua voce) *Mensura priuilegiorum Virginis est potentia Dei. Potentia Dei?* sì sì. *Potentia Dei. Potentia Dei:* che ne state a cercar di più? Ma io qui sì che mi perdo: Conciossiachè, che gran misura non è mai questa, Vditori? l'Onnipotenza diuina? Non è ella misura illimitatissima? senza eccettione? senza termine? senza fine? Giudicate adunque che tale anch' ella per poco chiamar si possa la grandezza di Maria Vergine. Può chiamarsi quasi infinita. Ho io più volte per mio diletto pensato fra me medesimo, che se mai diuenuto vago anch'io di capricci nel predicare, douessi ad alcuna cosa rassomigliare in vn mio Discorso la Vergine per sua gloria, vorrei fra tutte rassomigliarla alla Vite. E per qual cagione? Per la modestia forse ammirabile, che si scorge in vna tal pianta, la quale essendo senza dubbio, fra l'altre, la più stimabile, contuttociò mostra vn sembiante sì dispregieuole, sì disadorno, sì rozzo, che nessun Principe la ricetterebbe per pompa in vn suo giardino? Per la purità, con cui sdegna, come a lei poco conformi, i piani palustri? Per la generosità, con cui ama, come a lei più confaceuoli, i colli aprichi? Per la preziosità di quel frutto, ch'ella produce? per la soauità? per la copia? per la fragranza? per lo vigore? Per tutte queste ragioni; Signori sì; ma molto più per vn'altra. Perciocchè, se haurete osseruato, tutte le piante hanno vna loro determinata statura, oltre alla quale comunemente non ergono mai la fronte. Così vedete voi nell'Aranèio, così nel Pero, così nel Mandorlo, così nel Melagrano, così nel Gelso: ma non così vedete ancor nella Vite. *Vitis nullo fine crescit*, come scrisse l. 14. c. 1. Plinio là doue di lei trattò. Non ha ella per così dire statura propia; ma tanto s'alza, quanto alto è quell'albero, a cui si attiene. Sì che se ad vn Pioppo ò ad vn'Olmo la maritate, ella se stessa accomoda al Pioppo ò all'Olmo; e se ad vna Palma eccelsissima (con- ap. Sinn. forme ho letto esser vso de' Palestini) log. 10. 3. in Cant. fin su la chioma di quella ella giugne a Vestig. 35. stendere animosamente i suoi tralci, i sect. 3. suoi pampani, i suoi viticci, ed a far quindi veder pendenti tra' datteri le bell'vue. Or ecco per qual rispetto principalmente vorrei alla Vergine paragonare alla Vite, cioè perch'ella non ha, come gli altri Santi, vn'altezza determinata, oltre a cui dir si possa assolutamente, che più non s'erga; ma con quella la conformasi dell'appoggio, che lei sostiene; che però là doue di lei scritto leggiamo ne' sacri Cantici: *Quæ est ista* lib. de Isaac c. 5. *quæ ascendit de deserto delicijs affluens, innixa super dilectum suum?* Santo Ambrogio, quantunque con altra mira, tradusse mirabilmente all'intento nostro: *Quæ hæc est, quæ ascendit à deserto: ita vt inhæreat Dei Verbo, & ascendat sicut Vitis propago, in superiora se subrigens?* Ma non ha dubbio che vn tal'appoggio è infinito, mentre altro questo finalmente non è, che l'istesso Cristo. Adunque figuratevi pur, che quasi infinita chiamar si possa la perfezion di colei, di cui egli è appoggio. Quindi chi può esprimer le formole, con cui di tanta sublimità sbalorditi fauellarono tutti i Santi? Volete vdire vn Santo Agostino? Sentitelo. *Altior Cœlo est de qua loquimur, abyssu profundior*, così diss'egli. Vdire vn' Ser. 35. de Sanctis. Andrea Cretense? *Excepto solo Deo, est* De dormit. Deip. *omnibus altior*. Vdire vn'Epifanio Co- stanziense? *Solo Deo excepto, cunctis superior existit*. Vdire vn'Anselmo Ar- Ser. 15. Aug. ciuescouo di Cantuberi? *Hoc solum de* De laud. *Sancta Virgine prædicari, quod Dei* Virg. c. 4. *mater*.

Sur. 8. Dec. De excel. Virg. c. 2. De laud. Virg. Ser. 1. de Nat. Vir.

mater est, excedit omnem altitudinem, quæ post Deum dici, vel cogitari potest. Santo Efrem Siro, ascoltate come parlò: *Sanctior Cherubim, sanctior Seraphim, & nulla comparatione cæteris est omnibus superis exercitibus gloriosior*. Che dirò di San Pier Damiano, ilquale inuitandoci a poggiar più su col pensiero, che sia possibile: *Attende Seraphim*, disse, *attende, & videbis quicquid maius est, minus Virgine, solumque Opificem opus istud supergredi!* Così San Giouanni Grisostomo, così Santo Isidoro, così Santo Idelfonso, così San Bonauentura, tutti adoperarono di lei parlando vocaboli d'eccessiua, d'impareggiabile, d'immensa, d'incomprensibile; e San Bernardino: Tanto alta, disse, è la perfezion della Vergine, che solo a Dio sta riserbato raggiugnerla col suo guardo. *Tanta est perfectio Virginis, vt soli Deo cognoscenda reseruetur*. (Ser. 51. de Conc.) Che strano amore fu questo adunque, Vditori, il qual mosse Cristo a solleuare tanto altamente la Vergine, che si potesse omai credere pari a lui? Non fu amore inaudito fin'a quell'ora, non fu incredibile; se non si sapesse per altro, che questo nostro Salomone Diuino non perde nulla in far sedere la sua Madre in vn trono simile al propio, mentre sempre al fin resta saldo, ch'egli possiede vn trono tal per natura, ed ella per grazia? E pur v'è più. Perciocchè Cristo quasi volesse insegnarci, che l'onorare la Madre si ha da riputare da tutti guadagno sommo: *Sicut qui thesaurizat* (Eccli. 3. 5.) (parole dell' Ecclesiastico) *sicut qui thesaurizat, ita & qui honorificat matrẽ suã*; la trattò di maniera, che sẽbrò preferirla in alcune cose anche a se medesimo.

VI. E celebre quel detto animoso di Santo Anselmo, il quale affermò, che molte grazie più ageuolmente si ottengono per virtù del solo nome amoreuole di Maria, che non per quello dell'istesso Giesù, bench'egli porti nel suo suono medesimo la salute. *Velocior est nonnunquam salus memorato nomine Mariæ, quam inuocato nomine Domini Iesu*. Che però vi ha chi considera, che se quelle Vergini stolte, le quali in vano si affaticarono a supplicare lungamente lo Sposo che loro aprisse, con gridargli tanto alle orecchie: *Domine Domine*; volte si fossero a porgere anzi qualche priego alla Sposa per tal'effetto, non ne haurebbono riportata forse sì rigida la ripulsa. Ma che che siasi di ciò, ch'io non ne fo caso: certo è che Cristo costituita ha la sua Madre santissima nella Chiesa per immediata dispensatrice di tutte le innumerabili grazie e temporali e spirituali, che piouono su' Fedeli, di tal maniera, che sia più quasi necessario ricorrere al trono d'essa, affine di essere speditamente esaudito, che non a quel della stessa Diuinità. Non sò se alcuno di voi mi saprebbe qui tosto rendere la ragione, per cui quasi in tutte le operazioni, che imprendonsi, ò sia da' Medici, ò sia dagli Agricoltori, ò sia da' Matinari, ò sia da' Bifolchi, ò sia da qualsiuoglia altro simile a questi; si faccia così gran conto di hauer propizia in ciascuna d'esse la Luna, nè tanto badisi a Gioue, a Saturno, a Mercurio, a Venere, a Marte; anzi nè pure, se vogliam dir giustamente, allo stesso Sole. Hassi a ordinare vn medicamento? si osserua la Luna. Hassi a potare le Viti? si osserua la Luna. Hassi a seminar le Campagne? si osserua la Luna. Hassi a tagliare le Selue? si osserua la Luna. Hassi a solcare l'Oceano? si osserua la Luna. Hassi a tosare la Greggia? si osserua la Luna. Che più? *Luna*, dice lo stesso Ecclesiastico, *luna in omnibus in tempore suo*, la Luna osseruasi in tutto: ch'è appunto il senso e più profondo e più propio di tali voci, secondo la loro lettera. (Eccl. 43. 6.) Or perchè ciò? Non è il Sole pianeta di lei più nobile (per tacer ora degli altri) e di virtù più vniuersale, più viuifica, più efficace, e in somma più maschia? Sì, ma douete sapere, che nè dal Sole, nè da verun'altro Pianeta, discende mai su la terra veruno influsso immediatamente, ma, come dicono Astrologi peritissimi, tutti son prima riceuuti in se dalla Luna, la quale poi tramandandoli a questo, ò a quello, conforme son dirizzati, ha gran virtù di alterarli nel loro passaggio, e di regolarli. Or' ecco espressaui nella maniera, s'io non erro, più viua, che addur si possa, l'autorità comunicata alla

Ver-

Eccli.42. 16. Iudic.5. 20. Vergine. E Cristo il Sole, Pianeta generalissimo, e quasi fonte di vita, *Sol illuminans per omnia*, com'è detto nell' Ecclesiastico. Son gli altri Santi, come habbiamo ne' Giudici, *Stellæ manentes in ordine suo*, ch'è come dire, son quasi tanti particolari Pianeti, i quali presseggono stabilmente a' varij ordini di persone, chi come Gioue a' Regnanti, chi come Saturno a' Letterati, chi come Mercurio a' Facondi, chi come Venere a' Coniugati, chi come Marte a' Guerrieri. La Vergine è senza dubbio come la Luna, perciocchè e per tale la riconosce la Chiesa in quelle parole, *Sicut Luna*, ma *perfecta in æternum*, cioè non mai scema, non mai scarsa, sempre pienissima; e per tale la celebra ognun de' Padri, mercè la sua beltà, mercè il suo candore, mercè la sua degnazione (mentre niun'è che più di lei si addomestichi con la terra) *Sidus terris familiarissimum*; mercè quel conforto che porge a noi nella notte sì della tribolazione, sì delle tentazioni, sì della colpa; e finalmente mercè quella straordinaria celerità, con cui più presto di qualunque altro ell'adempie a beneficio del Mondo la sua carriera. Or fate però ragione, che quante grazie dagli altri Santi, anzi da Cristo medesimo, discendono su' Mortali, tutte passar prima debbono per le mani di questa gran Mediatrice, qual'è la Vergine. Ella ha da esser colei, la quale a similitudine della Luna a noi le trasmetta. Sì che se niuno conuien che molto attentamente miriamo di hauer propizio in qualunque affare, quest'è per certo Maria: *Luna in omnibus in tempore suo*: Maria ne' rischj del corpo, Maria nelle angustie dell'anima, Maria nell' estirpamento de' vizij, Maria nel conseguimento delle virtù, Maria in tutto ciò che mai bramisi di profitto. *Luna in omnibus, Luna in omnibus*. Non mel credete? Vditelo apertamente da San Bernardo.

Ps. 88. 38.

Plin. l. 2. c. 9.

Ser. de Nat. Virg. *Si quid spei in nobis est* (sì diss'egli) *si quid gratiæ, si quid salutis, ab ea nouerimus redundare quæ ascendit delicys affluens. Hec enim voluntas Domini est: Totum habere nos voluit per Mariam*. Hauete sentito? *Totum, totum* (non ci è sicuramente eccezzione di sorte alcuna) *totum habere nos voluit per Mariam*. E che ciò sia vero, desiderate per ventura vedere questa sì benefica Luna, quasi vnita con Gioue, ma non ingiusto, donar gli scettri? Da lei lo scettro hebbe vn Leone e vno Stefano. Quasi vnita a Saturno, ma non maligno, donar sapere? Da lei sapere hebbe vn' Alberto e vn Suares. Quasi vnita a Mercurio, ma non bugiardo, donar facondia? Da lei facondia hebbe vn Bernardino e vn Bernardo. Quasi vnita con Venere, ma non sordida, donar prole? Da lei prole hebbe vna Bianca e vn'Engarde. Quasi vnita con Marte, ma non crudele, donar trionfi? Da lei trionfi hebbe vn'Eraclio e vn Narsete: e quasi vnita finalmente col Sole dar vita a tutti, non solamente temporale, ma eterna? Da lei tal vita hebbe vn Teofilo, hebbe vn Germano, hebbe vn Carlo, fratello di Santa Brigida, ed altri oltre numero, i quali tratti fin dalle fauci medesime degli abissi, ci diedero a veder chiaro, come la Vergine non amplificò di se punto, quand'ella disse: *Qui me inuenerit*, bench'io sia Luna, *inueniet vitam*, ch'è il dono propio del Sole, *& hauriet* per mezzo mio, *salutem à Domino*. Prou. 8. 35.

VII. O amore dunque, ò amore ineffabilissimo di Cristo verso la Madre, mentr'egli sempre di tanto onorar la volle! Ceda pur'a questo l'amore e di Cesare verso la sua Aurelia, e di Attalo verso la sua Appollonia, e di Artaserse verso la sua Parisatide, e di Clotario verso la sua Crotodide, e di Salomone verso la cara Madre sua Bersabea: perciocchè quantunque sia vero, che Salomone in vederla la prima volta venire a se, poic' hebbe preso il gouerno, le sorse incontro, la riuerì, la lodò, e collocandola a destra la fe sedere, come fu accennato di sopra, in vn trono simile al propio: contuttociò le negò tosto con maniera crudissima la prima grazia, che fugli da lei richiesta, facendo la sera istessa mozzare il capo a quello Adonia, per cui la Madre era venuta la mattina a intercedere. Là doue Cristo, figliuolo in vero amoroso, non fa così. Cristo di quanto a lui dimanda la Vergine, nulla niega,

ga,nulla,nulla: tanto è ver che la Vergine *Inuenit gratiam.*

SECONDA PARTE.

VIII. SE Cristo in tanto alto grado tien la sua Madre, quanto si è per noi dimostrato, e se tanto l'apprezza, e se tanto l'ama, io lascio trarre or'a voi questa gioueuolissima conseguenza: Quanto sia egli per gradire ogni ossequio, che a lei si presti. Che dissi sia per gradire? Anzi non altro egli brama con maggior ansia, ò guiderdona con maggior cortesia. Però le ha egli comunicata potenza sì illimitata, perchè in qualunque bisogno, sia leggiero, sia graue, a lei ricorriamo, e così venghiamo a prenderle almeno amore per interesse. Ed o fortunati noi, se come dianzi io dicea, noi sapreim valercene, e valercene in ogni affare!

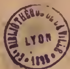
IX. Ci diè già Cristo nel Vangelo vn bellissimo insegnamento, il quale quanto è piu chiaro in vna sua parte, tanto nell'altra è più astruoso: e ciò sì fu, che siamo semplici come son le Colombe, e che siamo scaltri come sono i Serpenti. *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut Columbæ*. Che noi dobbiamo quali Colombe esser semplici, ciò s'intende: Ma che vuol dire, esser sagace, esser sauio, a guisa di Serpe? San Giouanni Grisostomo è di sentenza, che come il Serpente, perseguitato da alcuno con qualche mazza, ò con qualche dardo, niente più studia, che porre subito in saluo la parte di se più nobile, qual'è il capo; così dobbiamo studiarci noi di difendere Giesù Cristo, *Caput corporis* Coloss.1. *Ecclesiæ* (come lo chiama l'Apostolo a i Collossensi) vadane le sostanze, vadane il sangue, vadane ciò che si vuole. San Gregorio si auuisa, che come il Serpente a primauera si veste di nuoua spoglia, così dobbiamo noi pure riformare talora i nostri costumi, e rinouellarci. San Basilio stima, che come il Serpente alla vernata si appiatta in profonde tane, così dobbiamo noi pure segregarci talora dall'vman consorzio, ed allontanarcene. Santo Ambrogio giudica, che si come il Serpente, al-lorachè assetato accostasi a qualche fonte affine di bere, vomita prima su la sponda ogni tossico, c'habbia in gola, così noi pure innanzi al comunicarci dobbiamo vomitare dall'intimo ogni peccato. Viuissime spiegazioni, chi può negarlo? Ma quanto e a me, se nel consesso di huomini sì sublimi mi si permette, ò d'introdurmi, ò d'intrudermi, qual'io sono, a dir mio parere, dirò che in questo giorno a me piace parlar così: che se dauuero il Serpente immitar vogliamo nella prudenza, dobbiamo fare in ogni opportunità ricorso a Maria. Stupite forse voi di sì nuoua interpretazione? vi giugne strana? vi riesce ammirabile? Ma state a vdire, e vedrete quanto anche è saggia. Se il Serpente già mai si mostrò scaltrito, *Callidior cunctis animantibus terræ*, ciò quando fù? Fu ciò a dir vero nel Paradiso terrestre. Entrò quiui egli per guadagnare a se l'animo di vn'Adamo, e per souuertirlo: ch'era ciò, che a lui sol premea. Mà cominciò prima a far seco i suoi conti. S'io vo dirittamente ad assaltar l'huomo, egli come assai forte, assai risoluto, mi verrà di sicuro a dar la ripulsa. Meglio dunque è, ch'io tenti in prima la Donna. La Donna è di cuor mobile, è di cuor molle: e però se quella io conquisto, mi sarà facile per mezzo poi della Donna conquistar l'huomo. Così diuisò l'astuto, e così riuscigli, com'egli hauéa diuisato a gran costo nostro. *Serpentes* In Matt. 10. *prudentiam malignantis consilij ordine Genesis docuit*, sono parole ingegnose di Santo Ilario, *primum enim animum sexus mollioris aggressus est*. Vogliamo adunque noi pure trarre Iddio facilmente alle voglie nostre? Vogliam piegarlo? se così lecito dire, vogliamo fuolgerlo? vogliam sedurlo? Immitiamo il Serpente, ch'è quanto dire, andianne prima alla Donna, *animum sexus mollioris aggrediamur*, andianne a Maria. Ella è tutta amorosa, tutta arrendeuole: *Spiritus meus super mel dulcis*, così di se dice ella stessa nell'Ecclesiastico. Chi può però dubitare, che non dobbiamo facilissimamente guadagnar'essa, e poi per mezzo di

Prou.9. 19. di essa ancora Giesù? *Mulier viri pretiosam animam capit*, sì miei Signori, *Mulier viri pretiosam animam capit*, credetelo a Salomone, che lo prouò, quantunque a suo graue scorno. E certamente chi è di noi miserabili peccatori, il quale appressandosi a Cristo immediatamente, non tema d'essere ributtato e rispinto come vn fellone? Tante volte l'habbian beffatto, tante volte l'habbiam tradito, tante volte a lui siam mancati di fede non ostanti l'alte promesse di non più offenderlo: come mai faremo pertanto a tornargli in grazia, se non hauremo questa Donna amoreuole, la quale per noi parli opportunamente, e per noi perori? Questa fu la prudenza di Mardoccheo, valersi d'Ester, quand' egli volle placar lo sdegno di Assuero col popolo. Questa fu la prudenza di Gioabbe, valersi delle Tecuite, quand' egli volle addolcir l'ira di Dauide col figliuolo. Questa fu la prudenza de' Filistei, valersi della Tannatese, quand'essi vollero ricauar da Sansone la soluzion del problema da lui proposto nel conuito nuziale. E questa sia la prudenza vostra, Vditori, valerui in ogni occorrenza di Maria Vergine, già che *Mulier*, come ora hauete sentito, *Mulier Viri pretiosam animam capit*. Sì, sì, pigliate questa prattica bella di diuozione. Non chiedete a Dio mai fauor nè grande, nè piccolo, che nol chiediate pe' meriti di Maria. Rappresentate ogni volta a Giesù quel seno sì puro, nel quale egli vestissi d'vmana carne, quel latte che il nutrì, quelle lagrime, che il bagnarono, e non dubitate, che non potranno i prieghi vostri non essere ognor' accetti. *Quæramus gratiam, & per Mariam quæramus*, così c'insegna per isperienza il sauissimo S. Bernardo, *quia Maria frustrari non potest*. Vogliamo sanità? *per Mariam quæramus*, vogliamo sapere? *per Mariam quæramus*; vogliamo facoltà? *per Mariam quæramus*; vogliamo consolazioni? *per Mariam quæramus*: ma sopra tutto vogliam la gratia diuina? *per Mariam quæramus*. *Quæramus gratiam*, Peccatori miei cari, *quæramus gratiam*, in questi giorni diuoti di Penitenza, *& per Mariam quæramus*. Ella è quella Donna fortunatissima, la quale, come da principio dicēmo, ha ritrouata vna gioia sì preziosa, qual è la grazia diuina. E per chi l'ha ritrouata, se nō per noi; per noi già scellerati, per noi già perfidi? Andiāne dūque, andianne ad essa, e chiedianglie la franca. mente, che non ce la potrà mai negare.

O Madre cara. Voi ben sapete, che chiunque venga à ritrouare alcuna cosa di pregio, qualunque siasi, riman tenuto seueramente di renderla, se lo sappia, a chi l'ha perduta. Ma chi ha perduta la grazia? Forse voi, la qual na fuste ognor ricca, ognora ricolma: *gratia plena*? Nò certamente. Noi la perdemmo infelici, noi la perdemmo. E però mentre voi pur l'hauete trouata, *inuenisti gratiam*, conuien che vi contentiate di darla a noi. Questo è quel bene, di cui segnalatamente vi supplichiamo in sì fausto giorno. Non vi chieggiamo argento, non vi chieggiam'oro, non vi ricerchiam di terrene prosperità, quantunque ci sia notissimo, che ancor di queste voi siete assai liberale dispensatrice. Sola vi addimandiam la grazia diuina. E noi per riconoscenza di tanto bene, se pur vi compiacerete restituircelo, pregherem che vi rendano grazie gli Angeli, grazie i Santi, gratie le Sante, e che per tutto il Paradiso altre voci non odansi in tutti i secoli risonare, se non che queste: Grazie a colei, c'ha ritrouata la gratia. X.

Rom.11. 36. *Quoniam ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia, ipsi gloria in sæcula. Amen.*





INDICE

Delle cose più notabili contenute in ciascuna di queste Prediche.

Co-

D

Esempj

I

Mira-

N

O

dano

Pre-

Q

R



IL FINE.

